Ministero della Pubblica Istruzione

INDICI E CATALOGHI

IV.

I CODICI PALATINI.

CATALOGHI DEI MANOSCRITTI

DELLA

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

COMPILATI SOTTO LA DIREZIONE

del Prof. ADOLFO BARTOLI

I CODICI PALATINI

DESCRITTI DAL PROFESSORE

LUIGI GENTILE

VOLUME PRIMO

ROMA

PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1889.

Giunti al compimento del primo volume del Catalogo dei Codici Palatini, ch'è anche il primo nella serie dei nuovi cataloghi iniziati per le collezioni manoscritte della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, sento il dovere di porgere pubblicamente vivissime grazie agli onorevoli Michele Coppino e Ferdinando Martini, che furono i promotori di quest'opera e con benevola fiducia ne commisero a me la direzione, nonché ai loro successori il Ministro e il Sottosegretario di Stato onorevoli Paolo Boselli e Filippo Mariotti, ai quali piacque di approvare e voler continuato l'intrapreso lavoro.

Auguro che la fiducia del R. Ministero non abbia a mancarci neppure per l'avvenire, e che a noi bastino le forze di condurre non indegnamente a termine quest'arduo lavoro, da lungo tempo desiderato a benefizio degli studi storici e letterari.

Prof. ADOLFO BARTOLI.

Firenze, agosto 1889.

PREFAZIONE

La biblioteca dei granduchi toscani, ancora assai umile sul declinare del secolo decimosesto [1], ebbe nel secolo seguente il suo maggiore accrescimento, per l'intelligente amore di due tra i principi più culti della casa medicea. Il granduca Ferdinando II, con assidue cure e magnificenza regale, la condusse a tal punto di compiuta ricchezza, da renderla meritamente lodata, anche da' dotti stranieri, come la prima tra le private biblioteche di Firenze [2]; e il fratello principe Leopoldo le aggiunse per testamento la sua propria, che tra le altre fiorentine, eccettuata pertanto la granducale, era tenuta la più copiosa e la meglio ordinata [3]. Un secolo dopo, questa insigne raccolta, perché tornasse a utilità più larga che i privati studî di un principe, era quasi tutta emigrata dalle antiche sue stanze della reggia de' Pitti. Non però, prima di questo tempo, era mancato il pensiero di farla servire a pubblico uso. Già il medesimo principe Leopoldo aveva fatto trascegliere e separare da' suoi tutti i libri di teologia e di giurisprudenza, con intenzione di formarne per allora una special biblioteca pubblica in servizio dei cherici e degli studiosi di legge, proponendosi di seguitar poi a fare altrettanto per le altre discipline [4]. Ma le nuove cure del cardinalato, che negli ultimi otto anni della non lunga sua vita lo allontanarono spesso da Firenze e dagli studi suoi prediletti, come nocquero ad altre sue egregie intraprese, quali la direzione dell' Accademia del Cimento per esso fondata, che in effetto, mancato lui, si disciolse, e la stampa dei famosissimi Saggi di Naturali Esperienze, che

non fu continuata oltre il primo volume, e la terza impressione del Vocabolario della Crusca, che ne patì un ritardo di ventiquattr' anni; così a lui medesimo tolsero il modo di dare ordine alla desiderata biblioteca pubblica, e di aggiungere per tal guisa un' altra lode gloriosa alle molte e grandi sue benemerenze verso le arti e gli studî. Quel che non ebbe il tempo di maturare questo veramente gentil rampollo della vecchia e intristita pianta medicea, tentò operarlo assai anni più tardi il primo di quella dinastia lorenese che il trattato di Vienna chiamò a succedere alla estinta casa de' Medici.

Francesco II, imperatore di Germania e granduca di Toscana, che con atti di pubblico benefizio cercava scemare ne'sudditi di quaggiù il malcontento di dover provvedere all'appannaggio d'un sovrano che teneva corte in Vienna e di là governava questo paese come fosse una provincia dell' Impero, per ingraziarsi il ceto dei letterati già prima aveva fatto dar compimento alle pratiche necessarie (fino allora trascurate) per la esecuzione dei testamenti di Antonio Magliabechi e di Francesco Marucelli, onde si poté finalmente aprire al pubblico la biblioteca Magliabechiana nel 1749 e la Marucelliana tre anni più tardi [5]; indi, nel 1755, aveva fatto acquistare la libreria di casa Gaddi e l'anno seguente quella lasciata da Antonmaria Biscioni, e ordinato si distribuissero i libri tra le due biblioteche Magliabechiana e Laurenziana [6]; e dieci anni dopo, che fu nel giugno del 1765, decretò fosse aperta al pubblico anche la biblioteca Palatina de' Pitti. Non poté esso conoscere che effetti seguissero dal suo provvedimento, perché due mesi dopo improvvisamente cessò di vivere; ma, o che una reggia, presente od assente il principe, non porga assai quieta stanza agli studî, o che agli studiosi non paresse interamente sgombro di soggezione l'accedervi, o qualunque altra ne fosse la cagione, il fatto sta che le grazie arcaiche della invitatoria iscrizione latina [7], messa allora sopra la porta della granducal biblioteca, non ebbero virtù di richiamarvi una ragionevole frequenza di lettori, e il provvedimento di Francesco non recò quel frutto che se ne poteva aspettare. E così accadde, che Pietro Leopoldo I, più interamente e più dirittamente inteso al bene del suo stato, pochi anni appresso donò tutti i libri e parte dei manoscritti letterari alla Magliabechiana, altri manoscritti let-

terari e gli orientali alla Laurenziana, quelli scientifici alla nuova Accademia delle Scienze filosofiche da lui stesso in quel tempo fondata. [8]

Ma non tutti i manoscritti (ché di essi specialmente è obbligo nostro ragionare in questi rapidi cenni), non tutti i manoscritti dell' antica biblioteca Palatina migrarono allora dal palazzo granducale. Oltre ai 568 codici orientali già illustrati da Evodio Assemano, la raccolta palatina era giunta a noverare 1124 manoscritti, latini e volgari quasi tutti, non pochi de' quali erano cartelle o filze miscellanee che chiudevano fino a cinquanta tra operette e brevi composizioni diverse. Di questo notabil numero di codici, 98 rimasero nelle stanze del principe, e 139 altri, di materia politica, furono assegnati alla vecchia segreteria granducale. Quanti di questi siano poi andati dispersi o rimasti negli archivi, non possiamo dire per ora; certo si è nondimeno, che una parte di essi, e similmente di quegli altri che erano stati assegnati all'Accademia di Scienze filosofiche (trasformata alcuni anni più tardi), si ritrovano anch' oggi nella rinnovata Palatina: ed essi, insieme con qualche volume di scritti galileiani [9] e con pochi altri codici provenienti dalla libreria Strozziana [10], bisogna credere che stanno come a rappresentare gl' inizi della nuova raccolta, la quale, come si vede, rinasceva quasi dal nulla.

Questo ritorno della reggia alle tradizioni di raccoglimento e di studio, che avevano fatto nobilmente decorosa la vita de' due fratelli Leopoldo e Ferdinando II de' Medici, devesi a Ferdinando III di Lorena, figura soave e pensosa di mitissimo principe. Di lui, che non prevedevasi avrebbe, e in breve, dovuto succedere in Toscana a suo padre chiamato altrove a più alti destini, i primi anni della vita fu tutta di meditazione e di studio, vaghissimo com' egli era della classica antichità; e tutto inteso ai libri, rimpianse forse in cuor suo di non trovar più nella reggia le magnifiche raccolte lasciatevi dai Medici, e ben presto si diede a metterne insieme una nuova, segnatamente di libri che lo aiutassero a penetrare il segreto del pensiero e dell' arte pagana.

Ferdinando III, adunque, vuolsi considerare come fondatore d' una nuova biblioteca, anzi che rinnovatore dell' antica Palatina, della quale, come s'è detto, erano rimaste poche vestigia. Dal fervido amore della sua giovinezza pei classici studî egli fu rivolto a

raccogliere specialmente, in serie compiute pel numero e preziose per la bellezza e splendidezza degli esemplari, le opere classiche greche e latine. E l'assidua e meditata ricerca di esse non intermise mai, neppure quando il fiotto dei rivolgimenti politici, che sul finire del secolo scorso travolse e rimutò quasi tutta l'Europa, aveva balzato dal trono anche il principe mite della tranquilla Toscana; il quale, nello studio degli antichi scrittori e nell'amore dei libri, consolò le tristezze e le tetraggini di quindici anni di esilio nella fredda Visburgo. Esilio veramente, perché Ferdinando, nato in Toscana da un padre che assai per tempo s'era fatto de' nostri e a questa provincia aveva dato tutto il suo gran cuore e la grande sua mente, Ferdinando che qui era stato allevato con educazione affatto paesana, sentiva che questa era la patria sua vera: e il dolore dell'assenza contristavagli l'animo e logoravagli il gracile corpo.

Allorché la Santa Alleanza, facendo pur qualche bene tra il molto male che cieca e feroce operò col volere che ogni cosa e dovunque tornasse agli ordini vecchi, restituì alla Toscana un principe da nessuno odiato e amato da molti, Ferdinando portò seco al ritorno, come la più cara tra le preziose suppellettili sue, i libri che intanto aveva raccolto in Germania; e in quelli che qui aveva lasciato, gli parve di ritrovare una compagnia di amici diletti. E tosto, dato ordine a'vecchi libri ed a'nuovi, e veduto che s'avviavano a comporre oramai una vera biblioteca, assegnò a questa un custode, e il 12 ottobre di quell'anno 1814, non per domanda che gliene venisse ma per propria sua scelta, chiamò all'ufficio di suo bibliotecario Giovan Batista Niccolini. Non però è da credere che Ferdinando cessasse o rallentasse minimamente le dirette sue cure alla nuova Palatina; ché anzi nello stesso giorno fermava per decreto, che lo stipendio di annue lire 2500 sarebbe bensì pagato al bibliotecario dalla cassa di Corte, ma la biblioteca avrebbe continuato a dipendere direttamente da esso il Granduca: onde si può dire, che, mentre Ferdinando ebbe vita, il bibliotecario vero fu lui. E le testimonianze del tempo concordano tutte nel dichiarare, che egli non lasciava passar quasi giorno che non vi si recasse due o tre volte, a ragionare col bibliotecario, a esaminare gli ultimi libri arrivati, a discutere de'nuovi acquisti da farsi; e molto compiacevasi di guidare in

persona per le stanze della sua libreria gl' illustri visitatori e gl' intendenti del pregio de' libri. Gli amici suoi migliori teneva essere i bibliografi e librai d' ogni parte d' Europa, che gli mandassero o indicassero bei libri e rari cimelî[11]; né egli ritraevasi davanti a qualunque chiesta di prezzo, per quanto esagerata. Regolava da sé l' amministrazione della biblioteca, e da sé eseguiva i pagamenti; onde riesce impossibile stabilire quanto egli vi abbia speso: basti che ne' dieci anni che visse dal suo ritorno in Toscana, per libri fornitigli da tre soli librai stranieri (l' Artaria di Mannheim, lo Stahel di Visburgo, e il Prichard di Parigi) si hanno conti che ragguagliano alla somma di quasi mezzo milione di franchi.

Se queste cure e questi dispendi possono fin parere eccessivi in un sovrano e in tempi non quieti né facili, a ogni modo attestano della gentilezza dell' animo e delle abitudini casalinghe e studiose del buon principe; e ci fanno intendere anch' essi, perché il suo ritorno, com' era desiderato e invocato dai parziali dell' antico stato di cose, non fosse troppo molesto agli amici de' nuovi progressi, ai generosi vagheggiatori d' altri ideali di politica vita: i quali, in effetto, sperimentarono in Ferdinando, non pure molta tolleranza indulgente, ma ancora una certa liberalità di governo. Perché alle intemperanze reazionarie de' vecchi e nuovi arnesi impostigli da chi poteva comandare anche a lui, e massimamente alle stolidezze bigotte del primo maggiordomo Rospigliosi, Ferdinando fermamente si oppose, fino a stancarle; e così a poco a poco si liberò di loro, e giovandosi di più assennati ministri, riescì a rendere la Toscana quieto asilo ad ogni onesta sventura[12].

Non farà dunque troppa meraviglia, che un simile principe, proprio in que' primissimi mesi della ristaurazione, chiamasse all' ufficio di suo bibliotecario il Niccolini; e che un uomo come il Niccolini, all' invito di un tal principe, rispondesse accettando. Ma è anche facile immaginare quanto di tal fatto stupirono, e che cosa dovevano pensare e dire dell' odiatissimo poeta giacobino i neri cortigiani! Presto il Niccolini si sentì a disagio in quella reggia, in mezzo a tanta gente che per virtù della Santa Alleanza credeva fermamente ogni cosa essere per sempre oramai stornata « a ritroso degli anni e dei fati »; e quindi, dopo soli

quattro mesi, chiese di dimettersi dall' ufficio di bibliotecario palatino. Raccontano che al Granduca, il quale tentava rimuoverlo dal proposito fermato, ripetendogli ch' esso era soddisfattissimo di lui, il Niccolini rispondesse: Bisognerebbe essere in due a trovarsi contenti. — Né è inverosimile che, in qualche fidato colloquio tra i due, il poeta bibliotecario uscisse in quella risposta; ma la sua autografa domanda di dimissione [13] adduce come motivo (e ben s' intende che non era un pretesto tirato per forza), l' essere stato riconfermato da esso Granduca, con rescritto del 31 gennaio 1815, nella sua prima cattedra di storia e mitologia tra i professori dell' Accademia delle Belle Arti: al quale ufficio, assai meglio che alle cure minute d'una biblioteca, egli sentivasi adatto per indole e per abito di preparazione e di studî; ma non avrebbe potuto degnamente e utilmente tenerlo, se egli non fosse dispensato dall' altro di bibliotecario palatino. E, certo per intenzione cortese di non contristare il buon principe, gli si profferiva disposto a conservare, senza stipendio, la direzione e l' ispezione della biblioteca: qualcosa, in somma, che non richiedesse l' assistenza sua personale ed assidua. — Ferdinando comprese: e con suo grave dispiacere, il 21 febbraio rescrisse concedendo la chiesta dimissione. Nel maggio seguente, tra molti mediocri che ne fecero istanza, a succedere al Niccolini fu scelto Francesco Tassi, vicebibliotecario della Marucelliana.

In que' primi tempi la biblioteca Palatina non accoglieva che libri e stampati; né Ferdinando avrebbe forse mai pensato a far anche raccolta di manoscritti e a radunare nella sua nuova biblioteca i vecchi codici palatini rimasti, come s' è detto, nella reggia, se non gli si fosse presentata l' occasione di fare acquisto della libreria lasciata da Gaetano Poggiali, cospicua di bellissimi libri e di codici insigni. E poiché questi codici furono il primo germe e formano anche ora il meglio della raccolta palatina, gioverà che ne diciamo un po' men brevemente che d' altri.

Gaetano Poggiali, erudito non mediocre e appassionato cultore degli studî di nostra lingua, nell' ultimo ventennio del secolo scorso e quasi fino al termine di sua vita, che fu nel principio del 1814, per le stampe del socio suo Tommaso Masi, nella patria Livorno, curò le edizioni di parecchi classici italiani inediti o rari, servendosi spesso di manoscritti di sua proprietà, come

dichiara nelle prefazioni di que'volumi, ed anche, a'luoghi loro, nella sua *Serie de' Testi di Lingua*. Questo per fermare che il Poggiali possedeva già un certo numero di codici, quando nel 1800 acquistò in Firenze la libreria di casa Guadagni. Delle diverse famiglie in cui s'era diramato il ceppo antico de'Guadagni[14], due singolarmente avevano avuto ad ora ad ora qualche predilezione agli ameni studî e alle raccolte de'libri.

Nella via che, col nome recente di Gino Capponi, stendesi dal fianco della SS. Annunziata fino ai nuovi viali, Tommaso Guadagni nei primissimi anni del seicento fece edificare, con disegno di Gherardo Silvani, un nobile palazzo, dove si raccolsero la galleria il museo e la biblioteca, che suo fratello Pierantonio mise insieme non senza buon discernimento e con grandissima spesa. La libreria era la più copiosa che allora si trovasse presso a cittadini privati; e per tale la celebrarono, non solo un poeta come Lodovico Adimari, ma ancora un Antonio Magliabechi e più tardi un Lorenzo Mehus[15], capacissimi estimatori, se alcuno fu mai. Vero è che per più d'un secolo, ossia fino a quell'altro Pierantonio che fu uomo assai dotto e strettissimo amico e magnifico protettore del Mehus, la biblioteca non ebbe accrescimenti di sorta; e a' suoi tempi il Magliabechi fieramente tassava di misera grettezza i quattro figliuoli di Tommaso Guadagni, i quali, ricchissimi e insieme spilorci, avevano lasciato per molti anni in una polverosa congerie ammassati i libri dello zio, e solamente dopo infinite istanze avute da ogni parte si risolsero, quasi per vergogna, a disporli dentro decorosi scaffali[16]. A questa biblioteca, copiosissima di libri stampati, non mancava neppure una raccolta di manoscritti: non molti per numero, ma, al dire del Magliabechi, tra essi ve n'era qualcuno di assai singolare importanza.

Al contrario, molti manoscritti e pochissimi libri possedevano altri Guadagni del ceppo più vecchio. Le case antiche di questa gente sorgevano dietro il Duomo, accanto all' uffizio dell' Opera di S. Maria del Fiore (ond'ebbero il soprannome di Guadagni dall'Opera); e su queste il senatore Alessandro fece edificare dal medesimo architetto Silvani un sontuoso palazzo. E qui era quella libreria, scarsa bensì di opere a stampa, ma ricca di codici manoscritti, segnatamente di antichi testi volgari: forse, a giudizio

del Magliabechi, la più copiosa d'ogni altra in Firenze[17]. Di che è facile persuadersi, quando si sappia che a questa famiglia erano pervenuti in eredità i codici che furono di Piero del Nero; ché appunto il senatore Alessandro Guadagni aveva sposato la sorella ed erede di lui, e un'altra del Nero, nel 1650, era entrata nella stessa famiglia, sposa a un altro Alessandro, del quale il senatore fu avo[18]. Ora, è ben noto che Piero del Nero, tra que'primi accademici della Crusca, fu quello che in numero maggiore giunse a raccogliere buoni testi manoscritti necessari ai loro studî di lingua; e molti ne esaminò il Salviati per la sua opera degli *Avvertimenti,* molti ne consultarono, e allora e per le seguenti ristampe, gli accademici compilatori del Vocabolario, e ben quattordici testi di Dante n'ebbero pe' riscontri delle varie lezioni gli accademici che nel 1595 procurarono la famosa edizione del divino poema. A questa cospicua raccolta di codici qualcosa aggiunsero e quel nominato Alessandro Guadagni il giovine e suo fratello Carlo, studiosi ambedue e amici del Magliabechi, il quale gli onorò de' suoi non facili elogi[19]; e, se io non erro in certe mie congetture alle quali finora non ho potuto trovare assoluta conferma di documenti, inclino a credere che venissero dipoi a riunirsi a questi anche i manoscritti della biblioteca dell'altra famiglia.

Sul finire del secolo passato, i tardi e dissipatori nipoti delle due case, un tempo sì ricche, dispersero in vendita i tesori degli avi o utilmente operosi o almeno parsimoniosi custodi del retaggio domestico; e come i due palazzi, così passarono ad altri padroni le cose d'arte e le librerie che v'erano accolte[20].

Così avvenne, dunque, che i codici dei Guadagni furono nel 1800 acquistati da Gaetano Poggiali; e fu ventura che né migrassero a biblioteche straniere come tanti altri, né capitassero in mano di librai, che gli avrebbero dovuti forse rivendere spicciolatamente scomponendone la compagine antica. Veramente, anche il Poggiali li fuse, o confuse, cogli altri che già possedeva; ma con la scorta del catalogo che di que' codici aveva fatto Antonmaria Biscioni e il cui manoscritto aveva avuto con essi, egli era sempre in grado di riconoscerli e tornare a sceverarli volendo. Di lui, a ogni modo, si poteva esser sicuri, che non avrebbe disperso ma anzi conservato con meditato amore quegl'istrumenti sì pre-

ziosi a' suoi studî. Con quella letizia ch' è propria della consapevole passione di certi raccoglitori, diede annunzio agli amici del suo magnifico acquisto, e con onesto vanto lo celebrò, in privato ed in pubblico, ad ogni occasione[21]. E dei codici nuovamente acquistati e degli altri che aveva già prima, si pose allora a compilare un catalogo ragionato, in ischede volanti, che all'amico Domenico Moreni scriveva riescirgli assai voluminoso, e dopo quattr' anni non era anche finito[22].

Asseverantemente il Poggiali affermò più e più volte[23], che egli era venuto in possesso di tutti i manoscritti di casa Guadagni, e così, in essi, di tutti i codici già stati di Piero del Nero, comprésivi i quattordici Danti che avevan servito alla collazione del testo procurato dagli accademici della Crusca; né di smarriti o prima o dopo la compilazione del catalogo del Biscioni, ricorda altri che un solo. Ma in questo il valentuomo sbagliava. Tra i manoscritti Rediani della biblioteca Laurenziana, ve n'ha uno che reca il nome di Pietro Guadagni; è segnato col numero 34, e contiene una commedia di Giovan Batista Ricciardi. Nella Magliabechiana, sotto i numeri 43 e 45 del palchetto secondo, si conservano due codici del canzoniere del Petrarca, che appartennero a Migliore Guadagni, e Rosso Antonio Martini sospettò che il primo di essi fosse già di Piero del Nero. La biblioteca Riccardiana ha tra' suoi codici, al numero 1094, un Dante col nome di Piero del Nero[24]; e di Piero del Nero, scritta di sua mano e da lui medesimo ordinata, conserva nel numero 2846 una raccolta di rime antiche volgari[25]; e segnata col numero 1534, una Cronica di Giovanni Villani, che porta in fronte miniata l'arme di casa Guadagni. E ben più lontano sciamarono altri fuggitivi da questo medesimo nido! Tra gli altri codici raccolti già dal veneziano abate Matteo Luigi Canonici, la biblioteca Bodleiana di Oxford nel 1817 acquistò tre Danti e un Viaggio di Terra santa, e questo e quelli col nome autografo di Piero del Nero: si ritrovano ai numeri 95, 96, 104 e 228 nel catalogo che di quella serie compilò Alessandro Mortara[26]. Il quale, inoltre, dubitò, che nel codice dei Reali di Francia, da lui registrato sotto il numero 129, non si dovesse forse riconoscere l'unico manoscritto che di quel romanzo consultarono così il Salviati, che pe' suoi *Avvertimenti* lo ebbe da Piero Del Nero, come gli accademici della

Crusca, che al tempo della terza impressione del Vocabolario lo ritrovarono ancora appresso i Guadagni; ma non vi è luogo a possibili dubbi: ché se il dir del Salviati, che quel manoscritto era di lettera non antica e pessima e difficile a leggere, non basta a far riconoscere il codice, basta invece quel che ne dissero gli accademici, che cioè il manoscritto era allora mancante di alcune carte in principio ed in fine, e tra quelli della libreria Guadagni era segnato col numero 143. Il manoscritto Canoniciano di Oxford, non soltanto risponde alle malcerte indicazioni del Salviati, ma è mancante di alcune carte in principio ed in fine, come appunto dissero gli accademici, ed anche oggi serba nella costola attaccato quel vecchio numero 143 che tra i codici dei Guadagni lo distingueva in antico. Che un tempo fossero di Piero del Nero due altri codici danteschi conservati oggi tra i libri di casa Martelli, fu congettura del visconte Colomb de Batines, che li registrò sotto ai numeri 180 e 181 della sua Bibliografia[27]; ma qui s' ingannò grossamente il benemerito bibliografo di Dante, appoggiando la sua congettura ad una notizia, non so d' onde cavata ma errata di certo, secondo la quale esso del Nero avrebbe comperato la massima parte dei manoscritti appartenuti a monsignor Francesco Nori, vescovo di San Miniato. Quando questo erudito ecclesiastico cessò di vivere, gli eredi di lui non potevano venderne i manoscritti a Piero del Nero che già da 33 anni era morto[28], appunto l' anno medesimo che il Nori, ancor fresco di età, reggeva il consolato dell' Accademia Fiorentina! Di quella congettura, adunque, non è da tener conto, perché disdetta dai fatti. Invece, sappiamo che alcuni altri codici, di materia storica, fuggitivi anch'essi dall'antica libreria dei Guadagni, esistono oggi nella biblioteca Comunale di Siena. Ce lo assicura Gaetano Milanesi; al quale io non oso neppure di rendere grazie per i molti aiuti che continuamente mi ha dato, perché questo magnifico signore della erudizione, con quella sua arguta insieme e bonaria gentilezza senese, apre a tutti il tesoro della sua dottrina, e poi si meraviglia che altri ne lo ringrazi: tanto la cortesia più amabile è abito antico, o meglio, natura dell' animo suo nobilissimo. L' esempio del quale non credono imitabile i troppo astiosi almiranti del mare della critica erudita, che scoprono un nuovo mondo ogni ventiquattr' ore, e vi s' incastellano dentro fiera-

mente, e guai a chi vi accenni pur di lontano! Ma tornando al Poggiali, egli, non che averlo, non conobbe neppure un altro veramente prezioso codice di Piero del Nero, il famoso Canzoniere di antiche Rime volgari che si descrive presso al fine del nostro primo volume. Avutolo Francesco Redi pe' suoi spogli di lingua, rimase per più di mezzo secolo tra i libri di lui, e poi né tornò più in casa Guadagni, né si ritrovò tra i manoscritti lasciati dal Redi, quando essi, nel 1820, passarono alla Laurenziana; ma per altre misteriose vie giunse finalmente nella Palatina, a risalutarvi i suoi compagni d' un tempo[29]. Né, avvertasi bene, questi che noi conosciamo per ora, saran forse tutti i casi di dispersione a cui andaron soggetti i codici del Nero e della raccolta dei Guadagni; perché, tra l' altro, né questi né quegli ebbero in uso di apporre il loro nome a tutti i manoscritti posseduti (come provano parecchi che di là certamante provengono e non ne mostrano segno), ma solamente a quelli che imprestavano fuori di casa. Ond'è che noi crediamo s'ingannasse il Poggiali anche quando ripetutamente affermava[30], che con l'acquisto della libreria dei Guadagni erano pure entrati nella sua raccolta tutta i quattordici testi danteschi che Piero del Nero aveva fornito pe' riscontri a' suoi colleghi della Crusca, quando procurarono quell' edizione della Divina Commedia di cui toccammo più sopra. È nostra opinione, infatti, che il del Nero imprestasse allora agli accademici, per quell' edizione, i manoscritti danteschi che oltre il suo nome portano di suo pugno la data del 1591: e con quella data e col nome autografo di Piero del Nero il Poggiali non ne ebbe che sei; due altri sono i codici Canoniciani 95 e 104, uno il Riccardiano 1094. Dei cinque rimanenti, noi non abbiamo notizia. E ragionevole ci sembra quella nostra opinione; perché se quella data dovesse stare ad esprimere il tempo dell' acquisto (che il del Nero, quando lo faceva, soleva indicare in modo molto diverso, non trascurando mai di notare il prezzo e sovente anche la persona che vendeva), sarebbe assai strano che, proprio in quel medesimo anno 1591, al del Nero venisse fatto di comprare ben nove tra que' codici danteschi che ancora oggi noi possiamo con certezza riconoscer per suoi.

Venuto a morte il Poggiali (come si disse) nell' anno 1814, suo figlio Domenico pensò tosto a vendere la libreria paterna;

ed associatosi all' opera Francesco Pistolesi per le discipline scientifiche, si diè a compilarne un catalogo ragionato, che pe' libri stampati servisse di complemento ai volumi descritti nella *Serie de' Testi di lingua,* e quanto ai codici, contenesse ordinata e finita la materia già pronta nelle schede del padre [31]. Non so se questo catalogo giungesse al suo termine [32]; certo si è che non fu più dato alle stampe, come promettevasi, perché l'essersi trovato, due anni dopo, un compratore che si offerse di acquistare nella sua interezza la libreria tutta quanta, rese inutile l' invogliare il pubblico degli amatori di libri. Il compratore fu il Granduca Ferdinando; il quale spese in quell' acquisto la bella somma di novantadue mila lire toscane, che fanno circa settantasette mila lire della moneta odierna. La raccolta, dicevamo, doveva essere venduta per intero; ma il fatto non andò veramente così, non sappiamo se più per malizia del venditore Domenico Poggiali, o per trascurataggine del bibliotecario palatino, che ne doveva ricevere la consegna con gli opportuni riscontri e con la necessaria diligenza. Francesco Tassi, come se dei codici Poggialiani non avesse mai inteso parlare e però ne ignorasse affatto le qualità e le provenienze e le condizioni in cui gli aveva lasciati l' ultimo raccoglitore, non richiese i cataloghi o i registri compilati dal defunto Poggiali, non il nuovo catalogo (compiuto o no) che l'erede aveva fatto pubblicamente annunziare, non l' antico catalogo biscioniano de' codici dei Guadagni, né si valse almeno dei molti e frequentissimi accenni che di que' manoscritti trovansi disseminati per entro a' due volumi della *Serie de' Testi di lingua:* nessuna di queste diligenze adoperò, ma i codici consegnatigli riscontrò con le schede volanti fornite dal venditore medesimo, che val quanto dire che egli ricevette a chius' occhi quel che a costui piacque di dargli! Ond' è quasi da meravigliarsi, che di tanta balordaggine il venditore non facesse un abuso più indegno. Perché egli è certo che da parte di Domenico Poggiali abuso vi fu: basti che egli non consegnò il catalogo manoscritto del Biscioni, che avrebbe servito a riconoscere se intera o manchevole la parte più preziosa di quella raccolta di codici. E quando, alcuni anni dopo, un bibliotecario meglio informato e più accorto, ossia Giuseppe Molini, cercato inutilmente quel catalogo in libreria, ne fece richiedere dal maggiordomo granducale l'antico biblio-

tecario passato ad altro ufficio e Domenico Poggiali ancor vivo e verde, quegli se ne mostrò nuovo affatto, e più nuovo che mai se ne finse il Poggiali: il quale anzi affermò recisamente, che dei codici di suo padre non v'era mai stato altro indice che le schede da esso date alla Palatina. Or come è possibile che egli non avesse mai veduto un volume di cui è certo che suo padre si serviva assai spesso, egli che al padre, fatto già assai vecchio e cagionoso, dovette tante volte servire d' aiuto in ordinare e descrivere i suoi codici? com' è possibile che egli non sapesse nulla di quel catalogo del Biscioni, quando fu lui a curare la postuma stampa della *Serie dei Testi di lingua,* dove suo padre più volte[33] ragiona di quel catalogo, e chiarissimamente dice di averlo avuto coi manoscritti di casa Guadagni? Ma anche ad altre domande il giovine Poggiali difficilmente avrebbe potuto dare onesta o credibile risposta; a questa, per esempio: che aveva egli fatto della corrispondenza letteraria di Lorenzo Mehus, che suo padre possedeva[34], e di cui esso avrebbe dovuto far consegna alla Palatina, se veramente questa (come i patti recavano) aveva da entrare in possesso dell' intera raccolta?

Sennonché, quantunque scemata di qualche volume e non dei meno pregiabili, la collezione Poggialiana compone, ripetiamo, la parte più bella dei manoscritti palatini, e insieme co' non molti codici rimasti dell' antica biblioteca, diede il primo efficace avviamento alla nuova raccolta. Circa a centocinquanta erano questi vecchi codici rifrugati per le stanze della reggia; i provenuti dal Poggiali possiamo contare che fossero intorno ai cinquecento; e con un buon centinaio di altri, comperati alla spicciolata da diverse parti ne' pochi anni seguenti della sua vita, sommano a circa ottocento quelli che Ferdinando III mise insieme in soli dieci anni.

Leopoldo II continuò alla Palatina l' amore stesso, quasi, di suo padre; ma non amando di amministrarla di persona come quegli aveva fatto, volle stabilito anche per essa un proprio bilancio, al modo di ogni altro compartimento dell' Amministrazione della sua casa: e per gli acquisti de' libri, in quel primo anno 1825 le assegnò la somma di 43103 lire toscane, scemate subito a 39845 nell' anno seguente. Ma appunto in questo medesimo anno arrise alla biblioteca la maggiore delle sue fortune, quella di potersi assicurare per qualche tempo l' opera di un bi-

bliotecario d'inestimabil valore, nella persona di Giuseppe Molini. Non incurioso né senza buon gusto delle classiche bellezze, perché aveva ricevuto ne' primi studî una salda e piena disciplina letteraria; dotto di matematiche e di scienze filosofiche e naturali, a cui aveva dato opera con profittevole ardore nella Università pisana: il Molini era poi divenuto anche espertissimo dell' arte tipografica e del mercato librario. Figlio e parente di librai reputatissimi, che da Firenze da Parigi e da Londra, co' libri da loro egregiamente impressi e co' traffici largamente esercitati, si diramavano per tutta quanta l' Europa colta, egli medesimo già per ben trentacinque anni aveva proseguito con grandissima lode il commercio redato dal padre, ed aveva onorato l'arte della stampa con edizioni di molte opere svariatissime [35], date in luce con sì diligente nitore di tipi e con sì giudiziosi proemî, da far rivivere nobilmente le tradizioni tipografiche e la critica dottrina degli Aldi. Dopo quel suo capolavoro di perizia bibliografica e tipografica che fu l' insigne edizione delle Opere di Lorenzo de' Medici stampata per conto del Granduca, nel marzo del 26 il Molini fu addetto da Leopoldo II alla Palatina col titolo di bibliotecario aggiunto; e l'anno seguente, chiamato il Tassi ad altro ufficio, succedeva a costui nel grado di bibliotecario. Per gli studi suoi e per la sua varia cultura, per la sicura conoscenza delle principalissime lingue d' Europa, per la consumata esperienza e pratica dei libri, e finalmente per le molte sue relazioni, il Molini era l' uomo che meglio allora rispondeva all' idea del perfetto bibliotecario e alla natura e agl' intendimenti d'una biblioteca principesca quale la Palatina; era il più adatto ad allargare e a compiere le serie classiche già raccolte da Ferdinando che più volentieri aveva atteso alle discipline dell' umanesimo, e insieme il più abile ad avviare serie nuove di opere attinenti alle scienze, agli studi delle quali Leopoldo si mostrava più inchinevole. Per meglio e più pienamente attendere alle cure del nuovo ufficio sì conforme al suo genio, il Molini cedette la sua ragione commerciale al figliuolo. Non però cessò affatto l' opera sua di erudito editore, che continuò ancora per oltre vent'anni, procurando edizioni pregiatissime non solo nella lingua patria, ma anche in inglese, e in francese, e in latino: ed anche in latino (come, per esempio, a' suoi *Poetae veteres* del 1829), anche in

latino, questo bibliotecario di un mezzo secolo addietro, ai volumi editi per sua cura sapeva proemiare, né senza succinta eleganza! Dei benefizi che dall' opera del Molini ebbe la libreria Palatina, non istarò a dire minutamente, anche perché, dato un tale bibliotecario, indovinarli non è difficile. Parsagli troppo insufficiente la somma annuale che il bilancio della biblioteca assegnava agli acquisti de' libri, fin dal primo anno del suo ufficio ottenne che fosse portata a sessantamila lire toscane, alle quali ne' due primi anni furono aggiunte altre lire duemila e quattrocento per far legare i libri; di poi, la spesa necessaria a queste legature, dalle tre alle seimila lire, fu sempre a diminuzione della somma di sessantamila, che durante l' amministrazione del Molini rimase immutata. I bei libri e i preziosi codici da arricchirne la Palatina, non si contentava egli d' aspettare che gli venissero offerti o mandati; ma ogni anno, quasi, e' viaggiava apposta fino a Parigi ed a Londra per farne ricerca in persona, ed ogni anno metteva insieme nuova mèsse di rari cimelî. Il resto de' suoi ozi estivi riempiva da erudito valoroso e infaticato, frugando nelle biblioteche e negli archivi di Francia, per trarne materiali nuovi ad una compiuta ristampa da lui vagheggiata delle opere così del Cellini come del Machiavelli: e la sua lodata raccolta di Documenti di Storia italiana, che egli dipoi pubblicò in due volumi nel 36 e nel 37, fu il frutto di quelle indefesse ricerche.

Ma la rea fortuna non volle serbare il Molini agli studi eruditi e alle gradite cure della biblioteca granducale per più di sette anni. E quando esso nel 33 mandava per le stampe alla luce un breve saggio d' una sua illustrazione di Codici Palatini, e dal pubblico e dagli amici modestamente invocava un franco giudizio da farlo risolvere a proseguirne o sospenderne la pubblicazione, allora non presentiva che per ben altre necessità dolorose e imminenti egli avrebbe fra poco dovuto troncare il ben cominciato lavoro! L' azienda del suo commercio ch'esso aveva già ceduto floridissima al figliuolo, era stata imprudentemente governata e ridotta oramai al fallimento, divorandosi anche i tre quinti del capitale che vi aveva investito l' antico suo capo [36]. E questi allora, per tentar di salvare il resto del sudato patrimonio e insieme l' onore del nome e la libertà personale del figlio, se ne addossò tutti gli obblighi e i debiti; e vedendo di non poterne

uscire a bene se in persona non rimettevasi a capo di quel commercio che già vecchio sperava d'aver lasciato per sempre, conobbe che questa necessità non era conciliabile co' doveri di bibliotecario palatino, e con suo vivissimo dolore gli fu forza chiedere al Granduca o una licenza di almeno due anni o la sua dimissione dall'ufficio. E così, con rescritto del dì 8 aprile del 34, il Granduca gli concedeva la dimissione, e il benservito accompagnava col dono di 3780 lire, che ragguagliavano a un anno e mezzo di stipendio. In séguito più d'una volta e' fu utile alla Palatina, e segnatamente quando a Parigi, del 43, riescì a trovare per incarico del Granduca ben 168 volumi per la raccolta palatina degli Elzeviriani, e del 47, in occasione della vendita della famosa biblioteca di Guglielmo Libri, vi fece ottimi acquisti per oltre 8400 lire: della quale ultima commissione egli si spacciò così bene, che il Granduca gli mandò una medaglia d'oro per segno della sua soddisfazione.

Al Molini, durante l'ufficio suo di bibliotecario, non era toccata la fortuna di far entrare nella Palatina una serie così cospicua di codici qual'era stata la raccolta di Gaetano Poggiali; e una sola volta, nel giugno del 27, aveva potuto procurare l'acquisto di tutt'insieme 86 volumi manoscritti tra antichi e moderni, appartenuti al dottore Giuseppe Sarchiani, segretario che fu ed accademico della Crusca, e che, eruditissimo anche nel giure e nelle scienze sociali, meritò l'elogio di Giovambatista Niccolini [37]. Ma, nulladimeno, l'opera del benemerito bibliotecario era stata assai proficua anche per gl'incrementi di questa parte della Palatina di cui oggi noi c'industriamo di far conoscere brevemente la storia. Quando il Molini assunse l'ufficio, trovò nella Palatina 890 codici manoscritti [38]; l'anno prima di deporlo, cioè nel 1833, e' gli aveva accresciuti fino al numero di oltre 1400: né vi computava una già copiosa collezione di carte e lettere autografe di illustri italiani, ma vi comprendeva (se bene intendo le sue parole) la preziosissima serie galileiana dei manoscritti del sommo Filosofo e de'discepoli suoi e degli accademici del Cimento [39]; la quale a tutt'oggi novera 307 volumi, e il Molini, in quell'anno 1833, l'aveva condotta già oltre i 300!

Dalla domestica disgrazia del Molini ebbe doppio danno la biblioteca, e perché in lui perdette un bibliotecario eccellente,

e perché venne miseramente a cadere in mani sì inette, da non potersi aspettare un più sciagurato governo. Né so indovinare per quale deliberata sconsideratezza si volle affidato quel tesoro a un cotal Innocenzio Giampieri, che entratovi come copista nel gennaio del 30, adesso era asceso al grado di scrivano, e di balzo si trovò capo (temporaneo sì, ma capo) d'una biblioteca, che oltre i manoscritti accoglieva già novantamila volumi, e prendeva ben venti stanze del palazzo de' Pitti. Meglio che indugiarmi a voler rappresentare il carattere di quest'uomo ignorantissimo e insieme (come suole) mulescamente cocciuto, due o tre coserelle ch'io accenni di lui, e lo avrò qualificato quanto basti. Adunque, cominciò costui fin dal primo anno a risparmiare sul bilancio quasi ventimila lire sopra le sessantamila fatte assegnare dal Molini; e di questo risparmio stolidamente vantavasi, senza vedere che il risparmio era a danno della biblioteca, senza capire che non ispende chi non fa. Il peggio si fu, che gli amministratori della Casa granducale non intesero a sordo: poiché quarantamila bastavano, a quarantamila lire assottigliarono il bilancio della Palatina per l'anno seguente. Ma non era facile vincere di stolidezza il Giampieri così alla bella prima; il quale, in fatti, trovò modo di risparmiare ancora, su quello stremato bilancio, altre quattordicimila lire: e più che mai se ne gloriava, come di benemerenza sua grande. E allora i ministri rismagrarono d'altrettante lire il bilancio della Palatina, che si ridusse così alle ventiseimila. Qui il Giampieri dovette fermarsi, perché i danari non bastavano più, nonché a nuovi acquisti, nemmeno a pagare le continuazioni dei giornali, dei periodici, e delle opere pubblicate a quaderni. Or odasi questa. Il cavaliere Fabrizio Orsini de' Rilli, che al tempo della soppressione de' conventi in Toscana, e segnatamente di quello di Camaldoli, aveva raccolto nella sua villa di Poppi circa dugento codici piamente rubacchiati da' frati medesimi per sottrarli alla profana confisca, ne lasciò quattro in legato alla Palatina, a scelta del Granduca. Gli esecutori testamentari offrirono, come i più preziosi della raccolta, un Epistolario di Cicerone del 989, le Decretali di Gregorio IX del 1235, una parafrasi di Erodiano creduta opera autografa del Poliziano, e da ultimo un Dante, che essi notavano (certo per uno scorso di penna) come scritto nel 1319. Or bisogna sentire le scede a cui si lascia an-

dare il Giampieri sulla non possibile autenticità di quella data! Recatosi a Poppi a ricevere i quattro codici ch' egli avrebbe preferito, scartò subito il Dante proposto, e in suo luogo scelse il codice che ha il numero 7 in questo nostro primo volume, perché lo giudicò del secolo nono, per essere appunto vissuto in quel secolo il vescovo Secondino, al quale è dedicata la raccolta di quelle quaranta Lezioni di San Gregorio. Ma Simone Metafraste, che visse un buon secolo dopo, ritrova in questo codice una parte della vita ch' egli compose del santo Dottore; e, in ogni modo, la forma della lettera anche a un cieco direbbe, che non poté essere scritto innanzi agli ultimi decennî del secolo duodecimo quel volume che il saputo Giampieri invecchiava di trecento anni. E, forse per odio al latino classico e degli umanisti, scartò anche l'Epistole di Cicerone e la parafrasi polizianesca dell'Erodiano; in luogo de' quali due testi, forse per amore al latin del messale e dei giuristi canonici, e' preferì il Commentario scritturale dello stesso santo Gregorio e le Decretali di Bonifacio VIII; e per quarto, accettò il codice proposto delle Decretali di Gregorio IX. Lascio che in altra occasione e' non volle proporre l' acquisto di tre volumi autografi di Ugolino Verino, perché anche questo umanista in comporre le sue opere aveva preferito il latino al suo volgare di Firenze: d' onde si conferma addirittura, che il Giampieri fu di quelli che il buon latino hanno in uggia; e vengo ad un' altro suo atto (ma sarà l'ultimo ch' io narro) di meravigliosa e quasi incredibile asinità prosuntuosa. La contessa Elisabetta Guicciardini e Maddalena Bourbon Del Monte, sorelle ed eredi del marchese Giuseppe Pucci, nel luglio del 1838 proposero al Granduca di vendergli per tremila scudi i 500 e più codici della libreria Pucciana. Dicevano che questa somma era già stata loro offerta da altri; ma prima di accettare il partito, avevan creduto esser debito loro farne proposta al Sovrano pel medesimo prezzo, caso mai gli fosse piaciuto arricchire di quei manoscritti o la sua Palatina o qualcuna delle pubbliche biblioteche di Firenze. Il Granduca dapprima, con savio pensiero, commise a Gaspero Bencini, allora bibliotecario della Riccardiana, di esaminare que' codici e riferirgliene sollecitamente. E il Bencini, come si può credere, fattone un esame diligente, ne diede un parere favorevolissimo; e messa

opportunamente in rilievo l'importanza dei codici più insigni di quella libreria, come (tra gli altri) del famoso canzoniere autografo di Franco Sacchetti e di più testi di Dante, esortava, anzi scongiurava il Granduca a conservare alla città di Firenze la nobile raccolta, il cui valore superava d'assai il prezzo che se ne chiedeva [40]. Il negoziato restò in sospeso per ben cinque mesi e mezzo, forse a cagione delle villeggiature estive e autunnali. Ma il dieci di decembre la segreteria di Corte passò al Giampieri il catalogo dei codici Pucciani e la lettera informativa del Bencini, domandando il parere di lui. In soli tre o quattro giorni il valentuomo avea già tutto veduto, tutto considerato; e il 15 di decembre risponde sentenziando: Tra i codici lasciati dal marchese Pucci, a mala pena si arriverebbe a sceglierne sessanta non immeritevoli di entrare nella biblioteca granducale; se le eredi consentono la scelta, bene; se pretendono che si acquistino tutt'insieme i 500 manoscritti, ci pensi il Granduca: lui, il Giampieri, non sarebbe di questo avviso, e, a ogni modo, se ne lava le mani; quanto alla offerta di tremila scudi che le signore eredi vantano d'averne già ricevuto, le si lascino dire, ché codeste sono speranze ingannevoli che il vento le porta. — Dopo tanto responso, non fu di bisogno altro giudizio, e senza più si rigettò la proposta. Ma, contro a quanto il Giampieri si pensava, i codici Pucciani presero sùbito il volo; e dopo molti anni, quel che allora non si volle acquistare per meno di diciotto mila lire, il governo d'Italia oggi ha avuto di grazia di poter ricomperare dall'erede di lord Ashburnam con più centinaia di migliaia di lire!

Queste cose ho voluto dire, non per ozio o per talento inutilmente mordace di cuculiare un povero scemo, ma per mostrare con un esempio osservabile, che *habent sua fata* non pure i *libelli* ma anco le librerie: e fati non lieti pur troppo, se a un povero scemo si poté lasciare affidate per ben quindici anni le sorti d'una biblioteca come la Palatina! Quindici anni, dico; perché, se il conte Jacopo Gråberg, buon geografo ed etnografo oriundo svedese, dal 41 al 49 (anno che morì) ebbe titolo di bibliotecario palatino, la cosa veramente non procedette molto più in là del titolo. Della biblioteca, che seguitò sempre a essere amministrata dal Giampieri, non ebbe il Gråberg neppure la formale consegna: egli fu, come a dire, un bibliotecario di apparato e di lusso;

e vecchio e sordo (aveva sessantacinque anni quando fu chiamato a quell' ufficio), poco poteva fare, e pochissimo fece. Una cosa per altro e' fece di buono: quando i desiderosi di essere ammessi alla lettura dei libri nella Palatina ne facevano (com'era allora necessario) istanza all' imperiale e reale padrone, e la segreteria di Corte ne domandava al bibliotecario il consueto parere informativo, il Gråberg dava quasi sempre favorevole risposta, giustamente compiacendosi di adoperarsi a far partecipi quanti più fosse possibile del benefizio di quella biblioteca. Della quale sua liberalità fremeva il Giampieri, che invece, quando toccava a lui, quasi sempre rispose consigliando di respinger le istanze; ed una volta, che di soppiatto e con una vera delazione si richiamò allo stesso Granduca per questa larghezza del suo bibliotecario, e' faceva notare che in circa vent' anni gli ammessi alla lettura permanente o temporanea nella Palatina erano arrivati all' « ingente numero di 72 », sebbene allora tre soli, fra' quali il più assiduo Bettino Ricasoli, del permesso di venirvi a studiare si giovassero con qualche costanza!

Non occorre dire, pertanto, che durante il lungo malgoverno giampieriano la biblioteca Palatina, e segnatamente la raccolta de' suoi manoscritti, ebbe scarsissimo accrescimento, poi che quasi con dispetto si respingevano le occasioni (che rare si dànno) di far buoni acquisti, e il bilancio s'era lasciato ridurre a tanta esiguità, che malappena era bastevole a' più stretti bisogni ordinari. V' era stato bensì, nel giugno del 1839, un considerevole acquisto di 81 volumi manoscritti, tra opere e corrispondenze epistolari de' due fratelli Gregorio e Felice Fontana, gran matematico il primo e insigne fisico e naturalista il secondo; ma il Giampieri non v' ebbe merito alcuno, perché il Granduca, al quale erano stati direttamente offerti, di sua propria volontà gli acquistò per la biblioteca al prezzo di ottanta zecchini. Poi sopravvennero le politiche inquietudini, che i dominatori mal si davano a credere, o pretendevano far credere, che fossero effetti di torbide irrequietezze di pochi: erano invece i segni precursori dei fati della nuova Italia, che, ineluttabili ormai, picchiavano alle porte delle reggie, non più sicure per inerzia paesana o per forza d'armi straniere. E così, tra gli sconvolgimenti del 1848, che tante altre minori cose avevan fatto dimenticare,

non trovò luogo ad alcuna cura neanche la biblioteca Palatina; la quale per un anno intero non ebbe danari, e quindi non ebbe storia. Ma anche per allora la tempesta passò; e Leopoldo II, poi che si fu assicurato puntellando d'austriache baionette la gran letizia popolare del suo ritorno, fece riprendere alla sua reggia la solita vita, e alla Palatina ridiede, in misura sempre modesta bensì, il suo bilancio, e nella persona di Francesco Palermo un nuovo bibliotecario. Io non so dire se alla scelta di questo napoletano il Granduca fosse persuaso dal valore vero dell'uomo, o non piuttosto dai sentimenti reazionari e dalla fedeltà antica e provata di lui verso il suocero Borbone, e anche, d'altra parte, da diffidenza verso i letterati di Toscana, che agli occhi suoi paressero ormai tutti macchiati di pece liberalesca. Comunque andasse la cosa, anche il Palermo era uomo da giovare alla Palatina, e molto infatti le giovò; esso, almeno, non volgeva ostilmente le spalle alle buone occasioni che si porgessero di aggiungerle con acquisti straordinari qualche pregevole raccolta di libri o di codici! E molto più avrebbe giovato alla biblioteca anche per gli accrescimenti ordinari, se egli, come troppo spesso accade, preoccupato com'era da una idea sua propria, non vi fosse giunto col pregiudizio che tutto o almen molto fosse da mutare o correggere dell'opera de' suoi predecessori. Perché la Palatina aveva già una ragionevole distribuzione e diligenti cataloghi per classi di materie; ma il Palermo aveva anche lui un suo certo concetto astratto d'un ordinamento dello scibile umano, e conforme ad esso sperimentò nella Palatina la prova d'una nuova classificazione, facendo tutto rimutare l'ordine antico de' libri: senza troppo badare, forse, se necessario al caso di quella biblioteca, se veramente utile nella pratica, se per avventura quel voler creare un ordine nuovo non facesse disordine. Ma di ciò non dubitava egli minimamente; ché anzi, ad utile universale ma a spese della imperiale e reale Palatina, il suo magnifico trovato volle spargere pel mondo in un grosso volume di cinquecento pagine [41], assottigliando anche per questa via il bilancio della biblioteca [42] rimasto sempre scarsissimo, e distraendo da lavori più necessari l'opera de'due ufficiali che da esso dipendevano.

Frattanto il Palermo, fino dal principio della sua entrata in ufficio, s'era dato a descrivere ed illustrare i codici palatini:

intrapresa degna ed utile veramente, se egli non avesse voluto sforzare anche i codici, smembrandone la varia contenenza, ad acconciarsi a quel medesimo suo sistema di ordinamento bibliografico [43]; se non avesse troppo amplificato il modesto ma più utilmente spedito disegno di Giuseppe Molini, gonfiando il suo lavoro con un grave apparato di erudizione, non desiderata nè desiderabile sempre. Così, per inevitabili lungaggini, avvenne che il Palermo consumò undici anni e l'opera di quattro copisti straordinari, per illustrare, e neppure integralmente, 448 codici: che è quel medesimo lavoro che noi abbiamo in ogni sua parte compiuto in tre anni e mezzo, e da soli, senza aiuto alcuno di copisti o scrivani. La spesa poi de' due volumi del Palermo, per altro degnamente stampati con signorile decoro (non parlo del terzo, che uscì assai più tardi e non ha che fare col catalogo), spesa che gravando sul solito bilancio della biblioteca fu tutta a diminuzione degli acquisti ordinari, giunse alla somma di più che cinquantamila lire italiane [44]: nè v'era compresa la mercede dei quattro copisti, i quali ne ricevevano il pagamento dal tesoriere di Corte.

Ma se, com'è veramente, può e deve giudicarsi eccessivo il danaro e il tempo che il Palermo consumò nel suo lavoro, se l'opera illustrativa di quei 448 codici non riescì nè compiuta nè utile agli studî quanto avrebbe potuto se condotta con altri criteri; pur va data lode al solerte bibliotecario d'aver fatto non poco per la biblioteca affidatagli, d'aver debitamente conosciuto il valore dei manoscritti nell'indirizzo storico degli studî moderni, e di essersi accinto (qual che fosse il suo metodo) a rivelare agli studiosi d'ogni paese i tesori delle raccolte manoscritte che si conservano nella Palatina.

Migliori benemerenze, per altro, a noi pare che debbansi riconoscere al Palermo per diversi nuovi acquisti straordinari di manoscritti, ch'egli seppe procurare e accortamente persuadere al Granduca. E così, nel 1850, egli fece entrare nella biblioteca, acquistati per lire dodicimila, i codici e manoscritti che al dottore Antonio Targioni-Tozzetti erano pervenuti dal suo grande avo Giovanni, il famoso scienziato che col lume del vario suo ingegno fu di tanto aiuto all'immortale Pietro Leopoldo I nelle sue migliori intraprese. Oltre a più codici antichi, v'hanno opere manoscritte di suoi contemporanei illustri, fra' quali il botanico

Pier Antonio Micheli che gli era stato amico e maestro, e molte di sue proprie, rivolte massimamente a illustrare la storia dei progressi delle scienze in Toscana. A questi manoscritti nel 57 si aggiunsero quelli del medesimo dottore Antonio, venduti alla Palatina con tutti i libri per lire ventunmila dalle figliuole ed eredi; ed ora tutti insieme fanno una distinta serie di manoscritti, la quale si compone di circa 220 volumi. Un'altra raccolta, per altri rispetti notabile assai, entrò nella Palatina l'anno 1852; e fu la raccolta de' libri e codici Baldovinettiani, che, offerti in vendita dal tutore dell'erede minorenne di casa Baldovinetti, a persuasione del Palermo si acquistarono dal Granduca per 9660 franchi. Nella serie dei manoscritti Baldovinettiani, che sommano a 286 volumi, una parte è di materia storica, ché nella famiglia de' Baldovinetti fiorirono sempre, da tempo antico, gli amatori e cercatori diligenti delle patrie memorie; un' altra parte è cospicua di codici letterari, pervenutivi in eredità dalla casa dei Dati, la quale si spense l' anno 1767 nella persona di Francesco di Cammillo, che della libreria domestica lasciò erede il cugino Giovanni di Poggio Baldovinetti. Così vi si trovano, tra gli altri, due testi antichi del noto poemetto della *Sfera,* l' uno de' quali diede modo per primo di correggere il vecchio errore dell' attribuzione del poema a Goro Dati e di restituirlo al fratello Leonardo, e l' altro porse argomenti ragionevoli a spiegar quell'errore [45]. E di quell'elegantissimo ingegno di Carlo Roberto Dati, che, vissuto in mezzo alla dotta società rinnovata dalla filosofia galileiana, fu com' altri parecchi nudrito di severa scienza e vago insieme delle più squisite grazie del dire, qui ritrovi da circa venti volumi di scritture di sua mano, molte delle quali, inedite ancora, fornirebbero documenti utili a chi di quel secolo decimosettimo volesse meglio ricercare la vita intellettuale in Toscana.

Nel giugno di quel medesimo anno 1852 i fratelli Alessandro e Pietro Gonnelli vendettero alla Palatina, per poco più di diecimila franchi, la notissima raccolta di autografi, che partita in 63 filze comprende 17300 fra lettere e documenti; tra' quali è osservabile una serie di carte che provengono dall'archivio dell' antica famiglia de' Davanzati. Sussidio prezioso ai serî cultori della storia potran dare, quando ne sieno ordinati di buoni indici, anche i minuti materiali di questa copiosa raccolta, che

finora più che altro ha servito alle gloriuzze de' festeggiatori di nozze illustri in opuscoli effimeri ed alla avidità degli acciarpatori di articoli a un tanto la pagina. Ma agli studiosi di storia, segnatamente toscana, buon pascolo procurò il Palermo anche con l' acquisto d' un' altra serie di manoscritti, venduti alla Palatina dalla casa di quei Capponi che furon detti da S. Frediano; perocché i 255 volumi di essa sono di storia una buona metà, e l' altra metà tra di scienza e di letteratura. E v' hanno operette anco di quel canonico Giovan Vincenzio che ne fu il raccoglitore: una traduzione metrica della *Zaira* del Voltaire, e più zibaldoni di erudizione varia, e copie di cose galileiane, e un suo catalogo latino delle piante dell' Orto botanico di Firenze; i volumi di materia ascetica, pochissimi e da bastare le dita delle due mani a contarli, oggetti di lusso più che di pietà religiosa. Strano canonico invero si direbbe da' suoi libri questo Giovan Vincenzio, se non si sapesse ch' egli fu nella sua prima giovinezza uno di que' moltissimi abati allindati e spadaccini, che diedero un singolar carattere alla società del secolo scorso: bramosi di piaceri, tutt' intesi a sgonnellare intorno alle belle dame, e nella loro vanità avidissimi di dar materia a scandalose dicerie; i quali poi, nell' età matura, Maddalene in nera zimarra, si riducevano a penitenza che di solito non penetrava a macerare più in là della buccia. Quanto al nostro abate Giovan Vincenzio Capponi, che pe' begli occhi della sua dama duellò una volta fin quasi sotto alle finestre del granducale palazzo, rinsavito con gli anni, non isdegnò uno stallo di canonico in Santa Maria del Fiore, ma la penitenza amò farla di studio; e ragionò di piante nella nuova Accademia botanica da cui nacque dipoi quella de' Georgofili, e di antichità discorse nella Colombaria, né per essere un letterato che sentiva un po' di volterriano, trovò impedimento all' onore di reggere il consolato dell' Accademia Fiorentina e di sedere in gerla nell'altra della Crusca [46]. Giusto un secolo dopo la sua morte, questi suoi manoscritti insieme con una serie di libri a stampa, alienati tutti alla biblioteca granducale per 2940 franchi, dovettero anch' essi servire a quetare qualcuno tra i creditori del marchese Vincenzio; il quale, dopo aver tenuto onoratamente molti pubblici uffizi, si rivelò curioso esempio di amministratore eccellente del patrimonio altrui e improvvido del suo.

Altre minori serie di manoscritti entrarono nella Palatina ne' diversi anni che ne fu capo il Palermo: alcune filze di carte della Rinucciana nel decembre del 50; dodici filze di memorie e lettere e documenti spettanti alla famiglia dello scultore Baccio Bandinelli, acquistate nel maggio del 53; poi nell' ottobre, dello stesso anno, ottantasette tra filze e codici di storia genovese e di testi arabi, appartenuti al già bibliotecario conte Gråberg, dalla figliuola adottiva di esso furono offerti in dono al Granduca, il quale se ne mostrò riconoscente con una largizione di cento zecchini; alcuni codici e insieme quattordici lettere autografe di Giovacchino Murat e della regina Carolina d'Austria e dello storico Colletta, relative tutte alla impresa dal Murat tentata sopra il regno di Napoli, s' ebbero in vendita nel gennaio del 54 da Alessandro Torri. E ancora, nel luglio del 1858, fu accettata l' offerta che Luigi de Sinner fece de' suoi libri a stampa (circa seimila volumi) e delle sue trentanove filze di manoscritti filologici, e suoi e di Giacomo Leopardi quasi tutti, e al vecchio filologo fu assegnata in compenso la chiesta pensione vitalizia di cento lire mensili; e nel dicembre dell' anno medesimo si rimeritò con cencinquanta zecchini un' altra offerta, quella che la vedova di Francesco del Furia fece alla Palatina degli 84 manoscritti rimastile del defunto marito, i quali, salvo appena un venti volumi, tutti gli altri sono scritture sue di filologia e classica e orientale e volgare, giuntavi una filza di quasi duemila lettere di dotti a lui, alfabeticamente ordinate.

Egregi aumenti davvero furon questi alle raccolte palatine; dei quali, ripetiamo, va fatto gran merito al bibliotecario Palermo; ma v' ebbe un altro acquisto che vinse tutti gli altri così per numero come per pregio, e fu quel della collezione dei 370 codici Panciatichiani, che il marchese Ferdinando Panciatichi (al quale erano stati stimati 2847 francesconi o vogliamo dire 15943 franchi) offrì in vendita alla Palatina per duemila scudi, che ragguagliano alla somma di 11760 lire italiane. La libreria di questa famiglia fu quasi tutta messa insieme nel secolo decimosettimo da Lorenzo Panciatichi, uomo di varia e quasi universale cultura [47] e d'arguto e festevole ingegno, che tragicamente spense la sua vita nelle buie acque d'un pozzo. Di lui e de'suoi tempi ragionò degnamente in una delle sue nitide prose [48] lo squi-

sitissimo Cesare Guasti; e delle qualità e del pregio della sua raccolta di codici posta in vendita da un suo tardo nepote, sarà discorso a suo luogo. Qui diremo, che di essa fu approvato l'acquisto per la Palatina, con rescritto granducale del 15 d' aprile 1859, al prezzo che se ne chiese di scudi duemila. E questo, per la biblioteca almeno, fu l' ultimo atto veramente meritorio di Leopoldo II. Dopo soli dodici giorni il Granduca partiva dalla Toscana, e stavolta per sempre, sospinto via da una rivoluzione, che per esser placida conformemente all' indole de' Toscani, non però dimostrava in essi men solenne o men saldo o men concorde proposito, irrevocabilmente fermato, di voler essere italiani. La maturità de' tempi alla temuta riscossa d' Italia, neanche agli occhi d' un Granduca lorenese potea parere più dubbia!

In sulla fine dell'anno 1861 un decreto del Governo univa la Palatina alla Magliabechiana, formando delle due una biblioteca sola, e questa dichiarava Biblioteca Nazionale. Atto Vannucci, che allora presiedeva alla Magliabechiana, messo in sospetto dall'armeggiare dei granduchisti per voler rivendicata al patrimonio privato di Leopoldo anche la Palatina [49], a prevenire le possibili debolezze procedenti da prudenze eccessive da parte del Governo, ruppe gl' indugi, e della Palatina prese possesso in nome della nazione. Dopo lunghi contrasti (non ancora risolti) per ottenere alla nuova Biblioteca Nazionale una sede meno angusta e più decorosa [50], la decretata unione della Palatina con la Magliabechiana alla perfine ebbe luogo di fatto. E quella fu davvero una liberazione di tanti istromenti di dottrina, che dalle tristi e oziose solitudini delle vecchie biblioteche private uscivano finalmente a concedersi al libero intellettuale lavoro dell' Italia redenta.

Così le generazioni della nuova Italia sappiano degnamente e utilmente valersi di questi istromenti, a gloria vera degli studi nazionali! Perocché le nazioni che la coscienza del presente non cercano integrare con la piena e sicura notizia del loro passato, men pienamente riescono a intendere sé medesime, e con troppo fievole pupilla presumerebbero riguardare ai destini futuri.

Tali furono le vicende della biblioteca Palatina, tale, in brevi termini, la storia de' successivi incrementi di essa, considerati in specie nelle sue raccolte manoscritte, che importano più al caso nostro. E se a taluno questa nostra storia potrà parere manchevole troppo o tròppo sommaria, lo attribuisca al dubbio che sovente ci prendeva, se investigando dal primo principio gli sparsi e minuti elementi di essa, per noi si obbediva ad un vero e ragionevol bisogno d'indagine storica, o almeno si rispondeva ad una curiosità immancabile da parte degli studiosi; o non piuttosto, pur senza volerlo, anche per noi s'indulgeva a una rea moda di ricerche pedantescamente minuziose, che nessuno chiede e che approdano a poco. Ond'è che molte cose, non necessarie a un compendioso racconto, abbiamo pensatamente rimandato ad appendici illustrative, che a lavoro compiuto potessero a noi o ad altri sembrare non inutili affatto. Quel che a noi qui davvero premeva, si era di mettere in luce condegna la importanza di queste raccolte di codici; e confidiamo che a tale effetto non abbia neppure nociuto la brevità del nostro racconto.

Ma quali erano finora i mezzi di cui gli studiosi potessero valersi a conoscere questa suppellettile, e a riconoscerne il pregio e l'utilità a' bisogni varî de' varî studi, per quindi ricorrere ad essa, non come ciechi, ma con guida sicura?

Ai presenti la Biblioteca poteva fornire notizia de' codici delle diverse raccolte palatine, offrendo alla ricerca un inventario ed un certo numero di schede volanti. Sennonché, l'inventario manoscritto che Atto Vannucci fece tumultuariamente compilare nel prender possesso della Palatina [51], è anche meno d'un de'soliti inventari, e soltanto la gran fretta può scusarne i moltissimi errori. Aggiungi, che non occorrendo per allora altro che una qualunque designazione, la quale servisse a determinare comechessia la quantità dei volumi, sovrabbondano le qualificazioni vaghe e generiche di o *Prose* o *Poesie varie* o *di vari autori,* di *Epistole di diversi* e di *Scritture diverse,* o altre siffatte; e dopo un nome d'autore o un titolo un po' meglio determinato, frequentissimi sono i soggiungimenti di *ed altre cose.* Più valevoli al bisogno tornerebbero le schede, essendoché mirano a indicare, non i volumi singoli come l'inventario, ma le singole opere o scritture che ne' volumi si contengono. Ma pur lasciando di considerare

se sieno sempre indicatrici buone e fidate, e neppur tenendo conto che, fatte da molti in diversi tempi e con intendimenti diversi, porgono imagine d' una strana mescolanza di svariatissime erbucce, si vedrà che anche pel numero sono appena il principio di un sufficiente repertorio, quando avremo detto che quelle schede indicano duemilaquattrocento sole scritture per tutte le serie della Palatina, mentre l' inventario registra più di tremila volumi [52], de' quali moltissimi sono miscellanei e molti racchiudono centinaia di varî componimenti. Di cataloghi a stampa, oltre al breve saggio di Giuseppe Molini e all' opera di Francesco Palermo, nient' altro mai si fece per render noto ai presenti e ai lontani il numero e il pregio dei testi a penna che formano queste raccolte. E quanto al pregio, non si nega che i lavori de' due bibliotecari valessero a porgerne un' idea non affatto inadeguata e a destare vivissimo il desiderio di averne compiuta notizia; ma per adeguarne il numero, che mai sono i 39 codici descritti dal Molini, e che cosa i 448 illustrati dal Palermo, verso la somma di più che 3000, quanti son quelli di tutte insieme le serie, o anzi pure verso la somma di quasi 1500, quanti ne accoglie la sola serie più numerosa e più vecchia, quella che propriamente diciamo dei *Codici Palatini?* Dalla quale anche il Palermo prese le mosse; ma arrivato al numero di 276 e quando ancor tanti ne aveva di essa, cominciò sconsideratamente a manomettere le altre serie, detraendone alla spicciolata ora uno ora un altro volume. E questa fu opera che nessuna necessità imponeva, nessuna ragione di metodo o di comodo consigliava; ondeché noi abbiam voluto restituire que' volumi alle serie che n' erano state intaccate, non solamente per agevolarne la ricerca agli studiosi, nella memoria de' quali assai spesso la notizia d' un codice un po' vaga e remota si accompagna con quella della sua serie, ma anche per un debito di giustizia verso i benemeriti raccoglitori o conservatori antichi di queste reliquie, i nomi dei quali è giusto che vivano almeno nei nomi delle loro preziose raccolte.

Che, dunque, avviandosi cataloghi a stampa pe' manoscritti di questa Biblioteca Nazionale, urgesse cominciare dalla Sezione Palatina come più povera d' indici valevoli ai bisogni degli studiosi, e che tra le diverse raccolte di questa si dovesse dare il primo luogo alla serie dei *Codici Palatini* come primogenita nella

vecchia biblioteca granducale, stimiamo a tutti evidente. Ma qui cadrà opportuna una domanda. O non si poteva il vostro lavoro attaccare in continuazione a quel del Palermo, senza nuovamente rifarlo tutto fin dal principio? — Certo potevasi; ma come il nostro lavoro dall' altro è difforme di sesto, di caratteri e di fogli (che non era in poter nostro lo stabilire), così e più ancora è difforme d' intendimenti e di metodo: quindi, che logica unità v' era possibile mai? E, inoltre, il dover ricorrere a questo ed a quello, quanto non sarebbe tornato incomodo a coloro che di quest' indici s' avranno a servire? Le quali ragioni ci tolsero anche di cominciare il nostro lavoro con una specie di complemento o supplemento all' opera del Palermo, che alle molte sue omissioni supplisse e ne correggesse gli errori frequenti. E veramente le sviste son tante, e tali le omissioni, da bastare esse sole a persuaderci che il rifarsi da capo sarebbe tornato molto meno increscioso a noi e più utile a tutti. Questo potrebbe agevolmente vedere chiunque si volesse prender la briga di far qualche riscontro; ma allegarne qui alcun esempio, varrà a rimuovere il caso che le nostre parole abbiano a sembrare accusa avventata. Omette adunque il Palermo un' *Esposizione del Credo,* nella descrizione del codice di numero 5; il *Serventese della Pazienza* di frà Domenico Cavalca e un frammento d' un *Trattato della Simonia,* nel codice 6; due *Orazioni,* di S. Bernardo e di S. Tommaso, nel codice 8; e in quello di numero 13, una *Lauda,* un sermone *Dell' amore di Dio pe' servi suoi,* e un curioso *Dialogo fra un giovane ed un morto,* in ottava rima, preceduto da una narrazione in prosa; e mentre pur ne ragiona con dimolte parole, non vede che nel codice 19 le *Disposizioni* di frà Simone da Cascia non quattro ma sette evangeli commentano. Siamo appena al numero 20, ch' è numero tondo, e il saggio potrebbe anco bastare; pure procederemo un poco più innanzi, ma con trapassamenti maggiori, ché troppo sarebbe lo appuntare tutte le sviste e i mancamenti e le indicazioni o insufficienti o malcerte od errate, che resero difettiva troppo l'opera del Palermo. Nel codice trigesimo, è taciuto affatto d'una lettera ascetica d'un anonimo da Pisa, e di quattro altre scritture non si dà alcuna dichiarazione; de' frammenti d' una *Epistola* di S. Paolo e d' una di S. Bernardo, che sono ne' codici 32 e 35, ugualmente si tace;

come si omette ogni parola circa alle *Epistole* dei santi Eusebio Agostino e Cirillo che leggonsi nel codice 36; e del trentottesimo passano senza onore di registrazione una *Epistola* di S. Pier Damiano e una *Meditazione della morte.* Ancora, non si concede notizia di sorta alle *Costituzioni* francescane di Martino Quinto e agli *Ordinamenti* di due congregazioni generali di Osservanti che trovi nel codice 45, né ad una *Epistola* di Leonardo Bruni al doge di Venezia, che leggi nel codice 51, né a un *Trattato della Memoria artificiale* che serbasi in altro manoscritto tre numeri appresso. A don Giovanni dalle Celle è data una *Lettera* latina che il codice 60 registra invece col nome di frà Guglielmo d'Inghilterra; nel codice 67, non si degna d'un cenno il famoso *Trionfo della Morte* di Antonio Alamanni, né una singolare e sconosciuta parafrasi d'anonimo che a quello tien dietro; e d'un *Trattato di Confessione* e di tre altre non brevi scritture del codice 73 non è fatta parola, ma in compenso vi si registrano come scritti i Vangeli della Quaresima, che l'oblioso amanuense promise soltanto; e neppure è detto che il codice 76 reca una parte del *Confessionale* di S. Antonino, ed una *Via del vivere,* in forma d'epistola ad una suora, ed una pia *Lauda* di Gesù Cristo; come si trapassa in silenzio un lungo e divoto *Capitolo ternario* ch'è nel volume seguente.

Ma basti, oramai, dei codici di prosa; ne'quali, avvertasi, quando pure non si tratta d'un'opera sola, per lo più si contengono ben poche scritture, e in questi di materia chiesastica o morale il Palermo portava una singolare predilezione e molta autorevolezza di studî: onde siamo avvisati, che più frequenti e più gravi si fanno le disavvertenze, le omissioni e gli errori, ne'manoscritti o d'altra materia o più copiosi di componimenti varî, e massimamente in quelli di rime. Veggasi in fatti un esempio. Dei *diciannove* nomi di rimatori che chiaramente si leggono nel codice 288 (e noi vi abbiam riconosciuto rime di cinque altri poeti che il manoscritto non nomina), il Palermo non ne dice che *nove,* e un di questi sbagliato, ché non è Giulio ma Giuliano de' Medici. Altrove si hanno metamorfosi stranissime, come nel codice 221; dove (lasciando stare che Giovanni Cotta n'è messo in bando, e poco danno vi ricevono la Camilla Scarampa e Trifone Gabriele e Niccolò Tiepolo, i quali il Palermo si contenta d'indicare coi

nomi di *Scaramba* e di *Gabriello Trifone* e di *Niccola Theupolo*) l'Augurelli trasmutasi in *Nugiorello,* e il Mozzarello in *Mazzarello;* poi, Jeronimo di Gualdo vi è dato due volte: col suo vero nome una volta, e subito dopo con quello di *messer Girolamo da Gubbio!* Sarebbe il caso di gridare quel che i compagni della settima bolgia ad Agnolo Brunelleschi:

> . . . . Ohimè, Agnel, come ti muti!
> Vedi, che già non se' nè due nè uno.

E ancora, sempre nel medesimo codice, Antonio Tebaldeo è un *messer Tebaldo;* il mantovano maestro delle cortigiane eleganze, Baldassar Castiglione, è « Bardo K., e forse Baldo; ma diverso per avventura da Baldo fiorentino »; e il nobil signore Niccolò da Correggio è un « Niccola Cav.; e dev'esser Caviani da Prato »! Davvero, in questa faccenda de' nomi d'autori il Palermo aveva la mano infelice, chè altri ribattezzati da lui s'incontrano a ogni passo: ad esempio, un Antonio di Pino è presentato come *di Gino* [cod. 219], e come de' *Mansi* un Giambatista Massi [cod. 284]; e Alessandro Marzi diviene *Ercole Marzio,* e Placidiano Porfiri *Porfirio Placidiani* [cod. 239]; e il Ritigliario si traveste in *Ritigliano.* Il codice 204 chiarissimamente scrive *Bonagiunta Urbiciani;* e il canzoniere antico del numero 418 undici volte scrive quel nome allo stesso modo, e tre sole *Orbiciani:* ma il Palermo si ostina a ripetere *Bonaggiunta Orbicani,* e soltanto per grazia arriva a concedere che si possa anche dire *Urbicani.* Poi v'hanno i geminati; per modo che Claudio Tolomei ti appare dinanzi in due Tolomei distinti; i due Salviati, Jacopo e Filippo, divengono quattro persone; e Averano Seminetti è anche *Simonetti,* e Francesco da Lemene anche *da Lamene;* e, per concludere, Michele di Nofri (o Onofrio) del Gigante, entro il medesimo codice 204, in *Michele di Rosaio* e in *Onofrio del Gigante* sotto gli occhi del Palermo si trasforma e si scinde.

Ma a che seguitare in questa incresciosa recensione? e come potremmo noi esser severi in altrui, senza rischio di non trovare indulgenza a noi stessi? E veramente, a chi si mette in questi lavori, i quali costano opera di riflessione e di studio sovente assai lunga, nè ti procacciano soddisfazioni molte, perchè non molti se ne valgono o sanno intenderne l'utile e il pregio; e

inoltre, per l'intriseca natura loro, porgono agevolmente il fianco alle censure di chi bada soltanto a quella parte ch'egli studia o professa e conosce quindi meglio del cataloghista, e da sola questa giudica l'opera sua, senza tenergli conto del molto più che vi trova e v'impara; intanto che agli scioli e ai facili acciarponi paion cose da poco e da sbrigarsene in breve, e dai più ti guadagnano la schernevole nomèa di topo di biblioteca: a chi si mette, dico, in questi lavori, e li prosegue animoso, occorre veramente non iscarso viatico di abnegazione, dacché egli deve sapere che al più potrà toccargli qualche lode di cataloghista accurato. Della pazienza non parlo, perché anche la bestia orecchiuta possiede in grado eroico la virtù della pazienza, ma non però gliene viene maggior gloria fra le bestie o maggior considerazione da gli uomini. Ma trist'a noi, se tutti e sempre dovessimo dare le nostre cure migliori soltanto ad opere che tornino a nostro proprio e immediato profitto: alle anime non volgari può anche piacere l'ufficio del notturno lampadòforo dantesco,

> Che porta il lume dietro, e a sé non giova,
> Ma dopo sé fa le persone dotte;

dotte, badiamo (almeno nel caso nostro), non per proprio merito del lampadòforo, ma per intrinseca virtù del lume che gli è dato a portare.

Toccato dell'opera altrui, adesso dobbiamo dire alcuna cosa dell'opera nostra.

Quando l'amato mio maestro Adolfo Bartoli, che dall'antico suo amore per gli studî illustratívi de' codici [53] (statigli sempre ricreamento proficuo e insieme strumenti di severa dottrina per le sue genialissime trattazioni di storia letteraria) era stato quasi naturalmente indicato al Governo come l'uomo più adatto a utilmente soprintendere a questi lavori, chiamò me alla descrizione dei Codici Palatini, io non aveva da andar cercando troppo lontano una guida sicura per formare il disegno generale e l'ordine di questo catalogo: mi bastavano i consigli del maestro, e l'esemplare primo (e ancor oggi eccellente) di questo genere di lavori, i Cataloghi, intendo, che Angelo Maria Bandini compose pei manoscritti della Biblioteca Laurenziana. Ma nella esecuzione particolare dell'opera, oggi prèdicano che s'hanno a bandire gli

antichi metodi de' cataloghi soggettivi o (come una volta si diceva) ragionati; ed esigono che il cataloghista descriva i codici per sé medesimi, senza ch' egli vi metta nulla di suo a dichiararne o illustrarne le diverse scritture. E nessun dubbio che il precetto sia buonō, ma se discretamente inteso e non in modo assoluto. Come infatti pretendere l'assoluta oggettività d'un catalogo di codici, quando il cataloghista fin nell' assegnare l' età dei codici senza data (ch' è la prima delle sue operazioni) deve cominciare a far uso del suo proprio giudizio? E quando, poniamo, egli trovi senza titolo o nome un frammento della Divina Commedia, o una canzone del Petrarca, o una novella del Boccaccio, per la legge della descrizione oggettiva sarà dunque costretto a indicare così quelle scritture: *Poesia morale in terzine,* e *Lamento amoroso in versi,* e *Narrazione de' casi d' un certo Landolfo Ruffolo?* Allora i predicatori de'cataloghi oggettivi sarebbero i primi a ghignare: Vedi asinità di costui, che non ha mica riconosciuto di che si trattava! E se per opere di scrittori siffatti si potrà o anzi si dovrà dire che sono e chi sono, per quali altri non si potrà? fino a qual punto, insomma, s' avrà da catalogare oggettivamente le scritture d'un codice? Io ricordo d'un tale, che avuto a descrivere un testo a penna, e trovatavi senza titolo e anonima la famosa Lauda di frate Jacopone del *Contrasto del Vivo e del Morto,* sopra la quale la divota ammirazione dell' amanuense stesso o d' un antico lettore aveva scritto un *Nota bene* o *Nota bello* che fosse, egli la mise a catalogo così: *Poesia morale, intitolata Nota bene.* E queste melensaggini, in fondo, rappresenterebbero il trionfo della oggettività assoluta! Meglio dunque sarà non prescrivere alcuna inviolabilità di barriere o cancelli, ma rimettersi al savio discernimento del cataloghista, il quale intenderà da sé quel che convenga o disconvenga acciò che un catalogo riesca più utilmente al suo fine. Certo, egli introdurrebbe nell'opera sua un ingombro inutile, e a sé medesimo accrescerebbe le già troppe difficoltà del lavoro, quando, al modo dei catalogatori antichi, per ogni scrittura si affannasse a voler ricercare, se sia edita o no, e quali conformità e quali differenze corrano fra il testo a penna e l'impresso, e se abbiasi ad attribuire piuttosto a quest'autore che all'altro, e se, trattandosi di un volgarizzamento, proceda dal testo originale o da un rifacimento o da un'anteriore traduzione in altra lingua,

e se il testo tradotto sia apocrifo o autentico, e se quell' autore vivesse nella tale età o nella tal'altra, e quale sia il pregio dell' opera, vuoi pel rispetto della lezione o della lingua, vuoi per quello dell'arte. Di tutte queste cose, che una volta davano un gran da fare e consideravansi come parti essenziali d'un catalogo di codici, una sola è necessaria anche adesso, o, almeno, utile veramente: ed è, ricercare se una scrittura senza titolo, o con un titolo visibilmente capriccioso e usurpato, già conoscasi dagli studiosi sotto un titolo comune oramai, acciocché anche nel catalogo si possa indicare con quella designazione che la distingue già nella cognizione comune. Che tutto il resto non entri di necessità nell' ufficio vero del catalogatore, concediamo anche noi; i quali, infatti, più d'una volta avremmo agevolmente potuto molte carte empire di riscontri bibliografici o di trionfali dimostrazioni, ma il risultato ultimo delle nostre indagini e argomentazioni restringemmo sempre il più possibile, e se una parola sola ci sembrava bastasse, a una sola parola ci tenemmo contenti. Tutto questo i discreti e capaci vedranno da sé; agli altri, specialmente se più che non sapere non vogliano intendere, i lunghi discorsi sarebbero vani. La maggiore parsimonia, adunque, anche noi prescrivemmo al nostro lavoro; ma qualche ragionevole congettura antica rammentare, alcun' altra cautamente proporre di nuovo, qualche errore correggere, chiarir qualche dubbio: questo, se fatto senza pompa, senza dissertatorie disquisizioni, senza lusso di critico apparato, e, segnatamente, senza perditempi non necessari, ma così come la memoria o i più ovvii strumenti di riscontro suggeriscono con prontezza: questo, dico, può e dev' esser consentito anche ad un cataloghista moderno. Poiché, per gli dèi! se un cataloghista di codici ha da essere (come non può non essere) un uomo fornito di qualche cultura e insieme di qualche lume di criterio, non sarebbe né giusto né umano pretendere ch' egli adoperasse prima queste sue facoltà nell' esame e nel giudizio delle scritture d' un codice, e poi, nello stendere il catalogo, di quelle facoltà s' avesse a mostrare (sto per dire) eunucato, per non offendere le meticolosaggini del tale o del tal altro erudito! Il cataloghista è uno studioso anche lui, e, per molti manoscritti non esplorati mai, è il primo che li prenda in esame; e penetrare un po' più addentro che la buccia del titolo o dei primi

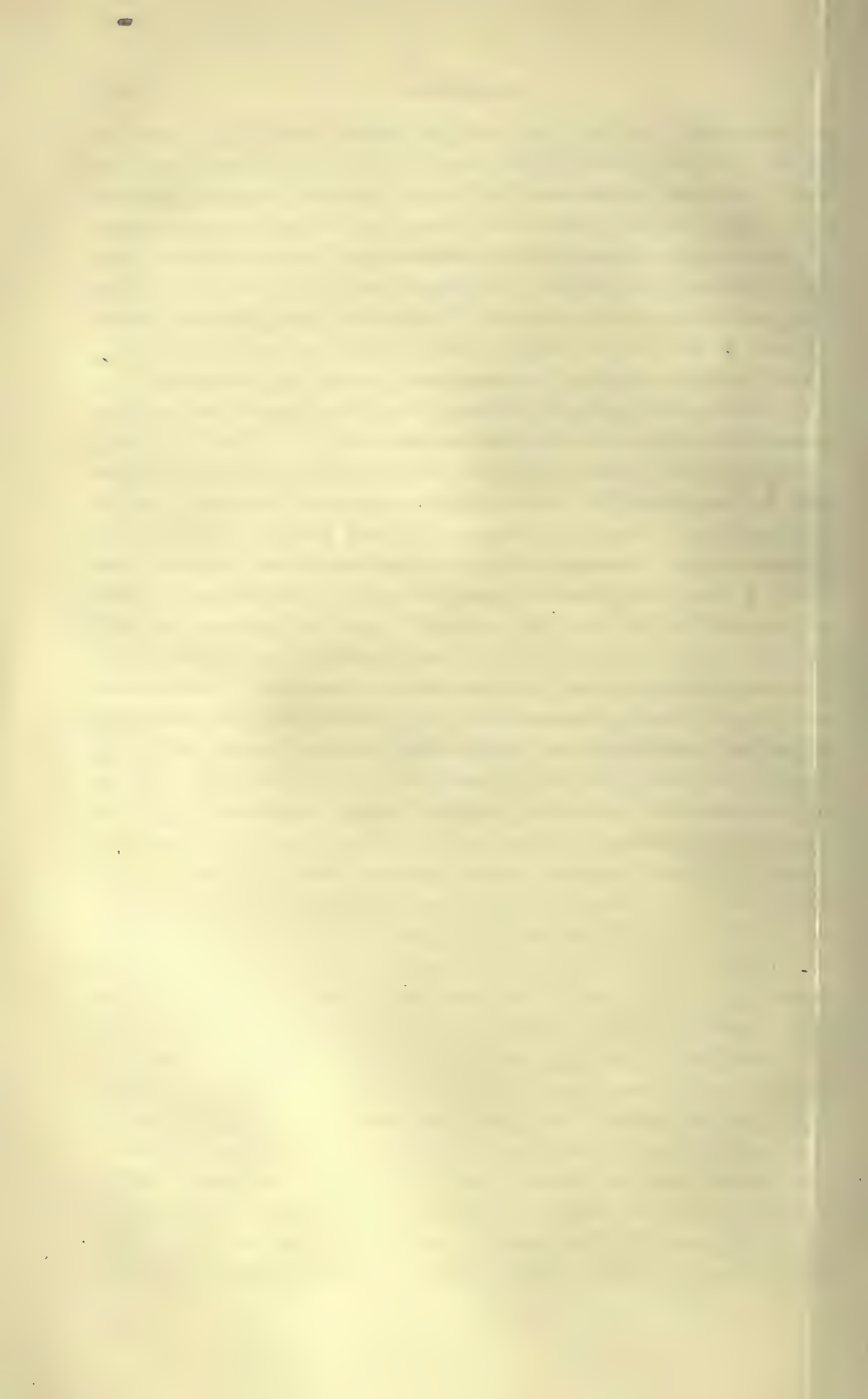
periodi, al cataloghista può essere, oltre che debito di coscienza, anche esercizio dilettoso della mente, e insieme rimedio all' ottundersi d' ogni senso d' arte e allo spengersi d' ogni vaghezza di pensiero, atroci mali, che dalla natura ingrata di siffatti lavori a lungo andare gli verrebbero immanchevoli. Ma già, chi dice catalogo, oltre che l' idea e di un ordine e di un fine, inchiude anche la necessità di qualche ragionevole schiarimento. V' ha chi negli schiarimenti si dilunga a sfoggio, non sempre desiderato né sempre opportuno, di dottrina o di acume d' ingegno; noi, anche quando non ci parve buono passarcene addirittura, fummo sempre brevissimi, e così seguiteremo. A una legge, per altro, la cui osservanza apporta a questi lavori il massimo de' pregi, ch' è la precisa esattezza, noi ci sforzammo di non mai derogare: alla legge che c' imponeva di guardarci da' frettolosi abborracciamenti, e di adoperare, così nell' esame come nella descrizione dei codici, una sollecitudine paziente e le cure più diligenti e minute. E però, recatici a coscienza di fare (per quant' era da noi) un catalogo che rispondesse il più compiutamente a' suoi fini, resistemmo alle impazienze di noi medesimi, nonché d' altri; perché, in un' opera che non sarà rifatta più mai, la maggior quantità di lavoro in nessuna maniera doveva tornare a scapito della bontà. Né a noi né a chi ci commise questo incarico, forse mai nessuno studioso chiederà conto del tempo occupatovi [54], ma tutti vorranno vedere se si fece opera utile e buona. Oltre che precisione e diligenza, noi ci siamo studiati di adoperare nel procedimento del lavoro una certa norma di conformità costante, che conferisse alla evidenza nella disposizione della materia, ma non tale, tuttavia, che dovesse riescire ad un' arida e grigia uniformità, che ogni varietà ne escludesse. Così, ad esempio, mentre non siamo soliti di trascrivere le rubriche delle poesie brevi, alcune volte ne abbondammo per certe rime che forse non vedranno mai la luce; perché le notizie delle occasioni o delle ragioni o delle persone che mossero que' rimatori a far versi, sono spesso, e del sentire e del costume dei tempi, documenti più notabili che le rime stesse non sarebbero per la storia dell' arte. Adunque, a certe formole fisse di uniformità pedantesca, sia per la descrizione esterna sia per la contenenza dei codici, noi non ci sentimmo di asservire noi medesimi; ma venimmo

anzi via via modificando e semplificando, come la esperienza e insieme la varia e maggiore o minore importanza de' volumi ci venivano consigliando volta per volta. E quelle formole ci riescivano ingrate anche per questo, che hanno l'aria d'espedienti ambiziosetti di voler gabellare per un' arcana scienza la parte men bella e men utile di questa bisogna. Né, del resto, il compilare un catalogo di codici è lo stesso che fabbricare mattoni, che hanno da essere tutti a uno stampo!

D'un'ultima cosa dobbiamo fare parola. Acciocché ogni volume, sùbito appena terminato, torni veramente utile al fine principalissimo a cui deve servire, abbiamo stabilito che ciascuno abbia di per sé i tre indici assolutamente necessari, degli Autori, delle Poesie, e delle Prose. Quanto al primo del presente volume, non abbiam da fare avvertire altro che questo, che vi si trovano tutti insieme indistintamente registrati autori e volgarizzatori, perché non toccava a noi, né ci sarebbe stato possibile, sciogliere tutte le questioni e d'ogni dubbio decidere, per sceverare con sicurezza gli uni dagli altri; e vi abbiamo compreso anche i nomi di attribuzione congetturale non data da questi codici palatini ma ricordata da noi a' loro luoghi, perché anche questo, in certi casi, può aiutar le ricerche. Nell'indice delle Poesie, confidiamo che gli studiosi troveranno da approvare, come più giovevole ai pronti riscontri, quella specie di unificazione che noi vi abbiamo apportato con la ortografia delle parole iniziali; per la quale s'è cansata la necessità di dover ripetere più volte in luoghi separati il capoverso d'una stessa poesia, e s'è dato modo di ricorrere all'indice senza troppe dubbiezze. A nessuno poi sfuggirà l'importanza di quest' indice, che per un solo volume registra già circa ottomila componimenti: esso è dunque di gran lunga il più ricco tra i repertorî alfabetici che della vecchia poesia italiana si avevan finora [55]. Le Prose abbiamo registrato nel terzo indice co' loro titoli, e le abbiamo distribuite per materie, cercando, per quanto si poteva, conciliare nelle suddivisioni con l'ordine logico anche l'ordine alfabetico. Ma, badiamo, questa nostra classificazione non presume insegnare a nessuno, e non intende mettere innanzi veruna dottrina nuova per ambiziose classificazioni dello scibile umano. Questa nostra vuol essere una modestissima guida, la quale non altro desidera se non che riescire utile alla ricerca delle

scritture che si trovano per entro ai codici descritti in questo catalogo; e al più pronto uso dell'indice gioverà la tavola metodica che vi abbiamo premessa. In fine poi di tutta la serie palatina, altri indici minori troveranno luogo opportuno: per esempio, gl'indici degli amanuensi, de' miniatori, e dei possessori; e i codici potranno esser distinti per lingua, per anni se con data certa, e per secoli; e ancora, secondo la materia di che son fatti, essere ordinati in una tavola che ne mostri quanti e quali i membranacei e i palimpsesti, quanti i cartacei ed i misti. Da tali indici e da altri siffatti, raccogliendo insieme la sparsa materia, sarà allora possibile cavare utili e curiose notizie.

Queste cose, intorno agl'intendimenti nostri, dovevamo dichiarare a quegli studiosi che avranno occasione di valersi di queste nostre fatiche. I quali di tanto io invoco benigni, che i difetti di quest'opera, procedenti da nostra pochezza, non vogliano considerare disgiuntamente da quel che pur vi troveranno di utile e buono. D'un lavoro come questo i pregi maggiori e migliori derivano tutti, o quasi, da diligenza costante; e questa l'adoperammo finora quanto più per noi si poteva, e l'adopreremo sempre nel lavoro avvenire. Ma s'egli è vero che usare diligenza è obbligo strettissimo, e quindi poco merito ci viene dai pregi che qui da essa derivano, è anche vero che nessuno ha obbligo di possedere e di spendere maggior copia d'ingegno di quel che natura gli ha dato.

L. Gentile

NOTE

Per tutte quelle cose che noi diciamo nella nostra breve storia della Palatina e non hanno speciali richiami a queste Note, intendasi che notizie e documenti trovammo nei volumi seguenti:

a) Lettere della I. e R. Segreteria di Corte ai Bibliotecari Palatini, dall'anno 1826 al 1859; e del Ministero del Governo Provvisorio di Toscana, dal 1859 al 1861. — Tomi 10, mss. nell'Archivio della Biblioteca Nazionale Centrale.
b) Copialettere dei Bibliotecari Palatini, dall'anno 1826 al 1861. — Tomi 2, mss. nell'Archivio della stessa Biblioteca Nazionale.
c) Affari diversi, Filze 5, mss. nel medesimo Archivio.
d) Protocolli di Ordini Sovrani; Registri d'Affari; e Filze di Negozi, ordinati per tempi, nell'Archivio del Real Palazzo de' Pitti.

---

[1] Domenico di Guido Mellini, *Catalogo della Bibl. Mediceo-Palatina nella Reggia Granducale de' Pitti;* dedicato a Piero Usimbardi con lettera del 16 d'agosto 1588. — Ms. Magliabechiano, Classe X, cod. 13.

Registra i libri a stampa e manoscritti, distinguendoli per lingue come appresso:

Libri greci:	voll.	stamp.	122. —	mss.	......
Libri latini	»	»	693. —	»	58
Libri volgari	»	»	376. —	»	187
Libri spagnuoli	»	»	21. —	»	......
Libri tedeschi	»	»	89. —	»	6
Libri francesi	»	»	8. —	»	......
Libri provenzali	»	»	.... —	»	1
Libri arabi	»	»	.... —	»	2

Sommano volumi 1309 impressi, e 254 manoscritti. Da quel che ne dice il Mellini nella lettera dedicatoria, si conosce che questo fu il primo catalogo che della libreria granducale si facesse. Egli lo chiama Indice, ed è veramente affatto sommario, e piuttosto un inventario che un catalogo.

[2] Così ANTONIO MAGLIABECHI ordinava, secondo il grado d'importanza, le librerie private che erano in Firenze a' suoi tempi: I. *Granducale;* II. del Principe card. *Leopoldo;* III. *Guadagni;* IV. *Panciatichi;* V. *Giraldi;* VI. *Capponi;* VII. *Dati;* VIII. *Strozzi;* IX. *Bartolommei;* X. *Benvenuti;* XI. *Coltellini;* XII. *Doni;* XIII. *Cavalcanti;* XIV. *Gaddi;* XV. *Nardi;* XVI. *Redi;* XVII. *Lanfredini;* XVIII. *Scarlatti;* XIX. *Viviani;* XX. *Malatesti.* Oltre alla Laurenziana e quelle de' Conventi, ricorda pure, ma senza assegnar gradi di pregio, altre librerie private: d'un giovane figliuolo di *Girolamo Bartolommei,* de' *Ricasoli,* dei *Riccardi.* Della sua propria non parla, in questi suoi appunti autogr. del Ms. Magliabechiano Cl. X, cod. 63, che egli metteva insieme pochi mesi dopo la morte del senatore Carlo di Tommaso Strozzi (m. il 18 di marzo del 1670, st. fiorent.), per istendere poi una lettera informativa all' amico P. Angelico Aprosio; della quale non resta che un frammento, fatto in parte conoscere dal sig. ACHILLE NERI nel *Giornale Ligustico* dell'annata 1888. — D' altre librerie private fiorentine dà alcuna notizia ANTON MARIA BISCIONI (Ms. Magl. Cl. X, cod. 59): quali la *Rinucciniana,* la *Pandolfiniana,* e quella di casa *Martelli,* e di casa degli *Albizzi.*

Fra' dotti stranieri che lodarono la libreria granducale, basti ricordare il MONTFAUCON; il quale, sotto la data del febbraio 1700, nel suo *Diarium Italicum* la chiama « codicibus instructissimam, cusorum copia ac delectu insignem ».

[3] Veramente la libreria del principe Leopoldo (che occupava cinque grandi stanze del Palazzo de' Pitti, tutte pienissime) passò ad aggiungersi alla granducale dopo la morte (3 febbraio 1710, st. fiorent.) del nipote Francesco Maria, che fu cardinale anch' esso, e al quale ne aveva lasciato l' usufrutto nel testamento che fece pochi giorni innanzi l' immatura sua fine, cioè il dì 6 di novembre 1675: « .... Al serenissimo Principe Francesco Maria lascio la mia libreria, comprendendo ancora gli scaffali; al quale, dopo la sua morte, sostituisco il serenissimo Granduca che sarà allora regnante.... » *Archivio Centrale di Stato in Firenze,* Carte Medicee, Filza 5575 *bis*.

Leopoldo comprava libri da ogni parte, giovandosi dell'opera dei Residenti e Inviati straordinari toscani, nonché dei letterati co' quali aveva commercio epistolare in tutta Europa (v. *Copialettere* nella Filza citata innanzi). Molti libri larghissimamente donava, molti imprestava senza più dimandarli; e molti che pur vi dovevano essere, furono invano cercati, per regolare la eredità, dopo la morte di Francesco Maria (*Ibid.*). Del resto, rapine di libri e codici non sembra che fossero infrequenti nell' antica Palatina, specie in certe occasioni di confusione inevitabile. Alla morte di Ferdinando II ne accaddero visibilissime; e il Magliabechi ne scriveva così a Lorenzo Panciatichi: « Doppo [il Granduca Cosimo III] ha dato ordine, che senza note inventari o altre diligenze, mi sieno liberamente dati tutti i libri del defunto Granduca; come è succeduto: ma fuor della Bibbia bella e di pochi altri, è sparito, per quello ch' io veggo, il tutto, avendo coloro fatto *qui potest capere capiat.* » (Lett. del 17 giugno 1670, negli *Scritti vari di Lorenzo Panciatichi,* raccolti da Cesare Guasti, pag. 328). E di questi arrapinamenti possiamo allegare un esempio. Il catalogo palatino del Mellini registrava già a' suoi tempi quel medesimo

ricchissimo esemplare dell'*Anima peregrina* di frà Tommaso Sardi che l'autore indirizzò al gonfaloniere Pier Soderini. Ora quel codice è nella Magliabechiana, ma ci venne co' libri di Antonfrancesco Marmi.

[4] Per incarico del principe il Magliabechi aveva preparato le note dei libri di Teologia e di Legge, da trascegliersi dalla libreria Leopoldina; e questi erano già stati separati in due stanze, dette « la libreria di sopra » (*Deposizione testimoniale del Guardaroba del Real Palazzo de' Pitti, Giuseppe del Nobolo*, sotto il dì 13 sett. 1714; nella citata Filza 5575 *bis* dell'Archivio Centrale di Stato). Simiglianti note di libri lo stesso Magliabechi aveva avviate per altre discipline; e le une e le altre si ritrovano di sua mano, con la testimonianza certa del fine a cui dovevano servire (*Ibid.*).

[5] Non più in tempo a correggere nel foglio già impresso, faccio ammenda qui d'un errore gravissimo in cui sono caduto per una deplorabile svista. La Biblioteca Magliabechiana non fu aperta al pubblico la prima volta nell'anno 1749, ma nel 1747, il primo martedì di gennaio, e restò poi aperta continuamente nei giorni di martedì giovedì e sabato di ciascuna settimana. E l'apertura ebbe luogo per ordini perentorî dell'Imperatore e Granduca, significati da Vienna al Consiglio di Reggenza con dispacci del 3 agosto e 16 novembre 1746 (Archivio della Bibl. Naz. Centr., *Libreria Magliabechiana | Affari correnti dal 13 aprile 1740 a tutto il 1747*, Filza VIII). Per l'apertura della Marucelliana resta fermo l'anno 1752. Vedi le *Novelle Letterarie* di quell'anno; e GUIDO BIAGI, Prefazione all'*Indice del Mare Magnum di Francesco Marucelli.*

[6] Dei 1110 Manoscritti Gaddiani, 727 passarono alla Magliabechiana, 355 alla Laurenziana, e 28 all'Archivio Palatino. — V. l'*Osservatore Fiorentino*, II, 62; le *Novelle Letterarie* del 1756, pagg. 1 e segg., e le più diffuse notizie datevi a pagg. 65 e segg. dal dottor Giovanni Targioni.

Anche i Mss. Biscioniani furono variamente distribuiti tra le due biblioteche e gli archivi.

[7] Quella iscrizione si legge riportata sotto il dì 26 luglio del 1765 (pag. 465) nelle *Novelle Letterarie.*

[8] *Catalogo ragionato e istorico de' Manoscritti della Biblioteca Mediceo-Lotaringia Palatina, fatto dal cav. Gio: Gaspero Menabuoni sottobibliotecario della medesima.... finito il dì 25 novembre 1765.* Volume ms. in-foglio, nell'Archivio Centrale di Stato di Firenze, Uffizio di Revisioni e Sindacati, Filza n.° 63. Questo servì ai riscontri e alle consegne per la distribuzione che di que' codici fu fatta nel luglio del 1771. Ma di questi allora alla Laurenziana non ne venne assegnato che uno, oltre ai 568 codici orientali illustrati dall'Assemanno; ma dai 588 passati alla Magliabechiana, nel giugno 1783 furono scelti per la Laurenziana 307 codici (non 181, come leggesi nella relazione *Della Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, Firenze, 1872), dei quali il Bandini descrisse 244 ne' suoi Cataloghi a stampa. (V. la *Nota della porzione dei Libri Mss. della Biblioteca Mediceo-Lotaringia Palatina passati d' ordine di S. A. R. alla pubblica Biblioteca Magliabechiana l'anno 1771.* Ms. Magliabech., Cl. X, 161).

[9] « Dell'attuale raccolta Galileiana, prima che il Granduca Ferdinando III ne formasse il nucleo principale con la collezione Nelliana acquistata sulla

fine dell'ottobre 1818, qualcosa v'era già nella Biblioteca de' Pitti.... ». ANTONIO FAVARO, Documenti, p. 64.

[10] La storia più compiuta della libreria Strozziana si ha nella Prefazione di CESARE GUASTI alle *Carte Strozziane del R. Archivio di Stato di Firenze*, 1884, vol. I; ma quantunque neppur qui si trovi detto, non però è men vero che nella distribuzione fattane nel 1784 diversi codici rimasero nella Palatina. Alcuni di rime medicee li abbiamo descritti in questo nostro primo volume; altri ne troveremo in séguito.

[11] Ai librai, specialmente stranieri, Ferdinando III accordava una provvisione del cinque per cento; « e ciò in remunerazione, non tanto dell' impegno e dell' opera che impiegavano nel procurargli tutte quelle opere che non erano di loro fondo, quanto ancora per risvegliare in essi un amore ed una predilezione singolare alla nascente di lui Biblioteca, al cui ingrandimento aveva ogni sua cura rivolta. » (FRANCESCO TASSI, *Lettere dell'I. e R. segreteria di Corte*, T. I, n.° 9 *bis*, nell'Archivio della Bibl. Naz.). Delle carezze che faceva a' non librai, eccone un saggio: « .... Stamani sono stato a vedere per la seconda volta la magnifica Libreria Palatina, la quale di giorno [in giorno] si aumenta di preziosissimi e di costosissimi libri. Il sovrano, con inaudita clemenza, mi ha pubblicamente decorato del bel titolo di Fondatore di essa Libreria, in quantoché anni fa gli mandai in dono a Trasburgo un bellissimo *Monte Santo di Dio*. Che ne dite? Ho io ragione d' insuperbirmi? » (DOMENICO MORENI, Lettera senza indirizzo né data, ma del 1818 a Sebastiano Ciampi; nella *Raccolta Gonnelliana* di lettere autografe, nella Bibl. Naz.).

[12] Come lodatore non sospetto dell'animo e delle azioni di Ferdinando III, basti rammentare ATTO VANNUCCI ne' suoi *Ricordi della Vita e delle opere di G. B. Niccolini* (Firenze, 1866).

[13] La domanda autografa di dimissione del Niccolini dall'ufficio di Bibliotecario Palatino è nell'Archivio dei Pitti (*Segreteria della I. e R. Corte, Filza dell'anno 1815*, n.° 5); e la vide anche il Vannucci (*Ricordi* cit., p. 32).

[14] LUIGI PASSERINI, *Genealogia e Storia della Famiglia Guadagni*, Fir., 1873.

[15] ANTONIO MAGLIABECHI, Lettera all'Aprosio, nel *Giornale ligustico, anno quindicesimo*. — LORENZO MEHUS, Prefazione alle Epistole latine e Vita di Ambrogio Traversari, Firenze, 1759.

[16] Magliabechi, *Ibid.*, pagg. 450-451.

[17] Id., *Ibid.*, pagg. 451-452.

[18] L. SALVIATI, *Degli Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone*, T. I, pag. 106. — L. PASSERINI, *Genealogia* cit., tavola VI.

Circa la morte e il testamento di Piero del Nero veggasi la notizia datane, su documenti dell'Archivio di Stato di Firenze, da Gaetano Milanesi ai professori Bartoli e Casini, e da questi riportata in una nota della Prefazione all'edizione diplomatica del *Canzoniere Palatino 418*, nel Propugnatore, vol. 14°, pag. 232.

[19] Magliabechi, *Lett.* cit., pag. 452.

[20] Da una lettera di Vincenzio Follini a Francesco Fontani (Lettere autografe della *Raccolta Paganucci* nella Biblioteca Nazionale), trovo che la libreria dei Guadagni era in vendita nel luglio dell'anno 1800.

[21] Oltre che in più luoghi della *Serie dei Testi di Lingua*, il Poggiali ragiona spesso de' suoi codici nelle molte lettere autografe che di lui si conservano in Biblioteca tra quelle della *Raccolta Gonnelli;* ma, cosa strana, non dice mai, almeno in queste, il numero preciso dei codici Guadagni da esso acquistati.

[22] POGGIALI, lettere autogr. a D. Moreni, del 5 d' ottobre 1803 e 17 di aprile 1804; numeri 136 e 138 della Cartella 32ª nella *Raccolta Gonnelli.*

[23] « Di siffatti codici, e di più antichi assai in varie materie, potrei tesserne un lungo catalogo, oltre *tutti quelli che fecer parte della Libreria Guadagni*, in essa anticamente pervenuti per eredità del celebre Piero del Nero, uno dei fondatori dell' Accademia della Crusca, e quindi incorporati nella mia raccolta. » Lettera autogr. al Moreni, *Raccolta Gonnelli*, Cart. 32, n.° 140. — « .... un testo assai buono, il quale appartenne già a Piero di Simone del Nero, dipoi alla nobile famiglia dei Guadagni dall' Opera, e quindi passò nella nostra Biblioteca *insieme con tutti gli altri Mss. di quella celebre raccolta.* » Serie dei Testi di lingua, T. I, pag. 6. E così in più altri luoghi.

[24] Il codice Riccardiano 1053, che nella *Esposizione Dantesca* | *Codici e Documenti*, sotto il n.° 187, è detto portare in fronte miniata l' arme dei Guadagni, porta invece l' arme dei Gherardi.

[25] La rammentò già ISIDORO DEL LUNGO in *Dino Compagni e la sua Cronica*, a pagg. 321, 330, 339, etc.

[26] ALESSANDRO MORTARA, *Catalogo dei Codici Canoniciani italici della Biblioteca Bodleiana.* — Oxford, 1864.

[27] COLOMB DE BATINES, *Bibliografia Dantesca*, T. II, pagg. 98 e 99.

[28] Piero del Nero (V. la cit. notizia nel vol. 14°, pag. 232, del *Propugnatore*) morì il 4 ottobre del 1598; e sotto quest' anno medesimo, nella serie del Salvini (*Fasti Consolari*, pagg. 339-340) apparisce Cònsolo dell' Accademia Fiorentina Francesco Nori, il quale, secondo la notizia dell' Ughelli (*Italia sacra*, T. III, col. 278) dal Salvini accettata, morì vescovo di S. Miniato al Tedesco nel 1631. — V. PASQUALE PAPA, nota premessa ai *Conti di antichi cavalieri* nel vol. III, anno 1884, del Giornale storico della Letteratura Italiana, pag. 194.

[29] Veggasi l' avvertimento cit. dei professori Bartoli e Casini innanzi al *Canzoniere Palatino 418*, pagg. 230 e segg.

[30] « Questi 14 Testi [della Divina Commedia], che in quel tempo appartenevano al celebre Pier del Nero uno de' fondatori dell' Accademia della Crusca, e che di poi passarono, insieme a molti altri Codici di lingua, nell' illustre Famiglia Guadagni, fanno attualmente parte della nostra numerosa raccolta, etc. » — G. POGGIALI, nota a pag. XXIII del tomo primo nella sua edizione della D. C., Livorno, 1807. E con quasi uguali termini ridice la stessa cosa, a pag. 15-16 del tomo primo, nella *Serie de' Testi di Lingua.*

[31] Il foglio del 23 febbraio 1816 delle *Novelle Letterarie* annunziava, che Domenico Poggiali e Francesco Pistolesi stavano lavorando indefessamente intorno a un catalogo, che dovevasi pubblicare, della collezione Poggialiana.

[32] Secondo l' autore del libello *La Biblioteca Palatina proprietà assoluta dei Granduchi di Toscana* (Firenze, 1862, pag. 49-50), il Catalogo l' avrebbe compiuto il Pistolesi. Secondo FRANCESCO PÈRA (*Ricordi e Biografie livornesi*, Liv., 1867, pag. 287), lo stesso Gaetano Poggiali « compilò il catalogo, e lo

diede alla luce. » E del Pistolesi dice (*ibid.*, pag. 367): « .... avendo lavorato intorno alla pubblicazione del catalogo ragionato della Poggialiana. » Per quanto ne abbiamo cercato, a noi non è venuto fatto di trovare nessun catalogo della libreria Poggiali, né manoscritto né a stampa.

[33] *Serie dei Testi di Lingua*, T. I, pag. 192; e più esplicitamente a pag. 255: « .... nel Catalogo manoscritto de' Codici di quella celebre raccolta [Guadagni] compilato dal Biscioni, *il quale insieme con i medesimi fa ora parte della nostra.* »

[34] A pag. 323 del T. II della *Serie dei Testi di Lingua* si legge: « Poco dopo la morte del Mehus acquistammo noi fortunatamente il lungo carteggio col medesimo, di molti distinti signori e de' più celebri Dotti di quell'età che fiorivano in Europa. » E nella citata lettera del 7 decembre 1804 al Moreni (*Racc. Gonnell.*, 32, n.° 140): «Fa anche parte della medesima [nostra raccolta] il carteggio letterario dell'erudito abate Mehus, etc. »

[35] Nelle « Operette Bibliografiche del Cav. Giuseppe Molini, Fir., 1858 » si veggano le *Notizie biografiche del Cav. Giuseppe Molini, scritte da G*[*iuseppe*] *A*[*jazzi*]; e gli *Annali delle opere pubblicate per cura di Giuseppe Molini.* Gli Annali, che vanno dal 1790 al 1848, registrano 135 libri; ma la serie è manchevole: per esempio, all'anno 1813 manca la edizione originale del *Viaggio sentimentale d' Yorick, tradotto da Didimo Cherico.*

[36] Tutte queste cose, con parole accorate, esponeva egli medesimo il dì primo di aprile 1834 in una lunga lettera al Granduca, con la quale chiedeva le dimissioni, e che noi abbiamo trovato nelle Filze dell' *I. e R. Segreteria di Corte* nell'Archivio de' Pitti.

[37] G. B. Niccolini, *Notizie intorno alla Vita e agli Scritti di Giuseppe Sarchiani*, nell'Antologia, vol. II (anno 1821); più volte ristampate tra le Prose del Niccolini. — Oltre ad 86 volumi (*circa*) di Manoscritti, la raccolta Sarchiani acquistata per la Palatina comprendeva 26 volumi miscellanei di opuscoli, 15 volumi di opere varie postillate dal Salvini, e 4 volumi di antiche Rappresentazioni Sacre. L'acquisto fu fatto per paoli 2300.

[38] Questo numero di 890 codici si raccoglie dall' Inventario di consegna della Libreria Palatina, che fu compiuto e sottoscritto dal Molini il 22 maggio del 1827, e che conservasi tra le Filze dell' *Uffizio di Revisioni e Sindacati* nell'Archivio Centrale di Stato. Vi sono assommati così: *Codici mss. registrati*, 748; *numeri ripetuti*, 2; *numeri mancanti*, 17 (che fanno la somma di 733); e più, *Codici della stanza di deposito*, 157 (in tutti, dunque, 890).

[39] Veggasi la prefazione di esso Molini al primo ed unico fascicolo de' suoi *Codici Manoscritti italiani della Biblioteca Palatina di Firenze* (Fir., 1833).

Dopo la dimissione del Molini, Innocenzio Giampieri ebbe affidata la biblioteca senza riscontro e senza consegna. Il riscontro eseguito da due ufficiali della Corte e da uno scrivano della Magliabechiana, si fece tre buoni anni più tardi. Durò quattro mesi, e si chiuse il 3 di settembre 1837, rendendo amplissima fede dell'onestà e della diligenza del cessato bibliotecario Molini. Al Giampieri restarono (anche al tempo del bibliotecariato del Gråberg) la consegna e l'amministrazione della Palatina fino alla nomina del Palermo, che fu nell'agosto del 1849.

[40] La bella lettera informativa di Gaspero Bencini conservasi autografa nell'Archivio della Biblioteca, al Tomo V (n.° 4) delle *Lettere dell'I. e R. Segreteria di Corte ai Bibliotecari Palatini.*

[41] *Classazione dei libri a stampa della I. e R. Palatina, in corrispondenza di un nuovo ordinamento dello scibile umano, di Francesco Palermo. — Firenze, dall'I. e R. Biblioteca Palatina, 1854.* in-4° picc., pagg. CXIV-388.

[42] Riportiamo qui, in lire toscane, le somme spese negli acquisti ordinari e nelle legature dei libri, secondo che apparisce nei bilanci annuali della Palatina, dall'anno 1825 al 1861.

	ACQUISTI	LEGATURE
1825:	lire 43103. —	lire ?
1826:	» 39845. —	» ?
1827:	» 60000. —	» 2400.
1828:	» 60000. —	» 2400.
1829:	» 56500. —	» 3500.
1830:	» 54000. —	» 6000.
1831:	» 54000. —	» 6000.
1832:	» 54000. —	» 6000.
1833:	» 54000. —	» 6000.
1834:	» 35000. —	» 5000.
1835:	» 35000. —	» 5000.
1836:	» 21000. —	» 5000.
1837:	» 21000. —	» 5000.
1838:	» 21000. —	» 5000.
1839:	» 35000. —	» 5000.
1840:	» 35000. —	» 5000.
1841:	» 35000. —	» 5000.
1842:	» 25000. —	» 5000.
1843:	» 25000. —	» 4500.
1844:	lire 30000. —	lire 6000.
1845:	» 30000. —	» 6000.
1846:	» 30000. —	» 6000.
1847:	» 30000. —	» 6000.
1848:	» 30000. —	» 6000.
1849:	» *nulla.* —	» *nulla.*
1850:	» 30000. —	» 5000.
1851:	» 26000. —	» 3000.
1852:	» 26000. —	» 3000.
1853:	» 20000. —	» 3000.
1854:	» 20000. —	» 3000.
1855:	» 20000. —	» 3000.
1856:	» 20000. —	» 3000.
1857:	» 16000. —	» 4000.
1858:	» 12000. —	» 3000.
1859:	» 20000. —	» 4000.
1860:	» 18800. —	» 4000.
1861:	» 20085. —	» 2520.

La spesa dunque degli acquisti ordinari e delle legature insieme, in questa serie di anni, fu di lire toscane 1314653, che ragguagliano alla somma di lire italiane 1104308,52.

[43] Veggasi il discorso proemiale nel primo volume dell'opera *I Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti da Francesco Palermo.* Il secondo volume fu finito sullo scorcio del 1860.

[44] Ecco lo specchio delle somme annuali occorse per la stampa de' due volumi del Catalogo del Palermo, quali si ritraggono dai bilanci della Palatina:

1851:	lire toscane	7000.
1852:	»	7000.
1853:	»	7000.
1854:	»	7000.
1855:	»	6000.
1856:	»	6000.
1857:	lire toscane	4000.
1858:	»	4000.
1859:	»	4530:16:8.
1860:	lire italiane	4000.
1861:	»	2793.

Le quali spese tutte insieme ragguagliano alla somma di lire ital. 50918,90.

I quattro copisti pagati dalla Segreteria di Corte ricevevano in principio la mercede di lire toscane 45 al mese, ossia, per tutti e quattro, lire italiane 151,20; poi, dal gennaio 1853, lire 53:6:8, che per tutt'e quattro facevano una spesa mensile di lire italiane 179,20, ossia un'annua spesa straordinaria di lire italiane 2150,40.

[45] G. Pelli, negli *Elogi degli uomini illustri toscani,* Lucca, 1774, vol. 4°. — F. Fontani, *Elogio di Carlo Roberto Dati, giuntevi le Memorie per servire alla Vita ed illustrazione degli Scritti di lui,* Firenze, 1794. — G. Galletti, *La Sfera di frà Leonardo Dati etc.,* Firenze, 1859.

[46] L. Passerini, *I Capponi di Firenze,* nelle *Famiglie celebri italiane* del Litta, disp. 164-165, Tàv. IX.

La libreria di questi Capponi da S. Frediano non va confusa con quella che fu del marchese e senatore Vincenzio Capponi; il quale, morto senza prole maschile, lasciò erede della libreria la figliuola Cassandra, moglie a Francesco di Cosimo Riccardi.

[47] Antonio Magliabechi, nella cit. lett. all'Aprosio, così giudica del Panciatichi: « Si può dire che sia dotto universalmente in ogni cosa, benché sia della mia età, passando di poco i trent'anni. È poi il più spiritoso che mai possa trovarsi, e di un ingegno così ameno.... Ha fatto varie cose, benché non abbia stampato niente; ed oltre alla gran varietà delle cose che intende e che sa, compone anche divinamente sì in prosa come in versi; e tanto in istile grave quanto in burlesco. » — Veggasi anche L. Passerini, a pagg. 223 e segg. della sua *Genealogia e Storia della Famiglia Panciatichi,* Firenze, 1858.

[48] *Lorenzo Panciatichi, Scritti vari raccolti da* Cesare Guasti, Firenze, 1856.

[49] Atto Vannucci, ch'era Direttore della Magliabechiana, per decreto regio del 19 gennaio 1862 ebbe il titolo e l'ufficio di Bibliotecario della nuova Biblioteca Nazionale; e ottenutane la facoltà sollecitata con urgenti lettere e dispacci, nel febbraio seguente prese il possesso della Palatina con un riscontro più che sommario. Della condizione in cui aveva trovato i Manoscritti, così informava il Ministro della Istruzione a Torino: « Lo stato dei Manoscritti è invece molto diverso [dei volumi a stampa]; perché, tolti i 307 volumi che si riferiscono a Galileo e alla sua scuola, i quali stanno registrati e descritti in una specie d'inventario, ed eccettuati pure que'448 codici che il già bibliotecario Palermo ha illustrato in tutto o in parte nel suo catalogo stampato, tutti gli altri stanno sparsi e ammassati in vari armadi e banchi della Biblioteca, sono in gran parte mal legati, e tutti sprovvisti d'ogni sorta di catalogo ordinato. » (*Copialettere del Bibliotecario,* sotto la data dei 24 marzo 1862, nell'Archivio della Biblioteca).

Quanto al Palermo, in una nota a pagina xxii del terzo volume della sua opera *I Manoscritti Palatini* (stampato nel 1868), stizzosamente avvertiva: « Per decreto de' 22 dicembre 1861, la biblioteca Palatina fu riunita colla Magliebechiana; e per decreto de' 19 gennaio 1862, il bibliotecario Palatino fu congedato. » Non *congedato,* veramente, ma messo « a disposizione del Ministero », e invitato a recarsi a Torino per far parte di una Commissione ordinatrice delle Biblioteche del Regno. Il Palermo non tenne l'invito, ma

intanto se ne faceva bello per Firenze, come se con quell'invito si fosse a lui inutilmente inchinata, nella persona del Ministro, la maestà dell'Italia. (V. la *Gazzetta del Popolo di Firenze*, 19 e 22 febbraio 1862).

[50] La storia molto curiosa, e per certi rispetti anche istruttiva, delle vicende che ha corso la eterna questione del modo di dare alla Biblioteca una sede bastevole e un po' meno infelicemente disposta della presente, si può leggere compendiata nello scritto *La Biblioteca Nazionale di Firenze al 31 decembre 1883; relazione del Prefetto* TORELLO SACCONI (un vol. di testo, e uno di documenti allegati: mss. nell'Archivio della Biblioteca medesima). E mancherebbe ancora la notizia del quanto e del come se ne sia trattato, senza poter mai venire a una conclusione, in questi ultimi sei anni!

[51] Si badi a quello che è detto nella precedente nota 49 circa allo stato in cui il Vannucci trovò i manoscritti della Palatina; si consideri, innanzi all'agitarsi dei granduchisti e ai portamenti del Palermo che neppure si presentava più al suo solito uffizio, la necessità del dare sollecitamente la forma giuridica del fatto compiuto alla presa di possesso della biblioteca: e s'indovineranno agevolmente le qualità difettive dell'inventario che il Vannucci fece in quell'occasione compilare molto alla lesta.

[52] L'Inventario registra così, quanto al numero, i codici delle serie distinte della Palatina:

Serie dei	*Codici Palatini*, compresivi 307 Mss. Galileiani,			n.°	1732
Raccolta degli	*Autografi Gonnelliani*,		Filze	n.°	58
Serie dei	*Codici Baldovinetti*,		Voll.	»	286
»	»	*Codici Capponi*,	»	»	255
»	»	*Codici Panciatichi*,	»	»	370
»	»	*Mss. Targioni*,	»	»	220
»	»	*Mss. Gråberg*,	»	»	87
»	»	*Mss. Del Furia*,	»	»	84
»	»	*Mss. Bandinelli*,	»	»	12
»	»	*Mss. De Sinner*,	»	»	39

Queste serie farebbero, tutte insieme, la somma di 3143 manoscritti; ma e perché i computi parziali non sono senza errori, e perché alcuni volumi passarono all'Archivio di Stato, la somma non è esattissima. La relazione del Prefetto Sacconi che abbiamo citato alla nota 50, computava a 3165 i manoscritti di tutta la Sezione Palatina, e a 306 quelli della Raccolta Galileiana. Agli *Autografi Gonnelliani* erano state dipoi aggiunte 5 altre Filze.

[53] Mi sia lecito rammentare, a mia propria soddisfazione, che il professor Bartoli mi aveva già voluto tra' primi suoi cooperatori fin dal principio che nel 1879 intraprese, egli privatamente, un somigliante lavoro in questa medesima Biblioteca (*I Manoscritti Italiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, descritti da una Società di Studiosi sotto la direzione del prof.* ADOLFO BARTOLI, Firenze, 1879-83). La quale opera rimase meno che a mezzo; perché, non so se anche altrove, ma qui in Italia è ormai indubitabilmente chiarito, che il buon volere e le forze d'un privato non bastano a siffatte intraprese, neppure

quando le francheggino il nome e l'autorità di Adolfo Bartoli. Il che mi pare che aggiunga lode al Ministero della Istruzione Pubblica, per aver finalmente provveduto esso alla compilazione di questi e di altrettali Cataloghi.

[54] Giova ripetere, e per buone ragioni, che soli tre anni e mezzo ci sono bastati ad un lavoro che ad altri richiese undici anni di tempo e molta assistenza di cooperatori. E confidiamo che non sembreremo essere stati consumatori oziosi delle nostre giornate, specialmente a chi consideri che, frattanto, molto di esperienza e di materiali siam venuti accumulando a condurre assai più speditamente la parte di lavoro che ancora ci resta.

[55] L'indice delle Poesie italiane che si trovan nei codici magliabechiani descritti nel Catalogo del professor Bartoli (V. innanzi la nota 53), registra circa quattromila capoversi; e questo era il più copioso che finora s'avesse.

CORREZIONI E GIUNTE

AL PRIMO VOLUME

Pag. 33, linea 11: *XV e XVI del Cod. 30.* Leggi: *XII e XIII del Cod. 30.*

» 41, » quartultima: *Leggenda e miracoli di S. Gregorio.* Si corregga: *di S. Girolamo;* e si aggiunga: *e anche qui la leggenda consta delle solite tre epistole, di* S. Eusebio (c. 9^r-30^t), *di* S. Agostino (c. 31^r-35^t), *e di* S. Cirillo (c. 35^t-58^r). *Cfr. Codd. 13, 36, 139.*

» 296, » 9: In capo alla tavola dei componimenti mettasi il titolo: **TORQUATO TASSO,** Rime varie.

» 347, » 16: *Cartac., Sec. XVI.* Correggi: *Cartac., Sec. XV.*

» 391, » 8: *Cartac., Sec. XVI.* Correggi: *Cartac., Sec. XVII.*

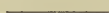
» 538, » 15: *Canto XIV, nella carta 13ª.* Correggi: *Canto XIV, nella carta 12ª.*

» 616, » 5: Aggiungasi: **Jacopone da Todi.** — Trattato « in che modo l'uomo può tosto pervenire alla cognizione della verità ... ». 62.

» 627, » penultima: Tra i due ultimi nomi, interpongasi: **Tornaquinci Niccolò.** — Volgarizzamento dell'Epistola di S. Girolamo a un amico infermo. 5.

» 629, » 19: Al nome dello Zanotti si faccia precedere: **Zanobi (Frà) dei Predicatori.** — Volgarizzamento dell'Epistola di S. Girolamo a Demetriade. 5, 71.

I MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE
DI FIRENZE

SEZIONE PALATINA

NOTA

Il numero progressivo dei Codici li designa nell'ordine che essi hanno presentemente; le indicazioni chiuse nella parentesi quadra si riferiscono a numerazioni e collocazioni precedenti.

SEZIONE PALATINA

CODICI PALATINI

Palat. 1. — [168. — E, 5, 1, 8].

Membran., Sec. XIV, M. 0,315 × 0,220. Carte 14, num. ant., più, in fine, 2 bianche s. num. Scritto a due colonne e da due mani. In principio è una iniziale miniata, rappresentante Tobia che porta a seppellire un morto. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Manoscritti Palatini*, I, 1-3, 81.

I. La leggenda di tobia (c. 1^r — 11^r). La Leggenda è preceduta da un Proemio.

Com. « Tobia de la schiatta e de la Città di Neptalim. » — *Fin.* « sì che fu accepto a dio e a li huomini del mondo e a tutti li habitatori de la terra. »

II. Esposizione della salve regina (c. 12^r — 14^t).

Com. « Quando vuolli salutare la vergine maria, imprima dèi considerare et pensare. » — *Fin.* « Dunque humilemente ti saluteremo et diremo tutta questa salutazione. »

III. Alcuni versetti latini tratti dai salmi (c. 14^t).

IV. Cinque versi volgari alla vergine (a tergo dell'ultima carta bianca).

Palat. 2. — [167. — E, 5, 1, 10].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,293 × 0,216. Carte 63, num. ant., più, in fine, 7 bianche s. num. Scritto a due colonne. Nel margine inferiore al recto della c. 1, leggesi, di mano del Sec. XVIII: « Bibliothecae Florentinae Pauperum M. D. Scholarum Piarum. » Nella faccia interna della coperta anteriore è un'avvertenza di Gaetano Poggiali sull'importanza del Cod. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma s. numero. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 4.

Volgarizzamento del saltero di david. Il testo è preceduto da un Prologo, e da un Rubricario che registra 184 Capitoli.

Com. « Beato quello huomo che non andò nel consiglio degli empi. » — *Fin.* « a manifestamento delle gienti e alla gloria del tuo popolo isdrael. » — Segue il Volgarizzamento del *Pater noster* e dell'*Ave Maria.*

Palat. 3. — [169. — E, 5, 6, 37].

Membran., Sec. XIV, M. 0,270 × 0,202. Carte 56, num. modern. Alcune delle ultime carte sono palimpseste. Scritto a due colonne. — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 5, 6.

VOLGARIZZAMENTO DEGLI EVANGELI, PRINCIPIANDO DALLA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO.

Com. « In quello tempo disse Iesu a' discepoli suoi. Fieno sengni nel sole et nella luna et nelle stelle. » — *Fin.* « Adunque non sono due ma una carne: quello adunque che idio congiunse, l'uomo non spartisca. Deo gratias. »

Palat. 4. — [166. — E, 5, 1, 20].

Membran., Sec. XIV, M. 0,294 × 0,205. Carte 76, num. modern. Scritto a due colonne. — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 7, 110.

I. VOLGARIZZAMENTO DEGLI EVANGELI, COMINCIANDO DALLA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO (c. 1r — 50r).

Com. e *fin.* come il precedente.

II. **S. AGOSTINO,** SERMONI AI ROMITI, FRATI E MONACI (c. 51r — 75t).
I sermoni sono 21. — 1.° È unito di seguito al Prologo; in altri Codd. è intitolato: Della regola e vita che santo Agostino diede ad alquanti suoi monaci. — 2.° Di pacie. — 3.° Di silentio. — 4.° Di prudentia. — 5.° Della misericordia. — 6.° D'ubidientia. — 7.° Di perseveranza. — 8.° Dell'ira et dell'odio. — 9.° Della purità et della conscientia. — 10.° Della penitentia. — 11.° Della umiltà. — 12.° Di fortitudine. — 13.° Di giustitia. — 14.° Contro a' parlanti. — 15.° Di iudicio. — 16.° Della otiosità. — 17.° Della invidia. — 18.° Della misericordia di Dio a' poveri. — 19.° Di formatione dell'uomo. — 20.° D'allegrezza. — 21.° Di digiuno et di limosina.

Quest' ultimo ordinariamente non fa parte della serie dei Sermoni, quale si trova nei più dei Codd. Palatini.

Com. « Fratelli miei et letitia del cuore mio. Corona et allegrezza mia siete voi. » — *Fin.* « Alla quale leggie di perfecta et vera charitade vi conducha per la sua gratia il nostro Salvatore. Il quale vive et regnia in secula seculorum. Amen. Deo gratias. »

III. Una nota di giorni distinti mese per mese, col nome del santo che in ciascuno di quei giorni ricorre. — Appresso: il Credo, i Sacramenti, le Virtù teologali e cardinali, i Peccati mortali, i Comandamenti, i Doni dello Spirito Santo, in volgare (76ʳ e ᵗ).

Palat. 5. — [110. — E, 5, 8, 51].

Membran., Sec. XIV, M. 0,219 × 0,153. Cart. 115, num. modern. La carta 71 è ripetuta nella numer. Qualche carta è palimpsesta. Appartenne col N.° 48 alla Libreria dei Guadagni. Nel marg. inf. della c. 1ʳ sono, pare, le iniziali di Pier Del Nero. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 8, 51-53, 81, 189-190.

I. **S. GIROLAMO**, Epistola a Demetriade vergine (c. 1ʳ — 28ᵗ).
Com. « Se io fossi de excellentissimo ingegno. » — *Fin.* « nulla penitenza aspra, per la quale s' aquista e guadagna la gloria di vita eterna. Ad quam ille nos perducere dignetur qui est benedictus in secula seculorum. Amen. Explicit. » — In fine si legge: « Questa epistola volgarizò il venerabile maestro zanobi dell' ordine di frati predicatori per utilitade di chi non sae gramaticha. »

II. **S. GIROLAMO**, Epistola consolatoria ad un suo amico infermo (c. 29ʳ — 43ʳ).
Com. « Advegna che certissimamente io abbia conosciuto. » — *Fin.* « Idio ti favoreggi et conforti colla celestiale medicina, et permecta che tu duri con ferma et salda virtù socto cotale peso. Amen. » — In fine si legge: « La soprascripta pistola vulgarizoe Nicholo de ghino tornaquinci. »

III. **S. GIACOMO APOSTOLO**, Epistola volgarizzata (c. 43ᵗ — 47ʳ).
Com. « Iacopo servo di dio e del singnore nostro iesu christo etc. Frate' miei, abbiate per grande allegrezza quando voi cadrete nelle diverse temptationi. » — *Fin.* « et cuopre la multitudine de' peccati suoi. »

IV. **S. BERNARDO**, Sermone (c. 47ʳ — 50ʳ).
Com. « O huomo che d' anima rationale et humana carne se' composto. » — *Fin.* « Al quale per sua sanctissima benignità c' induca. Della quale egli è il datore. Amen. »

V. Brevi scritture teologico-morali (c. 50ʳ — 57ᵗ).
1. Delle infermità del corpo. — 2. Del non stare ozioso. — 3. Del non prendere tedio. — 4. Dei doni dello Spirito Santo. — 5. Delle Opere di Misericordia. — 6. Delle Virtù teologali. — 7. Tre Consigli alle religiose e buone persone. — 8. Delle Virtù cardinali. — 9. Dei Sacramenti. — 10. Ciò che del corpo di Cristo dice S. Agostino nella *Città di Dio*. — 11. Le sette « gentilezze e belli costumi. » —

12. Le sette « cose rustiche e villane. » — 13. Le sette generazioni degli stolti.

VI. ESPOSIZIONE DEL CREDO, in volgare (c. 57ᵗ — 62ᵗ).

Com. « Credo in deum &. In quanto dice Idio, mostra ch' è solo uno Idio. » — *Fin.* « perdere infinito bene, et aquistare tormento di fuoco infernale et sanza fine. » Segue una Preghiera a Gesù (63ʳ e ᵗ).

VII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA A RUSTICO MONACO, DELLA VITA MONASTICA IN CONGREGAZIONE (c. 64ʳ — 73ʳ).

Com. « Niuna cosa è più beata che 'l cristiano al quale se promette il regno del cielo. » — *Fin.* « Dura cosa et grande et malagevole è questa a fare; ma grandi sono i premi. Explicit. »

VIII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA AD ELIODORO, DEL DISPREGIO DEL MONDO E DELLA VITA SOLITARIA (c. 73ʳ — 79ᵗ).

Com. « Con quanto amore et studio io mi sforzai che tu et io insieme dimorassimo. » — *Fin.* « acciò che sia in queste cose nelle quali ora è la fatica dura. Amen. Deo gratias. »

IX. **S. GIROLAMO,** « EPISTOLA AD EUSTOCHIO NOBILISSIMA VERGINE ROMANA, INDUCTIVA ALL' AMORE DELLA VERGINITÀ » (c. 79ᵗ — 115ʳ). È preceduta da un Proemio.

Com. « Audi filia etc. Per le decte parole le quali sono scripte nel quarantesimo quarto psalmo, parla idio. » — *Fin.* « n'andrai poi col tuo sposo ad ghodere in eterno, il quale è benedecto in secula seculorum. Amen. Deo gratias. »

Palat. 6. — [202. — E, 5, 1, 13].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,287 × 0,210. Carte 167, num. modern., delle quali bianca la 107. Scritto a due colonne fino a c. 106. — Legat. in cart., cop. di pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 9-10, 82, 146-147, 151, 218-221.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (c. 1ʳ — 47ʳ). È preceduta dall' Epistola di S. Paolo ai Galati e da una dichiarazione di essa Epistola.

Com. « Quanto a dio dispiaccia il vitio della tiepidità. » — *Fin.* « Dio ci dea gratia di bene confessarci et di bene penterci de' nostri peccati. Amen. »

II. **FRA DOMENICO CAVALCA,** SPECCHIO DELLA CROCE (c. 48ʳ — 105ᵗ). È preceduto dal Proemio e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Dippo' 'l peccato de' primi parenti cadendo l'uomo. » — *Fin.* « Perchè cristo dimostra ogni sua perfetione et nostra macula la quale dobiamo fare. »

III. « IN QUESTO TRATTATO SI CONTIENE TUTTA LA SENTENTIA DE LA PATIENTIA » (c. 106r e t). È il noto Serventese del Cavalca.

Com. « Chi vuol imprendere d'aver patientia | d'esto trattato miri la sententia | dimostra suo bontà et d' ecelentia | el gran valore. »

IV. TRATTATO DELLA FEDE. Anepigr. (c. 108r — 144t).

Com. « Alle humili divote di Jesu Cristo M M. et M S. pace et salute in colui. » — *Fin.* « ciò ch' è di bisongno alla integrità della fede et buoni costumi, la qual cosa vi concieda colui che vive nel cielo. Amen. »

V. SPECCHIO E CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU CRISTO (carte 144t — 149t).

Com. « O anima divota, che desideri amare et servire a messere iesù amoroso. » — *Fin.* « ad godere col tuo dolce creatore et largissimo riconperatore messere Jesù. Il quale fu ed è et sarà senpre benedetto in secula seculorum. Amen. »

VI. VOLGARIZZAMENTO DELL' APOCALISSE (c. 150t — 166t).

Com. « La revelatione Apocalipsi di Jesu Cristo la quale diede ad lui dio palesemente a ffare. » — *Fin.* « Vieni signore giesù. La gratia del nostro signore Jesu cristo con tutti voi. Amen. »

VII. TRATTATO DELLA SIMONIA. Anepigr. (c. 167r e t).

Com. « Secondo l' apostolo, colui il quale non conosce, non sarà conosciuto, cioè da dio. » — *Fin.* « overo di non dovuto servigio o di pecunia è simoniaco. Qu . . . . » (*incompiuto*).

Palat. 7. — [661³°. — E, B, 16, 3].

Membran., della fine del Sec. XII, e del principio del seguente le c. 185-192. M. 0,313 × 0,212. Carte 192, num. modern.; originariamente ogni quaderno è numerato, con cifre romane, due volte, a piè della prima e dell'ultima pagina. In fine, il registro così: « In isto libro omnes quaterni sunt — XXIIIJ. » A c. 1r è un' iniziale colorata, con animali mostruosi. Nel margine inferiore al recto della c. 1 un bollo rotondo e nero, con le iniziali C. F. O. R. (crediamo significhino: Conte Fabrizio Orsini Rilli), legate in cifra. (Cfr. Cod. seg. *Palat.* 8). — Legat. in asse.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 10.

I. S. **GREGORIO MAGNO**, « LIBER DE XL LECTIONIBUS EVANGELIORUM » (c. 1r — 177t); diviso in due Libri, ciascuno di 20 Lezioni e preceduto dal Rubricario. In fronte al 1° Libro è l' Epistola dedicatoria al Vescovo Secondino. Fra la Omelia 20 del Libro I e il Rubricario del Libro II è inserito un « Sermo legendus in Letaniis » (c. 69t — 70t).

Com. « Dominus ac redemptor noster, fratres karissimi, paratos nos invenire desiderans. » — *Fin.* « sed haec omnipotens Deus quae

per me in vestris auribus loquitur, per se in vestris mentibus loquatur. Qui vivit etc. »

II. VITA DI S. GREGORIO MAGNO, anepigr. (c. 177t — 184r).

Com. « Gregorius in urbe roma a patre gordiano editus. » — *Fin.* « Quandoque in ipso cum ceteris sanctae aecclesiae pastoribus resurrecturus in gloria. »

III. VITA DI S. GREGORIO MAGNO, anepigr. (c. 184r e t).

Com. « Beatus Gregorius qui fuit praesul sanctae dei romane aecclesiae. » — *Fin.* « aliquando vero adulescentulus. Cum autem surrexis . . . . » (*incompiuta*).

IV. SERMONI LATINI SUGLI EVANGELI (c. 185r — 192t).

Com. « Sabato in temporibus de aventu domini. Cantavimus fratres. » — *Fin.* « Discedite a me maledicti. &. »

Palat. 8. — [661 2°. — E, B, 16, 2].

Membran., Sec. XII, incipiente, M. 0,353 × 0,242. Carte 383, num. modern. Scritto a due colonne, con la prima grande iniziale di ciascun Libro colorata. La guardia posteriore è formata da una carta membran. di carattere onciale, a due colonne, contenente scritture sacre. A t. della c. ultima sono quattro rozze figure, due delle quali appena disegnate, una con la scritta al disopra della testa « beatus gregorius papa », l'altra « petrus suus sotius »; in piè di pagina si legge di rosso: « Archipresbiter civitatis Castri Laurentius hunc librum pro redemptione animae suae scribere fecit. » Nel margine inferiore al recto della c. 1 un bollo rotondo nero, con le iniziali C. F. O. R. (Conte Fabrizio Orsini Rilli), legate in cifra; e, nel margine esterno, di mano moderna « Cav. L. Orsini Rilli. » — Legat. in asse e pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 11.

S. **GREGORIO MAGNO,** MORALIS EXPOSITIO IN BEATUM IOB. Anepigr. (c. 1r—383r). — Comprende i Libri XVII-XXXV.

Com. « Quotiens in sancti viri historia. » — *Fin.* « si cum per me verba accipit, pro me lacrimas reddit. » Seguono queste parole: « Finis adest operi. Scriptori munera dentur. Presidente Petro Episcopo et Laurentio archipresbitero. »

Palat. 9. — [203. — E, 5, 1, 25].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,202. Carte 206, num. ant., l'ultima delle quali bianca. Scritto a due colonne. In fine leggesi: « questo è delle Suore del Paradiso: redetelo. » — Legat. in asse, cop. di pelle, con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 11-14.

I. S. **GREGORIO MAGNO,** CINQUE LIBRI DEI MORALI, in volgare (carte 1r — 204t). Sono i Libri XVI-XX, ciascuno preceduto dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Questa è l'usanza di coloro che non possono più contrastare. » — *Fin.* « se noi avessimo voluto tiralle tucte a' mysterij della allegoria. »

II. **S. BERNARDO ABATE**, ORAZIONE LATINA (c. 204ᵗ — 205ʳ).
Com. « O dulcissime Christe o bone iesu, sicut desidero. » — *Fin.* « animam meam et spiritum meum. Amen. »

III. **S. TOMMASO D'AQUINO**, ORAZIONE VOLGARE (c. 205ʳ e ᵗ).
Com. « Concedi a me, misericordioso idio, tucte quelle cose che. » — *Fin.* « senza principio et senza fine per tucti i seculi de' seculi. Amen. »

Palat. 10. — [132. — E, 5, 8, 59].

Cartac., Sec. XV, M. 0,213 × 0,144. Carte 64, num. modern. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, s. num. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 14-15.

S. GREGORIO MAGNO, « I FIORETTI DELLE MORALI, dal libro XVIIII al XXXV. » Nel Cod. si legge, per errore, XXV invece di XXXV.
Com. « Come tu sai, quando il corpo è afflicto. » — *Fin.* « io manifesto i doni di dio, et per la confessione io scuopro i vitij miei. Deo gratias. Amen. » — Segue questa sottoscrizione: « Qui finiscono i fioretti tratti delle morali di sancto gregorio papa. Sopra il libro del beato Job. Volgarizato negl'anni di cristo 1415, dal libro 19 et capitolo 19 in qua, cioè per insino al libro 35. » — Segue un breve ricordo del tempo della morte di S. Gregorio Magno.

Palat. 11. — [109. — E, 5, 7, 20].

Membran., Sec. XIV, M. 0,233 × 0,168. Carte 326, num. modern. Esiste ancora una num. ant., ma molto irregolare. Essa procede normalmente, lasciato il Rubricario, fino alla c. 118, numero che si ripete nelle 13 carte successive; da 119 si salta a 121; manca il num. alle c. 123-130; la seguente è segnata 123, e il 124 si ripete in 4 carte consecutive. Seguono altre carte segnate 125-130; e sei senza num. Di qui si salta al num. 295 e si prosegue regolarmente fino al 462. Il Cod. ha postille marginali e interlineari. Nella faccia interna della coperta anteriore un'Avvertenza del Poggiali ci dice che il Cod. è tra i citati dalla Crusca « alla Nota 108 dell'Indice dell'ultima edizione » (intendi della 4ª) del Vocabolario: colla citazione « Cod. 51 Guadagni. » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat*, I, 15-17, 132-135.; Molini, *Codd. Mss. Ital. della I. e R. Bibl. Palat. Illust.* pag. 14-18.

I. **S. AGOSTINO**, ESPOSIZIONE DEL SALTERO (c. 1 — 159ᵗ). Precedono un Rubricario, un Prologo dell' autore, e un « Prologhuzzo del volgarizatore. A. »

Il Prologo dell'autore a tutta l'opera *Com.* « Ogni scrittura la quale è da Dio spirata, è utile ad amaestrare. » — *Fin.* « Et perderai tutti coloro che tribolano l'anima mia, però che io sono tuo servo. »

II. Somma dei vizi e delle virtù (c. 160r — 326t).

Com. « Dicturi de singulis vitijs &. Dovendo noi dire di ciascuni vitij. » — *Fin.* « la consideratione de l' amaritudine che acompagna la invidia, li molti danni ch' avegnono di lei. — finito de' vij vitij mortali principali. »

Palat. 12. — [170. — E, 5, 1, 6].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,330 × 0,229. Carte 233, più, in fine, 2 bianche; un'altra bianca tra la c. 7 e la 8, ed una scritta tra la 8 e la 9, tutte s. num. Di più dalla c. 73 si va alla 75, e dalla 220 alla 222, ma senza lacune nel testo. La prima iniziale miniata, con fregio a fiori lungo il margine interno del Cod., ha due mezze figure: un monaco che scrive, seduto, e dinanzi a lui una monaca. — Legat. in cart., coperto di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 17-18.

Esposizione dei salmi, in volgare.

Com. « Salmo quinquagesimo terzo. Titolo: Victori super Machalath intellectus davidi. Dixit stultus in corde suo. » — *Fin.* « salvassi dalli giudici l' anima di lui. » (Salmo 109).

Palat. 13. — [632. — E, 5, 7, 65].

Cartac., Sec. XV, M. 0,209 × 0,137. Carte 272, num. ant. e mod. In origine erano due codici, scritti e numerati dalla stessa mano, ciascuno preceduto da una Tavola, e con num. propria; il primo comprendendo da c. 1 a 140 (mancanti attualmente le carte 10 e 130), ove si legge « finito oggi questo dì XXX di dicienbre 1487 per me »: il secondo da c. 2 a 130. La c. 2 di questo secondo Cod. è preceduta da tre c. non num. contenenti la Tavola. Nel tergo della guardia anteriore, disegnato rozzamente a penna, è uno stemma avente nel campo una M. e nella parte superiore un rastrello a tre dentelli; e sotto si legge di mano del Sec. XVII: « Questo libro è scritto di mano di m. Bastiano figliolo di Gio. di Bastiano di Niccolò Monti che fu uno de' Priori della Repubblica Fiorentina l' anno 1458, e detto m. Bastiano lo scrisse l' anno 1487. » Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma il numero è stato raso. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 19-20, 58, 74-75, 76-77, 157-160, 180-181, 187-189, 230, 243-244, 270-271, 273, 333-334.

I. Un calendario (c. 2r — 8r).

II. Una tavola delle scritture che seguono (c. 8t — 9t).

III. **BEATO EUSEBIO,** Epistola a s. Damaso vescovo portuense e a Teodonio senatore di Roma, della morte di s. Girolamo (c. 11r — 50t).

Com. « Al padre reverendissimo etc. In molte maniere e varj modi

Iddio à pparlato. » — *Fin.* « e nel futuro possiamo aquistare li galdij li quali tu già possiedi. »

IV. **S. AGOSTINO,** Epistola al beato cirillo, delle magnificenze del beato girolamo (c. 51^r — 58^r).

Com. « Pensi tu, o venerabile padre Cirillo, che 'l sia da tacere. » *Fin.* « ciertamente esso non è privato inn alchuno modo di ciò che disidera. »

V. **S. CIRILLO,** Epistola a s. agostino, dei miracoli di s. girolamo (c. 58^r — 90^t).

Com. « Al venerabile huomo etc. Concedami Iddio seguitare le vestigie di colui. » — *Fin.* « alla mia nigrigentia e pocho sapere. Ricordati di me nelle tue oratione, Agustino amicho charissimo. »

VI. **S. GIROLAMO,** Epistola alla vergine eustochio, de virginitate servanda (c. 91^r — 96^t).

Com. « Audi filia etc. Per le predette parole le quali sono iscritte. » *Fin.* « che per molte tribulatione c'è bisognio d'entrare ne regnio de' cieli. »

VII. Di molte stoltizie di quelli che indugiano a tornare a dio. (c. 96^t — 100^t).

Com. « La prima cosa che debbe muovere l'uomo. » — *Fin.* « e questo basti d'avere detto contro a l'indugiare a chonfessare. »

VIII. Leggenda allegorico-morale. « d'uno monacho che disiderava di dio e delle sue maraviglie. » (c. 101^r — 129^r).

Com. « Fue uno monacho disiderante di dio e delle sue maraviglie che ssono nel mondo. » — *Fin.* « La quale ci concieda esso per sua misericordia e piatade, qui in trinitate perfetta vivit e regnia per infinita asecula aseculorum Amen. finis. »

IX. **FRATE LORENZO DA S. MARTINO LA PALMA,** Raccolta di detti di santi dottori, in volgare, col titolo: Flos doctorum (c. 131^r — 137^t). Sono quindici passi di S. Agostino; cinque di S. Gregorio; quattro di S. Ambrogio; sei di S. Girolamo; tre di S. Bernardo.

Com. « Agustinus della consolatione divina. O Iddio mio, consolatione senpiterna che ti dài solo a ccholoro. » — *Fin.* « che volle morire acciò che voi avessi vita. Deo gratias. Amen. »

X. **FRATE TOMMASO DI ANTONIO (CAFFARINI) DA SIENA DEI PREDICATORI,** Lettera a s. caterina (c. 137^t — 139^t).

Com. « Charissima madre, frate tommaso d'antonio da siena de l'ordine. etc. Come sapete, parlando io con voi. » — *Fin.* « perseverare e cresciere continuamente nella sua charità e diletione. Amen. Fatta in prato per la festa della natività della vergine maria. finis. »

XI. Orazioni e benedizioni al desinare e alla cena (c. 140^r e ^{t}).

XII. TAVOLA DELLE SCRITTURE CHE SEGUONO (c. 141^r — 143^r).

XIII. LEGGENDA DI MARTA E MADDALENA (c. 144^r — 215^r).
Com. « Nel tempo che Ottaviano inperadore regnava re in gierusalem, uno barone e grande maestro. » — *Fin.* « mediante li prieghi e interciessione delle sue gloriose spose marta e maddalena. Amen. finis. »

XIV. LAUDE « MARTA VIRGO » (c. 215^r — 216^r).
Com. « Di', gloriosa marta, con quanto ardore. » — *Fin.* « E chon techo mi meni a godere sanza fine. Amen. »

XV. ORAZIONE A SANTA MARTA (c. 216^r).
Com. « O gloriosa santa inmaculata vergine marta, ospita chara e sposa diletta. » — *Fin.* « a servire e benedicere iddio onipotente il quale vive e regnia in secula &. »

XVI. **S. BERNARDO,** DOTTRINA DATA AD UN PECCATORE CHE TORNÒ A PENITENZA (c. 216^t — 218^r).
Com. « In prima si conviene lasciare tutte le cose transitorie e di quelle non churare. » *Fin.* — « sanza dimoranza, prima che mangi e cche bei, sì te ne confessa. Amen. »

XVII. LAUDA (c. 218^r — e^t).
Com. « Quando signiore giesù sarò io mai. » — *Fin.* « tu forte armato or lascierai spogliarmi? »

XVIII. TRANSITO DI NOSTRA DONNA (c. 218^t — 225^r).
Com. « In quel tenpo el quale doveva el nostro signiore giesu cristo patire. » — *Fin.* « e' quali credono e ànno speranza nel suo figliuolo santissimo e miserichordiosissimo giesu cristo benedetto, il quale vive etc. »

XIX. ORAZIONI PER LA COMUNIONE (c. 225^r — 226^r).
Com. « O signiore mio santissimo e onipotente e pretiosò iddio. » — *Fin.* « questo inneffabile sagramento del corpo di cristo. Amen. »

XX. « SOMMA DELLI SPIRITUALI SENTIMENTI », divisa in tre Libri, preceduti da un Prologo (c. 226^t — 232^t).
Com. « I sentimenti sono quasi infiniti. » — *Fin.* « sia lalde e gloria al celestiale inperadore Jesu cristo benedetto. qui cum patre &. »

XXI. **S. BERNARDO,** REGOLA DI VITA AD UN SUO DISCEPOLO (c. 232^t — 238^t).
Com. « Figliuolo mio, tieni questa regola infrascritta se ttu vuoi bene operare. » — *Fin.* « di bene in meglio per la gratia di dio tu perverrai a porto sichuro. Amen. »

XXII. « DELL'AMORE CHE PORTA IDDIO A' SERVI SUOI » (c. 238^t — 240^r).
Com. « Iddio ti chiama per amore, o servo buono, però che lui. » — *Fin.* « poniamo che faccia opera di dio, tutto reputa cosa morta. finis. » — Segue una massima tratta da S. Girolamo.

XXIII. « PREPARAZIONE DI CONFESSIONE » (c. 240ᵗ — 244ᵗ).

Com. « È da sapere che nesuno sagramento dopo el sagramento del battesimo. » — *Fin.* « Ma la confessione fatta con simulatione e con fictione non è chonfessione, ma doppia confusione. finis. » — Seguono due Orazioni latine, da recitarsi prima e dopo la Confessione (c. 245ʳ).

XXIV. LAUDI. Anepigraf. (c. 245ᵗ — 246ᵗ).

1.ª *Com.* « O pechatore moverati tu mai. » — *Fin.* « E in etterno mecho goderai. »

2.ª *Com.* « Come dinanzi a cristo fuggirai. » — *Fin.* « Che giudichato a lo 'nferno sarai. »

XXV. **IL BIANCO INGESUATO,** LAUDA, anepigr. (c. 247ʳ e ᵗ).

Com. « Senpre ti sia in diletto. » — *Fin.* « Tutto ti dona a giesù benedetto. »

XXVI. LAUDA, anepigr. (c. 247ᵗ — 248ᵗ).

Com. « Con disiderio vo cierchando. » — *Fin.* « E sarà paghato el bando. »

XXVII. **IL BIANCO INGESUATO,** LAUDA, anepigr. (c. 248ᵗ — 249ᵗ).

Com. « L'amore a me venendo. » — *Fin.* « Che drento sia adormentato. »

XXVIII. **JACOPONE DA TODI,** LAUDA, anepigr. (c. 250ʳ e ᵗ).

Com. « Piangi dolente anima predata. » — *Fin.* « Da che io ò perduto lo mio redentore. »

XXIX. LAUDA, anepigr. (c. 250ᵗ — 252ʳ).

Com. « Or che fa' tu anima predata. » — *Fin.* « Che io sia in fuocho sotterata. »

XXX. **JACOPONE DA TODI,** LAUDA, anepigr. (c. 252ʳ e ᵗ).

Com. « Assai mi sforzo di guadagniare. » — *Fin.* « Ch'appena gli posso perdonare. »

XXXI. **FRA TOMMASO (CAFFARINI DA SIENA) DE' PREDICATORI,** LAUDA DI S. CATERINA (c. 252ʳ — 254ʳ).

Com. « Sì forte di parlare i' son costretto. — *Fin.* « Per gran perfetione che in lei sentio. »

XXXII. TERZINE DI UN GIOVANE ARETINO CONVERTITO DA MARIA VERGINE (c. 254ʳ — 256ᵗ), precedute da un breve racconto del fatto che diede occasione a questa poesia.

Com. « Charissimo fratello, i' sono la madre. » — *Fin.* « Lassù el sommo onipotente giove. »

XXXIII. **MAESTRO ANTONIO DA FERRARA,** ORAZIONE ALLA VERGINE. Terzine (c. 256ᵗ — 259ʳ).

Com. « Salve, regina, salve salve tanto. » — *Fin.* Per quel valore che iddio in te senpiterna. »

XXXIV. **FRATE AGNOLUCCIO DI SANTO AGOSTINO,** Pater noster ed ave maria recati in serventese (c. 259ʳ — 259ᵗ).

Com. « O padre nostro etterno e dio e signiore. » — *Fin.* « Al nostro fine ci da' per guidardone | Vita etterna. » — *Com.* « Ave maria regina superna. » — *Fin.* « El quale preghiamo ci dia come piatoso | Vita etterna. »

XXXV. **FRATE GIROLAMO DE' FRATI ROMITANI DI SANTO AGOSTINO,** Orazione alla maddalena. Terzine (c. 260ʳ — 265ʳ).

Com. « O dolcie salvatore giesù beningnio. » — *Fin.* « Che muove tutto e senpre sta inmobile. » Divisa in tre parti, e preceduta da una breve dichiarazione in prosa.

XXXVI. Laudi varie (c. 265ʳ — 267ᵗ).

1.ª « Lauda d' un' anima divota di Giesu Cristo nostro Salvatore. »
Com. « Giesù dolscie signiore. » — *Fin.* « Sian benedetti del tuo gienitore. »

2.ª « Lauda di santo Girolamo. »
Com. « O egregio dottore. » — *Fin.* « Del pechato del mondo e dall' erore. »

3.ª « Lauda della Vergine Maria che si chiama Nostra Donna del Parto. »
Com. « Madonna che nel parto. » — *Fin.* « Sia techo poi che quinci fa diparto. »

XXXVII. Dialogo fra un giovane ed un morto. In ottave (c. 267ᵗ — 272ᵗ).

Com. « Non chonprendendo la vita futura. » — *Fin.* « Che ttu ci dimostrasti in su la crocie. » Precede una narrazione in prosa, che *Com.* « Negli anni domini mille trecento quarantasette fu nella città di siena. » — *Fin.* « Ora seguita per rima quello che gli disse quello suo chonpagnio morto. »

Palat. 14. — [474. — E, 5, 8, 64].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,204 × 0,140. Carte 195 (bianche le c. 46-48, 141-144 e le ultime due), num. modern., non contato il frontespizio. Omessa di contare una carta tra la 178 e la 179. Un'antica num. in rosso, va dalla c. 1 alla c. 48, oltre la quale non si discerne più. Nell'angolo superiore interno del frontesp.: « Ex libris Domus S. Antonij Florentiae. » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, ma s. num. Però nel front. leggesi: « Catal. inscript. N.° 7; » e questo potrebbe essere il numero del Catalogo Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 20, 222-223.

I. **FRATE IGNAZIO MANARDI DA FERRARA DEI PREDICATORI,** Esposizione di alcuni salmi.

1.° Esposizione del Salmo XLVIII (c. 1ʳ — 13ᵗ).

Com. L'onipotente Iddio, come è potentissimo. » — *Fin.* « Aiutata da epso sposo tuo benedecto in secula &. » Precede un breve Proemio; segue la data « In conventu saxensi ij oct. 1531 hora 23. ».

2.° Esposizione del decimo Salmo graduale. « Ad istanza delle monache di S. Vincenzo di Prato. » (c. 14ʳ — 18ʳ).

Com. « Naturalmente e' contrarii combattono. » — *Fin.* « dove non è guerra alcuna o battaglia; alla quale ti condua iesù bedecto &. » Datata « in die S. Cecilie 1531 perusii. »

3.° Esposizione dell'ottavo Salmo graduale. (c. 18ᵗ — 22ʳ).

Com. « Questo psalmo fra e' psalmi intitulati graduali. » — *Fin.* « La quale è porta da entrare alla celeste hierusalem. Alla quale vi conduca &. » Datata « 20 novembre 1531 perusii. »

4.° Esposizione del Salmo LXI, fatta alle monache di S. Vincenzo di Prato (c. 22ᵗ — 29ᵗ).

Com. « Tobia buono philosofo morale. » — *Fin.* « La quale cosa egli per bontà sua ci conceda; el quale sia benedecto &. » Datata « 29 gennaio 1532 Luce hora 17. »

5.° Esposizione del Salmo LXXXVII (c. 30ʳ — 45ʳ).

Com. « La sacra scriptura è stata inspirata da dio. » — *Fin.* « et ringraziatelo di tanta bontà et di tanto amore, et raccomandategli l' anima mia. Amen. » Datata « in conventu Saxensi 11 octobris 1531. »

II. **FRATE IGNAZIO MANARDI DA FERRARA,** TRATTATI MORALI.

1.° Trattato della Pazienza. Alle suore Paola e Daria e alle altre nel monastero di S. Domenico di Lucca (c. 49ʳ — 78ᵗ). Diviso in due Parti e in più Capitoli, preceduto dalla Dedicatoria, e da un Proemio. In fine del Trattato la data: « MD32, 4 nov. Luce. »

Il Trattato *Com.* « Havendo tractare de la patientia. » — *Fin.* « faccia receptacolo el core mio come desidera la maistà sua. »

2.° Trattato della Medicina dell' Accidia. Precede una Dedicatoria alle monache di S. Vincenzo di Prato, ed un Proemio. Diviso in due Parti e in Capitoli (c. 79ʳ — 98ʳ). In fine la data: « Luce in die sancti Apollinaris 1532 hora 20 ½. »

Il Trattato *Com.* « Ne la celeste et beata patria. » — *Fin.* « Iesù mi faccia fare la sua volontà omnibus diebus vite mee. »

3.° Libro de custodia cordis, dedicato a suora Maximilla da Prato nel monastero di S. Vincenzo (c. 98ᵗ — 140ʳ). In fronte alla Dedicatoria la data: « 19 novembris 1532. »

Il Libro *Com.* « Volendo io scrivere de custodia cordis. » — *Fin.* « nel mare infinito di bontà, quod est deus benedictus in secula. Amen. »

4.° Trattato della Prudenza, dedicato a suora Prudenzia di Simone Ginori da Firenze in S. Vincenzo di Prato (c. 145ʳ — 193ʳ). È preceduto da un Proemio, e diviso in 17 Capitoli. In fine la data: « Luce 28 decembris 1533 hora prima. »

Com. « Estote prudentes sicut serpentes, dice Jesù. » — *Fin.* « Et allora gli raccomanderai con instantia l'anima mia peccatrice. »

Palat. 15. — [555. — E, 5, 10, 27].

Cartac., autografo, Sec. XVII, M. 0,194 × 0,141. Carte 63, num., bianche le ultime sei, ed una, in principio; e questa s. num. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 21-22.

PANDOLFO RICASOLI BARONI, TRADUZIONE E COMMENTO DEI PRIMI CINQUE SALMI EBRAICI. L'opera è dedicata ad una monaca dell'Ordine di S. Benedetto, e fu scritta nel 1638. Precede un Proemio. È da notarsi che il Codice, seguendo l'uso ebraico, incomincia dalla c. 57ʳ e prosegue dalla pagina destra alla sinistra.

Com. « Le beatitudini dell'huomo il quale non andò nel Consiglio delli empi. » — *Fin.* « Adunque noi impariamo ancora a sospirare alla Communione de'Santi con reverenza cordiale. Amen. »

Palat. 16. — [612. — E, 5, 8, 61].

Cartac., Sec. XV, M. 0,212 × 0,142. Carte 229, num. ant. (mancano la c. 1, e la c. 154; il num. 40 è ripetuto; bianche le c. 200-202; fra le c. 228 e 229 restano i lembi di 4 carte tagliate. Varia la forma del carattere da c. 219ᵗ a c. 224ᵗ. D'altro carattere sono pure le c. 225ʳ a 227ᵗ. Un quarto carattere si trova alla c. 228ʳ. Nel t. della c. ultima si legge: « Io Antonio di domenicho di giovanni da pontte sieve (?) . . . . . »: più basso, d'altra mano: « Questo libro è di stefano miniatore » (intendi Stefano di Tommaso Lunetti, n. 1465, m. 1534). In piè di pagina, sotto una cancellatura, pare si legga: « Questo è di ghuido di francesco dini. » Appartenne col N.° 56 alla libreria dei Guadagni. Vedi la Nota 176, alla *Tavola delle Abbreviature* nel Vocab. della Crusca, quarta impressione. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 22, 41-42, 65, 75, 82-83, 214, 230, 300.

I. **S. GREGORIO,** IL DIALOGO, in volgare (c. 2ʳ — 149ʳ). Precedono un Prologo del volgarizzatore ed uno dell'autore.

Com. « Uno giorno essendo troppo affatichato » — *Fin.* « E arditamente dicho che dopo la morte noi saremo hostia viva a Dio padre celestiale. » Seguono poche parole divote di ringraziamento a Dio, alla Madonna e a S. Gregorio, e due versetti latini col nome dello scrittore « Iovannes. »

II. ORDINE DELLE MESSE STABILITO DA PAPA GREGORIO « per tutte l'anghoscie e tribulationi et pecchati quando lo re di chaldea volle pigliare Roma » (c. 149ᵗ — 150ʳ).

III. **S. BERNARDO,** Epistola a un cavaliere sul modo di vivere e di governare sè stesso e la famiglia in casa sua. (c. 150ᵗ — 153ᵗ).
Com. « Al glorioso e bene aventurato chavaliere Ramondo singnore di chastello Anbruogio. » — *Fin.* « della sua donnabilita vecchiezza lei ne menino. Amen. » — Segue un Detto di Platone.

IV. **UGO DI SAN VITTORE,** Soliloquio dell'arra dell'anima. In volgare (c. 155ʳ — 171ᵗ). Preceduto da un Prologo del volgarizzatore.
Com. « Parlerò in segreto a l'anima mia, e chon amichevole ragionare. » — *Fin.* « Questo voglio, questo disidero, questo con tucti li miei disiderii conchupischo. »

V. **S. AGOSTINO,** I soliloqui volgarizzati (c. 172ʳ — 199ʳ). Precede una Tavola dei Capitoli.
Com. « Signor mio domene dio, lo quale se'mio conoscitore. » — *Fin.* « salvando la nave et le merchatantie noi giugniamo al tuo porto. Amen. Deo gratias. »

VI. Meditazione sulla morte, anepigr. (c. 203ʳ — 206ʳ).
Com. « Molto è fruttuosa cosa il ricordarsi della morte. » — *Fin.* « et conduchalo ad la gloria del paradiso per infinita sechula seculorum. Amen. Deo gratias. »

VII. **ORIGENE,** Omelia, volgarizzata da maestro *Zanobi de' Guasconi O. P.* (c. 206ʳ — 214ʳ).
Com. « Maria magdalena stabat &. Dovendo parlare, dilectissimi fratelli, nella presentia della vostra caritade. » — *Fin.* « tu lui troverrai et congnoscerai, et insieme con magdalena agli altri Jesù potrai anunziare dicendo con magdalena: Quia vidi &.

VIII. **S. BERNARDO,** La caccia. In volgare (c. 214ᵗ — 218ᵗ).
Com. « Infra gerusalem et banbillonia nulla pace v' è. » — *Fin.* « Ma la charità ne percosse ben dicemila. Deo gratias. Amen. »

IX. Di due monaci che andarono al paradiso deliziano, anepigr. (c. 219ᵗ — 224ᵗ).
Com. « Nel diserto di Eiona aveva uno monasterio di sancti monaci. » — *Fin.* « che al loro trapassamento ciascuno n' andò nel santo paradiso, nel quale &. » — Segue la sottoscrizione: « Scripta fu questa divota leggienda per me Antonio questo dì xxij di magio 1455 standomi in casa per mia divotione. »

X. **FRATE CHERUBINO DEGLI OSSERVANTI,** Esortazione a conforto di una persona inferma (c. 225ʳ — 227ᵗ).
Com. « Dilectissima in Cristo figluola. La pace del Signore sia chon esso voi. Benchè m' increscha molto. » — *Fin.* « acciò che possiate pervenire ad esso, el quale è glorioso et laudabile in secula seculorum. Amen. finis. »

XI. Massime tolte da santi Padri (c. 228ʳ).

Palat. 17. — [475. — E, 5, 9, 77].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,206 × 0,149. Carte 89, num. modern. (bianche le c. 11, 34, 36, 37, 87, 89). Scritto di più mani. Dovettero essere già due Codici, poichè a c. 18ʳ si legge: « Questo volgarizzamento d'un'Omelia d'Origene et altro annesso a questa è di (il nome è stato raso) Fiorentino acquistato per compra questo dì 29 Dicembre MDCCXXXVII. » E a c. 88ᵗ: « Questo libro è di (il nome è stato raso) Fiorentino, acquistato per compra il dì XI settembre 1728. » — Legat. in cart., cop. di pelle con filettature dorate. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 23, 297.

I. **ORIGENE,** Omelia (c. 1ᵗ — 10ʳ). Preceduta dal relativo testo del Vangelo.

Com. « Venendo ad parlare nella presente solennità alle horechie della vostra charità. » — *Fin.* « Allora elle s' acostarono et gietoronsegli a' piedi. »

II. Della sepoltura e del corpo di S. M. Maddalena, narrazione (c. 12ʳ — 18ʳ).

Com. « Visitando io per mia devotione l' anno 1497 la speluncha nella quale la serafica sancta maria Magdalena. » — *Fin.* « et cotanto ardente amore non essere cancellati. »

III. « Concessio urbis et ditionis senensis portusque ferrati in feudum nobile et ligium facta per Philippum regem catholicum Hyspaniarum Cosmo Medice floren. duci secundo &. Anno Domini 1557 et die tertia julij. » (c. 19ʳ — 33ᵗ).

Com. « In nomine &. Per hoc presens publicum instrumentum. » — *Fin.* « De hisce Instrumentis rogatus fuit Johannes Contius Comunis Florentini Cancellarius. »

IV. **MARCANTONIO DE' NOBILI,** « Li nobili avertimenti da essere attesi et osservati per quei giovinetti che con virtuosi et buoni costumi cerchino l'azioni loro illustrare, 1578 » (c. 35ʳ — 86ʳ). Precede una Dedicatoria « A Pierantonio di Giulio de' Nobili in Roma. »

Gli Avvertimenti *Com.* « Perchè quanto è comprensibile alla vista e mente degli huomini. » — *Fin.* « et altri impedimenti che sempre ho havuto, li quali per a Dio grazia non hai tu. Sta' sano. » Segue: « Dato in Fiorenza il dì XXV di marzo l' anno della salutifera incarnatione del signore nostro Jesu Christo 1578. »

V. Epistola di Pilato a Tiberio sulla morte di Gesu Cristo (c. 88ʳ e ᵗ).

Com. « De Jesu Christo quem tibi postremis meis declaraveram. » *Fin.* « ut scripturae interpetrantur exitium pati et venundari. Vale. v cal. april. »

Palat. 18. — [324. — E, 5, 1, 27].

Cartac., Sec. XV, M. 0,287 × 0,202. Carte 306, num. ant. a cifre romane in mezzo alla pagina (una mod. num. a cifre arabe salta una c. dopo la 71, ed un'altra dopo la 167 dell'antica num.). Mancante in fine, ove rimangono i lembi di due carte tagliate. Appartenne col N.° 40 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 23-25.

FRA SIMONE DA CASCIA, Esposizione dei vangeli, volgarizzata da *Frate Giuda.* Precede un Prologo del volgarizzatore.
Il Trattato *Com.* « Al tenpo d'Erode re di Giudea fue in Gerusalem uno sacerdote. » — *Fin.* « gli vangielisti sanza timore iscrivevano il testamento della etterna pacie, liberati dallo spirito santo d'ogni timore. . . . » (*incompiuto*).

Palat. 19. — [566. — E, 5, 7, 55].

Cartac., Sec. XV, M. 0,214 × 0,145. Carte 224, num. ant. in cifre romane (bianca l'ultima). La prima iniziale è a oro e colori. In mezzo al margine inferiore nel recto della c. 1 è lo stemma degli Adimari. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 25-27, 49, 53-54, 221-222, 232, 247-248, 268, 273, 296-297, 299.

I. La vita e fine di s. Girolamo (c. 1r — 5r).
Com. « Girolamo fu figliuolo di Euxebio nobile huomo. » — *Fin.* « el venerabile Cierillo vescovo di gierusalem di lui nararono. »

II. **S. GIROLAMO,** Epistola consolatoria ad un suo amico infermo (c. 5t — 20r).
Com. « Avegnia che ciertissimamente io abbia conosciuto. » — *Fin.* « e permetta che tu duri con ferma e salda virtù sotto cotal peso. »

III. **S. GIROLAMO,** Epistola al monaco rustico, della vita monastica in congregazione (c. 20r — 30t).
Com. « Niuna cosa è più beata che 'l christiano, al quale. » — *Fin.* « Dura cosa e grande e malagevole è questa a fare; ma grandi sono i premi. »

IV. **S. GIROLAMO,** Epistola ad Eliodoro, del dispregio del mondo e della vita monastica (c. 30t — 36t).
Com. « Con quanto amore e studio io mi sforzai. » — *Fin.* « E acciò che in queste cose nulla faticha ti deve parere dura. Finis. »

V. **S. GIROLAMO,** Epistola ad Eustochio (c. 36t — 75r).
Com. « Audi filia etc. Per le predette parole, le quali sono scripte. » — *Fin.* « a godere in etterno riposo. Nel quale esso per la sua misericordia ti conduca. Finis. »

VI. **S. GIROLAMO**, Epistola a Demetriade vergine, della verginità (c. 75r — 105r).

Com. « Se io fossi di excellentissimo ingiegnio e di simigliante scientia. » — *Fin.* « per la quale s' acquista e guadagnna la gloria di vita etterna. A quam nos perducat deus. Amen. »

VII. **S. GIROLAMO**, Sermone dell' assunzione della vergine, mandato a Paola, Eustochio, e a più altre, nel monastero del presepe in Betelem, volgarizzato da un frate dei Gesuati di Firenze (c. 105r — 127t).

Com. « Voi mi costrignete, o Paula e Ustocchio, anzi la carità di christo mi costringne. » — *Fin.* « Alla quale conduca Christo Jesù, ad cui sia laude e gloria per infinita secula seculorum. Amen. »

VIII. « Più chose dichiarate della beatissima vergine Maria; e seguita alquanti miracoli » (c. 128r — 140).

Com. « L'Assuntione della beatissima madre di dio com'ella fosse. » — *Fin.* « ma perchè nel reginale onde ò chopiati non ne son più, faccio fine a laude etc. »

IX. **S. AGOSTINO**, Sermone dell' assunzione della B. V. M. (c. 140t — 148r).

Com. « Alle dimandite della resolutione e perpetuale assumptione della Beata Vergine. » — *Fin.* « ma ss' io non ò detto come io dovevo, perdonami tu e' tuoi; qui vivis etc. » Segue: « Finito il Sermone dello excellentissimo Dottore etc., recato in volgare per uno valente monaco de li angioli di Firenze, del mese d'agosto MCCCCXXXVI. » Ed appresso, una breve Orazione di S. Agostino a Dio.

X. **S. CIPRIANO**, Orazione a Gesù Cristo (c. 148t — 151t).

Com. « Io Cipriano scrivo del nostro signore. » — *Fin.* « e incantamento di male spirito; per lo signior nostro messer Jesu Cristo, lo quale etc. » Segue altra breve preghiera anepigr. (c. 152r et).

XI. La Decollazione di S. Giov. Battista (c. 152t — 158r).

Com. « La dicollatione di Jovanni batista per quatro ragioni par che fossi ordinata. » — *Fin.* « e però non possono essere vinti le quale . . . . » — Dopo si legge: « non seguitano più; » parole, probabilmente, dell' amanuense.

XII. Allegazioni e testimonianze di profeti per confondere gli Ebrei circa alla venuta di G. Cristo; e come la Sibilla Eritrea la predisse (c. 158r — 163t).

Com. « Vos inquam, voi ciertamente convengo, o Judei. » — *Fin.* « voi essere così confusi e vinti, che più oltra non dovete domandare. » — Segue una nota dei 12 Venerdì di stretto digiuno (c. 164r).

XIII. Il pellegrinaggio e le perdonanze di Terra Santa (c. 165r — 170r).

Com. « Qui ti mosterrò il pellegrinagio della terra santa. » — *Fin.* « Di fuori Alexandra è il luogo dove sa marco fu morto. »

XIV. **FRA SIMONE DA CASCIA,** « QUATTRO VANGELI CON LE DISPOSITIONI LORO. » (Ma i vangeli son sette).

1.° Anepigr. (c. 170t — 191t).

Com. « Era uno che langhuiva, cioè lazero. » — *Fin.* « e pensate con effetto quello che avete a ffare. »

2.° Vangelo secondo Matteo, Marco e Luca (c. 191t — 196r).

Com. « Essendo molta turba raunata, e Jesù disse per similitudine. » — *Fin.* « nella vostra pacientia possederete l'anime vostre. »

3.° Vangelo secondo Matteo. Decollazione di S. G. Battista (carte 196r — 202t).

Com. « En quel tempo herode re fecie pigliare e legare. » — *Fin.* « come de' fare ogni fedele cristiano. Ma oymè che poche ne sono oggi. »

4.° Vangelo secondo Luca (c. 202t — 206t).

Com. « Fatto questo, cioè liberato Jesù, il servo cientorione andava. » — *Fin.* « come fanno spesse volte i buoni medici per confortare l'infermi a bere. »

5°. Vangelo secondo S. Marco (c. 206t — 212r).

Com. « Una volta usciendo Jesù di confini di thiro e di sidone. » — *Fin.* « criando e produciendo e conservandoci, ricomperandoci, e glorificandoci. »

6.° Vangelo secondo Luca. De' dieci Lebbrosi (c. 212r — 216t).

Com. « Andando Jesù in gierusalemme, passò per mezo di sanmaria e di galilea. » — *Fin.* « e te humiliasti e perseverasti, t'à fatto salvo. »

7.° Vangelo secondo Luca. Del ricco porpurato e del mendico Lazero (c. 216t — 223r).

Com. « Disse Jesù a' suoi disciepoli: uno huomo era riccho ed era vestito di porpora. » — *Fin.* « che lucie ne la mente humana la giustitia originale scripta nel quore per lo spirito sancto. »

Palat. 19.bis — [478. — E, 5, 10, 11].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,209 × 0,140. Carte 126, num. modern. Sono tre fascicoli riuniti insieme. Il primo num. antic. 1-32; il secondo 1-85; il terzo s. num. Autografo di Celso Cittadini. — Legat. in cart., cop. di pelle nera.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 25-27, 221-222.

I. **FRA SIMONE DA CASCIA DEGLI EREMITANI,** ESPOSIZIONE DELL'EVANGELIO DI TUTTE LE VERGINI (c. 2r — 33t).

Com. « Disse Jesù a' suoi discepoli: Il regno del cielo è simile a dieci vergini. » — *Fin.* « madre e reina delle vergini e avvocata de' peccatori. Amen. »

II. DE' BENEFIZI DI DIO E DEL MODO DI RENDERGLIENE GRAZIE DÌ PER DÌ (c. 34r — 119r). Precede un lungo Proemio.

Il Proemio *Com.* « Miserationum Domini recordabor &. Il sapientissimo Salamone nel suo libro. » — Il Trattato *Fin.* « ci voglia per sua gratia actrarre e conducere il Padre il Figliuolo e 'l benedetto Spirito Santo. Amen. Finis. Laus Deo. »

III. COMPRE E VENDITE DI PIÙ LUOGHI PUBBLICI E PRIVATI DEL SENESE, TRATTE DAI LIBRI DELLE GABELLE DAL 1300 AL 1500 (c. 120r — 126t).

Palat. 20. — [143. — E, 5, 9, 20].

Membran., Sec. XV, M. 0,203 × 0,148. Carte 64, num. ant. in cifre romane. Mancante in fine. — Legat. in cart., cop. di seta verde. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 27, 56-57, 273-274.

I. LEGGENDA DI S. GIROLAMO (c. 1r — 43t).

Com. « Il beato messere sancto ieronimo, secondo che e' dice nella fine d'un suo libro. » — *Fin.* « ci faccia sì vivere in questa vita, che alla fine nostra per la gratia sua ci dea l'etterna vita. Amen. Deo gratias. » Segue la sottoscrizione: « Iste liber scriptus fuit ab ugholino angeli de florenzia. »

II. « DISPOSITIONE DELLA SANCTISSIMA ORATIONE DEL PATER NOSTRO » (c. 43t — 45t).

Com. « Questa sanctissima et perfettissima oratione. » — *Fin.* « Alla quale ci perduca esso figliuolo di dio et per li meriti della sua santissima passione. Il quale vive &. »

III. **S. GIROLAMO**, AMMONIZIONE A S. PAOLA (c. 45t — 64t). Precede il Rubricario che registra 15 Capitoli.

Com. « Ricordomi della domanda tua, suora mia, sì mmi sono studiato di scriverti. » — *Fin.* « si è molto disdicevole all'uomo religioso che ssi rinviluppi tutto nel sogno come il porco; e di stare colle mani . . . . » (*incompiuto*).

Palat. 21. — [115. — E, 5, 7, 9].

Membran., Sec. XIV, M. 0,245 × 0,175. Scritto a due colonne. Carte 86, num. modern.; delle quali parecchie son palimpseste, e il n. 50 è ripetuto. Mutilo dopo la c. 58, e in fine. La Tavola delle rubriche (c. 3r) fa conoscere, come questo non sia che una piccola parte rimasta di un Cod. molto maggiore, poichè l' ultima rubrica manda a c. 299; e come, dopo il mutilo Libro di S. Bernardo *Dell'amare Dio*, diretto ad Amerigo (cfr. qui sotto, N.° V), presentemente mancano nel Cod. le seguenti scritture:

1. « Libro Dello Stimolo dell' Amore, di S. Bernardo. »
2. « Libro dell' Apollogia, di S. Bernardo. »
3. « Libro sopra la Passione di G. C., di S. Bernardo. »

4. « Libro di S. Bernardo sopra il Lamento della Donna. »
5. « Una Epistola di S. Bernardo, Dell' Onestà della Vita. »
6. « Una Epistola di S. Bernardo, Della Vita Spirituale. »
7. « Una Epistola di S. Bernardo a Folcone. »
8. « Una Epistola di S. Bernardo a Ruberto. »
9. « Una Epistola di S. Bernardo mandata al padre et alla madre d' uno suo novitio. »
10. « Una Epistola di S. Bernardo in persona del novitio. »
11. « Libro sopra la Cantica di Sallamone, di S. Bernardo. »
12. « Libro di S. Bernardo chiamato la Chaccia. »
13. « Libro di S. Bernardo scripto a' frati del Monte di Dio. »

E dopo la Epistola di S. Bernardo ai Religiosi (cfr. qui sotto, N.° VII), mancano quest' altre scritture:

14. « Libro di S. Bernardo, De Conscientia. »
15. « Libro di S. Bernardo, Della Cognitione de l' uomo. »
16. « Una Epistola molto utile. »
17. « Una Epistola di messere S. Bernardo ad uno suo amico: molto utile. »
18. « Uno Sermone di S. Agostino, Della Vera Ubidientia. »
19. « Uno Sermone di messere S. Bernardo, Dell' amare idio. »
20. « Una Epistola di S. Bernardo ad uno suo amico, amaestrandolo nella via di dio. »

Nella faccia interna della coperta anter. è incollato un frammento di carta con un'Avvertenza di mano di Pier del Nero. Appartenne, col N.° 42, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 28-30; 70; 76; 173-175.

I. **S. BERNARDO**, SPECCHIO DE' MONACI (c. 1^r — 2^t).

Com. « Se alchuno è toccato per disiderio di volere. » — *Fin.* « Et così facendo, inn eterno non peccherà. Deo gratias. Amen. » (Questa scrittura non è compresa nel Rubricario).

II. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO**, LIBRO DELLA COMPUNZIONE DEL CUORE (c. 4^r — 31^r). In due Libri: il primo diretto al vescovo Demetrio, il secondo a Steleoco; preceduti da un unico Rubricario dei Capitoli, che sono 17 per il primo Libro, 12 pel secondo.

Com. « Quando io considero, o beato Demetrio, te sì ispesso. » — *Fin.* « et è facto cibo inextricabile dell' eterne et immortali fiamme. Deo gratias. Amen. »

III. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO**, DEL RICOMPERAMENTO DI UN' ANIMA: ALL' AMICO DIMOFILO (c. 31^r — 56^t). In 26 Capitoli, registrati in principio in un Rubricario.

Com. « Quis dabit capiti meo &. Questa parola la quale disse Jeremia profeta per conpassione. » — *Fin.* « non averai di bisongno ch'io ti scriva più, sì buono mutamento riceverai. »

IV. **S. BERNARDO ABATE DI CHIARAVALLE**, LIBRO DELL' AMARE DIO, mandato ad Amerigo Diacono e Cardinale e Cancelliere della Chiesa di Roma (c. 57^r — 58^t).

Rimangono solamente la Dedicatoria ad Amerigo ed il principio del Capitolo primo che *Com.* « Voi volete adunque udire da me per che

cagione et in che modo dee essere amato idio. » — *Fin.* « Questa così facta criatura diventa una de . . . . » (*incompiuto*). Le quattro pagine che rimangono di questo Trattato furono trasversalmente segnate con un frego di penna in croce.

V. **FRA DOMENICO CAVALCA** (?), SPECCHIO DELLA MONDIZIA DEL CUORE E DELLA PURA CONFESSIONE. Adesp. (c. 59ʳ — 85ʳ). In 30 Capitoli. Precede il Rubricario, ed un Prologo.

Com. « Primeramente è da notare che lla confessione debba essere pura. » — *Fin.* « Septe sono i peccati capitali, de' quali si genera tucta la moltitudine di vitii. »

VI. **S. BERNARDO**, « EPISTOLA INFORMANDO I RELIGIOSI » (c. 85ʳ — 86ᵗ).

Com. « Ad questo si studi ciaschun frate di vivere in obidientia. » — *Fin.* « Idio, il quale è onipotente, ci faccia adempiere quello che parlato abbiamo. Amen. »

Palat. 22. — [653. — E, 5, 9, 21].

Membran., Sec. XV, M. 0,209 × 0,141. Carte 28, num. modern.; più una, in principio, senza num., che, nel recto, ha, in una miniatura su fondo azzurro e verde, la figura intera di S. Gio. Crisostomo; e, nel tergo, alcune sentenze latine. La prima iniziale è ad oro e colori. In fine furono rasi alcuni versi scritti in rosso. Era il Cod. 43 dei Guadagni, come si ricava dalla Nota 218 nella Tav. dell' Abbrev. del Vocab. della Crusca, quarta impress.; e da un'avvertenza che il Poggiali appose nella faccia interna della coperta anteriore dicendo « è anzi il N.° 43 », per correggere il N.° 53 che si trova nel cartellino sul dorso del Cod. Il Palermo ricorda come citato nel Vocab. un Cod. di Pier del Nero con questo stesso numero 43, ma secondo ogni probabilità è un errore. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 30.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, « COME NIUNO PUÒ ESSERE OFFESO SE NON DA SE MEDESIMO. »

Com. « Io so che da molti huomini grossi. » — *Fin.* « giamai non potranno nuocere a colui el quale da se medesimo non è offeso. »

Palat. 23. — [605. — E, 5, 10, 34].

Membran., Sec. XV, M. 0,186 × 0,125. Carte 142, num. modern., più una non num. tra le c. 109 e 110. La c. 1 ha la iniziale che inchiude, in miniatura, la mezza figura di un vescovo in piedi con la penna nella destra e un libro chiuso nella sinistra; e, sui quattro margini, è una cornice di fiorami, frutti e uccelli, ad oro e colori, con una mezza figura di vescovo in piedi, leggente, sulla metà del margine esterno; e nella metà del margine inferiore uno stemma (dei Valori-Torrigiani-Alessandri), sorretto da due putti, partito, avente a destra un'aquila bianca seminata di mezzelune su campo nero, e a sinistra, in campo azzurro una pecora bianca a due teste, sormontata da un rastrello rosso con due dentelli, frappostivi tre gigli d'oro. A c. 53 e 109 recto è una iniziale ad oro e colori e fregio simile. Tutti i Capitoli hanno iniziali più piccole colorite e dorate. In fine

al Cod. leggesi in rosso: « Anno salutis humanae MCCCCLXXIV hoc opus consumatum est, die autem veneris et secunda decembris, hora vero diei XVIIII. Laus honor imperium et gloria sit omnipotenti jesu christo per infinita seculorum secula. Amen. — Omnium rerum vicissitudo est. » — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 31-32.

I. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO,** Libro della compunzione del cuore. In due Libri, il primo diretto al B. Demetrio vescovo; il secondo ad Esteleuco suo amico (c. 1r — 52t).
Com. « Quando io considero, o beato Demetrio, tu sì importunamente et sì spesso. » — *Fin.* « facto cibo de inextricabile et immortale fiamma. »

II. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO,** « De reparatione lapsi: all'amico suo Teofilo, chiamandolo a penitenza » (c. 53r — 108r). In 26 Capitoli.
Com. « Quis dabit capiti meo &. Questa parola la quale dixe Hyeremia propheta. » — *Fin.* « et non hara' di bisogno che te scriva più, si buon mutamento receverai. Finis. »

III. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO,** Come niuno può essere offeso se non da se stesso. In undici capitoli (c. 109r — 141t).
Com. « Io so che a qualunque più grossi. » — *Fin.* « non porranno nocere a colui el quale da se medesimo non è offeso. »

Palat. 24. — [291. — E, 5, 1, 26].

Cartac., Sec. XV, M. 0,287 × 0,200. Pagine 411 num. ant. con la mancanza di una carta tra le pag. 405 e 406, sebbene la num. proceda regolare. Sono ripetuti i num. 337-340. Esiste poi un' altra num. per carte, ma molto errata; l' ultima carta è bianca. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 32, 33. 48, 214.

I. **ARISTOTILE,** I dieci libri dell'etica, in volgare (pag. 1-258). Precedono un Prologo, ed una Dedicatoria ad un papa, non ricordato per nome. Nella Dedicatoria dice il volgarizzatore di essere tornato ai libri ed agli studi, nella vacanza della Sedia Apostolica sopraggiunta nel Concilio di Costanza.
Il volgarizzamento *Com.* « Ogni arte et ogni doctrina et similmente ogni acto et electione. » — *Fin.* « et in che mo' ciascuna republica sia ordinata et con che leggi et con che costumi. Finis. »

II. **S. GIOVANNI CRISOSTOMO,** Libro da venire a compunzione. È il solo primo libro, scritto a Demetrio vescovo. Precede una Tavola di 17 Capitoli (pag. 260-304).
Com. Quando considero, o beato Demetrio, te sì spesso et importunamente. » — *Fin.* « et essere nigrigente della vita et dell'opera sua. Finis. »

III. **UGO DI SAN VITTORE,** TRATTATO DELLA MESSA, O SPECCHIO DELLA SANTA CHIESA, in volgare (pag. 306-338 bis).
Com. « Dice l'apostolo san Paolo scrivendo agli Ephesi. » — *Fin.* « Sexto, per elemosina. Septimo, per la predicatione. »

IV. **S. AGOSTINO,** I SERMONI (pag. 339 bis-409). Per il notato difetto della carta tra le pag. 405 e 406, mancano circa due terzi del sermone XIX, e i primi due periodi del Sermone XX.
Com. « Frategli miei letitia del quor mio, corona et allegreza mia. » — *Fin.* « l'altre quattro s'apartengono a questa vita temporale. »

Palat. 25. — [292. — E, 5, 1, 7].

Membran., Sec. XV, M.0,323 × 0,236. Carte 344, num. modern. Scritto a due colonne. Le iniziali di ogni libro sono con fregi ad oro e colori; ed una, quella del Libro XVII, ha una mezza figura di santo, che tiene colla mano sinistra un breve, dove sono simulati caratteri ebraici. La prima carta, nel recto, è inquadrata da un fregio ad oro e colori con quattro figure, ma fu assai smarginata nel lato superiore. In alto della stessa carta è una miniatura di M. 0,073 × 0,149, su fondo d'oro, rappresentante S. Agostino in abito pontificale, seduto in atto di scrivere, guardando in alto alla Gerusalemme celeste, sotto la quale vedesi la Gerusalemme terrena. Nel mezzo del fregio inferiore è uno stemma, ora compiutamente raschiato, ai lati del quale si vedono peraltro le due lettere D. R. Agli angoli inferiori del fregio sono due ermellini di argento in campo azzurro, che hanno in bocca un breve, dove con fatica sembra si possa leggere: « sen. pur. et. foy. » In fine del Cod. si legge di carattere contemporaneo: « Questo libro è del Magnifico cavaliere messer Rinaldo di giannozzo de' gianfiglazi honorevole cittadino fiorentino. Et scripto et compiunto per me Bartolomeo di ser giovanni da Sancto miniato, in questo tempo notario del vicario di firenzuola, sotto gl' anni domini dalla sua incarnatione MCCCCXIII septima inditione, nel tempo del Sanctissimo in christo padre et signore Messer Johanni per la divina providentia papa vigesimo tertio, a' dì XVI di novembre. imperò a dio gratia rendiamo che ci à dato buono mezo et Miglore fine. ». — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 33-35; e Molini, *Codd. Mss. Palat.*, 11, 12.

S. AGOSTINO, LA CITTÀ DI DIO. Il testo è preceduto dal Prologo.
Com. « La gloriosa ciptà di dio, overo quando vivendo. » — *Fin.* « ne rendono gratie gloria et honore al padre et al figluolo et allo spirito santo omnipotente dio in excelsis in secula seculorum. Amen. »

Palat. 26. — [254. — E, 5, 1, 4].

Membran., Sec. XV, M. 0,350 × 0,248. Carte 241, num. ant.; più, in principio, 8 carte con num. indipendente da 1 a 8. Scritto a due colonne. Nelle prime tre carte alcune postille e correzioni di mano di Pier del Nero, il quale ha pure ritoccato con inchiostro nero alcune parole della rubrica del Prologo, altre aggiungendone di suo.

Fu il Cod. 49 dei Guadagni, di cui si parla alla nota 271 del Vocabolario della Crusca (4ª impressione). In fine si legge: « Finito questo libro a dì xxvii del mese di Marzo MCCCCXXXIII, et fu cominciato per me filippo di ser lorenzo da faenza a' dì viii d'octobre MCCCCXXXII. » Fra le prime 120 carte sono frequenti le palimpseste. Nella carta 58ʳ era una nota di uffici e di ufficiali del Comune di Firenze, pare; e sovr' essa leggesi ancor chiaramente l' anno *millesimo tercentesimo quadragesimo sexto.* In queste carte palimpseste l'antica scrittura era di più caratteri, provenienti da un registro, scritto a pagina piena, e contenente Deliberazioni; cfr. a c. 91ᵗ, ove, capovolgendo il Cod., si legge in margine, in capo alla pagina: « Facto et obtento puro et secreto scrutinio ad fabas nigras et albas. » Nell'interno della coperta anteriore, è una nota ms. del Poggiali circa la bontà della lezione di questo Codice. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 36-38; e Molini, *Codd. Mss. Palat.*, 9-11.

S. AGOSTINO, La città di dio. Precede, nelle prime 8 carte con num. indipend., il Rubricario.

Il testo, che è preceduto da un Prologo, *Com.* « La gloriosa città di dio, overo quando vivendo. » — *Fin.* « che altro è il nostro fine se non per venire al regno, del quale non sarà mai veruno fine? Deo gratias. Amen. »

Palat. 27. — [321. — E, 5, 5, 39].

Membran., Sec. XV, M. 0,282 × 0,175. Carte 200, num. modern. Le iniziali sono ad oro e colori: quella a c. 2ʳ ha un fregio che inquadra per tre lati la pagina. In fine si legge: « Ego Charolus Palle Guidi domini Francisci de Forestis della Foresta hunc librum transcripsi. Anni Domini MCCCCLXVII. Laus Deo. » Al di sotto di queste parole vi erano quattro righe di scrittura rossa, state compiutamente rase. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 38, 39; e Molini, *Codd. Mss. Palat.*, 19-21.

S. AGOSTINO, I tredici libri delle confessioni. Precede un Proemio.

Le Confessioni *Com.* « Magno se' o signore et molto laudabile. » — *Fin.* « in questo modo si riceverà, così si troverà, così sarà aperto. »

Palat. 28. — [134. — E, 5, 8, 46].

Membran., Sec. XV, M. 0,214 × 0,143. Carte 92 (le prime due bianche), num. modern. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 39, 40, 289; e Molini, *Codd. Mss. Palat.*, p. 21 e segg.

I. **S. AGOSTINO,** I soliloqui (c. 3ʳ — 52ʳ). Precede un Prologo, e una Tavola di 35 Capitoli, mentre poi nel Testo sono 34.

Il primo dei quali *Com.* « Dammiti a cognoscere, dio che mi conosci.» — L' ultimo *Fin.* « Quest' è la porta dello idio mio, e solo e' giusti entreranno per essa. Deo gratias. Amen. »

II. **S. AGOSTINO,** DELLA VITA CONTEMPLATIVA. In sei Trattati. (carte $53^r - 92^t$).

Com. « Somma trinità una virtude e non partita maestà, dio nostro. » — *Fin.* « Onde io lui lodo, lui benedico, lui adoro, lo quale vive e regna &. »

Palat. 29. — [504. — E, 5, 10, 38].

Membran., Sec. XV, M. 0,194 × 0,141. Carte 57, num. modern. Nel tergo della c. ultima si legge di mano del Sec. XV: « Questo libro si è mio, raphaello di piero Cortesi; il quale mel donò il mio zio che fu abbate di sancta trinita di firenze. » E sotto, una mano posteriore, che in questa notizia corresse « è » in « fu », e pose un « ser » innanzi al nome « raphaello », aggiunse: « hora è di ser antonio di giorgio suo allevato. » E forse la stessa mano scrisse il frontespizio, ponendo in capo alla pagina la data « ✝ 1543 marzo 1544. » Nel frontesp. sono ancora, d'altra mano del Sec. XV, alcune parole latine d'una formula d'assoluzioni, e sotto il titolo, leggesi: « Antonii sum georgii De S. . . . Dissipatis. » — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 41, 213.

I. **UGO DI S. VITTORE,** SOLILOQUIO DELL' ARRA DELL' ANIMA. (carte $2^r - 21^r$). Precede un Proemio.

Il Soliloquio *Com.* « Parlerò in segreto a l' anima mia, et chon amichevole ragionare la dimanderò quello ch'io disidero di sapere. » — *Fin.* « Questo voglio, questo disidero, questo con tucti li miei disiderij concupischo. »

II. **S. AGOSTINO,** I SOLILOQUI. (c. $22^r - 57^r$). Precede una Tavola di 36 Capitoli.

Com. « Segnor mio domene dio, lo quale se' mio conoscitore, dammi gratia. » — *Fin.* « che schifando lo pericolo dell'una et dell'altra, salvando la nave et le mercatantie, noi giugnamo al tuo porto. Amen. »

Palat. 30. — [331. — E, 5, 1, 24].

Cartac., Sec. XV, salvo qualche carta, già bianca, riempiuta poi di scrittura del Sec. XVI. M. 0,280 × 0, 200. Carte 140, delle quali bianca la 84; e l'85 ha nel tergo un rozzo acquerello; le prime 43 di una numerazione più antica, alla quale segue immediatamente un'altra meno antica, ma che comincia col numero 91, e così col numero 188 va fino alla c. segnata moder. 140. Precede una carta scritta ma non numerata; e nella prima delle carte di guardia è l'indice del Cod. che pare autografo di Giovanni Bottari. A c. 71^t: « Conpiuto a dì XIIII d'aghosto 1456 in monte varchi, per me francesco di lucha de roxo speziale ». Appartenne col N.° 54 alla Libreria dei Guadagni — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 42, 43. 60-63, 231, 244, 634; e Molini, *Codd. Mss. Palat.*, pag. 25 e segg.

I. RICORDO DI DUE MIRACOLI, accaduti, l'uno in Sant'Ambrogio di Firenze

a dì 30 di dicembre 1230, l'altro in una cappella presso la Sala del Re a Parigi, l'anno 1257 (nel r. della c. non num. in princ.). A t. della c. stessa è un ricordo di alcune notizie intorno alla vita di S. Francesco; e appresso si leggono le *Cinque ragioni per le quali Dio flagella l'uomo.*

II. **S. AGOSTINO,** SERMONI volgarizzati da *frate Agostino dalla Scarperia, dell'ordine de' frati Romitani* (c. 1r — 41t). Precede la Tavola e il Prologo.

Il primo Sermone *Com.* « Inanzi ad ogn'altra cosa, figluoli miei dolcissimi. » — L'ultimo *Fin.* « le prime tre petizioni s'apartenghono alla etternitade, l'altre quatro s'apartenghono a questa vita temporale. »

III. LETTERA DI ANONIMO AD ANONIMO, da Pisa, senza data, in risposta all' argomento « della diversità e rebellione che nasce e consiste tra la volontà e ll' opere » (c. 42r — 43r).

Com. « Amantissimo in Cristo. Volentieri vidi e lessi le vostre lettere. Alle quali tardo rispondo perchè tarde l'ebbi. » — *Fin.* « qui nunc ad dexteram patris sedet regnaturus in secula: ad quod pro me orare non pigras, dilettissime frater. »

IV. **S. GIROLAMO,** « UNA MOLTO UTILE AMONIZIONE CHE MANDÒ UN MONACHO AD UNA SERVA DI CHRISTO MONACHA. » In 16 Rubriche (c. 44r — 71t). Adesp. In altri Codd. è indirizzata a S. Paola.

Com. « Richordandomi della domanda tua, suora mia, mi sono istudiato di scriverti queste amonizioni. » — *Fin.* « e cho' suoi angeli e santi nel regno del cielo per onia asechula sechulorum. Amen. »

V. **ALBERTANO DA BRESCIA,** LA DOTTRINA SOPRA LE SEI PAROLE (c. 72r — 78r).

Com. « Nel chominciamento nel mezzo e nella fine del mio dettato. » — *Fin.* « non n'avere paura, chè ttu ài trovato grazia apo iddio et però la chonforta. Amen. »

VI. **CATONE,** DEI COSTUMI (c. 78r — 83t).

Com. « Con ciò sia chosa che io Chato pensassi nell' animo mio. » — *Fin.* « e io l' ò ffatto perchè la brevietà della sentenzia chappia in duo versi; e per questo ò choniunti duo versi insieme. »

VII. « TRATTATO D' UNA ANGELICHA CHOSA MOSTRATA PER UNA DIVOTISSIMA VISIONE, AMAESTRANDOTI CHOME PERFETTAMENTE LA TUO VITA MENARE SI DEBBI. » (c. 86r — 103r). Precede un Proemio.

Il Trattato *Com.* « Che fai, ho creatura ragionevole e dal sommo fattore tanto gentile formata. » — *Fin.* « in somma beatitudine possederai il cielo per in sechula sechulorum, amen. Amen. » — Questo Trattato contiene le seguenti Orazioni, in terzine:

1.a A dio divotissima. *Com.* « O padre honipotente, ho sommo iddio. » — *Fin.* « Rendendo a tte l'anima santa e divina. » (c. 88r e t).

2.ª A nostra donna. *Com.* « O vergine madre, ho dolcie regina. » — *Fin.* « In questa bassa e fragile charne » (c. 92ʳ e ᵗ).

3.ª A tutte l'anime sante. *Com.* « O gientili creature altere e sante. » — *Fin.* « Poi in lui e in altri i' aggio fede » (c. 99ᵗ — 100ʳ).

VIII. REGOLE DEL FAVELLARE (c. 103ᵗ — 107ʳ). In 9 Capitoli, preceduti da un Proemio.

Il Capitolo primo *Com.* « (L)o huomo che disidera sapere, se non n' à fermezza nelle prospere e nell'averse chose. » — L'ultimo *Fin.* « e questo, non bello parlare, ma rrinproverare si chiama. deo grazias. Amen. »

IX. **S. GIROLAMO,** I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (carte 108ʳ — 127ᵗ). Precede un breve Proemio contenente la Tavola dei *Gradi.*

Com. « Lo primo grado avemo detto ch' è diritta fede, cioè credere dovemo. » — *Fin.* « per la quale poxiamo salire allo nostro signore giesu christo, allo suo grorioso regno; al quale ne chonducha qui vivit &. »

X. IL PARENTADO DELLA VERGINE (c. 127ᵗ — 129ʳ).

Com. « La groriosa vergine maria la quale fu madre del nostro signore giesu christo. » — *Fin.* « che guseppe dovea essere isposo della vergine maria, la quale fu madre del nostro signore jesu christo creatore del cielo e della terra. deo gratias. Amen. »

XI. **S. BERNARDO,** SERMONE (c. 129ᵗ — 130ᵗ).

Com. « Se tu vuogli pienamente aquistare quello che tu intendi. » — *Fin.* « e se non, priegha iddio che ti perdoni. Il quale è benedetto e grorioso in sechula asechulorum. Amen. »

XII. **S. AGOSTINO,** SERMONE « CHE PARLLA CHOME TUTTI NOI DOBIAMO MORIRE » (c. 131ʳ — 133ʳ).

Com. « Frategli charieximi, chi è cholui in questa vita che non ghusti la morte? » — *Fin.* « E in questo c'aiuti il salvatore nostro. Qui est benedittus &. »

XIII. **S. AGOSTINO,** SERMONE DELLA MISERIA DI NOSTRA VITA (c. 133ᵗ — 135ʳ).

Com. « Sventurata misera vita che tanti n' ài inghannati. » — *Fin.* « acciò che insieme cho lloro poxediamo quella perpetua gloria. La quale chosa ci chonceda il nostro signore jesu christo, il quale vive &. »

XIV. GLI OTTO DESIDERI DEL MONDO E GLI OTTO VERACI DESIDERI (c. 135ʳ e ᵗ).

Com. « Otto sono gli principali desideri del mondo. » — *Fin.* « e chosì l' uomo ingrassa a uopo de' vermini. »

XV. DELLA RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO, Terzine. In principio hanno la data « 1536 », con la quale s' accorda la forma della scrittura (c. 136ʳ e ᵗ).

Com. « Salve o dì santo celebre et solenne. » — *Fin.* « Plaudite lieti, nell' obscuro seno. » — Dopo questo si ripetono i primi sette versi. Il componimento rimane in tronco.

XVI. ORAZIONI DUE. Una per la febbre, la quale « si dice che sancto Francesco la fece a fra Leone per la febre chuartana. » L' altra per i parti difficili (c. 137ᵗ — 138ʳ).

XVII. **MAESTRO ANTONIO D' AREZZO,** ORAZIONE FATTA LA NOTTE DEL VENERDÌ SANTO A SALUTAZIONE DELLA SANTA CROCE (c. 139ʳ). Quaternari 6.

Com. « Salve salve crus altata. » — *Fin.* « di parlar quel che tu sse'. »

XVIII. VOLGARIZZAMENTO DEI CANTICI: BENEDICTUS, NUNC DIMITTIS, TE DEUM, MAGNIFICAT (c. 139ᵗ — 140ʳ). Segue nel t. della medes. c. una nota dei sette Peccati mortali e delle sette Virtù, ed appresso una Preghiera in volgare.

Palat. 31. — [288. — E, 5, 1, 21].

Membran., Sec. XV, incipiente, M. 0,288 × 0,198. Carte 214, num. modern. Scritto a due colonne. A c. 3ᵗ e 86ᵗ si hanno iniziali con fregio ad oro e colori, chiusavi una mezza figura del pontefice San Gregorio. Altre simili iniziali, ma senza figura, sono a c. 3ʳ, 86ʳ, 88ʳ e 183ᵗ. Nel margine inferiore della c. 3ʳ è dipinta una stampella su fondo giallo, insegna dello Spedale di S. Maria Nuova. — Legat. in cart. cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 44, 45; 63, 64.

I. **S. GREGORIO PAPA,** REGOLA PASTORALE (c. 1ʳ — 85ᵗ). Precede il Rubricario, che registra 66 Capitoli, e un Prologo.

Il Capitolo primo *Com.* « Niuna arte et niuna cosa si debba presummere d' insengnare. » — L' ultimo *Fin.* « et agrava la mano del tuo merito, sì mi levi ad alto. »

II. **S. GREGORIO,** IL DIALOGO (c. 86ʳ — 183ʳ). Precede un Prologo del volgarizzatore ed uno dell' autore. Il Dialogo è diviso in 4 Libri, preceduto ciascuno dalla Tavola dei Capitoli.

Il primo Libro *Com.* « In nelle parti di sannio nella villa d'uno singniore che ssi chiamava Venantio. » — Il quarto *Fin.* « Et arditamente dico, che doppo la morte non averem bisongno di questa hostia dell' altare, se innanzi alla morte saremo hostia viva. Addio. Amen. »

III. **S. AGOSTINO,** SERMONI (c. 183ʳ — 213ᵗ).

Com. « Frategli mie et letitia del chuore mio. » — *Fin.* « L'altre quattro s'appartenghono a cquesta vita temporale. » — Segue una breve esortazione ai Frati, cui sono indirizzati i Sermoni (c. 213ᵗ — 214ʳ).

IV. PASSI TRATTI DA SALMI (c. 214ᵗ).

Com. « Qui regis isdrael intende. » — *Fin.* « Domine deus virtutum converte nos et ostende faciem tuam et salvi erimus. Gloria patri &. »

Palat. 32. — [634. — E, 5, 8, 47].

Cartac., con qualche carta membran., Sec. XV, M. 0,207 × 0,140. Carte 178, delle quali bianche le c. 67-71; 169-172; 176-178; una c. scritta omessa di numerare, tra la 54 e la 55. Scritto a due colonne fino a c. 168r. Alla c. 168t leggesi: « Ora pro scriptore E. » — Alla 175r: « Orate pro scriptore fratre E. » Fu, col N.° 53, della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 45-47; 138, 139; 305, 306.

I. **S. AGOSTINO,** SERMONI DELLA VITA EREMITICA O SOLITARIA (c. 1r — 47r).
Com. « Fratelli mey, letitia del core mio et alegrezza mea sete voy, la pace et l' amore de Dio sia con voy, et la vostra fide collo spirito de Dio. » — *Fin.* « Orate per noy, fratelli, et innansi el mio partimento desidero voy salutare nel bascio sancto. »

II. **S. AGOSTINO,** ALTRI SERMONI A DIVERSE PERSONE (c. 47r — 66r).
1.° Del Diiunio. — 2.° Dello Diiunio, della Misericordia et Pietà et della Offesa nostra e dello proximo. — 3.° Del Deiunio et delle vigilie de' sancti. — 4.° Della Carità. — 5.° Della Humilità e de alleluya. — 6.° Del Juramento. — 7.° Della Obbedientia alli sacerdoti, e della Povertà. — 8.° Dell' Elimosina. — 9.° Della Misericordia et Pietà che se deve avere alli morti.
Com. « Fratelli carissimi, frequentemente avete odito che el diiunio. » — *Fin.* « la quale cosa ce conceda ad noy colluy el quale è virtù et salute de tucti li sancti. »

III. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LA MEDICINA DEL CUORE (c. 72r — 168r).
Com. « Ad detestatione et biasmo dell' ira in prima possono. » — *Fin.* « Or che sarà la tua gloria? et se participandoli . . . . . » (*incompiuta*).

IV. **S. PAOLO,** FRAMMENTO DI UNA EPISTOLA (c. 168t).
Com. « Si lignuis (*sic*) hominum loquar et angnelorum caritatem. » — *Fin.* « Nunc autem manent fides spes caritas tria hec. Maior autem horum est caritas. »

V. ESORTAZIONE ALLA VITA CLAUSTRALE (c. 173r — 175r).
Com. « Ad voi religiose et beate vergine al vostro yhesu disponsate, Dice el vostro sponso. » — *Fin.* « et sopra omne melodia oderedete (*sic*) quella benignia voce del vostro sposo: Venite benedicti patris mei &. »

Palat. 33. — [108. — E, 5, 8, 31].

Cartac., Sec. XV, M. 0,218 × 0,144. Carte 68, num. modern. (bianca l' ultima). Appartenne già a Pier del Nero, poi fu il Cod. N.° 52 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Poggiali, *Test. Ling.* Livorno, 1813, T. I, pag. 7, 8. — Molini, *Codd. Mss. Ital.*, pag. 24; e Palermo, *Mss. Palat.*, I, 47, 48.

S. **AGOSTINO,** SERMONI (c. 1^r — 58^r). La Tavola, d'altra mano da quella che scrisse il Cod., ma di poco posteriore, è a tergo della guardia anteriore, dando il titolo al primo Sermone che nel testo non l'ha. In fine alla Tavola è un' Avvertenza di mano di Pier del Nero.

Com. « Fratelli mie et letitia del cuore mio, chorona et allegrezza. » — *Fin.* « s' appartemgono a questa vita temporale. Amenne. Amenne. » Sono i soliti Sermoni già trovati in altri Codd. In questo seguono due altri Sermoni (c. 58^t — 67^r): — *Della morte;* — *Della vanità et miseria di questo mondo;* — che già registrammo sotto i numeri *XV* e *XVI* del Cod. 30.

Palat. 34. — [95. — E, 5, 7, 11].

Membran., Sec. XIV, M. 0,239 × 0,165. Carte 57, num. modern. La prima iniziale è ad oro e colori, con piccolo fregio nel margine. A c. 56^t: « Questo libro è della Elena Bonsi mogle di Piero di Simone del Nero. » A c. 57^t « Questo libro è della Elena Bonsi del Nero. » Appartenne col N.° 58 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Nota 241 alla *Tavola delle Abbreviature* nel Vocab. della Crusca, quarta impress. Nella quinta, cfr. a pag. XCIX della detta *Tav.* — Palermo, *Mss. Palat.*, I, 48, 49.

I. S. **BERNARDO,** LIBRO DELLO STIMOLO DELL' AMORE (c. 1^r — 8^t).

Com. « El buono et sopra buono mio o Jesù, con quanto forte braccio m' abracciasti. » — *Fin.* « et contempleremo quella gloria col puro occhio del cuore in eterno et ultra. Amen. »

II. S. **BERNARDO,** LIBRO SOPRA LA CONTEMPLAZIONE DELLA PASSIONE DEL NOSTRO SIGNORE JESU CHRISTO (c. 8^t — 16^t). Precede un Prologo.

La *Contemplazione,* che é divisa in parti intitolate dalle ore canoniche, *Com.* « A Compieta. Primieramente adunque è da cominciare dalla compieta. » — *Fin.* « et sederai ivi apresso a llui al munimento d' esso nostro signore Jesu christo; il quale vive &. »

III. S. **BERNARDO,** LIBRO DELLA MEDITAZIONE SOPRA IL PIANTO DELLA NOSTRA DONNA (c. 16^t — 26^r).

Com. « Stava presso alla croce di Jesù la madre sua. O madonna mia dove sta' tu? » — *Fin.* « O madonna mia, tu se' benedecta eternalmente et poi più oltre col tuo figluolo Jesu christo, il quale col padre e collo spirito santo vive &. »

IV. S. **BERNARDO,** EPISTOLA DELL' ONESTÀ DELLA VITA (c. 26^r — 28^t).

Com. « Fratello mio carissimo, tu mi domandi cosa la quale per niuno tempo et in niuno luogho io udi' mai che niuno dimandassi. » — *Fin.* « però che il tuo perfecto è mia allegreza et mia corona nel signore. — Amen. »

V. **S. BERNARDO,** Epistola della vita spirituale (c. $28^t — 31^r$).
Com. « Se tu vuogli pienamente pervenire alla gratia di dio, intendi che dua cose ti sono necessarie. » — *Fin.* « ti perdonerà i tuoi peccati, il quale è pio et misericordioso et benedecto in secula seculorum. Amen. »

VI. **S. BERNARDO,** Epistola al padre e alla madre di un novizio, i quali si dolevano parendo loro averlo quasi perduto (c. 31^r e ^{t}).
Com. « Se il vostro figluolo iddio il fa suo, che cci perdete voi? o vero che ci perde egli? » — *Fin.* « et canterà nelle vie del signore però che grande è la gloria del signore. Amen. »

VII. **S. BERNARDO,** Epistola mandata al padre e alla madre del detto novizio in persona di lui (c. $31^t — 33^r$).
Com. « Solo la cagione per la quale non è lecito d' ubidire al padre suo et alla madre sua, è iddio. » — *Fin.* « nell' altro secolo viviamo insieme nell' amore suo con beata et inseparabile compagnia. Amen. »

VIII. **S. BERNARDO,** Epistola ad un amico, ammaestrandolo nella via di dio (c. $33^r — 34^r$).
Com. « Fratello mio carissimo, tu mi domandi ch' io t' insegni. » — *Fin.* « et che cagiono a terra, rilevare a stato di salute, a honore et laude di Jesu christo, il quale sia in eterno benedetto per infinita secula seculorum. Amen. »

IX. **S. BERNARDO,** Opera chiamata la caccia (c. $34^r — 37^t$).
Com. « Infra gierusalem et babillonia niuna pace v' è ma guerra continua. » — *Fin.* « Ma la carità ne percosse bene dieci milia. Amen. »

X. **S. BERNARDO,** Sermone dell' amare iddio (c. $37^t — 44^r$).
Com. « O amorosa beata et sancta dilectione che a noi miseri e fetidi ài promesso. » — *Fin.* « Et qui pongo fine a questa opera dell' amore. Al quale sia laude honore et gloria im perpetuo et in seculum seculi. Amen. »

XI. **S. AGOSTINO,** Sermone della vera ubidienza (c. $44^r — 45^t$).
Com. « Niuna cosa piace tanto nè così a misser domene dio, come et quanto fa l' ubidientia. » — *Fin.* « Chi à orechi da udire, sì oda in Jesu christo signore nostro; al quale sia honore virtù et podestà nel secolo de' secoli. Amen. »

XII. **S. BERNARDO,** Epistola molto utile mandata a un suo amico (c. $46^r — 53^r$).
Com. « Al mio dilecto et in misser Jesu christo fratello P, il tuo fratello Bernardo in nel signore spogliato già in ciascuna cosa anticha. » — *Fin.* « Io il quale sono arido et negligente et poco divoto, alla tua divotione et oratione mi racomando. finita la pystola

di sancto Bernardo, delle cose che ànno a fare i poveri servi del crocifisso. »

XIII. **S. BERNARDO,** MEDITAZIONE DISPOSTA SOPRA LA CANTICA CANTICORUM DI SALOMONE (c. 53r — 55t).

Com. « Salamone ne' suoi proverbij a capitoli octo parla all'anima in persona di dio. » — *Fin.* « Sì che mangiando et dormendo, quella anima si è beata. Amen. Finis. »

Palat. 35. — [565. — E, 5, 9, 50].

Cartac. e membran., Sec. XV, M. 0,216 × 0,145. Carte 138, num. modern., più due omesse di numerare tra la 65 e la 66 (bianche le c. 122-124). Sono due Codici riuniti, il secondo dei quali com. dalla c. 125, ed è di due mani diverse. A c. 1r è la iniziale ad oro e colori, con fregio; e nel margine inferiore due mani tengono steso un breve, sul quale nulla è stato mai scritto. Nel tergo della guardia è la Tavola del Cod. di mano contemp.; e sotto, di caratt. più mod., leggesi: « Questo libro è di suora.... » il resto è abraso; e sopra, di mano anche più recente, è stato scritto: « M.a Laura carsidoni in Lapo » (ossia, nel Monastero di Lapo, fuori della Porta S. Gallo). — Legat. in cart., cop. di carta.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 35, 36, 54.

I. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA ALLA VERGINE EUSTOCHIA, INVITANDOLA A RENUNZIARE AL MONDO (c. 2r — 38t). Divisa in 13 Capitoli.

Com. « Audi filia et vide et inclina aurem tuam &. Per le predecte parole, le quali sono scripte nel quadragesimo quarto salmo, parla. » — *Fin.* « n' andrai tu poi col tuo sposo benedetto christo a godere in etterno riposo: il quale è benedetto in secula seculorum. Amen. »

II. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA AD ELIODORO: DEL DISPREGIO DEL MONDO, E DELLA VITA SOLITARIA (c. 39r — 45t).

Com. « Con quanto amore e studio io mi sforzai che tu e io insieme dimorassimo nello heremo. » — *Fin.* « acciò che sia in queste cose, nelle quali ora è la fatica dura. Amen. »

III. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA AD UN AMICO INFERMO, CONFORTANDOLO (c. 45t — 64t).

Com. « Bene che io ciertissimamente abbia conosciuta la tua experientia. » — *Fin.* « et socto tale peso con virtù insuperabile ti concieda durare. Amen. »

IV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA MANDATA ALLA VERGINE PRINCIPIA, A SUA RICHIESTA FACENDO MEMORIA DELLA SANTISSIMA FEMMINA MARCELLA E DELLE SUE CHIARE VIRTÙ (c. 65r — 70t). Precede un breve Proemio.

La Epistola *Com.* « La Marciella tua e ancho mia, volendo parlare la verità nostra. » — *Fin.* « ma con una gratissima volontà di piaciere ad dio et a quelli che questa leggieranno. Deo gratias. »

V. **S. GIROLAMO,** « PER EXEMPIO DEL NERO ETHYOPO AMMONISCIE LA INOBEDIENTE DI COMANDAMENTI DI DIO ET DISSIMULANTE DI UDIRE LE SUE DIVINE PAROLE » (c. $70^t - 74^t$).

Com. « Quello albergatore che invita l'etiopio lo quale di sua natura è nero. » — *Fin.* « et l'etternale giudicio temere più che gli uomini. Amen. » — Nella Tavola in principio del Cod. questa scrittura è intitolata: « *Epistola a' Monachi inobedienti.* »

VI. **S. AGOSTINO,** EPISTOLA MANDATA A (manca il nome) INSEGNANDOLE IN CHE MODO DEBBA A CRISTO ORARE (c. $74^t - 85^r$).

Com. « Agostino veschovo servo di christo et servo de' servi di christo alla religiosa ancilla di dio (manca il nome) singnore de' singnori, ti saluta. » — *Fin.* « ma non perchè crediamo che ssia bisongno che dio l'oda per exaldire. Deo gratias. Amen. »

VII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA A DEMETRIADE VERGINE: DEL MODO DELLA VERGINITÀ E DELLA VITA PERFETTA (c. $86^r - 121^t$).

Com. « Se io fossi de excellentissimo ingegno et de simigliante scientia. » — *Fin.* « nulla penitenza aspra per la quale se aquista et guadagna la gloria di vita etterna. Ad quam &. »

VIII. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA AL MONACO RUSTICO: DE MUNDI CONTEMPTU (c. $125^r - 136^r$).

Com. « Niuna cosa è più beata che 'l christiano al quale si promette il rengno del cielo. » — *Fin.* « dura cosa e grande e malagievole è questa a fare, ma grandi i premij. »

IX. **S. BERNARDO,** PARTE DI UNA EPISTOLA MOLTO UTILE (c. $136^r - 138^r$).

Com. « La prima e inanzi a ttutte le chose tu desideri di seguitare. » — *Fin.* « le tribulazioni le battaglie e 'l proponimento delle virtù e altre . . . . (*incompiuta*). »

Palat. 36. — [320. — E, 5, 7, 4].

Membran., Sec. XIV, M. 0,260 × 0,185. Carte 150, num. modern. Scritto a due colonne, mutilo in fine, palimpsesto in alcune parti (cfr. le c. 97, 113, 116, 119, 121, 138 ed altre). — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 50, 51; 55; 70; 81.

I. **S. AGOSTINO.** LIBRO DEL GAUDIO E DELL'ALLEGREZZA DEGLI ELETTI; E DEL SUPPLIZIO E DELLA PENA DEI DANNATI (c. $1^r - 5^r$).

Com. « Tre sono . . . . . » (non leggesi altro). — *Fin.* « collo grido del cuore loderanno idio omnipotente beningno et misericordioso. Al quale sia honore &. »

II. **S. BERNARDO,** SPECCHIO DEI MONACI (c. $5^r - 6^t$).

Com. « Se alchuno è toccato per dissiderio de volere emendare et conregere. » — *Fin.* « et in qualunque luogo anderà, porti secho, et così facendo, inn eterno non peccherà. Amen. »

III. S. **GIROLAMO,** SERMONE A DESTARE E SOLLECITARE I MONACI PER FARLI FERVENTI NELLA VIA DI MESSERE GESÙ CRISTO (c. 6^t — 7^t).
Com. « Fratelli charissimi, il mondo è posto in pericolo. » — *Fin.* « da tucte le 'nsidie del dimonio. Al quale signore sia gloria et podestà et honore in eterno. Amen.

IV. S. **GIROLAMO,** EPISTOLA AD EUSTOCHIO (c. 8^r — 31^t). Precede un Prologo del volgarizzatore, e la Tavola, che ha 13 Capitoli.
Dei quali il primo *Com.* « Audi filia et vide et inclina aurem tuam &. Per le predecte parole le quali sono scripte nel quadragesimo quarto psalmo. » — L'ultimo *Fin.* « col tuo sposo cristo benedetto a godere in eterno riposo. Il quale è benedecto in secula seculorum. Amen. »

V. S. **GIROLAMO,** REGOLA E MODO DI VIVERE MANDATA AD EUSTOCHIO, NOBILISSIMA VERGINE (c. 32^r — 58^r).
Com. « Essendo già le membra mia intiepedite. » — *Fin.* « La senetute cioè vechiezza del vostro divoto girollamo colle vostre sante horationi adiutate. Al quale &. »

VI. S. **GIROLAMO,** EPISTOLA A DEMETRIADE, NOBILE VERGINE: DEL MODO DELLA VERGINITÀ, E DELLA VITA PERFETTA (c. 58^r — 76^r).
Com. « Se io fussi de excellentissimo ingengno. » — *Fin.* « nulla penitentia aspra per la quale s'aquista et guadangna la gloria di vita eterna. Alla quale ci conduca &. »

VII. S. **GIROLAMO,** EPISTOLA AL MONACO RUSTICO: DELLA VITA MONASTICA IN CONGREGAZIONE (c. 76^r — 82^t).
Com. « Niuna cosa è più beata che 'l cristiano al quale si promecte il rengno del cielo. » — *Fin.* « dura cosa et grande et malagevole è questa a fare, ma grande sono i premi. »

VIII. S. **GIROLAMO,** EPISTOLA AD ELIODORO: DEL DISPREGIO DEL MONDO; E DELLA VITA SOLITARIA (c. 82^t — 86^t).
Com. « Con quanto amore et studio io mi sforzai che tu et io insieme dimorassimo nell'eremo. » — *Fin.* « acciò che sia in queste cose nelle quali hora è dura la fatica. »

IX. S. **GIROLAMO,** EPISTOLA AD UN AMICO INFERMO, CONFORTANDOLO (c. 86^t — 97^t).
Com. « Bene che io ciertissimamente abbia cognosciuto. » — *Fin.* « et socto tale peso con virtù insuperabile ti conceda durare. »

X. **BEATO EUSEBIO,** EPISTOLA AL BEATO DAMASO VESCOVO PORTUENSE E A TEODONIO SENATORE DI ROMA: DELLA MORTE DI S. GIROLAMO (c. 97^r — 118^t).
Com. « Al padre reverendissimo Damaso vescovo di portuense et al christianissimo theodonio sanatore di Roma, Eusebio discepolo che

fu del sanctissimo girollamo. » — *Fin.* ad possedere con techo quella beatitudine che tu ài ricevuta da Jesu christo. »

XI. **S. AGOSTINO,** EPISTOLA AL VESCOVO CIRILLO: DELLE MAGNIFICENZE DI S. GIROLAMO (c. 118ᵗ — 123ᵗ).

Com. « Il chanpione della santa madre eclesia et della gloriosa fede. » — *Fin.* « Inperò che niuno dubiti che quello che girollamo vuole da dio pienamente è acceptato et facto. Amen. »

XII. **CIRILLO VESCOVO,** EPISTOLA A S. AGOSTINO: DI CERTI MIRACOLI DI S. GIROLAMO (c. 123ᵗ — 144ʳ).

Com. « Al venerabile et solenne huomo degli altri vescovi agostino vescovo. » — *Fin.* « Pregoti che tu ti ricordi di me nelle tue sancte et divote horationi. Amen. »

XIII. **S. GIROLAMO,** SERMONE A PAOLA ED EUSTOCHIO: DELLA ASSUNZIONE DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA (c. 144ᵗ — 150ᵗ).

Com. « Voi mi costringete, o pavola et eustochio, anzi la charità di christo mi costringe. » — *Fin.* « Veramente orto di letitie nel quale sono piantate . . . . » (*incompiuto*).

Palat. 37. — [1080. — E, 5, 9, 51].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,208 × 0,140. Carte 273, in 2 numeraz. antiche (c. 1-100 e c. 1-173): bianche le c. 14, 15, 24, 25, 39, 93; e 165, 168, 169 num. sec.; mancante la c. 50 num. pr. Sembrano due volumi leg. insieme, e sono ambedue della mano medesima, che è quella del P.ᵉ Serafino Razzi. Nella faccia interna della coperta anteriore si legge, di carattere del Sec. XVII: « Questo libro è del Venerabile Monastero di Santa Caterina da Siena nella città di Firenze, 1603. » In principio, in tre carte senza num., stanno due Tavole e un Frontesp. — Legat. in asse.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 51-55.

Le Tavole in principio del Cod. sono queste: « *Tavola delle cose contenute in questo libro.* — Il Solazzo del mio Viaggio del p. f. « Ieronimo, fatto di latino volgare: c. 1. — Madonna di Loreto, « dopo il viaggio: c. 1. (num. sec.). — Bologna, a san Domenico: « c. 13. — Milano, a san Pietro Martire: c. 22. — Pavia, a santo « Agostino: c. . . . . — Vinezia, a S. Lucia: c. 44. — Mantova, « alla beata Osanna: c. 40. — All' eremo di Monte corona: c. 63. — « All' eremo di Camaldoli: c. 68. — Alla Vernia: c. 67. — A Valle « ombrosa: c. 69. — Alla Riforma di Abruzzi: c. 72. — A santo « Angelo al monte Gargano: c. 121. — A san Niccolò di Bari: « c. 126. — A Napoli al crocifisso di s. Tommaso: c. 138. — A Monte « cassino a san Benedetto: c. 149.

« Nel secondo volume di questi Viaggi, donato alle suore di santo « Vincenzio di Prato, sono gli infrascritti Itinerarij, cioè: A santa « Maria Maddalena in Provenza; fatto l' anno 1578. — Alla predica « di Solmona; fatto l' anno 1579. — Alla Vergine di Loreto; l' an- « no 1580. — A san Romualdo in Fabriano et alla beata Chiara « da Montefalco; fatto l' istesso anno 1580. — Alla predica di Lione « di Francia; fatto l' anno 1581. — Alla predica di Fossombrone

« et insieme alla badia di Fonte Avellana; l' anno 1584. — Acci-
« denti accaduti in Padova; 1585. — Viaggio fatto a Raugia; 1587
« e Ritorno in Italia; 1589. »

I. **SAVONAROLA,** IL SOLLAZZO DEL MIO VIAGGIO. Volgarizzato dal *P. Serafino Razzi,* domenicano in S. Marco di Firenze, nel 1598. Distinto in sette Libri o Giornate, ciascuno con suo titolo particolare (c. 1ʳ — 47ʳ; 51ʳ — 68ᵗ). Precedono un *Frontesp.* (nella terza c. s. num., in principio); una *Prefazione* del Razzi; un distico con la versione; e la Tavola dei Libri del Dialogo.

Il quale *Com.* « Spirito. Pensante me, dalla faccia degli occhi di Dio ributtato, di questo luogo lontano alla patria ritornare. » — *Fin.* « e per indirizzare i passi nostri nella via di pace. Il quale vive e regna con lo Dio padre &. »

In questo Dialogo, dopo il Libro V, è nel Cod. la seguente narrazione:

II. « DI CERTO HORRENDO CASO, CIOÈ D' UNA DONNA CHE MANGIÒ IL PROPRIO FIGLIUOLO, scritto da papa *Innocenzio terzo* nel primo Libro *Del Dispregio del Mondo,* al cap. 28 » (c. 48ʳ — 49ᵗ).

Com. « Quello adunque horribil fatto ci piace di ramemorare. » — *Fin.* « lasciando alla misera madre di tutte le facoltà che prima possedute havea. » — Segue un' Ottava, allusiva allo stesso fatto.

III. SCRITTURE ASCETICHE E MORALI, tolte dal *De Contemptu Mundi* di *papa Innocenzo III.*

1.° « Come più honore dal mondo e da i mondani si fa tal' hora alle vesti che alle virtuti » (c. 69ʳ).

Com. « Essendo un certo filosofo in habito vile. » — *Fin.* « più alla venustà e bellezza che alla honestà e mondezza d' animo. »

2.° « Delle tenebre e pene infernali » (c. 69ᵗ).

Com. « Narrasi di un certo discepolo. » — *Fin.* « per sempre poi poterlo laudare di là et in cielo. Amen. »

3.° I quattro avvenimenti di Cristo (c. 70ʳ).

Com. « Quattro si leggono essere gli advenimenti. » — *Fin.* « Onde si legge che nella morte sua obviam ei venit christus. Amen. » — Segue un ricordo del Concilio Lateranense del 1215, al quale intervenne S. Domenico.

4.° « Essemplo contro la superbia de' regi » (c. 70ᵗ).

Com. « Un certo filosofo, volendo riprendere. » — *Fin.* « prudentemente dilegiò la sua tanta pompa e boria. » — Segue un breve ricordo di un miracolo di S. Domenico.

5.° « Comparazione tra l' uomo e l' albero » (c. 71ʳ).

Com. « Che cosa è l' uomo quanto alla forma e figura. » — *Fin.* « si glorierà o leverà in superbia? »

6.° « Della sennettù e proprietà dei vecchi » (c. 71ᵗ).
Com. « Nei primi tempi della generazione humana. » — *Fin.* « essemplari di virtù pieni e di ogni bene. Sia laude a dio. Amen. »
7.° « Miserie dell' uomo nel suo nascimento » (c. 72ʳ).
Com. « Tutti nasciamo piangendo. » — *Fin.* « non ripariamo a questi mali. Amen. »

IV. **S. AGOSTINO,** « DEI TRE HABITACOLI, E DELLA SCALA DEL CIELO, fatti volgari da F. S. R. », *Frate Serafino Razzi* (c. 73ʳ — 84ʳ). Precede una Dedicatoria « Alle Reverende Madri di Santa Lucia di Pistoia, sue sempre in Christo osservandissime. »

1.° *Com.* il primo Trattato: « Tre sono gli habitacoli fatti dalla mano dell' omnipotente Dio. » — *Fin.* « lauderanno Dio onnipotente benigno e misericordioso. »

2.° *Com.* il secondo Trattato: « Un certo giorno occupato in fatica manuale. » — *Fin.* « ed una pace incommutabile, la quale sarà nell' istesso Iddio. » — Una nota che segue a ciascun trattato, dà notizia che il Razzi li volgarizzò in Pistoia il 23 e il 24 di agosto 1597. A c. 85 è un' avvertenza al lettore, in latino, scritta dallo stesso Razzi, intorno all' attribuzione dell' operetta a S. Agostino.

V. **FRA SERAFINO RAZZI,** LA PRIMA PARTE DEI SUOI VIAGGI, FATTI DAL MDLXXII FINO AL MDLXXVIII. (c. 86ʳ — 100ʳ; 1ʳ — 164ᵗ). Precede una Prefazione, in volgare, ai lettori; una breve autobiografia del Razzi; la « Nota delle città terre e luoghi nei quali per la santa obedienzia noi habbiamo predicato », dal 1553 al 1602; la « Tavola delle Cose Principali »; la « Tavola di Nomi Proprij ». I Viaggi sono questi:

1.° « MDLXXII. Viaggio alla Vergine di Loreto, e, per Ancona, a san Domenico in Bologna » (c. 1ʳ — 16ʳ).
2.° « Viaggio di Bologna a Milano, a san Pietro Martire » (carte 16ᵗ — 28ᵗ).
3.° « Viaggio da Como a Mantova » (c. 29ʳ — 39ʳ).
4.° « Viaggio da Mantova a Venezia » (c. 40ʳ — 49ᵗ).
5.° « Viaggio da Venezia a Urbino, fatto l' anno MDLXXII » (carte 50ʳ — 62ᵗ).
6.° « 1574. Viaggio all'eremo di Monte Corona e di Camaldoli » (c. 63ʳ — 71ᵗ).
7.° « Viaggio alla Riforma d'Abruzzi » (c. 72ʳ — 73ʳ).
8.° « Viaggio a Civita di Chieti » (c. 73ʳ — 76ʳ).
9.° « Viaggio a Spultore » (76ʳ — 77ᵗ). Gennaio 1575.
10.° « Origine e Descrizione di Civita di Penna » (77ᵗ — 81ʳ).
11.° « Viaggio alla Fiera di Lanciano » (c. 81ʳ — 86ʳ). Alli 6 di giugno 1575.

12.° « Viaggio da Penna a Perugia » (c. 86^r — 93^t). Alli 15 di giugno 1575.
13.° « Viaggio a Farinola » (c. 93^t — 94^t). Alli 15 di luglio 1575.
14.° « Viaggio ad Abbacchucche » (c. 94^t — 96^r). — Segue una serie di versi latini con questa rubrica: « Occasioni date a un poeta di versificare »; e il ricordo di alcune gite.
15.° « Viaggio alla predica di Caramarico » (c. 100^r — 106^t).
16.° « Viaggio da Penna al Vasto; e dimora in quello circa due anni » (c. 107^r — 111^r).
17.° « Viaggio a Guglianese » (c. 111^r — 115^t).
18.° « Viaggio alla Penna et a Lentella » (c. 115^t — 117^t). — Segue una notizia con questa rubrica: « Scoperta di fuste turchesche, al Vasto »; appresso, sei lettere colla rubrica: « Copie di lettere venute di Napoli. »
19.° « Viaggio a santo Angelo nel monte Gargano l'anno 1576 » (c. 121^r — 132^r).
20.° « Viaggio alla predica di Termoli del Capitanato. 1577 » (carte 132^r — 137^t).
21.° « Viaggio alla gentile città di Napoli, l'anno 1577 » (carte 138^r — 148^t).
22.° « Ritorno di Napoli al Vasto » (c. 149^r — 159^t).
23.° « Cose seguite nel Vasto nel rimanente di questo anno 1577 » (c. 159^t — 164^t). — Seguono (c. 166^r — 167^t): Antifone e preghiere latine.

VI. STROFETTE DIVOTE DI VARIO METRO (c. 170^t — 172^t).
VII. « ORAZIONE PRONUNZIATA DA N. S. CLEMENTE OTTAVO NELLA CANONIZZAZIONE FATTA DI S. RAIMONDO NOSTRO, fatta l'anno 1601. »

Palat. 38. — [283. — E, 5, 1, 19].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,285 X 0,213. Carte 99 num. ant. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma s. num. — Legat. in cart., cop. di tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 56, 57; 265; 272; 288; 289.

I. TAVOLA delle scritture contenute nel Codice (c. 1^r — 3^r).
II. LEGGENDA DI SANTO APOLLONIO ABATE (c. 3^r — 6^t).
Com. « Uno Santo padre, il quale si chiamò appollonio e stava in thebaida. » — *Fin.* « E poi, acomiatandosi da nnoi, sì cci benedisse e partissi, e noi acompagnati da que' frati vicitammo gli altri santi padri. Amen. »
III. LEGGENDA E MIRACOLI DI S. GREGORIO (c. 7^r — 58^r). La leggenda è preceduta da un Prologo.
Com. « Al padre reverendissimo Dammaso vescovo di portuense et al cristianissimo Teodonio senatore di Roma, Eusebio che fu di-

scepolo. » — *Fin.* « O Agostino reverendissimo, pregoti ti ricordi di me nelle tue santissime orazioni. Finisce la pistola &. »

IV. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA AD EUSTACHIA VERGINE. È preceduta da un breve Prologo del volgarizzatore e dalla Tavola de' Capitoli (c. 58ᵗ — 77ʳ).

Com. « Audi filia, et vide et inclina aurem tuam, &. Per le dete parole le quali sono scritte ne quadragesimo quarto salmo parla idio a l' anima. » — *Fin.* « E così cominciando questa vita gloriosa, sì n' andrai poi col tuo sposo a godere in vita etternale, alla quale per sua pietà e misericordia ci conduca Cristo benedetto, il quale vive e regna in secula seculorum. Amen. »

V. « LEGGENDA DI SANTO AGOSTINO VESCOVO, DI SUA CONDITIONE E MIRACOLI » (c. 77ʳ — 84ʳ).

Com. « Agostino doctore nobile nacque nella provincia d' Affrica, nella città di Cartagine di molti honesti parenti. » — *Fin.* « Risponde Agostino: o vuoi di mangiare o di bere o di bagnora o d' altri diletti del corpo, non me ne domandare; però che in queste domando pur tanto quanto mi può essere donato ad aiuto della santade. Deo gratias. Amen. »

VI. « LEGGENDA DI SANTO ANBRUOGIO VESCOVO DI MILANO; E DE' SUOI SANTI MIRACOLI » (c. 84ᵗ — 88ʳ).

Com. « Anbruogio figluolo d'anbruogio, prefetto di Roma, stando nella culla della sala del palagio e dormendo, subitamente venne uno usciame di pecchie, e copersegli la boccha e la faccia. » — *Fin.* « Io pensando spesse volte a questa sententia, la riputo tale come se io l' avessi ricevuta per divino amaestramento. Amen. Deo Gratias. »

VII. « PISTOLA DI SANTO PIERO DAMIANO, DEL DÌ DELLA SUA MORTE » (c. 88ᵗ — 89ʳ).

Com. « Egli è da pensare, quando l' anima peccatrice si comincia a sciogliere del legame della carne. » — *Fin.* « E vincere gl' inliciti movimenti della carne, e solamente mancare mai la intenzione d' aquistare perfectione. Deo gratias. Amen. »

VIII. « STORIA DI SANTO GREGORIO DOCTORE DELLA SANTA CHIESA » (carte 89ʳ — 97ᵗ). È preceduta da un breve Prologo.

Com. « Gregorio nato della schiatta de' sanatori di Roma. » — *Fin.* « e così lasciando quivi molto lume e lui libero, si partirono. » Seguono due *Oremus.*

IX. « QUANTO È UTILE ALL' ANIMA IL RICORDARSI CONTINOVO DELLA MORTE » (c. 98ʳ — 99ᵗ).

Com. « Molto e fructuosa cosa è il ricordarsi della morte. » — *Fin.* « e liberilo dalle pene dello inferno, e conducalo alla gloria di paradiso per infinita secula seculorum. Amen. »

Palat. 39. — [141. — E, 5, 8, 48].

Cartac., Sec. XV, M. 0, 213 × 0,144. Carte 130, num. modern., l'ultima delle quali bianca. Sul recto della prima carta della guardia leggesi: « Questi libri sono d'antonio di tommaso d'antonio di tommaso di ghoccio martini e copiati di sua mano... » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 57-58.

I. **S. GIROLAMO,** VITA DI PAOLA MATRONA ROMANA. Anepigr. (c. 1ʳ — 12ᵗ).
Com. « Paula fu nobilissima matrona Romana, la cui vita Sancto Jeronimo compose e scrisse in questa forma. » — *Fin.* « Vivette a Roma nel samcto proposito cinque anni e in bettalem cinquantasei anni e sei mesi e ventuno dì. Deo gratias. »

II. **S. GIROLAMO,** AMMONIZIONE A S. PAOLA. Anepigr. (c. 13ᵗ — 29ᵗ).
Com. « Recordomi e sommi ricordato della domanda tua, suora mia; mi sono studiato di scriverti questa amonitione come tu me ne preghasti. » — *Fin.* « però che 'l nostro Signiore Jesu Christo perdona a tutti quegli che degniamente si pentono, e apre loro la porta del cielo. »

III. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA ALLA VERGINE EUSTOCHIA. Anepigr. (carte 30ʳ — 60ʳ). È preceduta da un breve Proemio del volgarizzatore.
Com. « Audi filia &. Per le dette parole, le quali sono scritte nel quadragesimo quarto salmo, parla iddio all'anima. » — *Fin.* « e così incomincando tu qui vita gloriosa, n'andrai poi col tuo sposo Cristo benedetto a ghodere inn eterno riposo; el quale è benedetto in sechula assechulorum. Amen. Deo Gratias. »

IV. EPISTOLE DI FALARIDE, volgarizzate da *Bartolomeo Fonzio fiorentino* (c. 61ʳ — 129ʳ). Precede la Epistola proemiale del traduttore a Francesco Baroncini; poi un Proemio di Francesco Aretino, che dal greco tradusse in latino le epistole; indi la serie delle Epistole, in numero di 142.
Delle quali la prima *Com.* « Policreto messinese, el quale tu achusi falsamente a' ciptadini. » — L'ultima *Fin.* « non d'una disperata cattività, ma d'una somma bonità il premio ricevuto arebbono. »

Palat. 40. — [517. — E, 5, 10, 58].

Membran., Sec. XV, M. 0,145 × 0,116. La scrittura è di due mani; la prima delle quali ha disteso la Leggenda di S. Girolamo, che va fino alla c. 107; l'altra il rimanente. Carte 160, num. modern. Mutilo in fine, e assai smarginato. Sul margine inferiore della prima faccia, di mano di Piero del Nero, leggesi una nota sulla lingua di questo libro. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, col N.° 91. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 58, 274-276.

I. La Leggenda di s. girolamo dottore (c. 5[t] — 107[t]). Precede la Tavola de' Capitoli.

Com. « Il beato Girolamo, secondo che esso medesimo dice nella fine d' un suo libro il quale s' intitola de viris inlustribus, fu figliuolo d' u' nobile huomo il qual ebbe nome eusebio. » — *Fin.* « l'opere d' origine, le quali il detto girolamo non danna, aproviamo e voliamo si leghano. » — Seguono due versi.

II. **S. GIROLAMO.** Epistola ad eustochia (c. 108[r] — 160[t]). Il testo è preceduto da un breve Prologo del volgarizzatore e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Audi filia et vide &. Per le dette parole le quali sono scripte » — *Fin.* « Et così incominciando qui vita gloriosa, n' anderai poi col tuo sposo a godere in eterno, il quale è benedetto in secula seculorum amen. »

III. « Amaestramenti di vivere spiritualemente, primo capitolo, dell' oracione. (Ne restano poche linee nella seconda metà di quest' ultima carta 160[t]).

Com. « Con ciò sia cosa che 'l nostro signore dichi nel vangelio che ssempre si conviene orare. » — *Fin.* « Però dice sancto gregorio l' orazione del cuore non di labri, chè dio non guata a le paro . . . . » (*incompiuti*).

Palat. 41. — [322. — E, 5, 1, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,215. Carte 72, num. modern., delle quali bianche le ultime tre num. ed una in principio senza num. Nella faccia interna della coperta anteriore è, colla data « addì 5 di novembre 1586, » una lunga Nota autografa di Pier del Nero, già pubblicata dal Palermo (*Mss. Palat.* I, 59). In fine del Cod. si legge: « finitus est per me Nicholaio d'aghostino bonaventura, a llalde di Jesu christo: chi ll' achatta lo renda presto Et prieghi iddio per me. » Fu il Cod. N.° 44 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 59-61; 200, 201.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** Volgarizzamento della epistola di s. girolamo alla vergine eustochio (c. 1[r] — 28[t]). Precede un Prologo del volgarizzatore e la Tavola dei Capitoli.

Com. « Audi, filia mia, e vedi e incrina aorem (*sic*) tuam &. Per le dette parole le quali sono iscritte nel quadrogiesimo quarto per salamone. » — *Fin.* « N' andrai poi chol tuo sposo Cristo benedetto a ghodere in eterno riposo. Nel quale esso ci chonducha per la sua piatade et grande miserichordi (*sic*) in sequla sequlorum. Deo grazias. Amen. »

II. « Alquanti detti notabili di santi venerabili e dottori. » (c. 28[t] — 30[r]). E questi sono: Gregorio; Ambrogio; Agostino;

Girolamo; Bernardo. Segue un' Antifona ed un Oremus di S. Girolamo.

III. **SAN GIROLAMO,** AMMONIZIONI AD UNA SUORA (c. 30^r — 65^r).
Com. « Richordomi della tua adimandita, suora mia; io mi sono istudiato di scriverti queste amunizioni. » — *Fin.* « Se possederai umiltà, ami (*sic*) mozzo lo chapo, inpara suora mia, sposa di giesu christo. per infinita &. »

IV. « CHRISTO PARLA ALLA SPOSA » (c. 65^r e ^{t}).
Com. « Il figliuolo di ddio parla alla sposa e dice. » — *Fin.* « Et quasi chome lla finice diventa migliore e più forte, grazia di christo. »

V. PAROLE DI S. AGNESE ALLA VERGINE (c. 66^r e ^{t}).
Com. « Sant' angniesa parla e dice: O maria. » — *Fin.* « Et il fuocho nondimeno non si spegnierà. »

VI. « INFORMAZIONI DI SANT'ANGNIESA ALLA SPOSA, DI NON TORNARE ADRIETO E DI NON ANDARE INNANZI PIÙ CHE 'L DOVERE: E DEL MODO DA TTENERE NELL'ASTILENZA (*sic*); LA QUAL CHONTINENZA SIA ACCETTA A DIO » (c. 66^t — 67^t).
Com. « Angniesia parla alla sposa e dice: figliuola, sta' ferma e stabile e non tornare adrieto. » — *Fin.* « Richordati della passione di christo. »

VII. « GRAZIOSE E DIVOTE QUISTIONI TRA CHRISTO E LLA SPOSA » (carte 67^t — 69^r).
Com. « Il figliuolo di ddio parla alla sposa e dice: Rispondimi a quatro chose. » — *Fin.* « la chasa et il vestimento et il cibo, chol quale la riceva. Deo grazias. Amen. »

Palat. 42. — [507. — E, 5, 10, 51].

Cartac., Sec. XV, M. 0,181 × 0,127. Carte 23, num. modern. Sotto l'ultima faccia del testo, di scrittura un po' più recente, leggesi: « Questo libro sia nel convento de sancta grata. » Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 61.

S. GIROLAMO, EPISTOLA ALLA MONACA SUSANNA, CADUTA IN FORNICAZIONE, volgarizzata dal Padre *Antonio Castello,* e dedicata « al Venerabile Abbate de sancto gervasio da Bressa » (c. 1^r — 23^r). Precede il Proemio del traduttore.
Com. « Dime, Susana, non sa' tu el peccato esser più lezer quando è confessato com la bocha de coley che l' à comesso, chi per altri sia paleso? Que pense tu de far, Susanna? » — *Fin.* « Vedi li zorni mei. E quando faray iuditio di fati mei, segnior mio non me iudicare a lo inferno, el qual sey nostra salute e Redemptione. In manus tuas domine commendo spiritum meum: nunc et in hora mortis. Amen. »

Palat. 43. — [111. — E, 5, 8, 49].

Cartac., Sec. XV., M. 0,214 × 0,140. Carte 124, num. modern. Nella faccia interna dell'antica guardia membr. in principio sta un'Avvertenza sottoscritta « G. B. » (forse Giovanni Bottari), intorno al testo dei *Gradi di S. Girolamo*. Fu il Cod. N.° 46 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 62-64; 336-337; 567.

I. **S. GIROLAMO,** I TRENTA GRADI DELLA SCALA CELESTIALE (c. 1ʳ — 73ᵗ). Precede un breve Proemio contenente la Tavola dei *Gradi*.
Com. « Lo primo grado di questa santa schala si è diritta fede. » — *Fin.* « allo suo glorioso rengnio, lo quale egli promette agli suoi amici. deo grazias. Amen. »

II. **NICCOLÒ DI MINO CICERCHIA,** LA PASSIONE DI GESÙ CRISTO. Adesp. In 233 ottave (c. 73ᵗ — 120ʳ).
Com. « O increata maestà di ddio. » — *Fin.* « E gl'infiniti beni di vita etterna. » — Dopo la Laude seguente sono due stanze che mancavano nel Cod. dal quale fu copiata questa *Passione;* e il trascrittore, trovatele in altro esemplare, le pose qui (c. 123ʳ) ricollegandole, con un'avvertenza e col segno di una mano rossa, al loro luogo a c. 105ʳ.

III. LAUDA DI S. DOMITILLA (c. 120ʳ — 122ᵗ).
Com. « Una stella è aparita | vergine di grande honore. » — *Fin.* « dimitilla ell'è chiamata | nipote d'inperadore. »

IV. VERSI IN NOME DELLA MORTE. Scritti da mano diversa, e forse un po' più moderna (c. 123ᵗ — 124ʳ).
Com. « Chi vuol aver da mme buon pagamento. » — *Fin.* « chi à offeso idio con gran paura passa. » — Segue il ricordo della morte (28 gennaio, s. a.) di Bartolomeo di Salvadore Duregli.

Palat. 44. — [165. — E, 5, 1, 18].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,290 × 210. Carte 140, num. modern., delle quali la 16 e le ultime due rimaste bianche, senza però alcuna lacuna nel testo. Scritto a 2 colonne. Appiè della c. 133ᵗ leggesi: « Questo libro è delle monache di sancta brigida, detto il paradiso, di presso a ffirenze. Deo gratias. Et horate per me. » Ed in fine della c. 138ʳ: « Sievi racomandato lo 'ndegnio scrittore, pien di peccati ma sempre al vostro onore. » Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 65; 329-330.

I. **S. GREGORIO,** DIALOGO (c. 1ʳ — 133ᵗ). Precede il Prologo del volgarizzatore di questo dialogo; indi il Prologo dell'autore, e la Tavola dei Capitoli del primo libro.
Il testo *Com.* « Nelle parti di sannio, nella d'un signiore (*sic*) il quale avea nome venantio, il quale era stato patritio, fu un giovane figlihuolo d'un castaldo. » — *Fin.* « Et arditamente dico che dopo

la morte non aremo bisognio di questa hostia dell' autare, se innanzi alla morte saremo ostia viva a dio. Deo gratias. »

II. **GIANNOZZO SACCHETTI DA FIRENZE,** LAUDI (c. 134r — 137r).
1. *Com.* « Maria dolze, che fai? — « *Fin.* « Morì per me 'ncarnato. »
2. *Com.* « Spogliati anima mia. — *Fin.* « et vestimi d' amore. »

III. **IACOPONE DA TODI,** LAUDA (c. 137r — 138r).
Com. « Vita di ihesu cristo » — *Fin.* « dell' alta trinitate. »

IV. **ANTONIO DI MEGLIO,** SONETTO caud. adesp. anepigr. (c. 138r).
Com. « Udito ò dir che un fa mal a cento. » — *Fin.* « et sia villano ov' io gli fui cortese. »

Palat. 45. — [622. — E, 5, 9, 43].

Membran. Scritto a due colonne, Sec. XIV, e dalla 2a col. della c. 64r in poi, del Sec. XV. M. 0,213 × 0,158. Carte 72, num. modern. Mutilo in fine. Nel margine inferiore del recto della c. 1, si legge di carattere del Sec. XVI: « hic liber pertinet ad sacrum conventum montis alvernae. » — Legat. in cart., cop. di pergam.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 66, 303.

I. S. **GREGORIO,** IL DIALOGO VOLGARIZZATO (c. 1r — 61t). Precede un Prologo del volgarizzatore; ed uno dell' autore. Ai primi tre Libri precede la Tavola dei Capitoli, che manca al quarto; il quale è unito col terzo, seguendone la numerazione dei Capitoli oltre il trigesimo ottavo (registrato, a c. 31r, come l' ultimo del Libro terzo) fino al quinquagesimo quinto.
Com. « Nelle parte de savina, nella villa d'uno signore che aveva nome venanzo. » — *Fin.* « se inanzi la morte seremo hostia viva a ddio. »

II. REGULA ET VITA MINORUM FRATRUM (c. 62r — 64r). In 12 Capitoli. L'Approvazione di papa Onorio in parte precede, in parte segue le Costituzioni.
Com. « Regula et vita minorum fratrum hec est, scilicet. » — *Fin.* « Data laterani. tertio kalendas decembris pontificatus nostri anno octavo. Deo gratias. »

III. CONSTITUCIONES GENERALES ET PROVINCIALES EJUSDEM ORDINIS (c. 64r e t). (Son quelle date da S. Bernardino da Siena).
Com. « In christo sibi karissimis fratribus omnibus locorum devotorum ordinis minorum totius ytalie. » — *Fin.* « ne periculosam incurrant ignorantiam. Apud sanctum Damianum de asisio 1440, julij ultimo. »

IV. CONSTITUTIONES MARTINI QUINTI REDACTE SUB COMPENDIO (c. 65r — 70r). Precede un breve Proemio.
Com. « Primo, quod fratres teneantur ad consilia evangelica. » — *Fin.* « Semel in mense legere faciant et divulgare. »

V. ORDINATIONES IN DIVERSIS GENERALIBUS CONGREGATIONIBUS EDITE .... REDACTE . . . ANNO DOMINI 1461 DIE PRIMA MAJI (c. 70r — 71t).

Com. « Primo, quod nullus frater gerere possit. » — *Fin.* « quod omnes iste ordinationes familie legantur quando leguntur constitutiones pape Martini quinti. »

VI. « QUESTE SONNO LE COSE ORDINATE NE LA CONGREGATIONE DI CIACHARINO PRESSO A PISTOIA NELLO ANNO 1467, A DÌ 8 DI MAGGIO, PER LA CONGREGATIONE DELLA PROVINCIA DI TOSCANA DELLI FRATI CHIAMATI DELLA OSSERVANTIA » (c. 71t — 72t).

Com. « Primo, che ssi observino le constitutioni di Ghuilielmo Farineri. » — *Fin.* « andare a la congregatione per discreto o per . . . . . » (*incompiuto*).

Palat. 46. — [289. — E, 5, 1, 17].

Membran., della seconda metà del Sec. XIV, M. 0,290 × 0,206. Scritto a due colonne. Carte 149, num. modern., delle quali le ultime 4 bianche. Due altre pur bianche e non numer. precedono per guardia del libro. La c. 1r reca la iniziale A miniata ad oro e colori, e appiè di pagina lo stemma mediceo. Il verso della med. c. egualmente ad oro e colori ha miniata la lettera iniziale I, molto più grande della prima. Rappresenta un drago, dalle fauci e dalla coda del quale si parte un fregio, di foglie e di fiori, che inquadra tutta la pagina, e s'insinua ancora tra le due colonne della scrittura. — Legat. di cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, 66, 67.

S. GREGORIO, OMELIE SOPRA GLI EVANGELI (c. 1r — 145t).

Com. « Al reverendissimo et sanctissimo fratello secondino vescovo, Gregorio minimo servo de' servi di dio. Io intra le sante solennitadi delle messe ò exposte quaranta lectioni del sancto evangelio. » — *Fin.* « acciò che fugendo spontaneamente le cose tenporali, riceviate sanza fatica l'eterne allegreze. Amen. »

Palat. 47. — [329. — E, 5, 1, 34].

Membran., Sec. XIV, M. 0,290 × 0,202. Carte 38, num. modern., delle quali le prime 30 hanno anche una disordinata numeraz. antica; e in principio è una c. scritta non numerata. Scritto a due colonne. Nel margine inferiore del recto della c. 1: « Abbatiae Florentinae », di mano del Sec. XV. Appartenne col N.° 61 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 67.

I. IL LIBRO DELL' ABATE ISAACH DI SIRIA (c. 1r — 38r). Precede la Tavola dei Capitoli, la Vita del santo abate Isaach secondo S. Gregorio papa nel Prologo delle Morali.

Il Libro *Com.* « L' anima la quale ama iddio, in solo iddio riposo àe. » — *Fin.* « Beata comunione di divinitade et conoscimento di virtude e per operatione buona. » — Seguono alcune preghiere latine.

II. Gaudi della vergine (c. 38^r e ^{t}). « Fecela un santo romito. » Sono 9 strofe latine.

Com. « Gaude virgo mater Christi. » — *Fin.* « Per te nobis detur frui | In perhenni ghaudio. » — Segue una salutazione della Croce che fece S. Andrea, in volgare; e in latino, una serie di massime e avvertimenti contro alle donne.

Palat. 48. — [142. — E, 5, 8, 50].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,216 × 0,145. Carte 184, in due distinte num. ant. 1-70; e 71-114. Il Cod. tuttavia non consta dell' unione di due Mss., essendo identiche la carta, la scrittura e la numerazione. Le c. 67-70 sono interamente bianche. Nel margine superiore della prima faccia leggesi di scrittura del Sec. XVII « Di Mario Guiducci. » Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 68; 139; 140-141; 204-205.

I. Due collazioni dell' abate isaac (c. 1^r — 66^t). Dopo la Tavola dei Capitoli, il testo della prima collazione:

Com. « Della perpetuale oratione et incessabile continuanza, la quale fu promessa nel secundo libro delle institute. » — La seconda Collazione (la cui tavola dei capitoli è a c. 38^r — 39^r) *Fin.* « La quale brievemente s' acosta a tucti pur ch' ellino observino somma et intera attentione de la mente, meditando continuamente questo versetto a domine dio. Amen. »

II. **BONO GIAMBONI**, Giardino di consolazione, Anepigr. (c. 1^r — 53^r della 2^a numeraz.).

Com. « Dice messere san piero apostolo, che li sancti huomini spirati dallo spirito sancto ànno parlato, et però è bisogno che noi seguitiamo gli loro dicti. » — *Fin.* « Alle quali allegrezze et gaudii ci conduca lo Re di vita eterna Jhesu Cristo benedecto, per la sua pietà et misericordia. Amen. »

III. **FRA DOMENICO CAVALCA**, La medicina del cuore (c. 54^r — 111^t della seconda numeraz.). È preceduta dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « A detestatione et biasimo dell' ira, in prima possono valere li molti admonimenti della scriptura sacra. » — *Fin.* « et decto ad biasimo dill' ira et ad commendatione della patientia ch' è rimedio ad questo male; dal quale ci libri cristo glorioso. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen. » Segue, alle c. 112^r — 114^r il « Serventese che comprende la sententia del predecto tractato. »

Com. « O cristiano che te vince l' ira. » — *Fin.* « Ma gran fructo. »

Palat. 49. — [172. — E, 5, 1, 32].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,276 X 0,201. Carte 249, num. ant., più una in fine bianca, non num. Alle c. 3[t] è una iniziale con fregio, miniata ad oro e colori; e alla prima colonna del testo sovrasta una miniatura, di M. 0,056 X 0,067, rappresentante S. Bernardo in cattedra, che legge a' suoi monaci sedentigli ai lati. Il Cod. è a due colonne. In fine si dice: « . . . . in questo divoto monastero intitolato Santa maria di monticegli fuori della porta a sam piero « gaptolini Apresso le mura della ciptà di ferenze (*sic*). Scripto « per merito di sancta ubidienza Di mano d'una suora del sopra « memorato monastero. Finito hoggi questo dì quarto di novembre « Negli anni della salutifera incarnatione del nostro signore yesu « christo Mille cinquecento undici. » — Legat. in asse, cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 77-78.

S. BERNARDO, SERMONI SOPRA LA CANTICA CANTICORUM DI SALOMONE, recati in volgare. I Sermoni in numero di 87, sono preceduti dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Frategli miei, altre cose si conviene dire ad voi et altrimenti che agli altri secolari. » — *Fin.* « Et in altro luogo parla a tutti gli electi, dicendo: andate come figliuoli della luce. Amen. »

Palat. 50. — [601. — E, 5, 10, 37].

Membran., Sec. XV, M. 0,185 X 0,129. Carte 130, num. modern., delle quali bianche le ultime tre. Scritto a due colonne. Nella c. 1[r] sono due iniziali ed un fregio ad oro e colori. Sopra la prima colonna del testo è una miniatura di M. 0,032 X 0,037, rappresentante S. Bernardo seduto a scrivere, mentre da una finestra aperta lo irradia la Vergine col bambino; e una mezza figura di demonio è in atto d'uscire dalla stanza del Santo. In fine: « Questo libro è delle monache di Monte Celi fuori della porta a sam Piero Ghattolini. » Nell'interno della coperta anteriore leggesi questa nota di mano del Poggiali: « Questo Codice esisteva nella biblioteca del famoso Convento di Monticelli, demolito nell'assedio di Firenze nel 1529. » — Legat. in asse, cop. di pelle scura con impressioni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 79-81; 86.

S. BERNARDO, SERMONI DIVERSI IN VOLGARE.

1. « Sermoni sopra il salmo qui habitat. » In 65 Capitoli (c. 1[r] — 79[t]).
   Com. « Io considero, frategli la vostra fatica. » — *Fin.* « quando gli occhi miei haranno veduto el salutare tuo, Jesù Cristo nostro Signore; el quale è sopra tucte le cose benedecto. Amen. »
2. Nel Venerdì santo, sopra la Passione del Nostro Signore (c. 79[t] — 90[r]).
   Com. « Con divini obsequi noi christiani honoriamo Jesù Nazareno. » — *Fin.* « et alla sancta et indindividua (*sic*) trinità ne' secoli de' secoli. Amen. »
3. Nella domenica infra l'ottava dell'Epifania. (c. 90[r] — 104[t]).

Com. « Tu adimandi da me, o charissimo amico. » — *Fin.* « el quale è pieno di virtù et sapientia et gratia, Jesù christo signore nostro. El quale col padre &. »

4. Della Umiltà (c. 104^t — 106^r).
   Com. « Ciascheduno che sè exalta, sarà humiliato. » — *Fin.* « et sarà perdonato a quello che sentirà et darà luogo alla ira. Amen. »
5. Sopra le lodi della santa religione (c. 106^r — 108^t).
   Com. « O re della terra et tutti i popoli, principi, et tutti i giudici. » — *Fin.* « el figliuolo di dio vi illuminerà per la condegna satisfatione. El quale col padre &. »
6. Sopra la Obedienza (c. 108^t — 115^r).
   Com. « Non possumus nos cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra ex deo est. Lo spirito rinchiuso in questo carcere. » — *Fin.* « Jesu christo sposo della chiesa, el quale è idio benedecto ne' secoli de' secoli. Amen. »
7. Stimolo dell' Amore (c. 115^t — 119^t).
   Com. « Quanto strectamente me amplessasti tu buon Jesù. » — *Fin.* « et nel futuro per la sua eterna gloria. Amen. »
8. Stimolo dell' Anima alla sua cognizione (c. 119^t — 122^r).
   Com. « La mia vita mi spaventa; imperochè quella diligentemente considerata. » — *Fin.* « con tutti quegli che amano el nome tuo. El quale insieme col padre &. »
9. Dell'Adultera, di Susanna, e di Maria Vergine (c. 122^r — 127^t).
   Com. « Quanto sei ricco nella misericordia, quanto magnifico nella giustitia. » — *Fin.* « et giustitia et sanctificatione et redenptione Jesu christo signor nostro, che è benedecto nel secolo de' secoli. »

Palat. 51. — [301. — E, 5, 1, 14].

Cartac., della seconda metà del Sec. XV, M. 0,293 × 0,215. Carte 131, num. modern., compresavi un' antica guardia membran., e la 2 ed 11 interamente bianche. La intera c. 3 reca la Tavola delle rubriche. Sul verso della guardia membran. leggesi di mano del Sec. XVI: « Questo libro è di vieri di Bernardo da Castiglione. » Immediatamente sotto: « Questo libro è di Giovanbatista d' attaviano doni. » E più sotto: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, compro da Santi dalle Volte, il dì . . . . di Genaio 1580. » E il del Nero aggiunse anche: « Apprezzo la materia, ma non la lingua. » Appartenne col N.° 142 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 84, 310.

I. NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIUOLO, Anepigr. e fuori di rubr. (c. 4^t — 10^r).
   Com. « Nella città di firenze, negli anni della salutifera incharnatione del re dell' universo 1409, come d' usanza è, trovandosi una sera a ciena una brigata di giovani in chasa d' uno gientile huomo

di firenze. » — *Fin.* « Sendo domandato da Filippo di ser brunellescho della chagione di sua partita di firenze, ordinatamente li disse questa novella del perchè partito s' era di firenze. Deo gratias. Amen. »

II. TRATTATO DELLA NOBILTÀ (c. 12r — 21t). Sopra la rubrica è questa nota di Pier del Nero: « Il seguente trattato, sicome ho visto in un altro testo, è opera di messer Buonaccorso da Montemagno. » Il rubricario dà questa scrittura come ultima del libro.

Com. « Spesse volte appresso de' nostri maggiori si soleva dubitare che molti nella nobilità della gienerazione. » — *Fin.* « et la virtù chol vitio conbattono. Quale di loro sia più nobile, nella vostra sentenzia si rilassa. »

III. **LEONARDO D' AREZZO,** EPISTOLA IN NOME DE' DIECI DELLA BALÌA AL DOGE DI VENEZIA, DE' FATTI DI LUCCA (c. 21t).

Com. « Illustre et exciellentissimo Singniore Amico charissimo. poi che per l'effetto delle opere abbiamo chonpreso. » — *Fin.* « tante volte detti e ridetti per noy con perfetto et fedele animo dinanzi alla cielsitudine vostra. Data in firenze, a dì IV d' aprile M · CCCC · XXXVIII. »

IV. **FRANCESCO PETRARCA,** EPISTOLA A MESSER NICCOLA ACCIAIUOLI (c. 22r — 26r).

Com. « Nel ultimo, o huomo famosissimo, la fede à vinta la perfidia. » — *Fin.* « volerà alle sedie del cielo. Vale, onore della patria e di noy. »

V. **DON GIOVANNI DELLE CELLE,** ORAZIONE A GUIDO DI MESSER TOMMASO DI NERI DI LIPPO (DEL PALAGIO) (c. 26r — 28r).

Com. « In nomine iesu cristi, ricievetti tua lettera così piena di charità et d'amore come di divotione. » — *Fin.* « et a tutti choloro che prieghano dio per te et fannoti alchuna elimosina spirituale. Amen. »

VI. **S. BERNARDO,** EPISTOLA A MESSER RAMONDO DEL CASTELLO DI SANTO AMBRUOGIO: DELLA VITA FAMILIARE (c. 28r — 29t).

Com. « Al gratioso et felicie chavaliere messere Ramondo singnore del castello di santo anbruogio, Bernardo divoto in sospiri salute. Amaestrato essere domandi da nnoy della chura et del modo della casa familiare. » — *Fin.* « le quali cose avute beva con ley il chalicie del dolore il quale ha desiderato, al quale ley produchano e' meriti della sua dannabile vecchiezza. Amen. »

VII. **STEFANO PORCARI,** ORAZIONI.

1. « Oratione di messer stefano porchari da roma quando fu eletto chapitano di Firenze, la quale mandò agli eletionari che eletto l' aviano » (c. 29t — 30r).

Com. « Io conosco, mangnifici eletionari della inclita e famosa ciptà di fiorenze, essere gravissimo peso agli omeri miei. » — *Fin.* « Invochato divotissimamente el subsidio superno, accepto aprovo e prometto pienamente adempiere et observare. »

2. « Risposta fatta pel detto messere stefano quando entrò in firenze e prese el giuramento in santa maria del fiore » (carte 30r — 30t).

Com. « Ho udito, mangnifici et excielsi singnior miei, quanto pel vostro egregio et doctissimo chancielliere. » — *Fin.* « optimamente observare, ad laude della maestà divina et delle vostre excellentie et di questo florentissimo popolo. »

3. « Oratione del detto messere stefano quando prese la bacchetta del chapitanato suo da' singnori di firenze » (c. 30t — 31r).

Com. « Letatus sum in hiis que dicta sunt michi. Mangnifici et gloriosi singnori miei, io debbo meritamente usare le predette parole del psalmista. » — *Fin.* « a triumpho e gloria delle vostre exciellentie et dello invictissimo popolo fiorentino. »

4. « Oratione di messer stefano porchari chapitano di firenze, alla entrata de' singnori di firenze la prima volta gli tocchò in sulla ringhiera » (c. 31r — 33r).

Com. « Quante volte io vi righuardo e' dengnissimi et giocondissimi conspecti vostri. » — *Fin.* « chè civile pacie, tranquilità perpetua, giustitia inconmutata, felicità et riposo di questa florentissima republica ne seguita. »

5. « Oratione del detto messere stefano chapitano, la seconda volta gli tocchò a l'intrata de' singnori in sulla ringhiera » (carte 33r — 36t).

Com. « Io mi ricordo, mangnifici S., venerabili conlegi et prudentissimi ciptadini, altravolta in questo prestantissimo luogo. » — *Fin.* « Tanta virtù, amore, et carità et grazia si conoscie ne' vostri amplissimi e singulari ingiengni; et così piaccia allo altissimo dio che sia. »

6. « Oratione del detto messere stephano, all' imtrata de' singnori la terza volta che gli tocchò in sulla ringhiera » (c. 36t — 41t).

Com. « Se mai alchuna volta è stato smarrito el mio piccolo ingiengno. » — *Fin.* « come colui che la immagine de' vostri benifitii confessa fissa nella memoria si serva overo reserva. »

7. « Oratione del detto messere stephano all' entrata de' singnori, la quarta volta gli tocchò essendo chapitano » (c. 41t — 43t).

Com. « Molte considerationi m' occorrono allo animo, mangnifici et potenti singniori. » — *Fin.* « la quale cosa fare vi choncieda qui benedictus est in secula sechulorum. Amen. »

8. « Oratione fatta per lo detto messere Stephano quando fu riffermo chapitano dalla Singnoria » (c. 43ᵗ — 45ʳ).

   Com. « Quando io considero, Mangnifici et potentissimi Singnori miei, la grandezza di tanti vostri. » — *Fin.* « come coll' animo et desiderio mio, così colle opere integre et constanti convenientemente meritare. »

9. « Risposta del detto messere stefano, fatta a uno protesto che s'usa di fare a' rettori e uficiali in chonfortarlli a ragione e giustizia » (c. 45ʳ e ᵗ).

   Com. « In mandatis tuis exercebor, et considerabo vias tuas, in justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos. Gloriosi et excelsi singnori miei, secondo il mio piccolo giudicio. » — *Fin.* « spero in parte supprire al grande obligo mio, ad laude della maestà divina, honore et gloria della subblimità vostra et pacie del vostro felicissimo popolo. »

10. « Risposta del detto messere stefano a un altro simili protesto » (c. 45ᵗ — 47ʳ).

    Com. « Beatus homo quem tu erudieris et de lege tua docueris eum. psalmo nonagiesimo secondo. Rivolgiendo alla vostra excellentia le parole del propheta david. » — *Fin.* « che conservi in optima felicità la vostra excellente et giustissima Republica per infinita secula seculorum. »

11. « Risposta del detto messer stefano ad un altro simili protesto » (c. 47ʳ — 48ʳ).

    Com. « Mangnifici et prestantissimi singnori miei, et prudentissimi et venerandi conlegi, rivolgiendo io spesso la mente dintorno agli ornamenti di questa. » — *Fin.* « per infino allo stremo della humanità nostra perdurare. Custodiam legem tuam semper in seculum seculi. Amen. »

12. « Risposta del detto messere stefano a un altro simile protesto » (c. 48ʳ e ᵗ).

    Com. « Quanto più considero, inlustri et excielsi singnori miei, e' decreti ordini et lauldabili instituti di questa inclita Republica. » — *Fin.* « sì che nne segui l'effetto che per la Singnoria vostra è comandato, non mi partendo dalle parole proposte: Custodiam legiem tuam. »

13. « Risposta ad un altro simili protesto pel detto messere stefano » (c. 48ᵗ — 50ʳ).

    Com. « Più volte ho in me medesimo considerato, mangnifici et potenti Singniori. » — *Fin.* « Il chui felicie imperio si dengni ciertanamente conservare et amplifichare qui est benedictus in secula Seculorum. Amen. »

14. « Risposta fatta dal detto messere stefano, quando rendè la bacchetta dello chapitanato a' singnori » (c. 50ʳ e ᵗ).

Com. Questo dì, Illustri singnori miei, finiscie la mia administrazione. » — *Fin.* « con animo grato vi rasengno le 'nsengne del mio magistrato da voi ricievuto a laude omnipotens (*sic*) dei. Amen. »

15. « Oratione del detto messere stefano, quando prese licienzia dalla Singnioria di firenze che ssi partì » (c. 50ᵗ — 51ᵗ).

Com. « Se mai per alchuno tempo ho desiderata alchuna vivacità d' ingiengno. » — *Fin.* « Fo fine di parlare, ma mai, mentre mi durerà la vita, el farò d' amare. Sono tutto vostro. »

16. « Oratione del detto messere Stefano, quandò andò a roma a papa martino quando tornò capitano di firenze » (c. 51ᵗ — 52ʳ).

Com. « Se mai nel corso di mia vita l'ardente desiderio mio s'è elevato ad cosa grata . » — *Fin.* « la vostra beningnissima Santità conservi in lungho et validissimo stato. a' piedi della quale la humile creatura vostra raccomando. »

VIII. **GIANNOZZO MANETTI,** ORAZIONI.

1. « Uno protesto fatto per giannozzo manetti a' rectori e uficiali, esortatorio alla giustizia, quand' egli era confaloniere di compagnia » (c. 52ʳ — 55ʳ).

Com. « Per volere seguitare e' nostri mangnifici et potentissimi Singnori gl' ordini di questa loro inclita città. » — *Fin.* « se in alchuno modo vi bisongniasse il favore della Singnoria, essa, e io in loro nome, da ora ve lo profera per la salute et pacie di questa Republicha. »

2. « Uno protesto fatto da giannozzo manetti a' rettori e ufiziali da parte de' Singniori, esortatorio a giustizia » (c. 55ʳ — 59ᵗ).

Com. « Volendo e' nostri mangnifici et excelsi Singnori seguitare gli ordini di questa inclita città, et desiderando. » — *Fin.* « E ccosì piaccia a ddio che sia; e di questo actto e di tale protestatione Voi, ser Zanobi, a cchui s' aspetta, ne sarite roghato. Deo grazias. »

3. « Seguita uno altro protesto a' rittori e ufeziali, esortatorio a giustizia » (c. 59ᵗ — 61ᵗ).

Com. « Seguitando e' nostri mangnifici et potentissimi Singnori la dispositione degli ordini et l' anticha et lauldabile consuetudine. » — *Fin.* « siate con perpetua felicità exaltatione et gaudio della visione di dio triumphantemente coronati. »

IX. **CICERONE,** « ORAZIONE A CESARE NEL SENATO, QUANDO QUESTI RESTITUÌ ALLA PATRIA MARCO MARCELLO » (c. 61ᵗ — 66ᵗ). Precede un breve Preambolo.

La Orazione *Com.* « Al lungho silentio, padri conscripti, el quale io a questi tempi ho husato, non per alchuna paura. » — *Fin.* « per questo che ttu hai fatto oggi, a' meriti che ttu havevi fatto dinanzi di me, è stato giunto grandissimo acrescimento. Amen. »

X. **CICERONE,** « EPISTOLA A MARCHO MERCIELLO, SUO FRATELLO ESSENDO RIFERMO PROCONSOLO D'ASIA, NOMINATO QUINTO CICIERONE » (c. 66^t — 75^t).

Com. « Advengha che io non dubitassi che questa epistola molti messi et etiandio essa fama con la sua velocità. » — *Fin.* « Non resta altro, se non ch' io ti priegho che ad la tua sanità, se me et e' tuoi tu volgla essere sani, diligientissimamente tu servi et proveghi. »

XI. **CICERONE,** ORAZIONE IN FAVORE DI QUINTO LIGARIO, volgarizzata da *Brunetto Latini* (c. 75^t — 81^t). È preceduta da una Epistola dichiaratoria: « Al suo vero et caro amico messere Manetto, Brunetti Latino salute et honore. »

Com. Se nnuovo malefizio et già mai non hudito ha proposto quello mio parente Tuberone dinanzi a tte, Julio Cesare. » — *Fin.* Cotanto ti richordo. Se tu salute dài ad quello absente, tu l'arai data a ctutti questi presenti. »

XII. « ORAZIONE FECIE . . . . A LUZIO EMILIO CONSOLO » (c. 81^t — 82^t).

Com. « Se tu havessi, luzio emilio, la quale cosa io vorrei più tosto compangno simile ad te nel tuo uffizio. » — *Fin.* « A chi non s' affretta, tutte le cose succiedono chiare et cierte: la fretta è sproveduta et ciecha. »

XIII. **SALLUSTIO,** « CONPARATIONE DI CATO A CIESARE ED LORO VITA » (c. 82^t — 83^r).

Com. « Marco cato et Julio Cesare furono equali in molte cose. Sichome di lengniaggio, chè l'uno fu di buone gienti come l'altro. » — *Fin.* « anzi voleva parere buono huomo che reo, et però quanto meno desiderava loda et pregio, più n' aveva. »

XIV. « COMPARATIONE TRA ALLISSANDRO ANIBALE ET SCIPIONE AFFRICANO, APPRESSO A MINOS. Trasferita di greco in latino per messer *Giovanni Laurista* » [Aurispa] (c. 83^r — 85^r).

Com. « Hanibale. dengna cosa è che io sia antiposto a te; però che certamente io sono miglore di te. » — *Fin.* « Io giudico che ttu debba essere preferito, et Allessandro sia el sicondo, el terzo Anybale, però che certamente costui ancora nonn è da essere dispregiato. »

XV. « ESPOSITIONE DEL PARLAMENTO FECIONO ANIBALE ET SCIPIONE » (c. 85^r — 88^r).

Com. « Volendo parlare insieme Scipione et Anibale, ad petitione d'Anibale l'uno et l'altro mossono el champo. » — *Fin.* « et però apparecchiatevi ad battagla, dapoi che la pacie nonn avete potuta patire. »

XVI. **LEONARDO BRUNI,** Scritture diverse.

1. « Opera fatta per messer Leonardo d' arezzo in favore del popolo fiorentino, contro a ciertti chaluniatori della impresa di luccha » (c. 88^r — 94^r).

   Com. « Da luccha in questi giorni vennono lettere, la sopra scripta delle quali si addirizzava ad me propio. » — *Fin.* « che appresso qualunque equo giudice della giustitia et della honestà di questo popolo niuna dubitazione rimanere debba. Amen. Deo grazias. »

2. « Lettera scritta da messer lionardo predetto in nome del chomune di firenze a' singnori anziani e comune di luccha » (c. 94^r e ^{t}).

   Com. « Se si ricerchano le cose antiche, o Mangnifici Singnori amici charissimi, non si troverà essere stata per tutta ytalia. » — *Fin.* « si dimostra più l' uno dì che l' altro la speranza dell' opere. Data in firenze a dì VI di maggio M . CCCC . XXXVIII. Priori dell' arti et gonfalonieri di giustitia del popolo et comune di firenze. »

3. « Sermone del detto messer Lionardo in su la ringhiera la mattina di san Giovanni batista M . CCCC . XXXIII. quando la Singnoria diè el bastone del capitaneato della guerra al magnifico nicholò da talentino » (c. 94^t — 97^r).

   Com. « Di tucti gl' exercitii humani, mangnifico et prestantissimo capitano, che sono multiplicii. » — *Fin.* « Sia ad perpetua exaltazione et gloria della ciptà nostra et fama inmortale a voi, Mangnifico chapitano. Amen. »

XVII. **FRANCESCO FILELFO,** Orazioni.

1. « Una oratione factta pel philelpho, quando cominciò a lleggiere Dante a più cittadini, nel principio del leggiere » (c. 97^r — 98^t).

   Com. « De lo splendido et lampeggiante fulgore de' nostri animi, Spettabili e Nobilissimi cittadini. » — *Fin.* « ma più tosto la difficultà del subgietto, la inbecilità et debolezza del mio povero ingiengno overo doctrina. »

2. « Una oratione del detto philelpo pur a' cittadini, quando leggieva Dante nel principio della electione » (c. 98^t — 99^t).

   Com. « Havendo maravigloso et singulare desiderio. » — *Fin.* « la quale molto più stimerò che alchuni altri pretiosi metalli overo lapilli. »

3. « Oratione del detto philelpho a' cittadini sopra la electione di Dante » (c. 99^t — 101^t).

   Com. « Se dinanzi al vostro nobile et gieneroso cospetto et alla egregia presenza di tanta cittadinanza. » — *Fin.* « Finirò addunque collo esimio poeta Virgilio: Non michi si lingue cemtum.... percurrere nomina possem. »

XVIII. « UNA ORATIONE FATTA PER UNO DISCIEPOLO DEL PHILELPHO IN SANTA REPERATA, SOPRA AL PRIMCIPIO DI DANTE » (c. 101ᵗ — 103ʳ).

Com. « Poi che infino ad infantia et da mia piccola pueritia. » — *Fin.* « al mio exile ingiegno et alla età anchora puerile perdonanza darite, pregandovi con humilità che così facciate. »

XIX. **GIOVANNI BOCCACCI,** « DELLA VITA ET COSTUMI DI DANTE ALIGHIERI E DI SUE OPERE » (c. 103ʳ — 118ᵗ).

Com. « Solone, il cui petto huno humano .templo di divina Sapientia fu reputato, et le cui sanctissime leggi sono ancora. » — *Fin.* « non così grandi come si converrieno, ma quelle che io posso rendo, Benediciendo sempre el nome suo in eterna secula seculorum. Amen. »

XX. **LEONARDO BRUNI,** « DELLA VITA ET COSTUMI DE' CLARISSIMI POETI DANTE ALIGHIERI E DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA » (carte 118ᵗ — 127ʳ).

1. Vita di Dante.

   Com. « Havendo in questi giorni posto fine ad una opera assai lunga, mi venne appetito di volere per ristoro dello affatichato ingiengno. » — *Fin.* « e così la fortuna questo mondo gira et permuta gli abitatori con volgere di sue rote. Deo gratias. »

2. Vita del Petrarca.

   Com. « Francischo Petrarcha, huomo di grande ingengno et non di minore virtù. » — *Fin.* « e la corona tale volta per lieve yudizio così a cchi non merita come a chi merita dare si può. »

XXI. **BRIGIDA BALDINOTTI,** EPISTOLA ALLE DONNE DI SANTA MARIA NUOVA (c. 127ʳ — 130ʳ).

Com. « Reverende madri et dilettissime sorelle in Cristo iesù. Quella divina grazia la quale fa le nostre opere acciepte nel divino cospetto. » — *Fin.* « et la commotione dello spirito Santo sia sempre nell'anime vostre. Deo gratias. Amen. »

XXII. « UNO COMPROMESSO FECE IL DUCA DI MILANO AL CONTE FRANCESCO, QUANDO FE' LA PACE L'ANNO M . CCCC . XLI » (c. 130ʳ — 131ʳ).

Com. « Nell'anno della natività del nostro singnore iesù cristo M · CCCC · XLI, inditione quarta secondo el chorso di milano. » — *Fin.* « et in niuno modo contro farà, nè a quello verrà contro, et non allegerà. »

XXIII. **SALLUSTIO,** « ORATIONE DI CATELLINA, CONFORTANDO E' SUOI CAVALIERI A BATTAGLA » (c. 131ʳ e ᵗ).

Com. « Singnori chavalieri, io ho provato assai che le parole non dànno virtù alcuna. » — *Fin.* « Sicchè i vostri nemici possano piangiere el loro danno, benchè voi fussi vinti, et portatevi chon grande honore. »

Palat. 52. — [458. — E, 5, 9, 44].

Cartac., Sec. XVI e XVII, M. 0,213 × 0,157. Pag. 192, num. modern. (bianche le pag. 46; 47; 68-70; 106-111; 142-147; 151; 159-164; 166-168; 173; 174; 177). Il Cod. è tutto di una scrittura, salvo le pag. 42 e 165, che sono di scrittura più recente. Nel tergo della guardia anteriore si legge: « Di Luigi Fiacchi »; a pag. 1: « F. Joannes Masinius. » Lo stesso nome è a pag. 3. — Legat. in cart., cop. di pelle rossa.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 84-85, 187, 298-299, 313, 336-337, 381.

I. **LORENZO DE' MEDICI,** L' ALTERCAZIONE. Poemetto in terzine (anepigr.) (pag. 1 — 41).
Com. « Da più dolce pensiero tirato et scorto. » — *Fin.* « Fruir possiamo sempre avidi et contenti. »

II. **IACOPO DEMI FLANDRI,** DE MARTE ET AMORE, Carmen (pag. 42). Otto distici latini.
Com. « Sole sub ardenti steriles dum Sirius agros. » — *Fin.* « Nunc ferit et mortis nunc gerit inde vices » (Sec. XVII).

III. LAMENTAZIONI, in prosa latina (pag. 43 — 104, ma bianche le pag. già notate). Anepigr.
Com. « Tristitia obsedit me, magno et forti exercitu vallavit me, occupavit cor meum. » — *Fin.* « per quam transire merear ab hac valle miseriae ad gloriam illam, quam preparasti diligentibus te. »

IV. INNO ALLA TRINITÀ, quattro strofe tetrastiche (pag. 105). Anepigr.
Com. « Adesto sancta Trinitas. » — *Fin.* « Trino Deo et simplici. »

V. **PIETRO DA PALUDE,** PATRIARCA GEROSOLIMITANO, LETTERA LATINA a frate Ugo, Maestro dell' Ordine dei Predicatori: « SI ET QUOMODO POSSUNT FRATRES REDDITUS ET ANIVERSARIA RETINERE » (pag. 112 — 114).
Com. « Pater Reverende. Non videtur mihi esse contra votum paupertatis. » — *Fin.* « nisi reccipiant quod sine sollicitudine valeant possideri. »

VI. **MAESTRO UMBERTO,** DECLARATIONES « super illud quod habetur in Constitutionibus; scilicet super hec verba: Volumus et declaramus quod Constitutiones nostrae non obligent ad Culpam » (pag. 115 — 117).
Com. « Nunquid intentio Constitutionum poterat tunc facere. » — *Fin.* « Impius cum in profundum venerit peccatorum contempnit. »

VII. **S. ANTONINO,** « TERTIA PARTE SUMMAE, Tit. 23 De Absolutione excomunicationis maioris, dicit » (pag. 118).
Com. « Magister Ordinis Predicatorum et Provincialis et Conventualis. » — *Fin.* « nisi adeo enormis esset excessus eorum. »

VIII. **FRATE ANGELO DA CLAVASIO,** « Consilium de pecuniis montis florentiae » (pag. 119 — 125).

Com. « Casus talis. Comune Florentiae sive regentes ad nullius instantiam. » — *Fin.* « probabiliter arbitrio boni viri. »

IX. **FRATE SANTI RUCELLAI,** Trattato de' cambi, in volgare (pag. 126 — 141). Precede una breve Lettera dedicatoria al Savonarola.

Il Trattato *Com.* « Cambiare a minuto da una moneta a un'altra. » — *Fin.* « che abondare, con pericolo di sua salute. Scripsi Die 14 Maij 1503. »

X. **S. VINCENZO,** « In quodam sermone ascensionis » (pag. 148).

Com. « Nota, mansiones multe sunt. Sunt novem ordines Angelorum. » — *Fin.* « Seraphini caritativos et ardentes in amore divino. »

XI. **UGO DI SAN VITTORE,** « Tribus modis peccata contrahimus » (pag. 149 e 150).

Com. « Secundum hoc triplex genus vitiorum. » — *Fin.* « peccare in spiritum sanctum est peccare per malitiam. »

XII. De simonia (pag. 152 — 158).

Com. « Simonia, secundum beatum Thomam. » — *Fin.* « Si autem renuntiaret pure vel mediantibus aliquibus bonis viris et daretur sibi aliquid temporale, non est simoniacus. »

XIII. **PIETRO BERCHERIO,** De lapidibus, lib. xi (pag. 165).

Com. « Hyacintus est lapis ceruleus. » — *Fin.* « et applica prudenter de Sancto Jacintho ordinis Predicatorum, et vale. »

XIV. **S. AMBROGIO,** « De moribus et honestate vitae. Epistola » (pag. 169 — 171).

Com. « Dilecte fili, dilige lachrimas, noli differre eas. » — *Fin.* « vivendo contempnas. Amen. »

XV. **S. BERNARDO,** « Verba de passione domini » (pag. 171 e 172).

Com. « Ab initio conversionis meae fasciculum colligare et inter ubera mea collocare curavi. » — *Fin.* « Si me ipsum traddam servum tibi, non ero condignus prudentiae tuae. Amen. »

XVI. **GIROLAMO SAVONAROLA,** Lauda (pag. 175 — 176).

Com. « Che fai qui core, che fai qui core? » — *Fin.* « A chi sta con l' amore. »

XVII. **GIOVANNI DELLA MIRANDOLA,** « In laudem dei et pro oratione ad deum facienda, carmen » (pag. 178 — 180).

Com. « Alme Deus, summa qui maiestate verendus. » — *Fin.* « Non Dominum sed te sentiat esse patrem. »

XVIII. **S. BERNARDO,** « Epistola ad quemdam qui exuerat ordinem » (pag. 180 — 181).

Com. « Doleo super te, filij Gualfrede; doleo super te, et merito. » — *Fin.* « mortuus fuerat et revixit, perierat et inventus est. Finis. »

XIX. S. **BERNARDO**, « SUPER ILLA VERBA EVANGELII: BONUM EST NOS HIC ESSE » (pag. 181).

Com. « Bonum est nos hic esse; videlicet in religione. » — *Fin.* « audisti vitam, audisti mortem. Nunc autem . . . . » (*incompiuto, perchè smarginata inferiormente la carta*).

XX. SERMO IN COENA DOMINI (pag. 182 — 187).

Com. « Diu multumque excogitavi, patres percelebres, admodum dilectissimi fratres. » — *Fin.* « pervenire valeamus, ubi ipse cum eius patre et spiritu sancto sine fine vivit et regnat. Amen. Dixi. »

XXI. « EPISTOLA LENTULI PRESIDIS JUDEE, DE JESU CHRISTO » (pag. 188).

Com. « Senatui pijssimo Romanorum Lentulus preses in partibus Judeae. » — *Fin.* « Ex diis valere vos opto. »

XXII. « EPISTOLA PILATI AD CLAUDIUM IMPERATOREM, DE PERSONA JESU CHRISTI » (pag. 188 — 189).

Com. « Claudio Cesari Imperatori Pontius Pilatus salutem. Nuper accidit quod. » — *Fin.* « in pretorio meo in Jerusalem de Jesu Nazareno. Vale ex immortalibus diis. »

XXIII. S. **CATALDO VESCOVO DI TARANTO**, « PROPHETIA, reperta an. Dom. 1492 » (pag. 190 — 191).

Com. « Presentetur regi, et ipse solus cum uno fideli aperiat et legat. Tu ex Hispania venisti. » — *Fin.* « Et omnia haec erunt ante quingentesimum et quintum. »

XXIV. « EPISTOLA PILATI AD TIBERIUM CAESAREM: DE JESU CHRISTO. » (pag. 192).

Com. « Tiberio Caesari Pontius Pilatus salutes plurimas dicit. De Jesu Christo quem tibi sane postremis meis litteris declaraveram. » — *Fin.* « exitium patitur et venundari. Vale. VJ° kalendas aprilis ».

Palat. 53. — [638. — E, 5, 9, 5].

Cartac., Sec. XV, M. 0,203 × 0,143. Carte 71. num. antic.; più, in principio, due carte scritte, e, in fine, sette bianche, senza num. Tagliata la c. 28. Nel t. della guardia membran. in principio si legge di mano del possessore: « Questo libro è di Piero di Simone Del Nero, compro da Santi dalle volte addì 4 di Febbraio 1580. lire 1. 6. 8. » In fine: « Iste liber scrisit B. V. M. unius fratres (*sic*) fraternitas sancte B (?) orate pro eo. » Appartenne col N.° 93 alla Libreria dei Guadagni (V. la Nota 209 nella Tav. delle Abbr. del Vocab. della Crusca, quart. impr.) — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 85, 86, 270, 295, 296.

I. ALQUANTI MIRACOLI DELLA NOSTRA DONNA VERGINE MARIA (c. 1r — 56r). Precedono la Tavola, con 43 Rubriche, e un Prologo (nelle due c. s. num. in principio).

Com. « Essendo una nave nell'alto mare, nella quale erano pellegrini. » — *Fin.* « Et come atto il voto fu liberata. A llaude et

gloria di Maria, la quale con tanti miracoli si manifesta ne' suoi fedeli. Amen. »

II. Leggenda e passione di S. Margherita vergine e martire (c. 56r—68r). Precede un Prologo.

La Leggenda *Com.* « Beata Margherita fu figliuola d'uno il quale ebbe nome Teodosio. » — *Fin.* « et contro alle demonia et a ogni altra cosa, affermando tutte queste cose essere vere. Deo gratias. Amen. Amen. Amen. »

III. **S. ANSELMO,** « Una bella meditatione piena di timore di dio, provocatricie a congniosciere la nostra infermità » (c. 68r — 71r).

Com. « Fammi grande paura la vita mia, però che diligientemente examinata. » — *Fin.* « Io non perischa nelle mie iniquitadi et ne' miei pechatti. Amen. »

IV. **S. BERNARDO,** Versetti (c. 71r).

Com. « Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus: prevalui adversus eum. » — *Fin.* « quoniam tu domine audivisti me et consolatus es me. Gloria. Sicut. » E appresso: « Questi versi insegniò il diavolo a sancto bernardo. »

Palat. 54. — [193. — E, 5, 1, 35].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,207. Carte 146, num. modern. (bianche le ultime quattro carte, e la c. 6). A c. 7r, 29r, 34r, 44r, 140r, la iniziale è a oro e colori, con fregio nel margine interno; e a c. 7r, e 29r, con fregio anche nel margine inferiore, avente in mezzo il luogo per lo stemma rimasto vuoto. — Legat. in cart., cop. di pelle, con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 86, 87, 205-208; Molini, *Op. cit.*, 56-60.

I. « Rosarum odor vite, cioè rosaio odore della vita, » Trattato morale, anepigr. (c. 7r — 28t). Precede la Tavola delle materie.

Com. « E' nostri savi antichi vogliono che per due vie principali potessimo raquistare il sommo bene. » — *Fin.* « le quali virtù così ornano l'huomo, come le stelle ornano il cielo. »

II. **CICERONE,** « Testus memorie artificiose vulgariter, scilicet super quamdam partem rectorice » (c. 29r — 33t).

Com. « Manifeste ragioni assegnano i savi philosophi i quali scripxono. » — *Fin.* « ma è il testo per vulgare, ma meglio sta il testo per lectera. »

III. **JACOPONE DA TODI,** Trattato « in che modo l'huomo può tosto pervenire alla cognitione della verità et perfectamente la pace nell'anima possedere » (c. 33t — 44r).

Com. « Qualunque vuole a la cognitione della verità con buona et diricta via pervenire. » — *Fin.* « Imperò sono avuti degni per lo nome di giesù di patire contumelia. »

IV. **BARTOLOMEO DA S. CONCORDIO,** GLI AMMAESTRAMENTI DEGLI ANTICHI (c. 44^r — 139^t). La Tavola, in 40 Distinzioni, è in principio del Cod. (c. 2^r — 5^t).

Com. « Sapientiam antiquorum exquiret sapiens. Eclesiast. &. Si come dicie cassiodoro, lo senno humano se egli non è aiutato. » — *Fin.* « a questo sempre ogni suo parlare si rivolgeva, come egli sperassi riposo. »

V. « ARS MEMORIE ARTIFICIALIS » (c. 140^r — 142^r).

Com. « Poi che habiamo fornito il libro di leggere, resta di potere tenere a mente. » — *Fin.* « e' luoghi rimangono voti per gli altri che volessino imparare. »

VI. **ANTONIO DI MEGLIO,** SONETTO, caud. anepigr. (nel recto della guardia membran. in fine del Cod.).

Com. « Sempre si dicie che uno fa male a cento. » — *Fin.* « Ch' e' sia villano et io a llui cortese. »

Palat. 55. — [637. — E, 5, 10, 1].

Cartac. di due diverse scritture del Sec. XV, M. 0,199 $\times$ 0,144. Carte numer. 308; delle quali son bianche le ultime cinque. Fino alla c. 189 la numeraz. parte è antica e parte moderna; sempre moderna per tutte le rimanenti. Ma questa numeraz. è molto errata; perchè essendo mancate nella prima parte del Cod. le c. 123 e 144, a queste vennero supplite due altre carte per ciascuna, rimaste poi senza numero: come senza numero è un'altra fra le c. 230 e 231. Ad un'altra mancata egualmente suppliscono due altre; ma queste son comprese nella numeraz. presente, e sono le c. 50 e 51. Dalla 127 si salta per errore alla 129, ma senza lacuna nel testo. Dopo la c. 184 andrebbe posta quella che ora è dopo la 188, e che veramente è la 185; così il testo ritorna integro, non già manchevole di presso che due Capitoli, come il Palermo erroneamente asserisce; e quindi ancora, la numeraz. moderna avrebbe dovuto cominciare col numero 189 e non 190. Tutto il Cod. consta effettivamente di c. 309; delle quali le supplite alle mancanti nella prima parte del Cod. e tutte le altre 190-308 sono di scrittura diversa e più recente, ma sempre del Sec. XV. Nel tergo della guardia membran. anter. è una nota ms. di Pier Del Nero; e nel tergo di quella poster. è scritto d'antica mano: — Hipolita | Raphilus servus | Jesu Cristi | Cor meum et anima mea | Spiritus et vita mea. — Della stessa scrittura della prima parte del Cod. a c. 1^r sul marg. super. v'è scritto: « Est Bā. d. A. O. P. » E similmente nella c. 43^r: — Est B. Fr. F. An. — e ancora nella c. 45^r: — B. A. r. D. Fra. — La iniziale B. ricorre più volte nelle prime c. 189, e talora anche la O; e appiè della c. 122^t d'inchiostro rosso, è il nome Nofri. Pure d'inchiostro rosso, sui marg. super. delle c. 66^t e 67^r, e poi in continuaz. nella c. 71^r leggesi: — « Lo scorticato sta | in prigione per li peccati | Dela Madre e del Padre. » Appartenne, col N.° 79, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 87, 88.

S. CATERINA DA SIENA, TRATTATO DELLA DIVINA PROVVIDENZA (carte 1^r — 303^r).

Com. « Levandosi un' anima ansiata di grandissimo desiderio inverso l' onore di dio e la salute dell' anime. » — *Fin.* « Del quale lume pare che di nuovo inebrii l' anima mia. » A c. 303ᵗ seguono in latino un Responsorio ed un' Orazione alla Santa.

Palat. 56. — [1029. — E, 5, 1, 3].

Membran., a due colonne, Sec. XV, M. 0,336 × 0,234. Scritto dopo l' anno 1461, e forse non dopo il 1464, anno che morì Pio II, leggendosi nella rubr. iniz. queste parole: « nota che lla predetta vergine gloriosa fu canonizata per lo nostro sanctissimo in Christo padre papa Pio Senese papa secundo, l' anno terzo del suo pontificato.... negli anni domini mille quatrocento sessantauno. » Carte 155, num. modern.; fra la 153 e la 154 manca una carta. Ha nella c. 1ʳ una iniziale ad oro e colori; e le 14 Serie delle Epistole di S. C. dovevano esser tutte precedute da una piccola storia miniata a oro e colori, ma negli spazi bianchi lasciati in capo delle 6 ultime serie, non fu più fatto lavoro di sorta. Delle otto miniature eseguite, sette son tutte della medesima larghezza di mill. 75; l' altezza per alcune è di mill. 95, per altre di mill. 99. L' altra miniatura, che precede la settima serie, ha pure mill. 99 di altezza, ma misura mill. 157 di larghezza. Queste miniature sono opera di Sano di Pietro senese; e rappresentano:
a) Santa Caterina fra due Pontefici, in atto di porger un foglio a ciascuno (è a c. 1ʳ).
b) S. C. fra due Cardinali, nell'atto stesso che la preced. (è a c. 19ʳ).
c) S. C. fra due Vescovi, nell' atto che le preced. (è a c. 29ʳ).
d) S. C. fra due Canonici inginocchiati, nell' atto che le precedenti (è a c. 36ᵗ).
e) S. C. fra due Certosini inginocchiati, nell' atto che le precedenti (è a c. 44ʳ).
f) S. C. nell' atto che le precedenti, fra due Monaci neri e due Monaci bigi dell' Ord. di S. Leonardo, inginocchiati (è a c. 61ᵗ).
g) S. C. nell' atto che le precedenti, fra dieci Monaci Olivetani inginocchiati a cinque per parte (è a c. 70ʳ).
h) S. C. nell' atto che le precedenti, fra quattro Frati di S. Domenico, inginocchiati (è a c. 84ᵗ). — Legat. in asse e pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 89-90.

S. CATERINA DA SIENA, Epistole. Sono distribuite in quattordici serie, ed in numero di 163 (c. 1ʳ — 155ᵗ).

Com. « Al sancto padre papa Gregorio XI.: Santissimo et reverendissimo padre mio in cristo dolce Jesù. Io Katerina, indegna et miserabile vostra figluola &. Con desiderio di vedervi pastore buono. » — *Fin.* la lettera ultima a Caterina dell' Ospedaluccio e a Giovanna di Capo: « Altro non dico. Permanete nella sancta et dolcie dilectione di dio Yhesù, amare Yhesù dolcie. »

Palat. 57. — [656. — E, 5, 1, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,388 × 0,259. Carte 196, num. modern. (bianche le c. 191-193, 196). Scritto a due colonne. Appartenne, col N.° 78, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart. cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 90, 91.

S. CATERINA DA SIENA, Epistole. La prima rubrica dice: « Incipiunt epistole gloriose virginis beatissime chaterine de senis, recollecte per reverendum in Christo patrem dominum Stephanum (Maconi) de senis, priorem monasterii sante marie de gratiis prope papiam ordinis cartusie | Questo fu nell'anno MCCCLXXVI la quale io scrissi | Al Santo padre papa gregorio XI mentre che essa chaterina era in vignione. » Sono 222 Epistole:

La prima, a Gregorio XI, *Com.* « Al nome di Jesu Christo etc. . . . Con desiderio di vedere adęnpiuta la volontà di dio. » — L'ultima, non compiuta, diretta « a una donna riprendendola del mormorare, » *Fin.* « noi le vogliamo scharichare queste some sopra altrui, sì come infermi giudicando la santa intenzione in male e in perversa e lla . . . . » Segue una tavola delle persone a cui sono dirette le Epistole.

Palat. 58. — [286. — E, 5, 1, 28].

Cartac., Sec. XV, M. 0,288 × 0,217. Carte 126, num. modern. Scritto a due colonne. Nel recto della c. 1, è un fregio a oro e colori nel marg. interno e nel marg. inferiore, nel centro del quale due putti sostengono lo stemma degli Albizzi. La prima iniziale inchiude la figura intera della Santa. Probabilmente appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma non ha numero. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 91-93.

S. CATERINA DA SIENA, Epistole. La prima Rubrica è in tutto identica a quella, da noi riferita, del Cod. precedente.

Com. colla stessa Epistola a Gregorio XI. — L'ultima, « A certi monaci di monte oliveto presso a chissure. » — *Fin.* « Et pigliate exemplo da llui d'humiliarvi et non tenere la infirmità del cuore. Jhesu dolce. Jhesu amore. » Sono in tutte 85 Epistole.

Palat. 59. — [284. — E, 5, 1, 23].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,213. Carte 158, num. modern. Scritto a due colonne. A c. 1r è una grande iniziale a colori, con fregio che inquadra da tre lati la pagina. In fine: « Il quale libro è de' frati et suore del monasterio di sancta brigida, detto il paradiso, di presso a ffirenze. Scritto per mano di me frate tomaso di marcho da firenze professo et consecrato del detto monasterio; fu compiuto di scrivere a dì 25 d'aprile MCCCCL. » — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 93.

S. CATERINA DA SIENA, Epistole. La prima è indirizzata a Gregorio XI (il Cod. ha per errore Urbano XI).

Com. « Nel nome di Jesu Christo &. Con desiderio di vedervi uno arbore fruttifero. » — L'ultima « a bartolomeo usimbaldi in firenze, »

Fin. « et del mondo vi fate beffe, pigliando solo la vostra necessità. Et permanete etc. » Sono in tutto 170 Epistole. Segue il solito Sonetto d'Antonio di Meglio « Udito ò dir che un fa male a ccento; » ed una « Recepta mirabilis contra pestem, » della quale dicesi in fine: « Expertum est hoc basilee tempore concilij summum omnium remediorum. MCCCCXXXIX. »

Palat. 60. — [285. — E, 5, 1, 30].

Cartac., Sec. XV. M. 0,278 × 0,198. Carte 222, num. modern., più una, tra le c. 187 e 188, omessa di numerare. Scritto a due colonne. Nella rubrica iniziale si legge, che le seguenti Epistole sono « iscritte per mariano di vitali da Siena e cominciate questo dì xvj di febraio MCCCCXXI. In milano. » — Legat. in pelle e tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 94, 199.

I. **S. CATERINA DA SIENA,** EPISTOLE (c. 1ʳ — 212ʳ).

La prima, a Gregorio XI, *Com.* « Santissimo padre in christo &. Con desiderio di vedervi pietra ferma. » — L'ultima, « a una meretrice in perugia a petitione d'uno suo fratello, » *Fin.* « e pensa che debi morire e non sai quando. Permane nella sancta e dolce dilectione di Dio. » Sono in tutte 200 Epistole.

II. **GIOVANNI DALLE CELLE,** « EPISTOLE AD COMMENDATIONEM ALME VIRGINIS KATERINE DE SENIS. » Sono 6 Epist., delle quali le prime 3 in latino; le altre in volgare (c. 212ʳ — 217ᵗ).

La prima « ad quemdam fratrem de ordine beati augustini qui detraebat suprascritte alme virgini, qui vocabatur frater Johannes de Salerno, » *Com.* « Omni debita salutatione premissa. Recepi, venerabilis pater, litteram vestram. » — L'ultima, che la rubrica dice diretta a un Frate Bartolomeo dell'ordine di S. Agostino, mentre il testo ripetutamente lo chiama frate Ruffino, *Fin.* « non giudicaresti el proximo così pericolosamente, che sai che ci è vetato dal sancto evangelio di Cristo. »

III. **FRA GUGLIELMO D'INGHILTERRA,** EPISTOLA « directa fratri Raymondo (delle Vigne da Capua) magistro in teologia et generali ordinis fratrum predicatorum, et confessori suprascriptte alme virginis » (c. 217ᵗ — 219ᵗ). (Il Palermo erroneamente l'aggiunge alle sei Epistole precedenti, come di D. Giov. Dalle Celle anche questa).

Com. « Reverende in Cristo frater Raymunde, Vobis notum est. » — *Fin.* « Ut ista perfitiat qui potens est omnia facere. »

IV. **JACOPONE DA TODI,** LAUDA, anepigr. (c. 319ᵗ — 320ᵗ).

Com. « Quando t'alegri huomo d'altura. » — *Fin.* « Trista quel l'anima che non sarà pura. » Sono 35 strofe, oltre la ripresa.

V. MOTTI E PROFEZIE RIGUARDANTI PAPI E CITTÀ (c. 221ᵗ — 222ʳ).

Palat. 61. — [287. — E, 5, 6, 38].

Membran., Sec. XV, M. 0,273 × 0,190. Carte 179, num. di due mani: la più antica arriva fino a c. 120 (bianche le ultime tre). Appartenne alla Libreria Guadagni; ma s. num. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 94-97.

FRATE GIOVANNI DOMINICI, LIBRO D' AMORE DI CARITÀ. Adesp. (Ved. Cod. seg. Palat. 62). In 45 Capitoli; dei quali il primo è detto anche Proemio.

Com. « La Carità tua divota mi sforza, et parmi essa il meriti più io non sia sordo alla continuata domanda. » — L'ultimo *Fin.* « dove si giubila con carità perfecta nella unitiva carità della sancta trinità padre et figliuolo et spirito sancto, il quale ancora sia da noi sempre benedecto di carità ripieni. In secula seculorum. Amen. Deo gratias. »

Palat. 62. — [574. — E, 5, 10, 4].

Frammisto di fogli cartac. e membran., Sec. XV, M. 0,192 × 0,134. Carte 258, num. modern., delle quali son bianche le ultime quattro. Mutilo di una carta in principio. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 98, 99.

FRATE GIOVANNI DOMINICI, LIBRO D'AMORE DI CARITÀ (c. 1r — 254r). Del primo Prologo restano sole sei righe. Il testo è preceduto da un secondo Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Dire breve sopra ciascuno de' predicti membri quarantadoi. » — *Fin.* « Dove si iubila con carità perfecta nella unitiva carità della sancta trinità padre figlolo e spiricto sancto. Il quale da noi sia ancho benedecto di carità ripieni, in seccula seculorum. Amen. »

Palat. 63. — [325. — E, 5, 1, 38].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,200. Carte 84, num. ant., delle quali l'ultima è bianca. A c. 80t leggesi: « Io piero di gieri del testa girolami ho scrita di mia mano quessta opera di chonfesione, la qual chonpuose e fecie la benedeta memoria del beato antonino che fu arciveschovo di firenze pere zelo e rimedio de l'anime nosstre.... e io Piero sopradeto ò fata la deta opera pe rimedio de l'anima mia e per memoria de' miei figliuoli. finta (*finita*) questo dì XVIJ di setenbre 1473. deo Grazias. Amen. » Appartenne col N.° 80 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 99-104; Molini, *Op. cit.*, 77-82.

I. **S. ANTONINO,** IL CONFESSIONALE, Anepigr. (c. 1r — 80t).

Com. « Omnis mortaleum &. Dicie santo Severino ne libro della filosoficha chonsolatione. » — *Fin.* « et similemente chavato della Religione, ma non di tale età deta. finito. deo gratias. »

II. « QUESTA È LA CONFESSIONE DI SANTA MARIA MADALENA » (c. 81r — 83r). Sono 20 ottave con 2 versi di coda.

Com. « Al nome sia di christo com divotione. » — *Fin.* « A queste persone faceva gratia e remissione. | La madalena apostola di christo beata | In cielo e in terra sarà sua buona avocata. »

Palat. 64. — [85. — E, 5, 8, 44].

Cartac. della fine del Sec. XV, M. 0,216 × 0,146. Carte 90, num. modern., delle quali son bianche le ultime 6. La guardia anteriore membran. reca nell'alto del recto, e di scrittura contemporanea al Cod., queste parole: « Questo libro è d'andrea di stefano benci. » Appartenne poi col N.° 81 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 105, 228. Molini, *Op. cit.*, 77-82.

I. **S. ANTONINO**, IL CONFESSIONALE, Anepigr. (c. 1r — 84r).

Com. « Omnis mortalium cura .... Dice Sancto severino nel libro che fe'. » — *Fin.* « Et così, facciendo fine alla prima parte, declina a malo, guardati dal male, questi mali di peccato. »

II. **FRA FRANCESCO DA MONTEPULCIANO**, « Inchominca la predicha .... fatta in Santa Croce di Firenze a dì 18 di dicembre 1513, rechata e trascritta per m.° Lorenzo vivuoli » (c. 84r e t). Di questa predica sono state scritte, di mano del Sec. XVI, sole diciassette linee.

Com. « Quando el mare è choturbato, quando l'onde rinbonbano. » — *Fin.* « quando li baleni risprendono che pare che sia in chontinuo lume nelle tenebre. ... »

Palat. 65. — [136. — E, 5, 9, 2].

Cartac., della fine del Sec. XV, M. 0,210 × 0,138. Carte 58, num. modern. Appartenne ai Guadagni, s. numero. — Legat. in cart., cop. di pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 105. Molini, *Op. cit.*, 77-83.

S. ANTONINO, IL CONFESSIONALE. Anepigr.

Com. « Omnis cura mortalium .... Dicie santo Severino nel libro che fecie. » — *Fin.* « e similemente può essere chavato della religione, ma non dapoi alla detta età. »

Palat. 66.

Questo Codice mancava già nella Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell'Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, pag. 106-108) lo descrive così: « LE SOMME DI SANTO ANTONINO. Cart. in 4° del Sec. XV, di carte 120. Rubriche e iniziali rosse, le maiuscole pennellate gialle, e con tratti rossi. Manca la c. 109. Sulla prima c. è un'arme a penna. Nelle 4 seguenti è la tavola, e in fine 4 Sonetti, firmati « Io Bap. Catani », in lode di alcuni santi. In fine, dalla c. 110 alla 120, son copiati de' canoni penali in latino: « Incipiunt canones penales extracti de verbo ad verbum de summa fratris Astensis ordinis minorum. »

Palat. 67. — [639. — E, 5, 8, 52].

Cartac., Sec. XV e XVI, M. 0,214 × 0,147. Carte 107, num. modern., più una omessa di contare dopo la 100, e tre bianche in fine. La c. 104 è membran., e forse fu la guardia posteriore del Cod. nel suo essere primitivo. Le altre carte dopo la 98 paiono aggiunte, verosimilmente da quel Chimenti di Domenico Massesi, di cui si dirà appresso. In calce alla c. 1r è scritto, d'antica mano: Lire 2. 13. 4. Appartenne col N.° 88 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 109, 441.

I. VITA DI S. GIOVANNI BATTISTA (c. 1r — 93t). Scrittura del Sec. XV. Dopo un breve Prologo dell'anonimo scrittore, segue la Vita del Santo.
Com. « Ora incominciamo la prima parte. dicono così di lui, ched egli fue il più singular huomo che mai nascesi in questo mondo. » — *Fin.* « Et racomandiancegli dì e notte quanto possiamo. Benedetto et laudato sia missere Giesù Cristo, et la sua madre dulcissima Madonna santa maria, et el benedetto Giovanni batista, et tutti i Santi. Amen. »

II. « QUI SI FARÀ MEMORIA DI TUTTI E' SAGRAMENTI DELLA SANTA CHIESA. » Seguono poi preghiere diverse in latino, e alcuni versetti volgari attribuiti a San Bernardo, scritti tutti di mano di *Chimenti di Domenico Massesi* (c. 94r — 96t).

III. « PROFEZIA DI SANTA BRIGIDA » (c. 97r — 102r). È un Serventese di 102 strofe, ognuna delle quali è composta di un endecasillabo, due settenari e un quinario. Un distico chiude la poesia.
Com. « Destati o fiero Lione al mio ghran ghrido. » — *Fin.* « El cielo lo mostra e altro effetto el porge. » Segue: « Io chimenti di domenicho d' iacopo massesi ò ischritto questa profezia oggi questo dì XIIII d' agosto 1514, coè la vigilia di santa maria. . . . . »

IV. **ANTONIO ALAMANNI,** TRIONFO DELLA MORTE. Anepigr. Scrittura di mano dello stesso Massesi (c. 102t — 103r).
Com. « Dolor pianto e penitenza. » — *Fin.* « pazienza, pazienza. »

V. PARAFRASI DEL PRECEDENTE TRIONFO DELLA MORTE. Anepigr. e scritto, pure di mano del Massesi, continuatamente alla poesia precedente (c. 103r e t).
Com. « O mondana sapienza. » — *Fin.* « e' lor cibi è penitenza. » Segue: « Io chimenti di domenicho che ll' ò ischritta, mi truovo già dapresso a ssettant' anni, e parmi esserci stato un dì. Chonforto e' giovani che la legeranno a ffare penitenzia mentre che ssono in vita, perchè non vi dorrà poi la partita. . . . »

VI. PREGHIERE DIVERSE IN LATINO. Di mano del medesimo Massesi (c. 103t — 104r).

Com. « Questa horazione della madonna è molto buona a dire. — Deus qui beatissimam &. » — *Fin.* « unde salubris. Amen. »

VII. **S. ANTONINO,** Il confessionale. Scrittura di mano del medesimo Massesi (c. 105^r — 107^t).

Com. « Io infilice e misero pechatore m' achuso e chonfesso a ddio padre. » — *Fin.* « verità, continenzia e chastità. »

Palat. 68. — [86. — E, 5, 8, 63].

Cartac., Sec. XV, M. 0,220 × 0,147. Carte 162, num. modern., più 3 non numer. e bianche dopo la 67, ed una in fine pur bianca. Delle numerate è bianca la c. 126. Consta di due Codd., diversi di scrittura e di carta; il primo dei quali va fino alla c. 56. Sul verso di questa leggesi: — « Questo libro è di bartolomeo di biagio d'iacopo da l'ancisa setaiuolo. prieghо chi llo truova me lo renda per l'amore di dio. Iscritto per mano d'andrea di matteo degli albizzi. priego ciascuno che llo leggie che prieghi idio per me. finito di scrivere a dì 19 di luglio 1440. » Sul margine superiore della c. 1^r e della c. 57^r sono due note mss. di Pier Del Nero. Appartenne col N.° 71 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 109,110; e 140,141.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** Libro di pazienza, o medicina del cuore (c. 1^r — 56^t).

Com. « A chomendatione et laude della pazienzia si fanno prima li molti amonimenti. » — *Fin.* « E però ciascuno si studi di guardare massimamente gli ochi. Deo Gratias. Amen. »

II. **S. AGOSTINO,** La scala del cielo. Anepigr. (c. 57^r — 67^r).

Com. « Conciò sia cosa ch' io Aghostino che sendo uno dì ochupato di faticha d'animo. » — *Fin.* « e veggiamo a faccia a faccia lo Idio degli Idii in Sion. Al quale sia grolia e lalde per infinita asecula e seculorum. Ammen. »

III. **S. ANTONINO,** Il confessionale (c. 68^r — 124^r).

Com. « Ordinis mortalium . . . . Dicie santo soverino ne libro che fecie della filosofia consolazíone. » — *Fin.* « chavato della religione, ma non dopo la detta età. Amen. »

IV. **S. GIROLAMO,** Epistola ad eustochia (c. 125^r — 162^r). Preceduta dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Auldi filia e vide . . . . Per lle predette parole le quali sono ischritte. » — *Fin.* « chol tuo isposo a godere in eterno. Qui est beneditus in secula seculorum. Amen. »

Palat. 69. — [106. — E, 5, 8, 54].

Cartac., Sec. XIV e XV, M. 0,219 × 0,142. Carte 107, num. ant., più una fra le c. 14 e 15, omessa di numerare. Bianche le c. 86-89 e la 107. La scrittura del Sec. XIV termina a c. 85^r, dove si legge: « Finito el libro delle meditationi di sancto bernardo. exposte pel

volgare nel MCCCLXXXVIII, a dì XIIII del mese di marzo. » Alla stessa carta è scritto: « O tu, che leggi, priegha per lo scriptore | Umilemente et con divoto core | Che prestamente il cavi di prigione ». Nel t. della guardia membran. in principio, in capo alla Tavola è il nome « Vespasiani filippi »; e nell' ultima pag. scritta si legge in lettere greche: « Iste liber est mei Bespasiani Philipi feci scribi. chaire chaire. » Questo Vespasiano di Filippo crediamo essere Vespasiano da Bisticci. Appartenne col N.° 45 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 110-112.

I. S. **GIROLAMO**, EPISTOLA A DEMETRIADE (c. 1r — 44r).
Com. « Se io fossi d' excellentissimo ingengno. » — *Fin.* « nulla penitentia aspra per la quale s' aquista et guadangnia la gloria di vita etterna. Ad quam &. » Segue: « Questa epistola volgharizzò il venerabile maestro Zanobi dell' ordine de' frati predicatori per utilità di chi non sa gramaticha. »

II. S. **BERNARDO**, SERMONE (c. 44t — 49r).
Com. « O huomo che d' anima rationale et humana carne se' composto. » — *Fin.* « Le quali volentieri ti nocierebbono, cioè demonia infermitadij bestie huomeni et simile tutte altre cose. »

III. S. **BERNARDO**, MEDITAZIONI (c. 50r — 85r).
Com. « Molti sanno molte cose, et non cognoscon se medesimi. » — *Fin.* « nel quale lo sposo con la sposa et aguardando uno medesimo singnore di gloria gieso christo. Il quale col padre et con lo spirito santo vive &. »

IV. LA INVENZIONE DEL GLORIOSO CORPO DI SANTO ANTONIO, « la quale fu translata di greco in latino da beato ieronimo, e fatta per theofilo veschovo di constantinopoleos nel tempo di constantino imperatore per revelatione de l' angelo dal deserto de egipto nella cità di constantinopoli cum grande gloria e triumpho III idus ianuarij » (c. 90r — 106t).
Com. « Nel tempo che Constantino imperadore regea lo 'mperio ne la città di bisanza. » — *Fin.* « per le prece di sancto antonio impetrerà e sentirassi exaldito. E questo sia a laude e gloria del nostro signore Jesu christo; il quale vive &. »

Palat. 70. — [516. — E, 5, 10, 56].

Membran., Sec. XIV, M. 0,148 × 0,110. Carte 246, num. modern. Nella guardia anteriore è una lunga nota ms. del Poggiali. In fine del Cod. sono state rase due righe. Fu il Cod. N.° 60 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 112-114.

I. S. **BERNARDO**, COMMENDATIO CELLAE (c. 1r — 2r). Son sette versetti latini, a' quali segue la versione in volgare.

Com. « O Cella, sanctarum mentium delectatio. » — *Fin.* « Et lo incenso della continua oratione sensa venir mai meno si riceve. »

II. **GIOVANNI CASSIANO**, « INSTITUTI DEI SANCTI PADRI, » in volgare (c. 3r — 246t). Precede un Prologo dell' Autore, diretto a papa Castorio. Il Trattato è diviso in 12 Libri, ciascuno dei quali è preceduto dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Volendo dire et parlare dell' instituti et delle regule dei monaci. » — *Fin.* « et che etiandio che questo lume abbiamo da lui et per sua gratia confessiamo d' avere. »

Palat. 71. — [107. — E, 5, 6, 56].

Membran., Sec. XIV, M. 0,274 × 0,189. Carte 156, num. modern. Scritto a due colonne. Fu dei Guadagni: e il cartellino della costola reca il N.° 64, ma il Poggiali, attenendosi alla Nota 274 dei Compilatori della Crusca (v. Tav. d. Abbreviature nel Vocabolario, 4.ª impress.), lo corregge nel N.° 62. — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 114-117.

S. **GIOVANNI CLIMACO**, LA SANTA SCALA (c. 1r — 148r). Precedono: 1.° un Prologo « del frate che volgharizzò questo libro decto crimaco; » 2.° « La vita di sancto Johanni abbate del monte synai detto scholastico. Lo quale scripse queste tavole spirituali cioè la sancta scala; la quale scripse conpendiosamente daniel humile monacho del munistero di Raythu; » 3.° una Epistola « dell'abate iohanni ducha de' monaci di Raytu, mandata all' amirabile abbate iohanni del monte synai cognominato scholastico, ultimamente per questa scriptura nominato crimacho; » 4.° una Epistola « risponsiva di Johanni scholastico abbate del monte synai decto crimaco, al detto Johanni abbate et ducha de monaci di Raythu; » 5.° un Prologo dell' Autore; 6.° la Tavola dei Capitoli, che sono 30, detti Gradi. La Scala (con innanzi il titolo « libro del climaco conposto e ordenato da uno delli santi padri antichi, el cui nome fu Johanni abbate del munistero del monte synai: el quale libro scripse ad istantia e petitione di sancto Johanni abbate del munistero di raythu e de li suoi monaci . . . . et contiene trenta gradi a modo d' una scala di trenta gradoni. e da cciò è detto climaco, cioè scala »):

Com. « Dal buono e sopra buono et tutto buono dio et rege nostro facciamo el principio del nostro parlamento. » — *Fin.* « però che dio è caritade, lo quale è christo: a cui sia laude et imperio et forteza, però che esso è cagione di tucti li beni et fu et sarà sempre per infiníta secula seculorum. Ammen. » Come conclusione dell' opera, segue il solito *Sermone al Pastore,* del medesimo S. Giovanni Climaco (c. 148r — 156r).

Palat. 72. — [133. — E, 5, 8, 55].

Membran., Sec. XIV, M. 0,216 × 0,156. Carte 166, num. modern., più 2 bianche non numer. in fine. Scritto a due colonne. Nel margine infer. delle c. 1ʳ, 38ʳ, 89ʳ e 147ʳ è un bollo nero con la leggenda: « Bibliothecae Montis Perusiae. « — Molte carte sono palimpseste. — Legat. in cart., cop. di seta.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 117-118.

S. GIOVANNI CLIMACO, LA SCALA SANTA (c. 1ʳ — 153ʳ). Precedono: un primo Prologo del Volgarizzatore, la Tavola dei Capitoli, e un secondo Prologo del Volgarizzatore.

Com. « Dal buono e summo buono e tucto buono e sempre buono, cioè idio Re nostro, sempre facciamo lo principio d'ompni nostro movimento e parlamento. » — *Fin.* « perciò dio è caritade, lo quale è cristo: a cui sia laude et imperio e forteza, perciò che esso è caigione de tucti li beni, e fo e sirà sempre per infinita seculorum secula. » Segue il *Sermone al Pastore* (c. 153ʳ — 162ʳ), e una Vita compendiosa di S. Giovanni Climaco, scritta da Daniele monaco del monastero di Raythu (c. 162ʳ — 166ʳ).

Palat. 73. — [323. — E, 5, 1, 29].

Cartac. A due colonne, e di più mani del Sec. XV e XVI. M. 0,285 × 0,204. Carte 224, num. ant., l'ultima delle quali però porta il numero 230. Sono bianche le 45-48; 112; 140-142; 222-224; nonchè due altre in principio, non numer. A c. 111ʳ leggesi questa soscrizione dell'amanuense che condusse la scrittura del Cod. fino a c. 139ʳ: « iscrisse pagholo di piero del persa . . . . » Il medesimo amanuense, a c. 89ᵗ, aveva scritto: « Qui ò finito di scrivere questi capitoli, e non posso iscrivere gli altri che seguono per ordine dopo questi, perch'io non posso più tenere questo libro ch'è della conpagnia di santa brigida di firenze. » — Delle 2 carte bianche non numer. in princ. la seconda reca una nota ms. di Pier Del Nero, a cui il Cod. appartenne. Fu dei Guadagni, col N.° 41. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 118-122, 232, 237, 238, 248, 287, 294, 295, 299.

I. VISIONE DI SAN PAOLO. Anepigr. (c. 1ʳ — 5ʳ).

Com. « Frates charisimo, il die della domenicha santa die da guardare e da temere da tute le rie chose del diavolo. » — *Fin.* « non ti basta el cielo e lla terra e tutte l'altre chose? »

II. LEGGENDA DI SANTA MARGHERITA (c. 5ʳ — 12ʳ).

Com. « Dopo la pasione del nostro signore giesù cristo molti santí ricevettono passione. » — *Fin.* « voglialo idio figliuolo della vergine maría. »

III. AMMAESTRAMENTI DE' SANTI PADRI. Anepigr. (c. 12ᵗ — 15ʳ).

Com. « A ripugniare il diavolo molto vole fede, onde sancto pagholo perciò dicie: in tutte le nostre bataglie. » — *Fin.* « no ri-

ceve a grado tutto cioè che ttu offeri altri che ttu debbi, e lasciare quello che ttu diè. »

IV. « PISTOLE DI SANTO ANTONIO » (c. 15r — 25t).
Com, « E poi che fu istatto per questo mondo anni 20, rinchiusesi. » — *Fin.* « tanta moltitudine di giente chorevano a llui e sani e infermi, che gli era grande tedio. »

V. ALTRI AMMAESTRAMENTI DE' SANTI PADRI (c. 26r — 40r).
Com. « Nel dormentorio istà in quiete, acciò che niuno sia molestato. » — *Fin.* « e che per te ti sia manifesta la vertù della conpuzione. » Segue la seguente Rubrica: « Qui da piede iscriveremo e' vangieli della quaresima per infino allo ottavo di paschua di resuressi del nostro signiore Jesu Cristo. » Ma gli Evangeli promessi non vi sono. Ancora, l' amanuense aveva scritto subito appresso: « Qui scriverò di Sancto patrizio; » ma poi cancellò, e scrisse tutt'altra materia.

VI. MODI DI PREGARE IN CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA SANTA, PER OTTENERE UNA GRAZIA. Anepigr. (c. 40t — 42r).
Com. « Chon grandisima divozione e riverenza, nel modo che di sotto sono iscritti. » — *Fin.* « e i nomina la grazia che ttu vogli. »

VII. LE INDULGENZE DELLE CHIESE DI FIESOLE (c. 42r — 44r).
Com. « Queste sono le indugienze di santo romolo e di molti altri santi marteri. » — *Fin.* non sono disposti a ben fare tuttavia. »

VIII. **S. BERNARDO,** « CONTENZIONE D' UN' ANIMA E D' UN CORPO » (c. 49r — 53t).
Com. « Messere sancto bernardo una notte fu menatto lo spirito suo a uno monimento. » — *Fin.* « e quello diletto ispirituale e celestriale, el quale nonn à fine in sechula asechulorum. »

IX. « QUI CHOMINCIA LA CRIAZIONE DEL MONDO » (c. 53t — 67t).
Com. « È cristo onipotente frermamente doverremo credere e puramente chonfessare. » — *Fin.* « e perciò ingniuno è di tanta potenzia che possa dipartire i ligitimo matrimonio. »

X. « QUI VOGLIO ISCRIVERE CERTI CHAPITOLI DI CRISTO PER NOSTRO ASENPRO, E DELLA ECELLENZIA E DELLA PERFESSIONE DELLA CHARITÀ » (c. 68r — 89t). — Alla c. 76r l'amanuense salta sei capitoli dopo il 14.°, ed avverte: « Lascio questi altri chapitoli che seguono doppo a questi alla fila, perch' io nonn ò tenpo a scrivere tutti, perch' io l' ò a rendere quello libro d' ond' io gli chavai; e scriverronne qui di sotto parechi più belgli che quegli che seguevono doppo a questi ch' io ò scritto di sopra, e paiomi più utili all' anima . . . . »
Com. « Echo dunque chome Cristo ci à insengniatto ad amare, e come e' vole che lla charità sia fatta. » — *Fin.* « che per non lasciare il pecatto impunito, à crucifiso Cristo. »

XI. LA LEGGENDA E LA PASSIONE DEL MESSERE SANTO ISTAGIO (c. 89^t — 99^r).
Com. « E' furono beatti nella grolia di Giesu Cristo, perchè e' conportorono passione per lo suo amore e martorio. » — *Fin.* « e potenzia e mangnificienza e somma chartade, per sua piatade ci doni vitta eterna. »

XII. **S. GIROLAMO**, SERMONE INTORNO ALLA VERGINE (c. 99^r — 111^r).
Com. « Se ttutti i cuori degli uomini del mondo che ssono istatti dal primo huomo adamo. » — *Fin.* « sì che allora tutti quanti sì si raumiliarono e chiesono perdonanza a santo tomasso. Amen. »

XIII. LEGGENDE DI SANTE. Anepigr. (c. 113^r — 131^t).

1. Di Santa Cristiana.
Com. « Cristiana vergine santisima e fu natta di gentile istiatta d' una città che ssi chiama oggi i lagho di bolsena. » — *Fin.* « al santo paradiso, a giesu cristo dolce suo buono padre. »
2. Di Santa Barbera e Giuliana.
Com. « Nel tenpo che regniava uno huomo iniquisimo e pessimo tiranno chontro a iddio, lo quale aveva nome massimiano. » — *Fin.* « lo quale corona gli suoi santi e sante. »
3. Di Santa Olessa.
Com. « Messere santo panuzio, abatte d'uno grande monisterio dell' ordine di cestello. » — *Fin.* « in questa vita presente torna a llui chon divozione e di buono chuore. »
4. Di Santa Maria Egiziaca.
Com. « Uno sancto huomo che istava nello diserto a fare penitenzia. » — *Fin.* « ebbe vita eterna chon santa maria zoziacha e cogli altri santi. »
5. Di Santa Marina.
Com. « Legiesi nella vitta de' Santi padri d' un buono huomo e gentile. » — *Fin.* « e il fancullo fu poi buono e santo huomo, però che ebe buono e santo nutrichamento. »
6. Di Santa Teodora.
Com. Legiesi nella vita de' santi padri, che nel tempo che regniava zeonoe iperadore. » — *Fin.* « è in vita eterna chon santa teodora sua nodrice. »

XIV. TRATTATO DELLA CONFESSIONE. Anepigr. (c. 131^t — 139^r),
Com. « Il pechatore che vole tornare a dio per penitenzia e chonfessione de' suoi pechatti. » — *Fin.* « la quale aqua riga le piante secche e puzolente, cioè l'opere di questo mondo. »

XV. VITA DI GESÙ, DAGLI EVANGELI (c. 143^r — 197^r). La scrittura, pur del Sec. XV, è diversa dalla precedente.
Com. « Nello principio era il figliuolo d' iddio, e 'l figliuolo d' iddio

era apo iddio. » — *Fin.* « et chonfermando la loro parola e seguitando gli loro miracoli. »

XVI. MIRACOLI DELLA MADONNA. Anepigr. (c, 198r — 218r). Questa parte del Cod. è della medesima scrittura dei numeri I-XIV.

Com. « Ancora fu uno chavaliere che avea una sua donna, ed erano insieme molti costumatti. » — *Fin.* « e isterono i chontenprazione, e alla loro fine e trapassamento ebono vitta eterna. Nella quale ci conducha &. »

XVII. CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DI S. PIERO E PAOLO DI FIRENZE. (carte 218t — 221t). Scrittura del princ. del Sec. XVI.

Com. « Al nome sia della santisima e individua trinità. » — *Fin.* « e ogni altra choretione posino dare a chi falassi, sechondo la loro discretione. »

Palat. 74. — [510. — E, 5, 10, 50].

Membran., Sec. XIV, M. 0,174 X 0,124. Di due scritture. Carte 157, num. modern. (bianche le c. 120, 132). Furono certo due Codd., il primo dei quali fu scritto da un Frate Giordano (cfr. c. 119t e 131t). Il secondo Cod. comprende le c. 133-157. A t. della carta 131 erano 5 righe di antica scrittura, stata poi raschiata; ma ancora vi si può leggere: « Questo libro è de' frati Jesuati, habitano a Sancto Giusto a le mura fuori de la porta a pinti, in Firenze. » E poi sotto: « Le carte [costarono] lire 3. | La scriptura lire 8. | La legatura soldi 25. » Fu il Cod. N.° 57 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 122, 264, 339.

I. **S. GREGORIO,** NOTABILI DETTI DEI MORALI; TRATTI DAL LIBRO SOPRA GIOBBE (c. 1r — 119t). Precedono un Proemio del raccoglitore e volgarizzatore, una « Epistola ad Eleandro vescovo », e un brevissimo « Prologo sopra' morali. » Questi Detti conservano l'ordine dei diciannove Libri dei Morali sopra Giobbe dai quali furono cavati, e portano sempre la indicazione del Cap. cui appartengono.

Com. « Per la operatione di quelli del secolo si confondono l' operationi de' religiosi. » — *Fin.* « liberare dalla morte del peccato quella anima la quale dee vivere senza fine. Non acerba verba sed blanda timebis | Nulla valet tantum virtus patientia quantum. »

II. I SETTE SALMI PENITENZIALI, recati in terza rima dal venerabile *Padre Maestro Simone da Cascina* (c. 121r — 131t).

Com. « Signor nel furor tuo non mi riprhendere. » — *Fin.* « Qui voglio acciò che in ciel vi possa ridere. Gloria sia al padre del superno regno &. » — Questi Salmi hanno moderne correzioni marginali.

III. VITA DI S. EUFRASIA (c. 133r — 157t).

Com. « Nel tempo d' uno imperadore pietoso et santissimo il quale ebbe nome teodosio. » — *Fin* « cioè la gloria delli angeli e di tucti sancti per lo nostro segnore Jesu christo. A chui sia honore et gloria et imperio &. »

Palat. 75. — [125. — E, 5, 8, 45].

Cartac., Sec. XV, M. 0,213 × 0,136. Carte 33, num. modern. Dopo la c. 21 comincia nelle susseguenti una confusione indicibile, che non fu avvertita nè dal Poggiali che le numerò, nè dal Palermo. Noi da un minutissimo riscontro del testo, siamo venuti, non senza grande fatica, a ristabilire l' ordine delle carte, che è il seguente: 21, 32, 33, 31, 36, 34, 35, 28, 29, 30, 23, 24, 22, 27, 25, 26, 37, 38. Nella faccia interna della coperta anteriore scrisse il Poggiali: « Questo libro apparteneva già al Monastero di S. Jacopo di Ripoli, e fu scritto da una certa suor Serafina circa al Sec. XV. » E in fine al Cod. si legge: « Quod scripsit scribat semper cum domino vivat, vivat in celis Soror seraphina cum domino felix. » A c. 16r muta la forma della scrittura che si mantiene semigotica e calligrafica sino alla fine. Nel margine inferiore a c. 1r, due mani diverse, ma del Sec. XVI ambedue, scrissero: « A uso di suora francesca »; « A uso di suora Diamante Vernacci. » — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 123, 124.

S. **VINCENZO FERRERI**, LA REGOLA. Il titolo originale dice semplicemente « Incominccia la regola di sancto vincentio Frate di sancto domenico. » Sopra il qual titolo fu, nel Sec. XVII, scritto quest'altro: « Trattato della Vita spirituale composto da S. Vincenzio Ferrerio. » Diviso in parti o Capitoli, ma senza numerazione.

Com. « Porrò in questo tractato solamente gli amaestramenti salutevoli de' decti de' doctori. » — *Fin.* « et portalo senpre in del tuo cuore, sì che ti perduca ad essa gloria. Amen. Amen. »

Palat. 76. — [99. — E, 5, 7, 43].

Cartac., Sec. XV, M. 0,235 × 0,165. Carte 141, compresa la guardia membran. poster. Bianche le c. 107-109. Scritto da tre mani diverse: la prima fino alla c. 100t; la seconda da c. 101r a c. 106r; la terza da c. 110r alla fine. A c. 78t si legge: « Qui finiscie questa chonfessione scritta per me Nicchold di Rinieri de' Bardi. Fornita oggi questo dì XV di diciembre MCCCCLXI. Ed è di mona Checha, donna di Lattanzio Ghuaschoni. » Fu il Cod. N.° 75 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 124, 125, 178.

I. DOTTRINA DEL MODO CHE SI DEE TENERE NEL CONFESSARSI (c. 1r — 78t). In Capitoli senza numerare.

Com. « Renovamini in novitate sensus vestri &. El glorioso apostolo nel sopra detto parlare ci dà una maravigliosa dottrina. » — *Fin.* « griderrà inverso del suo diletto sposo diciendo: Amore amor Giesù desideroso | Amore voglio morire te abbracciando | Amore amor Giesù dolcie il mio sposo | Amore amor la morte t' adimando | Amore amor Giesù sì dilettoso | A tte mi ti arrendo in te trasformando | pensa che vo spasimando | Amor non so dove sia | Giesù speranza mia | abissami in amore | In sechula sechulorum. Amen. »

II. **S. ANTONINO**, Alcuni capitoli tratti dal suo confessionale (c. 79r — 100r).

Com. « El terzo vizio chapitale si chiama accidia. » — *Fin.* « Schifa le chonpangnie inutili, inperò che questi sono gli ornamenti della anima. »

III. « Laulda del nostro singniore Jesu christo. » (c. 100r e t).

Com. « Diletto di giesu cristo chi ben t' ama. » — *Fin.* « chantare e giubilare vo' per suo amore. »

IV. Via del vivere. Ad una suora. Anepigr. (c. 101r — 106r).

Com. « Spesse volte ò proposto nella mia mente alli desideri tuoi et umilli 'n te supricationi obtemperare, devotissima mia in christo filia. » — *Fin.* « Ricordati figliuola che 'l vino a noè nudò le pudende viril parti, et loth che da sodoma non fu vinto. »

V. **ABATE SMERALDO**, La corona dei monaci (c. 110r — 141r). Precede un Prologo. È divisa in 13 Capitoli.

Il primo *Com.* « È rimedio perfecto e buono di cholui ch'è molestato dalla tentatione de' vitii. » — *Fin.* « Ma nella obedienza s' annega la sua propria volontà; tanto più tosto placa l' uomo Idio, quanto più tosto calca la superbia. »

Palat. 77. — [223. — E, 5, 6, 43].

Cartac., Sec. XV, M. 0,269 × 0,197. Carte 191, num. ant. per 181, essendo stati ripetuti i numeri 101-110. Scritto a due colonne. A c. 177 leggesi: « fu scritto nel MCCCCLXXXXIIII. Finissi di scrivere addì XI di marzo. Laus Deo. Amen. » — Legat. in cart., cop. di tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 126-128.

I. Celestiali rivelazioni date da cristo a s. brigida. Lib. III e IV (c. 1r — 177r), ad ognuno de' quali precede il Rubricario; di 34 Capitoli pel terzo Libro, di 129 pel quarto, che, nel testo, ne ha invece 130. »

Com. « Io sono Christo iddio et huomo, il quale venni in terra a prendere humanità. » — *Fin.* « e sarà veduto coi lebbrosi e non sederà con coloro i quali giudicheranno il mondo. Amen. »

II. Profezia di s. brigida (c. 177t — 180t). Serventese. In 104 strofe, chiuse da due endecasillabi a rima baciata.

Com. « Destati o fier leone al mie gran grido. » — *Fin.* « Perchè fortuna a' suoi di questo porgie | Chi di sopra è stato poi di sotto il volgie. Amen. »

III. « Oratio pulcra al nome di jesù » (c. 180t — 181r). In 29 ternari.

Com. « Senpre Jesù voglio aver nella mente. » — *Fin.* « che 'l nome di Jesù passi ogni segno. »

Palat. 78. — [1064. — 21, 5].

Cartac., Sec. XV. Carte 61, num. modern., più tre non num. e bianche in fine. — Legat. in asse.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 129-132.

I. **FRATE SIMONE DA CASCIA**, L' ORDINE DELLA VITA CRISTIANA, SECONDO LE SENTENZE DE' SANTI PADRI. « Compilato intorno agli anni domini nostri Jesu Cristi MCCCXXXIII, quando stava in Firenze a predichare. » (c. 1r — 40r). Il testo è diviso in due parti, ciascuna preceduta da un Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.
Com. « Ripensi et chogiti et rivolti l' anima dentro alla sua mente, com' ella fu fatta di niente. » — *Fin.* « preghate che siamo del numero de' santi beati, grazia prestando l' alto Iddio, il quale vivo regnia in sechula sechulorum. Amen. »

II. CAPITOLI DI DOTTRINA CRISTIANA. Anepigr. (c. 41r — 58t). Precede una Tavola di 72 Capitoli, ma nel testo non si va oltre il 37°, dopo il quale si passa ad altra materia.
Com. « Fermamente dovemo credere et primamente dovemo chonfessare, che è uno Iddio solo et vero etternale honipotente: padre figluolo et spirito sancto, tre persone et una sustanzia. » — *Fin.* « dalla libera volontà, la quale spera d' avere merito della promessione d' Iddio, la quale promette a l' uomo e alla femmina per le buone operazioni, et hoperandole riceve vita etterna. Amen. » — Seguono poche righe delle « virtù del chorpo di Cristo » tratte dalla *Città di Dio* di S. Agostino.

III. « AMUNIZIONE CHOME L' UOMO DEBBE STARE REVERENTE A UDIRE LA SANTA MESSA » (c. 59r — 61r).
Com. « Disse il nostro signore messer Jesu Cristo, che lla chiesa era chasa d' orazione, et inproverò a' Giudei. » — *Fin.* « et non sarai l' ultimo ch' entri nella chiesa, nè il primo che n'escha fuori. Deo grazia. Amen. »

Palat. 79. — [88. — E, 5, 7, 8].

Membran., Sec. XV, M. 0,249 X 0,177. Carte 113, num. ant.; l'ultima delle quali ha tagliata via la metà inferiore, e nel suo recto, sotto la fine del testo, reca questa soscrizione in grosse maiuscole gotiche di colore turchino: « Iohanni . dalamania . scrisse. » E sopra queste parole, d'un rigo di scrittura rossa raschiata non restano che le lettere *Io*. La seconda delle due guardie membran. che sono in principio, reca nel verso una nota di mano di Pier Del Nero. Il Cod. appartenne poi ai Guadagni, col N.° 70. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 135-138.

FRA DOMENICO CAVALCA, LA MEDICINA DEL CUORE (c. 1r — 113r).

In due libri, ciascuno dei quali preceduto da un Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « A detestacione et biasimo dell'ira in prima possono valere li molti amonimenti della scriptura santa. » — *Fin.* « lo quale venne per nostro maestro d'umiltà et di paciencia. » — Alle c. 23ᵗ — 25ʳ, e 96ᵗ — 98ʳ sono i due soliti Serventesi coi quali si chiudono i due libri di questo testo.

Palat. 80. — [1063. — E, 5, 4, 54].

Cartac., Sec. XV, M. 0,284 × 0,205. Carte 100, num. modern. per 101, essendo stato omesso il num. 69. Le ultime due, bianche. A c. 1ʳ è un'iniziale con fregio ad oro e colori. — Legat. in asse, cop. di pelle, con impressioni e borchie.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 139, 140.

FRA DOMENICO CAVALCA, LA MEDICINA DEL CUORE. Contiene solamente il secondo Libro, *Della Pazienza* (c. 1ʳ — 98ʳ). Precede un Proemio e la Tavola dei Capitoli.

Com. « A chommendazione et lode della pazienzia fanno prima li molti amonimenti della Scrittura Santa. » — *Fin.* « il quale venne per nostro maestro d'umilità et di pazienzia. Qui est &. » Segue il solito Serventese della Pazienza.

Palat. 81. — [175. — E, 5, 6, 57].

Membran., Sec. XV, M. 0,284 × 0,179. Carte 98, num. modern. La c. 1ʳ ha una grande iniziale con fregio, miniata ad oro e colori su fondo azzurro; e nel margine inferiore, lo stemma mediceo. Ciascun capitolo dell'opera, come anche il Serventese e l'Epistola che seguono, ha un'iniziale più piccola e senza fregio, egualmente miniata su fondo azzurro, ad oro e colori. A c. 93ʳ leggesi: « Anno domini MCCCCXXXVII die XXII augusti ex exemplo transcriptum fuit opus. priega, lettore, iddio che faccia misericordia allo scriptore. Amen. » — Legat. in cart., cop. di seta.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 140, 310.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LA MEDICINA DEL CUORE (c. 1ʳ — 91ʳ). È il solo secondo Libro, *Della Pazienza.* Preceduto dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Ad commendatione et lode della patientia fanno prima li molti ammonimenti della scriptura sancta. » — *Fin.* « il quale venne per nostro maestro d'umiltà et di patientia. Qui est &. » — Segue il solito Serventese della Pazienza (c. 91ʳ — 93ʳ).

II. **BRIGIDA BALDINOTTI,** EPISTOLA ALLE DIVOTE DONNE DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA DI FIRENZE (c. 94ʳ — 98ᵗ).

Com. « Reverende Madri et dilectissime Sorelle in Christo Jesù. Quella divina gratia. » — *Fin.* « La pace di Christo e lla comunione dello spirito sancto sia sempre con l'anime vostre. »

Palat. 82. — [89. — E, 5, 7, 21].

Membran., Sec. XIV, M. 0,229 × 0,160. Carte 123, num. modern., più una bianca non numer. in fine. La c. 1r ha una piccola iniziale d'oro, con sottil fregio di fili ad oro e colori. Nell'interno della prima guardia membran. leggesi: « Addì 24 di Agosto 1583. Questo libro è di Piero del Nero. » Appartenne poi ai Guadagni, col N.° 69. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 141-143.

FRA DOMENICO CAVALCA, IL PUNGILINGUA (c. 1r — 123r). Precede il Prologo, e la Tavola dei Capitoli.
Com. « Troviamo che dodici cose et considerationi cie induceno a bene guardare la lingua. » — *Fin.* « colli sancti angeli lui lodare et ringratiare in eterno, in seculo de' seculi. »

Palat. 83. — [171. — E, 5, 6, 39].

Membran., Sec. XV, M. 0,272 × 0,180. Carte 160, num. modern. — Legat. in cart., cop. di seta.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 143-144.

FRA DOMENICO CAVALCA, « TRATTATO DE' FRUTTI E BENI DELLA LINGUA » (c. 1r — 160t). Precede il Prologo, e la Tavola dei Capitoli.
Com. « Dovendo adunque parlare della oratione, vegiamo in prima che cosa è oratione et come si diffinisce. » — *Fin.* « la virtù della perfecta contritione. Et in questo sia facto et finito il libro et il tractato del fructo della lingua. Deo gratias. Amen. »

Palat. 84. — [98. — E, 5, 7, 52].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,220 × 0,147. Carte 234, num. ant., delle quali sono bianche le ultime due. Nell' interno della prima guardia membran. leggesi una nota di mano di Pier Del Nero. Appartenne ai Guadagni, col N.° 65. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 144-147, 149, 152-153.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** SPECCHIO DI CROCE (c. 1r — 130r). Adesp. Preceduto da un Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.
Com. « Dopo 'l pecchato de' primí parenti, chadendo l' uomo di male in pegio, perdecte la simiglianza di dio. » — *Fin.* « ci mostra omgni sua perfezione e omgni nostra machula, la quale per suo asenplo dobbiamo mostrare. »

II. **FRA DOMENICO CAVALCA,** TRATTATO DELLE MOLTE STOLTIZIE CHE SI COMMETTONO NELLA BATTAGLIA SPIRITUALE (c. 131r — 157r). Adesp. Preceduto dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.
Com. « La prima si è di quegli che prendono armi troppo gravi, cioè che s' afrigono per opera di penitenzie. » — *Fin.* « con que' pochi che ssono rimasi, e conbactiamo valentemente. »

III. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (c 157^{t} — 232^{t}). Adesp. Preceduta dall'Epistola latina di S. Paolo ad Galatas « Si spiritu vivimus », dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Quanto ad dio disspiacia lo pecchato della tiepidità, mostrasi nell' apochalisse. » — *Fin.* « E questo basti aver decto contro allo 'ndugiare della confessione. »

Palat. 85. — [96. — E, 5, 7, 53].

Cartac., Sec. XV, M. 0,220 × 0,148. Consta di due codici riuniti, e scritti, come pare, dalla stessa mano; il primo è di carte 64, fino a 56 num. ant., e delle carte rimanenti son bianche le ultime quattro; il secondo è di carte 132, num. ant., delle quali son bianche le ultime sei, e dalla 110 in poi recano per errore il mille in luogo del cento (1010-1032). Sul margine superiore della prima faccia erano alcune parole d'antica scrittura, cassate ed in parte abrase; può leggervisi ancora: « Questo libro è delle monache di s[ancto domeni]cho in Fiorenza. » Appartenne ai Guadagni, col N.° 64. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 147, 172.

I. **FRATE IACOPO PASSAVANTI,** LO SPECCHIO DI VERA PENITENZA (c. 1^{r} — 60^{t}). Il testo è preceduto dal Prologo.

Com. « Della penitentia volendo umilmente e conn entendimento scrivere e dire, conviene che cciò si faccia d' ordinata e discreta dotrina. » — *Fin.* « l' anima sua in vita eterna chon dolci chanti et melodie. » (*Incompiuto*).

II. **FRA DOMENICO CAVALCA,** SPECCHIO DI CROCE. Adesp. (c. 1^{r} — 126^{t} del secondo Cod.). Preceduto dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Doppo il pecchato di primi parenti, chadendo l'uomo di male in peggio, perdè la semiglianzia d' iddio. » — *Fin.* « ci mostra ogni sua perfezione e ogni nostra machula; la quale per suo essenpro dobbiamo mostrare. »

Palat. 86. — [633. — E, 5, 8, 37].

Membran., Sec. XIV, M. 0,213 × 0,142. Pagine 192, num. ant. Mutilo nel mezzo tra la pag. 160 e 161, ed in fine. La pag. 1 ha una grande iniziale d'oro, su fondo rabescato d'azzurro e di rosso. E il margine inferiore reca una nota di mano, sembra, di Pier Del Nero; il quale forse ha pure numerato le pagine, ed ha scritto il N.° 100 sul margine superiore della stessa pag. 1, che potrebb' essere il numero che questo Cod. aveva nella sua libreria. Appartenne poi ai Guadagni, col N.° 72. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 148-149; 156-157.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LA DISCIPLINA DEGLI SPIRITUALI (pagine 1—133). Il testo è preceduto dalla Epistola di S. Paolo, dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Quanto a Dio dispiaccia el vitio della tepidità, se mostra nell'apocalips. » — *Fin.* « Et questo basti avere decto contro lo indugiarsi di confessare. Dio ci dia grazia etc. »

II. **FRA DOMENICO CAVALCA,** Il libro della fraterna correzione (pag. 133 — 160).

Com. « Volendo parlare della fraterna correptione alla quale tucti tenuti siamo. » — *Fin.* manchevolmente al Cap. VI colle parole: « la quale per vergogna non volesse mostrare al me[dico] . . . »

III. **FRA DOMENICO CAVALCA,** Trattato dei frutti della lingua. Frammento. (pag. 161 — 192).

Com. « . . . . . vato ritorna nel fango e nella puzza di prima. — *Fin.* « Onde poniamo che la ecclesia hordine per li nigligenti, ch' almeno una volta l' anno si confessino et comunich . . . . »

Palat. 87. — [127. — E, 5, 7, 37].

Membran., Sec. XV, M. 0,225 × 0,158. Carte 88, num. modern. La prima carta nel recto ha una iniziale miniata ad oro e colori. Nell' interno della coperta anteriore si leggono di mano del Poggiali, il quale forse le trascrisse da una guardia più antica, queste parole: « La disciplina degli Spirituali di fra Domenico Cavalca. — Tu che con questo libro ti trastulli, Fa che con la lucerna non s'azzuffi, Tiemmelo netto, e guardal da fanciulli. — Questo libro è(ra) di Giuliano di Lapo Vespucci, e de' suoi Amici. » — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 150-151.

FRA DOMENICO CAVALCA, La disciplina degli spirituali. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ — 88ʳ). Il testo è preceduto dalla Epistola di S. Paolo, dal Prologo, e dalla Tavola dei Capitoli.

Com. « Quanto a dio dispiaccia lo peccato della tiepidità, mostrasi nello apocalipsi. » — *Fin.* « Et questo basti aver decto contra a lo 'ndugiare della comfessione. »

Palat. 88. — [93. — E, 5, 7, 16].

Membran., Sec. XV. Scritto a due colonne. M. 0,240 × 0,172. Carte 56, num. modern., più una fra le c. 45 e 46 omessa di contare, e tre altre in fine, bianche e non numerate. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 151-153.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** La disciplina degli spirituali (c. 1ʳ — 42ᵗ). Precedono il testo la Epistola di S. Paolo, il Prologo, e la Tavola dei Capitoli.

Com. « Quanto a ddio dispiaccia il pecchato della tiepidità, mostrasi nell' apochalissa. » — *Fin.* « Et questo basti avere decto contro a lo 'ndugiare della confessione. »

II. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LE TRENTA STOLTIZIE (c. 42ᵗ — 56ʳ). Vanno innanzi al testo il Prologo e la Tavola dei Capitoli.
Com. « La prima stoltitia si è di quegli che prendono armi troppo gravi. » — *Fin.* « con que' pochi che sono rimasi, combata valentemente. »

Palat. 89. — [364. — E, 5, 1, 22].

Cartac., Sec. XIV. Scritto a due colonne. M. 0,296 × 0,203. Carte 12, num. ant. Mutilo in fine, ed anco tra la c. 9 e la 10, dove il testo è mancante di quasi tutto il capitolo ventesimoquarto. Nella guardia anteriore v' è una nota ms. di Giuseppe Sarchiani, circa la bontà della lezione di questo testo. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 153.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** LE TRENTA STOLTIZIE (c. 1ʳ — 12ᵗ). Il testo è preceduto dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.
Com. « Lo primo capitolo è di quegli che prendono armi troppo gravi. » — *Fin.* manchevolmente al capitolo della « Stolctitia ventinovesima » con le parole: « ama lo padre, ma non ti parta dal vero padre, onde acciò mo . . . . » — Dopo la tavola dei capitoli (c. 1ᵗ) leggesi questa rubrica: « Iscriveremo gli ordinati « capitoli, e scritto il chapitolo, a ciascuno da piè porremo un « sonetto, nel quale si è raccolta la sententia di tutto 'l capitolo, « bene che 'l dottore nol gli ponesse in questa sua opera; ma per « riverenza di lui quessto fo, et perchè sia più diletto a coloro che « leggieranno e coloro che leggiere l'udiranno; i quali sonetti fecie « il predetto conpilatore del libretto. » E così, dopo ogni capitolo, trovansi via via i seguenti Sonetti, caudati d'un endecasillabo:

1. « Molti isconfitti e pochi vincitori. »
2. « Per troppo essere discreti e dilichati. »
3. « Sono alquanti superbbi ingannati. »
4. « Parmi quest'altra singular pazzia. »
5. « Stolta presuntione è d'indugiare. »
6. « L'uomo asalito ch'è saggio di guerra. »
7. « 'N essta dura battalglia nella quale. »
8. « Di questa guerra Cristo cappitano. »
9. « Molti ànno ricieuto già grande danno. »
10. « In lluogo e tenpo tenebrosso possti. »
11. « Fra gli altri mi pare quessto grande erore. »
12. « Sono alcun' altri stolti chavaglieri. »
13. « Chi al principio non fa resistanza. »
14. « Questa stoltitia molto a dio dispiacie. »
15. « L'uomo ch'è savio etd à molti nemici. »

16. « Quando l' uomo conbattuto dal diletto. »
17. « Quest' altra no' mi pare minore pazzia. »
18. « Quand' el nemicho non può tanto fare. »
19. « Cristo ch' è chapo e guida di quest' osste. »
20. « Più che tentare lo nemico non ci ossa. »
21. « Quantunque l' uomo conbatta in questa vita. »
22. « Sono alquanti chavaglieri valentti. »
23. « Non solamente stolti reputati. »
24. « Chi per paura di pene e d' asprezza. »
25. « L' uomo che per Cristo l' arme a crocie porta. »
26. « Chi di chonbattere per Cristo à vergongnia. »
27. « Da poi ch' a crocie l' uomo porta la sengnia. »
28. « Troppo fa gran pazzia quel che s' arisschia. »

Palat. 90. — [87. — E, 5, 8, 19].

Membran., Sec. XIV, M. 0,217 × 0,146. Carte 38, num. modern., delle quali l' ultima è bianca. Mutilo nel mezzo, mancandovi due carte fra la 19 e la 20. Sul margine superiore della c. 1r vi sono quattro parole d'antica scrittura, le quali paiono dire: *Jesus . Maria . frater Antonius.* La rubrica della soscrizione finale è stata abrasa, onde non vi si discernono più altre parole che queste: « Iste liber est ... bartholomei .... » Appartenne ai Guadagni, col N.° 68. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 154-155.

FRA DOMENICO CAVALCA, Lo specchio de' peccati (c. 1r — 37t).
Adesp. Precedono il Prologo e la Tavola dei Capitoli.
Com. « Et quanto all' amore dico, che con ciò sia cosa che comandato ci sia d' amare dio con tucto 'l cuore, et con tucta la intentione, et con tucta la forsa. » — *Fin.* « Et dimandone absolutione et penitentia da voi, vicario de dio. »

Palat. 91. — [328. — E, 5, 1, 9].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,308 × 0,205. Carte 44, num. modern.; delle quali la 31, dopo la fine della prima opera, reca della stessa mano le parole: « Questo fu scritto dì primo di dicenbre anno MCCCLXI. » Nell' interno della coperta anteriore v' è una nota di mano del Poggiali. Appartenne ai Guadagni, col N.° 67. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 155-156.

I. **FRA DOMENICO CAVALCA,** Lo specchio de' peccati (c. 1r — 31r).
Il testo è preceduto dal Prologo e dalla Tavola dei Capitoli.
Com. « Et quanto all' amore dicho, che con ciò sia cosa che chomandato sia d' amare idio con tutto il chuore, et con tutta la intentione, et con tutta la forza. » — *Fin.* « Preghiamo dunque idio che

ci concieda di fare penitenzia, che noi meritiamo la sua grazia in presente vita et la gloria in futuro, spirito praestante qui vivit et regnat per infinita secula seculorum. Amen. »

II. **FRA DOMENICO CAVALCA**, LE TRENTA STOLTIZIE (c. 31ᵗ — 44ᵗ). Adesp. Il testo è preceduto dal Prologo e dall' Indice dei Capitoli.

Com. « La prima stoltizia è di quelli che ssi affligono per opere di penitenzia. » — *Fin.* « con quelli pochi che sono rimasi conbatta valentremente. »

Palat. 92. — [247. — E, 5, 4, 55].

Cartac., Sec. XV, M. 0,277 × 0,212. Carte 86, num. ant., delle quali son bianche la c. 56 e le ultime due; più 4 carte in principio non num., le prime due delle quali contengono la « Tavola di questo libro » e le altre due son bianche. Sul margine superiore della c. 61ʳ v' è scritto d' antica mano: « a dì 20 di mago 1523. » Appiè della prima pagina della Tavola leggesi: « Questo libro è di Piero di Simone Del Nero, donatomi da ser Antonio già Sagrestano degli Innocenti, addì . . . d' ottobre 1580. » E sotto queste parole v' erano già due linee di scrittura in inchiostro rosso, state poi cancellate, per modo che appena vi si può ancora leggere: « Questo libro è di Bernardo di Tommaso Adimari. » Appartenne poi ai Guadagni, col N.° 155. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 161-168.

I. **FRATE LORENZO DEI PREDICATORI**, LA SOMMA VOLGARIZZATA, parte per intero e parte in compendio (c. 1ʳ — 66ʳ). Adesp. e anepigr.

Com. « Lo primo comandamento della leggie che idio comandò, si è questo. » — *Fin.* « perchè il pecchato facci e non sia veduto, egli è pur pecchato. »

II. ESOPO MORALIZZATO, in volgare (c. 66ᵗ — 84ʳ). Sono 45 Favole; le quali, numerate come capitoli tanto nella Tavola quanto nel Codice, si trovano in continuazione dei capitoli della scrittura precedente; onde la prima Favola è il capitolo 37°, e il capitolo 81° l' ultima. Di che nasce il dubbio, non forse queste Favole in altri Mss. facciano parte integrale della Somma di Frate Lorenzo.

Com. « Uno gallo andando prochacciando sua vivanda. » — *Fin.* « e ingannare non si lasciano, e da' valenti huomini sono onorati e piaciuti. »

Palat. 93. — [326. — E, 5, 1, 40].

Cartac., Sec. XIV e XVI, M. 0,291 × 0,217. Carte 76, num. ant. per 79, mancando nella numerazione il 67, 76 e 78. Sono bianche le c. 68, 75, 77, 79. Scritto a due colonne fino alla c. 66. La scrittura del Sec. XVI comprende le c. 69ʳ — 74ʳ. Fu il Cod. N.° 90 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 168-169; 276; 290.

I. Leggenda del beato messer santo girolamo (c. 1r — 34t).

Com. « El beato Girolamo, secondo che esso medesimo dicie ne la fine d' uno suo libro. » — *Fin.* « il detto Girolamo santo per zelo di Dio e della fede sua riprende l' opere di origine; le quali il detto Girolamo non danna aproviamo e vogliàno che ssi legghano. »

II. Sonetto in lode di s. girolamo. Anepigr. (c. 34t).

Com. « Isprendido dottor ch' alluminasti. » — *Fin.* « Di chomendarti non che inn un sonetto. »

III. Articoli di dottrina cristiana (c. 34t — 45r).

1. Esposizione dei Comandamenti. — 2. Dei Peccati Mortali. — 3. Delle sette Virtù ad essi contrarie. — 4. Dei Sensi del corpo umano. — 5. Delle Virtù teologiche. — 6. Dei Consigli da osservarsi dai religiosi. — 7. Delle Virtù Cardinali. — 8. Dei Sacramenti. — 9. Degli articoli della Fede. — 10. Dei Doni dello Spirito Santo. — 11. Delle Opere di Misericordia corporali e spirituali. — 12. Dei dodici Venerdì stabiliti pel digiuno da papa Chimenti.

IV. Miracoli di s. zanobi de' girolami vescovo di firenze (c. 45r — 46r).

Com. « Essendo sancto Zanobi sodiachano a Roma al tenpo di sancto Dammaso papa. » — *Fin.* « e subito il detto olmo fiorì tutto quanto, e tutto quello anno vi stettono suso i fiori e lle foglie. »

V. « Sette messe buone a far dire chi avesse fatiche o tribulazioni » (c. 46r).

Com. « La prima si vuole dire la domenicha, cioè la messa della santa Trinità, chon tre chandele e chon tre limosine. » — *Fin.* « Il sabato, la messa della Vergine Maria, chon una chandela e chon una limosina. »

VI. Tempi nei quali la chiesa vieta le nozze (c. 46t).

Com. « In prima il Sabato a vespro. » — *Fin.* « il Mercholedì dopo sancta Crocie di Settenbre. »

VII. Leggende di sante e di santi (c. 46t — 55r).

1.a Leggenda della vergine Margherita.

Com. « Questa vergine Margherita, alla quale fu poi posto nome Pelagio. » — *Fin.* « si andò a ghodere nella santissima grolia chon christo. Il quale nome sia benedetto &. »

2.a Leggenda di S. Lucia vergine e martire.

Com. « Nella provincia di Cicilia aveva una città la quale aveva nome Sirachusa. » — *Fin.* « ispezialmente ci ghuardi il lume degli occhi, e il suo nome sia benedetto per infinito sechula seculorum. Amene. »

3.a Leggenda di S. Iacopo apostolo.

Com. « Santo Iachopo fue figliuolo di Zabbaddeo. » — *Fin.* « e alla fine sua ebbe vita etterna per infinita sechula sechulorum. Amen. »

4.ª Leggenda di S. Cristofano martire.

Com. « Santo Christofano fu di gente Chananea, e fu grande del chorpo. » — *Fin.* « inchontanente fusse morto per infinata sechula sechulorum. Amen. »

VIII. « BELLA E DIVOTA NARRAZIONE DEL PURGATORIO DI S. PATRIZIO » (c. 55ᵗ — 66ᵗ). Precede un Prologo.

La Narrazione *Com.* « Ora avenne a' nostri tenpi, cioè al tenpo dello re Stefano. » — *Fin.* « in sul monte del paradiso deliziato; alla quale patria e grolia etternale Christo benedecto ci chonducha per la sua chortesia e pietade. Amen. »

IX. **FRA LEONARDO DATI**, LA SFERA. Adesp. e anepigr. (c. 69ʳ — 74ʳ). Frammento che comprende il 1° Libro, e 8 stanze del secondo.

Com. « Al padre al figlio allo spirito sancto. » — *Fin.* « Si parte e torna nel suo alimento. »

Palat. 94. — [E, 5, 8, 57].

Questo Codice è di quelli non più trovati nella Biblioteca Nazionale sino da quando fu fatto il riscontro dell' anno 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.* I, pag. 169-170) così lo descrive:

« COSE DIVERSE. — Cart. in 4to del Sec. XV, di carte 53, ma dopo la 33, che non è tutta scritta, è una carta bianca, e la 34 ha solo nove righe nel *verso*. Rubriche e iniziali rosse. Comincia: « La nutiatione della groriosa Vergine ». Finisce, a mezza carta, interrottamente: « et isperando nella loro santitade dette loro ». Contiene: 1. Tre Sermoni, dell' Annunziazione, Purificazione, e Assunzione di Maria. — 2. Della fede, speranza e carità. — 3. La storia de' diecimila martiri, scritta da Anastasio. — 4. Leggenda della vendetta di Cristo. — 5. Leggenda di Suora Iddea. — 6. Miracoli della Madonna. — 7. Leggenda di San Panuzio. — 8. Frammento della Storia di Santa Eufrosina. »

Palat. 95. — [330. — E, 5, 5, 10].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,288 × 0,215. Carte 107, num. modern. Sul verso della guardia posteriore, che è membran., sotto una *Tavola di fior di virtù* d' antica scrittura, leggesi che il Cod. nel 1583 era posseduto da Piero di Simone Del Nero. Nell' interno della coperta anteriore è una nota ms. del Poggiali, che dice aver questo Cod. servito all' Ediz. di Firenze del 1725. Appartenne ai Guadagni, col N.° 63. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 170-172.

FRATE IACOPO PASSAVANTI, SPECCHIO DELLA VERA PENITENZA (carte 1r — 107r). Il testo è preceduto dal Prologo.

Com. « Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire. » — *Fin.* « Così simiglantemente il diavolo farà sognare ad alcuna. »

Palat. 96. — [124. — E, 5, 8, 41].

Membran., Sec. XV, M. 0,206 × 0,145. Carte 112, num. modern. La prima carta ha nel verso una iniziale con fregio, miniata a oro e colori; entro la quale è una mezza figurina di frate in veste bianca e con un libro nella mano destra. Nella c. 112t, finito il testo, è un nome d'antica scrittura abraso, che pare fosse *Albertus Oliverius.* — Legat. in cart. cop., di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 175-178.

I. « COMINCIA UNO BELLO ET UTILISSIMO TRACTATO DE CONFESSIONE, vulgarizato a utilità de li . . . . (*raschiato*) confessori, et de' simplici che si confessano. » (c. 1r — 112t). Il testo è prec. da un Prologo.

Com. « La prima consideratione si è che l'anima consideri la sua nobilità et dignità. » — *Fin.* « per deschiarire meglio le spetie de li peccati et la graveza de le loro circumstantie. » — A c. 1t, per entro la prima Considerazione, sono cinque distici di rozzi ritmi italiani. *Com.* « Anima mia creata gentile. » — *Fin.* « però che si' posta in gran baronagio. »

II. **IACOPONE DA TODI,** LAUDA SPIRITUALE. Trovasi alla c. 9r-t, intromessa alla seconda Considerazione, adesp. e intitolata *Soneto.*

Com. « Tropo perde il tempo chi non t'ama. » — *Fin.* « Ma non po' essere perchè el mundo è minore. »

Palat. 97. — [334. — E, 5, 1, 31].

Cartac., Sec. XV, M. 0,284 × 0,211. Carte 270, num. ant. Mancano le c. 8, 9, 127, 131, 261. Scritto a due colonne. A c. 190t si legge: « Finite le leggende nuove &. scritte per mano di mariano da ciegoli, cominciate a dì VII di settenbre e finite a dì XI di febbraio MCCCCXXX, sechondo il corso di Pisa, che laude n'abbi lo omnipotente. » E a c. 244r si ha quest'altra data dello stesso amanuense: « . . . . cominciato a dì XII d'aprile e finito a dì VII di giugno MCCCCXXX. » Fu il Cod. N.° 83 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 179-181; 256-259; 298.

I. **IACOPO DA VARAGINE,** LE LEGGENDE DE' SANTI (c. 1r — 190t). In 136 Capitoli. La rubrica dell'opera è svanita; e le prime 10 carte sono corrose nel margine esterno. Precede il Prologo.

Il primo Capitolo (*De adventu Domini*) *Com.* « L'avento dello Signore si fa per quatro septimane, a significare che quatro sono

l' avenimenti. » — *Fin.* « Inanti che morisse fue disposto, et per maggiore pena di lui fue schortichato vivo et poi li fue taglato il capo. »

II. TRATTATO DI CONFESSIONE, anepigr. (c. 191r — 244r). Precede la Tavola, che registra per errore 34 Capitoli, avendo dati due numeri allo stesso capitolo 23; mentre poi in realtà i Capitoli del testo sono 33.

Com. « Se in della vita presente restituisce et fa vera penitentia. » — *Fin.* « et tolla la croce sua, ciò è la penitentia ch' elli puote fare, et seghuiti me. » — Seguono, dello stesso carattere, 17 versi, che potrebbero forse considerarsi come una stanza di canzone, molto irregolarmente rimata.

III. **BONO GIAMBONI,** « LIBRO DEI VIZI E DELLE VIRTÙ E DELLE LORO BATTAGLIE E SENTENZE E AMMONIMENTI » (c. 245r — 263r). Adesp.

Com. « Considerando una stagione lo stato mio e la mia ventura. » — *Fin.* « seghondo che la filosofia disse che io era chiamato. deo gratias. Amen. »

IV. « COME CHRISTO SPOGLIÒ LO 'NFERNO » (c. 263r — 266r).

Com. « Poi che llo nostro signore iesu christo fue exaltato, ciò è da' giudei in croce sospeso. » — *Fin.* « e così vettorioso dallo inferno christo si partitte. »

V. « LA VENDETTA DELLA PASSIONE DI CHRISTO » (c. 266t — 268t).

Com. « Fu in quello tempo uno re che aveva nome tito. » — *Fin.* « ma dovevunque questo diavolo portava, grande rovina menava, sì che gli abitanti . . . . » (*incompiuta*). — Segue, nel tergo della guardia membran., una tavola sinottica dei debiti che abbiamo verso Dio, il prossimo, la carne e la Sacra Scrittura; e al di sotto si legge: « lo trattato che messer francescho petrarcha fa sopra de cinque trionphi; e primamente sopra dell' amore che tutte cose mondane vince, et amore è vinto dalla morte, e la morte è vinta dalla fama, e lla fama è vinta dal tempo, e 'l tempo è vinto da ddio. »

Palat. 98. — [635. — E, 5, 8, 71].

Membran., Sec. XV, M. 0,188 × 0,131. Carte 52, num. modern. Scritto a due colonne. A t. della prima guardia leggesi una breve nota di mano di Piero del Nero. La prima iniziale è ad oro e colori. Parecchie carte sono palimpseste. Fu il Cod. N.° 76 dei Guadagni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 181-182; 333.

I. DOTTRINA PER BEN CONFESSARSI (c. 1r — 38t).

Com. « Qualunque persona si vuol ben confessare, in prima che vada al sacerdote. » — *Fin.* « andarete nella beata gloria a contemplare sempre eternalemente cogli angioli e co' sancti el glorioso dio. Al quale sia gloria et honore in eterno. Amen. »

II. ARTICOLI DI DOTTRINA CRISTIANA (c. 38^t — 40^r). Sono:
1.° I Dodici articoli della Fede. — 2.° I Comandamenti. — 3.° Le Opere di Misericordia spirituali e corporali. — 4.° I cinque Sentimenti del corpo. — 5.° I Peccati mortali. — 6.° I Sacramenti. — 7.° I Doni dello Spirito Santo. — 8.° Le Virtù teologiche e cardinali.

III. **ATANASIO VESCOVO,** SIMBOLO DELLA FEDE CATTOLICA (c. 40^r — 41^t).
Com. « Qualunque vuole essere salvo, inanzi a ogni cosa è bisogno. » — *Fin.* « et chi fedelmente et fermamente non crederà, non potarà essere salvo. Deo gratias. Amen. »

IV. CINQUE CONSIDERAZIONI PER LE QUALI SI VIENE AL DISPREGIO DEL MONDO E ALL' AMORE DELLE COSE CELESTIALI (c. 41^t — 49^r).
Com. « Le considerationi per le quali l' anima, mediante la gratia di dio. » — *Fin.* « de' quali piaccia al signore che noi siamo: qui est benedictus in secula seculorum. Amen. » — Seguono due note, dei giorni festivi e dei digiuni comandati (c. 49^r — 50^r).

V. **IACOPONE DA TODI,** LAUDA, in 52 strofe, oltre la ripresa. La rubrica dice: « Incipit canticum actum padue nono kalendas Maii anno domini millesimo quadringentesimo quinto decimo. ad obiectionem mundanorum, ob gaudi (*sic*) supernorum (c. 50^t — 52^t).
Com. « Udite nuova pazia | Che mi viene in fantasia. » — *Fin.* « Poi non curo se 'l t' è in piacere | Ch' io dannato o salvo sia. »

Palat. 99. — [636. — E, 5, 8, 70].

Cartac., della fine del Sec. XV. Scritto in gran parte a due colonne. M. 0,204 × 0,142. Carte 76, num. modern.; più una bianca in principio, ed un' altra in fine, bianca nel tergo, non numerate. Dentro la coperta anteriore una nota di mano del Poggiali avverte che il Cod. era già il N.° 77 del Catalogo dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 183-185; 228; 231; 336-337.

I. « BREVISSIMO TRATTATO DELLA SANTA PAZIENZA E DEL SUO FRUTTO » (c. 1^r — 11^r).
Com. « In prima porremo due auctorità del nostro Signore e salvatore Messere giesu Cristo, dove dice. » — *Fin.* « la increata maestà di dio, il quale dice: Beati pacifici, quoniam filii dei vocabuntur. Questa sancta benedictione ci conceda Cristo Jesù pe' meriti della sua sanctissima passione. » — Seguono alcuni pochi ternari e versi presi sparsamente dalla Divina Commedia.

II. **IACOPONE DA TODI,** LAUDA. Adesp. (c. 12^{r-t}).
Com. « Senno mi pare e cortesia. » — *Fin.* « A 'mparar più lectoria. »

III. **LUCREZIA DE' MEDICI,** LAUDA. Adesp. (c.12^t — 13^r).
Com. « Venite pastori. » — *Fin.* « Patir vuole pe' nostri peccati. »

IV. **FRA GIROLAMO SAVONAROLA,** Canzone (c. 13ᵗ — 14ᵗ).
Com. « Jesù splendor del cielo et vivo lume. » — *Fin.* « Se 'l paradiso intende e' tuoi lamenti. »

V. Lauda. Anepigr. Dopo la sesta strofe è detto: « Agiunta di maestro giovanbaptista medico della barba » (c 14ᵗ — 15ᵗ).
Com. « Vidi virgo maria che si stava. » — *Fin.* « Alla sua region ognun tornava. »

VI. **FEO BELCARI,** Lauda. Adesp. (c. 15ᵗ — 17ʳ).
Com. « Con ogni reverentia. » — *Fin.* « riceve gratia per la tua clementia. »

VII. Ammonimenti spirituali. Anepigr. (c. 18ʳ — 20ʳ).
Com. « Chi è humile in verità non si turba sostenendo la'ngiuria. » — *Fin.* « Quartum: Mors christi. Quintum: Gloria eterna. »

VIII. **GHERARDO D'ASTORE,** Lauda. Adesp. (c. 20ᵗ — 21ᵗ).
Com. « Levati sù omai. » — *Fin.* « Per darti vita morii in tanti guai. »

IX. Laudi. Adesp. (c. 21ᵗ — 27ᵗ).
1.ª *Com.* « Leva la mente in alto a contemplare. » — *Fin.* « Ferito e morto sol per noi salvare. »
2.ª *Com.* « Chi vorrà in ciel salire. » — *Fin.* « Nello 'nferno stia. »
3.ª *Com.* « I' m' agio messo in fantasia. » — *Fin.* « Di Jesù sancto messia. »
4.ª *Com.* « O lasso a me tapino sventurato. » — *Fin.* « Dal padre electi nel regno beato. »

X. « Interrogatorio pertinente a confessare » (c. 28ʳ — 49ᵗ).
Com. « 1. Se è cherico o secolare. — 2. Ond' è, et che arte fa. » — *Fin.* « per l' auctorità che v' è concessa da dio et dalla sancta madre chiesa. » — Seguono tre preghiere latine (c. 49ᵗ — 50ʳ).

XI. Laudi. Adesp. (c. 51ʳ — 54ᵗ).
1.ª *Com.* « In nulla si vuol porre la speranza. » — *Fin.* « Pien di gran guai aspro e di gran dolore. »
2.ª *Com.* « Anima innamorata. » — *Fin.* « A chi l' à meritata. »
3.ª *Com.* « Anima degna accepta. » — *Fin.* « Per facci di sua setta. »
4.ª *Com.* « Guidami tu, guidami tu. » — *Fin.* « Col divin fuoco amor giesù. »
5.ª *Com.* « Con allegro disio. » — *Fin.* « D' aver tale alegrezza. » — Seguono alcuni brevi ammonimenti in prosa: dei beneficii dell'udire la messa, dei venerdì di stretto digiuno, e dei venerdì nefasti nella storia sacra.

XII. Sermone del legno della croce (c. 56ᵗ — 60ᵗ).
Com. « Se nella frequentia de' doctissimi huomini, venerabili padri, più volte io fussi consueto. » — *Fin.* « a vostre charità clementemente perdonarmi. »

XIII. Il credo disposto (c. $61^r — 65^r$).

Com. « Credo in deum patrem omnipotentem creatorem celi et terre. Ciò è credere in dio creatore. » — *Fin.* « perdere infinito bene e aquistare tormento di fuoco senza fine. »

XIV. **ABATE YSAAC**, « Come l' anima si debe posare in dio, et del dispregio del mondo » (c. $65^t — 67^t$).

Com. « L' anima la quale ama idio, in solo idio à riposo. » — *Fin.* « Meglo è se tu ti tenghi di picholo valore per poca scientia, che savio presuntuoso. »

XV. **IACOPONE DA TODI**, Lauda. Adesp. (c. $68^r — 72^t$).

Com. « Donna dello paradiso. » — *Fin.* « Figlo con matre in un tracto. »

XVI. **LUCREZIA DE' MEDICI**, Lauda. Adesp. (c. $73^r — ^t$).

Com. « Ecco il messia, echo 'l messia. » — *Fin.* « Adorando il messia. »

XVII. Lauda. Adesp. (c. $74^r — 75^t$).

1.ª *Com.* « Echo 'l nostro Signore. » — *Fin.* « La qual ci à facti degni del suo amore. »

XVIII. Stanze di passione. Anepigr., e sono tre soltanto (c. 76^r).

Com. « Qual padre, qual signore, o qual maestro. » — *Fin.* « Doma li sensi et usa le virtute. » — Seguono nel tergo dell' ultima carta gli articoli del Credo.

Palat. 100. — [616. — E, 5, 8, 28].

Cartac., Sec. XV, M. 0,218 × 0,145. Carte 165, num. ant. fino alla c. 155. Sono bianche le c. 68-72. Una mano scrisse da c. 1 a. c. 67 e da c. 156 alla fine; una seconda, da c. 73 a c. 155. E nel primo quinterno di questa scrittura mancano 3 carte, sebbene la num. proceda regolare. A t. della guardia membran., lacera, in principio del Cod. leggesi: « Questo libro è di piero d' antonio landi che gli tochò nelle divis. a dì 20 di genaio 1511 chon vettorio suo fratello. » E sopra, nella parte lacera, era il nome dell' anteriore possessore, scritto d' altra mano, che è poi la stessa che scrisse la prima parte del Cod., e che, in fine di esso, a t. dell'ultima guardia membran. a piè di pagina, ripete: « Questo libro è d' andrea di domenicho [dello Struffa] richamatore; il quale priegha ciaschuno che lo leggie che prieghi idio per lui che gli dia grazia di fare la volontà di dio. Amen. » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 185-186; 571.

I. **QUINTILIANO**, Le Declamazioni, in volgare (c. $1^r — 60^t$). Sono precedute da un Prologo e un Proemio; dividonsi in 16 Cause e in 20 Azioni, rispondenti alle Declamazioni II-XIX del testo latino.

Com. « Il primo chaso è chotale: uno giovane trasse il padre della chasa la quale ardeva. » — *Fin.* « che ttu non domandi più alchuna chosa, et che ttu non dichi la tua infamia. » Dopo di che

leggesi: « Finita quella parte del quintiliano la quale è sofficiente et neciessaria alle chause nel suo libro chonposte; recato in volghare per a. L. » — Seguono una serie di *Esordi* diversi, e alcune massime di prudenza, tratte dal *Tesoro* (c. 60ᵗ — 67ᵗ).

II. VITA, MORTE E RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO, Poemetto in 14 Cantari, mutilo in principio (c. 73ʳ — 155ᵗ).

Com. « Disse la pace: o cara mia sorella. » — *Fin.* Al mondo pace divitia et cumcordia. »

III. TAVOLE PER LE LUNAZIONI (c. 156ʳ — 162ʳ). Nella spiegazione in principio dicesi: « Nel 1445 chorre la lettera dello O, e del 1446 P, e nel 1447 Q, e nel 1448 chorre R, e chosì va seghuitando. »

IV. TAVOLE PEL DÌ DI CARNEVALE E PER LA PASQUA (c. 163ʳ — 164ᵗ). Cominciano dal 1445 e giungono al 1500. Da queste e dalle antecedenti tavole può dunque argomentarsi che questo Cod. (tranne le c. 73-155) fu scritto nel 1444.

V. CONFESSIONALE (c. 164ᵗ — 167ᵗ).

Com. « Questa è una chonfessione da insegniare e inlluminare, cioè delle sedici parti che vuole avere la chonfessione. » — *Fin.* « Io chredo la resurressione de' morti e vita etterna. Amen. »

Palat. 101. — [D. — E, 5, 9, 78].

Membran., Sec. XV, M. 0,203 × 0,137. Carte 20, num. modern. da 56 a 75. La prima iniziale è miniata a oro e colori. Nell'interno della leg. anter. è incollata una carta; la quale, di mano della fine del Sec. XV, reca scritto il solito sonetto « Sempre si dice che uno fa malle a ciento, » e sotto questo, l'indice del poemetto di Antonio Cornazzano « La Vita di Maria Vergine »; dopo il quale indice, un'ultima rubrica si riferisce all'opera contenuta nel presente Codice. Del quale, dunque, faceva già parte un'altra scrittura, come quest'indice e la cartolazione dimostrano. A suo luogo sarà descritto il Cod. Palat. 334; che è appunto il Poemetto del Cornazzano, già legato, benchè cartac., con questo Cod. 101, come apparisce dalla misura uguale, dall'essere appunto di carte 55, e queste num. ant. dalla stessa mano che scrisse l'indice suddetto, nonchè dalla rispondenza dei rimandi di quest'indice colle carte dove nel Cod. 334 cominciano i diversi Capitoli del Poema. — Il Cod. presente ha la legat. in asse e pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 186-187.

DE PECCATIS ET CONFESSIONE (c. 56ʳ — 74ᵗ).

Com. « Quando aliquis vult se confiteri generaliter de omnibus peccatis suis, potest per hunc modum procedere. » — *Fin.* « matris discipulo, vestimentorum crucifixoribus, curat avariciam; flagellacio luxuriam, fellis po(r)tacio gulam. Amen. » — Segue un indice degli articoli della dottrina cristiana.

Palat. 102. — [E, 5, 5, 50].

Membran., composto di tre frammenti di Codici. — Il primo, della fine del Sec. XIII, o del princ. del XIV, M. 0,236 × 0,170, è di carte 34 num. modern., mutilo fra le c. 3 e 4, fra le c. 16 e 17, ed in fine. Scritto a due colonne. Qualche carta è lacera o macchiata. — Il secondo, del Sec. XV, M. 0,221 × 0,154, è di carte 10 num. modern. di seguito alle precedenti (35-44), mutilo in fine. — Il terzo, pure del Sec. XV, M. 0,198 × 0,136, è di carte 10, palimpseste, num. antic., ed anco modern. di seguito alle precedenti (45-54), mutilo in fine. — Legat. in cart., cop. di pelle con filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 190.

I. QUISTIONI FILOSOFICHE. Anepigr. (c. 1^{r} — 34^{t}).

Abbiamo desunto il titolo di quest'opera dal Vocabolario della Crusca, perchè gli esempi ivi allegati con l' abbreviatura *Quist. Filos. C. S.* come alle voci *Accatarrare, Assottigliare, Collora, Flemma, Frontoso, Incalvire, Laidire, Trono, Vento*, ed a molte altre, si ritrovano tutti nel nostro testo. Nella Tavola delle Abbreviature degli autori citati nel Vocabolario (5ª impress.) è detto: « Quistioni Filosofiche. — Testo a penna, che fu già del senatore Carlo di Tommaso Strozzi, smarrito fino dal tempo della passata impressione: il perchè è stato da noi conservato l'antico spoglio. » — Lo smarrito ms. Strozziano, che servì alla compilazione del Vocabolario, non è certamente il presente Cod. palatino. Il Palermo vi aveva apposto di sua mano il titolo « Tesoretto di Scienza. » — Precede un Proemio, non ben leggibile in principio, che dice il presente Trattato essere diviso in sei Parti: « In nella prima parte demostrando de le cose de sopra celestiali. In nella seconda, de le celestiali. In nella tertia, de le elementali. In nella quarta, de le elementate. In nella quinta, de certi vitii. In nella sesta, de certe virtute. »

Com. « In nella prima parte del tractato vediamo de le cose sopra celestiali; de le quali tre cose la vostra nobelità me dimandò. In prima de dio. Secondo, de li angeli. Tertio, de li corpora beati. » — *Fin.* interrotamente al Cap. VI della Quinta Parte: « Cioè, l' omo fura acciò ke satii l'animo affamato et cupido; essendo preso, rende septe cotanto più, et tutta la substantia de la sua . . . »

II. **FRATE GIOVANNI DOMINICI,** DELL' USO DELL' ANIMA. Anepigr., e adesp. (c. 35^{r} — 44^{t}).

Com. « Prima domandi, come debbi usare l' anima non più tua ma di dio, la quale è in te, et ad te commessa. » — *Fin.* « Non si dice imperseverante o mutabile quel signore si pone con un . . . » (*incompiuto*).

III. **S. PAOLO,** PRIMA EPISTOLA AI ROMANI, volgarizzata (c. 45^{r} — 54^{t}).

Com. « Paulo chiamato apostolo, servo di iesu christo, sceverato per predicare il vangelio di dio, lo quale avea promesso innanzi per gli suoi profeti nelle sancte scripture. » — *Fin.* interrotamente al Cap. V: « ricevendo habondanza di gratia et di donamento di giustitia, regnerà la vita per uno iesu cristo. Adunque, sicondo che per lo peccato d' una persona regniò . . . »

Palat. 103. — [216. — E, 5, 6, 63].

Membran., Sec. XIV, M. 0,271 × 0,183. Carte 33, num. modern. Scritto a due colonne. — Legat. in cart., cop. di pelle, con filettature dorate.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 191-192.

LA MISTICA TEOLOGIA DEL DIVINO AMORE, [volgarizzata da *Domenico da Montecchiello*]. — Dividesi in più Parti e in molti Paragrafi, ma senza numerazione.

Com. « Le vie di sion pianghono, perchè non è chi vengha al solenne amore. Advegnia che lle predette parole diciesse gieremia profeta. » — *Fin.* « Et così nella presente vita colla divina gratia merita di ricievere la gloria. Alla quale ci conduca iddio. Il quale vive &. »

Palat. 104. — [630. — E, 5, 7, 54].

Cartac., Sec. XV, M. 0,219 × 0,147. Carte 216, num. ant. per 226, perchè la numeraz. salta per errore da 79 a 90; le ultime tre carte sono bianche. In fine leggesi: « Frate Francescho di francescho da pistoia de' frati di sancta Croce d' ormannoro scrisse. Finito addì XXV di giugno MCCCCXXVIIJ. » E sotto: « Ego frater Blasius Berti emi librum pro conventu sancti Thommae ordinis humiliatorum et Apposui Singnum » (*segue il segno*). Nel t. della c. ultima è scritto di mano del Sec. XVII: « Filipo nipote di prete Alisandro Feri. » E nell' angolo inferiore esterno del r. della c. 1 un bollo rotondo con le iniziali A. N. — Legat. in cart., cop. di pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 192-196.

FIORI DELLA SOMMA MAESTRUZZA, volgarizzati da *Don Giovanni dalle Celle.* Precede una Tavola di 124 Capitoli (che nel testo sono poi 126), e un breve Proemio del volgarizzatore.

Com. « Sacramento è di sacra cosa sengno; overo sacramento è visibile forma di visibile grazia. » — *Fin.* « non de' dire messa se già pienamente et indubitanter sia liberato. XXXIIJ, dicreto: Comuniter. »

Palat. 105. — [644. — E, 5, 8, 72].

Cartac., Sec. XV, M. 0,215 × 0,141. Carte 127, num. ant., più in princ. una c. scritta e non num. Vi sono molte postille marginali, di mano diversa e più recente di quella che scrisse il Cod. In calce alla c. non num. in principio, leggesi di scrittura del Sec. XVI: « Di ser domenico branchacci fiorentino »; e in calce alla c. 1t, dov' è anche un rozzo fregio a colori, leggesi pure dello stesso secolo: « Michaellis de Federighis. » Nel margine superiore di questa med. c. è il N.° 60. A t. dell' ultima carta, sotto una cancellatura possono ancora leggersi le seguenti parole d' antica mano: « Quando voy avete tenuto questo libro in vostro piaciere e diletto, portalo in firenze in quella via che si chiama borgho tegholaia apresso a santo spirito. domanda dove istà Franc. Giemmi (?) overo nicholò orafo suo gienero, e sarà ben dato &. » E più sotto è ripetuto che il libro è di prete Domenico Brancacci. Appiè della c. 30r leggesi di mano del Sec. XVII: « Addì 15 di Marzo hebbi questo libro, da Francesco Ridolfi donato. » — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 196-197.

I. **S. GIROLAMO,** EPISTOLA ALLA VERGINE EUSTOCHIA. (Nella c. s. num. in princ. r. e t.) È soltanto la fine della Epistola; che qui è seguita da otto rozzi endecasillabi italiani a rime alternate, d' invocazione alla Madonna.

II. FIORI DELLA SOMMA MAESTRUZZA, [volgarizzati da *Don Giovanni dalle Celle*] (c. 1r — 124t). Sono preceduti dal solito breve Proemio, e distinti in 125 Capitoli, registrati in una Tavola ch' è nelle 3 ultime carte.

Com. « Sagramento è di sagra cosa segno; overo sagramento è visibile forma di visibile gratia. » — *Fin.* « non die dire messa se già pianamente e indubitante sia liberato. dicreto 33, 9: Comunitur (*sic*). » E appresso si legge: « Finita la nobile somma di sancto Tomasso d' aquino. »

Palat. 106. — [277. — E, 5, 1, 36].

Cartac., Sec. XV, M. 0,284 × 0,196. Carte 100, num. modern. Scritto a due colonne. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 197.

FIORI DELLA SOMMA MAESTRUZZA, volgarizzati da *Don Giovanni dalle Celle.* In 129 Capitoli.

Com. « Sacramento è di sacra cosa segno; overo sacramento è visibile forma in visibile gratia. » — *Fin.* « non debbe dire messa se già pianamente e indubitante sia liberato. 33. 4. Comuniter. Amen. »

Palat. 107. — [162. — E, 5, 7, 17].

Cartac., Sec. XV, M. 0,234 × 0,161. Carte 90, num. modern., delle quali son bianche le c. 88-90. Nella sottoscrizione in fine lo scrittore dicesi Jacopo di Francesco, e pone la data « Finitum mensis agusti die viginti sex dicti die. » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 197-199, 441.

I. **CICERONE**, I paradossi, in volgare (c. 1r — 14t). Precede il Proemio a Bruto.
Com. « Che quella chosa la quale è honesta quella sola sia bene. Dubito io che alchuno di voi stoici. » — *Fin.* « non solamente non chopiosi nè ricchi ma etia in dio bisognosi et poveri sono da essere stimacti. »

II. **SENECA**, Delle quattro virtù morali, in volgare (c. 14t — 21t).
Com. « Quatro spetie overo maniere di virtude dalle sententie di molti savi sono state diffinite. » — *Fin.* « Schifi la pazza presuntione et dispregi et fuggha la viltà, la quale mancha et ritrae dalle dovute et convenevoli imprese. »

III. Proverbi in rima (c. 22r — 26r). Precede una Rubrica di 16 versi, come quelli dei Proverbi, settenari e rimati a due a due.
I Proverbi *Com.* « Amor già non chura | Ragion nè diritura. » — *Fin.* « Zara chi l'appara | fa la mano avara. » — E segue: « Con dirieti verbi | Facti proverbi | Tucti notati | Perchè son provati | CCXL Monta la lor somma insieme | *x.y* non ci vollio contare | però che pochi ne posso trovare. finis. Deo gratias. Amen. »

IV. **SENECA**, De'Costumi. « Imperfecto et tracto d'altri libri » (c. 26r — 32r).
Com. « Ongni peccato è actione, ongni actione chosì l'onesta chome la disonesta è volontaria. » — *Fin.* « Ad li quali ciòe che piaque fu licito di fare, sichome qui decto è. finisce de'chostumi di senecha. deo gratias. »

V. **CICERONE**, Sogno di Scipione (c. 32r — 38t).
Com. « Essendo io venuto in africha, Amnitio manlio consolo et di militia. » — *Fin.* « Ma quella chosa che dà il movimento ad altrui et essa è mossa d'altronde, quando à fine di movimento conviene che abbi fine di vivere, sichome qui decto è. »

VI. **SENECA**, Libro de' rimedi dei casi fortuiti (c. 38t — 45r). Precede un breve Prologo del volgarizzatore.
Il Libro *Com.* « Advegha che lli versi di tucti i poeti, O ghallio, schiarino il tuo grembo. » — *Fin.* « Felice è cholui il quale pare ad se medesimo essere felice, non ad li altri. Vedi tu chome rada sia questa felicitade ad chasa qui decto è. »

VII. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** CINQUE LETTERE VOLGARI, (carte 45^{t} — 50^{t}). Sono indirizzate a Guido di Tommaso di Neri [Del Palagio] da Firenze, tranne la terza ch'è indirizzata a Donato d'Ottaviano [Acciaiuoli]; e tutte, come ancora quelle dei numeri seguenti, hanno la propria rubrica in latino.

Com. la prima: « Ebbi tua lectera, piena di guai del mondo, piena di ruine et di tribulationi che dà il mare e la terra. » — *Fin.* l'ultima: « cioè questi fraticelli heretici, i quali e già molta gente ànno inghannata, et inghannano tucto die. die VIII di marzo. »

VIII. **MAESTRO LUIGI MARSILI,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 50^{t} — 51^{t}).

Com. « Frate bernardo nostro credo sia hora chostà; però non mi stendo molto. » — *Fin.* « da bernardo di cino ebbi franchi quaranta a mia volontade. Idio sia sempre nostra Guardia. In Parigi, die XVIII d'aprile MCCC77; per lo frate luigi. »

IX. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 51^{t} — 52^{r}).

Com. « In nomine iesu christo. Ebbi la limosina che mi mandasti per donato. » — *Fin.* « Et prieghoti che nulla chagione il ti faccia lasciare. Idio te ne dia la gratia. Don giovanni dalle celle, uno de' poveri tuoi. »

X. **MAESTRO LUIGI MARSILI,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 52^{r} — 54^{r}).

Com. « Le molte grandi et pericholose novitadi della nostra cictà ò inteso essere cessate. » — *Fin.* « di che m' abiate per iscusato. Idio sia sempre guardia di voi. In parigi, die sei di dicembre MCCC78; per frate luigi marsili vostro, salute. »

XI. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** TRE LETTERE VOLGARI, la prima a Donato Coreggiaio, le altre due a Guido di Tommaso di Neri (c. 44^{r} — 58^{r}).

Com. la prima: « In nomine iesu christi. Sappi che tucte quelle chose ch' io scripsi a guido, de' serpenti di questo diserto. » — *Fin.* la terza: « Non dicho più, per non gravare la debole mente tua. Facta a die tredici d' octobre. christo benedecto ti renda la santà dell' anima et del corpo, sichome decto in questa è. »

XII. **MAESTRO LUIGI MARSILI,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 58^{r} — 59^{t}).

Com. « Poi che di voi ò sentite novelle per lectera di fra giovanni, sono stato pigro a scrivere. » — *Fin.* « perch' io ò voglia d'uno libro che è a Siena. 26 di dicembre 1373; per frate luigi. »

XIII. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 59^{t} — 60^{t}).

Com. « In nomine iesu christi. Ebbi una tua divota lectera con quella ch' io ti mandai. » — *Fin.* « Sì che sempre sia con christo con tucti tuoi. Amen. Don Giovanni dalle celle ti saluta, con disiderio di vederti grande amicho di dio. »

XIV. **MAESTRO LUIGI MARSILI,** LETTERA IN VOLGARE, a Guido di Tommaso di Neri (c. 60ᵗ — 62ʳ).

Com. « Ebbi vostra lectera, facta di quelgli dì vi partisti di firenze. » — *Fin.* « Scripsi a uberto et &. In parigi, die 19 di septembre, 1374. Frate luigi salute con debite riverentie. »

XV. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** DUE LETTERE VOLGARI, a Guido di Tommaso di Neri (c. 62ʳ — 67ʳ). La seconda lettera, che ha la rubrica in volgare, è intitolata Predica.

Com. la prima: « In nomine iesu christi. Al suo divoto et amicho per christo Guido, don Giovanni dalle celle sempiterna salute, con desiderio di vederti ricco di vertudi. » — *Fin.* la seconda: « et a tucti choloro che prieghano idio per te et fannoti alchuna limosina spirituale. Amen. Don Giovanni tuo. »

XVI. **MAESTRO LUIGI MARSILI,** DUE LETTERE VOLGARI, a Guido di Tommaso di Neri (c. 67ʳ — 71ᵗ).

Com. la prima: « Ebbi vostra lectera, et con essa et delle lusinghe che llo mondo fa all' amicho vostro. » — *Fin.* la seconda: « et a persona confidente. Rachomandatemi a vostro padre &. In parigi, die xx d' aghosto, 1375. per frate luigi Marsili, di sancto Aughustino, vostro. » — Seguono (c. 72ʳ-ᵗ) tre Sonetti del Petrarca, dei quali il Marsili consiglia a Guido la lettura; e sono:

1.° « Fiamma dal cielo sulle tue trecce piova. »
2.° « L' avara babillonia à cholmo il saccho. »
3.° « Fontana di dolore; albergho d' ira. »

XVII. **DON GIOVANNI DALLE CELLE,** QUATTRO LETTERE VOLGARI, la 1ª e la 4ª indirizzate a Guido di Tommaso di Neri, la 2ª a Ser Lapo [Mazzei], la 3ª alla vergine Domitilla (c. 72ᵗ — 82ᵗ).

Com. la prima: « In nomine iesu christi. Ricevetti due tue lectere et due di ser lapo tuo. » — *Fin.* la quarta: « che significha la vectoria che nne portiamo del mondo, della charne et delle demonia. Exhibita Guidoni, die due decembris 1388, per Don Giovanni dalle celle. »

XVIII. **GUIDO DI TOMMASO DI NERI,** LETTERA IN VOLGARE, risponsiva all' ultima delle precedenti lettere di Don Giovanni dalle Celle (c. 82ᵗ — 85ʳ).

Com. « Venerabile et divotissimo padre et karissimo. Riceveti la vostra lectera, la quale più tosto e meglio si dee chiamare epistola. » — *Fin.* « et con tucti quegli che ci amano ci possiamo

ritrovare. Dacta in firenze, dì IIII d'octobre; et perdonatemi se io vi tedio con troppo scrivere. Per lo vostro divoto Guido di messer tommaso. »

XIX. **DON GIOVANNI DALLE CELLE**, Lettera in volgare, a Giorgio di messer Guccio di Dino (c. 85r — 86t).

Com. « In nomine iesu christi. Ricevecti, divoto et charo in christo fratello, una tua lectera. » — *Fin.* « Don girolamo nostro molto ti manda salutando. Don Giovanni dalle celle, dì xx d'ottobre [1389]. Quando vide guido nostro, molte volte il saluta. »

XX. Transito di don Giovanni dalle Celle (c. 86t — 87r).

Com. « Fece il transito suo, et si spera n' andò libero al cielo, questo nostro heremita ». — *Fin.* « La penitentia sua fecce alle celle di vallembrosa inn una picchola chappannecta o cella anni intorno a xl. »

Palat. 108. — [156. — E, 5, 7, 45].

Composto di quattro frammenti di Codici. — 1.° Cartac., Sec. XIV M. 0,229 × 0,160. Carte 64. — 2.° Membran., Sec. XIV, M. 0,229 × 0,160. Carte 22, num. 65-86. Con rozzi disegni malamente coloriti, intercalati nel testo, a c. 1r, 2r, 3r, 4r-t e spazio rimasto vuoto a c. 10t; iniziale colorita e fregio a colori nel margine esterno e inferiore, a c. 5t. — 3.° Quattro carte membran. Le prime due del Sec. XV, M. 0,198 × 0,134 con postille marginali posteriori. Le altre due del Sec. XIV incipiente, M. 0,209 × 0,150 e M. 0,211 × 0,148; con postille interlineari di poco posteriori. — 4.° Due carte membran., Sec. XIV. In tutto carte 92 num. modern., frammiste e seguite da molte carte bianche poste nella legat. del Cod., e non contate nella numerazione. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 201-202.

I. **BONO GIAMBONI**, Della miseria dell' uomo (c. 1r — 64t). Adesp., anepigr. Il Prologo è mancante del principio.

Com. « . . . . [d]uolo che ll' uomo pigllia. Ma veggiamo fermamente che sse ne seguita danno; onde dicie salamone: secondo che rrode la tingniuola il panno e 'l vermine il lengnio, chosì rrode la trestizia il chuore. » — *Fin.* manchevolmente, al Cap. I del VII Trattato, con queste parole: « Nel detto cielo enpiro, là dove t' ò detto che 'n paradiso fuorono formate tre ingienerazione d' angnoli.... »

II. Libro di sidrach. Anepigr. Mancante in principio e in fine (c. 65r — 86t).

Com. « .... e tucte l' altre creature. Quando lo re hudie questo, elli fue molto adirato e disse a sydrach. » — *Fin.* « sì si lasceranno molti morire per diversi tormenti per andare in della sua conpagnia in cielo per l' a[more e per] . . . . »

III. **STAZIO**, Frammenti della tebaide (c. 87r — 90t).

1.° Lib. III, v. 360 — 415,

2.° Lib. III, v. 528 — 583.
3.° Lib. XI, v. 185-233.
4.° Lib. XI, v. 632-680.

IV. DUE FRAMMENTI DELL' APOCALISSE. Anepigr. (c. 91[r] — 92[t])

1.° *Com.* « .... amovebo candelabrum tuum de loco suo » (Cap. II). — *Fin.* « In mente ergo habe qualiter accipis .... » (Cap. VI).

2.° *Com.* « .... earum sicut dentes leonum erant » (Cap. XXII). — *Fin.* « Atrium autem quod est foris templum, eice foras et ne metieris eum, quoniam .... » (Cap. XXVI).

Palat. 109. — [82. — E, 5, 7, 46].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,230 × 163. Carte 90, num. modern. Le prime due delle quattro guardie anteriori sono scritte. A c. 1[t] è una iniziale a oro e colori, e un fregio simile che inquadra la carta per tre lati, portando nel margine inferiore uno stemma di campo azzurro traversato da una banda d' oro, sulla quale appaiono tracce di animali dipinti. A c. 65[t] e 66[t] sono due altre iniziali miniate ad oro e colori con simile fregio nel margine. A c. 65[r] leggesi: « Copiato et transcripto fu questo libretto .... per me ser Luca d' Antonio di Luca di Franciesco Bardini da Firenze et del popolo di S. M. V. (San Michele Visdomini). Sotto lo dì primo di Marzo M.D.XXJ. El qual è d'origine scripto sotto dì primo di marzo nel M.CCCCIC.III. per homo degno di fede. » A c. 89[r]: « Finito di transcrivere questo libretto per me Ser Luca d' Antonio di Luca di francesco Bardini del popolo di S. M. V. Et sotto dì IIIJ di Giugno 1522. El quale transcripsi d' uno origine stato scripto sotto dì XJ di Dicembre 1477. Et da huomo degno di fede. » Nella seconda delle due guardie scritte in principio è questa data di mano di Pier Del Nero: « Addì 28 di febraio 1567. » Fu il Cod. N.° 97 dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 203.

I. Nel t. della prima guardia in principio è incollato un frammento di carta; dove, di mano del Sec. XVI, sono scritti: un passo latino dal Libro III del *De Re Militari* di Vegezio; una breve preghiera, in volgare; due detti di Platone, in latino; e 18 versi dal *Trionfo della Divinità* del Petrarca.

II. Nel r. della seconda guardia, membran., sono col titolo « De Mundi contemptu » dieci terzine della mano stessa che scrisse ciò che leggesi nel t. della guardia antecedente.

Com. « Ah quante poche son le felici hore. » — *Fin.* « Se non quando vecchiezza li dà freno. »

III. **BONO GIAMBONI**, DELLA MISERIA DELL' UOMO (c. 1[r] — 65[r]). Nella Tavola dei Trattati, che precede, il libro è intitolato: « La Selva de' Sancti. » — Precede un Prologo, e una breve rubrica che dichiara la « Divisione del Libro. »

Com. il primo Trattato: « Sopra il primo Tractato, cioè a mostrare la miseria dell' uomo et della donna. » — L' ottavo ed ultimo Trat-

tato *Fin.* « Et li peccatori nel fuoco eterno: Dove mai mai non haranno nè requie nè riposo. Della quale sententia Iddio per la sua immensa bontà ci guardi et difenda. »

IV. **MARSILIO FICINO,** Dialogo tra s. Paolo e l' anima (c. 65^t — 90^t). Precedono una Epistola, a Bernardo del Nero fiorentino; e un « Proemio della Disputatione. » La Tavola dei Capitoli è in fine. Il Dialogo *Com.* « Marsilius. Se gli è lecito rivelare tale mysterio alli huomini: Supplicemente ti priego beatissimo Paulo. » — *Fin.* « et beatissimamente godere: ricordati che in tutte le cose che ti piacciano, nulla altro che questo ti piace. » — Segue una breve dichiarazione di Marsilio, dell' intenzione di conformare le sue scritture alle dottrine della Chiesa.

Palat. 110. — [527. — E, 5, 10, 71].

Membran., Sec. XV, M. 0,110 × 0,074. Carte 115, num. modern., più una omessa di num. fra le c. 13 e 14; bianche le ultime tre. La prima iniziale è d' oro su fondo turchino. — Legat. in cart., cop. di pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 208-210.

Scala del cielo. Anepigr. Divisa in 10 Gradi, e preceduta da un Prologo. *Com.* « El primo grado che ài ad salire, dilectissima anima, è chiamata discreta abstinentia da li cibi. » — *Fin.* « Della qual noi dentro armati, rendendo iusto cambio a iesu christo, non dubitassemo anchi noi per lui metter la vita, El qual per noi tradita avea in morte la sua anima. »

Palat. 111. — [126. — E, 5, 9, 48].

Membran., Sec. XV, M. 0,213 × 0,148. Carte 22, num. modern. — Legat. in cart.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 211-212.

Dialogo della eucaristia. È il quarto ed ultimo Capitolo di un Trattato. Interloquiscono la « Sapientia » e un « Discepolo. »

Com. « Con ciò sia cosa che ll' utilità della tua doctrina e lla gustata soavità delle tue parole m' abbia provocato alla schuola delle virtudi. » — *Fin.* « Imperciò ch' egli à insieme el donatore col dono e lla cagione collo effecto. » — Seguono una « Oratio corporis christi, » in volgare; e il testo latino del principio dell' Evangelio di S. Giovanni.

Palat. 112. — [518. — E, 5, 10, 57].

Membran., Sec. XV, M. 0,148 × 0,108. Carte 162, num. modern., con in fine i lembi di due carte tagliate. Nel margine inferiore della c. 1r, che è rappezzato, rimane traccia della parte superiore di un bollo ovale in nero, il quale intero vedesi ancora, sebbene raschiato, nei margini inferiori delle c. 11, 59, 123; ed è della Biblioteca del Monte di Perugia; e le due guardie del Cod. portano la indicazione « VIII. N.° XLIX. » La rubrica iniziale ha l' anno M.CCCC.XXXVIII. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 215-218.

FRATE NICOLA DA OSIMO, La quadriga spirituale. Divisa in quattro parti. In fine è la Tavola, ora mutila, per la mancanza già notata delle due carte. Precede un Prologo.

Il Trattato *Com.* « Prima adonqua è da dire del simbolo delli Apostoli, lo quale incomenza. » — *Fin.* « quello che domandamo per questa oratione pur che observiamo la condictione in essa posta, cioè che con tucto el core perdoniamo al proximo. Amen. »

Palat. 113. — [227. — E, 5, 1, 11].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,298 × 0,208. Carte 119, num. modern. In una delle guardie anteriori è una lunga Nota di mano del Sec. XVIII; dove, tra altre cose, è detto: « Questa copia confronta, più che con alcun' altra, con quella di Filippo Pandolfini, citata, siccome questa, dal Vocabolario della Crusca. Pare che questo Codice sia quello appunto mentovato dal Cav. Lionardo Salviati nel Cap. XII del II Libro del I Vol. de' suoi Avvertimenti, il quale crede che fosse copiato da Messer Lotto Salviati, dopo il 1306. » Lo scrittore di questa nota ricorda pure altri Codd. contenenti questo medesimo testo. — Legat. in asse, cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 223-227.

FRATE GIORDANO DA RIVALTO, Prediche, fatte in Firenze nell'anno 1306. Sono in numero di 90.

La prima *Com.* « Cum gegiunatis &. La penitentia à più parti, sichome ànno tucte l'altre chose; e senza queste parti non è penitentia conpiuta nè perfecta. » — L' ultima *Fin.* « E però sarebbe da fuggire a' diserti o 'n religione, et rinchiudersi in chasa o in qualche modo che queste chose non sentissi: questa è la via di campare. Deo gratias. »

Palat. 114. — [386. — E, 5, 7, 23].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,241 × 0,175. Carte 8, num. modern. Autografo. — Legat. in cart., cop. di pelle con filettature di oro.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 227-228.

FRA BUONAVENTURA CIGNARCA, DEI MINORI OSSERVANTI, Sermone « fatto nel Duomo di Firenze celebrandosi il Synodo Dio-

cesano dall' Ill.mo et R.mo S.re Cardinale di Firenze l' anno 1589 a' 13 di luglio. »

Com. « Poi che grave attione è quella per la quale sete qua solennemente avanti a i sacri Altari al cospetto d' Iddio e del vostro Pastore congregati. » — *Fin.* « pregovi, se pur fra voi han luogo i preghi di chi vi ama e voi mostrate riamar tanto, impetratemi da Dio ne cum alijs predicaverim reprobus inveniar: e state in pace. » — Segue un breve periodo da aggiungersi a suo luogo nel testo.

Palat. 115. — [962. — E, 5, 9, 49].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,199 × 0,143. Carte 25, num. modern., l' ultima delle quali scritta nel r. è incollata nella legatura; ugualmente incollata nella legatura è un' altra c. in principio, bianca e senza numero. — Cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 229.

LELIO TOLOMEI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, PREDICA NELLA FESTA DI S. MARIA MADDALENA, « fatta in Roma alli XXII di luglio 1606. »

Com. « Illustrissimo giorno è questo, Romani, nel quale il vero sole di giustitia Christo percotendo con i vivi, chiari, e cocenti lumi della sua divina gratia l' aggiacciato quore d' una donna peccatora. » — *Fin.* « Che però, abbassando gl' occhi e piamente humiliandomi a questa piissima ed humilissima Madre, dico con la Santa Chiesa Pia Mater et humilis &. »

Palat. 115.bis — [824. — E, 5, 9, 32].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,221 × 0,161. Carte 19, num. modern. e una non numerata in principio. — Cop. di carta.

« PREDICA PER IL GIORNO DI S. LUCIA V. E M. FATTA PER IL PALAZZO APOSTOLICO; CREDUTA DEL P. F. M. C. » Questo titolo è di mano diversa da quella che scrisse la Predica.

Com. « Exibunt angeli et separabunt malos de medio justorum. Math., 13. Affinchè Roma si armi di santo zelo per togliere dal consorzio de' Giusti suoi quegl' iniqui che infamano la di lei gloria. » — *Fin.* « si prevenga lo scoppio della sentenza con un sagrificio opportuno: Offeram tibi Boves cum Hircis. Fiat. Fiat. »

Il Palermo riunisce sotto il medesimo N.° 115 questa Predica e l' antecedente; e sembra che volesse staccarne anche altre da varie miscellanee, formando così un Cod. solo, del quale egli parla come se, oltre le due dette, contenesse ancora quest' altre:

3.a « Del Peccato, Predica fatta alla Buca di S. Paolo nel quarto « mercoldì di quaresima 1680 dal Sig. Alessandro Segni. Questa e

« le due seguenti eran cucite in un zibaldone messo insieme da « Francesco Redi. »

4.ª Marii Jannerinii Aretini, Oratio in festo sanctae Mariae ad « Nivem. »

5.ª « Oratio in Nativitate Domini, Laurentii Adriani Lucensis. »

6.ª « Orazione Panegirica della SS. Trinità. Questa si trovava « cucita, insieme con altre diverse scritture, in un zibaldone N.° 75, « secondo la passata numerazione dei Codici Palatini. »

Ma il Palermo non compì altrimenti la riunione da lui ideata di tali Prediche. Le prime due stanno da loro, staccate, e sono i Codici 115 e 115bis qui sopra registrati. La 3ª la 4ª e la 5ª sono sempre al loro luogo nello Zibaldone del Redi [Cod. 21, 3, 1015, Lett. E], c. 223 e segg.; 355 e segg.; 715 e segg. E la 6ª l'abbiamo rintracciata a c. 89 e segg. dell' altro Zibaldone dal Palermo accennato coll' antico N.° 75 [E, 5, 3, 5].

Palat. 116. — [E. — E, 5, 9, 31].

Membran., Sec. XV, M. 0,211 × 0,149. Carte 85, num. ant. In fine del Cod. si legge: « Florentie. In christi nomine MCCCCXXXVIIIJ die III julij emi librum istum per manus magistri francisci bidelj. B. Patriarcha Jerosolimitanus. » Nella faccia interna della coperta anteriore si legge: « + Mei fratris hieronimi s p . codex; » e nella faccia interna della coperta posteriore: « Libellus mei fratris hyeronimi veronensis venetiis emptus. » E sotto: « Lire 3, soldi 2. » — Legat. in asse, cop. di pelle, con impressioni, rappresentanti nella coperta posteriore uno stemma sormontato da una doppia croce.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 229.

PRONTUARIO PER I PREDICATORI, in latino. Precedono un Proemio, e la Tavola degli argomenti.

Com. « De abstinentia vel ieiunio vel eius effectu. Precepit dominus adam dicens: Ex omni ligno paradisi comede &. Genes. 2. in quo abstinentia commendatur, dum non omni cibo voluit deus hominem uti etiam in paradiso. » — *Fin.* « qui emulator erat traditionum personarum supra multos coetaneos, quoniam devastabat ecclesiam per domos intrans et trahens viros ac mulieres &. Act. 8 et 9. »

Palat. 117. — [610. — E, 5, 8, 40].

Cartac., Sec. XV, M. 0,220 × 0,141. Carte 62, num. modern. Bianche, e supplite modernamente, le c. 11-15 (fra le quali n'è una s. num. dopo la c. 14, ed altra dopo la c. 15), e le c. 59-62. Della c. 1 rimane solamente il lembo dell' angolo interno superiore. Da c. 20t a c. 58r sono rozzamente disegnati alcuni animali, intercalati nel testo, come emblemi e simboli delle virtù e dei vizi dei quali ivi

si parla. Nel t. della prima guardia membran. in principio del Cod. si legge: « chostòmi a fallo fare di tuto f. 2. — questo libro chiamatto fiore di vertù è di Cristofano di fuccio di goro ispeziale. sia preghatto chi lo legie trarne fruto e righuardalo e rendalo. » Nel r. della seconda guardia membran. pure in principio del Cod. è un quesito aritmetico; e nel t., d'altra mano più recente: « Trattato di varie virtù e vitij. » Appartenne col N.° 55 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 231-232, 441-442.

I. Il savio romano, Serventese in 78 strofe (c. 1^r — 5^t).

Com. « Al nome di dio . . . | tutte le cose . . . | intendi fig . . . . »; e sono i principii dei primi tre versi che non possono leggersi, per la quasi totale mancanza della c. 1. » — *Fin.* « Colla santa virtù di penitentia | Ch' avemo facta. » Segue: « finito e compiuto il savio Romano. Amen. » — E v' è poi una Sentenza di Salomone.

II. Proverbi, in rima. Sono quindici distici a rima baciata (c. 6^r).

Com. « In brieve tempo vien meno quel reame | dove si chanbia giustitia al rame. » — *Fin.* « Pensa che modi tieni e ciò che ffai | chè piano e ratto sempre a morir vai. »

III. **S. AGOSTINO,** Orazione a dio (c. 6^t — 9^r).

Com. « O Signore Jesu christo, il quale in questo mondo per noi pechatori del seno del padre venisti. » — *Fin.* « buona fede e buona perseverantia in nel tuo timore illumini me lo spirito santo, perdonimi il signore tutti i pecchati miei qui e nel futuro sechulo. Amen. » — Segue un' Avvertenza sull' efficacia di tale Orazione.

IV. **S. GREGORIO PAPA,** Orazione « a impetrare et dimandare la gratia dello spirito sancto et ogni giusta gratia che da dio si desidera d' avere » (c. 9^t — 10^t).

Com. « Signore iddio, intendi et exaudisci l'oration mia, perchè apresso è il tempo mio. O signor, dammi sapientia et intellecto et memoria. » — *Fin.* « il quale discendesti nello inferno e ronpesti le tenebrose porte et menasti gli sa . . . . » (*incompiuta*).

V. Trattato delle virtù e dei vizi (c. 16^r — 58^t). Mutilo in principio e in fine.

Com. verso il fine del Capitolo terzo: « profeta non ti fidare in colui che non ama i sua parenti; e sse non ama le sue cose, non amerà l' altrui. » — *Fin.* al Capitolo 40, « Ove tratta del vitio della lussuria »: « Santo agostino disse: la onestà si conoscie nel guardo delle persone. Socrate disse: la onestà cuopre l' adulterio. Plato disse: sichome l' acqua morta . . . . »

Palat. 118. — [641. — E, 5, 9, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,188 × 0,146. Carte 53, num. modern., non contando la prima. Sono bianche le c. 40-44, 52, 53. Scritto da più mani. Nel t. della carta s. num. in principio è un tocco in penna di una figura intera, rappresentante una santa monaca, col grembo pieno di fiori. Nel r. di questa medesima carta è un « brieve, ch' è buono a metere a' facciuli qando eli àno e' bachi. » In fine, si legge: « a dì 3 di gugno 1430 | Piero da Chastello una giornea di panno romano . . . . . una panziera d'acciaro una celata chor uno chorno uno paro di brazali e zucharo da Chastello suo fratello sia data questa detta robia. » — E più sotto: « Giovanni da Lodi Franceschо da chalara una giornea di rosato chole frappe nere (?) bianche e rosse e una celata uno braciale e uno guanto e uno stocсho sanza frodo e una panzera di ferro e libri leghati insieme . . . . ricordamento sieno dati . . . . per esso. » Appartenne col N.° 92 alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 232-233, 294, 304.

I. Visioni di santa Elisabetta di Ungheria (c. 1ʳ — 15ᵗ).

Com. « Uno dì santa lisabetta chon gran diletto e cho mente divota chomincia a pensare per qual chagione christo fuggì inn egitto da le insidie d' erode. » — *Fin.* « in prima ella eleggerebbe la morte ch' ella neghasse che non fosse vero quello ch' ella vide e udì; le quali sono iscritte di sopra. dio sia sempre lodato e ringraziato e lla sua dolcissima madre vergine maria per infinita &. »

II. Regola del terzo ordine di s. Francesco, « quanto apartiene alle donne del decto ordine chiamate pinzochere » (c. 16ʳ — 19ʳ). In 5 Capitoli.

Com. « Il primo capitolo è di quelle che debbono essere ricevute all' ordine. E primieramente quelle che debbono essere ricevute al-l'ordine, debbono essere examinate della fede. » — *Fin.* « Debbono dormire vestite e cinte di corda honesta, secondo ordinò Messer frate Macteo cardinale e legato; e avere tonduti e' capegli sopra l' orecchie. »

III. Volgarizzamento e parafrasi del salmo Confitemini (c. 19ᵗ — 28ᵗ). Precede un breve Proemio.

Il Salmo *Com.* « Confessatevi al signore, inperciò ch' egl' è buono, inperciò che lla misericordia di lui è infinita. » — *Fin.* « e alla fine ci meni a ghodere nel paradiso, a vedere tutta la beata trinitade e lla reina di pietade cholla chorte celestriale. idio vi ci chonducha per la sua piatade. salve regina. deo gratias. »

IV. La settimana del noviziato di san Francesco (c. 28ᵗ — 31ᵗ).

Com. « Lunedì mattina mi faceva rivolgere la miseria dalla umana generazione pello chadimento d' adamo. » — *Fin.* « chosì lo spirito di iesù chon maraviglosi modi mi faceva entrare. »

V. Ammonizioni a' religiosi (c. 32r-t).

Com. « Della chonpuntione e dolore de' peccati. Senpre pensando delli tuoi peccati, stae in conpuntione di cuore et di mente e di corpo; ondi dice daniel: le mie lacrime mi furno pane lo die et la notte. » — *Fin.* « Come dèi stare colle persone. Quando vai o stai colle persone et spetialmente co' secolari et anche co' religiosi, gli tuo' occhi stiano chinati. »

VI. **IACOPONE DA TODI,** Lauda (c. 33r — 35r). Adesp., e anepigr.

Com. « Quando t' alegri uomo d' altura. » — *Fin.* « che dopo la morte no vale pentitura. Amen. » — Seguono alcune brevi Orazioni, in latino (c. 35t).

VII. Orazione dopo la comunione (c. 36t — 37t).

Com. « Laude e grazie rendo a tte eterno padre onipotente idio. » — *Fin.* « suavità di perfetta salute e pere ongni tribulazione e gadio e pacie. Amen. » — Segue una breve preghiera, in latino, a Gesù Cristo.

VIII. Benedizione della mensa, versetti di salmi, oremus e preghiere diverse, parte in latino e parte in volgare (c. 39r — 50r).

IX. Breve leggenda di una fanciulla devota della madonna (carte 50r — 51r).

Com. « Beato quello o quella che alla vergine Maria. » — *Fin.* « presente tutto el popolo, piglò la sua anima e menolla in vita eterna. amen. »

Palat. 119. — [541. — E, 5, 9, 75].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,198 × 0,130. Carte 68, num. modern., delle quali sono bianche le c. 54, 58, 61-68. Varia la scrittura dalla c. 55. — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 233-234.

I. Cinque orazioni rivelate a s. brigida. Tratte dal libro delle *Rivelazioni* (c. 1r — 16r).

Com. « O signore Dio omnipotente, benedecto sia tu, però che m' hai creato et ricomprato del tuo pretioso sangue. » — *Fin.* « el quale ti creò a tanto honore che tu fusse facta Imperatrice et donna, per sempremai a dovere regnare con lui eternalmente nel regno del cielo in secula seculorum. Amen. »

II. Visioni di s. brigida. Tratte dal libro delle *Rivelazioni* (c. 16r — 32t).

Com. « Pareva a la sposa di Christo vedere la Regina del Cielo Madre di Dio, che haveva una pretiosa corona et inestimabile nel suo capo. » — *Fin.* « Veramente se non gl' imponesse se non una Ave Maria, varrebbe a quell' anima a scemarle la pena del purgatorio. »

III. S. **BERNARDO**, Venticinque detti cavati da una sua epistola (c. 32ᵗ — 43ᵗ).

Com. « Bisogna certamente te desideroso sequitare le vestigie del salvatore Jesù. » — *Fin.* « spero che esso benignissimo Dio nel presente ti farà degno de la sua gratia, et con esso nel futuro seculo essa gratia gloriosamente fruirai. Amen. »

IV. Visioni di s. brigida. Tratte dal libro delle *Rivelazioni* (c. 43ᵗ — 51ʳ).

Com. « Anco parla l' angelo et dice: Quell' anima la cui dispositione tu vedesti, et udisti el suo giudicio. » — *Fin.* « Considera la giustitia et la misericordia di Dio, et sempre attende al fine. » — Seguono brevi preghiere in latino, con le indulgenze concesse a chi le reciti (c. 51ʳ — 53ᵗ).

V. Due sermoni, in volgare (c. 55ʳ — 60ʳ).

Com. il primo: « Benchè in tutti e' tenpi, dilettissimi in Cristo madri et sorelle, al fidel cristiano s' aspetti honorare, reverire, ringratiare, e laudare dio. » — *Fin.* il secondo: « Del qual fuoco Iddio per l' infinita inmensa e divina pietà ci scampi insieme col presente defunto. Pax et beneditio dei descendat super vos et maneat semper. Amen. »

Palat. 120. — [658. — E, 5, 1, 1].

Cartac., Sec. XV, M. 0,389 X 0,147. Carte 287, num. ant. È da notare che dopo la 144, seguono le c. 157-172; e poi riprendono le c. 145, 146, proseguendo regolarmente dalla 173 alla fine. Mancano dunque le c. 147-156; ed ancora le c. 205 e 235. Scritto tutto da ser Silvestro di Ristoro di Cristofano Ristori, che in più luoghi così si sottoscrive: « Manus scriptoris salvetur omnibus horis. 1415 dì 15 di giugnio Salvesstro de Ristoro àne Scritta quessta legenda » (c. 48ᵗ). — « Fenito libro issto referamus gratiam christo | Manus scriptoris benedicat deus omnibus oris | Qui scripsit scripbat Silvester senper con domino vivat | Silvester Ristorj scripsit quem deus eum benedisit | Anno domini 1415 dì 15 mensis agusstj completum fuit » (c. 90ᵗ). — « 1418 a dì 14 de giugnio » (c. 140ᵗ). — « fenito a dì 23 de giugnio 1418.... (c. 146ᵗ). — « forniti a dì 25 d' agossto 1433 » (c. 287ᵗ). In fine, sotto una larga cancellatura d' inchiostro si legge: « Questo libro l' à lecto suora Dionisia Di Polione Guidi, da una assicella e l' altra per grazia de dio lo 'ntende benissimo. » Nel r. della guardia in principio è un'Avvertenza di mano moderna, sullo scrittore ser Silvestro di Ristoro di Cristofano Ristori, che è detto nobile cittadino cortonese, e sulle cose contenute nel Cod. Il quale appartenne alla Libreria Guadagni, ma s. num. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 234, 242-243, 244-246, 267, 280-281, 288, 292, 569-571.

I. Leggenda di s. maria maddalena (c. 1ʳ — 9ʳ). Cantare in 112 ottave.

Com. « Al nome sia dello dio [redentore] | E dela vergine maria sua madre. | L' uno et l' altro priego a tutte l' ore | Che a lo mio core dieno sotilidade; | Chiascheduno sia buono entendetore | Chè

ne porria trarre utilitade; | De madalena ve dirò la ligenda: | Per cortesia chiascheduno la 'ntenda. » — *Fin.* « E diene parte in vita eterna | E lì regniamo con lui in sempiterna. Amen. Explicit liber beate Marie madalene. deo gratias. Ammen. » — Segue una ottava dello amanuense.

II. **MAESTRO GUGLIELMO DA ROMA,** VOLGARIZZAMENTO DELLA NATIVITÀ E VITA DELLA VERGINE MARIA (c. 10ʳ — 48ᵗ).

Com. « In quel tenpo si era uno huomo perfettissimo santo et jussto, lo quale avia nome Govachino, del tribu de Judea, de la cità de Jerusalem; et quessto Giovachino sì avea desspresgiato le richezze et la gloria de quessto mondo. » — *Fin.* « E ditte quesste parole, subbitamente una nuvoletta la quale per spirito sancto li portò tutti e le contrade là du' ellino erano in prima a predicare. » — Seguono un paragrafo di chiusa dello amanuense, l' *explicit,* e la sottoscrizione.

III. MEDITAZIONI DELLA VITA DI CRISTO (c. 49ʳ — 90ᵗ). Precedute da una Tavola di 41 Rubrica, e da un Prologo.

Com. « Dicho dunque inprima, che l'usata meditatione de la vita de christo sì conforta e fa la mente stabile contro a le cose vane del mondo. » — *Fin.* « per ciò che dice lo profeta: beati sono coloro che abitano nella casa tua, perchè non Cessarano mai de laudarti In secula seculorum. Amen. Deo gratias. Fenito ène el libro de la vita de Christo. Amen. » — Seguono la sottoscrizione dello amanuense, e una Tavola, che registra le tre antecedenti scritture e le prime tre delle seguenti.

IV. LEGGENDA DI S. GIUSTINA E DI S. CIPRIANO, in volgare (c. 91ʳ — 92ᵗ).

Com. « Justina vergine, de la cità d' antioccia, figliuola del sacerdote de le Idole, estando ella spesse volte a la fenestra sua, udyva cantare lo vangelo. » — *Fin.* « Ma ocultamente li christiani li mandaro a roma e fecerli sepellire con grande honore. Deo gratias. Amen. »

V. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATTISTA (c. 93ʳ — 140ᵗ). Precedono il Prologo e una Tavola di 34 Capitoli; l' ultimo de' quali contiene le *Meditazioni sulla Discesa di S. Giovanni al Limbo.*

Com. « Ora comenzamo la prima parte: dycove de li sancti et de lui, che fo el più singulare persona che nascesse mai in questo mondo, salvo la persona de christo. » — *Fin.* « e per quessto modo ellino avieno novelle nuove de lui, le quale tutte se concordavano con le prophetie. Deo gratias &. &.

VI. ORAZIONE DI S. BRANDANO MONACO (c. 141ʳ — 146ᵗ).

Com. « Santo Brandano Monacho fece quessta horatione de la parola de dyo, ciò è de yesu christo. » — *Fin.* « dycono a dio inni e

canti denanzi a la sua sedya aleluya aleluya aleluya deo gratias. Amen. » — Seguono: il Credo, in latino; una ottava dello amanuense, e la sua sottoscrizione.

VII. **NICCOLÒ DI MINO CICERCHIA,** LA PASSIONE DI GESU CRISTO, Adesp. (c. 157r — 207r). In 557 ottave e divisa in quattro Cantari: 1.° La Passione. — 2.° La Discesa di G. C. nel Limbo. — 3.° La Resurrezione e l'Ascensione. — 4. Il Giudizio Finale.

Com. « O increata mayesstà di dio. » — *Fin.* « dandoci contra y vitii tal vittoria | che abiamo per gratia in vita heternale gloria. »

VIII. IL DETTO DELLA FORTUNA (c. 207t). Ballata di nove stanze oltre la ripresa.

Com. « Puoi che fortuna e 'l mondo | Me vol pur contasstare | non me ne vo' turbare | ancho rengratio el mio Signor giocondo. » — *Fin.* « a scendere a chi sale | de la ruota volgente | e non li vale niente | per dyre fortuna da te me nascondo. »

IX. **FRA GIUNTA BEVIGNATI,** VITA DI SANTA MARGHERITA DA CORTONA, volgarizzata (c. 208r — 233r). Adesp. Precedono un breve Prologo dell' anonimo volgarizzatore, e la Tavola di 11 Capitoli. Nell'Avvertenza ch' è in princ. del Cod., si dice che questa Vita fu scritta in latino « dal suo Confessore B. Giunta Bevignati da Cortona, e non da Bevagna, come falsamente scrisse nella di lei vita il Padre Marchesi. »

Com. « Al nome del nosstro ydyo yesù crucifisso dal quale procedeno tutte le buone opere, però che è vero dyo e prencipio d'ogni bene, comenciarò a dire de la conversione de Sancta Margarita. » — *Fin.* « Conciosiacosachè a la mente li venisse Ricordo de Sancta Margarita de cortona, Adomandandoli gratia, e promisili receuta la liberatione. »

X. I FIORETTI DI S. FRANCESCO (c. 234r — 287t). Precede la Tavola che rimane interrotta dopo il Cap. 60, per la mancanza della c. 235, ma le rubriche dei due successivi Capitoli sono registrate in fine. Per la mancanza di quella carta, del Cap. I. non restano che le ultime 11 righe.

Com. « . . . . E fecesi frate minore. E fu nell'ordyne di tanta santità e gratia, che parlava con dyo. » — *Fin.* « visione del crocefixo, amore del crocefixo dolce, et spessa nominatione del crocefixo. El quale sia ancho da noi laudato et benedetto et magnificato in secula seculorum amen, ciò lo nome del nostro signore &. » — Seguono poche parole divote ed una ottava dell' amanuense.

Palat. 121. — [1009. — E, 5, 10, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,205 × 0,138. Carte 368, num. ant., più una bianca in princ. non num. Ripetuto in 2 c. il num. 249. Le ultime 3 c. e le 2 segnate coi num. 248 e 249 1° sono bianche. — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 235.

MEDITAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU CRISTO (c. 1r — 365r). È divisa in quattro parti, chiamate Misteri; l'ultimo dei quali, quello della Deposizione, manca in questo Cod., che da parecchie correzioni di uguale scrittura parrebbe autografo.

Com. « Vere languores nostros &. Considerando meco medesimo, et tacitamente nel mio core col pensiero attendendo alli immensi dolori et alla inenarrabile et aspera passione del miserando et pio Jesù. » — *Fin.* « Et spesso con la decta recordatione et consideratione in epsa ymagine guardando et contemplando, nelle sue fatiche et adversità si consola et conforta, et sè et altri allo amore di Jesù et desiderio di mal patire (per tale amore) accende et exhorta. »

Palat. 122. — [572. — E, 5, 9, 62].

Membran., Sec. XVI, M. 0,210 × 0,150. Carte 118, più, in principio, 4 s. num. Nel r. della prima di queste leggesi: « F. D. R. Bo. »; e, sopra una rasura: « Ex corde donavit quia nil sui habet. » Nel r. della seconda è il frontespizio, di rosso e celeste, che in ognuno dei quattro angoli ha uno stemma, ad oro e colori, dentro un tondo, tre dei quali sono attorniati da una leggenda; lo stemma nell'angolo inferiore interno è quello dei Frati Predicatori. Nel t. della quarta c. dentro una corona di alloro disegnata a penna, è, ad oro e colori, uno scudo partito, collo stemma dei Farnesi e di Margherita d'Austria. A c. 3t una cornice, pure ad oro e colori, inquadra la pagina. Le iniziali dei Capitoli sono anch'esse ad oro e colori. — Legat. in cart., cop. di pelle nera, con filettature d'oro e tagli dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 236.

FRATE ANDREA DA PENNA, DEI PREDICATORI, TRATTATO DELLA SANTA COMUNIONE. Precedono: la Tavola dei Capitoli, e due Lettere dell'Autore; una a Giovanna Gonzaga degli Orsini (c. 1r — 3r), dicendo il motivo per il quale fu scritto il Trattato presente, e pregando lei di presentarlo a Margherita d'Austria, alla quale è dedicato nella seconda Lettera (c. 3t — 4t) e intitolato nel frontespizio. Il Trattato ha innanzi un Prologo, e dividesi in 25 Capitoli.

Com. « Deliberato havea entrar nel vasto et profundo pelago della sacra et divina scrittura, et massime in quella parte ove par che

li sensi humani più se summergano. » — *Fin.* « Al quale da quelli seraphici et beati angelici spiriti con fervente amore decantato sancto et benedetto, sempre sia laude gloria et honore, col padre et spirito sancto per tutti li futuri seculi. Amen. »

Palat. 123. — [770].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,203 × 0,142. Carte 5, num. modern., più una, in principio, s. num. e bianca. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 236-237.

DISCORSO SUL SS. SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA. Adesp. e anepigr. Indirizzato a una divota.

Com. « Yesus Maria. Havendo più volte conferito con vostra humanità, et da quella inteso la singhulare devotione che havete al sanctissimo sacramento del corpo di Christo. » — *Fin.* « sì come voi vedete che d' un lume se tucto el mondo ne togliessi, mai quello diminuirebbe: il quale voi et me conduca per sua gratia a fruire quel vero lume della sua gloriosa presentia, per infinita asecula aseculorum. »

Palat. 124. — [E, 5, 10, 69].

Questo Codice mancava già nella Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici,* esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, pag. 237) lo descrive così:
« IL SALTERIO ABBREVIATO DI SAN GIROLAMO. Memb. in 12mo del Sec. XV, di carte 40; rubriche rosse, iniziali rosse o turchine, e le principali ornate con filetti e arabeschi. »

Palat. 125. — [290. — E, 5, 1, 33].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,210. Carte 59, num. modern., delle quali l'ultima è bianca. In fine si legge: « scritto per mano dy Gherardo di nichola Bueri da firenze, e chonpiuto questo dy XXIIJ di dicienbre MCCCCXXXIJ ». E sotto, questi due versi tedeschi, scritti in rosso. « Dys ist der (der) vrolich dot | Des doch Iummer wesen muot. » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 240-242.

VITA DELLA MADONNA E DI GESU CRISTO. Divisa in due parti.

Com. « In quello tenpo era uno huomo perfettissimo e santo chiamato Jachim, dello tribu di Juda della citade dy Jerusalem; e questo Jachim aveva dispregiato le richeze e lla groria di questo mondo. » — *Fin.* « fecie scrivere in plubicho libri, ne' quali si chonteneano e' detti e fatti dy Jesù e de' gudei, e tutto chom' eglino l' aveano tradito e morto. » — Segue la nota Lettera di Pilato a Claudio su Gesu Cristo.

Palat. 126. — [314. — E, 5, 1, 12].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 × 0,217. Carte 83, num. ant. per 104, mancando ora le c. 1-19; 21 e 32. Scritto a due colonne. In fine leggesi: « finito il fioretto della bibia, deo grazias, amen. A dì 26 di marzo ne MCCCCXXXXIIIJ. Questo libro è di bartolomeo di dato pucci tintore. » A c. 37r, col. a, è detto: « e io berardo sorinaldi sono stato dove ène morto i re fiorino e i re chatelino, a le loro sepolture làne a pistoia, nel mille quatrocento nove; » il qual Berardo Sorinaldi crediamo fosse lo scrittore del Cod. anzi che il compilatore del Libro. In principio notò Pier Del Nero che il Cod. fu suo, e vi appose una breve nota sulla lingua di esso. Appartenne poi, col N.° 38, alla Libreria dei Guadagni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 249-251.

FIORETTO DELLA BIBBIA. Il testo, per la notata mancanza delle carte, comincia verso la metà del Cap. XXXV.

Com. « .... di dio ne furono chacciati fuori e posti in sulla terra per lavorare e travagliare chon faticha: chol sudore degli loro chorpi chonvenia loro prochacciare loro vita. » — *Fin.* « a rienpiere dette ischanni d' onde i maladetti usciti furono, e noi rienpieremo per la sua santa grazia. » — Segue, dopo la data e il nome del possessore, una formula di benedizione della mensa.

Palat. 127. — [473. — E, 5, 9, 79].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,205 × 0,149. Carte 299, num. ant. Nel t. della c. ultima si legge: « Questo libro è di simone di salvenstro di piero tondini, chompro nell' ano mile 1619 »; e nel frontespizio, sotto al titolo: « Ano domini 1631 nelle Stinche li 9 di ottobre... Al molto Ill.mo Sig.re mio osser. il senatore sig. Franchescho.... » — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 251-252.

CORNELIO LANCI, FATTI E MIRACOLI DI GESU CRISTO, TRATTI DAI QUATTRO EVANGELISTI. Precede, con la data « di Fiorenza il dì ultimo di gennaio 1577, » una Dedicatoria dell' Autore a Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana. Dividesi in 7 Libri.

Com. « Anna figliuola di Emerentiana et di Stolano, habitando in Bethelem, città di David, fu maritata ad un huomo santissimo della Galilea chiamato Giovacchino, della città di Nazzaret. » — *Fin.* « perchè V. A. S. habbia a compimento ogni suo desiderio, et perchè io entri et stia nella gratia del onnipotente Dio et di V. S. A. alla quale humilmente fo riverenza. » — Segue l' approvazione ecclesiastica, e l' Indice.

Palat. 128. — [586. — E, 5, 9, 10].

Cartac., Sec. XV, M. 0,210 × 0,140. Carte 126, num. ant. Alla c. 51 mancante, è stata supplita modern. una c. bianca; e manca pure la c. 60, ma senza lacune nel testo. Nel r. della guardia in principio leggesi: « Questo libro è di giovanni d'andrea arrighi. » A c. 59r è la data: « finito a'dì xxvj di febraio MCCCCLXXVIIIJ; » e a c. 101t: « finiti a dì xvj d'aprile 1480. » — Legat. in cart., cop. di pelle verde con filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 252-253, 289, 300.

I. **SIMONE SIGOLI,** Libro della nobiltà delle terre d'oltremare (c. 1r — 38r). Precede un breve Proemio.

Com. « Partimoci da firenze a'dì xiiij d'aghosto anno detto MCCCLXXXIIIJ per andare a vinegia, e nella detta terra gugniemo a'dì xviij di detto mese; poi a'dì iiij di settenbre prossimo vegniente, la domenicha notte, cholla grazia d'iddio facemo vela per andare a nostro viaggio. » — *Fin.* « ciò ch'io vi dicho. E per chiarezza di ciò, io ve ne voglio entrare mallevadore. amen. Amen. »

II. Leggenda dei tre monaci che andarono al paradiso deliziano (carte 38r — 43t).

Com. « Il paradiso diliziano si è in terra, in questo mondo, nelle parti d'oriente; ed è sopra uno monte altissimo sopra tutti gli altri monti. » — *Fin.* « si portarono sì onestamente e ssì sanctamente, che al loro trapassamento di questa vita ebbono vita eterna. alla quale ci chonducha &. »

III. Leggenda di s. Paolino di Nola (c. 43t — 45t).

Com. « Nel tempo che lli vandoli uscirono d'africha e vennono in [I]talia e rubonno chanpangnia, era veschovo sancto pagholino in una città di chanpagnia, la quale avea nome nola. » — *Fin.* « E chosì sancto paulino, dando sè per uno, meritò di schanpare tutti quegli della sua chontrada ch'erano presi in africha. »

IV. Leggenda dell'albero della croce, anepigr. (c. 45t — 53r).

Com. « Poi ch'adamo chon eva ebbono fatto lo pechato, ed e' furono chacciati del paradiso, e adamo chiese merzede a ddio. » — *Fin.* « che noi facciamo verace penitenzia de' nostri pechati, acciò che noi abbiamo vita eterna. »

V. « Per che cagione non si dicano oggi le segrete cantando, come nel tempo antico » (c. 53r — 59r).

Com. « Dice lo nostro signiore iesu christo nel vangelio secundo Jovanne: ego sum panis. » — *Fin.* « che ci ghuardi dalla fornace maladetta del fuocho eternale, che ci chonducha alla grolia etternale per infinita asechula asechulorum amen. » — È da notare,

che nelle c. 57-59 trovasi frammesso alla narrazione di questo miracolo un lungo brano del precedente *Viaggio* di Simone Sigoli, da riportarsi alla c. 4[t].

VI. **FRANCESCO PETRARCA,** I TRIONFI (c. 61[r] — 101[t]).
Com. « Nel tenpo che rinuova i miei sospiri. » — *Fin.* « Hor che fia dunque a rivederla in cielo? » — È da notare, che il *Trionfo della Fama* è scritto molto disordinatamente, e risulta di 4 Capitoli, perchè v' è interpolato il Capitolo di dubbia autenticità, che *com.* « Nel cor pien d' amarissima dolcezza. »

VII. **FRA LEONARDO DATI,** LA SFERA (c. 103[r] — 126[t]). In quattro Libri di 36 ottave l' uno. Adesp.
Com. « Al padre al figluolo allo spirito santo. » — *Fin.* « l' asia maggiore al fiume tanai. »

Palat. 129. — [262. — E, 5, 1, 5].

Cartac., Sec. XV, M. 0,336 X 0,224. Scritto a due colonne. Carte 245, num. ant.; un' altra numeraz. meno antica è nell' angolo super. delle prime 91 carte, oltre le quali non séguita. Nell' interno della coperta anter. è un cartellino, dove si legge di scrittura del Sec. XVI: « Questo libro è di baldo di lorenzo baldi, cittadino fiorentino; » e più sotto, la seguente nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, 1594. » La medesima coperta reca una nota ms. del Poggiali. Fu il Cod. 82 della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 253-255.

FRA DOMENICO CAVALCA, VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DE' SANTI PADRI. Sono quattro Libri, ciascuno de' quali preceduto dalla Tavola dei Capitoli; e il primo è anche preceduto da una invocazione a Dio, da una dichiarazione sui compilatori delle Vite, e dal Proemio del volgarizzatore.
Com. « Al tempo di decio imperadore, perseghuitatore de' christiani fedeli di Jesu Christo, Cornelio a rroma et Cipriano a Chartagine. » Il quarto Libro *Fin.* « Allora niccolao quindi partendosi, non se ne avedendo si trovò sopra il pozzo d' ond' era entrato; e visitato da molte gienti, narrò per ordine tutto quello che lli era incontrato. Et poi, dopo i trenta dì, passò di questa vita. Con grande divotione rendè l' anima a ddio, qui est benedittus &. »

Palat. 130. — [102. — E, 5, 7, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,235 X 0,168. Carte 185, num. modern.; una numeraz. ant. va fino alla c. 50. A c. 185[r] leggesi: « Fu scrito questo libro a dì 20 d' aprile 1463, i chasa di sora maria della rossa da Siena. » Il 4 del millesimo vedesi corretto d' altro inchiostro

in un 3. Sul margine super. della c. 7[r], di scrittura contemporanea e forse uguale a quella del Cod., leggesi: « Dominus plasitus (?) Signorini scrissi. » — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 255.

FRA DOMENICO CAVALCA, Volgarizzamento delle vite dei santi padri. Sono i primi due Libri, preceduti ciascuno dal suo proprio Rubricario, ed il primo anche dal Prologo del volgarizzatore.
Com. il primo Libro: « Al tempo di decimo imperadore valeriano, persecutori de' fedeli cristiani, nel qual tempo Cornelio a roma et cipriano a cartagine fuoro martirizzati, e' fu grande persecutione et ucidimento de' christiani apo tebaida et egitto. » — Il secondo Libro *Fin.* « E questo fecie perchè voleva vivare di sua fadiga, et aveva inn odio li rei ricchi, li qali o raunavamo o conservano le delitie con peccato, credendosi poi fare patto con dio con alcune limosine che dànno. »

Palat. 131. — [611. — E, 5, 9, 82].

Membran., Sec. XIV, M. 0,212 × 0,140. Carte 188, num. modern., più una s. num. dopo la c. 107. L' ultima è bianca. A c. 1[r] la iniziale inchiude in miniatura una mezza figura di santa; ed ha nel margine interno un fregio a oro e colori. Un altro fregio nel margine inferiore inchiude in un tondo in campo rosso una cifra in oro, forse il Nome di Gesù, circondata da raggi; ora stinta in gran parte. Appartenne, col N. 85, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 259-262.

Leggende di sante.

1.ª Di S. Guglielma (c. 1[r] — 44[t]).
Com. « Nel tempo che nuovamente erano convertiti gli ungheri alla fede christiana, per maggior confermatione di quel reame fu dato per consiglio al re, che in quel tempo era senza donna, che lui dovesse cercare per lo mondo d' una donna nobilissima sì di costumi come di parentado. » — *Fin.* « però che ogni dì cresceva la fama loro, et dio faceva per guiglielma infiniti miracoli; et così perseverarono sempre di bene in meglio nel timore di dio et nelle sancte operationi, per modo che alla fine loro meritorono d' avere vita etterna. alli quali ci faccia pervenire Jesu christo, il quale &. &. »

2.ª Dell' abate Zozima e di Maria Egiziaca (c. 44[t] — 63[t]).
Com. « Fu nel monistero di palestina un sanctissimo et amaestrato monacho che haveva nome zozima. » — *Fin.* « et scrissela a perpetuale memoria di chosì gloriosa sancta, che fu prima così disonesta et lasciva et nimicha di dio; sì che noi ne dobbiamo rendere numerabili lode et gratie a gesu christo, larghissimo donatore di tutte le gratie: il quale col padre &. »

3.ª Di S. Cecilia Vergine (c. 64ʳ — 70ʳ).

Com. « Cecilia vergine purissima, nata di gentile schiatta di roma, et fu notricata nella fede di cristo; et ella pregava sempre christo che lle conservasse la sua verginitade. » — *Fin.* « Morì negli anni domini dugento tredici, al tempo d'alessandro imperadore; la sua festa è addì otto all' uscita di novembre. a laude di Jesu christo crocifisso. Amen. »

4.ª Di S. Maria Maddalena (c. 70ᵗ — 83ʳ).

Com. « Maria magdalena fu nata di nobile schiatta reale. Il padre suo ebbe nome Siro et la madre heucharia, et ella fu chiamata madalena. » — *Fin.* « Alla cui morte fu veduta sancta maria madalena apresso al chataletto stare con gli angioli et portare l' anima sua chome una colomba biancha in cielo; et molti altri miracoli fece, i quali non sono qui scripti. Laude et gloria sia &. »

5.ª Di S. Giuliana Vergine e Martire (c. 83ʳ — 85ʳ).

Com. « Giuliana, essendo sposata al perfecto di nichomedia, non voleva essere sua sposa sed egli non tornava alla fede di christo come era ella. » — *Fin.* « E 'l mare gittò fuori quegli corpi morti, et furono divorati dalle bestie. Laudato sia l' omnipotente iddio. Amen. »

6.ª Di S. Tecla Vergine e Martire (c. 85ʳ — 105ʳ).

Com. « Venendo l' apostolo messer San pagolo alla città de yconio, et due huomini s' acompagnorono con lui, cioè demas et hermogene, e' quali erravono dalla fede et dimostravono d' amare pagolo et erono pieni di malitia. » — *Fin.* « et così se n' andò alla gloria beata, la quale ella tanto desiderava. la cui morte celebra la sancta chiesa a' dì XXIIJ di settembre, Regnante el nostro signore Jesu christo. al quale &. »

7.ª Di S. Eufrasia Vergine (c. 105ʳ — 132ʳ).

Com. « Nel tempo d' un sanctissimo imperadore, pietosissimo, venerabile, devoto, el quale ebbe nome Teodosio, fu un senatore della città di roma el quale ebbe nome antigono. » — *Fin.* « et i dimonij uscendo degli huomini gridando et dicendo: Echo che anchora dopo la morte ci à podestà in noi eufrasia, per infinita secula seculorum. Amen. »

8.ª Di S. Febronia Vergine e Martire (c. 132ʳ — 148ʳ).

Com. « Nel tempo di diocliano imperadore fu uno huomo ch' ebbe nome antimo. El quale, essendo conpreso d' infermità di corpo, chiamò in segreto un suo fratello che haveva nome sileno, et dissegli. » — *Fin.* « E dopo la morte sua fu fatta abadessa tomaida humile; et servò bene ogni ordinatione infino alla fine. A laude e gloria del nostro signore Jesu christo, il quale &. »

9.ª Di S. Erena Vergine e Martire (c. 148ʳ — 158ᵗ).

Com. « In quel tempo era una pulzella la quale haveva sei anni, e 'l suo nome era penelopia, la quale stette nella vita sua in pene et in passione, et fu figliuola di longino imperadore. » — *Fin.* « nel detto tempo si fece una chiesa a honore di sancta erena nel detto luogho, et fu seppellita a' dì septe d' agosto: e l' anima sua andò a rregno di Jesu christo in cielo. Amen. »

10.ª Di S. Eugenia Vergine e Martire (c. 158ᵗ — 187ʳ).

Com. « Comodo imperadore, nel septimo anno del suo imperiato, mandò philippo illustrissimo huomo in egipto, acciò che fusse perfetto in alexandria. » — *Fin.* « Ma questo solo s' intendeva, che 'l nome di Jesu christo in quelle laude risonava continovamente. Al quale col padre &. »

Palat. 132. — [90. — E, 5, 7, 31].

Membran., Sec. XV, M. 0,230 × 0,162. Carte 62, num. modern. per 63, perchè vi si comprendeva una guardia anter. che adesso più non esiste. Scritto a due colonne. Fu il Cod. 84 della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 262-264.

LEGGENDE DI SANTI E SANTE.

1.ª Del B. Roberto de' Malatesti da Rimini (c. 2ʳ — 9ᵗ).

Com. « El gloriosissimo et eterno dio diritto et chiaramente cognosce, che in molti modi noi sue ingratissime creature, come discepoli della carne. » — *Fin.* « Et fu seppellito in mezo del cimiterio inanzi alla porta maggiore della chiesa di san francescho, a llaude dell' onipotente dio et gloria del padre santo francescho, verso de' suoi figluoli benigno et continuo aiutatore. »

2.ª Di Santo Alessio Romano (c. 9ᵗ — 12ʳ).

Com. « Alesso fu figluolo d' eufemiano, nobilissimo huomo di roma e 'l più inanzi della corte dello imperadore. » — *Fin.* « Et di quello monimento uscì suavissimo odore, che pareva pieno di soavissime spetie. Morì negli anni domini trecento novantotto. »

3.ª Di Sant' Onofrio (c. 12ʳ — 20ᵗ).

Com. « Panutio, humile servo di iesu christo, a tutti e' fedeli servi di sancta chiesa salute in iesu christo, pace nel nostro salvatore. Acciò che lla memoria di tal sancto, come fu el grande santo nofrio, sia a tutti e' fedeli christiani nota. » — *Fin.* « le quali cose udite con grande diligentia scrisseno, et le dette scritture posero all'armario ove si pone la memoria di tutti e' santi padri, predicando et notificando quello che avea trovato a tutti e' cristiani, a llaude di dio. Amen. »

4.ª Di Santa Guglielma (c. 20ᵗ — 43ᵗ).
Com. « Nel tempo che nuovamente erano convertiti egli ungheri alla fede christiana, per maggior confermatione di quel reame fu dato per consiglio al re. » — *Fin.* « Et così perseverarono sempre di bene in meglio nel timor di dio et nelle sancte operationi, per modo che alla fine loro meritorono d'avere i beni di vita etterna; a li quali ci faccia pervenire iesu christo, il quale vive &. »

5.ª Dell' Abate Zozima e di S. Maria Egiziaca (c. 43ᵗ — 53ʳ).
Com. « Fu nel monasterio di palestina un santissimo et amaestrato monaco, che aveva nome zozima. Questo era perfetto et dotto in ogni exercitio di sapientia et di santità. » — *Fin.* « et scrissela a perpetuale memoria di così gloriosa santa, che fu prima così disonesta et lasciva nimicha di dio. Sì che noi ne dobbiamo rendare innumerabili lode et gratie a iesu christo, larghissimo donatore di tutte le gratie, il quale &. »

6.ª Di Santa Cecilia Vergine (c. 53ʳ — 56ʳ).
Com. « Cecilia vergine purissima, nata di gentile schiatta di roma, et fu notricata nella fede di christo. Et ella pregava sempre christo, che lle conservasse la sua verginitade. » — *Fin.* « Morì negli anni domini dugento tredici, al tempo d'allesandro imperadore; la sua festa è addì otto all'uscita di novembre. a laude di iesu christo crocifisso. Amen. »

7.ª Di Santa Maria Maddalena (c. 56ʳ — 62ᵗ).
Com. « Maria magdalena fu nata di nobile schiatta reale. Il padre suo ebbe nome siro et la madre heucharia. » — *Fin.* « fu veduta santa Maria madalena apresso al cataletto stare cogli angioli, et portare l'anima sua come una colomba bianca in cielo. Et molti altri miracoli fece, i quali non so' qui scritti. laude et gloria sia a iesu christo. Amen. »

8.ª Di Santa Giuliana Vergine e Martire (c. 62ᵗ — 63ᵗ).
Com. « Giuliana, essendo isposata al prefetto di nichomedia, non voleva essere sua sposa se egli no tornava alla fede di christo come era ella. » — *Fin.* « per giudicio di dio tutti affogaro. El mare gittò fuori quelli corpi morti, et furono divorati dalle bestie. Laudato sia l'onipotente dio. Amen. »

Palat. 133. — [91. — E, 5, 7, 5].

Membran., Sec. XV, M. 0,255 × 0,163. Carte 82, num. modern. Bianca l' ultima. A c. 1ʳ la iniziale inchiude in miniatura la mezza figura di S. Giovanni Apostolo, ed ha in parte del margine interno e superiore un fregio ad oro e colori; nel margine inferiore è il nome di Gesù in un tondo col campo azzurro. A c. 10ʳ la iniziale ha, in

miniatura, una mezza figura di S. Giovanni Batista. Nella faccia interna della coperta anteriore il Poggiali appose il N.° 86, forse quello che il Cod. aveva nella Libreria dei Guadagni, ed una sua nota autografa. — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 265-267.

I. LEGGENDA DI S. GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA (c. 1r — 9t).
Com. « Messere sancto giovanni evangelista, nato della sirochia carnale della vergine maria, cioè maria salomme. » — *Fin.* « che idio in anima e in corpo lo alloghò nella sua vita eterna. Il quale vive &. Avea sancto Giovanni evangelista anni novantanove quando s' andò a riposare con Jesu christo. Deo gratias. Amen. »

II. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 9t — 73t). Precede un Prologo.
Com. « Ora cominciamo la prima parte: dicono i santi di lui, ched egli fu il più singhulare huomo che mai nascesse in questo mondo, salvo la persona di christo. » — *Fin.* « sì che dicono che lla ritrovò involta in panno cilestro nel palagio d'Erode: la quale testa è grande tenpo che fu ed è nella chiesa di santo Giovanni laterano in roma. Deo gratias. Amen. » — Segue una dichiarazione del trascrittore della Leggenda.

III. MEDITAZIONI SULLA DISCESA DI S. GIOVANNI BATISTA AL LIMBO (c. 74r — 80t).
Com. « Avemo detto della vita di santo Giovanni batista e della sua morte e del suo sepolcro e de' suoi discepoli. Ora segue la meditatione dell' anima sua santissima, come se n' andò al linbo dov' erano i santi padri del vecchio testamento. Ora dicho, che essendo l' anima sua uscita del corpo. » — *Fin.* « dunque taciamo queste parole, e raccomandialglici di dì e di notte quanto possiamo. Benedetto e lodato sia &. Finite sono le meditationi del glorioso messere santo Giovanni batista. »

IV. VISIONE DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 81r e t).
Com. « Òe inteso che una volta una anima fu levata in beata contemplatione di vita eterna, e parve a llei vedere. » — *Fin.* « Onore e gloria sia a l' altissimo idio, che fece così grande questo huomo nel conspetto suo; e noi per lo suo amore li ci raccomandiamo, che ci facca misericordia. »

Palat. 134. — [333¹°. — E, 5, 1, 37].

Cartac., Sec. XV, M. 0,289 × 0,204. Carte 42 num. ant. per 49, mancando ora le c. 20, 28-30, 39 e 40, e una dopo la c. 48. In fine si legge: « scritto a' dì VIIIJ d' aprile 1407 in firenze »; e poi è aggiunto dello stesso carattere ma d' altro inchiostro: « per mano di me Betto d'andrea di Betto piovaneschi per adietro de' gherardini. » Nella faccia interna della coperta anteriore è incollata una lista di carta con la seguente nota autografa: « Questo libro è di Piero

di Simone del Nero, donatomi da messer Antonio Bancozzi l'anno 1581. » Appartenne, col N.° 87, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 267.

I. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 1r — 48t). Precede il Prologo, e il volgarizzamento del Cap. I, v. 5-24, del Vangelo di S. Luca.
Com. « Ora chomincia la prima partte della meditatione di santto giovanni. E dichono i santti di lui. » — *Fin.* « E chosì fu ripossto il grolioso chorppo di giovanni batissta: e ciaschuno si torna a chasa sua chon gra . . . . . . » (*incompiuta*). — Segue un breve frammento delle *Meditazioni,* che sono nel Cod. precedente registrate al num. III.

II. VISIONE DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 49r - t).
Com. « Inttesi che una anima una voltta fu levata in chonttenprazione di vita etterna, e pparvele vedere. » — *Fin.* « Honore e grolia sia all' alttissimo iddio, il quale fece quessto huomo sì grande nel chospetto suo; e noi per lli suoi meriti li ci rachomandiamo, che cci faccia miserichordia e pace. Amen. »

Palat. 135. — [640. — E, 5, 9, 9].

Cartac., Sec. XV, M. 0,208 × 0,136. Carte 72, num. modern.; bianche le ultime 4. Nel t. della guardia membran. in principio è scritto: « Sancta caterina, n.° 52 »; e sotto è la seguente nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, donatomi da messer Pier Cambi. » Appartenne, col N.° 89, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 268-269.

I. LEGGENDA DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 1r — 54r). Precede un Prologo.
Com. « Ora incominciamo la prima parte: dicono e' sancti di lui, che fu el più singolare huomo che mai nascesse in questo mondo, salvo la persona di christo. » — *Fin.* « E pensomi che lla testa sua per alcuno famiglo fusse presa, e avolsela in alcuno panno, e segretamente la sotterrò nel palagio medesimo. E dicesi, che poi a più di dugento anni sancto giovanni la rivelò a uno suo amico, che la ritrasse che l' era in cotale luogo. Sì che dicono che la ritrovò in panni cilistrini nel palagio d' erode. »

II. MEDITAZIONI SULLA DISCESA DI S. GIOVANNI BATISTA AL LIMBO (c. 54r — 58t).
Com. « Avemo detto di lui e della vita sua et della sua morte. Ora seguita la meditatione dell' anima sua santissima, come se n' andò a linbo dov' erano e' santti padri del vecchio testamento. Ora essendo l' anima sua uscita del corpo. » — *Fin.* « dunque taciamo queste parole, e racomandianglici di cuore quanto possiamo. Benedetto et lodato sia &. »

III. VISIONE DI S. GIOVANNI BATISTA (c. 58^t — 59^r).

Com. « Io ò inteso che una volta una anima fu levata in beata contemplatione di vita eterna, e parve a llei vedere. » — *Fin.* « Honore e gloria sia a l' altissimo idio, che fece così grande questo huomo nel cospecto suo. E noi per suo amore gli ci racomandiamo, che ci faccia misericordia et gratia. Amen. »

IV. LEGGENDA DI S. MARGHERITA (c. 59^r — 68^r).

Com. « Dopo la passione e lla resurresione del nostro signore iesu christo, et dopo la sua adscensione gloriosa quando salì in cielo a riposarsi collo omnipotente padre, per lo suo nome e per lo suo amore molti sancti sostennono morte. » — *Fin.* « et aferma tutte queste cose essere vere, con tutto el martirio di beata Margherita vergine di christo. finis. Amen. »

Palat. 136. — [E, 5, 10, 70].

Questo Codice mancava già nella Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, pag. 269) lo descrive così: « VITA DI SANTA MARGHERITA. Memb. in 12^{mo} del Sec. XIV, di carte 51. La prima grande iniziale è rossa e fregiata, ed è un *p*, che stende il suo gambo nel margine, lungo lo scritto; le altre iniziali son rosse. »

Palat. 137. — [561. — E, 5, 10, 55].

Membran., Sec. XV, M. 0,154 $\times$ 0,108. Carte 48, num. modern. Nelle prime 23 c. sono 18 vignette in penna e leggermente colorate, di stile arcaico, intercalate nel testo. — Legat. in cart., cop. di pelle con dorature ed ornati a rilievo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 270, 295, 299.

I. LEGGENDA DI S. MARGHERITA (c. 1^r — 23^r).

Com. « Dice che dopo la surrectione del nostro signore iesu christo, et dopo la sua gloriosa ascensione quando egli salì in cielo a riposarsi collo onipotente padre, molti santi sostennono morte et passione. » — *Fin.* « Et al suo sepolcro mostra idio molti mirancholi per lli suoi meriti et del nostro signore iesu christo. A chui sia honore et gloria per infinita secula seculorum. Deo gratias. Amen. »

II. ALQUANTI MIRACOLI DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA (c. 23^t — 38^t). Sono distinti in sei rubriche.

Com. « Fu uno povero huomo delle chose del mondo, il quale aveva una sua donna et una sua figliuola; et erano tutti divoti della vergine maria. » *Fin.* « Dicendo questi versi, subito gli spiriti maligni sparirono, et gli angeli per comandamento della vergine maria portarono quella anima in vita eterna. »

III. **S. BERNARDO**, CONTENZIONE D'UN'ANIMA COL CORPO (c. 38^t — 48^t).
Com. « Essendo Messer sancto bernardo una nocte in visione, fu menato in ispirito a uno sepolcro dove era sotterrato uno grande signore. » — *Fin.* « lo guardasse et liberasse di quelle crudelissime pene infernali. Il figliuolo di dio christo benedetto ce ne liberi noi et ogni persona riconperati del suo pretioso sangue, pegli meriti della sua santissima passione, et della sua madre vergine maria, et della beata sancta margherita, et di tutta la celestiale corte di paradiso. »

Palat. 138.

« LEGGENDA E MARTIRIO DI SAN CLEMENTE. — Cart. in 4to del Sec. XV, di carte 7; è mancante fra la seconda e la terza carta: chè la carta 2ª finisce: « Anchora per ischerno puose Clemente a Sancto Barnabo una chosì ». E la carta 3ª incomincia: « Le sue sciagure. Sancto Pietro udendo. »

Così il Palermo (*Mss. Palat.*; I, 271). Ma di questo Codice di sette carte egli non ci lasciò alcuna segnatura nella sua *Nota dei Manoscritti giusta la nuova Classificazione;* nè l'Inventario dei Codici Palatini lo registra minimamente: e quindi, pur dopo molte e diligenti ricerche, nè a noi nè ad altri prima di noi è stato mai possibile rinvenirlo. Se non che il Palermo, per amore di quella sua nuova classificazione per materie, era solito descrivere come Codici separati certe parti, anche piccolissime, di copiosi Volumi miscellanei, dai quali poi si dimenticava di separarle, come s'è già veduto pei Codici 115-115bis, e più spesso si vedrà in seguito; e, cosa che moltiplica le difficoltà delle ricerche, alla serie antica dei Palatini dava sovente Codici e parti di Codici attinti sparsamente da altre librerie pervenute alla Biblioteca Palatina, raramente indicandone la derivazione: e di questo, dal n.° 276 in poi, troppi esempî vedremo nei 448 Codici che il Palermo descrisse.

È molto verisimile adunque, che anche queste sette carte della mutila Leggenda di S. Clemente stieno tuttavia a far parte di un qualche Codice miscellaneo, dal quale il Palermo si dimenticò di separarle, come si dimenticò d'indicarcene almeno la collocazione. Se, come crediamo, le ritroveremo in seguito procedendo nel nostro lavoro, ne sarà fatta a suo luogo particolare avvertenza.

Palat. 139. — [131. — E, 5, 8, 60].

Cartac., Sec. XV, M. 0,215 × 0,147. Carte 126, num. modern.; bianche le ultime 9. In fine si legge: « Finita questa opera in venexia a' dì 12 settembrio 1476. » E sotto, di mano del Sec. XVI: « questo presente libro se mostrò questo dì 16 di dicembre 1568 per me Ghuido Serzelli in santa Croce al padre Inquisitore di santa Croce detta a firenze, e ce lo à licenziato lo possiamo tenere e leggiere con buona conscienza. » — Legat. in cart.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 273.

I. LEGGENDA DI S. GIROLAMO (c. 1^r — 5^t).
Com. « Girolamo fu figliolo de eusebio nobile huomo; fu nato di castello stridone, che sta ne' confini tra dalmatia et pannonia. » —

Fin. « Morì sancto Girolamo intorno agli anni del nostro signore trecento octanta octo. A dio sia sempre laude et gratie. Amen. »

II. **BEATO EUSEBIO,** EPISTOLA A DAMASO VESCOVO PORTUENSE E A TEODONIO SENATORE DI ROMA, DELLA VITA DI S. GIROLAMO (c. 6ʳ — 57ʳ).

Com. « Al padre reverendissimo Damaso vescovo di portuensi et al christianissimo theodonio senatore di roma, Eusebio discepolo che fu del sanctissimo Jeronimo, bene che ora di lui privato, et pietoso dolore et suavissimo gaudio. In molti modi et varie conditione idio à parlato. » — *Fin.* « sì che, per sua misericordia, ne l' altro ci doni di posseder techo la sua eternale beatitudine, nella quale tu sei collocato. »

III. **S. GIROLAMO,** ORAZIONE DELLA SERA (c. 57ʳ — 58ʳ).

Com. « A la mactina quando sirò levato, Signor mio, atendi a me. » — *Fin.* « per te redemptore delle nostre anime, signor nostro Jesu Christo, del quale è ogni vero honore et gloria &. »

IV. **S. AGOSTINO,** EPISTOLA AL BEATO CIRILLO, DELLE MAGNIFICENZE DEL GLORIOSO GIROLAMO » (c. 58ʳ — 68ʳ).

Com. « El campione della Sancta madre ecclesia et della gloriosa fede christiana. » — *Fin.* « che mi gli ricomandi, che prieghi dio per me. Inperciochè nullo dubiti, che quello ch' esso vuole et adimanda a dio, esso è exaudito. finis. »

V. **S. CIRILLO,** EPISTOLA A S. AGOSTINO, DEI MIRACOLI DI S. GIROLAMO (c. 68ᵗ — 110ʳ).

Com. « Al venerabile solemni homo &. A volere seguitare le vestigie de cul[u]i. » — *Fin.* « Solamente si riputi alla mia insufficientia; et così voglio che sia iudicato da ogni gente. o augustino, pregoti che ti ricordi di me nelle tue orationi sanctissime. finis. Amen. »

VI. FRAMMENTI DELLA LEGGENDA DI S. GIROLAMO (c. 110ᵗ — 116ᵗ). Comprendono alcuni miracoli, e i Detti di Santi e Dottori in lode di S. Girolamo.

Com. « Era in troia uno, el quale se chiamava gioanni penato; el quale avea le ganbe secche in tanto che non potea andare. » — *Fin.* « li quali lo ditto hieronimo per zelo di dio, de la fede sua, riprende; l' opere d' oristenes, quale lo dicto sancto hieronimo non damna, aproviamo et voliamo che se legano. finis. »

VII. ORAZIONE DEVOTISSIMA A S. GIROLAMO (c. 116ᵗ — 117ᵗ). In 12 terzine.

Com. « Jeronimo dottor savio et discreto. » — *Fin.* « a quella sancta in ciel serena. » — Segue questo quaternario: « Quì se contiene(ne) del glorioso et degno | Hieronymo dottore il bel finire | Che fece a nostro exempio per salire | Con verde palma del beato regno. »

Palat. 140. — [221. — E, 5, 1, 39].

Cartac., Sec. XV, M. 0,285 × 0,210. Scritto a due colonne. Carte 160, num. ant. per 162, essendo ora mancanti 2 carte in princ. che forse contenevano la Tavola. Bianche le ultime due e la c. 51. Questa trovasi incollata insieme con la seguente; a tergo della quale è rozzamente disegnato a penna il Crocifisso, e appiè della Croce S. Francesco inginocchiato, in atto di percuotersi con flagelli le spalle ignude. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 276-277.

I. Leggenda di s. girolamo (c. 2r — 50t).
Com. « Lo beato Jerolimo, secondo che egli medesimo dice nella sua fine d'un suo libro lo quale si chiama de Viris illustribus, fue figliuolo d' uno nobilissimo huomo lo quale ebbe nome Eusebio, d'una terra la quale si chiama Strido. » — *Fin.* « il detto beato Jerolimo santo per zelo di dio et della fede riprende; d'opere d'origine, le quali il detto Jerolimo [non] danna, aproviamo et voglamo che si legghano. Amen. »

II. Fioretti di s. francesco (c. 53r — 87t). Sono distinti in ventisette « leggende, » numerate per ventisei, perchè il titolo di « quinta leggenda » è in due consecutive.
Com. « In prima è da considerare, che 'l glorioso messere santo Franceschо in tutti li atti della vita sua fu confermato a cristo. » — *Fin.* « Onde alcuna volta furono trovati insieme per tutta la notte ratti in dio, nella selva dove s'erano amenduni racolti a parlare di dio. il quale è benedetto in secula seculorum. Amen. »

III. Vita e miracoli di s. francesco (c. 87t — 160r).
Com. « E' fu uno homo nella città di scesi, il quale ebe nome Francesco, la chui memoria è in benedissione, però che provedendo iddio benignamente, sì llo levòe misericordiosamente dal pericolo di questa misera vita. » — *Fin.* « echoti venire grande moltitudine di frati sansa niuno inchaгicho o peso, ne' quali riluceva la santa povertà, e passarono questo fiume sansa pericolo. A lalde di giesu christo. Amen. »

Palat. 141. — [1.041. — E, 5, 1, 15].

Cartac., Sec. XV, M. 0,287 × 0,215. Carte 113, num. modern., compresavi la guardia membran. posteriore. Scritto a due colonne. A c. 107t è detto: « mcccclxxxv a' dì 10 di luglio, per me bartolomeo di giovanni strada. Sì che vi priegho, a chi lo achata, lo renda e ghuardilo da le lucierne. » Appiè della c. 107t e 108r leggonsi i nomi « simone » e « toma. » — Legat. in asse, con dorso di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 277-279, 303.

I. Vita di s. francesco. Anepigr. (c. 1r — 35r). È distinta in 14 Capitoli, e preceduta da un lungo Prologo.

Com. « Uno u[o]mo fu nella cità d'asciesi, il quale ebe nome francesco, la memoria del qual è in benedizione, però che idio ponendo in lui amore, sì i levò benigniamente del pericholo di questa vita terrena. » — *Fin.* « e altre chose inposibile e insensibili gli erano subietti; dove manifestamente apare, che llo spirito santo abitava in lui. »

II. Fioretti di s. francesco (c. 35r — 104r). In 82 Rubriche numerate.

Com. « In prima è da chonsiderare, che il glorioso padre nostro francesco in tuti l' atti della vita sua fu chonfermato da dio. » — *Fin.* « dopo la sua morte mostrò idio per suo amore singhularmente di fare loro grazia. Amen. »

III. Regola dei frati minori (c. 104r — 106t). È inchiusa nella Bolla di papa Onorio, e distinta in 12 Capitoli.

Com. « Reghola e vita de'frati minori è questa, cioè oservare lo Santo vangielo del nostro singniore Jesu christo, vivendo in ubidienza, senza propio, e in chastità. Frate francesco promete obedienza e riverenza a messer lo papa honorio e a' suciesori suoi chanonichamente entrati. » — *Fin.* « e stabili inella fede chatolicha, la povertà e l'umiltà del santo vangielo del nostro singniore iesu christo, al quale fermamente abiamo promiso, oservamo. » Segue il resto della Bolla di papa Onorio, « data nel laterano, terzio ne le chalendi de dicienbre, del nostro pontifichato l' ano otavo. »

IV. Testamento di s. francesco (c. 106t — 107t).

Com. « El singniore idio per chotesto modo diè a me francesco inchominciare a fare penitenza. » — *Fin.* « E io frate francesco minore e picholino vostro servo, per ciaschuno modo e quanto come è possibile, lo confermo a voi dentro e de fuori questa santisima benedizione, a lalde e gloria del glorioso idio. Amen. »

V. Sermone del modo di udire la messa. Anepigr. (c. 108r — 111t).

Com. « Diletissimi e chari e divoti fratelli in christo iesù, avendo io questo divoto dì a darvi qualche chonsolatione ispirituale che sia salutifera all'anima vostra. » — *Fin.* « Sì che preghiamo idio, che ci aiuti tenere la mente a questi santi pensieri; e faciendo a questo modo, averemo a participare in questo mondo i beni, e nell'altro la superna gloria. »

VI. **FRA DOMENICO DA PIZZO,** I quindici segni della grazia di dio (c. 112r).

Com. « Primo. Se gli dispiacie e à dolore del pechato passato. » — *Fin.* « 15 e ultimo. S'egli à l'animo libero a chonsigliare, cioè non

avendo rispetto ad alchuna chriatura se non a solo dio. » — Segue nel recto della guardia membran. (c. 113) una preghiera da farsi quando si ha da medicare una piaga; e appiè di pagina è scritto: « chome ogi questo dì 10 d'ottobre 1474. »

Palat. 142. — [562. — E, 5, 9, 8].

Cartac., Sec. XV, M. 0,200 × 0,140. Carte 138, num. ant., con due numeraz. distinte: la prima delle quali va sino a c. 82, e la seconda va fino a c. 116 coi num. 1-33, mancando qui di num. una c. dopo la quinta. Le ultime due carte sono bianche; e un' altra bianca s. num. è in principio, a t. della quale è scritto: « questo libro è delle suore monache del Monastero del paradiso. chi l' achatta, si llo renda. » — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni e filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.* I, 279-280.

I. LEGGENDA DI S. FRANCESCO (c. 1r — 82t). È distinta in 14 Capitoli, non più numerati dopo il quarto,
Com. « Apparve la grazia di dio nostro salvatore, in questi dì novissimi, nel servo suo Francesco. » — *Fin.* « honorare et exaltare lui, d' ogni veneratione dignissimo, pietosamente si dispuose, et fare ogni cosa che s' apparteneva a suo honore et comendatione. Ad laude di dio, qui &. »

II. FIORETTI DI S. FRANCESCO (c. 83r — 136r). Sono distinti in Capitoli non più numerati oltre il terzo, e molti anche senza rubriche.
Com. « Prima è da considerare, che il glorioso messere sancto Francesco in tutti gli atti della vita sua fu confirmato a christo. » — *Fin.* « Il decto frate cunrado una volta, nel luogo di sorolo, colle sue orazioni liberò una femina indemoniata, orando per lei tutta la nocte. »

Palat. 143. — [140. — E, 5, 8, 3].

Membran., Sec. XIV, M. 0,226 × 0,154. Carte 112, num. modern., delle quali l' ultima è bianca. A tergo di questa veggonsi abrase alcune parole di scrittura del Sec. XVII, le quali par che dicessero: « Ic liber est mei Joannis Pelli. » Sul margine superiore della c. 1r, di scrittura contemporanea al Cod. ed ora molto sbiadita, si legge: « Io zoano maria. » Molte rubrichette marginali, di scrittura della fine del Sec. XVI, accompagnano il testo; la cui prima iniziale, a c. 1r, è miniata ad oro e colori, e inchiude una vignettina che rappresenta S. Francesco inginocchiato in compagnia d'un altro frate, non lungi da un eremo, e in atto di ricevere le stigmate di Cristo. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 281.

FIORETTI DI S. FRANCESCO. Distinti in Rubriche non numerate.
Com. « È primo da considerare, ch' el glorioso misere sancto Francisco in tucti li acti della vita sua fu conformato a christo. » —

Fin. « Et questo basta quanto alla quinta consideratione delle gloriose piaghe del nostro padre Sancto Francisco. La cui vita dio ci dia gratia di seguitare in questo mondo, che per virtù delle sue piaghe gloriose noi meritiamo d' essere salvati in paradiso. A laude et gloria di Christo. Amen. »

Palat. 144. — [649. — E, 5, 9, 84].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,194 × 0,137. Carte 119, num. ant., delle quali son bianche le ultime quattro. Sul margine superiore della c. 1r leggesi: « Al nome di christo, a dì 31 di maggio 1396, la vigilia della pasqua dello chorpo suo, chominciano &. » E via via che la scrittura procedeva, l' amanuense notava come appresso: a c. 33t « sancto Barnaba » (11 di Giugno); a c. 36t « sancto antonio da padova » (13 di Giugno); a c. 61t « vigilia di sancto giovanni batista » (23 di Giugno); a c. 62t « sancto Giovanni Batista » (24 di Giugno); a c. 71r « sancti piero et paolo » (29 di Giugno); a c. 72r « dì 1 di lulglio »; a c. 103r « Iscritto e cchonpiuto per me amaretto, giovedì a dì 13 di lulglio 1396, alla XVIII ora. a dio sia onore et grolia, amen »; e finalmente a c. 115r « Iscritto e cchonpiuto per me amaretto, lunedì a dì XVII di lulglio anni domminі MCCCLXXXXVI, sonando vespro, pocho dopo le XVIIII ore. a dio sia onore et grolia, ammen. » — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 281-282.

I. FIORETTI DI S. FRANCESCO (c. 1r — 103r). Distinti in 59 Rubriche numerate.

Com. « È prima da chonsiderare, che il grolioso messere santo franciescho in tutti gli atti della vita sua fo conformato a christo. » — *Fin.* « Et questo basti quanto alla quinta et ultima chonsiderazione delle groliose istimate dello nostro padre sancto francesco; la chui vita iddio ci dia grazia sì di seguitare in questo mondo, che per virtù delle sue istimate groliose noi meritiamo d' essere salvati in paradiso. a llaude di christo benedetto. Ammen. »

II. REGOLA DE' FRATI MINORI (c. 103t — 107r). È preceduta dalla prima parte della Bolla di papa Onorio, della quale manca poi la fine.

Com. « La reghola e lla vita de' frati questa è, cioè osservare lo santo evangelio dello nostro singniore iesu christo, vivendo inn obbedienza, sanza proprio, et in chastitade. » — *Fin.* « et fermi nella fede chattolicha, osserviamo la povertà e lla umilità dello santo evangelio dello nostro singniore iesu christo, al quale noi avemo sempre promesso. »

III. TESTAMENTO DI S. FRANCESCO (c. 107r — 108t). Anepigr., e scritto di seguito come parte della Regola antecedente.

Com. « Il singniore diede a mme frate Francesco a ssì inchominciare fare penitenzia. » — *Fin.* « E io frate Francesco poverello vostro servo, quantunque posso, vi chonfermo dentro et di fuori questa santissima benedizione. Amen. »

IV. PROFEZIA DI S. FRANCESCO (c. 108ᵗ — 110ᵗ).

Com. « Nota che (che) i chonpangni dello biato Francesco referirono, et frate lione iscrisse, la futura tribulazione la quale il biato Francesco per ispirito intendea apressimarsi. Nello quale tenpo la charità di molti rafredderà, et sopra abbonderà la niquità. » — *Fin.* « et per la mortale vita merchatando et aquistando la etterna, per nullo modo dubiteranno ubbidire a dio più tosto che alli altri uomini; et più tosto dee eleggiere di morire, che assentire alla falsità et alla perfidia. A llaude di gesu christo povero crucifisso. Ammen. »

V. SPECCHIO DELL' ANIMA « che mandò sancto Francesco a' frati suoi, di xxv gradi overo ischaloni » (c. 110ᵗ — 115ʳ).

Com. « Volglio che tti ispecchi e cche tti diletti di vedere in te otto virtudi generali, le quali ti renderanno molto adorno nella via di dio. » — *Fin.* « ispero nella sua sancta misericordia, che tti farà dengnio della sua grazia in questa presente vita, et nella futura sarai cho llui in grolia senpiterna. a llaude di giesu christo benedetto. Ammen. »

Palat. 145. — [279. — E, 5, 3, 42].

Cartac., Sec. XV, M. 0,288 × 0,205. Scritto a due colonne. Carte 91, num. ant., più 8 in princ. non num., delle quali le prime 5 contengono il Rubricario, e le altre son bianche. Manca una carta che doveva essere in fine del Codice. — Legat. in cart., cop. di tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 282.

I. FIORETTI DI S. FRANCESCO (c. 1ʳ — 87ᵗ). Sono distinti in 65 Capitoli numerati.

Com. « E prima de' chonsiderare, che il grolioso Messere Sancto Franciescho in tutti gli atti della vita sua fu chonfermato da cristo. » — *Fin.* « E questo basti quanto alla quinta chonsideratione delle groliose stimate del nostro padre san Franciescho; la chui vita iddio ci dia gratia di seghuitare in questo mondo, che per virtue delle sue stimate groliose noi meritiamo d'essere salvati in paradiso. A laulde di christo. Amen. »

II. SPECCHIO DELL'ANIMA, « il quale mandò el divotissimo messere sancto Franciescho a' suoi frati al monte santo della vernia. » (c.87ᵗ — 91ʳ).

Com. « Voglio che tti spechi e che tti diletti di vedere in te otto virtù gienerali. » — *Fin.* « Lo venticinquesimo si é l'ultimo schaglione, si è per la gratia di dio facciendo tu bene. Deo gratias. Amen. »

Palat. 146. — [219. — E, 5, 3, 56].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,270 × 0,197. Carte 14, num. modern. Scritto a due colonne. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 282-283.

Come s. Francesco ottenne la indulgenza di s. Maria della Portiuncola. In dodici Rubriche non numerate.

Com. « Benchè la vita e' gesti del beatissimo padre sancto Francisco declareno e manifesteno lo amore dilectione et affecto suo verso christo, niente de mancho ciò fano certe cose in singulare. » — *Fin.* « Per le quale tutte cose è manifesta la 2ª parte de questa conformità. Cioè Francisco fi animato et generalmente et spetialmente. Amen. »

Palat. 147. — [567. — E, 5, 9, 80].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,199 × 0,139. Carte 283, in due numerazioni; la prima, parte ant. e parte modern., comprende le prime 20 c.; la seconda è autografa fino a c. 196, moderna per le c. rimanenti. Nella prima numer. son bianche le c. 17-20; e nella seconda le c. 197-254, e la c. 263 che è l'ultima del Codice. Delle c. 41 e 42, state tagliate, restano i lembi; il num. 170 è ripetuto in 2 c. Al Cod. precedono 2 c., nella prima delle quali è una nota ms. del Sec. XVIII, dove si espongono quattro argomenti per sostenere che le scritture del Cod. sono opere autografe del Padre Mariano di Firenze. — Legat. in cart. con costola di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 283-285, 303-304.

I. Leggenda del beato Filippo Benizi, in latino (c. 1r — 10t della 1ª num.)

Com. « Beatus Philippus ordinis servorum sanctae Mariae ex nobilibus parentibus ortus de civitate Florentiae, cuius pater Jacobus de domo de Benitiis. » — *Fin.* « Florent cotidie miracula sancti viri usque in hodiernum diem, quae ea homines cogitare non possent. »

II. Ordine e cerimonie della professione dei terziari di s. Francesco (c. 11r — 16r).

Com. « Finito l' anno dalla probatione, se 'l novitio o novitia harà laudabile testimonio et fama infra li frati et suore. » — *Fin.* « El quale strumento, secondo l' oppennione di alcuni et secondo che si usa in alcune parti, el Ministro, o custode, o guardiano, o el visitatore può fare lui, signandolo col sigillo del suo officio. »

III. Trattato del terz' ordine di s. Francesco (c. 1r — 196t della 2ª numeraz.). È suddiviso in due Trattati; il primo dei quali contiene la storia e le regole dell'Ordine, il secondo le vite di undici Santi appartenenti all' Ordine medesimo. Ciascun Trattato è preceduto da

un Prologo in forma di epistola indirizzata ad una suora; e dopo il Prologo del primo, segue il Rubricario de' due Trattati. Sono frequenti le correzioni e le giunte marginali; l' ultima vita, ch' è quella del Beato Lucchese da Poggibonsi, non è finita di scrivere.

Com. il primo Capitolo: « Volendo el nostro Salvatore Christo Jesù per el glorioso patriarcha et suo gonfaloniere sancto Francescho riparare et relevare el rovinato mondo dalla via della penitentia et perfectione. » — L' ultima Vita *Fin.* « Et nella seguente mattina giocando li fanciulli in decto cimiterio, veddono la terra sotto li loro piedi ondegiando elevarsi et abassarsi; per la qual cosa gridando, li frati che psalmegiavano in choro et tucto el. . . . » (*incompiuta*).

IV. Vita della beata cristiana da santa croce (c. 255r — 262t).

Com. « Fu la beata Christiana, vergine gloriosa del castello di Sancta Crocie di Valdarno, di vil conditione secondo el mondo, ma fu nobile di virtù et gratia. » — *Fin.* « Ma permectendolo idio et li nostri peccati, l' anno del signore 1514, rimanendo una candela accesa incautamente circha al suo feretro, a dì 12 di Agosto si apichò el fuocho al decto feretro, et consumpse tucto el corpo et gran parte del monasterio. » — Seguono della stessa scrittura, sulla membrana incollata dentro la coperta posteriore, questi due versi: « Stet domus haec donec fluctus formica marinos | Ebibat, et totum testudo perambulet orbem. »

Palat. 148. — [84. — E, 5, 8, 18].

Cartac., Sec. XV, M. 0,224 × 0,144. Carte 83, modern. num. per 82, essendo ripetuto in 2 c. il numero 27. Mutilo di 2 c. in principio, d' una c. fra la 5 e la 6, e di due altre in fine. Dopo la c. 77 il testo continua alla c. 82, e da questa torna alla 78 e seguenti, terminando incompiutamente a t. della c. 81. Fu il Cod. 96 della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 285-286.

Storia di barlaam e di giosafat.

Com. « . . . che llo folle omo tutte quelle chose che ssono divine e che omo non pote vedere, sì lle dispregia come sed ele non fussino; e lle cose di questo mondo ch' elli vide e tocha, sì ll' ama et tiene chare come le fussino sementa mai durabile. » — *Fin.* « non ti ricordare delli peccati ch' io abbo fatti, nè ffallimenti ch' io abbo fatti iniscienti. Riguarda, se tti piacie, a questo tuo servo iusafà, e difendello di tutti vanità e di tutte sozze cosi e de' suoi aversari; e donali potenza di confondegli li malig[ni] . . . . » (*incompiuta*).

Palat. 149. — [546. — E, 5, 9, 83].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,195 × 0,146. Pagine 430, num. ant., più 3 c. bianche in fine s. num. La pag. 1 ha una mezza figura di S. Caterina, disegnata a penna; e similmente disegnate a penna, molto rozzamente, altre 32 istorie della Santa si ritrovano in altrettante pagine del volume. — Legat. in cart. con costola di pergamena. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 292-293.

PAOLO FRIGERIO, VITA DI S. CATERINA DA SIENA. Questo ms. è copia materiale dell'Edizione di Roma, appresso Vitale Mascardi, 1656; salvo che nel Cod. manca il Breve pontificio, e ci sono di più le vignette. Precede il frontispizio, la Dedica a papa Alessandro VII, e l' avvertenza al lettore.

Com. « Nacque Caterina in Siena, Città per molte prerogative riguardevole. » — *Fin.* « nel qual giorno, come si è detto, la Vergine se ne volò al Cielo. »

Palat. 150. — [97. — E, 5, 7, 51].

Membran., Sec. XIV, M. 0,220 × 0,164. Carte 37, num. modern.; una numeraz. più antica procede d' accordo con la moderna fino alla c. 32; dopo la quale la numeraz. ant. salta a 34, perchè per errore di rilegatura la c. 33 è qui posta in fine, segnata mod. col n. 37. Il Cod. è mutilo in fine. Il recto della c. 1 ha una grande iniziale miniata, che inchiude una figura intera di S. Benedetto in atto di leggere a' suoi monaci; ma i colori di questa iniziale, come del fregio che l' accompagnava, sono quasi intieramente sbiaditi. Fu il Cod. 59 della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 300-302.

I. REGOLA DELLE MONACHE DI S. BENEDETTO, (c. 1^r — 29^r). È preceduta da un Prologo e da una Tavola che registra 66 Capitoli.

Com. « Manifesta cosa è, che quactro sono le generationi de le monache. La prima si chiama monasteriale, le quali sono socto la regola e socto la badessa. » — *Fin.* « e allora quando l' arai adinpiuta a le cose magiori che di sopra facemmo mentione, a l' altezze di doctrina di virtù, idio difendendoti, perverrai. »

II. DIVOZIONI DA FARSI NELLA SETTIMANA SANTA, PER OTTENERE UNA GRAZIA (c. 29^t).

Com. « Domenica d' ulivo, dinanzi a la croce stando ricta, dèi dire. » — *Fin.* « psalmum dicat nomini tuo domine. Amen. »

III. ESEMPI TRATTI DALLE VITE DEI SANTI PADRI (c. 30^r — 32 e 37^r). Le rubriche di questi esempi li dicono tratti dai Capitoli 96, 71, 72 del Libro terzo.

Com. « Uno antico sancto padre fue, il quale avea gratia da dio di vedere molte cose che gli altri non vedeano. » — *Fin.* « Le

quali paraule udendo, tutti quelli sancti padri gridono ad una voce, dicendo quella paraula del psalmo: O come sono magnificate l'opere tue, signore! ogni cosa ài facta con sapientia. »

IV. **S. BERNARDO,** Meditazione cavata dal suo libro della buona coscienza (c. 37ᵗ e 33ʳ — 34ʳ).

Com. « O anima cristiana, per quante volte tu ti senti temptare, di temptationi non licite, o di dilecto non licito, o d' alcuno peccato, per tante volte poni dinanzi agli occhi della mente tua. » — *Fin.* « Et queste cose facendo, noi meritiamo d' avere in questo mondo la gratia sua, et alla nostra fine quella beata gloria, la quale egli ci conceda per la sua misericordia, il quale è benedecto et lodato in eterno. Amen. »

V. Domande da farsi a' cristiani moribondi, secondo s. Anselmo (c. 34ʳ — 35ʳ).

Com. « Ademanda prima: Credi tu, sorella mia, quelle cose le quale sono della fede cristiana. » — *Fin.* « Et poi questo, la inferma dica: O signore mio, in le tue mane arecomando lo spirito mio; tu, signore dio della veritade, mi recomprasti. » — Segue una formola latina di « recomandatione dell' anima. »

VI. Altri esempi tratti dalle vite de' santi padri (Cap. 95, 78, 139 del Lib. III) — (c. 35ᵗ — 36ᵗ).

Com. « Diceano li sancti padri dell' abbate pacomio, che spesse volte dicea ai suoi frati. » — *Fin.* « Et dicea, che essendo elli picchulo fanciullo, una volta andò dipo' 'l padre occultamente . . . » (È il solo principio del Cap. 139 del Lib. III).

Palat. 151. — [740. — E, 5, 10, 67].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,130 × 0,089. Carte 231, num. modern., delle quali son bianche le ultime 6. — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 302.

I. Statuti per le suore benedettine di Chelles, Montmartre, Mallenoe, ed Hierre, in francese (c. 1ʳ — 166ᵗ). Precede una lunga Prefazione di Monsignor « Estienne Poncher, Evesque de Paris, » indirizzata alle Suore dei predetti conventi. Gli Statuti sono inchiusi in un Prologo dei riformatori a ciò deputati, « donné a paris, l' an Mil cinq cens et cinq, le ii d'aoust. »

Com. « Eslevez doncques devottement vostre pancee a entendre l'admonition de vostre bon pere Sainct Benoist, qui enhorte une chacune de vous en disant: Escoutte, fille, les commendementz de dieu ton maistre. » — *Fin.* « Aulcung frere a qui il n'est point commandé, ne ce joingne ou associe aux hostes, ne aussy parle a eulx. — Nous doncques &. » — Segue l'approvazione del Vescovo

di Parigi, data il 5 di maggio 1506; indi è l'approvazione apostolica dei deputati dal Cardinale George d'Amboize; poi il decreto di riforma degli Statuti, del detto Vescovo di Parigi, dato il 27 di novembre 1504.

II. « CERIMONIES POUR UNE SEUR QUI TRESPASSE » (c. $166^t - 171^r$).
Com. « Quant une Seur vient a l' heure de son trespas, devant qu'elle soit a la bataille de la mort. » — *Fin.* « Le couvent responde: et lux perpetua luceat eis; puis on dit: preciosa &. » — Seguono (c. $171^r - 177^t$) 1.° « La maniere comme on doit recevoir le visiteur »; — 2.° La maniere comme l'abbesse ce doit accuser devant le visiteur »; — 3.° « De la visitation de l'evesque. »

III. « VIE ET TRESPASSEMENT DE SAINCT HIEROSME » (c. $177^t - 225^r$).
Com. « Le benoist Sainct Hierosme estoit natif d'israel. » — *Fin.* ung demoniacle le rencontrant, fut subbitement delivré de la captivité du diable, et restitué en bonne santé. »

Palat. 152. — [1089. — 21, 5].

Membran., Sec. XV, M. 0,187 × 129. Carte 32, num. modern., delle quali le ultime 3 sono bianche. Nel recto della prima carta è una vignetta miniata ad oro e colori, la quale rappresenta S. Domenico dritto in piedi, con una disciplina nella mano destra e una chiesa nella sinistra. Ai lati due angeli sorreggono aperto il mantello del santo, sotto al quale si accolgono inginocchiati dieci frati dalla destra ed otto dalla sinistra. — Legat. in assi, cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 304-305.

I. REGOLA DELL'ORDINE DELLA PENITENZA DI S. DOMENICO, in latino (c. $1^r - 8^t$). È inchiusa nella Bolla di confermazione di papa Innocenzo, data « Romae apud sanctum Petrum, VI. kal. Julii, Pontificatus nostri Anno Primo. »
Com. « In primis, ut hic ordo continuum et perpetuum de bono in melius recipere valeat incrementum. » — *Fin.* « per transgressorem humiliter et prompte suscipiatur et similiter perficiatur, cooperante gratia domini et redemptoris nostri iesu christi, qui &. — Nulli ergo omnino hominum liceat, &. »

II. **FRATE TOMMASO [D'ANTONIO CAFFARINI] DA SIENA**, VOLGARIZZAMENTO DELLA REGOLA DELL' ORDINE DELLA PENITENZA DI SAN DOMENICO (c. $9^r - 19^r$). Come nel precedente testo latino, la Regola è inchiusa nella Bolla di papa Innocenzo.
Com. « In prima, a ciò che questo ordine continuo e perpetuo di bene in meglio possa ricevere acrescimento. » — *Fin.* « per esso transgressore humilemente e prontamente si riceva e per opera se metta ad essecuzione, cohoperante la gracia del segnore e redentore nostro geso cristo. El quale col padre &. — A veruna

adunque persona per nesuno modo sia lecito &. » — Segue: (c. 19r — 29r): 1.° una Dichiarazione del volgarizzatore; — 2.° la copia in latino di un Privilegio di papa Onorio e di due Privilegi (il secondo de' quali in compendio) di papa Bonifazio, concessi al detto Ordine della Penitenza di S. Domenico; — 3.° una Dichiarazione, in volgare, dei luoghi dove si conservano gli originali dei sopraddetti Privilegi e di più altri; — 4.° una Dichiarazione, in volgare, di certe immunità e libertà concedute alle persone dell' Ordine della Penitenza di S. Domenico; — 5.° il modo del ricevere gli uomini all' ordine della Penitenza, in latino; — 6.° la scrittura originale (fine del Sec. XVI) di alcune Ordinazioni, in volgare, fatte alle Suore Terziarie di S. Domenico della sua Provincia dal padre Provinciale Frate Alfonso Soto, dal quale è sottoscritta e suggellata.

Palat 153. — [94. — E, 5, 7, 50].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,200 × 0,140. Carte 30, num. ant. (delle quali l' ultima è bianca), più in fine tre altre carte bianche non numerate. In principio restano i lembi di quattro carte tagliate. Dentro la coperta anteriore è incollata un' arme stampata, che ha il campo bianco attraversato da tre bande ondate; e sotto si legge: « Ex Bibliotheca Sassi. »
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 306.

COSTITUZIONI DELLE MONACHE DI SAN GIUSEPPE IN SAN FREDIANO DI FIRENZE (c. 1r — 29t). — Precede un Prologo; e la Tavola dei 37 Capitoli è in fine.

Com. « Qual modo di vivere quelle che al servitio di iesu christo constitute sono tenute observare, epso christo per sua humanità cel dimostra. » — *Fin.* « el Signore si degni concedere gratia di observarle con salute de l' anime loro, et al fine della vita loro riceverle nella sua eterna. Qui est benedictus &. Amen. Finis. — Ordinasi che le presente constituzioni si leghino spesso &. »

Palat. 154. — [332. — E, 5, 3, 44].

Membran., Sec. XIV e XV, M. 0,292 × 0,207. Carte 21, num. ant. per 23, mancando ora le c. 11 e 12. Sono bianche le c. 9 e 22. Nella carta 10 appariscono tracce di antica scrittura raschiata. Fu il Cod. 99 della Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 306-307.

STATUTI E CAPITOLI DELLA COMPAGNIA DI S. FREDIANO DI FIRENZE (c. 1r — 7t). Sono 19 Capitoli; dei quali i primi 11 riguardano in generale la Compagnia, gli altri 8 gli Ordinamenti degli Ufficiali.

Com. « Ad honore et reverentia &. — Questi sono Statuti e capitoli della compagnia di messer Santo Fridiano di firenze . . . La quale Compagnia fu benaventurosamente incominciata nelli anni domini M. CCC XXIII in kalendi Gennaio. — In primamente, con ciò sia cosa che neuna congregatione puote perseverare im buono stato sanza capo e sanza guida. » — *Fin.* « nel decto anno dicto mille trecento ventitrè, per lo decto Priore e suo Capitolo e uomini tucti e donne ivi presenti, approvati et confermati. » — Segue (c. 7ᵗ — 8ᵗ, e 13ʳ — 21ʳ): 1.° l'approvazione degli Statuti pel Vicario del Vescovo di Firenze, sottoscritta dal notaio vescovile Lorenzo di ser Tano Righi da Lutiano, e con la data de' 19 di Decembre 1363; — 2.° il seguente ricordo: « Io franciescho di giunta del popolo di santo Friano, feci aprovare questa chonpangnia. chostami fiorini d'oro tre, III, di mia borssa; olgli ad avere dalla chonpangnia »; — 3.° quattro nuovi Capitoli, ordinati del mese di Maggio 1368, e scritti da Niccolò di ser Zenobi Paoni, notaio e Capitano della Compagnia; — 4.° otto nuovi Capitoli di « agiunta et riformatione . . . facta negl'anni domini dalla sua incarnatione M CCCC XXXVIII, a dì quatro del mese d'agosto »; — 5.° l'approvazione di essi Capitoli pel Vicario dell'Arcivescovo di Firenze, sottoscritta dal notaio Francesco di Francesco [Giannini] da Castelfranco di Valdarno; — 6.° « Ricordanza che a dì xv di marzo 1368 e' capitani di sancto friano ebbono una Rinformagione dal comune di firenze, scripta per mano di ser piero di ser grifo notaio delle rinformagioni, vinta ne' consigli oportuni a dì 23 di febraio 1368; nella quale rinformagione si diede balìa alla decta compagnia di potere riscuotere i loro lasci, con quella medesima balìa che ànno l'altre compagnie, et nominatamente la compagnia del carmino et di sancto Spirito, che ànno quella medesima balìa che à quella d'orto sancto michele »; — 7.° due nuovi Capitoli di riforma, provocati da una lettera dell'Arcivescovo di Firenze, data del mese di Febbraio 1439 e riferita nel testo dei Capitoli; — 8.° l'approvazione di essi Capitoli pel Vicario dell'Arcivescovo, sottoscritta dal predetto notaio Francesco di Francesco Giannini di Castelfranco di Valdarno, e con la data de' 9 di Giugno 1440; — 9.° una Costituzione fatta dagli Ufficiali della Compagnia, a dì 11 di Marzo 1441; — 10.° quattro nuovi Capitoli, ordinati dagli Ufficiali della Compagnia, « de' quali fu rogato ser pagolo di lorenzo di pagolo, sotto dì 31 di maggio MCCCCLXVII »; — 11.° l'approvazione de' predetti Capitoli pel Vicario dell'Arcivescovo, sottoscritta dal notaio Baldovino di Domenico Baldovini, e con la data de' 27 di Giugno 1467; — 12.° « Una aggiunta et dichiaratione et in parte correptione di certi capitoli

della compagnia di san fridiano, » fatta a dì 20 di Novembre 1468; — 13.° l'approvazione di essa pel Vicario dell'Arcivescovo, sottoscritta dal predetto notaio Baldovino di Domenico Baldovini, e con la data de' 24 di Decembre 1468. — A t. della c. 23 è la « Forma del giuramento de' capitani et degl'altri ufficiali nel principio della loro entrata. » (Scrittura del Sec. XIV).

Palat. 155. — [471. — E, 5, 8, 17].

Membran., Sec. XVII, M. 0,217 × 0,157. Carte 12, num. modern., delle quali l'ultima è bianca. La prima pagina è occupata da una grande Arme, miniata ad oro e colori, avente in mezzo la Croce. — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 307.

CAPITOLI DELL' ORATORIO E CONFRATERNITA DELLA CROCE IN S. AMBROGIO DI PISA, fatti il mese di Maggio 1623 (c. 1^t — 10^r).

Com. « Lo Spirito Santo parla per bocca del Profeta David, dicendo. » — *Fin.* « Ma la Parentela non dia divieto se non nell' istesso tempo; cioè che non possino esser dua. Ma finito uno, possa esser l' altro, se sarà eletto. » — Segue (c. 10^r — 11^r) l'Approvazione del Vicario dell' Arcivescovo di Pisa, con la data de' 24 di Maggio 1623, ed una confermazione, pur del Vicario, degli 8 di Aprile 1674.

Palat. 156. — [570. — E, 5, 8, 24].

Membran., Sec. XV, M. 0,223 × 0,150. Carte 50, num. modern. La c. 1 ha una iniziale miniata ad oro e colori, con fregio che inquadra per tre lati la pagina, e nel mezzo del lato inferiore inchiude lo stemma de' Monaci Olivetani. In fine erano alcune righe di scritto, state poi abrase interamente. Nei fregi dorati della costola sono le niziali M. S. — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 307-310.

ONOFRIO DA S. GIMIGNANO, SERMONE DEI SEGNI DELLA GRAZIA DI DIO, in volgare. Dopo il titolo, in latino, è detto: « ad R. P. F. Leonardum bononiensem totius ordinis montis oliveti Abbatem generalem. »

Com. « Cum videritis &. Venerabili religiosi et patres in christo iesu venerandi. Le parole preposte dinanzi a le caritadi vostre, sono del nostro salvatore e redemptore christo iesù benedecto. » — *Fin.* « El quale voi fruirete e goderete, in questa vita presente per gratia, e poi in paradiso per gloria. Ad quam &. Explicit liber utilissimus de Vita Spirituali. » — E più sotto, di scrittura contemporanea al Cod. ma diversa, leggesi: « Librum istum composuit honofrius de Sancto Geminiano. » Il quale Onofrio da S. Gimignano,

se veramente compose il Sermone, tenuto conto degli anni che il bolognese Leonardo Mezzavacca fu Abate Generale degli Olivetani (1468-72, e 1480-84), non potè essere altri che Onofrio di Pietro d' Onofrio Vanni, nato nel 1436 e morto nel 1488.

Palat. 157. — [661. — E, 5, 7, 15].

Membran., Sec. XIII, M. 0,239 × 0,164. Scritto a due colonne. Carte 182, num. modern. Una numeraz. dei quaderni, fatta dallo stesso scrittore del Cod., è in calce alla prima e all' ultima pag. di ciascuno. Sono palimpseste le c. 33-132, disposte tutte per quinterni, mentre che le altre sono per quaderni; e similmente palimpseste sono la guardia membran. in princ. e la c. 182. Quel tanto che ancora vi si può leggere della scrittura anteriore, la quale per lo più è da una sola pagina e sempre a due colonne in traverso della scrittura presente, mostra senza dubbio che queste furono carte di un altro esemplare di Decretali, con frequenti postille marginali. Nella c. 181r si legge: « Hoc Gualterus opus, quem morum forma decorat, | Scripsit, cui tribuat gratia summa quietem. — M . CC. XXXV. Mense Sept. Octave Indic. Compl. » A tergo della med. c. 181, una nota ms. del principio del nostro secolo, molto avventatamente così afferma: « Questo singolarissimo Codice, scritto da Fr. Gualterio, compagno di S. Francesco di Assisi, sotto la dettatura di S. Raimondo di Pennafort ... è autografo. » Nel marg. infer. della c. 1r un rigo di scrittura del Sec. XV, ora raschiato, pare dicesse: « iste decretales . . . de loco venafri. » Nel recto della guardia membran. in princ. è un bollo nero con la cifra C. F. O. R., e nella guardia cartac. che la precede, è scritto: « Del Cav. Conte Fabrizio Orsini De' Rilli. » — Legat. in cart., cop. di pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 311-312.

DECRETALI DI GREGORIO IX, in cinque Libri. La Tavola delle Rubriche, di scrittura alquanto posteriore, è nell' ultima carta. Il Libro primo è preceduto dalla Epistola del Pontefice « dilectis filiis doctoribus et scolaribus. »

Com. « De summa trinitate et fide catholica. | Innocentius III in concilio generali. | Firmiter credimus et simpliciter confitemur. » — *Fin.* il Libro quinto: « Indignum est et a romane ecclesie consuetudine alienum, ut pro spiritualibus facere quis homagium compellatur. — Deo Gracias. Amen. »

Palat. 158. — [661°. — E, B, 16, 1].

Membran., Sec. XIV incipiente, M. 0, 440 × 0,279. Scritto a due colonne. Carte 99, num. modern.; ciascun quaderno è numerato dallo scrittore del Cod. in calce alla prima e all'ultima pagina. A c. 98r l'amanuense segnò, crediamo, il suo proprio nome nelle parole: « Matheolus dictus. A deo sit benedictus. Amen. » Appiè della c. 99r e della membrana incollata in fine entro la legatura, di mano diversa è la falsa data « MCCIIC: V Idus Maias. » La prima pagina ha una grande iniziale miniata a oro e colori, che inchiude una mezza figura di Papa con in mano un libro aperto. Da essa

iniziale si partono due fregi, similmente a oro e colori, i quali corrono fra le due colonne e inquadrano per tre lati tutta la pagina. Ogni rubrica poi, per tutto il Cod., ha la iniziale egualmente miniata. Appiè della stessa prima pagina è, come nel preced. Cod. 157, il bollo del Cav. Conte Fabrizio Orsini Rilli, il cui nome leggesi per disteso nella membrana incollata alla legatura in principio. — Legat. in assi e cuoio, con borchie d'ottone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 312-313.

Libro sesto delle decretali di Bonifacio VIII, con le glosse continue di Giovanni d'Andrea (c. 1ʳ — 98ʳ). È preceduto dalla Epistola di papa Bonifacio « dilectis filiis doctoribus et scolaribus universis bononie commorantibus »; la cui data è in fine del Libro: « Data Rome apud sanctum petrum, Quinto Nonas Martii, Pontificatus nostri Anno Quarto. »

Com. « De summa trinitate et fide catholica. | Fideli ac devota professione fatemur, quod spiritus sanctus eternaliter ex patre et filio. » — *Fin.* « Certum est, quod is committit in legem, qui legis verba complectens, contra legis nititur voluntatem. » — Segue (c. 98ᵗ — 99ʳ), pure accompagnato da glosse, il Decreto di papa Bonifacio, che conferma ed aggiunge alle presenti Costituzioni le Bolle contro i Cardinali da lui deposti Giacomo e Pietro Colonna, e contro gli altri figli di Giovanni Colonna e loro discendenti e fautori.

Palat. 159. — [949].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,349 × 0,237, in 4 Volumi. Il primo volume è di pagine 1193, mancante di una c. in princ.; il secondo è di pag. 1023; di pag. 1320 il terzo, e il quarto di pag. 1017. Ciascuno ha l'antiporta e il frontispizio con ornati in penna, segnati con la cifra G. G. M., ch'è quella dello scrittore. Nell'interno della coperta anteriore è incollato in ogni volume un tassellino di carta con lo stemma dei Ricci. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 314-316.

ALESSANDRO TASSONI, Ristretto degli annali ecclesiastici e secolari, « con diverse Considerazioni e Particolari importanti aggiunti alle cose dette dal Cardinal Baronio. » L'Opera è preceduta da « Premesse necessarie all'introduzione dell'Istoria Ecclesiastica » (pag. 7-20 del Vol. I).

Com. « (Anno Primo.) Pubblicato l'Imperiale editto del nuovo Censo per tutta la Palestina, e partito Gioseffo da Nazzaret. » — *Fin.* « (Anno 1400.) e che Paolo Guinigi ne' medesimi giorni occupò la Signoria di Lucca, essendo allora quasi tutta l'Italia travagliata da una grandissima Peste. »

Palat. 160. — [1032. — 21, 4].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,281 × 0,200. Carte 62, num. modern.; delle quali son bianche le c. 6, 21-26, 29-30, 34-36, 45, 51, 56, 58 e 62; e sopra quest' ultima trovasi incollato un cartellino che reca due Note di mano moderna. Le c. 1ʳ e 55ᵗ hanno l'antico bollo della Biblioteca Cesarea Mediceo-Palatina. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 317-318.

I. **CARD. CAMERLENGO [GUIDO ASCANIO SFORZA]**, Lettere politiche (c. 1ʳ — 15ʳ; 42ʳ⁻ᵗ). Sono copie, procurate da Monsignor Cervini al Card. Leopoldo de' Medici.

Queste lettere, e tutte le seguenti (salvo due), non hanno indirizzo, ed alcune non recano soscrizione di sorta. Il Palermo (escluse le ultime tre, di Monsignor Cervini) ne attribuisce dieci al Cardinal Camerlengo e diciotto al Cardinale Farnese, e le dice tutte indirizzate al Cardinale Marcello Cervini, poi Marcello II. Noi, come qui appresso si vede, ne abbiam fatto giudizio in parte diverso.

1.ª *Al Card. Marcello Cervini.* — Da Roma, a' 25 di Gennaio 1540. (Questa lettera trovasi posposta a più altre di data posteriore, a c. 42ʳ⁻ᵗ).
2.ª *Al Card. Alessandro Farnese.* — [Da Roma], a dì 16 di Marzo [1540].
3.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 24 d' Aprile 1540.
4.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, agli 8 di Maggio 1540.
5.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 10 di Maggio 1540.
6.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 14 di Maggio 1540.
7.ª *Al Card. Marcello Cervini.* — Da Roma, a' 15 di Maggio 1540.
8.ª — *Al medesimo.* (?) — Da Roma, a' 15 di Maggio 1540.
9.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 5 di Giugno 1540.

II. **CARD. ALESSANDRO FARNESE**, Lettere politiche (c. 15ʳ — 27ᵗ; 31ʳ — 41ᵗ; 43ʳ — 49ʳ; 52ʳ — 54ʳ).

Sono copie, come le precedenti, procurate da Monsignor Marcello Cervini al Card. Leopoldo De' Medici.

1.ª *Al Card. Marcello Cervini.* — Da Roma, a' 5 di Giugno 1540. (Questa lettera trovasi posposta alla seguente).
2.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 9 di Giugno 1540.
3.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 15 di Luglio 1540.
4.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 13 (*sic*) di Luglio 1540.
5.ª — *Al medesimo.* — Poscritto alla precedente lettera, spedito in ritardo, per errore, da Tusculano, a' 24 di Luglio 1540.

6.ª — *Al medesimo.* Duplicato in cifra. — Da Roma, a' 29 di Luglio 1540. — V' è notato che fu ricevuto in Lovanio, ai 28 di Agosto.
7.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 19 d' Agosto 1540.
8.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 19 (*sic*) d' Agosto 1540.
9.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 27 d'Agosto 1540. — Seguono due poscritti, il primo dei quali è in cifra.
10.ª — *Al medesimo.* Scritta in cifra. — S. l., a' 30 d' Agosto 1540.
11.ª — *Al medesimo.* — Da Orvieto, a' 13 di Settembre 1540.
12.ª — *Al medesimo.* — Da Roma, a' 10 di Settembre 1540. Duplicato della Lett. de' 30 d' Agosto.
13.ª — *Al medesimo.* — Da Civitavecchia, a' 19 d' Ottobre 1540.
14.ª — *Al medesimo.* — Da Civitavecchia, a' 20 d' Ottobre 1540.
15.ª — *Al medesimo.* — Da Civitavecchia, a' 21 d' Ottobre 1540.
16.ª — *Al medesimo.* — Dalle Lumiere, a' 24 d' Ottobre 1540.

III. **CARD. MARCELLO CERVINI,** LETTERE POLITICHE (c. 28ʳ; 50ʳ⁻ᵗ; 55ʳ⁻ᵗ).
Copie, come le precedenti. Nessuna di queste tre lettere è sottoscritta, e la seconda non ha indicata neppure la persona a cui fu indirizzata.
1.ª *Al Card. Camerlengo* [*Guido Ascanio Sforza*]. — Da Bruggia, a' 2 di Luglio 1540.
2.ª *Al Cardinale Alessandro Farnese.* — Da Roma, a' 18 d' Ottobre 1540.
3.ª — *Al medesimo.* — [Da Roma], a' 22 d' Ottobre [1540].

IV. **MONS. MARCELLO CERVINI,** LETTERE AUTOGRAFE (c. 57ʳ — 61ʳ).
1.ª *Al Card. Leopoldo De' Medici.* — Dal Vivo, a' 29 di Luglio 1643.
2.ª — *Al medesimo.* — Dal Vivo, a' 26 di Settembre 1644.
3.ª — *Al medesimo.* — Dal Vivo, a' 7 di Novembre 1644.

Palat. 161. — [427. — B, 8, 6, 12].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,263 × 0,195. Carte 88, num. modern.; bianche le ultime tre. Nell' angolo esterno inferiore della c. 1ʳ è un bollo nero rotondo con le iniziali M. N. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 318.

LELIO MARRETTI, IL CONCLAVE DI CLEMENTE VIII.
Com. « Morto Innocentio Nono nel tempo apunto che la città di Roma et il resto dello Stato Ecclesiastico pensava di respirare, è impossibile a credere quanto rimanessero afflitti e confusi gl' animi delle persone. » — *Fin.* « furono sforzati tutti a confessare che non le operationi degl' huomini eleggano i Papi, ma quelle di Dio; e che a lui solo si deve veramente l' honore e la gloria della creatione del suo Vicario. » — Segue la nota dei « Cardinali che intervennero nella creatione di Clemente 8.° »

Palat. 162. — [686. — 21, 2].

Cartac. di più scritture del Sec. XVII, M. 0,274 × 0,197. Carte 656, num. modern. per 594, essendo occorsi parecchi errori di numerazione. Sono infatti ripetuti in 2 c. i num. 81 e 478, e in 22 c. di seguito i num. 163-184; omesse di contare 4 c. scritte, dopo le c. 178, 390, 505 e 564; e similmente omesse di contare 34 c. bianche, delle quali una è dopo ciascuna delle c. 86, 121, 138, 147, 150, 159, 170, 177, 265, 276, 378, e 402; due dopo ciascuna delle c. 192, 198, 206, 212, 234, 235, 437, e 488; e tre dopo ciascuna delle c. 329, e 403. Delle c. numer. son bianche quelle segnate dei num. 79, 80, 183, 184, 246, e tre altre nel fine. Fino alla c. 80 v' è una numeraz. antica e d'una stessa mano, la quale numeraz. era dalla c. 35 alla c. 114 d'un Cod. diverso dal presente, nel quale queste carte si trovano invece disposte in due parti invertite, cioè 77-114 e 35-76. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 319.

I. MODO DI ELEGGERE I PONTEFICI, in latino (c. 1r — 22r).
Com. « Primus modus electionis Summi Pontificis fuit factus per Jesum Christum. » — *Fin.* « pura mente et devota conscientia super Sanctum Corpus et altare tuum sinceriter offero. »

II. **CARDINALE N. N.**, AFORISMI POLITICI PER IL CONCLAVE (c. 23r — 38t).
Com. « È così grande il credito e l'autorità che in tanti secoli hassi acquistato quell'assioma de'Giuristi — experientia est rerum magistra, — che chi vuole imparare. » — *Fin.* « cimentandosi con le difficoltà più ardue, di quello che io con le mie debolezze l'habbia saputo portar avanti con le retroscritte annotazioni. »

III. **BORGARUCCI [BERNARDINO]**, COMPENDIO DEL SUO DISCORSO: « NON PUOL ESSER PAPA CHI NON È CARDINALE » (c. 39r — 55r).
Com. « Nel principio della Sede Vacante fu interrogato l'Autore del presente Discorso. » — *Fin.* « si ordinarebbe l'apertura del voto, per vedere chi portava sì poco rispetto al Sagro Collegio. »

IV. SOMMARIO DELLE COSTITUZIONI APOSTOLICHE SOPRA L'ELEZIONE DEL SOMMO PONTEFICE (c. 55r — 74r).
Com. « Simmaco Papa, nel Concilio Romano l'anno 499. — Vivente il Papa, non sia lecito ingerirsi senza sua partecipazione a favor d'alcuno per l'elettione del Sommo Pontefice futuro. » — *Fin.* « alle quali s'intende esser derogato solamente nei particolari di sopra espressi, restando ferme in tutto quanto al rimanente. »

V. MODO DELL'ELEZIONE DEI PAPI NELLA PRIMITIVA CHIESA E NE' TEMPI SUSSEGUENTI (c. 74r — 78t).
Com. « Il Concilio Lateranense l'ha ridotto nei soli Cardinali, come era per prima. » — *Fin.* « Siano le sudette risposte destramente motivate e a tempo, altrimenti non operarebbero. »

VI. Relazioni di conclavi dalla morte di Benedetto XI alla elezione di Urbano VIII (c. 81r — 488r).

Sono tutte adespote, e scritte in volgare, tranne la 2ª e la 8ª che sono in latino.

1.ª Conclave di Clemente V (c. 81r — 86r).

Com. « In questo Conclave di Papa Clemente Quinto furono quasi li medesimi Cardinali. » — *Fin.* « con paura ancora di qualche scisma, quale la Maestà di Dio sempre levi dal suo Collegio. »

2.ª Conclave di Urbano VI (c. 87r — 106r).

Com. « Defuncto Gregorio Undecimo, tunc in Romana Curia praesentes sexdecim Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales. » — *Fin.* « qualibet parte praetendente se Justitiam fovere, et aliam vere scismaticam dici posse. »

3.ª Conclave di Niccolò V (c. 107r — 116t).

Com. « Gionto Papa Eugenio IV di felice memoria a termine tale, che da dotti et eccellentissimi Medici fisici la salute corporale si giudicava essere affatto disperata. » — *Fin.* « e quelli, i quali apertamente la ricusano, sono stati eletti per sua misericordia; ce lo conservi, che viva e regna ne' secoli. »

4.ª Conclave di Calisto III (c. 117r — 121r).

Com. « Havendo seduto nella Chiesa di Pietro la felice memoria di Papa Niccolò Quinto circa otto anni. » — *Fin.* « Vivevano, quando fu creato Calisto Terzo, Cardinali venti. Vacò la Chiesa giorni dodici, l' anno 1455. »

5.ª Conclave di Pio II (c. 122r — 135t).

Com. « Fu fatto il Conclave nel Palazzo del Papa in San Pietro, nel quale riserrorono due scale e due cappelle. » — *Fin.* « Il Re di Scotia, Dania, Polonia, e Francia, Ungheria, e Cipri, non intesero volontieri che Enea fosse divenuto Vicario di Dio. »

6.ª Conclave di Paolo II (c. 136r — 138r).

Com. « Passò da questa a miglior vita la felice memoria di Papa Pio Secondo sotto il giorno settimo d' Agosto del 1464. » — *Fin.* « Al tempo del Conclave di questo Papa vivevano ventisei Cardinali. In Conclave ve ne furono venti. Vacò la Chiesa giorni 14. »

7.ª Conclave di Sisto IV (c. 139r — 140r).

Com. « Morì Papa Paolo Secondo di morte repentina il dì 18 Luglio 1471. » — *Fin.* « Volse chiamarsi Sisto, come prima si chiamava. Vacò la Chiesa giorni 14. — 1471. »

8.ª Conclave di Innocenzo VIII (c. 141r — 147r).

Com. « Die decima Augusti, videlicet in festo Sancti Laurentii Martyris, S. D. N. Sixtus Papa Quartus visus fuit complicatis manibus

in vespera. » — *Fin.* « faciuntque super eo diversa iudicia. Vacavit Ecclesia diebus 16. — 1484. »

9.ª Conclave di Alessandro VI (c. 148r — 150t).

Com. « Papa Innocentio Ottavo, doppo una longa infermità, morì finalmente alli 23 di Luglio 1492. » — *Fin.* « L' ultimo d' Agosto fece Concistoro, e creò Cardinale l' Arcivescovo di Monreale suo Nepote. Vacò la Chiesa tre giorni. — 1492. »

10.ª Conclave di Pio III (c. 151r — 159r).

Com. « Il sabbato mattina alli 12 di Agosto 1503 Alessandro Sesto Pontefice massimo si cominciò a sentire pien di male. » — *Fin.* « furono anche condotte in Castello tutte le sue figliole. »

11.ª Conclave di Giulio II (c. 160r — 170r).

Com. « Martedì alli 13 d' ottobre Papa Pio terzo, essendo gravemente ammalato, si comunicò per mano del suo Confessore. » — *Fin.* « fu serrata loro la bocca, e poi aperta, e dato loro gli anelli et i Titoli. »

12.ª Conclave di Leone X (c. 171r — 176r).

Com. « Giulio Secondo, di natione Savonese, dove nacque l' anno 1453. » — *Fin.* « essendo parate le strade di tappezzerie e festoni et archi, con grandissimo concorso de' Popoli. » — Segue una « Nota delle reservationi, gratie e facoltà concesse a' Conclavisti nel presente Conclave » (c. 176r — 177r). E poi: « Promessa de' Conclavisti per il pagamento delli ducati 1500 di camera, per quello che il suo Padrone sarà eletto Papa » (c. 177r).

13.ª Conclave di Adriano VI (c. 178r — 182r).

Com. « Domenica primo di Decembre 1521 nella notte seguente morse Papa Leone X. » — *Fin.* « e fu fatto il Convito nella Sala d' Innocentio ottavo. »

14.ª Conclave di Pio IV (c. 163 bisr — 170 bisr).

Com. « Per la lunghezza della sede vacante, che fu di quattro mesi, vorrebbe una lunga narratione. » — *Fin.* « mediante questo grande aiuto fu creato et adorato Papa, con haversi eletto il nome di Pio Quarto. »

15.ª Conclave di Pio V (c. 171 bisr — 192r).

Com. « Nel Conclave presente il numero de' Cardinali passavano 50. » — *Fin.* « essendo nel resto sempre vissuto santo, mentre come l' istesso se ne spera. »

16.ª Conclave di Gregorio XIII (c. 193r — 198r).

Com. « Morto che fu Papa Pio Quinto, e fatteli l' essequie di 9 giorni secondo il solito. » — *Fin.* « le creature di Pio Quinto sarebbono andate senza lui, quando bene egli non havesse voluto consentirvi. »

17.ª Conclave di Clemente VII (c. 199r — 206r).

Com. « Essendo alli 5 d' Agosto 1523 Papa Adriano Sesto andato a Santa Maria Magiore a solennizare la festa. » — *Fin.* « possa con carità et amore reggere e governare la sua Santa Chiesa, et tutto il gregge che in essa si trova. »

18.ª Conclave di Paolo III (c. 207r — 212r).

Com. « Fu fatto Clemente settimo doppo 50 giorni di Conclave e diverse prattiche e dimostrationi di varie sette. » — *Fin.* « che ci ha mostrato pure assai segno evidente di un allegro e felicissimo Pontefice. »

19.ª Conclave di Giulio III (c. 213r — 224r).

Com. « Morì Paolo terzo alli 10 di novembre, di anni 82, havendo regnato 15 anni e 27 giorni, al cui buon governo non fu altro opposto, che il soverchio amore che portò al Duca Pier Luigi suo figliuolo. » — *Fin.* « ancorchè venisse grandissima pioggia. Tale fu l' assuntione del Cardinal Monti, detto hora Giulio Terzo. »

20.ª Conclave di Marcello II (c. 225r — 234r).

Com. « Il Cardinal di Ferrara, che tornò da Francia per fermarsi a Roma al tempo di Paolo terzo. » — *Fin.* « e confermato la mattina dapoi secondo l' usanza con lo scrutinio di voti aperti. » — Segue la nota dei Cardinali presenti e dei Cardinali assenti.

21.ª Conclave di Paolo IV (c. 235r — 244r).

Com. « Il Conclave di Paolo Quarto, per esser stata così breve la vita di Marcello Secondo. » — *Fin.* « cominciò il rumore alle 22 hore, e durò fino alle sette, nel qual tempo si unirono tutti in questo soggetto. » — Segue (c. 244r — 245t): « Capitoli sottoscritti da' Cardinali nella sede vacante di Paolo IV, per farli giurare et osservare al Papa futuro. »

22.ª Conclave di Sisto V (c. 247r — 265t).

Com. « L' elettione del Sommo Pontefice è senza dubbio prima attione che nella Christianità si tratti. » — *Fin.* « giorno a lui felicissimo, poichè di mercordì si fece frate, fu creato Generale, e Papa. Fu coronato su la Piazza di San Pietro. »

23.ª Conclave di Urbano VII (c. 266r — 276r).

Com. « Venerdì alli 7 Settembre 1592, cantata secondo il solito nella Cappella di Sisto Quarto la Messa dello Spirito Santo. » — *Fin.* « e da Prencipe più disposto provedere al bene de' sudditi, che all' utile et all' honore di casa. »

24.ª Conclave di Gregorio XIV (c. 277r — 329r).

Com. « Giusto desiderio veramente e lodevole curiosità è quella che V. S. mostra havere particolar ragguaglio di tutto il successo di quest' ultimo Conclave. » — *Fin.* « che anco in questo negotio non habbia havuta la sua parte il discorso e la prudenza civile. »

25.ª Conclave di Innocenzo IX (c. 330ʳ — 335ᵗ).

Com. « Morto doppo lunga e grave malatia Gregorio XIV, si cominciarono a fare le prattiche con particolar sollecitudine e diligenza del Duca di Sessa Ambasciatore del Re Cattolico. » — *Fin.* « e con queste et altre simili cose piene di gratia e prudenza ha fatto principio al suo Pontificato. »

26.ª Conclave di Clemente VIII (c. 336ʳ — 347ʳ).

Com. « Con tutto che io non sia stato de' primarii in questo Conclave, tuttavia per esser io stato curioso investigatore e spettatore. » — *Fin.* « si degni di conservarlo lungamente felice e con salute, a beneficio di tutta la Christianità. »

27.ª Conclave di Leone XI (c. 348ʳ — 378ᵗ).

Com. « Roma, impatiente di lunghi dominii, avida di cose nuove, stava con ansietà incredibile attendendo il fine del lungo Pontificato di Clemente 8°. » — *Fin.* « quasi vaticinando di non dover havere tempo d'acquistarsi merito nell' esseguirle. Morse il Pontefice doppo 26 giorni della sua Creatione. »

28.ª Conclave di Paolo V (c. 379ʳ — 402ᵗ).

Com. « Se mai nelle tenebre delle confuse operationi apparve luminoso e distinto il raggio della divina providenza. » — *Fin.* « e mostrandosi con l' eminenza delle sue virtù secondo il cuore di Dio, come un altro David. »

29.ª Conclave di Gregorio XV (c. 403ʳ — 437ᵗ).

Com. « Era caminata la vita di Papa Paolo v per tutto l'anno xv del suo Pontificato. » — *Fin.* « diede segno della sua allegrezza con fuochi per tutta la città per tre sere continue. »

30.ª Conclave di Urbano VIII (c. 438ʳ — 488ʳ).

Com. « Fatte, secondo l' antica consuetudine, l' esequie al morto Gregorio Decimoquinto, li Cardinali la mattina delli 19 di luglio. » — *Fin.* « e per aprire qualche luce agl' Elettori in mezzo di tanta caligine, e privati interessi, e dissentioni. »

VII. **CARDINALE [BERNARDINO] SPADA**, RELAZIONE DEL CONCLAVE D' INNOCENZO X (c. 489ʳ — 591ʳ).

Com. « Ho dubitato un pezzo se havessi a far cosa che meritasse lode, scrivendo separatamente dagl' altri nostri Annali il Conclave dell' anno 1644. » — *Fin.* « li Cardinali l' adorarono la seconda volta, e lo riverirono come Vicario di Dio in Terra, e successore dell' Apostolo san Pietro. »

Palat. 163. — [354. — E, 5, 3, 1].

Cartac. della fine del Sec. XVI, M. 0,326 × 0,225. Carte 90, num. modern., delle quali son bianche le ultime due. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 319-321.

MONS. GIO. FRANC. COMMENDONE, DISCORSO SOPRA LA CORTE DI ROMA (c. 1r — 88r).

Com. « La dimanda che voi mi fate del parer mio, sopra il vostro ritornare alla Corte, et sopra i modi et la via che debbiate tenere. » — *Fin.* « spero che accrescerà l' affectione che mi portate, poi che, commandato da voi, ho voluto fare ancora quello che non posso. »

Palat. 164. — [682. — E, 5, 6, 20].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,264 × 0,185. Carte 95, num. modern. per 93, trovandosi in due carte ripetuto il num. 61, ed essendo stata omessa di contarne una dopo la c. 76. L' ultima c. è bianca. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 321-322.

I. RELAZIONE DELLA CORTE DI ROMA, E DE' RITI DA OSSERVARSI, E DE' SUOI MAGISTRATI ED UFFICI, « con la loro distinta Jurisditione, fatta l' anno 1615, et revista l' anno 1637 » (c. 1r — 75t). È preceduta dalla Tavola delle Rubriche, la quale per altro non registra tutte quelle che poi sono nel testo.

Com. « Il Sommo Pontefice ha per suoi Collaterali 70 Cardinali, distinti in tre ordini, cioè sei Cardinali Vescovi, 50 Cardinali Preti, et 14 Cardinali Diaconi, essendo questo numero determinato per una Bolla di Papa Sisto V. » — *Fin.* « poichè ho fatto quello che ho saputo, et se ho detto poco, ho però detto più di quelli che ne hanno trattato et scritto. »

II. **RAINERIO ZENO,** RELAZIONE DI ROMA, « fatta nel Senato Veneto, alli 22 di novembre 1623 » (c. 76r — 134r).

Com. « Serenissimo Prencipe, La morte di Gregorio 15° seguíta negl' ultimi anni della mia ambasciaria di Roma. » — *Fin.* « ch' un Cittadino di questa Patria non può dir d' haver fatto troppo, quando bene per essa havesse speso il sangue e la vita. »

III. RELAZIONE DELLO STATO, COSTUMI, DISORDINI E RIMEDII DI VENEZIA (c. 135r — 146r).

Com. « Venetia si distingue in cinque parti: prima, nella Nobiltà; seconda, nelli Cittadini; terza, in Preti; quarta, in Frati; quinta, in Monache. » — *Fin.* « mi pare bene ricordare, che si obbligassero di venire ogni tre anni ad limina Appostolorum, come Vescovi, che terrebbono in freno, et dependenti della Chiesa Romana. »

IV. **FELICE CONTELORI,** Estratto dal suo libro « Concordiae inter Alexandrum tertium summum Pontificem et Federicum Primum Imperatorem Venetiis confirmatae » (c. 147ʳ — 150ʳ).

Com. « Fortunatus Ulmus Monachus Cassinensis edidit librum circa hanc materiam adversus Baronium. » — *Fin.* « et ea de causa res cum Pontifice pro turbatis haberentur, eorum Oratorem, qui Romae degere solet, revocaverint. »

V. Regole da osservarsi da un mastro di camera d' un cardinale (c. 151ʳ — 169ʳ).

Com. « Tanto grande fu la contentezza da me presa nel vedermi favorito da V. S. Illma. commandandomi a doverli divisare alcune cose pertinenti all' officio di Mastro di Camera di Cardinale. » — *Fin.* « la supplico d' appagarsi della mia ottima volontà verso V. S. Illma., alla quale humilissimamente m' inchino e prego felicità. Di Roma, li 15 Giugno 1621. »

VI. **GIROLAMO LUPI,** Dell' officio del caudatario (c. 170ʳ — 192ᵗ). Precede una lettera « A' Signori Caudatarii », data in Roma, il primo di Aprile 1637.

Com. « L' officio del Caudatario è uno de' primi della Corte, venendo ordinariamente essercitato da Sacerdoti. » — *Fin.* « Si deve poi avere una Cassa per portare i paramenti, quando il Sig. Cardinale va a dir messa fuori. »

Palat. 165. — [1067. — E, 5, 6, 52].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,267 × 0,193. Carte 247, num. modern., delle quali sono scritte solamente le prime 151: e queste hanno un'antica numerazione carta per carta. Sono pure bianche le c. 40-44. La c. 88 ha nel r. sole sei righe di scrittura, ed è bianca al t., ma senza lacuna nel testo. Nel t. della seconda guardia è un Indice delle scritture contenute nel Cod.; il quale è anche preceduto da un frontespizio che rappresenta, in tocco in penna, il Leone di S. Marco, che regge con la destra zampa un libro aperto, sulle cui due pagine è il titolo della prima scrittura del Codice. A c. 45 è il frontespizio della seconda scrittura, parimente in tocco in penna. Ogni pagina ha una riquadratura di due linee d'inchiostro. A c. 1ʳ la iniziale, disegnata a penna, è formata da un tronco d'albero, sulle cui radici si posa una civetta. — Legat. in cart., cop. di pelle rossa con filettature e rosoni d'oro.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 322.

I. **FR. . . . . . R. . . . ,** « Discorso a monsignor d' Elci arcivescovo di Pisa, eletto nunzio a Venezia da papa Innocenzio X l' anno 1646 » (c. 1ʳ — 38ʳ).

Com. « Porto Nottole ad Atene e coccodrilli ad Egitto, poichè non posso dir cosa che non cada sotto la cognizione esatta che V. S. Illᵐᵃ tiene de gl' affari del mondo. » — *Fin.* « Finisco pertanto

questo mio forse troppo lungo e tedioso discorso, e con tutto l'animo Le fo reverenza. »

Segue la nota delle milizie che la Repubblica di Venezia mantiene in tempo di pace.

II. « Discorso sopra la corte di Roma, fatto verso la fine del pontificato di Urbano VIII » (c. 45r — 151r).

Com. « La costituzione di questa Corte sta oggi fondata sopra un pontificato cadente, nel quale vegliano più che mai le speranze dei diffidenti e poco amici a casa Barberina. » — *Fin.* « fa di mestiere esaminar prima lo stato della Germania, dell' Imperio, e di Casa d' Austria, e in materia di religione e circ'alla politica a cui si devon adattare i consigli e le massime per il Nunzio: le quali io verrò poi conseguentemente narrando. »

Palat. 166. — [26b. — E, 5, 2, 33].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,310 × 0,220. Pagine 130, num. modern. La num. ant. va regolarmente fino a pag. 112, e salta poi 8 pagine, dopo le quali riprende col num. 113. Sono bianche le pagg. 116-120, 126-130. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 323-324.

Istoria del libro « del Tempio Vaticano di Carlo Fontana. » Precede una Dedicatoria, senza data e senza sottoscrizione, diretta al Pontefice Clemente XI. La Storia dividesi in 4 Parti, ognuna delle quali è suddivisa in capitoli. L' indice di questi è in fine (pag. 121-125).

Com. « Il Cielo alle volte par che abbia per costume di far nascere dalle disgrazie le fortune medesime. » — *Fin.* « Ad altro fine non si è publicata questa breve Istoria, se non perchè si veda palesemente che poi la virtù viene a lungo andare esaltata anche da principi stranieri. » — Segue (pag. 74-110) una Serie di 11 Documenti in copia, attinenti a quest' opera.

Palat. 167. — [E, 5, 10, 76].

La scheda di questo Codice reca la nota: « Passato al R. Museo di S. Marco, nel gennaio 1867. » — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 324) così lo descrive:

« Memoriale da prediche, e altre scritture di fra Girolamo Savonarola. Autografo, in 4°, di carte 190. Delle quali però queste non sono scritte: la 51 *verso* e 52, dalla 71 *verso* alla 83, dalla 120 alla 123, dalla 125 alla 133, la 136, dalla 139 alla 143, dalla 146 *verso* alla 141 (sic), dalla 185 alla fine. Ha qua e là pentimenti e correzioni, e delle note anche ne' margini. Nella parte interna della coperta il possessore del libro vi ha scritto: « a dì XVI di Luglio Girolamo Benivieni mi dette detto libro. » Appiè della prima faccia: « D. Dominici Beninvenii. »

Palat. 168. — [83. — E, 5, 6, 40].

Membran., Sec. XIV, M. 0,266 × 0,184. Carte 40, num. modern. Dopo la c. 24 l'ordine delle carte è da ristabilirsi così: 27, 28, 29, 25, 26, 30. È scritto a due colonne. Appartenne, col N.° 100, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 327-329.

I. **IACOPONE DA TODI,** LAUDI SPIRITUALI.

1.ª « Dell' Arbore dello Amore » (c. 1ʳ - ᵗ).
Com. « Un albero da Dio piantato. » — *Fin.* « sarai in perfetto stato. »

2.ª « Del grande amore il quale Idio ebbe et [à] a nnoi » (c. 1ᵗ — 2ᵗ).
Com. « O amor che m' ami. » — *Fin.* « Sempre in idem stato. »

3.ª « Come l' anima dê essere adornata di virtudi » (c. 2ᵗ — 4ʳ).
Com. « Anima che disideri. » — *Fin.* « Co' santi a gloriare. »

4.ª « Come l'anima disviata disidera di tornare al suo creatore » (c. 4ʳ - ᵗ).
Com. « Perchè m' ài tu creata. » — *Fin.* « Dello dolce amor meo. »

5.ª « Del riposo della povertà volontaria » (c. 4ᵗ — 5ᵗ).
Com. « O amor di povertade. » — *Fin.* « In spirito di libertade. »

6.ª « Delle ricchezze della santa povertà » (c. 5ᵗ).
Com. « Povertade inamorata. » — *Fin.* « Tant' è la mia cortesia. »

7.ª « Del pianto della chiesa considerando lo stato primitivo de'santi » (c. 5ᵗ — 6ᵗ).
Com. « Piange la chiesa piange. » — *Fin.* « È il mio pianto con grande luctato. »

8.ª « Dell'umana miseria: domandando el vivo et rispondendo el morto » (c. 6ᵗ — 8ʳ).
Com. « Quando t' alegri huomo d' altura. » — *Fin.* « Dopo la morte non vale penitura. »

9.ª « Della battaglia del nimico et del contastamento di frate Iacopo » (c. 8ʳ — 10ʳ).
Com. « Or udite la battaglia. » — *Fin.* « In farti cader ne' bandi. »

10.ª « Della vera libertade: come l'uomo la può avere » (c. 10ʳ — 11ʳ).
Com. « O libertà suggetta. » — *Fin.* « Pieno di feditate. »

11.ª « Della guardia dal nemico et da' vitij et da' sentimenti del corpo » (c. 11ʳ).
Com. « Guarda che non caggi. » — *Fin.* « Et l' anima inmalsanire. »

II. **FRATE UGO PANZIERA** ed altri, LAUDI SPIRITUALI. La rubrica dice: « *Qui comincia le laude di frate ugo panziera. lauda della soma trinità* & »; e poi, fino alla penultima scrittura del Cod., non si hanno altri nomi d'autori. Certo è nondimeno, che alcune delle Laudi che qui seguono, non furono scritte dal Panziera.

1.ª « Lauda della somma Trinità et letitia di paradiso » (c. 11ʳ — 12ᵗ).
Com. « Dilecto Giesù Christo. » — *Fin.* « Qual non c' entra sbandisco. »

2.ª « Del chiaro conoscimento onde procede lo stato virtudioso » (carte 12ᵗ — 13ᵗ).
Com. « Vita di Gesu Christo. » — *Fin.* « Dell' alta trinitade. »

3.ª « Come l' amor di Christo diletta gli amanti in veritade » (carte 13ᵗ — 14ʳ).
Com. « O buon Gesù. » — *Fin.* « In sempiterno giocondare. »

4.ª « Della beata vergine Maria et della purità del suo figluolo dolcissimo Jesu Christo » (c. 14ʳ — 15ᵗ).
Com. « Dolce vergine maria. » — *Fin.* « Alla vostra pregheria. »

5.ª « Della cantica di Salamone: come l' anima disidera d'avere lo suo diletto Jesu Christo » (c. 15ᵗ — 17ʳ).
Com. « Chi cci vedesse il mio diletto. » — *Fin.* « Farne sempre non mi disdisco. »

6.ª « Del diletto angnello immaculato Gesu Christo, et come si dà agl' uomini suoi amanti » (c. 17ʳ - ᵗ).
Com. « Ongn'uom si sforzi d'ordinare. » — *Fin.* « Per mangiarlo bene. »

7.ª « Come l' anima cantando languiscie quando gusta la dolceza di Dio » (c. 17ᵗ — 18ʳ).
Com. « Or se' ttu el mio amore. » — *Fin.* « Dinanzi al mio amore per me sì pregando. »

8.ª « Delle grandi mutationi che divengono nell' anima per ciaschuno sentimento corporale » (c. 18ʳ — 19ʳ).
Com. « In foco d' amor [mi] mise. » — *Fin.* « Sempre l' ò 'n cor fermato. »

9.ª « Delle pene et varie delettationi exccessive dello spirituale amore » (c. 19ʳ - ᵗ).
Com. « Ben morrò d' amore. » — *Fin.* « Che muoia d' amore. »

10.ª « Come l' anima disidera lo suo creatore quando assaggia la dolcezza dello spirituale amore » (c. 19ᵗ — 20ʳ).
Com. « Io moro d' amore. » — *Fin.* « Gesù dilettanza. »

11.ª « Delle virtù divine, cioè fede speranza et caritade » (c. 20ʳ - ᵗ).
Com. « Della fede dirò prima. » — *Fin.* « Amando all'alta deitade. »

12.ª « Come la povertà volontaria fa ll' uomo gratioso et amabile » (c. 20ᵗ — 21ʳ).
Com. « Povertà terrena. » — *Fin.* « Quello aulente fiore. »

13.ª « Dello amore excessivo lo quale Iddio àe all' umana natura inn essentia humana » (c. 21ʳ — 22ʳ).
Com. « Sì fortemente son tratto d' amore. » — *Fin.* « Che 'l troppo senno sempre m' à ingannato. »

14.ª « Di passione iesu christi, et del dolore della sua madre Vergine Maria » (c. 22r - t).

Com. « Davante una colonna. » — *Fin.* « Morir vedendo el figluolo in tale stato. »

15.ª « De beato santo Francescho et della sua vita » (c. 22t — 23t).

Com. « Ardenti d' amore. » — *Fin.* « per chui i' moro amando. »

16.ª Anepigr. (c. 23t).

Com. « Diletto gesu christo chi ben t' ama. » — *Fin.* « Cantar cantar cantar vo' per amore. »

17.ª « Come si dee rallegrare la natura humana » (c. 23t — 24t).

Com. « Fiorito è christo nella carne pura. » — *Fin.* « Fa che tu l' amanti | con vesta di fiori. »

18.ª « Come Jesu Christo, peregrinando per lo mondo, povero, andava caendo l' anima sua diletta sposa » (c. 24t — 27r).

Com. « O christo 'nipotente. » — *Fin.* « Tanto amor l' ò portato. »

19.ª « Come l' anima santa chiama el suo diletto sposo col chuore humiliato » (c. 27r — 28r).

Com. « Lamentomi, piango, et sospiro. » — *Fin.* « Co' santi a giocondare. »

20.ª Anepigr. (c. 28r - t).

Com. « Tuttor dicendo. » — *Fin.* « Vo sempre teco stare | Jesu &. »

21.ª « D' alquanti spirituali li quali in fervore di spirito danzaro » (c. 28t — 29r).

Com. « Nollo pensai giamai. » — *Fin.* « Lingua nol può parlare. »

22.ª « Come l' anima con tutto el suo disidero va cercando di dio et come si sottrae da llei acciò che ppiù s' accenda d' amore » (c. 29r - t).

Com. « D' amor languisco, Jesù, te adomando. » — *Fin.* « Con tutto lo core di lui inamorando. »

23.ª « Come l' anima alluminata disidera di morire, overo assaggiare la dolcezza di Dio » (c. 25r - t).

Com. « Donami la morte Jesù. » — *Fin.* « Non ti vo' d' altro pregare.

24.ª Anepigr. (c. 25t — 26r).

Com. « Singnor mio i' vo languendo. » — *Fin.* « Non mi abandonare. »

25.ª « Lauda del pellegrino » (c. 26r — 30r).

Com. « Onde ne vien' tu, pellegrino amore. » — *Fin.* « Et Giesu Christo sia sempre lodato. »

26.ª Anepigr. (c. 30r — 31r).

Com. « Che fai anima predata. » — *Fin.* « Proverai l' umilitade. »

27.ª Anepigr. (c. 31r — 32r).

Com. « Anima mia, creata gentile. » — *Fin.* « Ch' è ssì smisurata in suo dominato. »

28.ª Anepigr. (c. 32r - t).
Com. « Amor divino, amore. » — *Fin.* « Crepar[i]ase affogato. »
29.ª Anepigr. (c. 32t — 33t).
Com. « Che farai fra giacopone. » — *Fin.* « Et loco sia tuo guidardone. »
30.ª Anepigr. (c. 33t).
Com. « Anima mia, prendi l' amanto. » — *Fin.* « Che cci scoppi lo core. »
31.ª Anepigr. (c. 33t — 34t).
Com. « Sopr' ongni amore e 'l bel savere. » — *Fin.* « Nol ti posso più negare. »
III. **MAESTRO LATINO,** LAUDA SPIRITUALE (c. 34t — 37r).
Com. « Singnor facci contemplare. » — *Fin.* « Presente la tua dolce madre. »
IV. « PIANTO DELLA VERGINE MARIA. » Serventese, adesp., in 100 Strofe (c. 37r — 40t).
Com. « Io priego Christo nostro redentore. » — *Fin.* « Povero, vile, grande peccatore. »

Palat. 169. — [515. — E, 5, 10, 72].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,137 × 0,99. Carte 180, num. modern. Sono bianche le c. 37, 126, 161-164. Esiste ancora un' antica num., in rosso, che procede così: c. 1-14; il 14 ripetuto in due carte; una c. s. num.; c. 15-34; quattro c. s. num.; c. 35-116; una c. s. num.; c. 158 e 159; tre c. s. num.; c. 117-148; e tutto il rimanente s. num. Scritto da più mani. Nella faccia esterna della coperta anteriore è scritto: « S. Cat.na da ssiena »; ed è certo che il Codice appartenne ad un convento di Suore Domenicane, e che da Suore fu scritto. Nella terza delle guardie anteriori è un Indice incompiuto, scritto dal dottor Giuseppe Sarchiani. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 330-332.

I. LAUDI SPIRITUALI, adesp.
1.ª « Lauda del dolce Giesù » (c. 1r — 2t).
Com. « Io mi struggo Giesù del tu' amore. » — *Fin.* « Sia la tua croce mie vita et morte. »
2.ª « Lauda del Sacramento » (c. 2t — 4t).
Com. « Spose amorose che Giesù amate. » — *Fin.* « Et questo cibo dell' amor pigliate. »
3.ª « Lauda del Sacramento » (c. 4t — 6r).
Com. « Jesù splendor superno et vero dio. » — *Fin.* « Et con maria ci guida ad secur porto. »
4.ª « Lauda del Sacramento » (c. 6r — 8r).
Com. « Oggi è 'l dì glorioso. » — *Fin.* « se non donarti el core, o mie riposo. »

5.ª « Lauda dello Spirito Santo. — Cantasi come *Sì ch' i' la vo' seguire* » (c. 8ʳ-ᵗ).
Com. « Jesù dammi 'l tuo amore. » — *Fin.* « ricorra al fuoco del divin pastore. »

6.ª « Lauda della Vergine » (c. 8ᵗ — 9ᵗ).
Com. « Sì ch' i' ti vo' laudare. » — *Fin.* « com' ad nostro refugio, mamma mia. »

7.ª « Lauda di S. Maria Maddalena. — Cantasi come *Sì ch' i' la vo' seguire* » (c. 10ʳ — 11ʳ).
Com. « Sì ch' i' la vo' seguire. » — *Fin.* « di poi lo vidde al padre in ciel salire. »

8.ª « Lauda di S. Caterina Martire » (c. 11ʳ — 12ᵗ).
Com. « Sì che mi piace amare. » — *Fin.* « lo cui consortio non gli può manchare. »

9.ª « Lauda di S. Caterina da Siena nostra Seraphica Madre » (carte 12ᵗ — 14ᵗ).
Com. « Sì che lodar mi lice. » — *Fin.* « fin ch' i' pervengha alla lieta pendice. »

10.ª « Lauda della Vergine Maria. — Cantasi come *Tu tti lamenti a ttorto* » (c. 14ᵗ — 17ʳ).
Com. « Salve, Vergin Regina. » — *Fin.* « non mi voler neghare | la medicina. »

11.ª « Lauda di S. Caterina Martire » (c. 17ʳ — 19ʳ).
Com. « Salve di Giesù sposa. » — *Fin.* « e ssi' dunque clemente | et generosa.

12.ª « Lauda di S. Agnese Vergine e Martire » (c. 19ᵗ — 22ʳ).
Com. « Qual lingua può narrare. » — *Fin.* « i' t' hamo e t' ho amato | et voglio amare. »

13.ª « Lauda del Dolce Sposo Gesù » (c. 22ᵗ — 24ʳ).
Com. « Serve domini dei. » — *Fin.* « vos valete, amici miei. »

14.ª « Lauda di Giesù dolce. — Cantasi come *homè, homè, quanto misero* » (c. 24ʳ — 26ᵗ).
Com. « Giesù, giesù, ogni mie ben se' tu. » — *Fin.* « solo in me vivi tu. »

15.ª « Lauda della Vergine. — Cantasi a bballo » (c. 26ᵗ — 30ʳ).
Com. « Gaudio et festa sempre sia. » — *Fin.* « seguitian tutte maria. »

16.ª « Lauda. — Cantasi come *Tu mi di' ch' i' non morrò* » (carte 30ʳ — 31ᵗ).
Com. « Ogni giorno tu mi di' » — *Fin.* « a' miei servi in ciel poi do. »

17.ª « Lauda de' tre martiri di Jesu Christo » (c. 31ᵗ — 34ʳ).
Com. « O propheti, o martir sancti. » — *Fin.* « nostre menti essere rapporti. »

18.ª « Lauda del beato Jeronimo da Ferrara et suo' compagni » (carte 34ʳ — 36ᵗ).
Com. « Oggi torna alla memoria. » — *Fin.* « donò loro honore et gloria. »
19.ª « Lauda della Natività di Gesù. — Cantasi come *Dimmi dolce Maria* » (c. 38ʳ — 40ʳ).
Com. « Dicci dolce Maria a che pensavi. » — *Fin.* « Con quel godete quanto desiate. »
20.ª « Lauda della Natività di Gesù » (c. 41ʳ — 43ᵗ).
Com. « Chi desia trovare amore. » — *Fin.* « nasce dio pieno d'amore. »
21.ª « Lauda della Natività di Gesù. — Cantasi come *Tant' è la donna mia* » (c. 43ᵗ — 46ʳ).
Com. « Giesù, dolce messia. » — *Fin.* « dolce, suave, candido et vermiglio. »

II. **FRA GIROLAMO SAVONAROLA,** Laudi spirituali.
1.ª « Del dolce amor Giesù » (c. 46ʳ — 47ᵗ),
Com. « Jesù, sommo conforto. » — *Fin.* « in gloria, ove gli è ito. | O gram bontà &. »
2.ª « In laude di santa maria magdalena » (c. 47ᵗ — 49ʳ).
Com. « Jesù, splendor del cielo et vivo lume. » — *Fin.* « se 'l paradiso intende e' tuo' lamenti. »

III. Laudi spirituali, adesp.
1.ª « Dell' angelo custode » (c. 49ᵗ — 52ᵗ).
Com. « O angel sancto, o dolce mie fratello. » — *Fin.* « dolce et suave et tutta gratiosa. »
2.ª « Lauda di S. Agnesa Vergine e Martire » (c. 52ᵗ — 54ᵗ).
Com. « Agniesa in ciel gaudendo. » — *Fin.* « su! su! al ciel, correndo. »
3.ª « Lauda di S. Caterina Martire » (c. 54ᵗ — 56ᵗ).
Com. « S' i' pensassi, o Giesù, al grand' amore. » — *Fin.* « che 'n ciel sereni i' veggha 'l tuo splendore. »
4.ª « Lauda di Sancta Orsola Vergine et Martire. — Cantasi come *O maria, diana stella* » (c. 56ᵗ — 59ʳ).
Com. « O pudica et dolce sposa. » — *Fin.* « con Giesù ch' ad sè mi sposa. »
5.ª « Lauda di Sancta Chaterina da Siena. — Cantasi come *O maria vergine bella* » (c. 59ʳ — 60ᵗ).
Com. « Diva vergine bella. » — *Fin.* « poi si converte all' alma meschinella. »
6.ª « Della Circoncisione di Gesù. — Cantasi come *Fedel e bel cagniolo* » (c. 60ᵗ — 61ʳ).
Com. « Jesù dolce conforto et vero amore. » — *Fin.* « che la carità tua ogni altra avanza. »

7.ª « Della Vergine » (c. 61^t — 63^r).

Com. « Archa di dio electa in cui si posa. » — *Fin.* « de! che per suo amor nulla mi nieghi. »

IV. **GIROLAMO BENIVIENI,** LAUDA « della sancta pazia » (c. 63^r — 64^r).

Com. « I' vo' darti, anima mia. » — *Fin.* « questa tua sancta pazia. »

V. LAUDI SPIRITUALI, adesp.

1.ª « Della Vergine, et Natività del dolce Giesù » (c. 64^r — 66^r).

Com. « Che farà la | che dirà la. » — *Fin.* « contemplando tanta bontà. »

2.ª « Di S. Agnese Vergine e Martire. — Cantasi come *Fedele et bel cagn*[*olo*] » (c. 66^r — 67^t).

Com. « Benignio et dolce agniello che ti riposi. » — *Fin.* « et servo dell' eterna dannatione. »

3.ª « Dell' Amor di Giesù » (c. 67^t — 68^t).

Com. « Già dell' amor di dio portavo insegnia. » — *Fin.* « et venne obscuro 'l mie lucente giorno. »

VI. **SUORA TECLA LANDI,** LAUDA « in honore di sancta Tecla » (c. 68^t — 70^r).

Com. « Salve, sposa del signiore. » — *Fin.* « con Giesù che gli arde in core. »

VII. LAUDI SPIRITUALI, adesp.

1.ª « In honore di Sancta Maria Magdalena » (c. 70^r — 71^t).

Com. « Laudiam, anima mia, quel gran signiore. » — *Fin.* « Et sia vestito in ciel del tuo splendore. »

2.ª Anepigr. (c. 72^r — 73^r).

Com. « Giesù dolce conforto et vero amore. » — *Fin.* « Ci vuol dar vita et vita gloriosa. »

3.ª « In honore di S. Cecilia » (c. 73^r — 74^r).

Com. « Una vergine nobile et prudente. » — *Fin.* « stringem' al tuo Gesù, vita mia dolce. »

4.ª « In honore di S. Agnese martire » (c. 74^r — 75^t).

Com. « Agniesa sposa del nostro signiore. » — *Fin.* « unit' esser domanda al tuo signiore. »

5.ª « Di Maria Vergine » (c. 75^t — 76^r).

Com. « Madre de' peccatori, vergine pura. » — *Fin.* « donami el tuo amor, vita mie dolce. »

VIII. **FRA GIROLAMO SAVONAROLA,** LAUDI SPIRITUALI.

1.ª « Di S. Maria Magdalena » (c. 76^t — 77^t).

Com. « In su quel' aspro monte. » — *Fin.* « quanto 'infiammasti magdalena. »

2.ª « Del dolce amor Jesù » (c. 77^t — 79^r).

Com. « Jesù, sommo conforto. » — *Fin.* « in gloria, ove gli è ito. | O gran bontà, &. »

IX. **FRATE VINCENZO STROZZI,** LAUDA « del benignio Giesù » (c. 79^t — 80^t).

Com. « I' son, figlie, il buon pastore. » — *Fin.* « qual son il vostro pastore. »

X. LAUDI SPIRITUALI, adesp.

1.ª « Della Vergine » (c. 80^t — 83^r).

Com. « Gaudio et festa sempre sia. » — *Fin.* « seguitiam tutte maria. »

2.ª « Della Purificazione. — Cantasi come *Alma fuggi chi mal fa.* » (c. 83^r — 86^r).

Com. « Alma, segui oggi maria. » — *Fin.* « giubilate in compagnia. »

3.ª « Della passione di Giesù. — Cantasi come *Ogni giorno tu mi di'* » (c. 86^r — 88^r).

Com. « Chi non piange in questo dì. » — *Fin.* « che non viene in croce ad me. | O quor mio &. »

4.ª « Dell' anima ripiena di Spirito Santo » (c. 88^r — 89^t).

Com. « Ell' arderà | la brucerà. » — *Fin.* « presto ad te verrà. | Ella &. »

5.ª « Della Vergine » (c. 89^t — 91^t).

Com. « Suso alla mamma | suso alla mamma. » — *Fin.* « tutti gridate mamma. | Suso alla mamma. »

XI. **GIROLAMO BENIVIENI,** LAUDI SPIRITUALI, adesp.

1.ª « Dell' Amore di Giesù » (c. 91^t — 94^t).

Com. « Non fu mai 'l più bel sollazo. » — *Fin.* « ogniun gridi come i' grido | sempre pazo, pazo, pazo. »

2.ª « Della savia pazia di Giesù » (c. 94^t — 98^r).

Com. « I' vo' dirti, anima mia, | da che tu saper lo vuoi. » — *Fin.* « savia, provida e suave | è, Giesù, la tuo pazia. »

XII. LAUDA, adesp. « Della natività di Giesù » (c. 98^r — 100^t).

Com. « Gloria sie 'n ciel a dio. » — *Fin.* « fermal in te | Condotto in ciel a dio. »

XIII. **FRATE VINCENZO STROZZI,** LAUDI SPIRITUALI.

1.ª « In honore di san Paulo apostolo » (c. 100^t — 101^t).

Com. « O dolce sire, o benignio pastore. » — *Fin.* « e 'n sempiterno con teco ghodiamo. »

2.ª « Della purificatione » (c. 102^{r-t}).

Com. « Giesù, pace de' cuori, dolce conforto. » — *Fin.* « dhe! facci consumar in nel tuo ardore. »

XIV. **FRATE ANGELO BETTINI,** LAUDA « della Natività di Giesù » (c. 103^r — 105^r).

Com. « Jubili tutto il mondo al suo signiore. » — *Fin.* « ad te l' anima dare, la mente e 'l core. »

XV. **NICCOLÒ FABBRONI,** LAUDA « dell' Amore di Gesù » (c. 105^{r-t}).

Com. « Amor d' ogni altro amor, Giesù diletto. » — *Fin.* « de! non tardar venire al fregdo core. »

XVI. **FRA FELICE DA CASTELFRANCO**, LAUDA, anepigr. — « Cantasi: *Mamma, l' erba* » (c. 106^r — 107^r).

Com. « Dolce dio, sommo conforto. » — *Fin.* « dal ben ch' enpie l' human disio. »

XVII. CAPITOLI DIVOTI, in terza rima. Adesp.

1.° « Capitolo in laude della Vergine » (c. 107^r — 114^t).

Com. « Salve, virgo maria, semper letare. » — *Fin.* « Alleluya, maria, semper letare. »

2.° « Capitolo in laude de' tre Martiri » (Fra Girolamo Savonarola e i due suoi compagni di supplizio. — c. 114^t — 121^t).

Com. « O fonte di bontà, che d' alta cima. » — *Fin.* « Dov' ogni bene abonda e 'l quor si satia. »

3.° « Capitolo sopra i[l] lamento di magdalena al Sepolcro et apparitione di Giesù ad quella nell' orto et con l' altre donne » (carte 121^t — 122^t; 129^t — 136^r).

Com. « La viva fiamma dell' ardente amore. » — *Fin.* « Come la musa seguita cantando. »

4.° « Capitolo per cantare quando si veste de l'habito della sancta religione » (c. 136^r — 138^r).

Com. « Vieni ad Giesù, figliuola benedetta. » — *Fin.* « Ad Giesù vivi et al mondo sie morta. »

5.° « Capitolo in laude di sancta Agniesa vergine e martire » (carte 138^r — 140^r).

Com. « In campo vien la tenera agniesina. » — *Fin.* « Et sì gran capitan con donna perde. »

6.° « Capitolo di sancta maria magdalena: in laude della sua gloria » (c. 140^r — 145^r).

Com. « Se mille lingue havessi mie favella. » — *Fin.* « Et detto questo i' mi trovai più basso. »

7.° « Maria Magdalena, chiamata da giesù ad penitentia, ritorna ad quello con pianti e sospiri. Capitolo » (c. 145^t — 150^t).

Com. « La gratia sopra abonda ove 'l fallire. » — *Fin.* « Et tu la sposa mia sempre gioconda. »

XVIII. LAUDI SPIRITUALI, adesp.

1.^{a} « Lauda della Natività della Vergine » (c. 123^r — 124^r).

Com. « Oggi è nato una bambina. » — *Fin.* « chè fa freddo alla bambina. | Hoggi &. »

2.^{a} « Lauda della Natività della Vergine » (c. 124^r — 125^t).

Com. « La nascerà, la regnierà. » — *Fin.* « gran letitia si fa. | La nascerà &. » — È da notare, che le c. 123 — 128, dove sono di

scrittura diversa le due Laudi precedenti, furono anticamente qui cucite fuori di luogo, a mezzo il Capitolo 3°; del quale ripetono i versi che il primo scrittore del Codice aveva già scritto nelle c. 121—122.

3.ª « Lauda della Purificazione » (c. 150ᵗ—151ʳ).

Com. « Hyerusalem letare | ecco 'l tuo buon signiore. » — *Fin.* « ecco 'l tuo re. | Hyerusalem letare &. »

4.ª « Lauda dell' Ascensione del Signore » (c. 151ᵗ—152ʳ).

Com. « Jerusalem letare | ecco 'l signior che torna. » — *Fin.* « che viene a te | jerusalem letare. »

5.ª « Di S. Agnese » (c. 153ʳ—156ᵗ).

Com. « O vergine benignia, | signiora gratiosa. » — *Fin.* « d' esser con voi unite | in ciel desideriamo. | signiora &. »

XIX. **FEO BELCARI.** « Laulda di Giesù. — Puossi cantarsi per la Circumcisione » (c. 156ᵗ—157ᵗ).

Com. « Jesù, jesù | ognun chiami jesù. » — *Fin.* che mi farà dir giesù. »

XX. **CASTELLANO CASTELLANI,** « LAUDA al crocifisso. — Cantasi come *Ogni giorno tu mi di'* » (c. 157ᵗ—159ʳ).

Com. « Non fu mai più dolce amore | se giesù ci toccha 'l cuore. » — *Fin.* « priegha dio con humil voce | di fruir l' eterno amore. | non fu &. »

XXI. **FRA SERAFINO RAZZI,** « LAUDA di S. Stefano. — Cantasi cho[me] *L' amore a me venendo* » (c. 159ʳ—160ᵗ).

Com. « Venitene cantando | tutti con mente pia. » — *Fin.* « tienllo stretto nel cuore | null' altro desiando. »

XXII. LAUDI SPIRITUALI. Adesp.

1.ª « Lalda della morte » (c. 160ʳ e ᵗ).

Com. « Peccator che non à' posa | de! ritorna a penitentia. » — *Fin.* « non ci val serrar le porte | inn ogni lato l' à l' entrata . . . . » (*incompiuta*).

2.ª « Lauda per vestire le fanciulle » (c. 165ʳ—166ᵗ).

Com. « Venite a Giesù, figliuole benedecte. » — *Fin.* « Vivete a gesù christo e morte al mondo. »

3.ª Lauda di S. Giovanni. Anepigr. (c. 167ʳ-ᵗ).

Com. « Risguarda attentamente san Giovanni. » — *Fin.* « ch' oggi nel ciel gli angeli 'l collocorno. »

4.ª Della Purificazione (c. 168ʳ—169ᵗ).

Com. « Lavate suore, lavate suore. » — *Fin.* « Lavate mani et cuore. | Lavate suore &. »

5.ª « Lauda della Purificazione » (c. 169ᵗ—171ʳ).

Com. « Hester regina nostra, vostra amante. » — *Fin.* « pon di maria, madre del gran dio. | quindi . . . . » (*incompiuta*).

6.ª « Lauda della Vergine: — che va in su 'l modo *Sì ch' i' la vo' laudare* » (c. 171ʳ — 172ʳ).
Com. « Madre del salvatore | infiamma e' nostri quori. » — *Fin.* « e da tutti sei detta madre pia. »
7.ª « Lauda della Visitazione » (c. 173ᵗ — 174ᵗ).
Com. « La vergin santa si leva per tempo. » — *Fin.* « hor che presente sei, o mie signora. »
8.ª « Lauda per vestire le fanciulle. — Cantasi come *Hoggi in ciel si trionfa* » (c. 175ʳ — 176ʳ).
Com. « Rallegris' hoggi el vostro almo collegio. » — *Fin.* « stie sottoposta a chi s' è data a gui[da]. »
9.ª « Lauda di S. Caterina da Siena » (c. 177ʳ — 180ᵗ).
Com. « Laudian tutte con fervore | chaterina a tutte l' ore. » — *Fin.* « Jesù dolcie, amore, amore. »
10.ª « Lauda per vestire [l]e fanciulle » (c. 180ᵗ). Ne rimangono solamente cinque versi.
Com. « Giubil' e facci festa in questo giorno. » — *Fin.* « po' che 'l signore agiugnie al vostro ovile . . . . » (*incompiuta*).

Palat. 170. — [524. — E, 5, 10, 68].

Membran., Sec. XIV, M. 0,125 × 0,090. Carte 87, num. modern.; delle quali le c. 27, 35-50 e 74 sono palimpseste. A. c. 39ᵗ è la data MCCCLXXV. Nella faccia interna della coperta anteriore è una Nota di mano del Poggiali. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 332-333; e II, 272-296.

I. DIVOZIONE DEL GIOVEDÌ SANTO. Adesp. (c. 1ʳ — 11ʳ). In principio si legge: « Incomenza lo convito che fece Cristo con la matre lo zobia di sancto. »
Com. « O filgio mio piacente | Per Dio te volgio pregare. » — *Fin.* « Et àme venduto per trenta dinari. »
II. DIVOZIONE DEL VENERDÌ SANTO. Adesp. (c. 11ʳ — 30ᵗ). In principio si legge: « Incomenza la devotione de venere-dì sancto. »
Com. « O Johanne, tu vidi ben la pena mia | Quanta è grande e smesurata. » — *Fin.* « Et lor pregando diceno forte. »
III. **IACOPONE DA TODI,** LAUDI SPIRITUALI. Adesp.
1.ª « Quod christus non invenitur ab anima, nisi per viam vilitatis et omnimode desperationis ab omni creatura » (c. 30ᵗ — 32ᵗ).
Com. « Insignateme yesu christo. » — *Fin.* « Cum ti morire abrazato .»
2.ª « Devota meditatio in conceptu et partu beate marie » (c. 33ʳ — 34ᵗ).
Com. « O Verzene più che femena. » — *Fin* « Nulla altra n' è trovata. »

3.ª « Qualiter christus conqueritur de peccatore ingrato; et benigne revocat eum ad se » (c. 34ᵗ — 36ᵗ).
Com. « Homo, de ti me lamento. » — *Fin.* « Che sempre me voy contrastare. »

4.ª « Qualiter anima sponsa christi est lectus christi, et qualiter per gradus contemplationis ascendit » (c. 36ᵗ — 38ʳ).
Com. « Homo che vole parlare. » — *Fin.* « Faray gram frachasso. »

5.ª « Qualiter verus amor facit hominem mutum et cautum in ocultando gratiam dei » (c. 38ʳ — 39ᵗ).
Com. « O Amore mutto. » — *Fin.* « Che may non è remduto. »

6.ª « Qualiter anima debet esse ornata, volens ire ad paradisum » (c. 39ᵗ — 42ʳ).
Com. « O anima che desideri. » — *Fin.* « In lo foco a tormentare. »

7.ª « Qualiter per impatientiam perditur cito lucrum anime aquisitum con (*sic*) difficultate » (c. 42ʳ-ᵗ).
Com. « Assay me sforze de guadagnare. » — *Fin.* « Che apena gi posso perdonare. »

8.ª « Qualiter anima devota humiliter et devote aloquitur christum natum in carne, et qualiter christus sibi dulciter respondet » (c. 42ᵗ — 51ᵗ).
Com. « A l'Amore che è venuto. » — *Fin.* « Non gusta per sapore. » — Segue una esortazione in prosa latina.

9.ª Anepigr., e mancante della *ripresa* (c. 52ʳ-ᵗ).
Com. « Non se tegna amatore. » — *Fin.* « Con grandissimo splendore. »

10.ª « Qualiter christus pie et rationabiliter conqueritur de anima peccatrice pro qua venit in mundum, et qualiter debeat reverti ad ipsum » (c. 52ᵗ — 54ᵗ).
Com. « O Christo onipotente. » — *Fin.* « Ove hay christo apiccato. »

11.ª « Qualiter anima ascendit ad statum perfectionis, considerando amorem christi et propriam villitatem » (c. 54ᵗ — 56ᵗ).
Com. « O derata, guarda al precio. » — *Fin.* « Quello che sente in quello stato. »

12.ª « Laus excelentie divini amoris » (c. 56ᵗ — 58ᵗ).
Com. « Amore, divino amore. » — *Fin.* « Creparisse affoccato. »

13.ª « Qualiter homo diligens deum prius vult mori quam offendere eum » (c. 58ᵗ — 59ʳ).
Com. « Segnore, dame la morte. » — *Fin.* « Et de ti non gire curando. »

14.ª « Devota locutio anime et rationis, de modo perveniendi ad cognitionem dei et eius dilectionem » (c. 59ᵗ — 66ᵗ).
Com. « O voy chi avite fame de l'amore. » — *Fin.* « E regnare con luy perpetualmente. »

15.ª « Qualiter deus loquitur ad cor peccatoris, donec reducit eum ad penitentiam » (c. 66ᵗ — 68ʳ).
Com. « O peccatore, chi te ha fidato. » — *Fin.* « Sì grande scognosanza. »

16.ª Anepigr. (c. 68ʳ — 69ᵗ).
Com. « El dolce amatore — iesù per amore. » — *Fin.* « E questo è lo stato — de chi vol ben amare. »

17.ª « Quod christus venit in mundum ut doceret artem amandi » (c. 69ᵗ — 71ᵗ).
Com. « O christo omnipotente, | Ove site inviato. » — *Fin.* « Sì che pò ben legere | E andare inanze . . . . » (*incompiuta*).

18.ª Anepigr. (c. 71ᵗ — 72ᵗ).
Com. « Segnore mio, io vo languendo. » — *Fin.* « Ogne mio peccato. »

19.ª Anepigr. (c. 72ᵗ — 74ᵗ).
Com. « Jesù, fornace ardente. » — *Fin.* « Che vene per mi salvare. »

20.ª « Anima lamentatur, videns se privatam gratia propter defettum gratitudinis et amoris » (c. 74ᵗ — 76ʳ).
Com. « Or chi avereve cordoglio. » — *Fin.* « Che me sia delongato. »

21.ª « Anima excitat se ad fletum et suspiria, quod christus recessit ab ea; et pio clamore revocat eum ad se » (c. 76ʳ-ᵗ).
Com. « Plange dolenta | Anima predata. » — *Fin.* « Po' che ho perduto | Lo mio redemptore. »

22.ª Anepigr. (c. 76ᵗ — 85ʳ).
Com. « Supra ogne lingua amore. » — *Fin.* « Del nostro pover core. »

23.ª « Qualiter anima, iam perfecte trasformata in christum per amorem perfectum, ferventer clamat ad ipsum » (c. 85ʳ — 86ᵗ).
Com. « Amore de carità, — perchè m' à' sì ferito. » — *Fin.* « Jesù speranza mia — abissame in amore. »

24.ª Anepigr. (c. 86ᵗ — 87ʳ).
Com. « O Anima che guardi. » — *Fin.* « Con amorosi guardi. »

25.ª Anepigr. (c. 87ᵗ).
Com. « Anima peregrina. » — *Fin.* « Con basi lacrimosi. »

Palat. 171. — [578. — E, 5, 10, 28].

Cartac., Sec. XV, M. 0,194 × 0,109. Carte 38, num. modern., mutilo fra le c. 24 e 25, 36 e 37; ed in fine le carte 31 e 32 dovrebbero esser poste tra le c. 28 e 29. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 335-336.

I. « PATER NOSTER IN RIMA. » Adesp. In 16 terzine (c. 1ʳ-ᵗ).
Com. « O pater nostro che sse' sì amabile. » — *Fin.* « Nel regnio tuo pien di ben etterno. »

II. **FRATE ANTONIO DA BITONTO,** Il credo. In 13 terzine (c. 2^{r}-^{t}). *Com.* « Ciaschun fedel cristian dee confessare. » — *Fin.* « Per quest' una in vit' etterna 'ndiamo. »

III. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Ave virgho Maria. » — *Fin.* « Et trâci dell' infernal tenebria » (c. 2^{t} — 3^{r}).

2.ª *Com.* « O anima ghiacciata. — *Fin.* « Con Dio chonciliata » (c. 3^{t} — 4^{r}).

IV. **FEO BELCARI,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 4^{r}-^{t}). *Com.* « Vivo per te, Signiore, chol cor sinciero. » — *Fin.* « Sicchè ciaschun arrivi al suo ben vero. »

V. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Del nostro Redentore. » — *Fin.* « Non possa 'l mi' amor dal tuo splendore » (c. 4^{t} — 5^{r}).

2.ª *Com.* « Aiutami, per Dio. » — *Fin.* « Chon umil reverenzia a Jesù pio » (c. 5^{t} — 6^{r}).

3.ª *Com.* « Nella mia mente senpre riterrò. » — *Fin.* « Nella sua charità | Da llui . . . . (*non terminata di scrivere*) (c. 6^{r}-^{t}).

VI. Meditazioni e preghiere. In prosa (c. 7^{r} — 10^{t}).

1.ª *Com.* « Questa si è una ragione della nostra vita; chome passando di questa transitoria si può ancora andare a pessimo fine non facendo a sua vita quello si debbe. » — *Fin.* « Sicchè vedi che tutti e'fatti dell'anima nostra consiste in due cose: cioè fede con hopera. »

2.ª *Com.* « Questa è ll' orazione che fecie Beda prete e dottore; e ffeciela delle sette parole che Christo disse in sul lengnio della croce nell' ora della sua morte. » — *Fin.* « vieni e ssidi cho' santi miei a ssatolare e giochondare ne regnio mio, per infinita asechula &. Per signium crucis, de nimicis nostris libera nos &. »

3.ª *Com.* « Quessti sono i versi di san Bernardo: chi gli dice ognindì una volta, no vedrà pene d' inferno. Allumina gli occhi mie, Signore, acciò ch' io non dorma nella morte. » — *Fin.* « e piangiere e' mia pecchati col profeta Davit innanzi alla summa piatà di Giesu Cristo; la quale procciede dal Padre e dal Figliuolo &. »

VII. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « O Jesù, mio signiore. » — *Fin.* « Chon charità e unità di chore » (c. 11^{r} — 12^{r}).

2.ª *Com.* « Amor Jesù, perchè 'l sanghue spargiesti. » — *Fin.* « Per la tua carità che mi creasti » (c. 12^{r}-^{t}).

3.ª *Com.* « O Jesù benedetto. » — *Fin.* « Et prima et poi la tua voluntà sia » (c. 12^{t} — 13^{t}).

4.ª *Com.* « O sacramento del pio signiore. » — *Fin.* « Che dee chomunicar chol salvatore » (c. 13^{t} — 14^{r}).

5.ª *Com.* « O croce santa nel ciel exaltata. » — *Fin.* « La charità di Jesù smisurata » (c. 14ᵗ — 15ʳ).

VIII. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 15ʳ — 16ʳ).

Com. « Senpre ti sia diletto. » — *Fin.* « Tutto ti dona a Jesù benedetto. »

IX. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Ciaschun con Christo ben comunicato. » — *Fin.* « Comunichando 'l suo regno beato » (c. 16ʳ — 17ʳ).

2.ª *Com.* « Avendo a ddio rispetto. » — *Fin.* « Amando Christo chon vero chonciepto » (c. 17ʳ⁻ᵗ).

X. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 17ᵗ — 18ᵗ).

Com. « L' anima mia da Jesù è smarita. » — *Fin.* « Nel quale per me pendesti, o buon Giesù. »

XI. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Lamentasi l' etterno padre pio. » — *Fin.* « Chon fede et speranza et buon disio » (c. 19ʳ⁻ᵗ).

2.ª *Com.* « La chiesa ci à mostrato. » — *Fin.* « Faccia ciaschun che 'l chor a llui à dato » (c. 19ᵗ — 20ᵗ).

3.ª *Com.* « Chi ssi potrà tenere che non chanti. » — *Fin.* « Del sant'ardor della gloria perfetta » (c. 20ᵗ — 21ʳ).

4.ª *Com.* « Ciaschun in chastità pongha 'l fervore. » — *Fin.* « Sian chonlocati nel divin amore » (c. 21ʳ⁻ᵗ).

XII. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 22ʳ⁻ᵗ).

Com. « Amor Jesù, dolcie mio salvatore. » — *Fin.* « Solo ne chanti chi n' è provatore. »

XIII. Laudi spirituali. Adesp. e anepigr.

1.ª *Com.* « O pretiosa vergine maria. » — *Fin.* « Tu' orazion nostra salute sia » (c. 22ᵗ — 23ʳ).

2.ª *Com.* « O santa madre, o vergine beata. » — *Fin.* « Nessun' anima nostra fia danata » (c. 23ᵗ — 24ʳ).

3.ª *Com.* « O pura vergine santifichata. » — *Fin.* « E faccia 'n gloria ogni anima beata » (c. 24ʳ⁻ᵗ).

4.ª *Com.* « Non arà luogo allora confessione. » — *Fin.* « Al fin chiamati — siamo dal salvatore » (c. 25ʳ⁻ᵗ). (*Mancante in principio*).

5.ª *Com.* « O anima sposata. » — *Fin.* « Godi la gloria a tte aparechiata » (c. 25ᵗ - 26ᵗ).

6.ª *Com.* « Con divoto fervore. » — *Fin.* « Et quest' è 'l verbo trino e uno Iddio » (c. 27ʳ⁻ᵗ).

7.ª *Com* « La Chiesa ci à narrato, » — *Fin.* « Farà chi tutt' a llui 'l chor à dato » (c. 27ᵗ — 28ᵗ).

8.ª *Com.* « O santa purità spirituale. » — *Fin.* « Chi seghue purità e lascia 'l male » (c. 28ᵗ, e 31ʳ).

Veramente il Palermo considera come un'altra Lauda le strofe che sono scritte a c. 31ʳ; ma quantunque queste si trovino (forse per errore di rilegatura) separate per due carte dalle strofe della c. 28ᵗ, noi teniamo per certo che le une e le altre formano una Lauda sola.

XIV. INNO. In latino (c. 29ʳ — 30ᵗ). *Com.* « Verbum caro factum est | De Virgine Maria. » — *Fin.* « Onor, virtus, gratia | Cum Virgine Maria. »

XV. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 31ᵗ — 32ʳ).

Com. « Sì chome 'l ciervo la fonte disia. » — *Fin.* « La speme pone in te, di tutti via. »

XVI. LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Maria essaldirai. » — *Fin.* « Da Dio sia chiamato » (c. 32ʳ-ᵗ).

2.ª *Com.* « A Maria Virgo più chon diletto. » — *Fin.* « In fra' beati da Dio benedetto » (c. 33ʳ-ᵗ).

3.ª *Com.* « O fida speme mia. » *Fin.* « Verso chi di Jesù buon servo fia. » (c. 33ᵗ — 34ʳ).

4.ª *Com.* « O santa charità dell'alme pia. » — *Fin.* « Et senpre charità in noi fia » (c. 34ᵗ).

5.ª *Com.* « Destati, o pecchatore. » — *Fin.* « Vanne a lo 'nferno, ingrato peccatore » (c. 35ʳ — 36ᵗ).

6.ª *Com.* « Non truova l' alma locho. » — *Fin.* « Et ghaudiamo con Dio a ogni ventto » (c. 37ʳ-ᵗ). (*Mancante in principio*).

7.ª *Com.* « O santa Trinità, divina fede. » — *Fin.* « Seghuire il gonfalon della tua fede » (c. 38ʳ-ᵗ).

Palat. 172. — [525. — E, 5, 10, 73].

Cartac., Sec. XV, M. 0,112 × 0,080. Carte 80; delle quali 65 num. antic.; precedute da 8 c. e seguite da 7 s. num. Sono bianche le c. dalla 64 alla fine. Nel recto della prima carta s. num. in principio leggesi: « Questo libro è . . . . di bancho da verazano. chi l'achata lo renda. » E nelle seguenti è la Tavola alfabetica per capoversi di tutti i componimenti contenuti nel Cod. Appartenne, col N.° 102, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 337, 338.

I. LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Chi san pagol seguita. » — *Fin.* « Morendo per charità » (c. 1ʳ — 2ʳ).

2.ª *Com.* « Al monte santo Jesù apparia. » — *Fin.* « Altro diletto al mondo non vorrìa » (c. 2ʳ — 3ʳ).

II. **FEO BELCARI,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 3ʳ — 4ʳ).
Com. « Aggio visto il ciecho mondo. » — *Fin.* « Salvo sia nel ciel giocondo. »

III. Lauda spirituale. Adesp , e anepigr. (c. 4ʳ — 5ʳ).
Com. « Vidi Maria Virgo che ssi stava. » — *Fin.* « E rrimutare mie vita iniqua e prava. »

IV. **FEO BELCARI,** Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « Chi serve a ddio con purità di chore. » — *Fin.* « Che ffa chontento ongni suo servidore » (c. 5ʳ - ᵗ).
2.ª *Com.* « I' son l' angiol buon di ddio. » — *Fin.* « Et osserva il parlar mio » (c. 5ᵗ - 6ᵗ).
3.ª *Com.* « Amanti del signiore. » — *Fin.* « Di tante offese, nonn à idio nel chore » (c. 7ʳ - ᵗ).
4.ª *Com.* « Ascholta il parlar mio, figluol diletto. » — *Fin.* « Ch' a tutti e' ben del ciel se' stato eletto » (c. 7ᵗ — 9ʳ).

V. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « Anima benedetta. » — *Fin.* « Et di lui ti diletta » (c. 9ʳ — 10ʳ).
2.ª *Com.* « Maria, aver merzè non merit'io. » — *Fin.* « In penitenzia finire mie vita » (c. 10ʳ - ᵗ).
3.ª *Com.* « Chi vuol ballare al regoletto. » — *Fin.* « Jesu christo benedetto » (c. 10ᵗ — 11ᵗ).
4.ª *Com.* « O diva stella, o vergine maria. » — *Fin.* « E priega iddio che mi debba aiutare » (c. 12ʳ).
5.ª *Com.* « Po' ch' i' smarì' la via. » — *Fin.* « Presa ò la vera via » (c. 12ʳ - ᵗ).
6.ª *Com.* « Vergin sacra, alta regina. » — *Fin.* « Che ffa ll' anima divina, | Alta regina » (c. 12ᵗ — 13ᵗ).

VI. **CRISTOFANO DI MINIATO OTTONAIO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 13ᵗ — 14ᵗ).
Com. « Vergine, alta regina. » — *Fin.* « Priegalo per quella spina, | Alta regina. »

VII. Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 14ᵗ — 15ʳ).
Com. « Vaso d' eletione. » — *Fin.* « Priega per que' che tt' ànno in divozione. »

VIII. **FRA GIROLAMO SAVONAROLA,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 15ʳ — 16ʳ).
Com. « Guidami tu, guidami tu. » — *Fin.* « Si ch' io non fugha, amor iesù. »

IX. Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 16ʳ - ᵗ).
Com. « Mi' avvochata se' e senpre fosti. » — *Fin.* « Et chon iesù ciaschun' alma s' achosti. »

X. **FEO BELCARI,** LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 16^t — 17^r).
Com. « Quant' è dolce l' amore. » — *Fin.* « Acciò ch' i' t' ami et laldi a tutte l' ore. »

XI. LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 17^{r-t}).
Com. « Amor iesù, perchè 'l sangue spargesti. » — *Fin.* « Per la tuo charità che mmi chreasti. »

XII. **FEO BELCARI,** LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « Che ffar potevo per la tuo salute. » — *Fin.* « Et vai dove non vaglion le pentute » (c. 18^{r-t}).
2.ª *Com.* « Crocifisso a chapo chino. » — *Fin.* « La groria mia chon ogni serafino » (c. 19^{r-t}).

XIII. LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « Ciaschun chon christo ben chomunichato. » — *Fin.* « Chomunichando suo regnio beato » (c. 19^t — 20^r).
2.ª *Com.* « I' ti vorrei trovare, iesù amore. » — *Fin.* « Tu gli vuo' perdonare, o buon signiore » (c. 20^t — 21^r).
3.ª *Com.* « In nulla si vuol pore la suo speranza. » — *Fin.* « Et di gran guai è pieno et di dolore » (c. 21^{r-t}).
4.ª *Com.* « O chrocifisso che nel ciel dimori. » — *Fin.* « No' tel chiegiamo ched e' non ci divori » (c. 21^t — 22^r).
5.ª *Com.* « Era tutta soletta. » — *Fin.* « La santa benedetta » (c. 22^{r-t}).

XIV. **FEO BELCARI,** LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 23^{r-t}).
Com. « S' i' pensassi a' piacer del paradiso. » — *Fin.* « Et viverai — essendo senpre uciso? »

XV. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « In su quell' alto monte. » — *Fin.* « Chonosci 'l salvator che tt' apella » (c. 23^t — 25^t).
2.ª *Com.* « Senpre ti sie 'n diletto. » — *Fin.* « Tutta ti dona a iesù benedetto » (c. 25^t — 26^t).

XVI. LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 26^t — 27^t).
Com. « Quale à sì duro chore. » — *Fin.* « Di ringratiar iesù con puro chore. »

XVII. **FEO BELCARI,** LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 27^t — 28^r).
Com. « Nessuno in giovintù ponga 'l disio. » — *Fin.* « Nessun sarebbe a' diletti sì ppio. »

XVIII. LAUDA SPIRITUALE. Adesp., e anepigr. (c. 28^r — 29^r).
Com. « Chi vorrà nel ciel salire. » — *Fin.* « Nello inferno fia. »

XIX. **FEO BELCARI,** LAUDI SPIRITUALI. Adesp., e anepigr.
1.ª *Com.* « Anima mia, de! torna a mme. » — *Fin.* « Merzè di tutto il tuo fallir » (c. 29^r — 30^t).

2.ª *Com.* « Jesù, fammi morire. » — *Fin.* « L'anima mia, empiendo 'l mio desire » (c. 30ʳ - ᵗ).

3.ª *Com.* « Merzè ti chiamo, vergine maria. » — *Fin.* « Libera me pel tuo figliuol messia » (c. 30ᵗ).

XX. **GHERARDO D' ASTORE,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 30ᵗ — 31ʳ).

Com. « Chi 'l paradiso vuole. » — *Fin.* « Nel santo ovile ove nessun si duole. »

XXI. **FEO BELCARI,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 31ᵗ).

Com. « Dammi il tuo amor, iesù benigno e pio. » — *Fin.* « Di te, padre et signiore. »

XXII. **LUCREZIA DE' MEDICI,** Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Eccho 'l messia — e lla madre maria. » — *Fin.* « Adorando el messia » (c. 31ᵗ — 33ʳ).

2.ª *Com.* « Ecco 'l re forte: — aprite quelle porte. » — *Fin.* « Tutta l' umana sorte » (c. 33ʳ — 34ʳ).

XXIII. « Stanze di passione. » Adesp. Sono 42 ottave (c. 34ᵗ — 41ʳ).

Com. « Qual padre, qual signore, o qual maestro. » — *Fin.* « Ch' abbiam offeso iddio nostro signiore. »

XXIV. Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 41ᵗ — 42ʳ).

Com. « Almo dottor fechondo. » — *Fin.* « D' ogni lor vizio mondo. »

XXV. **SER MICHELE CHELLI,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 42ᵗ — 43ʳ).

Com. « Anima ingrata, poi che vuo' seguire. » — *Fin.* « Pel qual tu sse' chanpata dal martire. »

XXVI. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Arder possa ogni uom d' amore. » — *Fin.* « Pensa tu qual' è migliore » (c. 43ʳ — 44ʳ).

2.ª *Com.* « San paol, padre nostro et avvochato. » — *Fin.* « Che cci perdoni ogni nostro pechato » (c. 44ʳ — 45ʳ).

3.ª *Com.* « O pagol nostro, che nel ciel dimori. » — *Fin.* « E llaldar ti voremo ne' santi chori » (c. 45ᵗ — 46ʳ).

4.ª *Com.* « O santa charità dell' alma pia. » — *Fin.* « E ssempre mai charità in noi fia » (c. 46ʳ - ᵗ).

5.ª *Com.* « O santo padre degnio di memoria. » — *Fin.* « Per te e 'n ciel chon techo aver vettoria » (c. 46ᵗ — 47ᵗ).

XXVII. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (47ᵗ — 48ʳ).

Com. « L'amore a mme venendo. » — *Fin.* « A chi tti va fugiendo. »

XXVIII. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Ben è chosa legiadra. » — *Fin.* « Et non veresti alla mia grand' altura » (c. 48ᵗ — 49ᵗ).

2.ª *Com.* « Tutto d' amor m' accendo. » — *Fin.* « Il chorpo, l' alma avendo » (c. 49ᵗ — 50ᵗ).

3.ª *Com.* « Onde ne vien tu, pellegrino amore. » — *Fin.* « E nel partir del pane s' è dimostrato » (c. 50ᵗ — 52ʳ).

XXIX. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 52ʳ — 53ʳ).

Com. « Giesù, tochami 'l chore. » — *Fin.* « Di te mie chreatore. »

XXX. **FEO BELCARI,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 53ʳ - ᵗ).

Com. « Piango 'l tenpo perduto. » — *Fin.* « D' ogni pechato fa' che ssia pentuto. »

XXXI. **FRATE BIANCO DA SIENA GESUATO,** Lauda spirituale. Adesp., e anepigr. (c. 54ʳ - ᵗ).

Com. « Se per diletto amor cierchando vai. » — *Fin.* « Chosì la tuo dureza spezerai. »

XXXII. Inno latino (c. 54ᵗ — 55ᵗ).

Com. « Stabat mater dolorosa. » — *Fin.* « paradisi gloria. »

XXXIII. Laudi spirituali. Adesp., e anepigr.

1.ª *Com.* « Vita mondana et ria. » — *Fin.* « Per partorire 'l nostro gran disio » (c. 56ʳ - ᵗ).

2.ª *Com.* « Viva iesù amoroso. » — *Fin.* « Al suo regnio gioioso » (c. 56ᵗ — 57ᵗ).

3.ª *Com.* « Tu non pensi al morire. » — *Fin.* « Non ài volere di volerti pentire » (c. 57ᵗ — 58ʳ).

4.ª *Com.* « Rinnuova la tuo vita. » — *Fin.* « A cchi mi chrocifigie e to' la vita » (c. 58ʳ - ᵗ).

5.ª *Com.* « Ringratio e laldo christo onipotente. » — *Fin.* « In questo punto e ppoi al mio finire » (c. 58ᵗ — 59ʳ).

6.ª *Com.* « Chi si veste di me povertà santa. » — *Fin.* « Per viver poi chol chor lieto e giulio » (c. 59ʳ — 60ᵗ).

7.ª *Com.* « Udite el parlar mio, figliuo' diletti. » — *Fin.* « Chè 'l tempo fuggie, e la morte ne viene » (c. 60ᵗ — 61ʳ)

8.ª *Com.* « Echo 'l nostro singniore. » — *Fin.* « Staranno in pianto, sospiri e dolore » (c. 61ᵗ — 63ᵗ).

Palat. 173. — [10. — E, 5, 4, 39].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,280 × 0,210. Carte 170, num. antic., più 2, in principio, senza num. Mancano le c. 44-48, 51, 93, 94, 144-148, ed è omesso il num. 67, ma non pare vi sieno lacune nel testo. La c. 50 è bianca. Il Cod. è autografo di Frate Serafino Razzi, che in fine vi appose questa Nota: « Io fra Serafino Razzi dell' Ordine de' Predicatori, confesso di havere scritto il presente libro, &. &. . . . . Et in fede di ciò ho scritta qui di propria mano questa prefata confessione. Die xvii Martij 1596, more florentino. » In questa

medesima pagina, sopra alla precedente nota, v' è la Licenza per la stampa (che non fu poi eseguita), data agli 11 di decembre 1596, e sottoscritta da Fra Tommaso Buoninsegni e da Antonio Benivieni. A pag. 144 lo stesso Razzi aveva posto quest' altra data: « 1588. Die Martij. 23. Ragusiae. » — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 338.

I. **FRA SERAFINO RAZZI,** Laudi spirituali. Libro Primo.

Oltre ad una Avvertenza sommaria riguardante tutta la materia del Codice, a questo primo Libro va innanzi una Prefazione dell' Autore, indirizzata « alle Reverende Suore di Santa Caterina da Siena, in Firenze, » e colla data « di San Marco di Firenze, alli xv di Agosto del mdxc. » — Ogni Lauda è preceduta (salvo la 25ª e la 50ª), dalla propria intonazione, in uno o più righi di note musicali; ed è seguita da Annotazioni in prosa.

1.ª *Com.* « Lodate, fanciulletti, in suono e canto. » — *Fin.* « E liberati siamo dallo 'nferno. » (c. 1^r).

2.ª *Com.* « Hoggi huomo è fatto Iddio. » — *Fin.* « Lo serviamo e buon disio. » (c. 2^{r-t}).

3.ª *Com.* « Dolce, felice, e lieta. » — *Fin.* « I nostri cuori » (c. 3^r).

4.ª *Com.* « Non potevi, signor, darci più espresso. » — *Fin.* « A lodarti con l' anime beate » (c. 4^r).

5.ª *Com.* « Lieti pastori, venite alla capanna. » — *Fin.* « Solleciti, com' è ciascun pastore » (c. $4^t — 5^r$).

6.ª *Com.* « Giesù, noi siam pastorelle. » — *Fin.* « Che noi siam tue fide ancelle » (c. $5^t — 6^r$).

7.ª *Com.* « Ringrazianti, o Giesù buono. » — *Fin.* « Contemplare e senza velo » (c. 6^{r-t}).

8.ª *Com.* « Angeli puri e santi. » — *Fin.* « O caste amanti » (c. 7^r).

9.ª *Com.* « Felice human legnaggio. » — *Fin.* « Farà il viaggio » (c. $7^t — 8^r$).

10.ª *Com.* « Essulti hoggi la terra. » — *Fin.* « Dormi in pace con lui, fuor d' ogni guerra » (c. $8^t — 9^t$).

11.ª *Com.* « Ecco la stella. » — *Fin.* « Nella tua navicella » (c. 10^{r-t}).

12.ª *Com.* « Il sposo vostro, Madri Reverende. » — *Fin.* « Brama che a lui nel tempio presentiamo » (c. 11^r).

13.ª *Com.* « Benigno il mio Giesù, che ti riposi. » — *Fin.* « Accendi e infiamma del tuo santo amore » (c. $11^t — 12^r$).

14.ª *Com.* « Levate sù, sorelle. » — *Fin.* « O verginelle » (c. 12^t).

15.ª *Com.* « Riposo alcun non trova. » — *Fin.* « Uno spirito retto in noi rinova » (c. 13^r - t).

16.ª *Com.* « Cuor ingrato e sconoscente. » — *Fin.* « Piangi piangi, peccatore » (c. 14^r).

17.ª *Com.* « Misera me, che 'nvan mi doglio e piango. » — *Fin.* « Ch' era mia vita, speme, e mio conforto, | Poverina me » (c. 15 r - t).

18.ª *Com.* « Piangi, piangi, ingrato cuore. » — *Fin.* « A sì grand' e immenso amore » (c. 15 t — 16 r).

19.ª *Com.* « Che farai tu, Maria, quando vedrai. » — *Fin.* « Venia e perdono ai peccatori tu dài » (c. 16 t — 17 r).

20.ª *Com.* « Deh venitene Marie. » — *Fin.* « Porgi a lui pel mio peccato (c. 17 t — 18 r).

21.ª *Com.* « Stommi qui al monumento ogn' hor piangendo. » — *Fin.* « Tanto ti amasse, habbia pietà di me » (c. 18 t — 19 r).

22.ª *Com.* « Questo dì glorioso. » — *Fin.* « E degnati per noi Giesù pregare » (c. 19 t — 20 r).

23.ª *Com.* « Deh venite, Angeli santi. » — *Fin.* « Si risolve in dolci pianti » (c. 20 t).

24.ª *Com.* « Spirti a' cospetti vostri. » — *Fin.* « Che vi dona il Signore » (c. 21 r).

25.ª *Com.* « Humanità di Dio lucente e bella. » — *Fin.* « Splendida più del sole e d' ogni stella » (c. 22 t).

26.ª *Com.* « Piovin fior con gigli e rose. » — *Fin.* « Sempre fia, sue amate spose » (c. 23 r - t).

27.ª *Com.* « Vengan dall' alto cielo. » — *Fin.* « Perde la vita, Iddio, la grazia e il cielo » (c. 24 r - t).

28.ª *Com.* « Se il tuo parlar, Giesù, ne dà la vita. » — *Fin.* « Quando tí gusto, tutto m' inamori » (c. 25 r - t).

29.ª *Com.* « Venitene, sorelle. » — *Fin.* « L' arcangel Gabriel, donaci aita » (c. 26 r - t).

30.ª *Com.* « Chara sorella, deh vieni al tuo Jesù. » — *Fin.* « Sollecite bramando a te venire » (c. 27 r).

31.ª *Com.* « Sì ch' io lo vo' lasciare. » — *Fin.* « E il tuo santo voler sempre osservare » (c. 28 r - t).

32.ª *Com.* « Molto più pace che guerra. » — *Fin.* « A goder dei viventi l' ampia terra » (c. 29 r - t).

33.ª *Com.* « Spandi, sole, i tuoi rai. » — *Fin.* « Sia poi nel ciel con letizia infinita » (c. 30 r).

34.ª *Com.* « Io ti lascio, stolto mondo. » — *Fin.* « Viva il santo e dolce amore » (c. 30 t — 31 r).

35.ª *Com.* « Herode il volto mio pallido e smorto. » — *Fin.* « O sposo nostro, habbia di noi pietate » (c. 31 t).

36.ª *Com.* « Torna torna al freddo core. » — *Fin.* « Tu non fai per me » (c. 32 r).

37.ª *Com.* « Giubili e faccia festa in questo giorno. » — *Fin.* « All' alma mia, Jesù, vita mia dolce » — (c. 32 t — 33 r).

38.ª *Com.* « Giesù, noi siam verginelle. » — *Fin.* « Fra mill'altre caste e belle » (c. 33ᵗ).

39.ª *Com.* « Giesù mio, quand'io rimiro. » — *Fin.* « Fa ch'io venga ai gaudii veri » (c. 34ʳ⁻ᵗ).

40.ª *Com.* « La guerra nostra è vinta. » — *Fin.* « Non ti partir da me » (c. 35ʳ).

41.ª *Com.* « Pace e salute a questa. » — *Fin.* « A vostra festa » (c. 35ᵗ — 36ʳ).

42.ª *Com.* « Quanta sia la contentezza. » — *Fin.* « Fa sii sempre in allegrezza » (c. 36ᵗ).

43.ª *Com.* « Deh cantiamo laudi a Dio. » — *Fin.* « Per goder poscia il tuo Dio » (c. 37ʳ⁻ᵗ).

44.ª *Com.* « Lodiam santa Caterina. » — *Fin.* « A Giesù per Caterina » (c. 37ᵗ — 38ʳ).

45.ª *Com.* « Chi non sprezza il cieco mondo. » — *Fin.* « Su nel ciel lieto e giocondo » (c. 38ᵗ).

46.ª *Com.* « O verginella, quanto dormirai. » — *Fin.* « Con la sua madre bella! » (c. 39ʳ).

47.ª *Com.* « Queste vergin, Signor, con pura fede. » — *Fin.* « L'altre n'andranno col fuggir dell'hore » (c. 39ᵗ — 40ʳ).

48.ª *Com.* « Siam, signora, monacelle. » — *Fin.* « Noi per vostre fide ancelle » (c. 40ᵗ).

49.ª *Com.* « La verginella si leva per tempo. » — *Fin.* « Spose in eterno a lui ch'è vostro amore » (c. 41ʳ⁻ᵗ).

50.ª *Com.* « Le vaghe nimfe per fioriti prati. » — *Fin.* « E vi conduca in ciel su tra i beati » (c. 42ʳ⁻ᵗ).

Libro Secondo.

Questo secondo Libro è preceduto da una Prefazione dell'Autore, indirizzata « alle R. Suore di Santa Maria del Popolo, in Fuligno, » e colla data di Perugia, il primo di Agosto del MDLXXXVI. » Anche qui ciascuna Lauda è preceduta (salvo le Laudi 5ª, 8ª, 9ª, 10ª, 12ª, 26ª e 47ª) dalla propria intonazione musicale, e seguita da Annotazioni in prosa.

1.ª *Com.* « Hoggi è nata. » — *Fin.* « Che le sarà insegnata » (c. 52ʳ⁻ᵗ).

2.ª *Com.* « Felice e lieto giorno oggi ne porta. » — *Fin.* « Spero gioire per sempre in festa e riso » (c. 53ʳ⁻ᵗ).

3.ª *Com.* « Questa leggiadra e gloriosa donna. » — *Fin.* « E contra il vizio marmorea colonna » (c. 54ʳ⁻ᵗ).

4.ª *Com.* « Vergin ch'el Verbo eterno in te traesti. » — *Fin.* « Pe' tuoi santi desir giusti et honesti » (c. 55ʳ).

5.ª *Com.* « Occhi miei lassi, mentre che dormite. » — *Fin.* « E quei fa a lei tenore » (c. 55ᵗ — 56ʳ).

6.ª *Com.* « Chi ricorre a te, Maria. » — *Fin.* « Caminiam per retta via » (c. 56ʳ-ᵗ).

7.ª *Com.* « Vergine santa, | Mia lingua canta. » — *Fin.* « La tua merzè » (c. 57ʳ-ᵗ).

8.ª *Com.* « Sacre vergini e spose del Signore. » — *Fin.* « Mostrati al peccatore clemente e pio » (c. 58ʳ).

9.ª *Com.* « Lasciato ho il mondo. » — *Fin.* « Suora, per te » (carte 58ᵗ — 59ʳ).

10.ª *Com.* « Vita della mia vita, Jesù buono. » — *Fin.* « Deh degnati purgar l'alma mia immonda » (c. 59ʳ-ᵗ).

11.ª *Com.* « Hoggi venga ogni alma pia. » — *Fin.* « Su nel ciel, Diva Maria » (c. 60ʳ).

12.ª *Com.* « Il cuor si liquefà. » — *Fin.* « Laudi darà al tuo tempio » (c. 60ᵗ — 61ʳ).

13.ª *Com.* « Svegliati, cuor, che fai? » — *Fin.* « E l'alma di tua grazia riempierai » (c. 61ᵗ).

14.ª *Com.* « Lodiam nostro signore. » — *Fin.* « C'impetra, e i nostri cor fa' sian tua cella » (c. 62ʳ-ᵗ).

15.ª *Com.* « Festivo e sacro giorno. » — *Fin.* « Facciam ritorno » (c. 63ʳ).

16.ª *Com.* « Deh venite, verginelle. » — *Fin.* « Con la mente ad esso orare » (*Manca l'ultimo verso*). — (c. 63ᵗ — 64ᵗ).

17.ª *Com.* « Venga ogni cuor ardente. » — *Fin.* « Il suo Giesù clemente » (c. 65ʳ).

18.ª *Com.* « Suso a Maria. » — *Fin.* « Adorando il Messia » (c. 65ᵗ).

19.ª *Com.* « Giesù nostro diletto. » — *Fin.* « Che sua grazia ci dia » (c. 66ʳ-ᵗ).

20.ª *Com.* « Jerusalem, laetare, | E con voce divina. » — *Fin.* « Allhor potrà — Jerusalem laetare » (c. 68ʳ-ᵗ).

21.ª *Com.* « O vergin santa non mi abbandonare. » — *Fin.* « E la sua grazia hora e in futuro » (c. 69ʳ).

22.ª *Com.* « Ave, stella del mare chiara e lucente. » — *Fin.* « Sì come adesso io parlo scrivo e canto » (c. 69ᵗ).

23.ª *Com.* « Magnifica il signore l'anima mia. » — *Fin.* « Sì come ai padri nostri ha favellato » (c. 70ʳ).

23.ª bis *Com.* « Benedetto il Signore. » — *Fin.* « Di pace il nostro affetto e il nostro piede » (c. 70ᵗ). — Questa Lauda, o volgarizzamento del Cantico di Zaccaria, pure del medesimo Razzi, è soggiunta alle Annotazioni della Lauda precedente.

24.ª *Com.* « Che farai tu, cor mio tanto ostinato. » — *Fin.* « Fa per tue preci il ciel ne sia donato » (c. 71ʳ-ᵗ).

25.ª *Com.* « Giubilo e festa su nell'alto cielo. » — *Fin.* « Così festivo e adorno » (c. 72ʳ).

26.ª *Com.* « Maddalena, per noi l'alta bontade. » — *Fin.* « Veggiamo il suo bel viso » (c. 72ᵗ).

27.ª *Com.* « Venga ogni cuor ardente. » — *Fin.* « Vedi il dolce Jesù sempre presente » (c. 73ʳ-ᵗ).

28.ª *Com.* « Piangend' il mio maestro, io m' era assisa. » — *Fin.* « E Maria nominarsi — dal suo Dio » (c. 74ʳ).

28.ª bis *Com.* « Apiè del duro sasso, ove sepolto. » — *Fin.* « Ricca spoglia gentil, chi t' ha rapita? » (c. 74ᵗ).

28.ª ter *Com.* « Stava l' afflitta Maddalena, quando. » — *Fin.* « Non ritrovo colui ch' amo e disio » (c. 74ᵗ). — Le due Laudi precedenti si trovano soggiunte alle Annotazioni della Lauda 28ª; e il Razzi dichiara, che « se bene non sono dell' autore dell' altre, si sono nondimeno poste qui e per la vaghezza loro e per l' affezzione et amore della santa. »

29.ª *Com.* « Caterina, del ciel lucente stella. » — *Fin.* « L' alta bontà divina » (c. 75ʳ).

30.ª *Com.* « Ogni giorno io t' amo più. » — *Fin.* « Pe' tuoi servi, Caterina » (c. 75ᵗ — 76ʳ).

31.ª *Com.* « Tue divote, Agnesa, siamo. » — *Fin.* « Teco in ciel desideriamo (c. 76ᵗ).

32.ª *Com.* « Chare madri e voi sorelle. » — *Fin.* « E vi doni ogni contento » (c. 77ᵗ),

33.ª *Com.* « Letizia e somma pace. » — *Fin.* « Agna verace » (c. 78ʳ).

34.ª *Com.* « Risuona il vago cielo. » — *Fin.* « Agnesa sposa del gran Re del cielo » (c. 78ᵗ).

35.ª *Com.* « Nuova Vergine in cielo oggi si vede. » — *Fin.* « L' anima a Dio nel cielo. O viva fede! » (c. 79ᵗ — 80ʳ).

36.ª *Com.* « Io sento al cor conforto. » — *Fin.* « Io venga al porto » (c. 80ᵗ).

37.ª *Com.* « Laude dite alla gran sposa. » — *Fin.* « Tien' e ingombra il santo amore » (c. 81ʳ).

38.ª *Com.* « Agata santa, non m' haver a sdegno. » — *Fin.* « Su nel celeste regno » (c. 81ᵗ).

39.ª *Com.* « Nobil donzella, quanto dormirai. » — *Fin.* « D' Agata seguitando il vivo esempio. | Levati su &. » (c. 82ʳ).

40.ª *Com.* « Ecco, dolce signore. » — *Fin.* « Io ti dono il mio core » (c. 82ᵗ).

41.ª *Com.* « Svegliati, cuore. » — *Fin.* « Con sempiterno honore » (c. 83ʳ).

42.ª *Com.* « Che farai tu, cor mio, sì adormentato. » — *Fin.* « Io spenda in servir Dio, che m' ha salvato » (c. 83ᵗ — 84ʳ).

43.ª *Com.* « Giorno illustre anco e felice. » — *Fin.* « Sii pregar per me, o Fenice » (c. 84ᵗ — 85ʳ).

44.ª *Com.* « Nuovo sempre splendore e nuova gloria. » — *Fin.* « Veggiam suo viso adorno » (c. 85ʳ — 86ᵗ).
45.ª *Com.* « Delle romane vergini splendore. » — *Fin.* « Giesù nostro e Maria » (c. 87ʳ - ᵗ).
46.ª *Com.* « Chi non ama Caterina. » — *Fin.* « La bellezza alma e divina » (c. 88ᵗ — 89ʳ).
47.ª *Com.* « Madre Maria, piena di grazia e gloria. » — *Fin.* « Per amore del tuo santo Rosario » (c. 89ᵗ).
48.ª *Com.* « Pastorelle siam noi, che tutto il giorno. » — *Fin.* « Che coi peccati a Dio si fan lontani » (c. 90ʳ - ᵗ).
49.ª *Com.* « Vergine bella, che di sol vestita. » — *Fin.* « Mantienci in grazia del tuo dolce figlio » (c. 90ᵗ — 91ʳ).
50.ª *Com.* « Se mai fu lieto giorno al mondo rio. » — *Fin.* « In ciel con quel che te vuol sempre amare » (c. 91ʳ — 92ʳ).

Libro Terzo.

Precede una Prefazione dell' Autore, indirizzata « alle Reverende Suore del Monastero del Borgo a San Lorenzo, in Mugello. » Anche in questo terzo Libro, come ne' due antecedenti, ciascuna Lauda è preceduta (salvo quelle che recano i numeri 17, 19, 21, 24, e 40-48) dalla propria intonazione musicale, e seguita (tranne la 46ª e la 47ª) da Annotazioni in prosa.

1.ª *Com.* « Spirti siam sempre godenti. » — *Fin.* « Del suo amor tutti ferventi » (c. 97ʳ).
2.ª *Com.* « Angelo mio diletto. » — *Fin.* « Felice a voi ne venga all' altra vita » (c. 98ʳ).
3.ª *Com.* « Herod' empio tiranno. » — *Fin.* « Felice quel che a Jesù unito sta » (c. 99ʳ - ᵗ).
4.ª *Com.* « Ecco il diletto. » — *Fin.* « N' havran gaudio perfetto » (c. 100ʳ).
5.ª *Com.* « Venitene, Gentili. » — *Fin.* « Anzi più humili » (c. 100ᵗ — 101ʳ).
6.ª *Com.* « Venitene cantando. » — *Fin.* « Null'altro desiando » (c. 101ᵗ).
7.ª *Com.* « Hoggi lieto e giocondo. » — *Fin.* « Il falso mondo » (c. 102ʳ).
8.ª *Com.* « Svegliati hormai dal sonno, anima mia. » — *Fin.* « Però tacendo, ogn' hora meco il penso » (c. 102ᵗ).
9.ª *Com.* « La divina clemenza oggi lodare. » — *Fin.* « I nostri falli, e donaci il tuo amore » (c. 103ʳ).
10.ª *Com.* « Lodiam di cuore. » — *Fin.* « L' imagin del Signore » (c. 103ᵗ — 104ʳ).
11.ª *Com.* « Sì ch' io la vo' seguire. » — *Fin.* « E teco in ciel le mena al lor partire » (c. 104ᵗ — 105ʳ).
12.ª *Com.* « Rose gigli e vaghi fiori. » — *Fin.* « E ti fa tanti favori » (c. 105ᵗ — 106ʳ).

13.ª *Com.* « Sì ch' io lo vo' lodare. » — *Fin.* « Su in ciel, dov' hor tu sei quello a lodare » (c. 106ᵗ — 107ᵗ).

14.ª *Com.* « Venitene, sorelle. » — *Fin.* « E gran procelle » (c. 108ʳ).

15.ª *Com.* « Giubili e faccia festa hoggi la chiesa. » — *Fin.* « E poscia entriamo alla gloria beata » (c. 108ᵗ — 109ʳ).

16.ª *Com.* « Ecco il gran padre che all' ermo dà legge. » — *Fin.* « Con noi serva al signore che il tutto regge » (c. 109ᵗ — 110ʳ).

17.ª *Com.* « Quanto sia lieto in cielo. » — *Fin.* « Col cor divoto, giocondo e gioioso » (c. 110ᵗ — 112ʳ).

18.ª *Com.* « Dimmi, divoto padre, in quanta gloria. » — *Fin.* « Sopra tutti essaltata in somma gloria » (c. 112ᵗ — 113ʳ).

19.ª *Com.* « Fra le virtù morali una soprema. » — *Fin.* « Che fa che a morte nostr' alma non vada » (c. 113ʳ-ᵗ).

20.ª *Com.* « Felici quei ch' hanno sprezzato il mondo. » — *Fin.* « Degli angeli su in cielo beate siamo » (c. 114ʳ).

21.ª *Com.* « Fra tutti quei che ne' sacrati chiostri. » — *Fin.* « Viva viva su in cielo il nostro Mauro » (c. 114ʳ-ᵗ).

22.ª *Com.* « Chi veder brama in terra un serafino. » — *Fin.* « Il suo Giesù l' ardente serafino » (c. 115ʳ).

23.ª *Com.* « Qual matutina stella. » — *Fin.* « Di Giesù un dì veggiam la faccia bella » (c. 116ʳ).

24.ª *Com.* « Benigno e dolce padre che ti posi. » — *Fin.* « Hinni e laudi porgendo al divin trono » (c. 116ᵗ — 117ʳ).

25.ª *Com.* « Il gran Predicatore. » — *Fin.* « Dal nostro cuore, e infiammaci d' amore » (c. 117ᵗ — 118ʳ).

26.ª *Com.* « Fate festa, Veronesi. » — *Fin.* « E ricompri i dì mal spesi » (c. 118ᵗ — 119ʳ).

27.ª *Com.* « Fate festa, Fiorentini. » — *Fin.* « I suoi gesti pellegrini » (c. 119ᵗ — 120ʳ).

28.ª *Com.* « Tommaso inclito e santo. » — *Fin.* « Ne doni pe' tuoi merti, o dottor santo » (c. 120ᵗ).

29.ª *Com.* « Giubili Spagna, e con voci festose. » — *Fin.* « Prieghi per l' alme nostre lacrimose » (c. 121ʳ — 122ʳ).

30.ª *Com.* « Chi vuol in ciel regnare. » — *Fin.* « Chi vuole in ciel regnare » (c. 122ʳ — 123ʳ).

31.ª *Com.* « Chi non ha di pietra il cuore. » — *Fin.* « Basti, a laude del Signore » (c. 123ᵗ — 124ᵗ).

32.ª *Com.* « Leviamo i nostri cuori. » — *Fin.* « Pe' peccatori » (carte 124ᵗ — 125ʳ).

33.ª *Com.* « Signor, per la tua fe'. » — *Fin.* « Tua divina merzè » (c. 125ᵗ).

34.ª *Com.* « O signor mio, deh non m' abbandonare. » — *Fin.* « O Dio, soccorri a questo tapinello » (c. 126ʳ).

35.ª *Com.* « Vorria saper da voi, figli ribelli. » — *Fin.* « Ahi perfide che siete, anime ingrate! » (c. 126^{r-t}).
36.ª *Com.* « Vo' gire all' ermo per farmi romito. » — *Fin.* « Deh torna torna al tuo dolce Jesù! » (c. 126^t — 127^t).
37.ª *Com.* « Tre virtù siamo heroiche e divine. » — *Fin.* « Deh deh mi ricevete in vostri cuori! » (c. 128^r).
38.ª *Com.* « Lo fraticello si leva per tempo. » — *Fin.* « Lo spirto e il corpo, in boschi in prati e in monti » (c. 128^t — 129^r).
39.ª *Com.* « Se saper desidri e brami. » — *Fin.* « Dir con voce alta e sonora » (c. 129^t — 130^r).
40.ª *Com.* « Già cantai dell' empia donna. » — *Fin.* « Scriva e canti in lor favore » (c. 130^t — 131^t).
41.ª *Com.* « Prenda speranza hormai la navicella. » — *Fin.* « E tienlo in prottezzione sotto il tuo amanto » (c. 132^t — 133^t).
42.ª *Com.* « Vasto, diletta Terra. » — *Fin.* « Muovo al partir, ma l'alma in voi risiede » (c. 134^r).
43.ª *Com.* « La sapienzia sono, che in luogo altissimo. » — *Fin.* « Se me volete, amate puritade » (c. 135^{r-t}).
44.ª *Com.* « Delle quattro stagioni. » — *Fin.* « A Dio: vi lascio, amate a Jesù spose » (c. 136^r — 137^r).
45.ª *Com.* « Vergini sacre e degne. » — *Fin.* « Mi parto a Dio, dal vostr' almo sembiante » (c. 137^t — 138^r).
46.ª *Com.* « Dal più supremo e luminoso cielo. » — *Fin.* « A Dio, legiadre e vaghe verginelle » (c. 138^t — 139^r).
47.ª *Com.* « E la vostra Cecilia partirasse. » — *Fin.* « Restate con Giesù felici e liete » (c. 139^{r-t}).
48.ª *Com.* « Prima che il sol nell' oceàno intrando. » — *Fin.* « Regna col spirto santo: e così sia » (c. 139^t).
49.ª *Com.* « Celesti e dive menti. » — *Fin.* « E tutte ardenti » (c. 140^{r-t}).
50.ª *Com.* « Quel dì tremendo, ahimè! quel giorno d'ira. » — *Fin.* « Scampaci, Giesù mio, da tai tormenti » (c. 141^t — 142^r).

Le Laudi che seguono, formano il *Quarto Libro, di Laudi antiche,* dal medesimo Fra Serafino Razzi « aggiunto ai tre libri antecedenti delle sue proprie. » — Precede una Prefazione di lui, indirizzata « Alle Reverende Madri del Monastero di Santa Lucia di Firenze; » indi è la Tavola delle Laudi di questo quarto libro: ciascuna delle quali è seguita da Annotazioni in prosa.

II. **FRATE ANGELO BETTINI,** LAUDA « dello Spirito Santo » (c. 150^r).
Com. « Giesù, che in terra l' amor tuo mandasti. » — *Fin.* « Per quel sangue, Giesù, che tu versasti. »

III. LAUDA « d'Autore incerto. — Priego di un peccatore contrito » (c. 151^r).

Com. « Signore, soccorri, aita. » — *Fin.* « E vicina la sera. Aita, aita! »

IV. **LEONARDO GIUSTINIANO,** LAUDA. « Colloquio del peccatore con Giesù Christo » (c. 151ᵗ — 152ʳ).

Com. « O Giesù dolce, o infinito amore. » — *Fin.* « Fuggirà il lupo e seguirà il pastore. »

V. LAUDA « d'Autore incerto. » Anepigr. (c. 152ᵗ).

Com. « Io mi trovo, Giesù, da te lontano. » — *Fin.* « Pel sangue che versasti, o Pelicano. »

VI. **FRATE ANGELO BETTINI,** LAUDA. Anepigr. (c. 153ʳ-ᵗ).

Com. « Jubili tutto il mondo al suo signore. » — *Fin.* « A te l'alma donar la mente e il core. »

VII. **FEO BELCARI,** LAUDA. Anepigr. (c. 153ᵗ — 154ʳ).

Com. « Da che tu m' hai, Iddio, il cor ferito. » — *Fin.* » E mi pagai del mio prezzo infinito. »

VIII. **LORENZO DE' MEDICI,** LAUDA. Anepigr. (c. 154ᵗ).

Com. « O maligno e duro cuore. » — *Fin.* « Chè non muor chi con lui muore. »

IX. **FEO BELCARI,** LAUDI. Anepigr.

1.ª *Com.* « S'io pensassi a' piaceri del paradiso. » — *Fin.* « E viverai essendo sempre occiso » (c. 155ʳ).

2.ª *Com.* « Christo, vero huomo e Dio. » — *Fin.* « Contra il mondo, la carne, e il dimon rio » (c. 155ᵗ).

X. **LUCREZIA DE' MEDICI,** LAUDA. Anepigr. (c. 156ʳ).

Com. « Deh! venitene pastori. » — *Fin.* « Patir vuol pe' nostri errori. »

XI. **M. CASTELLANO CASTELLANI,** LAUDA. Anepigr. (c. 156ᵗ).

Com. « Dolor pianto e penitenza. » — *Fin.* « Pazienza, pazienza. »

XII. LAUDI. Adesp.

1.ª « Alla Nunziata di Firenze » (c. 157ʳ).

Com. « Ave, Regina coeli. » — *Fin.* « O santa Nunziata, | Deh, ora pro nobis. »

2.ª « Alla gloriosa Vergine » (c. 157ᵗ).

Com. « Peccatori, Maria, noi siamo. » — *Fin.* « E Maria sempre invochiamo. »

XIII. **LUCREZIA DE' MEDICI,** LAUDA. Anepigr. (c. 158ʳ).

Com. « Ecco il Messia. » — *Fin.* « Adorando il Messia. »

XIV. LAUDI « d'Autore incerto. »

1.ª « Alla gloriosa Vergine » (c. 158ᵗ).

Com. « Chi non ama te, Maria. » — *Fin.* « Di lui sol, Vergin pia. »

2.ª « Alla Vergine » (c. 159ʳ).

Com. « Dimmi, dolce Maria, a che pensavi. » — *Fin.* « Adempiuto è quanto desideravi. »

3.ª Anepigr. (c. 159ᵗ).

Com. « Ogni giorno tu mi dì. » — *Fin.* « A' miei servi in ciel po' do. »

4.ª Anepigr. (c. 160ʳ).

Com. « Signore, io pur vorrei. » — *Fin.* « Volon come ombra leva i giorni miei. »

5.ª « Al Signore » (c. 160ᵗ).

Com. « Signore Giesù, quando sarò io mai. » — *Fin.* « Da te, mio bene, mi tenean lontana. »

XV. **FRA GIROLAMO SAVONAROLA,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 101ʳ).

Com. « Giesù, sommo conforto. » — *Fin.* « In gloria, ov' egli è ito. »

XVI. **SIMONE PALLAIO,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 161ᵗ).

Com. « Molto più guerra che pace. » — *Fin.* « Cerca nel mondo far con Giesù pace. »

XVII. **LORENZO DE' MEDICI,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 162ʳ).

Com. « Quant' è grande la bellezza. » — *Fin.* « La pietade è sempre pia. »

XVIII. **FEO BELCARI,** LAUDA « a San Jeronimo » (c. 162ᵗ).

Com. « Con humil core. » — *Fin.* « Del ciel sia possessore. »

XIX. LAUDI SPIRITUALI « d' incerto Autore. »

1.ª « Alla gloriosa Vergine » (c. 163ʳ).

Com. « O Maria, diana stella. » — *Fin.* « Tutto il cielo a te s'inchina. »

2.ª Anepigr., in latino (c. 163ʳ).

Com. « Verbum caro factum est. » — *Fin.* « Cum virgine Maria. »

XX. **MADONNA BATTISTA DE' MALATESTI,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 163ᵗ).

Com. « Che farai tu, cor mio, tutto ghiacciato. » — *Fin.* « Ogni malizia, e fa l' huomo beato. »

XXI. **FEO BELCARI,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 164ʳ).

Com. « Giesù, Giesù, Giesù. » — *Fin.* « Che mi fa dire Giesù. »

XXII. LAUDI SPIRITUALI « d' incerto Autore. »

1.ª Anepigr. (c. 164ᵗ).

Com. « Già fu presa da te. » — *Fin.* « Poi che ho trovato te. »

2.ª « Di Santa Maria Maddalena » (c. 165ʳ).

Com. « Sì ch' io la vo' seguire. » — *Fin.* « Corre prostesa, e quasi il vuol rapire. »

XXIII. **FRA GIOVAMBATISTA BATTILORO,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 165ᵗ).

Com. « Jerusalem laetare, | Ecco il Signore che torna. » — *Fin.* « Che torna in te, | Jerusalem laetare. »

XXIV. **LORENZO TORNABUONI,** LAUDA SPIRITUALE. Anepigr. (c. 166ʳ).

Com. « Deh, dolce Redentore. » — *Fin.* « Nell' altra vita il tuo dolce liquore. »

XXV. LAUDI SPIRITUALI « d' incerto Autore. » Anepigr.

1.ª *Com.* « Stabat mater dolorosa. » — *Fin.* « Paradisi gloria » (c. 166ᵗ).

2.ª *Com.* « Dalla più alta stella. » — *Fin.* « Di quel tesor che in ciel felice regna » (c. 166ᵗ).

3.ª *Com.* « Se tu donassi il core. » — *Fin.* « T' ha fatto grande honore » (c. 167ʳ).

4.ª *Com.* « In nulla si vuol porre la sua speranza. » — *Fin.* « E di guai è ripieno e di dolore » (c. 167ʳ).

5.ª *Com.* « Deh, torna omai, pecorella smarrita. » — *Fin.* « Ma volgi lieta i passi all' altra vita » (c. 167ᵗ).

XXVI. **FEO BELCARI,** LAUDI SPIRITUALI.

1.ª « Pei Religiosi » (c. 168ʳ).

Com. « Anima mia, se vuoi pace nel core. » — *Fin.* « Gaudio, diletto, giubilo, e splendore. »

2.ª Anepigr. (c. 168ᵗ).

Com. « Amanti del signore. » — *Fin.* « Di tante offese, non ha Dio nel core. »

3.ª « A Santa Caterina da Siena » (c. 169ʳ).

Com. « Venga ciascun divoto et humil core. » — *Fin.* « Hor corri a' piè di quest' alma Regina. »

XXVII. **FRANCESCO DI ALBIZO,** LAUDA « alla Vergine » (c. 169ᵗ).

Com. « Se a Maria fonte di amore. » — *Fin.* « Chè la impetra con amore. »

Palat. 174. — [513. — E, 5, 10, 62].

Questo Codice è di quelli che furono già trovati mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome risulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici,* esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, pag. 339) così lo descrive:

« LA CONFESSIONE DI LUIGI PULCI. — Cart. in 8° piccolo del Sec. XV, di carte 12. »

Palat. 175. — [419. — E, B, 10, 15].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,360 × 0,245. Pagine 304, num. ant., più, in princ., due carte s. num., la seconda delle quali ha il frontispizio, e l'anno 1767. — Legat. in cart.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 340.

I. **DOTTOR GIACOMO ANTONIO BRUNI,** SALMI TOSCANI (pag. 1-277).

Nel frontispizio l'Autore è detto essere Senese, Accademico Rozzo, e Fisiocritico. Questo volgarizzamento di tutto il Libro dei Salmi

(al quale va innanzi una prefazione « al benigno Lettore »), è fatto in quartine di versi endecasillabi, con a fronte il testo latino; ciascun salmo poi è preceduto dall' Argomento, in prosa. La Tavola dei capoversi del testo latino è a pag. 278-280.

II. **DOTTOR GIACOMO ANTONIO BRUNI,** Canti biblici ed evangelici. (pag. 282-303).

Anche questi Cantici, come i Salmi, sono volgarizzati in quartine di versi endecasillabi, hanno a fronte il testo latino, e in capo gli argomenti in prosa. La Tavola dei capoversi è di seguito a quella dei Salmi.

I Cantici biblici volgarizzati sono i seguenti: 1.° di Mosè, *Esod.* xv; — 2.° di Mosè, *Deuteron.* xxxii; — 3.° di Debora, *Iudic.* iv; — 4.° di Anna, *Reg.* i; — 5.° d'Isaia, xii; — 6.° d'Isaia, xxvi; — 7.° di Ezechia, *Is.* xxxviii; — 8.° di Anania, Azaria e Misael, *Dan.* iii; — 9.° di Giona, ii; — 10.° di Abacuc, iii; — 11.° di Giuditta, xvi. — I Cantici evangelici sono i seguenti: 1.° della B. Vergine, *Luc.* i; — 2.° di Zaccaria, *Luc.* i; — 3.° di Simeone, *Luc.* ii.

Palat. 176. — [488. — E, 5, 10, 18].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,196 × 0,143. Pagine 330, num. ant.; più 12 carte in princ. s. num., delle quali la 7ª ha il frontispizio toccato in penna, le c. 8-10 una lettera dedicatoria, e le rimanenti sono bianche. Altre 5 c. s. num. si trovano in fine, bianche tutte, tranne la seconda, a t. della quale è un' orazione in latino. Delle numerate sono bianche le pag. 246, 255-258, 281, 282, 313, 314. — Legat. in cart., cop. di pelle rossa. Le due facce esterne della legatura portano impressa, d'oro e di color nero, l'arme del Card. Domenico Rivarola, circondata da fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 341.

DON BASILIO PANDOLFI, Rime sacre. Il nome dell' Autore così è scritto a pag. 1, al cominciamento delle Rime; e così è stampato nell' Edizione di esse, fatta in Lecce, appresso Pietro Micheli, 1634. Ma nel frontispizio del Codice, e nella sottoscrizione della Lettera dedicatoria al Cardinal Domenico Rivarola, data da Lecce il dì 15 d' Agosto 1623, il nome é « Niccolò Maria Pandolfi. »

Le Rime Sacre di questo Codice, la cui Tavola alfabetica sta nelle pag. 315-330, sono tutte contenute nella predetta Edizione leccese del 1634; la quale, naturalmente, non ha più la dedicatoria al Cardinal Domenico Rivarola ch' era morto sette anni avanti, ma contiene 18 Madrigali e 3 Canzoni più del presente manoscritto palatino.

Palat. 177. — [393. — E, 5, 7, 27].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,235 × 0,180. Pagine 218, num. ant. fino a pag. 132; una c. in princ. s. num., ha il frontespizio, nel quale, a piè di pagina è scritto: « Ad uso del P. Filippo Massei. » Sono bianche le pag. 133-158. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 341-342.

I. **MARCO LAMBERTI,** Il peccator pentito. Rime sacre (pag. 1-132).
Oltre 7 stanze tetrastiche d'introduzione, queste Rime Sacre constano di Sonetti 91 in due serie, 1 Anacreontica, 2 Sestine alla Provenzale, 5 Canzoni, e 39 Ottave in tre serie.

II. **MARCO LAMBERTI,** Salmi penitenziali. Parafrasi in ottava rima (pag. 159-218).
Ciascun versetto dei Salmi è parafrasato in una Stanza, preceduta via via dal proprio testo latino.
Com. il primo Salmo: « Signor, che vedi i miei pensieri aperti. » — *Fin.* l'ultimo: « Vo cercando, Signor, d'esserti servo. »

Palat. 178. — [408. — E, 5, 8, 9].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,229 × 0,168. Carte 44, num. ant. fino alla 31; più 2 c. in princ. s. num. È bianca la c. 32. A c. 31ʳ si legge: « . . . . scritti da Santi di Cammillo del Riccio fiorentino. Del mese di gennaio, l'anno MDCXXIX. » — Legat. in pergam.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 342.

I. **SANTI DEL RICCIO,** Sonetto in lode di Marco Lamberti (nel r. della seconda carta s. num. in principio).
Com. « Spirto gentil, che le sacrate carte. » — *Fin.* « Ergendo insino al ciel David e Marco. »

II. **MARCO LAMBERTI,** Salmi penitenziali (c. 1ʳ — 31ʳ).
È la medesima Parafrasi in ottava rima, che abbiamo registrato al nº II del precedente Cod. 177.

III. **DANTE ALIGHIERI,** Il credo (c. 33ʳ — 39ᵗ).
È distinto in tre Rubriche: il Credo, il Paternostro e l'Ave Maria.
Com. « Io scrissi già d'amor più volte rime. » — *Fin.* « Che a nostra fin paradiso ci doni. »

IV. **DANTE ALIGHIERI,** Sonetto alla Madonna (c. 40ʳ).
Com. « O madre di virtude, luce eterna. » — *Fin.* « L'alma ne piange e 'l cuor ne vien contrito. »

V. **LORENZO LEONI,** Il miserere, in terza rima (c. 41ʳ — 42ʳ).
Com. « L'alta Misericordia e gran pietà. » — *Fin.* « Non esser doppo il purgatorio ascoso. »

VI. **OTTAVIO RINUCCINI,** MADRIGALE (c. 42ᵗ).

Com. « O miei giorni fugaci. » — *Fin.* « Miserere di me, signor, perdono. »

VII. **GIROLAMO LEOPARDI,** MADRIGALE (c. 42ᵗ).

Com. « Come alla gratia tua da mille offese. » — *Fin.* « Le doni, or ti preghiam, riposo eterno. »

VIII. **MARCO LAMBERTI,** CANZONE IN MORTE DI CURZIO MARIGNOLLI (c. 43ʳ — 44ᵗ).

Com. « Signior che in croce i miei dolor portasti. » — *Fin.* « La via mi mostra e mia colpa, et io caggio. »

Palat. 179. — [37. — E, 5, 2, 44].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,298 × 0,203. Carte 247, num. ant., più una c. s. num. dopo la 16, la 39, e la 179. Dopo la 46 è un'altra c. s. num., ma bianca; e sono bianche altresì le c. 2-3; 78-87; 124-125; 153-156; 221-247. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 342; e 521-522.

VINCENZIO MANNI DA PISTOIA, PROSE E POESIE.

1.° Le Prose comprendono: 4 Panegirici sacri (c. 4ʳ — 46ᵗ); — 2 Orazioni accademiche (c. 47ʳ — 61ʳ); 2 Lezioni accademiche (c. 61ᵗ — 77ʳ).

2.° Le Poesie (c. 88ᵗ — 220ʳ) sono per lo più di argomento sacro, o fatte per monache; e comprendono: 71 Sonetti; — 18 Odi; — 7 Cantate; — 9 Befanate; — 2 Maggi; — 3 Capitoli; — e 2 principii di Canzoni non finite. — A queste poesie volgari sono da aggiungere i seguenti componimenti in latino: 4 Elegie; — 1 Carme; — ed 1 Iscrizione.

Palat. 180. — [199. — E, 5, 3, 43].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,300 × 0,124. Carte 32 num. modern., delle quali son bianche le c. 10, 25, e 27-32. Sono scritte a due colonne le c. dalla 11 in poi, parte della c. 6ᵗ, parte del *recto* e tutto il *verso* della 8, e una parte della c. 9ʳ; il rimanente del Cod., pur contenendo componimenti poetici, è scritto a rigo pieno, coi versi di séguito a modo di prosa. Vi hanno postille interlineari e marginali (che sembrano della stessa mano che scrisse il testo), più copiose nelle c. 11-24, dov'è anche qualche figura geometrica ed astronomica. Sostenne il Palermo (contro il parere di più eruditi e paleografi, ai quali noi pure diamo piena ragione), che il presente Cod. fosse autografo di Francesco Petrarca. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 343-344; e II, 597-880.

I. **DANTE ALIGHIERI,** CANZONI. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ — 6ʳ).

La quantità e l'ordine di queste *Canzoni* corrispondono ai numeri seguenti del *Canzoniere di D. A.*, pubblicato da Pietro Fraticelli (Op. Min. di D. A., vol. I, — Firenze, Barbèra, 1856): 2ª, 4ª, 6ª, 14ª, 15ª, 16ª, 12ª (il *Commiato* è scritto dopo la Canz. seg.),

13ª, 9ª, 3ª, 17ª, 1ª, 19ª (ha due *Commiati*), 18ª (senza *Commiato*), 8ª, 10ª e 11ª.

II. **FAZIO DEGLI UBERTI,** CANZONI. Adesp. e anepigr. (c. 6ʳ - ᵗ).

1.ª *Com.* « I' guardo fra l' erbette et per li prati. » — *Fin.* « Se già prigione o morte non mi tene. »

2.ª *Com.* « Nel tempo che s' infiora et copre d' erba. » — *Fin.* « Intrali in mano et fa ch' ella ti legga. »

III. **DANTE ALIGHIERI,** RIME. Adesp. e anepigr. (c. 6ᵗ — 7ʳ).

Corrispondono ai numeri seguenti dell' Ediz. cit.: *Canzone* 7ª; *Sestina* 1ª; i due *Sonetti doppi* indicati dal Fraticelli come Ballate 1ª e 2ª; *Ballate* 9ª, 3ª, 8ª e l'altra a pag. 322-323 dell'Ediz. med., che non ha numero.

IV. **IACOPO MOSTACCI,** FRAMMENTO DI CANZONE. Adesp. e anepigr. (c. 7ʳ). È l' ultima stanza della Canzone *Amor ben veggio* &.

Com. « Donna et amore àn fatto compagnia. » — *Fin.* « Che mentr' io vivo, per voi starò sicuro. »

V. **LAPO GIANNI,** FRAMMENTO DI CANZONE. Adesp. e anepigr. (c. 7ʳ - ᵗ). Sono le prime due stanze intere, e i primi sei versi della terza.

Com. « Amor, nova et anticha vanitate. » — *Fin.* « Po' vero lume gli spegni il tuo viso. »

È da notare, che questo frammento e l' altro della Canzone precedente sono scritti di sèguito, e appunto dopo la terz' ultima delle Ballate di Dante segnate al n.° III; onde il Palermo, non ostante la diversità dello schema strofico, pretese formassero una medesima Canzone, e questa fosse di Dante.

VI. **GUIDO CAVALCANTI,** BALLATE. Adesp. e anepigr. (c. 7ᵗ — 8ʳ).

1.ª *Com.* « I' prego voi che di dolor parlate. » — *Fin.* « Nè imaginar, si me porria morire. »

2.ª *Com.* « Era in pensier d' amor quando trovai. » — *Fin.* « Per mercè vengo a voi. »

3.ª *Com.* « Perch' io non spero di tornar già mai. » — *Fin.* « Sempre nel tuo valore. »

VII. **CINO DA PISTOIA,** CANZONE. Adesp. e anepigr. (c. 8ʳ).

Com. « Oimè lasso, quelle trezze bionde. » — *Fin.* « Facci di lagrime gli occhi mei lassi. » (Manca il *Commiato*).

VIII. **DANTE ALIGHIERI,** SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 8ʳ - ᵗ).

Corrispondono ai numeri 16°, 30°, 31° e 40° della Ediz. cit.

IX. **CINO DA PISTOIA,** SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 8ᵗ).

1.° *Com.* « Poi ch' io fu', dante, dal mio natal sito. » — *Fin.* « In molte donne sparte mi diletti. »

2.° *Com.* « Bernardo, i' veggio ch' una donna vene. » — *Fin.* « Onde asalir lo vien, si che si more. »

X. **DANTE ALIGHIERI,** Due sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 8ᵗ).
Corrispondono il primo al n.° 35° e l' altro al Sonetto senza num. a pag. 292 dell' Ediz. cit.

XI. **FORESE DONATI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 8ᵗ).
Com. « L' altra notte mi venne una gran tosse. » — *Fin.* « Tornai adietro, et complì mio viaggio. »

XII. **DANTE ALIGHIERI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 8ᵗ — 9ʳ).
È il Sonetto che trovasi a pag. 291 della Ediz. cit.

XIII. **FORESE DONATI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 9ʳ).
Com. « Ben so che fosti figliol d' alleghieri. » — *Fin.* « Mi rechi chi vol metter la ragione. »

XIV. **FRANCESCO PETRARCA,** Madrigale e canzone. Adesp. e anepigr. (c. 9ʳ).
Il *Madrigale* è il 4° della P. I, e la *Canzone* è la 6ª della P. II nella Edizione del *Canzoniere* procurata da Antonio Marsand (Padova, 1819-20).

XV. **DANTE ALIGHIERI,** Canzone. Adesp. e anepigr. (c. 9ᵗ).
È la 21ª dell' Ediz. cit.

XVI. **DANTE ALIGHIERI,** Il paradiso. Adesp. e anepigr. (c. 11ʳ — 26ᵗ).
Comincia dal verso 31 del C. x; del C. xxxi restano i soli primi 15 versi, ed al xxxii mancano i primi 90.

Palat. 181. — [248. — E, 5, 2, 53].

Cartac., Sec. XV, M. 0,289 × 214. Carte 178, num. ant.; delle quali sono bianche le c. 173-177. Diversa da quella di tutto il resto del Cod. è la scrittura delle c. 169ᵗ — 172ʳ, che sono a due colonne; e d' altre mani ancora sono nella c. 1 le due Tavole delle Rubriche, precedute dal solito ternario « Tu che con questo libro ti trastulli, &. » A t. dell' ultima c. è un ricordo d' una tela data a tessere a una donna da Capalle, il 3 d' Agosto del 1517. Nella prima guardia anter. è un altro Indice delle Rubriche, di mano del Poggiali. — Legat. in cart., cop. di tela,
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 344-345.

I. **M. T. CICERONE,** La retorica, volgarizzata da *Bono Giamboni* (c. 2ʳ — 39ᵗ). È preceduta da un Prologo del volgarizzatore.
Com. « Choloro che vogliono perfettamente sapere favellare, possono venire a chapo del loro intendimento per tre vie. » — *Fin.* « Cholui merita degniamente il grande onore della virtù, il quale a' parenti od amici chostretti i[n] neciessitade provede chol suo aiutorio, &. »

II. **GIOVANNI BOCCACCIO,** Epistola a m. pino de' rossi (c. 40ʳ — 51ᵗ).
Com. « Io estimo, messer pino, che non sia solamente utile, ma neciessario l' aspettar tempo debito ad ogni chosa. » — *Fin.* « in quelle parti che a lloro apartenghono, intendo che dati sieno; e sanza più dire, priegho iddio che chonsoli voi e lloro. Amen. »

III. **ALBERTANO DA BRESCIA,** TRATTATO DEL PARLARE E DEL TACERE (c. 52r — 57t). È distinto in sei « Parole », e preceduto da un Prologo.

Com. « Nello inchominciamento dunque del tuo detto, anzi che 'l tuo spirito chonducha le tue parole alla tua bocha, richiedi e ciercha te medesimo. » — *Fin.* « la dotrina delle parole tre, e tre altre del taciere. Priegho iddio che m' àe donata grazia di dire queste chose, che vve chonducha alla sua allegrezza perpetualmente, in sechula śeculorum. Amen. »

IV. **CATONE,** LIBRO DEI COSTUMI, volgarizzato (c. 58r — 63r). È preceduto da un Prologo.

Com. « O tu, lettore, che vuogli chonosciere il mio dettato, abbi a mente d' osservare i miei chomandamenti, che ssono preziosi alla vita vostra. » — *Fin.* « O lettore, non ti maravigliare perchè abia questi versi scritti per vive parole, la brievità del mio brieve sermone gli à fatti chongiugniere a ddue a ddue. »

V. **DANTE ALIGHIERI,** IL CONVITO (c. 63t — 152r).

Com. « Sicchome dicie lo filosafo nel prencipio della prima filosofia, tutti gli uomini naturalmente disiderano di sapere. » — *Fin.* « che ne l' ultimo di questa chanzone si dà ad essa, chiamandola amicha di quella, la chui propria ragione èe nel segretissimo della divina mente. »

VI. **FRANCESCO PETRARCA,** RIME (c. 153r — 169t).

La quantità e l'ordine di queste poesie (nelle quali, salvo l'ultimo Sonetto, i versi sono scritti a due a due per ciascun rigo), corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* dell' Ediz. Marsand: *Canzoni,* 4a, 11a, 13a, 3a, 12a e 17a della Parte I; — *Sonetti,* 1°, 3°, 2°, 4°, 12°, 9°, 22°, 39°, 90°, 61°, 165°, 17°, 6°, 118°, 88°, 89°, 119°, 114°, 111° e 99° della P. I; 5°, della P. II; 108°, 75°, 64°, 20°, 198°, 23°, 181°, 10°, 13°, 11°, 15°, 14°, 31°, 73°, 7°, 8° e 16° della Parte I; 5°, della P. IV; 18°, 21°, 24°, 30°, 34°, 161° e 70° della P. I; 4°, 25°, 19°, 2°, 31°, 32° e 66° della P. II; 40°, della P. I; 18°, della P. IV; 5°, della P. I; 1° e 2°, della P. IV; — *Ballate,* 1a e 2a della P. I; — *Sestina* 1a della P. I; — *Canzone* 1a della P. I; — *Sonetti,* 3°, 4° e 6° della P. IV; — *Canzone* 1a della P. IV, e 2a della P. I; — *Sestina* 2a della P. I; — *Sonetti,* 19° e 25° della P. I; 7°, della P. IV; 26°, 27°, 28°, 29°, 32°, 33° e 35° della P. I; — *Madrigale* 1° della P. I; — *Canzone* 2a della P. IV (sono le due prime Stanze soltanto); — *Sonetto* 138° della P. I.

Dopo quello indicato col n.° 108 della P. I, trovasi compreso nella serie di questo Cod. il seguente Sonetto che non è nel *Canzoniere* dell' ediz. Marsand.

Com. « Quante fiate per ventura il loho. » — *Fin.* « È somma lieta libertade usare. »

VII. SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 169^t).

1.° *Com.* « Alesandro lassò la singnoria. » — *Fin.* « E serva a cquel ch' è d' ongne luce specchio. »

2.° *Com.* « Io non so chi se', ma non fa ben colui. » — *Fin.* « On[d'] io vo' per singnore e per amico. »

3.° *Com.* « O scacciato dal cel da michael. » — *Fin.* « Poi che tu cerchi crescier pena ad Job. »

VIII. **GIANNOZZO MANETTI,** FROTTOLA (c. 170^r).

Com. « Al fuocho, sochorente (*sic*), oimè, ch' io ardo. » — *Fin.* « Senpre invano si trastulla. »

IX. CAPITOLO. Adesp. e anepigr. (c. 171^t — 172^r).

Com. « Cervero voco et il suo crudele [l]atrare. » — *Fin.* « Adriana lasciò con pianto reo. » (*Non finita di scrivere.* — I primi tre versi trovansi ripetuti nel r. della c. 171).

Palat. 182. — [521. — B, 5, 10, 74].

Membran., Sec. XV, M. 0,133 × 0,096. Carte 49 num. ant.; la c. 50 fu tagliata, e ne resta il lembo soltanto. Nella c. 1^r è una piccola iniziale ad oro e colori. — Legat. in cart., cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 345-346.

DANTE ALIGHIERI, RIME. Adesp. e anepigr.

Per la loro quantità e disposizione, queste Rime corrispondono ai numeri seguenti del *Canzoniere* di D. A. pubblicato da P. Fraticelli (Op. Min. di D. A., Fir. 1856-57, vol. I): *Canzoni* 2^a, 4^a e 6^a; — *Sonetto doppio* indicato dal Fraticelli come Ballata 1^a; — *Ballata* 3^a; — *Sonetti* 9° e 10°; — *Canzone* 7^a; — *Sonetti* 24°, 31° e 32°; — *Canzoni* 9^a, 14^a, 15^a, 16^a, 12^a e 13^a; — *Sestina* 1^a; — *Canzoni* 10^a, 11^a, 3^a, 17^a, 1^a, 19^a, 18^a e 8^a; — *Ballata* 8^a; - *Canzone* 21^a.

Palat. 183. — [273. — E, 5, 4, 42].

Cartac., Sec. XV, M. 0,279 × 0,212. Carte 75, num. modern., delle quali sono bianche le c. 33-35, 45 e 73-75. La c. 72, che è bianca anch'essa, porta incollato un frammento d' un' altra c., sul quale è scritta la fine dell' ultimo componimento. Tre altre c. bianche e s. num. sono in principio. V' erano già due ant. numeraz.; la prima delle quali va fino alla c. 32, e la seconda, ripigliando dalla c. 36, va sino alla c. 71. La scrittura delle c. 29^r-32^t e 40^t-44^r, pur del Sec. XV, è diversa dal rimanente del Cod. Parecchie iniziali hanno figurine e fregi rozzamente disegnati e coloriti. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 346-347.

I. **DANTE ALIGHIERI,** RIME. Adesp. e anepigr. (c. 1^r — 26^r).

La quantità e l' ordine di queste Rime corrispondono ai numeri seguenti del *Canzoniere* pubblicato da Pietro Fraticelli (Op. Min. di D. A., Fir., 1856-57. Vol. I): *Canzoni* 9ª, 14ª, 15ª, 16ª, 12ª (senza *Commiato*), 13ª (ha il *Commiato* che nell' Ed. cit. è dato alla Canz. preced.); — *Sestina* 1ª; — *Canzoni* 10ª, 11ª, 3ª, 17ª, 1ª, 19ª, 18ª (senza *Commiato*), ed 8ª. — Seguono appresso:

1.° « Canzon moralis dantis. »

Com. « Credo in una santa trinitade. — *Fin.* « Poscia la vita del secol futuro. »

2.° « Confesio dantis. »

Com. « Io scrissi già d' amor più volte rime. » — *Fin.* « Che paradiso al nostro fin ci doni. »

II. **FRANCESCO PETRARCA,** CANZONE ALLA VERGINE (c. 26^t — 28^t).

Com. « Vergine bella, che di sol vestita. » — *Fin.* « ch' acholga il mio spirto ultimo in pace. »

III. LAMENTO DI PISA. Serventese adesp. e anepigr., di 70 strofe tetrastiche (c. 29^r — 32^t).

Com. « Pensando e rinmembrando al dolce tenpo. » — *Fin.* « Non mi lasciar morire in tante carcere. »

IV. SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 36^t).

Com. « Amor non lesse mai dov' è maria. » — *Fin.* « e senpre mi fa dire pur così voglio. »

V. **FRANCESCO PETRARCA,** SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 36^t — 40^r).

Corrispondono, per la quantità e per l' ordine loro, ai numeri seguenti del *Canzoniere* pubblicato da A. Marsand (Padova 1819-20): 3° e 14° della P. II; 16° della P. I; 4° e 27° della P. II; 3°, 2°, 83° della P. I; 33° della P. II; 11° e 12° della P. IV; 84° e 89° della P. I; 7° della P. IV; 58° della P. I (*non finito di scrivere*).

Dopo quello indicato col n.° 83° della P. I, nella serie dei Sonetti di questo Cod. è compreso il seguente, che non si trova nella cit. Ediz. del Marsand:

Com. « Io son sì vinto sotto il [re]gimento. » — *Fin.* « ma perchè fia lontana e' bbe' senbianti. »

VI. **GUIDO CAVALCANTI,** SONETTO. Adesp. e anepigr. Trovasi compreso nella serie dei precedenti Sonetti del Petrarca, dopo quello indicato col n.° 3° della P. II (c. 36^t).

Com. « Morte gentile, rimedio de' cativi. » — *Fin.* « chome quel de lo 'nferno che perquote. »

VII. AMMAESTRAMENTI MORALI IN RIMA. Adesp. e anepigr. (c. 40^t — 44^r).

È una serie di versi endecasillabi rimati a due a due.

Com. « [Di] fare gran tesoro ciaschun brama, | ma nullo è sichuro

com' egli à buona fama. » — *Fin.* « Però come di fuori tu reo pari, | a' vizi dentro fa che tu ripari. »

VIII. **FRANCESCO PETRARCA,** Rime. Adesp. e anepigr. (c. 46r — 66t).

Corrispondono ai seguenti numeri della cit. Ediz. del Marsand: *Sonetti* 8° della P. IV; 206° della P. I; 25°, 20° e 21° della P. II; 124°, 54° e 56° della P. I; 10° e 11° della P. II; 20° della P. I; 23° e 18° della P. II; 28°, 37°, 12°, 61° e 22° della P. I; 15° della P. IV; 38°, 40°, 49°, 50°, 34° e 41° della P. I; — *Canzoni* 1a e 2a della P. II; — *Sonetti* 3°, 4° e 5° della P. II; 138°, 39°, 88°, 21°, 66°, 29°, 108 e 119 della P. I; 5° e 1° della P. II; 85° della P. I; 9° della P. IV; 132, 11°, 52°, 102°, 110°, 23°, 79°, 81° e 72° della P. I; 32°, 35°, 36° e 47° della P. II; 90°, 44° e 45° della P. I; 28°, 29°, 30° e 31° della P. II; 18°, 96° e 117° della P. I; 34°, 48°, 15° e 17° della P. II; 74° e 75° della P. I.

IX. Sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 56r — 59r).

1.° *Com.* « Veduto ò la lucente stella diana. » — *Fin.* « Per la piatà ch' arebe de' martiri. »

2.° *Com.* « I' benedico il dì che dio ti cinse. » — *Fin.* chè forse a ttanto ben farò ritorno. »

3.° *Com.* « Ochi mie' verghognosi, i' sento bene. » — *Fin.* « che vedrà ben ch' i' son servo perfetto. »

4.° *Com.* « O novella turpea, in qui s' asconde. » — *Fin.* « qual prima nascie, o amore o speranza. »

5.° *Com.* « Ingegno usato alle quistion [profonde]. » — *Fin.* « vive amor solo, e muor la speranza. » (Il primo verso nel Cod. reca *quistion proposte;* ma essendo il Sonetto una risposta per le rime al Sonetto che precede, apparisce chiara la necessità della correzione).

6.° *Com.* « O ttu che ghuardi questa misera tonba. » — *Fin.* « venite al ghaudio che voi disiasti. »

7.° *Com.* « Piegar le rime ed i versi simi colli (*sic*). » — *Fin.* « ispiri costei d' amor gratioso. » — È da notare che questi 7 Sonetti si trovano sparsamente frammessi nella serie delle Rime del Petrarca, segnate al precedente n.° VIII.

X. **DANTE ALIGHIERI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 56t). È scritto innanzi al 2° dei precedenti Sonetti del n.° IX.

Com. « Voi che portate la senbianza umile. » — *Fin.* « che 'l cor mi dice di vederne tanto. »

XI. **ANTONIO PUCCI,** Canto lv del centiloquio, vv. 1-144. Adesp. e anepigr. (c. 67r — 69r).

Com. « La mente stata per l' adrieto ardita. » — *Fin.* « Ed era ghuelfo, e non fu ghibellino. »

XII. Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 69r).

Com. « Sennuccio, io vo' che sappi in qual maniera. » — *Fin.* « dì e notte tienme il mio signore amore. »

XIII. CANZONE MORALE. Adesp. (c. 69^t — 72^r).

Com. « Quella vertù che 'l terzo cielo infonde. » — *Fin.* « lascia pur fare, e vedrai belle risa. »

Palat. 184. — [129. — E, 5, 7, 10].

Membran., Sec. XV incipiente, M. 0,245 × 0,165. Carte 150, num. antic. sino alla 36; più una c. non num. in princ. Sono bianche le c. 102-104 e la c. 144. Dopo questa manca una c., la quale era scritta e nel recto doveva avere una miniatura, come apparisce dalla impronta che n' è restata nella c. precedente; un' altra c. manca dopo l' ultima: e queste due mancanti formavano un medesimo foglio. A t. della c. non num. in princ. è una miniatura della grandezza di m. 0,188 × 0,142; e rappresenta il Petrarca, il quale, seduto allo scrittoio, ha la mano destra pronta a scrivere, e intanto con la sinistra sfoglia le carte d' un libro aperto sul leggìo. La c. 1^r ha un' iniziale con un fregio ad oro e colori, che inquadra tutta la pagina; nella parte superiore della quale è una miniatura, pure ad oro e colori (m. 0,092 × 0,079), partita in due piccoli quadri. Nell' uno è rappresentato il Petrarca sedente sopra un alto seggio, e in piedi innanzi a lui più persone, precedute da una donna che offre al Poeta un ramuscello di lauro. Nell' altro è uno Scudo inclinato, che porta, in un campo di cui oggi non si distingue più il colore, un leone azzurro rampante; lo scudo è cimato da un cigno incoronato, dalla cui bocca pende la lettera R. Forse è l'arme dei Ricasoli. Ambedue le miniature sono alquanto guaste. Meglio conservata è un' altra miniatura a c. 105^r; dove, ugualmente ad oro e colori, trovasi una iniziale con un fregio che inquadra tutta la pagina, e in alto è una vignetta (m. 0,094 × 0,069), nella quale è effigiato il Petrarca in piedi che contempla uno scheletro steso entro una fossa aperta, mentre in alto, sedente in una gloria di raggi d'oro, apparisce il Signore. Il Palermo dice che questa miniatura « rappresenta l' apparizione di Laura »; ma considerato che la figura librata in aria ha il capo cinto d' aureola d' oro, ed ha la tunica vermiglia e il manto azzurro, ch' è il modo comune e tradizionale di effigiare il Signore; e più ancora, considerato che questa vignetta è sovrapposta alla Canzone 17^a della P. I del Canzoniere, e riesce un visibile commento ai versi 12-18 della 5^a Stanza, noi teniamo per fermo che quella figura rappresenta il Signore, non già madonna Laura: la quale, del resto, era viva tuttora. Nella guardia in fine è incollata una copia acquerellata del ritratto di Madonna Laura del noto Cod. Laurenziano; e sott' esso trovasi un cartellino, che reca scritti sei versi latini col nome del Petrarca, e che una nota di mano moderna afferma autografo di questo Poeta. Di scrittura diversa, ma dello stesso Sec. XV, sono alcune rare e brevi postille marginali, nonchè la Tavola alfabetica alle c. 147-150. Appartenne, col n.° 120, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 347-348.

I. **FRANCESCO PETRARCA**, RIME. Anepigr. (c. 1^r — 146^t).

Nella disposizione loro queste Rime corrispondono ai numeri seguenti del *Canzoniere* pubblicato da Antonio Marsand (Padova, 1819-20): *Sonetti* 1°-6° della P. I, 1° della P. IV, 7° e 8° della P. I,

2° della P. IV; — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°; — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1ª, — *Canzone* 1ª, — e *Madrigale* 1° della P. I; — *Sonetti* 3°-6° della P. IV; — *Canzone* 1ª della P. IV e 2ª della P. I; — *Sestina* 2ª, — *Sonetti* 18°-23°, — *Canzone* 3ª, — *Madrigale* 3°, — e *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4ª, — e *Sonetto* 35° della P. I; — *Canzone* 2ª della P. IV; — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I; e 8° della P. IV; — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5ª, — 41ª e 42ª, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°; — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 46°-51°, — *Sestina* 4ª, — e *Sonetti* 52°-61° della P. I; — *Sonetti* 90° della P. II; 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; 11° e 12° della P. IV; — *Canzone* 9ª, — e *Sonetti* 71°-82° della P. I; — *Canzone* 3ª della P. IV; — *Sonetti* 83°-85° della P. I; — *Canzoni* 10ª-12ª della P. I, 4ª della P. IV, e 13ª della P. I; — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14ª della P. I; — *Sonetti* 14°-17° della P. IV; — *Sonetti* 91° e 92°, — *Sestina* 5ª, — *Sonetti* 93°-98°, — *Ballata* 6ª, — *Sonetti* 99°-105°, 108°-114°, 117°-121°, 132°, 133°, 126°, 124°, 125°, 137°, 106° e 107° della P. I; 18° della P. IV; 115°, 116°, 122°, 123°, 127°-131°, 134°-136°, 138°-153° della P. I; — *Canzone* 15ª e 16ª della P. I; — *Sonetti* 154°-159° della P. I; — *Sestina* 6ª della P. I; — *Sonetti* 160°-176° della P. I; 19° della P. IV; e 177°-180° della P. I; — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°-184° della P. I; — *Madrigale* 4° della P. I; — *Sonetti* 185°-205° della P. I; 90° della P. II; e 13° della P. IV; — *Canzone* 17ª della P. I; — *Sonetti* 206° e 207° della P. I, e 1° della P. II; — *Canzone* 2ª della P. II; — *Sonetti* 3°-53° della P. II, e 20° della P. IV; — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67, 70°, 68°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63°, 64°, — *Canzone* 6ª, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°, 72°-77°, 79° e 80°, — *Canzone* 7ª, — *Sonetti* 81°-85°; — e *Canzone* 8ª della P. II. (Quest' ultima Canzone, per la notata mancanza d'una carta, com. dalla St. 5ª).

Dopo la Ballata 3ª della P. I, segue nel Cod. (c. 25t) quest'altra *Ballata* che non è nella Ediz. cit. del Marsand:

Com. « Donna mi vene spesso nella mente. » — *Fin.* « di ch' io forte mi sdegno, gliel consente. »

II. **M. ANTONIO BECCARI DA FERRARA**, CANZONE per la creduta morte di F. Petrarca. Adesp. e anepigr. — È a c. 99r — 101r, innanzi al Sonetto 13° della P. IV che le serve di risposta.

Com. « I' ò già lecto il pianto de' troiani. » — *Fin.* « che poco sa, ma volentiere appara. »

Palat. 185. — [147. — E, 5, 7, 49].

Membran. Sec. XV, M. 0,227 × 0,148. Carte 122, num. modern. Due grandi iniziali a c. 1r, e un'altra a c. 69r, sono ad oro e colori. A c. 95r è un'iniziale con fregio, e più altre se ne trovano nelle c. segg.; le quali tutte hanno appena qualche lieve traccia di colore e d'oro. Dalla c. 95r in poi la scrittura è d'altra mano. — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 348.

I. **FRANCESCO PETRARCA**, Rime (c. 1 — 94t).

Queste Rime, la cui Tavola alfabetica è a c. 117t — 121t, per la quantità e per l'ordine loro corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* pubblicato dal Marsand: *Sonetti* 1°, 3°, 2°, 4°-6° della P. I; 1° della P. IV; 7°, 8° della P. I; e 2° della P. IV. — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1ª, — e *Canzone* 1ª della P. I. — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1ª della P. IV. — *Canzone* 2ª, — *Sestina* 2ª, — *Sonetti* 18°-23°, — *Canzone* 3ª, — e *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4ª, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2ª della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5ª, — *Sonetti* 41° e 42°, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 46°-53°, — *Sestina* 4ª, e *Sonetti* 54°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II; 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Sonetti* 83°-85°, — e *Canzoni* 10ª-12ª della P. I. — *Canzone* 4ª della P. IV. — *Canzone* 13ª, — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14ª della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91°, 92°, — *Sestina* 5ª, — *Sonetti* 93°-98°, — *Ballata* 6ª, — e *Sonetti* 99°-114° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°-153°, — *Canzoni* 15ª e 16ª. — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6ª, — e *Sonetti* 160°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°-184°, — *Madrigale* 4°, — *Sonetti* 185°-205°, — *Canzone* 17ª, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1ª, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2ª, — e *Sonetti* 3°-53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67°, 70°, 68°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63° e 64°, — *Canzone* 6ª, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°, 72°-77°, 79° e 80°, — *Canzone* 7ª, — *Sonetti* 81°-85°, — e *Canzone* 8ª della P. II.

Dopo il Sonetto 83° della P. I, nella Serie delle Rime di questo Cod. trovasi (c. 34^t) la seguente *Ballata,* che non è nel *Canzoniere* dell' Ediz. cit. del Marsand.

Com. « Donna mi viene spesso ne la mente. » — *Fin.* « Di che forte mi sdegno, le 'l consente. | Donna mi vene &. »

II. **FRANCESCO PETRARCA,** I trionfi (c. 95^r — 117^r).

Sono 12 Capitoli numerati di seguito, e senza rubriche, salvo certe brevissime distinzioni in latino e scritte d' altra mano sui margini.

È poi da notare quanto segue. Il Capitolo che nell' Edizione del Marsand è il secondo del *Trionfo d' Amore,* in questo Cod. è posto come quarto, conforme alla Ediz. dei *Trionfi di F. P.* procurata da Cristoforo Pasqualigo (Venezia, 1874). — Il Capitolo sesto (c. I del *Tr. d. Morte*) ha in principio sei ternari più che l'Ediz. volgata, quelli medesimi che nella cit. Ediz. del Pasqualigo sono riferiti in nota, alla col. 69. — Il Capitolo ottavo comincia coi primi 22 versi del Cap. « *Nel cor pien d' amarissima dolcezza,* » edito dal Pasqualigo (Ediz. cit., col. 81 e segg.), e continua poi, dal verso 23° fino alla fine, conforme al Cap. I del *Tr. d. Fama* della Ediz. volgata.

III. Sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 121^t — 122^r).

Sono scritti, dalla stessa mano, dopo la Tavola alfabetica del Canzoniere; e il primo viene da altri testi attribuito al Petrarca (vedi le *Rime attrib. a F. P.*, raccolte da P. Ferrato, Padova, 1874).

1.° *Com.* « Ay lingua, ay penna mia, che in tante carte. » — *Fin.* « Or maledetti sien tutti i miei versi. »

2.° *Com.* « Ben puoi le ladre luci a terra sparte. » — *Fin.* « La tua rigida chiave il cor disciolto. »

IV. Traduzione latina di due sonetti di f. petrarca. Adesp. e anepigr. (c. 122^r). — (Altrove, la traduzione porta il nome di *Ser Coluccio*).

Ciascuno dei due Sonetti, che sono il 90° e l' 88° della P. I, è tradotto in 14 esametri; ma nella traduzione del primo manca parte del 6° e del 7° verso.

1.° *Com.* « Nec pacem invenio, nec adest ad bella facultas. » — *Fin.* « Inque statu tali pro vobis, Laurea, dego. »

2.° *Com.* « Si fors non sit amor, igitur quid sentio? vel si. » — *Fin.* « Mensibus ybernis, medi[a]que [ae]state tremisco. »

Palat. 186. — [576. — 21, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,217 × 0,143. Carte 202 num. modern., delle quali son bianche le c. 9 e 10. Nel recto della c. 11 una iniziale con fregio, ad oro e colori, inchiude una mezza figurina d'uomo, che ha in mano un libro aperto, e nel quale s'è inteso di effigiare il Petrarca. Appiè della medesima pagina è un'altro fregio, e in mezzo di esso due puttini sorreggono un'arme, la quale reca cinque topi bianchi in campo azzurro, ed è l'arme della famiglia fiorentina dei Vecchietti. Nel recto della guardia membran. in princ. trovasi scritto, di mano contemporanea alla scrittura del Codice: « Fiorini 4 ½. » — Legat. in assi coperte di pelle, con impressioni e borchie d'ottone.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 348.

I. **FRANCESCO PETRARCA**, RIME (c. 11ʳ — 167ᵗ). La tavola è a c. 1ʳ - 7ᵗ.

Corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* pubblicato da A. Marsand: *Sonetti* 1°-6° della P. I, 1° della P. IV, 7° e 8° della P. I, e 2° della P. IV. — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1ª, — e *Canzone* 1ª della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1ª della P. IV. — *Canzone* 2ª, — *Sestina* 2ª, — *Sonetti* 18°-21°, 23°, — *Canzone* 3ª, — *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4ª, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2ª della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5ª, — *Sonetti* 41°, 42°, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 46°-53°, — *Sestina* 4ª, — e *Sonetti* 54°-61° della P. I. — *Sonetto* 90° della P. II. — *Sonetto* 9° della P. IV, 62°-66° della P. I, 10° della P. IV, 67°-70° della P. I, 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 9ª, — *Madrigale* 3°, — e *Sonetti* 71°-82° della P. I. — *Canzone* 3ª, — e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Sonetti* 83°-85°, — e *Canzoni* 10ª-12ª della P. I. — *Canzone* 4ª della P. IV. — *Canzone* 13ª, — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14ª della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91° e 92°, — *Sestina* 5ª, — *Sonetti* 93°-98°, — *Ballata* 6ª, — e *Sonetti* 99°-114° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°-153°, — *Canzoni* 15ª e 16ª, — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6ª, — e *Sonetti* 160°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°-184°, — *Madrigale* 4°, — *Sonetti* 185°-205°, — *Canzone* 17ª, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1ª, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2ª, — e *Sonetti* 3°-53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67°, 70°, 68°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63°, 64°, — *Canzone*

6ª, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°, 72°-77°, 79°, 80°, — *Canzone* 7ª, — *Sonetti* 81°-85°, e *Canzone* 8ª della P. II.

II. **DANTE ALIGHIERI,** Rime (c. 167ᵗ — 193ᵗ).

La Tavola di queste Rime è a c. 8ʳ; e vi corrispondono i seguenti numeri del *Canzoniere* edito da P. Fraticelli: *Canzoni* 9ª, 14ª-16ª, 12ª (senza *commiato*), 13ª (ha il *commiato* che nella Ediz. cit. è dato alla Canzone 12ª), — *Sestina* 1ª, — *Canzoni* 10ª, 11ª, 3ª, 17ª, 1ª, 19ª, 18ª (senza *commiato*), ed 8ª.

III. **CICERONE,** Orazione a Cesare in senato, per Marco Marcello (c. 194ʳ — 202ᵗ). È preceduta da un Proemio del volgarizzatore. *Com.* « Al lungo silentio, padri conscripti, il quale io a questi tempi ò usato, non per alcuna paura. » — *Fin.* « per questo che tu ài facto oggi, a' meriti che tu avevi facto inanzi verso di me, è stato agiunto grandissimo acrescimento. »

Palat. 187. — [120. — E, 5, 7, 40].

Membran., Sec. XV, M. 0,228 × 0,139. Carte 200, num. ant., non compresevi 8 carte in principio che sono senza num. A t. della c. 168 trovasi la seguente sottoscrizione dell'amanuense: « Finis... per andrea de' medici, nelle stinche, a dì xxvii d'agosto mcccclxviii. » Non può dunque riferirsi all'età del Cod. il numero 1401 che leggesi in capo della prima e appiè dell'ultima carta. A c. 1ʳ è una grande iniziale con fregio ad oro e colori; e appiè di pagina, nel mezzo d'altro simile fregio, due puttini sorreggono un'arme ch'è stata raschiata. Altre iniziali con piccoli fregi, pure miniate ad oro e colori, si trovano alle c. 13ʳ, 16ᵗ, 20ʳ, 30ᵗ, 33ʳ, 36ʳ e 169ʳ. Le c. 196ʳ — 200ʳ sono di scrittura diversa ed alquanto posteriore. — Appartenne, còl n.° 119, alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cart., cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 349-351.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I trionfi (c. 1ʳ — 35ʳ).

I Capitoli che qui sono 2°, 3° e 4°, nella Ediz. del Marsand si trovano essere il 3°, 4° e 2° (*Tr. d'Am.*); e il Cap. 6° (1° del *Tr. d. Morte*) ha in princ. sei ternari più della Ediz. cit., e sono quelli medesimi che nella Ediz. dei Trionfi procurata dal Pasqualigo leggonsi riportati in nota, alla col. 69. Il Cap. 8° (1° del *Tr. d. Fama*) fino al verso 21 corrisponde a quello « Nel cor pien d'amarissima dolcezza »; indi continua coi versi 22 e segg. della Ediz. volgata.

II. **FRANCESCO PETRARCA,** Rime (c. 36ʳ — 168ᵗ).

La Tavola alfabetica è nelle 8 c. non num. in princ. del Cod. Le Rime corrispondono ai seguenti numeri della Ediz. Marsand: *Sonetti* 1°-6° della P. I, 1° della P. IV, 7°, 8° della P. I, e 2° della P. IV. — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1ª, — e *Canzone* 1ª della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1ª della P. IV. — *Canzone* 2ª, — *Sestina* 2ª, — *Sonetti*

18°-23°, — *Canzone* 3ª, — e *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 20°-34°, — *Canzone* 4ª, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2ª della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°, 39°, — *Ballata* 5ª, — *Sonetti* 41°, 40°, 42°, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 48°, 51°, — *Sestina* 4ª, — e *Sonetti* 52°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II, 9° della P. IV, 62°-66° della P. I, 10° della P. IV, 67°-70° della P. I, 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 9ª, — *Madrigale* 3°, e *Sonetti* 71°-82° della P. I. — *Canzone* 3ª, e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Madrigale* 4°, — *Sonetti* 83°-85°, — e *Canzoni* 10ª-12ª della P. I. — *Canzone* 4ª della P. IV. — *Canzone* 13ª, — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14ª della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91°, 92°, — *Sestina* 5ª, *Sonetti* 94°, 93°, 95°-98°, — *Ballata* 6ª, — e *Sonetti* 99°-114° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°-153°, — *Canzoni* 15ª, 16ª, — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6ª, — e *Sonetti* 160°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°-205°, — *Canzone* 17ª, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1ª, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2ª, e *Sonetti* 3°-53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-80°, — *Canzoni* 6ª e 7ª, — e *Sonetti* 81°-89° della P. II.

III. **BERNARDO ILICINO**, SONETTI A PAPA PIO II (c. 169r — 170r).

1.° *Com.* « Fido nocchiero di pietro e di suo nave. » — *Fin.* « se gli strumenti suoi non guida bene. »

2.° *Com.* « Padre e singnore, a tua sonma eccellentia. » — *Fin.* « poi rendi l' alma a dio che tutto vede. »

3.° *Com.* « Se vero è che nel cielo sien tre persone. » — *Fin.* « se in picciol tempo siàn polvere e ombra. »

4.° *Com.* « Pio successor del sacerdote etterno. » — *Fin.* « chè solo dà dio di noi vera sententia. »

5.° *Com.* « Già al forte anibal fortuna arrise. » — *Fin.* « faller non puossi il gran giudici etterno. »

IV. SONETTI. Adesp. (c. 170r — 171r). — (In altri testi, il 1° va sotto il nome di *Antonio di Matteo di Meglio,* e il 2° sotto il nome del *Burchiello*).

1.° « Copia d' un sonetto mandato per li fiorentini a papa ugenio in firenze. »

Com. « Folle chi falla per l' altrui fallire. » — *Fin.* « et del mendace inghannator si fida. »

2.° « Risposta fatta allo detto sonetto per lo conte di poppi. »

Com. « Sagg' è chi 'ntende ben lo l' altrui fallire. » — *Fin.* « et del mendace inghannator si sfida. »

3.° « Copia d' un altro sonetto, mandato a papa eugenio per li fiorentini alla partita sua. »

Com. « O puro et santo papa eugenio quarto. » — *Fin.* « Non tentare or d' italia la discordia. »

4.° « Copia della risposta fatta per lo conte di poppi. »

Com. « O papa santo, se ben pensi, il quarto. » — *Fin.* « stando inn italia tua con tal discordia. »

V. **NICCOLÒ SALIMBENI DA SIENA,** Canzone (c. 171ᵗ — 174ᵗ).

Com. « Ite rime dolenti, ite sospiri. » — *Fin.* « chè fia dal canto mio ferma e hetterna. »

VI. **GAMBINO D'AREZZO,** « Ternali » (c. 174ᵗ — 176ʳ). Il Codice ha: « ghalbino d' arezzo. »

Com. « L' ingengno grolioso e quel poema. » — *Fin.* « En concluxione io mi farò romito. »

VII. **BERNARDO ILICINO DA SIENA,** Rime (c. 176ʳ — 193ʳ).

1.° « Trionpho primo, de fraude. » Capitolo ternario.

Com. « Ciecha, crudel, superba, ingrata et lorda. » — *Fin.* « Chè 'nghannatore giamai dengno è di laude. »

2.° « Trionpho di fortuna. » Capitolo ternario.

Com. « Di pensiero in pensiero la stancha mente. » — *Fin.* « Così fortuna solo domina il mondo. »

3.° Canzone « vice domini Roberti[s] sotiis. »

Com. « Poi che dal giogho e da' pensieri d' amore. » — *Fin.* « Per certa pruova fatta al tuo Ruberto. »

4.° Canzone « ad robertum sforziam. »

Com. « Quello antico crudele singnor mio caro. » — *Fin.* « per me prometti obbedienza et fede. »

5.° « Sonetto del detto, a naldina vergine. »

Com. « Tutto il dì pianghо, e poi quando riposo. » — *Fin.* « fa de' mortali sotto fallace speme. »

6.° Sonetto « ad idem. »

Com. « Apollo, se 'l disio che già ti prese. » — *Fin.* « Naddina, Ghabriella e nicolosa. »

7.° Sonetto anepigr.

Com. « Quando sola a mirarvi intento e fiso. » — *Fin.* « che dengno premio aspetta un buon servire. »

8.° Sonetto anepigr.

Com. « Benchè alla morte or mi conduchi e guidi. » — *Fin.* « lodovich' a pietà drizzate el core. »

9.° Sonetto anepigr.

Com. « Vagha lieta et gentile terrena iddea. » — *Fin.* « et a felice dono, si non è tarde. »

10.° Sonetto « Responsio. »

Com. « Singnor mio charo, dappoi che 'l primo gorno. » — *Fin.* « mi salvi, a tte poi drizzo ongni mio zelo. »

11.° « Chanzona del detto, a naldina. »

Com. « Gentil mia donna, i' veggio un dolze lume. » — *Fin.* « a ley fa' che consacri ongni mio stile. »

12.° « Canzona del detto. »

Com. « Legiadra donna, saggia ylice e pura. » — *Fin.* « Se prima non vi vede a' piei d' uno elce. »

13.° « Sonetto del detto. »

Com. « Dolce durezza, anzi inflexibil vogla. » — *Fin.* « l' alma felice fa d' ongni duol prengna. »

VIII. CAPITOLO. Adesp. e anepigr. (c. 193^r — 195^t).

Com. « Cerbero invoco e 'l suo crudo latrare. » — *Fin.* « Se non è in questo mondo, almen nell' altro. »

IX. SERVENTESE. Adesp. e anepigr. (c. 196^r — 199^r).

Com. « Nel verde tempo della vita nostra. » — *Fin.* « E ssento forte già fuggir la vita. »

X. SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 199^r).

Com. « Quell' or che 'l singnor mio, fior di merzede. » — *Fin.* « et nol sapre' rifar sine il disegno. »

XI. **M. L[EONARDO] DI AREZZO**, SONETTO (c. 199^t).

Com. « Veggio spento merzè sopra la terra. » — *Fin.* « regna in sì pochi che tardi frà fructo. »

XII. **PIETRO D'ANTONIO DA FAENZA**, SONETTO (c. 199^t — 200^r).

Com. « Non so chi è che amor si fa chiamare. » — *Fin.* « or perchè tanto male indi è venuto? »

XIII. SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 200^r).

Com. « Molti volendo dir che fusse amore. » — *Fin.* « e questo basti infin che il piacer dura. »

Palat. 188. — [173. — 21, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,271 × 0,184. Carte 195, num. modern. La c. 1^r ha un' iniziale con fregio ad oro e colori; e a piè della pagina v'è un altro fregio simile, nel cui mezzo due puttini sorreggono l' arme della famiglia fiorentina degli Albizzi. Anche la c. 50^r ha un'iniziale miniata ad oro e colori. In calce alla seconda pagina, l'amanuense scrisse d' inchiostro rosso una serie di lettere greche puntate, le ultime delle quali (*μ. κ. κ. κ. κ. λ. viii.*) sembrano segnare l' anno 1458. Nel margine superiore della c. 1^r possono ancora leggersi, benchè abrase, le seguenti parole, di mano del Sec. XVII: « Est Monasterii sancti Michaelis de Passiniano. » A tergo della

c. 8 leggesi: « Ad usum Domini Valeriani florentini, Monaci Vallis Umbrosae. » E più sotto: « Anno Domini M. D. C. III. Valerianus supra dictus misit hunc librum Monasterio Passinianensi, ut in libreria conservaretur, tempore Domini Caesaris florentini de Maynardis, illius Monasterii Abbatis non immeriti. » — Legat. in assi, cop. di pelle con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 351.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I TRIONFI (c. 9ʳ — 49ʳ).

La Tavola dei capoversi è nella c. 1ʳ-ᵗ. È da notare, che in questo Cod. i 4 Cap. del *Tr. d. Am.* seguono l'ordine dell' Ediz. Pasqualigo (Cap. 1°, 3°, 4° e 2° dell' Ediz. volgata); che dopo il Cap. unico del *Tr. d. Cast.* trovansi le 7 terzine che il Pasqualigo dà in nota nella col. 69, e che qui stanno come un capitolo a sè, inscritto con le parole seguenti: « Finis Pudicitiae. Incipit ejus conlaudatio »; e finalmente, che dopo i 2 Cap. del *Tr. d. Morte* segue il Cap. « Nel cor pien d'amarissima dolcezza, » qui inscritto come terzo del Trionfo medesimo.

II. **FRANCESCO PETRARCA,** RIME (c. 50ʳ — 195ʳ).

Corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* dell' Edizione Marsand: *Sonetti* 1°, 3°, 2°, 4°-6° della P. I, 1° della P. IV, 7° e 8° della P. I, e 2° della P. IV. — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1ª, — e *Canzone* 1ª della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1ª della P. IV. — *Canzone* 2ª, — *Sestina* 2ª, — *Sonetti* 18°-23°, — *Canzone* 3ª, — e *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4ª, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2ª della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5ª, — *Sonetti* 41° e 42°, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 46°-53°, — *Sestina* 4ª, *Sonetti* 54°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II, e 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; ed 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 9ª, — *Madrigale* 3°, — e *Sonetti* 71°-82° della P. I. — *Canzone* 3ª, — e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Sonetti* 83°-85°, — e *Canzoni* 10ª-12ª della P. I. — *Canzone* 4ª della P. IV. — *Canzone* 13ª, — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14ª della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91° e 92°, — *Sestina* 5ª, — *Sonetti* 93°-98°, — *Ballata* 6ª, — e *Sonetti* 99°-114° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°-153°, — *Canzoni* 15ª e 16ª, — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6ª, — *Sonetti* 160°, 163°, 161°, 162°, 164°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°-184°, — *Madrigale* 4°, — *So-*

netti 185°-205°, — *Canzone* 17ª, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1ª, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2ª, — *Sonetti* 3°-53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67°, 70°, 68°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63° e 64°, — *Canzone* 6ª, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°, 72°-77°, 79°, 80°, — *Canzone* 7ª, — *Sonetti* 81°-85°, — e *Canzone* 8ª della P. II.

Dopo il Sonetto 83° della P. I, il *Canzoniere* di questo Codice comprende la seguente *Ballata* (c. 101ᵗ), che non è nella Ediz. del Marsand:

Com. « Donna mi vene spesso nella mente. » — *Fin.* « Di che forte mi sdegno, gliel consente. »

Palat. 189. — [1046. — 21, 4].

Cartac., Sec. XV, M. 0,219 × 0,149. Carte 236, num. ant. fino alla 226. A t. di questa leggesi: « Qui finischono &. . . . . Scripti per me Piero di Bartholomeo da pescia, notayo fiorentino, per mio uso, nell' anno MCCCCLVIIII. » — Legat. in assi.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 351-353.

I. **FRANCESCO PETRARCA**, I TRIONFI (c. 1ʳ — 49ʳ).

L' ordine dei Capitoli in questo Codice corrisponde ai seguenti numeri dell' Ediz. dei Trionfi procurata dal Pasqualigo: Cap. 7°, 8°, 4°, 1°, 2°, 3°, 5°, 6°, 9°-13°.

II. CANZONE. Adesp. e anepigr. (c. 49ᵗ — 53ᵗ).

Com. « Tenebrosa, crudele, avara et lorda. » — *Fin.* « Satio non già, ma per vergogna stanco. » — È la medesima Canzone pubblicata già da G. M. Thomas (*F. P. Carmina incognita,* — Monachii, 1859), di su un Cod. della Biblioteca di Monaco, dov' è attribuita al Petrarca.

III. « CONCORDIA ORIENTALIS ECCLESIAE CUM ROMANA ECCLESIA » (carte 53ᵗ — 56ᵗ). È il Decreto di riconciliazione delle Chiese greca e latina, col quale Papa Eugenio IV diede compimento al Concilio di Firenze.

Com. « Eugenius Episcopus, servus servorum dey. Ad perpetuam rey memoriam. consentiente ad infrascripta carissimo filio nostro Johanne paleologo Romeorum Imperatore Illustri, et locatenentibus &. Letentur Celi et exultet terra. Sublatus est enim de medio paries, qui orientalem occidentalemque ecclesiam dividebat. » — *Fin.* « Salvis videlicet previlegiis omnibus ac juribus eorum. — Datum Florentie, in sexione publica synodali solempniter in Ecclesia maiori celebrata, Anno Incarnationis Dominice MCCCCXXXIX, pridie nonas Julii, pontificatus nostri anno nono. Amen. »

IV. **FRANCESCO PETRARCA,** Rime (c. 57r — 226t).

La Tavola alfabetica dei capoversi è a c. 227r — 234t. L'ordine e la quantità delle Rime corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* edito dal Marsand: *Sonetti* 1°, 3°, 2°, 4°-6° della P. I; 1° della P. IV; 7° e 8° della P. I; e 2° della P. IV. — *Ballata* 1a, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2a, — *Sonetti* 11°-17°, — *Sestina* 1a, — e *Canzone* 1a della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1a della P. IV. — *Canzone* 2a, — *Sestina* 2a, — *Sonetti* 18°-23°, — *Canzone* 3a, — e *Sonetti* 24° e 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4a, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2a della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3a, — e *Sonetti* 36°, 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4a, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5a, — *Sonetti* 41°, 42°, — *Sestina* 3a, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzone* 5a-8a, *Sonetti* 46°-53°, — *Sestina* 4a, — e *Sonetti* 54°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II; e 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; 11° e 12° della P. IV. — *Canzone* 9a, — *Madrigale* 3°, — e *Sonetti* 71°-82° della P. I. — *Canzone* 3a, — e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Sonetti* 83°-85°, — e *Canzoni* 10a-12a della P. I. — *Canzone* 4a della P. IV. — *Canzone* 13a, — *Sonetti* 86°-90°, — e *Canzone* 14a della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91°, 92°, — *Sestina* 5a, — *Sonetti* 93°-98°, — *Ballata* 6a, — e *Sonetti* 99°-114° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°-153°, — *Canzoni* 15a, 16a, — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6a, — e *Sonetti* 160°, 163°, 161°, 162°, 164°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7a, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8a, — *Sonetti* 182°-185°, — *Madrigale* 4°, — *Sonetti* 186°-205°, — *Canzone* 17a, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1a, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2a, — e *Sonetti* 3°-53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3a, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4a, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5a, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67°, 70°, 68°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63° e 64°, — *Canzone* 6a, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°, 72°-77°, 79°, 80°, — *Canzone* 7a, — *Sonetti* 81°-85°, — e *Canzone* 8a della P. II.

Al Sonetto indicato col n.° 13 della P. IV tien dietro la seguente *Ballata* (c. 117r-t), che non è nell' Ediz. Marsand:

Com. « Donna mi viene spesso nella mente. » — *Fin.* « Di ch' è forte mio isdegno, gliel consente. »

Cinque componimenti del Canzoniere hanno, in questo Cod., rubriche come appresso: *Canzone* 1a della P. I: « Vita di messere francesco petrarcha. » — *Canzone* 2a della P. IV: « A messer busone

d'aghobbio, essendo eletto Senatore di Roma. » — *Sonetto* 11° della P. IV: « A messere Stefano della cholonna. » — *Sonetto* 12° della P. IV: « A pandolfo malatesti. » — *Sonetto* 13° della P. IV: « A maestro Antonio da ferrara. »

Dopo l'*explicit* dell'amanuense, seguono tre ternari del XVII canto del Paradiso di Dante.

V. **FRANCESCO PETRARCA,** « *De laudibus italiae* » (c. 235ʳ). Sono gli Esametri dell' Epistola *Salve cara Deo* &, meno il quarto e l' ultimo, che qui sono stati omessi.

VI. CANZONETTA. Adesp. e anepigr. (c. 235ʳ). Consta di 5 strofe oltre la ripresa.

Com. « Era tutta soletta | In un prato d' amore. » — *Fin.* « E per chotal cagione | Fe' questa chanzonetta. »

VII. EPIGRAMMI LATINI (c. 236ᵗ).

1.° In lode dell' arte oratoria. Sono 8 esametri anepigr.

Com. « Mellit compositas linguas, componit ineptas. »

2.° A Roma. Sono 2 distici anepigr.

Com. « Roma vetus, veteres dum te rexere quirites. »

3.° Augurio di propizie stagioni. Sono 4 esametri anepigr.

Com. « Ver tibi contribuat sua munera florea grata. »

4.° « Epithaffium romanum. » In 2 distici.

Com. « Sum terris celebrata, potens sub marte superbo. »

Palat. 190. — [505. — E, 5, 10, 29].

Questo Codice è di quelli che furono già trovati mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome risulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 353) così lo descrive:

« I TRIONFI DI FRANCESCO PETRARCA. Memb. in 4to del Sec. XV, di carte 52. Le prime iniziali de' capitoli son turchine, a carte 22 *verso* manca l' iniziale; in alcune il colore è stemperato. »

Palat. 191. — [523. — E, 5, 10, 61].

Anche questo Codice è di quelli che già si trovarono mancanti dalla Biblioteca Nazionale quando fu fatto il riscontro del 1871, come risulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 354) così lo descrive:

« CANZONIERE DI FRANCESCO PETRARCA. Memb. in 12mo del Sec. XV, di carte 220, numerate a lapis. La prima iniziale di ogni poesia è a oro, e così nell' Indice, alla fine, è indorata l' iniziale del primo verso d'ogni distinzione alfabetica. La prima carta è dippiù miniata ad arabeschi, da tre canti, con un'arme nel basso; e il nome del Poeta, e il primo verso del sonetto, son a majuscole indorate. »

Palat. 192. — [148. — E, 5, 6, 65].

Membran., Sec. XV, M. 0,248 × 0,165. Carte 216, num. modern., delle quali son bianche la 168 e l'ultima. Ciascuna delle c. 1, 17, 22, 34, 43 e 47 ha nel recto una grande iniziale d'oro sopra un fondo miniato, e tutt'intorno alla pagina una cornice miniata ad oro e colori, e formata di arabeschi, fogliame ed uccelli. Queste medesime carte, nell'alto delle pagine ed entro una cornice d'oro, portano altrettante vignette miniate (della grandezza di circa M. 0,078 × 0,129), le quali rappresentano i sei argomenti dei *Trionfi* del Petrarca. Le vignette, di assai buona fattura e di stile lombardo, sono d'autore diverso da quello che miniò le lettere e i fregi. Un'altra ricca cornice miniata ad oro e colori inquadra il recto della c. 51; dov'è pure una grande iniziale d'oro su fondo rabescato, e nel mezzo del fregio inferiore due puttini sorreggono un tondo con entrovi un'arme stata raschiata, come raschiata è quella ch'era nel fregio inferiore della c. 1ʳ. Anche la c. 169ʳ ha una grande iniziale d'oro, con fregio ad oro e colori che distendesi da un lato solo della pagina. Nella prima carta il titolo è tutto a lettere d'oro; ed ogni componimento del Codice ha la prima iniziale pur d'oro, sopra un piccolo fondo a colori. Nell'alto delle c. 51ʳ e 169ʳ è rimasto lo spazio per le vignette, che poi non furono altrimenti eseguite. — Legat. in cart., cop. di seta verde; il taglio delle carte è dorato. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 354.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I TRIONFI (c. 1ʳ — 50ᵗ).

I Capitoli son 13, e come pel numero, anche per l'ordine loro riscontrano con la Ediz. fatta dal Pasqualigo; avvertendo per altro, che il Cap. 8° « Nel cor pien d'amarissima dolcezza » nel Cod. è posto come terzo del *Tr. d. Morte.*

II. **FRANCESCO PETRARCA,** RIME (c. 51ʳ — 215ᵗ).

Per la quantità e per l'ordine loro, queste Rime corrispondono ai seguenti numeri del *Canzoniere* edito dal Marsand: *Sonetti* 1°-6° della P. I; 1° della P. IV; 7°, 8° della P. I; e 2° della P. IV. — *Ballata* 1ª, — *Sonetti* 9° e 10°, — *Ballata* 2ª, — *Sonetti* 11°-17°, *Sestina* 1ª, — e *Canzone* 1ª della P. I. — *Sonetti* 3°-6°, — e *Canzone* 1ª della P. IV. — *Canzone* 2ª, — *Sestina* 2ª, — *Sonetti* 18°-22°, — *Canzone* 3ª, — e *Sonetti* 24°, 25° della P. I. — *Sonetto* 7° della P. IV. — *Sonetti* 26°-34°, — *Canzone* 4ª, — *Sonetto* 35°, — e *Madrigale* 1° della P. I. — *Canzone* 2ª della P. IV. — *Madrigale* 2°, — *Ballata* 3ª, — e *Sonetti* 36° e 37° della P. I. — *Sonetto* 8° della P. IV. — *Ballata* 4ª, — *Sonetti* 38°-40°, — *Ballata* 5ª, — *Sonetti* 41° e 42°, — *Sestina* 3ª, — *Sonetti* 43°-45°, — *Canzoni* 5ª-8ª, — *Sonetti* 46°-51°, — *Sestina* 4ª, — e *Sonetti* 52°-61° della P. I. — *Sonetti* 90° della P. II; 9° della P. IV; 62°-66° della P. I; 10° della P. IV; 67°-70° della P. I; ed 11° della P. IV. — *Canzone* 9ª, — *Madrigale* 3°, — e *Sonetti* 71°-80°, 82°, 81° della P. I. — *Canzone* 3ª, — e *Sonetto* 13° della P. IV. — *Sonetti* 83°,

85°, — e *Canzoni* 10ª-12ª della P. I. — *Canzone* 4ª della P. IV. — *Canzone* 13ª, — *Sonetti* 86°, 87°, 89°, 88° e 90°, — e *Canzone* 14ª della P. I. — *Sonetti* 14°-17° della P. IV. — *Sonetti* 91°, 92°, — *Sestina* 5ª, — *Sonetti* 93°-97°, — *Ballata* 6ª, — *Sonetti* 98°, 105°, 108°-114°, 139°-153°, — *Canzoni* 15ª e 16ª, — *Sonetti* 154°-159°, — *Sestina* 6ª, — e *Sonetti* 160°-176° della P. I. — *Sonetto* 19° della P. IV. — *Sonetti* 177°-180°, — *Sestina* 7ª, — *Sonetto* 181°, — *Sestina* 8ª, — *Sonetti* 182°, 183°, 185°, 186°, 184°, — *Madrigale* 4°, — e *Sonetti* 187°-202° della P. I. — *Sonetti* 72°, 75° e 77° della P. II. — *Sonetti* 203°-205°, 118°, 132°, 133°, 126°, 124° e 125° della P. I. — *Sonetto* 18° della P. IV. — *Sonetti* 115°, 116°, 122°, 128°-130°, 134°, 135°, 106°, 138°, — *Canzone* 17ª, — e *Sonetti* 206° e 207° della P. I. — *Sonetto* 1°, — *Canzone* 1ª, — *Sonetto* 2°, — *Canzone* 2ª, — *Sonetti* 3°-28°, 30°, 29°, 31°-33°, 35°, 34°, 36°-43°, 45°-47°, 49°, 50°, 52° e 53° della P. II. — *Sonetto* 20° della P. IV. — *Canzone* 3ª, — *Ballata* unica, — *Canzone* 4ª, — *Sonetti* 54°-58°, — *Canzone* 5ª, — *Sestina* unica, — *Sonetti* 59°-62°, 65°-67°, 70°, 86°, 87°, 89°, 88°, 63° e 64°, — *Canzone* 6ª, — *Sonetti* 69°, 71°, 78°-81°, — *Canzone* 7ª, — *Sonetti* 82°-84°, — e *Canzone* 8ª della P. II.

Al Sonetto da noi indicato come 13° della P. IV, tiene dietro nel Cod. (c. 111ʳ) la *Ballata* seguente, che non è nell'Ediz. del Marsand: *Com.* « Donna mi viene spesso nella mente. » — *Fin.* « di ch' io forte mi sdegno, gliel consente. »

Palat. 193. — [614. — E, 5, 8, 68].

Questo Codice è di quelli che si trovarono già mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 354) così lo descrive:

« COSE DIVERSE. Memb. in 4to del Sec. XV, di carte 82. Rubriche rosse, iniziali turchine; e a carte 3 e 46 invece son a oro, con arabeschi, e sotto nel margine un' arme, nell' una e nell' altra. La prima carta è rattoppata nella parte inferiore con diversa pergamena, su cui è un fregio ad arabeschi, con oro. Contiene: 1.° La Rettorica di Cicerone tratta in volgare da Bono Giamboni. — 2.° Silvio, del tor moglie. — 3.° I trionfi del Petrarca. »

Palat. 194. — [647. — E, 5, 10, 16].

Membran., Sec. XV, M. 0,195 × 0,135. Carte 54 num. modern.; d'una numeraz. ant., errata d' una carta, restano qua e là poche tracce, per essere le carte state assai smarginate. La c. 53 è bianca; la 54 ha nel recto poche note musicali, e sotto di esse questo verso: « Fortuna, fortunegia quanto sai »; nel tergo è un ricordo di conti domestici, di mano del Sec. XVI. A t. della guardia anter., sotto

una cancellatura, sembra fosse scritto: « Franc. Pietro Vaccà, 1765. » E lo stesso nome, pure cancellato, leggevasi nel margine super. della prima pagina. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 355.

FRANCESCO PETRARCA, I trionfi.

I Capitoli son 13, ordinati egualmente che nell'Ediz. del Pasqualigo; ma il Cap. 8° qui nel Cod. è inscritto come terzo ed ultimo del *Tr. d. Morte.*

Palat. 195. — [480. — E, 5, 7, 32].

Membran., Sec. XV, M. 0,236 × 0,164. Carte 36, num. modern.; un'antica numeraz. in parecchie carte è sbiadita, in altre, assai smarginate, andò perduta. A c. 33 si legge: « Completi fuerunt die xxiij Mensis Februarij mccccxxv. Rome. » Ne' margini sono postille latine, di più mani, sincrone. La penultima c. è palimsesta nel tergo, e la scrittura ch'era nel recto dell'ultima, fu interamente raschiata. — Legat. in cart.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I trionfi (c. 1ʳ — 33ʳ).

I Capitoli son 13, e corrispondono, anche per l'ordine loro, alla Ediz. del Pasqualigo. Il Cap. 6° (1° del *Tr. d. Morte*) ha in principio i sei ternari riportati in nota dal Pasqualigo alla col. 69; avverte poi una postilla marginale, che essi comunemente sono resecati dal testo volgato, e soggiunge la terzina dell'altro cominciamento: « Quella leggiadra &. »

II. **FAZIO DEGLI UBERTI,** Canzone. Adesp. e anepigr. (c. 33ᵗ — 34ᵗ).
Com. « L'utile intendo più che la rethoricha. » — *Fin.* « Et per parlar coi buon come se imperia. »

III. Canzone. Adesp. e anepigr. (c. 34ᵗ — 35ʳ). Consta di 4 Stanze senza Commiato.
Com. « Io sono a tal per l'amorozo foco. » — *Fin.* « Farse de' braccia suoi merigge et fregio. »

IV. Strambotto. Adesp. e anepigr. (c. 35ᵗ).
Com. « Ora ài facto tuo sforzo, afflicto core. » — *Fin.* « Pregate Iddio per me, ch' i' mi consumo. »

V. **M. FRANCESCO DA URBINO** (?), Sonetto (c. 36ʳ).
Com. « Volgese la [fortuna] senza posa. » — *Fin.* « El lieto tristo, e il tristo fa giocondo. » — Questo sonetto caudato di 2 versi, è stato tutto quanto raschiato; pure se ne può leggere ancora la maggior parte, e vedesi che sovr'esso era il nome dell'autore, di cui non si legge più che *M. Francisci d . . rbino.*

Palat. 196. — [646. — E, 5, 9, 12].

Membran., Sec. XV, M. 0,199 × 0,129. Carte 42, num. modern., delle quali sono bianche le c. 14 e 26. La c. 1r ha nel margine interno un fregio ad oro e colori; questa medesima carta e quelle segnate coi n. 15, 19, 27, 37 e 40 hanno nel recto un' iniziale d' oro su fondo miniato, alla quale sovrasta mezza pagina lasciata bianca, forse per altrettante vignette che s' intendeva eseguirvi. Nella guardia membran. anter. si legge di mano del Sec. XVI: « Questo libro è della Magdalena figliuola di Giovanbaptista braccini. » — Legat. in cart., cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 355 e 356.

FRANCESCO PETRARCA, I TRIONFI.

I Capitoli risultano 14; poichè oltre il Cap. « Nel cor pien d' amarissima &. » che qui è posto come 1° del *Tr. d. Fama,* i ternari riportati in nota dal Pasqualigo nella col. 69 della sua Ediz. sono dati dal Cod. separatamente, ed inscritti come 2° Cap. del *Tr. d. Castità*. È poi da notare, che nel *Tr. d. Amore* il Cap. «Stanco già &.» è qui come 3°, e il Cap. « Poscia che mia fortuna » è il 4°.

Palat. 197. — [146. — E, 5, 7, 33].

Membran., Sec. XV, M. 0,235 × 0,150. Carte 46, num. modern., più 2 s. num. in principio. V' era già un' antica segnatura a piè di pagina nelle carte anter. d' ogni quinterno, la quale per lo più è andata perduta per essere stati smarginati i fogli. A tergo della seconda c. s. num. in princ., entro una ricca cornice ad oro e colori, formata di arabeschi, fogliame, animali e puttini, v' è una grande vignetta miniata su fondo d' oro, la quale rappresenta il Trionfo d' Amore. Una simile cornice, anche più ricca della precedente, inquadra il recto della c. 1; dove, a mezzo il lato esterno del fregio, su fondo azzurro è scritto in maiuscole d'oro il nome RENALD. Nel mezzo del lato inferiore quattro puttini sorreggono un tondo, che chiude un' arme formata da una *crocetraversa* azzurra in campo d' oro. Quest' arme era già circondata da lettere d' oro, che formavano il nome del primo possessore del Cod., e furono posteriormente raschiate. Dalle vestigie che ancora ne restano, potrebbesi congetturare che quel nome sia da ricomporre così: « RENALDVS . DE . LVNA. » Infatti l' arme descritta è in tutto eguale a quella dell' antica famiglia fiorentina Della Luna; e un Rinaldo Della Luna, in età di 23 anni, troviamo nelle *Portate al Catasto* del 1457. Questa medesima c. 1r ha una grande iniziale d'oro su fondo rabescato ad oro e colori, e quattro righe di maiuscole d' oro pel titolo del libro. Anche alle c. 15r, 19r, 22t, 29t, 38r e 40t sono grandi iniziali miniate con ricchi fregi ad oro e colori per tre lati delle pagine; e il fregio della c. 40t, a mezzo del lato esterno, inchiude la medesima arme che è nella c. 1r. Tutti i Capitoli dell'Opera hanno la prima iniziale con piccolo fregio ad oro e colori; e di tutte le terzine il primo verso ha un segno paragrafale o d' oro o d' azzurro, alternamente. A t. della c. 44, dopo l' explicit, l' amanuense aveva continuato a scrivere d' inchiostro rosso altre cinque righe; ma tranne le prime parole « Nam iste liber est », tutto il rimanente

ne fu raschiato via. Nondimeno resta ancora visibile l' anno M. CCCCLIIIJ. Nella prima c. s. num. in princ. leggesi di mano del Sec. XVI: « Joannes Carolus Sforzosus hunc librum possidet absque controversia. » Con le solite leggende di possesso, altri nomi di possessori del Cod. (ed alcuni ne sono stati raschiati), si leggono nelle tre ultime membrane, con questa successione: Niccolò Sforzosi, Geronimo Sforzosi, Francesco Ambrosini, e Pietro Ambrosini; e di mano del Sec. XVII è così scritto nel recto della prima c. s. num. in princ. « Liber hic est Conventus Sancti Hilarii Cremonae, FF. Eremitarum Excalceatorum Ordinis Sancti Augustini. » L'ultima delle guardie cartacee in princ. reca una nota di mano del Poggiali; inoltre v'è incollato un tassellino stampato, dove si legge: « Relié par Derome le Jeune . . . . en 1785. » — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni ad oro; dorato il taglio delle carte.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 356.

FRANCESCO PETRARCA, I TRIONFI (c. 1ʳ — 43ᵗ).

I capitoli corrispondono, così pel numero come per l' ordine loro, alla Ediz. del Pasqualigo; ma le terzine che in essa Ediz. sono date in nota alla col. 69, il Cod. le pone indipendenti dopo il *Tr. d. Cast.,* con questa rubrica: « Sequitur ejusdem Collaudatio, quam Graeci Paragiricon (*sic*) appellant. » Il Cap. 8° « Nel cor pien d'amarissima dolcezza », nel Cod. è posto come 3° del *Tr. d. Morte.*

Palat. 198. — [512. — E, 5, 10, 45].

Questo Cod. è di quelli che si trovarono già mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro dell'anno 1871, siccome risulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici,* esistente nell' Archivio della Biblioteca medesima. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 357) così lo descrive:

« TRIONFI DEL PETRARCA. Memb. in 12mo del Sec. XV, di carte 46, numerate dal Poggiali. Nella prima faccia, il primo verso del Trionfo è in majuscole a oro, e nella grande iniziale è miniato un Cupido, che archeggia, e v' ha, ne' tre margini, degli arabeschi. Egualmente le grandi iniziali, al principio d' ogni Trionfo, sono a oro, e sul principio de' capitoli son turchine. La lettera è piccina, ma chiara e bella. »

Palat. 199. — [645. — E, 5, 9, 88].

Cartac., Sec. XV, M. 0,203 × 0,139. Carte 81, num. antic. per 83, mancando ora le prime due, ma senza lacuna nel testo. — Legat. in cart., cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 357-359.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I TRIONFI (c. 3ʳ — 44ʳ).

I Capitoli hanno quasi tutti numerazione e rubrichette antiche, ma furono disordinatamente trascritti. Riscontrano coi seguenti numeri dell'Ediz. del Pasqualigo: Cap. 7°, 8°, 4°, 1°-3°, 5°, 6°, 9°-13°. Il Cap. 8° « Nel cor pien d'amarissima &c. » è indicato dalla rubrica come appartenente al *Tr. d. Fama.*

II. **MAESTRO SIMONE SAVIOZZO DA SIENA,** RIME.

1.° Serventese. « Riprendendo sè medesimo di sua ignorantia » (carte 44^t — 47^t).
Com. « Se 'l tempo fugge et l' ore son sì brevi. » — *Fin.* « chè savio è quel che si provede ad hora. »

2.° Canzone anepigr. (c. 47^t — 49^r).
Com. « Domine, ne in furore tuo arguas me, | per quella caritade e vero amore. » — *Fin.* « illustro cor e natural clemente. »

3.° Canzone anepigr. (c. 49^t — 51^r).
Com. « Le infastidiate labra ove già puosi. » — *Fin.* « però che dio m' è contro e 'l mondo in ira. »

4.° Canzone « al ducha vechio, conte di vertù » (c. 51^t — 53^t).
Com. « Novella monarchia, giusto signiore. » — *Fin.* « prudente, giusto, forte et temperato. »

5.° Canzone anepigr. (c. 53^t — 55^r).
Com. « Benedictus dominus deus isdrael, | perchè del popol della plebe sua. » — *Fin.* « tolga l' ulivo, et canti osanna osanna. »

6.° Canzone anepigr. (c. 55^r — 57^r).
Com. « Madre celeste et stella mattutina. » — *Fin.* « al nostro fine alla superna gloria. »

7.° Capitolo ternario, in lode di Dante. Anepigr. (c. 57^r — 60^t).
Com. « Come per dricta linea l' ochio al sole. » — *Fin.* « chome beatrice or habita le stelle. »

8.° Serventese anepigr. (c. 60^t — 64^t).
Com. « O spechio di narcisso, o ganimede. » — *Fin.* « ma solo tu me ne potrai chavare. »

9.° Capitolo ternario alla Vergine, « per cessare la moría che era a Siena » (c. 64^t — 66^t).
Com. « Madre di christo gloriosa et pura. » — *Fin.* « Sì ch' ella possa omai vivere in pace. »

10.° Canzone « per lo conte d' urbino, quando fu facto gran conestabile pello re vincilao in perugia » (c. 66^t — 69^r).
Com. « Victorioso cesar, nuovo augusto. » — *Fin.* « a morte et distructiom de' fiorentini. »

11.° Serventese. « In questi versi si fa mentione di molti nobilissimi huomini che s' ànno lasciato vincere allo amore, et i casi et i mali che perciò sono seguiti. » Adesp. (c. 69^r — 73^r).
Com. « Sovente in me pensando chome amore. » — *Fin.* « se vuoi qui fama, e 'n ciel gloria acquistare. »

12.° Capitolo ternario. Anepigr. (c. 73^r — 75^t).
Com. « Per gram forza d' amor commosso et spinto. » — *Fin.* « Gridando a te: pietà, pietà, pietade! »

III. **GIOVANNI GUAZZALOTTI DA PRATO,** « LAMENTO PER LA MORTE DI MESSER PIETRO GAMBACORTI » (c. 76ʳ — 77ᵗ).
Com. « Pietà m'à mosso a dir versi et in rima. » — *Fin.* « Feci il lamento et con giesù mi dolfi. »

IV. LAMENTO DI PISA. « Preghiera facta in nome di pisa; dove si racomanda a molti re, signori, conti, duchi et marchesi et altri. » Adesp. (c. 77ᵗ — 83ᵗ).
Com. « Pensando et rimembrando il dolce tempo. » — *Fin.* « poi che amici inimici signoreggiar mi vegho. »

Palat. 200. — [438. — E, 5, 3, 36].

Cartac., Sec. XV, M. 0,294 × 0,215. Carte 117, num. modern.; le carte anteriori d'ogni quinterno hanno un'ant. segnatura d'inchiostro rosso. Sono bianche le c. 35-38, 49, 85. Scritto a due colonne, da più mani; e in fine si legge: « die XXVI ianuarij hora tertia iam preterita MCCCCLXXIIJ. » — Legat. in cart., cop. di pelle con impressioni dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 359; 597; 638 e 639; 660-662.

I. GETA E BIRRIA. Poemetto, adesp. e anepigr. (c. 1ʳ — 12ʳ).
Com. « Charo singniore, per chui la vita mia. » — *Fin.* « Così de Anfitrion l'opere finiscie. »

II. **FRA LEONARDO DATI,** LA SFERA. Adesp. (c. 12ʳ — 22ʳ).
Com. « Al padre al figluolo allo spirito santo. » — *Fin.* » Asia maggiore al fiume Tanai. »

III. **FAZIO DEGLI UBERTI,** CANZONI. Adesp. e anepigr. (c. 22ᵗ — 23ᵗ).
1.ª *Com.* « Doverrei inanzi stare in mezo un fangho. » — *Fin.* « ch' i' sarò di lui dicendo sazio. » — (Altrove è sotto il nome di *Niccolò Soldanieri da Firenze*).
2.ª *Com.* « O dea Venus, madre del disio. » — *Fin.* « Però che meglio è, più ch' un servo, due. »

IV. **FRANCESCO PETRARCA,** CANZONI (c. 23ᵗ — 29ᵗ).
1.ª « I' vo pensando. » — 2.ª « Che debb'io far. » — 3.ª « Quello anticho. » — 4.ª « Standomi un giorno. » — 5.ª « Nella stason. » — 6.ª « Chiare, fresche. » — 7.ª « Ben mi chredea. »

V. **MAESTRO ANTONIO DA FERRARA,** CANZONE (c. 29ᵗ — 30ʳ).
Com. « Le stelle universali e' cieli rotanti. » — *Fin.* « Ch' assai son presso a privarmi dell' essere. »

VI. **SAVIOZZO DA SIENA,** SERVENTESE. Adesp. ed anepigr. (c. 30ʳ — 31ʳ).
Com. « La 'nvidiosa gente e 'l mal parlare. — *Fin.* « Più non ti dicho, e prieghoti che vengnia. »

VII. FAVOLE DI ESOPO IN VOLGARE (c. 31ʳ — 34ᵗ).
Sono 14. La 1ª è quella « del ghallo e della pietra preziosa »; l'ultima, « del lupo e della grua. »

VIII. **FRANCESCO PETRARCA,** Sonetti (c. 39r — 41r).

1.° « La sera desiar. » — 2.° « Rott' è l' alta cholonna. » — 3.° « Ahi! bella libertà. » — 4.° « Che fai, alma, che pensi? » — 5.° « Amor m' à posto. » — 6.° « Fontana di dolore. » — 7.° « O invidia nimica. » — 8.° « Vincitore Alessandro. » — 9.° « Voi che ascoltate. » — 10.° « Per fare una leggadra. » — 11.° « Era il giorno. » — 12.° « La gola e 'l sonno. » — 13.° « Muovesi il vecchiarel. » — 14.° « S' io chredessi. » — 15.° « Quel che in Tessaglia. » — 16.° « Amor con sue promesse. » — 17.° « Piangete, donne. » — 18.° « Cesare, poi. » — 19.° « Vinse Anniballe. » — 20.° « Se Amor non è. » — 21.° « Non è ch' i' non chonosca il mio errore. » Quest' ultimo Sonetto, che dal Cod. è dato al Petrarca, non fa parte del Canzoniere; e altrove è sotto il nome di *Malatesta Malatesti,* ed anche sotto quello di *Anselmo Calderoni buffone.*

IX. Sonetto. Adesp. e anepigr. Caud. (c. 41r - t). Nelle stampe va sotto il nome di *Pucciarello da Firenze,* ma con lezione nelle terzine diversa.

Com. « Per chonsiglio ti do di passa passa. » — *Fin.* « Chi non si seccha in tutto, può ghuarire. »

X. **BINDO BONICHI,** Sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 41t — 44t).

1.° « Sicchome la tramoggia del mulino. »
2.° « Chi vuole aver gran numero d' amici. »
3.° « Chi pescha a' pesci e cchi pescha a' denari. »
4.° « Ongni barbuto non è degli Armini. »
5.° « Un modo c' è a viver fra lle gente. »
6.° « Chi mantener vuole amistà di frate. »
7.° « Tra l' altre chose non lieve a portare. »
8.° « Mormora 'l popolo perchè à mal plelato. »
9.° « Ongni arte vuole aver brieve rettore. »
10.° « Chonpra 'l poder di quel ch' ài ghuadangnato. »
11.° « L' uno à figluolo e vuollo acchonpangniare. »
12.° « El chalzolaio fa il suo figluol barbieri. »
13.° « Ghuardimi Iddio dall' usurier santese. »
14.° « Se fusse stato chi lla chanpanella. »
15.° « Chi ssi diletta d' essere in chomune. »
16.° « Quando i mezzani diventan tiranni. »
17.° « Afanna l' uom per voler riposare. »
18.° « Singnore Idio, che [sei] singnior del tutto. »

XI. Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 44t).

Com. « Sonar bracchetti e chacciatori rizzare. » — *Fin.* « Prendo verghongnia, onde men vien dottanza. »

XII. Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 44ᵗ). In altri codici va sotto il nome di *Ser Niccolò Tinucci.*

Com. « I' ò veduto già turbato Jove. » — *Fin.* « Quanto un bel viso turbato me impaura. »

XIII. **FRANCESCO PETRARCA,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 44ᵗ).

Com. « Forse fu un tenpo dolce chosa Amore. »

XIV. **BINDO BONICHI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 44ᵗ — 45ʳ).

Com. « Amor, [per]chè m' ài tu lasciato vivo. » — *Fin.* « Ond' io più suo fedele non servo mai. »

XV. Sonetti. Adesp. ed anepigr., caudati (c. 45ʳ).

1.° *Com.* « El m' à sì 'nfracidato Cino e Bartoro. » — *Fin.* « Mentre che nella borsa à drento fiato. »

2.° *Com.* « Senpre si disse che un fa male a cento. » — *Fin.* « E ssia villan dov' io li son chortese. »

3.° *Com.* « Posto m' ò 'n chuor di dir di ciò che avenne. » — *Fin.* « Di quel che me la diè pur vo' che ssia. »

XVI. **BINDO BONICHI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 45ʳ).

Com. « Tristo a ccholui che in promessione spera. » — *Fin.* « Più nel parlare, che ttu puoi ben chomprendere. »

XVII. Sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 45ᵗ — 46ʳ).

1.° *Com.* « Morto fuss' io dal dì che mai ti viddi. » — *Fin.* « Morte vorrò se 'n te grazia non trovo. »

2.° *Com.* « Io ò ira e pensier chon tanta doglia. » — *Fin.* « Che par che l' alma uscir ne voglia fora. »

3.° *Com.* « Amicho mio, da tte vorrei sapere. » — *Fin.* « Per torre al chore la mia greve pena. »

4.° *Com.* « A volere che un chavallo sia ben perfetto. » — *Fin.* « Picciola testa e ll' occhio chome 'l bue. » — (Altrove è col nome di *M. Antonio da Ferrara,* o con quello di *Antonio Pucci*).

5.° *Com.* « Manchando alla cichala che mangiare. » — *Fin.* « Or mi lusinghi quando el chaldo chala. »

XVIII. **BINDO BONICHI,** Sonetto. Adesp. ed anepigr. (c. 46ʳ).

Com. « Sta el mercennaio nella chasa servente. » — *Fin.* « Il povero homo, che aver presa moglie. »

XIX. **SER PIETRO FAITINELLI DA LUCCA, DETTO MUGNONE,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 46ʳ).

Com. « Erchule, tinbre, vesta et la minerva. » — *Fin.* « E cchi più serve da quello essere hoffeso. »

XX. Canzone morale (c. 46ʳ — 47ʳ).

Com. « Chosì di stato al mondo alchun ti fida. » — *Fin.* « Questo per fine di mia chanzone si scrive. »

XXI. **ANTONIO PUCCI**, LE NOIE. Adesp. e anepigr. (c. 47r — 48t). In 79 terzine.

Com. « Io priegho la divina maiestade. » — *Fin.* « Chè 'l pover dal più pover sie chaccato » (*non finito di scrivere*).

XXII. NOVELLA D' IPPOLITO BUONDELMONTI E DI LIONORA DE' BARDI. Adesp. e anepigr. (c. 50r — 54r).

Com. « Nella magnificha e bellissima città di Firenze sono due chase d' anticha nobiltà e gentilezza, l' una chiamata de' Bardi e l' altra de' Bondelmonte. » — *Fin.* « Che diremo adunque male dello Amore che ffu chagone di tanto bene? cierto quella persona che mai nonn è punto dallo Amore, non può sapere che chosa sia malanchonia, piacere, animo, paura, dolore e dolcezza. »

XXIII. NOVELLA DI URBANO. Adesp. e anepigr. (c. 54t — 72r). È la nota novella che va sotto il nome del *Boccaccio*. — Precede un breve Prologo.

Com. « Nel tempo che 'l magnanimo Federigho Barbarossa regniava imperadore di Roma, fra lli exercitii suoi singhulari. » — *Fin.* « Et per questa tal forma lo imperadore Urbano et Lucretia ogni uno per sè et tutti insieme dominando, lietamente finirono all' utima vechiezza gli anni loro con amore, diletto, pace et tranquillità. »

XXIV. NOVELLA DEL GRASSO LEGNAIOLO. Adesp. e anepigr. (c. 72t — 76r).

Com. « Fu in Firenze nel 1410 certi giovani, che, dubitandosi di pistolentia per alquanti che di ciò s' amalarano. » — *Fin.* « E Giovan Pescie nostro fiorentino, merchatante et abitante in Signie di Schiavonia, huomo degnio di fede, lo trovò nel 1446 ad Buda di Schiavonia: di cui sentì ordinatamente questa novella, dicendo che lle beffi l' avevano fatto richo. »

XXV. ISTORIA DI PIRAMO E TISBE. Adesp. e anepigr. (c. 76r — 78r). In 39 ottave.

Com. « Onipotente idio, giusto signore | Dami balía sì nella mia mente. » — *Fin.* « In una sepultura insieme gli naschose | E lli lor mani dissopra 'l sepolcro pose. »

XXVI. **MAESTRO SAVIOZZO DA SIENA**, CAPITOLO. Adesp. ed anepigr. (c. 78r — 79r). In 43 ternari.

Com. « Sochorrimi, per Dio, ch' i' sono al porto. » — *Fin.* « Che infra lle braccia ella mi tengha inghnudo. »

XXVII. SERVENTESE. Adesp. ed anepigr. (c. 79r — 80t).

Com. « O spechio di Narcise, o Chadimede. » — *Fin.* « Ma sol se' tu che me ne potrà chavare. » — In altri codici va sotto il nome dello stesso *Saviozzo*.

XXVIII. **LEONARDO GIUSTINIANI**, SERVENTESE. Adesp. ed anepigr. (c. 80t — 81t).

Com. « Or vegio bene ch' Amor è traditore. » — *Fin.* « E vo chiamando morte inn ogni canto. »

XXIX. SERVENTESE. Adesp. ed anepigr. (c. 81ᵗ).

Com. « Chi di dadi et di femina si fida | Riman come ciecho senza ghuida. » — *Fin.* « Indarno à speso el van mio pensiero. »

XXX. **FRANCESCO PETRARCA,** SONETTO. Adesp. ed anepigr. (carte 81ᵗ — 82ʳ).

Com. « Al dolce sghuardo di choste' m' ancide. » — *Fin.* « In chuor di donna pichol tempo dura. »

XXXI. STRAMBOTTI. Adesp. ed anepigr. (c. 82ʳ).

1.° « (o) Felicissimo spirito e pellegrino. »
2.° « Perchè el mio chor di lagrime germuglia. »
3.° « A ogni passo sospiri più di mille. »
4.° « De! quante volte al tuo nome gentile. »
5.° « Le chiare stelle che porti nel viso. »
6.° « Vedute maraviglie smisurate. »
7.° « Passati molti mesi con afanni. »

XXXII. CANZONE. Adesp. ed anepigr. (c. 82ʳ-ᵗ).

Com. « Lassa, dolente, schonsolata e afflictta. » — *Fin.* « O sochorso mi dia prima ch' io spiri. »

XXXIII. FRAMMENTI DI CANTARI. Adesp. e anepigr. (c. 83ʳ — 84ʳ). Sono 20 ottave, che non pare abbiano legame tra loro.

Com. « Hogni principio actende e mezzo et fine. » — *Fin.* « e questo è 'l vero e singular giuditio. »

XXXIV. **LUCA PULCI,** EPISTOLE EROICHE (c. 86ʳ — 98ᵗ). Soltanto le ultime sette sono precedute dalle proprie rubriche.

1.ª « Lauro, sopra i monti calvanei. »
2.ª « Jarba ti priegha, o Dido di cartagine. »
3.ª « Achille, a te piangendo deidamìa. »
4.ª « O ombrose selve, o monti alpestri, o rive. »
5.ª « Egisto, alta regina clitemestra. »
6.ª « Progne, se nullo amore salvi d' atena. »
7.ª « Ectorre, lo sprendor tuo di fiama e d' oro. »
8.ª « I' ò 'mparato a schrivere una pistola. »
9.ª « Argìa, a cte fida a pollinice in argho. »
10.ª « Ulixe, o lassa, o dolze amore, i' moro. »
11.ª « Locris al suo signor geloso cephalo. »
12.ª « Picho ausonio, seme di saturno. »
13.ª « Romolo, la piatà d' enea spiriti. »
14.ª « A Suffanisba, mia pistola, quando. »
15.ª « Anibale Amilchario bararchino. »
16.ª « Cornelia scrive: è cholmo ogni gran vaso. »

17.ª « Porcia, a te mesto e doloro[so] Bruto. »
18.ª « Cesare, poi che 'n zambra cleopatra. »

XXXV. **LUCA PULCI,** IL DRIADEO (c. 98ᵗ — 116ᵗ). « Incomincia la invochatione del driadeo. 1464. »
Com. « Excelso olimpo, o bel fiume di santo. » — *Fin.* « che drieto al lume vostro in tenebre ambulo. »

Palat. 201. — [149. — E, 5, 7, 62].

Cartac., Sec. XV e XVI, M. 0,216 × 0,141. Carte 58, num. modern.; le prime 15 hanno anche una numeraz. ant. appiè di pagina. Sono bianche le c. 47, 48 e l' ultima. La c. 1 ha nel recto una iniziale dorata, con fregio a oro e colori che inquadra per tre lati la pagina, e nel margine inferiore inchiude in una ghirlanda l' arme dei Ricci di Firenze. Nel margine esterno, dentro un tondo, è la figura di Amore bendato, in atto di scagliare con l' arco una face. Poche altre iniziali sono dorate, e due di esse (c. 14ʳ e 18ʳ) hanno anche un piccolo fregio. A c. 41ʳ si legge: « . . . . Scripti per mano d'ardingo de' ricci »; il quale Ricci, oltre le c. 1ʳ — 41ʳ, scrisse anche le c. 49ʳ — 56ᵗ. Le c. 43ᵗ — 45ʳ sono scritte da « charlo di giuliano d' ardi[n]go di zanobi d' ardi[n]go de' ricci, fiorentino »; ed una terza mano scrisse dalla c. 45ʳ alla 46ᵗ. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 360.

I. **FRANCESCO PETRARCA,** I TRIONFI (c. 1ʳ — 41ʳ).
I Capitoli sono 13, come nella Ediz. del Pasqualigo; ma il 3° ed il 4° (*Tr. d. Morte*) sono nel Cod. in ordine inverso. Dopo il Cap. 5° (*Tr. d. Cast.*), seguono le terzine date in nota alla col. 69 dell' Ediz. cit., ed hanno questa rubrica: « Parte del secondo capitolo di pudicitia. » Il Cap. 8° ha la rubrica seguente: « Comincia la prima parte del triumpho della fama »; ed il Cap. che segue ha quest' altra: « Comincia la seconda parte, ma superfrua, del triumpho della fama. »

II. **LUIGI PULCI,** FROTTOLA. Adesp. e anepigr. (c. 41ᵗ — 43ʳ).
Com. « I' vo' dir una frotola | che i' ò ne la cholotola. » — *Fin.* « s' orazio el ponte tene, | i' so chi tiene u' monte | . . . . . faca bif[r]onte. » (*Non finita di scrivere*).

III. BALLATA. Adesp. e anepigr. (c. 43ᵗ — 44ʳ).
Com. « Fanculle, siate avizate | quando vengano queste feste. » — *Fin.* « e voi siate in questo inganno, | e da voi de grosso fate. | Fanciulle, siate &c. »

IV. FRAMMENTO D' UN CANTARE. Adesp. e anepigr. (c. 44ᵗ — 45ʳ). Sono le prime 4 ottave soltanto.
Com. « Viva fontana, da onde procede | ogni virtù, ogni i[s]cientia regno. » — *Fin.* « l' artrui figliole, che fa[r]si (ta) subietto | d'uno animale ch' è pieno d' ogni difetto. »

V. **MEDUSEO,** RIME (c. 45^r — 46^t).

1.° Sonetto « sopra Fiorenza. »

Com. « Fiorenza, se già fusti in preggio e grande. » — *Fin.* « soggietti sete e privi di soccorso. »

2.° Canzone anepigr.

Com. « Quando di questo oscuro. » — *Fin.* « Ch' io son stratiato, e 'l lamentar non vale. »

3.° Sonetto anepigr.

Com. « Cosmo, non mi far più stare a Fiorenza. » — *Fin.* « E non crederei mai cavarne il piede. »

VI. **LEONARDO BRUNI,** VITA DEL PETRARCA (c. 49^r — 55^r).

Com. « Francesco Petrarca, huomo di grande ingegno et non di minor virtù, nacque in Arezzo nel borgo de l'Orto. » — *Fin.* « et la corona talvolta, per lieve giudicio, così a chi non la merita come a chi la merita dare si puote. »

VII. **FRANCESCO PETRARCA,** FRAMMENTI DI EPISTOLE (c. 53^r — 56^r).

1.° « La infrascripta epistola fu trovata a roma, in casa della habitatione di messere francesco petrarcha, in uno studiuolo, scripta di sua mano. »

Com. « Laura, di proprie virtù illustre et lungo tempo ne' miei versi con fama honorata, primamente agli occhi miei apparse. » — *Fin.* « et le vane speranze, et gl' incerti et varij fini delle cose ripensando. »

2.° « L' infrascripta è parte d' una Pistola che scrive messere Francesco Petrarca ad messere Jacopo di colonna, vescovo di lombrone. »

Com. « Quello che tu di', che io abbia finto questo spetioso nome de llaura per avere di che parlare. » — *Fin.* « et ad te è noto el mio pallore et la mia fatica. »

Segue una breve Nota sul nome di Laura; poi, i primi 6 versi del Capitolo primo del *Tr. d. Morte.*

Palat. 202. — [1012. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,240 × 0,183. Carte 24, num. modern.; bianche le ultime 4. — Cop. di carta.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 360-361.

GUIDO CAVALCANTI, RIME. « Copia dal Codice LXIII esistente nella pubblica Biblioteca di S. Marco, dalla pag. 37 fino alla pag. 56. » A c. 20^r si riporta dal Cod. esemplare questa nota: « In fine del Cod. leggesi, a c. 84: « *Laus omnipotenti Deo* MDXXXIIIJ. *Ego Alexander Contarenus die* XVIJ *Augusti secundum vernaculum sive*

florentinum sermonem eum raptim emendavi MDXXXI *et exemplavi Venetijs.* »

La presente copia ha in margine qualche breve nota e alcune varianti, e contiene queste Canzoni:

1.ª « Donna mi prega perch' io voglio dire. »
2.ª « Virtù che 'l ciel movesti a sì bel punto. »
3.ª « Alta virtù che si ritrasse al cielo. »
4.ª « Amor perfecto di virtù infinita. »
5.ª « Senpre a felice sua salute intende. »
6.ª « Il mondo, il corso e l' opra di Fortuna. »
7.ª « Io son il capo mozo da l' inbusto. »
8.ª « L' ardente fiamma de la fiera peste. »
9.ª « E s' el non fosse il poco meno e 'l presso. »
10.ª « Cotanto è da presgiar ogni figura. »
11.ª « Io non pensava che 'l chore giamay. »
12.ª « Naturalmente ogni animale à vita. »
13.ª « Poi ch' io pensso di sofrire. »

Palat. 203. — [150. — E, 5, 10, 5].

Cod. composto di tre frammenti. — Il primo, cartac., del Sec. XVI, M. 0,207 × 0,138, è di carte 15 num. modern., delle quali sono bianche le tre ultime. — Il secondo, consta di 2 sole carte membran., del Sec. XV, M. 0,205 × 0,138, num. modern. di seguito a quelle del frammento precedente. — Il terzo, cartac., del Sec. XVI, M. 0,148 × 0,107, è di 4 carte, num. modern. di seguito alle precedenti (18-21). Il primo frammento ha qualche variante marginale e interlineare, di scrittura sincrona. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 361-362.

I. **GUIDO GUINICELLI,** CANZONE (c. 1ʳ — 2ʳ).
Com. « Al cor gentil ripara sempre amore. »
II. « **SELVAGGIO** », CANZONE (c. 2ᵗ — 4ᵗ). Altri testi l'attribuiscono a *Cino da Pistoia,* ed altri al *Guinicelli.*
Com. « La bella istella che 'l tempo misura. »
III. **GUIDO GUINICELLI,** CANZONE (c. 4ᵗ — 5ᵗ).
Com. « Madonna, 'l fino amore ch' i' vi porto. »
IV. **GUIDO CAVALCANTI,** RIME.
1.ª Canzone (c. 5ᵗ — 7ʳ).
Com. « Donna mi prega, perch' i' voglio dire. »
2.ª Ballata (c. 7ʳ).
Com. « Se m' hai del tutto obliato, mercede. »
3.ª Ballata (c. 7ᵗ — 8ʳ).
Com. « La forte et nova mia disaventura. »

4.ª Ballata (c. 8^{r} - ^{t}).
Com. « Veggio negli occhi de la donna mia. »
5.ª Ballata (c. 8^{t}).
Com. « Poi che di doglia 'l cor convien ch' i' porti. »
6.ª Ballata (c. 9^{r} - ^{t}).
Com. « Quando di morte mi convien trar vita. »
7.ª Ballata (c. 9^{t} — 10^{r}).
Com. « I' prego voi che di dolor parlate. »
8.ª Ballata (c. 10^{r} - ^{t}).
Com. « Gli occhi di quella gentil forosetta. »
9.ª Ballata (c. 10^{t} — 11^{t}).
Com. « Era in pensier d' amor, quando trovai. »
10.ª Canzone (c. 11^{t} — 13^{r}).
Com. « I' non pensava che lo cor giamai. »
Seguono i primi 12 versi della Ballata « Era in pensier d' amor », la quale per errore veniva dall' amanuense ripetuta.

V. **FEO BELCARI,** Sonetti (c. 14^{t} — 15^{r}).
1.° « Pheo Belcari alla Illustre madonna Barbara marchisana di mantua. »
Com. « Ogni virtù et ogni don perfecto. » — *Fin.* « sì come sono i tuoi familiari. » — Segue: « Dato in Florentia, a dì xiiij d' aprile 1468. »
2.° « Pheo Belcari alla Illustre madonna Barbara marchisana di mantua. »
Com. « La mia ignorantia o altro mio difecto. » — *Fin.* « che la indulgentia alla colpa ripari. » — Segue: « Dato in Florentia a dì xxviij d' agosto 1468. »

VI. **GIROLAMO BENIVIENI,** Canzone a firenze. Adesp. e anepigr. (c. 18^{r} - ^{t}). È la Canz. *Viva ne' nostri cuor, viva, o Florenzia,* della quale qui manca la prima Stanza.

VII. « La coroncina della vergine, che dichano li frati di s. marco dopo chonpieta » (c. 19^{r} — 20^{r}).
È una serie di antifone e versetti in latino.

VIII. « Corona del nome di jesu christo » (c. 20^{t} — 21^{t}).
Altra serie di antifone e versetti in latino.

Palat. 204. — [721. — E, 5, 5, 43].

Cartac., del principio del Sec. XVI, M. 0,281 × 0,210. Carte 312, ant. num. per 313, essendo stato omesso il numero 164. Un' altra più antica numeraz. comincia, col numero 96, alla c. che nella poster. numeraz. è la 113, e giunge sino alla c. 311 col numero 293. Le ultime 2 c. sono bianche. Dalla ottava linea della c. 35^{r} sino alla linea tredicesima della c. 110^{t}, e da qui alla c. 113 (la quale ha

sole 8 linee nel recto), scrissero due mani diverse (ma sincrone) da quella che scrisse tutto il rimanente del Codice; e dalla c. 41 sino alla medesima 113, è diversa anche la qualità dei fogli, suppliti (come la scrittura delle c. 35ʳ — 113ʳ) ad un mancamento del Codice, che quindi non ebbe più lacune di sorta. Una nota ms. (della fine del Sec. XVIII) attaccata alla c. 312, giudica che la scrittura supplita delle c. 35ʳ — 110ᵗ possa essere di Lorenzo de' Medici; ma tra gli autografi del Magnifico e la scrittura di que' fogli v'è appena qualche somiglianza; e nessuna parte del Cod. potrebbe dirsi anteriore, a conceder molto, agli ultimissimi anni del secolo XV. Alla medesima c. 312 è attaccata una lettera autografa di Apostolo Zeno. Nel margine superiore della c. 1ʳ, la stessa mano che scrisse la maggior parte del Cod. notò: « Quinterni 16 »; e sedici appunto sono i quinterni, formati tutti di 20 carte, salvo il quinto che ne ha 8 (c. 101-108), il sesto che ne ha 5 (c. 109-113), e l'ultimo (carte 295-313) che in fine manca di una carta, forse non scritta. Al recto della c. 311, dove finisce la scrittura, leggesi: « Omnium rerum vicissitudo est », ch' è la leggenda solita dei libri di Lorenzo il Magnifico. Appiè della prima pagina, benchè sia stato raschiato, può leggersi ancora, di scrittura del Sec. XVII, il nome « Bonifatij Bonfij. » Si sa inoltre, che nel Sec. XVIII questo Cod. appartenne alla Libreria de' Foscarini di Venezia, d'onde passò, nel 1800, alla Imperiale di Vienna. — Legat. in cart., cop. di pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 363-373.

I. **LORENZO DE' MEDICI,** Lettera « allo Illustrissimo Signore Federico de Aragona figliolo del Re de Napoli » (c. 1ʳ — 4ʳ). — È la lettera con la quale il Magnifico mandò a quel principe la seguente sua scelta di rime di poeti italiani, notissima agli studiosi col nome di *Raccolta Aragonese;* la cui Tavola de' capoversi comincia al n.° IV della presente descrizione.

Com. « Ripensando assai volte meco medesimo, Illustrissimo Signor mio Federico, quale intra molte et infinite laudi delli antiqui tempi fosse la più eccellente. » — *Fin.* « et questi et me, non solamente nella casa, ma inel petto et animo suo; sì come ancora quella nel core et animo nostro giucundamente di continuo alberga. »

II. **GIOVANNI BOCCACCIO,** Vita di dante (c. 4ʳ — 24ᵗ). — Precede il Proemio; e vi hanno brevi postille marginali, d'altra mano di poco posteriore.

Com. « Fiorenza, intra l' altre città italiane più nobile, secondo la generale opinione. » — *Fin.* « al quale, con quella humiltà et devotione ch' io posso maggiore, non così grandi come si convieneno, ma quelle che posso, rendo, benedicendo in eterno il nome suo. »

III. **DANTE ALIGHIERI,** La vita nuova (c. 24ᵗ — 55ʳ).

Com. « In quella parte del libro della mia memoria. » — *Fin.* « di quella benedetta beatrice, la quale gloriosamente mira nella faccia di colui qui est per omnia benedictus in secula. »

IV. **DANTE ALIGHIERI,** Rime (c. 56ʳ — 58ᵗ).

1. Ne le man vostre, dolce donna mia. [*Son.*]

2. Chi guarderà giamai senza paura. [*S.*]
3. Ne gli occhi de la mia donna si move. [*S.*]
4. Parole mie, che per lo mondo sete. [*S.*]
5. Voi che savete ragionar d' Amore. [*Ball.*]
6. E' non è legno de sì forti nocchi. [*S.*]
7. Ben dico certo che non è riparo. [*S.*]
8. Io son sì vago de la bella luce. [*S.*].
9. O dolci rime, che parlando andate. [*S.*]

V. **GUIDO GUINICELLI**, RIME (c. 58^t — 66^r).

1. Tegno di fole impresa a lor ver dire. [*Canz.*]
2. Donna, l' amor mi sforza. [*C.*]
3. In quelle parti sotto tramontana. [*C.*]
4. Al cor gentil ripara sempre Amore. [*C.*]
5. Madonna, il fino amore ch' io vi porto. [*C.*]
6. Lo vostro bel saluto et gentil sguardo. [*S.*]
7. Veduto ho la lucente stella diana. [*S.*]
8. Dolente, lasso, già non m' assicuro. [*S.*]
9. Io vo' dal ver la mia donna laudare. [*S.*]
10. Ch' i' cor havesse mi potea laudare. [*S.*]
11. Pur a pensar mi par gran maraviglia. [*S.*]
12. Sì son io angoscioso et pien di doglia. [*S.*]
13. Fra l' altre pene maggior credo sia. [*S.*]
14. Gentil donzella di pregio nomata. [*S.*]
15. Lamentomi de mia desaventura. [*S.*]
16. *Voi ch' avete mutata la maniera.* [*S.* di BONAGIUNTA a G. C.]
16.ª Homo ch'è saggio non corre leggero. [*S. risp.*]

VI. **GUITTONE D' AREZZO**, CANZONI (c. 66^t — 71^t).

1. Amor, non ho podere.
2. Se de voi, donna gente.
3. Ahi dio! che dolorosa.

VII. **GUIDO CAVALCANTI**, RIME (c. 71^t — 87^t).

1. Era in pensier d' amor, quand' io trovai. [*B.*]
2. Io prego voi che di dolor parlate. [*B.*]
3. Gli occhi di quella gentil foresetta. [*B.*]
4. Donna mi prega perch' io voglia dire. [*C.*]
5. Io non pensava che lo cor giamai. [*C.*]
6. In un boschetto trovai pastorella. [*B.*]
7. Se m' hai del tutto obliato, mercede. [*B.*]
8. La forte et nova mia disaventura. [*B.*].
9. Vedete ch' io son un che va piangendo. [*B.*]
10. Perch' io non spero di tornar giamai. [*B.*]
11. Veggio negli occhi de la donna mia. [*B.*]

12. Io vidi donne con la donna mia. [*B.*]
13. Sol per pietà ti prego, giovanezza. [*B.*]
14. Poi che di doglia cor convien ch' io porti. [*B.*]
15. Quando di morte mi convien trar vita. [*B.*]
16. Per gli occhi fere un spirito sottile. [*S.*]
17. Certo non è de lo intelletto accolto. [*S.*]
18. Havete in voi li fiori et la verdura. [*S.*]
19. A me stesso di me gran pietà viene. [*S.*)
20. *A quella amorosetta foresella.* [*S.* di BERNARDO DA BOLOGNA a messer Guido predetto.]

20.ª Ciascuna fresca et dolce fontanella. [*S. risp.*]

21. Deh spirti miei, quando voi mi vedite. [*S.*]
22. Io temo che la mia disaventura. [*S.*]
23. Una giovane donna di tolosa. [*S.*]
24. Morte gentil, rimedio di cattivi. [*S.*]
25. Novelle ti so dire, odi, nerone. [*S.*]
26. Perchè non furo a me gli occhi dispenti. [*S.*]
27. Veder poteste quando vi scontrai. [*S.*]
28. Chi è questa che vien, ch' ogn' huom la mira. [*S.*]
29. Beltà di donna et di sacente core. [*S.*]
30. Un amoroso sguardo spiritale. [*S.*]
31. Se non ti caggia la tua santa lena. [*S.*]
32. La bella donna, dove anchor si mostra. [*S.* a Guido Orlandi.]

32.ª *Inanzi a suon di trombe che di corno.* [*S. risp.* di GUIDO ORLANDI.]

33. Vedesti, al mio parere, ogni valore. [*S.* di G. C. a Dante Alighieri, per risposta ad un sonetto che comincia *A ciascun' alma presa . . . .* &c.]
34. Io vegno il giorno a te infinite volte. [*S.*]
35. Certe mie rime a te mandar vogliendo. [*S.*]
36. Se vedi amor, assai ti prego, dante. [*S.* a Dante Alighieri.]
37. Amore et monna lagia et guido et io. [*S.*]
38. Guata, manetto, quella scrinotuzza. [*S.*]
39. Se mercè fosse amica a' miei disiri. [*S.*]
40. O tu che porti negli occhi sovente. [*S.*]

VIII. **CINO DA PISTOIA**, RIME (c. 87^{t} — 121^{r}).

1. Sì m' hai di forza et di valor distrutto. [*S.*]
2. Gratiosa giovanna, honora et leggi. [*S.*]
3. Poscia ch' io vidi gli occhi di costei. [*S.*]
4. Non spero che giamai per mia salute. [*C.*]
5. Lo intelletto d' amor, ch' io solo porto. [*S.*]
6. Io era tutto fuor di stato amaro. [*S.*]
7. Novelle non di veritate ignude. [*S.*]

8. Omè! che veggio per entro un pensiero. [*S.*]
9. L' anima mia che sì va peregrina. [*S.*]
10. Se mercè non m' aiuta, il cor si more. [*S.*]
11. In disnore e in vergogna solamente. [*S.*]
12. Oimè lasso! hor sonv' io tanto a noia. [*S.*]
13. Li vostri occhi gentili et pien d' amore. [*S.*]
14. O tu, amor, che m' hai fatto martire. [*S.*]
15. Vinta et lassa era [già] l' anima mia. [*S.*]
16. Deh! non mi domandar perchè sospiri. [*S.*]
17. Vedete, donne, bella creatura. [*S.*]
18. Senza tormenti di sospir non vissi. [*S.*]
19. Poi ched e' t' è piacciuto ch' io sia. [*S.*]
20. Una gentil piacevol giovanella. [*S.*]
21. Questa donna che andar mi fa pensoso. [*S.*]
22. Voi che sete ver me tanto giudei. [*S.*]
23. La bella donna che in vertù d' amore. [*S.*]
24. Voi che per nova vista de fierezza. [*S.*]
25. Lo fin piacer di quel adorno viso. [*S.*]
26. Signori, io son colui che vide amore. [*S.*]
27. Homo smarrito che pensoso vai. [*S.*]
28. Deh! com' sarebbe dolce compagnia. [*S.*]
29. Ben è forte cosa il dolce sguardo. [*S.*]
30. Una donna mi passa per la mente. [*S.*]
31. Amor è uno spirito ch' ancide. [*S.*]
32. O lasso! ch' io credea trovar pietate. [*S.*]
33. Tu che se' voce che lo cor conforte. [*S.*]
34. Se non si muor, non troverà mai posa. [*S.*]
35. Signore, e' non passò mai peregrino. [*S.*]
36. Avegna che crudel lancia intraversi. [*S.*]
37. Se lo cor vostro de lo nome sente. [*S.*]
38. Saper vorrei se amor che venne acceso. [*S.*]
39. Ogni allegro pensier ch' alberga meco. [*S.*]
40. Ciò che procede di cosa mortale. [*S.*]
41. Fa' de la mente tua specchio sovente. [*S.*]
42. Donna, io vi miro, e non è chi ve guidi. [*S.*]
43. Dante, io ho preso l' habito di doglia. [*S.* a Dante Alighieri.]
44. Lo fino amor cortese, ch' amaestra. [*S.*]
45. O giorno di tristitia et pien di danno. [*S.*]
46. Sì doloroso non porria dir quanto. [*S.*]
47. Zephiro che del vostro viso raggia. [*S.*]
48. Per una merla che d' intorno al volto. [*S.*]
49. Mercè di quel signor ch' è dentro a meve. [*S.*]

50. Non vi accorgete voi d' un che si more. [*S.*]
51. Li atti vostri leggiadri e 'l bel diporto. [*S.*]
52. Giusto dolore a la morte m' invita. [*S.*]
53. Amico, se equalmente mi ricange. [*S.*]
54. Madonna, la beltà vostra infollìo. [*S.*]
55. S' io mi reputo di niente alquanto. [*S.*]
56. *Quella ch' in cor l' amorosa radice.* [*S.* di messere HONESTO DA BOLOGNA a messer Cino.]
56.ª Anzi ch' amore ne la mente guidi. [*S. risp.* di messer Cino a messer Honesto.]
57. *Assai son certo che somenta in lidi.* [*S.* di messere HONESTO a messer Cino.]
57.ª Se mai leggesti versi del ovidi. [*S. risp.* di m. Cino a m. Honesto.]
58. *Siete voi, messer Cin, se ben v' adocchio.* [*S.* di messere HONESTO a messer Cino.]
58.ª Io son colui che spesso m' inginocchio. [*S. risp.* di m. Cino a m. Honesto.]
59. Bella, gentil, amica di pietate. [*S.*]
60. Hora che rise lo spirito mio. [*S.*]
61. Ciò ch' io veggio di qua, m' è mortal duolo. [*S.*]
62. Non credo che in madonna sia venuto. [*S.*]
63. Se gli occhi vostri vedesser colui. [*S.*]
64. Naturalmente chere ogni amadore. [*S.* « di messer Cino predetto, scritto a Dante Alighieri, per risposta d'un Sonetto che comincia *A ciascun' alma presa* . . . . . &c. »]
65. Deh! moviti, pietà, et va 'ncarnata. [*S.*]
66. In fin che gli occhi miei non chiude morte. [*S.*]
67. *Sì m' è fatta nemica la mercede.* [*S.* di messere HONESTO a messer Cino.]
67.ª Messer, quel mal che ne la mente siede. [*S. risp.* di m. Cino a m. Honesto].
68. Sta nel piacer de la mia donna amore. [*S.*]
69. Veduto han gli occhi miei sì bella cosa. [*S.*]
70. Tutto mi salva il dolce salutare. [*S.*]
71. O lasso me! non veggio il chiaro sole. [*S.*]
72. L' audienza degli orecchi miei. [*S.*]
73. Occhi miei, fuggite ogni persona. [*S.*]
74. La dolce vista e 'l bel guardo soave. [*C.*]
75. Io che nel tempo reo. [*C.*]
76. Come in quegli occhi gentili et in quel viso. [*B.*]
77. O cor gentili, serventi d' amore. [*C.*]
78. Amor che ha messo in gioia lo mio core. [*B.*]

79. La dolce inamoranza. [*B.*]
80. Io mi son tutto dato ad tragger oro. [*Framm.*]
81. L' homo che conosce, tegno ch' aggia ardire. [*C.*]
82. Io non posso celar lo mio dolore. [*C.*]
83. Angel di deo somiglia in ciascuno acto. [*B.*]
84. L' alta speranza che mi reca Amore. [*C.*]
85. Degno son io di morte. [*C.*]
86. Lasso! che, amando, la mia vita more. [*B.*]
87. Tanta paura m' è gionta d' amore. [*C.*]

IX. **DINO FRESCOBALDI,** RIME (c. 121r — 130r).

1. Un sol pensier che mi vien nella mente. [*C.*]
2. Poscia che dir convienmi ciò ch' io sento. [*C.*]
3. Voi che piangete nello stato amaro. [*C.*]
4. Per gir verso la spera la fenice. [*C.*]
5. Donna, dagli occhi tuoi par che si mova. [*S.*]
6. Amor, se tu se' vago di costei. [*S.*]
7. Tanta è l' angoscia che nel cor mi trovo. [*S.*]
8. Una stella con sì nuova belleza. [*S.*]
9. Questa è la giovinetta che amor guida. [*S.*]
10. Poscia che veggio l' anima partita. [*S.*]
11. *Una piacente donna, conta et bella.* [*S.* di VERZELLINO a D. F.]
11.a Al vostro dir che d' amor mi favella. [*S. risp.*]
12. Giovane, che così legiadramente. [*S.*]
13. Questa altissima stella che si vede. [*S.*]
14. Per tanto pianger ch' e' miei occhi fanno. [*S.*]
15. Non spero di trovar giamai pietate. [*S.*]
16. In quella parte ove luce la stella. [*S.*]
17. La foga di quello archo che s' aperse. [*S.*]
18. De! giovanetta, de' begli occhi tuoi. [*S.*]

X. **FRANCO DI BENCI SACCHETTI,** RIME (c. 130r — 185t).

1. O quanto è somma la beltà che regna. [*C.*]
2. Se crudeltà d' amor sommette fè. [*B.*]
3. Se fossen vivi mille et mille Danti. [*S.*]
4. Veggiomi cieco, et non so chi mi mena. [*S.*]
5. Dè, donna, udite! . . . Hor di' su, col malanno! . . . [*S.*]
6. Qual diavol, vecchie, subito vi tocca. [*B.*]
7. O traditor Eol, di venti dio. [*S.*]
8. S' io mai peccai per far contra 'l superno. [*C.*]
9. Quel dio d' amor che mi donò favilla. [*S.*]
10. Non penso consolar la trista luce. [*B.*]
11. Di bella palla et di valor di petra. [*Madrig.*]
12. Lasso! che a morte pur mi mena il tempo. [*C.*]

13. Per qual stagion più vaga fia che gli anni. [*Sest.*]
14. Nel verde bosco, socto la cui ombra. [*M.*]
15. De! dimmi, amor, se move. [*B.*]
16. Sovra la riva d' un corrente fiume. [*M.*]
17. Se ferma stessi gioveneza et tempo. [*B.*]
18. Se amor sentissi, donna, com' io sento. [*B.*]
19. Con sì alto valor questa regina. [*Sest. dopp.*]
20. Lontan ciascuno ucel d' amor si trova. [*M.*]
21. Lasso! d' onde m' advene. [*B.*]
22. Su per lo verde colle d' un bel monte. [*M.*]
23. Qual fero volto fia giamai ch' io miri. [*B.*]
24. Verso la vaga tramontana è gita. [*M.*]
25. Come selvaggia fera fra le fronde. [*M.*]
26. Sia benedetto in cielo e 'n terra l' hora. [*C.*]
27. Come la gru, quando per l' aer vola. [*M.*]
28. O gentil donna ornata di beltate. [*C.*]
29. Amor ricerca dentro alla mia mente. [*B.*]
30. Quel spirito amoroso ch' al cor luce. [*Sest.*]
31. Rivolto havea il zappator la terra. [*M.*]
32. Correndo giù del monte alle chiare onde. [*M.*]
33. Novel pensier d' amor lontan mi mosse. [*C.*]
34. Quanto più penso al tempo mio passato. [*C.*]
35. Sì come il sol nascoso d' alto monte. [*M.*]
36. Chi, quando può, doctrina in sè non usa. [*B.*]
37. Di diavol vecchia femina ha natura. [*B.*]
38. Fortuna adversa, del mio amor nimica. [*M.*]
39. Donne, per tempo alcun donna non sia. [*B.*]
40. Di poggio in poggio et di selva in foresta. [*M.*]
41. Voi sete qui brigata tutti quanti. [*S.*]
42. Amor, poi che convien ch' io sia lontano. [*B.*]
43. Volgendo i suoi begli occhi inver le fiamme. [*M.*]
44. Perduto havea ogni arbuscel la fronda. [*M.*]
45. Tra 'l bue et l' asino et le pecorelle. [*B.*]
46. O son io tanto vecchio et ispossato. [*S.*]
47. Chi segue, amor, ciò che 'l piacer tuo vole. [*B.*]
48. Ad prender la bataglia giuso al piano. [*Caccia.*]
49. Volpe superba vitiosa et falsa. [*C.*]
50. Passando con pensier per un boschetto. [*Caccia.*]
51. Passato ha il sol tutti i celesti segni. [*M.*]
52. Egli è sì pieno il mondo già di frottole. [*S.*]
53. Amor, dagli occhi vaghi d' esta donna. [*B.*]
54. Vanno gli augelli d' intorno al novo gufo. [*M.*]

55. Poca virtù, ma fogge et acti assai. [*C.*]
56. Se mai facesti gratia, o seva morte. [*S.*]
57. Io ho sì pieno il capo di pareti. [*S.*]
58. *Con gran vergogna è rimaso lo gnaffe.* [*S.* « mandato dal CISCRANNA DI PICCHOLHUOMINI da siena, ad fiorenza. »]
58.ª Non so, Ciscranna, se son zaffi o zaffe. [*S. risp.*].
59. Lasso! che 'l tempo l' hore et le campane. [*S.*]
60. La neve il ghiaccio e' venti d' oriente. [*M.*]
61. O vaghe montanine pastorelle. [*B.*]
62. Povero pelegrin salito al monte. [*M.*]
63. Mai non serò contento imaginando. [*B.*]
64. Mai non sentii tal doglia. [*B.*]
65. Nè te nè altra voglio amar giamai. [*B.*]
66. Non mi posso tener più ch' io non dica. [*C.*]
67. Non creder, donna, che nessuna sia. [*B.*]
68. Se io son vecchio, donna, et tu che se'? [*B.*]
69. Questa che 'l cor m' accende. [*B.*]
70. Lasso! s' io fu' già preso. [*B.*]
71. Pien di quell' acqua dolce d' elichona. [*S.*]
72. Innamorato pruno. [*B.*]
73. Per non seguire, amanti, i vostri lai. [*B.*]
74. Sempre ho havuto voglia. [*C.*]
75. State su, donne! . . . Che dobiam noi fare? [*Caccia.*]
76. Chi vide più bel nero. [*B.*]
77. *Quel thesoretto che la larga mano.* [*S.* di « Maestro BARTHOLOMEO DA CASTEL DELLA PIEVE ad Franco Saccheti. »]
77.ª Poi che nel primo fructo fai sì vano. [*S. risp.*]
78. Giovanni mio, se come scrivi, stai. [*S.*]
79. Giamai non fu nè fia. [*B.*]
80. Perchè virtù fa l' huom constante et forte. [*B.*]
81. Festa ne fa il cielo, piange la terra. [*C.*]
82. Nella più bella terra casentina. [*B.*]
83. Hor è mancata ogni poesia. [*C.*]
84. L' ultimo giorno veggio che s' apressa. [*C.*]
85. Alma felice che al ciel se' gita. [*S.*]
86. Felice fui quanto felice in vita. [*S.*]
87. Arco céleste che pensando miro. [*S.*]
88. O giovinetta, puoi che se' sposata. [*B.*]

XI. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO,** RIME (c. 186ʳ — 218ᵗ).

1. Sola dirò virtù che 'l mondo honora. [*C.*]
2. O misera sfacciata, al ben dispetta. [*C.*]
3. Quella suave et angosciosa vita. [*C.*]

4. Fama, gloria, honor, merito et pregio. [*C.*]
5. Magnanimo Signor, per quello amore. [*C.*]
6. Premia costui del merto suo, Signore. [*C.*]
7. Signor, membrando l'effectivo amore. [*S.*]
8. O vivo fonte, onde resurge honore. [*S.*]
9. Se amor, che tanto può, potrâ mai tanto. [*S.*]
10. Per satiar gli occhi miei sospira il core. [*S.*]
11. Ave, pastor della tua sancta madre. [*Capit. tern.*]
12. Ave, padre sanctissimo, salve, ave. [*Capit. tern.*]
13. Ave, nuovo monarca, inclito et vero. [*Capit. tern.*]
14. Giusta mia possa una donna honorando. [*Capit. tern.*]
15. Viva virilità, florido honore. [*Capit. tern.*]
16. Penso il secreto in che natura pose. [*Capit. tern.*].

XII. **MICHELE DI NOFRI DEL GIGANTE,** STANZE SOPRA L' AMICIZIA (c. 218^t — 222^t).

Com. « Nel mio picciol principio, mezo et fine. » — *Fin.* « Et qui sia fine al mio facto sermone. »

XIII. **MESSER BENEDETTO DI MICHELE D'AREZZO,** CAPITOLO SOPRA L' AMICIZIA (c. 222^t — 229^t).

Com. « Se mai gloria d'ingegno altri commosse. » — *Fin.* « Come la nostra fede aperto pone. »

XIV. **MARIOTTO D'ARRIGO DAVANZATI,** CAPITOLO SOPRA L' AMICIZIA (c. 229^t — 234^t).

Com. « Quel divo ingegno, qual per voi s'enfuse. » — *Fin.* « Sempre in qualunque caso gli succede. »

XV. **FRANCESCO D'ALTOBIANCO DEGLI ALBERTI,** CAPITOLO SOPRA L' AMICIZIA (c. 234^t — 237^t).

Com. « Sacrosancta, immortal, celeste et degna. » — *Fin.* « Et concedervi gloria ognhor novella. »

XVI. **ANTONIO DEGLI AGLI,** CAPITOLO SOPRA L'AMICIZIA (c. 237^t — 242^r).

Com. « O padre eterno, onde a nnoi nasce e piove. » — *Fin.* « A llei viver disposto, a llei morire. »

XVII. **CINO DI M. FRANCESCO RINUCCINI,** RIME (c. 242^r — 260^t).

1. Venuto sono hora huom di duro saxo. [*S.*]
2. Io porto scripto con lettere d'oro. [*S.*]
3. Tal donna già non vide il mio petrarcha. [*S.*]
4. Chi è costei, amor, che quando appare. [*S.*]
5. Tu vuoi ch' io parli, amor, della belleza. [*C.*]
6. Quel dolce lume che mi gira et volve. [*S.*]
7. Altro non contemplo io se nnon quel sole. [*S.*]
8. Io non posso ritrar tanta belleza. [*S.*]
9. Amore, spira i tuoi possenti rai. [*S.*]

10. Io veggio ben là dove amor mi scorge. [*S.*]
11. Amor, tu m' hai conducto sì allo stremo. [*S.*]
12. Oimè lasso! ov' è fuggito il viso. [*S.*]
13. Nè per colpi sentir di ria fortuna. [*S.*]
14. Io sento sì manchare homai la vita. [*Sest. dopp.*]
15. Se quel pietoso vago et dolce sguardo. [*S.*]
16. Ben mi credea che per allontanarmi. [*S.*]
17. Amor, io truovo in te solo uno scampo. [*S.*]
18. Talhor piango io, amor, sì coralmente. [*S.*]
19. De! perchè m' hai tu facto, amor, suggetto. [*S.*]
20. Se mortal fosse stato il grave colpo. [*S.*]
21. Questa è colei, amor, che n' adolcisce. [*S.*]
22. Con gli occhi assai ne miro. [*B.*]
23. Contento assai sarìa, dolce signore. [*S.*]
24. Io non ardisco de riguardare fiso. [*B.*]
25. In coppa d' or zaffirri balasci et perle. [*S.*]
26. O vezoso legiadro et bianco nastro. [*S.*]
27. Quando nel primo grado il chiaro sole. [*Sest.*]
28. Se giamai penso alla mia vita, affiso. [*S.*]
29. Non fôr già vincte mai armi latine. [*S.*]
30. Un falcon pellegrino dal ciel discese. [*M.*]
31. I dolci versi ch' io soleva, amore. [*S.*]
32. Quando il rosato carro ascende al cielo. [*Sest. dopp.*]
33. Gli angosciosi sospiri, i quali nasconde. [*S.*]
34. Dolenti spirti, ornate el vostro dire. [*S.*]
35. D' un freddo marmo esce l' ardente fiamma. [*S.*]
36. Non potre' più natura al mondo farne. [*S.*]
37. La fè ch' à posto dentro il mio signore. [*S.*]
38. Saggio è colui che bene spende il tempo. [*S.*]
39. S' io potesse eternar tanto il mio nome. [*S.*]
40. Donna gentile, il lauro triumphante. [*S.*]
41. Quel pauroso spirito che procede. [*S.*]
42. Non argento oro o pietre preciose. [*S.*]
43. Ben conosco io la nostra fragil vita. [*S.*]
44. Chi guarderà mia donna attento et fiso. [*S.*]
45. Tutta salute vede. [*B.*]
46. O gran signore appellato Cupido. [*M.*]
47. Qual maraviglia è questa. [*B.*]
48. Che giova 'namorar degli occhi vaghi. [*B.*]
49. Oimè lasso! che già fuor si smonda. [*B.*]
50. S' io sono stato sempre socto il giogo. [*B.*]
51. Chi vuol veder quanto puote mai il cielo. [*B.*]

52. Le varie rime che amore ha dictate. [*S.*]

XVIII. **BONACCORSO DA MONTEMAGNO,** RIME (c. 260ʳ — 268ʳ).

1. Non mai più bella luce o più bel sole. [*S.*]
2. Qual beato liquor, qual teste apriche. [*S.*]
3. Io piango, e 'l pianger m' è sì dolce et caro. [*S.*]
4. Non bisogna più filo o più lavoro. [*S.*]
5. Quando il pianeta occidental da sera. [*S.*]
6. Tornato è l' aspectato et chiaro giorno. [*S.*]
7. Non perchè spesso allontanar mi sogli. [*S.*]
8. Un pianger lieto, un lagrimar soave. [*S.*]
9. Signor, nelle cui mani ha posto amore. [*S.*]
10. Quando l' esca del vostro inclito core. [*S.*]
11. Poi che ad questi occhi el gentil lume piacque. [*S.*]
12. Freschi fiori, dolci violette, dove. [*S.*]
13. Fronde selvagge alcun vento trasporta. [*S.*]
14. Signor, poi che da voi stetti lontano. [*S.*]
15. Ah! gentil triumphante et sacro alloro. [*S.*]
16. O sacri lauri, o verdegianti myrthi. [*S.*]
17. Pioggia di rose dal bel viso piove. [*S.*]
18. Erano i miei pensieri ristrecti al core. [*S.*]
19. Quando sallir fuor d' oriente sole. [*S.*]
20. Quel che più di madonna udir disiro. [*S.*]
21. Se quella verde pianta et le sue foglie. [*S.*]
22. Virtù dal ciel sopra' vostri occhi piova. [*S.*]
23. Spirito gentil, che nostra cieca etate. [*S.*]
24. Se mentre quelle luci honeste et sancte. [*S.*]
25. Poi che le volte ad nostre amate rive. [*S.*]
26. Forma gentille, in cui dolci anni serba. [*S.*]
27. Laureta, dolce et gloriosa fronde. [*S.*]
28. Inclita maestà felice et sancta. [*S.*]
29. Non cretti, amor, sotto l' imperio tuo. [*B.*]
30. Qual più dolce pensiero o qual più fiero. [*M.*]

XIX. **FAZIO DEGLI UBERTI,** RIME (c. 268ʳ — 273ʳ).

1. Lasso! chè quando imaginando vegno. [*C.*]
2. L' utile intendo più che la rethorica. [*C.*]
3. Io ghuardo fra l' herbetta et per gli prati. [*S.*]
4. Per me credea che 'l suo forte arco amore. [*S.* « Mandato ad maestro Antonio da Ferrara. »]

4.ª *Se già t'acesse il pecto quel furore.* [*S.* « Risposta di maestro ANTONIO [DA FERRARA] ad Fatio degli Uberti. »]

XX. **SENNUCCIO BENUCCI,** RIME (c. 273ʳ — 278ʳ).

1. Amor, tu sai ch' io son col capo cano. [*C.*]

2. Dapoi ch' io ho perduto ogni speranza. [*C.*]
3. Era nell' hora che la dolce stella. [*S.*]
4. Sì giovin, bella, sottil furatrice. [*B.*]
5. Amor, così leggiadra giovinetta. [*B.*]

XXI. **GIOVANNI BOCCACCIO**, Sonetti (c. 278ʳ — 279ʳ).
1. Le bionde treccie, chioma crespa d' oro.
2. Dante, se tu nell' amorosa spera.
3. Dietro al pastor d'Ameto alle materne.
4. Tanto ciascuno ad acquistar thesoro.

XXII. **SIMONE SERDINI DA SIENA, DETTO IL SAVIOZZO**, Rime (c. 279ʳ — 286ᵗ).
1. Novella monarchia, giusto signore. [*C.*]
2. Madre di christo gloriosa et pura. [*Capit. tern.*]
3. Come per dritta linea l' occhio al sole. [*Capit. tern.*]

XXIII. **FRANCESCO DEGLI ALBIZI**, Ballate (c. 287ʳ — 288ʳ).
1. Per fuggir riprensione, | Rifreno il mio talento.
2. Non désse donna altrui altro tormento.

XXIV. **MESSER LEONARDO D' AREZZO**, Canzone (c. 288ʳ — 291ʳ).
Lunga quistion fu già tra i vecchi saggi.

XXV. **PIER DELLE VIGNE**, Canzoni (c. 291ᵗ — 293ᵗ).
1. Amore in cui disio et ho speranza.
2. Assai cretti celare | Ciò che mi convien dire.

XXVI. **MESSER LAPO SALTERELLI**, Sonetti (c. 293ᵗ — 294ᵗ).
1. Considerando ingegno et presio fino.
2. Contraggio di grand' ira et benvoglienza.
3. Chi sè inganna per sua negligenza.

XXVII. **SER LAPO GIANNI**, Ballate (c. 294ᵗ — 296ᵗ).
1. Io sono amor, che per mia libertate.
2. Gentil donna cortese et di bon aire.
3. Dolce pensier che mi nutrica il core.

XXVIII. **BONAGIUNTA URBICIANI**, Rime (c. 296ᵗ — 299ʳ).
1. Advegna che partenza. [*C.*]
2. Fina consideranza. [*C.*]
3. Feruto sono, et chi è di me ferente. [*S.*]
4. Quale hom è in su la rota per ventura. [*S.*]

XXIX. **NOTAR JACOMO DA LENTINO**, Rime (c. 299ʳ — 302ʳ).
1. Maravigliosamente | Un amor mi distringe. [*C.*]
2. Chi non havesse mai veduto foco. [*S.*]
3. Guardando il basilisco velenoso. [*S.*]

XXX. **LORENZO DE' MEDICI**, Rime (c. 302ʳ — 311ʳ).
1. In qual parte andrò io che non si truovi. [*S.*]
2. Di vita il dolce lume fuggirei. [*S.*]

3. Come ti lascio, o come meco sei. [*S.*]
4. Occhi, voi siate pur dentro al mio core. [*S.*]
5. Se con dolce armonia due instrumenti. [*S.*]
6. Che è quel ch' io veggo dentro agli occhi belli. [*S.*]
7. Quelle vaghe dolcezze che amor pose. [*C.*]
8. Per rinnovar amor l' antiche piaghe. [*C.*]
9. Come lucerna ad l' hora matutina. [*S.*]
10. Quando il sol giù da l' orizonte scende. [*S.*]
11. O chiara stella, che coi raggi tuoi. [*S.*]
12. Io priego dio che tutti i mal parlanti. [*B.*]
13. Ècc 'egli alcuna in questa compagnia. [*B.*]
14. Donne belle, io ho cercato. [*B.*]
15. Chi non è inamorato. [*B.*]
16. Donne e fanciulle, io mi fo conscienza. [*B.*]

La Lettera autografa di *Apostolo Zeno,* che abbiamo avvertito trovarsi attaccata alla c. 312, è quella che leggesi al volume V, sotto il n.° 1163, nella Ediz. delle Lettere di A. Z. fatta in Venezia l'anno 1785. Vi si ragiona appunto di questo Codice, e del raccoglitor delle Rime che qui sono contenute.

Palat. 205. — [9. — E, 5, 3, 45].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,291 × 0,207. Pagg. I-XIV, 1-860 num. ant.; delle quali sono bianche le pagg. XIII, XIV, 509, 560, 826, 859 e 860. In princ. una carta s. num. ha nel recto il frontispizio in lettere rosse, incorniciato da fiorami rossi e turchini. Ne' margini sono frequentissime le postille; e benchè molte siano d' inchiostro diverso, furono tutte scritte dalla stessa mano che copiò il testo. A pag. I, nel cominciamento d' un' Avvertenza al lettore, si legge: « Questo libro . . . da me Rosso Antonio di Piero Martini, negli anni 1725 e 1726, è stato diligentemente e fedelmente copiato dallo stesso testo a penna di Giuliano Giraldi, nella Accademia della Crusca detto il Rimenato, . . . il quale oggi nella Libreria del cav. Jacopo e senatore Alessandro Giraldi suoi descendenti si conserva. » È noto che il Ms. dal quale il Martini esemplò il presente Codice Palatino, era autografo di Franco Sacchetti, e dai Giraldi passò alla famiglia Pucci, indi a Guglielmo Libri; appartenne poi alla Libreria di Lord Ashburnam col num. 574, e presentemente è nella Biblioteca Laurenziana. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 373-378.

I. **FRANCO SACCHETTI,** CANZONIERE (p. 1 — 523). Gl' indici sono in fine del Cod., dalla pag. 827 in poi. Qui diamo la intera Tavola dei capoversi, omettendo le copiose rubriche che precedono la più parte de' componimenti.

1. O quanto è somma la biltà che regna [*Canz.*]
2. Solea parlar l' antica gioventudine. [*Son.*]

3. Se crudeltà d' amor sommette fè. [*Ball.*]
4. Se fosser vivi mille e mille Danti. [*S.*]
5. Veggomi cieco, e non so chi mi mena. [*S.*]
6. Dè, donna, udite!... Or di' su, col malanno!... [*S.*]
7. Ai! ria fortuna dispietata e cruda. [*S.*]
8. Qual diavol, vecchie, subito vi tocca. [*B.*]
9. O traditor Eol, de' venti dio. [*S.*]
10. Se quant' io ebbi tua persona a degno. [*S.*]
11. Nel mio risponder non vo' dar sostegno. [*S. risp*].
12. Firenze bella, confortarti dèi. [*S.*]
13. Omè, fortuna, dove m' hai condotto. [*S.*]
14. Se mai peccai per far contr' al Superno. [*C.*]
15. Quel dio d'Amor che mi donò favilla. [*S.*]
16. Donna, servo mi sento. [*B.*]
17. Agnol, veggendo la tua gran pazzia. [*S.*]
18. Non penso consolar la trista luce. [*B.*]
19. Se mai il cervel tuo mancante fu. [*S.*] — Segue, ripetuta, la stessa ballata che abbiamo già registrata al n.° 3.
20. Vadansi a letto omai tutte faccende. [*S.*]
21. Po' che pazzia di sì nuova maniera. [*S.*]
22. Non spero omai che 'l cor abbia speranza. [*S.*]
23. Di bella palla e di valor di petra. [*Madrig.*]
24. Lasso, ch' a morte pur mi mena il tempo. [*C.*]
25. I' sento pena, omè, per tali amanti. [*B.*]
26. Veder mi pare il mondo a tal partito. [*S.*]
27. Per qual stagion più vaga fia che gli anni. [*Sestina*]
28. Nel verde bosco, sotto la cui ombra. [*M.*]
29. Deh dimmi, Amor, se move. [*B.*]
30. Sovra la riva d' un corrente fiume. [*M.*]
31. Se ferma stesse giovinezza e tempo. [*B.*]
32. Lasso, che spenta non è sì vertute. [*C.*]
33. S'amor sentissi, donna, com' io sento. [*B.*]
34. Con sì alto valor questa Regina. [*Sest. dopp.*]
35. Lontan ciascun uccel d' amor si trova. [*M.*]
36. Lasso, donde ma' vene. [*B.*]
37. Su per lo verde colle d' un bel monte. [*M.*]
38. Qual fero volto fia giammai ch' io miri. [*B.*]
39. Verso la vaga tramontana è gita. [*M.*]
40. Già nell' occaso era Febo disceso. [*S.*]
41. Come selvaggia fera fra le fronde. [*M.*]
42. Lasso, ch' ogni vertù veggio fuggita. [*S.*]
43. Sia benedetto in cielo e 'n terra l' ora. [*C.*]

44. Come la gru quando per l' aere vola. [*M.*]
45. Così potess' io, Amor, da te partirmi. [*B.*]
46. O gentil Donna ornata di biltate. [*C.*]
47. Amor ricerca dentro a la mia mente. [*B.*]
48. Quel spirito amoroso ch' al cor luce. [*Sest.*]
49. Rivolto avea il zappator la terra. [*M.*]
50. Temer perchè, po' ch' esser pur convene? [*B.*]
51. Correndo giù del monte alle chiar' onde. [*M.*]
52. Novel pensier d' amor lontan mi mosse. [*C.*]
53. Quanto più penso al tempo mio passato. [*C.*]
54. Siccome il sol nascoso d' alto monte. [*M.*]
55. Chi, quando può, dottrina in sè non usa. [*B.*]
56. Fece già Roma triuomfando festa. [*C.*]
57. Di diavol vecchia femmina ha natura. [*B.*]
58. Fortuna avversa, del mio amor nimica. [*M.*]
59. Donne, per tempo alcun donna non sia. [*B.*]
60. Se per distrugger la mia vita, amore. [*S.*]
61. Nel mezzo già del mar la navicella. [*M.*]
62. Di poggio in poggio e di selva in foresta. [*M.*]
63. Chi drieto va | a quel ch' altri ha. [*Frottola.*]
64. Questa nemica de l' umana turba. [*M.*]
65. *Qual fora più a grato a te, Pescione.* [*S.* che FRANCESCO DI MESSER SIMONE PERUZZI mandò al Pescione.]
65.ª Non credess' io veder Salamone. [*S. risp.*]
66. Vada chi vuol pur alto e meni orgoglio. [*C.*]
67. *Siccome l' ape argomentosa fruga.* [*S.* che SER FILIPPO DI SER ALBIZO mandò a F. S.]
67.ª Ben par che ne la mente vostra induga. [*S. risp.*]
68. *Al bisognoso non è buona struga.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
68.ª Tutto quel che 'l dir primo vostro instruga. [*S. risp.*]
69. *Il Filomena con suo canto ingruga.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
70. *La rima secondante del prin' piè.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
69.ª Credea a quel che vostra rima instuga. [*S. risp.*]
70.ª Non m' è gravezza quel che fu di driè. [*S. risp.*]
71. *Trovommi la tua giemina risposta.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
71.ª Come 'l nocchier quando la nave scosta. [*S. risp.*]
72. *Sì come il vermicel petito bruga.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
73. *Sua lancia a risaldar senno richiè.* [*S.* di SER FILIPPO a F. S.]
72.ª Fece già di sua figlia Briaruga. [*S. risp.*]
73.ª Il dir in versi da natura vie'. [*S. risp.*]
74. Perchè in Amor al tutto par involto. [*S.:* le sole quartine.]
75. Fiso guardando con Amor Fetonte. [*M.*]

76. *Perchè constânza in voi d' amor si trova.* [*S.* di OTTOLINO DA BRESCIA a F. S.)
76.[a] La grazia che dal ciel par che in voi piova. [*S. risp.*]
77. Se nessun mai amando sentì pena. [*S.: le* sole quartine.]
78. Di tempo in tempo e di martiro in pena. [*B.*]
79. Oimè, che troppo i' fui credente. [*S.*]
80. L' amor che voi mostrate sì cocente. [*S. risp.*]
81. Voi siete qui brigata tutti quanti. [*S.*]
82. [Fra il bue, l' asi]no e le pecorelle. [*B.*]
83. Iacopo mio, un cavalier è stato. [*S.*]
84. O perfida, crudel, dannosa invidia. [*M.*]
85. O son io tanto vecchio et ispossato. [*S.*]
86. Amor, p[oichè] avien ch' io sia lontano. [*B.*]
87. Volgendo i suo' begli occhi inver le fiamme. [*M.*]
88. *Chi guarda il Ciel quando si volge adorno.* [*S.* di FRANCESCO DI MESSER SIMONE PERUZZI a F. S.]
89. Perduto avea ogni albuscel la fronda. [*M.*]
90. Se come intendo, la campana grossa. [*S.*]
91. Come che per amor i' sia condotto. [*S.*]
92. A prender la battaglia giuso al piano. [*Caccia.*]
93. Chi segue, Amor, ciò che 'l piacer tuo vole. [*B.*]
94. Volpe superba, viziosa e falsa. [*C.*]
95. *Rallegratevi, Muse, or giubilate.* [*S.* di FRANCESCO DI MESSER SIMONE PERUZZI a F. S.]
95.[a] Come in terra lasciò sconsolate. [*S. risp.*]
96. Vana speranza, che mia vita festi. [*M.*]
97. Passando con pensier per un boschetto. [*Caccia.*]
98. Passato ha 'l sol tutti i celesti segni. [*M.*]
99. Egli è sì pieno il mondo già di frottole. [*S.*]
100. *La stella quale appare in nostra parte.* [*S.* di MAFFEO LIBRAJO a F. S.]
101. Amor, dagli occhi vaghi d' esta donna. [*B.*]
102. I' son Fiorenza, in cui morte s' accese. [*S.*]
103. Vanno gli augelli intorno al nuovo gufo. [*M.*]
104. Crudel nemica, omè, deh qual tormento. [*B.*]
105. Piangi, Fiorenza, piangi, poi che morte. [*S.*]
106. Così m' ajuti dio — com' io cantar non so. [*B.*]
107. Poca vertù, ma foggie et atti assai. [*C.*]
108. Chi più ci crede far, colui men fa. [*B.*]
109. Benedetta sia la state. [*B.*]
110. *I' son costretto dalla dea Cupido.* [*S.* di SER AGNOLO DA S. GIMIGNANO a F. S.]

110.[a] Chi passa su per l' amoroso lido. [*S. risp.*]
111. Un' augielletta, Amor, di penna nera. [*M.*]
112. Non sofferir, Signor, più: manda manda. [*S.*]
113. Se la mia vita con vertù s' ingegna. [*B.*]
114. Se mai facesti grazia, o seva morte. [*S.*]
115. Come augiel serrando alcuna volta. [*M.*]
116. Io ho sì pieno il capo di pareti. [*S.*]
117. Chi 'l ben soffrir non può. [*B.*]
118. Amor, nel loco della bella donna. [*M.*]
119. *Con gran vergogna è rimaso lo gnaffe.* [*S.* mandato dal CISCHRANNA DE' PICCOGLUOMENI a Firenze].
119.[a] Non so, Cischranna, se son zaffi o zaffe. [*S. risp.*]
120. Da poi che morte ha chiusa l' alta mente. [*S.*]
121. O fra' minori, et o ingrato coro. [*S.*]
122. Qual per ben, dolce messer Dolcibene. [*S.*]
123. I' so ch' avete il capo nel fattojo. [*S.*]
122.[a] *Franco mio dolce, pianger mi convene.* [*S. risp.* di MESSER DOLCIBENE.]
123.[a] *I' son venuto qua al pelatojo.* [*S. risp.* di MESSER DOLCIBENE.]
124. *Il disio del piacer di te mi spira.* [*S.* di UGO DELLE PACI a F. S.]
125. *Gli avvenenti atti pari e differenti.* [*S.* dello stesso.]
126. *Non è in te l' altezza del tuo ingegno.* [*S.* dello stesso.]
126.[a] A tre sonetti tuo' rispondo e vegno. [*S. risp.*]
127. *Ficcando nella mente il tuo contegno.* [*S.* di UGO DELLE PACI a F. S.]
127.[a] Questo noioso e faticante regno. [*S. risp.*]
128. *In ria fantasia leggier dormendo.* [*S.* di UGO DELLE PACI a F. S.]
128.[a] Ugo, se quella fantasia ch' intendo. [*S. risp.*].
129. Assai vi frutta più 'l terren lombardo. [*S.*]
130. Tra vaghi monti si serra una valle. [*M.*]
131. Lasso, che 'l tempo l' ore e le campane. [*S.*]
132. La neve e 'l ghiaccio e' venti d' oriente. [*M.*]
133. O vaghe montanine pastorelle. [*B.*]
134. Povero pellegrin salito al monte. [*M.*]
135. Prior, l' amor che verso me portate. [*S.*]
136. Mai non serò contento immaginando. [*B.*]
137. Ma' non senti' tal doglia. [*B.*]
138. Nè te nè altra voglio amar giammai. [*B.*]
139. L'alto rimedio di fiorenza magna. [*S.*]
140. Biscia nimica di ragione umana. [*S.*]
141. *La chiara altezza dell' ingegno vostro.* [*S.* di MAESTRO BARTOLOMMEO DA CASTELLO DELLA PIEVE a F. S.]
141[a] Non è in me vertù, ma nel dir vostro. [*S. risp.*]

142. O quanto ogni intelletto amando sale. [*B.*]
143. Non mi posso tener più ch' io non dica. [*C.*]
144. O fiorentina terra, se prudenza. [*S.*]
145. Non creder, donna, che nessuna sia. [*B.*]
146. *O più che Gholga e delle Muse lume.* [*S.* di Anonimo a F. S.]
146.ª Quella Ciprigna che l' antiche rume. [*S. risp.*]
147. Se io son vecchio, donna, e tu che se'? [*B.*]
148. Questa che 'l cor m' accende. [*B.*]
149. Ben s' affatica in van chi fa or versi. [*M.*]
150. Lasso, s' io fu' già preso. [*B.*]
151. Credi tu sempre, maladetta serpe. [*C.*]
152. Pien di quell' acqua dolce d' Elicona. [*S.*]
153. Innamorato pruno. [*B.*]
154. Per non seguire, amanti, i vostri lai. [*B.*]
155. Sempre ho avuto voglia. [*C.*]
156. Che degg' io far omai, Amor, nel mondo [*B.*]
157. State su, donne!... che debbiàn noi fare? [*Caccia.*]
158. Chi vide più bel nero. [*B.*]
159. Se altra donna al fine non m' ajuta. [*B.*]
160. Ben che io senta in me poco valore. [*S.*]
161. La lingua nuova | ch'altrove non si trova. [*Frottola.*]
162. *Dèe sempre per consiglio andare a' savi.* [*S.* di Andrea di Piero Malavolti a F. S.]
162.ª Ben che savio non sia, e le mie chiavi. [*S. risp.*]
163. *Tornommi a casa il palafren vostro.* [*S.* dello stesso a F. S.]
163.ª Egli è ben segno che gentil dimostro. [*S. risp.*]
164. Andrea mio, poi che di qua partisti.]*S.*]
164.ª *Que' che son con vertù congiunti e misti.* [*S. risp.* dello stesso a F. S.]
165. Per l' altrui dir non vuo', donna, ch' io t' ami. [*B.*]
166. Appresso il sol, che venti volte vòlto. [*S.*]
167. Amar non credo che nessun potesse. [*S.*]
168. *Quel tesoretto che la larga mano.* [*S.* di Maestro Bartolomeo da Castel della Pieve a F. S.]
168.ª Poichè nel primo frutto fu sì vano. [*S. risp.*]
169. Poi ch' Amor vuol tempo, non è nè fia. [*B.*]
170. Fiorenza mia, poichè disfatt' ài. [*C.*]
171. Fugga chi sa dove non regni morte. [*C.*]
172. Giovanni mio, se come scrivi stai. [*S.*]
173. Giammai non fu nè fia. [*B.*]
174. Perchè virtù fa l' uom costante e forte. [*B.*]
175. Festa ne fa il Ciel, piange la Terra. [*C.*]

176. Nobile ingegno all' alte cose tira. [*S.*]
176.ª *Come a l'asel, s'avvien sonar la lira.* [*S. risp.* di MAESTRO ANTONIO ARISMETRA a F. S.]
177. Pellegrin sono che vegno da terra. [*Frottola.*]
178. Qual don*na na*cque mai vaga e onesta. [*B.*]
179. Par che si*an toni al* cor da ogni parte. [*B.*]
180. Non ha bisogno dell' altrui conforto. [*S.*]
181. Nella più bella terra Casentina. [*B.*]
182. Chi sa dir dica, e chi può far sì faccia. [*B.*]
183. Or' è mancata ogni poesya. [*C.*]
184. *Franco, le franche rime di valore.* [*S.* di NICCOLÒ DE LE BOTTE a F. S.]
184.ª Egli è maggior che 'l lupo il gran romore. [*S. risp.*]
185. *L' alma e lo spirto e la mia mente trista.* [*S.* d'Anonimo a F. S.]
185.ª L' alma e lo spirto dentro dal cor mista. [*S. risp.*]
186. Sempre servito m' hai, or mi diservi. [*B.*, la sola ripresa.]
187. L' ultimo giorno veggio che s' appressa. [*C.*]
188. O buon Nettunno, Idio dell' onde salse. [*S.*]
189. *Dov' è 'l gran senno, ov' è la gran possanza.* [*S.* d'Anonimo a Firenze].
189.ª Quel Re superno che ogn' altro avanza. [*S. risp.*]
190. Costanza sempre avrò d' amar costei. [*B.*]
191. Corona porto per la patria degna. [*Distico.*]
192. Gregorio primo, se fu santo e degno. [*C.*]
193. Alma felice, che al Ciel se' gita. [*S.*]
194. Felice fui, quanto felice in vita. [*S.*]
195. Ercole già di Libia ancor risplende. [*C.*]
196. Assyria da Asur fu nominata. [*Capit. tern.*]
197. Arbaces, ch' era sì come barone. [*Capit. tern.*]
198. Il primo Re di Persya, come scrive. [*Capit. tern.*]

Seguono un serventese (*Venuta è l' ora e 'l dispietato punto*); e un sonetto (*Luigi mio, secondo ch' ho inteso*), che si hanno bensì scritti anche nell'originale, ma da una mano assai più recente di quella di Franco. E infatti il primo componimento appartiene, secondo però altri codici, a Iacopo Sanguinacci, quattrocentista padovano.

199. Po' che la giostra le dame straniere. [*S.*]
200. La Gran Bretagna, il Po e sue rivere. [*S.*]
201. Non ti provar più in arme, o paltoniere. [*S.*]
202. Re Carlo primo fu grand' uomo e fero. [*Capit. tern.*]
203. Come per certi autor spesso leggiamo. [*Capit. tern.*]
204. Morendo il Re Pipin nel gran guadagno. [*Capit. tern.*]

205. Regnando Ugo Ciappetta, come scrissi. [*Capit. tern.*]
206. Divenne Re di Puglia, e in tale onore. [*Capit. tern.* È continuazione di quello al n.° 202].
207. Lo primo papa e pontefice nostro. [*Capit. tern.*, incompiuto.]
208. Amico, essendo in tanto caso adverso. [*S.*]
209. Non già Salvestro, ma salvator mundi. [*S.*]
210. Abate mio, tempo mi par che sia. [*S.*]
211. Quando rimenbro che il sole ha volto. [*S.*]
212. Arco celeste, che pensando miro. [*S.*]
213. O peregrina, muta, cieca e sorda. [*S.*]
214. S' i' fu' ma' lieto esser venuto al mondo. [*S.*]
215. Cari signor Collegi e Consolari. [*C.*]
216. *I' sono in alto mar con gran tempesta.* [*S.* di ANTONIO PUCCI a F. S.]
216.ª Antonio mio, non è d' umana gesta. [*S. risp.*]
217. Pieno è il mondo di falsi profeti. [*C.*]
218. Secche eran l' erbe gli arbuscelli e' fiori. [*S.*]
218.ª *Se 'l parlar vostro con tanti colori.* [*S. risp.* di MESSER ANTONIO PIOVANO a F. S.]
219. *Virtù che 'n grembo al suo alto fattore.* [*S.* dello stesso a F. S.]
219.ª Vertù ch' a' vostri fece sempre onore. [*S. risp.*]
220. *S'al troppo ardito e fervido desire.* [*S.* dello stesso a F. S.]
220.ª Li vostri versi e 'l poetico dire. [*S. risp.*]
221. In ogni parte dove virtù manca. [*C.*]
222. *Maggior virtute in magior corpo cape.* [*S.* di MAESTRO ANDREA DA PISA a F. S.]
222.ª S' io fosse quel che 'n vostra mente cape. [*S. risp.*]
223. Nasi cornuti e visi digrignati. [*S.*]
224. O pizzinin, o fantasima fera. [*S.*]
225. Era Fetonte nella somma gloria. [*S.*]
226. O giovinetta, poi che se' sposata. [*B.*]
227. *Il Veltro e l' Orsa e 'l Cavallo sfrenato.* [*S.* di ANTONIO PUCCI a F. S.]
227.ª Se quella Leonina ov' io son nato. [*S. risp.*]
228. Tempo e loco mi bisogna, Amore. [*B.*]
229. Amar la patria sua è virtù degna. [*S.*]
230. *E' par che noi andiam col fuscellino.* [*S.* di ANTONIO PUCCI a F. S.]
230.ª Antonio Pucci, se lo re divino. [*S. risp.*]
231. Altri n' avrà la pena e io il danno. [*B.*]
232. *Con grande ammirazion dolor mi stringe.* [*S.* di Messer ALBERTO DEGLI ALBIZI a F. S.]
232.ª Nobile ingegno sempre virtù vi cingne. [*S. risp.*]
233. A che si fiderà nessuno umano. [*S.*]

234. Messer Antonio mio, quanto più penso. [*S.*]
234.ª *Come spirto costretto a dar responso.* [*S. risp.* di Messer ANTONIO DEGLI ALBIZI a F. S.]
235. Mastro Bernardo mio, un gran lamento. [*S.*]
235.ª *Franco mio dolce, per farvi contento.* [*S. risp.* di Maestro BERNARDO MEDICO a F. S.]
236. *Come dinanzi a magiorevol duce.* [*S.* di BENUCCIO DA ORVIETO a F. S.]
236.ª I' era tra 'l calor ch' a morte induce. [*S. risp.*]
237. *Non altrimente fanno gli augelletti.* [*S.* dello stesso a F. S.]
237.ª Come nel tempo de' vaghi fioretti. [*S. risp.*]
238. *Come a caro maestro convien ch' io.* [*S.* dello stesso a F. S.]
238.ª Paura, s' alcun savio non oblio. [*S. risp.*]
239. *Più e più volte ha infiammato il sole.* [*S.* di Messer GIOVANNI DI GHERARDO DA PRATO a F. S.]
239.ª Sempre il prudente cerca degne scole. [*S. risp.*]
240. I' udi' già non molti anni passati. [*S.*]
241. I' vo' dir contro a quel detto antico. [*S.*]
242. Michel mio caro, s' io ragguardo bene. [*S.*]
242.ª *Franco mio dolce, l'abbondanti lene.* [*S. risp.* di MICHELE GUINIGI a F. S.]
243. Sempre ho veduto che ogni diletto. [*S.*]
243.ª *Volge sua rota senza alcun rispetto.* [*S. risp.* di MICHELE GUINIGI a F. S.]
244. Veggendo tante piaghe e tanti segni. [*S.*]
244.ª *Se per segno mirar che dal ciel vegni.* [*S. risp.* di FRANCESCO DEGLI ORGANI a F. S.]
245. Toccate il ver com' io e crederete. [*Terzine.*]
246. Lasso, Fiorenza mia, ch' io mi ritrovo. [*Capit. tern.*]
247. Ben parve de' terreni diletti il fine. [*S.*]
247.ª *Tutti morali, benchè fra le spine.* [*S. risp.* di MICHELE GUINIGI a F. S.]
248. Vostro saggio responso utile e scorto. [*S.*]
248.ª *Nostra miseria cominciò nell' orto.* [*S. risp.* di MICHELE GUINIGI a F. S.]
249. Stava madre dolorosa. [*Orazione volgarizzata.*]
250. O mondo immondo. [*Frottola.*]
251. Egregio cavalier, el m' è avviso. [*S.*]
251.ª *No' siamo alme create in Paradiso.* [*S. risp.* di Messer ANTONIO DEGLI ALBERTI a F. S.]
252. Michele, i' ho sentito i grandi affanni. [*S.*]
252.ª *Mentre che l' alma è involta in questi panni.* [*S. risp.* di MICHELE GUINIGI a F. S.]

253. Quando m' è detto, o nobil Gambacorta. [*S.*]
254. Valoroso signore, antico e saggio. [*S.*]
555. Che puo' tu far più ora, iniquo mondo. [*S.*]
256. Magnifico signor mio Malatesta. [*S.*]
257. Messer Filippo mio, io mi conforto. [*S.*]
258. O bevitori, andate a processione. [*S.*]
259. *Chi vuol e può e sa quel che l' uom franco.* [*S.* di SER ANTONIO DA FAENZA a F. S.]
259.ª Gli anni e' pensieri e la fortuna bianco. [*S. risp.*]
260. *Franco, la fama mera e l' alto ingegno.* [*S.* di Maestro ANTONIO MEDICO a F. S.]
260.ª Come io son servo, e Franco nome tegno. [*S. risp.*]
261. Io vi ricordo, caro mio signore. [*S.*]
261.ª *La vostra benvoglienza ho sì nel core.* [*S. risp.* di ASTORRE DE' MANFREDI a F. S.]
262. Io potea a cena molto male. [*S.*]
263. Teologo non fu già mai in terra. [*C.*]
264. Io Franco podestà dò la sentenza. [*S.*]
265. Io ho veduto spesso, signor mio. [*S.*]
266. *Certo mi par che 'l buon Cesare Augusto.* [*S.* di Anonimo a F. S.]
266.ª Se 'l saggio vostro dir ben penso e gusto. [*S. risp.*]
267. *Chi potesse aver, Franco, in pace il tutto.* [*S.* di Maestro BERNARDO MEDICO a F. S.]
267.ª Veggio Ansalone esser chiamato Brutto. [*S. risp.*]
268. *Se la oblivion non mi dismagra.* [*S.* di SER BENNO DE' BENEDETTI DA IMOLA a F. S.]
268.ª Quando Fortuna verso altrui si sciagra. [*S. risp.*]
269. Non mosse Giove Imeneo giamai. [*S.*]
270. Grazia dal ciel donò Agostino a Marte. [*S.*, manchevole della 2ª terz.]
271. *Io non vorrei entrar nel Pecorone.* [*S.* di Maestro FRANCESCO DA COLLIGRANO a Ser Giovanni del Pecorone.]
272. Da po' che Iove, florida alumna mia. [*S.*]
273. *Carissimo maggior vie più che padre.* [*S.* di « un giovane banditore. »]
273.ª Per poter far come vuol nostra madre. [*S. risp.*]
274. *Spirto amoroso in fin che dal suo velo.* [*S.* di BENUCCIO DA ORVIETO a F. S.]
274.ª Mentre che siamo in questo mondan telo. [*S. risp.*]
275. *Fanciulla mai in divietato ballo.* [*S.* di BENUCCIO a F. S.]
275.ª Amico mio, tu non metti intervallo. [*S. risp.*]

276. *Tal vi fu il terzo ciel nel nascimento.* [*S.* di Maestro BERNARDO MEDICO a F. S.]
276.ª Maestro, ciò che dite io acconsento. [*S. risp.*]
277. *A me è gran grazia, Franco, aver udito.* [*S.* di ANTONIO COCCO DA VINEGIA a F. S.]
277.ª Di falsa fama il mondo e sì vestito. [*S. risp.*]
278. Se chi di nulla ogni cosa compose. [*S.*]
279. La pace eterna sta nel sommo lume. [*S.*]
280. La dov' è pace il ben sempre germoglia. [*S.*]
281. Tutti i sentieri in pace son sicuri. [*S.*]
282. Saggio signore in pace si governa. [*S.*]
283. Alcuno autor fra gli altri detti scrisse. [*S.*]
284. *Pacifici beati:* il Vangelista. [*S.*]
285. Tutti i predicator di questi tempi. [*S.*]
286. Non se n' avvede ognun che poco vede. [*S.*]
287. Esempli degli antichi assai son scritti. [*S.*]
288. Chi puote aver la pace e non la vuole. [*S.*]
289. Veggio la pace sì accetta al mondo. [*S.*]
290. Pace non trovo, e non ho da far guerra, | e vorrèmi fuggire in qualche parte [*S.*]
291. Mastro Giovanni mio, io temo forte. [*S.*]
292. Non perchè io creda aver soperchi onori. [*S.*]
292.ª *Tutte le forze mie a' vostri onori.* [*S. risp.* di Maestro BERNARDO MEDICO a F. S.]
293. L' inclita stirpe de' buon Malatesti. [*S.*]
294. Come dritta bilancia e giusto peso. [*S.*]
295. *O piombo o vetro e di scienza vaso.* [*S.* di SER GIOVANNI MENDINI DA PIANETTOLO a F. S.]
295.ª Se in me fosse quel don persuaso. [*S. risp.*]
296. Caro signor messere Lodovico. [*S.*]
296.ª *Franco mio caro, il perfetto e antico.* [*S. risp.* di Maestro VENANZO DA CAMERINO, in nome di Lodovico degli Alidosi.]
297. *Io credo che scienza in ogni caso.* [*S.* di SER GIOVANNI MENDINI DA PIANETTOLO a F. S.]
297.ª Non fu, nè fia, nè ancor è rimaso. [*S. risp.*]
298. Non fu mai nigromante sì perfetto. [*S.*]
299. Dall' A all' O disvaria Marte a Morte. [*C.*]
300. Quando nel mondo, di buona semenza. [*Capit. tern.*]
301. Ferma Colonna, di virtù sostegno. [*S.*]
302. Credo ch' avete assai malinconia. [*S.*]
303. .... Di terra in terra quel fatto s' apprese. [*Capit.* in distici, mutilo in princ.]

304. Come pensoso in su un prato standomi. [*Capit.* in distici.]
305. *S' io avessi gustato il fonte sacro.* [*S.* di SER MATTEO DA SAN MINIATO a F. S.]
305.[a] Spirto benigno sempre ognun fa sacro. [*S. risp.* « a Ser Matteo con le rime sue medesime. »]
305.[b] Spirto benigno in fruttifero acro. [*S. risp.* « a Ser Matteo con rime differenti. »]
306. Splendor da ciel, vaga fioretta Alisa. [*B.*]
307. *Io son ghermito, Franco, dalle gotte.* [*S.* di GIOVANNI D'AMERIGO a F. S.]
307.[a] Meglio sería a star tra le marmotte. [*S. risp.*]
308. Amico mio, quando vai per rettore. [*Capit.* in distici.]
309. Oi, Oi, Oimoi! [*Frottola.*]
310. La prima legge che dal ciel divino. [*C.*]

Il codice riferisce i nomi dei Maestri che posero in musica poesie del precedente Canzoniere; e furono i seguenti:

1.° « *Magister Donatus presbiter de Chascia* sonum dedit » (n.[i] 58 e 87 della nostra Tavola).
2.° « *Franciscus de Organis* s. d. » (n.[i] 138, 145 e 174).
3.° « Intonata per *Francum Sacchetti* » (n.[i] 136 e 153).
4.° « *Magister Gherardellus de Florentia* s. d. » (n.° 23).
5.° « *Ser Giovannes ser Gherardelli* s. d. » (n.[i] 108 e 113).
6.° « *Magister Guiglelmus Pariginus frater Romitanus* s. d. » (n.° 132).
7.° « *Ser Jacobus frater ser Gherardelli* s. d. » (n.[i] 31, 35, 78 e 96).
8.° « *Magister Laurentius de Florentia* s. d. » (n.[i] 16, 13 e 50).
9.° « *Magister Nicolaus praesbiter* s. d. » (n.° 111).
10.° « *Magister Nicolaus Propositi* s. d. » (n.[i] 41, 44, 51, 57, 61, 97, 117, 134, 157 e 158).
11.° « *Ottolinus de Brixia* s. d. » (n.[i] 3, 25 e 39).

In questo Canzoniere si trovano frammezzate alle poesie le seguenti lettere:

1. Breve missiva latina s. d. di *Maestro Bartolomeo da Castel della Pieve* che accompagna il sonetto n.° 141. — Risposta s. d. di F. S. innanzi al son. 141[a] (pag. 146-147).
2. « Epistola *Magistri Bernardi Ser Pistorij* doctoris artium medicinae ad Francum praefatum » (pag. 200-205). — « Responsum Franchi » (pag. 205-208). In latino; s. d.
3. « Pistoletta mandata a Franco da *Maestro Antonio Arismetra e Astrologo.* » — « Risposta di Franco col sonetto di sotto » (son. 176). — Altra di « Maestro Antonio sopradetto al detto Franco », col son. 176[a] (pag. 224-226). In latino; s. d.
4. « Letteruzza [di F. S.] a uno di Bologna, il quale scrisse al detto

officio [degli Otto della Guardia], come uno sbandito già stato banditore a Firenze avea detto non passare molti dì che converrebbe ritornare con altri in Firenze » (pag. 340-341). S. d.

5. Lettera volgare di F. S. « dominae Franceschinae, uxori olim nobilis viri Nicolai de Vbertinis. » Da Bibbiena, 10 febbraio 1385 (pag. 345-347).
6. Lettera volgare di F. S. « nobili et potenti militi domino Raynaldo Gianfigliazzorum honorifico capitaneo civitatis Aretij. » Da Bibbiena, 15 febbraio 1385 (pag. 348-350).
7. Lettera latina di « *Vita, dux catervae jocunditatis et gaudij terre Puppii* » a F. S., e responsiva di questo. Poppi-Bibbiena, 18 febbraio 1385 (pag. 350-353).
8. « Lettera mandata da F. S. a Messer Giovanni Rinuccini a Bologna, dove 'l detto Messer Giovanni avea fuggita la mortalità, anno Mccclxxxxj: e morígli uno suo figliuolo unico di xx anni » (pag. 381-384).
9. « Lettera mandata da F. S. a Messer Donato Acciaiuoli, anno Mccclxxxxj del mese di Luglio, essendo il detto Messer ghomfaloniere di giustizia nella città di Firenze, e durante la guerra tra 'l Conte di Virtù e' Fiorentini. » — « Risposta [in data 10 Luglio 1391] di *Messer Donato Acciaiuoli* a F. S. » (pag. 398-403).
10. Lettera di F. S. « a Michele Guinigi da San Miniato xxvij d'Agosto 1392. » Sta in seguito al son. 252. — Risposta di *Michele Guinigi* in data 3 settembre 1392, insieme col son. 252ª (pag. 405-408).
11. Lettera di F. S., da San Miniato 15 ottobre 1391, a Messer Piero Gambacorti signore di Pisa, accompagnandogli i son. 253 e 254 (pag. 410-413). È seguíta da una lunga nota del S., che narra la storia dei due sonetti e la morte del Gambacorti (pag. 413-414).
12. Lettera di F. S. a Jacomo di Conte da Perugia « sopra le dipinture de' beati. » S. d. (pag. 423-431).
13. Lettera di F. S. a Messer Agnolo Panciatichi podestà di Bologna. S. d. (pag. 435-438).
14. « Pistoletta mandata da Franco al signore Astore da Faenza, essendo tornato podestà di Faenza »: 30 dicembre 1396 (pag. 454-456).
15. « Lettera di Franco mandata [da Firenze 15 Aprile 1397] a Astore signore di Faenza con li xij sonetti scritti a dietro » (pag. 464-466). Accompagnatoria dei sonetti 278-289.
16. Lettera di Franco « a Messer Lodovico degli Alidogi signore d'Imola: Mccclxxxxviij. » Sta col son. 296. — Risposta di *Messer Lodovico degli Alidosi,* che accompagna il sonetto (n.° 296ª) di Venanzo da Camerino (pag. 472-473).
17. Lettera di F. S. « a Pino degli Ordelaffi signore di Forlì, avendo

sconfitto una compagna di Bartolomeo da Gonzaga con una brigata che accozzò con seco, la quale si chiamava della Rosa: 1398, dì 28 di dicembre ». Accompagna il son. 298. — Risposta latina di *Pino degli Ordelaffi* datata dello stesso giorno (pag. 475-478).

Tutte queste lettere, salvo le due brevissime notate al n.° 1, furono edite da Ottavio Gigli (*I sermoni evangelici, le lettere ed altri scritti inediti o rari di F. S.,* Firenze, Le-Monnier, 1857, (pag. 177-252).

II. ZIBALDONE (pag. 525-559). In questa seconda parte del suo libro il Sacchetti raccolse svariate erudizioni, delle quali il Martini, come avvertì in una lunga nota a pag. 524 e anche ai singoli luoghi, non trascrisse se non quelle che a lui sembravano più importanti.

1. « Septem abusiones mundi. » — Città famose prima e dopo del diluvio. — « xiiij Abusiones » (pag. 525-526). — « Carlo Primo e suoi discendenti » (pag. 527-530: cfr. *Gigli,* op. cit., pag. 268-270).

2. Trattatello delle proprietà degli animali (pag. 531-539).
Com. « Calandrino, overo Calandra, è uno uccello che ha questa natura. » — *Fin.* « ma il maschio col maschio, e la femmina con la femmina, siccome si truovano si congiungono. » — Seguono tre diffinizioni moralizzate: Nocchiere, Timone, e Remi (cfr. *Gigli,* op. cit., pag. 255-261).

3. Due ricette « a fare unguento da male di gambe. » — « Tre Cristiani, tre pagani e tre Judei, li da più uomeni sono noti » (pag. 539-540). — « Tre cose nere, tre piccole, tre lunghe e tre grosse conviene avere alla donna a essere bella. » — « Otto cose, sanza le quali il mondo quasi non può fare » (pag. 541). — Versi latini « a ritrovare le iiij tempora », « i dì oziachi », « la Pasqua di Risorexo » (pag. 541-544). — « Li sette sacramenti della Chiesa »; « Le sette opere della misericordia secondo l'anima »; « Le vij opere della misericordia secondo il corpo »; « Li x comandamenti della Legge di Moisè » (pag. 545-546). — « Orazione di raccomandazione alla Vergine Maria »; Lettera « del nostro signore Gesù Cristo, la quale con la sua propria mano scrisse ad Abacaro Re » (pag. 546-548). — « Ordine delle messe le quali Santo Gregorio ordinò »; le 13 messe di Papa Innocenzio (pag. 549-552).

4. Trattatello delle « pietre preziose e loro virtù » (pag. 552-559).
Com. « Diamante si truova nelle parti d'India. » — *Fin.* « e la sua verdezza si lava con l'olio; in crescere la ricchezza ha virtù » (cfr. *Gigli,* op. cit., pag. 262-267).

III. SERMONI EVANGELICI (pag. 561-825). Sotto a questo titolo sono generalmente note certe sposizioni de'vangeli infarcite di svariatis-

sime moralità, che formano la terza parte del libro di F. S. Furono pubblicate intieramente da O. Gigli nell'op. cit., da pag. 1 a pag. 173.

Com. « *Cum jejunatis.* È da sapere che il digiuno di XL dì della quaresima significa al numero di tre cose. » — *Fin.* « e se volesse muoversi, non potrebbe andare se non in su verso il Cielo, benchè andasse in giù. »

Palat. 206. — [972. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVI incip., M. 0,198 × 0,137. Carte 158, num. modern., più in princ. una c. s. num. e bianca. Mutilo di quattro carte dopo la 74. Alla c. 22 comincia una scrittura diversa da quella delle carte precedenti, e comincia anche un'antica segnatura de'quinterni ed un'antica numerazione delle carte, che, con qualche errore, prosegue sino alla fine. V' hanno frequenti correzioni e varianti marginali, alcune dello stesso amanuense, altre di mano diversa. Appartenne alla Libreria Strozziana, prima col n.° 644, poi col n.° 609. — Legat. in pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 379.

I. **LORENZO DE' MEDICI,** Poesie.

I.) « *L' uccellagione* » (c. 1^r — 11^t). Manca l' ultima ottava, e le ottave 10-12 si trovano scritte in fine del componimento.

Com. « Era già rosso tutto l' oriente. »

II.) *Rime varie* (c. 12^r — 61^t).

1. Quando raggio di sole. [*Canz.*]
2. Parton leggieri et pronti. [*Ball.*]
3. Tu non sarai mai più crudele dio. [*Son.*]
4. Oimè, che dolci lacrime fur quelle. [*S.*]
5. Madonna simulando una dolcie ira. [*S.*]
6. Quando il ciecho desire per maggior pena. [*S.*]
7. O brievi et chiare nocti, o lunghi et negri. [*S.*]
8. Se talhor gli ochi mia Madonna mira. [*S.*]
9. Qual maraviglia, o mio gentile Cortese. [*S.*]
10. Tu se' di ciascun mio pensiero et cura. [*S.*]
11. Già fui misero amante; hor transformato. [*S.*]
12. Sì presto il cielo mai vidi luminarsi. [*S.*]
13. Felice ville, chanpi, et voi silvestri. [*S.*]
14. Perchè non è cho' miei pensieri insieme. [*S.*]
15. Io ti ringratio, amor, d' ongni tormento [*S.*]
16. Quel ch' io amavo già chon più disio. [*S.*]
17. Io son sì certo, amore, di tua incertezza. [*S.*]
18. Condocto amor m' havea fino allo xtremo. [*S.*]
19. Lascia l' isola tua tanto diletta. [*S.*]
20. Di vita il dolce lume fuggirei. [*S.*]

21. In qual parte andrò io, ch' io non ti truovi. [*S.*]
22. Madonna, io veggho ne' vostri occhi begli. [*S.*]
23. Allor ch' io penso di dolermi alquanto. [*S.*]
24. Amorosi sospiri, e' quali uscite. [*S.*]
25. Cerchi chi vuole le pompe et gli alti honori. [*S.*]
26. Odorifera herbecta, et vaghi fiori. [*S.*]
27. Quello amoroso et candido pallore. [*S.*]
28. Lasso! horamai non so più che far degia. [*S.*]
29. Fortuna, chome suole, pur mi dileggia. [*S.*]
30. Pien d' amari sospiri et di dolore. [*S.*]
31. Amor, che hai visto ciascun mio pensiero. [*S.*]
32. Temendo la sorella del Tonante. [*S.*]
33. Non t' è honor, amor, l' havermi preso. [*S.*]
34. Io segno con disio quel più mi spiace. [*S.*]
35. Poi che a fortuna, a' mia prieghi inimicha. [*S.*]
36. Tanto crudel fu la prima feruta. [*S.*]
37. Era nel tenpo bel quando titano. [*S.*]
38. Già sette volte ha Titan circuito. [*S.*]
39. Occhi, poi che privati in senpiterno. [*S.*]
40. La debil picholecta et fral mia barcha. [*S.*]
41. Amor promecte darmi pace un giorno. [*S.*]
42. Amor, da cui mai parte gelosia. [*S.*]
43. Poi che tornato è il sole al chorso anticho. [*S.*]
44. Que' begli occhi leggiadri, che amor fanno. [*S.*]
45. Io non so ben chi m' è maggior nimicho. [*S.*]
46. Non altrimenti un semplice augelletto. [*S.*]
47. Lasso! ogni loco lieto al chor m' aduce. [*S.*]
48. Io mi sto spesso sopra uno duro sasso. [*S.*]
49. Se advien che amor d' alchun brieve chontento. [*S.*]
50. Non vide cose mai tanto excellente. [*S.*]
51. Meglio hera, amor, che mai di tua dolceza. [*S.*]
52. Più che mai bella, et men che giamai fera. [*S.*]
53. Io mi diparto, dolci pensieri miei. [*S.*]
54. Quanto sia vana ogni nostra speranza. [*S.*]
55. Que' dolci primi miei pensier ond' io. [*S.*]
56. Una Nynpha gentil, leggiadra et bella. [*S.*]
57. Ch' è quel ch' io veggo drento alli ochi belli. [*S.*]
58. Talhor mi priega dolcemente amore. [*S.*]
59. Se in qualche locho aplicho, dolcie et bello. [*S.*]
60. Chome ritorni, amore, drento allo aflicto. [*S.*]
61. Quel che il proprio valore et forza excede. [*S.*]
62. Solea già dileggiare Endimione. [*S.*]

63. Occhi, voi siate pur drento al mio chore. [*S.*]
64. Se quando io son più presso al vago vuolto. [*S.*]
65. Chome ti lascio, o chome mecho sei. [*S.*]
66. O chiara stella, che cho' raggi tuoi. [*S.*]
67. Quando il sol giù da l'orizonte sciende. [*S.*]
68. Se il fortunato chore quando è più presso. [*S.*]
69. Spesso mi torna ad mente, anzi giamai. [*S.*]
70. Chi ha la vista sua chosì potente. [*S.*]
71. Chiare acque, io sento il vostro mormorio. [*S.*]
72. Io ti lasciai pur qui quel lieto giorno. [*S.*]
73. Candida, bella, et delichata mano. [*S.*]
74. O mano mia suavissima et dechora. [*S.*]
75. Belle, fresche, et purpuree viole. [*S.*]
76. Quanta invidia ti porto, core beato. [*S.*]
77. Datemi pace omai, sospiri ardenti. [*S.*]
78. O sompno placidissimo, omai vieni. [*S.*]
79. Ponete modo al pianto, occhi miei lassi. [*S.*]
80. O veramente felice et beato. [*S.*]
81. Sì dolciemente la mia donna chiama. [*S.*]
82. Ove madonna volgie gli occhi begli. [*S.*]
83. Lasso! che sento io più muover nel pecto? [*S.*]
84. Quando la bella ymagin amor pose. [*S.*]
85. Tante vaghe belleze ha in sè racholto. [*S.*]
86. Lasso a me! quando io son là dove sia. [*S.*]
87. Quel chor gentile che amor mi diede in pegnio. [*S.*]
88. Occhi, voi siate pure come paresti. [*S.*]
89. Il chor mio lasso drento all'angoscioso. [*S.*]
90. Qual maraviglia è se ognhor più s'accende. [*S.*]
91. Lasso! io non vegho più quegli occhi santi. [*S.*]
92. Lasso! hor la bella donna mia che face? [*S.*]
93. Io torno ad voi, o chiare luci et belle. [*S.*]
94. S'i' volgo hor qua hor là gli occhi miei lassi. [*S.*]
95. Non è soletta la mia donna bella. [*S.*]
96. Uno acerbo pensiero talhor mi tiene. [*S.*]
97. Sì dolcie exemplo a piangere ànno dato. [*S.*]
98. Quella virtù che t'ha producto et àle. [*S.*]
99. Poi che dal bel sembiante dipartisse. [*S.*]
100. Per lunga erta aspra via, nell'ombre involto. [*S.*]
101. Le fronde giovinette et gli arbucelli. [*S.*]
102. Lasso! quanto disio amore ha messo. [*S.*]
103. Qual maraviglia se ognhor più s'accende. [*S.* — È il medesimo del n.° 90, ma con assai diversa lezione.]

104. Un pensier che d' amor parla sovente. [*S.*]
105. Dichonmi spesso gli occhi humidi et lassi. [*S.*]
106. Superbo cholle, benchè in vista humile. [*S.*]
107. Quando morrà questa dolcie inimicha. [*S.*]
108. O chiaro fiume, tu ne porti via. [*S.*]
109. O bella violetta, tu se' nata. [*S.*]
110. Se advien che la mia vista tutta intenta. [*S.*]
111. Gli alti sospiri dell' amoroso pecto. [*S.*]
112. Mille duri pensieri par nel chor muova. [*S.*]
113. Sì bella è la mia donna, et in sè raccoglie. [*S.*]

III). *Capitoli ternari* (c. 62ʳ — 74ᵗ, e 98ʳ — 101ᵗ).

1. L' amoroso mio stile, quel dolcie canto.
2. La luna in mezo alle minori stelle.
3. È un monte in tessaglia detto pindo.
4. Destati, pigro ingegnio, da quel sompno.

(Al terzo capitolo, per il notato difetto di 4 carte dopo la 74, mancano le ultime 3 terzine; e dei componimenti che seguivano nelle carte perdute, non resta che un verso, l'ultimo della 17ª stanza della seconda *Selva d' Amore.*)

IV.) *Trionfi e Canti Carnascialeschi* (c. 75ʳ — 85ᵗ).

1. Septe pianeti siam, che l' alte sede.
2. Giovani siam, maestri molto buoni.
3. Quanto è bella giovineza.
4. Berrichuocoli, donne, et confortini.
5. Lasse! in questo Carnesciale.
6. Donne, noi siam maestri d' innestare.
7. Le chose al chontrario vanno.
8. Siam galanti di valenza.

(Nelle vecchie stampe dei Canti Carnascialeschi l'ultimo del nostro codice va sotto il nome di *Maestro Jacopo da Bientina;* e i due precedenti (6 e 7) vi son dati come « d' Autori incerti ed antichi ». Nel nostro codice il canto del n.° 6 porta la data 1488.)

V.) *Ballate* (c. 81ʳ — 82ᵗ, e 86ʳ — 87ᵗ).

1. Ragionavasi di sodo | un marito con la moglie.
2. Chi tenpo aspecta, assai tenpo si strugge.
3. Amor, se vuoi tornar drento al mio chore.

VI.) *Stanze della prima Selva d' Amore* (c. 87ᵗ — 94ʳ).

Com. « O dolcie servitù che liberasti. » — *Fin.* « che sanza tempo alchuno questo bene sia. »

VII.) *Sestine* (c. 94ᵗ — 97ᵗ).

1. Fuggo i bei raggi del mio ardente sole.
2. Da mille parti mi saetta il sole.
3. Amore tenuto m' à di tempo in tempo.

VIII.) *Canzoni* (c. 102^r — 108^t).

1. Per rinnovare amore l'antiche piaghe.
2. El tempo fuggie et vola.
3. Amor, veggio ch' anchor non se' contento.

IX.) *Stanze della seconda Selva d' Amore* (c. 109^r — 138^r).

Mancano le prime 17 ottave; e le rimanenti sono distinte in più parti con le seguenti rubriche: 1.ª « Descriptio estivi temporis; » — 2.ª « Descriptio gelosie; » — 3.ª « Descriptio spei; » — 4.ª « Descriptio auree aetatis. »

Com. « Quegli occhi begli lieti et amorosi. » — *Fin.* « d' ecterno et dolcie amore sempre sospira. »

X.) *Ambra.* Favola in ottava rima (c. 138^t — 149^r). Il codice non ha che questo titolo: « Descriptio Jemis. »

Com. « Fuggita è la stagione che havea conversi. » — *Fin.* « risolva in acqua e' rigidi cristalli. »

XI.) « *Furtum Veneris et Martis* » (c. 149^r — 152^r).

Com. « Su, nymphe, hornate el glorioso monte. » — *Fin.* « chè grave colpa vol gram disciplina. »

II. **GIULIANO DI LORENZO DE' MEDICI,** SONETTI (c. 152^r — 154^r).

Il codice non ha il nome dell' autore; ma i sonetti hanno tutti la nota cifra di Giuliano duca di Némours (G. L. O. V. I. S.).

1. Non è viltà, nè da viltà prociede.
2. Per dire di Clitia il mattutino ochaso.
3. Perch' ài Serafin, morte, offeso tanto?
4. A voi sola vorria far manifesto.
5. S' e' vostri occhi, ov' e' mia son sempre vuolti.

III. **LORENZO DE' MEDICI IL GIOVANE,** CAPITOLO TERNARIO (carte 154^t — 158^r).

Com. « Vinto dalli amorosi impii martìri. » — *Fin.* « Troppo in lui amor, troppo in altrui dureza. »

Palat. 207. — [701. — 21, 2].

Cartac. della fine del Sec. XV, M. 0,286 × 0,179. Carte 90, modern. numer. per 89, essendosi ripetuto in due carte di seguito il n.° 26; dopo la ottava, manca almeno una carta. Alcune rare aggiunte e varianti marginali sono della stessa mano; e v'ha qualche rubrichetta di mano diversa, ma sincrona. A c. 72^r, lungo il margine esterno, vedesi cassato un ricordo di spese domestiche, di assai rozza scrittura più recente. Sulla coperta posteriore, di mano del Sec. XVI, leggesi a gran fatica: « Lorenzo (?) di filippo di ghoro di antonio di bartolommeo di filippo di ghoro di bartolommeo forbiccajo (?) ». Appartenne poi alla Libreria Strozziana, come apparisce dal n.° 611 (sostituito all' anteriore n.° 352), segnato, al modo solito dei libri strozziani, in alto alla prima pagina. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 380.

LORENZO DE' MEDICI, POESIE. — In capo alla prima pagina, di scrittura diversa ma sincrona, leggesi: « Totum compositum per Laurentium de Med. Civ. Florent. »

I.) *Capitoli ternari* (c. 1^r — 7^r).

1. La luna in mezo alle minore stelle.
2. È uno monte in Thessaglia detto pindo.

II.) *Rime spirituali* (c. 7^r — 11^t).

1. O peccatore, io sono dio eterno. [*Lauda*]
2. Io son quel misero ingrato. [*L.*]
   (Della lauda « Vieni a me, peccatore », per la notata mancanza d' una o più carte, non restano che gli ultimi 4 versi).
3. Segui, anima divota, quel fervore. [*Sonetto*]
4. Fuggendo Locto con la sua famiglia. [*S.*]
5. O Dio, o sommo bene, hor come fai? [*L.*]
6. Bene harà duro cuore. [*L.*]
7. Poi ch' io gustai, yhesù, la tua dolceza. [*L.*]

III.) *Rime varie* (c. 11^t — 38^t).

1. Tanto crudele fu la prima feruta. [*Sonetto*]
2. Era nel tempo bello, quando titano. [*S.*]
3. Già sette volte ha titan circuito. [*S.*]
4. Felice ville, campi, et voi silvestri. [*S.*]
5. Occhi, poi che privati in sempiterno. [*S.*]
6. Felice terra, ove colei dimora. [*S.*]
7. Non potèr gli occhi mia già sofferire. [*S.*]
8. La debil piccoletta et fral mia barcha. [*S.*]
9. Poi che a fortuna, a' miei preghi nimica. [*S.*]
10. Nel picciol temp[i]o, di te sola ornato. [*S.*]
11. Temendo la sorella del tonante. [*S.*]
12. Spesso ritorno al disiato loco. [*S.*]
13. Harà, occhi, mai fine il vostro pianto? [*S.*]
14. L' arbor che a phebo già cotanto piacque. [*S.*]
15. Non t' è honor, amor, l' havermi preso. [*S.*]
16. Fuggo i bei razi del mio ardente sole. [*Sestina*]
17. Io seguo con disir quel più mi spiace. [*S.*]
18. Da mille parti mi saetta amore. [*Sest.*]
19. Pien d' amari sospiri et di dolore. [*S.*]
20. Amor, che hai visto ciascun mio pensiero. [*Ballata*]
21. Donna, vano è il pensier che mai non crede. [*B.*]
22. Quante volte per mia troppa speranza. [*Sest.*]
23. Amor, veggo che ancor non se' contento. [*Canzone*]
24. Non so qual crudel fato o qual ria sorte. [*S.*]
25. Amor promette darmi pace un giorno. [*S.*]

26. Amor da cui mai parte gelosia. [*S.*]
27. Poi che tornato è il sole al corso antico. [*S.*]
28. Lasso! già cinque corsi ha volto il sole. [*S.*]
29. Fortuna, come suol, pur mi dileggia. [*S.*]
30. Io sento crescer più di giorno in giorno. [*S.*]
31. Que' belli occhi legiadri, che amor fanno. [*S.*]
32. Io non so ben chi m' è maggior nimico. [*S.*]
33. Non altrimenti un semplice augelletto. [*S.*]
34. Vidi madonna sopra un fresco rio. [*S.*]
35. Pensavo, amor, che tempo fusse omai. [*Canz.*]
36. Perchè non è cho' miei pensieri insieme. [*S.*]
37. Lasso! ogni loco lieto al cor m' adduce. [*S.*]
38. Io mi sto spesso sopra un duro saxo. [*S.*]
39. Io ti ringratio, amore, d' ogni tormento. [*S.*]
40. Se advien che amor d' alcun brieve contento. [*S.*]
41. Io sento ritornár quel dolce tempo. [*Sest.*]
42. O fortunata casa, ch' eri aveza. [*S.*]
43. Quando l' hora aspectata s' avicina. [*S.*]
44. Condocto amor m' havea infino allo stremo. [*S.*]
45. Non vide cose mai tanto excellente. [*S.*]
46. Meglio era, amore, che mai di tua dolceza. [*S.*]
47. Tu se' di cascũm mio pensiero et cura. [*S.*]
48. Per molte vie et mille varii modi. [*Canz.*]
49. Co' passi sparti et con la mente vagha. [*S.*]
50. Più che mai bella, et meno che giamai fera. [*S.*]
51. L' altero sguardo a' nostri occhi mortale. [*S.*]
52. Io son sì certo, amor, di tua incertezza. [*S.*]
53. Io mi diparto, dolci pensier miei. [*S.*]
54. Quello che io amavo già con più disio. [*S.*]
55. Amore tenuto m' à di tempo in tempo. [*Sest.*]
56. Quanto sia vana ogni speranza nostra. [*S.*]
57. El [tempo] fugge et vola. [*Canz.*]
58. Io piansi un tempo come volle amore. [*S.*]
59. Que' dolci primi [miei] pensieri, onde io. [*S.*]
60. Come di tempo in tempo verde piante. [*S.*]
61. Come lucerna all' hora mattutina. [*S.*]
62. Lascia l' isola tua tanto dilecta. [*S.*]
63. Una nympha gentil leggiadra et bella. [*S*].
64. Amor, tu vuoi di me far tante pruove. [*Canz.*]
65. Sì presto il ciel mai vidi alluminarsi. [*S.*]
66. Bastava havermi tolto libertate. [*S.*]
67. L' impio furore el gran tempio di giano. [*S.*]

68. Tu eri poco innanzi sì felice. [*S.*]
69. Per rinnovare amore l' antiche piaghe. [*Canz.*]
70. Se amor alli occhi mostra il loro bel sole. [*S.*]
71. Lo spirito talhora ad sè reducto. [*S.*]

IV.) *Capitoli ternari* (c. 39ʳ — 44ʳ).

1. Destati, pigro ingegno, da quel sonno.
2. L' amoroso mio stile, quel dolce canto.

V.) *Rime varie* (c. 44ʳ — 67ᵗ).

1. Queste vaghe dolceze che amore pose. [*Canz.*]
2. Ch' è quel ch' io veggo drento alli occhi belli. [*S.*]
3. Tale hora mi priega dolcemente amore. [*S.*]
4. Se in qualche loco aprico dolce et bello. [*S.*]
5. Come ritorni, amore, dentro allo afflitto. [*S.*]
6. Occhi, io sospiro come vuole amore. [*S.*]
7. Quel che el proprio valore et forza excede. [*S.*]
8. Se con dolce armonia due instrumenti. [*S.*]
9. Solea già dileggiare endimione. [*S.*]
10. Occhi, voi siate pur dentro al mio core. [*S.*]
11. Se quando io sono più presso al vago volto. [*S.*]
12. Come ti lascio, o come meco sei. [*S.*]
13. O chiara stella, che co' razi tuoi [*S.*]
14. Quanco il sole giù dallo orizonte scende. [*S.*]
15. Di vita il dolce lume fuggirei. [*S.*]
16. In qual parte andrò io, ch' io non ti truovi. [*S.*]
17. Se tra lli altri sospiri che escono di fuore. [*S.*]
18. E' mia vaghi pensieri ad hora ad hora. [*S.*]
19. Se il fortunato core quando è più presso. [*S.*]
20. Spesso mi torna a mente, anzi giamai. [*S.*]
21. Chi ha la vista sua così potente. [*S.*]
22. Chiare acque, io sento il vostro mormorio. [*S.*]
23. Io ti lasciai pur qui quel lieto giorno. [*S.*]
24. Poscia che il bene aventurato core. [*S.*]
25. Candida bella et dilicata mano. [*S.*]
26. O mano mia suavissima et decora. [*S.*]
27. Belle fresche et purpure viole. [*S.*]
28. Quanta invidia te porto, o cuore beato. [*S.*]
29. Datemi pace omai, sospiri ardenti. [*S.*]
30. O sonno placidissimo, omai vieni. [*S.*]
31. Cerchi chi vuole le pompe et gli alti honori. [*S.*]
32. Ponete modo alquanto, occhi mia lassi. [*S.*]
33. O veramente felice et beata. [*S.*]
34. Sì dolcemente la donna mia chiama. [*S.*]

35. Ove madonna volge li occhi belli [*S.*]
36. Lasso! che sento io più muovere nel pecto? [*S.*]
37. Quando la bella imagine amor pose. [*S.*]
38. Madonna, io vego ne' vostri occhi belli. [*S.*]
39. Più dolce sonno o placida quiete. [*S.*]
40. Odorifera herbetta, et vaghi fiori. [*S.*]
41. Tante vage belleze ha in sè racolto. [*S.*]
42. Allhora che io penso di dolermi alquanto. [*S.*]
43. Già fui misero amante; hor transformato. [*S.*]
44. Lasso a me! quando io sono là dove sia. [*S.*]
45. Quel cor gentile che amor mi diede in pegno. [*S.*]
46. Amorosi sospiri, e' quali uscite. [*S.*]
47. Il cor mio lasso in mezo allo angoscioso. [*S.*]
48. Lasso! io non vego più quelli ochi santi. [*S.*]
49. Lasso! hor la bella donna mia che face? [*S.*]
50. Io torno a voi, o chiare luci et belle. [*S.*]
51. Quello amoroso et candido pallore. [*S.*]
52. Lasso! horamai non so più che far deggia. [*S.*]
53. Se io volgo di qua o là li occhi miei lassi. [*S.*]
54. Non è soletta la mia donna bella. [*S.*]
55. Uno acerbo pensiero talhor mi tiene. [*S.*]
56. Sì dolce exemplo a piangere hanno dato. [*S.*]
57. Della mia donna, omè, li ultimi sguardi. [*S.*]
58. Della mia donna amor le belle piante. [*S.*]
59. Quella virtù che t' ha prodocto et ále. [*S.*]
60. Non di verdi giardini ornati et colti. [*S.*]
61. Poi che dal bel sembiante dipartisse. [*S.*]
62. Per lunga, erta, aspra via, nelle ombre involto. [*S.*]
63. Le fronde giovinette gli arbuscelli. [*S.*]
64. Qual maraviglia se ognihor più s' accende [*S.*]
65. L' anima afflicta mia facta è lontana. [*S.*]
66. Un pensier che d' amor parla sovente. [*S.*]
67. Lasso! quanto disio amor ha messo. [*S.*]
68. Diconmi spesso gli occhi humidi et lassi. [*S.*]
69. Superbo colle, benchè in vista humile. [*S.*]
70. Quando morrà questa dolce inimica. [*S.*]
71. O chiaro fiume, tu ne porti via. [*S.*]
72. O bella violetta, tu se' nata. [*S.*]
73. Se advien che la mia vista tutta intenta. [*S.*]
74. Gli alti sospiri dello amoroso pecto. [*S.*]
75. Mille duri pensieri par nel cor muova. [*S.*]
76. Sì bella è la mia donna et in sè raccoglie. [*S.*]

77. Tu non sarai mai più crudele dio. [*S.*]
78. Oimè, che belle lacrime fur quelle. [*S.*]
79. Bella et grata opra veghon gli ochi vostri. [*S.*]
80. Madonna simulando una dolce ira. [*S.*]
81. Quando il ciecho desir per magior pena. [*S.*]
82. O brievi et chiare nocti, o lunghi et negri. [*S.*]
83. Chi farà gli ochi miei constanti et forti. [*S.*]
84. Se talhor gli occhi mei madonna mira. [*S.*]
85. Quando a me il lume de' belli occhi arriva. [*S.*]
86. Dura memoria, perchè non ti spegni. [*S.*]
87. Qual maravigla, o mio gentil Cortese. [*S.*]

VI.) *Trionfi e Canti Carnascialeschi* (c. 67ᵗ — 74ᵗ).

1. Septe pianeti siam, che l' alte sede.
2. Donne, questo è uno animale perfecto.
3. Donne, noi siamo maestri d' inestare.
4. Le cose al contrario vanno.
5. Giovani siam, maestri molto buoni.
6. Siam galanti di valenza. (*Ne restano soli 15 versi*).
7. Lasse! in questo Carnesciale. (*Mancano i primi 10 versi*).
8. Quanto è bella giovinezza.
9. Berricuocoli, donne, et confortini.

(Nelle vecchie stampe dei Canti Carnascialeschi sono posti come « d' Autori incerti ed antichi » quelli che qui sopra sono segnati dei numeri 2, 3 e 4; dei quali i primi due portano nel codice la data 1489. Il Canto segnato del n.° 6 va nelle stampe sotto il nome di *Maestro Jacopo da Bientina.*)

VII.) *Ballate* (c. 75ʳ — 85ᵗ).

1. E' convien ti dica il vero.
2. Una donna havea disire | con un giovane parlare.
3. Ragionavasi di sodo | un marito con la moglie.
4. Non mi dolgo di te nè di me stessi.
5. Vivo contento, et stommi lieto in pace.
6. Con tue promesse et tue false parole.
7. Figla mia, per me non resta | che tu sia bene allevata.
8. Prenda piatà ciascun della mia dogla.
9. So con altri ti diletti, | nè di me udir vo' nulla.
10. Chi tempo aspetta, assai tempo si strugge.
11. Io son suta consiglata | da te in modo, o madre mia.
12. E' non c' è niun più bel giuoco | nè che più piaccia a ciascuno.
13. Io priego iddio che tutti i ma' parlanti.
14. Crudel fortuna, a che condotto m' ài?
15. Amor, poi ch' io lasciai tuo gentil regno.
16. Ecci egli alcuna in questa compagnia.

viii.) *Le sette Allegrezze d' Amore* (c. 85^t — 87^t).

Sono 10 Ottave, che si fingono cantate da un povero cieco. *Com.* « De! state a udire, giovane et donzelle. » — *Fin.* « che gustar possa delle vostre cose. » (In margine sono aggiunti, con un segno di richiamo, questi due versi: « El poverelo èsi condocto a tale, | Che non ha con chi far el carnaciale »).

ix.) *Stanze della seconda Selva d'Amore* (c. 87^t — 89^t).

Vanno soltanto sino al quarto verso della quindicesima ottava. *Com.* « Dopo tanti sospiri et tanti omei. » — *Fin.* « ad ogni hor quando vuole, et non le prezza . . . ».

Palat. 208. — [700. — 21, 2].

Cartac. della fine del Sec. XV, M. 0,281 × 0,210. Carte 143, antic. num. fino alla 135 ch'è l'ultima scritta; più, in princ., una carta scritta e non numerata. Perchè in parecchie carte, assai smarginate, la numeraz. ant. andò perduta, le fu recentemente sostituita una nuova numeraz., la quale comprende anche le ultime 8 carte bianche. Nel recto della c. non num. in princ., sopra al titolo, due righe di scrittura del Sec. xvi incip., ora cassate, sembra dicessero: « Q.° L.° . . . . Francesco di Lorenzo Capponi in villa decta vii monti; e spesso si leggieva la sera a veghia. » Nella prima delle due guardie anter. è la seguente nota autografa: « N.° 615. — Del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670. » Il medesimo n.° 615, sostituito al 292, è ripetuto nella prima carta del codice. — Legat. in pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 380-381.

I. **LORENZO DE' MEDICI,** Poesie.

i.) *Rime varie* (c. 1^r — 41^r).

1. Tanto chrudele fu la prima feruta. [*S.*]
2. Era nel tenpo bel quando Titano. [*S.*]
3. Già sette volte ha Titan circuito. [*S.*]
4. Felicie villa, canpi, et voi silvestri. [*S.*]
5. Occhi, poi che privati in senpiterno. [*S.*]
6. Felicie terra, ove cholei dimora. [*S.*]
7. Non potèr gli cchi miei già sofferire. [*S.*]
8. La debil piccioletta et frale mia barcha. [*S.*]
9. Poi che a fortuna a' miei prieghi inimicha. [*S.*]
10. Nel picchol tempio di te sola ornato. [*S.*]
11. Temendo la sorella del tonante. [*S.*]
12. Spesso ritorno al disiato locho. [*S.*]
13. Harà, occhi, mai fine il vostro pianto? [*S.*]
14. Lo arbor che a febo già chotanto piacque. [*S.*]
15. Non ti è honore, Amore, havermi preso. [*S.*]
16. Io seghuo con desio quel più mi spiacie. [*S.*]
17. Pien d' amari sospiri et di dolore. [*S.*]

18. Amor, che hai visto ciaschun mio pensiero. [*S.*]
19. Non so qual crudel fato o qual ria sorte. [*S.*]
20. Amor promette darmi pacie un giorno. [*S.*]
21. Amor da cui mai parte gielosia. [*S.*]
22. Poi che tornato è il sole al corso antico. [*S.*]
23. Lasso! già cinque corsi à volto il sole. [*S.*]
24. Fortuna come vuole pur mi dileggia. [*S.*]
25. Io sento crescier più di giorno in giorno. [*S.*]
26. Quei belli occhi leggiadri che amor fanno. [*S.*]
27. Io non [so] ben chi mi è maggior nimico. [*S.*]
28. Non altrimenti un senplicie augielletto. [*S.*]
29. Vidi Madonna sopra un frescho rio. [*S.*]
30. Perchè non è co' miei pensieri insieme. [*S.*]
31. Lasso! ogni loco lieto al cor m' adducie. [*S.*]
32. Io mi sto spesso sopra un duro saxo. [*S.*]
33. Io ti ringrazio, Amor, d' ogni tormento. [*S.*]
34. S' avien che amor d' alcun brieve contento. [*S.*]
35. O fortunata casa, ch' eri aveza. [*S.*]
36. Era già il verde d' ogni mia speranza. [*S.*]
37. Quando l' hora aspetata s' avicina. [*S.*]
38. Condotto Amor m' avea fino allo extremo. [*S.*]
39. Non vidi cosa mai tanto exciellente. [*S.*]
40. Meglio era, Amor, che mai di tua dolcieza. [*S.*]
41. Dolci pensieri, non vi partite ancora. [*S.*]
42. Tu se' di ciaschun mio pensiero et cura. [*S.*]
43. Co' passi sparti et con la mente vagha. [*S.*]
44. Più che mai bella et men che giamai fera. [*S.*]
45. L' altero sguardo a' nostri occhi mortale. [*S.*]
46. Io sono sì cierto, Amor, di tua inciertezza. [*S.*]
47. Io mi diparto, dolci pensier miei. [*S.*]
48. Non son contento a un comiato solo. [*S.*]
49. Quel che io amavo già con più disio. [*S.*]
50. Quanta sia vana ogni speranza nostra. [*S.*]
51. Io piansi un tenpo come volle amore. [*S.*]
52. Quei dolci primi mie' pensieri, onde io. [*S.*]
53. Come di tenpo in tenpo verde piante. [*S.*]
54. Come lucierna a l' hora matutina. [*S.*]
55. Lascia l' isola tua tanto dilecta. [*S.*]
56. Una nympha gientile leggiadra et bella. [*S.*]
57. Sì presto il cielo mai vidi alluminarsi. [*S.*]
58. Bastava havermi tolto libertate. [*S.*]
59. L' impio furor nel gran tenpio di Jano. [*S.*]

60. Tu eri poco innanzi sì felicie. [*S.*]
61. Se Amore agli occhi mostra il loro bel sole. [*S.*]
62. Lo spirito talhora a sè redutto. [*S.*]
63. Che è quel ch' io veggio dentro agli occhi belli. [*S.*]
64. Talor mi priegha dolciemente amore. [*S.*]
65. Se in qualche loco aprico dolcie et bello. [*S.*]
66. Come ritorni, Amor, dentro allo afflitto. [*S.*]
67. Se quando io sono più presso al vagho volto. [*S.*]
68. Come ti lascio, o come meco sei. [*S.*]
69. Se con dolcie harmonia due instrumenti. [*S.*]
70. Solea già dileggiare Endimione. [*S.*]
71. E' miei vaghi pensieri ad hora ad hora. [*S.*]
72. Chi ha la vista sua così potente. [*S.*]
73. Già fui misero amante; hor trasformato. [*S.*]
74. Qual maraviglia se ognihor più s' acciende. [*S.*]
75. Uno acierbo pensier talhor mi tiene. [*S.*]
76. Sì dolcie exenplo a piangiere hanno dato. [*S.*]
77. Della mia Donna, oymè, li ultimi sguardi. [*S.*]
78. Della mia Donna Amor le belle piante. [*S.*]
79. Quella virtù che t' ha prodotto et àle. [*S.*]
80. Non de' verdi giardini ornati et colti. [*S.*]
81. Poi che del bel sembiante dipartisse. [*S.*]
82. Per lunga, erta, aspra via, nell' ombre involto. [*S.*]
83. Le fronde giovinette gli arbuscielli. [*S.*]
84. Qual maraviglia se ognihor più s' acciende. [*S.*]
85. L' anima afflicta mia, fatta lontana. [*S.*]
86. Un pensier che di amor parla sovente. [*S.*]
87. Lasso! quanto desio Amore ha messo. [*S.*]
88. Diconmi spesso gli occhi umidi et lassi. [*S.*]
89. Superbo colle, benchè in vista humile. [*S.*]
90. Quando morrà questa dolcie inimicha. [*S.*]
91. O chiaro fiume, tu ne porti via. [*S.*]
92. O bella violetta, tu sei nata. [*S.*]
93. S' avien che la mia vista tutta intenta. [*S.*]
94. Gli alti sospiri dello amoroso petto. [*S.*]
95. Mille duri pensieri par nel cor muova. [*S.*]
96. Sì bella è la mia Donna, et in sè racchoglie. [*S.*]
97. Tu non sarai mai più crudele Dio. [*S.*]
98. Oimè, che dolcie lacrime fûr quelle. [*S.*]
99. Quando il cieco desir per maggior pena. [*S.*]
100. O brievi et chiare notti, o lunghi et negri. [*S.*]
101. Bella et grata opra veggon gli occhi vostri. [*S.*]

102. Madonna simulando una dolcie ira. [*S.*]
103. Chi farà gli occhi miei constanti et forti. [*S.*]
104. Se talor gli occhi miei Madonna mira. [*S.*]
105. Quando a me il lume de' begli occhi arriva. [*S.*]
106. Qual maraviglia, o mio gientil Cortese. [*S.*]
107. O chiara stella, che co' raggi tuoi. [*S.*]
108. Quando il sole giù dallo orizonte sciende. [*S.*]
109. Di vita il dolcie lume fuggirei. [*S.*]
110. In qual parte andrò io, che io non ti truovi. [*S.*]
111. Lasso a me! quando io sono là dove sia. [*S.*]
112. Spesso mi torna a mente, anzi giamai. [*S.*]
113. Occhi, voi siete pur dentro al mio core. [*S.*]
114. Quel che il proprio valore et forza exciede. [*S.*]
115. Occhi, io sospiro come vuole Amore. [*S.*]
116. Se tra gli altri sospiri che eschon di fore. [*S.*]
117. Se il fortunato cor quando è più presso. [*S.*]
118. Poscia che il bene adventurato core. [*S.*]
119. Candida bella et delicata mano. [*S.*]
120. O mano mia suavissima et decora. [*S.*]
121. Quanta invidia ti porto, o core beato. [*S.*]
122. Belle fresche et purpuree viole. [*S.*]
123. Chiare acque, io sento il vostro mormorio. [*S.*]
124. Io ti lasciai pur qui quel lieto giorno. [*S.*]
125. Datemi pacie homai, sospiri ardenti. [*S.*]
126. O sonno placidissimo, homai vieni. [*S.*]
127. Cierchi chi vuole le ponpe et gli alti honori. [*S.*]
128. Ponete modo al pianto, occhi miei lassi. [*S.*]
129. Sì dolciemente la mia Donna chiama. [*S.*]
130. Alhor che io penso di dolermi alquanto. [*S.*]
131. Madonna, io vegho ne' vostri occhi belli. [*S.*]
132. Quando la bella imagine Amor pose. [*S.*]
133. Più dolcie sonno o placida quiete. [*S.*]
134. Odorifera herbetta, et vaghi fiori. [*S.*]
135. Tante vaghe belleze ha in sè racolto. [*S.*]
136. Lasso! che sento io più muover nel pecto? [*S.*]
137. Quel cor gientil che Amor mi diede in pegno. [*S.*]
138. Amorosi sospiri, e' quali uscite. [*S.*]
139. Ove Madonna volge gli occhi belli. [*S.*]
140. Il cor mio lasso in mezo allo angoscioso. [*S.*]
141. S'io volgo hor qua or là gli occhi miei lassi. [*S.*]
142. Lasso! hor la bella Donna mia che facie? [*S.*]
143. Lasso! io non vegho più quelli occhi sancti. [*S.*]

144. Io torno a voi, o chiare luci et belle. [*S.*]
145. Quello amoroso et candido pallore. [*S.*]
146. Lasso! horamai non so che più far deggia. [*S.*]
147. Non è soletta la mia Donna bella. [*S.*]
148. Amore in quel victorioso giorno. [*S.*]
149. Quando raggio di sole. [*Canz.*]
150. Parton leggieri et pronti. [*Ball.*]

II.) *Capitoli ternari* (c. 42ᵗ — 46ʳ, e 47ʳ — 51ʳ).

1. La luna in mezo alle minore stelle.
2. È un monte in Thessaglia decto Pindo.
3. Destati, pigro ingiegno, da quel sonno.
4. Lo amoroso mio stile, quel dolcie canto.

III.) *Sestine* (c. 51ʳ — 53ᵗ).

1. Fuggo i bei raggi del mio ardente sole.
2. Da mille parte mi saetta Amore.
3. Quante volte per mia troppa speranza.
4. Io sento ritornar quel dolcie tenpo.
5. Amor tenuto m' ha di tenpo in tenpo.

IV.) *Canzoni* (c. 54ʳ — 62ʳ).

1. Amor, veggo che anchor non se' contento.
2. Pensavo, Amor, che tenpo fussi hormai.
3. Per molte vie et mille vari modi.
4. El tenpo fuggie et vola.
5. Amor, tu vuoi di me far tante pruove.
6. Per rinovare Amor l' antiche piaghe.
7. Quelle vaghe dolcieze che Amor pose.

V.) *Selve d' Amore* (c. 62ʳ — 83ᵗ).

1. O dolcie servitù, che liberasti.
2. Dopo tanti sospiri et tanti homei.

(Questa seconda *Selva* è distinta in più parti con le seguenti rubriche marginali, della medesima mano che scrisse tutto il codice: 1.ª « Deschritione della primavera »; — 2.ª « Deschriptione della Speranza»; — 3.ª « Deschritione della età dello Oro »).

VI.) *Ambra.* Favola in ottava rima (c. 84ᵗ — 90ʳ).

Nel codice questo componimento reca il titolo « Deschritione del Verno. »

Com. « Fuggita è la stagion che avea conversi. » — *Fin.* « Risolva in aqua i rigidi crystalli. »

VII.) « *Ucciellagione di starne* » (c. 90ᵗ — 96ʳ).

Com. « Era già rosso tutto l' or[i]ente. » — *Fin.* « Con mille rime in zuchero et a tenpo. »

viii.) *Rime spirituali* (c. 96ᵗ — 107ʳ).

1. Magno Dio, per la cui costante leggie. [*Capitolo tern.*]
2. Gratie a te, sommo exuperante Nume. [*Capit.*]
3. Santo Dio, padre di ciò che il mondo empie. [*Capit.*]
4. Oda questo hynno tutta la natura. [*Capit.*]
5. Beato chi nel concilio non va. [*Capit.*]
6. Bene harà duro core. [*Lauda*]
7. Poi che io gustai, yhesù, la tua dolcieza. [*L.*]
8. O Dio, o sommo bene, hor come fai? [*L.*]
9. Quanto è grande la belleza. [*L.*]
10. O maligno et duro core. [*L.*]
11. Pecchatori, su, tutti quanti. [*L.*]
12. O pecchatore, io sono Dio eterno. [*L.*]
13. Io son quel misero ingrato. [*L.*]
14. Vieni a me, pecchatore. [*L.*]
15. Segui, anima divota, quel fervore. [« *Sonetto alla Ginevra de' Benci.* »]
16. Fuggiendo Loth con la sua famiglia. [*S.* « *alla medesima.* »]

ix.) *Le Sette allegrezze d'Amore.* Cantata in ottava rima (c. 107ᵗ—108ᵗ). *Com.* « Deh! state a udire, giovane et donzelle. » — *Fin.* « Che non ha con chi fare il Carnesciale. »

x.) *Trionfi e Canti Carnascialeschi* (c. 109ʳ — 115ʳ).

1. Sette pianeti sian, che l'alte siede.
2. Donne, questo è un animale perfetto.
3. Donne, noi sian maestri d'annestare.
4. Le cose al contrario vanno.
5. Giovani sian, maestri molto buoni.
6. Sian ghalanti di valenza.
7. Lasse! in questo carnesciale.
8. Quanta è bella giovineza.
9. Berrichuocoli, donne, et confortini.

(Dalle vecchie stampe dei Canti Carnascialeschi sono date come « d'Autori incerti ed antichi » quelli del nostro Codice che sono segnati coi numeri 2, 3 e 4; ed attribuiscesi a *Maestro Jacopo da Bientina* quello segnato col numero 6).

xi.) *Ballate* (c. 115ᵗ — 119ᵗ).

1. E' convien ti dica il vero.
2. Una donna havea desire | Con un giovane parlare.
3. Ragionavasi di sodo | Bartolino con la moglie.
4. Figlia mia, per me non resta | Che tu sia bene allevata.
5. Io son suta consigliata | Da te in modo, madre mia.
6. E' non è niun più bel giuocho | Nè che più piaccia a ciaschuno.

7. Donne et fanciulle, io mi fo conscienza.
8. Tra empoli et pontorno in quelle grotte.

xii.) *Due Sonetti amorosi* (c. 120r).

1. O veramente felicie et beata.
2. Occhi, voi siete pur, come paresti.

xiii.) *Il Simposio* (c. 121r — 135r).

Com. « Nel tenpo che ogni fronde lascia il verde. » — *Fin.* « Gli faciea in un punto esser dischosto » (*Imperfetto*).

II. **G. B. STROZZI**, Madrigale. (È scritto nel recto della carta non num. in princ.)

Com. « In onda, in vento, in fiamma, in cener quante. » — *Fin.* « Pigmalion non fella il desir mio. »

Palat. 209. — [1036. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,215 × 0,150. Carte 20, con numerazione parte antica e parte moderna. Vi sono correzioni e varianti, alcune interlineari, altre marginali; e tutte della stessa mano che scrisse il testo. La guardia anteriore reca il titolo del libro, variamente ripetuto nelle due pagine. — Legat. in cart., con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 381-382.

LORENZO DE' MEDICI, Il simposio.

Nel codice questo componimento è intitolato ancora: « Capitoli de' Beoni di quel tempo »; e « Capitoli d' una hystoria di Beoni. »

Com. « Nel tempo ch' ogni fronde lascia il verde. » — *Fin.* « Li faceva in un punto esser discosto. » (*Imperfetto*).

Palat. 210. — [1034. — 21, 2].

Cartac., della fine del Sec. XV, M. 0,271 × 0,165. Carte 36 num. modern.; e manca una carta dopo quelle segnate coi numeri 8 e 18, ed una o più carte mancano dopo ciascuna di quelle segnate coi numeri 33 e 35. Una numeraz. antica, e forse originale, giungeva col n.° 29 sino alla moderna 27. L' esemplare non è autografo; ma sono autografi di Giuliano di Lorenzo de' Medici i molti pentimenti e rifacimenti e correzioni; e il Codice fu scritto fra gli anni 1495-1500. Cambia la scrittura soltanto a tergo della c. 30, dov'è un componimento scritto d'altra mano del Sec. xvi. Innanzi alla prima carta del Cod. è attaccato un foglietto, sulla prima faccia del quale sono tre note manoscritte riguardanti una congettura circa l' autore dei componimenti che nel Cod. stesso si contengono; e la prima di esse è autografa del Senatore Carlo di Tommaso Strozzi, a cui il Cod. appartenne col n.° 1323. — Legat. in cart., con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 382-384.

I. **GIULIANO DI LORENZO DE' MEDICI**, Poesie.

Il nome dell' autore leggesi nella rubrica del secondo componi-

mento; anche, nel margine esterno della c. 12r vedesi scritto, come per provare la penna, il nome di Giuliano.

I.) *Rime varie.*

1. Li membri di quel spirto, qual con voi. [*Capit. tern.*]
2. Se 'l fato el mio partir tristo concede. [*Son.* « Primo sonecto del mag.co Juli: facto a dì 20 de febr. 1495. »]
3. Lasso! el tempo da me tanto chiamato. [*Stanza.* « In Valtelina. del Luglo. 1496. »]
4. Dopo tanto sperar, tempo, che fia? [*Stanza.*]
5. Celato ho quanto ad me stato è possibile. [*Stanza.* « In Milano, a dì xvj d' agosto, '96. »]
6. Fuss' io pur certo dopo molto affanno. [*S.* « Tornando di valtelina, d' agosto. »]
7. Non l' absentia dal mio charo signore. [*Stanza.* « In milano, a dì xxiiij d' agosto, '96. »]
8. Miracol è, come la rima o 'l verso. [*S.* « In Milano, ad uno suo fedel servo, che dixe di voler partirse da lui. »]
9. Un giorno solo al mio viver contento. [*S.* « In milano. a dì viiij di febr. '96. »]
10. Un dì che ad voi, Madonna, io pensi una hora. [*S.* « In milano, a dì 28 di febr. »]
11. Son per voi facto al sol lucente spera. [*Stanza.* « In milano, a dì vj di marzo, '96. »]
12. Arde ogni legno, ogni corpo che humore. [*Stanza.*]
13. Cercai già, per passar tempo in dilecto. [*Stanza.* « A dì 24 d' aprile, '97. »]
14. Dolce è el servire ad tanta alta beleza. [*S.* « In Milano, di luglo, '97. »]
15. Spirto divino, o vera alma gentile. [*Stanze* 4.]
16. Rido di rado, et però pare ad molti. [*Stanza.* « Impressa (*in Bressa*), d' octobre a dì 2. 1497. »]
17. Non fu già mai così veloce corso. [« *Sextina.* a dì xvj. loco et mense ut supra. »]
18. Da poi ch' io fui acceso di quel lume. [« *Sextina* (*le sole prime* 4 *strofe*). xx oct. Mediolani. »]
19. Se la mia vita (che hora è morte) un tracto. [*S.*]
20. Ciaschuno ad qualche fin mena sua vita. [*S.*]
21. Ahimè! che 'l tempo dispietato et grave. [*Stanza.*]
22. Ad che sì presto el mio ben porti in fumo? [*Stanza.*]
23. Chiamo felice ogni mia mala sorte. [*Stanza.*]
24. Lasso! ad altri che giova la mia dogla? [*S.*]
25. Se li amorosi strali. [*Canz.*]
26. Felice el foglio da voi tocho et scripto! [*Stanza.*]

27. Ogni dubio, timor, passione e sdegno. [*Stanza.*]
28. Amore et Gelosia parlonmi insieme. [*S.*]
29. Poichè due terzi di ducato ha necto. [*S.* « In bibiena, a dì 3 d'aprile, 1499. »]
30. Solo et pensoso ognhor pien di sospecto. [*S.* « In Bibiena, a dì 8 d' aprile, 1499. »]
31. Da por ch' Amore due cori d' un voler vede. [*S.* « In Venetia, a dì 25 di maggio, 1499. »]
32. Poichè l' *I* preso in novo amor si vede. [*S.* « Risposta per le rhyme. »]
33. Sempre advien, signor mio, che ho pensier fermi. [*S.* « In Venetia, a dì 22 di Giugno, 1499. »]
34. S' io dimostro di for non haver foco. [*S.*]
35. Quel disio sol di voi, che m' arde ognhora. [*Capit. tern.* « Julii, die x, '99. »]
36. Canzone mia, sol di chi parli richa. [*Commiato di Canz.*]
37. Madonna, io son sì privo di me stesso. [*S.* « Oct. die 4. '99. »]
38. Quando nel mio pensier più lieto et tristo. [*S.* « '99. Die 6 oct. »]
39. Stolto io, che di mirar resto suspeso. [*S.*]
40. L' indegno servo, el qual sol more et vive. [*Capit. tern.* « Venetiis, 24 Decenm. '99. »]
41. Se, quando il sommo Jove amando apparse. [*S.* « Venetiis, Die xi Jan. 1500. »]
42. El non poter del mio dolor far motto. [*S.*]
43. Qual' huom che in donna altera acto humil vede. [*S.* « Die 18 Martij, 1500. »]
44. O suave pensier, fren del dolore. [*S.* « Die 8 Apr. 1500. »]
45. Assai son più di me felici e' saxi. [*S.* « A dì 18 di Giugno, 1500. »]
46. Come languido fior che in terra casca. [*S.* « Die xviij Junij M. D. »]
47. D' un immenso dolor dubio in me stesso. [*S.*]
48. Pel mirar l' altrui bel son facto ceco. [*S.*]
49. Non sendo la crudele aspra impia guerra. [*S.* « Die 28 Junij, 1500. »]
50. Devrei tacer, chè molte volte accusa. [*Capit. tern.* « Die xv Julij, 1500. »]
51. Va, poi ch' io son da chi te chiede, preso. [*S.* « Die primo Augusti, 1500. »]
52. Assai benigno el celo ad me se è mostro. [*S.* « Die xx Augusti, 1500. »]
53. Vidi et ghustai; et da poi ch' ebbi lecto. [*S.* « Risposta ad un sonecto ad m. Thomaso del Gambaro; nel quale diceva gl' error de' Fiorentini per le cose successe a Pisa. »]
54. Quel dì ch' amor da' vostri occhi m' è guida. [*Canz.* « Die vj Sept. 1500. »]

55. Betto, io presi ieri una gran medicina. [*S.* È scritto da mano diversa e molto posteriore; e d' una coda che il sonetto doveva avere, non v' è che il primo settenario.]
56. Perchè hai Seraphyn, morte, offeso tanto? [*S.* « Pro morte Seraphyni. — Agosto, 1500. »]
57. Son rustico, horrido, avido di gloria. [*S.*]
58. Non basta al savio la virtù nè l' arte. [*S.*]
59. Quel vero amor ch' a voi legato m' ha. [*S.*]
60. In qual parte vedran questi ochi smorti. [*S.*]
61. Hormai per gl' occhi mei si vede expresso. [*S.*]
62. Vegho quanto fortuna è in sè potente. [*S.*]
63. Bernardo, hormai mia vita non bisogna. [*S.*]

II.) *Novella di Guiscardo e Gismonda,* in ottava rima (c. 34r — 35t). Frammento di sole 12 stanze, mancante in principio ed in fine. È scritto dalla medesima mano che scrisse le Rime di Giuliano de'Medici, del quale ha due correzioni autografe. Questo rifacimento della nota novella del Boccaccio è affatto diverso da' due antichi rifacimenti conosciuti per le stampe, l' uno de' quali è attribuito a Girolamo Benivieni.

Com. « . . . . Pensi hor chi d' amor fiamma provato ha, | El piacer di due amanti quale egl' è. » — *Fin.* « Et secreto el menorono a Tancredi, | Dolente andando a suo dispecto a piedi. »

II. **PIERO DE' MEDICI,** SONETTO (c. 22r).

Com. « Se pigro è 'l sonno, et da tenebre cincto. » — *Fin.* « Ch' è Dio, et ogni cosa pôn li Dei. »

III. SONETTO « facto da m. Bernardo . . . . » (c. 24r).

Com. « Io son, madonna, dubio; et me constringe. » — *Fin.* « contento, ad voi scrivendo, per lui parlo. »

Palat. 211. — [1039. — 21, 5].

Membran., della seconda metà del Sec. XV, M. 0,206 × 0,138. Carte 26, num. modern., delle quali le ultime 12 sono interamente bianche. Il recto della prima carta è tutto occupato da una vignetta miniata, rappresentante una giovine donna librata in aria, la quale ha nella mano destra una palla bianca; sotto di lei distendesi la città di Firenze. La testa della donna è di egregia fattura, della maniera di Sandro Botticelli; ma è certo che le vesti di essa figura e tutto il fondo della vignetta sono stati, malamente e guastando, rifatti da un profano maldestro in tempo posteriore. La seconda carta ha nel recto un bel fregio miniato su fondo d' oro, che inquadra tutta la pagina, ed è formato da girali di fiori, da animali e da vezzi di perle. Nel mezzo del lato inferiore due ermellini sorreggono una corona, entro la quale è uno scudo, *spaccato* da una linea orizzontale; ma in questo gli emblemi araldici o andarono stinti per una larga macchia che v' è, o non furono mai eseguiti. In parte del lato

superiore e lungo tutto il lato esterno, per entro altrettanti girali del fregio, si hanno su fondo rosso le lettere che formano il nome di BIANCHA. La prima grande iniziale è d'argento; e similmente d'argento sono in ciascuna pagina quattro iniziali minori, senza fondi e senza fregi di sorta. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 384-388.

CAPITOLO TERNARIO IN LODE DI BIANCA. Adesp. e anepigr. (c. 2r — 14t).
Com. « Quando il sol nel monton frixeo ritorna. » — *Fin.* « Et fra le dee nel ciel non trovo equale . . . . » (*non finito di scrivere*).
Tiene il Palermo, che la donna lodata nel presente Capitolo fosse Luisa di Lorenzo de' Medici, la quale pare che avesse anche il soprannome di Bianca. Noi per altro crediamo di dovere avvertire, che nel margine superiore della c. 3r v' è una cifra, la quale non pare possibile sia composta delle lettere del nome MEDICI; e a questo casato contraddirebbe anche lo scudo del fregio, il quale, come s' è detto, *è spaccato,* e però non avrebbe potuto portare l' arme de' Medici che ha lo scudo *pieno.* Ed è lecito congetturare che, in ogni modo, detta cifra stia a significare la donna lodata, poichè trovasi scritta, dalla stessa mano e con lo stesso argento onde sono le iniziali minori del testo, sopra al verso « Nascer dovie costei nella stagione &. », cominciando appunto sopra la parola *costei.*

Palat. 212. — [276. — E, 5, 4, 5].

Cartac. della fine del Sec. XV, M. 0,313 × 0,110. Carte 24, num. modern., delle quali sono bianche le c. 16-18 e 22-24. Alcune correzioni e giunterelle, interlineari o marginali, sono dello stesso amanuense che scrisse il testo. Nella guardia anteriore leggesi ms. una nota bibliografica. — Legat. in cart.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 388-389.

LEON BATTISTA ALBERTI, OPUSCOLI.

1. *Deifira,* dialogo fra Palimacro e Filarco (c. 1r — 12r). La rubrica dice: — « Deiphera incipit, per dictum dominum Baptistam de Albertis de Florentia. 1460. » — Nel codice il presente dialogo è di un buon quarto più breve che nella stampa fiorentina del 1845, procurata da Anicio Bonucci. Precede un breve Prologo.
Com. « Et quanto stimi tu sedere dentro a mi grave quel dolore, el quale ancora tanto preme chi da lungi el mira? » — *Fin.* « Tu, giovenetta bella, sederai fra l' altre senza havere chi molto priegi li tue belleze? o te piacerà donare a nuovi amanti, poi che così hai a torto excluso et gittato chi te più che sì stesso amava, ama, et sempre amarà? » — Segue, espressa in un distico latino, una sentenza sulla onnipotenza d' Amore.
2. *Epistola amatoria,* anepigr. (c. 12t).
Com. « Se ad me fosse licito, valorosa et accorta mia donna, pale-

semente cridare et piangere in questa mia crudele partita. » — *Fin.* « Ma pregate dio che me reduca alla vostra grazia, (che) senza la quale al mondo non vorìa stare. »

3. *Serventese* (c. 12ᵗ). È di sole 3 strofe, e scritto di seguito alla precedente epistola.
   Com. « Fa che non manchi l' amorosa voglia. » — *Fin.* « hàbbi nel pecto con devoto cuore. »
4. « *Elegia, cui Myrtia nomen est* » (c. 13ʳ — 14ᵗ).
   Com. « Udite e' nostri lacrimosi canti. » — *Fin.* « Diànci a più lieti e più suavi canti. »
5. a.) *Lettera a Nerozzo Alberti,* dedicatoria dell' *Ecatomfila* (c. 15ʳ).
   b.) *Proemio dell' Ecatomfila* (c. 15ᵗ). — Sotto a questo Proemio l' amanuense scrisse d' inchiostro rosso l' anno MCCCCLIX.
6. *Epistola amatoria,* anepigr. (c. 19ʳ — 20ʳ).
   Com. « Ritrovandomi, nobilissima e cara madonna, già gran tempo, per mia sorte, negli acerbissimi et duri legami d' amor inviluppato. » — *Fin.* « La qual cosa facendo, mi renderà obligatissimo in eterno alla nobilità vostra, alla quale infinite volte mi ricomando. »
7. *Epistola amatoria,* anepigr. (c. 20ᵗ — 21ᵗ).
   Com. « Nobilissima et valerosa madonna: non possando io innanzi alla excelsa et singular presentia vostra manifestare, quanto el mio cuor desiderarìa, el mio perfectissimo et singular concepto. » — *Fin.* « et sempre ch' io viva, vi serò sugetto, nè mai me vederò sacio de compiacervi in tutte le cose infino alla morte. — Cara madonna, alfin s' aricomanda | el servo vostro, che da voi mi manda. »

Palat. 213. — [627. — E, 5, 7, 47].

Membran. della seconda metà del Sec. XV, M. 0,227 × 0,154. Carte 186, modern. num. per 210, trovandosi ora mancanti le c. 41, 61, 62, 69, 70, 71, 112, 119, 127, 131, 134, 137, 140, 145, 146, 162, 169, 172, 179, 180, 192, 199, 208 e 209. Verosimilmente quest' ultime due erano bianche, come son bianche le c. 207 e 210 fra le quali quelle erano comprese. In parecchie carte v' è tuttavia una numerazione antica; nelle altre, molto smarginate, essa andò perduta. La prima pagina, oltre una grande iniziale miniata su fondo d' oro, ha un fregio che tutta la inquadra, miniato ad oro e colori; e questo fregio è diviso in più partimenti, per entro i quali si alternano fiorami ed emblemi da *imprese,* nonchè due mezze figurine di donna. Ciascun componimento del codice comincia sempre da una grande iniziale miniata su fondo d' oro, con piccolo fregio di foglie o pallini pur d' oro. Alla c. 206ʳ, dopo l' ultimo componimento e sotto un *finis* di scrittura originale, leggonsi queste altre parole: — « *Finis. In Firenza* »; — e un' altra mano, più sotto, aveva cominciato: « Questo libro et . . . » Ma anche quelle prime parole furono cer-

tamente scritte d'altro inchiostro e da una mano diversa da quella che scrisse il codice, e non anteriormente ai primi anni del Sec. XVI. E poichè il Palermo ed altri studiosi tennero per autentiche quelle parole, e alla creduta fiorentinità del codice attribuirono grande importanza letteraria; a confermare che questo codice non fu scritto in Firenze, gioverà notare altre cose. E prima è da avvertire, che lo stile delle miniature non è toscano, ma settentrionale. Poi, fra gli emblemi che sono nel fregio della prima pagina, tengono luogo cospicuo i seguenti: un veltro seduto a guardia d'un albero, al tronco del quale s'appressa una mano che esce da un cerchio di raggi d'oro: e questo stesso emblema, ma senza la mano, è ripetuto in un altro dei partimenti del fregio; — tre anelli intrecciati, con diamanti a punta; — una spazzola, o scopa, sovra la quale è un nastro a svolazzi per iscrivervi il motto. Ora questi emblemi furono tutti adoperati come *imprese* dal duca di Milano Francesco I Sforza. E appunto, le iniziali F. S. sono scritte in oro ai lati d'uno scudo, entro un tondo che tiene il mezzo del lato inferiore del fregio; e sopra lo scudo è ripetuto, in oro, l'emblema dei tre anelli. Vero è che questo scudo presentemente reca in campo rosso due catene incrociantisi diagonalmente, che è l'arme antica degli Alberti di Firenze; e nella seconda guardia membranacea in principio del codice, benchè siano state raschiate, possono ancora leggersi le seguenti parole di mano del Sec. XVI: « Questo libro è di Bernardo [degli] Alberti ». Ma osservando attentamente, si vede che lo scudo già era inquartato, laddove quello degli Alberti fu sempre intero; e che quell'incerto colore rosso del campo che v'è presentemente, vi fu steso a coprire altri colori: insomma, l'arme degli Alberti è stata malamente soprammessa ad un'altra arme in tempo posteriore, forse al tempo di quel Bernardo che nel Sec. XVI si affermava possessore del codice, e che non può essere altri che Bernardo di Benedetto Alberti, nato nel 1495 e morto nel 1565. Uno dei partimenti nel lato inferiore del fregio reca un'altr'arme, inquartata: e due dei quarti opposti (*a* e *d*) hanno in campo rosso due mazze ferrate, inchinate l'una verso dell'altra, e superiormente collegate da un anello; gli altri due quarti (*b* e *c*) sono *vaiati* di rosso e di nero. L'emblema delle due mazze è ripetuto in un altro partimento, in mezzo al lato superiore del fregio. L'arme descritta non appartiene a nessuna famiglia dell'antica nobiltà fiorentina. Sotto il nome dell'Alberti, nella medesima guardia in princ., erano altre parole della seconda metà del Sec. XVI, state poi raschiate, sì che non vi si legge che questo: « Questo libro è di Piero C.... » — Legat. in cart. con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 389-392.

LEONARDO GIUSTINIANI, CANZONETTE. Adesp. e anepigr.

Gli studiosi già sanno, che alcune tra le poesie di questo Canzoniere non possono attribuirsi al Giustiniani. Fatta questa avvertenza, noi diamo qui la intera tavola senz' altre distinzioni. E segneremo con asterisco la sigla di quelle Ballate che presentino irregolarità metriche, sia che queste derivino da lezione guasta, sia che debbansi considerare come innovamenti metrici voluti dal Poeta.

1. O donne inamorate. [*Ballata.*]
2. Poy che azo perduta. [*B.**]
3. Aymè, che son caduto. [*B.*]

4. O canzoneta mia. [*B.*]
5. Ay quanto e' fu' contento. [*B.*]
6. Qual ladra, qual zudea. [*B.**]
7. Qual penser novamente. [*B.*]
8. Amante, a 'sta fredura. [*B.**]
9. I zorni trappassati. [*B.**]
10. I' vedo ben ormay. [*B.**]
11. Essendo mi soleto. [*B.*]
12. O donna, or me perdona. [*B.**]
13. O tu che sey corona. [*B.*]
14. O anzoleta bella. [*B.*]
15. Perla mia cara, ay dolce amore. [*B.** Per la mancanza della c. 41, questa ballata giunge solo al verso 59.]
16. . . . . de questo almen contentime. [*B.** È il terzo verso della ballata *Guerriera mia, consentime.*]
17. Fiore zentile, da ti vegno. [*B.**]
18. Rosa mia, per dio consenti. [*B.**]
19. Piango meschino l' aspera mia fortuna. [*B.**]
20. Aimè meschino! el me conven pur dire. [*B.*]
21. Non l' averla zamai creduto. [*B.**]
22. Conveneme partire. [*B.**]
23. Amante gratioso. [*B.*]
24. Figlia, per 'sta contrata. [*B.*]
25. Non so come poy soffrire. [*B.* Giunge soltanto al verso 17.]
26. . . . . de doverme sovegnire. [*B.* manca il principio].
27. Aymè, che son ferito. [*B.*]
28. O rosa mia zentile. [*B.*]
29. O perla mia zentile. [*B.**]
30. . . . . ma per non apalesare. [*B.* Manca il principio.]
31. O tu che vay spudando. [*B.**]
32. Dona, 'sto mio lamento. [*B.**]
33. Dio te dia la bona sira, | o zoveneta bella, | e tutti quilli etc. [*B.*]
34. L' altr' eri in gran secreto [*B.*]
35. O tu che sey compagna. [*B.*]
36. Dio te dia la bona sira, | o zoveneta bella, | compagna cara etc. [*B.**]
37. Dio te dia la bona sira. | o zoveneta bella, | zentil lizadra etc. [*B.**]
38. O dona d' alto affare. [*B.**]
39. O donna che da ogni hora. [*B.**]
40. Donna, io m' apresento. [*B.**]
41. Per le bellezze c' hai. [*B.*]
42. Jeri da 'st' ora tardi. [*B.**]
43. Zorzi, stando iersera. [*B.**]

44. . . . . che tu senti d' amore [*B.** È il verso 22 della ballata *Regina del cor mio.*]
45. Donna mia, el tuo talento. [*B.*]
46. Chi non ha provato amore. [*B.*]
47. Fior zentile d' ogni bellezza. [*B.** Manca il fine.]
48. . . . . contra mi tu l' à' sì torto. [*Canzonetta.* Mutila in principio.]
49. Or ti piacia, o chiara stella. [*B.**]
50. O crudele donna despietata. [*B.**]
51. Dolce ladra, per ti e' stento. [*B.* Manca il fine.]
52. . . . . che non potrò zamay cavare. [*Canzonetta.* Mutila in principio.]
53. . . . . Biastemata mia ventura. [*B.* Mutila in principio.]
54. Spesse volte, o zentil fiore. *Canzonetta.* Mutila in fine.]
55. . . . . chi lauda tue bellezze. [*B.* Mutila in principio ed in fine.]
56. . . . . che in questo focco ardente. [*B.* Mutila in principio ed in fine.]
57. . . . . gli ochij soy come la sole. [*Canzonetta.* Mutila in principio.]
58. Tanto, lasso! cantarazo. [*Canzonetta.* Mutila in fine.]
59. . . . . ben son quel' alme traditrice e triste. [*Serventese.* Mutilo in principio].
60. Piangij, sventurato amante, privo. [*Servent.*]
61. Fuza l' amore, fuza chi el po. [*B.*]
62. Aymè meschino, aymè, che dizo fare? [*Servent.*]
63. Done e amanti, che provati. [*Canzonetta.* Mutila in fine.]
64. . . . . ch' el mio iusto lamento. [*Servent.* Mutilo in principio.]
65. Troppo amore se me desface. [*Canzonetta*].
66. Ochij mei lacrimosi, ora piangeti. [*Servent.* Mutilo in fine.]
67. . . . . io sì moro di gramezza. [*B.** Mutila in principio.]
68. Venuto è l' hora e 'l diespietato punto. [*Servent.* Mutilo in fine. — Dal computo dei versi che dovevano esser contenuti nelle due pagine della carta 172 qui mancante, apparisce manifesto che il frammento del serventese seguente non poteva continuare a questo del n.° 68, il quale certamente finiva nella carta perduta.]
69. . . . . a, dio! cum quanta festa. [*Servent.* Mutilo in principio.]
70. O zoveneta bella. [*Canzonetta.*]
71. O spechijo del mio core. [*Canzonetta.* Mutila in fine.]
72. . . . . Adunque del bel piacere el tempo prendi. [*Servent.* Mutilo in principio; e questo è il verso 41 del serventese *Qual nympha in fonte, o qual' in ciel mai dea.*]
73. Venite, punzelete e belle donne. [*Servent.*]
74. Novamente, chiara stella. [*B.*]
75. Sì forte i to' begli ochij novamente. [*Servent.*]
76. Io vedo ben ch' el bon servire è vanno. [*Capit. tern.* Mutilo in fine.]

77\. . . . . reconto el nome to de lizadria. [*Capit. tern.* Mutilo in principio.]
78\. Se tu m' ami de bon core. [*B.**]
79\. Chi ben ama di bon core. [*B.**]
80\. Misero mi, che dir non so. [*Capit. tern.*, in versi novenari.]
81\. Io ti prego per quel vivo sole. [*Capit. tern.*]
82\. O cara perla mia. [*B.*]

Palat. 214. — [138. — E, 5, 8, 27].

Cartac., Sec. XV, M. 0,212 × 0,145. Carte 31, num. modern. Dopo l' ultima, che è la prima d' un quinterno, dovevano già seguitare altre carte ora perdute, le quali certamente erano scritte, siccome apparisce (c. 29ʳ) dalla rubrica dell' ultimo componimento. Da questa rubrica si ha altresì il nome dell' amanuense nelle seguenti parole: « . . . . . Sichome io scriptore Jacopo di Nicholò [da Firenze] ho trovato scripto etc. . . . ». Il codice appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cart., cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 393-394.

I. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO DA FIRENZE,** Rime (c. 1ʳ — 27ʳ).
1\. Sola dirò virtù che 'l mondo honora. [*Canzone.*]
2\. [O] Misera sfacciata, al ben dispetta. [*C.*]
3\. Quella soave et angosciosa vita. [*C.*]
4\. Fama, gloria et honore, merito et pregio. [*C.*]
5\. Magnanimo signor, per quello amore. [*C.*]
6\. Premia costui del merto suo, signore. [*C.*]
7\. Ave, pastor della tua sancta madre. [*Capit. tern.*]
8\. Ave, padre sanctissimo, salve, ave. [*Capit. tern.*]
9\. Ave, nuovo monarcha, inclito et vero. [*Capit. tern.*]
10\. Giusta a mia possa una donna honorando. [*Capit. tern.*]
11\. Viva virilità, florido honore. [*Capit. tern.*]
12\. Signor, membrando l' effettivo amore. [*Sonetto.*]
13\. O vivo fonte, onde resurge honore. [*S.*]

II. « *Nota chome il papa Bonifatio octavo disse, che la città di Firenze è la miglior città del mondo, et che e' Fiorentini sono il quinto elemento* (c. 27ᵗ — 28ᵗ).
Com. « Nel mille trecento, pel gubbileo, mentre era Bonifatio papa octavo in sancto giovanni laterano. » — *Fin.* « et a questi quattro io agungo il quinto, che sono e' fiorentini, e' quali par che regghino il mondo. »

III. **SIMONE DI SER DINI DA SIENA, DETTO SAVIOZZO,** Capitolo, « . . . . nel quale si tracta su brevità tutta la vita di Dante, et della morte, et tutta la materia del libro suo. Composelo nell' anno Mcccciiij, sichome io scriptore Jacopo di Nicholò ho trovato scripto in uno dante di sua mano, il quale dice mandò a donare al sopradetto Janni Colonna . . . . » (c. 29ʳ — 31ᵗ).
Com. « Come per dritta linea l' occhio (mira) al sole. » — *Fin.* « Cinquanzei soli stette fra' mortali. »

Palat. 215. — [225. — E, 5, 4, 38].

Cartac., Sec. XV, M. 0,289 × 0,210. Carte 109, ant. num. Mutilo in fine. Le carte 105t-106t sono scritte a due colonne; e d'altra mano, ma sincrona, è la scrittura delle carte 107t-109t. Le prime 24 carte recano brevi chiose marginali, d'inchiostro rosso. Il nome di chi scrisse il codice (salvo le c. 107t-109t), si ha da una rubrica a tergo della carta 65: « In nel principio di queste hopere le quali Io Sandro di Piero di Lotteringho scriverrò . . . . ». Sul margine superiore della c. 44t, di scrittura del Sec. XVI, leggesi: « di Lorenzo ormanni »; e nel margine superiore della pagina seguente continua la stessa scrittura « di Francesco ». — Legat. in cart., cop. di pelle giallognola con filettature dorate.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 394-401; e 597.

I. **FRA LEONARDO DATI,** La sfera (c. 1r — 24t).

La rubrica del codice è questa: « Queste sono 144 Stanze, dette nappamondo, maravigliosamente belle et buone, et leggiadramente detta (*sic*). fatte per Ghoro di Stagio Dati, nostro famoso cittadino fiorentino. »

Com. « Al padre al figlio allo spirito santo. » — *Fin.* « l'asia maggiore al fiume tanaì. »

II. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO DA FIRENZE,** Rime (c. 25r — 38t).

1. Ave, pastor della tua sancta madre. — *Chapitolo del maestro Nicchōlò Ciecho da ffirenze, fatto in conmendazione di papa Martino in Roma nel 1428, quando il nipote menò donna, che vi si fè una meravigliosa festa.*
2. Ave, padre sanctissimo, salve, ave. — *Chapitolo del m. N. C. d. F. detto, fatto in conmendazione di papa heugenio quarto nel 1430.*
3. Ave, nuovo Monarcha inclito et vero. — *Chapitolo del m. N. C. d. F. detto, fatto in Perugia nel 1433, per la sacra Maestà dello 'nperadore, quando, tornando da Roma a 'nchoronarsi, si ritornò nella Magnia passando pel terreno di perugia.*
4. Giusta mia possa una donna honorando. — *Chapitolo del m. N. C. d. F. detto, fatto in laude et conmendazione della ciptà di vinegia.*
5. Viva civilità, florido honore. — *Chapitolo del m. N. C. d. F. detto, fatto in conmendazione del Magnifico Conte Franciescho Sforza, nostro Capitano; il quale fece in Firenze in chasa Michele di Nofri del Giogante, in dì 22 di novembre 1435.*
6. Signor, membrando l'effettivo amore. — *Sonetto del m. N. C. d. F., il quale fece per lo detto conte Francescho Sforza; e disegliele venerdì mattina a dì 25 di novembre 1435, quando si partì di firenze, et disse così.*
7. Penso il secreto in che natura pose. — *Chapitolo del m. N. C. d. F., fatto a stanza d'una bella dama, perchè avea sentito si voleva partire da ffirenze per andare di fuori.*

8. Sola dirò virtù che 'l mondo honora. — *Chanzon morale d. M. N. C. d. F. detto, in conmendare solo la virtù et biasimare il vizio: et molto leggiadramente.*
9. O misera sfacciata, al ben dispetta. — *Chanzone fecie il M. N. C. detto, a Roma nel 1433, sopra il vizio della ingratitudine.*
10. Quella soave et angosciosa vita. — *Chanzone morale, dell'amore et del timore che ssi rivolgie alla mente in nell' animo, se dee seguire o lasciare amore e rrinamorare. et pur del M. N. C. detto.*
11. Magnianimo signiore, per quello amore. — *Chanzona morale del M. N. C. da F. detto . . . . fatta a Siena nel 1435.*
12. Premia costui del merto suo, signiore. — [*Canzone*]. *Risposta per una Canzona morale et per le rime proprie, dal detto M. N. C. d. F., introduciendo, ... etc.*
13. Fama, gloria, et d' onor merito et pregio. — *Chanzone morale del M. N. C. d. F., fatta al signor Gusia d' Abruzzi nel 1430; mostrando quant' è obrighato ogni servo al suo charo signiore . . . . etc.*

III. **M. ANTONIO DI MATTEO DI MEGLIO**, Serventese (c. 38^{t} — 43^{r}).

La rubrica dice: « Chapitolo in versi quadernarij di messer Antonio di matteo di meglio, Chavalier de' nostri magnifici signior di firenze, fatti al glorioso Conte Francesco Sforza, a dì 23 di novembre 1435. Et disse così. »

Com. « Viva viva horamai, viva l' onore. » — *Fin.* « Se vuoi nel mondo fama et 'n ciel salute. »

IV. **GIOVANNI DI CINO CALZAIUOLO**, Capitolo ternario « della consegrazione di Santa Maria del Fiore . . . , la qual consegrò papa Eugenio quarto a dì 25 di marzo 1436, in domenicha mattina, con molti chardinali » (c. 56^{t} — 59^{t}).

Com. « Nel tempo che fiorenza era contenta. » — *Fin.* « Rimembrando le chose a parte a parte. »

V. **M. ANTONIO DI MATTEO DI MEGLIO**, Capitoli ternari.

1. « Chapitolo . . . . mandato al magnifico Conte Francescho Sforza, per uno atto piatoso usò in conserva d' una fanciulla vergine, maritata non ita anchora a marito, presono in quelle chastella de'Lucchesi di val di lima. Mandògliele a dì 12 d'aprile 1437 » (c. 59^{t} — 63^{r}).

   Com. « Il gran famoso plubio scipione. » — *Fin.* « T' accolga in gaudio d' etternal salute. »
2. Capitolo adesp. e anepigr.

   Com. « Glorioso signiore, in chui rilucie. » — *Fin.* « chè steril terra pocho fructo rende. | Sie gloria | Al padre al figlio et llo spirto santo. »

VI. Rime pel certame coronario. « In nel prencipio di queste hopere, le quali io Sandro di piero di lotteringho scriverrò, come, lettore,

vedrai; et così chi lle conpose et fecie, ed eziandio chi lle recitò diciendo in sancta Liperata in dì 22 d' ottobre 1441... .Le quali hopre trattano d' Amicizia. »

1. **MICHELE DI NOFRI DEL GIGANTE,** STANZE D'AMICIZIA (c. 65ᵗ — 69ʳ).
Com. « Nel mio picciol prencipio mezzo et fine. » — *Fin.* « et qui sie fine al mio fatto sermone. » A lato all' ultima stanza l'amanuense scrisse questa nota: « Chi fu cagione che non si recitasse | nel duomo queste 25 stanze, | dio glel perdoni, che viemaggior mal fasse. »

2. **M. BENEDETTO DI MICHELE [ACCOLTI] D'AREZZO,** CAPITOLO TERNARIO SOPRA L' AMICIZIA, « detto in Sancta Liperata in su uno palchetto fatto sopra l' altare maggiore, in dì sopradetto. Pronunziollo per lui Ser Ghirighoro di messer Antonio di Matteo di Meglio da Firenze; il quale è uno gientile et peregrino chapitolo, et disse chosì » (c. 69ʳ — 72ʳ).
Com. « Se mmai gloria d' ingiegnio altri commosse. » — *Fin.* « Come la nostra fede aperto pone. »

3. **MARIOTTO D' ARRIGO DAVANZATI,** CAPITOLO TERNARIO SOPRA L' AMICIZIA, « detto et prenuncptiato in Sancta Liperata, in dì 22 d' ottobre 1441, nel prealeghato luogho da messer Antonio di Matteo di Meglio, chavaliere et araldo della nostra magnificha Signoria; pronunptiandolo tanto mirabilmente et con tanta dolciezza, qual filomena in boscho . . . etc. » (c. 75ʳ — 79ᵗ).
Com. « Quel divo ingiegnio, qual per voi s' infuse. » — *Fin.* « Senpre in qualunque chaso gli succiede. »

4. **FRANCESCO D'ALTOBIANCO DEGLI ALBERTI,** CAPITOLO TERNARIO SOPRA L' AMICIZIA. « Ora cominca un altro gientile et peregrino chapitolo, fatto pure sopra alla prealeghata amicizia, per F. d. A. d. A., dirittamente uom da bene et valente . . . » (c. 79ᵗ — 82ᵗ).
Com. « Sacrosancta immortal cieleste et degnia. » — *Fin.* « E conciedervi gloria ognior novella. »

5. **M. ANTONIO DEGLI AGLI,** CAPITOLO TERNARIO SOPRA L' AMICIZIA. « Ora seghue un altro bello gientile leggiadro et peregrino chapitolo . . . fatto per m. A. d. A. da ffirenze, valentissimo et scientificho religioso, cioè chalonacho di sa lorenzo, et al presente piovano della nostra gloriosa donna sancta maria in pruneta. E per lui la recitò et disse ser Ghirighoro di messer antonio di matteo di meglio » (c. 82ᵗ — 86ᵗ).
Com. « O padre etterno, onde a nuoi nascie et piove. » — *Fin.* « A llei viver disposto, allei morire. »

6. **M. LEONARDO DATI,** SONETTO SOPRA L' AMICIZIA (c. 86ᵗ — 87ʳ).
Com. « Amicizia quaggiù ho raro hospizio. » — *Fin.* « qui vero ben, dell' altro cierta speme. »

VII. Protesta de' dicitori contro ai giudici del certame coronario. Adesp. (c. 107ᵗ — 109ᵗ).

A compimento delle poesie del precedente n.° VI, alloghiamo qui subito la notizia di questa scrittura, la cui rubrica è come appresso: — « D' amicizia si disse in santa maria del fiore fino a dì 22 d' ottobre 1441, per molti dicitori; et anche molti altri ne scrissono senza recitarsi là . . . Dove, avendo a giudicare il dono fatto dieci Segretarij di papa eugenio, e non dando il dono a nesuno, seghuì che uno mandò a' detti quessto scritto, dove onestissimamente gli vitupera, come legiendo si vede. »

Com. « La plebe et i vulgari Fiorentini vi saluta come huomini, molto gienerosissimi segretarij apposstolici. Se i vostri studij sono, qual voi gl' affermate, studi d' umanità, e sempre fu ofizio d' umanità porgiersi facile et trattabile verso qualunque da llui chieggia esser fatto più costumato et più emendato in ogni sua vita; diteci, saremo noi da biasimare se in queste lettere non peritamo domandarvi di cose da volerle sapere, quali non da altri megglio si possono che da voi intendere? » — *Fin.* « Forse direte: la nobilità nostra di noi litterati sta in cosa stabile, in la virtù et cognizione di molte ottime cose. Lodianvi, et assentianvi così essere. Ma diteci, quale infortunio sarae a' mortali la povertà, se altri niuno che ssolo e' fortunati . . . . (*Manca la fine*).

VIII. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO DA FIRENZE,** Sonetti (c. 87ʳ — 88ᵗ).

1. Sonetto « . . . . adirizzato a uno rettore che in uficio si truovi, mostrandogli in suo proprio governo, et quello debbe fare. »
   Com. « Pronto all' ufizio, all' udienza umano. » — *Fin.* « che ffan per fama le persone etterne. »
2. Sonetto « . . . . adiritto al giudicie del malificio di quel tal rettore, amaestrandolo anchora in nel suo ofizio. »
   Com. « Se' fati, la scienza, o lla fortuna. » — *Fin.* « non consentir che ll' ira vincha il senno. »
3. Sonetto « . . . . mandato a un valente huom perugino, facciendogli dimanda, qual grado è più degnio, o la scienzia o la spada. »
   Com. « O vivo fonte, onde prociede honore. » — *Fin.* « o l' onor della spada, o la scienza. »
4. Sonetto « . . . . fatto a stanza d' uno inamorato; il quale dicie, la sua dama in tutto sprezzare amore. »
   Com. « Amor che tanto può, porrà mai tanto. » — *Fin.* « salvo in choste', che 'l palpa et nollo sente. »
5. Sonetto « . . . . fatto et mandato a un giovinetto, confortandolo a virtù. »
   Com. « Quelli innudi di laude et di chorona. » — *Fin.* « dal grieve sonno et da sua morte ria. »

6. Sonetto « . . . . fatto a stanza d' un giovanetto, per una sua dama. »
Com. « Per saziar gli occhi miei sospira il chore. » — *Fin.* « per sodisfar la voglia et crescier pena? »

IX. **M. COLUCCIO** [**SALUTATI**], SONETTO « adiritto a un rettore » (c. 88^t).
Com. « Qualunque è posto per seghuir ragone. » — *Fin.* « et i rei astuti et chalidi ghastighi. »

X. **M. ANSELMO CALDERONI,** SONETTO « fatto al maestro Nicchold cieco, a dì 17 di dicienbre 1435 » (c. 89^r).
Com. « O della nostra Italia unicho lume. » — *Fin.* « etd io ne so parlare che ll' ò provato. »

XI. **BERNARDO DI SER JACOPO DALLA CASA,** SONETTO « il quale scrisse dinanze alle canzone morali di messer francesco petrarcha, il quale era un libro molto ornato » (c. 89^r).
Com. « Prima vedi qual son che ttu mi leggi. » — *Fin.* « qualunque di me ciercha esser lettore. »

XII. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO DA FIRENZE,** SONETTO « fatto a'chapitani della festa de' magi, a dì 6 di novembre 1435, perchè s'aparecchiavano a fare la festa » (c. 89^t).
Com. « Agli alti exordij et vaghi parlamenti. » — *Fin.* « tardi vi schuserà spesa o faticha. »

XIII. SONETTO, adesp., « fatto a stanza d' uno inamorato, al quale era dato molta noia da un suo amicho riprendendolo . . . . Et però, chon uno ìnpito di sdegnio, in servizio di detto inamorato, quel tal facitore del sonetto introducie che questo inamorato adirizzi a ccholui questo sonetto » (c. 89^t — 90^r). — Confr. l' avvertenza fatta, per questo sonetto, al n.° VIII del Cod. Palat. 200.
Com. « Non è ch' i' non conoscha il mio errore. » — *Fin.* « che come sto, stess' egli e cchi gli crede. »

XIV. **M. ANSELMO CALDERONI,** SONETTO « mandato a chosimo de' medici, in laude della virtù di lui et di lorenzo, a onta de' malivoli invidiosi » (c. 90^r).
Com. « O lume de' terrestri ciptadini. » — *Fin.* « poveri preghar sempre Iddio per voi. »

XV. **M. JACOPO DI DANTE ALIGHIERI,** SONETTO « al maestro paghola dell' abbacho; et fu un gientil tema » (c. 90^t).
Com. « Udendo il ragionar dell' alto ingiegnio. » — *Fin.* « o se più tosto l' un che l' altro more. »

XVI. **MAESTRO PAOLO DELL' ABBACO,** SONETTO di risposta al precedente (c. 90^t).
Com. « Le dolcie rime che dentro sostegnio. » — *Fin.* « fa star per parteggiare morte di fore. »

XVII. **MICHELE DI NOFRI DEL GIGANTE,** SONETTO « adiritto alla lucrezia [Tornabuoni], donna di piero di chosmo, a sua proprie laude; fatto . . . . in dì 27 di dicienbre 1443 » (c. 91r).

Com. « Magnianima gientil discreta et grata. » — *Fin.* « se fossono immortali degnio sarebbe. »

XVIII. **MAESTRO NICCOLÒ CIECO,** SONETTO (c. 91r).

Com. « Quantunque e' vi sie d' inanzi agli occhi tolta. » — *Fin.* « uscir conviensi d' essto charcier fori. »

XIX. **M. ANTONIO DI MATTEO DI MEGLIO,** SONETTI (c. 91t).

1. *Com.* « Il tempo, l'ore, i giorni, e'mesi et gli anni. » — *Fin.* « ch'ogni speranza è fuor di lui fallace. »
2. *Com.* « Chi non può quel che vuole, quel che può voglia. » — *Fin.* « voglia sempre potere quel che ttu debbi. »

XX. **MICHELE DI NOFRI DEL GIGANTE,** STANZE TRE, « fecie M. d. N. d. G. al maestro Nicchol ciecho da ffirenze a dì 30 di dicienbre 1435. Fune chagione, che volendo ripigliare inn iscripto le stanze chantava in san martino con buona forma et chon aiuto d' altri, et lui informatone e risposto esser contento, et dipoi isdegniando lasciò il chantare. Il perchè stette 3 giorni sanza mai parlargli; diliberò fare pacie cho llui, e adirizzogli queste 3 stanze » (c. 92r).

Com. « Quant' è da cchonmendare chi ghusta il vero. » — *Fin.* « siemi in favore la chiesta perdonanza. »

XXI. **GIOVANNI DI MAFFEO DA BARBERINO,** CAPITOLO *ternario.* « Versi fatti . . . . a dì 8 d'aprile 1435, adiritti a chosmo de'medici, racchomandandosegli, che della ragione preghasse un cierto ufizio che ll' avesse per racchomandato, volendo intendere bene quella chausa et poi dargli spaccio . . . . » (c. 92t — 93r).

Com. « Pietà, per dio, del mio grieve dolore. » — *Fin.* « Sol rimarrò tra lla chobbola e 'l pero. »

XXII. **M. FRANCESCO [ACCOLTI] D' AREZZO,** CAPITOLI TERNARI.

1. « Capitolo . . . . contro al vitio della Invidia » (c. 93t — 98t).

   Com. « Honorato furor famoso et chiaro. » — *Fin.* « El glorioso Agniel, sommo monarcha. »

2. a) *Appresso, chol nome di dio, noteremo un mirabile ed elegantissimo Chapitolo, a confusione de' chattivi Clerici et prelati, assunti alle degnità de' grati per propria simonia, tutti diformi ai loro primi buoni et sancti anticiessori, e alla volontà di dio: con mirabile chiose a pparte a parte; fatto per lo famoso et expectabile huomo [M. F. A. d'A.]* (c. 100r — 104r).

   Com. « Quelli or veggiam che ssi dierono in sorte. » — *Fin.* « Sicchè ben si mostrò figliuol di dio. »

b) *Qui dappiè si comincierà le chiose d' uno chapitolo scritto innanzi . . . . Si dichiarerà a parte a parte tutto, con tante fondate ragioni . . . . etc.* (Queste chiose del precedente capitolo prendono le c. 99r — 104t).

Com. « Quelli . . . . — In questo chapitolo è da notare, che ll'autore, avendo tratto dell' avarizia de' layci, la qual fanno in dieci modi, de' quali tutti à detto di sopra negli altri chapitoli. » — *Fin.* « et era vestuto di veste inconsuttile, sì chome dicie lo vangielista: Erat autem tunicha inconsuttilia etc.; Era la vesta di christo una tunicha inconsuttile. »

XXIII. **CIRIACO D' ANCONA,** RIME (c. 105t — 107r).

1. Eran già per usscir dell' occieano. [*Canzone.*]
2. Drizza la testa omai, inclita roma. [*Canz.* « a Antonio principe di Salerno. »]
3. Quel che con somma et inneffabile arte. [*Sonetto* « a messer Lionardo Giustiniani da Vinegia. »]
4. Quell' amplie lode mie che 'n brevi carte. [*Son.* Risposta di M. LIONARDO GIUSTINIANI.]
5. Quale sparir suol mattutin pianeta. [*Son.* a L. Giustiniani].
6. Infin che' fiumi al mar seguir lor meta. [*Son.* Risp. di M. LIONARDO GIUSTINIANI.]

Palat. 216. — [625. — E, 5, 8, 26].

Questo Codice è di quelli che si trovarono mancanti dalla Biblioteca Nazionale sino da quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, che si conserva nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 401) così lo descrive:

« TERZINE SULL' AMICIZIA. Cart. in 4to del Sec. XV, di carte 26. — Sulla prima pagina è scritto: « MCCCCXLIIII. Qui sono tutti quegli che dissonno et trattoronno de l' amicizia, che si disse in Santa Liperata 1141. Primo che disse . . . etc. » Come vedesi, gli stessi poeti, e le medesime poesie rassegnate sotto il Codice antecedente.

Palat. 217. — [341. — E, 5, 6, 10].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,286 × 0,206. Pagine 188, con numeraz. origin.; delle quali son bianche le pagine 2, 152, 187 e 188. A pag. 150 leggesi questa nota autografa: « Fatti copiare in quest' anno 1724 da me Rosso Antonio Martini, da un Ms. favoritomi dal Sig. Dottor Anton Maria Biscioni copiato da un Codice della Libreria di S. Lorenzo segnato . . . . (*manca la segnatura*) del Banco . . . . ». In fine alla scrittura delle pagine 169-177 il medesimo Martini notava: « Copiata a dì 20 Febbraio 1727 . . . . » Autografe pure di esso Martini sono alcune rare chiose e varianti marginali. — Legat. in cart., cop. di pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 401-402.

I. **MATTEO FRANCO** e **LUIGI PULCI,** Sonetti Giocosi « parte mandati l' uno all' altro, e parte mandati a diverse persone » (pag. 5-150). Precede un' avvertenza proemiale in prosa, circa all' indole morale del Pulci.

Nella seguente Tavola dei capoversi, a ciascun sonetto apporremo soltanto la iniziale del nome dell' autore; ma quando i sonetti siano d' altri, o indirizzati ad altre persone, lo avvertiremo volta per volta.

1. Salve, se se' quel poeta Luigi. [F.]
2. Salve vuol poi Regina, e non Luigi. [P.]
3. Testa laschina, ove Atene e Parigi. [F.]
4. I' mi credea, che dell' Eucarista. [P.]
5. Essendo umanità con virtù mista. [F.]
6. Prima ch' al Cegia le gotte ruìni. [F.]
7. Prima che sia purgato il gran catarro. [F.]
8. Ah ah ah ah, sa' tu di quel ch' io rido? [F.]
9. A che credi ch' io pensi, o ch' io balocchi. [F.]
10. Io ebbi a Pisa il dì di santo Antonio. [P.]
11. I' vo' insegnarti un degno e bel secreto. [P.]
12. Prima che canti il bargigliuto gallo. [P.]
13. Ben ti pare aver tocco il ciel col dito. [F.]
14. Io non vidi mai dua più simiglianti. [F.]
15. Trionfa omai, casa de' Pulci, e godi. [F.]
16. Doh, sfacciatell, ch' ha' più veli in su gli occhi. [F.]
17. Luigi Pulci, or fa che tu t' ammanni. [F.]
18. Tu pensi tanto, Gigi, a far risposta. [F.]
19. Veggendo l' aria folta di sonetti. [F.]
20. Tu beccherai di trentasei sonetti. [P.]
21. Tu hai boria di Franco e di Burchiello. [P.]
22. Tu mi fai di pidocchi un giubbileo. [P.]
23. Io ho tanto grattato le cicale. [P.]
24. I' ti vo' dir quel che m' è suto detto. [P.]
25. Se tu avessi duo' fichi bitontoni. [P.]
26. I' ti vidi bistolfo al collaretto. [P.]
27. Perchè tu se' per sette pozzi neri. [P.]
28. Tu bucheri, ser mio, tu ti colleppoli. [P.]
29. Tu di' pur, moccicon, ch' i' dò di rado. [P.]
30. Tu nascesti col segno del capresto. [P.]
31. I' ti mando la palma con l' ulivo. [P.]
32. Luigi, io ebbi, fa poche mattine. [F.]
33. Mandoti, budellin, due fazzoletti. [F.]
34. El babbo pari de' cipollin maligni. [F.]

35. Ecco ser Catanzano: or trema, terra. [F.]
36. Non so come non t' hai l' aria corrotta. [F.]
37. Perchè molto, Luigi, avesti a male. [F.]
38. O zucca mia da pescator da lenza. [F.]
39. Che maraviglia è che l' avara terra. [F.]
40. Tu sì m' hai tanti cuius sgranellato. [F.]
41. Taci de' paternostri e della gogna. [F.]
42. Odi all' orecchio un po', che nessun m' oda. [F.]
43. Luigi Pulci, in questa menatura. [F.]
44. E' bifonchia anche, se 'l Franco si rizza. [F.]
45. O sermollino, o buon sentimentuzzo. [F.]
46. Per non parer, Luigi, ch' io m' adiri. [F.]
47. Salve, Luigi mio, degno di mirti. [F.]
48. Sento ti fai ritrarre al naturale. [F.]
49. Considra, tristo, a tante tue pillacchere. [F.]
50. Sento che tu vincesti allo squittino. [F.]
51. Sicchè tu dì' ch' i' ho già tocco il fondo. [F.]
52. Tu ne mandasti dodici: tristizia! [F.]
53. Pur bucherasti tanto, bordelluzzo. [F.]
54. Pulcino, i' t' ho rinvolto nel capecchio. [F.]
55. Don don: che diavol fia? a parlamento. [F.]
56. Diavol, gl' è pur de' Pulci: egli è un danno. [F.]
57. Io mi partii da te ieri ex arrutto. [F. a Lorenzo de' Medici.]
58. Era ancor Febo con la cispa agli occhi. [F. a Lorenzo de' Medici.]
59. O uom da metter barba in poche sere. [F.]
60. Io ho mangiato tanto pan col conio. [F. a Lorenzo de' Medici.]
61. Chiarissimo maggior, dite su presto. [F. a Monna Clarice.]
62. Tanta eloquenzia eloquenziami dietro. [F. a Lorenzo de' Medici.]
63. Franco ha sì bel mantel? che fur sonetti? [F. a Lorenzo de' Medici.]
64. Rimandoti il ronzin, stivale e sproni. [F. a Lorenzo de' Medici.]
65. Franco ne vien faccendo di spalluccia. [F. a Giuliano de' Medici.]
66. Io sono un S colla spada allato. [F. a Lorenzo de' Medici.]
67. O mi vedessi voi, parnasi mia. [F. a Lorenzo de' Medici.]
68. Bu bu: chi è? Son Franco Calmiera. [F. a ser Niccolò Michelozzi.]
69. Ho buon tempo, trionfo e nuoto a galla. [F. a Marsilio Ficino.]
70. Guarti, Cefas, chè ben par ch' ognun poppi. [F. sendosi imposto la gravezza a' preti.]
71. I' mi sto, Poggio mio, n' una casaccia. [F. a Iacopo Poggi.]
72. Signor, seguir non posso il vostro stilo. [F. al Vescovo di Forlì.]
73. Vorrei vederti una camicia in petto. [F. a un suo amico.]
74. Un arrosto smarrito senza taglia. [F. a Lorenzo de' Medici.]
75. Luigi, ancor non vennon que' nocciuoli. [P. a Luigi della Stufa.]

76. Com' io ti dissi, ti mandai i nocciuoli. [LUIGI DELLA STUFA a L. P.]
77. Di molti allocchi covon ne' palazzi. [F. a uno che lo dileggiava.]
78. O archimista mio, cavol da sera. [P.]
79. Pere coniglie in farsettin di vaio. [« Luigi Pulci, ovvero M. Matteo. »]
80. O gran compar, per mie musa t' invoco. [M. al Compare dal Prato.]
81. Se 'l Zersi chioccia, or fa non ti disperi. [P. a un suo amico.]
82. La Pieve e ruffa raffa ha duo malati. [F. a maestro Guglielmo Becchi.]
83. Sono alle Pieve strana e maladetta. [F. a Lorenzo de' Medici.]
84. Io sono a Siena qua fra questi bessi. [F. a Lorenzo de' Medici.]
85. I' ho veduto questi Veniziani. [P. a Vinegia.]
86. Ambrosian, vestù mai il più bel ghiotton? [P. essendo a Milano.]
87. Questi magna ravizi, rave, e verzi. [P. essendo a Milano.]
88. Acciuga mia, contendi col zuccaio. [P. a un suo avversario che lo chiama acciuga.]
89. I' piglierò pe' pellicini il sacco. [P. a un dottore suo avversario.]
90. S' io dico cosa pur che ti dispiaccia. [P. a un suo avversario.]
91. I' ti mando salute et un sonetto. [P. a Lorenzo de' Medici.]
92. No' andammo ier, Lorenzo, a un convito. [F. a Lorenzo de'Medici.]
93. Chi levassi la foglia, il maglio e 'l loco. [P. a Lorenzo de' Medici essendo a Napoli.]
94. Oh: ti dia iddio: zaine e bocche'. [P. essendo a Milano.]
95. Tu mi domandi sempre s' i' vo' nulla. [F. ad Alessandro di Papi degli Alessandri.]
96. Se dio ti guardi, brutto cessolino. [P. a un suo avversario di piccola statura.]
97. Viso d' allocco, la tua geometria. [P. a un geometra suo nimico.]
98. O venerabil gufo soriano. [P. allo stesso.]
99. Buona sera, o messer, vien za, va drento. [P. ad un suo avversario.]
100. Franco, che vuol dir Franco? del cervello. [P.]
101. I' ti darò poi ser del ciullo ciullo. [P.]
102. Levar ti postù, ser Matteo, del letto. [P.]
103. Mandami in campo un po' quel tignosuzzo. [P.]
104. Ton ton: chi picchia? su, poltron, ch'è terza. [P. ad un suo amico per ridere.]
105. Iscrignuto dalfino e non crespello. [P. a Crespello.]
106. E' risono una volta e più di sette. [P.]
107. O messaggier mandato tra' mortali. [P. il dì della Nunziata in laude dell' Angelo Gabbriello.]
108. Messer, noi farem poi mala farina. [P. a un suo avversario che lo stimola. »]
109. I' non t' ho detto ancor se non briccone. [P. c. s.]
110. Se io fussi tarantà, i' sare' vago. [P. c. s.]

111. Io vo' che tu ci assolva una quistione. [P. a un suo avversario che lo stimola.]
112. Buon di', Giulian: s' i' vengo a te dirotto. [F. a un suo debitore.]
113. U, ci, ci, ci; fatemi, o Muse, lume. [F.]
114. Salve, San Sisto, ecco a te un poeta. [F. al Cardinal di S. Sisto.]
115. Sudato drieto a te son qui condutto. [F. allo stesso.]
116. O grande inestimabil signoria. [F. allo stesso.]
117. Non può la musa mia star più cheta. [F. a Iacopo di M. Poggio.]
118. Sfogar teco mi vo' del mio destino. [F. a Marsilio Ficino.]
119. Ser Franco, col malan che Dio ti dia. [P. a F. in nome di Agnolo orafo.]
120. O dissoluta inorma e vil carogna. [P. c. s.]
121. Io sento che tu se' così buon cuoco. [P. c. s.]
122. Te, te: lassagli far, ch' ognuno ha denti. [F. « per dua guasti d'un cherico. »]
123. Poi suono chi ti suona ogni mattina. [F. in nome del detto cherico.]
124. Cheto, non nulla, e pur qualcosa dico. [F. a ser Feo.]
125. Ridomi della nuova cosa desta. [F. sendo in Pisa.]
126. Baccio, tien qua duo grossi; va via presto. [F.]
127. Buon dì, vel dio v' aiuti, o buona sera. [F. a uno amico.]
128. Tu suogli pure aver fantasia aguzza. [F. a un suo amico.]
129. Detti stamane al vento le mie vele. [F. a Lorenzo de' Medici.]
130. La poesia combatte con la saia. [F. a Lorenzo de' Medici.]
131. La caterva de' preti ne vien ratto. [F. a un suo amico che era per rettore.]
132. Filosofo, tu vai contra divieto. [F. per Niccolò d' Ugolin Martelli.]
133. Mangiavo pastinache in diadema. [F. a Lorenzo de' Medici.]
134. Tuffa e rituffa Gigi; e Gigi vivo. [F.]
135. Non intuoni la Magna alcun per boria. [F. a Manente Buondelmonti.]
136. Io seggo a mensa qua con certe dame. [F. a Lorenzo de' Medici.]
137. La fantasia in sul primaccio aguzzo. [F. a Luigi Pulci sendo camarlingo in Mugello.]
138. Buon lupi almen, poichè 'l pastor mal regge. [F. per l' imposta de' preti l' anno 1478.]
139. Buondì: buondì, e buon anno: e come stai? [F. sendo a udir messa a Fiesole nella Badia.]
140. Come zughi il gennar stiam sempre drento. [F. sendo a Fiesole in villa, a Lorenzo de' Medici.]
141. Io ero a Pisa in casa Carlo Nelli. [F. a Lorenzo de' Medici.]
142. Cenando anch' io con uno a queste sere. [P. a Lorenzo de' Medici.]
143. E' c' è venuto un soffittor da Siena. [P. ad un suo avversario dottore.]

144. In principio era buio, e buio fia. [P. a Benedetto Dei.]
145. Costor che fan sì gran disputazione. [P. a un suo amico per ridere.]
146. Poi ch' io partij da voi, Bartolommeo. [P. a Bartolommeo dell'Avveduto.]

II. **LUIGI PULCI,** RIME VARIE (pag. 153-186).

1. *La confessione. — Capit. tern.*
   Com. « Ave, virgo Maria, di gloria piena. » — *Fin.* « tosto teco sarà nel ciel, Maria. »
2. *Ballata.*
   Com. « Una fanciulla da Signa. » — *Fin.* « rade volte abbaia e rigna. »
3. *La Beca da Dicomano. — Stanze.*
   Com. « Ognun la Nencia tutta notte canta. » — *Fin.* « ch' io mi son pur aval con lei riconcio. »
4. *Frottola.*
   Com. « Le galee per Quaracchi. » — *Fin.* « et anco è buono averla in sempiterno. »

Palat. 218. — [1187. — E, B, 5, 1, 25].

Miscellanea cartac., composta di 17 fogli distinti, raccolti in una cartella. — Il 1° è un foglio intero (m. 0,285 × 0,216), la cui prima carta è tutta a due colonne, e la seconda, scritta soltanto nel recto, parte è in colonna, parte a pagina piena. È autografo di Luigi Pulci, e reca la data de' 22 di Marzo 1465 (st. fior.). A tergo della sec. c. v'è l'indirizzo a Lorenzo de' Medici. — Il 2° foglio (m. 0,248 × 0,215) è una carta scritta nel recto soltanto, parte a pagina piena, parte a due colonne; a tergo v'è l'indirizzo a L. de' Medici. Autografo di Luigi Pulci; e reca la data dei 22 di settembre 1473. — I fogli 3° (m. 0,155 × 0,108), 4° (m. 0,221 × 0,163), 5° (m. 0,172 × 0,117), 6° (m. 0,112 × 0,099), e 7° (m. 0,291 × 0,218) sono pure scritti soltanto nel recto; ma l'ultimo che è a due colonne, ha poche linee anche nel tergo. La scrittura di questi 5 fogli, della seconda metà del Sec. XV, è una sola, ed a noi sembra autografa di Luigi Pulci. — Il foglio 8° (m. 0,150 × 0,112), scritto solo nel recto, è della fine del Sec. XV, — Pure della fine del Sec. XV è il foglio 9° (m. 0,211 × 0,155), egualmente scritto solo nel recto. — Il 10° è un foglio intero (m. 0,212 × 0,146), bianco nel tergo della seconda carta, e scritto alla fine del Sec. XV. — I fogli 11° e 12° (m. 0,205 × 0,145), del principio del Sec. XVI, sono d'una stessa mano, e antic. num. di seguito. Ambedue hanno bianco il tergo. — Un foglio intero, ma scritto solo nel recto delle 2 carte, è il 13° (m. 0,291 × 0,202), del Sec. XVI. Pare autografo di A. F. Grazzini detto il Lasca. — Similmente è un foglio intero il 14° (m. 0,290 × 0,218), del principio del Sec. XVI, scritto a due colonne, bianco il tergo della seconda carta. — Della seconda metà del Sec. XV è il foglio 15° (m. 0,141 × 0,218), scritto solo nel recto. Autografo di Giovanni Ciai. — Il foglio 16° (m. 0,290 × 0,110) è di scrittura del Sec. XV. — Il 17° ed ultimo foglio (m. 0,146 × 0,110), del Sec. XVI, è autografo di M. Antonio di Pino, il cui nome leggesi in principio, appostovi d'altra mano sincrona. In parte del tergo leggesi un frammento d'una lettera autografa, sottoscritta: « tua sorella Suora maria romita. »
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 402-404.

I. **LUIGI PULCI,** Rime varie (ff. 1°-7°). Tranne quelle accompagnate da lettera, le altre poesie non hanno nome d' autore.

1. Da poi che 'l lauro più, lasso! non vidi. [*Canzone,* accompagnata dalla prima delle lettere indicate più sotto.]
2. Ambrosin, vistù ma' il più bel ghiotton? [*Sonetto.*]
3. Questi mangia ravizze e rave e verzi. [*S.* Questo e il precedente sonetto vanno accompagnati dalla seconda delle lettere indicate più sotto.]
4. E' risono una volta più di septe. [*S.*]
5. Un medico, ser nencio di butone. [*S.*]
6. Il medico mi dicie ch' io ho male. [*S.*]
7. Ma' più venisti, morte, con piatade. [*S.*]
8. Gendero smilzo del tuo tavoliero. [*Stanze* sette in gergo. — Segue una lista di 53 voci di gergo con le loro spiegazioni.]

II. **LUIGI PULCI,** Lettere a lorenzo de' medici (nei ff. 1° e 2°). Veggasi quanto è avvertito più sopra, alle prime 3 poesie del precedente numero I.

1.ª *Com.* « Io so che un gran mio amico è più vago de' versi, ch' io non sono degli spiriti. » — *Fin.* « serbarti dopo la parte nostra de' tortelli. Vale. — Ex Florentia, A dì xxij di marzo 1465. — Tuus Aloysius pulcher. »

2.ª *Com.* « Tanto pure finalmente hanno questi minchioni stuzzicate le pecchie. » — *Fin.* « scriverrò a piè i sonetti, et suggellerò. Intanto mi raccomando a te, et sono tuo come soglio. - In Milano, a dì xxij di sett. 1473. Bene vale. - Tuo Luigi de' pulci. »

III. Quartine a piero de' medici. Adesp. e anepigr. (f. 8). Sono 4 strofe tetrastiche di endecasillabi, collegate per le rime.

Com. « S' i' patria son, tu vero se' mio figlo. » — *Fin.* « tolt' ài di mano al conspirato artiglo. » (Sopra alla parola *vero* del primo verso, leggesi scritto dalla stessa mano il nome *piero.*)

IV. **ANTONIO CAMMELLI,** Sonetto. Adesp. e anepigr. (f. 9°).

Com. « Chi fa san marcho? — el guarda ove lampegia. » — *Fin.* « Et è fra giove e lui divisso il regno. »

V. Egloga di gallico e tuscolo pastori, « e' quali, condolendosi della morte di Alcide pastore ethrusco, se occidono voluntarie. » Adesp. (f. 10°). In mezzo al foglio mancano certamente altre carte; onde, quello che resta, non è che una piccola parte di tutto il componimento.

Com. « Gall. — Qual fortuna, qual caso, o qual destino. » — *Fin.* « ove gli piacie: habbiti ignude l' ossa. »

VI. Sonetti due, in persona d' una donna che manda un paio di sproni al suo amante. Adesp. (ff. 11° e 12°).

1. *Com.* « Felici sproni, se giamai ve imparte. » — *Fin.* « D'amarmi, come vuol legge d'amore. »
2. *Com.* « Provido amante, ond' hai prexo il soccorso.. » — *Fin.* « C' ha il cor dal cielo e non già d' altra schola. »

VII. CANTO CARNASCIALESCO DEGLI SMACCHIATORI. Adesp. e anepigr. (f. 13°).

Come s' è avvertito nella descrizione del codice, la scrittura di questo foglio sembra autografa del *Lasca.*

Com. « Per mostrar l' arte nostra ogi in fiorenza. » — *Fin.* « tanto puol el sentir dir d' um bene o male. »

VIII. SONETTI A LORENZO DE' MEDICI IL GIOVANE. Adesp. e anepigr. (f. 14°).

Da quanto si dice nel son. 9° apparisce manifestissimo, che questi rozzi sonetti non sono già indirizzati a Lorenzo il Magnifico, come errando affermava il Palermo, ma al nipote Lorenzo duca d'Urbino.

1. Lorenzo mie charo, tu sei il ben tornato.
2. Però che hai optento ogni tuo disio.
3. Hor dimmi un pocho, laureo mie pregiato.
4. Et perchè ho visto, charo mie sodale.
5. Sì che il servo tuo da te altra richeza.
6. Questa chosa anchor ti vo' ricordare.
7. Et benchè ogni tuo virtù et gran substanza.
8. Però ogni tuo honor pace et letitia.
9. Sì che se vuoi regier ben tuo signoria.
10. Però, Lorenzo mie, ti vo' preghare.
11. Altro don per hor non ha maggiore.

IX. **GIOVANNI CIAI,** SONETTO PER UNA GIOSTRA. Anepigr. (f. 15°).

Com. « Le palle e' gigli dentro al campo d' oro. » — *Fin.* « Or che vede fiorir sua verde fama. »

X. **BONACCORSO DA MONTEMAGNO,** SONETTI (f. 16°).

1. I' piangho, e 'l piangier m' è sì dolcie e charo.
2. Se mentre quelle luci oneste e sante.
3. My gientil trionphante e sacro alloro.
4. Signior, poi che da voi stetti lontano.

XI. **M. ANTONIO DI PINO,** SONETTO. Anepigr. (f. 17°).

Com. « S' alle liet' hore et vago tempo indotto. » — *Fin.* « d' amor godrete il più giocondo stato. » — Segue, a t. del foglio, un ternario autografo, che è, come il sonetto, indirizzato alla dama.

Palat. 219. — [573. — 21, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,217 × 0,145. Carte 72, num. modern. Un'antica numeraz. è andata perduta nella maggior parte delle carte, per essere state queste molto smarginate. Sulla guardia membranac. in princ. si legge: « Est mei Bernardini de panicis de pist[orio]. »

Questo Bernardino Panici fu anche lo scrittore del codice; e a c. 66r così dichiarava: « Ber. Pan. scripsit. anno dni. 1477. » Fra la carta 70 e le due ultime seguenti, lo stesso amanuense aveva legato un libretto stampato a' suoi tempi, cioè la *Sfera* del Dati, che ha questa soscrizione tipografica: « Finita la spera adi VIII di Nouembre | MCCCC°LXXXII In firenze »; e sui margini della prima carta di quel libretto scrisse tre componimenti, poi, in fondo all'ultima pagina, sotto la data della stampa, abbreviò di nuovo il suo nome: « BER. D. PAN. » Dalla originale numerazione dei componimenti si vede, che fra quella stampa della *Sfera* e la carta 71 del codice v'erano altre due carte andate ora perdute, le quali portavano scritti 12 strambotti. Dalla data poi di quella stampa rilevasi, che il Panici scrisse il codice in tempi diversi: ed anco la forma varia della lettera e il vario colore dell'inchiostro ci assicurano, che in un tempo furono scritte le prime 21 carte; in altro tempo le carte 22-29 e metà del recto della carta 30; di qui sino a c. 54t e da c. 66t alla fine, la scrittura è posteriore alla data della suddetta stampa fiorentina della *Sfera;* e all'anno 1477, notato dall'amanuense, appartiene soltanto la scrittura delle carte 55r - 60t. — La suddetta edizione della *Sfera* conservasi ancora fra i rari opuscoli palatini di questa Biblioteca, ed è segnata *E, 6, 3, 24.bis* — Legat. in assi, cop. di pelle nera con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 404-406, 630-631; e II, 461.

I. ISTORIA DI INSIDORIA SORELLA D'ELENA. Poemetto in ottava rima, di stanze 61. Adesp. (c. 1r — 21r).

Com. « O divo appollo, che choll' aure[e] sparte | chiome ti ghodi in nello excelso choro. » — *Fin.* « qui di Ynsidoria l'ossa e 'l ciener giacie | ch' orribil morte elesse per suo pacie. » — *Liber Ynsidorie, Regine Helene Sororis, feliciter explicit.*

II. **SER GIOVANNI DI PIERO DEGLI ARRIGHI**, RIME VARIE (carte 22r — 30r).

1. Se phebo già di damphne innamorossi. — [*Capitolo. — « Ternale mandato* [*ad*] *Andrea de' Conti da Pistoia, da s. G. d. P. d. A. »*]
2. Perchè gl' è destinato dagli idei. — [*Serventese. — « Morale al decto Andrea. »*]
3. Passai l' altr' ieri per un verde orticello. — [*Sonetto ad A.*]
4. Già have phebo intinti e' suoi crin d' oro. — [*Capitolo. — « Morale fatto a contemplatione di pte. B. Panichi a Paulo di Nello, giovane prestantissimo di Pistoia. »*]
5. Gloria al ciel chi salute agl' alti idei. — [*Serventese. — « Morale ad eundem Paulum. »*]

III. STRAMBOTTI DI VARI AUTORI (c. 30r — 54t; 66t — 72r).

Dobbiamo notare, che i primi tre paiono scritti come in una serie indipendente; e un'altra serie, pure indipendente, paiono formare i tre seguenti (n.° 4-6), i quali dall'amanuense furono intitolati *Strambocti di messer Sigismondo.* Dal settimo in poi, intitolati *Rispecti,* si trovano numerati ordinatamente da 1 a 185, compre-

sivi i 12 che erano scritti (come s' è accennato nella descrizione del codice) sulle due carte mancanti dopo la 70. Oltre quel *messer Sigismondo* indicato dal codice, altri ancora, quali il *Poliziano* e il *Pulci* e il *Serafino*, andrebbero nominati come autori di questi Strambotti. A parecchie stanze l' amanuense segnò accanto, sui margini, brevi rubrichette in latino.

1. Se in povertà mi tiene el tristo fato.
2. Fuggir non posso ch' io non serva amore.
3. Amor, summa summarum, pel mie male.
4. Pena magiore assai più che l' amare.
5. S' i' mi ricordo mai del dolze loco.
6. O alma sventurata, che pur duri.
7. Ma s' egli è vero che 'l spirito vadi atorno.
8. Parenti sconsolati, hor mi piangete.
9. Io ho veduto già tra' fiori e l' erba.
10. Una pungente e venenosa spina.
11. Doglia mia acerba, e voi suspiri ardenti.
12. Po' che per bene amare porto tormento.
13. Non so se un' altra volta la natura.
14. Pigliate exemplo voi c' amor seguite.
15. I' non credecti mai che 'l tuo amore.
16. I' mi sento passare insin nell' ossa.
17. Quando tu mi vedrai nel duro sasso.
18. El primo giorno ch' i' ti vidi mai.
19. Tu ài rubato al cielo ogni belleza.
20. I' crederrei omai haver domato.
21. Chi mi diceva già amore e doglia.
22. Spesso nel meglio d' un bel fabricare.
23. E s' egli è vero che l' alma à [a] tormentare.
24. Andando per la strada passo passo.
25. De! non havere a sdegnio la mia fé.
26. Corri, fortuna falsa e disleale.
27. Po' che sarà senza l' alma el corpo lasso.
28. Meschin, tu credi ben amando forte.
29. O sventurato me, ch' i' seguo e amo.
30. Non posso più poter di quel ch' i' posso.
31. Perchè credevo in te fusse merzede.
32. Ogni dur legno ch' arde, in fiamma o foco.
33. Quando sarò portato in sepoltura.
34. Donna, se 'l mie dolor sempre è più forte.
35. Credevo amare un cor pien di virtute.
36. Alla mie morte e lo 'nfelice stato.

37. I' chiamo dell' inferno ogni suo possa.
38. Se contro al corpo mio s' arma ogni stella.
39. Qual zappatore el giorno s' afatica.
40. Se 'l navicante à pur qualche tempesta.
41. Donna, s' i' moro e calo in nell' inferno.
42. Donna, s' i' moro e mi convien calare.
43. O suave sospir ch' uscisti fore.
44. Dammi pur soglie lunghe e gran traverse.
45. Scoprirti mille volte ò facto pruova.
46. Voi ch' ascoltate mie juste querele.
47. S' el mie servir ti fusse in dispiacere.
48. Gite, caldi sospiri, al freddo core.
49. Quando a morte per te sarò condocto.
50. Non ti fidar di questa tuo belleza.
51. Dapo' mie morte lasso a testamento.
52. Ingrata donna, al mio servir crudele.
53. O morte, o là, sochorri: — echo ch' arrivo.
54. Ochi, fugite el sguardo di medusa.
55. Fuss' io pur certo nella morte almeno.
56. Temo la vita e vo bramando morte.
57. Non si de' mai mutar 'sta crudel voglia.
58. Merzè merzè merzè d' un cor contrito.
59. Può far natura che tanta belleza.
60. Da pichola favilla è nato un foco.
61. O pesci, o uccelli, o silvestri animali.
62. I' chiamo tucti li spirti infernali.
63. Per contemplare el tuo legiadro aspecto.
64. Fortuna oymè crudele, in quanto affanno.
65. Credi racquisti mai mie libertà.
66. Soleva chiamarmi ognor bello e dulcissimo.
67. Perchè crede' ch' in te fusse merzede.
68. Gite, sospiri, là dove amor vi mena.
69. Per fin che non finisce el mie tormento.
70. Voglio et non voglio, e pur forza è ch' i' vogla.
71. Prima ch' i' lassi mai d' esser tuo servo.
72. Perchè non debo lamentarmi, amore.
73. Ay partita crudele, in quante pene.
74. Fuggano l' ore, i giorni e' mesi e gli anni.
75. Piangete et tormentate, ochi mie' lassi.
76. Son già riducto in sì maligna sorte.
77. Miser colui che crede amando forte.
78. Perchè sforzato son da te partire.

79. Servito ho fidelmente et servo ancora.
80. O giorno a me sì crudo et infelice.
81. Vorria seguire el mio benigno fato.
82. Per poner fine a questi amari lucti.
83. Debb' io gittar le mie parole al vento.
84. Partir mi sforza da chi mai non parto.
85. Piangendo pongo fine al mio cantare.
86. Pensa et poi fa, non far prima che pensi.
87. Quanto più cuopro l' amoroso fuoco.
88. Ah, crudeltà, nimica di virtù.
89. Se sol co' canti humiliar serpenti.
90. Perchè alcun tempo la mie fe' cognoschi.
91. Dove si sente qualche gram romore.
92. Quanto più son lontano da voi, più ardo.
93. S' amor più volte ha posto in fuoco ardente.
94. Disperato mie cor, perchè non mori.
95. Consenti, donna, ormai ricogli el fiato.
96. Tu che di tuo beltà vai sì superba.
97. Amor, pietà hormai, ch' i' sono arreso.
98. Non sì veloce corre alpestro fiume.
99. Sì come tortorella abandonata.
100. Consummo la mie vita a poco a poco.
101. S' i' son caduto a terra, i' non son morto.
102. Se tu mi rompi la 'mpromessa fe'.
103. Porta la polve el vento in sulla torre.
104. Speranza ognor m' uccide e mi mantiene.
105. S' i' fussi certo di levar per morte.
106. Non dura sempre in mar grave tempesta.
107. Adempi el tuo voler, o cor di sasso.
108. Amor, se non dài posa al grave affanno.
109. Chi perde fe', che più nel mondo spera?
110. Vana speranza, io ti sequito tanto.
111. Or fusse stato a me più crudo amore.
112. Facto ha fortuna ormai tucte suo pruove.
113. Risguarda, donna, come el tempo vola.
114. Se 'l zappator el giorno s' afaticha.
115. Morte, che fai, che non pigli esta spoglia.
116. Cor mio, che tanto tempo hai destinato.
117. Sento mancarmi el spirito a poco a poco.
118. Merzè, o signor mio, se si conviene.
119. Morte, echo el corpo mio a tte sugecto.
120. Dove ne vai, o mie smarrito core.

121. Se contr' al ciel non val cosa mortale.
122. Sì come nell' inferno alcun dannato.
123. Ingrata, senza fede et senza amore.
124. Legate agli ochi miei un scuro velo.
125. La faccia obscura et gli ochi humidi et bassi.
126. Io veggo el mondo um fume. or pace or guerra.
127. Porto un' ascosa fiamma nel mie core.
128. Provato ho di celar questo mie fuocho.
129. Se non che 'l vento grande et l' aer anchora.
130. S' alcun dè' per constantia esser contento.
131. Se morte harà di me pur tal victoria.
132. O sol, ch' al sol del ciel suo valor togli.
133. Sol per la fede el mondo si nutrica.
134. Cor mio non mio, ch' a me ti tolse amore.
135. Vengha la morte pur quando la vuole.
136. Quando tu mi vedrai el corpo lasso.
137. Sforzami acciò che a voi fussi donato.
138. Col tempo al fier cavallo si mecte el freno.
139. Un' ora senza te mi pare un anno.
140. Tempo sarebbe già d' avere spento.
141. Rendimi im prima el cor che tu m' à' tolto.
142. Quando subterra starà el corpo lasso.
143. Exemplo sia a voi mia acerba pena.
144. Quanto più fugo amor, tanto più forte.
145. Resguarda, donna, la mie ferma fede.
146. Quando una donna parla, dorme o sogna.
147. Non è nel mondo donna ch' abia amore.
148. Perchè tuo crudo cor sì me de[s]tratia.
149. Dubia fortuna sempre sta fallace.
150. Non posso più cantar, son stanco adesso.
151. Tucte le forze hormai mi son manchate.
152. Non so s' i' debbo mai esser contento.
153. Fugo ad ogn' or e sempre sto im paura.
154. Col tempo alfin ruina ogni gran muro.
155. Ogni fero animal che baij o morda.
156. Se mille volte l' hor mi tormentassi.
157. Se vuol mie sorte che mie vita duri.
158. Che giova di chiamar ognor la morte.
159. Se non se puote uscir da tante pene.
160. Amor mi tira et sono incarcerato.
161. Non seppi mai quel dì che mi parlassi.
162. La lingua tace, e parlo a tucte l' hore.

163. O cor stentato et infelice amante.
164. O voi che dell' amor seguite l' orme.
165. Chi sguarda ben la mie infelice sorte.
166. Amor, tu vedi in quanta pena io sto.
167. Non desamar chi t' ama di bon core.
168. Tempo saria hormai di riposare.
169. L' è ver che l' alma e la mie forma e 'l core.
170. Prima serà senza acqua el mare.
171. Amor ne va con l' archo sì tirato.
172. Questo cervello tuo tanto te sbazica.
173. Se dentro io porto una fornace ardente.
174. È dato el mondo a no' sol per giardino.
175. Et se vuoi dire: io ben farò col tempo.
176. Et s' (a)hai a voler quel che ti dice el core.
177. Se 'l tempo à posto in te tanta belleza.
178. Se 'l tempo dona molto, el tempo toglie.
179. Mie stancha carne, i nervi e ogni dur osso.

IV. Sonetti. Adesp. e anepigr. (Il primo è scritto a t. della c. 30, dopo il 3° strambotto della serie precedente; il secondo è a t. della c. 53, dopo lo strambotto 139°; e gli altri tre sono scritti, come s' è avvertito nella descrizione del codice, sui margini della prima carta della *Sfera* stampata in Firenze nel 1482 e già legata insieme con questo Ms. Altrove, il sonetto 3° va sotto il nome del *Tebaldeo*, ed il 4° sotto quel del *Petrarca*).
1. Se vener mi prestasse tanto ingegno.
2. Oymè, bel viso, oymè, gentile aspecto.
3. Non seranno i capel sempre d' or fino.
4. Serà pietà in Silla, Mario et nerone. [*Mancano i versi* 12-14].
5. Haù, haù, haù! parlar non so.

V. **FEO BELCARI**, « Rappresentazione d'Abram. » Adesp. (c. 55r — 66r). Ha didascalie in rubriche d' inchiostro rosso.
Com. « L' ochio si dice ch' è la prima porta | per la quale l'intellecto intende e gusta. » — *Fin.* « e 'nnamorati di sancta ubidientia | ciascun si parta con nostra licentia. »

Palat. 220. — [498. — E, 5, 9, 70].

Questo Codice è di quelli che si trovarono già mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 406) così lo descrive:
« Rime del Sannazzaro. — Cart. in 4to del Sec. XVI, di carte 46. È diviso in tre parti, ma senza titoli: la prima è di quarantanove

sonetti, la seconda di sei canzoni, la terza di tre capitoli. La prima pagina della I e II Parte (1, e 23) miniata a fiori da tre canti, sopra fascia indorata. Le carte 19, 20, 21 e 22, poi 36, 37 e 38, son bianche. Le grandi iniziali, e alcuna dei capoversi, indorate, e talvolta sopra fondo miniato; delle rimanenti iniziali, alcune turchine. »

Palat. 221. — [931. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,298 × 0,211. Carte 44, antic. numer. per 48, mancando ora quelle segnate dei numeri 1, 2, 25 e 26. In fine debbono necessariamente mancare altre due carte, cioè le corrispondenti alle prime due egualmente perdute. — Legat. in cart., cop. di pelle rossa, con impressioni e fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 407-409.

I. **PIETRO BEMBO,** RIME VARIE (c. 3^r — 20^t).

1. Santo, saggio, cortese almo signore. [*Sonetto.*]
2. Ben poi tu via portartene la spoglia. [*S.*]
3. Alma cortese, che dal mondo errante. [*Canzone.*]
4. Tutto quel che felice et infelice. [*Stanza.*]
5. Quando 'l mio sol, del qual invidia prende. [*S.*]
6. Poi ch' amor et madonna et la mia sorte. [*S.*]
7. Verdeggi a l' Apenin la fronte 'l petto. [*S.*]
8. O ben nato et felice, o primo frutto. [*S.*]
9. Donne, ch' havete in man l' alto governo. [*S.*]
10. Perchè sia forse a la futura gente. [*S.*]
11. Ne' bei vostri occhi mai non drizzo 'l guardo. [*S.*]
12. Vivo in un dolce et sì cocente foco. [*S.*]
13. Se deste a la mia lingua tanta fede. [*S.*]
14. Se 'n pegno del mio amor vi diedi 'l core. [*Stanze tre.*]
15. Ch' io scriva di costei ben m' hai tu detto. [*S.*]
16. Gioia m' abonda al cor tanta et sì pura. [*C.*]
17. Se con lodato inchiostro i vostri honori. [*Ballata.*]
18. Signor, quella pietà che ti constrinse. [*B.*]
19. Del cibo, onde lucretia et l' altre han vita. [*S.*]
20. L' alta cagion che da principio diede. [*S.*]
21. Solingo augello, se piangendo vai. [*S.*]
22. Hor ch' ho le mie fatiche tante et gli anni. [*S.*]
23. Già vago, hor sopra ogni altro horrido colle. [*S.*]
24. Mostrami amor da l' una parte in schiera. [*S.*]
25. Se la via da campar gli infermi hai mostro. [*S.*]
26. Ove tutta romita si sedea. [*S.*]
27. Se ne' monti Riphei sempre non piove. [*S.*]
28. Vago augellin, ch' al mio dolce soggiorno. [*S.*]
29. Se dal più scaltro accorger de le genti. [*S.*]

30. Lasso me, ch' in un tempo et taccio et grido. [*S.*]
31. Luce in amor tant' alto 'l vostro volto. [*C.*]
32. Da la gran quercia ch' el bel tevre adombra. [*S.*]
33. Hor hai svelto del mondo 'l più bel fiore. [*S.*]
34. Correte, fiummi, a le vostre alte fonti. [*S.*]
35. Tomasso, i' venni ove l' un duce mauro. [*S.*]
36. Crin d' oro crespo et d' ambra tersa et pura. [*S.*]
37. Sì come quando 'l dì nube non have. [*S.*]
38. Re de gli altri, superbo et sacro monte. [*S.*]
39. Moderati desiri, immenso ardore. [*S.*]
40. A questa fredda tema, a quest' ardente. [*S.*]
41. Nè soccorso a guerrier ch' è stanco et have. [*S.*]
42. Poi ch' ogni ardir mi circonscrisse amore. [*S.*]
43. Son questi quei begli occhi in cui mirando. [*S.*]
44. Già donna, hor dea, nel cui virginal chiostro. [*S.*]
45. Se tutti i miei primi anni a parte a parte. [*S.*]
46. Di poca libertà con molti affanni. [*S.*]
47. Fiume, che del mio pianto abondi et cresci. [*Capitolo ternario.*]
48. Chi vol saper come sia fatto amore. [*Capit. tern.*]
49. Dolce mal, dolce guerra, et dolce inganno. [*Capit. tern.*]
50. Phrisio gentil, che l' età tua novella. [*S.*]
51. Sento l' odor da lungi, e 'l fresco et l' ora. [*S.*]
52. Per far tosto di me polvere et ombra. [*S.*]
53. Pon, phebo, mano a la tua nobil arte. [*S.*]
54. La nostra et di Jesù nemica gente. [*S.*]

II. **JERONIMO VERITÀ,** STANZA DI CANZONE (c. 21ʳ).

I' pur riveggio il caro amato colle.

III. **BATTISTA DALLA TORRE,** SONETTO (c. 21ʳ).

Tacito solitario et bel boschetto.

IV. **CAMILLA SCARAMPA,** SONETTI (c. 21ᵗ — 23ʳ).

1. Quel falso cieco et di pietate ignudo.
2. Amor, tu vien vêr me sì pien d' orgoglio.
3. Biasimi pur chi vuol la mia durezza.
4. Ben che lieta mi mostro ne l' aspetto.
5. Se poco val contr' a fortuna scudo.
6. Fuggir vorrei l' antico et reo pensero.
7. Hor su presto, occhi miei dolenti et lassi.
8. Se più stanno apparir quei duo bei lumi.

V. **GIOVANNI CARLO,** SONETTI (c. 23ᵗ — 24ʳ).

1. Dolci pensier d' amor soavi et cari.
2. Sa come amor ne le sue imprese affida.
3. Due chiare stelle d' ebano coperte.

VI. **GIOVANNI AURELIO AUGURELLI**, STANZA DI CANZONE (c. 24[r]).
Cantai già con diletto.

VII. **TRIFONE GABRIELE**, SONETTI (c. 24[t]).
1. Tornava a ristorare 'l novo giorno.
2. Quando avien che 'l desio ch' haggio nel petto.

VIII. LAMENTO DI LYCENOPE, in ottava rima (c. 27[r] — 29[r]). (Essendo qui il codice mutilo delle carte 25 e 26, di questo componimento restano le ultime 21 stanze e due versi d' una stanza precedente. Dal penultimo verso del componimento, poi, rilevasi il nome pastorale di *Lycenope.*)

Com. « . . . . Onde mi struggo et stenpro di lontano. » — *Fin.* « Et lagrimando leggi: — a questa fonte | Sepolto giace sotto un freddo sasso | Lycenope, ch' amor celato ancise, | Tanto da la sua speme lo divise. »

IX. **NICCOLÒ TIEPOLO**, RIME VARIE (c. 29[t] — 32[r]).
1. Se 'l pensier che mi sfoga. [*C.*]
2. Selve frondose et folte. [*C.*]
3. Madonna, se del core. [*B.*]
4. Dui occhi pieni di fiamme d' amore. [*B.*]
5. Questa mia donna che sì d' humiltate. [*S.*]

X. **PAOLO CANALE**, RIME VARIE (c. 32[t] — 35[r]).
1. Fonte, ch' al mio gioir mostraste il giorno.
2. Vago augellin, che lieto in ogni fronda.
3. Dui soli, un più che l' altro almi et lucenti. [*S.*]
4. Amor madonna et la mia sorte dura. [*S.*]
5. Quanto sei più che 'l mio destin possente. [*S.*]
6. Lasso! come di voi la dolce spene. [*C.*]

XI. **PIETRO BARIGNANO**, RIME VARIE (c. 35[t] — 37[r]).
1. Po' ben parer, ma non è maraviglia. [*B.*]
2. I' gìa cantando la mia libertate. [*S.*]
3. Quante lagrime il dì, quanti sospiri. [*S.*]
4. Vorrei scioglier dal collo il stretto laccio. [*S.*]
5. Mentre nel cor le mie forti speranze. [*S.*]
6. Come havrò adunque 'l frutto. [*M.*]
7. Ove fra bei pensier forse d' amore. [*S.*]
8. Novi pensier che del mio vecchio foco. [*S.*]

XII. [**GIOVANNI**] **COTTA**, RIME VARIE (c. 37[t] — 39[t]).
1. A che vo a riveder l' amata donna. [*B.*]
2. O bianca man, ch' in me 'l gran foco occolto. [*S.*]
3. Caro fanciul, che prima che nascesti. [*S.*]
4. So ben che non aita. [*C.*]

XIII. **TOMMASO GIUSTINIANI,** CANZONE (c. 39ᵗ).
Mentre fui da te amato.

XIV. **PAOLO CANALE,** SONETTI (c. 40ʳ).
1. Cara fenestra, aventurati marmi.
2. Infra speme et timor dubbioso seggio.

XV. **BALD[ASSAR] K[ASTIGLIONE],** RIME VARIE (c. 40ʳ — 41ᵗ).
1. Sdegnasi 'l tristo cor talhor s' adviene. [*C.*]
2. Queste lagrime mie, questi suspiri. [*B.*]
3. Cantai mentre nel cor lieto fioria. [*S.*]

XVI. **ERCOLE STROZZI,** SONETTI (c. 42ʳ).
1. Euro gentil, che gli aurei crespi nodi.
2. Felice fior, ch' in vil cespo pur dianzi.

XVII. **GIOVANNI MOZZARELLO,** SONETTI (c. 42ᵗ).
1. O desir de questi occhi, almo mio sole.
2. Dal cibo ond' io vivea sì dolcemente.

XVIII. **NICCOLÒ COR[REGGIO],** SONETTI (c. 43ʳ). Il primo sonetto nel cod. Palat. 206 è dato a Giuliano di Lorenzo De' Medici.
1. Per dir di Clitia il matutino occaso. [*S.*]
2. Dove la forma già stampar del sole. [*S.*]

XIX. **JACOPO SANNAZARO,** SONETTO (c. 43ᵗ).
Qual anima ignorante, o qual più saggia.

XX. **[ANTONIO] TEBAL[DEO],** SONETTO (c. 43ᵗ).
Dui vivi soli, or fino, hebeno raro.

XXI. **JERONIMO DI GUALDO,** CANZONI (c. 44ʳ — 46ʳ).
1. Poi che l' iniquo et fero mio destino.
2. Se sei sì conoscente, amor, et pio.

XXII. **NICCOLÒ DELFINO,** RIME VARIE (c. 46ᵗ — 48ᵗ).
1. Come vago augellin ch' a batter l' ale. [*S.*]
2. Gratie che a pochi 'l ciel benigno inspira. [*S.*]
3. Gli occhi soavi, ove gioioso i' vivo. [*S.*]
4. Così potess' io ben stender in charte. [*S.*]
5. Occhi soavi et belli. [*B.*]
6. Né mai di rivi i prati. [*M.*]
7. Dolce mio ben, se dopo tanti affanni. [*S.*]
8. Due vive stelle et più ch' il sol serene. [*S.*]
9. Sei pur venuto, o più che gli occhi miei. [*S.*]
10. Non è cosa mortal la donna mia. [*S.*]

Palat. 222. — [104. — E, 5, 7, 64. — B, 13].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,162 × 0,224. Pagine 100, modern. numer. per 101, essendo stato omesso il num. 74. Autografo di Torquato Tasso, con molti pentimenti e correzioni. Dopo ciascuna delle pagine se-

gnate dei num. 50, 56 e 81, restano i lembi di tre carte già scritte, ma forse tolte via dall'autore medesimo, perchè, stando alle stampe, il Cod. non avrebbe lacune di sorta. V'è unita una dichiarazione del calligrafo Filippo Brunetti, il quale attesta il presente ms. essere autografo del Tasso; e la dichiarazione è autenticata dal Ministro granducale Fossombroni, sotto la data de' 10 febbraio 1817. — Legat. in cart., cop. di pergamena.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 231-232, 409-410.

1. Se vuoi ch' io drizzi a la tua stirpe ed erga. [*Sonetto.*]
2. Ciò che scrissi e dettai pensoso e lento. [*S.*]
3. Roma, onde sette colli e cento tempi. [*S.*]
4. Roma, superba pompa e fero scempio. [*S.*]
5. Questo vittorioso e santo segno. [*S.*]
6. Come Dio, fatto il cielo e sparso intorno. [*S.*]
7. Acque che per camin chiuso e profondo. [*Stanze* 10.]
8. Come posso io spiegar del basso ingegno. [*Canzone.*]
9. Ecco, fra le tempeste e i fieri venti. [*C.*]
10. Mira devotamente, alma pentita. [*C.*]
11. Non è novo l' honor di lucido ostro. [*C.*]
12. Te, Sisto, io canto; e te chiamo io cantando. [*Stanze* 50.]
13. L' imagine honorata in cui depinse. [*S.*]
14. A l' alta sede onde reggeva il mondo. [*S.*]
15. Chiaro nome inalzar con roca tromba. [*S.*]
16. O gran lume di gloria, ond' ha sì ardenti. [*S.*]
17. Del più bel regno, che 'l mar nostro inonde. [*S.*]
18. L' aspetto sacro de la terra vostra. [*S.*]
19. Napoli vincitrice e Roma antica. [*S.*]
20. La gloriosa tua stirpe feconda. [*S.*]
21. Mille doni del cielo e di natura. [*S.*]
22. Di pensier grave e d' anni, e 'nfermo il fianco. [*S.*]
23. De le mie lodi il seme invano sparsi. [*S.*]
24. Oltre il Gange, oltre il Nilo e l' Indo e 'l Reno. [*S.*]
25. Mentre mirate voi le stelle e i segni. [*S.*]
26. Mentre il ciel misurate e le sue stelle. [*S.*]
27. O di principe saggio e d' avi illustri. [*S.*]
28. Vissi, e la prima etade amore e speme. [*S.*]
29. Misero, ne l' amarvi io son costante. [*S.*]
30. Mentre volgea il mio sole. [*Madrigale.*]
31. Pose a la mia bellissima guerrera. [*S.*]
32. Donai me stesso, e se vi spiacque il dono. [*S.*]
33. Io non cedo in amar, donna gentile. [*S.*]
34. Vagheggiava il tesoro. [*M.*]
35. Vide una chioma d' oro, e disse Amore. [*M.*]

Palat. 223. — [344. — E, 5, 6, 7].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,277 × 0,200. Pag. 275 scritte, frammistevi poche altre bianche e però non numerate. In ultimo sono 42 carte non numer., ciascuna delle quali reca nel recto incollati 8 cartellini per gl' indici del volume. Questo è scritto per la maggior parte di mano dell' Ab. P. A. Serassi; il resto son copie fatte procurare, per opera di persone diverse, dal medesimo Serassi. Unita al volume è una lettera autogr. di Ottavio Morali a Giov. Rosini, data da Milano ai 2 d' aprile 1822. — Legat. in cart., cop. di pelle violacea con fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 411.

I. **TORQUATO TASSO**, LETTERE « tratte da' Mss. di Marcantonio Foppa che si conservano in Roma nella Libreria di Casa Falconieri, dall' Ab. P. A. Serassi. »

1. *A madama Leonora da Este.* — Da Casteldurante, il 3 di settembre [1573].
2. *A Florio Tasca.* — Di Hostiglia, il 20 d' agosto 1569.
3. *A Luca Scalabrino.* — Di Ferrara, 7 di settembre 1575.
4. — *Al medesimo.* — [Di Ferrara], il dì 16 di settembre 1575.
5. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, [9 aprile 1576].
6. — *Al medesimo.* — [Senza data; ma forse da Ferrara, nel luglio 1576].
7. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 7 di giugno [1575].
8. — *Al medesimo.* — [Senza data; ma forse da Ferrara, nel maggio o nel giugno del 1576].
9. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, l' ultimo di febraio [1576].
10. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 3 di maggio [1576].
11. — *Al medesimo.* — Di Modena, il 3 di decembre [1576].
12. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 23 [. . . 1576].
13. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 4 di maggio 1576.
14. *A Cornelia Tasso.* — Di Pesaro, 25 settembre 1578.
15. *A Giacomo Buoncompagno.* — Di prigion in Sant' Anna, 17 di maggio 1580.
16. [*Ad Alessandro Guarino*]. — Di Sant' Anna, il 16 di giugno 1581.
17. *Ad Ippolito Gianluca.* — Di Sant' Anna, il 27 . . . .
18. *Al rev. padre* . . . . — Da le mie stanze [in Sant' Anna], il 19 di settembre 1584.
19. *A Luca Scalabrino.* — Di Sant' Anna, il 15 di maggio 1585.
20. *A Maurizio Cataneo.* — Di Sant' Anna, 8 di ottobre 1582.
21. *A Cornelia Tasso.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 16 di giugno 1581.
22. *A Maurizio Cataneo.* — Di Ferrara, in Sant'Anna, il 17 di giugno 1581.

23. *A Maurizio Cataneo.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 29 d' agosto 1583.
24. *Alla Sig.ª . . . . . .* — [Senza data. « Lettera amorosa scritta ad istanza altrui »].
25. *Ad Antonino Sersale.* — Di Ferrara, il Sabbato Santo [20 d'aprile] del 1585.
26. — *Al medesimo.* — [Di Ferrara, in Sant'Anna], il 16 maggio del 1585.
27. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 6 di giugno del 1585.
28. *Al principe di Mantova, Vincenzio Gonzaga.* — Di Ferrara, il dì 8 di luglio 1585.
29. *Ad Antonino Sersale.* — Di Ferrara, il 20 di settembre 1585.
30. *Al rev. Camillo Pellegrino.* — Di Roma, il 9 di decembre del 1587.
31. *A Giulio Guastavino.* — Di Bergamo, il 14 d' agosto 1587.
32. — *Al medesimo.* — Di Napoli, il 9 di novembre 1588.
33. — *Al medesimo.* — Di Napoli, il 14 di novembre 1588.
34. [*Al card. Scipione Gonzaga*]. — Di Monte Oliveto, il 20 di aprile 1588.
35. *A Renato Cato.* — Di Ferrara, il 28 di marzo del 1586.
36. *A Luca Scalabrino.* — [Di Ferrara], de le mie stanze, il 19 di ottobre del 1584.
37. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 1° di settembre del 1587.
38. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 15 di giugno 1587.
39. *Al rev. . . . .* — Da Monte Oliveto, il 5 di maggio 1590. (Il Serassi, in una nota marginale, congettura che questa lettera potesse essere indirizzata al rev. Campana).
40. *A don Niccolò degli Oddi.* — [Di Roma], dalla mia cameretta &, il 24 di decembre [1593?].
41. *Al Granduca di Toscana.* — Di Roma, li 20 di decembre del 1594.
42. *Ad Ercole Rondinelli.* — Delle mie stanze [in Sant'Anna], il 2 di settembre del 1583.
43. *Al Duca di Ferrara.* — Di Roma, ai 30 di novembre 1577.
44. *Al card. G. G. Albano.* — Di Ferrara, ai 14 di gennaio 1578.
45. *Al conte G. D. Albano.* — 1578, di Urbino.
46. *A Maurizio Cataneo.* — Di Torino, il primo di decembre del 1578.
47. *Al card. G. G. Albano.* — Di Torino, il primo di decembre 1578.
48. IL CARD. G. G. ALBANO a *T. Tasso.* — Di Roma, alli 29 di novembre 1578.
48.ª *Al card. G. G. Albano,* risp. alla preced. — Di Torino, a' 14 di decembre 1578.
49. *A Maurizio Cataneo.* — Di Torino, l' 8 di febraio del 1579.
50. *Al card. G. G. Albano.* — Di Torino, il 10 di febraio del 1579.
51. *A Maurizio Cataneo.* — Di Ferrara, il 24 di febraio 1579.
52. *Al card. G. G. Albano.* — Di Ferrara, il 24 di febraio del 1579.
53. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, li 12 di marzo del 1579.

54. *A Scipione Gonzaga.* — Di Ferrara, dallo Spedale di Sant' Anna, il dì 2 di settembre 1580.
55. *A Cornelia Tasso.* — Di Sant' Anna in Ferrara, il 4 di febraio 1581.
56. — *Alla medesima.* — Di Sant' Anna in Ferrara, il 14 di febraio del 1581.
57. *A Maurizio Cataneo.* — Di Ferrara, in Sant'Anna, il 28 di marzo 1581.
58. *Al card. G. G. Albano.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 7 di giugno del 1581.
59. *A Maurizio Cataneo.* — Di Ferrara, in Sant'Anna, il 25 di giugno 1581.
60. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 28 di luglio 1581.
61. *Al card. G. G. Albano.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 9 d' agosto del 1581.
62. *A Maurizio Catanéo.* — Di Sant' Anna in Ferrara, il 6 di luglio del 1582.
63. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 29 di settembre del 1582.
64. *A Lelio Tolomei.* — Di Ferrara, in Sant' Anna, il 2 di ottobre del 1582.
65. *A Maurizio Cataneo.* — Di Sant' Anna, il 15 di ottobre del 1582.
66. *Ad Ercole Tasso.* — Di Ferrara, il 18 di settembre del 1585, in Sant' Anna.
67. *A Jeronimo Solza.* — Di Ferrara, il 28 di novembre del 1585.
68. *Ad Alessandro Pocaterra.* — Di Sant' Anna, il 15 di gennaio 1585.
69. *A Luca Scalabrino.* — Di Sant' Anna, il 21 di gennaio 1585.
70. *A Vincenzo Fantini.* — Di Sant' Anna, il 18 di marzo 1585.
71. *A don G. B. Licino.* — Di Sant' Anna, li 8 di aprile 1585.
72. *Ad Alessandro Pocaterra.* — Di Sant' Anna, il 9 di aprile 1585.
73. *Al rev. p. don Angelo Grillo.* — Di Ferrara, il 15 di maggio 1585; in Sant' Anna.
74. *A Luca Scalabrino.* — Di Sant' Anna, il 25 di maggio 1585.
75. — *Al medesimo.* — Di Sant' Anna, ... 1585.
76. *A don G. B. Licino.* — Di Sant' Anna, ... 1585.
77. *Al dottor . . . . Riccio.* — Di Sant' Anna, il 7 di settembre 1585.
78. *A Marcello Donati.* — Di Sant' Anna, il 19 di settembre 1585.
79. *Al Principe di Mantova.* — Di Sant' Anna, 1585, d' aprile.
80. *A don G. B. Licino.* — Di Sant' Anna, il 10 di novembre 1585.
81. *A Renato Cato.* — Di Ferrara, il 29 di marzo del 1586.
82. *Ai Deputati di Bergamo.* — Di Ferrara, il 12 d' aprile del 1586.
83. *Al cav. Enea Tasso.* — Di Ferrara, il 10 di novembre 1585; in Sant' Anna.
84. *All' ambasciatore di Toscana* [*Cammillo Albizi*]. — Il giovedì magro di carnovale, di Sant' Anna, 1586.
85. *A don G. B. Licino.* — Di Sant'Anna in Ferrara, il 28 di Giugno 1586.

86. *A Maurizio Cataneo.* — Di Mantova, il 3 di ottobre 1586.
87. *Al conte G. D. Albano.* — Di Mantova, il 12 di ottobre 1586.
88. *A don G. B. Licino.* — Di Mantova, il 26 d' ottobre 1586.
89. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 18 di novembre 1586.
90. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 29 di novembre 1586.
91. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 13 di decembre 1586.
92. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 18 di decembre 1586.
93. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 15 di febraio 1587.
94. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il lunedì di pasqua 1587.
95. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 13 d' aprile 1587.
96. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 1° di febraio 1587.
97. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 18 di maggio 1587.
98. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 1° di giugno del 1587.
99. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 2 di giugno 1587.
100. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 6 di giugno 1587.
101. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 12 di giugno 1587.
102. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 22 di giugno 1587.
103. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 29 di giugno 1587.
104. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 12 di luglio 1587.
105. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 20 di luglio 1587.
106. *A Vincenzo Reggio.* — Di Bergamo, il 15 d' agosto 1587.
107. *Al rev. p. Prospero Ghisolfi.* — Di Mantova, il 18 d'ottobre 1587.
108. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 7 di novembre 1587.
109. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 14 di novembre del 1587.
110. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 21 di novembre del 1587.
111. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 2 di decembre 1587.
112. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 2 di decembre 1587.
113. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 17 di decembre 1587.
114. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 5 di gennaio del 1588.
115. *Al rev. p. don Angelo Grillo.* — Di Roma, il 3 di marzo 1588.
116. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 23 di marzo 1588.
117. *A Pietro Grassi.* — Di Napoli, il 4 di maggio 1588.
118. *A don G. B. Licino.* — Di Napoli, il 12 di maggio 1588.
119. *All' ab. [Cristoforo] Tasso.* — Di Napoli, il 15 di maggio 1588.
120. *A Pietro Grassi.* — Di Napoli, il 22 di luglio 1588.
121. *Ad Ercole Tasso.* — Di Monte Oliveto [in Napoli], il ii (*sic*) di agosto 1588.
122. [*A don G. B. Licino*]. — Di Napoli, il 21 d' agosto 1588.
123. *A Pietro Grassi.* — Di Napoli, il 3 di settembre 1588.
124. *A don G. B. Licino.* — Di Napoli, il 24 di settembre 1588.
125. *A Pietro Grassi.* — Di Napoli, il 6 di ottobre 1588.
126. *A don G. B. Licino.* — Di Napoli, il 16 di ottobre 1588.

127. *All' ab. Cristoforo Tasso.* — Di Napoli, il 24 di novembre 1588.
128. *A Pietro Grassi.* — Di Roma, il 10 di decembre 1588.
129. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il penultimo dell' anno 1588.
130. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 3 di febraio 1589.
131. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 13 di gennaio 1589.
132. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 16 di febraio 1589.
133. — *Al medesimo.* — Di Roma, il sabbato santo del 1589.
134. *Al cav. Enea Tasso.* — Di Roma, il 22 d' aprile del 1589.
135. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 9 di novembre 1589.
136. — *Al medesimo.* — Di Fiorenza, il 20 di giugno 1590.
137. — *Al medesimo.* — Di Fiorenza, il 16 d' agosto 1590.
138. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 20 di gennaio 1591.
139. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 17 di marzo 1591.
140. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 27 di marzo 1591.
141. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 2 d' aprile 1591.
142. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 6 di maggio 1591.
143. *Ad Antonio Beffa Negrini.* — Di Mantova, il 29 di giugno 1591.
144. *Ad Ercole Tasso.* — Di Mantova, il 18 di settembre 1591.
145. *A don G. B. Licino.* — Da Mantova, il 10 di ottobre 1591.
146. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 12 di ottobre 1591.
147. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 19 di ottobre 1591.
148. *Ad Aldo Manuzio.* — Di Ferrara, il 21 di decembre 1582.
149. — *Al medesimo.* — Di Sant' Anna, il 22 di decembre 1582.
150. — *Al medesimo.* — Di Sant' Anna, del 1582, agli 8 di settembre.
151. — *Al medesimo.* — (Senza data).
152. — *Al medesimo.* — Di Sant' Anna, l' 8 di settembre del 1582.
153. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 10 di marzo [1582?].
154. — *Al medesimo.* — (Senza data).
155. *A Filippo Alberti.* — Di Roma, il 9 di gennaio 1588.
156. *Al conte di Paleno.* — Di Roma, il 1° di luglio del 1589.
157. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 23 decembre del 1589.
158. — *Al principe di Conca.* — Da Roma, il 24 di decembre 1589.
159. *Ad Antonio Beffa Negrini.* — Di Mantova, li 6 di novembre del 1586.
160. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 22 di novembre del 1586.
161. *Al conte di Paleno.* — Da Roma, il 4 di novembre del 1589.
162. *Al Granduca di Toscana.* — Di Roma, il 22 di decembre 1589.
163. *Al cardinale del Monte.* — Da Livorno, a' 3 di aprile 1590.
164. *A Maurizio Cataneo.* — Di Fiorenza, il 20 di giugno 1590.
165. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 19 di decembre 1591.
166. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 20 di decembre 1591.
167. *Ad Ercole Tasso.* — Di Roma il 20 di decembre 1591.
168. *A don G. B. Licino.* — Di Napoli, il 27 di marzo 1592.

169. *Al cav. Lucillo Tasso.* — Di Roma, il 19 di luglio 1592.
170. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 20 di settembre 1592.
171. *A Maurizio Cataneo.* — Di Vaticano, il 23 di decembre 1592.
172. *A don G. B. Licino.* — Di Roma, il 29 di decembre 1592.
173. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 12 di gennaio 1593.
174. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 5 di marzo 1593.
175. *Al vescovo F. Panigarola.* — Di Roma, il 10 d'aprile 1593.
176. *A Marco Velsero.* — Di Roma, il 1° di giugno 1593.
177. *A don G. B. Licino.* — Di Napoli, il 2° di luglio 1594.
178. — *Al medesimo.* — Di Roma, il penultimo di marzo del 1595.
179. *Ad Orazio Feltro.* — Da Roma, il 10 di giugno del 1589.
180. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 12 d'agosto 1589.
181. — *Al medesimo.* — Da Roma, l'ultimo di settembre del 1589.
182. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 7 d'ottobre del 1589.
183. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 13 di novembre del 1589.
184. — *Al medesimo.* — (*Nota del Ms:* Lettera imperfetta, scritta l'anno 1589 da Roma, essendo il Tasso infermo nello Spedale de' Bergamaschi).
185. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 9 di decembre del 1589.
186. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 14 di decembre 1589.
187. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 3 di gennaio 1590.
188. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 12 di marzo del '90.
189. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 17 di gennaio 1591.
190. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 10 di febraio 1591.
191. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 14 di maggio del 1592.
192. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 25 di gennaio 1593.
193. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 15 di maggio del 1593.
194. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 16 di giugno del 1593.
195. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 2 di luglio del 1593.
196. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 20 di luglio del 1593.
197. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 12 d'agosto 1593.
198. *Al Viceré di Napoli.* — Da Roma, il 12 di settembre del 1593.
199. *Ad Orazio Feltro.* — Di Roma, il 15 d'ottobre del 1593.
200. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 10 di decembre 1593.
201. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 10 d'aprile del 1594.
202. *A Fabrizio Feltro.* — Di Roma, il 12 di maggio del 1594.
203. *Ad Orazio Feltro.* — Di Roma, il 20 di maggio del 1594.
204. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 1° di luglio del 1594.
205. — *Al medesimo.* — Di Napoli, nel monasterio di S. Severino, l'8 di ottobre del 1594.
206. — *Al medesimo.* — (Senza data).
207. *Al reverendo . . . .* — (Senza data).

208. *Ad Orazio Feltro.* — Di Roma, il 4 d' ottobre 1589.
209. *Al principe di Conca.* — Di Roma, il 22 di gennaio 1593.
210. *Alla principessa d'Avellino.* — Di Roma, il 13 di novembre del 1594.
211. *Al duca di Termoli.* — Da Roma, il 15 di novembre del 1590.
212. *Ad Orazio Feltro.* — Di Fiorenza, il 19 di giugno del 1590.
213. *All'ab. F. Polverino.* — Da Roma, l' ultimo di gennaio del 1589.
214. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 30 di maggio del 1589.
215. *A Vincenzo Caracciolo.* — Da Roma, il fin di novembre del 1589.
216. *Ad Orazio Feltro.* — Da Roma, il penultimo di gennaio del 1590.
217. *All' ab. F. Polverino.* — Da Roma, la vig. di S. Caterina del 1589.
218. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 20 di settembre del 1590.
219. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 6 di decembre del 1590.
220. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 12 di decembre del 1590.
221. — *Al medesimo.* — Da Roma, il dì 17 decembre 1590.
222. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 28 di decembre del 1590.
223. — *Al medesimo.* — Da Roma, il . . . 1590.
224. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 10 di gennaio del 1591.
225. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 19 di gennaio del 1591.
226. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 12 di maggio del 1592.
227. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 24 di maggio del 1592.
228. *All' arcivescovo di Napoli.* — Di Roma, il 22 di gennaio del 1593.
229. *All' ab. F. Polverino.* — Di Roma, il 23 di gennaio del 1593.
230. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 1° di quaresima del 1593.
231. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 5 di marzo del 1593.
232. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 12 di marzo del 1593.
233. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 4 di gennaio del 1591.
234. — *Al medesimo.* — Di Roma, il XI di maggio del 1593.
235. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 25 di gennaio del 1594.
236. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 6 di maggio del 1594.
237. *A G. B. Manso.* — Di Napoli, il 6 di luglio del 1594.
238. *All'ab. Francesco Polverino.* — Di Roma, il 10 di novembre del 1594.
239. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 1° di decembre del 1594.
240. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 9 di decembre del 1594.
241. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 23 di decembre del 1594.
242. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 20 di gennaio del 1595.
243. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 26 di febraio del 1595.
244. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 7 di marzo del 1595.
245. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 14 di marzo del 1595.
246. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 16 di marzo del 1595.
247. — *Al medesimo.* — Di Palazzo [in Roma, novembre o dicembre del 1594].
248. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 17 di settembre [1594].

249. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 30 di aprile [1593].
250. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 9 di febraio del 159 . . .
251. — *Al medesimo.* — [Di Roma, ... 1594].
252. — *Al medesimo.* — [Di Napoli, ... 1592?].
253. *Al Granduca di Toscana.* — (È la medesima del n.° 41).
254. *A* . . . . — (Senza data; forse di Roma, 1594).
255. *Al card. Pietro Aldobrandini.* — (Dedicatoria dei *Discorsi dell'Arte poetica*).
256. *Al card. Cinzio Aldobrandini.* — (Dedicatoria del *Dialogo delle Imprese*).
257. *Alla principessa d'Avellino.* — Di Roma, il 13 di novembre del 1594.
258. *A Vincenzo Caracciolo.* — Da Roma, il 28 di settembre del 1594.
259. *Ad Ottavio Pisani.* — Da Roma, il 2 di febraio del 1589.
260. *Al rev. p. Francesco Guerriero.* — Di Roma, il 10 di febraio 1595.
261. *A Curzio Ardizio.* — Da Roma, il 12 di settembre del 1589.
262. *Ad Ercole Rondinelli.* — Delle mie stanze [in Sant'Anna], il 2 di settembre del 1583.
263. *Al rev. p. Francesco Guerriero.* — [Di Napoli, ottobre del 1594].
264. *Al principe Ranuccio Farnese.* — Di Roma, il 3 di gennaio 1588.
265. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 10 di luglio del 1589.
266. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 2 d'agosto 1589.
267. *A G. B. Manso.* — Di Napoli, il giovedì santo del 1588.
268. — *Al medesimo.* — Di Monte Oliveto, il 2 di giugno [1588].
269. — *Al medesimo.* — Da Monte Oliveto, il 12 di luglio del 1588.
270. — *Al medesimo.* — Di Monte Oliveto, il 18 d'agosto del 1588.
271. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 18 di giugno del 1592.
272. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 24 di giugno del 1592.
273. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 24 di luglio 1592.
274. — *Al medesimo.* — Di Roma, il penultimo di luglio del 1592.
275. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 13 d'agosto del 1592.
276. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 4 di settembre 1592.
277. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 12 di novembre 1592.
278. *All'arcivescovo Filippo Spinelli.* — Di Roma, il 12 di giugno del 1592.
279. *A G. B. Manso.* — Di Vaticano, il primo dell'anno del 1593.
280. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 9 di marzo del 1593.
281. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 10 d'aprile del 1593.
282. — *Al medesimo.* — Di Napoli, il 3 di giugno del 1594.
283. — *Al medesimo.* — Di Sanseverino di Napoli, il 20 d'agosto del 1594.
284. *Ad Orazio Feltro.* — Dal Castiglione, il 29 d'agosto del 1592. (Una nota marginale del Serassi avverte, che la data dovrebbe essere dei 19 d'aprile, com'è appunto in un'altra copia).

285. — *Al medesimo.* — Dal Castiglione, il 28 d' aprile del 1592.
286. — *Al medesimo.* — Da Fiorenza, il 19 di giugno del 1590.
287. *Al march. Arrigo Loffredo.* — (Senza data).
288. *All' ab. Francesco Polverino.* — Da Roma, il 16 di decembre del 1590.
289. *A Vincenzo Caracciolo.* — Da Roma, il 28 di settembre del 1589.
290. — *Al medesimo.* — Da Roma, li 15 di settembre del 1584.
291. *Al principe di Conca.* — Da Roma, il 22 di gennaio del 1593. (È la medesima del n.° 209).
292. *Al duca di Termoli.* — Da Roma, il 15 di novembre 1590.
293. *A G. B. Manso.* — Da Napoli, il 6 di luglio del 1594.
294. *A Francesco Polverino.* — Da Roma, il 10 di novembre del 1594.
295. *Al Granduca di Toscana.* — (Senza data. — È la medesima dei n.i 41 e 252).
296. *Al card. Pietro Aldobrandini.* — (Dedicatoria. — È la medesima del n.° 254).
297. *A Sperone Speroni.* — Di Ferrara, il 1° di maggio. — (Il Serassi aggiunge l' anno 1575).
298. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 17 di febraio [1576].
299. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il 18 di decembre [1579].
300. *A Girolamo Mercuriale.* — Di Ferrara, la vigilia di S. Pietro, 1583.
301. *Ad Aldo Manuzio.* — Di Mantova, il 15 d' ottobre del 1586.
302. *A Bartolomeo di Porzia.* — Il dì 13 di novembre 1574. Ferrara.
303. *Ad Ippolito Campana* (?). — Di Ferrara, il 29 di decembre. . . . . — (Il nome del Campana è nell' indice del Ms. Nelle stampe, invece, è diretta a *Curzio Ardizio,* senza data, ma sotto l' anno 1582).
304. — *Al medesimo.* — Di Ferrara, il . . . del 1585.
305. *Al Duca Emanuele Filiberto di Savoia.* — D'Urbino, l'agosto [1578].
306. *A Curzio Ardizio.* — Di Mantova, il 16 d' agosto del 1586.
307. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 3 di maggio del 1589.
308. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 10 d' agosto del 1589.
309. *A Virginio Almerici.* — Da Vicenza, il 4 di marzo . . . .
310. *Al Duca d'Urbino.* — . . . . [1578].
311. [*A Bartolomeo di Porzia*]. — Di Ferrara, il 13 di novembre 1574.
312. *A mons. Lodovico de Torres.* — . . . [1594].
313. — *Al medesimo.* — Di Vaticano, il 6 di febraio del 1593.
314. *Al duca Vespasiano Gonzaga.* — Di Mantova, il 28 d'agosto del 1586.
315. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 30 d' agosto del 1586.
316. *Al principe Ranuccio Farnese.* — Di Roma, il 3 di genn.° del 1588.
317. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 10 di luglio del 1589.
318. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 2 d' agosto del 1589.

II. **TORQUATO TASSO,** RIME VARIE. — Parecchie delle poesie che seguono, sono sparsamente comprese nelle precedenti lettere; e per queste poesie, accanto alla sigla di ciascun componimento segneremo il numero della lettera che lo accompagna.

1. Sdegno, debil guerrier, campione audace. [*Sonetto.* 1.]
2. Amor l' alma m' allaccia. [*Madrigale.*]
3. Umil fortuna i suoi desir contenti. [*S.*]
4. La mente, ch' al suo fral non giacque avvinta. [*S.* 18.]
5. Quel che l' Europa col mirabil ponte. [*S.* 21.]
6. L'alma ch' Amor non arde e non riscalda. [*S.* 23.]
7. Ercole, quando prima Amor t' assalse. [*S.* 42.]
8. Mente canuta assai prima del pelo. [*S.* 62.]
9. Ergo talora a chi mel diè l' ingegno. [*S.* 64.]
10. Qual nuovo suono è questo, e quale intanto. [*S.* 145.]
11. *Tasso, membrando io vo che 'l folle ardire.* [*S.* di FILIPPO ALBERTI a T. T.]

11.ª Fu giovanil, ma glorioso ardire. [*S.* risp. 155.]

12. Signor, la tua virtù ch' io tanto onoro. [*S.* 156.]
13. Signor, perchè d' Averno al ciel risorga. [*S.* 157.]
14. Valore e cortesia, tuo proprio merto. [*S.* 185.]
15. *Amici, questi è 'l Tasso: io dico il figlio.* [*S.* di ANTONIO COSTANTINI. — Una copia sincrona tra i Mss. Foppiani lo dice improvvisato dal Tasso medesimo.]
16. Te non rota fortuna or alto or basso. [*S.*]
17. Santo cor, santa lingua, e santa mano. [*S.*]
18. Siccome a vento rapido e sonante. [*S.*]
19. Eccovi il don dell' onorata testa. [*S.*]
20. Vago pensier, tu spieghi ardito il volo. [*S.*]
21. Alma gentil, che nulla asperso al mondo. [*S.*]
22. Era già l' alma inferma, e fere scorte. [*S.*]
23. Quel ch' io scrissi o dettai pensoso e lento. [*S.*]
24. Io parto, e questa grave e 'nferma parte. [*S.*]
25. Cursore esperto già, ma frale e stanco. [*S.*]
26. Carlo, che 'l sangue al tuo signor congiunge. [*S.*]
27. Alto cor, nobil alma e chiaro ingegno. [*S.*]
28. De' tre vostri bei monti il sacro monte. [*S.*)
29. Stendi, Imeneo, la face, onde risplenda. [*S.*]
30. Signor, la cui fortuna alzò cotanto. [*S.*]
31. Alto signor, di gente illustre antica. [*S.*]
32. Signor, perchè d' Averno al ciel risorga. [*S.* È il med. del n.º 13.]
33. Mentre cade la pioggia e freme il vento. [*S.*]
34. Ebbe qui vita e regno. [*M.*]

35. *Poichè in silenzio eterno ha morte chiusa.* [*S.* di ANTONIO BEFFA NEGRINI a T. T.]
35.ª La dotta bocca non è fredda e chiusa. [*S.* risp.]
36. Fabio, in Parnaso udirsi, in Delfo, in Delo. [*S.*]
37. Matteo, non so se la città di Marte. [*S.*]
38. In voi mille virtù d'alti costumi. [*S.*]
39. Così dal ciel le vostre notti acquete. [*S.*]
40. Quest' occhi, ch' infiniti eterni ardenti. [*S.*]
41. Cadesti, Alfonso, e ruinoso il ponte. [*S.* 225.]
42. Dove frondosi colli il mare inonda. [*S.* 268.]
43. Signor, mentr' io sottrarmi a' colpi ingiusti. [*S.* 271.]
44. Signor, fra sette colli e l' oro e l' ostro. [*S.* 272.]
45. Manso, non fûr le mie venture affisse. [*S.* 273.]
46. Manso, al vostro valor fortuna impetra. [*S.* 274.]
47. In un bel prato, e tra' bei fiori e l' erba. [*S.* 276.]
48. Se a' favolosi Dei forma terrena. [*S.*]
49. Mentre da l' Aquilone il vostro merto. [*S.* 315.]
Seguono ripetuti i sonetti dei numeri 39 e 40.

III. **TORQUATO TASSO,** CARMI LATINI (pp. 215-228; e 375).
1. O decus Europae, series longissima patrum. [*Carme* di 109 esametri.]
2. Magne parens, pastorque patrum, cui pascere genteis. [*Carme* di 26 esametri.]
3. O praestans animi, primaevo flore juventus. [*Elegia* di 38 distici.]
4. Neptuni genus humidae. [*Ode* di 16 strofe distiche.]
5. Jam magni genitoris opes et maxima facta. [*Elegia* di 12 distici.]
6. Coelestis levat aura polo plaudentibus alis. [*Epigr.* di 5 distici.]
7. Parnassi sacer custos, cui pandere vertex. [*Epigr.* di 6 distici.]
8. Est Helene forma, Lucretia magna pudicis. [*Epigr.* di 3 distici.]
9. Virtutis splendor, generis coelestis origo. [*Epigr.* di 3 distici.]

Palat. 224. — [344.bis — E, 5, 6, 7].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,294 × 0,218. Carte 120, num. modern.; oltre a più altre bianche e senza numerazione, che si trovano sparsamente fra le numerate. Dopo la c. 36 seguono 7 carte contenenti un indice per le scritture che precedono. Il volume è formato di più quaderni e fogli, di misura diversa e diversa scrittura, parte raccolti dall'ab. P. Ant. Serassi, parte dai nipoti di lui, e parte da varie altre persone. — Legat. in cart., cop. di pelle violacea con fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 411-412.

I. **TORQUATO TASSO,** LETTERE. — Nella seguente serie sono comprese anche lettere di altri, o indirizzate al Tasso o che parlano di lui.
1. *Al principe di Molfetta.* — Di Ferrara, il 14 di luglio del 1582.

2. — *Al medesimo.* — Di Mantova, il 14 di luglio del 1581.
3. — *Al medesimo.* — Di Loreto, l' ultimo d' ottobre del 1587.
4. — *Al medesimo.* — In Roma, il 1° di gennaio del 1588.
5. — *Al medesimo.* — Da Napoli, il 24 di ottobre del 1588.
6. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 10 di gennaio del 1589.
7. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 9 di luglio del 1589.
8. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 14 di luglio del 1589.
9. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 4 di decembre del 1589.
10. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 18 di decembre del 1589.
11. — *Al medesimo.* — Da Roma, il 2 d' aprile del 1590.
12. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 10 di decembre del 1593.
13. FERRANTE GONZAGA *a Torquato Tasso.* — Di Guastalla, 6 marzo 1594.
14. IL DUCA DI FERRARA *al Govern.re di Bologna.* — 18 novembre 1576.
15. — IL MEDESIMO *al duca di Parma.* — 22 novembre 1576.
16. — IL MEDESIMO *al card. G. G. Albano.* — 18 gennaio 1578.
17. *Al Duca di Ferrara.* — Di Roma, l' ultimo di maggio del 1593.
18. IL CARD. CINZIO ALDOBRANDINI *a Ferrante Gonzaga.* — Di Roma, a'15 di maggio 1604.
19. *A G. A. Papio.* — Di Ferrara, il dì 5 di settembre 1585.
20. *Ad Ercole Cato.* — (Senza data).
21. *A Giulio Mosti.* — (Senza data).
22. *A Curzio Ardizio.* — Di Ferrara, il 4 decembre nel 1581.
23. *Ad Ercole Sole.* — Di S.ta Anna, il 10 decembre 1581.
24. *Ai Consiglieri di grazia.* — (Senza data).
25. *A* . . . . — (Senza data).
26. *A* . . . . — (Senza data).
27. *Al Duca di Ferrara.* — (Senza data).
28. — *Al medesimo.* — (Senza data).
29. *A Maurizio Cattaneo.* — Di Ferrara, li 6 settembre nel 1581.
30. *A Curzio Gonzaga.* — (Senza data).
31. IL SEGRETARIO DEL DUCA DI FERRARA *al Coccapano.* — Da Belriguardo, XI luglio 1577.
32. *A Scipione Gonzaga.* — Di Ferrara, li 11 di luglio [1577].
33. *Al card. Luigi d' Este.* — Di Torino, l' ultimo di settembre 1578.
34. *Al Duca di Ferrara.* — (Senza data).
35. — *Al medesimo.* — (Senza data).
36. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 23 di febbraio 1589.
37. — *Al medesimo.* — Di Roma, il dì 10 di decembre del 1594.
38. *A mons. Vicelegato di Bologna.* — Di Castelvetro, l' ult.° di febbraio del 1564.
39. *A Curzio Ardizio.* — Di Ferrara, il 20 di decembre . . . .
40. *Al rev. p. Francesco Guerriero.* — Di Roma, il 10 di febbraio 1595.

41. *Ad Ottavio Pisani.* — Da Roma, il 2 di febbraio del 1589.
42. IL CARD. G. G. ALBANO *a Torquato Tasso.* — [Di Roma, a' 29 di nov. 1578].
43. IL DUCA DI FERRARA *al card. Albano.* — Di Ferrara, a' XIIII di gennaio 1578. — (Benchè svarii nella data, è la med. lettera del n.° 16).
44. *A Cornelia Tasso.* — [Di Sant' Anna, il 14 di febr. 1581].
45. IL CARD. G. G. ALBANO *al card. Luigi da Este.* — Febbraio, 1581.
46. MAFFEO VENIERO *al Granduca di Toscana.* — Da Venezia, il 12 di luglio 1578.
47. — IL MEDESIMO *al medesimo.* — Da Ferrara, il 18 di giugno 1577.
48. ORAZIO URBANI *al medesimo.* — Da Ferrara, il 4 d' aprile 1583.
49. *Al Granduca di Toscana.* — Di Roma, il 26 di marzo 1589.
50. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 22 di luglio 1592.
51. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 4 di marzo 1594.
52. *Al rev. don Germano Vecchi.* — (Senza data).
53. *Alla Granduchessa di Toscana.* — Di Ferrara, del 1585, il 15 di quaresima.
54. IL CARD. CINZIO ALDOBRANDINI *al duca d' Urbino.* — Di Roma, li 23 di ottobre 1593.
55. CAMILLO ARIOSTI *ad Annibale Ariosti.* — Di Ferrara, il 21 di marzo 1579.
56. *A* . . . . — Di Ferrara, il 6 di luglio . . . .
57. *Al principe di Conca.* — (Senza data).
58. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 27 d' agosto 1592.
59. *A Camillo Pellegrino.* — Di Roma, il 9 di decembre 1587.
60. *Al principe di Venosa.* — Di Vaticano, il 10 di decembre del 1592.
61. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 16 di decembre del 1592.
62. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 19 di novembre del 1592.
63. — *Al medesimo.* — Di Roma, il 20 di novembre del 1592.
64. *Alla Granduchessa di Toscana.* — (È la medesima del n.° 53).
65. — *Alla medesima.* — Di Ferrara, il 28 di giugno 1586.

(Queste due ultime lettere, già indicate anche dal Palermo a pag. 410 del vol. I, si conservano autografe in una cartella di questa Palatina, segnata *E, B,* 5, 1, 25).

II. **TORQUATO TASSO,** RIME VARIE. — Come nel codice precedente, anche qui, per le poesie accompagnate da lettere, porremo il numero della lettera accanto alla sigla di ciascun componimento.

1. Veggio madama, e la mia forza miro. [*Sonetto.*]
2. Pallido mi diceste, e a voi fu strano. [*Madrigale.*]
3. Amor dinnanzi a me squarciò quel velo. [*S.*]
4. Io vi guardai, voi mi guardaste: e i guardi. [*M.*]

5. Ite, mesti pensieri, al vago monte. [*S.*]
6. Giacea la mia virtù vinta e smarrita. [*S.*]
7. Quando i duo lumi in voi fisso drizzai. [*S.*]
8. Pria ch' io sopponga all' amoroso incarco. [*S.*]
9. Mentre che 'l ciel da voi mi tien sì lunge. [*S.*]
10. Lasso! ben può fortuna al viver mio. [*S.*]
11. Vago amoroso nèo. [*M.*]
12. Tu che 'n forma di Dea, vera sirena. [*S.*]
13. Eran le stelle fortunate e chiare. [*S.*]
14. Nuova fortuna alla crinita fronte. [*S.*]
15. Piange devoto il vincitor del mondo. [*S.* 52.]
16. A nobiltà di sangue, in cui bellezza. [*S.* 53.]
17. Selva lieta e superba. [*Ballata.*]
18. O fiumi, o rivi, o fonti. [*B.*]
19. Nubi lucide e scure. [*B.*]
20. Venti, benigni venti. [*B.*]
21. Voi, montagne frondose. [*B.*]
22. Accese fiamme, e voi, baleni e lampi. [*B.*]
23. Tu, bianca e vaga luna. [*B.*]
24. Mille doni del cielo e di natura. [*S.*]
25. Mentre mirate voi le stelle e i segni. [*S.*]
26. Misero! nell' amarvi io son costante. [*S.*]
27. Vola vola, pensier, fuor del mio petto. [*S.*]
28. *Fuggite, o Muse, dall'aspetto nostro.* [*Stanze* 8, di F. ANTONIO DE' PAZZI, in biasimo delle donne.]
28.ª Venite, o Muse, nel conspetto nostro. [*Stanze* 8, risp. alle precedenti.]
29. La mia tenera Jole. [*M.* 56.]
30. Appare in dura pietra. [*M.* 56.]
31. Ardizi[o], se ben miri. [*M.* 56.]
32. La dotta bocca non è fredda e chiusa. [*S.*]
33. Tu godi il sol ch' agli occhi miei s' asconde. [*S.*]
34. Vorrei né so di chi più lamentarmi. [*S.*]
35. Che rete è questa ov' io son colto, Amore? [*S.*]
36. Donna, crediate che chi col pensiero. [*S.*]
37. Un inferno angoscioso è la mia vita. [*S.*]
38. Una donna vid' io, che in grembo avendo. [*Stanza* enigmatica.]
39. Signor, in lodar voi stanco sarebbe. [*Stanza.* 57.]
40. Per te di nuovo la pietade e l' armi. [*S.*]
41. Io parto, e questa grave inferma parte. [*S.*]
42. La pura vita in solitari chiostri. [*S.*]
43. Sacrò ne l' oriente il re di Pella. [*S.*]
44. Poichè d' un cuor due amiche amanti voglie. [*S.*]

45. Dissi, e detollo Amore. [*M.*]
46. Tendeva Amor la rete. [*M.*]
47. Volean mutare albergo. [*M.*]
48. Baciami dolcemente. [*M.*]
49. E voi, canori cigni. [*M.*]
50. A la mia bella Clori. [*M.*]
51. Quasi Proteo novello. [*M.*]
52. Baci, susurri, e vezzi. [*M.*]
53. Amor l' arco e la face. [*M.*]
54. Voi che fra verdi fronde. [*M.* — I dieci precedenti *Madrigali* 45-54 sono tutti accompagnati dalla lettera n.° 60.]
55. Baciami dolcemente. [*M.* — È il medesimo del n.° 48, ma con due versi rifatti.]
56. Già la bellezza io fui. [*M.*]
57. Segnò madonna ingrata. [*M.*]
58. Questa vaga bellezza. [*M.*]
59. Bella non sete, o donna. [*M.*]
60. L' alma vostra beltate. [*M.*]
61. Chi volge il guardo humile. [*M.*]
62. Il mio vago pensiero. [*M.*]
63. Feci de' miei desiri. [*M.*]
64. Il mio dubbio pensiero. [*M.*]
65. Pregio de' miei desiri. [*M.*]
66. O miei vaghi pensieri. [*M.*]
67. Chi brama esser felice. [*M.*]
68. Se così dolce è il duolo. [*M.*]
69. Già mi dolsi, hor mi godo. [*M.*]
70. Arco è la stanca mente. [*M.*]
71. Impiombate saette. [*M.*]
72. Se la pietà si niega. [*M.*]
73. Tacciono i boschi e i fiumi. [*M.*]
74. Ne l' aria i vaghi spirti. [*M.*]
75. Lieta [è la] primavera [*M.*]
76. Dove appare il mio sole. [*M.*]
77. Ardo al vostro apparire. [*M.*]
78. Etna d' amor son io. [*M.*]
79. Un' ape esser vorrei. [*M.*]
80. È pura e santa luce. [*M.*]
81. Di stelle alta corona. [*M.* — I ventisette precedenti *Madrigali* 55-81 sono accompagnati dalla lettera n.° 63.]
82. Già non sei tu del cielo un dio superno. [*S.*]
83. O felice fanciulla. [*Canzone.*]

84. Chiudi, deh chiudi al canto. [*M.*]
85. Signore, Amor t' ha colto. [*M.*]
86. Mentre in concento alterno. [*M.*]
87. Miracoli d' Amore. [*M.*]
88. Mentre in sì dolci accenti. [*M.*]
89. Mentre tu dolce canti. [*M.*]
90. Arsi mentre m' amaste. [*M.*]
91. Questa, c' ha l' asta in mano e l' elmo in testa. [*S.*]
92. Ebbro nell' ira, perchè vide accôrre. [*S.*]
93. O con le Grazie eletta e con gli Amori. [*C.*]
94. Donna, sebben le chiome ho già ripiene. [*S.*]
95. Cadde il gran Cosmo, e seco cadde insieme. [*S.*]
96. Al cader l' alta mole, onde ne giacque. [*S.*]
97. A nobiltà di sangue, in cui bellezza. [*S.* 65. — È il med. del n.° 16.]

Fanno parte del codice 3 lettere autografe: 1ª, di *Girolamo Zulian;* — 2ª, di *Giulio Tomitano;* — 3ª, dell'*ab. Gaetano Marini;* e sono indirizzate all' ab. P. A. Serassi, al quale con esse si spedirono copie apografe di lettere e di poesie del Tasso.

III. SCRITTURE VARIE ATTINENTI A T. TASSO. — Oltre a diverse note ed appunti, meritano speciale menzione le scritture che seguono: 1.° Nota di lezioni varianti e di date desunte dalle Lettere autografe e che mancano alle stampate (c. 13-14). — 2.° Privilegio della Repubblica di Genova per la stampa della *Gerusalemme Liberata* (c. 19-20). — 3.° Due Sonetti (« Tu che dal freddo clima e dal- l' adusto », e « Nasce colà nel tepido oriente ») e tre Epigrammi di *Bernardino Baldi* in lode del T. (c. 48-49). — 4.° Nota di scritture autografe del T. conservate nella libreria dei Cappuccini nel convento della Concezione in Napoli (c. 50). — 5.° Copia d' una scheda autografa di *F. Patrizio* per una replica contro al T. (c. 52). — 6.° Sonetto (« Quel che nato su l'Irno all'Arno il vanto ») di *Orazio Quaranta* in lode del T. (c. 67). — 7.° Sonetto (« Da queste vive ceneri immortali ») e Capitolo (« Io non posso tener fra me le risa ») di *Romano Alberti,* l' uno in lode, l' altro in difesa del T. (c. 72). — 8.° Ricordo fatto nei volumi di Cancelleria della Città di Capua, del passaggio del T. per quella città il 26 d'aprile del 1592 (c. 74). — 9.° Epigramma latino del p. Pietro Alois per un ritratto del T. (c. 75).

IV. LETTERE DI VARI A CAMILLO PELLEGRINO, RIGUARDANTI IL TASSO E LE SUE OPERE (c. 74 — 97).

Scrittori delle Lettere, le quali, salvo quell' unica del Marino, hanno attinenza con la nota controversia fra alcuni accademici della Crusca ed il Tasso e altri difensori suoi, furono i seguenti:

a) Bastiano de' Rossi, lett. 3; — *b) Lionardo Salviati,* lett. 2; — *c) G. B. Deti,* lett. 4; — *d) Orazio Lombardelli,* lett. 3; — *e) Scipione Ammirato,* lett. 9; — *f) G. B. Marino,* lett. 1; — *g) Giulio Guastavini,* lett. 2; — *h) don Scipione delli Monti,* lett. 1; — *i) Niccolò degli Oddi,* lett. 2.

Palat. 225. — [1038. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,210 × 0,147. Carte 32, num. modern., più in princ. una c. senza num. e bianca. Interamente bianca è pure la c. 28. Il Cod. è composto di 3 fascicoletti, ciascuno di scrittura diversa; il secondo prende le c. 25-28, e le c. 29-32 il terzo. Questi ultimi due fascicoletti sono di scrittura alquanto più recente del primo. — Legat. in m. p.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 412.

I. **TORQUATO TASSO,** Rime varie.

1. Bacio, dolce cagion d' effetto amaro. [*Sonetto.*]
2. Vedrò dagli anni in mia vendetta ancora. [*S.*]
3. La man ch' accolta entro odorate spoglie. [*S.*]
4. Ben potete veder negli occhi miei. [*S.*]
5. Mentre madonna il lasso fianco posa. [*S.*]
6. Allhor che ne' miei spirti intiepidissi. [*S.*]
7. Sorge lo sdegno, e 'n lunga schiera e folta. [*S.*]
8. Hor che l' aura mia dolce altrove spira. [*S.*]
9. Quel puro ardor che da' soavi giri. [*S.*]
10. Bagna, dolor, non gli occhi pur, ma bagna. [*S.*]
11. Aminta, poi che a Fille non dispiacque. [*S.*]
12. Chi è costei ch' in sì mentito aspetto. [*S.*]
13. L' incendio, onde tai raggi uscîr già fuore. [*S.*]
14. Costei s' asconde un cuor ferino et empio. [*S.*]
15. Faville son d' immortal luce ardenti. [*S.*]
16. Le piume che pur soglion porger grato. [*S.*]
17. Beltà in questi occhi i maggior lumi accende. [*S.*]
18. O gran castigo a non pensato errore. [*S.*]
19. Se sciolsi mai la fe' ch' al nodo stretta. [*S.*]
20. L' ardir talhor disciolto ogni ritegno. [*S.*]
21. Quando havran queste luci e queste chiome. [*S.*]
22. Quel labro che le rose han colorito. [*S.*]
23. Se da sì nobil mano. [*Madrigale*].
24. Non è questa la mano. [*M.*]
25. Gelo ha madonna il seno, e fiamma il volto [*M.*]
26. Caro amoroso nèo. [*M.*]
27. Questa vostra pietate. [*M.*]
28. Al vostro dolce azurro. [*M.*]

29. Liete piante beate. [*Canzone.*]
30. La bella pargoletta. [*M.*]
31. Santa pietà, ch' in cielo. [*C.*]
32. O magnanimo figlio. [*C.*]
33. Costei c' ha sparsa ne la fronte al vento. [*S.*]
34. Geloso amante apro mill' occhi, e miro. [*S.*]
35. Spettacolo a le genti offrir natura. [*S.*]
36. Già 'l notturno sereno. [*C.*]
37. Tirsi morir volea. [*M.*]
38. Viviamo, àmianci, o mia gradita Jelle. [*S.*]
39. Di nèttare amoroso ebbro la mente. [*S.*]
40. Alhor che ne' miei spirti intepidissi. [*S.* Il med. del n.° 6.]
41. Io vidi un tempo di pietoso affetto. [*S.*]
42. Geloso amante apro mille occhi e giro. [*S.* Il med. del n.° 34.]
43. Hor che l' aura mia dolce altrove spira. [*S.* Il med. del n.° 8.]
44. Selva lieta e superba. [*Ballata.*]
45. O fiumi, o rivi, o fonti. [*B.*]
46. Nubi lucide e scure. [*B.*]
47. Venti, benigni venti. [*B.*]
48. Voi, montagne frondose. [*B.*]
49. Accese fiamme, e voi baleni e lampi. [*B.*]
50. Tu, bianca e vaga luna. [*B.*]

II. . . . . **FERRARI**, SONETTO « alla signora Settimia » (c. 6^t).
Com. « Donna che sete al dotto aonio choro. » — *Fin.* « Favor d' aura soave dal ciel viene. »

III. **VIRGINIO TURAMINI**, MADRIGALI (c. 13ʳ — 14ʳ).
1. Dunque un rotto sospiro.
2. Questa dell' aureo crino.
3. Ben fu Filli gentile.
4. Non fu gloria d' Amore.
5. D' una verde speranza.
6. Ratto più del costume.

IV. RIME D' INCERTI AUTORI (c. 13ʳ — 24ʳ).
1. Ben nata rosa amorosetta e cara. [*Madrigale.*]
2. Quando ch' io persi il core. [*M.*]
3. Donna, vi viddi et arsi. [*M.*]
4. Fra mille baci e mille. [*M.*]
5. Quando ch' Amor ti piaccia. [*M.*]
6. Deh! intorno a quel bel viso. [*M.*]
7. Se de la beltà vostra. [*M.*]
8. Vedi, vedi che torni. [*M.*]
9. Chi tuoi begli occhi mira. [*M.*]

10. Sarebbe mai costei, ricca tabella. [*Sonetto.*]
11. Al tuo partir teco mandat' ho 'l cuore. [*M.*]
12. Signor, che dall' eterno alto soggiorno. [*S.*]
13. Ne la più verd' etade e più fiorita. [*S.*]
14. Locar sopra gli abissi i fondamenti. [*S.*]
15. Vezzosa pastorella. [*M.*]
16. Come sofferse il cielo. [*M.*]
17. La notte che secondo hebbe quel giorno. [*Canzone.*]

V. **M. FORTUNIO DA VITERBO**, SONETTO (c. 16^r).
Com. « Di bianco ornata, ai pensier casti eguale. » — *Fin.* « Guiderà 'l carro, la faretra et l' arco. »

VI. **IL FRASTAGLIATO INTRONATO [FAUSTO SOZZINI]**, SONETTO (c. 16^r).
Com. « Lo star mi strugge, e 'l fuggir non m' aita. » — *Fin.* « Molta virtute alfin fortuna avanza. »

VII. **LUIGI GROTO**, SONETTO (c. 16^t).
Com. « Fortezza e senno Amor, donna, non toglie. » — *Fin.* « Forte non molle è amor, dio non tiranno. »

VIII. **[SCIPIONE] BARGAGLI**, STANZE TRE (c. 19^r).
1. Hor ch' il ciel più che mai lieto e sereno.
2. Hor che di Giove la vezzosa figlia.
3. Hor che rinnova dolcemente a l' ombra.

IX. **[RIDOLFO] MARTELLINI**, MADRIGALE (c. 19^t).
Com. « Non s' oda più tra voi agre rampogne. » — *Fin.* « Egle si posa in seno. »

X. **M. ANTONIO UNGARO**, SONETTI (c. 20^t).
1. Per questi ameni colli tante fronde.
2. Questa superba mole, che sepolta.

Palat. 226. — [459. — E, 5, 7, 30].

Cartac., Sec. XVI. È composto di due distinti quaderni: il primo, M. 0,210 × 0,141, è di carte 49, num. modern., più una in princ., bianca e senza numero; il secondo, M. 0,234 × 0,175, è di carte 24 modern. num. di séguito alle precedenti (50-73). Delle numerate sono bianche le carte 6, 7, 17-21, 39-41 e 49. Salvo tre pagine del secondo quaderno (c. 66^r—67^r), tutto il codice è autografo del fiorentino Giovanni da Falgano. — Legat. in cartone, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 413-414.

I. **GIOVANNI DA FALGANO**, RIME VARIE.
1. O tremolante fior, che di corona. [*Canzone.*]
2. Dea, che da saggia testa in testa vaga. [*Sonetto.*]
3. Se man che da se stessa col far pruove. [*S.*]
4. Innamorata Dea d' amici morti. [*S.*]

5. Dea, ch' ad anell' a 'ngemmate cathene. [*S.*]
6. Insegnar a te, Dea, ch' insegni l' arti. [*S.*]
7. Nè scholar nè dottore, e armario o schuola. [*S.*]
8. Ogni legge ogni sal d' arte et scienza. [*S.*]
9. Se non men insegnar l' arti di guerra. [*S.*]
10. Che di più prò et piacer et honore. [*S.*]
11. Alla tranquill' a Dio corrente vita. [*S.*]
12. Mentre ch' a 'mparar penso, ecco mi pare. [*S.*]
13. Del cieco di se stesso amor guarire. [*S.*]
14. A pen' hora m' avveggio ch' i miei sensi. [*S.*]
15. Corti et consigli et cittadi et imperi. [*S.*]
16. Ecco del fiammeggiante al mio cuor mare. [*C.*]
17. Quest'aria, ch'a me tiro. [*C.* — Precede una lettera dedicatoria a Jacopo Corsi, data in Fiorenza il 14 di maggio del 1588.]
18. Spugne, s' io non vi chiamo, a che venite. [*S.*]
19. O nato di viltad' et pensier rio. [*S.*]
20. Scherno, che 'n croci e 'n reti occhiute tieni. [*S.*]
21. Muro, che mur' a te mi rendi e scudo. [*S.*]
22. Obblio, ch' a nove d' Helicona dive. [*S.*]
23. O Dea, de' crudi sforzi sforzatrice. [*S.*]
24. Ciel et mond', universo, enti degl' enti. [*S.*]
25. Le loggie, gl' horti, i calpesti Lycei. [*S.*]
26. Da poi che quant' a me dal vostro monte. [*S.*]
27. O di volti et di cuori insiem' accolti. [*S.*]
28. Quanta di Corti pompa, quanti tondi. [*S.*]
29. Di Cerer, di Dionyso, di Giove. [*S.*]
30. Da te di raggi del ben viver cinto. [*S.*]
31. Domin', se chi tua lingua tien a freno. [*S.*]
32. A fin che qual già colse l' ira ultrice. [*S.*]
33. Vivace di piacere in su' piacere. [*S.*]
34. In superbi triomphi, in ampie feste. [*S.*]
35. Il trar co' dadi il magistero e 'l regno. [*S.*]
36. D' augelli che pur già quai dolci vasi. [*S.*]
37. Della di mense intorno cinta sala. [*S.*]
38. Ogni tuo membr' offerto, ogni tua parte. [*S.*]
39. La malsuada fame, arida sete. [*S.*]
40. Qual tua fronte la man con lymphe irrora. [*S.*]
41. La virtù duce, contessa fortuna. [*S.*]
42. Contea, se sempr' un huom trar vedi il fianco. [*S.*]
43. Varcherà tanto l' Hypocris il varco. [*S.*]
44. Se 'n fatiche stanchevoli, se 'n pene. [*S.*]
45. Qual ogni cont' a 'mperator monarca. [*S.*]

46. Can instrumento di tyrannid' uno. [*S.*]
47. Non dolce Cytherea, né Ganymede. [*S.*]
48. Entr' al tuo seno per compagni mai. [*S.*]
49. S' al balzo ch' elm' et chiom' al conte cinge. [*S.*]
50. Contea, sì com' il nome tuo promette. [*S.*]
51. Se 'n su tuoi balzi di tue prata cigli. [*S.*]
52. Quasi d' ap' alvear in mez' a prole. [*S.*]
53. Se qual' è Seraphin capo divente. [*S.*]
54. Se di cont' o contea la corte fanno. [*S.*]
55. Spargete gigli e fiori. [*Madrigale.*]
56. L' alma fenice, che pur dianzi al cielo. [*M.*]
57. Nel ciel che più risplende e più riluce. [*M.*]
58. Hetruria già felice. [*C.*]
59. Austera alla morte. [*M.*]
60. Per esser madre io moro: un duro campo. [*S.*]

II. **GIOVANNI DA FALGANO,** ELOGIO FUNEBRE DELLA GRANDUCHESSA DI TOSCANA GIOVANNA D' AUSTRIA (c. 41^r — 56^r). — Precede una lettera dedicatoria a Pietro Strozzi, data in Fiorenza, il dì 5 di Maggio 1578. Le rime che nella serie precedente recano i numeri 55-60, e nel codice si trovano dopo questa orazione funebre, furono scritte ugualmente per la morte della granduchessa Giovanna.

Com. « Assai, certo, morti ci sono; assai c' è pianto. Et pure è forza che io, mentre che fierissimo dolore mi stringe. » — *Fin.* « amatissimo suo consorte, per noi durino lunghissimo tempo, felici vivendo in terra. » — Nella carta 64^{r-t} v' è un distico latino e due distici greci sul medesimo argomento.

Palat. 227. — [512. — E, 5, 10, 45].

Cartac., Sec. XVI. Componesi di quattro distinti quaderni, i quali constano, in tutti, di carte 107 num. modern. di séguito. Il primo, M. 0,146 × 0,105, va fino alla carta 13; il secondo, M. 0,138 × 0,104, comprende le carte 14-81; il terzo ha sole sei carte, 82-87; e l'ultimo le rimanenti, 88-107. Sono bianche le carte 10-14, 23, 56-73, 87, 91, 104 e 107. Tutto il codice è autografo di Giovanni da Falgano. — Legat. in cartone, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 414-415.

GIOVANNI DA FALGANO, POESIE.

I.) *Rime varie* (c. 1^r — 9^r; 15^r — 22^r; 74^r — 86^t; e 105^r — 106^t).

1. O peregrini augelli. [*Canzone.* — Precede una lettera dedicatoria a Francesco Rucellai.]
2. S' al nome, per cui suona. [*Madrigale.*]
3. A noi, che pur siam vasi. [*C.*]
4. O saggissim' Athene. [*C.*]

5. O di nostr' età fiore. [*C.*]
6. O alati poeti. [*C.*]

II.) *Novella di Ero e Leandro,* dal greco di Museo (c. 24r — 55t). — Sestine 64, collegate a due a due per le rime.
Com. « La lucerna, che, mentre ch' arse, un occhio. » — *Fin.* « Così 'n doppia rovina è frutto doppio. »

III.) *Alla Ragione* (c. 88r — 103t). — Precede una lettera dedicatoria dei tre seguenti componimenti a Niccolò Orsini conte di Pitigliano, data in Fiorenza, il dì 4 di Luglio 1584.
a) Te, d' ogni imperator imperatrice. [*Canzone.*]
b) — Epigramma latino, di 3 distici.
c) — Saffica greca, di 4 strofe.

Palat. 228. — [807. — B, 8, 4, 11].

Cartac., miscell. dei Sec. XVI e XVII, M. 0,218 × 0,150. È formato di 6 distinti quaderni, scritti da mani diverse: il 1° comprende 50 carte; il 2° va fino alla carta 61; fino alla 67 il 3°; il 4° prende le c. 68-75; il 5° le c. 76-81; ed il 6° giunge fino alla 94 ed ultima carta. Alcune carte del primo quaderno, sparsamente, son bianche. Ciascun quaderno, oltre la moderna che tutti li comprende seguitatamente, ha diverse numerazioni antiche, le quali più non si corrispondono, per essere stati i fascicoli del codice più volte rilegati in ordine diverso. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 415-416.

I. **BALDASSARRE NARDI D' AREZZO,** Epistole eroiche, in versi endecasillabi sciolti (c. 1r — 50t). — Dovrebbero essere in numero di 10; ma dal codice mancano la 5a e la 7a.
1. Dura necessità di morte infame.
2. Nuova de' verdi boschi habitatrice.
3. Ombra d' afflitto e sventurato amante.
4. Mentr' al rapido corso il sol nascente.
5. Sdegno, amore, e pietà, venti discordi.
6. Giustissimo dolor, cui desta e muove.
7. Poscia che più non può l' afflitta e stanca.
8. Poichè fero destino, ingiusta e dura.

II. Capitoli ternari d' una impresa contro a Siena. Adesp. e anepigr. (c. 51r — 61r). — Sono una parafrasi dei capitoli 1°, 2° e 4° dei *Trionfi* del Petrarca (ediz. Pasqualigo), fatta quasi parola per parola. L' ignoto autore, il quale fu certo senese, vitupera in questa visione gli sconfitti fuorusciti senesi, che con l' aiuto de' Fiorentini avevano tentato una impresa contro a Siena, al tempo, come sembra, di papa Clemente VII.

III. **CLAUDIO TOLOMEI,** Stanze nove continuate. (c. 62r — 66r).
De la beltà che Dio larga possiede.

IV. **OTTAVIO SANTI DA PIENZA,** Canzone (c. 68^r — 75^r). — Nei margini delle carte, e più ancora in fine, sono parecchie osservazioni critiche, d' altra mano della fine del sec. xvi, circa alla forma di questa canzone.

Com. « Donna saggia e prudente. » — *Fin.* « Quando far vidde a le sue Lune eclisse. »

V. Sonetti di autori senesi su la tomba del Petrarca (c. 76^t — 81^r). — Sono collegati per le rime.

1. Perchè veder non poss' io la gran tomba. [Virginia Salvi ad *Alessandro Piccolomini.*]
2. Benchè il venir voi stessa a la gran tomba. [Risp. di Alessandro Piccolomini a *Virginia Salvi.*]
3. Tu pur, superba e avventurosa tomba. [Eufrasia Marzi ad *Alessandro Piccolomini.*]
4. Marza gentil, ch' ogni più oscura tomba. [Risp. di Alessandro Piccolomini ad *Eufrasia Marzi.*]
5. Come poss' io honorar la sacra tomba. [Virginia salvi ad *Alessandro Piccolomini.*]
6. Chi potea più honorar la sacra tomba. [Risp. di Alessandro Piccolomini a *Virginia Salvi.*]
7. Parte ne spargerò sopra la tomba. [Camilla Petroni de' Piccolomini ad *Alessandro Piccolomini.*]
8. Dunque la bella Clori a la gran tomba. [Risp. di Alessandro Piccolomini a *Camilla Petroni de' Piccolomini.*]
9. Fillide giunta a la famosa tomba. [Girolama Piccolomini de' Biringucci ad *Alessandro Piccolomini.*]
10. Filli, dal cui bel sguardo oscura tomba. [Risp. di Alessandro Piccolomini a *Girolama Piccolomini de' Biringucci.*]

VI. **IL FISICOSO [INTRONATO, G. B. LAPINI]**, Stanze del trionfo della pudicizia. Anepigr. (c. 82^r — 94^r). — Sono 50 ottave continuate.

Com. « Là 've l' aurora al primo albor rosseggia. » — *Fin.* « Orator vi dirà nel latin nostro. »

Palat. 229. — [553. — E, 5, 10, 32].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,196 × 0,134. Carte 118, erratamente numerate per 116, poichè la numeraz. originale comincia dal 2, salta il n.° 6, ed omette di contare 4 carte dopo la 66. L' ultima carta è bianca. Oltre a poche parole aggiunte ad alcuni titoli dei componimenti, sono autografe di Laura Terracina le carte 2-10, e quasi tutta la 34; autografa pure è la numerazione delle carte di tutto il codice, nonchè le segnature dei quaderni ond' esso è composto. — Legat. in pergamena, con fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 416-417.

LAURA TERRACINA, RIME VARIE. — Precede una *Stanza* dell' « autrice a Cristo » (*Dammi aggiuto, Signor, dammi conforto*); indi una epistola dedicatoria « all' Illmo. et Rmo. don Ferrante cardinal de' Medici », data « da Chiaya, a l' ultimo di novembre 1577. »

1. Gli gran signori di quei primi tempi. [*Sonetto.*]
2. Beatissimo padre et pastor nostro. [*S.*]
3. A queste sacre et honorate muse. [*S.*]
4. Vedendo Dio che la superba gente. [*S.*]
5. L' infinita bontà del grande Dio. [*S.*]
6. L' accorto et nobil cor benigno et puro. [*S.*]
7. Chi farrà mai concorda la mia lira. [*S.*]
8. Non è senza mistero, nè senza arte. [*S.*]
9. Se fosse un monte, un sasso, o duro scoglio. [*S,*]
10. Se del famoso Tebro almo et gradito. [*S.*]
11. Vado pur pensando io per qual via bona. [*S.*]
12. Un certo amor ch' a Ursini e Colonnesi. [*S.*]
13. L' altiera tromba e 'l dilettuoso suono. [*S.*]
14. Quanto più miro a l' esser vostro humile. [*S.*]
15. S' io potessi signor porre il mio lauro. [*S.*]
16. Odo gridar un io con voci acute. [*S.*]
17. La gloriosa et honorata tromba. [*S.*]
18. Odo il Tebro cantare, odo l' Ibero. [*S.*]
19. La superbia del mondo et l' ignoranza. [*S.*]
20. Che lingua haver vorrei, che voce et ch' arte. [*S.*]
21. Quanto vie più m' ingegno et m' affatico. [*S.*]
22. Chi mi darrà la voce et le parole. [*S.*]
23. La vostra intiera et gloriosa fama. [*S.*]
24. Qual nobil gemma, che fra polve et sassi. [*S.*]
25. Mentre ch' io miro l' indorate fronde. [*S.*]
26. La pietà immensa, e 'l santo viver vostro. [*S.*]
27. La virtù, signor mio, com' ogn' un vede. [*S.*]
28. Nacque, monsignor mio, di pover seme. [*S.*]
29. L' ignoranza, l' invidia, e 'l saper poco. [*S.*]
30. Di voi bramo cantar et scriver molto. [*S.*]
31. Se da Dio gratie mai rare et secrete. [*S.*]
32. L' altezza del divino et giusto Dio. [*S.*]
33. Mi son condotta qui, monsignor mio. [*S.*]
34. Troppo vorrei cantar, ma non confido. [*S.*]
35. Famosi colli et honorati siti. [*S.*]
36. Il proceder sì accorto e 'l bel governo. [*S.*]
37. Il bel proceder vostro, anzi l' accorto. [*S.*]
38. Rimasto non è mai, monsignor mio. [*S.*]

39. Di tanti accorti et bei purgati ingegni. [*S.*]
40. La vostra virtù rara et manifesta. [*S.*]
41. Il mare il vento et la crudel fortuna. [*S.*]
42. Il cor sincero et la pietà infinita. [*S.*]
43. Scievra d' ogni voler maligno et strano. [*S.*]
44. La famosa divina et dolce strada. [*S.*]
45. Potrò col mio saper mai, né con l' arte. [*S.*]
46. Agli occhi, a la presenza, a i modi adorni. [*S.*]
47. Quanto più il tempo et la stagione adesco. [*S.*]
48. Se col troppo languir l' alma si rode. [*S.*]
49. L' alto desio, che con sì caldo effetto. [*S.*]
50. L' accorto ingegno et la presenza grave. [*S.*]
51. Perchè m' affatico io, perchè mi sfaccio. [*S.*]
52. Sarà la voce mia tanto sonora. [*S.*]
53. S' io miro, monsignor, nel vostro aspetto. [*S.*]
54. Fu sempre, monsignor, mendico et scarso. [*S.*]
55. Poichè quest' onde più tranquille et chiare. [*S.*]
56. Se d' amata virtù, se d' alto ingegno. [*S.*]
57. Veggio il famoso Tebro e 'l ricco Tago. [*S.*]
58. Se la vostra virtù bramosa inquido. [*S.*]
59. Veggio, monsignor mio, fiorir la terra. [*S.*]
60. Di gemme il Tebro e 'l mio Sebeto d' auro. [*S.*]
61. Gl' alti moti del cielo et di pianeti. [*S.*]
62. Alzerò tanto la mia bassa voce. [*S.*]
63. S' ornar potessi il collo e i crini miei. [*S.*]
64. Ben gloriarmi degg' io et darmi vanto. [*S.*]
65. S' il povero mio ingegno non consente. [*S.*]
66. L' honorata virtute et signorile. [*S.*]
67. Quanto nel ciel più altiera io vo' sallire. [*S.*]
68. La virtù vostra e 'l santo et puro ingegno. [*S.*]
69. Ne l' opre sante et negli modi honesti. [*S.*]
70. Il maturo consiglio e 'l modo accorto. [*S.*]
71. Del nobil zeppo et del bell' esser vostro. [*S.*]
72. Qual nobil gemma, che fra polve et sassi. [*S.*]
73. Spero col gran favor del sommo Dio. [*Ottava.*]
74. Lettor, non m' incolpar, si leggerrai. [*Stanza di* 10 *versi.*]
75. Pietoso Dio, che per pietà di noi. [*S.*]
76. Signor, che 'l mare il vento et la fortuna. [*S.*]
77. O benigno Giesù, pietoso et santo. [*S.*]
78. Il modo, signor mio, che mille volte. [*S.*]
79. Vedi, signor, che 'l tuo nimico fiero. [*S.*]
80. O Maria benedetta, o luce vera. [*S.*]

81. Imagin sacra, in cui rassembro il vero. [*S.*]
82. Ti veggio, signor mio, su l' alta croce. [*S.*]
83. Misericordiosissimamente. [*Ottava.*]
84. I nostri folli et gran peccati nostri. [*S.*]
85. Quella che fu nel ciel da Dio creata. [*S.*]
86. La grandezza di Dio, ch' ogn' altra eccede. [*S.*]
87. Con lacrime di sangue et con singolti. [*Ottava.*]
88. Sacra, santa, leggiadra, honesta, bella. [*S.*]
89. Sovra del ciel ne la più bella sede. [*S.*]
90. O santo, o sacro, o dilettuoso cibo. [*S.*]
91. Pietoso Dio, che col tuo immenso amore. [*S.*]
92. L' immenso amor del grande et giusto Dio. [*S.*]
93. Non vedi, peccatòr, del mondo i lutti. [*S.*]
94. Quando il caldo pensier sormonta et vola. [*S.*]
95. L' ira, ch' a le più volte nel cor nasce. [*S.*]
96. L' empia disgratia mia (dico signore). [*Ottava.*]
97. Tu vedi, signor mio, quanto atta sono. [*S.*]
98. Signor, già il tuo nemico horrendo et fiero. [*S.*]
99. Essendo tu, Maria, nostra advocata. [*S.*]
100. S' io non pensassi, o mio signor benigno. [*Ottava.*]
101. Hoggi è quel santo giorno et eccellente. [*S.*]
102. O immenso amor del grande Dio et potente. [*Madrigale.*]
103. Se da me potess' io salvarmi alquanto. [*Ottava.*]
104. Io sento, signor mio, che s' apparecchia. [*S.*]
105. Fattor del mondo et creator del tutto. [*S.*]
106. Quel santo, giusto, immaculato Agnello. [*S.*]
107. Signor, ben so che per amore interno. [*S.*]
108. Questa pianta gentil, quest' alte pome. [*S.*]
109. Se da proprio voler, non d' altra aita. [*S.*]
110. Quando la tromba del vivente Dio. [*S.*]
111. Questo fu il giorno ch' ascendesti al cielo. [*S.*]
112. Hoggi divinamente al mondo nacque. [*S.*]
113. Quando l' alto Fattor con caldo ingegno. [*S.*]
114. Deh! non ti avvilupar, sciocco, la mente. [*S.*]
115. Hoggi portasti pur la palma e 'l preggio. [*S.*]
116. Signor, se 'l mio nefando et greve errore. [*S.*]
117. Hebbe ardir, signor mio, teco la morte. [*S.*]
118. Hoggi è, Maria, quel giorno sì cortese. [*S.*]
119. Che pietà grande, o signor mio, tenesti. [*S.*]
120. Ecco de l' alta croce il sacro legno. [*S.*]
121. Vergine santa, immaculata et pura. [*Capitolo ternario.*]
122. Gli angioli santi e 'l gran figliuol di Dio. [*S.*]

123. Lieto Gante più assai che Bruga e Anversa. [*S.*]
124. Quanto più gli occhi giro de la mente. [*S.*]
125. Il mondo, come ogn' un squadra et misura. [*S.*]
126. Hebbero sette re gran tempo cura. [*S.*]
127. Il valor vostro e 'l bel purgato ingegno. [*S.*]
128. Quanto più l' huom sicuramente crede. [*S.*]
129. Per darvi eterna gloria et lungo riso. [*S.*]
130. Se 'l tuo vital calor l' è fatto un gielo. [*S.*]
131. Il dissi, et dirò pur, et hora il dico. [*S.*]
132. Del re di Portogallo almo signore. [*S.*]
133. Signora mia, a l' ultimo se more. [*S.*]
134. V' ha fatto il mondo, signor mio, gran torto. [*S.*]
135. Mentre la voce mia, sonora et forte. [*S.*]
136. Gite lieto, signor, gite contento. [*S.*]
137. Anima pia, che d' honestà la some. [*S.*]
138. Eccoti lieto homai, invido mostro. [*S.*]
139. Così va 'l mondo, et vuol così la sorte. [*S.*]
140. O che terribil caso! o gran dolore! [*S.*]
141. Signor Giacobo mio, se per sospiri. [*S.*]
142. Dimmi, anima gentil, qui che prendesti? [*S.*]
143. Né stato, né richezza, et né valore. [*S.*]
144. Che peggio mi può far morte, che peggio. [*S.*]
145. Hor vanne, anima, poi che fosti eletta. [*S.*]
146. Mistiero è certo ch' il gran Dio proveda. [*S.*]
147. A che piangi, signore, a che t' annoia. [*S.*]
148. O fallaci pensieri ignudi et bassi. [*S.*]
149. Acciò che stiamo ogn' hor desti et intenti. [*S.*]
150. Ai! crudel mostro, ai! morte orrenda et ria. [*S.*]
151. Chi l' honesto desio frenar può alquanto. [*S.*]
152. Si legge ne l' antico Testamento. [*S.*]
153. Se mai tu, cetra mia, col suon piangesti. [*S.*]
154. Ecco le Muse mute, ecco il bel fonte. [*S.*]
155. Odo l' alto lamento che fa Apollo. [*Ottave* 2 *continuate.*]
156. Anima altiera et di sublime ingegno. [*S.*]
157. Horsù, Pier di Toledo, hor' apri gli occhi. [*Ott.*]
158. Santo Gregorio, Ambrosio et Agustino. [*S.*]
159. Per tôrre a l' arme il pregio e a noi la luce. [*S.*]
160. Pentita affatto l' invida natura. [*S.*]
161. Dio sa la pena che sent' io e 'l dolore. [*Ott.*]
162. Veggio il Sebeto mio, cui tanto importa. [*S.*]
163. Quando sarà quel dì, morte, et quell' hora. [*Ott.*]
164. Se per tesor, per regni o per bellezza. [*Ott.*]

165. Hor sei pur giunta al ciel gioiosa et pura. [*S.*]
166. Il mondano pensiero e 'l van desio. [*Ott.*]
167. Lieta et sacia del mondo al ciel n' andasti. [*S.*]
168. O pensier vani, o dolorosi inganni! [*S.*]
169. Hor vanne, anima, al cielo, et lascia ombroso. [*S.*]
170. Alma gentile, hor sei pur giunta al cielo. [*S.*]
171. O caso horrendo! o mal guidata impresa! [*S.*]
172. Vinsi del mondo col morir gli strali. [*S.*]
173. Vanne pur lieta a rivedere il cielo. [*S.*]
174. Ecco l' opre del mondo, ecco il suo fine! [*S.*]
175. Ecco come va il mondo! ecco la sorte. [*S.*]
176. Gitta dal dolor vinto il biondo Apollo. [*S.*]
177. Caro fosti mai sempre, et nel ciel caro. [*S.*]
178. Veggio di nubbe oscure ombrato il cielo. [*S.*]
179. Ugual dolore, ugual la pena sia. [*S.*]
180. Oimè! fato crudele, o sorte dura! [*Ottave* 6 *contin.*]
181. Voglio morire anco io! a che son viva? [*S.*]
182. Alma beata, che nel ciel riposi. [*Capit. tern.*]
183. Di Giove il fabro et di natura il freno. [*S.*]
184. Se col mio basso stil, se col mio verso. [*S.*]
185. Se l' honorata fama più veloce. [*S.*]
186. Se mai fu al mondo cavalier cortese. [*S.*]
187. Non poteva capir mai nel mio ingegno. [*S.*]
188. Non si mostrò il gran Dio giamai tenace. [*S.*]
189. Presagha già ne li discorsi miei. [*S.*]
190. Se dal porto il nochier con dolce et grato. [*S.*]•
191. S' ad seminar l' agricoltor condotto. [*S.*]
192. *Laura, che del tuo lauro il gran valore.* [*S.* di GIULIO CESARE CARACCIOLO a L. T.]
192.ª Tu ch' il mio lauro ogn' hor con bel valore. [*S.* risp.]
193. L' altiera fama et l' honorato alloro. [*S.*]
193.ª *Voi sì, ch' in mezo al sacro aonio choro.* [*S.* risp. di LAURA BATTIFERRI.]
194. O venturoso et fortunato giorno. [*M.*]
195. Io no 'l posso suffrire. [*M.*]
196. Nel venere passato i Maggi diero. [*S.*]
197. *Credo equidem Phoebum nunc annu*[*m*] *vertere magnum.* [3 distici latini d' ANONIMO a L. T.]
198. Spiegava al ciel più assai le vermiglie ale [*S.*]
199. L' hidra degli amorosi miei pensieri. [*S.*]
200. L' acqua fatal ch' in fronte al troppo audace. [*S.*]
201. A che, perchè con la saetta d' oro. [*S.*]

202. Et ch' amor mi consuma et mi distrugge. [*Ott.*]
203. S' io non so' stata et né sarrò d' altrui. [*Ott.*]
204. *Mentre le vaghe stelle al ciel si mostrano.* [*S.* di POLIDORO TERRACINA a sua moglie L. T.]
205. Chi potrà mai con suo purgato stile. [*S.*]
206. Se lodar voless' io l' animo vostro. [*Ott.*]
207. L' altiere sacre et honorate Muse. [*S.*]
208. Quanto più miro a l' esser vostro humile. [*S.*]
209. Se mai scrittor viddi io raro et felice. [*S.*]
210. L' alma vostra beltade. [*M.*]
211. Io ve 'l voglio pur dire. [*M.*]
212. La pura bontà mia sempre mi noce. [*S.*]
213. Il grido il nome et l' honorata fama. [*S.*]
214. Gli irati venti che miei danni aspettano. [*Ottave* 2 *contin.*]
215. Tosto che Rodamonte d' Agramante. [*Ottave* 4 *contin.*]
216. *S' il dolce suon de la sonora cetra.* [*S.* di GIUSEPPE DI MASSARI DELLE GROTTAGLIE a L. T.]

216.ª Se la mia roca et mal composta cetra. [*S.* risp.]

217. Pasco già gli anni miei di ricca spene. [*S.*]
218. *Alma gentil, ch' il bel Sebeto intorno.* [*S.* del CAVALLETTO a L. T.]

218.ª Se tu scrivendo sol questa aria intorno. [*S.* risp.]

219. Felice notte et glorioso giorno. [*Ottave* 3 *contin.*]
220. L' altiera fama et l' honorato grido. [*S.*]
221. Quando lieti vedrò miei giorni mesti. [*Ottave* 3 *contin.*]
222. Questa gloria mondana et quest' amore. [*S.*]
223. *Laura gentil, che con leggiadro stile.* [*S.* di ANNIBALE AMADEO a L. T.]
224. Non si vede hoggi, et né veder si spera. [*M.*]
225. *Questa novella Urania et non altronde.* [*S.* di MARCO ANTONIO CRISPO a L. T.]
226. Fuggi 'l sereno e 'l verde. [*Canz.*]
227. Gli alti pensieri e i generosi affetti. [*S.*]
228. Come patir può il cielo e 'l mondo ancora. [*S.*]
229. O crudel moto, o cosa horrenda et fiera. [*S.*]
230. Hor piangete, occhi miei, poichè per voi. [*Ottave* 3 *contin.*]
231. Ogni animal che vive di rapina. [*Ottave* 3 *contin.*]
232. Amene piagge, et bei fioriti colli. [*Ode.*]
233. Io mi sento morire a poco a poco. [*M.*]
234. La virtù vostra et l' honorata sede. [*S.*]
235. *Apollo, il tuo gentil diletto lauro.* [*S.* di DESIDERIO CAVALCABÒ in lode di L. T.]
236. Irato il fabro a la crudel fucina. [*S.*]
237. Che pensa far, se a la superbia attende. [*S.*]

238. Col variar di volti et di pensieri. [*S.*]
239. Quanto nel dir più squadra et più comparte. [*S.*]
240. Se bellezza fu mai, se virtù rara. [*Ottave* 3 *contin.*]
241. Ti credi già ch' ogn' un gioco ne prende. [*Ott.*]
242. Il mal ch' assai dimora, piglia vitio. [*Ott.*]
243. Vostra baiola et serva fu mia madre. [*S.*]
244. La virtù sempre fu laudata, et hora. [*S.*]
245. Destatevi dal sonno homai, signore. [*S.*]
246. Hor vanne lieta et lascia il caldo e 'l gelo. [*S.*]
247. Signora mia, a l' ultimo si more. [*S.* È un rifacimento del son. 133.]
248. *O me felice, o avventuroso giorno!* [*S.* di MARCO ANTONIO MORANA.]
249. Guida di vian[d]anti et de la Aurora. [*Ott.*]
250. *Poscia che 'l sì famoso et verde lauro.* [*S.* di GIO. ANDREA RICCARDI.]
251. *L' aura suave che sì dolce spira.* [*S.* di GIO. ANDREA RICCARDI.]
251.[a] Giovan le virtù sempre, ovunque spira. [*S.* risp.]
252. Me ni do in colpa assai c' ho fatto errore. [*Ott.*]
253. Quel d(u)on dio ama assai et quel lui stima. [*S.*]
254. Virtù, s' io stata son pigra et avara. [*S.*]
255. Le virtù, le maniere, et l' esser poi. [*S.*]
256. Ognun di voi ragiona et ogniun canta. [*S.*]
257. *Se quando al mar intrai, leggiadra donna.* [*S.* di GIO. BATTISTA MACARELLO in lode di L. T.]
258. *Felice donna, a cui non l' acu et spuola.* [*S.* di GIO. BATTISTA MACARELLO.]
259. *Questa sola fra noi del ciel sirena.* [*Ottave* 2 *contin.* di GIO. BATTISTA MACARELLO.]
260. Cortese, accorto, human, saggio et gentile. [*Ott.*]
261. Nascon tanti pensier nel mio pensiero. [*S.*]
262. *Laura, che col tuo lauro il capo ogn'hora.* [*Ottava* di ANONIMO a L. T.]
263. *Non vidde il sol giamai, né vedrà poi.* [*S.* di GIROLAMO FONSECA.]
264. *Il dotto stile et il suave canto.* [*S.* di GIROLAMO FONSECA.]
264.[a] Le vaghe rime et l' amoroso canto. [*S.* risp.]
265. S' io potessi cantar con dolce stile. [*Ottave* 3 *contin.*]
266. Amor, tu vedi già ch' io ardo et moro. [*S.*]
267. Ch' io sempre stata son del ceppo vostro. [*S.*]
268. Così va 'l mondo, et così vuol la sorte. [*S.* È diverso dal son. 139.]
269. Se voi tenete, signor mio, per vero. [*S.*]
270. Signor marchese mio, ve dico il vero. [*M.*]
271. Il santo nome et la virtù infinità. [*Ottave* 2 *contin.*]
272. Se bellezza fu mai, s' al mondo ingegno. [*M.*]
273. Serva vi sono, et vi son stata ancora. [*Ott.*]
274. Amore et gelosia. [*M.*]

275. Signora Laura, è forza che si moia. [*M.*]
276. Deh! dove senza me, dolce mia vita. [*Ottave 2 contin.*]
277. Gran disgratia ha dal ciel chi pover nasce. [*Ott.*]
278. Stanco già di mirar, non satio ancora. [*Ott.*]
279. Ricordati, signor, del tempo antico. [*Ott.*]
280. La vostra cortesia è tanto et tale. [*M.*]
281. Non vi posso donar, vi dico il vero. [*Ott.*]

Palat. 230. — [374. — E, 5, 7, 42].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,224 × 0,161. Carte 100, ant. numer. per 98, non v' essendo comprese una c. in princ. ed un' altra dopo la 32. Autografo tutto di Sforzo di Domenico Fornacelli da Castel S. Giovanni, e scritto fra gli anni 1543 e 1559. La carta non numer. in princ. reca toccato in penna il frontespizio, che nel mezzo inchiude l' arme dell' autore. — Legat. in cart., con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 418.

SFORZO FORNACELLI, RIME VARIE.

Questo canzoniere autografo consta di 127 *Sonetti;* di 7 *Capitoli ternari;* di 3 componimenti *in ottava rima,* il 1° di quattro stanze, il 2° di una, e il 3° di quarantasette stanze; di 1 *Canzone a ballo;* e di 1 *Canto carnascialesco.* Ogni componimento, salvo pochissimi, ha la data, e vanno dai 4 di giugno 1543 agli 11 di febbraio 1558 (st. fior.); molti ancora recano il titolo o l' occasione per la quale furono composti.

Palat. 231. — [1035. — 21, 4].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,208 × 0,144. Carte 13, num. modern., l' ultima delle quali è bianca; un' altra carta in princ., non numerata, reca scritto soltanto il titolo. — Legat. in cartone, con costola di pelle a fregi dorati. — Come già fece il Palermo, indicheremo con questo medesimo codice un foglio autografo di B. Varchi; il quale ha un sonetto indirizzato ad Emilio Vinta, e conservasi in una cartella miscellanea di questa Palatina, segnata E, B, 5, 1, 25.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 418-419.

BENEDETTO VARCHI, SONETTI IN LODE DI CIRILLO PASTORE. — Innanzi va un titolo che dice: « I Sonetti Cirilli Pastorali »; e sopra al primo sonetto, che serve di dedicatoria, è ripetuto: « I Cirilli di M. Benedetto Varchi, a M. Lodovico Capponi. »

1. Quel che la bassa mia silvestr' avena.
2. A quelle dolci rime onde partillo.
3. Lo mio dolce e carissimo Cirillo.
4. Questo di bianco e finissimo villo.
5. Né più bel pastorel né più gentile.

6. Quando il mio bel Cirillo ad hora ad hora.
7. Quel vago dolce e mansueto riso.
8. Lasso! mentr' io nel dì festo et altero.
9. Tutto tremante e pien di gioia, i labri.
10. A questi verdi e trionfanti allori.
11. Ben puon quest' olmi, onde tanto mi piacque.
12. Sopr' alta e verde quercia in fresca e chiara.
13. Gl' occhi, la fronte, ambe le guance, e quelle.
14. Al bel Cirillo mio, che nulla ha paro.
15. A l' apparir del bel Cirillo, il cielo.
16. Quella più d' altra avventurosa petra.
17. Alcon, s' unqua nel ciel rosata aurora.
18. Se mille volte rimirassi l' hora.
19. Deh! chi m' asconde que' begl' occhi, ov' io.
20. O[h]! se tra questi verdi allori, ov' io.
21. Sorgi de l' ocean, deh! sorgi omai.
22. Mai non miro alcun loco, ov' io non vegga.
23. Pascete, o Muse, una vitella al vostro.
24. Tosto, Emilio, diran tutte le carte.

Quest' ultimo sonetto è quello autografo indirizzato a m. Emilio Vinta, del quale s' è detto sopra nella descrizione del codice.

Palat. 232. — [497. — E, 5, 9, 7].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,203 × 0,154. Carte 67, num. modern.; delle quali le c. 17 e 39 sono bianche, la 1ª ha soltanto il titolo della prima parte del libro, e le ultime 8 recano la tavola dei capoversi. Innanzi al codice erano già più altre carte, poichè una numeraz. originale per pagine comincia nella 2ª carta col numero 25. Da questa numerazione si vede ancora che manca una carta dopo ciascuna di quelle ora segnate coi num. 17 e 19; e dalla tavola dei capoversi rilevasi che la prima di queste due carte mancanti era bianca, l' altra conteneva due sonetti, e tutte scritte erano le mancanti in principio. Appartenne già alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cartone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 419.

GIO. BATTISTA PIGNA, POESIE. — Nel testo, nessun componimento ha il titolo; ma nella tavola in fine, trovasi aggiunto a parecchi capoversi o il titolo del componimento, o l' occasione nella quale fu scritto, o la persona cui venne indirizzato.

I.) « *Le Rime Heroiche* » (c. 2r — 38t).

1. Questa angeletta mia c' ha il cor di pietra. [*Stanza.*]
2. Poi che il mio fier destino e Amor mi sforza. [*Canzone.*]
3. Fuggir volea dal mio natio terreno. [*C.*]
4. Per riparar da gli amorosi strali. [*C.*]

5. Aprin le Muse a i satiri il lor chiostro. [*Stanza.*]
6. Mentre il mio Pin da i rai del mio gran sole. [*Stanza di canzone.*]
7. Cinga la fronte sua di secca fronde. [*Stanza di canz.*]
8. Alfeo ne la cui verde et alta riva. [*Sonetto.*]
9. Quel foco che dal Monte al nostro piano. [*S.*]
10. A che con nostro e con tuo grave danno. [*S.*]
11. Quand' il rimbombo de l' altero Monte. [*S.*]
12. Dove il Monte cadeo, non così tosto. [*S.*]
13. Carco il mio Pin di preciose some. [*S.*]
14. In sì vago et real sito è una selva. [*S.*]
15. Nel ricco campo di bei gigli adorno. [*S.*]
16. Un' acqua stilla giù d' un picciol rivo. [*Stanza.*]
17. Crudo m' è Amor senza tormenti. — Menti. [*Eco, in 5 versi.*]
18. Queste son l' ale del figliuol di Venere. [*Epigramma.*]
19. Pan, se tu vuoi che la tua somma forza. [*C.*]
20. Volgi il tuo corso a la tua riva manca. [*S.*]
21. Il successor del cavalier di Risa. [*S.*]
22. Hor che l' Aquila bianca è in cima al sasso. [*S.*]
23. Almo paese, a cui gran fama rende. [*S.*]
24. Felice Imperador, ch' alteramente. [*S.*]
25. La Terra, di che il mondo et teme et trema. [*S.*]
26. Qual d' assai fermi fior sia il ramo adorno. [*C.*]
27. Come il motor del ciel cortese rende. [*S.*]
28. Sol, che illustrando di duo Soli i rai. [*S.*]
29. Perchè il suon dolce è la ragion che spetra. [*S.*]
30. Sicilia mia, se ben con rapid' acque. [*S.*]
31. Donna, cui riverenza et castitate. [*S.*]
32. Poi che si cinse il crin canuto homai. [*S.*]
33. Giov' hebbe un vaso al bosco Dodoneo. [*S.*]
34. Un divin orator di forza tanta. [*S.*]
35. Il vaso di colui che sol far volse. [*S.*]
36. Febo adirato ad una fiera horrenda. [*S.*]
37. Hebe al Signor dell' universo spiacque. [*S.*]
38. Sete, Mannetta mio, forse più vago. [*S.*]
39. Sete, Mannetta mio, più che mai vago. [*S.*]
40. Questi ardenti sospiri. [*C.*]
41. S' Amor è dolce affetto. [*Stanza di canz.*]
42. Amor non è se insieme ambo gli amanti. [*Stanza di canz.*]
43. S' al vostro dolce viso. [*Ballata.*]
44. O con le Furie uscite di sotterra. [*Stanza.*]
45. O discese dal ciel di Citerea. [*Stanza.*]
46. Voi che nel cor Lucretia entrar faceste. [*S.*]

47. Quando nei be' vostr' occhi i miei son fermi. [*Stanza di canz.*]
48. Helena poi che per le man d'Achille. [*S.*]
49. Se l'aurato tuo strale. [*Madrig.*]
50. Quando fortuna il mio pensier conduce. [*S.*]
51. Amor seco mirando. [*C.*]

II.) « *Le Rime Divine* » (c. $40^t - 59^t$).

1. Nel giorno che i duo Re col terzo Mauro. [*S.*]
2. Sotto forma mortal dal ciel discesa. [*S.*]
3. Mentre lontana in solitaria parte. [*S.*]
4. Gir solitario tra montagne et sassi. [*S.*]
5. Sante pure celesti et lucid' acque. [*S.*]
6. Donna real, che di virtù celeste. [*Dialogo in versi.*]
7. Se a un dolce sguardo di Madonna i' pèro. [*C.*]
8. Se come il volto et il real sembiante. [*S.*]
9. Qual meraviglia, se potuto ha l'arte. [*S.*]
10. Ogni pittor ch' a la natura l'arte. [*S.*]
11. Sacro Pastor, che con divin ingegno. [*Stanza.*]
12. Quella rara bontà che da Dio havesti. [*S.*]
13. Valoroso guerrier, che in vita havesti. [*S.*]
14. Arso un martir di foco eterno et chiaro. [*S.*]
15. Non così tosto in ciel nasce l'aurora. [*S.*]
16. Porto, se mentre che da noi ti parti. [*S.*]
17. Poi che oscurando l'òr de l'Ariete. [*S.*]
18. Lungo una riva ch' un gran fiume adombra. [*S.*]
19. Su la gran pietra in cui non può né gelo. [*S.*]
20. Gratia, qua giù dal ciel tu Ben-venisti. [*S.*]
21. Già diede a poca polve il Padre eterno. [*S.*]
22. Duo gran contrari con virtù perfetta. [*S*]
23. Più volte et più commosso ha nel dì sacro. [*S.*]
24. A che, miseri, habbiam sì il pensier vòlto. [*S.*]
25. Quanto de la nostra acqua più si beve. [*S.*]
26. Voi che col cor d' affanno pien correte. [*S.*]
27. Dolce et gentile et benedetta Morte. [*S.*]
28. O beato colui che non ascolta. [*C.*]
29. Padre del ciel, dal tuo poder sovrano. [*C.*]

La tavola alfabetica dei capoversi ch' è in fine del codice (c. $60^r - 67^r$), omette il n.° 2 della nostra tavola delle *Rime Heroiche,* ma registra i seguenti capoversi de' componimenti che già erano scritti nelle carte ora perdute:

1. Aura che intorno a i miei lamenti spiri.
2. Ai! perchè il nostro danno.
3. Apollo, se Fetonte a te car' era.

4. A l' audace guerrier che già più volte.
5. A l' apparir del Gallo il Leon rugge.
6. Come in Pan sol, con evidente segno.
7. Com' esser può che questa Pietra viva.
8. Deh! vaga pastorella.
9. Era l' anima mia da me partita.
10. Hor c' ho fatto parer appo me roco.
11. Le rime che tra sé disgiunte sono.
12. Lasso! che debbo far capro mio caro.
13. Nel corso tanto affaticato m' hai.
14. Nulla cosa qua giù gran tempo resta.
15. Poscia che la natura in te ripose.
16. Poscia che goduto ho la dolce Orite.
17. Se sì dense le frondi il mio Pin stende.
18. Vento, neve, aria cieca, in cui si sforza.

Eccettuati i due segnati coi numeri 4 e 5, i quali facevano parte delle *Rime Heroiche,* gli altri sedici componimenti delle carte perdute formavano già un'altra compiuta serie di rime, con la quale veramente aprivasi questo canzoniere.

Palat. 233. — [484. — E, 5, 8, 42].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,214 × 0,146. Carte 35, num. modern., più una carta s. n. in princ., pel titolo del libro. Delle carte numerate sono bianche le ultime 4. — Legat. in m. p.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 420.

ALESSANDRO GINORI, STANZE AMOROSE.

I.) *Stanze continuate* (c. 1r — 24r).

1. Io vissi un tempo in dolce libertade. [*Ottave* 9. — « *Libertà persa.* »]
2. Cantai, hor piango; e se 'l mio dolce canto. [*Ott.* 8. — « *In morte della donna amata.* »]
3. Ove siete, o d' amor vivaci stelle. [*Ott.* 8. — « *Lontananza.* »]
4. Dolce e suave io mi credea d' amore. [*Ott.* 19. — « *Donna amante disprezzata a torto.* »]
5. Nel puro ardor di duoi bell' occhi ardenti. [*Ott.* 12. — « *Amante, che per compiacere alla cosa amata, si sforza di non l'amare; poi . . . segue d' amarla, et è riamato.* »]
6. O fiamma del cor mio, luce amorosa. [*Ott.* 5. — « *Amante geloso cerca mettere in disgrazia alla dama il suo rivale.* »]
7. Miser! che t' ho fatt' io, che tu mi dài. [*Ott.* 10. — « *Amante, che per essere abbandonato dalla sua dama, converte l' amore in odio.* »]

8. Luce degli occhi miei, luce a me cara. [*Ott.* 7. — « *Donna sposata for della persona ch' ella ama, piange con l' amante la sua sventura.* »]
9. Misero! io non so più s' io vivo o spiro. [*Ott.* 5. — « *Amante privo dell' amata vista.* »]
10. Doloroso per me fu il giorno e l' hora. [*Ott.* 6. — « *Amante, stando lontano, è dalla dama tradito.* »]

II.) *Stanze spicciolate* (c. 24r — 31r).

1. Tosto che di mirar hebbi ardimento.
2. Eternamente d' amoroso foco.
3. Sì bella è la cagion del mio gran foco.
4. Parea ch' amor da i bei vostr' occhi amati.
5. Ond' io, scorgendo in voi somma beltade.
6. Qual più sperar debb' io grazia o mercede.
7. Io ben m' avvidi che dagl' occhi il pianto.
8. Ma poi che i sospir miei son sparsi al vento.
9. Il foco che per voi m' incide il core.
10. L' aura tranquilla che suave spira.
11. Però, dolce mio ben, dolce mio amore.
12. V' ho amato sempre, et amerovvi ancora.
13. Hann' al mio core una mortal ferita.
14. Questa piaga mi sia sempre nel core.
15. Questa piaga mi sia sempre più grata.
16. Alma dell' alma mia, cara mia vita.
17. Ma quando, alma crudel, quando saranno.
18. Quando rimirerò quel dolce sguardo.
19. Occhi, del viver mio sostegno e vita.
20. O bella bocca, i cui suavi accenti.
21. Vita di questo cor, se mai gradita.
22. Deh, vieni hormai, non tardar più, ben mio.
23. Vieni, o bel viso, hormai; vieni, e consola.
24. Troppo ingrato sarei, troppo infedele.
25. Dov' è l' anima mia, dov' è 'l mio core?
26. Della mia dama il delicato viso.
27. O selve, o fiumi, o fonti, o ninfe amate.

Palat. 234. — [499. — E, 5, 10, 6].

Questo Codice è di quelli che si trovarono già mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici,* esistente nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 420) così lo descrive:

« SONETTI DI GIROLAMO GUALDO. — Memb. in 4° del secolo XVI, di

carte 22; sotto il frontespizio è una tartaruga e un delfino, con le code fra loro implicate. — I sonetti sono quaranta, tutti in morte di Luigi Valmarana, Vicentino; e son dedicati, in una lettera, alla costui moglie Isabella. La qual lettera è datata da Pusterla 20 Ottobre 1558 . . . »

Palat. 235. — [472. — E, 5, 9, 54].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,216 × 0,143. Carte 14, modern. num.; l'ultima è bianca. Quasi tutte le iniziali maggiori sono ornate a colori; e nelle carte 1r e 7r trovasi ripetuta un'arme, la quale è spaccata, e da una parte reca in campo d'oro due mazze ferrate, nell'altra lo stemma mediceo. Nella guardia anteriore è una nota di mano del Poggiali. — Cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 421.

GIULIO BIDELLI, CENTONI DEL PETRARCA IN OTTAVA RIMA.

Sono 48 stanze, formate tutte di versi del Petrarca, e tutte comprese nelle varie edizioni che dei *centoni* di quest' autore furono più volte eseguite.

Palat. 236. — [588. — E, 5, 9, 15].

Cartac., della fine del Sec. XV, M. 0,198 × 0,126. Carte 76, modern. num., compresevi due guardie membran.; la c. 7 è bianca. La c. 8r ha una iniziale miniata ad oro e colori, e per tre lati è inquadrata da un fregio similmente miniato. Nel lato inferiore del fregio due puttini reggono una corona di lauro, la quale inchiude uno scudo partito; e questo da una parte reca una banda d'argento in campo azzurro, dall'altra un'aquila d'oro similmente in campo azzurro, posata sopra tre monti, con due stelle d'oro nell'alto. È l'arme dei Baldinotti di Pistoia. Un'altra iniziale con fregio, ugualmente ad oro e colori, è nella c. 32r, ed una più piccola e senza fregio nella c. 2r. La guardia membran. poster. porta scritto di rosso e dalla stessa mano che scrisse il codice, il distico seguente, allusivo al canzoniere amoroso contenuto nel libro: « Non moritur penitus libro celebratus in isto | Igne minus digno Pamphilianus amor. » Nella guardia membran. anter. è scritto, di mano del sec. XVI: « D. suo Honofrio Bracciolino, Baldinoctus de Baldinoctis ex affectione concessit. » — Legat. in cart., cop. di pelle rossa con filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 421.

TOMMASO BALDINOTTI, RIME VARIE.

Libro Primo. — « Tommae Baldinocti Hetruscorum Carminum libellus ad Pamphilam pulcherrimam primus et amatorius incipit foeliciter » (c. 8r — 31t). — Precede, nelle carte 2r-6t, la tavola alfabetica dei capoversi, la quale comprende insieme tutti i componimenti del 1° e 2° libro.

1. A qualunque alma presa et gentil core. [*Sonetto.*]
2. Dinanzi a gli occhi miei, anzi due fonti. [*Capitolo ternario.*]
3. Ben fu crudo quel dì che la tuo fiamma. [*Capit. tern.*]

4. Prima che morte in quel leggiadro volto. [*S*.]
5. Amor, che sai mia sorte et in che destino. [*S*.]
6. Non mostrò mai natura al mondo errante. [*S*.]
7. Quando per dare all' alma il suo contento. [*S*.]
8. Mentre che Amore ordiva un gentil la'ccio. [*S*.]
9. Tanta gratia et virtù dal-ciel ti piove. [*S*.]
10. S' al peregrin parlare, al tuo bel viso. [*S*.]
11. Non son colui che convertito in cygno. [*S*.]
12. Et s' io potessi transmutarmi in pioggia. [*S*.]
13. Buono hortolan saresti et buon pastore. [*S*.]
14. Che mi val tanta fede et tanti passi. [*S*.]
15. Io non penso mai volta (ah, mio destino!). [*S*.]
16. Se mai desiderai darmi agli studi. [*S*.]
17. Io mi credea trovare pace horamai. [*S*.]
18. L' angelico parlare e 'l bello aspecto. [*S*.]
19. Da poi che 'l mio servir più non ti piacque. [*S*.]
20. Quando ch' io penso al giorno, al puncto, al loco. [*S*.]
21. Pien di pensier la mente e 'l cor di fiamma. [*S*.]
22. Saper vorrei che premio o che ristoro. [*S*.]
23. Non mai sostenne tanti colpi segno. [*S*.]
24. Sendo d' ogn' altro amor libera et sciolta. [*S*.]
25. Parmi mille anni, et non è pur un giorno. [*S*.]
26. Mille pensieri intorno al cor mi vanno. [*S*.]
27. Come amante ch' un tracto un nodo lega. [*S*.]
28. Che fia di me? debb' io sempre in sospiri. [*S*.]
29. In quanti affanni, Amore, in che pensieri. [*S*.]
30. Prima una dura et detestabil morte. [*S*.]
31. Se pur consenti, Amore, et tu, fortuna. [*S*.]
32. Non posso fare, quando ti scontro o veggio. [*S*.]
33. Già fui felice solo ad uno sguardo. [*S*.]
34. Se tanti affanni, Amore, et tanta fede. [*S*.]
35. Qual fato, qual fortuna, o sy funesto. [*S*.]
36. Sarà mai tempo, Amore, ch' al giogo antico. [*S*.]
37. Sanno gli affanni miei le selve e' boschi. [*S*.]
38. Se 'l san l' aride fronde e 'l verde prato. [*S*.]
39. Cara più ch' altra mai ch' al mondo sia. [*S*.]
40. Balze, monti, antri, et faticosi colli. [*S*.]
41. In sy leggiadra et bella mia vendecta. [*S*].
42. Pensoso et solo in luoghi più deserti. [*S*.]
43. Se mai amante alcun legato et preso. [*S*.]
44. Sì come nave sanza il suo timone. [*S*.]
45. Ancor vive il disio che da' primi anni. [*S*.]

46. El vago accorto angelico parlare. [*S.*]
47. Amor, che fai della nimica mia? [*S.*[
48. Da poi c' hai preso abbandonarmi in tucto. [*S.*]
49. Se mi concedi tanta gratia, Amore. [*S.*]
50. Doppo il secondo sacro et gran mysterio. [*S.*]
51. Tu dèi sapere in che martire mi tene. [*S.*]
52. Ben vidi per mia morte un idol vero. [*S.*]
53. Come per borea o artificio humano. [*S.*]
54. Un dolce sospirare, un charo male. [*S.*]
55. Già sopra ogni altro, Amor, mi vidi lieto. [*Capit. tern.*]
56. Da poi che mi mancò il mirar degli occhi. [*Sestina.*]
57. Non altrimenti che alle gelide acque. [*S.*]
58. Quanti leggiadri volti a gli occhi miei. [*S.*]
59. Quante fïate già ha misso in chorda. [*S.*]
60. S' io vengo spesso innanzi al tuo conspecto. [*S.*]
61. Levato era il conforto a gli occhi miei. [*S.*]
62. Sarà quel giorno mai che questo core. [*S.*]
63. Come esser può che sia 'n un tracto spento. [*S.*]
64. Se ritornar non vuoi a quello amore. [*S.*]
65. Come chi ama, spesso sta in timore. [*S.*]
66. Come altero animale in mirar fiso. [*S.*]
67. Con tucto che fortuna et fier destino. [*S.*]
68. Per dar conforto a l' alma, a gli occhi, al core. [*S.*]
69. Quanto più crescon gli anni e 'l pel s' imbianca. [*Ballata.*]
70. Non volle il cielo ancora haver con seco. [*B.*]
71. Come mi guida Amore, come mi volve. [*S.*]
72. Spirto ben nato, tu gentil di sangue. [*S.*]
73. Quanto credi ti sia più lungi el core. [*S.*]
74. Ben fu quel dì ch' io agghiacciai et arsi. [*S.*]
75. Sempre po' ch' io restai al tucto privo. [*S.*]
76. Tornato è quel che con ardente zelo. [*S.*]
77. Amor fe' del mio core duro conflitto. [*S.*]
78. Gionge a gli affanni miei quel dolce foco. [*S.*]
79. Perchè si vede ogni hor la nostra etate. [*S.*]
80. Da poi che Amore ogni animo gentile. [*S.*]
81. Chi stimò mai ch' amore un sy bel viso. [*S.*]
82. Quanta gratia stimai haver dal cielo. [*S.*]
83. Eri con quel che per virtù divina. [*S.*]
84. Come Amor vuole, il mio dolente stato. [*S.*]
85. Se vuoi che l' alma mia resti confusa. [*S.*]
86. Ch' io non ti veggio et più non siamo inseme. [*S.*]
87. Non se' contento, Amore? non se' tu satio? [*S.*]

88. Tu non mi cognoscesti in servitute. [*S.*]

Libro Secondo. — « Tommae Baldinocti Carmen Hetruscum ad Pamphilam. II Lib. et ultimus » (c. 32ʳ — 75ʳ). — Anche nel codice, la numerazione originale dei componimenti di questo secondo libro seguita continuatamente a quella del primo.

89. Voi che sentisti già l' ardente vampa. [*S.*]
90. Amor, che m' hai ripreso a' forti lacci. [*Capit. tern.*]
91. Poi che mi desti per destino et sorte. [*Sestina.*]
92. Non sy tosto ch' io vidi quel bel viso. [*S.*]
93. Qual viso vedrò mai tanto gentile. [*S.*]
94. Stecti sciolto d' amore presso ch' uno anno. [*S.*]
95. Femmi già il cielo in libertà robusto. [*S.*]
96. Non vidi un corpo mai così formoso. [*S.*]
97. Non fece guerra et mai non puose campo. [*S.*]
98. Volgendo e' stanchi passi e' miei pensieri. [*S.*]
99. Ben veggio che per mia disaventura. [*S.*]
100. È questo el premio, el fructo, e 'l mio restauro. [*S.*]
101. Tucto l' ardore mi si rivolge in ghiaccio. [*S.*]
102. Non so se è mia disgratia o pur difecto. [*S.*]
103. Come animal che torni al primo pasto. [*S.*]
104. L' aura soave e 'l già tranquillo vento. [*S.*]
105. Come colui che suole haver piacere. [*S.*]
106. Occhi dolenti, risolvete in pianto. [*S.*]
107. Doppo il festivo et celebrato offitio. [*S.*]
108. Ben semplice è quel core che cerca lite. [*S.*]
109. Non fu sagitta mai che d' arco uscissi. [*S.*]
110. Giunsemi Amore, già fa quarto anno o presso. [*S.*]
111. Baldanza ne manchò quel dì ch' io vidi. [*S.*]
112. Stanco era il corpo et già di fiamma il core. [*S.*]
113. Quanto felice fu quel tempo e 'l loco. [*S.*]
114. Destin non volse contentare in parte. [*S.*]
115. Nobilità di sangue et bei costumi. [*S.*]
116. Per trarre mio legno de' perversi schogli. [*S.*]
117. Un vivere pertinace, un morir lieto. [*S.*]
118. Amor, che mai non abbandoni alcuno. [*S.*]
119. Fervidi sospir miei, aspra fortuna. [*S.*]
120. Per vedere quel bel viso che m' ha morto. [*S.*]
121. Non fu già mai usel tanto constrecto. [*S.*]
122. Doviam noi perdere tanto sodalitio. [*S.*]
123. È questo il grande amor ch' era fra noi. [*S.*]
124. Quanta pena mi viene intorno al core. [*S.*]
125. Se la fortuna ha preso per dilecto. [*S.*]

126. Non potevo pensar dove io m' havessi. [*S.*]
127. Stanco mio core, quanto puoi star dolente. [*S.*]
128. Se mi concede Amore o vuole il celo. [*S.*]
129. Quanto fu poco un dolce ad tanto amaro. [*S.*]
130. Era già il cielo addorno di sue stelle. [*S.*]
131. Cagion di suo morire sa l' uom che furi. [*S.*]
132. El pomo mi donasti sanza scorza. [*S.*]
133. Perchè fortuna al servo non ti toglia. [*S.*]
134. Mosse per mia ventura un novo Amore. [*S.*]
135. Hoggi mi torna a mente il gran theatro. [*S.*]
136. Come chi gusta un tracto sol d' un pomo. [*S.*]
137. Già quasi un lustro o più il tempo ha volto. [*S.*]
138. Padre, più volte già pensieri ho facto. [*S.*]
139. Da poi che costì venne uno adversario. [*S.*]
140. Non mai con tal disio hebrei el messia. [*S.*]
141. Sarà possibile mai ch' el corpo viva. [*S.*]
142. Non sarà il partir tuo già mai sy tardi. [*S.*]
143. Se 'l morir fusse al misero sy leve. [*S.*]
144. Hor debb' io ben (poi che fortuna il vuole). [*S.*]
145. Maladecto sia il dì che mi trovasti. [*S.*]
146. Non fu mai in Grecia (amor, quanta forza hai!). [*S.*]
147. Tornerà mai quel tempo sy giocondo. [*S.*]
148. Quante volte t' ho decto, anzi pregato. [*S.*]
149. Egl' interviene ad me come ad colui. [*S.*]
150. Ben pigli per nïente ira et disdegno. [*S.*]
151. Come animo gentile pien di merzede. [*S.*]
152. Quante paci ha già facte quello Iddio. [*S.*]
153. Sì come sanza sole rimane il mondo. [*S.*]
154. Ben se' d' animo vile, che vuoi sy presto. [*S.*]
155. Debb' io sempre invecchiare in questi sdegni? [*S.*]
156. Poi che per mio et tuo honore sy presto. [*S.*]
157. Quando ch' io penso al non potere in parte. [*S.*]
158. Come animale che si riposa all' ombra. [*S.*]
159. Hor m' è la vita mia vie più molesta. [*S.*]
160. Potrò io mai tenermi ch' io non vegna. [*S.*]
161. Vansene e' giorni miei come al sol neve. [*S.*]
162. El tempo passa, anzi mi pare che voli. [*S.*]
163. Già m' era il partir tuo molesto et crudo. [*S.*]
164. Come ti patì mai l' animo o il core. [*S.*]
165. Da poi che 'l sole ad altri fe' benigno. [*S.*]
166. Non si conviene al tuo leggiadro aspecto. [*S.*]
167. Perchè non ami tu el fedel servo. [*S.*]

168. Potrà mai questo volto stare allegro? [*S.*]
169. Almen, quand' io ti scontro, un poco alzassi. [*S.*]
170. Se, Amor, mi manca quel dolce sermone. [*S.*]
171. Mai non credecti in così poco spatio. [*S.*]
172. Doppo il degno consesso et l' a(i)er torbo. [*S.*]
173. Ancora creder non vuoi, cor pertinace. [*S.*]
174. Se chi tiene il vexillo tanto dricto. [*S.*]
175. S' io son di quel piacere privato al tucto. [*S.*]
176. Mancava el foco alla mia pena adulta. [*S.*]
177. Come in una Platonica Academia. [*S.*]
178. Hannomi posto al core più dolce assedio. [*S.*]
179. Quanto più gli occhi su la fragil charta. [*S.*]
180. Né tanto si desia perso thesauro. [*S.*]
181. Non come fra due stelle un sol campeggia. [*S.*]
182. Né mai afflicta et sconsolata madre. [*S.*]
183. Partito sono, et mia Madonna torna. [*S.*]
184. Quando fie mai ch' io veggia o ch' io saluti. [*S.*]
185. Non fu sy riccho al mondo mai thesauro. [*S.*]
186. Non mi risponde mia Madonna al grido. [*S.*]
187. Amore et servitù, sacra Corona. [*S.*]
188. Pensoso et lieto di mio stato canto. [*S.*]
189. Chi ama teme, è un proverbio antico. [*S.*]
190. Se hai del tuo signor già visto e 'nteso. [*S.*]
191. Sarà mai lieto, Amore, el tristo core? [*S.*]
192. Lasciato el dolce nido e 'l bel paese. [*S.*]
193. I' non posso pensar niuno altro modo. [*S.*]
194. La tua humana et litterale imago. [*S.*]
195. Se innanzi al partir tuo cotanto acerbo. [*S.*]
196. S' Amor m' ha preso di quel viso et prende. [*S.*]
197. Madonna, quante volte e' paternostri. [*S.*]
198. Se 'l tuo bel viso al cor mi s' appresenta. [*S.*]
199. O detestando giorno, o fiero puncto. [*S.*]
200. Per consolare Amor quest' alma afflicta. [*S.*]
201. Non come è in dubbio un' anima ristrecta. [*S.*]
202. Amor quel giorno volentier m' ancise. [*S.*]
203. S' io t' amo et vo'ti ben, signor mio caro. [*S.*]
204. Già fa quint' anno, o più, ch' io fui suggecto. [*S.*]
205. Qual corpo fu già mai tanto robusto. [*S.*]
206. Frange in mar tempestoso el debol legno. [*S.*]
207. Non posso far che spesso Amor per gratia. [*S.*]
208. Le ville e' prati, gli arbuscelli e' campi. [*S.*]
209. S' io t' ho donato et le substanze e 'l core. [*S.*]

210. Quando verrà la lunga hyberna nocte? [*S.*]
211. Parmi sentire ogn' hora un che mi dica. [*S.*]
212. Se tanto tempo Amore all' aspro giogo. [*S.*]
213. Prenda horamai quello obstinato et crudo. [*S.*]
214. Qual cor di saxo o di più cruda fera. [*S.*]
215. Mentre ch' amor non mi scaldava el pecto. [*S.*]
216. Amor nel tempio alla benigna voce. [*S.*]
217. Una angelica voce, un vagho sguardo. [*S.*]
218. Ebbe el divino et valoroso Scipio. [*S.*]
219. Se mai congiunse Amor due cori insieme. [*S.*]
220. Hor so, hor veggio, hor ben conosco, hor sento. [*S.*]
221. Quanto dispongo più fermare la penna. [*S.*]
222. Hor veggio chiaramente, hor più non sento. [*S.*]
223. Quei duol che 'n cima di mio cor si stanno. [*S.*]
224. Due sere già ch' al mio tornar veloce. [*S.*]
225. Non altro amore, non altra intentione. [*S.*]
226. Se tu sapessi come Amor ne sprona. [*S.*]
227. Come bramato et timidecto cervo. [*S.*]
228. Soleva Amore già triumphar di noi. [*S.*]
229. Non vuol fortuna né mio fier destino. [*S.*]
230. Non creder per parlare ad chi tu sai. [*S.*]
331. Non posso havere più dispiacer ch' io m' abbia. [*S.*]
232. Io non t' ho morto e' proximi o parenti. [*S.*]
233. Sarà mai tempo ch' io quella voce oda. [*S.*]
234. Amor, che di mio male triumphi et ghodi. [*S.*]
235. Non giova che la lingua o il cor ti chiami. [*S.*]
236. Rimansi hormai el septimo anno adietro. [*S.*]
237. Rendi le forze, Amore, a questo incarco.]*S.*]
238. Rocto è quel nodo con tant' arte sciolto. [*S.*]
239. O tempo, a' pensier miei non molto grato.
240. Ite, fervidi versi, al freddo core. [*S.*]
241. Zucchero è 'l parlar tuo; ma 'l fin, veleno. [*S.*]
242. Onde tolse natura quei begli occhi. [*S.*]
243. Di sospiri in sospiri, su l' hora sexta. [*S.*]
244. Quanto era meglio al gran secondo volo. [*S.*]
245. Se, Amor, pensato havessi a tanto male. [*S.*]
246. Zephyro già al buon cammin rivolta. [*S.*]
247. Alla mia vita solitaria et herma. [*S.*]
248. Vuoi tu vedere ch' io non mi so disciorre. [*S.*]
249. Mancon le pioggie, e 'l tempo ognor nivale. [*S.*]
250. Amor, dappoi che la fortuna adversa. [*S.*]
251. Visto hai, Amore, con quanta intera fede. [*S.*]

252. Ben mi diè il cielo et mio destin per sorte. [*S.*]
253. Per correr migliore acqua et miglior vento. [*S.*]
254. Signor del cielo, che sempre se' clemente. [*S.*]
255. Madre di quel Signore che di niente. [*S.*]
256. Come animale che per fortuna adversa. [*S.*]
257. Come rapida pioggia o crudo vento. [*S.*]

Palat. 237. — [536. — E, 5, 10, 52].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,162 × 0,114. Carte 47, ant. num. fino alla 37, più in princ. 7 altre carte s. num. Di queste che precedono, 2 sono bianche, 3 sono scritte, e le altre 2 recano ripetuto il titolo del libro. Le carte 37-40 e 45-47 sono bianche; le carte 41-44 hanno la tavola dei componimenti, disposta secondo i nomi delle persone a cui essi furono indirizzati. Il Palermo dice questo codice essere autografo; ma noi ne dubitiamo. — Legat. in vacchetta rossa, con filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 422.

ALESSANDRO CECCHERELLI, LA PRIMA PARTE DELLE RIME. — Precede una lettera dedicatoria a M. Lodovico del Tovaglia, data di Firenze il dì 28 di Settembre 1561.

I.) *Sonetti* (c. 1r – 24t).

1. Alme, voi che nudrist' un tempo il core.
2. Se già fuor del tuo santo e bel cammino.
3. Ardor, algor, cruda pena aspra e ria.
4. Nascemi nuovo ardor ognhor nel petto.
5. Qui dov' il crud' e fier Rimitiglano.
6. Lenzi, s' a formar voi fûr tutti intenti.
7. Vate divin, quantunque Amor mi spinga.
8. Quanto di vere lodi e pregi degni.
9. S' il bel idolo vostro, alma gentile.
10. S' egli vi par fuor di natura et arte.
11. S' Amor vi cins' il cor di stretto laccio.
12. Qual folle ardir, qual torta ed empia voglia.
13. Eccoti vagh' e bello Endimione.
14. Dunque, lieta dicea, dunque è pur vero.
15. Queste fedi già date all' empio amante.
16. Amarilli gentil, poscia ch' Hircano.
17. Elpisto di valor e virtù carcho.
18. Alessi e Alfesibeo, ambo pastori.
19. Qual in gran mar incauto nochiero.
20. Quando pianger degg' io s' hora non piango.
21. Padre, io non piango che disciolta l' alma.
22. Brusciati, chi qual voi pone in oblio.

23. Hortensio, ben si scuopre e ved' in voi.
24. Cartolari gentil, quantunque io viva.
25. Quant' è dolce il languir per donna ingrata.
26. Hor hai fatto l' extremo di tua possa.
27. Itene torbi e del tutto dolenti.
28. Divino spirto, che fatt' hai partita.
29. Poi che di questo microcosmo frale.
30. S' io potessi, signor, col pianger mio.
31. Quantunque il padre vostro morto e privo.
32. Ben a ragion par che non si rallegri.
33. O ben sovra ciascun torbido e fosco.
34. Voi che solo in fra gl' altri oggi vivete.
35. Questa salda d' Amor ferma colonna.
36. Signora illustre, a cui tant' e sì rara.
37. Saggio Alessandro, che conform' al nome.
38. Coppia d' amici, a cui tant' e sì rare.
39. Herebo, a me vie più che Giove caro.
40. Ben, Lodovico mio, ne disse il vero.
41. Ben conosco, signor, che l' ardir mio.
42. S' un mostro di natura empio e profano.
43. Quand' Amor fiso entr' alle luci sante.
44. Flora, poi che n' è tolto il chiaro sole.
45. Ben più di Flora, Adria felice e lieta.
46. Fate profitto pur, signor mio caro.
47. Risolvetevi homai, caro signore.
48. Non appaga il desio di buon nochiero.

II.) *Madrigali* (c. 25^t - 31^t).

1. Empia crudele e fera.
2. Venite, almi pastori.
3. Dentr' il più bel giardin cui god' Amore.
4. Qual torba e scura nube.
5. S' in questi colli ameni.
6. Ei fia pur dunque vero.
7. Doppo tanti martiri.
8. Eccoti Endimione.
9. Deh! chi mai vidde ingrata.
10. Quando il bel Dafni mio.
11. I pargoletti Amori.
12. Sante luci divine.
13. Eras' il mio bel sole.

III.) *Intermedii* (c. 32^t - 36^t).

1. O travagliate genti.

2. Quanti travagli e pene.
3. Ecco 'l soave frutto.
4. Di così caro pegno.
5. Rompas', alme gentili.
6. Quanto lieto gioisce.
7. O più ch' altri beate.
8. Come per gir al cielo.
9. Quant' è grande la forza.

Palat. 238. — [973. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,208 × 0,132. Carte 129, num. modern.; tra le quali sono interamente bianche quelle segnate dei numeri 2, 123, 125, 126 e 129; e la c. 3 ha nel tergo soltanto il titolo del libro. Autografo tutto di Zanobi Ceffini fiorentino, e scritto in più tempi e con inchiostro diverso. Nel recto della prima carta si legge: « Ex libris Francisci Mariae Ceffini, J. V. C. et Equ. Florentini. — Il presente libbro fu donato l'anno 1683, al fine, al s. Gio. Batta. Ceffini dal s. d. Pietro Carloni di Marradi (mentre d.° s. Gio. Batta. vi era in uffizio), asserendo averlo trovato fra' libbri del Padre; e d.° s. Gio. Batta. lo mandò a me, di Firenze, di gennaio 1684 ab Incarnatione, mentre ero in Pisa; e perciò, Io Cav. Francesco Maria Ceffini n' ò fatto il presente ricordo. — Che poi il libbro sia originale e di mano di Zanobi Ceffini, apparisce dalle ultime note che vi sono fatte, de' figliuoli che di giorno in giorno gli nascevano . . . » Della stessa mano di F. M. Ceffini sembrano altresì due brevi note in calce alle carte 104ᵗ e 110ᵗ, ed un' altra più lunga nella carta 124ʳ. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 422-425.

ZANOBI CEFFINI, POESIE.

I.) *La peregrinazione spirituale.* Poema in terza rima, e in forma di visione, ad imitazione della Commedia di Dante (c. 5ʳ – 100ᵗ). È distinto in tre Libri, ai quali una volta è dato anche il nome di *viaggi.* Il primo libro consta di 7 capitoli, il secondo di 10, e di 11 il terzo. — Precede una lettera dedicatoria al pontefice Paolo III, data dalla Rocca di Montefiascone il 1° d' Ottobre 1543.

Com. « Esendo corso già vie più che 'l mezo | del nostro corso vaneggiando, e giunto | a quei pensier ch' al cuor dànno ribrezo. » — *Fin.* « E gli ochi alzando, non vidi c' un bianco | sparirmi innanti; e rimirando intorno, | ricognobbi il paese: e poco manco | Che per dolor non morì propio il giorno. »

II.) *Rime varie* (c. 100ᵗ – 122ʳ).

1. Surgon d' un mio desir tanti disiri. [*Sonetto.*]
2. Qui regis [I]srael e che conduci. [*Capitolo ternario.*]
3. Miserere, Signor; ché tutti i miei. [*Capit. tern.*]
4. Esaudisca il Signor li prieghi tuoi. [*Capit. tern.*]

5. Vergine bella, c' a l' eterno Sole. [*S.*]
6. Subrime legno, che la gran vittoria. [*S.*]
7. O triomphante, o amirabil legno. [*S.*]
8. Ave, del mare stella luminosa. [*S.*]
9. O miei dolci pensier, vaghi desiri. [*S.*]
10. O mia necessità, felice e cara. [*S.*]
11. A te, mar di bontà, di gratie fonte. [*S.*]
12. Pastor benigno, a noi tuoi agni saggio. [*S.*]
13. Tu servo, servo de' servi di Dio. [*S.*]
14. L' amor, l' habito, l' harte di cui ero. [*S.*]
15. Magnanimo signor, gloria futura. [*S.*]
16. Poscia che 'l tempo, la stagione, e il loco. [*S.*]
17. Io, Signor, tuo indegno e inutil servo. [*Capit. tern.*]
18. O glorioso, o magno eterno Dio. [*Capit. tern.*]
19. Onbrosi boschi, e voi aspre montagne. [*S.*]
20. Se ben equale a quei pastor non sono. [*S.*]
21. O eterno Signor d' ogni signore. [*Capit. tern.*]
22. Signore Dio, re nostro onnipotente. [*Capit. tern.*]
23. Ave, fulgente stella matutina. [*S.*]
24. Lanbichati cervelli e zuche vote. [*S.*]
25. Io che già fui tesor de la natura. [*Capit. tern.*]
26. Tu che reggi color che in te si spechiano. [*Capit. tern.*]
27. Tu mi domandi perchè pover vivo. [*S.*]

Dopo il Capitolo ternario del n.° 3 (c. 104ᵗ) l'autore aggiunse: « Nota che la medesima mattina, dopo che io ebbi composto il sopra scritto Capitolo, che fu un sabato mattina circa a ore XI, a li 14 d' ottobre 1542, essendomi un poco adormentato, fui svegliato da una voce, che disse essere il beato Frate Hieronimo da Ferrara; e disse: ascolta. E di nuovo adormitomi, lo vidi in pulpito di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, che predicando diceva al popolo fiorentino queste parole: Popolo mio, ... etc. » — A c. 124ʳ è una nota ms., la quale rimanda agli accenni che nel poema della *Peregrinazione* vi sono, circa all'autore, alla sua famiglia, alla sua devozione verso la memoria del Savonarola, ad alcune *Ottave* che egli compose in lode di Tommaso Moro, etc. — Alle carte 127ʳ - 128ᵗ, l' autore Zanobi Ceffini scrisse i ricordi degli anni e dei luoghi dove nacquero i suoi otto figliuoli, e degli uffici che egli allora reggeva.

Palat. 239. — [403. — E, 5, 9, 58].

Membran., Sec. XVI. M. 0,201 × 0,138. Carte 40, num. modern. — Legat. in m. p.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 425-426.

CORONA DI RIME IN MORTE DI FAUSTINA MANCINA.

I.) **FRANCESCO MARIA MOLZA,** (c. 1^r, 19^r, 23^t).
1. È pur caduta la tua gloria (ahi lasso!). [*Sonetto.*]
2. Torna, Amore, all' aratro; e i sette colli. [*S.*]
3. La bella donna, de cui già parlai. [*S.*]

II.) **RAFFAELE GUALTIERI,** (c. 1^t, 3^t, 5^r, 21^t).
1. Se di fior queste rive, et se non hanno. [*S.*]
2. La donna che solea col guardo solo. [*S.*]
3. Ov' è il bel guardo che solea far chiaro. [*S.*]
4. Gandolfo mio, poi che da gli occhi vostri. [*S.*]

III.) [**SEBASTIANO**] **GANDOLFO,** (c. 2^{r-t}, 12^r, 18^r).
1. Donna, che qui lassando il tuo bel velo. [*S.*]
2. Poi che la fera doglia ch' è nel core. [*S.*]
3. Occhio puro del ciel, luce del mondo. [*S.*]
4. La bella donna che nel ciel è gita. [*S.*]

IV.) **ANNIBAL CARO** (c. 3^r).
O d' humana beltà caduchi fiori. [*S.*]

V.) **GIACOMO CENCI** (c. 4^r, 7^r - 11^t, 16^t, 18^t, 26^r - 29^r, 40^{r-t}).
1. Cigno gentil, che dalle tosche rive. [*S.* al *Marzi.*]
2. Donna, che 'n sul fiorir de' tuoi verd' anni. [*S.*]
3. Perchè quel bel ch' in mille antichi volti. [*S.*]
4. Dolor, che dentro al tristo petto accolto. [*Canzone.*]
5. Signor, a cui del vero honor si cale. [*S.* risp. al n.° XI].
6. Il vago spirto che tra perle chiare. [*S.*]
7. Qual si vede cader dal ciel repente. [*S.*]
8. Partendo dal suo carcere terreno. [*S.*]
9. Se mai render terren ben culto suole [*S.*]
10. Pellegrina gentil, ch' a passi lenti. [*S.*]
11. Quell' empio strale che per entro un core. [*S.*]
12. Mentre la spaventosa horribil vista. [*S.*]
13. Per infiammarne il primo eterno Amore. [*S.*]
14. Dunque nodo si bel morte ha disciolto. [*S.*]
15. Qual vaghezza o furor ti prese, o morte. [*S.*]

VI). [**ALESSANDRO**] **MARZI,** in risp. al son. 1 del preced. n. V (c. 4^t).
Esser non può che mai tant' alto arrive. [*S.*]

VII.) **ANTONFRANCESCO RANIERI** (c. 5ᵗ, 20ᵗ).
1. In riva al Tebro altier sul manco lato. [*S.*]
2. O dei terreni et dei celesti honori. [*S.*]

VIII.) [**ERCOLE MARESCOTTI**] **FILOGENIO** (c. 6ʳ-ᵗ, 13ʳ, 23ʳ).
1. Avventurosi sacri marmi altieri. [*S.*]
2. Se da lachrime mai fu il mondo pieno. [*S.*]
3. Anima bella, che volando al cielo. [*S.*]
4. Ove son, donne, le due chiare stelle. [*S.*]

IX.) **DIONIGI ATANAGI** (c. 12ᵗ).
È però dunque ver ch' a l' alta e bella. [*S.*]

X.) **TRIFONE BENCI** (c. 13ᵗ, 20ʳ, 21ʳ, 36ʳ).
1. Come donna che in bel lavoro stretto. [*S.*]
2. Soblimi ingegni et già felici amanti. [*S.* al *Paladini* e allo *Spica.*]
3. Quel vago Sol che l' honorate rive. [*S.* allo *Spica.*]
4. Donna, che a noi tua verde spoglia et bella. [*S.*]

XI.) **LEONE ORSINI,** a *Giacomo Cenci* (c. 14ʳ).
Hor che morte vi dà suggetto uguale. [*S.*]

XII.) **GIOVANNI ANDREA DELL' ANGUILLARA** (c. 14ᵗ).
Scorgo per tutto, ovunque intorno io guardo. [*S.*]

XIII.) **BERNARDO CAPPELLO** (c. 15ʳ, 16ʳ, 37ʳ-39ᵗ).
1. Poi ch' è pur ver che i duo bei lumi santi. [*S.*]
2. Donne, piangete il vostro sol che spento. [*S.*]
3. D' haver perduto quella honesta et bella. [*S.*]
4. Chi mi darà le lagrime, onde possa. [*Canzone.*]

XIV.) [**TIBERIO**] **SOLDATI** (c. 17ʳ-ᵗ).
1. Signor, poi che ti piacque in nostra etade. [*S.*]
2. De più leggiadre et honorate spoglie. [*S.*]

XV.) **M. SILLA** (c. 19ᵗ, 24ʳ-ᵗ).
1. Leggiadri spirti, et menti alte et accorte. [*S.*]
2. La fausta pianta dottamente inserta. [*S.*]
3. Scarca di questo infermo et mortal peso. [*S.*]

XVI.) **GIOVAN MÀRIA DELLA VALLE** (c. 22ʳ, 24ᵗ, 36ᵗ).
1. Mentre con empia man morte cogliea. [*S.*]
2. Questa phenice che nel raggio ardente. [*S.*]
3. Piangeva Amor, et con le chiome sparse. [*S.*]
4. Cittadina del cielo alma felice. [*S.*]

XVII.) **TOMMASO SPICA** (c. 22ᵗ, 31ᵗ-35ᵗ).
1. Dritto è ch' io pianga e 'l cor di doglia ammanti. [*S.* risp.]
2. Messaggiera di Dio, ch' oggi retorni. [*S.*]
3. Quel Sol che già con glorioso raggio. [*S.*]
4. Mentre passava a l' altra vita altiero. [*S.*]
5. S' haveste voi con quella nobil' alma. [*S.*]

6. Morta giacea su la funesta bara. [*S.*]
7. Poi che da queste d' ornamento prive. [*S.* risp. al 3° del n.° x.]
8. Conosco hor ben perchè sdegnosa tuona. [*S.*]
9. Mentre fra noi con sì real costume. [*S.*]
10. Al ruinar di quella pianta altiera. [*S.* al *Corvino.*]

XVIII.) [**GIOVAN FRANCESCO**] **RITIGLIARIO** (c. 25ʳ).
Rotti sono d' Amore i strali et l' arco. [*S.*]

XIX.) **M. VINCENZO DA TIVOLI** (c. 29ᵗ).
Hoggi al cader d' una felice pianta. [*S.*]

XX.) **RAFFAELE MACONE** (c. 30ᵗ).
1. Cint' hor quest' alma di celeste velo. [*S.*]
2. Coi sparsi crini già lucenti et belli. [*S.*]

Palat. 240. — [560. — E, 5, 8, 73].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,185 × 0,127. Carte 37, num. modern.; una numeraz. antica, ma non originale, comincia nella prima carta col n.° 51, e prosegue regolarmente sino all' ultima col n.° 87. Ma dopo la 2ª (ant. 32ª) manca certamente una carta scritta, ed un' altra egualmente scritta ne manca dopo la 7ª (ant. 57ª); quella che ora è 4ª, andrebbe messa innanzi alla 3ª, e dovrebbe esser fermata alla costola per quello che ora è il margine esterno. Una carta manca dopo la 26ª, una dopo la 28ª, ed altre in fine. La prima carta reca soltanto il titolo del libro, e le c. 21-23 sono di scrittura assai posteriore. Salvo queste, tutto il codice è d' una stessa mano, ed il Palermo lo afferma autografo di Luigi Tansillo; quanto a noi, ne siamo dubbiosi. — Legat. in cart., cop. di pelle rossa a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 426-428.

LUIGI TANSILLO, POESIE VARIE.

I). *Il Vendemmiatore* (c. 2ʳ - 20ᵗ). — Sono le medesime stanze che nelle edizioni antiche, con più precisa significazione del contenuto, trovansi intitolate *Stanze di Cultura sopra gli horti delle donne.* — Precede una lettera dedicatoria « Allo ecelente segnor Jacobo Carraffa », data il 1° d' ottobre del 1532. Tutte le stanze sarebbero in numero di 79, conforme alla edizione veneta del 1546 per Mattio Pagan ; ma, per il notato difetto di due carte, mancano le prime tre stanze, e 3 altre dopo la 21ª; e per l' errore di legatura del codice, la 4ª stanza (che è la 1ª delle superstiti), viene a trovarsi alla c. 4ᵗ.

Com. « . . . chè troppo con ragion, s' io ben discerno. » — *Fin.* « Et torni un' altra volta ad ascoltarmi. »

II.) *Canzoni.* Anepigr. (c. 24ʳ - 28ᵗ). — Pel già notato difetto di carte, la 2ª Canzone (*Amor, se vuoi ch' io torni al giogo antico*) comincia dal verso 4° della terza stanza, manca di 4 versi nell'ultima stanza, e del commiato che sarebbe di 3 versi.

1. *Com.* « Nessun di libertà visse mai lieto. » — *Fin.* « Sì dolce è la cagion del mio tormento. »
2. *Com.* « . . . fa che per cosa al mondo et a dio nova. » — *Fin.* « Nè fia triste il vegliar nè lieto il giorno . . . »

III.) *Favola di Piramo e Tisbe* (c. $29^r - 37^t$). — È in versi endecasillabi, irregolarmente rimati.

Com. « Chi sarà mai, se voi, donna, non sete. » — *Fin.* « L'amata Thisbe tua. Al caro nome | Gli occhi coperti di notturno horrore | Misero aperse et con pietosa brama . . . » (*mancante della fine*).

Nelle 3 carte intermedie (21 – 23) che abbiamo detto essere state scritte da mano assai posteriore, oltre a parecchi versi e sentenze confusamente notati, v'è in una pagina (21^r) un breve elogio latino con questo titolo : *B. Ludovico Bertrando Primati nostri temporis Thaumaturgo, dum morit, Elogium.*

Palat. 241. — [1040. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,218 × 0,142. Carte 128, num. modern. È formato da due codici distinti, scritti dalla medesima mano, ma ciascuno con numeraz. originale e indipendente; il secondo dei quali comincia dalla carta che nella numeraz. moderna ha il numero 49. Nel primo codice la c. 46 ha sole tre righe di scrittura, e in una delle due seguenti, rimaste bianche, è scritto l'anno 1476. Nel secondo codice mancano due carte (quelle che anticamente portavano i num. 2 e 7), dopo la 49^a e la 53^a della nuova numerazione; e più altre carte mancano in fine. Nella guardia membran. in princ. sono notati i ricordi delle nascite di tre figliuoli di un certo Agnolo di Matteo d'Antonio di Fazio Bronchelli (?), sotto gli anni 1554, 1556 e 1561. — Legat. in cartone, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 428 e 663.

I. **OVIDIO**, DELL'ARTE DI AMARE. Volgarizzamento in prosa (c. $2^t - 46^r$). Il testo è preceduto da un'Epistola del Volgarizzatore, da una notizia intorno alla vita di Ovidio, e da una dichiarazione circa all'ordine e all'estensione delle parti del presente Trattato.

Com. « Se alchuno in questo popolo non àe conosciuto l'arte di amare, legga me Ovidio; e poi c'arà letto i miei versi, essendo amaestrato, ami. Le veloci navi colle vele e colli remi sono guidate per arte; e per arte è ghovernato il legiere carro: e per arte è da regiere amore. » — *Fin.* interrottamente col distico 24° del Lib. III: « altresì è d'amaestrare colli tuoi amonimenti colui il quale aveva in prima dette vituperose . . . . »

II. TRATTATO DEL TÔR MOGLIE (c. $49^r - 53^t$). — « Questo si è uno trattato fatto per Silvio filosafo. Il quale fu domandato perchè non toglieva moglie; ed egli rispuose, che voleva inanzi maritare l'altrui figliuole. | E apresso, uno suo amicho gli dimandava consiglio, se egli togliesse moglie, ed egli gli fe' questi versi . . . . »

Com. « Quando iddio ebbe fatto il mondo, ed egli el volle adornare di belle chose; fra le quali fu l' uomo. E' non disse, facciamo la femina alla immagine nostra. » — *Fin.* « E però ti consiglio, che molto è meglio morire libero, che vivere sugietto e schiavo di quello che non ha senno per séne né per altri. E questo basti a questo dì. »

Seguono i seguenti versi: — « E ttu, lettore, che vuoi pigliare chonsiglio, | fatto per Silvio filosafo perfetto, | chome mostrato t' à per vero efetto, | Nel prender donna è ciaschun periglio, | volsi aprir gli occhi e sbarrare ben el ciglio, | che non ti torni in pianto el tuo deletto. | E leggi e intendi sanza alchun sospetto, | e fa che al suo consiglio — dia di piglio. »

III. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. $54^r - 68^r$).

1. . . . . quanti sonni perduti e quante notte. [*Canzone.* — Manca del principio, e ne restano 6 intere stanze ed il commiato. — *Fin.* « sè stesso uccide e conmette resìa. »]
2. I' vegho benn ch' amor m' è traditore. [*Serventese.* — In altri testi va sotto il nome di *Lionardo Giustiniani.*]
3. Venite pulzellette e belle donne. [*Servent.* — È la nota « Ruffinella », per lo più attribuita al *Boccaccio.*]
4. Venuto è 'l tempo e 'l disperato punto. [*Servent.* — Altrove è dato a *Jacopo Sanguinacci.*]
5. O specchio di nercisse, o chadimede. [*Servent.* — Comunemente va sotto il nome del *Saviozzo.*]

IV. **LEON BATTISTA ALBERTI**, DEIFIRA, dialogo tra Filomeno e Polidoro (c. $69^t - 97^t$). — È preceduto da un breve proemio.

Com. « E quando stimi tu sedere dentro a me grave quel dolore, el quale anchora tanto prema a chi da lungie el mira. » — *Fin.* « Niuno è si dischreto, che possi chonosciere i dischreti chonsigli della fortuna; de' quali, quanto cholui ch' è nel colmo della sua rota puote e dèe temere, tanto cholui ch' è nel transimo può e debbe sperare meritamente. »

V. GETA E BIRRIA. Poemetto in ottava rima (c. $99^r - 128^t$). — Per la notata mancanza di più carte in fine del codice, il poemetto resta troncato alla stanza 168.

Com. « Charo singnore, per chui la vita mia. » — *Fin.* « chome a llor piacque; e aperta la porta . . . . » (*incompiuto*).

Palat. 242. — [489. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,209 × 0,139. Carte 40, ant. numerate 2-41, mancando ora 2 carte, già segnate coi numeri 1 e 42. La prima di queste 2 carte mancanti conteneva il principio della serie dei componimenti del codice, e l'ultima il compimento della tavola alfabetica dei capoversi. Le carte 33-39 sono interamente bianche. La fodera esterna è un foglio membranaceo d'un trattato filosofico latino, scritto a 2 colonne, di mano del sec. XIV.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 428-429.

G. B. STROZZI, Rime varie. — Il Palermo le credette opera di più autori anonimi; ma non ostante la mancanza della prima carta, un titolo si legge ancora, della stessa mano che scrisse il codice, sul foglio membran. che serve di fodera: *Madrigali di M. Giovanbatista Stroz*[*zi.*]

1. Pungenti spine, e dure frond' acerbe. [*Sonetto.*]
2. Là 'n quell' Alpi di neve ha certo il nido. [*Madrigale.*]
3. O benedetta l' aura. [*M.*]
4. Adro Aquilon, che de' suoi fior novelli. [*S.* « nella morte di Gismondo Martelli. »]
5. Licida caro mio, tu te ne vai. [*S.* c. s.]
6. Quand' io mi volgo intorno a mirar l' onda. [*S.*]
7. Quand' io mi muovo intorno a mirar quelle. [*S.*]
8. Fuor dell'oscuro nido. [*M.* « in morte del figliuolo d'Antonio Landi. »]
9. Re delli altri, superbo altero Monte. [*S.*]
10. Entrò di primavera in un bell' orto. [*S.*]
11. Vedesti, occhi miei, Luna? [*M.*]
12. Ohimè, che vento fosco. [*M.*]
13. Giusto dolor, che ne 'nvolasti madre. [*M.*]
14. Oh! chi m' incera e 'npiuma. [*M.*]
15. Svelli, Amarilli mesta. [*M.*]
16. Torbid' onda di lacrime, ch' el chiaro. [*S.*]
17. Più non duolmi il mio duol, tanto m' addoglia. [*M.*]
18. Piangea Filli, e rivolt' ambe le luci. [*M.*]
19. Ecco il veleno, e 'l ferro; e questa e quella. [*S.*]
20. Come tenero fior ch' un duro fiede. [*S.*]
21. Volgi benigna le tue luci sante. [*S.*]
22. Chi m' ornerà più 'l crine? [*M.*]
23. Quant' è di voi più sorda. [*M.*]
24. Il sol che ben di lui più bella vide. [*M.*]
25. Quant' è più bell' il ciel, Filli mia cara. [*M.*]
26. Ardean insieme a prova. [*M.*]
27. Erasi al sole il mio bel sole assiso. [*M.*]

28. In suo ruscello amato. [*M.*]
29. Di grembo scorse alla dipint' Aurora. [*Stanza.*]
30. Di sua damma seguir lassato e stanco. [*M.*]
31. Ha l' Elsa, ohimè! deh, che rabbiosa et empia. [*M.*]
32. Ditemi, aure tranquille. [*M.*]
33. Bellezz' et honestate. [*M.*]
34. Ninfe pietose delle placid' onde. [*S.*]
35. Lucida in sen mi pende. [*M.*]
36. Girami, onda soave. [*M.*]
37. Da' bei labri di rose, aura tranquilla. [*M.*]
38. Tu mi sollievi, o scala. [*M.*]
39. Tu mi riponi in parte. [*M.*]
40. Quest' io tesseva e quelle. [*M.*]
41. O di crud' orsa nata. [*M.*]
42. O luci alm' e beate. [*M.*]
43. Alba, crud' Alba ria, ch' el mio bel sole. [*M.*]
44. Vago augellin, che sì soave piagni. [*M.*]
45. Deh! come pur lagnarvi. [*M.*]
46. Ahi! com' hor fosco hor chiaro. [*M.*]
47. Recasi spesso la mia Filli in braccio. [*M.*]
48. In qualche stranio periglioso scoglio. [*Sestina.*]
49. Padre sommo del ciel, quei raggi chiari. [*M.*]
50. Ohimè! trema la terra, e intorn' intorno. [*M.*]
51. Face viva del ciel, ch' a mill' e a mille. [*M.*]
52. Ond' è 'l lume gentil? Di paradiso. [*M.*]
53. Amor, diletto, e pace. [*M.*]
54. Ecco dal ciel hor l' una. [*M.*]
55. Hor chi m' indor' e 'npiuma. [*M.*]
56. Una strania cervett' ambe le corna. [*M.*]
57. Nuova luce del ciel candida e pura. [*M.*]
58. D' una chiar' onda di cristallo uscìo. [*M.*]
59. D' un bel nutrito rio. [*M.*]
60. Dietr' un vago ruscel di lucid' acque. [*M.*]
61. Sovr' un nitido rivo ambe le sponde. [*M.*]
62. Sovr' un bel rio di vaghe e lucid' onde. [*M.*]
63. Sott' un bel verd' in grembo a i fiori e l' herba. [*M.*]
64. Vòlto al nuovo oriente. [*M.*]
65. Ardea il puro crin vago et sottile. [*S.*]
66. Quante grazie vi rendo, occhi lucenti. [*S.*]
67. Ninfa cui par non have. [*M.*]
68. O lacrime, o sospiri, alma mia amica. [*S.*]
69. Piangea Madonna, né pietà sì bella. [*S.*]

70. Donna, che non credete il mio martiro. [*S.*]
71. Non canto, bella Donna, i vostri honori. [*S.*]
72. Rigid' aspe d' amor tra' fiori e l' herba. [*M.*]
73. Di passo in passo se ne va men fera. [*M.*]
74. Struggomi et mi disfaccio. [*M.*]
75. Sol ne restava il ciel, quel regno solo. [*S.*]
76. Eccot', Arno, beato. [*M.*]
77. Spiegate, angeli, voi. [*M.*]
78. O del bel crine orato. [*M.*]
79. Uscite dell' inferno. [*Ballata.* « Triompho delle Furie. »]
80. Lasso! quanto m' ingombra. [*M.*]
81. Dammi un più dolce stile. [*M.*]
82. Nuovo Alexandr' hor nuove. [*M.*]
83. Occhi miei, il vostro pianto. [*M.*]
84. Dammi almen pace tu, sguardo sereno. [*M.*]
85. Voi due, in guisa d' angelici messaggi. [*M.*]
86. Voi mi beasti, e poscia. [*M.*]
87. Chi ne l' ha tolt', ohimè? chi ne l' asconde? [*M.*]
88. Dure angosciose squille. [*M.*]
89. Voi Cariddi, o voi Scilla. [*M.*]
90. La più soav' e chiara. [*M.*]
91. La tua font', Arno, ohimè! le placid' onde. [*M.*]
92. Senza la sua compagna. [*M.*]
93. Non lung' io vado: homai la bella riva. [*M.*]
94. O se nel mio morir (dolce mia morte!). [*M.*]
95. A quest' alma d' Amor face divina. [*M.*]
96. Sua luminosa face. [*M.*]
97. Di due labbia di bel corallo vivo. [*M.*]
98. Quando 'l sol giù rotando entra ne l' onde. [*S.*]
99. Qui voi sterili et egre. [*M.*]
100. Qui voi sempre infelici. [*M.*]
101. Spirto vago del ciel qui in torre d' alto. [*M.*]
102. Nel posarsi levossi il nostro sole. [*M.*]
103. Candide nubi il sol tutte di rose. [*M.*]
104. L' aura gentil che ne ripone al cielo. [*Sestina.*]
105. Com' augellin che piagne. [*M.*]
106. Vattene, almo riposo: ecco ch' io torno. [*M.* — « Nelle nozze del Duca Cosimo. *Intermedio I.* »]
107. Guardan, almo pastore. [*M.* — « *Intermedio II.* »]
108. Chi ne l' ha tolt', ohimè? chi ne l' asconde? [*M.* — « *Intermedio III.* » — Alquanto diverso dal *madrig.* del n.° 87.]
109. O begli anni dell' ôr, o secol divo. [*M.* — « *Intermedio IV.* »]

110. Hor chi mai canterà, se non canta hoggi. [*M.* — « *Intermedio V.* »]
111. Vientene, almo riposo: ecco ch' io torno. [*M.* — « *Intermedio VI.* »]
112. Disavventura e morte. [*M.* « nella morte di Giulio Martelli. »]
113. Qual donna piangerà, se non piango io. [*M.* c. s.]
114. Aspetta, unico figlio. [*M.* c. s.]
115. Lucid' aura gentil, che n' assereni. [*S.*]

Palat. 243. — [812. — B, 8, 4, 22].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,246 × 0,192. Carte 47, num. modern.; delle quali sono scritte soltanto le c. 5-32, la c. 3 ha un frontespizio a stampa e colorato a mano, e tutte le rimanenti son bianche. Sotto al frontespizio, l' amanuense segnò la data 1622. L' ultimo componimento, a c. 32ʳ, è scritto d' altra mano, e forse autografo di Benedetto Buonmattei. — Legat. in pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 429.

BENEDETTO BUONMATTEI, Rime varie.

1. Né magica virtù d' erbe o di carmi. [*Sonetto.*]
2. Pigro e muto può starsi un core amante? [*S.*]
3. Piansi felice un tempo. Un tempo il core. [*S.*]
4. Che mattutino albor, che nova luce. [*S.*]
5. Giovani donne, udite. Se la testa. [*S.*]
6. Scorre per l' onde stanca navicella. [*S.*]
7. Mentre Quirino alle nascenti mura. [*S.*]
8. L' angusta fronte di color vermiglio. [*S.*]
9. Una cagnuola è qui, di sensi umani. [*S.*]
10. Qui giace quel che da Sangimignano. [*S.*]
11. Sotto a questo sepolcro piccirillo. [*S.*]
12. Mostrarsi alla scoperta partigiani. [*Sonettessa.*]
13. Quand' era tempo di menar le mani. [*Sonettessa* risp.]
14. Questo caval che senza freno scorre. [*S.*]
15. Maggio, che di bei fiori. [*Strofa* di Maggiolata.]
16. Indarno, invida notte, indarno tenti. [*Strofa* per una Cocchiata.]
17. Se di fiero martello. [*Madrigale.*]
17.ª *Quei colpi di martello.* [*M.* risp. di Ottavio Casini.]
17.ᵇ Non risuona 'l martello. [*M.* replica.]
18. Non può chi mesto ha 'l core. [*M.*]
19. Cari, soavi accenti. [*M.*]
20. S' io miro il vago viso. [*M.*]
21. Tu con avara palma. [*M.*]
22. Corsi di desir pieno. [*M.*]
23. Ebbi già colmo il core. [*M.*]
24. Ardi, ma non è amore. [*Epigramma.*]

25. La madre alma natura. [*Epigramma.*]
26. Brunetta è la mia donna. [*M.*]
27. Qual meraviglia fia. [*M.*]
28. Vorrei di semituoni. [*Epigramma.*]
29. Donna, se i baci miei. [*M.*]
30. Tu c' hai di ghiaccio il core. [*M.*]
31. Se la ridente aurora. [*M.*]
32. Di celeste beltà terrena immago. [*M.*]
33. Questa, cui sacro ardore. [*M.*[
34. Vide giocondo il cielo. [*M.*]
35. Ecco il mio sol già ritornato in vita. [*M.* — « Per cantar su l'aria *Vedrò 'l mio sol.* »]
36. Sacra celeste Diva. [*M.* — « Per cantar su l' aria *Amarilli mia bella.* »]
37. Lassati esangui e 'n duri lacci involti. [*M.*]
38. Nella tomba quaggiù riposa in pace. [*M.*]
39. L' immensa gloria. [*Ode.*]
40. Questa sacra donzella. [*M.*]
41. Questo candido giglio. [*M.*]
42. Per l' universo penetra e rimbomba. [*M.*]
43. Per l' universo il chiaro suono sparse. [*M.*]
44. Sparga il ciel per ogni canto. [*Inno.*]
45. Da i sempiterni lumi. [*M.*]
46. Fummo vivendo. [*Ode.*]
47. Tu seminasti pure. [*Ode.*]
48. Intenerite il seno. [*Lauda* di Natale, a dialogo.]
49. A mezzanotte appunto. [*Lauda* di Natale, c. s.]
50. Già dall' oscure grotte. [*Dialogo* lirico, « sopra il Vangelo della Vigna. »
51. Dà gloria al re del ciel l' anima mia. [*Inno.*]
52. O voi che della caccia i primi affanni. [« *Canzona* da cacciatori, fatta per la nuova compagnia de' Travagliati. E si può cantar su l' aria di *Donne che di piacer vi dilettate.*]
53. Tra le nevi cresciuta in fiamma ardente. [*Stanze 8,* « fatte in occasion d' una giostra in Padova. »]
54. Sopra forte destrier seguace a Marte. [*S.*]

Palat. 244. — [53. — E, 5, 2, 41].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,302 × 0,208. È formato di due codici distinti, benchè scritti dalla stessa mano, ed hanno insieme pagine 138 num. modern., più altre 6 in principio s. n. Vi sono anche due numerazioni originali, pure per pagine, che naturalmente distinguono i due codici qui riuniti, e la seconda ricomincia col n.° 1 alla pagina 75 della numeraz. moderna. Sono interamente bianche le pagine 70, 72, 137 e 138, nonchè una delle 6 che precedono le numerate. Nella 3ª di queste prime pagine v' è una lunga nota autografa, nella quale si legge: « Le seguenti poesie di Alfonso de'Pazzi sono state fatte copiare da me Rosso Antonio Martini, in q.° mese di decembre 1723 . . . . » Anche il secondo codice è preceduto da un' avvertenza autografa del medesimo Martini, che in calce all'ultima pagina notava: « Finite di copiare q.° dì 10 decembre 1722. » Pure di esso Martini sono le molte varianti e postille marginali, che vedonsi tanto nel primo che nel secondo codice. Una breve noticina di mano del Poggiali leggesi nell' interno della coperta anteriore. — Legat. in membrana.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 430.

I. **ALFONSO DE' PAZZI,** RIME BURLESCHE « contro M. Benedetto Varchi » (pagg. 4–69). — Precede una lunga avvertenza autografa di R. A. Martini circa i mss. di queste poesie e la ragione delle postille da esso segnatevi; indi è una lettera dedicatoria di Girolamo Amelonghi al Duca Cosimo I de' Medici, data di Fiorenza il giorno xx di settembre del 1557.

Tanto per il numero quanto per la disposizione dei componimenti, questo ms. riscontra interamente coi *Sonetti d' Alfonso de' Pazzi contro Benedetto Varchi,* quali si ritrovano alle pagine 330-384 del III libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni e d' altri autori, stampate nel 1723 in Firenze. Ma oltre che nel presente ms. due sonetti e alcuni pochi epigrammi e madrigali vi si leggono ripetuti, vi si soggiungono ancora alcuni versi sparsamente raccolti da altri testi, un principio di canto carnascialesco (*Donne, questo è il bombolino*), e i seguenti sonetti:

1. Gello, tu te ne vai poggiando altero.
2. Fiso mi stava attento a rimirare.
3. Fassi noto a ciascun, com' oggi il Varchi.
4. Varchi, fu ei moderno o pure antico.

Sopra a quest' ultimo sonetto è notato: « non è del Pazzi. »

II. **JACOPO SOLDANI,** SATIRE (pag. 73–136). — Precede un' avvertenza autografa di R. A. Martini, circa il testo delle satire e l' autore di esse. — Le satire son 6, e non hanno quelle lacune che di solito, specialmente per le prime due, si riscontrano nelle stampate.

Com. la prima: « Se quest' umor che l' uman sangue abbrucia. » — *Fin.* l' ultima: « Il vin che a' grandi la puttana liba. »

Palat 245. — [791. — 21, 2].

Cartac., del principio del Sec. XVII, M. 0,200 × 0,140. Carte 63, num. modern.; di 3 altre carte in fine, tagliate, restano i lembi. In calce alla prima pagina d' ogni sesterno v' è un' originale segnatura, A-L. Un'altra mano, di poco posteriore, scrisse sparsamente nelle carte 43ᵗ, 48ʳ, 50ᵗ e 60ʳ-63ʳ, oltre alcune brevi note e avvertenze in più altre carte. — Legat. in cartone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 430-431.

ALFONSO DE' PAZZI, Rime burlesche contro M. Benedetto Varchi. — Precede la lettera dell' Amelonghi, non sottoscritta, al Duca Cosimo I de'Medici, data di Fiorenza il giorno xx di settembre del 1557.

Benchè differiscano nell' ordine, anche le poesie di questo codice, come quelle dell' antecedente, riscontrano per la quantità coi *Sonetti d' Alfonso de' Pazzi* nella citata edizione fiorentina del 1723 delle opere burlesche del Berni e d' altri autori. Ma in questo ms. si leggono alcuni versi aggiunti d' altra mano a compimento di certi epigrammi che nelle stampe in effetto appariscono incompiuti; e si hanno inoltre, pur della stessa mano posteriore, i seguenti componimenti:

1. Ercole, non mi dar, ché i tuoi vitelli. [*Epigramma* contro al Bandinelli.]
2. Matto tu, e matt' io. [*Epigramma.* « Pazzia astuta. »]
3. Ha la bellezza glorioso vanto. [*Stanza.* « Sopra il nome di Caterina. »]
4. *Io non imparai mai l' a. b. c. dì.* [*Epigramma* risp. a quello del Pazzi: « Varchi, s' a mente tu sai l' a. b. cì. »]
5. *Io son quel che tu vuoi.* [*Epigramma* del Varchi al Pazzi.]
6. Attendere a far bene, | regnare et esser ricco. [« *Capitolo della Poltroneria.* » Sono 16 strofe di 8 settenari, irregolarmente rimati.]
7. Come picciol fanciullo intorno all' onde. [*Sonetto.* « A Livorno. 1602. cantato in musica. »]

Palat. 246. — [401. — E, 5, 7, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,260 × 0,177. Carte 105, ant. num. per 104, trovandosi ripetuto il n.° 39 in 2 carte di séguito. La maggior parte dei componimenti hanno molte correzioni autografe, ed alcuni sono quasi per intero rifatti; pochi di essi recano un titolo, ma di mano diversa e assai posteriore. Appartenne forse alla Libreria dei Guadagni. — Legat. in cartone, cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 431.

Sonetti e Canzoni di un Rimatore Veneziano. Adesp.

L' anonimo autore di queste rime, le quali per la maggior parte sono amorose e le rimanenti di argomento religioso o politico, vi

fece di sua mano (come si è di sopra avvertito) molte correzioni, ad alcuni componimenti diede di frego con la penna in traverso, e accanto a pochi sonetti (quelli dei n.[i] 66, 68, 72, 101, 108, 110 e 128) scrisse: *in scielti;* dopo la terza stanza della canzone del n.° 104, notò che per errore del copista manca una stanza.

Dalla contenenza di parecchi componimenti si rileva, che l'autore fu certamente veneziano, ed ebbe dal patrio governo anche pubblici incarichi lontano da Venezia; in una canzone (quella del n.° 45) celebra la vittoria di Lepanto, nei sonetti dei n.[i] 48, 49 e 59 esalta le virtù eroiche di Marcantonio Bragadino, del Veniero, e del Quirino; in un altro sonetto (n.° 56) ci par certo che lodi il Peruta.

Nella tavola seguente, accanto al capoverso porremo l'indicazione soltanto alle poche *Canzoni*, tutti gli altri essendo *Sonetti*.

1. Tentava Amor, sotto mentita pace.
2. D'Icaro il caso io lessi et di Fetonte.
3. Donna, se ben d'altrui men vago ho 'l volto.
4. Vien da la medicina et da lo strale.
5. Son l'alte piaghe mie porte amorose.
6. O del piede, o del cor dura partita.
7. Ben ride il volto fuor, ma cuopre 'l core.
8. Piangi, mi dice 'l cor, ché larghi e gravi.
9. Famelico 'l mio cor negl'occhi siede.
10. Breve lampo di gloria, ardente e chiaro.
11. Scetri e corone haver di gemme e d'oro.
12. Come presta al fuggir la nostra vita.
13. Questa vita non è; son ombre e larve.
14. Poi ch'al vostro sparir sparve con voi.
15. Erge d'humana gloria altere corna.
16. Ecco nel mezo de la notte oscura.
17. Hor che di gemme adorno il fosco manto. [*Canzone.*]
18. O loquace silentio, in cui s'esprime.
19. Corre per mille vie sassose e torte.
20. Monti varcò, solcò già 'l mar profondo.
21. Fui morto, anzi pur vissi il giorno in cui.
22. Deh! ferma homai questa rubella, Amore.
23. Da l'aceso leon l'arso terreno.
24. Signor, che 'n mille giochi e 'n mille imprese.
25. Amo, e di doppio amor sdegno m'accende.
26. Né populo frenar aspro e guerriero.
27. Splendea la patria, era pomposo il mondo.
28. Sì forte schiera Amor Fortuna e Morte.

29. Veggiar le notte gelide e serene.
30. Atra nube di sdegno il bel sereno.
31. Rocca di castità, c' hai di diamante.
32. Parto e figlia son io. [*Canzone.*]
33. Torbida e fosca nube oscura e imbruna.
34. Questa beltà sì pura et innocente.
35. Son d' humiltà nei più profondi abissi.
36. Tacqui et hebbe 'l tacer voce e favella.
37. Nobil forma (?) d' Amore il pensier mio.
38. Solecito cultor pianta feconda.
39. In due corpi talhor alme distinte.
40. Doppia morte m' assale, ed ambe il core.
41. O mia luce, o mio sole, o del mio giorno.
42. Cercai solingo peregrino errante.
43. Marte e Nettuno, al gran Castello a lato.
44. In altrui glorioso, e 'n sè dimesso.
45. Scuotea con doppia luce. [*Canzone.*]
46. Tu che d' armi e d' honor adorno e cinto.
47. Breve tomba hor lo chiude; a pena il mondo.
48. Sacro e invitto campion, tu che con morte.
49. Picciol sepolcro il gran Venier non serra.
50. Stella mi sei in cielo, àncora in mare.
51. Da queste chiuse a me nemiche mura.
52. Mentre madonna in puro vetro mira.
53. Hor serena è Giunon, tacciono i venti.
54. Importuno pensier fiero e nimico.
55. Ogni cosa terrena hor more hor nasce.
56. Questo è quel sol che 'l nubiloso volto.
57. Questa che sopra noi cadendo piove.
58. Ecco i messi del verno, ecco la terra.
59. Mille trofei t' alzasti e mille palme.
60. Fra duri scogli tempestose l' onde.
61. Quand' appariva il giorno. [*Canzone.*]
62. Mentre il petto e le ciglia. [*Canzone.*]
63. Locar nel ciel fallaci e finti numi.
64. In van, gente mortal, in van si fugge.
65. Figlio, che 'n questo incerto e breve campo.
66. Mentre i passi frenar, por legge ai guardi.
67. Crescan d' intorno a queste amare sponde.
68. L' alta vostra beltà, la leggiadria.
69. Ecco Zefiro, o Tirsi, ecco soave.
70. Se eguale a la beltà vostra infinita.

71. Chiuso è l' incendio mio, né men cocente.
72. Ecco ch' io parto, amata patria, e 'l piede.
73. Fra 'l sangue e fra le morti ebro et insano.
74. Voi di gioia e di gloria, io di sventure.
75. Chiari fûr gli avi ancor; ma via più splende.
76. Ben l' idra mia vivace 'l cor tremante.
77. Con le purpuree e le dorate penne.
78. Invita a dura pugna inerme il core.
79. Fra l' onde ardea d' inusitato ardore.
80. Figlie del sommo sole. [*Canzone.*]
81. Poi che sì bel desire. [*Canzone.*]
82. Hor che sì chiara fiamma. [*Canzone.*]
83. Cadesti in terra sì, ma in ciel poggiasti.
84. Solco, infausto nocchiero, il mar del pianto.
85. Ben sudò già per la noverca Alcide.
86. In questi peregrini e bianchi marmi.
87. O de' miei cari e dilettosi affanni.
88. L' erto sentier ch' a vera gloria mena.
89. De l' alte gioie mie fortuna invola.
90. Figlia del sol, che tra quest' elci spiri.
91. Amor padre è di vita, amor è norma.
92. Nel vago ciel de la serena fronte.
93. Dolce seme nel sen mi sparge amore.
94. Da me stesso io mi parto e non da voi.
95. O del padre Adriano. [*Canzone.*]
96. Alsi e sudai, oro e fatiche ho sparte.
97. Nel gran teatro di fortuna anch' io.
98. Fulminata è la speme, e l' alta mole.
99. Spesso ai sublimi honor salir si vede.
100. La Dea del terzo cielo in mezo a l' acque.
101. Errai, nol nego; e fu ben stolto e vano.
102. Talhor l' augel di Giove, almo mio sole.
103. Non è già 'l dono al tuo gran merto eguale.
104. A che, stolto mio cor, ne l' acque immonde. [*Canzone.*]
105. Chiuder in picciol corpo animo immenso.
106. Questo ombroso riposto almo boschetto.
107. Entrar soleva, insidiosa, audace.
108. Quasi gioia amorosa acute spine.
109. Se per sola beltà s' honora e canta.
110. A che pur fremi tempestoso e piovi.
111. S' ornar di toghe gl' avi, hor d' oro e d' ostro.
112. D' ira così, gelosa tema, ardesti.

113. Seguo, tardo cursor, fugace fera.
114. Giacea vicino al fin, da te lontano.
115. Tu d' Alessandro le vittorie e 'l nome.
116. Campo è la Francia, ampio teatro il mondo.
117. Tanti cader sotto l' invitta mano.
118. Teatro è 'l mondo, in cui si poggia e scende.
119. Questa man, questa valorosa mano.
120. Ardea d' amore e di virtù sovente.
121. Ardita sì, ma gloriosa impresa. [*Canzone.*]
122. Voi che di padre e di pastor tenete.
123. Cenere homai, di lungo incendio in segno.
124. Sotto 'l cenere freddo il foco asconde.
125. Qual suol acuta spina in vaghe rose.
126. Mentre nel più bel fior de' miei verd' anni.
127. Sacri guerrier di Dio, ch' a prova forti.
128. Vinceste, o forti; e la vittoria vostra.
129. Vero figlio di Marte, altero mostro.
130. Dunque, o del vero Dio seguaci indegni.
131. Mira, mio cor, quest' ossa e questa polve.
132. Durate, o forti; e questi petti vostri.
133. Insidia duro fato alto valore.
134. Candido e raro il crin, pallido il volto.
135. Angel novello, hor che ne' sommi cori.
136. Nobil cursor, che in duro e faticoso.
137. D' amore un tempo e di fortuna esempio.
138. Hoggi la machia oscura. [*Canzone.*]
139. Fûr di lancie e di chiodi, e fûr di spine.
140. A che, Signor, le piaghe, e questo sangue.
141. Sommo Re, cui non dan gloria o splendore.
142. Hor di più chiara luce e di bellezza.
143. Giace, Signor, tra cieca notte involta.

Palat. 247. — [139. — E, 5, 8, 36].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,202 × 0,155. Carte 118, num. modern., tranne le prime 15 che hanno una numeraz. originale; l' ultima carta è bianca. Ogni quaderno ha un' originale segnatura, A-P; dalla quale apparisce che presentemente, nel quaderno segnato M, mancano 2 carte, innanzi alla 95ª della numeraz. moderna. — Legat. in cart., cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 432-433.

FRANCESCO BORROMEI, PROSE E VERSI. — Il nome dell' autore e il titolo qui riferito sono scritti, d' altra mano posteriore, in capo alla

prima pagina. Ma nell' ultima prosa della seguente opera pastorale, dall' autore medesimo (il quale brevemente vi narra de'suoi antenati e de' casi della sua propria giovinezza) siamo fatti certi, che egli fu veramente de' conti Borromei di Padova, figliuolo del dottore e cavaliere Antonio di Borromeo di Antonio, e nacque il giovedì 25 di marzo del 1480. Non dice, per altro, qual fosse il suo nome di battesimo.

I.) *Opera Pastorale,* intessuta di prosa e di versi, ad imitazione dell' *Arcadia* del Sannazzaro (c. 1r–52t).

Com. « Quantunque l' amorose insidie, per prehender la desiata amante, più tosto se sforzeno con alti et (e)limati versi e con floride e gonfiate canzoni quella al suo fervido voler conducere; nondimeno la mia già indurata opinione (che longo tempo nel mio affannato pecto havea tenuta renchiusa,) fecemi conoscer che io non solamente, ma anchora il potentissimo cupidine ne li suoi lacciuoli era ligato e preso. » — *Fin.* « perchè, se la morte non m' aiuta, in questi intensissimi dolori el resto de la mia vita, de la qual' ogni hora mille anni me pare, quivi finire serà forza; però la morte priego, che di questo acerbissimo carcer me discioglia, a ciò che a li helisei campi, nel fiume lethe bevendo, il tutto discordi. »

Fanno parte integrale dell' *Opera Pastorale* le seguenti *Egloghe:*

1. Felici quelli che l' amor abhorreno. [*Capit. tern.* a dialogo.]
2. Cinthio, pastore ruvido et salvaggio. [*Capit. tern.* c. s.]
3. Udito havem, pastori, i degni canti. [*Sestina* c. s.]
4. Poscia ch' io nacqui, la felice morte | volse che corte – fosser mie giornate. [*Endecasillabi* con le rime al mezzo.]
5. Qual dea nel ciel, o qual celeste nume. [*Canzone* a dialogo.]
6. Io son felice che amo quel bel sole. [*Sestina doppia* c. s.]
7. Poscia che intendo che d' harene callide. [*Capit. tern.* c. s.]
8. Infelice pastor, qual tuo destino. [*Capit. tern.* c. s.]
9. Nimpha leggiadra e bella. [*Canzone.*]
10. Standomi un giorno sotto d' un bel orno. [*Capit. tern.*]
11. Cercato ho selve, vaghi fonti e fiumi. [*Canzone.*]
12. Poi che dal fato il stame tuo non tronchasi. [*Capit. tern.*]
13. Grave dolor nel tristo cor abondami. [*Capit. tern.* a dialogo.]
14. Sotto vagha e dolce ombra. [*Canzone.*]
15. Non acade già più che 'l vero simuli. [*Capit. tern.* a dialogo.]

Come nell' *Arcadia* del Sannazzaro, anche qui alcune Egloghe (quelle indicate ai numeri 8, 10, 12 e 13) inchiudono parti in diversi metri lirici o in endecasillabi con le rime al mezzo. — All' ultima prosa tengon dietro immediatamente tre altri componimenti

poetici (c. 52ᵗ–54ᵗ), i quali non ci sembra che facciano parte dell' *Opera Pastorale;* e pel modo che il seguente Canzoniere comincia, dovremmo anche credere che non facciano parte neppure di questo. Pertanto gl' indicheremo qui separatamente:

a. Oimè, che mi consumo | Con pena acerba e dura [*Serventese.*]
b. Se io mi te collocasse in mezzo il core, | in guisa. [*Capit. tern.*]
c. Se mi te collocasse in mezzo il core, | humanamente. [*Capit. tern.*]

II.) *Rime varie* (c. 55ʳ–117ᵗ).

1. Voi che ascoltate il suon de' tristi accenti. [*Sonetto.*]
2. Come amor fu degli miei inganni accorto. [*S.*]
3. Era il bel sol aggiunto in quella parte. [*S.*]
4. Quel eterno motor a cui s' inchina. [*S.*]
5. La vaga faccia tua così smarrita. [*S.*]
6. Timide e liete per questa mortale. [*S.*]
7. Felice sasso e dolce refrigerio. [*S.*]
8. Dal mar sicilian, ove dimora. [*S.*]
9. Poscia ch' io vidi la tua gran bellezza. [*S.*]
10. Se al primo sguardo fui ligato e preso. [*S.*]
11. Fido voler, angelico intelletto. [*S.*]
12. Se in corpo humano chiusa mai beltate. [*S.*]
13. Dolce, leggiadra, amante mia polita. [*S.*]
14. Stanco mi parto nel pensar sì come. [*S.*]
15. Donna leggiadra, in cui mia dolce speme. [*S.*]
16. Fortuna atroce, perchè sì superba. [*S,*]
17. Li pensier nostri tanto tristi et arsi. [*S.*]
18. Se la fortuna in questa pena scura. [*S.*]
19. Sì vinto dal dolor, smarrito e fioco. [*S.*]
20. Come l' augel che in gabbia se nutrisse. [*S.*]
21. Qual empio foco, o qual più fier ardore. [*S.*]
22. Se al crudel tempo che l' eterno Giove. [*S.*]
23. Se de cotante gratie degno merto. [*S.*]
24. Sì come il nome di quel d' alta fama. [*S.*]
25. Donna gentil, che dal superno cielo. [*S.*]
26. Se in can(n)a mente giovenil pensiero. [*S.*]
27. Se fra catene son così rimaso. [*S.*]
28. Soleno molti per l' oscura nocte. [*S.*]
29. Se io potesse con parlar suave. [*S.*]
30. Destruta Troia e in cenere riversa. [*S.*]
31. Non è di tanta lode el basso e humile. [*S.*]
32. Levando gli occhi a quel sublime scanno. [*S.*]
33. Da poi molto voltar nel cerchio primo. [*S.*]
34. Perché, superba, credi che non t' ami? [*S.*]

35. Perchè, fiera, me lassi in tanta pena? [*S.*]
36. L' ingegno tuo sublime e vera fama. [*S.*]
37. Sì come Masinissa Scipione. [*S.*]
38. Quel dolce albergo che a mia donna instauro. [*S.*]
39. O misero infelice Boromeo. [*S.*]
40. L' alma nel cielo, l' ossa e le parole. [*S.*]
41. Se la phenice che l' aurate piume. [*S.*]
42. Non m' ha la degna e gloriosa Clio. [*S.*]
43. Son qui renchiuso, non perchè io sia privo. [*S.*]
44. Penso e ripenso, e vo guardando il fine. [*S.*]
45. Quella dolce aura spira da quel loco. [*S.*]
46. Felice tempo, giorno, e felice hora. [*S.*]
47. Nel dolce tempo che la philomena. [*S.*]
48. Proverbio è facto antiquo e usitato. [*S.*]
49. Come il nochiero che per longo affanno. [*S.*]
50. Non così tosto scioglie il bon nochiero. [*Capit. tern.*]
51. Quel che già longo tempo in tanto affanno. [*Capit. tern.*]
52. El servo tuo fidel che arde et aghiaccia. [*Capit. tern.*]
53. Quella che brusa in un ardente foco. [*Capit. tern.*]
54. L' amoroso pensier che mi distrugge. [*Capit. tern.*]
55. Quel che fortuna conturbata e fosca. [*Capit. tern.*]
56. Quel derelicto che in pregion dimora. [*Capit. tern.*]
57. Ben mi credeva, essendo sì lontano. [*Capit. tern.*]
58. Se l' aspra voglia e il mio gravoso affanno. [*Capit. tern.*]
59. Quel che in te sempre ha fermo il suo pensiero. [*Capit. tern.*]
60. La grave doglia che me stringe et urge. [*Capit. tern.*]
61. Oimè, spietato giorno e doloroso! [*Capit. tern.*]
62. Come il nochier smaritto da fortuna. [*Capit. tern.*]
63. Poscia che 'l ciello a me contrario volle. [*Capit. tern.*]
64. Se mai potesse in rima chiuder tanto. [*Capit. tern.*]
65. L' afflicto loco dove son conducto. [*Capit. tern.*]
66. Ben mi posso doler de la mia sorte. [*Capit. tern.*]
67. Se la pregion che 'l cor ognhor tormenta. [*Capit. tern.*]
68. Zephiro dolce che al tuo viso torna. [*Capit. tern.* mancante in fine.]
69. Che fai, che pensi in questa scura tomba. [*Capit. tern.* a dialogo.]
70. O Cesaro, nemico a la serena. [*Capit. tern.* c. s.]
71. El tempo è adesso che in falso licore. [*Capit. tern.*]
72. Quanto che hai scurata la veritade. [*S.*]
73. Oimè, che piango che la chiara stella. [*Madrigale.*]
74. Perchè più volte da sì duri lacci. [*M.*]
75. O sventurato loco, ove è collei. [*Capit. tern.*]
76. Non so come ordir possa in versi o in rima. [*Capit. tern.*]

Palat. 248. — [705. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,298 × 0,210. Pagine 710, num. origin.; in princ. sono 7 carte non numerate, una sola delle quali è scritta e contiene una tavola di repertorio, altre 9 carte non numerate e bianche sono in fine del codice. Tra l' una e l' altra partizione della contenenza del libro sogliono pure intercedere alcune carte bianche, ma comprese nella numerazione per pagine. Tutto il codice è autografo di Anton Maria Biscioni, ed ha frequenti postille marginali. — Legat. in cart., cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 433-436.

I. **ALFONSO DE' PAZZI,** Rime burlesche « contro M. Benedetto Varchi. » (pag. 1–96). — Precede un' avvertenza del Biscioni intorno ai testi da cui trasse queste rime; poi è la lettera di Girolamo Amelonghi, ma non sottoscritta, al Duca Cosimo I de' Medici, data di Fiorenza il giorno xx di Settembre 1561 (*sic*).

Essendo questo il testo dal quale R. A. Martini trasse la sua copia ch' è il Codice Palatino 244 più sopra descritto, qui v' è il medesimo numero di rime disposte nell' ordine stesso; ma vi sono di più i seguenti *Sonetti,* che il Biscioni avverte d' aver cavato da un manoscritto della libreria dei Pandolfini, ritrovato nel 1731:

1. Varchi, se quel che ha vinto Bartolino.
2. *Dubita ognun s' Alfonso è pazzo o tristo.* [« Per m. Alfonso de'Pazzi, poeta a Martingale. »]
3. Poichè in questa mortal noiosa vita. [« Sopra Filippo Strozzi. »]

II. **ROMOLO BERTINI,** Rime burlesche (pag, 104–197).

Sono le medesime che leggonsi stampate, benchè in ordine diverso, nel Terzo Libro delle Opere Burlesche di M. Francesco Berni e di altri autori, edite in Firenze nel 1723; ma il presente manoscritto contiene di più i componimenti che seguono:

1. Fuggi fuggi, o crudel, dal mio cor. [*Strofe 5 tetrastiche, di decasillabi.*]
2. Al guerreggiar degli Aquiloni irati. [*Sonetto.* « Un vecchio alla sua donna, mentre nevicava. »
3. Dall' Eolia prigione uscite, o venti. [*S.*]
4. Passano gli anni, i mesi, i giorni, e l' ore. [*S.*]
5. Dispiega, o Musa mia, di nuovo il volo. [*S.*]
6. O stelle, che nei mobili e incostanti. [*S.*]
7. Ite pure in malora, ire e rancori. [*S.*]
8. Giove che si distilla in pioggia d' oro. [*S.*]
9. Se cortese così la bella Clio. [*S.*]
10. Non posso, o mio Signor, con un sonetto. [*S.*]
11. Tra nudi scogli, in solitarie arene. [*S.*]

12. Tacita omai la mia diletta Clio. [*S.*]
13. Quanto s' affanna, ohimè! l' ingegno umano. [*S.*]
14. L' anno muore e rinasce. Un sol momento. [*S.*]
15. Già dal rosato letto d' oriente. [*Ode,* di 16 strofe tetrastiche, pel natalizio del Principe Leopoldo.]
16. In quella parte un giorno. [*Canzone.* « Per il sig. Domenico Sarti, musico eccellentissimo. »]

Segue un' elegia latina: *In obitu Tancinae, catellae serenissimi Leopoldi principis ab Hetruria, Epicedium.*

Com. « Heu dolor! heu lacrimae! Resonet latratibus orbis. » — *Fin.* « Namque ubi non credis, saepe ruina latet. »

III. **PIER SALVETTI,** CANZONI BURLESCHE (pagg. 206–229).

1. Or sentite se Amor me l' ha barbata.
2. Questa sì non è minchiona.
3. O che sia maladetto.
4. Chi fu quel baccellone.
5. Olà, cento de' miei, ite, spillate.

IV. **FRANCESCO RUSPOLI,** SONETTI BURLESCHI (pagg. 238–342).

1. Egli è in Firenze un certo animalone.
2. Mal lievito poeta, ch' ài ripieno.
3. Un ch' ha le gambe a faccelline storte.
4. Se ne va per Firenze un Gallione.
5. Con un tabarro e una zimarraccia.
6. Un certo, che sull' ossa ha secco il quoio.
7. Un banchetto, o pedanti, c' è per voi.
8. Un uom da bene in mezzo alle brigate.
9. La veneranda faccia col farsetto.
10. Fuggite tutti un viso scolorito.
11. Costui che sermoneggia sì contrito.
12. Un ch' io non ho per buon non che per santo.
13. L' orrenda bocca e le ganasce infami.
14. Non mostra tante facce un arcolaio.
15. Non van l' anno al mulin tanti asinacci.
16. Macine in pezzi, frombole e mattoni.
17. Sodoma, gran matrigna de' pedanti.
18. O pedanti foiosi e sbraculati.
19. Un cherico sbarbato, che strofina.
20. Col piè sinistro innanzi e la man destra.
21. Deh, fate largo, ché un poeta viene.
22. Questi che 'n viso somiglia il fornaio.
23. Tanto è possibil farsi un vero amico.
24. Questi, che non isputano in sagrato.

V. **ANDREA CAVALCANTI,** Commento sopra i Sonetti burleschi di Francesco Ruspoli (pagg. 239–328).

Questo Commento è fatto soltanto sopra i primi 10 dei precedenti Sonetti; e infine il Biscioni avvertiva: « Fin qui arriva il presente Comento; il quale credo che sia manchevole, dovendoci almeno essere un altro sonetto, come è stato dal Comentatore proposto. »

Com. « Ho osservato in questo Sonetto (il 1°) un grande artifizio del nostro Poeta; il quale però è comune a quasi tutte o alla maggior parte delle sue composizioni. E questo è, ch' ei pretende ch' egli s' intenda di chi egli parli, senza nominar la persona, per mezzo della descrizione che ei ne fa. Il che ne' suoi tempi, da chi lo bazzicava e sapeva i suoi riboboli ed il suo genio e le sue passioni, e conosceva quelle persone alle quali erano state tagliate addosso le sue composizioni, non era punto difficile a rinvenire. Ma mancati in questo processo di tempo gli uni e gli altri, e pochi restatici di quei che ne abbino avuto notizia, stimo molto giovevole all' intelligenza di esse, di raccontarne quel tanto che per ancora mi resta nella memoria. » — *Fin.* « Poteva dire il poeta: va a farti impiccare, spacciatamente; ma lo volle dire con maniera pellegrina e poetica, accennando l'opinione di coloro che tengono, che gl' impiccati mandino lo spirito fuori per le parti posteriori, essendo le canne della gola assediate e strette dal nodo del capresto. »

VI. **LAZZARO MIGLIORUCCI,** Rime burlesche (pagg. 353–378). — Nel titolo è detto: *Rime di Maestro Lazzaro Migliorucci, barbiere.*

1. Io ho più volte una cosa osservata. [*Sonettessa.* « Al Sig. Priore di Settignano, sopra una cena alla quale Maestro Lazzero fu invitato. »]
2. Ardisco dire, e non senza ragione. [*Sonettessa.* « A m. Bastiano Cenni, sopra certe ottave fatte dal detto Cenni in lode della Prigione. »]
3. Ricercare altre strade et altri vicoli. [*Sonettessa.* « Sopra alla Pri gione, al detto m. Bastiano Cenni. »]
4. Stanotte, ch'era il più bel ciel mavie. [*Sonetto.*]
5. Pubblicamente in chiesa s'era detto. [*Ottave 22,* col titolo *La Gambata di Barinco.*]

VII. **GIOVAN BATTISTA RICCIARDI,** Rime burlesche (pagg. 395–411). — Nel titolo l'autore è detto *dottore e lettore di Filosofia morale nello Studio di Pisa.*

1. Vane preghiere chi di vita è privo. [*Quartine.*]
2. Io ricorro alla vostra protezione. [*Sonetto.*]
3. Donne leggiadre, noi siam pescatori. [*Canto carnascialesco.*]

4. Or che avete marito, madonna. [*Canzonetta.*]
5. Con soave armonia canta Petrillo. [*Sonetto.*]
6. Il lodar l'osterie a' bacchettoni. [*Capitolo ternario.* « Ricetta de' bachi da seta. »]

VIII. **MONSIG. STEFANO VAI,** Rime burlesche (pagg. 419–444). — Nel titolo l'autore è detto di patria pratese.

1. Sotto l'ombra d'un pino. [*Canzone a strofe libere.* « Lamento di Cecco da Montui. »]
2. Preparatemi i moccoli. [*Canzone.* « Lamento per la crudeltà della sua donna. »]
3. Con tante querimonie, amici vati. [*Capitolo ternario,* alla fidenziana.]
4. Per effunder di fleto amara flumina. [*Capit. tern.*, alla fidenziana. « Per la revoluzione del seminario romano; Elegia prima. »]
5. Vipera calpestata, aspide offeso. [*Capit. tern.* c. s.; « Elegia seconda. »]

IX. **ANTONIO MALATESTI,** Enimmi. — Nel titolo si avverte che questi Enimmi non erano stampati.

i.) *Sonetti enimmatici* (pagg. 456–600). — Precede un *sonetto* all'Autore, del Sig. *Averano Seminetti* (« Di stravaganze un virtuoso incanto »).

1. Un che ha sopra di me fatto disegno.
2. Non era l' uomo ancor nel mondo nato.
3. Rimira, uomo crudele, il tuo sostegno.
4. Era una donna, che per suo diletto.
5. D' una madre ch' è viva et è di carne.
6. Poichè io vi sòn del mio prodigo stato.
7. Non credo che sia nato un sotto il cielo.
8. Son tua, perchè se' tu quel che mi fai.
9. Come s' io fussi il vin che va in cantina.
10. Da magnanimi eroi son circondata.
11. Da' sassi in terra il suo principio venne.
12. Cosa già non son io celeste o diva.
13. Chi volesse di voi correre un' asta.
14. Son senza membra al mondo, e sono in vita.
15. Non sono al mondo, e non son anco in vita.
16. Udite, o genti; al fuoco io son dannato.
17. Una, ch' io non vo' dirvi il nome, e s' ella.
18. Fuor d' un castel, che non è bel né forte.
19. Padre son d' ogni inganno e d' ogni vizio.
20. Le femmine che oprar soglion la rocca.
21. Potrei le stelle annoverar più presto.

22. Pinzochera mi sembra al vestimento.
23. Tanto dalla mia madre io son prezzata.
24. Io che la bocca a quella bianca faccio.
25. Di poema degnissimo e di storia.
26. Un canto fermo passeggiato elegge.
27. Costei, che ha gran seguaci e pure è brutta.
28. O voi che mi vedete andare a gruccia.
29. Mettetemelo pur, ma ch' ei sia grosso.
30. Corre veloce senza aver mai posa.
31. Dirvi dall' A sino alla Zeta intendo.
32. Se voi l' avete, donne, non lo dite.
33. Al genitore in parte io son conforme.
34. A voi mi rappresento io, che son figlio.
35. Nel luogo ove rifugge e ove non teme.
36. Sol con disprezzo della bocca posso.
37. Nuovo Sanson va in questa parte e in quella.
38. Vien, per voi riscaldar, sin là dal Gange.
39. Già fui l' eletto, or sono e sarò vile.
40. Per esser brune di color ma belle.
41. Vivo gonfio così di terra in terra.
42. Coll' abito da maschera ch' i' ho in dosso.
43. Deh! montatemi addosso, donne belle.
44. O che alto splenda il principe di Delo.
45. Parea che il ciel cadesse a Dite in fondo.
46. Uno ch' è mio quant' esser mio si può.
47. Nostra madre morì, come si sa.
48. Guardate s' io son figlio infame e osceno.
49. Io non ti sento, perchè ho l' udir grosso.
50. Non so se pensar possa uman pensiero.
51. D' aver fatto il mio debito mi pento.
52. Un vecchio ingordo, avaro, empio e rapace.
53. Quanto più dà costui, tanto più ha.
54. Or ch' io mi sono in sommo grado alzato.
55. Se del mondo in mutar la condizione.
56. Senza che vi sia acqua, entro nel bagno.
57. Grata è per tutto e luminosa stanza.
58. Non par dover, ch' essendo io grande e grosso.
59. Spero in questa, che chiusa in puro argento.
60. Con tutti son gentil, bello, e alla mano.
61. M' è venuto un umor di quella cosa.
62. Ove mi volgo? ove d' andar procuro.
63. Non ritto né a giacer, ma su due piante.

64. Chi vuole in questo mondo esser gradito.
65. Senza viso in latin dir mi potete.
66. Quando quel membro ch' io mi tocco spesso.
67. Or ch' io non ho budella, e non mi duole.
68. Piovvi dal ciel per danneggiar la gente.
69. Saper vorrei da te, speculativo.
70. Quando a far da barbier talor m' arreco.
71. Lasciato ch' ebbi della poppa il nidio.
72. Sol per amore una crudel m' ha preso.
73. Stillatevi il cervel pur per lambicco.
74. Quella son io, che a detto della gente.
75. Colui che m' ha, non mi vorrebbe avere.
76. Per mangiar io quel che mangiate voi.
77. Fatto, e non nato, il padre mio nel mondo.
78. Quando dall' uomo a partorir fu astretta.
79. Saggio lettor, nel rimirarti fiso.
80. Dal vincere ha costui nome acquistato.
81. Mentre fui bello e vissi in lieto stato.
82. Femmina sono e fragil per natura.
83. Musico sono, e articolar non so.
84. Se una sol volta sotto mi vi ficco.
85. Vengo a trovarvi tanto all' improvviso.
86. Creder non mi vorrà forse chi è saggio.
87. Se fuor d' un buco senza spirto io esco.
88. Com' io son grande e butto fuori il seme.
89. Ammollatemi e ungetemi, e poi doppo.
90. Dimmi, chi son color che in men d' un anno.
91. Son senza corpo, e vo alla china e all' erta.
92. A prima vista sono e buono e bello.
93. Io mi son, per compor, tutto scomposto.
94. Otto tiravan quattro, e quattro sei.
95. Non basta ch' io sia in man della giustizia.
96. Cader di gelosia farò il fratello.
97. Un uomo insieme ed una donna veggio.
98. Lasci il cantar dell' immortal fenice.
99. Donne e ragazzi, io non vi voglio appresso.
100. S' io vi dirò ch' io porto le budella.
101. Per utile una donna e per ispasso.
102. Can dispietato più d' ogni altro cane.
103. Son cosa vostra, e come vostra eletta.
104. Sostentata non sono, e ognun sostengo.
105. Io non posso volar lontan dal covo.

106. Il mio signor, sentite cosa sciocca.
107. Vada a giudicar l' uomo, ov' io più vaglio.
108. Il più sozzo animal che sia nel mondo.
109. Dàn nelle stanghe più d' una percossa.
110. Spiegato avea la notte il manto intorno.
111. Mentre ch' io vissi, andai da per me stesso.
112. Né all' aria né a' costumi io m' assomiglio.
113. Se tutto quel che ciondola e tentenna.
114. Mentre a cavarmi fuor di casa mia.
115. Viddi in un luogo, o parvemi vedere.
116. Una di quelle pubbliche, che paga.
117. Veggio due mari torbidi e frementi.
118. O sia calda l' estate o il verno algente.
119. State mi sarian già, s' ell' eran d' osso.
120. Un due piè su tre piè si riposava.
121. Ho vedut' oggi (e pure è cosa certa).
122. Non son nel mondo cosa necessaria.
123. Se come armato ho il tergo, il ventre, e 'l petto.
124. S' io sono in casa, tocco quasi il tetto.
125. Per fare il re de' Mauri una gran caccia.
126. A seder per iscorcio se ne stava.
127. Son lungo quanto basta, e il capo ho tondo.
128. Non credo che trovar tu possa mai.
129. Il darmi l' arme pare una pazzia.
130. Ho un cotal d' una spanna e forse meno.
131. Da putrefatte spoglie io vengo al mondo.
132. Se chi ha gran capo, ancora ha grande ingegno.
133. Se quella cosa morbida in quel fesso.
134. Non posso per le case far dimora.
135. Sempre mi batte un che mi porta amore.
136. Una femmina avvezza a maggior prova.
137. Questa strincata ognor mi preme qui.
138. Son fatta con disegno e con ragione.
139. Leggi quel cieco che cantò d' Achille.
140. Pendo fra i legni come gl' impiccati.
141. Picciola face entro magione oscura.
142. Viddi una donna entro magione oscura.
143. D' un corpo ch' è grandissimo e profondo.
144. Una che in sé malizia ancor non ha.
145. Un caso ch' è da rider, vo' contarvi.

II.) *Ottave enimmatiche* (pagg. 602-603).

1. S' io son da te guidato e dal tuo ingegno.

2. Mai non mi sazio s' io non veggo il sangue.
3. Questa, che cinge altrui, femmina bella.
4. Di casa son l' istessa compitezza.
5. Come colomba son candida e pura.
6. Io veggio due nel mirar uno in viso.

III.) *Quartine enimmatiche* (pagg. 605–608).

1. Son tondo, liscio, e quasi un palmo, e duro.
2. Tralle modeste donne ogni modesta.
3. Se m' accarezza e bacia la mia donna.
4. Turco non son, ed ho un turbante rosso.
5. Ho molt' occhi, son femmina e barbuta.
6. Dal corpo fralle cosce un ser cotale.
7. Ho pelo in viso, e pur non son molt' anni.
8. Donne, io son più della metà peloso.
9. Fra tant' occhi ne ho un sol che fa servizio.
10. Se tralle cosce e 'l corpo mi tenghiate.
11. Son tutta bocca e non ho nessun dente.
12. Son ghiotta della carne, io non m' ascondo.
13. Dentro son rossa e di fuor son pelosa.
14. Se punto mi si tocca, mi si rizza.
15. Son femmina ingegnosa, e il mio marito.
16. Posta a diacere, addosso un tal mi viene.

IV). *Enimmi diversi* (pagg. 601, 604, 656–657).

1. Come il grillo ha nel buco il suo ricovero. [*Quartine* 3.]
2. Vivo di terra in terra. [*Madrigale.*]
3. Duro, tondo, e lunghetto. [*M.*]
4. La mia donna ha davanti una tal cosa. [*M.*]
5. Una ch' io tengo in casa e che mi serve. [*M.*]
6. Ho un mio cotal, ch' è grosso, lungo, e duro. [*Quartina.*]
7. Ho il busto tutto bianco e il capo rosso. [*Ottava.*]
8. A me pende davanti un certo coso. [*M.*]

X. **ANTON MARIA BISCIONI**, DICHIARAZIONI DEGLI ENIMMI DI ANTONIO MALATESTI (pagg. 613–655, e 658).

Queste dichiarazioni in prosa sono ordinate e numerate di séguito, in modo corrispondente all' ordine e ai numeri di tutti gli Enimmi del precedente paragrafo IX.

XI. **ANTONIO MALATESTI**, PRODEZZE DI MAOMETTO. Novella in 22 ottave, dall' autore intitolata *Rosta* (pagg. 662–669).

Com. « Nell' odorata Arabia, ov' è raccolto. » — *Fin.* « Forse darovvi in un poema il resto.

XII. [**FRANCESCO**] **BONINSEGNI**, SONETTI BURLESCHI (pagg. 676–679).

1. Due belle Dee, con invisibil dardo.

2. Le donne ed i poponi, al mio parere.
3. Naso gigante, presso cui parrebbe.
4. Eccoci qua da Roma ritornati. [*Per la compagnia della Maddalena; andata di Firenze a Roma per l' anno santo, vi lasciò il Crocifisso, e nacquero in detta gita molti sconcerti.*]

XIII. **EUSTACHIO MANFREDI,** SONETTO « in morte del Granduca Cosimo Terzo di Toscana » (pag. 680).

Com. « Or fra quai stranie terre ed in qual lido. » — *Fin.* « Un germe ancor di quelli illustri Eroi. »

XIV. **AB. PETROSELLINI,** SONETTI (pagg. 681–685).

1. Quando, o gran donna, il nome ed il soggetto. [*Alla illma sig.ª Marianna Cènci, per la parte di Regina toccatale in sorte nella recita della Tragedia d'Ines di Castro, rappresentata in Vicovaro.*]
2. Vaga Isabella, oh come ben sapete. [*Alla illma. sig.ª Marchesa Isabella Massimi, rappresentante in detta Tragedia la parte d' Ines di Castro.*]
3. Quando al figliuol sulla sidonia arena. [*Alla illma. sig.ª Contessa Faustina Bolognetti, rappresentante la parte di Donna Costanza.*]
4. Che il chiaro esempio delle illustri imprese. [*Alla illma. sig.ª Contessa Flavia Teodoli Bolognetti, in occasione della famosa Tragedia rappresentata in Vicovaro dalle illme. signore* etc.]
5. Non mirò così lieta Argo il ritorno. [*Per la venuta dell' Infante Don Carlo di Spagna in Italia.*]

XV. **DOTT. [GIO. LORENZO] STECCHI,** SONETTI (pagg. 686–687).

1. Quando il germe d'Eroi giovane Ibèro. [« *Sopra lo stesso soggetto* » *della venuta in Italia dell' Infante Don Carlo di Spagna.*]
2. Voi dell' incolta e boschereccia arena. [« *Sopra la Menichina* », *poetessa.*]

XVI. **MONSIG. [STEFANO] VAI,** SONETTO. « In discolpa de' dispareri che vertono tra i Padri Gesuiti, d. Polipodio Pedagogo Calabro, aleato della Compagnia, così solegizza agli uomini del mondo » (pag. 688).

Com. « Odi, profano volgo; et quid a te. » — *Fin.* « Paolo contradisse, e non peccò. »

XVII. **GIROLAMO GIGLI,** SONETTI (pagg. 689–692).

1. Ecco in riva del Tebro, ecco è già nato. [*Per la nascita del primogenito di Giacomo III re d' Inghilterra.*]
2. La tua speranza, il tuo sostegno è nato. [*c. s.*]
3. Tre donzelle: una bianco avea l' ammanto [*c. s.*]
4. Gran re, tu non sei sol degno d' impero. [*c. s.*]

5. Con l'elmo in fronte che temprò Vulcano. [*Sopra l'Arcadia, fabbricata a S. Pietro in Montorio.*]

XIX. **DOTT. GIO. COSIMO VILLIFRANCHI,** SONETTO BURLESCO (pag. 693).
Com. « Con una gerla di pan caldo addosso. » — *Fin.* « Pria che cadesse, si morì di fame. »

XX. **SANTI RINALDI PITTORE,** SONETTI (pagg. 699–710).

1. La man superna mi formò qual coccio.
2. Ognuno in questo mondo ha la sua pena.
3. Abbia pur l'uom col muschio ambra et ocagna.
4. Ricciardi, io scorgo ognor che l'uomo è nulla.
5. Questa che ognor ti tocchi, o pelle o ciccia.
6. Se questa vita altro non è che morte.
7. Mi sembra un giorno ch' io poppai la poppa.
8. Il pensar quel ch' io son, mi muove a piangere.
9. Lasciatemi gridare a più non posso.
10. Ognun che quaggiù scende dalla cioncia.
11. Se il secol ci co . . . . na e m[an]da frusti.
12. Nell' anno trentatré scrisse il mio nonno.

Palat. 249. — [339. — E, 5, 5, 47].

Cartac., della fine del Sec. XVI e dei primi del XVII, M. 0,282 × 0,211. Carte 258, num. orig. per 259, non essendovi stata compresa una carta dopo la 162, e mancando invece i numeri 235 e 236: né si vede se per errore di numerazione o per essere andate perdute 2 carte. Il Codice è autografo di Ottavio Rinuccini, con moltissimi pentimenti e rifacimenti e correzioni; ma è copia calligrafica d'altra mano la scrittura delle carte 5^r-7^t, 12^r-15^t, 22^r-24^t, 38^r-41^r, 68^r-77^t, 86^r-93^t, 102^t, 120^t-128^t e 141^r-143^t. In calce alla c. 104^r si legge d'altra mano posteriore: « A dì 4 di 7bre, sbandito Bartolino »; e in calce alla seguente: « A dì . . . di . . . . entrò B. ». Nel margine superiore della prima pagina v' è scritto di matita rossa: « Giovan Bresciana »; il margine inferiore è stato reciso. — Legat. in vacchetta lionata, con fregi dorati sulla costola.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 436-438.

OTTAVIO RINUCCINI, POESIE VARIE. Adesp. — Il codice non ha nome d'autore; ma molte poesie di questo canzoniere autografo si ritrovano tra le *Poesie del Sig. Ottavio Rinuccini, in Firenze, appresso i Giunti,* MDCXXII.

1. Quant' in rime cantai, dettando amore. [*Sonetto.*]
2. Arsi, e ben fu l' incendio aspro e letale. [*S.*]
3. Questa che con dolcissima favella. [*S.*]
4. Fia mai che in più soavi e dolci giri. [*S.*]
5. La donna mia, quasi novella Dea. [*S.*]
6. L' alma e 'l cor per dolor si strugge e sface. [*S.*]

7. Tra le più care gemme e pretiose. [*S.*]
8. Tu che le mie querele e' giusti preghi. [*S.*]
9. Bella fanciulla, il tuo gentil sembiante. [*Canzone.*]
10. Di non vero dolor vero contento. [*S.*]
11. Delle bellezze sue rapin' e preda. [*S.*]
12. Due guerriere d' amor segno il mio petto. [*S.*]
13. Io vo pensando s' agl' aspri martiri. [*S.*]
14. De' miei più cari e valorosi figli. [*S.*]
15. Chi più d' esser mortal fia che si sdegni. [*S.*]
16. Armasti, è ver, pien d' ira e di valore. [*S.*]
17. Poscia che rimirar l' alma beltade. [*S.*]
18. Gl' interni del mio cor secreti affetti. [*S.*]
19. O miei giorni fugaci, o breve vita. [*Madrigale.*]
20. Di mille colpe grave. [*M.*]
21. Langue sì, ma non more. [*M.*]
22. O che gentil costume. [*M.*]
23. Filli, se ti rimembra. [*M.*]
24. Madonna, poi che dite. [*M.*]
25. So ben che morte alfine. [*M.*]
26. Madonna, egli è pur vero. [*M.*]
27. Forse perchè di sangue. [*M.*]
28. So che tu sei, Cupido. [*M.*]
29. Anima del cor mio. [*M.*]
30. Ahi! troppo ardita mano. [*M.*]
31. Se del mio mal pietosa. [*M.*]
32. Magnanimo guerriero. [*M.*]
33. Parlando e lagrimando. [*M.*]
34. Il cor voi mi toglieste. [*M.*]
35. No, mi diceste voi. [*M.*]
36. Già non son io d' amore. [*M.*]
37. S' horrido drago infame. [*M.*]
38. Se per farmi morire. [*M.*]
39. Hor di ghiaccio, hor di foco. [*M.* « Per la S. M. al Sig. G. Z. »]
40. Poscia ch' indarno a' venti. [*Cantata.* « Per cantar la notte, idest per cocchiate. »]
41. Leggiadretto lavoro. [*M.*]
42. Meglio esprime talhor gl' interni affetti. [*M.*]
43. Volete pur ch' io mora? [*M.*]
44. Tuffasi il sol nell' onde, e sorge poi. [*M.* « In morte del Gran Duca di Toscana, Francesco. »]
45. Madonna, alla mia fede. [*canzonetta.* « Dialogo. »]
46. Con modo sì soave e sì leggiadro. [*M.*]

47. Ritôr l' alme all' inferno. [*M.*]
48. Fortunato pastore. [*M.*]
49. Forse vien fuor l' aurora. [*M.*]
50. Novo Titio son io: rapace augello. [*M.*]
51. Per far del mio cor preda. [*M.*]
52. Quell' acerbo dolor ch' al cor mi prese. [*Endecasillabi sciolti.*]
53. Vanne, fero garzon; fortuna eguale. [*S.*]
54. Fillide mia, se per gemme e tesoro. [*S.*]
55. Ninfa non è sì cruda o pastorella. [*S.*]
56. Ohimè, che far debb' io? [*M.*]
57. Se ne' begl' occhi vostri e nel bel viso. [*M.*]
58. Chi di sapere il nobil furto ha cura. [*S.*]
59. Errai da voi partendo, occhi beati. [*M.*]
60. Chi mi contende ch' io. [*M.*]
61. Se più del canto mio l' horribil fiato. [*S.*]
62. Quella che con duoi chiari e vivi lumi. [*S.*]
63. Già d'ogni lume il maggior lume scende. [*Ottave 22,* sopra il Natale. « Traduttione. »]
64. S' all' ombra un dì delle piangenti suore. [*S.*]
65. Mentre ch' a dolce suono. [*M.*]
66. Amor è fatto insidioso arciero. [*M.*]
67. Con bellissima man leggiadra arciera. [*M.*]
68. A me che tanto v' amo. [*M.* « fatto a Fiesole. »]
69. Delle Sirene al suono. [*M.*]
70. Se, come dite voi, fu sempre in cielo. [*M.* « con le sei stanze (seguenti) furon fatte sopra una Canzone della signora L. B. »]
71. S' è ver che su negli stellanti giri. [*Ottave 6.*]
72. Lungi da chi 'l mio cor mai sempre ha seco. [*Ottave 10.*]
73. Al dolce albergo ove sovente suole. [*Ottave 6.*]
74. Cortesi donne, di pietà ricetto. [*Ottave 9.*]
75. Questi che su nel ciel fulmina e tuona. [*Ottave 4.* « Per Maschere, a una veglia. » — La Mascherata è chiusa dal Madrigale *Questo di tua beltà verace segno.*]
76. Perchè lucente acciar la fronte e 'l seno. [*Ottave 6.* « Per Maschere, nella bufolata fatta nelle nozze del Gran Duca Francesco. »]
77. Quelle che 'l Po superbo inchina humile. [*Ottave 5.* « Per Maschera. »]
78. Questi ch' incontro a' cavalier del sole. [*Ottave 5,* « e pur per Maschere. » — Le ultime 2 ottave son dette dalle « seconde Maschere. »]
79. Quel dì funesto e lagrimoso tanto. [*S.* « In morte d' Alessandro Buondelmonti. »]

80. S' orma di gloria imprime. [*Canzone.* « In morte del Cardinal Farnese. »]
81. Tra questo chiuso horrore. [*Canzone.* « Per Filippo Sassetti, morto in India. »]
82. Se di tanti martìr sotto 'l gran peso. [*S.*]
83. Cor mio, tu canti e ridi. [*M.*]
84. S' al dolce suon delle tebane corde. [*M.*]
85. Se dal dritto sentier, Signor, partissi. [*S.*]
86. Corsi gentil, per prova acerba e dura. [*S.*]
87. Mentre agl' occhi davanti altrui ponete. [*S.*]
88. Già non son io vago di morte e sangue. [*S.*]
89. Hor che de' più begl' anni al fiore arrivi. [*S.*]
90. Io mi credea che in giovenil etate. [*S.*]
91. L' ombre talhor bramar, talhor l' aurora. [*S.*]
92. Signor, della tua morte acerba e dura. [*S.*]
93. Musa, ch' al suon della dorata lira. [*Canzone.* « Per la nascita del Principe Cosimo. »]
94. S' alma tra noi di vera gloria amica. [*S.* « Nella morte del sig. Cavalier Gaddi. »]
95. Perch' io talhor dall' una all' altra luce. [*S.* « Risposta al sig. Raffaello Gualterotti. »]
96. Non di sangue civil macchiato e tinto. [*S.* « Per il sig. Justiniano, fatto Doge di Genova. »]
97. Angel divin da' luminosi giri. [*M.*]
98. Benchè sovra le stelle. [*M.*]
99. Picciola sì ma bella. [*M.*]
100. Da questa bianca man, da queste chiome. [*M.*]
101. Cor mio, che di piacer vago e di bene. [*Ottave 8.* « Per Santa Maria Maddalena. »]
102. Ragionando di voi nel cor m' invita. [*S.*]
103. Se la bianc' alba tua che non men bella. [*S.* « Al sig. Cesare Rinaldi. »]
104. A quei sospir cocenti. [*M.*]
105. Ancor ch' io sappia e veggia. [*M.*]
106. Se dal grave dolor, sotto 'l cui pondo. [*Endecasillabi sciolti.* « Per il sig. Quintilio del S[etaiuo]lo, a s. Anna d' A. . . . » (i due casati sono stati cancellati).]
107. Scopri con dolci detti. [*Ode.* « Per il sig. Quintilio del S[etaiuo]lo. — non ricopiata. »]
108. Già rugiadosa il piede. [*Canzone.* « Nelle nozze del sig. Duca Sforza. »]
109. Poi che la lingua a freno. [*M.*]

110. Né quando Apollo le campagne infiora. [*S.*]
111. Non ti fidar, cor mio, là dove l' arco. [*S.*]
112. Tra l' altissima neve e 'l duro gelo. [*S.*]
113. Se dal pensier che mi destò nel petto. [*S.*]
114. Intenerite voi, lagrime mie. [*M.*]
115. Quella vermiglia rosa. [*M.*]
116. Fortunato augellino. [*M.*]
117. Se tra cortesi amanti. [*M.*]
118. Hor d' un guardo hor d' un riso. [*M.*]
119. Ogni amant' è guerrier; nel suo gran regno. [*Endecasillabi sciolti.*]
120. Se dal tuo regno Amor non fosse in bando. [*S.*]
121. La navicella mia di colpe carca. [*S.*]
122. Alme, voi caste e belle, | voi meco alzate. [*canzonetta,* per S. Caterina vergine e martire.]
123. S' alle miserie mie. [*M.* « Per il sig. Ottavio Avogadro.]
124. Preda non vil di barbari nemici. [*M.*]
125. Fra' più forti guerrieri. [*M.*]
126. Hor che di bella gloria eterni fregi. [*M.*]
127. Lassù ne l' alto Regno. [*Canzone.* « Per la carestia. »]
128. Saggio 'l nocchier, ch' in mar di placide onde. [*S.*]
129. O sovra 'l sol Regina. [*M.*]
130. Piccola sì ma bella. [*M.* — È il medesimo del n.° 99, ricopiato, ma con l' ultimo verso rifatto dall' autore.]
131. Mentr'io dall'auree corde. [*Madrigali 4 continuati,* « per Musiche. » – Nelle nozze del Granduca Ferdinando I con Cristina di Lorena.]
132. Poi che armati di pianti. [*M.* « Per cocchiate. »]
133. Benchè povere siam di gemme e d'ostro. [*Ottave 4.* « Per maschere; non finite. »]
134. Fosca nube di duol, ch' un' alma, un core. [*Canzone.* « In morte di Virginia Fiesca, signora di Piombino, a Luigi Dovara. » — È la medesima che poi fu stampata, con molte varianti, *in morte della Signora Livia d' Arco.*]
135. Anime sante e liete. [*M.*]
136. Alme, voi caste e belle, | che sotto un puro velo. [*M.*]
137. Quasi in fosca prigion racchiuso amore. [*Ottave 8.*]
138. Hor che s' accinge all' armi. [*Canzone.* « Per don Giovanni Medici, Generale dell'artiglieria nel campo Cesareo, in Ungheria. » — In fine l' autore avvertì: *nota che questi duoi ultimi versi fecion malvolere 'l Poeta.*]
139. Alma, che pur talhor sospiri e pensi. [*Ottave 4,* per S. Girolamo.]
140. Leggiadra giovinetta. [*Canzone.*]
141. Dal tuo fort' arco, Amore. [*Canzone.*]

142. Nel Po del pianto mio. [*M.*]
143. Hoggi è quel dì che glorioso ascese. [*S.*, per S. Lorenzo.]
144. Se que' leggiadri lumi. [*M.* « Per il sig. Conte Ottavio Avogadro. »]
145. Mentre l'indegna salma. [*M.*]
146. Piango, misera, piango. [*M.* « per Suora Clarice. »]
147. Tu ch' hai le penne, Amore. [*canzonetta.* — In fine è notato: « Fatta a San Cerbone. »]
148. Voi, cor mio, fate partita. [*canz.*]
149. Doppo cotante imprese, Henrico invitto. [*S.* « Nella morte di Monsù di Giurì. »]
150. L'avaro veglio a sì veloce volo. [*S.* « Al sig. Oratio de' Marchesi dal Monte. »]
151. Mirat', amanti, come adombri e veli. [*S.* « A S. F. A. »]
152. Dell' odorata spoglia. [*M.*]
153. Sospir fugace e leve. [*M.*]
154. Vattene, o del mio cor sospiro ardente. [*M.* — Segue ricopiato il madrigale del n.° 142.]
155. Arsemi 'l cor torbida fiamma impura. [*S.*]
156. Fortunato quel core. [*M.*]
157. Verrà mai 'l dì, verrà quell'hora, ond'io [*M.* « per S[uora] C[larice]. »]
158. Perchè di santa fiamma arda 'l cor mio. [*M.*]
159. Se nel mio santo amor, nel mio desio. [*M.*]
160. Altri mirando un lascivetto viso. [*S.*]
161. Fiero dolor, che di ragione il freno. [*S.*]
162. Riedi, cor mio, riedi alle selve ai campi. [*M.*]
163. D' ogni bellezza inerme. [*M.*]
164. S' in questo scolorito. [*M.*]
165. Lucidissimo sol di virtù vera. [*S.* « In morte del padre Filippo della Vallicella. »]
166. Io se dall' Istro alta novella ascolto. [*S.* « Al sig. Cosimo Baroncelli. »]
167. Filli mirando 'l cielo. [*M.*]
168. Se del mio sen gl' ardori. [*M.*]
169. Ecco 'l roman campion da l'Istro algente. [*Ode.* « Per l'illmo. emo. sig. don Virginio Orsino. »]
170. S' egli avverrá che disarmata e lieta. [*S.* « Per la rebenedizione del Re » di Francia.]
171. Alma fugace, alma ch' Amor non giunge. [*Ode.*]
172. Poi ch' Amor tra l'herbe e i fiori. [*canzonetta.* « Armida e Rinaldo. »]
173. L' arcier de' nostri cor, leggiadri amanti. [*S.* « Per la malattia della S. N. N. »]
174. Fillide mia, se di beltà sei vaga. [*Ode.* « Per cantare a Mad.ª »]

175. Sparsa di belle stille il sen di neve. [*S.* « per una signora G. per la morte del sig. N. »]
176. Queste ch' al ciel notturno in lieto coro. [*S.*]
177. Spiega di penna d' oro. [*Ode.* « Per Don Giovanni Medici. »]
178. L' alma ch' al dipartir fuggìa col pianto. [*M.*]
179. Riede Giovanni; hor quai di bronzi e marmi. [*S.* « Nel ritorno di Don Giovanni Medici d' Ungheria. »]
180. Come s' udìo che dal bel sen fecondo. [*S.*]
181. Poco innanzi al morir Cigno canoro. [*S.* « Per le Rime spirituali di M. Giuseppe Nordini. »]
182. Al vago lampeggiar d' un ciglio adorno. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
183. Poscia ch' a' preghi ardenti invan contese. [*Ode c. s.* « al sig. Lorenzo Salviati. »]
184. Poi che di più baciar le sacre piante. [*Ode c. s.*]
185. Se dello stral di mia bellezza armato. [*S.*]
186. Se dentro 'l sen dalle saette ardenti. [*S.*]
187. Itene lieti pur, leggiadri versi. [*S.*]
188. O voi ch' in pianto. [*canzonetta.*]
189. Trar neghittoso l'ore. [*M.*]
190. Riconosci, cor mio, gl' occhi lucenti. [*S.*]
191. Dall' angoscioso tuo misero regno. [*S.*]
192. Ove scioglie Vittoria a i dolci accenti. [*S.*]
193. Se quando Febo in su le rote ardenti. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.* « Al sig. Orazio dal Monte. »]
194. Fera scola di Marte, ove s' apprende. [*S.* « Al sig. Michel Dati. »]
195. Mentre reggendo il fren forte cocchiero. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
196. Perch' alla greca gente. [*Canzone.* « In morte dei signori Niccolò e Alessandro Machiavelli. »]
197. Lungi dal guardo dell' umane genti. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.* « Al sig. Giuliano de' Medici. »]
198. Perch' acceso pensier racchiugga in petto. [*Ode c. s.* « Al sig. Giulio Dati. »]
199. Se bel fregio di gloria alt' immortale. [*Sestine.* « Per Alessandro Medici Cardinal di Firenze. »]
200. Famoso peregrin ch' all' aure erranti. [*S.*]
201. Benché di gemme e d' or fiammeggi adorno. [*S.*]
202. Uscì del vostro petto o pur del mio. [*S.*]
203. S' entro bel carro di zaffir sereno. [*S.*]
204. Del mio bel' Arno alle fiorite sponde. [*S.*]
205. O figlio glorioso. [*Canzone* ad Orazio del Monte.]

206. Come splendin duoi lumi mest' e santi. [*S.*]
207. Spento il velen, spento il livor che solo. [*S.* « In morte di Torquato Tasso. »]
208. Se di Torquato rimbombar ne' carmi. [*S.* in lode del Tasso.]
209. Anima, 'l cui bel lume. [*M.*]
210. Armata sol di fede. [*M.*]
211. Da questo petto mio. [*M.*]
212. Non pria di Teti per l' instabil regno. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.* « Al sig. Carlo Guidacci, in morte del sig. Luca Torrigiani. »]
213. Un sol guardo che giri. [*M.*]
214. Se dell' invitto Re fama volante. [*S.*]
215. Di corona real più degna fronte. [*S.*]
216. Credimi, anima mia, che tu non sai. [*S.*]
217. A poco a poco amor spegnendo vassi. [*S.*]
218. Faticoso sentier fra sterpi e sassi. [*Ode di strofe tetrastiche d'endecasillabi.*]
219. Se qual m' adombri tu, Pittor canoro. [*S.* « Al sig. della Fertè, risposta. »]
220. Perch' all' alto valore a cui prescritto. [*S.*]
221. Benché dal' alto saettando i rai. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
222. Anima mia, ché non ti struggi in pianti. [*M.*]
223. Qual novo altero canto. [*Canzone.* « Per il sig. Iacopo Corsi. »]
224. Anima, ohimè, che pensi? ohimè, che fai? [*M.*]
225. Poscia ch' in libertate. [*M.* « Per mascherate. »]
226. Che fede, o che costanza, o folli amanti? [*Quartine 2.* « Maschere di Satiri che traevono Ninfe incatenate. »]
227. Queste che varie ognor genti e paesi. [*Ottave 2,* per una mascherata d' Indovine.]
228. Amor, se entr' al cor mio. [*M.*]
229. Su le corde di mia lira. [*canzonetta.*]
230. O fortunate notti, o lieti giorni. [*M.*]
231. Perch' umano valor rendessi eterno. [*Canzone.* « Per Donna Maria Principessa di Toscana. »]
232. Hor che degna corona. [*Canzone,* alla medesima.]
233. Io son di lagrimar sì vinto e lasso. [*S.*]
234. Cinto il crin di novo alloro. [*Ode.* « Per Enrico quarto, Re di Francia, nell' acquisto di Momigliano. »]
235. Io vidi d' un bel sen di fiamm' ardenti. [*S.*]
236. Con sì leggiadra mano. [*M.*]
237. Amor che solo in gentil cor ha nido. [*S.*]

238. Alma, che fai? non riconosci ancora. [*S.*]
239. Mira, cor mio, deh! mira. [*M.*]
240. Quando su rote d'òr Febo lucente. [*S.* — Segue ripetuto il Madrigale del n.° 236.]
241. Angeliche pupille. [*M.*]
242. Benchè sì fiso miri. [*M.*]
243. In un limpido rio. [*M.*]
244. Occhi, ch' ognor desiro. [*M.*]
245. Mentre ferro pietoso. [*M.*]
246. Per le piaggie del ciel ben picciol vento. [*S.* — Segue ripetuta l'Ode del n.° 218.]
247. Leggiadra pargoletta. [*M.*]
248. Anima mia, ché non ti struggi in pianti. [*M.* — È il medesimo del n.° 222, ma con due versi di più.]
249. Bellezza eletta a far beato il mondo. [*S.*]
250. Perch' a soverchio lume. [*M.*]
251. Al minacciar della famosa spada. [*Ode di strofe tetrastiche d'endecasillabi.* — Segue la prima bozza del Sonetto del n.° 220.]
252. O sempre vincitrice e sempre invitta. [*S.*]
253. Quando tra donne e cavalieri amanti. [*S.*]
254. Se come mostri, Amor, tanto desiri. [*S.*]
255. Benché del sangue tuo cent' avi e cento. [*S.*]
256. Se mortal petto mai timor prendesse. [*Ode di strofe tetrastishe d' endecasillabi.*]
257. Sgombra dal sen ferito, alma dolente. [*S.*]
258. La bella donna che pensier di foco. [*S.*]
259. Zeffiro torna, e di soavi odori. [*S.*, incompiuto.]
260. Sì dolci un tempo in su la cetra d' oro. [*S.*]
261. Costei che d' arco armata e di faretra. [*M.*]
262. Finto non è ma vero. [*M.*]
263. Non son qui no dove credete, amanti. [*M.*]
264. Famoso peregrin ch' affissi e miri. [*S.*]
265. Mira quell' ape là, nobil donzella. [*S.*]
266. S' un sol de' baci miei non val per mille. [*S.*]
267. Sorse di grembo all' acque. [*M.*]
268. Di sì leve puntura. [*M.*]
269. Sovra crud' archi tesi. [*M.*]
270. Quanto men rea ventura. [*M.*]
271. Io che ben mille e mille schiere armate. [*S.*]
272. Poscia ch' al tuon della zampogna immensa. [*S.*]
273. Per l' onde del Tirren tranquille e chiare. [*S.* — Segue ricopiato il Madrigale del n.° 267.]

274. Scaccia dal sen trafitto, alma dolente. [*S.*]
275. Spargea da' lumi oltr' a misura ardenti. [*S.*]
276. Di desio, di timor, d' affanni il seno. [*S.*]
277. Sotto colpo d' Astrea la nobil testa. [*S.* « Nella morte del marescial Birone. »]
278. Non sempre è d' Apennin nevoso il tergo. [*S.*]
279. Mira quell' ape là, gentil donzella. [*S.* — È il medesimo, ma rifatto, del n.° 265.]
280. Vinta dagl' aurei lampi. [*Ode.* — Segue il Sonetto med. del n. 259, ma qui compiuto.]
281. Costei ch' adorna il crin d' argenteo velo. [*S.* — Seguono ripetuti, con qualche variante, i Sonetti dei n.[i] 264, 253 e 252.]
282. Qui dove Senna al mar onda d' argento. [*S.*]
283. Ferman l' ignude piante. [*M.*]
284. Verrà, verrà già mai. [*M.*]
285. Di nobil corridor temprare il morso. [*S.* « Pour le Daufin. »]
286. Io che tante bellezze illustri e conte. [*S.*]
287. Bell' augellin, tu canti. [*M.*]
288. Poi che spegner d' amor le fiamme ardenti. [*Quartine 2.*]
289. Sospiro all' aura, e l' aura. [*M.*]
290. Scorto l' almo fulgor ch' arde e risplende. [*S.* « Per la S. L. Z. »]
291. Qual musa e da qual ciel dettommi i versi. [*S.*]
292. Chi l' infiammato stral su l' arco tese? [*S.*]
293. Alme devote e belle. [*M.*]
294. Deh, venite pargoletti. [*Lauda-ballata.*]
295. Dall' alto Olimpo, ove su carro ardente. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
296. Volgiti al cielo, o core. [*Ode.*]
297. Avventurose squadre. [*M.*]
298. Al bel regno delle stelle. [*Lauda-ballata.*]
299. Sgombra dal sen trafitto, alma dolente. [*S.* — È il medesimo del n.° 257, ma con molti mutamenti.]
300. Folta nube di duol ch' un mesto cuore. [*Canzone.* « Per la morte della signora Livia d' Arco. » — Cfr. il n.° 134.]
301. Sannolo i boschi, e quest' erbette il sanno. [*S.*]
302. Perché di santa fiamma arda il cor mio. [*M.*]
303. Se nel mio santo amor, nel mio desio. [*M.* — Questo e il precedente sono i medesimi dei n.[i] 158 e 159, ma con qualche mutamento.]
304. Sott' aureo lembo, Amor, scherzando il vento. [*S.*]
305. Vaga di risanar, cerva ferita. [*S.*]
306. Tra cari nodi incatenato e preso. [*S.*]
307. Con qual volto qual cor barbaro e crudo. [*S.*]

308. Se quanto Libia e quanto Arabia miete. [*S.*]
309. Se di perle e rubin ricco lavoro. [*S.*]
310. Ferma, non t' affannar, deh! ferma il corso. [*S.*]
311. Per questi monti e queste. [*Intermedio lirico,* in persona d' Amore.]
312. Amor io sono, e foco e fiamme ho meco. [*Intermedio lirico,* c. s. — Segue ricopiato il Son. del n.° 310.]
313. Fera gentil, che solitaria errante. [*S.*]
314. Donna, che di beltà l' antico vanto. [*S.*]
315. Lumi, che nel bel ciel d' un volto ardete. [*S.*]
316. Perché di fiamme un Mongibel diventi. [*S.*]
317. *Ahi! s' egl' è ver che voi sanar potete.* [*S.* « Risposta della S. L. Z. al Sonetto *Ferma, non t' affannar* .... » (n.° 310).]
318. Amoroso augellin, ch' all' aure erranti. [*S.*]
319. Incliti heroi, nel cui valor confida. [*Ballo,* intitolato *Armida.*]
320. Col tuo nobil pennel contrasta invano. [*S.*]
321. Questi di bianche penne il sen vestito. [*S.*]
322. Spirto vidd' io d' almo candor celeste. [*S.*]
323. Sannolo i monti, e questi boschi il sanno. [*S.* — È rifacimento del n.° 301.]
324. Nel tuo più verde aprile. [*M.* « Per la venuta del signor Duca di Mantova. »]
325. Sparsa di calde perle il sen di neve. [*S. 1°* d'una Corona di Sonetti per la sig.ª Artemisia Diodati nella morte del marito Antonio Lamberti. — Questo è rifacimento del Son. del n.° 175.]
326. Nume dell' alma mia, t' adoro in cielo. [*S. 2°,* c. s.]
327. S' in terra nacque, in ciel s' è fatto eterno. [*S. 3°,* c. s.]
328. Di mia vita trarrei felici gl' anni. [*S. 4°,* c. s.]
329. Forz' è ch' il tuo partir qua giù sospiri. [*S. 5°,* c. s.]
330. Perché lieta nel ciel teco soggiorni. [*S. 6°,* c. s.]
331. Per celeste sentier batta le penne. [*S. 7°,* c. s.]
332. Ove raggio d' onor scaldommi il petto. [*Ottave 6,* per le nozze del Granduca Cosimo II con Maria Maddalena d' Austria.]
333. Sì prezioso filo e sì sottile. [*S.* — E segue ricopiato nella carta successiva.]
334. S' oscurar ciglia e scolorir sembianti. [*S.* — Segue ricopiato, con una variante, il Sonetto del n.° 316.]
335. Movi veloce, Amor, su piume d' oro. [*S.*]
336. Sparsa di pianto, al seno. [*M.*]
337. Arma l' arco a ferir più nobil segno. [*S.*]
338. Cinto di mortal veste. [*Ode.* « Nel santissimo Natale. »]
339. Gl' occhi, ma vie più il cor, pensosi e fissi. [*S.*]
340. Già dalla bella madre il regio figlio. [*S.* « Alla Regina. »]

341. Fido soccorso al combattente regno. [*S.*]
342. Tra quanti il sol mirò guerrieri e Regi. [*S.*]
343. Quei pianti che dal cor largo versai. [*S*]
344. De' miei perduti dì la fuga e 'l volo. [*S.*]
345. Invan ti cerco, invan ti chieggo aita. [*S.*]
346. Miravi il cor se non vi mira il guardo. [*S.* — Segue, ma più allargato, il *Ballo Armida* del n.° 319; poi ricopiato il Sonetto del n.° 344.]
347. Non forte rocca e non dedaleo muro. [*S.*]
348. Quando tra donne e cavalieri amanti. [*S.* — È il med. del n.° 253, ma in parte rifatto.]
349. O del gran Ferdinando inclito figlio. [*S.* « Al Signor Principe D. Francesco Medici, andando al soccorso del Monferrato. »]
350. *Miravi il cor, Signor, miravi il guardo.* [*S.* della Signora L. Z. risp. al Sonetto del n.° 346.]
351. Alma, ch' al suon della celeste voce. [*Ottave 6,* per monacazione.]
352. Non fia ch' al suon degl' amorosi accenti. [*Ottave 5,* risposta alle precedenti.]
353. Dall' infelice tuo misero regno. [*S.* « Amante e Amore. » — È il med. del n.° 191, ricopiato con mutamenti.]
354. Prima che giunta d' Oriente al varco. [*S.*]
355. Beccafico a cui l' ossa tenerine. [*S.*]
356. La guancia e 'l sen ch' Alba celeste infiora. [*S.*]
357. Se il bel sembiante a prova adorno e vago. [*S.*]
358. Poi che le fere fuggitive erranti. [*S.*]
359. Di fiamme e d' oro adorno. [*Ode* pel Natale.]
360. Tra l' aspro Scita e i gelidi Biarmi. [*S.*]
361. Fisso col cor l' innamorato sguardo. [*S.* « Per S. Bernardo. »]
362. Spirto d' amor di carità fecondo. [*S.* Per S. Ignazio.]
363. Dunque sempre vedrò del mio bel sole. [*S.*]
364. Non de' grand' avi tuoi la gloria e 'l nome. [*S.*]
365. Dell' alta scala a piè su 'l duro masso. [*S.*]
366. Vezosette e care | pupillette ardenti. [*canzonetta.*]
367. Ferma il bel piede, | non fuggir no, cor mio. [*canz.*]
368. O meraviglie belle. [*M.*]
369. Sì pura e nobil fiamma in me nascondo. [*S.*]
370. Splende oggi il dì che glorioso ascese. [*S.* « Per S. Lorenzo. »]
371. Fregia le nevi della nobil mano. [*M.*]
372. Sparsa d' immortal luce eccelsa sede. [*Ode.* « Per S. Francesco. » — Segue ripetuto, ma con varianti, il Sonetto del n.° 362.]
373. Dell' aspre pietre al dispietato assalto. [*S.* « Per S. Stefano. » — Segue un altro abbozzo del Son. del n.° 365.]

374. Né sovra l' aureo crin di real testa. [*M.* — Segue ricopiato il Madrigale del n.° 371.]
375. L' anima e 'l cor nel tuo partir partissi. [*S.*]
376. Per duoi begl' occhi mi distruggo et ardo. [*Ode.*]
377. Non molto doppo a me, se dritto estimo. [*S.* « Per la morte di Don Ernando Montalvo. »]
378. Scorto da' rai di duoi bei lumi ardenti. [*S.*]
379. Quel dì funesto e lacrimoso tanto. [*S.* « Nell'improvvisa morte... ». — È il med. del n.° 79, ma con molte differenze.]
380. L'arbor di Bacco onore. [*M.* « Per la morte d'un cignale domestico. »]
381. Perchè quest' occhi miei, questo mio volto. [*S.* « In nome delle S. M. B. »]
382. Per l' eterno cammin già l' anno quinto. [*S.*]
383. D' armoniose cetre al bel concento. [*S.* « Per la signora Lucrezia Mancini. »]
384. Sciolti dal fido sen del bel Livorno. [*S.* « Per la Caccia di San Rossore. »]
385. Questi sì vaghi fiori. [*M.* « Dono di fiori. »]
386. Scorno del fiero drago. [*M.* « Dono d' un palmizio. »]
387. Diva son io del luminoso regno. [*Prologo,* in persona della Musica.]
388. Non mi lasciar mai più, | dolcissimo Gesù. [*canzonetta.*]
389. La bella donna che d' un freddo ghiaccio. [*S.*]
390. Infinita dolcezza un cor mortale. [*M.*]
391. Se per pregio di fede. [*M.*]
392. Di bel desire acceso. [*Ode.*]
393. Scorto l' almo fulgor ch' arde e risplende. [*S.* — Con qualche variante, è il med. del n.° 290.]
394. La navicella mia di colpe carca. [*S.* — È il med. del n.° 121, qui ricopiato con alcuni mutamenti.]
395. Vergine gloriosa. [*Ode.*]
396. Spirti celesti e santi. [*canzonetta.*]
397. Signor, della tua morte acerba e dura. [*S.* — È il med. del n.° 92, in parte rifatto.]
398. Luci serene e belle. [*canzonetta.*]
399. Sparito è luglio ardente. [*Distici di versi ottonari.*]
400. Donna real, dal cui bel sen fecondo. [*Ottave 2.* « Mascherata di stelle; ballo danzato dalla Principessa Maria M . . . . »]
401. Fonte d' eterno gaudio. [*canzonetta.*]

Principii di poesie, per la maggior parte non più continuate, si hanno alle carte 138^{t}, 189^{r}, 208^{t}, 215^{r}, 216^{r}, 217^{t}, 221^{t} e 233^{r}.

A carte 185 il Rinuccini trascrisse il seguente Madrigale in sua lode, di *G. B. Marini:*

Com. « Della sposa d'Orfeo. » — *Fin.* « terra, cielo, et inferno. »

A carte 102ᵗ è copiato un *Epigramma* latino, in 7 distici, di *Pietro Puccini,* « in D. Hyeronimum »:

Com. « Hic vir hic est, vitam duro qui duxit Eremo. » — *Fin.* « Hic quam nunc hominum pectora vana putent. »

Palat. 250. — [373²°. — E, 5, 6, 58].

Cartac., della fine del Sec. XVI e del princ. del XVII, M. 0,363 × 0,199. Carte 169, num. modern. Dalla carta 71 in poi è tutto autografo di Ottavio Rinuccini; le carte precedenti (salvo due o tre) sono in copia calligrafica d'altra scrittura, ma anche qui l'autore vi fece parecchie correzioni di sua mano ed inoltre v'aggiunse ne' margini qualche intero componimento. — Legat. in pelle con filettature e fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 438-439.

OTTAVIO RINUCCINI, POESIE VARIE. Adesp. — Anche per questo canzoniere autografo, che non offre mai il nome dell'autore, valga la medesima avvertenza premessa alla tavola dei capoversi del precedente codice 249.

1. Tu ch' hai le penne, Amore. [*canzonetta.*]
2. Voi, mio cor, fatte partita. [*canz.*]
3. Poi ch' amor tra l' erbe e' fiori. [*canz.*]
4. Fillide mia, se di beltà sei vaga. [*Ode.*]
5. Alma fugace, alma ch' amor non giunge. [*Ode.*]
6. Al vago lampeggiar d' un ciglio adorno. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
7. Dal tuo fort' arco, Amore. [*Canzone.*]
8. O voi ch' in pianto. [*canzonetta.*]
9. Mentre che fra doglie e pene. [*canz.*]
10. L' arco, gli strali e 'l foco. [*canz.*]
11. Ardi, cor mio. [*canz.*]
12. Non ha 'l ciel cotanti lumi. [*canz.*]
13. Occhi immortali. [*canz.*]
14. Dolci sospiri. [*canz.*]
15. Udite, udit', amanti. [*canz.*]
16. Raddoppia i lacci, e nuove reti tendi. [*canz.*]
17. Anime liete. [*canz.*]
18. Scorsemi un giorno Amore. [*Ode.*]
19. Perché ten fuggi, o Fillide? [*Ode.*]
20. Mentre amor dentr' al mio petto. [*canz.*]
21. Amor, ch' attendi? [*canz.*]
22. Mille dolci parolette. [*canz.*]
23. O, se torna 'l mio sole. [*Ode.*]

24. Sul mattin quando colora. [*canz.*]
25. A sì duri tormenti. [*canz.*]
26. Scopri con dolci detti. [*Ode.*]
27. Bellissima regina. [*canz.*]
28. Della vita agili e destri. [*Canto dei giocatori di palla.*]
29. Se spunta in ciel l' aurora. [*Madrigale.*]
30. Tra le donne onde giocondo. [*canz.*]
31. D' una guancia alma ridente. [*canz.*]
32. Ecco 'l ghiaccio, ecco le nevi. [*canz.*]
33. Tutte le viste omai son fatt' accorte. [*Ode.*]
34. Al suon di questa cetera. [*canz.*]
35. Se tra i guerrier di Francia. [*M.*]
36. Io parto, amati lumi. [*canz.*]
37. O fere, o selve, o fronde. [*Eco.*]
38. Ardemi 'l cor nel petto. [*canz.*]
39. Vaghi rai, mercede, aita! [*Ballata.*]
40. Vezosa fanciulletta. [*M.*]
41. Felice chi discior tra fiamm' ardenti. [*Ternali monorimi.*]
42. Fortunato augellino. [*M.*]
43. Dell' odorata spoglia. [*M.*]
44. Forse vien fuor l' aurora. [*M.*]
45. Amor è fatto insidioso arciero. [*M.*]
46. No, mi diceste voi. [*M.*]
47. Hor di ghiaccio, hor di foco. [*M.*]
48. Quella vermiglia rosa. [*M.*]
49. A quei sospir cocenti. [*M.*]
50. Filli mirando il cielo. [*M.*]
51. Trofeo de' tuoi bei lumi. [*M.*]
52. S' in questo scolorito. [*M.*]
53. Fanciulletta — ritrosetta. [*canz.*]
54. Con bellissima man leggiadra arciera. [*M.*]
55. Filli, se ti rimembra. [*M.*]
56. L' alma ch' al dipartir fuggìa col pianto. [*M.*]
57. Sospir fugace e leve. [*M.*]
58. Amarillide mia, dirò mio sole.? [*M.*]
59. Magnanimo guerriero. [*M.*]
60. Arde il mondo, arde il cielo. [*M.*]
61. A me che tanto v' amo. [*M.*]
62. Bello il mar, bello il cielo. [*M.*]
63. Hor d' un guardo, hor d' un riso. [*M.*]
64. O come è vero, Amore. [*M.*]
65. Là 've più vaghe foglie. [*M.*]

66. Medoro io son, che di veloce piede. [*Ottava.*]
67. Lungi da chi l' accende. [*M.*]
68. S' un immortal dolore. [*M.*]
69. O bell' età fiorita. [*M.*]
70. Voglio arder, vo' morire. [*M.*]
71. Anima dura, o cor d' aspro diamante. [*M.*]
72. Mille volte la notte e mille il giorno. [*Sonetto.*]
73. Lungi da voi del cor l' aspro cordoglio. [*Capit. tern.*]
74. O, se torna il mio sole. [*Ode.* — È la med. del n.° 23, con qualche variante.]
75. In quel bel lume oltre ogni lume ardente. [*Capit. tern.*]
76. Fuggir di rammentar tomba o ferètro. [*S.*]
77. Madonna, è forza, e non è il dì lontano. [*S.*]
78. Alma mia, dove ten vai? [*canz.*]
79. Bel pastor, dal cui bel guardo. [*Dialogo lirico,* fra Aminta e Clori.]
80. Invan di tua faretra. [*M.*]
81. Dove dove ten fuggi, anima bella? [*Ode.*]
82. Né sovra l' òr d' incoronata fronte. [*M.*]
83. Deh, contempla, anima mia. [*Lauda-ballata.*]
84. Pria del sol si vedran torbidi i rai. [*S.*]
85. S' un guardo mai dalle fiorite sponde. [*S.*]
86. Perché di fiamme un Mongibel diventi. [*S.*]
87. Qual augellin sul nido. [*M.*]
88. Quando gl' occhi onde il cor trafitto giacque. [*S.*]
89. Sì dolce nella fronte alma e serena. [*S.*]
90. Doppo cotante notti e tanti giorni. [*S.*]
91. Lo stral che non paventa usbergo o scudo. [*S.*]
92. Fortunato augellin, che sul mattino. [*S.*]
93. L' ombre crudeli e sorde. [*M.*]
94. Miser, ove rivolgi i tuoi desiri? [*S.*]
95. Se tra piume odorate il ciel ombroso. [*S.*]
96. Che quasi un vivo sol tra l' auree stelle. [*S.*]
97. Grifone io fui: nella fiorita etate. [*Ottava.* — Segue ripetuta quella del n.° 66.]
98. Del misero mio cor gl' incendi ardenti. [*S.*]
99. Quando su rote d' òr Febo lucente. [*S.*]
100. Se d' amante gentil ch' altro non chiede. [*S.*]
101. Di nobil corridor temprare il morso. [*S.*]
102. Sotto colpo d' Astrea la nobil testa. [*S.*]
103. Fian le glorie, Maria, del tuo gran figlio. [*S.*]
104. Là dove al folgorar de' vivi rai. [*S.*]
105. Stancho, né già per lungo aspro cammino. [*S.*]

106. Vattene, o del mio cor sospiro ardente. [*M.*]
107. La notte che piangendo il biondo Apollo. [*S.*]
108. Quando ratta vid' io per le foreste. [*S.*]
109. Volgendo in ciel per l' immortal sentiero. [*S.*]
110. Venga la nobil cetra: il crin di fiori. [*Capit. tern.*]
111. Apprendete a mirar, luci serene. [*M.*]
112. Né per mirar su nell' eterea mole. [*S.*]
113. Cieco fanciul, non vedi. [*M.*]
114. Ché non vieni, alma mia? dove t' arresti? [*S.*]
115. Vaghe donzelle, ch' al bel fianco intorno. [*S.*]
116. Ferir d' un solo stral poteami Amore. [*S.*]
117. Dolce mirar se bella donna al cielo. [*S.*]
118. Altero il Po con cento fiumi e cento. [*S.*]
119. Ben nella fronte pallida e smarrita. [*S.*]
120. Gl' eccelsi gioghi ove le nevi e 'l gelo. [*S.*]
121. S' allor ch' io pur vedea lieto e sereno. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
122. Quanto contraria sei. [*M.*]
123. Macchia non è, non nèo. [*M.*]
124. Tra l' odorate spoglie. [*M.* — È rifacimento del Madrig. del n.° 122, che ha ancora 2 altre prove diverse.]
125. Aurei capelli, ond' io. [*M.*]
126. Su le paterne arene. [*M.*]
127. Se dal tuo regno Amor non fosse in bando. [*S.*]
128. Odi, cor mio, de' rosignuoli il canto. [*S.*]
129. Io che tante bellezze illustri e conte. [*S.*]
130. Nume dell' alma mia, t' adoro in cielo. [*S.*]
131. Lungi dal guardo de' bei lumi alteri. [*S.*]
132. Per le sacre di Pindo alme foreste. [*S.*]
133. Lo stral che non paventa usbergo o scudo. [*S.* — È il med. del n.° 91, con mutamenti.]
134. Lungi da' dolci rai. [*M.* — Segue ricopiato il Son. del n.° 131.]
135. Costei, da' cui begl' occhi armato e teso. [*S.*]
136. Non era il biondo crin tra gemme involto. [*S.*]
137. S' armata di rigor la fiamma antica. [*S.*]
138. Chi mi diè penne e volo? o qual mi scorse. [*S.*]
139. Se bianca nube Apollo in ciel saetta. [*S.*]
140. Bel rosignuol, che sì soave fai. [*S.*]
141. Che s' ascondin le nubi e 'l mar s' acqueti. [*S.*]
142. Non mai per tranquillar marino sdegno. [*S.* — Segue ricopiato il Son. del n.° 137.]
143. Già sovra l' ali rigide e nevose. [*S.*]

144. Quando scorgea ne' faticosi studi. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
145. Vanne, bel pargoletto. [*M.* — Segue ricopiato il Son. del n.° 76.]
146. Pensosa e bella (o memorabil giorno!). [*S.*]
147. Per selvoso sentier, qual Ninfa suole. [*S.* — « Per S. Cloù. »]
148. Altro non è il mio cor. [*canz.*]
149. Il superbo destrier che 'l ricco morso. [*S.*]
150. Bella se' tu, né gli anni ancor t' han tolto. [*S.*, non finito.]
151. Perché fabro sovran s' affanni e sudi. [*S.*]
152. Alma, che scorgi tu. [*canz.*]
153. Non pria nell' alta reggia il piè fermai. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
154. Perché d' Arno e del Tebro in su le sponde. [*S.* « A Ferdinando pittore. »]
155. Di Vergine real, pregio d' Egitto. [*Endecasillabi sciolti.* — È una parte della traduzione del 1° Libro del poemetto latino di Alessandro Rinuccini, sopra *Santa Caterina.*]
156. Questi ch' in giostra a' corridor possenti. [*Ottave 2.*]
157. A che per mia beltate. [*canz.*]
158. Nel Po del pianto mio. [*M.*]
159. Se fra tanti martir, geli et ardori. [*S.*]
160. Mentre, madonn', a voi lungi non vissi. [*S.*]
161. Se sparge, Amor, costei tra manti oscuri. [*S.*]
162. Potrai dunque, o amor mio. [*M.*]
163. Deh, contempla, anima mia. [*Lauda-ballata.* — È la med. del n.° 83, qui ricopiata con mutamenti.]
164. Serenissima Donna, il cui gran nome. [*Stanze 11.* « Per un balletto di Bergere. »]
165. Vago di celebrar le nobil' armi. [*S.*]
166. Poi che l' humil capanna. [*canz.* pel Natale.]
167. Pastorel, qual duol t' accora. [*canz.* a dialogo.]
168. Di giorno in giorno intepidir rimiro. [*S.*]
169. Se degl' Indi il tesor, ch' in torre o in arca. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
170. L' inclita spada sollevando in alto. [*S.* « Per la morte del Re di Francia. »]
171. Torbida e fosca già rotar non parmi. [*S.* « Per la nascita del Principe di Toscana. »]
172. O qual per l' alto ciel di cetre e canti. [*S.* « Per la convalescenza del Cardinale Borghesi. »]
173. D' un più vago zaffir s' ingemma l'etra. [*S.* « Nell' istesso suggetto. »]
174. Scorsemi alto destin, com' al ciel piacque. [*S.*]

175. Pria ch' al confuso error del vasto mondo. [*S.*]
176. Contr' al ratto fuggir dèl veglio alato. [*S.*]
177. Poi che trafitto la terribil fronte. [*Ode di strofe tetrastiche d' endecasillabi.*]
178. Qual su nel ciel tra le minute stelle. [*S.*]
179. Ninfe, prole immortal, donne e regine. [*S.*]
180. Se di famosa cetra eterni canti. [*Ode.*]
181. Chi l' infiammato stral su l' arco tese? [*S.* — Segue ricopiato il Son. dei n.[i] 91 e 133.]
182. Per le piagge del ciel stellanti e torte. [*Epicedio.*]
183. Ho pur d' oro il crin anch' io. [*canz.*]
184. Occhi belli, occhi a me cari. [*Ballata.*]
185. S' un de' gran figli tuoi negl' aurei scanni. [*S.*]
186. Tra' figli del mio Re partir l' impero. [*S.*]
187. Verrà, verrà già mai. [*M.*]
188. Non avea Febo ancora. [*canz.*]
189. Crudel, tu vuoi partire. [*canz.*]
190. Crudel, che t' ho fatt' io. [*canz.*]
191. S' un guardo mai dalle fiorite sponde. [*S.* — È il med. del n.° 85, con varia lezione.]
192. Pria del sol si vedran pallidi i rai. [*S.* — Rifacimento di quello ch' è al n.° 84.]
193. Fuor delle fasce e della cuna appena. [*S.* « Nella morte del sig. Bernardino Sanminiato e della signora . . . . »]
194. Movete al mio bel suon le piante snelle. [*S.*]
195. Per duo bei lumi ardenti. [*canz.*]
196. Ardo, tacito amante, ardo e languisco. [*Ode.*]
197. Chi di puro Falerno. [*Brindisi.* « Al sig. Cosimo Baroncelli, in morte di Ser Bono. »]
198. Dal tenebroso orror del mio gran regno. [*Tetrastici.* — È il canto di Plutone nella fine del *Ballo delle Ingrate.*]
199. Sgombra l' orror de' tenebrosi veli. [*M.*]
200. Di sì pungenti strali armata gl' occhi. [*M.*]
201. Non disciolga dal sen stilla di pianti. [*M.*]
202. Questi gl' ultimi pianti. [*M.*]
203. Di timor, di desir, di speme il seno. [*S.*]
204. Dolorosi pensier, feri martìri. [*S.*]
205. A qual vil segno sovra l' arco hai teso. [*S.*]
206. Correndo in ciel le luminose strade. [*Ode.* « Al sig. Orazio Zati. »]
207. Che fai tu, | che di' tu, | speranza mia? [*Ballata.*]
208. Non sa che sia dolor. [*Ball.*]
209. Dal tuo impero, | cieco arciero. [*canz.*]

210. Non è se non dolor. [*Ball.*]
211. Mira l'alto campion: diadema d'oro. [*S.* « Per un ritratto dell'Eccmo. sig. Giovanni Medici. »]
212. Fonti d'alto gioir, vaghe pupille. [*S.* — Segue ricopiato per la quarta volta il Sonetto del n.° 91.]
213. Sannolo i boschi, e queste erbette il sanno. [*S.*]

Palat. 251. — [413. — E, 5, 9, 27].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,218 × 0,161. Pagine 460, origin. num. per 471, essendo stati omessi i numeri 180-189 e 226. In fine sono altre 14 pagine non comprese nella numerazione antica, e contenenti un indice alfabetico. Dopo la pagina 210, tutte le altre, per errore di legatura, si seguono in gruppi molto disordinatamente disposti. Al presente mancano le pagine 328-335, 342-345, 348-353, 424-427, 440-441 e 454-455. Alcune delle superstiti sono bianche. Eccettuate le pagine 311-312 dov'è un componimento autografo scrittovi posteriormente, e le pagine 442-453 che formano un quadernetto calligrafico diverso dagli altri, tutto il codice è scritto d'una sola mano. Il Palermo lo afferma autografo di Ottavio Rinuccini; ma la scrittura è assolutamente disforme da quella dei due precedenti Codici Palatini 249 e 250, i quali, come a loro luogo s'è detto, sono indubbiamente autografi di quel rimatore. Il nome dello scrittore del codice ne è con ogni certezza indicato alla pagina 347, dove si legge: « Questo libro è di Francesco Maria Gualterotti »; e più sopra, con la data de' 26 maggio 1656, dal medesimo Gualterotti è fatto questo ricordo: « Io Francesco Maria Gualterotti ho ricevuto dall' Illmo. Sig. Francesco Pepi ducati dodici, quali sono per li interessi de' ducati mille che tiene di mio di prezzo di beni; et in fede ho scritto di mia propria mano, detto dì et anno sopradetto, in Firenze. » E appunto con questa concorda pienamente la forma della scrittura del codice. Lo stesso nome del Gualterotti, sotto la data del 1655 e insieme con una nota d'arredi domestici comperati, leggesi poco innanzi, alla pagina 326; e di nuovo a pagina 439, sotto la data de' 9 di Giugno 1655. — Legat. in cart., cop. di pergamena, con costola a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 439-441.

RACCOLTA DI POESIE MUSICALI DEI SECOLI XVI E XVII.

In questa raccolta si trovano comprese anche alcune poesie del Petrarca, e qualche inno latino della liturgia ecclesiastica; i componimenti furono dallo stesso raccoglitore ordinatamente numerati, ma non oltre il 182. Dopo di questo, per parecchi egli venne segnando il nome dell'autore; per tutti gli altri precedenti lo tacque, e soltanto ad alcuni pochi è apposto il nome del Chiabrera, ma da una mano posteriore.

Nella nostra tavola seguente, accanto ai capoversi delle poesie più facilmente riconoscibili, noi aggiungiamo anche il nome dell'autore; e se questo è dato dal codice stesso, lo indichiamo ponendolo tra virgolette. — Quando i capoversi sono seguiti da puntolini, questo vuol dire che di quei componimenti il codice dà soltanto il principio.

Tre poesie, quelle che nella tavola sono indicate ai numeri 28, 78 e 79, recano nel testo correzioni siffatte, che non possono essere se non di chi le compose: né la scrittura delle correzioni svaria da quella del codice; onde parrebbe, che autore di quei tre componimenti dovesse ritenersi il medesimo compilatore della raccolta, cioè Francesco Maria Gualterotti.

1. Deh, dove son fuggiti? [*Madrigale.* « G. CHIABRERA. »]
2. Filli, mirando il cielo. [*M.* — O. RINUCCINI.]
3. Empio cor, cruda voglia, e fera mano. [*M.*]
4. Sfogava con le stelle. [*M.* — O. RINUCCINI.]
5. Vedrò 'l mio sol, vedrò prima ch' io muoia. [*M.* — ALESS. GUARINI.]
6. Fere selvaggie — che per monti errate. [*canzonetta.* — FRANC. CINI.]
7. O forosetta | che vai sì in fretta. [*canz.*]
8. Angel divin, da' luminosi giri. [*M.* — O. RINUCCINI.]
9. Amarilli mia bella. [*M.* — ALESS. GUARINI.]
10. O miei giorni fugaci, o breve vita. [*M.* — O. RINUCCINI.]
11. Fedele d' amore | che 'n fronte mi miri. [*canz.*]
12. La violetta | che 'n su l' erbetta. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
13. Vaga su spina ascosa. [*M.* « G. CHIABRERA. »]
14. I bei legami | che sta[n]mi intorno. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
15. Chi può mirarvi | e non lodarvi. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
16. S' io non v' amo, mia vita. [*M.*]
17. Gioite al canto mio, selve frondose. [*Terzine 2,* — dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
18. Spargea la donna mia. [*M.*]
19. Da' fortunati campi, ove immortali. [*Quartine 7.* — Prologo della *Dafne* di O. RINUCCINI.]
20. Per serenar il duol negl' altrui cori. [*Ode.* — Prologo del *Rapimento di Cefalo* di « G. CHIABRERA. »]
21. Io che d' alti sospir vaga e di pianti. [*Quartine 7.* « La Tragedia canta. » — È il Prologo della *Euridice* di O. RINUCCINI.]
22. Fuor dell' humido nido. [*canz.* « La Notte parla. »]
23. Dolci miei sospiri, | dolci miei martiri. [*canz.* — G. CHIABRERA.]
24. Buona sera, mona Silvestra, | fatevi un poco alla finestra. [*Contrasto,* fra monna Batista e monna Silvestra.]
25. Amor l' ali m' impenna. [*M.* — T. TASSO.]
26. Deh, perchè m' abbandoni, | o giovinetto savio e gentile? [*canz.* — È un contrasto fra il Mondo e il Novizio.]
27. Se nel bel vostro volto, | qualhor vi miro fiso. [*canz.*]
28. Madre, non mi far monaca, | ch' io non mi voglio fare. [*canz.* — F. M. GUALTEROTTI (?). V. l'avvertenza premessa a questa tavola.]

29. Udite udite, amanti, | udite, o fere erranti. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
30. Vola vola, pensier, fuor del mio petto. [*canz.* — T. TASSO.]
31. Vola vola, buon frate, alla cucina. [*canz.* — È una *tramutazione* della precedente, ma con una strofa di più.]
32. Madonna, quattro simo. [*Cantata,* — di quattro innamorati, uno spagnuolo, un siciliano, un fiorentino ed un napoletano.]
33. Occhi dell' alma mia, vivaci e soli. [*M.*]
34. Stelle, ch' ornando il cielo. [*M.*]
35. Il ciel di voi non ha | maggior grazia e beltà. [*canz.*]
36. Io vidi in terra angelici costumi. [*Sonetto.* — F. PETRARCA.]
37. Mentr' Amor dentro il mio petto. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
38. Dal vago e bel sereno. [*M.*]
39. Finito è il nostro scherzo; hor fate festa. [*Dialogo rusticale,* composto di ottave e di strofe liriche. — V' interloquiscono *Beco,* la *Catrina, Mecarino* e *Nanni;* e parrebbe fatto per esser cantato a ballo nella fine della *Catrina* del Berni.]
40. Togna, che dianzi fusti sì spiacevole. [*Dialogo rusticale,* in ternali sdruccioli, frammezzato da un *ballo* in 5 strofe d' ottonari. V'interloquiscono il *Berna* (mutato poi in *Beco*) e la *Togna.*]
41. Ninfa cinta le chiome | di fior che l' intrecciò. [*canz.*]
42. Bellissima regina. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
43. Venite, o belle ninfe, | entr' a 'ste chiare linfe — a riposare. [*canz.*]
44. Altro non è il mio cor. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
45. Poi che di sì vil foco. [*M.*]
46. Hor veggio ben che sol chi vi disprezza. [*Ottave 4.* « Aria del BRONZINO. »]
47. O dolce ristoro | dell' aspra mia vita. [*canz.* « Va per la *spirituale* » del n.° 104.]
48. Udite udite, amanti, | i miei diletti tanti. [*M.*]
49. O tu, ch' a tutt' hore | di morire vicina. [*Strofa di canz.*]
50. Perla che 'l mar produce. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
51. Dite, del foco mio | dolcissima cagion, luci spietate. [*M.*]
52. O dolce fonte del mio pianto amaro. [*M.*]
53. Rose viole e gigli. [*M.,* per S. Orsola.]
54. Nel puro ardor della più bella stella. [*canz.* — Dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
55. Bella ninfa fuggitiva. [*Coro.* — Dalla *Dafne* di O. RINUCCINI.]
56. Disposto ho di seguirti, | Giesù, speranza mia. [*canz.*]
57. Cantiam, tutti cantiamo. [*canz.* pel Natale.]
58. Ohimè, ohimè, ohimè! | quanto misero se'. [*canz. spirituale.*]
59. Amarillide, deh, vieni! [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
60. Del mio sol son ricciutegli. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]

61. O begl' occhi, che zaffiri. [*Strofa di canz.*]
62. Dimmi, Amor, e quando mai | finiranno tanti guai. [*canz.*]
63. Fuggi fuggi dal petto mio. [*Strofa di canz.*]
64. Tuo chioma oro simiglia. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
65. Apertamente | dice la gente [*canz.* — G. CHIABRERA.]
66. Chi mi conforta, ahimè! chi più consolami? [*Ternali 5.* — Dal *Rapimento di Cefalo,* di G. CHIABRERA.]
67. Pur giacque estinto al fine. [*Recitativo,* — dalla *Dafne* di O. RINUCCINI.]
68. Anime liete, | voi che godete. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
69. Almo Dio, che 'l carro ardente. [*Strofa,* — dalla *Dafne* di O. RINUCCINI.]
70. Non si nasconde in selva. [*Strofa,* — dalla *Dafne* di O. RINUCCINI.]
71. Ninfe, ch' i bei crin d' oro. [*Coro,* — dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
72. Al canto, al ballo, all' ombre, al prato adorno. [*Coro,* — dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
73. Antri, ch' a miei lamenti. [*Recit.,* — dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
74. Lassa! che di spavento e di pietate. [*Scena,* — dall' *Orfeo* di O. RINUCCINI.]
75. Ebra di sangue in questo oscuro bosco. [*Eco corale,* — dalla *Dafne* di O. RINUCCINI.]
76. Vezzosetta pastorella — che mi struggi. [*canz.*]
77. Luci serene, | che mia libertate. [*canz.*]
78. Hor che siam di carnovale, | non è male | lo scherzar. [*canz.* — F. M. GUALTEROTTI (?). V. l' avvertenza premessa a questa tavola.]
79. Hor che siam di carnovale, | non è male | il cantare. [*canz.* — F. M. GUALTEROTTI (?). — È *tramutazione* spirituale della precedente, per le monache delle Murate.]
80. Non sa che sia dolor | chi non ha il mal d' amor. [*Ballata.* — O. RINUCCINI.]
81. Non mi lasciar mai più, | dolcissimo Giesù. [*Ballata.* — O. RINUCCINI. — È *tramutazione* spirituale della precedente.]
82. Non havea febo ancora. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
83. Tanto gioire | vien dal penar per voi. [*canz.* « Credo del CHIABRERA. »]
84. Noi che, cantando, le celesti sfere. [*M.* — È uno degl' *intermedi* di O. RINUCCINI, per la commedia rappresentata nelle nozze del Granduca Ferdinando I.]
85. O qual, o qual risplende | Nube nell' aere. [*M.* — Altro *intermedio* c. s. di O. RINUCCINI.]
86. O qual, o qual risplende | Stella amorosa. [*M.* — *Tramutazione* spirituale del precedente, pel Natale.]

87. Poichè l' humil capanna. [*canz.* pel Natale. — O. RINUCCINI.]
88. Leggiadri occhi sereni, | d'amor, di gioia pieni. [*canz.*]
89. Volgi, Jole, | i tuoi bei lumi. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]
90. Occhi miei, che vedeste. [*M.* — G. B. GUARINI.]
91. Celesti alme serene. [*canz. spirituale.* — ALESS. GINORI.]
92. O bella prigioniera, | o prigion del mio core. [*canz.*]
93. Povero pellegrino, | che dal sepolcro viene. [*canz.*]
94. O mia gioia, o mio bene. [*canz.* « La Beata Vergine a Giesù nato. »
95. Serena luce, | sia nostra duce. [*canz.* dei pastori pel Natale.]
96. O che nuovo miracolo! | Ecco che in terra scendono. [*canz. spirituale.*]
97. Hor de' bei rai | di quel bel ciglio. [*Strofa di canz.*]
98. Fillide mia, se di beltà sei vaga [*canz.* — O. RINUCCINI.]
99. Donne, da' cui begl' occhi Amor sì belle. [*Ottava,* in persona della dea *Teti.*]
100. Che fai tu? | che di' tu? [*Ballata.* — O. RINUCCINI.]
101. Crudel, tu vuoi partire. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
102. Più non amo, più non ardo, iniquo amore. [*canz.*]
103. O quanto ne godo — che questo mio core. [*canz.* « Questa va su l' aria di *O dolce ristoro* » (V. il seg. n.° 104).]
104. O dolce ristoro — dell'aspra mia vita. [*canz. spirituale.* - Cfr. il n.° 47.]
105. Ecco, che pure al fine, | dopo tanti sospiri. [*canz.*]
106. Io che già libero e sciolto | corsi i dì di giovinezza. [*canz.*]
107. Torna, deh! torna, o pargoletto mio. [*Ottava.*]
108. Sovrano Dio, le voci tue mestissime. [*Intermedio,* in persona del dio *Pane.*]
109. O che nuovo miracolo! [*Tramutazione* della *canz. spirituale* del n.° 96, per le nozze del Granduca Ferdinando I e di Cristina di Lorena.]
110. La mia Filli crudel spesso mi fugge. [*canz.*]
111. Rimira! a che più tardi? alma, non vedi. [*M.* pel Natale.]
112. Intenerite voi, lagrime mie. [*M.* — O. RINUCCINI.]
113. Verdi fioriti prati, | bianchi gigli odorati. [*canz.*]
114. Tutto il dì piango, e poi la notte, quando. [*S.* — F. PETRARCA.]
115. La bella man vi stringo. [*M.* — G. B. GUARINI.]
116. Se tu parti da me, Fillide amata. [*canz.*]
117. *Verbum caro factum est* | *de Virgine Maria.* [*Inno,* latino.]
118. Lasso! ch' i' ardo, et altri non mel crede. [*S.* — F. PETRARCA.]
119. O durezza di ferro e di diamante. [*M.*]
120. Lungi dal vostro lume. [*M.*]
121. Fuggi, deh! fuggi, ohimè, fuggi il cordoglio. [*M.*]
122. O miei vedovi lumi. [*M.*]
123. Un dì soletto | vidi il diletto. [*canz.* « G. CHIABRERA. »]

124. Deh! contempla, anima mia. [*Lauda-ballata.* — O. RINUCCINI.]
125. Vergine bella, che di sol vestita. [*Canzone, 1ª st.* — F. PETRARCA.]
126. L'onda che limpida | su Pindo mormora. [*canzonetta.* « G. CHIABRERA, inedita. »]
127. Tu parti perch' io mora. | O traditora. [*canz.*]
128. Sirena alma d' amore, | hai nel seno le grazie. [*M.*]
129. Sirene alme d' amore, | che 'l sen pieno di grazie. [*M., tramutazione spirituale* del preced.]
130. *Misere mei, Deus* . . . . [*Salmo,* latino.]
131. *Benedictus Dominus Deus Israel* . . . . [*Salmo,* latino.]
132. *Magnificat anima mea Dominum* . . . . [*Salmo,* latino.]
133. La pastorella mia spietata e rigida. [*Capit. tern.*]
134. Ecco che 'n mortal veste. [*Strofa,* pel Natale. — O. RINUCCINI. Benchè svarii nella lezione, è la prima strofa dell' Ode del n.° 137.]
135. Misera giovinetta, | nel cui tenero seno. [*Coro.* — Dall' *Arianna* di O. RINUCCINI.]
136. Vergine gloriosa, | di stelle il crine adorno. [*canz.* — O. RINUCCINI.]
137. Cinto di mortal veste. [*Ode* pel Natale. — O. RINUCCINI.]
138. Tra le donne, onde s' honora. [*canz.* — O. RINUCCINI. — È la med. del n.° 30 del preced. Cod. 250, benchè svarii nella lezione.]
139. Alla luce, alla luce, alla luce! [*canz.*]
140. Bel pastor, dal cui bel guardo. [*Dialogo lirico.* — O. RINUCCINI.]
141. *Regina coeli, laetare* . . . . [*Antifona,* latina.]
142. Non vuol più languir, | non vuol più morir. [*canz.*]
143. Tutto il dì, buon vin, buon vino; e la sera, bombo. [*Cantilena.*]
144. Ecco qua quel gallo, Che beccò quel grano, Di donna Lucia. [*Cantilena.*]
145. Ballerai tu, villanella? Messer no, messer no, messer no, ch' io non vo' ballar. [*Cantilena.*]
146. Tornai dal ballo, ed ènene. [*Cantilena.*]
147. *Ottave rusticali:*
   a) La Meia mia mi par con quegli occhiuzzi.
   b) Io ho un damo che si chiama il vecchio.
   c) Poi ch' alle nozze della Rosa mia.
   d) E s' i' son bella, son bella per mene.
148. Amorosa pargoletta | sdegnosetta. [*canz.* « Forse del CHIABRERA. »]
149. La rosa fresca — del tuo bel viso. [*canz.*]
150. Alme, splendor del cielo. [*M.* « Questa va come *Filli mirando il cielo* » (V. n.° 2), e n' è una *tramutazione spirituale.*]
151. Lasciatemi morire . . . . [*Strofa.* — Dall'*Arianna* di O. RINUCCINI.]
152. Quest' umil fera . . . . [*S.* — F. PETRARCA.]
153. Che veggio? ohimè, che sento? | L' idolo mio sen va. [*canz.*]

154. Hor che 'l bel raggio | d' amor fiammeggia. [*canz.* di Maggio.]
155. Alle tresche, agl' amori, | Ninfe e Pastori! [*canz.* di Maggio.]
156. Anima, oimè, che pensi? oimè, che fai? .... [*M.* — O. Rinuccini.]
157. O quante volte invan, cor mio, ti chiamo. [*Ottave 2 continuate.*]
158. Oimè, begl' occhi! e quando. [*M.*]
159. Ninfe vezzose | vaghe amorose | tra bei cristalli .... [*canz.*?]
160. Povere d' ogni ben, ricche di duolo. [*M.*]
161. *O vos omnes, qui transitis per viam* .... [*Versetto lat.* delle Profezie di Geremia.]
162. Anima, oimè, che pensi? oimè, che fai? .... [*M.* « a due. » — O. Rinuccini. — È il med. del n.° 156.]
163. Ho lungamente sospirato e pianto. [*Ottava.*]
164. Alma mia, dove ten vai? [*canz.* — O. Rinuccini.]
165. Hor conosco, crudel, che non m' amavi. [*canz.*]
166. Labbra amate | care e grate. [*canz.*]
167. Filli, te bramo, | te sola chiamo. [*canz.*]
168. A pianger Filli, a lagrimar m' invita. [*canz.* « a due. »]
169. Sento, Filli, sento il core | tutto fiamma e tutto ardore. [*canz.* « a due. »]
170. Se siete la mia vita, | ché non mi date aita? [*canz.*]
171. Fuggi, fuggi, dolente core, | questa che ami con tanto amore. [*canz.*]
172. La mia donna lusinghiera, | bench' io l' ami come fo. [*canz.*]
173. Or che Bacco il fiasco sgocciola. [*Brindisi.*]
174. La mia bella pargoletta | dolcemente mi rimira. [*canz.*]
175. Chi è quel che col bussare | fa tremar l' uscio da via? [*canz.*]
176. O felice, o lieto dì, | che il gran Dio, l' eccelso sir. [*canz.* « Intermedio. »]
177. Può fare il mondo, o Beca, | che tu sia così strana. [*canz.*]
178. Si bei lumi ha la mia Clori, | che i lor lampi e i lor splendori. [*canz.*]
179. *Strambotti siciliani:*
    a) Quannu li cieco pisci all' amu veni.
    b) Morti, che fai? che aspetti? hai a veniri.
    c) Stanotti m' insonnai, patruna mia.
    d) Mi fici l' ali Amuri; ed iu vulandu.
    e) Come non vuoi ch' io campa disperatu.
    f) Per tanti amuri, e non essere amatu.
    g) L' accortu cacciaturi per pigliari.
180. O vezzosa pescatrice, | tu felice. [*canz.*]
181. Se di farmi morire. [*M.*]
182. La mia vezzosa e vaga pastorella. [*canz.*]
183. Dove, dove mi scorgi, | implacabil Giunone? [*Veglia* drammatica, della *Liberazione di Tirreno ed Arnea,* di Andrea Salvadori.]

184. O che vaghezza! | o che bellezza! [*Intermedii 2,* rappresentanti il *Ratto di Proserpina.*]
185. Che può tôr men, ch' ella si tolga morte? [*Ottava.*]
186. Lasciate l' etra, | Muse gradite. [« *Balletto* di GIOVANNI CAPPONI. »]
187. O d' Arcadia avventurosa. [« *Balletto* di GIOVANNI CAPPONI. »]
188. Zefiretti lusinghieri. [*canz.* « di GIOVANNI CAPPONI.]
189. Donna, ponpa inmortal, anima bella. [*Ottave 4 continuate.*]
190. Tanto leggiadramente, donna, canti. [*Ottava.*]
191. Fioretta mia, tu mi dài morte. [*canz.* « Risposta di Tirinto. » — GIOVANNI CHELLINI.]
192. Ecco surge la bell' alba, | che 'l cielo indora. [*canz.*]
193. Che t' ho fatt' io, | ché tanto brami. [*canz.*]
194. . . . . Pupillette amate. [*Strofa.* — È la 4ª strofa della canzonetta *Vezzosette e care,* di O. RINUCCINI. Cfr. il n. 366 del Cod. 249.]
195. Occhi miei lassi, che piangete ogn' ora. [*Ottave 8 contin.*]
196. Vaghi boschetti di soavi allori. [*Ottava.*]
197. Ch' io sia fedele, — ch' io sia crudele. [*canz.*]
198. Ardo, infelice! e palesar non tento. [*Ottave 6 contin.* « ANDREA SALVADORI. »]
199. Signor, che sull' altar del sacro Legno. [*Ottave 9 contin.,* per una grave malattia del Granduca Cosimo II. « GIULIO RUTATI. »]
200. Io son ferito, ahi lasso! e chi mi diede. [*Ottava.*]
201. S' io t' ho ferito, non t' ho però morto. [*Ottava,* risp. alla preced.]
202. Io che soffersi lungo tempo Amore. [*Ottave 36 contin. e collegate.* « LORENZO LARCIANI. »]
203. Fato, Fortuna, Predestinazione. [*Ottava.* « M. M. BOIARDO. »]
204. O Giesù creatore e signor mio. [*M.* « A. M. DEL ROSSO. »]
205. Che giova l'esser bella e bella tanto. [*Ottave 4 contin.* « GINO GINORI. »]
206. Se di me stesso io più t' amo ed amai. [*Ottave 4 contin. e collegate.*]
207. . . . . Il mio bene, ei diceva, il mio tesoro. [*Ottave 5 contin.*]
208. Allor che stanco il sol l' aurato piede. [*Ottave 10 contin. e collegate.* « ACHILLE DE' ROSSI.]
209. Spieghi i chiari trofei, gli alteri vanti. [*Ottave 8 contin.* « In loda di Prete Giulio da Pistoia, del CANONICO [F. M.] GUALTEROTTI. »]
210. Anima mia di fragil manto involta. [*Ottave 8 contin.* « ANDREA SALVADORI. »]
211. Versar pianto e dolore. [*M. spirituale.* « A. M. DEL ROSSO ».]
212. Dunque oserò con questa mano ardita. [*S.*]
213. Ecco, lacero il crin, squallido il volto. [*S.* « ANDREA SALVADORI. »]
214. Se mortale è Caterina. [*canz.* « Per la sig.ª C[aterina] P[arigi], giovinetta, nel cantare e nel sonare mirabilmente, rarissima. A. M. DEL ROSSO. »]

215. La più bella Angioletta. [*M.* « Per la sig.ª A[ngela] P[arigi] sua sorella, similmente giovinetta bella e virtuosa. A. M. Del Rosso. »]
216. Padre del ciel, pel mio Signor languente. [*Ottave 9 contin.*, per una grave malattia del Granduca Cosimo II. « Canonico [F. M.] Gualterotti. »]
217. Se degli Estensi Eroi la bella luce. [*S.* « Per la Caterina e l'Angela Parigi, in loda del Cardinal d'Este. Del Canonico [F. M.] Gualterotti. »]
218. Gloria del secol nostro, alma, e tesoro. [*S.* « Alla Ser. Madama Margherita Aldobrandina Farnesi, Duchessa di Parma, per la Caterina Parigi. »]
219. Oggi nacque il Giorgino, oggi è quel giorno. [*S.* « Per Benedetto Parigi, nel natal del sig. Benedetto Giorgini, che fu a' 7 di marzo 1557. Canonico [F. M.] Gualterotti. »]
220. Questo puro candore. [*M.*]
221. Tu bramosa adunar argento et oro. [*Ottava spirituale.*]
222. O spaventoso mondo. [*canz. spirituale.*]
223. Quando già mai s' intese. [*M.* « Effetto del canto di nobile fanciulla (Caterina Parigi). Annibale Capponi. »]
224. Se all' angelico nome. [*M.* « Contrario effetto di volto e di nome (di Angela Parigi). Annibale Capponi. »]
225. Ombre cortesi, e voi notturni orrori. [*Ottave 4 contin.* « Annibale Capponi. »]
226. O Fillide, | mia Parca rigida. [*canz. a dialogo,* fra Uranio e Fillide, sull' aria di *O Clorinda.* « Annibale Capponi. »]
227. Dunque lungi al caro nido. [*canz.* « In partenza di bellissima Ebrea nomata Sarra. Annibale Capponi. »]
228. Dove fuggi, crudele? [*canz.* « Arianna abbandonata. Annibale Capponi. »]
229. Spiega, deh! spiega l' ali. [*canz.* « Annibale Capponi. »]
230. Volgi, deh! volgi i vanni. [*canz.* « Su la stess' aria. Annibale Capponi. »]
231. Ditemi, o sassi frigidi. [*canz.* « Arianna abbandonata; aria nova. Annibale Capponi. »]
232. Non perch' io speri già. [*canz.* « Amante tradito; su l'aria di *Altro non è il mio cor* (cfr. n.° 44). Annibale Capponi. »]
233. Tirsi, di questo sen. [*canz.* risp. alla preced. « Annibale Capponi. »]
234. Quell' usata speranza in ch' io mi fido. [*Ottave 20 contin.* « Da cantarsi dalla sig.ª Caterina Parigi. »]
235. Come di ragno, di mosca mora, | vidi azzuffarsi la suocera e la nuora. [*Cantilena.*]

236. Altri di vaga rosa. [*canz.*, in lode di Margherita.]
237. Cantin pur cigni canori. [*canz.* « In loda della Padella. »]
238. Se bene il tempo è tanto altero e vecchio. [*Ottava.*]
239. A nuove palme, a gloriosi allori. [*Ottave 2 contin.* « In loda del Ser. Granduca di Toscana Ferdinando II. CANONICO [F. M.] GUALTEROTTI. »]
240. O d' Italia e d' Europa alto stupore. [*Ottave 2 contin.* « In loda del Ser. Duca di Mantova. CANONICO [F. M.] GUALTEROTTI. »]
241. O del tempio d' onor che da le sponde. [*Ottave 4 contin.* « In loda del med. Duca di Mantova. GIULIO CESARE BAZARDI. »]

Palat. 252. — [345. — E, 5, 5, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,300 × 0,212. Carte 70 num. modern.; delle quali la prima ha il titolo soltanto, e sono interamente bianche quelle segnate coi numeri 29, 30 e 70. Nell' interno della coperta anteriore leggesi scritta questa nota, di mano del Poggiali: « Questa copia è stata fatta su quella che con ogni esattezza fece fare il Soliani sul Ms. originale; ed è stata da me collazionata accuratamente questo dì (*manca*), Maggio 1793. » — Legat. in cartone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 442.

I. **MATTEO MARIA BOIARDO**, EGLOGHE PASTORALI, in terza rima (c. 2r – 28r).

1. La luce che riporta il nuovo giorno. [*Titiro e Mopso.*]
2. Posto m' era a posare in su la riva. [*Galatea.*]
3. Abbandonata il pastore Aristeo. [*Aristeo e Dafnide.*]
4. Dimmi, Dameta, poi che il cielo e Giove. [*Melibeo e Dameta.*]
5. Quando pensier d' amore il cor m' ingombra. [*Menalca e Gorgo.*]
6. Dite, pastori, e sì vi duri il giorno. [*Cacciatore e Pastore.*]
7. Che canti a quell'allòr del nostro trivio? [*Damone, Gorgo, e Corinna.*]
8. Ritornate, pastori, alla pastura. [*Melibeo e Menalca.*]
9. Fiorita riva, e voi verdi arbosceli. [*Lamento di Coridone per la sua cara Nisa a Mopso maritata.*]
10. Sorgi, Aretusa, e fondi ogni tua vena. [*Canta Orfeo il panegirico dell' incomparabile Duca di Calabria.*]

II. LETTERE CRITICHE DI VARI A BARTOLOMEO SOLIANI, SOPRA L' AUTENTICITÀ DELLE EGLOGHE DI M. M. BOIARDO. In copie (c. 31r – 69t).

1. GIOVANNI GUASCO. — *Da Reggio, 7 ottobre 1735.*
2. PELLEGRINO ROSSI. — *Di casa, 26 maggio 1736.*
3. GIOVANNI GUASCO. — *Da Reggio, 24 luglio 1736.* (V' è inchiuso un lungo discorso critico.)
4. IPPOLITO ZANELLA. — *Di casa, 15 agosto 1736.*
5. GIOVANNI GUASCO. — *Da Reggio, 24 agosto 1736.*
6. GIROLAMO BARUFFALDI. — *Da Cento, 22 ottobre 1736.*
7. P. GIO. GIUSEPPE CREMONA. — *Da Modena, 19 febbraio 1737.*
8. FRANC. SAVERIO QUADRIO. — *Da Modena, 4 gennaio 1738.*

Palat. 253. — [530. — E, 5, 10, 59].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,143 × 0,098. Carte 22, num. modern., delle quali son bianche le ultime 5. — Legat. in cartone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 442-443; e II, 561-563.

I. **IL FALOTICO, [G. B. SARTO]**, della Congrega dei Rozzi, Due dialoghi scenici, in terza rima (c. 1r - 13t).

1. *Il Bruscello,* « recitato da due Villani, uno chiamato *Bruco,* l'altro *Codèra.* »

Il dialogo è preceduto da una « Canzone recitata da'Recitanti »: *Noi siam, donne vezzose, Bruscellieri.*

Com. « O Bruco, chesti sono e' be' macchioni. » — *Fin.* « Di grazia, quando i' canto, me ne godo. »

E segue una ottava, cantata egualmente da' due recitanti: *Bisognarebbe star sempre contento.*

2. *Il Boschetto,* « recitato da li due medesimi Villani (*Bruco* e *Codèra*). »

Anche questo dialogo è preceduto da una « Canzone cantata da' Recitanti »: *Donne, noi siamo i vostri uccellatori.*

Com. « O Bruco. — Olà, che vuoi? — Che voliam fare? » — *Fin.* « No' mettarén nel cul de' tordi in cabbia. »

Segue un' altra « Canzone cantata dai Recitanti »: *Donne, non vi pensate di vedere.*

II. **IL FUMOSO, [SALVESTRO CARTAIO]**, della Congrega dei Rozzi, Capitolo alla villana. « Alla Padrona sposa, la prima volta che 'l Mezzaiuolo la va a vedere » (c. 14r - 17t).

Com. « Buon dì e buon anno. La sposa qual' ène? » — *Fin.* « E ghi raccomandasse i fatti miei. »

Palat. 254. — [559. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,193 × 0,135. Carte 13 origin. numer., più 3 altre in princ. e 3 in fine non numerate. Nella seconda delle carte in princ. s. n., entro una cornice ovale d' oro e d' azzurro, è disegnata a chiaroscuro una mezza figura di donna; nella carta che precede v' è un sonetto riferentesi a questo ritratto, e in quella che segue è il titolo del libretto. Delle 3 carte che si trovano in fine, la prima reca un' arme disegnata a chiaroscuro, la quale ha uno scudo spartito in due da una fascia, e nella parte superiore ha due mezzelune, una nell' inferiore: è l' arme de' Tolomei, così di Siena come di Pistoia. Le ultime 2 carte seguenti sono bianche. Le iniziali d' ogni ottava del componimento che è nelle carte numerate, son formate d' oro, e di azzurro tutte le altre. — Legat. in cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 443.

CAMMILLO TOLOMEI DA PISTOIA, Le cinquanta stanze in lode della sua donna (c. 1r - 13r).

Com. « Spirto leggiadro e di virtute ardente. » — *Fin.* « Dagli antipodi al ciel la voce udita. »

Come si è avvertito nella descrizione del codice, il componimento è preceduto da un *Sonetto* allusivo al ritratto della donna lodata:
Com. « Mirate, amanti, voi l' alma dolcezza. » — *Fin.* « Ch' io puosi el mondo et me stesso in oblio. »

Palat. 255. — [875. — 21, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,203. Carte 8, num. modern., delle quali sono bianche le ultime 4. Scritto a 2 colonne. A tergo dell' ultima carta, di scrittura diversa ma dello stesso secolo, si legge: « Francesco di Bastiano di Filippo di ghuidetto di Jachopo di lando di Jacopo di Manello di lando di messer Tommaso Ghuidetti. » — Legat. in cartone.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 443-444.

[**ANTONIO PUCCI**], CONTRASTO SOPRA LE QUALITÀ DELLE FEMMINE. Adesp. (c. 1r – 4t).

Il componimento, che nel presente codice novera 75 ottave, non ha che questo titolo: *Di Fenmine.*
Com. « Nuova chanzon di fenmina tristizia. » — *Fin.* « chon questo patto, ch' elle stien di sotto. »

Palat. 256. — [452. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI e XVII, M. 0,215 × 0,146. Carte 314, num. modern., tra le quali sparsamente se ne trovano alcune bianche. È formato di diversi fascicoli, scritti da più mani (del sec. XVI la maggior parte), e qui raccolti secondo l' ordine del tempo. Alcuni fascicoli hanno una propria ed antica numeraz., dalla quale si conosce che presentemente in più luoghi manca qualche carta. Nel margine super. della c. 302r si legge: « libro di Meo, dipentore »; — e alla scrittura di questa nota molto si conforma la mano che scrisse le ultime carte dalla 261 in poi, le quali dunque parrebbero autografe di esso Meo pittore, che (come è lecito argomentare dalla materia di questo zibaldone, quasi tutta senese) fu certo da Siena. — Legat. in cartoni, coperti di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 444-446.

I. STANZE D' AMORE A MADONNA BEATRICE, adesp. (c. 1r – 12t). — Le stanze sono distinte in 2 serie, co' loro titoli, come appresso; e sotto al primo titolo è detto: « Cominciate il dì ij di Giugno MDLV. » Per difetto di carte, mancano 4 stanze in ciascuna serie. Dal componimento rilevasi il nome di battesimo della donna amata, *Beatrice* (forse Beatrice Salvi, senese), e quel dell' amante, *Francesco.*

1. Colmo d' ogni dolor, d' ira et disdegno. [*Ottave 32 continuate.* « D' Amor crudele. »]
2. O benedetto avventuroso giorno. [*Ott. 21 contin.* « D' Amor felice. »]

II. MADRIGALE, adesp. e anepigr. (c. 8r). — È scritto tra le due precedenti serie di stanze, o, forse meglio, come compimento della prima serie, « d' Amor crudele. »

Ascoso il mio sol veggio | starsi per tôrne il lume.

III. STANZE DIVERSE, adesp. e anepigr. (c. 12t - 15r). — Le prime 2 sono in persona di donne; e ad esse fanno da risposta la 3a la 4a e fors' anche la 5a stanza.

1. Chi ci disse leggiere come foglia.
2. Non son amor di donna le catene.
3. Tacete, o donne, perch' havete il torto.
4. Che se ne i nostri quor scolpito amore.
5. Vi dico che se in terra ne venisse.
6. Nel carcer di mie pene e mio tormento.
7. Ahimè! s' io mi credessi che mia diva.
8. Invide mura, perché ascoso havete.
9. Questa nuova e mirabile figura.
10. Questa leggiadra et così degna mole.

IV. RIME VARIE, adesp. (c. 21r - 24r).

1. Piangha Flora et Alfea co . . . . mata. [*Sonetto.* « Per la morte del Gran Duca Cosimo. »]
2. [Ahimè], Cosmo, ch' io son sì scolorata. [*S.* sul medesimo argomento.]
3. Vo' dir che la Iustitia mor[ta sia]. [*Ottave 4 contin.*]
4. S' il sol non torna a risveg[liar . . . . ali]. [*S.*]
5. Felicissima pianta, in cui si vede. [*Ottava.* « Per la Lisabetta »; e da costei la ottava è indirizzata alla Duchessa Isabella Orsini.]
6. Chi vuol veder in terra un sole adorno. [*Ottave 2.* « Per Ser Lorenzo Catani. »]

V. **IL DESERTO** [**INTRONATO, ANTONIO BAROZZI**], STANZE AMOROSE (c. 26r - 28t). — È una serie di *12 ottave continuate.*

Qui dove già pien di sospiri e pianti.

VI. SONETTI AMOROSI, adesp. e anepigr. (c. 29r — 30t).

1. Questo non è quel che mi fu promesso.
2. Se dolci, freschi, e lucidi ruscelli.
3. Occhi lassi, che senza il vostro sole.
4. Tu che mi segui ovunque io vad' Amore.

VII. **ADRIANO FRANCI,** STANZE A VIRGINIA SALVI (c. 31r - 32r). — Sono *5 ottave continuate.*

Come possete dir, vivo mio sole.

VIII. **IL DESERTO** [**INTRONATO, ANTONIO BAROZZI**], STANZE AMOROSE (c. 32r - 33r). — Sono *4 ottave continuate.*

Di me stesso, non d' altri, mi lamento.

IX. **POMPEO BENINNANTI**, Sonetto a Virginia Salvi (c. 33^t).

Hor che tra l' ombre d' alti pini e faggi.

X. **IL DESERTO [INTRONATO, ANTONIO BAROZZI]**, Rime varie (c. 34^r – 39^r).

1. Hor che lo stretto et sì tenace nodo. [*Son.*]
2. Verme mortal, che di chi ama 'l cuore. [*S.*]
3. S' oltre al chiaro divino almo splendore. [*S.*]
4. Se quel che voglia altrui talhor mi fura. [*S.*]
5. Così bella madonna et sì pietosa. [*S.*]
6. Quella, qual non so più s' ingrata o bella. [*S.*]
7. Aure, che 'l tristo et lamentevol suono. [*Ott. 6 contin.* « A M[argherita] Salvi, a Bolognia. »]
8. Se così come a voi dicono 'l vero. [*S.*]
9. Com' avaro che quanto 'l suo tesoro. [*S.*]

XI. Sonetti amorosi, adesp. e anepigr. (c. 39^t – 40^t).

1. Non punse, arse, legò, stral, fiamma o laccio.
2. Quant' io più sto da voi, Flori, lontano.
3. Flori gentil, né per gelosa tema.

XII. « Egloga rusticale. *Cantata in musicha da due Pastori, per intermedio d'una Comedia recitata in Vescovado el anno 1558, el lunedì del carnovale; quale figura quegli di Montalcino e quelli di Siena e i' nello stato che essa si truova. Cantossi da due pastori in musicha nella lira.* » Adesp. (c. 41^r – 43^t). — Il componimento è in ternali d' endecasillabi sdruccioli; interlocutori, *Ammiato* e *Sennio.*

Gran tempo, Sennio mio, sono stato avido.

XIII. **FELICE FIGLIUCCI**, Capitolo ternario ad Andrea Cesti (carte 44^r – 47^r). — Questo capitolo è una lunga serie d' *indovinelli* proposti all'amico; verso la metà v'ha una lacuna di più terzine.

Io tra me stesso ò più volte pensato.

XIV. Capitolo dei colori, adesp. (c. 47^t – 48^r).

Chi veste el verde, mostra el cor sincero.

XV. **ALESSANDRO VANNOCCI**, Stanze amorose (c. 49^r – 54^t). — Di 40 ottave che, secondo il titolo, dovrebbero essere, ne furono trascritte 23 solamente, e anche discontinuate.

Anime belle in cui non dorme Amore.

XVI. Indovinelli da veglia, in prosa (c. 59^r – 69^r). — A ciascuno enimma segue la propria risposta.

Com. « Qual' è quella cosa ch' è male el farlo, e non è pechato? — *El pisciare en sul letto.* » — *Fin.* « El homo, la prima cosa ch' e' fa la mattina quando si leva? — *Mecte el c . . . . dove egli à tenuto el viso o 'l capo.* »

XVII. MADRIGALE, adesp. e anepigr. (c. 71t).

Per dio, io vi ringratio, | Madonna, assai di vostra cortesia.

XVIII. **ALESSANDRO PICCOLOMINI**, SONETTO « sopra la tomba del Petrarca che è in Arquà » (c. 71r–t).

Giunto Alessandro a la famosa tomba | Del gran Toscan.

XIX. STANZE RUSTICALI SENESI, adesp. (c. 72t - 74r). — Sono *8 ottave continuate.*

Lagharei il manicar quand' io ho fame.

XX. « POLIZZE CAVATE LA NOTTE DELLA EPIFANIA DA MAESTRO PASQUINO. » (c. 75r - 80t). — Queste *polizze* sono in numero di 91, laudatorie o satiriche, per altrettante persone quivi nominate, tutte o quasi tutte senesi; per lo più sono formate d' un distico d' endecasillabi, raramente di uno, di tre o di quattro versi.

XXI. « POLIZZE AGGIUNTE DELLA VENTURA » (c. 81r - 83r). — È un'altra serie di 24 *polizze* come le precedenti; ma quasi tutte satiriche, e fatte di 3 o 4 endecasillabi per la maggior parte.

XXII. SONETTO, caud. Adesp. e anepigr. (c. 84r–t). — È un ammonimento satirico indirizzato ai maggiorenti Senesi, venuti in sospetto agli Spagnuoli.

Se don Diego fa nuovi confinati.

XXIII. **FR.... AMB....**, SONETTO, caud., anepigr. (c. 85r–t). — Tratta la stessa materia del precedente.

O da Mencia, di stirpe contadino.

XXIV. POLIZZE anepigr. (c. 93r - 103r). — Queste *polizze* son simili alle notate ai paragrafi XX e XXI; e vanno distinte in 2 serie: quelle della prima son tutte indirizzate a gentiluomini senesi, e quelle della seconda tutte a gentildonne, pure di Siena. Alle polizze della prima serie, che sono numerate fino a 105, mancano, per la perdita d' una carta, le prime 12; quelle della seconda serie sono in numero di 55.

XXV. **F[ABIO] M[ARRETTI]**, STANZE AMOROSE IN BISTICCIO (c. 108t–111r). — Sono in numero di *11 ottave contin.*

Astretto astratto e strutto, al monte torno.

XXVI. **VIRGINIA SALVI**, STANZE AMOROSE (c. 112r - 113t). — Sono *8 ottave continuate.*

Donna gentil, che d' immortal desio.

XXVII. STANZE AMOROSE, adesp. (c. 114r - 116r). — Sono *10 ott. contin.*

Felice esser credea senza sospetto.

XXVIII. « STANZA DA INDOVINARE » (c. 116t). — A questa ottava enimmatica è soggiunta la sua spiegazione.

Un giovinetto ama una donna bella.

XXIX. CAPITOLO BURLESCO, CONTRO ALL' INNAMORARSI. Adesp. e anepigr. (c. 117r - 120r).

Sicuro, assai sicuro essar mi pare.

XXX. **BANDINO PICCOLOMINI**, CAPITOLO AD ANDREA CESTI. *Sendo in Orbetello al tempo vi erano li Spagnioli, e in Siena e' Franzesi, a Andrea Cesti dicie* (c. 120t - 122t):

Voi dovete saper, messer Andrea.

XXXI. STANZA A DOPPIO SENSO, adesp. (c. 122t).

Madonna, io sono un vechio italiano.

XXXII. **LODOVICO DOLCE**, STANZA AMOROSA IN BISTICCIO (c. 123r).

Da' bei vostri occhi uscì il mio dolcie amore.

XXXIII. BISTICCI DA VEGLIA (c. 123t - 124t).

Com. « En su la torre di Sant' Antonino v' è una cincinfringniascola, che à facto li cincinfrigniascolini: sia maladecto. » — *Fin.* « quanto noi v' intrentratrecacatrepolęrem noi. »

XXXIV. **LO SCACCIATO** [**INTRONATO, M. A. CINUZZI**], SONETTI AMOROSI (c. 125r-t).

1. Mentre ch' amor in gravi affanni involto.
2. Aure legadre e di favor ripiene.
3. Perch' esser non può qui chi ci demostri.

XXXV. RIME VARIE, adesp. (c. 126r - 160r). — Quantunque per la sua disposizione non paia che questa serie di rime adesp. sia in continuazione alle rime del paragrafo precedente, pure per altri testi ci è noto, che anco questi componimenti fino al n.° 32 (eccettuatine forse quelli dei n.i 10 e 15) sono opera di *Marco Antonio Cinuzzi.*

1. L' ardente fiamma e l' amoroso nodo. [*Sonetto.*]
2. Alma gentil, d' ogni eccellentia hornata. [*S.*]
3. Per poter contemprar più spesso quella. [*S.*]
4. Dolce immagine mia, legiadra e pura. [*S.*]
5. Alma, che impressa ha' in te la immagin bella. [*S.*]
6. Del Tebro altier su l' honorate sponde. [*S.*]
7. Spirto gentil, sotto il cui degnio inpero. [*S.*]
8. De! serà mai che questi bassi accenti. [*S.*]
9. Con quel suave et amoroso effetto. [*S.*]
10. Se quel vivo pensier che ne la mente. [*Sestina.*]
11. Io che d' un solo hardore ho caldo il petto. [*S.*]
12. Son rari, son tra i fortunati amanti. [*S.*]
13. Mille fïate al desir vostro il giorno. [*S.*]
14. Dunque è pur ver ch' il tanto a voi diletto. [*S.*]
15. Che debb' io far, che mi consegli, Amore? | debb' io. [*Canzone.*]
16. Quanto vie più coll' ochio e col pensiero. [*S.*]

17. Non in saldi metalli o in duri marmi. [*S.*]
18. Intagli Fidia con l' ingegno e l' arte. [*S.*]
19. In metalli o in color', alma mia diva. [*S.*]
20. Se [sopra] ogni altra andarne umil altera. [*S.*]
21. Dei segreti d' amor degnio ricetto. [*S.*]
22. Se questi piedi altrove gir non sanno. [*S.*]
23. Fra belle ninfe in un bel prato adorno. [*S.*]
24. I miei sospiri e così caldi e spessi. [*S.*]
25. Ingrata donna, e luci ingrate, poi. [*S.*]
26. Se voi da voi tenete il cor diviso. [*S.*]
27. Come (h)a quel reo signior più d' altro piace. [*S.*]
28. Tanta dolceza da' begli ochi vienmi. [*S.*]
29. Veder il giorno quel ch' io men vorrei. [*S.*]
30. L' ardente fiamma ove io fui d' hora in hora. [*S.*]
31. Ben può fortuna in questa parte e in quella. [*S.*]
32. Donna rara e gentil, che con l' ardente. [*S.*]
33. Con tristo augurio dal securo porto. [*Sestina.*]
34. Prendi la dotta lira. [*Canz.*]
35. Quando lieta fortuna. [*Canz.*]
36. Qui cogli ochi del cuor sovente veggio. [*S.* « Sopra la città di Siena, essendo in Roma un gentil homo sanese. »]
37. Luci beate e belle, al cui governo. [*S.*]
38. Lasso! dunque esser può che quel bel viso. [*Ottave 11 contin., di Alceo a Flori.*]
39. Non uscì mai de l'orizonte fuori. [*S., d'Alceo a Flori.*]
40. Impio pensier da cui troppo impio effetto. [*S.* « Sopra quelli presi, che trattavano al tradimento di Siena, l'anno 1553 addì 13 di maggio. » — E sotto al sonetto sono scritti i nomi dei fratelli Giulio ed Ottaviano Salvi e dei fratelli Gismondo e Giovambattista Vignali, « ai quali fu tagliato el capo el anno 1553 addì (*manca*) di maggio. »]
41. Non sia cagion l' altrui malignio impero. [*S.*, « di dar Siena al Duca di Firenze. »]

XXXVI. NOVELLA IN PROSA, adesp. e anepigr. (c. 161ʳ – 167ʳ).

Com. « Egli non è ancora molto tempo passato, ch' andando un de' miei compagni per la città doppo le debite hore spese negli studî de le lettere per ricrearsi alquanto, gli venne veduto una giovane di maravigliosa bellezza et di lodevoli maniere ornata; de la quale incontanente, bellissima veggiendola, et per valorosa et per da molto havendola sentita comendare, et nobilissima conoscendola, ferventissimamente s'inamorò, pensando lei fermamente non esser fornita d' amante, perciò che cosa alcuna de' fatti suoi

bucinare non s' era sentita giamai. » — *Fin.* « con ammiratione longo tempo ha guatato et guata 'l mio compagno quasi come risucitato, senza punto avvedersi della beffa fattagli da la donna. La qual, trovati altri modi, discretamente operando, felicemente si gode del suo desio. »

XXXVII. **ASCANIO CACCIACONTI,** STANZE BURLESCHE IN LODE DELL' OZIO (c. 168ʳ - 171ᵗ). — Sono *16 ottave continuate.*

Quando talor meco stesso negotio.

XXXVIII. RIME VARIE, adesp. e anepigr. (c. 172ᵗ - 176ᵗ).

1. Donna gentil, la cui vera bontade. [*Ottave 10 contin.*]
2. Instabil fé, già ingorda hor sana voglia. [*Sonetto.* « Della inconstantia degli amanti. »]
3. Non vi fidate, o donne, ne' bei volti. [*Ott. 2 contin.* c. s.]
4. Imperfetta Natura! imperfetta Arte! [*Capit. tern.*]

XXXIX. **LODOVICO ARIOSTO,** CAPITOLO TERNARIO (c. 177ʳ - 178ʳ).

Non è più tempo homai sperar ch' io pieghi.

XL. CAPITOLO BURLESCO A CENTONE, adesp. (c. 178ᵗ - 180ʳ). — Ogni terzina è chiusa con un verso del Petrarca.

Madonna, ognun mi dice ch' io vi faccio.

XLI. **IL DESERTO [INTRONATO, ANTONIO BAROZZI],** STANZE PER UNA MASCHERATA FATTA IN SIENA, anepigr. (c. 181ʳ - 183ʳ). — Sono *10 ottave continuate.*

Voi che con gli ochi ov' ha sua stanza Amore.

XLII. **ADRIANO FRANCI,** STANZE INCATENATE (c. 183ᵗ - 185ʳ). — Sono *7 ottave contin.;* ciascuna delle quali ha due versi, uno in principio ed uno in fine, presi via via ordinatamente dal Sonetto del Petrarca *Passer mai solitario* ecc.

Passer mai solitario in alcun tetto | non cantò mai.

XLIII. STANZA adesp. e anepigr. (c. 185ʳ).

Se 'l foco ond' io tutt' ardo fussi foco.

XLIV. MADRIGALE adesp. e anepigr. (c. 185ᵗ).

Madonna, udit' un poco.

XLV. **L'ARSICCIO [INTRONATO, ANTONIO VIGNALI],** ODE « A LA GRATIA » (c. 186ʳ).

O desiata Dea, | ch' in terra e in mare hai 'l glorioso impero.

XLVI. RIME VARIE adesp. (c. 186ᵗ - 190ʳ).

1. Amor, madonna, et io. [*Madrig.*]
2. Non siate sì spiatosi, doradei. [*Capit. tern. rusticale,* per la malattia della Togna. — Più sotto, al paragrafo LXVI, ritroveremo ancora questo Capitolo col nome di *Niccolò Campana* detto lo *Strascino* da Siena.]
3. E volimi bene per santo herculano. [*canzonetta musicale.*]

XLVII. . . . . **ROSA**, SONETTO (c. 190^{t}).

Vago di Francia uscire, al lito scendo.

XLVIII. **VIRGINIA SALVI**, STANZE AMOROSE (c. 191^{r} - 198^{r}).

1. Misera, invan mi doglio e mi lamento. [*Ott. 15 contin.* « A m. O. S. »]
2. Da(l) fuoco così bel nasce 'l mio ardore. [*Ott. 14 contin.*]
3. Quando 'l pianeta de la quarta sede. [*Ott. 6 contin.*]

XLIX. **IL DESERTO** [**INTRONATO, ANTONIO BAROZZI**], STANZE IN LODE DI MADONNA F. BALDI (c. 198^{t}-200^{t}). — Sono *14 ott. contin.*

Donna, a la qual né simil né seconda.

L. STANZE DIVERSE (c. 200^{t} - 207^{r}).

1. La donna mia, che col pensier m' inalza [*Ott. 8 contin.* — « Al vero Amore. »]
2. L' antico aspro dolor, la doglia acerba. [*Ott. 14 contin.* — « Sopra *S' amor non è . . . .* » — I versi di questo sonetto del Petrarca, presi ad uno ad uno ordinatamente, servono di chiusa a ciascuna ottava del componimento.]
3. Donne vezose, haviàn tanto frucato. [*Ott. 2 rusticali senesi.* — « Dette da un vilan nella Comedia recitata el anno 1558 in vescovado. »]
4. S' tu n' ài cento, et io n' ho un migliaio. [*Ott. 3 contin.*, « alla villanesca. »]

LI. **CLAUDIO TOLOMEI**, STANZE DUE (c. 207^{t}).

1. Gentile e non villana donna seguo.
2. Ferita è l' alma, non vivo sperando.

LII. RIME VARIE, adesp. e anepigr. (c. 207^{t} - 208^{t}). — Il sonetto del n.° 4 è anch' esso di *Claudio Tolomei.*

1. Morte crudele a consumar la vita. [*Epigr.* tetrastico.]
2. Coi dolci sguardi amor d' un gentil lume. [*Strofe 2 di Sestina.*]
3. Coi dolci sguardi amor d' un gentil pivo. [*Tramutazione* delle 2 strofe preced.]
4. Licida quando che gli armenti suoi. [*Sonetto.*]

LIII. **LO SCONSOLATO INTRONATO**, SONETTI (c. 209^{r} - ^{t}).

1. S' el dipartir dal vostro vago aspetto.
2. Donna, poi che da voi stetti lontano.

LIV. **IL SOSORGNONE INTRONATO**, SONETTI (c. 210^{r} - 211^{r}).

1. Alma ben nata, che felice in cielo.
2. Se pur ti piace, Amor, che 'l nodo antico.
3. Né perch' io cerchi ogn' hor nuovi paesi.

LV. **IL S. . . . DO INTRONATO**, MADRIGALE (c. 211^{t}). — Se l' abbreviatura di questo nome accademico significa il *Sodo*, l'autore sarebbe *Marc' Antonio Piccolomini.*

S' un vostro dolce sguardo | è sol, donna, cagion ch' io viva ardendo.

LVI. **IL DESERTO** [**INTRONATO, ANTONIO BAROZZI**], MADRIGALI (c. 212r – t).
1. Donna, s' un tempo mi tenesti caro.
2. Dio per mostrarne in vita.
3. Donna, s' io v' amai sempre e v' amo ancora.

LVII. [**BARTOLOMMEO**] **CARLI** [**PICCOLOMINI**], CANZONE DELLA PRIMAVERA (c. 213r – 215r).
Già per tornar vicino al nostro polo.

LVIII. **IL GRAVIDO (?) INTRONATO**, MADRIGALI (215t – 216t).
1. S' ugual, madonna, in voi fosse l' ardore.
2. Amor, s' io dissi mai di non amare.
3. Io non credo, Signore.

LIX. **F. FORTEGUERRI**, RIME VARIE (c. 217r–t).
1. Donna, vostra beltade. [*Madrig.*]
2. Amor, che ne' begli occhi. [*M.*]
3. Ben posso dir che maladetto sia. [*Capit. tern.*]

LX. RIME VARIE, adesp. (c. 218r – 221t).
1. Donna, poi c' uccider mi volete. [*Madrig.*]
2. Partino i duo fratelli per non contendere. [*Son.* « di due fratelli et lor partigone. »]
3. Felice animaletto. [*M.*]
4. El portar matarazi quando e' piove. [*Son.*]
5. Baciami, vita mia, baciami ancora. [*Ott. 6 contin.*]
6. Viviamo, o Lesbia mia, e amici insieme. [*S.*]
7. Se quel buono et quel bel che la Natura. [*S.*]

LXI. **IL DESERTO** [**INTRONATO, ANTONIO BAROZZI**], SONETTI (c. 222r – 222r).
1. Quanto ha a durare in voi l' ira e lo sdegno.
2. Donna ch' avete l' una e l' altra chiave.
3. Sè 'l cielo aggravi la cornuta testa.
4. O Flori, mentre ch' io vi miro intento.
5. Ben ti fu, perla mia, largo e cortese. [« Per Margherita Salvi. »]

LXII. **LO STRETTO** [**INTRONATO, ... BALLATI**], SONETTO (c. 224t).
Arbia, che dal gentil poese Tosco.

LXIII. SONETTO adesp. e anepigr. (c. 225r).
Fioriti altieri colli e selve ombrose.

LXIV. **IL FALOTICO, ANSANO** [**MÉNGARI (?)**], della Congrega dei Rozzi, « CECARÌA ALLA VILLANELLA ». Dialogo da veglia, in terza rima (c. 226r – 235t). Così dice la rubrica in principio: *Nel Carnovale 1573 si recitò la domenica in più veglie in Siena, che e' recitanti erano un Cieco guidato da un Villano; e l' inventione e parole furono d' Ansano falotico de' Rozzi.*

Notisi per altro, che nella Congrega dei Rozzi col nome di *Falotico* è sempre indicato un *Giovanni Battista, Sarto;* onde l'attribuzione di questo dialogo ad un Ansano (che non potrebb' essere altri che Ansano Méngari, detto nella Congrega il *Dolente,*) è verosimilmente sbagliata.

Com. « O tu che guidi la mia persa luce. » — *Fin.* « laudar quel c' ho di te sentito e sento. »

Seguono *2 Sonetti* (c. 236^{r-t}), ugualmente recitati dal *Cieco,* l' uno in principio, l' altro dopo finito il dialogo:

1. Qual fato horrendo o qual perversa stella.
2. O patria dolce mia, o patria santa.

LXV. **G. B. NINI,** STANZE SOPRA L' ORIUOLO (c. 237^r – 241^t). — Sono *15 ott. contin.,* in fine delle quali è la data: « L' anno 1540. »

Donne, che per la vostra gran bellezza.

LXVI. **NICCOLÒ CAMPANA, DETTO LO STRASCINO,** RIME RUSTICALI PER LA MALATTIA DELLA TOGNA (c. 242^r – 245^r).

1. Se la mia Togna non fussi ammalata. [*Ott. 2.*]
2. Non siate sì spietati, Doradei. [*Capit. tern.*]

Precede (c. 242^t) un *Sonetto* amoroso, scritto dalla stessa mano ma d' altro inchiostro, né si vede se con intenzione d'assegnarlo egualmente allo Strascino:

Decco che il miser cor la cacciatrice.

LXVII. **AGNOLO BRONZINO PITTORE,** CAPITOLO TERNARIO DELLA PACE (c. 247^r – 249^t).

Cavateci hormai di contumace.

LXVIII. [**G. B. NINI**], STANZE IN MORTE DI LELIO E GIROLAMO TOLOMEI. Adesp. e anepigr. (c. 250^r–253^r). — Sono in numero di 14 (cfr. Palat. 257, IV).

Come poss(in)' io ingombrato dal dolore.

LXIX. CAPITOLO TERNARIO, ad una donzella che va sposa nella Spagna. Adesp. e anepigr. (c. 254^r – 255^r).

O bellezza divina, o nobil fiore.

LXX. **FRANCESCO COPPETTA,** SONETTO SPIRITUALE (c. 256^r).

Locar sopra gli abbissi [i] fondamenti.

LXXI. RIME VARIE, adesp. e anepigr. (c. 257^r – 313^r). — I componimenti segnati ai numeri 1, 5, 8, 9, 17, 28 e 71, in altri testi vanno sotto il nome di *Torquato Tasso;* di *Claudio Tolomei* quello del n.° 21; sotto il nome del *Coppetta* quello del n.° 24, e di *Virginio Turamini* quello del n.° 44. Dal codice Palatino 267 vedremo dato al senese *Alessandro Sozzini* il Capitolo ternario del n.° 63.

1. O tu che nelle selve occulta stai. [*Eco.*]

2. All' hor che in voi per meraviglia intente. [*Sonetto.*]
3. Pensier miei, poi che dal ciel m' è tolto. [*Madrigale.*]
4. Fiamma di Amore che colorasti il viso. [*S.*]
5. Chiaro cristallo a la mia donna offersi. [*S.*]
6. Ove tra care danze il bel soggiorno. [*S.*]
7. Deh! mirate, del cielo anime vaghe. [*M.*]
8. Ai servigi d' Amor ministro eletto. [*S.*]
9. Non più crespo oro et ambra tersa et pura. [*S.*]
10. Leggiadra Dorotea. [*M.*]
11. Hor che le negre piume. [*M.*]
12. Se de la beltà vostra al nobil grido. [*M.*]
13. Fiammeggia a guisa di piropo. [*Ottava.*]
14. Celebran hoggi i consueti [ludi]. [*Ott.*]
15. S' io non ti vo' del ben, che le zanzale. [*Ott. rustic.*]
16. Son pur questi ond' uscío l' empia saetta. [*S.*]
17. Filli crudel, Filli sdegniosa e schiva. [*S.*]
18. Come huom che 'ncontra 'l sol s' abbaglia et erra. [*S.*]
19. L' ingegno désti al ver, non all' errore. [*Ott.*]
20. S' indegno di pietà fu il mio errore. [*S.*]
21. Di queste spargerò la porta intorno. [*S.*]
22. Vedi, vedi che torni. [*M.*]
23. Tutto il dì piango, né perché poi segua. [*Ott.*]
24. Novello Alcide, a cui fregia le chiome. [*S.*]
25. Di giorno in giorno aspetto, d' hora in hora. [*Capit. tern.*]
26. Poscia ch' Amore col suo fiero dardo. [*S.*]
27. Quantunque il picciol dono. [*M.*]
28. Amor, tu vedi, e non hai duolo o sdegnio. [*Canzone.*]
29. Sento tal fuoco e fiamma. [*M.*]
30. Io sento tal tormento. [*M.*]
31. Bellezza, ch' empi il ciel di maraviglia. [*M.*]
32. Deh! lassatemi stare, tanti pensieri. [*M.*]
33. Voi di bellezze pareggiate il sole. [*M.*]
34. S' io piango e s' io sospiro, — mi risponde. [*M.*]
35. Chi vuol vedere un bosco folto et spesso. [*M.*]
36. Chi vuol vedere due fontane vive. [*M.*]
37. Chi vuol veder [com'] arda una fornace. [*M.*]
38. Non trovo in mio potere. [*M.*]
39. Un tempo ognor piangeva. [*M.*]
40. Amor, lasciami stare. [*M.*]
41. Questa donna crudel ch' è tanto bella. [*M.*]
42. A che, piangendo, l' alme luci e belle. [*S.*]
43. S' udir vuoi le querele. [*M.*]

44. Pellegrin sopra me s' alza il mio ingegnio. [*S.*]
45. Sì vago il volger fu [del] dolce sguardo. [*S.*]
46. Una compagnia strana. [*M.*]
47. Se havesser tanta forza i mensti accenti. [*Ott. 15 contin.* — Lamento amoroso in persona d' una donna.]
48. Torquato, amor mi fu contrario e il cielo. [*S.*]
49. Filli, se allor che in te questi occhi apersi. [*S.*]
50. Quel dì che io credea di esser contento. [*S.*]
51. Non si potria il piacer mai dire appieno. [*S.*]
52. La vostra, o mio bel sol, cruda partita. [*Ott. 8 contin.*]
53. Lasso! il sol rimembrar morte m' addoglia. [*S.*]
54. Io rosso e foco son, voi bianca e ghiaccio. [*S. continuo.*]
55. Tre donne belle — fanno gran battaglia. [*M.*]
56. Il vostro atroce e continuo male. [*S.*]
57. Il vedervi languir, signora mia. [*Ott.*]
58. Un tempo fust' a me benignio e pio. [*Capit. tern.*]
59. Porto dentro del cuor la freccia d' oro. [*S.*]
60. Chi disia di veder | d' Amor il suo poter. [*M.*]
61. Non ti maravigliar se spesso vengo. [*Ott. 4 contin.*]
62. Pensando ognor con tribulato ingengnio. [*Capit. tern.* — Epistola amorosa in persona d' una donna.]
63. Quanto più col cervel girando a tondo. [*Capit. tern.* — « Enigma capricciosa », con allusioni a molte gentildonne di Siena.]
64. L' altra Diana con lacci e con strali. [*M.*]
65. Quel giorno che si colse l' amarine. [*Ott.*]
66. Vostra beltà inaudita. [*M. 1.°*]
67. Hor se pur ciò vedete. [*M. 2.°*]
68. Celeste dea, che dal sommo Fattore. [*Ott. 14 contin.*]
69. Alto splendor, qual fai d' oscura luce. [*S.*]
70. Io ardo, e l' ardor mio. [*canzonetta music.*]
71. Vola vola, pensier, fuor del mio petto. [*canz. music.*]

LXXII. Epistola amorosa, in prosa. Adesp. e anepigr. (c. 298^r–299^r). — È in persona dello amante, e sembra esser la risposta all' epistola in versi registrata sotto il n.° 62 del precedente paragrafo lxxi.
Com. « Come mai fia possibile, che io sventurato sia stato causa di tanta noia? dove volete voi che io habbia colto sdegnio over ira? » — *Fin.* « spiegarvi a bocca, non solo la risposta della prima, ma il rimanente ancor di questo, con molte altre cose molto ad ambidue noi utili. e qui fo fine, rispetto a ccerti curiosi. State sana, e amatemi. »

Palat. 257. — [785. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,198 × 0,142. Carte 50, num. modern., delle quali son bianche le ultime 8. Altre 4 carte s. num. e bianche sono in principio. In calce alla c. 1r è impresso un bollo nero rotondo, che inchiude le iniziali P. N. — Legat. in cartoni cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 446-447.

G. B. NINI DA SIENA, RIME E PROSE.

I.) *Stanze all' Imperatore Carlo V,* contro alla erezione della Cittadella di Siena (c. 2r - 20r).

Precede una *Epistola* al Papa Giulio III; le ottave sono in numero di 76.

Com. « Spinto dal vero e natural amore | della materna dolce patria mia. » — *Fin.* « Che se per basse e rozze non vi sprezza, | Altre volte direm di sua grandezza. »

II.) « *Parole fatte in Senato Senese, a li 23 d' ott. 1550* » (c. 22r–23t). — Risguardano lo stesso argomento della non voluta erezione della Cittadella.

Com. « Se con una accesa voglia di giovare, a me naturalmente privo del potere, correspondesse la facultà del dire. » — *Fin.* « so' di parere, e così ne conseglio, che le SS. VV. raccolte nel principale seggio del senato e principato loro, aprovino e deliberino le seguenti provisioni. »

E seguitano infatti, in numero di 9, le *Provisioni obtenute in Senato Senese,* avvertendosi che quelle segnate di una croce, « fur la principal causa del carcer del consultore » (c. 24r - 25r). — Poi è una breve « Persuasione per còrre denari per mandare li 12 Oratori a S. M. Cesarea » (c. 25r–t).

III.) *Stanze di discolpa* (c. 27t - 38t). — Precede un sommario in prosa, con richiami numerici alle stanze del componimento, e con questo titolo: « Imputationi date da don Diego di Mendoza contra m. G. B. Nini in senato publico sanese, mentre che era incarcerato da lui per havere publicamente disdetta e detestata la Cittadella con e' consegli suoi; a le quali imputationi incarceratamente respose con le seguenti rime distintamente, secondo el numero de le stanze citate con l' albaco loro in piede de la imputatione a la quale si ha da respondere » (c. 26r - 27r). — Le stanze sono in numero di 46.

Com. « Submerso in otio acerbo e violento, | Che de la propria libertà mi spoglia. » — *Fin.* « Ché vita non fu mai a sì bel segno, | Quanto 'l morir per la sua patria è degno. »

IV.) *Stanze in morte di Lelio e Girolamo Tolomei* (c. 39^r - 42^r). — Sono in numero di 14.

Com. « Come posso io, 'ngombrato dal dolore, | Mover la penna a le funeste rime. » — *Fin.* « Perché se 'l mondo ogn' hor del meglio è privo, | Resulta biasmo e infamia a restar vivo. »

Palat. 258. — [693. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,294 × 0,200. Carte 113, num. modern., non compresevi alcune poche sparsamente, rimaste bianche e però senza numerare. È formato di più quaderni, scritti da mani diverse. — Legat. in cartone.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 448.

I. **G[IROLAMO] G[IGLI]**, GAZZETTA DI ROMA (c. 2^r - 14^r). — È il solo *Avviso* che porta la data di « Roma, 13 giugno 1716. »

Com. « Un celebre avvenimento fa molto curiosa la spedizione di questa posta. Sono molti mesi che Mons. Aldobrandini. » — *Fin.* « ed il Card. Vicario è stato veduto dallo scopatore baciar quella Commedia, come fosse il Messale. »

II. **BENEDETTO MENZINI**, SATIRE IN TERZA RIMA (c. 15^r - 69^r). — Hanno gli argomenti in prosa, e qualche chiosa marginale d'altra mano.

1. Ricco di fama, e di danar mendico. — (In fine a questa satira è riportato un diverso principio, *Aveva il buon Salviati un prete pazzo,* etc. che l' Autore sostituì all'altro; ed anche si riportano due altre terzine sostituite alle terzine 79^a e 80^a).
2. Ognun gonfia la piva in stil pindarico.
3. Rideva Momo allor che le zittelle.
4. Anch' io volea cantar d' assalti e d' armi.
5. Mi domanda talun s' io studio in Marco.
6. Sgobbia, se nel parlarti io tengo in zucca.
7. Anima gloriosa di Tegliaccio.
8. Che fa il Signor, che ormai non si dispiccia.
9. La ruota, il sasso, e 'l vorator grifagno.
10. Quanto meglio saria tele di ragno.
11. Se talor miro aperti gl' armadioni.
12. Quanto ne' voti suoi delira il mondo!

III. **AB. [LODOVICO] SERGARDI**, SATIRA IN TERZA RIMA. *Roma ravvivata nella morte di Papa Innocenzio XI* (c. 70^r - 73^t). — In fine è notato: « Data in luce nella sede vacante d'Innocenzio XI, in Roma. »

Com. « Ecco morto Innocenzio e sotterrato. » — *Fin.* « Pentita un giorno laverai col pianto. »

IV. Pasquino Missionario. Capitolo ternario, adesp. (c. 74r – 76t).
Com. « Già con musa sincera, ebro di zelo. » — *Fin.* « Chi ne sente il dolor, curi la piaga. »

V. **BENEDETTO MENZINI,** Pasquino zelante al conclave. Capitoli ternari, « in tempo di sede vacante, e doppo morto il Sommo Pontefice Innocenzio XII. » (c. 77r – 91r).

1. *Com.* « O del Tarpeo cristiano incliti eroi. » — *Fin.* « E rinata vedrem l' età dell' oro. »
2. *Com.* « Neghittosa mia Clio, che fai, che pensi? » — *Fin.* « E sia chi vuol, pur che non sia un coglione. »

VI. **MONSIG. LORENZO AZZOLINI,** Satira contro la lussuria (carte 92r — 113t).
Com. « Lascia Soratte, o ser Apollo, e Cinto. » — *Fin.* « Perchè nol puoi tu dir, se gl' altri il fanno? »

Palat. 259. — [13. — E, 5, 3, 32].

Cartac., Sec. XVIII in princ., M. 0,290×0,205. Carte 62, num. modern., delle quali sono bianche quelle segnate coi num. 53 e 54. Autografo di Anton Maria Salvini. — Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 448-449.

I. **BENEDETTO MENZINI,** Satire (c. 1r – 52t). — Non hanno gli argomenti.

1. Mi domanda talun, s' io studio in Marco.
2. Ognun gonfia la piva in stil pindarico.
3. Anch' io volea cantar d' assalti e d' armi.
4. Ricco di fama, e di danar mendico. — (Dopo le prime 5 terzine è posto un « altro principio della presente Satira », *Aveva il buon Salviati un prete pazzo.*
5. Se talor miro aperti gli armadioni.
6. Rideva Momo allor che le zittelle.
7. Sgobbia, se nel parlarti io tengo in zucca.
8. Anima gloriosa di Tegliaccio.
9. Quanto meglio saria tele di ragno.
10. La ruota, il sasso, e 'l vorator grifagno.
11. Che fa il Signor, che mai non si dispiccia.
12. Quanto ne' voti suoi delira il mondo!

II. **ANTON MARIA SALVINI,** Annotazioni alle Satire di B. Menzini. Adesp. (c. 55r – 62t).
Sono ordinate mediante richiami numerici, e secondo la disposizione delle Satire indicata al precedente paragrafo I.

Palat. 260. — [491. — E, 5, 9, 56].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,212 × 0,155. Carte 119, num. modern., delle quali la 1ª ha soltanto il titolo, e quelle segnate dei num. 14 e 114-119 sono bianche. In principio sono 2 altre carte bianche e non numerate. — Legat. in cartoni cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 449.

BENEDETTO MENZINI, SATIRE, CON ANNOTAZIONI DI ANONIMO (c. 9ʳ–113ʳ).

Dalla Prefazione al lettore, che è alle c. 2ʳ – 8ᵗ, si conosce che questo esemplare era stato preparato per una ristampa da farsi fuori di Toscana. Le annotazioni, che seguitano continuatamente il testo, sono appiè delle pagine; e in esse si comprendono, benché in parte raffazzonate, quasi tutte le annotazioni salviniane del precedente Codice 259. — A ciascuna Satira (eccettuate le 3 prime) precede l'argomento in prosa.

1. Mi domanda talun s' io studio in Marco.
2. Ognun gonfia la piva in stil pindarico.
3. Anch' io volea cantar d' assalti e d' armi.
4. Ricco di fama e di danar mendico.
5. Se talor miro aperti gli armadioni.
6. Rideva Momo allorché le zittelle.
7. Sgobbia, se nel parlarti io tengo in zucca.
8. Anima gloriosa di Tegliaccio.
9. Quanto meglio saria tele di ragno.
10. La ruota, il sasso, e 'l vorator grifagno.
11. Che fa il Signor, che omai non si dispiccia.
12. Quanto ne' voti suoi delira il mondo!

Alle Satire 1ª, 4ª e 7ª si soggiungono terzine e versi varianti, cavati da altri esemplari.

Palat. 261. — [25.ᵇ — E, 5, 3, 39].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,285 × 0,213. Carte 140, num. modern. per 138, essendo state omesse una c. dopo la 19ª ed un' altra dopo la 110ª. La 1ª ha soltanto il frontespizio, e le ultime 2 sono bianche. A c. 103 è un titolo e un fregio a penna ed oro; e un altro simile fregio è a tergo della c. 136. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 449-450.

LODOVICO ADIMARI, SATIRE. — Ciascuna Satira ha il titolo e i nomi degl' interlocutori.

1. Taccian pur gli altri: io più tacer non voglio.
2. Febo, se a te piacesse, io bramerei.
3. Dell' etrusco terren son questi i lidi.
4. L' alba, che al Gange in riva il crin s' adorna.
5. Sorgi, Menippo, omai; ché dormi ancora?

Palat. 262. — [391. — E, 5, 9, 22].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,233 × 0,170. Carte 38, num. modern., delle quali è bianca la 21ª; non sono numerate 2 carte bianche in principio e 2 altre in fine. La c. 1r ha disegnata di tocco in penna l'arme della famiglia fiorentina dei Gabburri; e nella c. 2r, entro un ornato egualmente toccato in penna, è scritto il motto: « Non sine labore. » Nella guardia in principio è questa nota autografa: « Del Cav. Franc. M. Gabburri, Scudiere di S. A. R. — 1723 ». A c. 3r, sotto il titolo, è scritto: « Copiato fedelmente da un originale antico e dedicato al Sig. Ruberto del Beccuto nob. fiorentino. » — Legat. in cartoni cop. di pergamena.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 450.

I. **PIERO ANTONIO FUCINI,** Trattati due.

1. *Trattato della Pittura,* « dove, in questo proposito, si discorre di molte cose curiose e degne di essere intese. » L'autore è detto essere Fisico e Medico, e da Castiglion Fiorentino; il trattato è dedicato « al sig. Ruberto del Beccuto, nobile Fiorentino » (c. 5r-20r). — Precede un indice alfabetico degli autori citati nel trattato (che ancora, e meglio, è chiamato *discorso*); dei quali i più recenti appartengono alla seconda metà del sec. XVI.

Com. « Eccelsa gratitudine per certo mostrò Artaserse, re e monarca dei Persi, Medi ed Assirj, mentre da [un] semplice uomo gli fu presentato un pomo di cotogno. » — *Fin.* « è quella lode, che sola attende il pittore curioso di fama nata dalla virtù, che poi l'innalza, e rende il suo nome d'eterna memoria. »

2. *Trattato delle Conchiglie,* « dove si cerca onde avvenghi, che in molti luoghi di terra, o in tufi, o in sassi, o altro intrinsecamente miste, si ritrovino le Conchiglie, quali sono solite generarsi in mare » (c. 23r — 34t). — Anche questo secondo trattato, o discorso, è dedicato a Roberto del Beccuto.

Com. « Tutti i Filosofi, et in particolare Aristotile, hanno giudicato che il dubitare sia cosa utilissima, come che per questo si habbi la verità delle cose. » — *Fin.* « e se in questo si ritrova di più altro che dire, e cose migliori, come credo; mi dichiaro di sottoscrivermi sempre a quella opinione che ci sarà proposta. »

II. Capitolo ternario della Pittura. Adesp. (c. 35r-38t).

Com. « Mentre il nipote del vecchio Saturno | agli antipodi lucido risplende. » — *Fin.* « non si vede un Apelle, un altro Fidia; | un Alessandro, un Cesar non si trova. » — In fine si nota: « Copiate fedelmente, benché piena (*sic*) d'errori. »

Palat. 263. — [36. — E, 5, 6, 15].

Cartac. miscell., Sec. XVII, M. 0,270 × 0,197. Pagine 356, num. ant.; delle quali le prime 245 sono scritte di mano dello scienziato e poeta fiorentino Lorenzo Bellini, le rimanenti sono di tre o quattro fascicoli scritti da mani diverse e in tempi di poco anteriori. In questi ultimi quaderni si nota qualche lacuna, sebbene la numerazione proceda regolare. In una guardia in princ. trovasi un indice, imperfetto e scritto più recentemente. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 450-458.

I. **G. B. RICCIARDI,** Canzone. — *Il Tempo; — al sig. Francesco Cordini* (pagg. 1–12).
Su le rupi Carpazie (io stesso il vidi).

II. **STEFANO SPADA,** Sonetto. — *Sopra la contesa tra la Virtù e la Fortuna; — agli Accademici Apatisti* (pag. 12).
Fra Fortuna e Virtù già furo e or sono.

III. **PAPA URBANO VIII,** Sonetti (pag. 13).
1. A travestirsi di passibil velo. — *Nascita di Christo.*
2. Questo corpo che premi, atro e infecondo. — *Un che passeggia sopra un cimitero.*

IV. **DOMENICO OLIVA,** Sonetto. — *Nascita della B. Vergine* (pag. 13).
Non scorrean l' acque, non la terra fissi.

V. **BENEDETTO LOMI,** Sonetti (pagg. 14–18).
1. Lilla, se all' òr della tua chioma sciolta. — *Chiome sparse di polvere di Cipro.*
2. Fumar gl' incensi in su gl' egizi altari. — *Lode del sig. Alberto del Vivaio.*
3. Porto fisso nell' alma un dardo ignoto. — *Amante per fama.*
4. Rotate, infatigabili cristalli. — *Augurio al Ser. Gran Duca di Toscana.*
5. Cadeste, o chiome: a quel cader fatale. — *Chiome cadute.*
6. Là 've a turbine d' Etna il ciel s' imbruna. — *Monsig. Leonardo Dati instituì il giro delle quarant' ore.*
7. Mentre che in seno a Flora egra e malviva. — *Il medesimo s'espone alla peste.*
8. Sudate, o conche, a inebriar le lane. — *S. Filippo rifiuta il cardinalato.*
9. Eclissatevi, o Lune: il Tracio corno. — *Nella nascita del Gran Principe di Toscana.*
10. Dai cristalli del ciel le tempre apprese. — *Occhialone del Galileo.*

VI. [**FRANCESCO**] **MELOSI**, Sonetti (pagg. 15 e 18).

1. Dunque oserò con questa mano ardita. — *Un cavaliere, fatto vescovo, fa monaca bella donna già sua amata.*
2. Per leggiadra beltà fatto dolente. — *Amante infelice.*
3. Non ben comprendi i termini del gioco. — *Amante bastonato da bella donna.*

VII. **ANDREA SALVADORI**, Sonetti (pagg. 9 e 27).

1. Questa che regge il fren d' alto destriero. — *Per la statua equestre del Ser. G. D. Cosimo I.*
2. Questo del bel Gricciano ispido figlio. — *Al sig. Duca Salviati, per un cignale morto a' piedi di S. E.*

VIII. **ABATE** [**LUIGI**] **STROZZI**, Sonetti. — *Per la nascita del Re Cristianissimo* (pag. 19).

1. Nato è il regio Delfin: d' invidia a scorno.
2. Nato è il regio Delfin: narran le sfere.

IX. **FRANCESCO BONINSEGNI**, Sonetti (pagg. 20 e 22).

1. Scrive in marmo l' offese ardente zelo. — *Il giorno delle Ceneri.*
2. O qual cinto di strali egro e languente. — *Pittura di S. Bastiano.*

X. **CAV. FRA CIRO DI PERS**, Sonetti (pagg. 20-24).

1. Quella crudel che di mia morte ha 'l vanto. — *Bella penitente.*
2. Bella muta gentil, se miri e taci. — *Bella muta.*
3. Maria, mar di beltà, dal vostro seno. — *La sig. Maria comica, in scena è detta Celia.*
4. Celia e Maria voi sete, e mare e cielo. — *La medesima.*
5. Questi i congedi son ch' ultimi prendo. — *Partenza.*
6. Mentre additando van gli antichi saggi. — *Bella donna chiamata Felicita.*
7. Bianca tra bianche spoglie era Nicea. — *Bella donna vestita di bianco.*

XI. **ALESSANDRO ADIMARI**, Sonetti (pagg. 22 e 26).

1. Dalle nevi d' un seno e d' una mano. — *Bella donna che, accomodandosi il seno, mostra il seno e la mano.*
2. Dunque il nuovo Alessandro oppresso or giace. — *Cade la carrozza essendovi dentro il Marchese del Borro, Generale di Toscana allora.*

XII. **CONTE FERDINANDO BARDI**, Sonetti (pagg. 23 e 27).

1. Bronzi, che a saettare il tempo edace. — *Parla alla Cupola del Duomo di Firenze, sotto la quale è sepolto S. Zanobi protettor dell' Accad. d. Crusca.*
2. Mentre fra colli umili ergi la fronte. — *Essendo in villa, parla ad un monte che li copre la vista della città.*

XIII. **MONSIG. [GHERARDO] SARACINI,** Sonetti (pagg. 24–25).
1. Bella Ninfa dell' Arbia, il cui splendore. — *Bella donna Senese a' Bagni di S. Casciano.*
2. Lasciò costei del Tebro arse le sponde. — *Bella donna venuta a' Bagni.*

XIV. **DUCA [JACOPO] SALVIATI,** Sonetto. — *Pittura d'Amore addormentato* (pag. 25).
Là dove in preda al dolce oblio de' mali.

XV. **CAV. ORAZIO RUCELLAI,** Sonetto. — *Lascia la corte per la villa* (pag. 25).
Tolto al grave tenor de' verdi affanni.

XVI. **VALERIO CHIMENTELLI,** Sonetto. — *Barbero del sig. Duca Salviati; e si loda la felice penna di S. E.* (pag. 26).
Quadrupede baleno, Euro animato.

XVII. **ETTORE NINI,** Sonetto. — *Ruine di Roma* (pag. 27).
Superbe moli, or del latino suolo.

XVIII. **GALILEO GALILEI,** Sonetto. — *Paragona la crudeltà della sua Donna a quella di Nerone* (pag. 28).
Mentre spiegava al secolo vetusto.

XIX. **[FRANCESCO] MELOSI,** Sonetti (pagg. 26 e 28–31).
1. Qual già rozza fra i plettri e vil fra l' armi. — *Bella donna desidera d' eternarsi ne' versi dell' amante.*
2. Dorme tra rose Amor, che tra le spine. — *Pittura d'Amore che dorme tra rose.*
3. Fatto dall' arte mia troppo arrogante. — *Un pittore dipigne una donna a capriccio, e se n' innamora.*
4. Di ritrose bellezze aspri sembianti. — *Ad amico altamente innamorato.*
5. Or, poiché a mille e mille segni io scerno. — *Si risolve a lasciar la sua Donna.*
6. O vivo raggio del mio sol, del fonte. — *Al figlio della sua Donna.*
7. Aura gentil, che per l' erbose rive. — *All' aura.*
8. Qui dove i tordi semplicetti al fischio. — *Tordi al fischio.*
9. Ben mi cred' io che su la Stigia sponda. — *Amante non vorrebbe mirar la sua Donna.*

XX. **MONSIG. [FILIPPO] SALVIATI,** Sonetto. — *Bella Ebrea* (pag. 31).
Idolo adoro in cui si sta racchiusa.

XXI. **CONTE FERDINANDO BARDI,** Sonetto. — *Bella donna che invecchia* (pag. 31).
Non si fulgida in ciel l' aurora appare.

XXII. **ANDREA SALVADORI,** Sonetto. — *Italia afflitta* (pag. 32).
Mirate dalle tombe, ove giacete.

XXIII. **MONSIG. GHERARDO SARACINI,** Sonetto. — *Per la morte di Emanuel Filiberto, Duca di Savoia* (pag. 32).
Nacqui su l' Alpi, e così eccelso monte.

XXIV. **CARLO DATI,** Sonetti (pag. 32–33).
1. Alma, contempla l' ingegnosa mole. — *Oriolo a ruote e pesi.*
2. Sovra lucido specchio aurato strale. — *Mostra d' oriolo in uno specchio.*

XXV. **CAV. FRA CIRO DI PERS,** Sonetti (pagg. 33-39.)
1. Froda pure i sepolcri; a morte teste. — *Lidia invecchiata.*
2. Importuni lo specchio e l' arte stanchi. — *La medesima.*
3. Ha pure, o Lidia, ha pure il tempo alfine. — *La med.*
4. Mentre vuoi riparar del tempo il danno. — *La med.*
5. Ah! come poco incontro il tempo dura. — *La med.*
6. Quelle bellezze che sembrar divine. — *La med.*
7. Lidia, dell' òr che ti biondeggia in testa. — *La med.*
8. Io serbo, Lidia, ancor l' antico stile. — *La med.*
9. Canuta amante a vaneggiar ti scerno. — *La med.*
10. Son vecchia omai: con importune inchieste. — *Lidia recusa l'amante, dicendo esser vecchia.*
11. Negando al mio servir giusta mercede. — *La med.*
12. Per temprare, Alessandro, i miei dolori. — *Ad un pittore, perché faccia il ritratto della sua Donna.*
13. Questo è l' avello, in cui l' oneste e sante. — *Al sepolcro della sua Donna.*
14. O raggi del mio sol, chiome lucenti. — *Occhi e capelli.*
15. Ahi! ben potrà questo soave umore. — *Conserva rosata.*
16. Habbiasi pur le corna il mondo a sdegno. — *Lode di Monsig. Del Corno.*

XXVI. **CONTE ERMES STAMPA,** Sonetti (pagg. 38–39 e 43).
1. Sparga in Libiche piaggie il curvo Atlante. — *Amante ha occasione di portar in braccio la sua Donna nel pericolo del Terremoto.*
2. Filli, ai bassi elementi orrida guerra. — *Il med. argomento.*
3. Aure che l' ampia terra ora scotete. — *Amante che nelle confusioni del terremoto arrivò a goder la sua Donna.*

XXVII. **ANDREA SALVADORI,** Sonetti (pagg. 39–40).
1. Barbara Libia, alle tue nere chiome. — *Per la statua equestre del Gran Duca Ferdinando I.*
2. Qualunque dall' Occaso o dall' Aurora. — *Al sepolcro del Gran Duca Cosimo II.*

XXVIII. **FRANCESCO BUONINSEGNI,** Sonetti (pagg. 40–41).
1. Questi che al par del ciel globi lucenti. — *Oriolo a polvere.*
2. Quel che stilla di vetro in doppia mole. — *Il med.*

3. Gli archi, i templi, i teatri ampli e i colossi. — *Il med.*
4. O d' ingegno mortale opra vivace. — *Oriolo a sole.*

XXIX. **ANTONIO MALATESTI,** Sonetto. — *Oriolo a ruote e pesi* (pag. 42).
Di queste ruote al regolato giro.

XXX. **MONSIG. [GHERARDO] SARACINI,** Sonetto. — *Saetta che nell' oriolo mostra l' ore* (pag. 42).
Freccia che l' ore a noi volanti addita.

XXXI. **[FRANCESCO] MELOSI,** Sonetti (pagg. 42-43).
1. Signora mia, voi la pensate male. — *Bella donna che chiede una veste.*
2. Le Caspie nevi e le gelate brume. — *Al sole che offendeva il volto della sua Donna.*

XXXII. **MONSIG. [LORENZO] AZZOLINI,** Sonetti (pagg. 43, 44).
1. Bianca massa di Cerere ponea. — *Bella donna che fa i maccheroni.*
2. Quasi mia vera immago ognun ti miri. — *Comparazione fra un amante e una quercia.*

XXXIII. **ALESSANDRO FUSAI,** Sonetto. — *Bella donna per nome Spada* (pag. 44).
Non è stupor che ritraesse in vita.

XXXIV. **PAOLO VENDRAMINI,** Sonetti (pagg. 44-45).
1. Questa è la polve che l' avara etade. — *Oriolo a polvere.*
2. Mio notturno sepolcro, ove doglioso. — *Al letto.*

XXXV. **[FRANCESCO] ROVAI,** Sonetti (pagg. 45-46).
1. Svelli dal tronco pur l'edra tenace. — *Bella donna che coglie ellera.*
2. Girasti un guardo, e fiammeggiar repente.
3. Cedete, orti d'Esperia: ecco che sparte. — *Giardino di bella donna.*

XXXVI. Sonetti, adesp. (pagg. 46-48).
1. Di nude e gelid' ossa, in cui si mostra. — *Gioco di dadi, del sig....*
2. Qual ti formò natura e di quai tempre? — *Crudeltà della sua Donna; del....*
3. Che gioir, che languir, che affetto intenso. — *Effetti d' amore in amante timido.* Dell' Accademia di Perugia.
4. Perché muta là giaci e non rispondi. — *Foglia d'olivo sul fuoco per vedere l' esito d' Amore.* Dell' Accademia di Perugia.

XXXVII. . . . . . **NARDUCCI,** Sonetto. — *Bacio rapito* (pag. 47).
Sotto quest' elce in riva a questo riò.

XXXVIII. **ANTONIO MALATESTI,** Sonetto. — *A S. Lorenzo* (pag. 48).
Empio, t' inganni se 'l tuo cuor destina.

XXXIX. **[FRANCESCO] MELOSI,** Canzone Burlesca. — *La Bugia* (pagg. 49-52).
Insomma la fortuna | Sempre con buon giudizio.

XL. **FULVIO TESTI**, QUARTINE. — *Sopra il lusso di Roma* (pagg. 52–54).
Ferma, Fulvio, le piante; ove tutt' ebro.

XLI. **NICCOLÒ CINI**, CAPITOLO BURLESCO. — *In lode della Malattia. Alli sigg. Lorenzo e G. B. Strozzi* (pagg. 55–61).
Cari signori miei, per pagar parte.

XLII. **[FRANCESCO] MELOSI**, QUARTINE BURLESCHE. — *Amante di bella donna piccola* (pagg. 61–63).
Tutto 'l mondo mi burla e mi motteggia.

XLIII. QUARTINE, adesp. — *Sopra la polvere d'archibuso* (pagg. 63–64).
Direi che quel furor che 'l tutto solve.

XLIV. **CONTE ERMES STAMPA**, QUARTINE. — *Contro il lusso donnesco* (pagg. 65-67).
Donna, l' orgoglio tuo lacera e svena.

XLV. **[JACOPO] CICOGNINI**, CANZONETTA. — *Novizio in amore* (pagine 67–68).
Spesso per entro il petto | mi passa un non so che.

XLVI. **FRANCESCO MARIA ALLI**, CANZONE. — *Alla Morte* (pagg. 68-70).
S' un tempo il tempo persi | vergando carte di profani inchiostri.

XLVII. **DUCA [JACOPO] SALVIATI**, RIME VARIE (pagg. 70–76).

1. Non di smeraldi eterni. [*Canzone.*] — *Lacrimosi effetti di morte, alla città di Firenze, per la mortalità occorsa nell' Italia l'anno 1649.*
2. Anima peregrina, ove ten vai. [*Sonetto.*] — *Beati qui in Domino moriuntur.*
3. Mortali, il tempo vola, il piacer fugge. [*S.*] — *Solum mihi superest sepulcrum.*
4. Ite, voi che superbi alzate il ciglio. [*S.*] — *Quia in inferno nulla est redemptio.*
5. Segnò con la clepsidra ai giorni infanti. — *Et in pulverem reduces me.*

XLVIII. **MONSIG. [FILIPPO] SALVIATI**, SONETTO. — *Partenza dell'amata.* (pag. 76).
Mentre, da me partendo, oltre trapassi.

XLIX. **FRANCESCO BUONINSEGNI**, SONETTO. — *Baco da seta* (pag. 76).
Questo del fasto altrui gravido seme.

L. SONETTI adesp. (pagg. 77–78).

1. L' avara Filli, cui non men risiede. — *Bella donna avara.*
2. Vassene ai chiusi bagni: ha già spogliato. — *Bella donna alla stufa.*
3. Acceso il bianco sen da febbre ardente. — *Bella donna febbricitante.*
4. Privo d' ale e di piè corre e sorvola. — *Fiume gonfio.*

LI. **CAV. FRA CIRO DI PERS,** Sonetti (pagg. 78-83).

1. È di sospir, di pianti, un' aura un' onda. — *Miseria umana.*
2. Deh! qual possente man con forze ignote. — *Tremoto.*
3. Giunto è 'l verno, o Nicea: mira che avvolto. — *Inverno.*
4. D' intempestivo ardor l' aria s' accende. — *Arsura intempestiva.*
5. Già rinnovato è l' anno: ah! come corte. — *Anno nuovo, nuova neve.*
6. Oblia la fronte, o Lidia, i suoi candori. — *Lidia invecchiata.*
7. Con la fronte vermiglia e 'l piè dorato. — *Vista dell'amata su l'alba.*
8. Vinci Aranne, o Dorilla, et a più chiara. — *Bella ricamatrice di fiori al naturale.*
9. Polve cadente in regolato metro. — *Oriolo a polvere.*
10. Poca polve inquïeta, all' onde ai venti. — *Il medesimo.*
11. Questi che al par del ciel globi lucenti. — *Il medesimo.* — (È lo stesso *Son.* registrato sopra, al n.° 1 del paragrafo XXVIII, dove il Ms. lo dà come del *Buoninsegni*).
12. Mobile ordigno di dentate ruote. — *Oriolo a ruote.*
13. Con l' ombra sua del sole i giri immensi. — *Oriolo a sole.*

LII. **MONSIG. [SIMONE] RAU,** L' Usignolo. *Canzonetta* (pagg. 83-86). — Si noti, che l' indice che abbiam detto premesso a questa raccolta di rime da una mano assai più recente, attribuisce a monsig. *Stefano Vai* questa canzonetta. Si noti ancora, che a differenza della stampa veneta delle Rime del Rau (Giunti, 1672), il nostro Ms. non divide in due Canzonette distinte questo componimento, e nell' ultima strofa, in vece che a Melpomene, il poeta sembra indirizzarsi al noto compositore di musiche *G. G. Carissimi.*

Com. « Mentre aprir tenta Selvaggio | sue sventure al ciel notturno. » — *Fin.* « O Carissimi, gran duolo | io consegno alla tua lira; | tu dài spirto a chi sospira | coi sospir d' un Usignolo. »

LIII. **PIERO SALVETTI,** Rime varie (pagg. 86-94).

1. Ohimè! che nuova strana. — [*canzonetta politica.*] — *Il grillo perso.*
2. Guazzò costui nell' onde d' Ippocrene. [*Quartina.*] — *Tumulo al Canonico* [*F. M.*] *Gualterotti, Accademico Rifritto,* etc.
3. Pure alfine anch' io c' ho dato. [*canz.*] — *Amante d' una mora.*

LIV. **G. B. RICCIARDI,** Canzoni (pagg. 94-105).

1. Sotto rigida stella. — *A Salvator Rosa: Doversi preparar l'animo a fortemente sostener le disgrazie.*
2. O dell' eterno Fabro. — *Il Dio.*

LV. **D. [FRANCESCO] BALDOVINI,** Ariette musicali a dialogo (pagg. 105-107).

1. Su trono penoso | un Nume che langue. — *Sensi di pietà nella morte di Cristo. Arietta a due.*

2. E dove, o mio tesoro, | dove lungi da me rivolgi il piede? — *Dialogo dell'amante e dell'amata, nella di lui partenza; per la musica.*

LVI. **VALERIO INGHIRAMI**, Sonetti (pagg. 107–114). — Nel titolo del primo Sonetto l'autore è detto *Decano di Prato.*

1. Questa di caldo fumo aura che miri. — *Il sospiro.*
2. S'apre una scena, e all'altrui vista appare. — *Brevità del godere umano.*
3. Chi sa, ne parli. E perché mosso il suolo. — *Il terremoto, specchio de' fortunati.*
4. Hanno meta gl'onor, termine i fasti. — *Ritratto di persona che mentre visse fu insigne.*
5. Chiude l'uomo felice allorché muore. — *Felicità nella morte.*
6. Stravaganze inaudite! ecco ch'appena. — *Morte compagna indivisibile dell'uomo.*
7. Mortal, s'ardito io ti domando, e quale. — *Si convince la fragilità umana con gli argomenti della sua insaziabilità.*
8. Veggio ben io, qui dove stanno accolte. — *Con esempio di cosa insensata si convince l'uomo spensierato.*
9. Qui tra ceppi di vetro il tempo edace. — *Oriolo a polvere.*
10. Destro percotitor, braccio guerriero. — *Gioco del pallone.*
11. Sdegno giocoso in colorito agone. — *Gioco di scacchi.*
12. Sorto con Austro un torbido Aquilone. — *Tempesta.*
13. Vanne pur, Filli, ove pietoso zelo. — *A Filli disposta d'andare in pellegrinaggio.*
14. Vago di regolar l'altrui fierezza. — *Cavallerizza.*
15. Gode Daliso in bellica palestra. — *Scherma.*
16. Di purpureo liquor parti mendaci. — *Donna brutta crede con l'artifizio innamorare.*
17. Filli, quel Dio ch'ogni gran fasto atterra. — *Filli che invecchia.*
18. Ciò che di vago arte ingegnosa affina. — *Il Lotto: a un cortigiano.*
19. Da cotante disgrazie omai confuso. — *In tempo di maninconia.*
20. Cosmo, chi sei? ah, che l'umil pensiero. — *Nelle nozze del Principe Cosimo di Toscana con la Ser. Principessa Madama Margherita Luisa Borbona d'Orleans.*
21. Un mare è questo mondo, e l'uomo un legno. — *È più felice chi men vive.*
22. Gèmino umore in duplicato rio. — *S. Girolamo grande scrittore e grande penitente.*
23. Già del mio sen con assoluto impero. — *Recidiva amorosa cagionata da uno sguardo.*
24. Ingannato mio cuor, dimmi, che fai? — *Inspirazione interna.*
25. Giunto sdegnoso al cieco nume avanti. — *Disperazione amorosa.*

LVII. **CAV. FRA CIRO DI PERS,** CANZONE. — *Alla sig.ª Giulia de' Signori di Strasoldo, per un suo bellissimo giardino di fiori* (pagg. 115–117).

Api, o voi che di Pindo errar solete.

LVIII. **ROMOLO BERTINI,** CANZONE BURLESCA. — *In biasimo dell' Età dell' Oro* (pagg. 117–118).

Se tra la pazza gente | di Saturno l'età bella si dice.

LIX. **PIERO SALVETTI,** CECCO BIMBI. *Canzonetta burlesca* (pagine 118–120).

Chi fu quel Baccellone | che di piaggiar le donne e far gli sfoggi.

LX. **MONSIG. STEFANO VAI,** LAMENTO DI FILANDRO PEDANTE. *Canzonetta burlesca* (pagg. 120–123).

Appena ebbe Filandro | letto e riletto un giorno in Quinto Curzio.

LXI. **G. B. RICCIARDI,** CANZONE. — *Al sig. Volunnio Bandinelli, aio del Ser. Principe di Toscana; si lamenta del suo nascimento* (pagg, 124–127).

Piango le mie miserie; e so ch' altrui.

LXII. **CONTE ERMES STAMPA,** RIME VARIE (pagg. 127–172).

1. Gli ardimenti Flegrei, che non tentaro. [*Canz.*] — *Che la Monarchia di Spagna escirà vittoriosa dalle presenti guerre.*
2. Campioni favolosi. [*C.*] — *Maravigliasi che non eschino componimenti poetici in lode del sig. D. Carlo della Gatta, per la valorosa difesa di Orbetello.*
3. Se le cure mordaci. [*C.*] — *Esser desiderabile la povertà.*
4. O con raggio spietato. [*C.*] — *Nella morte del marchese S. Giuliano.*
5. O dell' umano fasto. [*C.*] — *Al Ser. Principe Tommaso di Savoia.*
6. Ite, o pallide cure. [*C.*] — *L'inquietudine dell' animo è inseparabil compagna delle grandezze.*
7. Già per l'ira celeste. [*C.*] — *Presagio di pace universale nell' elezione d' Innocenzo X.*
8. Tragga nel patrio tetto ore tranquille. [*Ode.*] — *Si esorta il sig. Gio. Agostino Ansaldi a viaggiare per divertirsi dall' amore, ed a fuggir le delizie di Genova per poetare.*
9. Delle guerre e dei regni indarno cerchi. [*Ode.*] — *Si dissuade dalla curiosità di saper le nuove, e si loda la tranquillità dell' animo all' epicurea.*
10. Di sacrilega stella orrido aspetto. [*Ode.*] — *Dolendosi delle presenti guerre, si muove a desiderar vita tranqailla.*
11. Di spumante ocean gl' ampi cristalli. [*Ode.*] — *Vuol attendere alla Poesia.*
12. Come da gioghi alpestri al mar vorace. [*Ode.*] — *Non esser breve la vita se non a chi l' impiega male.*

13. Se fra i piacer del boschereccio albergo. [*Ode.*]
14. Sotto i più algenti cerchi età dorata. [*Ode.*] — *Invito alla pace, nella nascita del Ser. Principe di Toscana.*
15. Lunge dai nostri lidi aure più liete. [*Ode.*] — *Al sig. Agostino Ansaldi dimorante in Cadice.*
16. Nobile orgoglio dell' età novelle. [*Son.*] — *Al Duomo di Milano.*
17. Sul dorso alpestre del Pierio colle. [*S.*] — *Al sig. Giovanni Visconti.*
18. Le Caspie nevi e le gelate brume. [*S.*] — È il med. che più sopra, al n.° 2 del paragrafo XXXI, è attribuito a *Francesco Melosi.*
19. Non per ampio tesor d' Indica arena. [*S.*] — *Vanità dell' umane grandezze.*
20. Tu che de' bei candori alta disfida. [*S.*] — *Bella donna che mostra il seno.*
21. Costei nel cui bel seno i' son costretto. [*S.*] — *Il med. argomento.*
22. Muover gl' anni a pietade indarno speri. [*S.*] — *Minaccia alla sua Donna il sopraggiungere della vecchiezza.*
23. Odi i miei preghi, o vincitor fugace. [*S.*] — *Prega il tempo a non offendere le bellezze della sua donna.*
24. Angioletta gentil, da quale sfera. [*S.*] — *Bella donna crudele, per nome Angiola.*
25. O del fasto mortal vani deliri. [*S.*] — *Vanità delle cose terrene.*
26. Ite or Vistola or Sira, ite felici. [*S.*] — *Nelle reali nozze di Cecilia d' Austria con Vladislao Re di Polonia.*
27. Dell' empie Lune adorator profano. [*S.*] — *Al Turco che muove guerra in tempo di dette nozze.*

LXIII. **AVERANO SEMINETTI,** OTTAVE AMOROSE (pagg. 172–177). — Sono in numero di 38; e vi si narra un' avventura amorosa di Tirsi pastore.

Là dove in seno all' ombre, in grembo ai fiori.

LXIV. **CARLO DATI,** LE SCARPE CORNUTE. — *Canzonetta burlesca* (pagine 177–179).

Quando io contemplo e miro | le vostre mode strane, o miei Zerbini.

LXV. **CONTE FULVIO TESTI,** OTTAVE A CARLO EMANUELE DI SAVOIA (pagg. 179–184).

Era la notte, e 'l pigro Arturo avea.

LXVI. **SERTORIO ORSATI PADOVANO,** ODI DUE (pagg. 184–187). — Nel ms., erratamente, il nome è *Orsuti.*

1. Tempo, che gli anni e i secoli divori. — *Al tempo.*
2. Che non feci, o Fortuna. — *Alla Fortuna; al sig. Tommaso Ercolani.*

LXVII. **MONSIG. STEFANO VAI,** LAMENTO DI CECCO DA MONTUI (pagine 187–191).

Sotto l' ombra d' un pino, | alto cinque o sei canne e forse più.

LXVIII. **FRANCESCO MELOSI,** Rime burlesche (pagg. 191-205).

1. Udite le querele | d'un infelice amante. [*canzonetta.*] — *Amante in prigione per debito.*
2. Signori, ho inteso dir questa mattina. [*Capitolo.*] — *Sopra prete Ferdinando Magno.*
3. E che sì, padron mio, ch' i' m' indovino. [*Quartine.*] — *Ad un personaggio incontrato spessissimo per la città.*
4. L' usata cetra, o Musa, oggi si spezza. [*Quart.*] — *Per la sua casa rovinata dalle armi del Ser. Gran Duca a Città della Pieve.*
5. Perché vecchia li dissi un dì per gioco. [*canz.*] — *Per aver detto vecchia alla sua Donna.*
6. Amai, nol niego, amai. [*canz.*] — *Si burla delle iperboli degli amanti.*
7. Amanti, Amore e Corte. [*canz.*] — *Amore e Corte eguali.*
8. Alfin raccolto in un guerrier drappello. [*Quart.*] — *Fuga de' Franzesi da Orbatello.*
9. O vada il mondo ad aspettare adesso. [*Son.*] — *Un Maestro di stalla diventa Coppiere.*
10. Al Guardaroba soglio dir talora. [*S.*] — *Chiede una coperta e un piumaccio, e non l' ottiene.*
11. Se scoccando 'l tuo vago una pallata. [*S.*] — *Bella donna tocca una pallata 'n un occhio.*
12. Oggi che fa Lorenzo al ciel tragitto. [*S.*] — *Lascia di servire in Corte.*
13. Io vivo in Corte a cibo di speranza. [S.]
14. Nina mia, sento ch' esclamando vai. [*S.*] — *Dà un pugno a Nina.*
15. Ha tal furor nel fiero petto accolto. [*S.*] — *c. s.*
16. Nina, se non ti torna la quartana. [*S.*] — *Favorito da Nina solo quando è malsana.*
17. L' idol d' ogn' alma e d' ogni cuor la dèa. [*S.*] — *Bella donna che va su l' asino.*
18. Voi sì che di beltà passate il segno. [*S.*] — *Donna brutta detta Angiola.*
19. Angusto globo ove con chiave d' oro. [S.] — *Bella donna dà 'l tabacco all' amante.*
20. Quando messer Enea. [*canz.*] — *Lamento di Didone abbandonata.*
21. A bella donna in braccio. [*C.*] — *Amante muore godendo bella donna detta Marzia.*

LXIX. Sonetti, adesp. (pagg. 205-213).

1. Mentre dal corpo esangue e lacerato. — *Tenebrae factae sunt.*

2. Pittor, se brami di varcar d' Onore. — *Invita un pittore a dipignerlo con la sua Donna.*
3. Somiglia fronde a cui fa guerra il vento. — *Incostanza della sua Donna.*
4. Donne leggiadre, il cui bel guardo mira. — *Bel giovane prigione.*
5. Mentre lo sguardo a' tuoi begl' occhi io fiso. — *Si muta di colore alla presenza della sua Donna.*
6. Onor mi sprona e mi rapisce seco. — *Va lontano dalla sua Donna.*
7. Dall'amato mio sol, dal suo splendore. — *Assenza della sua Donna.*
8. Poiché sett' anni andò solcando errante. — *Ama dopo sette anni.*
9. Qual febbre, ahi lasso! più ch' amore audace. — *La sua Donna inferma.*
10. Salutifero beve almo liquore. — *Medicina amorosa.*
11. Unsi quel mal, ch' io presi un tempo in gioco. — *Dispone non amar più.*
12. Tra le pompe funèbri ecco si svela. — *Accompagna [la sua Donna] a un funerale.*
13. Mentre ho d' Irene il volto al cuore impresso. — *Non può amare altro che la sua Donna.*
14. Bacia Irene un fanciullo, e porge e stende. — *La sua Donna bacia un fanciullo.*
15. Quel freddo vetro in cui ti specchi, Jole. — *Bella donna si specchia.*
16. Tese Irene al mio cor frodi secrete. — *Bella donna sparge le chiome sul viso.*
17. Colei di cui m' accese il mio destino. — *Bella donna che fila.*
18. Sì di ferir la mia nemica è vaga. — *Bella donna che cuce.*
19. Questa che frena alternamente e sprona. — *Bella donna siede a cavallo.*
20. Questa nel cui bel volto ogni ricchezza. — *Bella donna compra un gioiello.*
21. Di ritrose bellezze alti sembianti. — *Amori alti e difficili.*
22. Ecco alla danza, anzi all' agon vien fuore. — *Bella donna esce in ballo.*
23. Chiome Etiòpe, che dai raggi ardenti. — *Chiome nere.*
24. Un fior già l' alba in oriente avea. — *Gelsomino in bocca di bella donna.*
25. Stanchi i macigni son: crudi, avventate. — *Contro i lapidatori di S. Stefano.*
26. De' sacri carmi alle presenti note. — *Bella donna spiritata.*
27. Udite, o voi, che mentre infermo giaccio. — *Amante doppiamente infermo.*

28. Poiché per risanar l' aspra ferita. — *Si cava sangue.*
29. O vivo raggio del mio sol, del fonte. — *Al figliuol della sua Donna.*
30. Amico disleal, dunque ti spiace. — *È sforzato a riconciliarsi con la sua Donna.*
31. Da voi lontano, almo mio sol terreno. — *Lontano dalla sua Donna, ne vede molt' altre.*
32. A te, perfida, vissi, a te sacrai. — *Rimprovero amoroso.*

LXX. **NICCOLÒ STROZZI,** Sonetto. — *Belisario* (pag. 211).
Di ferro armato il sen, di fede il cuore.

LXXI. **FRANCESCO BRACCIOLINI DALL'API,** Sonetti sopra la Lena Fornaia (pagg. 213-220). — Sono soltanto 30 dei 75 sonetti che formano la « Prima Parte della Lena Fornaia ».

1. Con basse ciglia e con un cuor tremante.
2. Oro sottil che alteramente ondeggi.
3. Lena, quando talor nella pulita.
4. Non mai sì vaga, allor che il giorno indora.
5. Lena gentil, se per usanza poi.
6. Chi vuol veder con qual sembiante appaia.
7. Quando talor ne' magri giorni suole.
8. Non più cedro confetto o zafferano.
9. Quando ne torna a risvegliar l' Aurora.
10. Gentil donne superbe, or queste lodi.
11. Lena, tu non mi vuoi, contro a ragione.
12. Risuscita, Petrarca, e straccia quanti.
13. Natura ed arte un' ostinata gara.
14. Signori, otto dì fa, prima ch' io fussi.
15. Bella crudele, amorosetta e cara.
16. Non aspetti chi legge, che 'l sonetto.
17. Voglion' essere i piè senza pianelle.
18. Era di maggio, e la madre natura.
19. Diceva 'l padre del parlar latino.
20. Se io digiuno a comperar del pane.
21. Quando la bella Lena ad ora ad ora.
22. Quando la bella mano alla sinistra.
23. Fammi serrar con questo petto, Lena.
24. Quand' esce fuor del tumido Oceàno.
25. Come sovente al caldo tempo suole.
26. Penso e ripenso, e non ritrovo ancora.
27. Bella gallina di color tanè.
28. Lena, non ti turbar che la contrada.
29. Labbra di fresche e mattutine rose.
30. Su via, destriero, il piè sonante affretta.

LXXII. **PRIOR VINCENZIO COMANDI,** SONETTI BURLESCHI (pagg. 221–223).

1. Questo saccente Dottorin da merda. — *Dottore ignorante e saputo.*
2. Vecchiuccio, malignuccio, ipocritello.
3. Padre Fidenzio e Padre Contalizio. — *Gesuiti.*
4. Dite la colpa, o mio bel figliuolino. — *I medesimi che confessano.*
5. Stavasi a' piè d' un nero confessoro. — *I medesimi.*
6. Padre mio caro, io ho gran bogomone (?). — *Penitente e Confessore.*
7. O questa a confermarmi ci mancava. — *Gesuiti.*
8. Andatevi a riporre, antichi Santi. — *I medesimi.*
9. Dicevano gl' Ebrei, quando il lor Re. — *In celebrandosi la festa d' un Gesuita che s' era detto fosse stato martirizzato, egli stesso arrivò in Pistoia.*
10. Poiché l' Euclide e l' Archimede fai. — *Matematico così e così.*

LXXIII. **ORAZIO PERSIANI,** RIME BURLESCHE (pagg. 223–233).

1. O voi che mezzi frati e mezzi preti. [*S.*] — *Gesuiti.*
2. È spenta la tua fama e la tua vita. [*S.*] — *Monsig. Coccini lascia i suoi libri e quadri ai Gesuiti.*
3. È questo di Lucia l'alto deposito. [*Epitafio.*] — *Sopra Lucia puttana.*
4. Sepolto è in questo avel Pietro Spagnuolo. [*Epit.*]
5. Giace sepolto in questa oscura cassa. [*Epit.*] — *Al D.r Jacopo Cicognini.*
6. Estinto è prete Biagio: o cose strane! [*Epit.*]
7. Quanto, o quanto sei tu, mondo, caduco! [*Epit.*] — *Una bardassa.*
8. Questi che 'l tipo fu della Gramatica. [*Epit.*] — *Pedante.*
9. A mirar lo spavento. [*Canz.*] — *Al capitan Luca Porcellotti.*
10. O Luca, io vorrei tessere un poema. [*Capit. tern.*] — *Al medesimo.*
11. Vo' contarvi, Signor, le mie svènture. [*Quartine.*] — *Al Ser. Gran Duca Ferdinando II, sopra le sue miserie.*
12. Ciapo, ho trovato la tua descendenza. [*Capit. tern.*] — *Satira sopra Jacopo Tosi.*

LXXIV. **MONSIG. STEFANO VAI,** LAMENTO DEL PEDANTE INNAMORATO (pag. 234).

Ille ego | che non nego.

LXXV. **PIERO SALVETTI,** CANZONI BURLESCHE (pagg. 235–239).

1. Oh che sia maladetto. — *Il soldato poltrone.*
2. Olà, cento de' miei, ite, spillate. — *Il brindisi.*

LXXVI. **OTTAVIO FALCONIERI,** SONETTESSA. — *Abiurazione del Peripateticismo, da leggersi nell' Accademia filosofica del Ser. Principe Leopoldo di Toscana dal sig. Lorenzo Magalotti segretario di essa, in nome di O. F. Accad.* (pagg. 239–241).

Acciò conosca ognun quanto diverso.

LXXVII. **PRIORE ORAZIO RUCELLAI,** Sonetti (pagg. 241–245).

1. Quella che dal mio cor non parte mai. — *Sentimenti amorosi in morte di bella donna.*
2. Quella che sola a' miei pensier risponde. — *c. s.*
3. Nel giorno che costei sì bella nacque. — *c. s.*
4. S' uno stesso voler ne diede il Fato. — *c. s.*
5. Non di vostra beltà caduca e frale. — *Amor platonico.*
6. Con eterne faville il sommo sole. — *Sentimenti amorosi secondo la creazione platonica dell' anima.*
7. Ombra il sonno è di morte, e i forti atterra. — *Si querela col sonno, che tien lungamente chiusi gli occhi della sua Donna.*
8. Oltre il confin de' miseri mortali. — *Difficoltà di comprendere i segreti della divina provvidenza.*
9. Invisibili son l' occulte ruote. — *c. s.*
10. Entro spelonca nubilosa oscura. — *c. s.*
11. Ragion, di nostre menti alta reina. — *c. s.*
12. Se ad ape industre, che tra vaghi fiori. — *c. s.*
13. Per entro eterna incomprensibil luce. — *c. s.*
14. Chiaro del sommo Sol lampo o favilla. — *Lume della ragione acceso nell' anima.*
15. Creata e infusa in noi, quasi sepolta. — *S. Maria Maddalena de' Pazzi in estasi favella di misteri altissimi.*
16. Su durissimo tronco ella scorgea. — *La medesima, in un' altra estasi, s' alza da terra fino a levare un Crocifisso locato in alto nel coro.*

LXXVIII. Rime varie, adesp. e anepigr. (pagg. 249–355). — I primi 12 Madrigali, che anche nel ms. trovansi numerati continuatamente, sono in lode di una *Pietra,* per la quale certamente s' intende di nominare Madonna Piera Ruoti; e alcuni degli altri che seguono, li crediamo composti in lode di Madonna Fiammetta Soderini-Malaspini.

1. Muse, perch' io m' avveggio. [*Madrigale.*]
2. In sua lucida Pietra. [*M.*]
3. Mostrasi hor cinto il cielo. [*M.*]
4. Qual nube adra importuna. [*M.*]
5. Già disse altri, che 'l sole. [*M.*]
6. Il crudo Arcier ch' a morte ognhor n' offende. [*M.*]
7. Dura mia Pietra viva. [*M.*]
8. Hor che la notte in giro. [*M.*]
9. Di questa Pietra Amore. [*M.*]
10. Quante in mill' altre il ciel virtuti ha sparte. [*M.*]
11. Ben tenebroso fu l' immobil velo. [M.]

12. Giacque dal pondo d' aspra pietra oppressa. [*M.*]
13. In qual piaggetta ov' è più 'l ciel sereno. [*M.* — Segue ripetuto quello del n.° 9.]
14. Io vidi Amor ch' al vivo lume ardente. [*M.*]
15. Sventurata ventura. [*M.*]
16. Picciola sì, ma vaga. [*M.*]
17. Donna che sol mirando ancide o fiede. [*M.*]
18. Sì fièra voglia, Amor, nel mio sen chiudo. [*M.*]
19. Stringendo Filli il vago suo Tirreno. [*M.*]
20. In men che non lampeggia, un guardo solo. [*M.*]
21. Che nuova luce è quella. [*M.*]
22. Alba, di stelle adorna. [*M.*]
23. A me porgea la bella donna mia. [*M.*]
24. Peccatrice beata. [*M.*]
25. Poi che morir debb' io. [*M.*]
26. Del nubiloso velo. [*M.* — Segue ripetuto quello del n.° 13.]
27. Nol posso più tacere: ardo e sfavillo. [*Sonetto.* — Segue ripetuto il Madrig. del n.° 14.]
28. Poca fiammella accesa. [*M.*]
29. Lucida face ardente. [*M.*]
30. Da venticel soave. [*M.*]
31. Quando i più fidi Amor più crudo avvampa. [*M.*]
32. Dagl' angelici canti. [*M.* pel Natale.]
33. Se celeste facella. [*M.* c. s.]
34. O soave degl' Angeli concento. [*M.* c. s.]
35. Dall' aer carco d' atra nebbia folta. [*S.*]
36. Chi fu gran tempo in chiuso albergo oscuro. [*S.*]
37. Poi che nell' alto di virtù sentiero. [*S.* — Segue ripetuto il Son. del n.° 27.]
38. Scese dal cielo a nobil Torre in cima. [*S.*]
39. Su questo discosceso arido monte. [*S.*]
40. Se picciol ferro d' un mortal può tanto. [*S.*]
41. Giunto all' età ch' all' occidente inchina. [*S.*]
42. Conviensi a te da quelle eterne ruote. [*S.*]
43. Dunque la sempre inesorabil morte. [*S.*]
44. Tu che degli avi nostri i nomi accogli. [*S.*]
45. Ramo gentil dell' honorata pianta.
46. Se per cosa mortale | Pianger non vale. [*canz. spirit.,* mancante in fine.]
47. . . . Quand' io rimiro sanguinoso il crine. [*Capit. tern. spirit.,* mancante in princ.]
48. Del bel candido velo | Felice alma disciolta. [*Ode.*]

49. Non di tante stelle il cielo. [*canz.*]
50. Di rugiadoso gielo. [*Canzone,* mancante in fine.]
51. . . . Ecco l'alba cagione. [*Scena musicale,* per la nascita del Principe Ferdinando di Toscana. — Sembra mancante in principio.]
52. Oltre i famosi termini d'Alcide. [*Quartine.* — Il componimento (ch'è forse non finito) ci sembra che sia in lode di Filippo Sassetti.]

LXXIX. Stanze sopra l'origine della Casa Medicea, adesp. e anepigr. (pagg. 323–243). — Mancano le prime 4 e ne restano 22 ottave; le quali neppure si collegano tutte, e con ciò fanno segno che manca qualche altra carta nel mezzo del quaderno. Queste ottave hanno a fronte, nelle pagine alterne, i distici d'un corrispondente componimento latino, del quale l'italiano sembra esser parafrasi.

. . . E perché mai da tenebre racchiuso. (*St.* 5ª.)

LXXX. Canzone. Adesp. — *Nelle Nozze dei Ser. Don Ferdinando Medici et Madama Cristina di Lorena, Gran Duchi di Toscana* (pagg. 347–355).

Quella benigna fiamma.

LXXXI. Pulex. Componimento latino adesp., in 60 versi (*endecasillabi* o *faleucii*) monoritmici (pagg. 319–321).

Pulicelle niger, nigelle pulex, | *Incitatior haedulis petulcis.*

Palat. 264. — [35. — E, 5, 2, 39].

Cartac. miscell., Sec. XVII e XVIII, M. 0,310 × 0,208. Carte, 371, num. ant.; parecchie delle quali, sparsamente, sono bianche. È composto di fascicoli vari di sesto e di scrittura, con qualche lacuna in più parti, benchè la numerazione proceda regolare. Autografe di Lorenzo Bellini sono le carte 108-176; di fra Fermo Santi da Siena (con la data dell'anno 1632) le carte 335-338; e forse di Marco Lamberti le ultime carte dalla 340 in poi. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 458-460.

I. **LORENZO BELLINI,** Capitoli ternari (c. 1^r – 34^r). — Il nome dell'autore manca al testo, ma è scritto da mano molto più recente nell'indice che va innanzi alla presente raccolta. — Notisi poi, che i 3 Capitoli sono collegati per la materia, e paiono il principio d'un giocoso poemetto, non compiuto, in lode d'un tal Francini.

1. Allor che già vent'anni al gran viaggio.
2. La voce in cui si sciolse il gran sermone.
3. O tu che riottoso t'accipigli.

II. **PORFIRIO PLACIDIANI**, CANZONE SPIRITUALE « in lode di Giesù, ad imitazione di quella del Petrarca sopra la Vergine, del Sig. P. P. Segretario del Cardinale Salviati » (c. 35r – 37r).

Giesù, Dio sommo eterno, che vestito.

III. ENDECASILLABI SCIOLTI, in lode di Leone Aldobrandini. Adesp. e anepigr. (c. 37t – 39t).

Solcando i naviganti il mar tranquillo.

IV. RIME VARIE, adesp. (c. 42r – 43t). — Nel seguente Codice 265 ritroveremo tra i Sonetti di *Lorenzo Bellini* quelli che qui sono ai num. 3, 4 e 5.

1. In che diavol di secol son nat' io! [*Sonetto.*]
2. Insomma la Fortuna è una gran pazza. [*S.*]
3. Perchè dunque grand' armi e gran guerrieri. [*S.* « *In tempo di persecuzione malevola.*]
4. No, ch' ei non teme; anzi qual fiume o vento. [*S.*]
5. E ben potea temer ch' al primo assalto. [*S.*]
6. Gran dio delle battaglie, altare o tempio. [*S.*]
7. Al gran dio delle vendette | diasi gloria, e si racconte. [*Ode.*]

V. **DOTTOR LUCA TERENZI**, SONETTI (c. 44r – 46r).

1. Mio Creator, ovunque il guardo io stendo.
2. Mira tra paglia vile in fasce stretto.
3. O fra tutt' altre luminosa e pura.
4. Lodar chi adorno di purpuree spoglie.
5. Quel che resse d' Etruria e saggio e giusto.
6. Di qual famoso mar, di qual miniera.
7. Saggio scultor, che il simulacro altero.
8. Qui giace estinto il gran Fernando: piglia.
9. Tomba del re toscano: O tu ch' in bando.
10. Nel sempre acerbo e memorabil giorno.

VI. SONETTI adesp. e anepigr. (c. 46t – 47t). — In altri mss. e nelle stampe vanno sotto il nome di *Francesco Redi* i Sonetti dei num. 3 e 4.

1. Da voi, begl' occhi, a mendicar splendori.
2. Pescator, cacciator, Edipo e vate.
3. Con le sue proprie mani il dio d' Amore.
4. Amor, ch' è mio nemico, una battaglia.
5. Per un calle non trito e ascoso al volgo.
6. Verbo, che in accoppiarti al corpo umano.

VII. **ANTONIO AVERANI**, ELEGIA LATINA. *Animus humanus igni coelesti comparatur* (c. 48r – t).

Com. « Quisquis perpetuos ignes miraris Olimpi. » — *Fin.* « Quaeque subire polo debuit, haeret humo. »

VIII. **GIOVANNI BATTISTA OSPITALERO,** SONETTO. *Nella festa solenne del glorioso S. Luigi re di Francia, da celebrarsi nella chiesa dei rev. padri dell'Immacolata Concezione di Livorno. Dedicato alli signori Francesco Dumas et Onorato Berthe, priori per la nazion franzese* (c. 48ᵗ).

Lingua vorrei aver per poter dire.

IX. **GIOVANNI FRANCESCO FABRI,** EGLOGA PASTORALE, in endecasillabi sciolti, e ad imitazione della 2ª egloga virgiliana, *Formosum pastor* etc. (c. 49ʳ - 52ᵗ).

Ario, pastor dell' onorato rive.

X. STANZE AMOROSE, adesp. e anepigr. (c. 53ʳ - 54ᵗ). — Sono *14 ottave continuate,* e si trovano altrove sotto il nome di *Alfonso de' Pazzi.*

Tosto che di mirarvi ebbi ardimento.

XI. EPIGRAMMA LATINO, in 14 distici. Adesp. (c. 55ʳ). — È il noto epigramma della *Formica,* variamente attribuito a *mons. Giovanni della Casa* ed a *Niccolò Secco.*

Dum Venus et Veneri positis Mars gratior armis.

XII. **DOTTOR [BENEDETTO] AVERANI,** EPIGRAMMI LATINI, in distici, *fatti per il funerale di S. Lorenzo di Firenze, per il Ser. Cardinale Leopoldo de' Medici* (c. 55ᵗ - 56ᵗ).

1. Atra dies aderat, nec mors tibi lurida, Princeps.
2. Quae pietas coelo semper tutissima regnat.
3. Fortunam, caecis quae fluctibus omnia miscet.
4. Non gavisa magis dictaei regis amico.
5. Canitiem sacram ponat veneranda vetustas.
6. Ars vitae lux et veri parebat iniquis.
7. Aonias opibus Divas regalibus auges.
8. Graecia Pisaeae certamina laudet avenae.

XIII. [**DOTTOR BENEDETTO AVERANI**], EPIGRAMMI LATINI, in distici. Adesp. *[Claudiae Felicis] Augustae virtutes xij, Austriaca gente vel provinciis eidem subiectis foeminarum principum exemplo illustratae* (c. 57ʳ - 59ʳ).

1. Ut cum labentem ducit pulcherrimus annum.
2. Non ego fatidicam monstravi gentibus Argo.
3. Felicis mentem Augustae formasse videtur.
4. Sancte puer, flammis qui corda iugalibus uris.
5. Quae vici et gentes frenavi Isabella superbas.
6. Indomitos rexi Dacos belloque frementem.
7. Magnanimae virtus invicta refulsit Elisae.
8. Quis neget Augusto te, Claudia, coniuge dignam.
9. Par tibi sidereae virtus pulcherrima formae.

10. Claudia candentes humeris circumdat amictus.
11. Vincere qui cantu morituros posset odores.
12. Si prisca in coelum Latoida sustulit aetas.
13. Quae Tagus et Ganges opulento flumine regna.
14. Augusti proceres, quorum domus Austria factis.

XIV. [**PIERO SALVETTI**], Il Cecco Bimbi, poesia burlesca. Adesp. e anepigr. (c. 59ᵗ - 60ᵗ).
Chi fu quel baccellone.

XV. **DOTTOR** [**GIO. COSIMO**] **VILLIFRANCHI**, Cantata. *Socrate amante e continente* (c. 61ʳ - 62ʳ).
Sotto l' ombra d' un faggio, | Socrate d' Amarilli.

XVI. Epigramma latino, in 3 distici (c. 62ʳ).
Qui uxorem nescit meccam, unum in vertice cornum.

XVII. Lamento d' una nobil donzella fatta monaca. *Nel monacarsi,.... parla a' suoi genitori col salmo « De Profundis »*. È in ternali d' endecasillabi, chiusi da altrettante frasi del salmo.
Dunque a far questo passo io son costretta.

XVIII. Cantata. *Il Buggeron costante.* « In musica. » Adesp., e mutila in fine, essendone stata strappata via una carta (c. 64ᵗ).
Colà dove piantata | per man del disonore.

XIX. **PRIORE** [**ORAZIO**] **RUCELLAI**, Sonetti delle estasi di S. Maria Maddalena de' Pazzi (c. 65ʳ). — Altri Sonetti del medesimo erano in una carta innanzi, presentemente mancante.
1. Creata e infusa in noi quasi sepolta.
2. Su durissimo tronco ella scorgea.

XX. **ANTONIO AVERANI**, Elegia latina, indirizzata, a guisa d' epistola, ad Antonio Rilli (c. 65ᵗ - 69ᵗ).
Ut mihi Musarum torrens opulentior undet.

XXI. **ANTON MARIA SALVINI**, Elegia latina, indirizzata, a modo di epistola, a Gio. Battista Compagni (c. 78ʳ-ᵗ).
Dum variata novis vestitur frondibus arbos.

XXII. **G. B. RICCIARDI**, Rime varie (c. 71ʳ - 75ᵗ).
1. Piango le mie miserie, e so ch' altrui. [*Canzone.*] — *Che la forza del dolore eccede la capacità dell' umano intendimento. Al sig. Volunnio Bandinelli.*
2. O del cuor passioni indomite. [*Ode.*] — *Vita umana fugace. Cantilena.*

XXIII. **VINCENZIO DANTI, SCULTORE**, Capitolo contro l' Alchimia, « del quale ogni terzo verso è del Petrarca » (c. 76ʳ - 78ʳ).
Il falso inganno e la bugiarda froda.

XXIV. **MONSIG.** [**LORENZO**] **AZZOLINI**, Satira in terza rima (c. 78ᵗ). — Ne restano soltanto le prime 8 terzine.
Lascia Soratte, o buon Apollo, e cinto.

XXV. **NICCOLÒ VILLANI, PISTOIESE,** Satira latina, in esametri, con questo titolo: *Nos canimus surdis* (c. 82r – 95t). — Precede un lungo *Proemium* in prosa (c. 79r – 82r), in forma di epistola: *Gustavo Adolpho, Svetiae, Gotiae ac Vandaliae Regi, magnanimo invicto augusto.* Ed in fine (c. 96r–t), trovasi un indice delle persone e cose alle quali nella Satira è fatta allusione.

Unus amor cunctis, rerum quoscunque potiri.

XXVI. **G. B. RICCIARDI,** Rime varie (c. 97r – 107t).

1. Prendi, o giuocoso Nume. [*Canzone.*] — *Epitalamio nelle nozze di Francesco Samminiati e Cassandra Bardi.*
2. O dell' eterno Fabro. [*Canz.*] — *Dio.*
3. Dalla Tessala sponda. [*Cantata.*] — *La nave d' Argo.*
4. Mentre voi godete i freschi. [*Ode burl.*] — *Al cav. Lanfreducci.*
5. Se vuol star sano il nobile e 'l meccanico. [*Quartine.*] — *Preservativo e rimedio d' ogni male, dispensato dal famosissimo Staderone.*

XXVII. **LORENZO LIPPI,** Il Malmantile racquistato (c. 108r–176r). — Al poema, ch'è tutto copiato di mano di Lorenzo Bellini, precede un Sonetto–indovinello di *Antonio Malatesti,* col titolo di « Malmantile disfatto » (*Ove l'Etruria è inospita e infeconda*). Ad ogni Cantare è premesso l' argomento, in una ottava.

Com. « Canto lo stocco e 'l batticul di maglia. » — *Fin.* « dite la vostra, ch' i' ho detto la mia. »

XXVIII. Rime varie, adesp. (c. 179r – 193r). — Sotto ai Sonetti dei num. 3 e 4 v' è scritto, di mano recente e a matita, il nome di *Lorenzo Bellini;* e li ritroveremo, in fatti, anche nel seguente Codice 265. La Canzone del n.° 1 da altri mss. e dalle stampe è data a *Lorenzo Magalotti.*

1. Poi che la morte è certa. [*Canzone.*] — *Gli Occhi. Al Sig. Benedetto Menzini.*
2. Arma in grembo a Nettun selve natanti. [*Sonetto.*] — *Per la tremenda Armata della gloriosiss. Regina Britannica, spedita in mare contro la Francia e la Spagna.*
3. Del superbo Ilion, dell' alta Roma. [*S.*] — . . . *Prova una di queste* [*donne*] *non doversi credere a tal promessa degli amanti, d' inviolabile fede.*
4. Ecco ch' io torno, e 'l tuo fedele avvolto. [*S.*] — *Manda una Monaca una scatola di dolci*..; *l'Amico rimanda la scatola*...
5. Se l' amor, se la pietà | son, Laurilla, alto fallir. [*Cantata.*]
6. Tarapatà, tu tu, tu tu, patà. [*S.* — Rumori di guerre.]
7. Vedess' io pur di galliche bandiere. [*Ottava.* c. s.]

XXIX. Epistola in distici latini. *Clarissimo et excellentissimo Domino Laurentio Bellinio, Anatomes professori.* Adesp. (c. 190ʳ):

Quis tibi felici lustrare incognita cursu.

XXX. **FRANCESCO REDI,** Quartine burlesche, al Marchese Pierfrancesco Vitelli (c. 195ʳ - 196ᵗ).

Lo star di mezz' inverno intorno al fuoco.

XXXI. **CRISTOFANO MARZIMEDICI,** Rime varie, composte quand'era Arciconsolo della Crusca (c. 197ʳ - 199ʳ).

1. Poveri muti ignobili colori. [*Sonetto.*] — *Ritratto.*
2. Solea la prisca età sparger col vino. [*Ottava.*] — *Brindisi fatto la sera del dì 12 Settembre 1707, nel prendere l'Arciconsolato nell' Accad. d. Cr. — 1°, Al Ser. Gran Duca.*
3. Alto Signor, il cui pregio minore. [*Ott.*] — *Brindisi. c. s. — 2°, al Cardinale de' Medici.*
4. Accademici miei, cari ad Apollo. [*Madrig.*] — *Brindisi c. s. — 3°, al Ser. Principe Protettore. — All' improvviso.*
5. Gentilissimi miei Provveditori. [*Strofa ditirambica.*] — *Brindisi c. s. — 4°, ai Sigg. Provveditori.*
6. Aspro Buonaventuri. [*Madrig.*] — *Brindisi c. s. — 5°, al Censore Buonaventuri. — All' improvviso.*

XXXII. **PIERO MOZZI,** Sonetto *all' Arciconsolo Marzimedici* (c. 197ᵗ).

Se già l' antica valorosa gente.

XXXIII. Sonetto, adesp. *In lode del sig. Cav. Cristofano Marzimedici* (c. 199ᵗ).

Diero d' Etruria alla città reina.

XXXIV. **AB. [FRANC. SERAF.] REGNIER,** Poesia ditirambica. *In Firenze, allo Stravizzo* (c. 201ʳ - 204ʳ).

Al dotto e nobil coro.

XXXV. Sonetto, adesp., in nome delle Dame di Cortona. *All'Altezza Reale della Ser. Violante Beatrice di Baviera, Gran Principessa di Toscana, nel suo ritorno dalla Santa Casa di Loreto l' anno 1714* (c. 205ʳ).

Alta donna real, cui rende omaggio.

XXXVI. Canzone all' Italia, nel timore di guerre per la successione di Spagna. Adesp. e anepigr. (c. 207ʳ - 210ᵗ).

Hor che nuovo paventa ordine e moto.

XXXVII. Madrigali. *All' Imperatore Leopoldo Ignazio, con occasione della nascita del Ser. Sig. Arciduca [Giuseppe] suo figliuolo.* Adesp. (c. 211ʳ - 212ʳ).

1. Per eterno decreto.
2. Cesar, con gran mistero.

XXXVIII. SONETTI DIVERSI, adesp. (c. 213r – 218r).
1. Fernando avanti voi, di voi men pio.
2. Saverio, di cui l' orma voi calcate.
3. Pensier figlio d' amor, vanne veloce.
4. Povera rondinella a un filo avvinta.
5. Prole del gran Leopoldo e figlio mio. — *L' Imperatrice madre parla all' Imperatore Giuseppe I suo figlio.*
6. Madre, non pianger più: quello son io. — *Risposta dell' Imperatore all' Imperatrice sua madre.*

XXXIX. **GIO... C...**, DIALOGO IN ESAMETRI LATINI. *Dialogus in Nuptiis Octavii Farnesii et Margharitae Austriacae* (c. 219r–t).

Margh. Quid facis, o coniux? nunc dormis? Surge, marite.

XL. ODE ALCAICA LATINA. Adesp. (c. 221r–t). — È indirizzata ad uno Strozzi.

Curis solutum ruris in otio.

XLI. ISCRIZIONE LATINA, in onore di Leopoldo Imperatore d' Austria (c. 223r – 224r). Adesp.

Exulta, Germania; | Venit enim tempus | quo etc.

XLII. ISCRIZIONE FUNERARIA LATINA, per Ferdinando II, Granduca di Toscana (c. 225r). Adesp.

Ferdinandus secundus, magnus Dux Hetruriae, | Cosmi secundi etc.

XLIII. ISCRIZIONE LATINA, incisa sopra la lastra di piombo nella cassa mortuaria del Principe di Toscana Ferdinando de' Medici (c. 226r). Adesp.

Ferdinandus Medices, Etruriae Princeps, Cosmi tertii etc.

XLIV. **CAN. [MARCO ANTONIO DE'] MOZZI**, ISCRIZIONE LATINA, « stata incisa dietro alla gioia che la Ser. Principessa [Violante Beatrice] di Toscana lasciò in dono alla Santa Casa di Loreto l' anno 1714 (c. 228r).

Desiderium invisendi Lauretanam Virginem etc.

XLV. EPITAFFIO LATINO a Giorgio Monck (c. 230r – 231r). Adesp.

Luge, et mirare, | Quisquis ades etc.

XLVI. ELEGIA MACCHERONICA, adesp. e anepigr. (c. 232r – 237t). — Sopra al primo distico leggesi una nota scritta recentemente a matita, che dice: « è attribuito a *Monsig. [Lorenzo] Azzolino.* »

Giovant bordello tenebrosa silentia noctis.

XLVII. ISMAELE, Oratorio musicale. Adesp. (c. 238r – 245r). — È distinto in 2 parti; interlocutori ne sono: *Abramo, Sara, Agar, Ismaele,* e un *Angelo.*

Com. « In così lieto giorno | ch'alla gloria immortale. » — *Fin.* « della vita immortal s' apre il sentiere. »

XLVIII. **MONS. [LORENZO] AZZOLINI,** Satira, in ternali (c. 247^r–259^r).
Lascia Soratte, o buon Apollo, e Cinto.

XLIX. **[LORENZO BELLINI]**, Capitoli ternari, incompiuti (c. 260). — Sovr' essi, che sono di mano del Bellini, v' è questo titolo, pure autografo: *Capitoli di prima forma e brani.* Il primo, indirizzato al Francini, è un frammento di 8 terzine, e di 5 il secondo.

1. Spesse fiate la verginità.
2. Cari signori miei, gentili e degni.

L. **FRANCESCO BALDOVINI,** Lamento di Cecco da Varlungo, in 40 ottave (c. 262^r – 265^t).
Mentre maggio fioria là nell' amene.

LI. **FRANCESCO BERNI,** Capitolo ternario, contro Papa Adriano Sesto (c. 266^r – 268^t).
O poveri infelici cortigiani.

LII. **[GIROLAMO LEOPARDI]**, La Scapigliatura delle Donne, in 76 strofe tetrastiche d' ottonarî. Adesp. (c. 270^r – 275^t).
Donne siam, pur donne honeste.

LIII. **MONSIG. [GIOVANNI] CIAMPOLI,** Canzone. *Lepido non curante.* (c. 276^r – 284^t).
Dal letto dell' oblio.

LIV. **FRANCESCO REDI,** Bacco in Toscana, Ditirambo (c. 288^r–300^t).
Dell' Indico Oriente.
(Segue ripetuto, in carattere calligrafico e con le armi degli sposi disegnate a penna, la Canzone epitalamica di *G. B. Ricciardi,* riferita più sopra, al paragrafo xxvi, 1).

LV. Epigrammi latini. Adesp. (c. 316^r).

1. Foeminei generis pax est: dat foemina pacem. [*Distico 1. — Ad monetam faciei Reginae Britannicae, mediatricis pacis, gallus poeta.*]
2. Foeminei generis pax est: mutabile semper. [*Distici 2. — Responsum poetae austriaci.*]

LVI. Iscrizione latina. Adesp. (c. 318^r – 319^r). *Nella partenza del Duca di Medina Coeli dal Viceregnato di Napoli, Elogio.*
Medinae Coeli dux excellentissimus, Neapolis Prorex, | fuit virtutûm etc.

LVII. Sonetto, adesp. *Al Ser. Delfino di Francia, figlio di Luigi il Grande* (c. 320^r).
Il padre è re, ma senza regni il figlio.

LVIII. **MARCO LAMBERTI,** Rime varie (c. 322^r – 333^r).

1. Se quanto può natura esser benigna. [*Capit. tern.*]
2. Amico mio cortese, alcun non pote. [*Capit. tern.*]

3. Nelle cose d' amor l' esperienza. [*Capit. tern.*]
4. Ohimè, che la mia morte s' avvicina. [*Capit. tern.*]
5. Lettor, la nobiltà senz' avern' uno. [*Capit. tern.*]
6. Metti l' ala al furor, Musa dolente. [*Capit. tern.*]
7. S' io veggo Bolognetto cardinale. [*Ottave 12.*]
(Segue il principio del Ditirambo del *Redi*).

LIX. **FRA FERMO SANTI DA SIENA,** SALUTAZIONE LATINA ALLA VERGINE, in distici (c. 336^r – 338^t). — A questo componimento autografo precede una lettera dell' autore, con la quale dedica la sua Elegia a Piero Mozzi, patrizio fiorentino; e questa lettera è data dal Convento dei Carmelitani in Pisa, ai 9 di maggio 1632.

Salve nostra salus, salve purissima Virgo.

LX. **MARCO LAMBERTI,** RIME VARIE (c. 340^r – 371^t).

1. Vale, mia bella patria: io me ne vo. [*Sonetto.*]
2. Tenete all' onor mio crudele e scempio. [*S.*]
3. Se la mia coscienza ha del soprosso. [*S.*]
4. Pommi, fortuna, ove Pluton m' invita. [*S.*]
5. Chi brama in libertà viver beato. [*S.*]
6. Signor, subito uscito di prigione. [*S.*]
7. Qualche affannon gran fantasia si prende. [*S.*]
8. Son cose in aria che m' importan poco. [*S.*]
9. Qual difetto maggior ch' esser d' accordo. [*S.*]
10. Perché io conosco quanta differenza. [*S.*]
11. Un vin delicatissimo e soave. [*S.*]
12. Il so per prova e attesto di mia mano. [*S.*]
13. Serenissimo cielo, aer divino. [*S.*]
14. Far di Monte Pulcian(o) tanto schiamazzo. [*S.*]
15. O Gaiol, d' ogni luogo assai più degno. [*S.*]
16. Brutti poltron, senza ottener perdono. [*S.*]
17. Ma tornando a' miei gusti, e che m' avanza. [*S.*]
18. Ringrazio Dio, che sto nella bambagia. [*S.*]
19. L' uomo nato a servir, che abbia talento. [*S.*]
20. Deh! se io potesse a un farfallin che ambisce. [*S.*]
21. L' esser per sempre di Firenze privo. [*Capit. tern.*]
22. Musa, che terra terra te ne stai. [*Capit. tern.*]
23. Volevo entrar nelle Riformagioni. [*S.*]
24. Però che la mia morte s' avvicina. [*Capit. tern.*]
25. Per le mani di Amor a compagnia. [*S.*]
26. Pietà, Signor, ch' ogni speranza è morta. [*Ode burl.* « Il Pater noster », contro gli Spagnuoli.]
27. A questo nuovo Apollo, in cui si vede. [*S.*]

28. Star bene in pianta, e in periglioso assalto. [*S.*]
29. In quest' età presente altro non si ode. [*Quartine.*]
30. Vent' otto scudi, a scandigliarla bene. [*S.*]
31. Rider a tempo, aver grand' osservanza. [*S.*]
32. Dunque è malignità gli affetti suoi. [*S.*]
33. Tu vedi, Amor, ch' io son pur giunto al segno. [*S.*]
34. Quando credeva avere in poppa il vento. [*Capit. tern.*]
35. Dio ne guardi ogni casata | dalla femmina barbuta. [*canzonetta.*]
    Segue una serie di *22 Epitaffi,* composti tutti di 4 endecasillabi.
36. Buon dì, Signori miei. | — Servo ancor io di lei. [*Prologo per musica.* « Rappresentasi uno Spedale, con ammalati da una banda e ammalate dall' altra. Interlocutori: *Medico, Infermiere,* e *Speziale.* »]

Palat. 265. — [960. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,212 × 0,150. Carte 74, num. modern., delle quali le ultime 8 sono bianche. È tutto scritto di mano del dottor Giuseppe Sarchiani, com' esso medesimo avverte in una guardia in principio. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 460-461.

LORENZO BELLINI, Rime varie. — In una nota posta nella guardia anteriore, il dottor Giuseppe Sarchiani, scrittore del codice, avverte: « Copia di una porzione dei Sonetti di L. B., estratti dal D. Sarchiani dal Ms. Pandolfini. »

Nella tavola seguente, intendasi che sono capiversi di *Sonetti* tutti quelli che non recano speciale avvertenza del genere del componimento.

1. Ancor non basta, e ancor gli oltraggi miei.
2. Non basta ancor, non basta: e ad altro danno.
3. Ed oh che sento! ed oh che veggio! oh Dio!
4. Quei per cui qual si legga e qual si scriva.
5. Mi volsi indietro, e avanti al mio pensiero.
6. Anzi, qual cieco a traditor che il guida.
7. Ch' io sento omai che sotto al piè mi manca.
8. Passo all' oblio, passo al rimorso, e passo.
9. Ed ahi ruina! ahi tradimento! ed ahi!
10. Gran donna, ascolta: in queste odorat' acque.
11. Or che ten vai su per l' aerie vie.
12. Amor m' attizza | e m' addirizza. [*Brindisi 1°.*]
13. Questa mensa di pampani arredata. [*Brindisi 2°.*]
14. Di morte disperata entro un pensiero.

15. Mentre che per l' aeree vie ten vai.
16. Se talor di colei che per te vive.
17. Arco, ch' io pur credei di trionfale.
18. O tu che d' empia infellonita brama.
19. Quegli da cui ne vegno, e al cui sembiante.
20. Gran Dio, che in mezzo di sventure e doglie.
21. Oh tu, che in tal balìa di tua possanza.
22. Spirto felice che dal ciel venisti.
23. Lungi dal tuo goder, che d' ozio nasce.
24. O tu che giunger col pensier potesti.
25. O tu che poggi sì leggier su l' ale.
26. Gira la rota mia sì nobil giro.
27. Alma, che traviata al fin de' tuoi.
28. Padre predicator da Santa Croce.
29. Archi, campi, battaglie, archi e trofei.
30. Mira, disse a un profondo pensier mio.
31. Vidi una fiamma, e da furor percosso.
32. Quindi a insultar tutt' atto ansioso e scabro.
33. E ribollendo di più altero orgoglio.
34. Mi sono gli occhi diventati neri.
35. Così mi prese del tuo viso un nèo.
36. Lungi dai sensi ad un pensier profondo.
37. Quindi l' intenso mio pensier sorgendo.
38. E tal mancar di ciaschedun farassi.
39. Tal d' ogni mondo le minuzie estreme.
40. Poi ch' ebbi scorso il terzo lustro, e due.
41. Ma sì di dolce vista e dolce pace.
42. E dolce egli m' accolse e dolce rise.
43. Che il disusato albergo era non quale.
44. O glorioso santo San Zanobi.
45. D' Arrio, l' a Dio sleal, l' a Dio ribelle.
46. Dunque in te, grand' Iddio, perch' io credei.
47. Un empio disleal folle pensiere.
48. Un mio pensiero a me fatto ribelle.
49. Tanto un ribelle mio pensier soffersi.
50. Oprar di più di quanto oprat' io m' abbia.
51. Gran Dio, non fia giammai che diffidanza.
52. Né per laccio che serrimi il respiro.
53. Io piango, e 'l pianto mio, gran Dio, tu il vedi.
54. Gran Dio, che in me discendi, e sì possente.
55. Mostrommi un soglio, e, sovra questo avrai.
56. Ch' io mi trovai delle mie carni fuore.

57. E tal sì strania inconcepibil sorte.
58. E quell' altera, che col suo sembiante.
59. O fra ceppi di ferro anima d' oro.
60. Gran Dio, che vedi i tradimenti miei.
61. Gran Dio, che vuoi che quel ch' io vedo e sento.
62. Abitator d' inospita spelunca.
63. Sogno non è, ché pur, gran re, potei.
64. Anch' io, verme gentil, qual ti chiudesti.
65. A questo sasso, ov' à la morte impero.
66. Al cuor mi scese, e per un tal sentiero.
67. Di questa voce in odio ed in battaglia.
68. Pensando vo l' eternità di pene.
69. Batto le vie de' sensi, e ovunque io passo.
70. Verme, che con sì strania conduttura.
71. Gran donna, io parto, e dentro l' alma espressa.
72. Amo, e s' io son di glorie al mondo rare.
73. Sì, che d' esser sì rea trionfo e rido.
74. Quella dunque son io, che quanto è in terra.
75. Forse io m' arretro? Antiche mie guerriere.
76. Perfido oltraggiator d' altari e tempî.
77. Pensiero, ancor mi chiami alla speranza.
78. Del superbo Ilion, dell' alta Roma.
79. Perché dunque grand' armi e gran guerrieri.
80. No ch' ei non teme, anzi qual fiume o vento.
81. E ben potea temer, ché al primo assalto.
82. Dolce era il sonno, e 'l tempo mi parea.
83. Ecco ch' io torno, e 'l tuo fedele avvolto.
84. Sovra quasi volante carro, fuore.
85. Questa crudel che mi tormenta a torto.
86. Questa che dal mio cuor lo spirto svelle.
87. Vago pensier, che lusingando tanto.
88. O domator di fere uomini e Dei.
89. Amor, che mi traesti all' alta impresa.
90. E pur non val che di riposta selva.
91. Visto ho nascer dal sasso il capelvenere.
92. L' occhio lucente più che gemma o stella.
93. Nel dolce tempo che la primavera.
94. Più volte Amor, di sue facelle armato.
95. Ove l' un dolce ed amoroso colle.
96. Vinto dal dolce luoco Amor giacea.
97. Al lido, al lido! ahi folle mia baldanza!
98. Tenni del campo, e di durezza armato.

99. Se non è crudeltà chiamarvi al pianto.
100. Porto, donna, per voi sì dolce piaga.
101. Nobil donzella, in formar te natura.
102. La mia ragazza ha nome Margherita.
103. Qual rupe al vento o quale scoglio all' onde.
104. Mio Dio, se infin da' più verd' anni miei.
105. Avide brame mie di strazio e pianto.
106. Ahimè! ch' io vedo il carro e la catena.
107. Che vuoi di più, crudel superba? chiedi.
108. Sì viva e bella al mio pensier davante.
109. Amor, che ne' begl' occhi di costei.
110. Dal dì che Amor mi diè tanto ardimento.
111. Forza di stelle o volontà di Dei.
112. O primi giovenili inchiostri miei.
113. Armossi la nemica, e di sua schiera.
114. O voi che in suon di gloria il nome mio.
115. Alma, che l' alta luce or godi, e in lei.
116. Alma che su dal ciel forse m' attendi.
117. Io pur giunsi il superbo! e a questa fossa.
118. Da poi che l' alma, del suo grave scossa.
119. Il ciel s' aperse, ed, oh! qual mai vid' io.
120. Per la stellata via lieta movea.
121. O d' ogni desio mio fine e contento.
122. Sì disse, poi che il dolce oblio si scosse.
123. Però che dietro a lei pur mi s' aperse.
124. Giunse la sera omai del giorno mio.
125. Sì che per me si scioglie inno sonante.
126. Mie son queste catene e mie quest' armi.
127. Vinto son io, né più baldanza prendo.
128. Andrò per entro l' Affriche riarse.
129. Udì dall' alto, e la sua man possente.
130. Ma quale è quel, cui gelosia di regno.
131. Io pèro io pèro, rea superba; io pèrc.
132. Pensier, che dietro a lusinghieri affanni.
133. Segui segui, e vedrai, pensier, ti dissi.
134. Pensier, che tutto gelo e tutto fuoco.
135. Alma, cui tanto adoro e tanto bramo.
136. Tronco, che al languir mio fosti sostegno.
137. Piume, per cui poggiar potei tant' alto.
138. Di seguir col pensiero ebbi ardimento.
139. Godi, mio Redi, poichè sei sì grande.
140. Fanno all' immagìn tua fregio e corona.

141. Poi scena sì mirabile a vederse.
142. Oh, dicea, della Rezia inclito figlio.
143. Quinci girai col guardo, e d' ogni intorno.
144. E all' alta sommità del bel lavoro.
145. Tal, Redi, ti vid' io nel gran recinto.
146. Mio fido, scinto dal mio fral ch' io fui.
147. Occhi, rei del mio morire. [*canzonetta* « sugli Occhi »].
148. « *Un Rispetto ed alcune Ottave [rusticali] della Nea di Nencio del Pian di Giullari.*
  a) Io sono in ballo, e vo' ballare anch' io.
  b) I' son fanciulla, e non sarà mai vero.
  c) O bella o brutta, i' son brutta per méne.
  d) Se ben che alfine i' ò la gonnella a dosso.
  e) Non ch' altro, il nome! e pur don Checco il prete.
149. Gran donna, ascolta: alta cagion mi spinse.
150. Gran donna, ascolta: io ben gran tempo omai.
151. L' aer diè suon d' intorno, e la foresta.
152. Ma mentre più sorgea di vena in vena.
153. Poiché l' alto stupor che 'l cuor mi strinse.
154. Così di baldanzoso pensier franco.
155. Dunque non fia giammai che pace o calma.
156. Gran donna, il ciel ti vede, ed alle sfere.
157. Àrmati, donna grande, e di sonante.
158. Oh tu, cui dura ed ostinata guerra.
159. Vengo qual venturier che 'l fianco accinse.
160. Ch' anch' io con esso a fronte ed a giornata.
161. Ch' io già non vengo a te qual venturiere.
162. Da indi in qua quant' oltre omai trascorse.
163. E così densa cecità l' adombra.
164. Ché tal condizion l' è al cuor sì dura.
165. Folle, qual ognun' altra femminetta.
166. Vegno a vendetta tal, che sia colei.
167. Oh, qualunque tu sei che mi governi.
168. Armasi di rampogne il fallo mio.
169. Meco è quel Dio ch' è sì possente in guerra.
170. Gli amici tuoi? gli amici tuoi più cari.
171. I domestici tuoi, che omai tant' anni.
172. Quei che all' Etruria impera, e che ti diede.
173. Al tanto ben che per mia man gli desti.
174. Così, poiché a seguirmi il pié volgesti.

Palat. 266. — [. . . . — E, 7, 8, 6].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,278 × 0,194. Carte 412, num. modern., frammiste di qualche carta bianca s. n. Un' antica ed originale numerazione non corrisponde alla odierna, perché i vari quinterni e fascicoli del ms. furono dal Palermo cavati da diversi zibaldoni e qui composti in ordine nuovo. Tutto il codice è autografo di Francesco Redi, tranne le sole carte 231-234, che a noi sembrano di altra mano. Le carte 118-132 recano disegni illustrativi di cose naturali, fatti a penna o a matita dal medesimo Redi. — Legat. in cartoni, con costola di pelle ornata d'impressioni e di fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 461-462.

I. **FRANCESCO REDI**, Prose e Poesie varie.

I.) Zibaldone di Ricordi, Osservazioni ed Esperienze naturali. (carte 1ʳ - 155ʳ, e 320ʳ - 321ʳ). — Sono brevi note, autografe, per lo più con la data del giorno e dell'anno (dal 1660 al 1692). Noi le indichiamo qui appresso co' loro numeri d' ordine, quali presentemente si ritrovano nel manoscritto.

Funghi, 1-3. — *Cervio*, 4-5. — *Colombacci*, 6-9. — *Cavalli*, 10-11. — *Ranocchielle verdi*, 12. — *Lucignoli di Giunco di Germania*, 13. — *Tarli*, 14. — *Vini in ghiaccio*, 15. — *Tordi*, 16. — *Merla*, 17. — *Lazzeruole bianche*, 18-19. — *Capinere*, 20-21. — *Pietra della vescica*, 22-23. — *Osservazioni meteoriche*, 24-35. — *Melagrane*, 36-37. — *Pere*, 38. — *Fagiani*, 39. — *Piccioni di Spagna*, 40. — *Funghi*, 41-43. — *Uva Regina*, 44. — *Cignali*, 45-47. — *Barbe di bietole rosse*, 48-51. — *Funghi*, 52. — *Pettirossi*, 53. — *Melagrane*, 54-55. — *Zucche*, 56-58. — *Baccelli*, 59. — *Cocomeri*, 60-62. — *Zucca verde*, 63. — *Cavol fiore*, 64. — *Uovo di gallina*, 65. — *Cocomeri di Smirne*, 66. — *Poponi di Smirne*, 67. — *Pere buoncristiane di Francia*, 68-69. — *Fave baggiane di Napoli*, 70. — *Cedrati*, 71-76. — *Uva Gerusalemme*, 77. — *Mele Regine*, 77. — *Arance*, 78-79. — *Funghi*, 80-81. — *Carico d' un cammello*, 82. — *Morte del pittore Pietro da Cortona*, 83. — *Zucche*, 84-86. — *Siccità estiva*, 87. — *Poponi di Calabria*, 88-89. — *Poponi di Spagna*, 90. — *Fragole*, 91-96. — *Tordi*, 97. — *Capponi di Romagna*, 98. — *Osservazioni sul numero delle Celle dell' agro negli Agrumi*, 99. — *Osservazioni sul numero delle Celle de' semi nelle Mele*, 100. — *Nespole*, 101. — *Melagrane*, 102. — *Olive*, 103-104. — *Zibibbo di Damasco*, 105. — *Susine*, 106-111. — *Cocomeri di Persia*, 112. — *Cocomeri nostrali*, 113-116. — *Foglie dei fiori d' Arancio*, 117. — *Pere cotogne*, 118-122. — *Foglie dei fiori di Malva*, 123-124. — *Osservazioni intorno alla struttura delle Foglie di molte erbe e piante diverse*, 125. — *Fondigliuolo del vino acciaiato*, 126. — *Esperienze intorno ai Lombrichi*

terrestri, 127-173. — *Effetti del Sale sul Ghiaccio,* 174-175. — *Effetti dell'Allume di rocca sul Ghiaccio,* 176. — *Funghi della Pietra,* 177. — *Pollini del Vaccaio, del Gheppio, dell'Aquila reale, del Corvo, della Gru, e del Palettone,* 178. — *Osservazioni intorno alle Formiche,* 179. — *Osservazioni intorno a'Balsami,* 180. — *Osservazioni intorno a' Lumaconi ignudi,* 181-198. — *Chiòcciola terrestre,* 199. — *Notizie intorno a'Sali fattizi,* 200. — *Animali sottoposti al digiuno,* 201-209. — *Proporzione dell' acqua e della farina nelle paste da mangiare,* 210. — *Funghi prugnuoli,* 211-214. — *Numero delle uova in un pesce,* 215. — *Olio estratto dai fiori d'Arancio,* 216-218. — *Misura dell' acqua piovana,* 219. — *Gócciole e fili di vetro,* 220-235. — *Medicine diverse,* 236-244.

II.) LETTERE E INFORMAZIONI DIVERSE (c. 156r - 211r, 239r, e 293r).

1. *A* . . . . — Senza data. — [Risposta ad obbiezioni circa i principii sostenuti sulla Generazione dei Cristalli.]
2. *Al ser. Principe Leopoldo di Toscana.* — Da Pisa, a dì 14 marzo 1667. — [Osservazioni intorno alla dissezione anatomica di una troia salvatica pregna.]
3. *Al Ser. Principe [Cosimo III di Toscana].* — Di casa, primo maggio 1666. — [Notizie intorno alla natura della Palma.] *2 copie.*
4. *Alla Regina [Cristina] di Svezia.* — Firenze, 5 decembre 1684. — [Ringrazia dell' averlo eletto tra' suoi Reali Accademici di camera.]
5. *A Paolo Falconieri.* — Senza data. — [Intorno alla invenzione degli Occhiali.] *2 copie.*
6. *Al dottor [Piero] Cervieri.* — Senza data. — [Se presso gli antichi fosse in uso il bever caldo.] *2 copie.*
7. *Al [dottor] Pietro Nati.* — Pisa, 23 gennaio 1667. — [Intorno ad alcune piante esotiche.]
8. *[Agli Accademici della Crusca].* — Senza data. — [Sulle ricerche sue e di altri Accademici intorno alle Etimologie di nostra lingua.]
9. *Ad Altobianco Buondelmonti.* — Senza data. — [Sulla origine della voce *Cattano.*]

III.) RELAZIONE DI ESPERIENZE, *fatte da F. R. . . . intorno a quell'Acqua, la quale si crede che stagni sùbito tutti quanti i flussi di sangue che sgorgano da qualsisia parte del corpo, e che sani tutte le piaghe ancorché cancrenate* (c. 322r - 325t).

IV.) COPIE ED ESTRATTI DI SCRITTURE DIVERSE.

1. *Errori di Plinio, notati da* GIOVANNI KIRKMANNO *di Lubecca, nel Lib. De Funeribus Romanorum* (c. 94r - t).

2. *Ex Catalogo Rerum exoticarum quae a* Georgio Eberhardo Rumptico, *consiliario provinciae Ambonensis collectae sunt in Insulis Satrapiae Ambonensis et missae Ser. Cosmo Tertio Magno Etruriae Duci* (c. 142r – 143r).
3. *Capitolo cavato dalla Storia Fiorentina (Lib. V) di* Bernardo Segni (c. 171r – 127r).
4. *Critica sopra le Canzoni del Cav. Fra Ciro di Pers, fatta da* Carlo Dati, *dal Priore* Orazio Rucellai, *dal Canonico* Lorenzo Panciatichi *e da* Francesco Redi, *di comandamento del Ser. sig. Principe Leopoldo di Toscana, in occasione della stampa che voleva fare di esse Canzoni e delli altri Sonetti del medesimo Cavalier Fra Ciro di Pers dopo la di lui morte* (c. 236r – 238r).
5. *Vita et Miracula B. Justinae de Arretio, ex Ms. Codice membranaceo Francisci Redi n.° 114* (c. 307r – 313t).
6. *Vita et Miracula Beati Benedicti Sinigardi de Arretio, ex Ms. Codice Francisci Redi n.° 87* (c. 314r – 318r).
7. *Capitoli estratti da opere greche di medicina e chirurgia,* testo greco (c. 326r – 410t).

v.) Studi di etimologie italiane. Scartafacci originali, col titolo di *Origini di Lingua* (c. 242r – 301r). — Vi sono comprese le bozze di una *Lettera a Carlo Dati* (« Già che V. S. Illma. con tanto affetto mi sollecita a mettere in buona forma », c. 292r–t), e di una *Chiosa grammaticale* circa alla terminazione in *io* nella terza persona del preterito singolare (c. 309r – 301t).

vi). Osservazioni intorno ad alcuni asseriti portenti naturali, in latino (c. 302r – 305t). — Frammento di abbozzo d'una originale scrittura latina, la quale comprende i capitoli seguenti: 1.° *Semirosa a leone carnium frusta;* — 2.° *De damarum longevitate;* — 3.° *Lignum sassafras aquam marinam non dulcare;* — 4.° *De ossibus Piscis Mulieris;* — 5.° *De miraculo Fabarum anno bisestili.*

vii.) Poesie varie (c. 204r – 235r).
1. D' un Moro incirconciso e d' un' Ebrea. [*Quartine.*]
2. Da che tramonta il sole infin che Fosforo. [*Quart.*]
3. Correte, o Muse, al Lago di Maciuccoli. [*Quart.*]
4. Signor Marchese mio, non son fandonie. [*Capit. tern.*]
5. Stetti scomunicato un mese intero. [*Sonetto.*]
6. Lasciami star, o Ser Apollo; io voglio. [*Capit. tern.*]
7. Perch' aprir bocca e che parlar non possa. [*Capit. tern.*]
8. Velenoso portento. [*Canzone.*]

9. Là dove il sola indora. [*Canz.*]
10. Questa sì bella nobil donna e degna. [*Son.*]

II. **MARCO LAMBERTI,** Satira in terza rima (c. 231r - 234t).
Com. « Se quando nelle porte entrò S. Piero. » — *Fin.* « Gli troverem le congiunture e i nervi. »

Palat. 267. — [680. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,203 × 140. Carte 39, num. modern.; delle quali la 1a ha soltanto il titolo, e le ultime 9 son bianche. Autografo di Gian Domenico Peri. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 463-465.

GIOVAN DOMENICO PERI D' ARCIDOSSO, Rime varie. — Nel titolo si legge: *Seconda Parte delle Rime . . . . Al molto illustre sig. et padron colendissimo il sig. Jacopo Corsi.* Poi, sopra al primo componimento, è scritto *Parte prima;* e sopra al penultimo: *Pompe di Morte, Parte seconda.*

1. Bramai gran tempo in solitaria vita. [*Sonetto.*]
2. Legar sublimi gesti in brevi carmi. [*S.*]
3. Hor che l' aer tranquillo all' aura estiva. [*S.*]
4. L' alba le rose e l' aura. [*Madrigale.*]
5. Nel celeste tuo canto. [*M.*]
6. Còrsi gentil, che di pensier celesti. [*S.*]
7. Alza, o Musa, l' ingegno, e 'l chiaro stile. [*S.*]
8. Se l' animo purgato altrui del mondo. [*S.*]
9. Norma dell' età nostra, heroe famoso. [*S.*]
10. Nodo santo d' Amor, pensier superno. [*S.*]
11. Roco cigno al bel suon de' vostri pregi. [*S.*]
12. Scendi, santo Himeneo. [*M.*]
13. Nei susurranti baci. [*M.*]
14. Mentre il mar procelloso dell' invidia. [*S.*]
15. Gran tesoro dell' alma é l' alma unita. [*S.*]
16. Brama d' onor mondano, intenso affetto. [*S.*]
17. Quel da gli òmeri miei troppo alto oggetto. [*S.*]
18. L' ambre le perle e i fiori. [*M.*]
19. Quell' augellin beato. [*M.*]
20. Ardente raggio del profondo oggetto. [*S.*]
21. Da stimoli di gloria ardente il petto. [*S.*]
22. Nel teatro del mondo insieme a prova. [*S.*]
23. O dal gran Giove eletto ai sommi pregi. [*S.*]
24. Questi ben di fortuna, a cui soghiace. [*Canzone.*]
25. I teneri ligustri. [*M.*]

26. Che note ascolto? o Dio. [*M.*]
27. Son gli occhi vostri dardi. [*M.*]
28. Invito dolce all' alma, al gusto amaro. [*S.*]
29. Questa che fiamma ha il volto. [*M.*]
30. Alma, e che pur paventi? [*M.*]
31. Era nella stagion che grata l' alba. [*Sestina.*]
32. Candidi Cigni, voi che altieri e saggi. [*S.*]
33. Dianzi, o monti, dal ciel novella prole. [*S.*]
34. Illustre Eroe, che d' alta pompa ornato. [*S.*]
35. O nei sommi del ciel chiostri lucenti. [*S.*]
36. Se tra le ruote eterne. [*M.*]
37. Amor, quel freddo verme. [*M.*]
38. Chi tra l' Alpi fredissime e 'l Tirreno. [*Canz.*]
39. Primavera ridente. [*C.*]
40. Semplicette fanciulle. [*C.*]
41. Martio, alla cui virtù m' avvolse e strinse. [*S.*]
42. Mentre al bel suon de' tuoi sonori accenti. [*S.*]
43. Ampia fonte d' ambrosia, onde versaro. [*S.*]
44. Arbor eccelsa, che sostegno altiero. [*S.*]
45. Deh! se mai d' Elicona i santi rivi. [*S.*]
46. Figlio dell' Arbia, augel canoro e saggio. [*S.*]
47. Già molti lustri havea trascorsi il sole. [*Canz.*]
48. Già la nascente aurora. [*C.*]
49. Come del vivo lume. [*M.*]
50. Mentre il suon dei gran pregi il mondo ammira. [*S.*]
51. Alba novella, nata in paradiso. [*S.*]
52. Cantai tra piagge alpestre in fosche rive. [*S.*]
53. Cloto è la musa mia; son lauri e palme. [*S.*]

Palat. 268. — [806. — B, 8, 4, 4].

Cartac., Sec. XVI e XVII, M. 0,210 × 0,145. Carte 74, num. modern.; tra le quali sono interamente bianche quelle segnate de' numeri 13-15, 35, 50, 53 e 74. Il codice è composto di più quaderni di scrittura diversa; fra' quali appartengono sicuramente al sec. XVI i tre quaderni (tutti di diversa mano) che vanno dalla carta 36 alla 54. I quaderni che prendono le prime 34 carte, benché scritti in varî tempi, e perciò in apparenza disformi, noi crediamo siano tutti d' una sola mano, e quindi autografi del senese Claudio Tolomei il Giovane, al quale certamente appartiene la scrittura delle carte 16^t-20^r. — Legat. in cartoni cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 465-466.

I. **GIROLAMO MAGAGNATI**, CAPITOLI TERNARI BURLESCHI, *all' Ill. et Eccell. Sig. D. Verginio Orsino* (c. 1^r – 12^t).

1. Desideroso di darvi caparra. [« *Capitolo della Chitarra* ».]

2. Fra l' arti degne di maggiore stima. [« *Capit. della Scrimia* ».]

II. **CLAUDIO TOLOMEI,** QUARTINE. « *Cansone al Ser. Principe D. Lorenzo Medici per la sua liberatione: al Ser. Gran Duca* » (c. 16ᵗ - 20ʳ).

Ha sette volte in ciel piena d' argento.

III. [**CLAUDIO TOLOMEI**], CAPITOLO TERNARIO BURLESCO, IN LODE DELLE MELE (c. 21ʳ - 24ᵗ). — Avvertiamo, che il ms. non ha nome d' autore; ma è una bozza originale con molti mutamenti e correzioni, e noi la giudichiamo autografa di *Claudio Tolomei il Giovane:* al quale pertanto deve attribuirsi la composizione di questo Capitolo.

Com. « Ho pensato fra me già mille volte. » — *Fin.* « che per sé n' habbi sempre e pel compagno. »

IV. **OTTAVIO SANTI DA PIENZA,** CAPITOLO TERNARIO. *Satira, o vero supplica in rima* (c. 25ʳ - 34ʳ).

Granduca, ecco un poeta fatto a caso.

V. **ALESSANDRO SOZZINI,** CAPITOLO TERNARIO DEL CAPRICCIO, in lode di Gentildonne Senesi (c. 36ʳ-39ᵗ). — In principio v' è questa nota marginale, del sec. XVII: « Questo è d' Alessandro Sozzini, come si vede da un altro esemplare ch' è nello studio del Sig. V. Bon. . . . »

Quanto più col ciervell girando a tondo.

VI. STANZE AMOROSE, adesp. *Stanzie sopra la casa di madonna Julia Petrimattei degli Albani* (?) *e sue figliòle, in laudarle* (c. 40ᵗ - 49ʳ). — Sono *ottave 33 continuate,* ma suddistinte con le seguenti rubriche: *In laude di madonna Vincenza* (dopo la 5ª ott.); — *In laude di madonna Costanza* (dopo la 10ª); — *Sopra il giardino* (dopo la 12ª); — *Sopra madonna Julia* (dopo la 14ª); — *In laude di madonna Laura* (dopo la 15ª); — *In laude di madonna Felice* (dopo la 25ª ott.)

Scorsime amor lassù dal terzo cielo.

VII. CANZONE, adesp. *Oda scritta con lachrime la notte* XXIX *di Giugno del Lij* (c. 51ʳ - 52ᵗ). Autografa.

Piangete, occhi miei lassi, il duro caso.

VIII. EPIGRAMMA LATINO, in 3 distici. *De Puero Trib. Pleb. Jentacula ministrante* (c. 34ᵗ). — È della stessa mano che scrisse la precedente Canzone autografa.

O formose puer, dum tu hic crystalla ministras.

IX. RIME VARIE, adesp. e anepigr. (c. 55ʳ - 64ᵗ).

1. Nel crudo tempo e rio che insieme i petti. [*Canzone.*]
2. Lacci dell' alme, ond' ha men forza l' oro. [*Sonetto.*]
3. Hor che 'l carro di gielo. [*Canz.*]

X. **ACCADEMICI FILOMATI**, Corona di Sonetti in lode di S. Caterina da Siena (c. 65r - 72r).

1. Di terreno amator l' impuro affetto. [Girolamo Buoninsegni detto lo *Strambo*.]
2. Sprezzò, fuggì di Caterina il core. [Niccolò Bartolini. « Commesso al Sig. Fabio Chigi Accad., fece il Sig. N. B., ma dalli censori tutto mutato. »]
3. Contenta sol d' havere aperto il petto. [Annibale Lomeri, detto il *Satirico*.]
4. Al puro ardor del Crocifisso Amore. [Ettore Nini.]
5. Con sacre nozze in santo nodo e stretto. [Francesco Buoninsegni.]
6. Verginella s' unìo col suo Fattore. [Girolamo Buoninsegni, detto lo *Strambo*.]
7. Ben degna sposa al suo Signor diletto. [Agnolo Cardi, detto il *Massiccio*.]
8. Ricca di gratie e di celeste honore. [Giacinto Nini.]
9. Fatto per man d' Amor, tenace e forte. [Volunnio Bandinelli.]
10. Avvinse Cristo insieme e Caterina. [Giulio Piccolomini.]
11. Stame che 'n gloria si cangiò per morte. [Annibale Amati.]
12. Maritaggio sublime, opra divina. [Ubaldino Malevolti.]
13. Esser fatta d' amante a Dio consorte. [Bandinello Bandinelli.]
14. Di bassa e umile ancella in ciel regina. [Girolamo Buoninsegni, detto lo *Strambo*.]

Il Sonetto da cui son tolti ordinatamente i 14 capiversi obbligati di questa *Corona,* trovasi riportato in fine della serie, ed è di Girolamo Buoninsegni; e da esso abbiam potuto cavare il capoverso del Sonetto 10°, poiché alla sua pagina è bensì notato il nome dell' autore Giulio Piccolomini, ma il sonetto non vi fu altrimenti trascritto.

Palat. 269. — [950. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,212 × 0,157. Carte 329, con sei numeraz. distinte e distribuite come appresso, conforme alla partizione della materia del libro: c. 24 num. modern. con cifre romane; c. 132 num. ant.; c. 10 num. modern. con lettere maiuscole; c. 101 num. ant.; c. 6 num. modern. con lettere minuscole; e c. 53 num. ant. Alcune delle carte intermedie son bianche. Nel recto della prima carta è scritto, pure di mano del sec. xvii: « Ex libris Fran. Abbatis Sacerd. Reg[ensis]. » — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 466-467.

FRANCESCO MARIA MOLZA, Rime « raccolte dal Conte Camillo Molza suo pronipote, et al Ser. Sig. D. Alfonso d' Este, Prencipe di Modena, Reggio etc., dedicate. »

Precedono la lettera dedicatoria al principe e l' avvertenza a' lettori, ambedue di Camillo Molza.

Tutte le poesie di questo ms., distribuite in tre parti, si ritrovano, benché in ordine diverso, nella edizione fattane in Milano nel 1808 dalla Società tipografica de' Classici Italiani; eccettuate le seguenti, che nella predetta edizione mancano:

1. Di lodare il Melone havea pensato. [*Capit. tern. burlesco.*]
2. Alza, Sebetho, homai sopra le stelle. [*Sonetto.*]
3. Canoro augello, che con dolci accenti. [*S.*]
4. Crudele Harpia, che l' empio artiglio infame. [*S.*]
5. Là dove con possente et largo humore. [*S.*]
6. Messer Giacomo mio, siate pur certo. [*Capit. tern. burlesco.*]
7. Nova Angioletta et saggia, che co' l' ali. [*S.*]
8. Questi rostri, Nettun, che 'l crudo Hispano. [*S.*]
9. Rapido fiume, dal tuo verde fonte. [*S.*]

Dei Sonetti di vari autori al Molza, che nel nostro ms. si trovano in principio, mancano alla edizione milanese i seguenti:

1. Cantano al suon della vostra alta lira. [IL CARDINALE DE' MEDICI.]
2. Molza, se le mie oscure et basse rime. [CESARE MARCELLI.]

Notisi finalmente, che il Sonetto *Molza, che 'n carte eternamente vive,* dato ad Annibal Caro dalla predetta edizione, in questo ms. è sotto il nome di FRANCESCO GUGLIELMINI.

Palat. 270. — [1003. — 21, 3].

Membran., della fine del Sec. XV, M. 0,220 × 0,128. Pagine 156, num. parte antic. e parte modern. Le pagg. 6-13, 96-102, e 136-144, che erano rimaste bianche della più antica e principale scrittura, furono posteriormente riempite da più mani in diversi tempi fino al principio del sec. XVIII. Nell'interno della coperta anteriore è incollato un cartellino a stampa; il quale porta uno stemma ducale, che ha in campo azzurro un leone d' oro passante, con due gigli sopra al leone ed uno di sotto. L' arme è sostenuta da due draghi incatenati, e cinta dalla fascia dell' ordine militare di S. Michele; reca per motto: *La vertue est la seule noblesse.* — Legat. in cartoni con costola di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 467 e 671.

I. **GIOVANNI MILLINI**, LETTERA LATINA A PIETRO MILLINI (pag. 1).
Com. « Scio te non parum appetere de meis natorumque tuorum certificari progressibus. Ego, dei gratia, Tudertum hesterna die applicui incolumis. » — *Fin.* « Saluta Mariam, Jeronimum, et omnes alios qui tibi benivoli sunt; et ita age, ut deus non ulciscatur in

generationes tuas peccata parentum. Vale, amantissime frater. Ex Tuderto, xx novembris (*sec.* xv). »

II. **SCIPIONE MILLINI**, LETTERA LATINA A MARIO MILLINI (pagg. 2-3).
Com. « Quom paululum in rescribendo factus sum negligentior ac tardior quam debuerim, eius rei culpam tribuito plurimis negotiis. » — *Fin.* « me admodum quam te videre cupiam. Vale, et parenti communi domino petro plurimam salutem dicite verbis meis. Iterum vale, et me, ut cepisti, ama. Spoleti, V. Idus martii (*sec.* xv). »

III. TESTAMENTO DI SEMPRONIO LUCIDANO, « *repertum in Ispania* » (pagine. 3-4).
Com. « D. O. M. | Kal. Sextilis. Lutio Mallio et Quinto | Torquato consulibus. | — Sempronius Lucidanus. — Testamento, jure militari quod ipse facio, dolus abesto. Ob p[o]enum Italie pulsum fundos Baleares senatui populoque Ro. dono, do. » — *Fin.* « Marcellus Lucidanus, ex dampnato sumptus cohitu, heres dimidie que lego, omnino esto. »

IV. FORMOLA DI LETTERA COMMENDATIZIA AL PONTEFICE. Anepigr. (pagine 4-5).
Com. « S.me ac B.me pater, post pedum etc. Io scripsi alli giorni passati alla S.tà V. con ogni mia efficatia et reverentia in benefitio del n. homo A., homo del s. etc. » — *Fin.* « Et se questo ho mai desiderato ad alcuno amico mio, el prefato N. è tra li primi, come patre et signor mio, el quale quanto più posso racomando humilemente alla S. V. Flor. »

V. FORMOLA DI LETTERA DI RINGRAZIAMENTO AD UN AMICO. Anepigr. (pag. 5).
Com. « Amice carissime, salve. Ve do adviso per questa, come, christi laude, fi mo (*sic*) passamo bene de sanità, con desiderio de voi intendere lo simile. » — *Fin.* « sempre per voi serrò quello che avete possuto cognoscere, et che per longa experientia vederete. Pregove me usate como de voi medesmo facessivo. »

VI. [**DOMENICO DA MONTECCHIELLO**], RIDUZIONE IN OTTAVA RIMA DELLE EPISTOLE EROIDI DI OVIDIO. Adesp. (pagg. 19-95). — Sono soltanto 7 delle epistole, e l' ultima non fu trascritta che in parte.
Come è noto, ciascuna epistola comincia con qualche ottava che le serve di prologo.

1. Amore e carità ch' a dio fan sito. [*Penelope ad Ulisse.*]
2. Come de sopre nel primo cantare. [*Fillis a Demofoonte.*]
3. Chi crederia giamai che per rapina. [*Briseida ad Achille.*]
4. Non è difecto di saper il male. [*Fedra ad Ippolito.*]
5. Nel tempo che priamo troya regnava. [*Oenone a Paride.*]
6. In thesalia regnava anticamente. [*Isifile a Giasone.*]
7. Poy che la magna troya ebe ruyna. [*Didone ad Enea.*]

VII. CANTI CARNASCIALESCHI. Adesp. e anepigr. (pagg. 103-107, e 116-117).

1. *Degli Spazzacamini:*
   Vicin, vicin, vicin, | Chi vol spazare camin?
2. *Degli Oliandoli:*
   All' oglio, donne, all' oglio: | Chi vol conparar de l' oglio?
3. *De' Frati Eremiti:*
   Chi la vole in caritate | Questa mea virginitate?

VIII. **SEBASTIANO VELTRO**, SERVENTESE. *Ad Serendissimum Regem Ferdinandum* (pagg. 108-110). — È una supplica per la propria liberazione dal carcere.

Com. « Se Cesari aquistò già vecchia gloria. » — *Fin.* « Dégnate al mio parlar respondere ita. »

IX. [**M. ANTONIO BUFFONE**], FROTTOLA. Adesp. e anepigr. (pagine 111-116).

Com. « Accur' homo, ch' i' moro! | Levar se possa el cuoro. » — *Fin.* « Ma non cognoscere mai un homo in tucto. »

X. LAMENTO DELLA MALMARITATA. *Canzonetta*, adesp. e anepigr. (pagine 117-120).

Com. « Se son mal maritata, | Che mi vale esser bella? » — *Fin.* « Se non gode la giornata? | Se son mal etc. »

XI. SERVENTESE. *Pro Heremita.* Adesp. (pagg. 121-122).

Com. « Madonna, poi ch' io ho inteso | La devotione che voi avete. » — *Fin.* « Che dentro là possa entrare. »

XII. RICORDANZE DIVERSE. — Come si è già avvertito, sono scritte, secondo i tempi, da più persone; noi le indichiamo secondo l' ordine del codice.

1. Feste celebrate in Ferrara dai padri Gesuiti, per la canonizzazione dei Santi Ignazio di Loiola e Francesco Saverio, l' anno 1622 (pag. 6).
2. Inondazione del Tevere in Roma, il dì 7 di ottobre del 1530 (pag. 7).
3. Elezione d' un *Caporione* in Roma, nel mese di aprile del 1534 (pag. 8).
4. Inondazione del Tevere in Roma, il 7 di decembre del 1641 (pag. 9).
5. Processione solenne fatta in Ferrara, a scongiurare la piena del Po, il dì 15 di maggio del 1669 (pag. 9).
6. Papa Clemente VIII, con grande corteggio di Cardinali e di Vescovi, entra in Ferrara il dì 8 di maggio del 1598 (pagg. 11-12).
7. Papa Clemente VIII celebra in Ferrara le nozze di Filippo III di Spagna con Margherita d'Austria, e di Alberto Arciduca d' Austria con Isabella di Spagna, il dì 15 di novembre del 1598 (pag. 13).
8. Papa Clemente VIII tiene la prima cappella nella cattedrale di Ferrara, il giorno della Pentecoste del 1598 (pagg. 13-14).

9. Papa Clemente VIII chiama alcuni personaggi di Ferrara a diverse cariche civili e dignità ecclesiastiche nell'anno 1598 (pag. 15).
10. Persone a cui viene attribuita la composizione dei seguenti inni ed antifone della Chiesa: a) *Dies irae;* — b) *Veni sancte Spiritus;* — c) *Pange lingua;* — d) *Ut queant laxis;* — e) *Gloria in excelsis Deo;* — f) *Regina coeli;* — g) *Salve Regina;* — h) *Alma Redemptoris Mater* (pagg. 96–97).
11. Tempi ne' quali cominciarono alcuni usi e riti ecclesiastici (pagine 97–98).
12. Danni recati alla Chiesa di S. Benedetto in Ferrara da una saetta cadutavi il 20 di agosto del 1669 (pag. 99).
13. Quando fu istituita la dignità cardinalizia, e il perché del berretto rosso (pagg. 99–100).
14. Questione se veramente S. Girolamo in Roma fu inscritto fra i Cardinali (pagg. 100–102).

XIII. RICETTE CHIMICHE A CORREGGERE I DIFETTI DEL VINO (pagg. 122–124). — Sono 11 ricette, in volgare; una delle quali, veramente, insegna il modo di fare l' aceto.

XIV. LE VIRTÙ DEL RAMERINO (pagg. 125–127). — Le virtù qui descritte, in latino, sono in numero di 16.

XV. RICETTE MEDICINALI PER DIVERSE MALATTIE DELL' UOMO E DELLA FEMMINA (pagg. 128–144). — Alcune poche sono in latino, tutte le altre in volgare. Tra esse v' ha pure una ricetta chimica per far mastice da marmi, ed una preghiera in latino contro a'morsi velenosi.

XVI. TAVOLA DE' MESI PER L' EPATTA LUNARE (pagg. 145–156).

Palat. 271 — [1072a. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,308 × 0,206. Carte 134, num. modern., non compresevi 4 carte (*a-d*) dopo la 22a, e tre altre (*A-C*) dopo la 121a; parecchie di esse sono bianche, e molte sono scritte da una pagina sola. Il volume è formato da una raccolta di fogli sparsi, scritti da molte mani diverse. Vi si riconoscono carte autografe dell' Ab. Martino Mesquita (c. 3), dell' inglese Romeril (c. 9), di Domenico Filippo Buratti (c. 23 - 24), di D. Fabio della Cornia (c. 52); e più altre non facilmente conoscibili. Le carte 67 e 126 sono parti di due lettere che hanno la medesima soprascritta: *All'Illmo. e Revmo. Monsig. Bentivoglio, Arcivescovo di Tebe. Bologna.* — Legat. in cartoni con costola di pelle.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 467-468.

I. COMPONIMENTI VARI LATINI. Adesp. (c. 1r, 5r–7t, 11r–15r, 15r–t, 17r–t, 19r–20r, 25r, 27r, 30r–33r, 36r, 38r–40t; 120r).
1. Parca Ceres terras nuper vexavit Hetruscas. [*Epigramma. — Per una carestia, al tempo di Cosimo III.*]
2. O Hymenee, hominum in terris venerabile vinclum. [*Carme in esametri. — Per le nozze di Ferdinando II e di Beatrice di Baviera.*]

3. Princeps Tyrrheni soboles generosa Tonantis. [*Elegia. — Al Principe Giovan Gastone.*]
4. Quae rerum facies? Natum spectaverat Alcon. [*Epigr.*]
5. Inclyta barbaricis spoliis, tot clara triumphis. [*Esametri. — In morte del Principe Card. Leopoldo.*]
6. Purpura nunc pallet solito viduata colore. [*Epigr. — c. s.*]
7. Franciscus Niccolinius Campiliae Marchio, etc. [*Iscrizione.*]
8. Exulta, Germania; | Venit enim tempus... [*Inscriz. — In onore dell' Imperatore Leopoldo.*]
9. Fabricius de Colloredo a Walsa, S. Sophiae Marchio, etc. [*Iscriz.*]
10. Anglica servetur libertas magnaque Charta. [*Epigr. — Al Re Carlo d' Inghilterra.*]
11. Laurus Bello, Laurea Pace | Totius orbis terrarum consensu delata | Ludovico Magno | Franciae et Navarrae Regi, etc. [*Iscrizioni 13 continuate.*]
12. Lux tibi festa redit, Princeps o maxime, quamvis. [*Eleg. — Pel quindicesimo natalizio del Principe Ferdinando.*]
13. Non audet, Dux magne, tuos accedere vultus. [*Eleg. — Supplicazione al Granduca Cosimo III.*]
14. Aurea lux rediit, totum expectata per annum. [*Eleg. — Pel genetliaco del Granduca Cosimo III.*]
15. Lene soporatos laetat modulamen amantes. [*Epigr. — Alla cantatrice da teatro Caterina Angela.*]

II. **DOTT. AB. MARTINO MESQUITA,** EPIGRAMMA LATINO. *Ad Apollonio Bassetti, Segretario granducale* (c. 3ʳ). — Sotto al componimento autografo, che consta di 8 distici, l' autore si sottoscrive dichiarandosi di patria portoghese, e professore di Filosofia morale nell' Università di Pisa.

Mercurium geris Hetrusco Bassette Tonanti.

III. .... **ROMERIL D'INGHILTERRA,** EPIGRAMMA LATINO. — *Ad Apollonio Bassetti* (c. 9ʳ).

Bassetti, quamvis decorent te facta parentum.

IV. **DESIDERIO MONTEMAGNI,** EPIGRAMMA LATINO. — *In lode di S. Zanobi* (c. 21ʳ).

O quae sublimis caput inter sidera condis.

V. .... **BICHI CAPUANO,** PARAFRASI DELL' INNO « STABAT MATER. » — *Descrizione della Strage de' Turchi sotto Vienna* (c. *a*ʳ – *d*ʳ).

Stabat turba numerosa | Juxta Viennam gaudiosa.

VI. **DOMENICO FILIPPO BURATTI,** ODE SAFFICA LATINA. — *Ad Apollonio Bassetti* (c. 23ʳ – 24ʳ).

Perge felici comitata plausu.

VII. RIME VARIE. Adesp. (c. 34ʳ, 35ʳ, 42ʳ – 50ʳ). — I sonetti dei numeri 5 e 7 vanno altrove sotto il nome del *Conte Ermes Stampa;*

e quelli dei numeri 4, 6, 8, 9, 10 e 11 vanno sotto il nome del *Cav. Fra Ciro di Pers.*

1. Virtù che splende in voi più che oro ed ostro. [*Sonetto. — Pel natalizio del Principe Ferdinando di Toscana.*]
2. Già tre lustri di vita il gran Fernando. [*S. — c. s.*]
3. Stringea spietata man purpureo laccio. [*Quartine. — Nel cavarsi sangue bella donna.*]
4. O raggi del mio sol, chiome lucenti. [*S. — Bella donna.*]
5. Costei nel cui bel seno io son costretto. [*S. — c. s.*]
6. Bianca tra bianche spoglie era Nicea. [*S. — Bella donna vestita di bianco.*]
7. Tu che de' bei candori alta disfida. [*S. — Bella donna che mostra il seno.*]
8. Chiome Etiòpe, che dai raggi ardenti. [*S. — Bella e bianca donna, con chiome nere.*]
9. Con la fronte vermiglia e 'l piè dorato. [*S. — Bella che esce la mattina a coglier fiori.*]
10. Negando al mio servir giusta mercede. [*S. — Risposta a bella donna, che dice esser vecchia.*]
11. Son vecchia omai: con importune inchieste. [*S. — Nel medesimo soggetto.*]

VIII. **D. FABIO DELLA CORNIA,** OTTAVE AMOROSE (c. 52^{r-t}). — Sono *4 ottave continuate,* che in questo medesimo ms. ricorrono un' altra volta, alla carta 58, ma senza nome d' autore.

Mentre, crudele, il cor negli occhi miei.

IX. RIME VARIE. Adesp. (c. $54^r - 56^r$).

1. Belle faci d' amor, che l' alme ardete. [*S. — Gli occhi della sua donna sono la causa del suo tormento.*]
2. Di gradir mi dicesti il fuoco ond' ardo. [*S. — Disperazione amorosa di N. benchè gradito da bella donna, per essersi questa sognato alcune rose infracidate circondate di spine.*]
3. Se l' amata beltade. [*Madrigale. — Bella donna addimanda al-l' amante alcune viole zoppe.*]

X. . . . . **ROBERTI,** QUARTINE. *Amante che parla alle anticaglie di Roma* (c. 60^{r-t}).

Sassi, ch' or qua tra le ruine e l' erbe.

XI. RIME VARIE. Adesp. (c. $62^r - 78^r$).

1. Infelice mio core, e che ti giova. [*Ottave 6 continuate. — Querele di bella donna non corrisposta in amore.*]
2. Lilla, a sterile amor segno non sono. [*S. — Cavaliere amante si scusa con la sua dama, ingelosita di lui per bellissimo giovanetto.*]

3. Signor, che senti? a chi domandi aita? [*S. — A gran cavaliere, mentre bella dama gli percoteva con la sua mano gentilmente la mano.*]
4. Al gran Tegeo, cui di Numidia i marmi. [*S. — Nella promozione del sig. Duca di Mercurio alla porpora.*]
5. Disséti omai le sue quadrella, e pago. [*S. — Per la sig.ª Principessa Colonna gran Contestabilessa, vestita alla spagnuola.*]
6. La vera idea della beltà che splende. [*S. — Loda le bellezze di sua Donna.*]
7. Arminsi a' danni miei a mie offese. [*S. — Pena d'amante per lo sdegno della sua Donna, che gli usa crudeltà senza ragione.*]
8. Ferma, o ferro; che fai? ah per te còlto. [*S. — Per bella donna ferita in volto da una labarda disavvedutamente.*]
9. Su fronte così vaga e quai son queste. [*S. — Bella dama di Corte ferita nella fronte disavvedutamente da un lanzo.*]
10. Questi i congedi son ch' ultimi prendo.
11. Gran nume è Amor. Aspe crudel sospira. [*S. — Forza d'Amore.*]
12. Pregi immortali il mio bel sole ottiene. [*S. — Donna guerriera, poetessa e bella.*]
13. Son questi i gigli e le animate rose. [*S. — Per un ritratto di bella donna chiamata per nome Alba Chiara.*]

XII. **FRA PIO ZINACCI** (?), LETTERA, a . . . . (*manca*), da Pisa, il 23 di Gennaio 1667 (c. 80ʳ). — Spedisce un sonetto recitato, alla presenza dell'Arcivescovo, dal « Padre Olivi, dell'ordine di S. Francesco di Paola, huomo di 60 anni, macilente, e predicatore evangelico. »

XIII. RIME VARIE. Adesp. (c. 81ʳ – 94ʳ). — Sono opera del *Cav. Fra Ciro di Pers* i sonetti dei numeri 8 e 9.

1. A marziali imprese il cuor bestiale. [*S. — Bella cortigiana che piange nella partenza del suo drudo andato alla guerra contro il Turco.*]
2. O tu che di saper con grave ciglio. [*S. — L' anima della moglie del sig. Mulino parla al med., querelandosi dell'empia crudeltà havendola privata di vita.*]
3. Perfido, hai vinto: hor dal più cupo horrore. [*S. — c. s.*]
4. Correa del ciel più dell' usato in fretta. [*S. — Bella donna che parte su la sera.*]
5. Un ciel, donna, voi siete. [*Madrig. — Paragone di bella donna al cielo.*]
6. Sembri un cielo partendo, e i tuoi splendori. [*S. — Partenza di bella donna.*]
7. Mentre langue ad ogn' or' l' egra mia vita. [*S.*]

8. Con la fronte vermiglia e 'l piè dorato. [*S.* — È il med. del n.° 9 del paragrafo VII.]
9. Mentre due stelle luminose ardenti. [*S.* — *Non essendo più innamorato, non può cantare.*]

XIV. LETTERE AMOROSE (c. 97ʳ - 103ᵗ). — La prima di queste lettere (che forse meglio si chiamerebbero formole di lettere,) non ha alcun titolo; la seconda ha questo: *fiore donato;* e la terza quest' altro: *sguardo benigno.*

1.ª *Com.* « Mia Signora, — O come bene mia sorte et il vostro bello mi costringono a concorrere nel parere di colui, che assomiglia Amore ad un mare e l' amante a quel navigante che con suo legno scorrendo per esso. » — *Fin.* « non rispondetemi, ancora quando voi mi diceste che non mi stimate degno di vostra grazia, etc. »

2.ª *Com.* « Sfortunato passaggio che ha fatto questo fiore dalle vostre alle mie mani! perché tra le vostre nevi poteva sperare di conservare il suo verde. » — *Fin.* « Intanto reverente m' inchino a voi, mia bella Aurora dispensatrice di fiori. »

3.ª *Com.* « Mentre, o bella, con occhi lieti mi rimirate, mi felicitate; ché non può non esser felice chi ha favorevoli le stelle. » — *Fin.* « ché sotto al vostro benigno aspetto viverò sicuro. E reverentemente a voi, mio Nume, m' inchino, etc. »

XV. RIME DIVERSE. Adesp. (c. 107ʳ - 126ʳ).

1. Altri di bionda treccia al raggio intenti. [*S.* — *Capelli neri, occhi bianchi, e bellissima fronte.*]
2. Prigioniera la lingua empio timore. [*S.* — *Amante timido, che alla presenza della sua Donna volendo non può parlare.*]
3. Occhi, siam rei di morte: errammo, homai. [*S.* — *Inferno amoroso. Parla il core agli occhi.*]
4. Già 'l celeste Leone e 'l Cane ardente. [*S.* — *Bella donna che si fa vento.*]
5. Tuona il ciel, arde l' aria, Eolo disserra. [*S.* — *Amante notturno in tempo di grandissima pioggia.*]
6. Fère angelica man fila canore. [*S.* — *Bella sonatrice.*]
7. O del mio cor tormentatore eterno. [*S.* — *Contro la gelosia, per la quale s' era sdegnato con la sua Donna; e desidera far pace.*]
8. Donna, per cui di pianto amara vena. [*S.* — *Alla sua Donna, che ritorni.*]
9. Del nostro sole, Amor, che cela e oscura. [*S.* — *Trova a Venezia una dama similissima alla sua già morta.*]
10. Sia questo chiaro, lieto, e nobil giorno. [*Canzonetta.* — *Per la venuta della bella Lucrezia.*]
11. Del bel crin, del bel guardo a' rai lucenti. [*S.* — *Sopra il suo nome di Angiola.*]

12. Se col corpo lontano io sto da te. [*Capit. tern.*]
13. Miravano dal ciel gl'Angeli intenti. [*S. — A m. Girolamo, in lode di M. D. V.*]
14. Co chilli so' moduzzi saporiti. [*Strambotto siciliano.*]
15. Da cupi abissi e da caverne horrende. [*S. — Per crudeltà ostinata amor costante.*]
16. D'una leggiadra nana e pellegrina. [*S.*]
17. Ah! che non devi più con cuor tremante. [*S. — Sopra bella donna, che trovandosi in una chiesa in ginocchioni, diede per elemosina un quattrino che si cavò di seno, ad un povero alla presenza del suo amante.*]
18. Oh Dio, ch'ho fatto mai? qual gravi offese. [*S.*]

XVI. **GIULIO STROZZI**, SONETTI DUE. — *Alla sig.ª Caterina Valentini [de' Vandini] da Casteldurante, bellissima giovinetta, bruttamente deformata e uccisa dal mal del vaiòlo l'anno 1629* (c. 128^{r-t}).

1. Dicea, qual' hor mirava il tuo bel volto.
2. D' una humana beltà qual più funesta.

XVII. [**TRANQUILLO**] **AMB**[**ROSI**]**NI**, SONETTO. — *In persona del sig. conte Federico Paciotti, per la morte della sig.ª Caterina Vandini già sua dama* (c. 129^{r}).

Dunque beltà sì rara e sì gradita.

XVIII. **GIULIO RUTATI**, SONETTO. — *Sopra la sig.ª Caterina Valentini da Casteldurante* (c. 130^{r}).

O voi che d' alterezza il cor nudrite.

XIX. **VITTORIO VENTURELLI**, SONETTO. — *In morte della sig.ª Caterina Valentini de' Vandini* (c. 131^{r}).

Come splenda e s' oscuri, e come vinta.

XX. SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 133^{r}). — Trovasi fra 3 ottave trascritte dal *Girone Cortese* di L. Alamanni.

Era in consiglio un dì con il cor mio.

XXI. EPIGRAMMA LATINO, in 5 distici. — *Ad dominam Caterinam Angelam, theatralem Camenam* (c. 120^{r}). — L' epigramma trovasi innanzi al Sonetto n.° 11 del paragr. XV, ed è per la medesima donna. (cfr. anche il n.° 15 del paragr. I).

Lene soporatos laetat modulamen amantes.

XXII. BOZZA DI LETTERA AD UN CARDINALE (c. 124^{t}). — La lettera non è sottoscritta e non ha data; trovasi a tergo del foglio che reca il Sonetto n.° 15 del paragrafo XV.

Com. « Em.mo. e Rev.mo. — Resto pieno di confusione nel vedermi con tanto eccesso favorito da V. E. in cosa che tanto deve premermi. » — *Fin.* « e quì supplicando V. E. a restar certa della riverente servitù che le professo, humilmente me le inchino. »

Palat. 272. — [1072ª. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,285 × 0,200. Carte 293, num. modern., parecchie delle quali, sparsamente, son bianche. Il volume è formato da una raccolta di carte e quaderni di più mani diverse. Alcuni componimenti sono, visibilmente, autografi. — Legat. in cartoni e pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 468-469.

I. **GIO. LUIGI PIZZINARDI,** SONETTO a « Rime forzate, prescritte da una Dama. » — *In lode del p. Fulgenzio d' Avellino, predicatore in Bologna* (c. 1r).
Da' tuoi dogmi convinto oggi si lagna.

II. **CONTE CARLO ANT. MANZINI,** SONETTI DUE. — *In lode del predicatore p. Fulgenzio d' Avellino* (c. 2r – 3r). — Il primo sonetto ha le stesse rime obbligate di quello del precedente paragrafo I.
1. Mentre di lor ostination si lagna.
2. Era ne' dì che al Redentor si vela.

III. RIME VARIE. Adesp. (c. 3r – 13r).
1. Mentre con dolce suon l' aria perquote. [*S. — In lode d' un predicatore.*]
2. Di magnanimi eroi germe gradito. [*S. — Tributo ossequioso di Pallade all' Illmo. sig. Scipione Capponi.*]
3. O gran legislator, che pregio havesti. [*S. — Il problema dell' Accademia « se il digiuno risvegli la virtù o più l' addormenti. »*]
4. Perfetto allora il ciel si gode e mira. [*Quartine. — Composiz. detta dal Marchese Ferd. Cospi in Bologna, il giorno di S. Antonio da Padova, in S. Petronio.*]
5. Se de' tuoi cavallieri stuolo novello. [*S. caud. — Tratto in Napoli a' Genovesi.*]

IV. **GIOVANNI CINELLI,** SONETTO. — *La città di Vienna parla al Visire* (c. 14r).
Oh tu che ingiusta e dispietata guerra.

V. **PRINCIPE DI VICOVARO,** SONETTO. — .... *Per passare la melanconia, ... ed a confusion di coloro che lo predicano per un cadavere* .... (c. 16r).
Fistola o cauterio in me non è.

VI. RIME VARIE. Adesp. (c. 17r – 19r). — Le prime due poesie sono precedute da varie brevi notizie di cronaca romana.
1. Le commedie si faranno. [*Strofe 3. — Annunzio dei titoli di 2 commedie.*]

2. Indovinate su che bel misterio. [*Son. satirico. — Contro al p. Oliva, Generale dei Gesuiti, che aveva commesse al Baciccia le pitture della cupola nella chiesa del Gesù.*]
3. Questi di freddo giel candidi fiocchi. [*S.*]

VII. EPIGRAMMA LATINO, in 3 distici. — *Lis dirempta* (c. 18ᵗ).
Ut foret ob raptam vitulam Lupa Romula Troia.

VIII. **VINCENZO COMANDI,** SONETTI DUE. — *Al ser. Principe Leopoldo di Toscana* (c. 21ʳ - 24ʳ). — Precedono gli argomenti di 2 Sonetti.
1. Ahi dolori! ahi martiri! ahi ch' in me a questi.
2. Vissi, e quel corso che mi diè fortuna.

IX. SONETTI DIVERSI. Adesp. (c. 27ʳ - 44ᵗ). — Alcuni di questi sonetti (come si vede,) sono opera del Proposto di Empoli; con la quale designazione si suole intendere *m. Lionardo Giraldi.*
1. Mostran le vie del sol, che allor ch' io spero.
2. Perché fingi, o Nerea, per mio contento.
3. Rapito ai nidi e alle paterne sponde. [*Ad un canarino in gabbia.*]
4. Queste dell' orto di propositura. [*Il Proposto d' Empoli manda al Principe di Toscana un dono di susine.*]
5. Subito ricevuti i sei sonetti. [*Al Proposto di Empoli.*]
6. Di contrastata fama onda orgogliosa. [*c. s.*]
7. Se ben io ho le rene fracassate. [*Risposta del Proposto d'Empoli al Son. preced.*]
8. I sua sì, mio Signor, sono i sonetti. [*Risposta del Proposto d'Empoli al Son. del n.° 5.*]
9. Per di gloria spirar aure faconde. [*Risposta ad un sonetto fatto in lode del Proposto d' Empoli.*]
10. Angelo appar ne' tuoi color' infidi. [*Per una figlia d' un pittore da lui dipinta in atto pietoso.*]
11. Splende in quest'ombra ogni beltà più rara. [*Risposta a una donna che dice esser ombra.*]
12. Quando dal vel de l'ombra il ciel disciolto. [*Un cavaliero che vede la dama di giorno e non gli parla, e la notte gli parla ma non la vede.*]
13. Bella donna languente alle sue pene. [*Una fanciulla che piglia l' acciaio.*]
14. Voli la fama alla più ignota riva. [*Agli sposi sig. Cav. Pier Francesco Montemagni e sig.ª Anna Lena Cancellieri.*]

X. [**G. B. RICCIARDI**], CANZONE EPITALAMICA. — *Nelle nozze dell'Illmi. sig.ⁱ Sposi Francesco Samminiati e Cassandra Bardi* (carte 45ʳ - 52ᵗ).
Prendi, o giocoso Nume.

XI. CANZONI DUE. Adesp. (c. 55^{r} - 67^{r}).

1. Vivea senz'arti e senza leggi il mondo. [*Al sig. Francesco Redi. — Con l' occasione d' un suo regalo d' antidoti e d' essenze della fonderia del ser. G. D., si deplorano le presenti calamità d' Italia.*]
2. Era il confuso Caos, mole indigesta. [*Il tempo. — Al sig. Carlo Dati.*]

XII. « DISCORSINO POETICO. » Adesp. — *Intorno all'accettatione d' Imbasciatore estraordinario d' obbedienza di Portogallo, principiata dalla Santità di N. S. Papa Clemente Nono di santa memoria, et compita da Papa Clemente Decimo di lui successore* (c. 69^{r} - 72^{r}). — Questo *discorsino* è distinto in più parti come appresso:

1. Gloriosi portenti. [*Stanza di canzone.*]
2. Rimirin le Stelle. [*Ode. — In lode delle Stelle Altiere, impresa di sua Beatitudine.*]
3. Si concluse alla fin sì lunga impresa. [*Sonetto. — Sopra la magnificenza e pompe mostrate dal d.° sig. Imbasciatore.*]
4. Tre anni son, di Vostra Santità. [*S.* — Sopra il *motto* « Sic itur ad astra », visto sotto le sei *Stelle Altiere* . . . .]
5. Lungo tempo regnâr Toscani Dei. [*Ottava. — Persuasiva a' bell' ingegni di Roma a scriver le lodi di Casa Paluzzi Altieri.*]

Seguono 2 *anagrammi:* italiano il primo, sopra il nome di Francesco di Sousa ambasciatore di Portogallo; latino il secondo, sopra il nome del Cardinale Altieri.

XIII. ELEGIA LATINA, in 7 distici; per l' incoronazione del Granduca Cosimo III. Adesp. (c. 72^{t} - 73^{r}). — Precede un *anagramma* latino, sopra il nome di esso Granduca.

Florida florenti florens Florentia flore.

XIV. RIME VARIE. Adesp. (c. 73^{r} - 77^{t}).

1. Per ancor non intende il mio concetto. [*S. — Al ser. Granduca, acciò risponda per il Gran Principino suo figliuolo.*]
2. Gloriosa fenice. [*Ode. — In onore di Sant'Ignazio, fondatore della Compagnia di Gesù.*]
3. Prendete i vizi e le virtù lasciate. [*S. — Sopra i miracoli d'esaltazione che giornalmente si vedono in Roma; persuasiva del poeta disperato, a' poeti e virtuosi poveri come lui.*]
4. Muse, che di pensier gite conteste. [*S. — Che cosa frutti la poesia d' oggigiorno.*]
5. Gradisti, o Papa santo, humil offerta. [*Ottava. — Sopra il regalo fatto a Papa Clemente Nono, di un canestrino inargentato,*

dentrovi un libro con titolo di Mescolanza d' Herbette Poetiche, e suo successo.]

6. Saper non posso a che stava la luna. [*S. — Ringraziamento fatto nel ritorno di Francia, del regalo riceouto all' andata per Torino, per ordine di detti Duca* (*Vittorio Amedeo secondo*) *e Duchessa.*]

XV. **PIERFRANCESCO MINOZZI**, LA TREGUA DI PINDO. « Ode Pindarico-satirica. » — *Supplica di quiete, al Ser. Prencipe D. Leopoldo di Toscana* (c. 78ʳ - 94ᵗ). — Quest' ode, che sembra essere autografa, consta di 100 strofe; ed ha qualche postilla marginale dichiarativa delle allusioni.

A la libra d' Astrea già 'l plettro appesi.

XVI. CANZONI DUE. Adesp. (c. 97ʳ⁻ᵗ, e 100ʳ - 107ʳ).

1. Di due stelle al bel fulgore. [*Amante tradito.*]
2. Ninfa, che gloriosa in riva a l' onde.

XVII. **PIETRO SUSINI**, SONETTO. — *Per l' Ipermestra del sig. Dottore Andrea Moneglia* (c. 99ʳ).

Ferma, o ladron, del sacro Monte il canto.

XVIII. CANZONETTE FRANCESI. Adesp. (c. 108ʳ - 109ʳ). — Come si vede, lo scrittore si ingegnava di rendere all' italiana la pronunzia francese; e anche confondeva (come da se stesso confessa in una noticina,) l' ordine delle strofe.

1. Le gró Galión de Gene | passán púr Alicán | ciarcie de marciandise | e chantite d' argián...
2. Ma mér me l' avé bien di.
3. Si tu le chochiu.
4. L' eminanse | de la Franse.
5. Marión, | sere tón.
6. Le bon diu chreá l' ho.
7. Belle nons nán tandán vo nosse.
8. Madalón fe la fariuscie.
9. Chi l' ór eti, marghis, chi l' ór eti.
10. La sal' a fér iu le festén.
11. Confittore bién fette.
12. Reveglieu, bell' andormie.
13. Alla Conferans de don Lui daró.
14. Si le vi vole.
15. All' ombré d' iun sciene.
16. Vulevu chi gie vu futtre.
17. De marbré ni de porfire.
18. Chi menilon dité de vu.
19. Le vre moén da besér son curus.

XIX. CANZONETTA A DIALOGO. Adesp. (c. 109ʳ). — È trascritta dallo stesso che copiò le precedenti canzonette francesi; « . . . . il quale piglia ardire di schrivere una chanzoncina Italiana fra un uomo e una donna, che spero che non li dispiacierà. »

Marinetta del mar bella serena, | non mi dar pena.

XX. LAMENTO D'UNA DAMA INNAMORATA. Adesp. (c. 111ʳ - 113ʳ). — È composto di strofe liriche in diverso metro, frammiste di recitativi.

Così sola abbandonata | quale Olimpia su la riva.

XXI. RIME VARIE. Adesp. (c. 114ʳ - 122ᵗ).

1. Una donna non già, ma con gran zelo. [*Quart. — Amante pentito.*]
2. Scolorito il mio sol, ma pur vezzose. [*S.*]
3. Amor tra negro ammanto. [*Canzone.*]
4. Or che di notte oscura il cupo orrore. [*Canz.*]
5. O questo sì che vale. [*Canz. burlesca.* — A tergo v'è scritto di mano moderna: *Gio. Franc. Soderini.*]

XXII. **FRANCESCO MELOSI,** CANZONE BURLESCA. — *Un che ama donna piccola* (c. 124ʳ - 125ʳ). Autogr.

Hor sentite bizzarria.

XXIII. [**PIER SALVETTI**], LA BELLA SECCA. — *Canzone per musica.* Adesp. (c. 128ʳ - 129ᵗ). Sembra autografa.

Or sentite s' amor me l' ha barbata.

XXIV. RIME VARIE. Adesp. (c. 132ʳ - 139ʳ).

1. Sassi, che qua tra le ruine e l' erbe. [*Quartine.*]
2. Belle labbra, amate rose, [*canzonetta.*]
3. Ferma, ferma, Mosè! | Dove t' involi tu? [*Canz. — Lamento d' un' Ebrea.*]

XXV. **BENEDETTO RIGOGLI,** OTTAVE. — *La Sig.ª A. . . . a'suoi innamorati* (c. 134ʳ - 135ʳ). — Sono *5 ottave continuate.*

Se ben non ho malizia più che tanta.

XXVI. **TURNO PINOCCI,** « Ode familiare ». — *Che non è disparità alcuna di bellezza nelle donne* (c. 140ʳ - 143ʳ). Autogr.

In fin non ne so più.

XXVII. CANZONETTA VENEZIANA. — *Sopra quei che amano sol le gientildonne.* Adesp. (c. 144ʳ⁻ᵗ).

Morosi, vú ch' havé humor.

XXVIII. MADRIGALE. — *Sopra l' istesso soggetto.* Adesp. (c. 145ʳ).

O noi coglion' amanti, | che i cervellazzi nostri etc.

XXIX. BEFANATA IN OTTAVA RIMA. — *La Befana delle Befane all' amica Befana.* Adesp. (c. 146ʳ - 148ᵗ). — Consta di *11 ottave continuate.*

Da le remote parti ov' ha la sede.

XXX. RIME VARIE. Adesp. (c. $154^r - 158^t$). — I componimenti dei numeri 2–6 sono scritti dalla mano di Francesco Melosi; ma una noticina marginale, che sembra pure di lui, avverte: *D' incerti.*

1. Poss' io morir, se da che mondo è mondo. [*Canz. burl. — La bella imbellettata.*]
2. Se con candide mani. [*Madrig. — Bella donna ch' accendendo una torcia, se gli smorza subito.*]
3. Il metallo sonoro. [*M. — Bella donna che sona le campane d' una torre.*]
4. Donna bella e sempre altiera. [*canzonetta.*]
5. Lilla, ti mostri irata. [*M. — A bella donna che prima si mostrava sdegnata, e poi comanda al suo amante che la baci.*]
6. Prendi, Lilla, ben mio. [*M. — Invito a bella donna a bevere del vin fresco.*]
7. Perché io dica in nuovi modi. [*canzonetta.*]
8. Parlar non voglio no. [*canzonetta.*]

XXXI. CANZONETTA VENEZIANA. — *Sopra le donne venetiane che si sbelettano il viso.* Adesp. (c. 160^{r-t}).

Donne, 'sti brutti abusi | de depenzer i musi.

XXXII. RIME VARIE. Adesp. (c. $162^r - 170^r$, e $175^r - 177^t$).

1. Oh che notte profonda, | oh che tenebre dense! [*Canzone. — L' amante pitocco.*]
2. All' ondeggiar di tremole mammelle. [*S.*]
3. Vuole il mio duce Apollo. [*Frottola, in persona d' un cieco.*]
4. Oggi che il Cocconetto impera e regna. [*Ottave 8 continuate. — Sopra il giuoco del Cocconetto.*]

XXXIII. **FRANCESCO MELOSI**, QUARTINE. — *Si lamenta che dalla guerra sia stata rovinata la sua casa in Città della Pieve* (c. 170^r-172^t).

L' usata cetra, o Musa, hoggi si spezzi.

XXXIV. **MONSIG. STEFANO VAJ**, RIME BURLESCHE (c. $176^r - 184^t$).

1. Appena ebbe Filandro. [*Canz. fidenz. — Il lamento di Filandro.*]
2. Ille ego | che non nego. [*Canz. fidenz. — Il pedante innamorato.*]

XXXV. RIME VARIE. Adesp. (c. $187^r - 196^r$),

1. O belli occhi, o belle chiome. [*canzonetta.*]
2. Mi parto, e nel partir ti dico, Amore. [*Madrig.*]
3. *Strambotti siciliani:*
   a). Vinto di lo splenduri di la luci.
   b). Aio desio de mangiare agresta.
   c). Ama la stessa terra, ama lo mare.
   d). O ianca e rossa più d' uno melo piro.
   e). Core, che hai, che chiangni? vòi moriri?

f). Animaluzzu stridulu e vulanti. — [*Ad una zanzara di notte.*]
g). Su terreni, o su angelici concenti. [*Bella cantatrice.*]
h). Pietà su tutti, ed a pietà nun movu.
4. Bigia, se mi tenessi per coglione. [*Ottave 12 contin. — Sopra la Bigia.*]
5. Deh! se di guerra imagin' è la caccia. [*Ott. 2 contin.*]
6. La bella donna, per esser perfetta. [*Ott. 3 contin. — Delle 30 bellezze della donna perfetta.*]

XXXVI. STANZE DI AVVERTIMENTI MORALI. Adesp. (c. 196r – 219r). — Sono 54 ottave continuate, e il componimento sembra essere autografo.

Com. « Si scopran li sottili avvedimenti. » — *Fin.* « E mai tardi non fûr grazie divine. »

XXXVII. [**FRANCESCO BALDOVINI**], LAMENTO DI CECCO DA VARLUNGO. Adesp. e anepigr. (c. 203r – 212t). — Notisi, che in questo ms. i nomi di Cecco e della Sandra sono mutati in quelli di *Ciapo* e di *Geva*.

Mentre maggio fioria là nelle amene.

XXXVIII. FRAMMENTO D'UN POEMA EROICO, IN OTTAVA RIMA, SOPRA COSTANTINO IMPERATORE. Adesp. e anepigr. (c. 223r – 235t). — In questo ms. v' è il solo primo canto del poema, che è dedicato ad un Francesco d' Este.

L' armi canto e l' Eroe, che già sottrasse | A tirannico giogo Italia e Roma.

XXXIX. FRAMMENTO D' UN POEMA EROICO, IN OTTAVA RIMA, SOPRA LA LIBERAZIONE DI FIRENZE DALL' ASSEDIO DI RADAGASIO. Adesp. e anepigr. (c. 237r – 278t). — Di questo Poema, ch' è dedicato a Ferdinando II Granduca di Toscana, nel ms. non vi sono che i primi 2 canti; più 3 ottave, autografe, dove si parla d' uno specchio ustorio fabbricato dal Galilei.

Canto, o Muse, il valor d' Eroe Tirreno, | E l' armi che su l' Arno invitto resse.

XL. ISCRIZIONE LATINA. *De divo Antonino Florentiae Episcopo, Elogium.* Adesp. (c. 279r–t).

Antoninus honestis parentibus Florae natus, | vere flos sanctitatis emicuit, etc.

XLI. RIME VARIE. Adesp. (c. 281r – 293r).
1. Hor conosco che troppo innanti. [*canzonetta.*]
2. D' obliato decoro. [*Madrig. — Clorinda armata.*]
3. Di due stelle al bel fulgore. [*canzonetta.*]
4. Lidia perché di gelo ha 'l seno armato. [*Sestine. — Bella donna segnata in volto di vaiuolo.*]

5. Sia questo chiaro lieto e nobil giorno. [*Canzone.*]
6. Dal gran padre Apenino. [*Stanza di canz.*]

XLII. **CAN.... SQUARCI,** CANZONE. *Per la infedeltà di Filli* (c. 288r–290r).
Folle è pur chi dell' empi.

Palat. 273. — [1072.b — 21, 5].

Miscellanea cartac., composta di n. 82 fra piccoli quaderni e fogli sparsi, raccolti in una cartella, e scritti da molte mani diverse. Del Sec. XVI è la scrittura dei soli primi 7 numeri, e forse anche dei n.i 10 e 11; del Sec. XVII tutti i rimanenti. Alcuni componimenti si vede essere autografi; ma questa ed altre particolarità notabili saranno indicate volta per volta qui appresso, nella tavola dei componimenti medesimi.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 469-470.

I. RIME VARIE. Adesp. (num.i 1–3).
1. Prelati e noi Cantor, quasi in esilio. [*Canto Carnascialesco di Prelati e Cantori che vanno al Concilio.* — Non finito di scrivere.]
2. Poi che più volte invano. [*canzonetta.*]
3. Bianca neve è la man ch' il cor mi svelse. [*Madrig.*]

II. **PIERO PETREI,** CAPITOLO IN LODE DEL VINO DI LUCOLENA. *A Bartolomeo Concini.* Autografo. (n.° 4).
Un che quanto più può brama et desia.

III. **.... LEONI,** POESIE (n.° 5).
1. Già derelitte e sparse. [*Ode. — Per le acque del Parco di Casteldurante.* — A tergo v' è scritto, di mano contemporanea, il nome del Leoni e la data 1579.]
2. Questi due Cavalieri ch' io conduco. [*Recitativo, per le nozze di Laura d' Este e d' Alessandro Pico.* — A tergo: « Il Leone per il P.e di Modena. »]

IV. RIME VARIE. Adesp. (n.i 6–7).
1. Sino dall' anno seicento. [*Ottonari sciolti. — Lodi della Casa della Rovere.*]
2. Nell' alma la virtù, donna, s' asside. [*Sestine.*]

V. **CESARE PACIOTTO,** CAPITOLO TERNARIO. *Nel nascimento del Serenissimo Prencipe d' Urbino. In Pesaro, 1601* (n.° 8).
Nel tempo che la rondine ritorna.

VI. RIME VARIE. Adesp. (n.i 9–12).
1. Signor, cui serenissima nascenza. [*Capit. tern.*]
2. Quando vengono dalla Spagna. [*canzonetta veneziana. — Sopra i Spagnoli quando vengono di Spagna in Italia.*]

3. Mentre che sto vardando. [*canzonetta venez. — Sopra l' habito de' Franzesi.*]
4. Tratte sol dal desio. [*Madrig. — Le Ninfe d' Arcadia alle bellissime Dame di Casteldurante.*]

VII. **ONOFRIO D' ANDREA**, SONETTI DUE. *Al molto Rev. P. maestro Giacinto Poggio, predicatore famosissimo nel Duomo di Napoli* (n.° 13).
1. Mentre con dolce suon l' aria percote.
2. Fermate il volo in mezzo l' aria, o Venti.

VIII. **ANTONIO BASSO**, ODE. *All' istesso Padre Giacinto Poggio* (n.° 13).
Giacinto almo e pudico.

IX. « CONDUL CHE FA BOSIN NAVARIN DA GAGIAN CON SO ECCELLENZA. — *Per la rotta che l'ha habu sot a Casal, ai 29 Avril 1640* (n.° 14). È composto di 32 strofe tetrastiche di ottonari.
Signor Marches de Leganès, | Me conduul e me despias.

X. **C.... V....**, CANZONE BURLESCA. *Nella liberazione di Vienna* (n.° 15).
Turco, becco fottuto, | che o vuoi far rinnegarmi.

XI. **CAV. [AGOSTINO] AGAZZARI**, CANZONE. *Per l' Amicizia* (n.° 16).
La 've con piè d' argento.

XII. **BERNARDINO TANCREDI**, QUARTINE. Anepigr. (n.° 17).
Là dove all' atro tuon de' bronzi ardenti.

XIII. RIME VARIE. Adesp. (n.[i] 18–24).
1. Non già i favolosi Numi | che si adora in parnaso. [*canzonetta.*]
2. Che veggio, o Dei? Là dove il Tago ondeggia. [*Ode. — Invito all'illmo. sig. Andrea Dolfino a mandar un figliuolo in Candia.*]
3. La prima fiamma ond' arsi. [*Ode. — Al sig. Bernardino Tancredi.*]
4. E qual da ignota vena. [*Ode. — A Lesbia.*]
5. Sol con disprezzo della bocca posso. [*Son. caud. — Sopra il Decamerone del Boccaccio, detto anco Galeotto.*]
6. Con quintesenza di potente odore. [*S.*]
7. Non tante storie: noi vogliam baiocchi. [*S.*]
8. Signor, io gli vuo dire il mio parere. [*S.*]
9. Ch' io rubi il cuor dal petto. [*Madrig. — Amore a . . .*]

XIV. [**TORQUATO TASSO**], CANZONE (n.° 25). — In alto, con intenzione di scrivere *Tassino*, v' è invece: « Canzone del Fassino. »
Santa pietà, ch' in cielo.

XV. RIME VARIE. Adesp. (n.[i] 26–30).
1. Gl' occhi due fiamm' ardenti. [*Madrig.*]
2. Cor mio, mentr' io vi miro. [*M.*]
3. Maestà de' pensieri. [*Recitativo. — La Malinconia.*]
4. Usbergo di diamante. [*Canz. — La Innocenza indarno combattuta dall' Invidia.*]

5. Tra' chiostri di metallo. [*Canz. — Per la sovvenzione data da N. Signore Papa Alessandro VII all' Accademia degl' Intrepidi di Ferrara.*]

XVI. **CAV. [NICCOLA] BEREGANI,** ODE. *I sospiri di Candia, indirizzati a' Prencipi Cattolici* (n.° 31).
O Monarchi Europei, ch' armi tonanti.

XVII. RIME VARIE. Adesp. (n.[i] 32-36).
1. Scende l' alma dal ciel del cielo accesa. [*Quartine. — Saggio di laconismi poetici.*]
2. Se ben tutte le cose alte e profonde. [*Capit. tern. — Contro l'ipocrisia in Firenze, in tempo di grande mortalità.*]
3. Qui dove già con fortunato errore. [*Canto ditirambico.*]
4. Signor Teodosi, m' è di questo tale. [*Capit. tern.*]
5. Giace Mantua la forte, ahi caso amaro! [*Capit. tern. — Contro la dominazione spagnuola.*]

XVIII. [**FRANCESCO MELOSI**], QUARTINE. *La casa ruinata.* Adesp. (n.° 37).
L' usata cetra, o Musa, oggi si spezze.

XIX. **MARCO LAMBERTI,** CAPITOLO TERNARIO. *Quando era vicino a morte* (n.° 38).
Ecco che la mia morte s' avvicina.

XX. ARGOMENTI DEL POEMA EROICO DELLA « GIUDITTA VITTORIOSA » (n.° 39). — Sono 10 ottave, corrispondenti ad altrettanti canti dell' indicato poema.
Furia infernal con vane larve accende.

XXI. [**FULVIO TESTI**], ODE AL DUCA DI SAVOIA. Adesp. (n.° 40).
Carlo, quel generoso invitto core.

XXII. RIME VARIE. Adesp. (n.[i] 41-49).
1. Cari amici e parenti, o Franchi amati. [*Quartine. — D'argomento politico.*]
2. Se mai lungo i verzier del bel Permesso. [*Ode. — Al Ser. Principe Cardinale de' Medici. Contro la falsa opinione, che le buone poesie non sian buone per musica.*]
3. Aura, che innanzi allo spiegarsi il mare. [*Endecasillabi sciolti. — Prego allo Spirito Santo, nella sede vacante per la morte di Gregorio XV.*]
4. Ecco il crudo villan, che come pesce. [*Ott. 6 contin. — Satira contro i contadini di Capalle, che volevano lo stendardo.*]
5. Celi, non più badate. [*canzonetta. — Preci meritate da' Capallesi alla Giustizia divina.*]
6. Ne l' ampio sen de le gelate selve. [*Madrig. — L'Alce.*]
7. Da un vetturin destriero. [*Canz. burl. — Lamento d'un Capitano riformato.*]

8. Qui senza urbanità sepolt'è Urbano. [*Sonetto. — Super tumulo Urbani VIII.*]
9. .... Chi non sa che il bon cardinal Lanti. — [*Distici d'endecasillabi. — È una pasquinata sul Conclave per la morte di Urbano VIII,* acefala.]
10. O Roma, tu crudel sei diventata. [*S. — Contro i Barberini.*]
11. Già Roma saccheggiata fu da' Goti. [*S. — c. s.*]
12. Restane, Euterpe, in pace, e non più all'etra. [*Quartine. — Per le glorie di Gregorio Bassotti nobil Lucchese, Governatore dell' armi di Vilna, et eletto nobil Pollacco dalla sacra real Maestà di Gio. Casimiro Re di Pollonia.* — Segue un Elogio latino, in forma d'iscrizione.]
13. Stende per bella fama audace il volo. [*S. — Per il medesimo sig. Gregorio; si tocca il corso di sua fortuna.*]
14. Perché contempla ognhor gl' orbi e le stelle. [*Polizze in terzine,* sopra 19 Gentildonne Senesi.]
15. Questi, quando d'amor le voglie ha satie. [*Polizze in distici e in terzine,* sopra 17 Gentiluomini Senesi.]

XXIII. **FILIPPO MARIA TOLOMEI,** ODE. *Chi mostra spirito, si pregiudica. Al Ser. Principe Leopoldo di Toscana* (n.° 50).
Non armo a' danni vostri ausonio plettro.

XXIV. LA PARTENZA DELLE AMAZZONI. Cantata. Adesp. (n.° 51). — È distinta in 4 parti, come appresso:
1. In tempo di piacere. [*Strofe 10. — La Partenza delle Amazoni, alli Cavaglieri di Parma.*]
2. Per tributarvi il core. [*Str. 4. — Alla ser. sig.ª Principessa Margherita di Savoia, Duchessa di Parma, le Amazoni nella loro partenza.*]
3. Dalle contrade alpine. [*Str. 18. — Pallade, accompagnata dalle Ninfe del Po e della Dora, comparsa in Parma a difesa delle Dame e Cavaglieri abandonati dall' improvvisa partenza delle Amazoni.*]
4. Poiché mi deste il core. [*Str. 4. — Pallade, accompagnata dalle Ninfe del Po e della Dora, alle Serenissime Amazoni nella loro partenza.*]

XXV. RIME VARIE. Adesp. (n.ⁱ 52-72).
1. Tolgo all' humil parete. [*Canz. — Amore esser maestro del canto.*]
2. Vieni, o lunga stagion, da' caldi pianti. [*Canz. — Per la pace conchiusa fra i due Re. Al sig. Cardinal Giulio Rospigliosi.*]
3. In quanta nebbia e quanto oscura involti. [*Canz. — Si detesta la opinione di chi ha detto che il mondo è stato fabbricato dagli atomi e dal caso.*]

4. Quando il sole e il seren godesti altera. [*Son.*]
5. Unir gl' affetti che discordia sciolse. [*S. — All' Etruria.*]
6. A' tuoi pregiati inchiostri, onde risuona. [*Quart.*]
7. Nembo d' atra tempesta e vento irato. [*S. — In morte della Ser. Gran Duchessa Vittoria di Toscana.*]
8. Etruria, il tuo bel sole. [*Ode. — c. s.*]
9. Canta Arione, e i procellosi argenti. [*S.*]
10. Del Tebro per lambir linfe d' honore. [*S. — Per la concorrenza dell' Auditorato di Rota.*]
11. Così io nel voler vostro, e nel mio voi. [*S. — Al sig. Gio. Dom. Cerrini, pittore famosissimo e amico cordialiss., pregandolo a ritornare a Roma.*]
12. Già l' Orso cede e più non vuol la Moglie. [*S. — Per vaticinio del matrimonio Cesarino.* — E sullo stesso argomento segue un *Epigramma latino* « Impatiens nescire Bovem Cesarina Juvenca. »]
13. Son nelle reni mie dunque formati. [*S. — Travagliato dal mal della pietra.*]
14. D' Orfeo non è né d' Anfion la cetra. [*S. — c. s.*]
15. Questi ch' il bel cagnol, prede innocenti. [*S. — Per il canino della sig.*[a] *D. Caterina mentre buscava alcuni augelletti.*]
16. Cade il Pitone: il suo cader s' ascriva. [*S. — S' invita alla Virtù, significata nelle Muse, ad habitar in Roma liberata dal contagio per la generosa providenza di Papa Alessandro VII.*]
17. Signor, cui gronda il crin di caccie ardente. [*S. — Al conte Alessandro Visconti, Capocaccia per l' A. S. di Toscana.*]
18. De' Tebani descendente, o almo sire. [*S. — c. s.*]
19. Rugge dentro il mio petto ira eloquente. [*S.*]
20. Se trafitto è il cor mio da grave cura. [*S.*]
21. Due gran figli del Tebro a un tempo istesso. [*S. — Fabio e Marcello nella seconda guerra punica.*]
22. Sostenne altier la militar bilancia. [*S. — Camillo, cinque volte dittatore, trionfò quattro.*]
23. Su le pendici a la superba Flora. [*S. — Nel partirsi da Fiorenza, si duole.*]
24. Febo tutto rossor s' ascose in mare. [*S.*]
25. Di bello sdegno e placido rigore. [*S. — In lode della sig.*[a] *Orsola Coris, detta Eulalia, comica eccellente.*]
26. Van mancando al mio sol l' aure vitali. [*S. — Sopra la malattia della sig.*[a] *Maria Faustina.*]
27. Filomena, col canto tuo sonoro. [*S. — In lode della sig.*[a] *Filomena Marsili Petrucci.*]

28. O sirena gentil, al cui gran vanto. [S. — *Alcasta, nel teatro di Roma, apparisce armata sotto spoglie virili.*]

XXVI. **BARTOLO PARTIVALLA,** SONETTO. *Augurio di porpora fatto all' illmo. Monsig. Patriarca d' Aquilea un mese prima che fusse fatto Cardinale.* Autografo (n.° 73).

Venga il giorno fatal dal Gange fuora.

XXVII. RIME VARIE. Adesp. (n.[i] 74–79).

1. Minaccia Amor a me colpi mortali. [*Madrig.*]
2. Mentre spirava in ingemati prati. [*M. — Bacio honesto.*]
3. Io vivo, e pur non vivo. [*M. — Absenza amorosa.*]
4. Stringea spietata man purpureo laccio. [*Quart.*]
5. O qual per mio tormento. [*canzonetta. — La bella Carbonara.*]
6. Se ne parte hora il mio bene. [*canzonetta. — Rimprovero dell' amata all' amante che se ne va lontano.*]
7. Amarilli, idolo mio. [*canzonetta. — Risposta dell'amante all'amata per la sua partenza.*]
8. Crudo fanciul, perché in sì altero loco. [*Ottava.*]
9. Io vo' cantare il più felice stato. [*Canzone.*]
10. S' amar si deve il bello, hoggi raccolta. [*Ottava.*]
11. Quando sarà ch' io veggia a' giorni miei. [*Ott.*]
12. Non è pena maggior, cortesi amanti. [*Ott.*]
13. Niobe son: legga mia sorte dura. [*Ott.*]
14. Dolci rosate labbia. [*Madrig.*]
15. Non ha tanta fierezza. [*M.*]
16. Vaghe ninfe e pastori. [*canzonetta.*]

XXVIII. IL RITORNO DI ZEFFIRO. Cantata. *Zeffiro, vento di Primavera, riconduce Maggio alle rive dell' Arno; dove porgono tributo di lode alle bellezze toscane* (n.° 80).

Nel bel sen di questo lido.

XXIX. **PIERO SALVETTI,** CANZONI BURLESCHE (n.° 81).

1. Questa sì non è minchiona. [*La Dama bacchettona. Composizione per musica.*]
2. Pure al fine anch' io c' ho dato. [*Amante di donna mora.*]

XXX. RIME VARIE. Adesp. (n.° 82).

1. D' un' alpestre montagna il sen materno. [*Canz. burl. — Per l' inondazione essendo in una casa piena d' acqua, un debitore fu preso per sospetto di fuga.*]
2. È zoppa sì, ma bella. [*canzonetta. — Bella donna zoppa.*]

Palat. 274. — [1010. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVII e XVIII, M. 0,230 × 0,172. È distribuito in 3 tomi, di presso che uguale misura; il primo ha pagine 282, il secondo pagine 244, e il terzo pagine 278, non compresivi i titoli e gl'indici. Tutti e tre recano in principio questa nota: « Ad uso del P. F. M. », che il Palermo dice significare *Padre Filippo Marseich*. — Legat. in cartoni.

Altri più volumi mss. provenienti dal medesimo Marseich notò il Palermo sotto lo stesso numero con questi tre: 12 in tutti, secondo il Palermo; ma in effetto son 15. Peraltro, non formando questi una vera e propria raccolta e taluno contenendo o un'opera intera o un compiuto canzoniere di un solo autore, noi abbiam creduto meglio di rimandarne la descrizione e le tavole ad altre sedi più opportune per ciascuno di essi.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 470.

Tomo Primo

I. Rime varie. Adesp. (pagg. 1–8).

1. Se voi m'avesse fatto imperatore. [*Capit. tern. — In lode della Pulenda.*]
2. La giustizia e la stagione | mi risveglia il pizzicore. [*Anacreontica. — In lode del Porco.*]

II. **VINCENZIO DA FILICAIA**, Capitolo ternario. *Il Sacrifizio* (pagine 9–16).

Poi che la speme disleale a dura.

III. Rime varie. Adesp. (pagg. 17–131).

1. In vedovile ammanto. [*Madrigalessa. — Dovendosi dare la chiesa di Garliano.* — Non sembra finito di scrivere.]
2. Or concluder conviene. [*Madrigalessa in dialogo. — Apologo dell' Asino e dell' Agnello.*]
3. Corpo dell' asino! cosa mai è questa. [*Ditirambo burl. — Epitalamio asinesco.*]
4. Nella stagion che i gatti. [*Madrigalessa. — Sopra un Gatto amante.*]
5. Quali veggio apparecchi. [*Madrigalessa. — Ambizione delle donne.*]
6. Càppita! questo è troppo. [*Madrigalessa. — Risposta.*]
7. Un peloso eremita. [*Madrigalessa. — Favola.*]
8. Melpomene di fiori. [*Anacreontica. — In lode della Pittura.*]
9. Voglio andare a farmi frate. [*canzonetta. — Fratata.*]
10. Dunque, Signor Abate di Santino. [*Capit. tern. — Sopra la capannuccia.*]
11. Chi la cetra mi porge, e chi m' ispira. [*Epitalamio. — Quiescit Vitis in Ulmo.*]
12. Per questa amena valle. [*Canzone.*]

13. Vaga ed amabil rosa. [*Anacreontica. — Sopra una rosa.*]
14. Nella corte del cielo. [*Madrigalessa. — Sopra Amore e Pazzia.*]
15. Di se stessa invaghita e del suo bello. [*Madrigalessa. — Eurilla pastorella.*]
16. Soffri, mio caro Alcino. [*Madrigalessa. — Pastore ad Alcino.*]
17. Che più far deggio, amico? [*Canz.*]
18. L' altr' ier Flora la bella. [*Anacreontica. — Sopra la neve.*]
19. La stella che apre il giorno. [*Madrigalessa. — Sopra un sogno.*]
20. Col giacinto sul crine e con Amore. [*Madrigalessa. — Amante legato.*]
21. Per la bella riviera. [*Canz. — Sopra una Ninfa.*]
22. Amabil sposa, vieni. [*Madrig. — Invito ad una sposa.*]
23. Dunque i fioretti e l' erbe. [*Madrigalessa. — Un pastore a Fille pastorella.*]
24. L' altr' ier in sul mattino. [*Anacreontica. — Sogno.*]

IV. **SEN. ANTONIO DEL ROSSO,** CANTATA RUSTICALE. *Le quattro Stagioni* (pagg. 132–141). — Questa cantata, scritta nel vernacolo del contado fiorentino, è composta di arie e di recitativi, distribuiti, naturalmente, in 4 parti.

Crezia, i' Verno è già fornito.

V. **CURZIO MARIGNOLLI,** SONETTI (pagg. 142–145). — Dopo il 2° sonetto si legge questa nota: « Il sig. Cav. Amerigo Marzimedici ha molte cose di questo Autore, avute nell' Eredità Alessandrini: tra l' altre, ha la *Vita* di detto, fatta dal medesimo, intitolata *La Vendetta di Curzio Marignolli.* »

1. Quindici molto egregi cittadini.
2. Ventotto scudi, a scandigliarla bene.

VI. DIALOGO IN VERSI, *di Pier Vittori e di Marsilio Ficino, rappresentati in due statue dal sig. Baccio Valori nella facciata della sua casa in Borgo degli Albizzi, detta volgarmente dei Visacci.* Adesp. (pagg. 146–148).

Pensai vederti in cielo.

VII. **MARCO LAMBERTI,** RIME VARIE (pagg. 149–162).

1. Sento che la mia morte s'avvicina. [*Capit. tern.*]
2. Sei raveggiòli d'una man più fresca. [*Sonettessa. — Al sig. Benedetto Guerrini.*]
3. Settimia, io t'amo, e per natura inclino. [*Sonetto.*]
4. I passatempi onesti del giocare. [*S.*]
5. Guàrdati da colui che spoglia e veste. [*Terzine sciolte. — Nella Corte di Roma.*]

VIII. **FRANCESCO BRACCIOLINI,** RIME BURLESCHE (pagg. 163–198).

1. Monsignor illustrissimo Borghese. [*Capit. tern.*]

2. Signor Bonanni mio, dottor di legge. [*Capit. tern. — Sopra la rogna.*]
3. All' arrivar sul torbido Acheronte. [*Ottave 52 contin. — L' Orvietano.*]

IX. **GIOVAN BATTISTA STROZZI**, Sonetto. *A D. Virginio Orsino, quando andò alla SS. Madonna di Loreto* (pag. 199).
Vatten felice ove beata nacque.

X. Rime varie. Adesp. (pagg. 201–205).
1. A che tardi, Imeneo? Sul sacro altare. [*S.*]
2. Liberi Muratori? oh che lavoro! [*Capit. tern. — Sopra l' Accademia de' Liberi Muratori, un Accademico Spassionato.*]

XI. **FRANCESCO BALDOVINI**, Sonetti al principe Ferdinando di Toscana (pagg. 207–220).
1. Certo Caffé, del quale un tempo fu.
2. Quaggiù tutto finisce. Il vostro impero.
3. Quando il frigio guerrier l' àncora sciolse.
4. Scosso il giogo crudel dell' empio Egitto.
5. Chiusa in mura robuste e ben difese.
6. Vari pareri ha del Caffè la gente.
7. Per poche lenti e pan vil forse e nero.
8. In supplichevol guisa a te converso.
9. Dalla mia Musa alfin s' è confessato.
10. Madonna Clio, siam per le fratte! Smunta.
11. Varia fama, non so se troppo ardita.
12. Scarso a soldi un poeta e male in sesto.
13. Quando il bel cuor del mio real Signore.
14. Di dir venne al Petrarca un dì concetto.

XII. **AB. GIUSEPPE M[ECALTI]**, Canzone boschereccia. *Per lo felice soggiorno nella Villa della Paneretta degl' ill. sig. Mons. Vescovo Pandolfini di Volterra e signora Marchesa De Angelis e sig. Canonico di Lei figlio* (pagg. 221–224).
O fortunati boschi!

XIII. Rime varie. Adesp. (pagg. 225–249). — Dopo il Sonetto del n.° 1 segue una dichiarazione di esso, in prosa (pagg. 226–231), con questo titolo: *Notomia del Bacherozzolo primo di Chiurlicello Filacerbo da Tinco de' Tappi, fatta dal Colombo detto il Pacifico.* Sotto ai Sonetti dei n.[i] 3 e 4 vi è indicato il nome dell' autore con questa abbreviazione: *di Met.°*
1. La mitra dell' arrosto e i canovacci. [*S. — Chiurlicello Filacerbo da Tinco de' Tappi, bacherozzolo primo.*]
2. O minchioni, correte! ecco il pregiòlo. [*Capit. tern. — Mugnone, compassionando la cecità d' alcuni, che non solo non si ver-*

gognano di conversare continuamente col Bargello Cornacchini e seco trovarsi a pranzo e a cena quotidianamente, ma se ne gloriano e se ne pavoneggiano, così parla.]

3. Che fa l'Aquila augusta, or che rapace. [*S. — In occasione delle sanguinose battaglie seguite in Lombardia l'anno 1735 contro l'Imperatore.*]
4. Gallia superba, che d'armata gente. [*S. — c. s.*]
5. Per fugar la superba avara gente. [*S. — Risposta al precedente.*]
6. Adorata mia tiranna. [*canzonetta.*]
7. Su verde prato adorno. [*Anacreontica.*]

XIV. **AB. GIUSEPPE MECALTI,** Sonetto. *A S. M. la Regina delle due Sicilie Maria Amalia, nel dare alla luce il Principe suo primogenito la sera del 13 giugno del 1747* (pagg. 250-251). — L'autore si dichiara *Accademico Fiorentino, Apatista, e Pastore Arcade, Cappellano d'onore dell'esercito di S. M. Cattolica.*

Era ne' fati che l' eccelsa augusta.

XV. Sonetto. Adesp. — *Per la nascita del Reale Infante di Napoli* (pag. 252).

Di Carlo alfine il desiato erede.

XVI. **AB. ANDREA BONDUCCI,** Ottave — *Memoriale fatto all'A. R. del Ser. Gio. Gastone I G. D. di Toscana, in occasione di essere stato nel S. Uffizio, e per ottenere la grazia di ritornare in Sapienza* (pagg. 253-256). Il componimento ha la data di Lucca, 30 ottobre 1736.

Alto Signor, che del leon toscano.

XVII. Rime varie. Adesp. (pagg. 257-281).

1. Ahi! che d'intorno | già mi rimbomba. [*canzonetta.*]
2. Olà, chi picchia? — Apostol benedetto. [*S. — Dialogo fra S. Pietro ed il Braccini.*]
3. Per vendicarsi Amor d'antica offesa. [*S. — Sopra lo scioglimento del parentado fra il Braccini e Beatrice Cozzini.*]
4. Questi son che nel Pisano. [*canz. burl. — Distinta descrizione fatta a S. A. R. di tutti i Lettori dell'Università di Pisa. 1736.*]
5. Serenissima, quei ch'hanno servito. [*Quart. — Memoriale dei gatti di Palazzo Pitti.*]

Tomo Secondo

I. Capitolo ternario. Adesp. — *Contro un arfasatto* (pagg. 1-5).

Canto i ladri famosi e 'l capitano.

II. **MARCO LAMBERTI**, SONETTI (pagg. 6-12).
1. O con la croce o senza croce, importa.
2. Fra tante centinaia di bardasse.
3. Al meccanico artista, al lavorante.
4. Se avverrà mai che al cardinal Capponi.
5. Non son la Corte e 'l Diavolo tutt' uno.
6. Accòstati all' altar: Sei tu contento.
7. Non ber diacciato a' ventitré d' agosto.
8. So che i frati non hanno discrizione.

III. [**FRANCESCO MELOSI**], SONETTI. Adesp. (pagg. 13 e 15).
1. Non ben comprendi i termini del gioco
2. Dunque oserò con mente e mano ardita.

IV. **DOTTOR** [**GIOV. ANT.**] **ANSALDI**, SONETTO. — *Dialogo che fa un amante nell'abbruciare la chioma dell'oggetto amato* (pag. 14).
Fra l' aure de' sospiri e fra l' umore.

V. RIME VARIE. Adesp. (pagg. 13-31).
1. Animato rumor, tromba arrogante. [*Sonetto.*]
2. Di villa son un miserabil prete. [*S.*]
3. Un circonciso, un fariseo, un tristo. [*S.*]
4. Non cava tante lische al nostro lino. [*S.*]
5. Non s' è mai visto cosa. [*canzonetta.*]
6. Son tutti a capo chino i rosolacci. [*S.*]
7. Io dovea con maggior celerità. [*Capit. tern.*]

VI. **MARCO LAMBERTI**, SONETTI (pagg. 33-52). — I primi 18, che sono ordinatamente numerati anche nel Ms., portano per titolo *Contro gl' Ipocriti.*
1. Sposar Rachele e maritarsi a Lia.
2. Un che col fiato affummica i colori.
3. Questi che mai non sputano in sacrato.
4. Io conosco in Firenze un certo tale.
5. Riprender stupri e detestare incesti.
6. Quand' era già la Chiesa per le fratte.
7. Questi è quel ch' il peccato ha tanto a noia.
8. Questi che i falli suoi piange e sospira.
9. Questi che il corpo suo macera e trita.
10. Poter di Dio! che questo mio digiuno.
11. Costor che fanno il santerello e 'l buono.
12. Vassene in bisca, in chiasso, e alla taverna.
13. Loda Gersone e biasima Vergilio.
14. A chi prova diversi umori in testa.
15. Al cattolico buono e all' uom devoto.
16. Son questi in mal oprar stabili e fermi.

17. Porti il cilizio e dormi su la paglia.
18. Chi s' accosta alla tavola di Cristo.
19. Dell' essere o non esser battezzato.
20. Quel dirmi ch' io li presti e ch' io li dia.

VII. CAPITOLO TERNARIO. Adesp. — *Natali e vita dell' Illmo. e Revmo Monsig. Girasventola, Arciv. di Cerbaia, Nunzio di Cipollatico, e Patriarca di Gabbiola* (pagg. 53-80).

Sorbir non voglio oggi al Castalio fonte.

VIII. RIME VARIE. Adesp. (pagg. 81-119).

1. Vive Lutero | sul cimitero. [*canzonetta.*]
2. Che possa cader morto il Massetani. [*Sonetto. — Sopra il Segretario e Cancelliere degli Otto.*]
3. Nullius diecesis Arciprete, | Che trattate sì mal. [*S.*]
4. Nullius diecesis l' Arciprete, | Quei che trattò sì mal. [*S.*]
5. A torto mi donaste a quel caldano. [*S. — Sopra un Signore che volgarmente è chiamato il Successore.*]
6. Un certo virtuoso Fiorentino. [*S. — c. s.*]
7. Fra tanti animalacci razionali. [*S. — c. s.*]
8. È tempo ormai di tributare a lei. [*Capit. tern. — Racconto del Castello di Radda.*]
9. Doman ti vuo' menar, | o cara, all' uccellar. [*canzonetta.*]
10. È da fuggirsi donna che ciarla. [*canzonetta.*]
11. O giovanotti, vi vuo' insegnare. [*canzonetta.*]
12. Il ciel fra tante cose. [*canzonetta. — Quanto si renda ridicolo un vecchio, che vuol fare da cicisbeo.*]
13. Se messer Giove, che fra' sommi Dei. [*Ottave 13 contin.*]

IX. [**FRANCESCO**] **MELOSI**, SONETTO (pag. 121).

Ho inteso, Tina, ch' esclamando vai.

X. [**ANTONIO**] **MALATESTI**, SONETTO INDOVINELLO. — *Giostra amorosa.* (pag. 122).

Di sparger sangue e di morir bramoso.

XI. SONETTI. Adesp. (pagg. 123-124). — Il secondo sonetto trovasi altrove col nome di *Francesco Melosi.*

1. Amor vuol ch' io lo segua, et io non posso.
2. Signora mia, voi la pensate male.

XII. **MARCO LAMBERTI**, RIME VARIE (pagg. 125-135).

1. La differenza ch' è dal bene al male. [*S.*]
2. Non posso praticar più con garzoni. [*S.*]
3. L' esser per sempre di Fiorenza privo. [*Capit. tern.*]

XIII. SONETTO. Adesp. (pag. 136). — Il titolo e parte di sei versi di questo sonetto sono stati cancellati.

Babbo, se ben qua dentro io son serrato.

XIV. **PIER FRANCESCO VITELLI,** OTTAVE BURLESCHE. — *Alla signora Anna Maria* (pagg. 137-139).

Quell' io ch' a pena uscito del pedante.

XV. RIME VARIE. Adesp. (pagg. 140-176). — Sopra al componimento del n.° 4, che ha parecchie correzioni ed aggiunte autografe, v' è una linea di scrittura cancellata, la quale pare dicesse: *Ottavio Giugni, Gennaio 1722.*

1. Nonna voi siete bella, e non vi muta. [*Ottave 8 contin.*]
2. Felice Tolentino. [*canzonetta spirit. — Alle glorie di S. Niccola da Tolentino.*]
3. Non vi fate più pregare. [*canzonetta.*]
4. Vedere il vile a grand' onore alzato. [*Capit. tern.*]

XVI. CANZONETTE MUSICALI. Adesp. (pagg. 179-200).

1. Quando, o bella, | di me pietade avrai?
2. Amor, quel furbettello, | più non m' inganna no.
3. Lilla mia vaga, Lilla mia bella.
4. Consólati, mio cor, | non devi più penar.
5. Chicchirichì! | il gallo impertinente.
6. Zigrì zigrì! | la starna alla campagna.
7. Quand' altri dorme in pace, | io sol pensando a te.
8. Tu mi vieni sempre intorno; | dimmi, Amor, che vuoi da me?
9. Quel che da te vogl' io | tu mi domandi o bella.
10. Non intendi, o bella mia, | i sospiri del mio cor.
11. Ti chiedo un guardo sol, | Licori mia, mio ben.
12. Chi picchia, chi è? | Se tu sei forse, Amor.
13. Io non so come mi far: | star non posso senza amar.
14. Chi non sa | che cosa è amar.

XVII. **PIER SALVETTI,** CANZONI BURLESCHE (pagg. 203-221).

1. Ohimè, che nuova strana! [*Il Grillo.*]
2. O che sia maledetto. [*Il Soldato poltrone.*]

XVIII. **G. B. RICCIARDI,** CANZONE BURLESCA. — *Il Bacchettone* (pagg. 221-230).

Mi stordite ogni dì.

XIX. CANZONE. Adesp. — *In morte del sig. Marchese Filippo Corsini* (pagg. 231-243).

Dogliosi affetti, che dagli occhi al seno.

TOMO TERZO

I. **FILIPPO LEERS,** SONETTI (pagg. 1-3).

1. Diceami Alcon nella mia prima etate.
2. Questo è quel bosco, io ben ravviso i faggi.

3. Lieto agnellin che l' odorata sabbia.
4. Mirto gentil, che la tua verde faccia.

II. [**G. B. FELICE ZAPPI**], SONETTI (pagg. 3-4). — L' autore è indicato col solo nome arcadico di *Tirsi Leucosio*.

1. O pellegrin, che in questa selva il piede.
2. Talor io parlo a un colle, a un rivo, a un fonte.

III. [**ANGELO ANTONIO SOMAI**], SONETTI (pagg. 2, 4-9). — Anche qui l' autore è indicato soltanto pel suo nome arcadico di *Ila Orestasio*. Di questi sonetti, che il Ms. dà tutti ad un medesimo autore, quelli dei numeri 6, 9, 10, 11 e 12 appartengono veramente a *Vincenzo Leonio*.

1. O fiumicello che l' aprica sponda.
2. Ecco il grand' arbor che la sua nativa.
3. Qual' augellin che da lontana parte.
4. Barbaro usurpator del regno santo.
5. Tirsi il pastor, cui nel bel viso adorno.
6. Quando l' alma real vidder le stelle.
7. Quando vide la fe' sotto il suo impero.
8. Allor che Filli ed io nascemmo, il volo.
9. Non ride fior nel prato, onda non fugge.
10. Spirto immortal, che forse ancor t' aggiri.
11. Dietro l' ali d' Amor, che lo disvia.
12. Filli, poc' anzi Alcon sotto quell' orno.

IV. SONETTI. Adesp. (pagg. 10-18).

1. Questo, o Tirsi, è quel prato a cui solea.
2. Della morte d' amor vicine l' ore.
3. Tra i rami d' un frondoso ermo boschetto.
4. Che fece il mesto Elpin quando si vide.
5. Poscia che sempre invan con mesti accenti.
6. Clori, indugia il morir, ché voglio anch' io.
7. In su le labra oltr' ogni creder belle.
8. Occhi, a che fin vi distillate in pianto.
9. Spogliato già della corporea salma.

V. **DOTTOR** [**G. B.**] **RICCIARDI**, SONETTO. — *S. Antonio di Padova, cibandosi di vivande avvelenate senza nocumento, converte gli eretici* (pag. 19).

Asperse di velen mense letali.

VI. **P.** [**GIACINTO MARIA**] **CROCETTI**, SONETTO. — *Orecchini di perle agli orecchi di bella donna* (pag. 20).

Queste del dì bambin candide figlie.

VII. SONETTI. Adesp. — *Alla Regina Elisabetta Cristina di Spagna* (pag. 9, 21-22).

1. Degna sposa di Carlo, alma reale.
2. Oh che robba! l' altr' her con 'sti donett. [*I Milanes desconsolà par la partenza della soua Patrona Lisabetta Christina.*]

VIII. **ALESSANDRO BOTTA ADORNI**, SONETTO. — *In occasione che S. M. la Regina Cristina Elisabetta onora con la propria persona la di lui casa* (pag. 23).

Mentr' io d' Arcadia all' ombre in sen giacea.

IX. **ANTONIO BELLONI**, SONETTO. Anepigr. (pag. 24).

Egro e dolente, in ferrea veste oscura.

X. **VINCENZIO DA FILICAIA**, SONETTI. — *Al sig. dottor Francesco Redi* (pagg. 25-28).

1. Redi, s' un guardo a voi talor volgete.
2. Voi tolto al mondo, e che fia 'l mondo? e quali.
3. Se coi termini angusti di natura.
4. Udite udite com' ai vostri accenti.

XI. SONETTI. Adesp. (pagg. 29-32). — Quello del n.° 2 va altrove sotto il nome di *Papa Urbano VIII.*

1. Tanto ci vuol a fabricar di legno. [*Per le feste fatte sopra il Ponte Vecchio dagli orefici per la presa di Buda.*]
2. Questo campo che premi atro e infecondo. [*Ad un giovane che passeggiava per un cimiterio.*]
3. Cosa era il Caos? Una congerie informe.
4. Stringe e tratta Dorindo, opra, alza e drizza. [*Sopra un giovane, soldato, pittore, cacciatore, giostratore e poeta.*]

XII. **FILIZIO PIZZICHI**, LA BARGALLEIDE. — *Sonetti al Bargalli* (pagg. 33-36).

1. Mi par che siate entrato in un capriccio.
2. Ch' occorran tanti lazi? io non ci casco.
3. Non con tanto desio l' augel grifagno.
4. D' un uom che crede di cantare, e gracchia.
5. Tu sei di buca un vero barbalacchio.
6. Egli è proprio un peccato darti attacco.
7. Credi pur ch' io farei meno stiamazzo.
8. Se ci è chi voglia di sonetti un fascio.
9. Benigna sorte, oh quanto ti ringrazio.

XIII. SONETTI. Adesp. — *Sopra del Maestro di Spezieria [Zanobelli], quando fu bastonato la sera del 27 marzo 1724* (pagg. 37-40).

1. Oh cospetton del cul! che fare è questo.
2. Zanobelli, vi voglio far sapere.
3. Il Zanobelli, solito a peccare.
4. Nello spedale sono gran rumori.
5. Se volete guarir da' duoli amari.

6. Ecco dove che è giunta l' insolenza.
7. La greca gente al velo d' oro intenta.

A questa serie di sonetti soggiungesi, sullo stesso argomento, il seguente *Epigramma* di 5 endecasillabi.

Andò a Faenza il medico Zambelli.

XIV. [**CARLO MARIA MAGGI**], CANZONE. Adesp. — *Al Re Cristianissimo Luigi XIV* (pagg. 41-48).

Del gran Luigi al formidabil nome.

XV. [**MONSIG. STEFANO VAI**], RIME BURLESCHE ALLA FIDENZIANA. Adesp. (pagg. 49-56).

1. Ille ego | che non niego. [*Canzonetta. — Il Pedante innamorato.*]
2. A pena ebbe Filandro. [*Madrigalessa. — Lamento di Filandro pedante.*]

XVI. SONETTO BURLESCO. Adesp. — *Sopra il senatore M....* (pag. 56).

Vuol dell' illustre col superlativo.

XVII. **ANTONIO MALATESTI**, CANZONE. — *Per S. Filippo Benizzi* (pagg. 57-71).

Chi porgerammi aiuto?

XVIII. [**G. B.**] **RICCIARDI**, SONETTO. — *L' Inferno* (pag. 72).

Abissi di spavento, alte cavèrne.

XIX. **MONSIG. LORENZO AZZOLINI**, RIME VARIE (pagg. 73-83).

1. Poggi, il cui spirto nell'Empireo ha loco. [*Ottave. — Scherzi amorosi fra Gesù e S. Caterina da Siena.*]
2. Onde salubri, il cui famoso grido. [*Canz. — In lode dei Bagni di S. Casciano.*]

XX. RIME VARIE. Adesp. (pagg. 83-98).

1. Lasciò costei dal Tebro arse le sponde. [*Sonetto. — Bella donna ai Bagni di S. Casciano.*]
2. Bella ninfa dell' Arbia, il cui splendore. [*S. — Alla Sig.ª Agnese, gentildonna senese, ai Bagni.*]
3. Su le famose sponde. [*Canz. burl. — Accidente avvenuto a Monsù Sciampagna parrucchiere.*]
4. Fortunati e canori. [*Canz. — All'Altezza Serenissima di Toscana Ferdinando Secondo.*]
5. Mortal, placa il desir: del mondo i beni. [*Ode.*]

XXI. **VINCENZIO DA FILICAIA**, RIME VARIE (pagg. 101-119).

1. Poi che la speme disleale e dura. [*Capit. tern. — Il Sagrifizio.*]
2. E pure, Italia, e pure. [*Canz. — Italia in guerra.*]

XXII. **CARLO DATI**, CANTATA BURLESCA. — *L'Amante piagnone* (pagg. 125-131).

Dell' Arno in su la riva.

XXIII. **GASPERO DEL TORTO**, Capitolo ternario. — *Al Rev. Sig. Canonico Andrea Quaratesi vicario di Fiesole; agli 11 novembre 1684* (pagg. 133-136).

A voi che state in posto e in francatrippe.

XXIV. Rime varie. Adesp. (pagg. 121-194).

1. Che veggio? ohimè, che miro? [*Recitativo. — Orfeo, idilio.*]
2. Per tue gioie, o mondo misero. [*canz.*]
3. La mia dama vuol marito. [*canz.-ball. — L' insaziabilità delle donne*].
4. Un gran caso al mondo è sorto. [*canz. — Della volpe e del lupo.*]
5. Mentre nell' aria quarta i raggi ardenti. [*S. — Amante che sotto metafora del gioco delle minchiate domanda pietà alla sua Donna.*]
6. Ch' io ami donna, mai più: prima m' impicco. [*S. — Sopra il pigliar moglie.*]
7. Sentirsi in piazza il naso gocciolare. [*S. — Sonno interrotto.*]
8. Già morta è la colomba. Or che farai? [*Capit. tern. — Il Can pietoso. Al cieco Monsig. Fagnani, Satira.*]

XXV. **P. [FRANCESCO] ZUCCARONI**, Idillio. — *Per la peste di Napoli [del 1657]* (pagg. 197-204).

Nella stagion che scioglie.

XXVI. **PIERO SALVETTI**, Madrigalessa. — *Il brindisi fatto per la recuperata sanità del Ser. Principe Mattias di Toscana, dopo una gravissima malattia avuta a Siena l' anno 1646* (pagg. 205-209).

Olà, cento de' miei. Ite, spillate.

XXVII. Rime varie. Adesp. (pagg. 210-212).

1. Misero! io non so più s' io vivo o spiro. [*Ottave 5 contin.*]
2. Tant' è possibil farsi un vero amico. [*S.*]
3. Mentre tra colli umili ergi la fronte. [*S.*]

XXVIII. **VINCENZIO DA FILICAIA**, Canzone. — *A' suoi figliuoli* (pagg. 213-220).

Figli, che all' aria e al viso.

XXIX. **MONSIG. LORENZO AZZOLINI**, Satire in terza rima (pagine 221-247).

1. Cercato ho spesso, o mio sincero amico. [*Contro l' Invidia.*]
2. Lascia Soratte, o buon Apollo, e Cinto. [*Contro la Lussuria.*]

XXX. Carmen Macheronicum. — *In laudem quaresimae.* Adesp. (pagg. 248-250).

Currite, vos precor omnes, deh pur scendite Montem | Cuccagnae, o Musae, cantorum allegra brigata.

Palat. 275. — [549. — E, 5, 10, 30].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,190 × 0,132. Carte 77, ant. num.; più 4 altre carte in principio e 3 in fine, tutte senza numerazione e bianche, tranne la quarta di quelle in princ., che ha il frontispizio. — Legat. in cartoni cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 480-481.

ANTONIO MALATESTI, LA SFINGE. *Sonetti enimmatici.* — Nel frontispizio, sotto il titolo si legge: *In Venezia M.DCXI | presso il Sarzina | Ad istanza di Gio. Batista Pusterla | Con Licenza de' Superiori;* ma la lettera dedicatoria del Pusterla al senatore Filippo Pandolfini ha la data del dì 8 settembre 1640, certamente errata quanto al mese, perché la lettera accenna, come presente, alla ricorrenza dei giorni carnevaleschi. Dopo la dedicatoria, segue una *Lettera del sig. C. D. al sig. Antonio Malatesti, nella quale si discorre de gli Enimmi;* poi un *Sonetto* di AGOSTINO COLTELLINI (« Sovra d' uno scosceso orrendo scoglio ») ed un *Epigramma* latino del medesimo autore (« Horrescis forsan Thebani carmina Monstri »).

I Sonetti sono 100, gli stessi primi 100 della seconda impressione che degli Enimmi fece in Venezia il medesimo Pusterla pei tipi del Sarzina nell' anno 1641, toltine quelli dei numeri 13 e 100, in luogo dei quali il Ms. reca i seguenti:

(13). Ecco qua un, tutto legato e pesto. [*L' indice dei Libri proibiti mandato fuori dal Santo Offizio.*]

(100). Una che in sé malizia ancor non ha. [*Una fanciulla che abburatta.*]

Dopo i Sonetti v' è l' *Edipo, o vero dichiarazione degli Enimmi.*

Palat. 276.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 218, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 481.

Palat. 277. — [265. — E, 5, 4, 25].

Cartac., della fine del Sec. XV, M. 0,281 × 0,202. Carte 67, antic. num. per 75 (8-75), mancando presentemente le prime 7 carte. Le ultime 3 carte sono interamente bianche. Nel recto della prima si legge: « + 1500. + Questo libro si è di Giovanni di Stefano del Forese. El quale à scritto di sua mano, e chiamasi pìstole d'Ovidio de arte amandi. » E più sotto, d'altra mano: « E oggi è di Jachopo di Geri Girolami; ché detto Giovanni gliene donò. » A tergo della medesima carta, scritti da mani recenti, v' è un indice ed alcune osservazioni circa la

contenenza del codice. Questo è a due colonne; e la scrittura del l'amanuense su ricordato va continuatamente fino all'ultima colonna della carta 54, appiè della quale si sottoscrive: « Deo gratias. Amen. Laus Deo semper. Scritto per me Giovanni di Stefano del Forese civis Frorentini. » Dopo altri pochi versi dello stesso amanuense, dalla seguente carta 55 fino all'ultima è tutt'un'altra scrittura. Appartenne il Ms. alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 481-482.

I. **OVIDIO**, EPISTOLE EROIDI, VOLGARIZZATE IN PROSA (c. 9r - 54t). — Ciascuna epistola è preceduta da un breve prologo dichiarativo del volgarizzatore. La prima è di Penelope ad Ulisse, l'ultima di Cidippe ad Aconzio.

Com. « O tu, ulisse, tardo e lento di tornare in tuo paese, penelope ti manda questa lettera; nella quale ti prieghо che tu torni e altra lettera no mi mandi. veramente tu ài ragione di tornare a mme, però che lla città di troia, nimicha delle donzelle di grecia, ne dovessero avere auto tanto disagio. » — *Fin.* « ma bene sarei stata più allegra ch'ella, la qual'è vergine, avesse voluto ch'io avesse mantenuto li miei anni vergini; de' quali io dubito ch'ella me ne voglia molti choncedere. »

II. SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 55r). — Il primo non è finito di scrivere, e ne mancano 7 versi.

1. Ognuno mi dice: tu se' magro e seccho.
2. Muovesi el buon pastor, chom'apre el giorno.

III. **FRANCESCO CEI**, CAPITOLI TERNARI. Anepigr. (c. 55t - 56r).

1. Benché dagli ochi sian, madonna, lunge.
2. Servite Amor, che premia fé chon fralde.

IV. RIME VARIE. Adesp. (c. 56t - 57t). — Il sonetto del n.° 2 è così inscritto: « Questo Sonetto va insieme chon questa pìstola (intendi il preced. capit. 1° del Cei) di sopra. » I due sonetti che seguono, sono opera di *Bernardo Accolti.*

1. Chome inchauto pesce chorrer suole. [*Capit. tern.*]
2. Se may tempo verrà tanto aspettato. [*S.*]
3. Tu day focho a chi arde in pena et lutto. [*S.* — « D'un charciofo. »]
4. Pien di mortale amara pazienzia. [*S.* — « Per una dipartenza. »]

V. **M. BERNARDO ACCOLTI**, LA VIRGINIA. — « *Chomedia* del precharissimo messer bernardo acholti Aretino, schritore apostolicho abbreviatore. Recitata nelle solenne noze del magnificho Antonio spanochi nella inchlita città di siena » (c. 58r - 72r). È in ottava rima, frammistivi alcuni ternali.

Precedono: 1.° i nomi degl' *Interlocutori;* 2.° l'*Argomento,* in un sonetto (« Virginia amando el re, ghuarisce, et chiede »); 3.° il

Proemio, in 5 ottave (« Donne, che di bellezza et chastitate. »). — La commedia è partita in 5 Atti.

Com. « Donna non chredo sia sopra la terra. » — *Fin.* « benché suo letto saran le mie braccia. »

Palat. 278.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Baldovinettiani col n.° 221, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 482-487.

Palat. 279.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Baldovinettiani col n.° 216, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 488-491.

Palat. 280. — [4. — E, 5, 2, 47].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,290 × 0,212. Pagine 133, con numeraz. originale. Autografo di Anton Maria Salvini. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 491-494.

BRUNETTO LATINI, Il Pataffio, annotato da Anton Maria Salvini. — Il testo è scritto nelle pagine di numero pari; e nelle dispari si trovano le note del Salvini, alle quali altre marginali egli ne aggiunse posteriormente d' altro inchiostro.

Com. « Squasimoddeo, introque, e affusone. » — *Fin.* « Fine vo' far, che vi sian rotti gli anelli. »

Palat. 281. — [348. — E, 5, 6, 8].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,262 × 0,194. Pagine 410, con numeraz. originale; più una carta in princ. pel titolo, senza numero. In fine v' è aggiunto un quaderno di 15 fogli, nel quale è un Indice alfabetico delle cose notabili delle quali si discorre nell' opera. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 494-495.

FRANCESCO RIDOLFI, Comento al « Pataffio » di ser Brunetto Latini. — Il titolo in principio è questo: *Comento del Pataffio di ser Brunetto Latini, fatto da Francesco Ridolfi nel 1666; fatto copiare da Anton Maria Biscioni dall' esemplare manoscritto che è in Roma nella Ghisiana, Cod. 2050.* — Il nome del Biscioni è scritto d' altra mano, sopra ad un mezzo rigo cancellato.

Com. « *Squasimodeo, introcque, et a fusone etc.* — Squasimodeo vale verbi grazia, come se, egli è un dire, e simili; e in questo sentimento l' usano i nostri contadini. Ma dicono oggi scasimoddio. » —

Fin. « Non che per me io mi lusinghi che questi fogli debbian durare, ma per le mani ch' e' son passati, onde e' potrebbero aver conceputo virtù di vivere in aeternum et ultra. »

Palat. 282. — [347. — E, 5, 6, 31].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,260 × 0,182. Carte 299, num. modern.; la prima delle quali ha solamente il titolo del libro, e l' ultima è bianca. Nelle prime carte v'è qualche postilla marginale di Vincenzo Cavallucci. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 495.

FRANCESCO RIDOLFI, COMENTO AL « PATAFFIO » DI SER BRUNETTO LATINI. — Il titolo è questo: *Note del Canonico Francesco Ridolfi fiorentino, fatte per ordine di Alessandro VII, il cui originale esiste nella Biblioteca Barberini.* — E sotto v'è questa segnatura autografa: « Imprimatur. — Fr. Vincentius M.ª Controversi, Sacrae Theologiae Lector, et S. Officii Perusiae Pro Vicarius Generalis. »
Comincia e finisce come il precedente cod. 281.

Palat. 283. — [409. — E, 5, 8, 8].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,227 × 0,171. Carte 58, num. modern. Nel titolo si legge: « . . . . il tutto trascritto da me D. Vincenzo Cavallucci quest' anno 1748. » — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 495-496.

BRUNETTO LATINI, IL PATAFFIO, con note di ANTON MARIA SALVINI. — Nel titolo è detto: *tratto da un Ms. del sig. Apostolo Zeno, ch' egli stesso avea di propria mano copiato da un altro del sig. Abate Anton Maria Salvini, con alcune Annotazioni del medesimo: il tutto trascritto da me. D. Vincenzo Cavallucci, quest' anno 1748.* — Alle note salviniane il Cavallucci medesimo ne aggiunse alcune di suo.

Com. « Squasimoddeo, introque e affusone. » — *Fin.* « Fine vo' far, che vi sien rotti gli anelli. »

Palat. 284. — [26. — E, 5, 2, 43].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,290 × 0,204, Carte 284 antic. numer., alcune delle quali, sparsamente, son bianche. Una carta non numer. in princ. contiene l' Indice del volume. Le carte 1-189 sono tutte d'una mano; le rimanenti formano 2 fascicoli scritti calligraficamente da due mani diverse, con parecchie correzioni autografe di Lorenzo Bellini. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 496-498.

I. **CONTE LORENZO MAGALOTTI,** POESIE VARIE (c. 1ʳ-189ᵗ).

1. Da quel tempo di che io così diviso. [*Canzone.*]
2. Due gran colleghi in amorosa pace. [*C.*]

3. Così regnaro un tempo, e dolce e fida. [*C.*]
4. Odi, gentil pittor, com' i' vorrei. [*C.*]
5. Amor, contiamo il tempo il giorno e l' ore. [*C.*]
6. Tolte le laute mense, a parca voglia. [*C.*]
7. Là sotto i giorni smisurati ardenti. [*C.*]
8. Levommi il mio pensier, pensier che ferve. [*C.*]
9. Eccelsa rupe, ove l' eterno gielo. [*C.*]
10. Nel memorando formidabil giorno. [*C.*]
11. Poi che la morte è certa. [*C.*]
12. Amor, se vincer vuoi altro che sensi. [*C.*]
13. Io vo' cantar del tuo bel seggio, Amore. [*C.*]
14. Giunto Alessandro all' insolubil nodo. [*C.*]
15. Dal memorando formidabil giorno. [*C.* — Segue ripetuta la canzone del n.° 2.]
16. Oh sonno, oh della queta umida ombrosa | notte già oscuro figlio. [*C.* — Seguono ripetute le canzoni dei numeri 4-9.]
17. Neri Barri satolli di gielo. [*Anacreontica.*]
18. Io son pur la gentil cosa. [*Anacr.*]
19. Sulle sponde di quella peschiera. [*Anacr.*]
19.ª *Tu mi sfidi, tu ardito m' attendi.* [*Anacr.* risp. alla preced., del CONTE ANTONIO MOSTI.]
20. Damigelle | tutte belle. [*Anacr.*]
21. Gentil mia Niside, | se vuoi delizie. [*Anacr.*]

II. **LORENZO BELLINI,** LA BUCCHEREIDE. — Sotto a questo titolo l'autore aggiunse di sua mano: *ovvero Poema, o Iliade de' Buccheri; fatto a Fisime, e non a canti o capitoli* (c. 190ʳ - 284ʳ).

Come s' è avvertito nella descrizione del codice, questa copia calligrafica reca molte correzioni interlineari, e attaccati a tergo delle carte 219 e 220 due cartellini con lezioni varianti, tutte di mano dell' Autore.

Com. « Da ch' i' son nato, e son tanti tant' anni. » — *Fin.* « Fisima prima in cambio di Capitolo. »

Palat. 285. — [596. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,208 × 0,145. Carte 117, num. modern., più alcune carte bianche, sparsamente, in parecchi dei diversi quaderni che formano il volume, le quali non sono comprese nella numerazione. La scrittura varia in quasi tutti i quaderni, che furono qui raccolti in volume da Federigo Nomi, rimatore del sec. XVII: salvo, per altro, qualche quaderno in fine, che fu o scritto od aggiunto al volume dopo la morte del Nomi. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 498.

I. **VINCENZIO DA FILICAIA,** RIME VARIE (c. 1ʳ - 36ᵗ; 49ʳ - 53ᵗ).

1. Padre del Ciel, che con pietose braccia. [*Capit. tern.*]
2. Alma bella real, che si repente. [*Canzone.*]
3. Quella, o Nomi, che sopra. [*C.*]
4. Quando de' tuoi tesori. [*C.*]
5. Alta Reina, i cui gran fatti egregi. [*C.*]
6. Dal balzo d'Oriente. [*C.*]
7. Re grande e forte, a cui compagne in guerra. [*C.*]

II. [**CARLO MARIA**] **MAGGI**, CANZONE. — *Al Re Cristianissimo* (carte 6r - 12t). — Dopo la Canzone è una breve *Lettera* di CAMMILLO BERZIGHELLI, il quale, sotto la data di Firenze 7 maggio 1685, mandava al raccoglitore Federigo Nomi la copia di questa poesia.

Del gran Luigi al formidabil nome.

III. **G. B. RICCIARDI**, CANZONE. — *Iddio. Al p. fr. Bonaventura Cavallo, minore osservante Riformato, predicatore gloriosissimo* (carte 38r - 44t).

O dell' eterno Fabbro.

IV. ODE AL PRINCIPE LEOPOLDO DI TOSCANA. — *Non volersi occupare in altro che nelle lodi di S. A. Ser.a* Adesp. (c. 45r - 48r). — Dopo il componimento v' è una nota del raccoglitore, che dice: *Non so se sia di Romolo Bertini, o di Gio. B. Ricciardi.*

Machina che mal posa.

V. **GIOVANNI TANI**, ODE A FRANCESCO REDI (c. 62r - 65t).

Sull' Aventino soglio.

VI. **MICHELE VANNINI**, ELEGIA LATINA. — *Somnus difficile conciliabilis, ignorantiae et ignaviae causa* (c. 66r - 69r).

Nox prope diffugit nigrantibus humida pennis.

VII. **G. B. MASSI ARETINO**, ODE A FEDERIGO NOMI. — *Si loda la modestia sua nel canto* (c. 71r - 74r).

Ite, di Arretia o genti.

VIII. **EGIDIO MENAGIO**, EPISTOLA IN DISTICI LATINI, A CARLO DATI (c. 74r - 76r).

O mihi dilectos inter memorande sodales.

IX. **GIO. FILIPPO APOLLONI**, SCHERZI PER MUSICA, e SONETTO (carte 77r - 93r).

1. Solcava incauto legno. — *Bellissima donna si lamenta per il naufragio dell' amato cavaliere.*
2. Era il giorno in cui move. — *Mentre N. S. la domenica in Albis dava la dote alle zitelle nella Chiesa della Minerva, si vedde fra quelle una fanciulla bellissima chiamata Costanza.*
3. Piangente un dì Fileno. — *Lamento di Fileno.*

4. Era l' alba vicina. — *La Corte.*
5. Rimbombava d' intorno. — *La Niobe.*
6. Quanto sete per me pigri, o momenti! — *Ore aspettate.*
7. Anfitrite, Ciprigna, Amore, e Mare. *Sonetto. — Il mal francese preso per amore e guarito per forza di legno santo.*
8. Già nel mar di ponente. — *Bellissimo giovane fatto schiavo dalle fuste de' Turchi su le spiagge di Romagna, pianto dalla sua dama.*

X. **PIER FRANCESCO NOMI,** EPIGRAMMA LATINO. Anepigr. (c. 90r).
Mediceus princeps regali prodit ab alvo.

XI. **PIER FRANCESCO NOMI,** SCHERZO PER MUSICA (c. 93r).
È la moglie una cancrena.

XII. **PIETRO GUADAGNI ARETINO,** RIME DIVERSE (c. 95r - 117t).
1. Curradi, la stagion così ci cresima. [*S.*]
2. Da Papa cinque hereditò tormenti. [*S.*]
3. Che quello che non è, non fu, né quello. [*S.*]
4. Nardi, se mi fu grato il quando e 'l come. [*S.*]
5. Pitia, fra te sempre di me borbotti. [*S.*]
6. Brutto Morfeo, ridicoloso alunno. [*S.*]
7. Per apprender la legge in questo loco. [*S.*]
8. Hoggidì così va: si crede un tale. [*S.*]
9. Dall' idol mio lontano. [*C.*]
10. Già la vermiglia Aurora. [*C.*]
11. Scendi veloce, o Regnator di Cinto. [*S.*]
12. Belle Dive di Pindo. [*C.*]

XIII. **FEDERIGO NOMI,** EPIGRAMMI LATINI, in onore della Beata Umiliana de' Cerchi (c. 102r).
1. Cur rudibus celsa palcis in mole recumbis.
2. Dum festina cupit templis matrona propinquis.

XIV. **G. B. FAGIUOLI,** SONETTO. — *In morte del sig. D. Federigo Nomi, poeta eccellentissimo* (c. 103t).
Il Nomi adunque è ver che giace estinto.

Palat. 286. — [1188. — E, B, 5, 1, 25].

Cartac., Sec. XV, M. 0,300 × 0,114. Carte 10, num. modern., più una bianca in principio. Tra questa bianca e la prima delle numerate manca qualche carta. — Non è legato, ma chiuso in una cartella. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 499.

AMORE AL TRIBUNALE DELLA PUDICIZIA, *Festa scenica mitologica, fatta alla Corte di Urbino in onore del Principe Federigo d' Aragona.* Adesp., anepigr. e acefala. — Il titolo desumiamo dal testo, e la notizia del luogo e della occasione di questa festa scenica rica-

viamo insieme e dal testo e dalle rubriche, le quali non sono in forma didascalica ma narrativa. Interloquiscono: *Cleopatra, Cupido, Penelope,* e *Nicostrata Carmenta.* Il metro del componimento è la terza rima, salvo alcune parti liriche, nelle quali si trovano un *Sonetto,* una *Ballata* (ne è riferita la sola fronte), ed una *Canzone.*

Com. « . . . Ey per fugir sì alta inhonestate, | la terra abandonò: ma lej sequendo | lassò col fratre la real ciptàte. » — *Fin.* « E tu, fulgiente stella matutina, | rimanti in pace insiem cum questa anchora | in terra de ben far luce divina, | Ché a noj mestier più quj del star non fôra. — *Et cusì detto, cominciando a sonare tutti istrumenti, se andarono con dio.* »

Palat. 287.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 245, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 499-500.

Palat. 288. — [1189. — E, B, 5, 1, 25].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,294 × 0,215. Carte 30, num. modern., che formano 2 quaderni sciolti, derivanti da un Ms. più copioso e appartenuto certamente a Benedetto Varchi, perché è tutta scrittura d'uno de'suoi amanuensi. — Chiuso in una cartella.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 500-501.

I. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 1ʳ - 2ʳ).
1. Harei più volte scritto a te, mia diva. [*Capit. tern.*]
2. Fiamma già si soave, e voi sospiri. [*Madrigale.*]
3. Quel dì ch' io posi me stesso in oblio. [*M.*]
4. Non rompon mille sdegni un laccio solo. [*Sonetto.*]
5. Dolce memoria, e voi pensier soavi. [*S.*]

II. **CESARE GONZAGA,** CAPITOLO TERNARIO (c. 2ʳ-ᵗ).
Amaro stimol d' Amor m' ha l' alma accesa.

III. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 2ᵗ - 4ᵗ).
1. Madonna, il gran dolore. [*M.*]
2. Casti pensieri accesi di mercede. [*S.*]
3. Privo di speme e carco di dolore. [*S.*]
4. La fiamma che nel cor mi pose Amore. [*Capit. tern.*]
5. Non aspettate udir canto, ma pianto. [*Capit. tern.*]
6. Lieto con qualche speme i miei desiri. [*S.*]
7. Una vagha angioletta hornata e bella. [*M.*]

IV. **GIOVANNI EREMITA,** MADRIGALE (c. 4ᵗ).
Allhor ch' il cor profondo.

V. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 5r - 6r).
1. Amor, Madonna et io. [*M.*]
2. Alti pensieri accesi di mercede. [*S.* — È il med. del n.° 2 del paragr. III.]
3. Se Morte uccide, uffitio fa di Morte. [*Ottava.*]

VI. [**PIETRO BEMBO**], RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 5t - 7r).
1. Dolce et amar destin, che mi sospinse. [*Capit. tern.*]
2. Io che di vivere sciolto havea pensato. [*S.*]
3. Moderati desiri, immenso ardore. [*S.*]
4. Se ne' monti Rifei sempre non piove. [*S.*]
5. Da que' be' crin ch' io tanto più sempr' amo. [*S.*]

VII. [**GIOVANNI MOZZARELLO**], SONETTI. Adesp. (c. 7r-t).
1. O desir di questi occhi almo mio sole.
2. I dolci baci e replicati spesso.

VIII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 7t).
1. Come chi 'l desir segue. [*M.*]
2. S' allhor che del scoprirsi in ciel l'Aurora. [*S.*]

IX. **PIETRO BARIGNANO**, SONETTO (c. 7t).
Breve riposo haver de' lunghi affanni.

X. [**FRANCESCO MARIA MOLZA**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 7t-8r).
Se ciò che non è voi, donna, vi spiace.

XI. **GIOVANNI BOCCACCIO**, MADRIGALE (c. 8r).
Come nel fonte fu preso Narciso.

XII. **LODOVICO ARIOSTO**, SONETTI (c. 8t).
1. Altri loderà 'l viso, altri le chiome.
2. Perché simili sieno e delli artigli.

XIII. **FRANCESCO MARIA MOLZA**, CANZONE (c. 9r - 10r).
Sì come sciolto da tutte altre humane.

XIV. **VERONICA GÀMBARA**, SONETTO (c. 10r).
Vero albergo d' Amore, occhi lucenti.

XV. **LODOVICO ARIOSTO**, SONETTO (c. 10r).
Chiuso era il sol da un tenebroso velo.

XVI. [**NICCOLÒ**] **AMANIO**, SONETTO (c. 10t).
Fra così calde lacrime, fra quanti.

XVII. **PIETRO BARIGNANO**, SONETTO (c. 10t).
Se 'l cor nell' amorose reti involto.

XVIII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 10t - 11r).
1. Deh, se quanto è d' ardore. [*M.*]
2. Duolmi venir contro a ragione a morte. [*S.*]

XIX. [**PIETRO BEMBO**], SONETTI. Adesp. e anepigr. (c. 11r).
1. Solingo augello, se piangendo vai.
2. Vago augellin, ch' al mio dolce soggiorno.

XX. [**NICCOLÒ AMANIO**], SONETTO (c. 11ᵗ).
Vermiglia bocca, ove Natura ha volto.

XXI. **JACOPO SANNAZZARO**, SONETTO (c. 11ᵗ).
O mondo, o sperar mio caduco e frale.

XXII. **VERONICA GÀMBARA** (c. 11ᵗ).
Ride la terra, e d' ogni parte rende.

XXIII. **GIOVAN GIORGIO TRISSINO**, SONETTO (c. 12ʳ).
Dolci pensier, che da si dolci lumi.

XXIV. **PIETRO BARIGNANO**, SONETTO (c. 12ʳ).
Fiamma d' amor che colorasti il viso.

XXV. **FRANCESCO TANCRED . . .**, SONETTO (c. 12ʳ).
Chi mai fiamme più vere, amor più ardente.

XXVI. [**LODOVICO ARIOSTO**], CAPITOLO TERNARIO. Adesp. e anepigr. (c. 12ᵗ - 13ʳ).
Forz' è ch' alfin si scuopra e che si veggia.

XXVII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 13ʳ - 14ʳ).
1. Cagnuol sopra ogni cane avventurato. [*S.*]
2. Come il buon per disprezzo vien migliore. [*Capit. tern.*]

XXVIII. **VERONICA GÀMBARA**, SONETTI (c. 14ʳ).
1. Ombroso colle, amene e verdi piante.
2. Stratiami a posta tua, crudel Fortuna.

XXIX. **NICCOLÒ LELIO COSMICO**, SONETTO (c. 14ʳ⁻ᵗ).
S' Amore è cieco, ond' è che di lontano.

XXX. SONETTI. Adesp. (c. 14ᵗ - 15ᵗ). — Il primo sonetto reca in margine scritta questa indicazione: *In obitu Julij Medic.*
1. Qual serto, qual ornato, o qual tropheo.
2. Non tanto il Sol congiunto al fier Leone.
3. La crespa chioma che la vista oscura.
4. Lachrime pie, che da due vaghe spere.
5. Com' hanno i fior del vago ramerino.

XXXI. [**ANTONIO TEBALDEO**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (carte 15ʳ⁻ᵗ).
Duo vivi soli, òr fino, ebano raro.

XXXII. [**PIETRO BEMBO**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 15ᵗ).
Crin d' oro crespo d' ambra tersa e pura.

XXXIII. **GUIDO CAVALCANTI**, SONETTO (c. 16ʳ).
Per gli occhi fère uno spirto sottile.

XXXIV. **BERNARDO ACCOLTI**, SONETTO (c. 16ʳ).
Pronta Fiorenza a punir chi non erra.

XXXV. [**GIULIANO DI LORENZO DE' MEDICI**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 16ʳ⁻ᵗ).
Si come il verde importa speme e amore. [*S.*]

XXXVI. **DANTE ALIGHIERI**, SONETTO (c. 16^t).
Molti volendo dir che fusse Amore.

XXXVII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 16^t - 18^r).
1. Quando il bel sguardo in mezzo al cor mi scende. [*S.*]
2. Quel servo molto fido e poco accorto. [*Capit. tern.*]
3. Io mi credea che quel cocente foco. [*S.*]
4. Vivo, né pur saprei dir come io stesso. [*S.*]

XXXVIII. **GIULIANO DI LORENZO DE'MEDICI**, SONETTO (c. 18^r). — Veramente la indicazione marginale dice *Julij Med.*; ma confortati anche dall'autorità di altri Mss. sincroni, crediamo che si debba intendere indicato non Giulio, ma Giuliano de'Medici.
Se fussi il passo mio così veloce.

XXXIX. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 18^r - 25^r).
1. Nasce la pena mia sol per mirarti. [*Capit. tern.*]
2. [Colà] dove han più forza i dolci sguardi. [*S.*]
3. Se 'l viver mio dagli occhi tua depende. [*S.*]
4. Se bella esser dovea l' effigie in terra. [*S.*]
5. Ben può mio fer destin tenermi in guerra. [*Capit. tern.*]
6. A'pentolin, brigata! ; Chi ne vuol, non stia a bada. [*Canto carnasc.*]
7. Nessun ch' in queste parte hoggi ci vede. [*Canto carnasc.*]
8. Io tengo gli occhi chiusi, e lontan guardo. [*S.*]
9. Vorria e non vorria lasciar d' amarti. [*Capit. tern.*]
10. Come fuor di paese il peregrino. [*S.*]
11. Va, frutto più di me degno e beato. [*S.*]
12. . . . Fu d' Avaritia figlia e di sospetto. [*Capit. tern.*, acefalo. Tratta d' *Ingratitudine.*]
13. Donna, ben che di rado e con riguardo. [*M.*]

XL. [**PIETRO BEMBO**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 21^r).
Sì come suol, poi ch' il verno aspro e rio. [*S.*]

XLI. [**GIULIANO DI LORENZO DE' MEDICI**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 21^t).
Non giova al savio la virtù né l' arte. [*S.*]

XLII. **IACOPO DA DIACCETO**, CAPITOLO TERNARIO. — *In obtruncationem capitis* (c. 25^r - 26^r).
Angosciosi pensier, state da lunge.

XLIII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 26^{r-t}).
1. Come alma assai bramosa e poco accorta. [*S.*]
2. Miser ch' in man di donna il suo cor mette. [*Ottava.*]
3. Poi ch' Amor m' hebbe entro a' suoi lacci avvolto. [*S.*]

XLIV. [**GIULIANO DI LORENZO DE' MEDICI**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 26^t).
A voi sola vorrei far manifesto. [*S.*]

XLV. **BALDASSAR CASTIGLIONE,** SONETTO (c. 26t - 27r). — Veramente l'abbreviatura del nome, così com'è nel Ms., sarebbe da sciogliere in *Bernardo;* ma a Baldassare il sonetto è dato concordemente da stampe e da altri Mss.

[Superbi colli], e voi sacre ruine.

XLVI. [**NICCOLÒ**] **SIGNORE DI CORREGGIO,** SONETTO (c. 27r).

Per dir di Clitia il mattutino occaso.

XLVII. [**PANFILO SASSI**], SONETTO. Adesp. e anepigr. (c. 27r).

Quando nascesti, Amor? quando la terra. [*S.*]

XLVIII. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 27t - 29r).

1. Donne, noi siam di Chianti per natione. [*Canto carnasc. dei Caciaciuoli.*]
2. Donne, che tessitor' cercando andate. [*Canto carnasc.*]
3. Dolci pensier che così vanamente. [*S.*]
4. Fin che mi amasti, amai, arsi se ardesti. [*S.*]
5. Lieto già vissi, Amore. [*M.*]
6. Io seguo un che mi fugge, un che s'asconde. [*S.*]
7. Vita della mia vita, | Quando fia mai. [*M.*]

XLIX. [**GIOVANNI GUIDICCIONI**], RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (carte 28t - 30t). — Della canzone del n.° 10 non v'è che la prima stanza.

1. Il bianco e 'l dolce cigno. [*M.*]
2. Vedrò quegli occhi mai chiari e lucenti. [*S.*]
3. Gli sguardi amici, i grati cenni, il riso. [*S.*]
4. Degnissim' ombra, che d' intorno aggiri. [*S.* — « In tumulo Francisci Petrarca. »]
5. Poi che questa gentil mia donna nacque. [*S.*]
6. Se a ccaso o ad arte miro. [*M.*]
7. Amor, s' io non vedessi. [*M.*]
8. O tristi pensier miei. [*M.*]
9. Quando giù nel mio core. [*M.*]
10. Vorrei tacere, Amore. [*Canz.*]

Palat. 289.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 217, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, 501-502.

Palat. 290.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 160, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 502.

Palat. 291.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 145, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 503.

Palat. 292.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 220, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 504.

Palat. 293.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 129b, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 504.

Palat. 294.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 129, vol. I, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 504-506.

Palat. 295.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 129, vol. II, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 506-507.

Palat. 296.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 129, vol. III, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 507-509.

Palat. 297.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 129, vol. IV, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 509-510.

Palat. 298. — [486. — E, 5, 10, 8].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,198 × 0,141. Carte 16, num. modern.; delle quali la prima ha soltanto l'arme dei Bardi di Firenze, la seconda il frontispizio, e le due ultime sono interamente bianche. Il taglio delle carte è dorato. Sembra dovesse essere l'esemplare di dedica. — Legat. in cartoni, con costola di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 510.

FRA [GIROLAMO] CAPRADOSSO, IL CALCIO. — Il titolo dice: *Il Calcio. Poesia del Capradosso Agostiniano, Maestro di Studio in*

San Spirito di Firenze. All' Illmo. sig. Pietro Bardi, Conte di Vernio. E nella seguente carta (3^{r-t}) è la lettera dedicatoria, data « di Santo Spirito di Firenze 2 Febraio 1630 », e così sottoscritta: « Il Capradosso Agostiniano, Mro: di Studio. »

1. Già con sferza dell' hore. [*Canzone libera.*]
2. Vago Garzon, che d' alte glorie avvampi. [*Sonetto. — All'Illmo. sig. Pietro Bardi, Mro: di Campo del Calcio, sotto l' Insegna del Dorè.*]
3. Ondeggia pur con giro alto e immortale. [*Canzone. — Sopra la Vittoriosa Insegna del Dorè.*]

Palat. 299. — [485. — E, 5, 10, 7].

Questo Codice è di quelli che si trovarono mancanti dalla Biblioteca Nazionale sino da quando fu fatto il riscontro del 1871, siccome resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici,* che si conserva nell' Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, I, 510) così lo descrive:

« LA NINFA MESSAGGERA, IDILLIO. L' autore è sotto il nome di Fileno Pastor d'Isauro; e l'idillio è fatto « sopra la venuta del Granduca di Toscana in Siena l' anno 1632. — Incomincia: *Non lungi la bell'Arbia | Che di liquide perle* etc. »

Palat. 300. — [958. — 21, 3].

Cartac., della seconda metà del Sec. XVI, M. 0,204 × 0,138. Carte 59, ant. numerate per 60, mancando al presente la carta 52, ma senza lacuna nel testo; la carta 46 è bianca. In mezzo al margine superiore della prima pagina è segnato il n.° 9. — Legat. in cartoni. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 511.

AGOSTINO GHIRLANDA (?), « RIME VOLGARI. » — Scriviamo dubitativamente il nome dell' autore, perché il casato sembra correzione d' un altro scrittovi prima; poi fu dato di frego con la penna a tutto quanto il nome.

Nella tavola seguente, intendasi che sono capoversi di *Sonetti* tutti quelli che non hanno alcuna indicazione.

1. Tra più gravi martìri e fiero ardore.
2. Tra verdi colli alla sinistra riva.
3. Tra piagge apriche in solitaria vita.
4. Io mi vivea assai lieto e contento.
5. Amene piagge e ben nodriti fiori. [*Canzone.*]
6. Non così pesce è preso all' esca e all' amo.
7. Leggiadra donna, in cui fa nido Amore.
8. Quella benigna stella che mi diede.
9. O mia folle credenza, o van desio.

10. Felice spirto, da quel nodo sciolto.
11. Sí come il sol la vera luce infonde.
12. Quando penso al soave e dolce sguardo.
13. Tanto l' huomo il morir sente men grave.
14. All' ombra d' un ginebro in lieta piaggia. [*Sestina.*]
15. O s' io potessi con soavi accenti.
16. Nel dì primiero che m' accese Amore.
17. Da que' begl' occhi onde n' uscio lo strale. [*Madrigale.*]
18. Quella beltà ch' ogni dur cor affrena.
19. Donna, per voi languisco e per voi moro.
20. Candide leggiadrette e pure gonne. [*M.*]
21. Ahi, quanto fòra a me più dolce e grato.
22. Amor fortuna e la mia fera stella.
23. O fera stella, o mia cruda ventura.
24. Tacer non deggio l' amoroso ardore.
25. Io prego Amor che mi sia guida e scorta.
26. In tale stella presi l' esca e l' hamo.
27. Nel suo morir il bianco cigno gode. [*M.*]
28. Io prego Amor, se son giusti i miei preghi. [*M.*]
29. Negl' orti ove Giunon fece custode.
30. Deh, quanto meglio a me, madonna, fôra.
31. Dolcezza tal dalle mie fiamme nasce. [*C.*]
32. S' io miro il sfavillar di chiari rai.
33. Deh, dolce del mio cor fermo ricetto.
34. Il mio felice stato, ove dimora.
35. Se 'l mio pensier fu frale, sallo Amore.
36. Tropp' è, madonna, grande la mercede.
37. Quel duro cor d' adamantina tempra. [*C.*]
38. Nuovo miracol fia fuor di natura.
39. Ringratio Amor che vi fa veder quale.
40. Fiamma d' Amor, quant' a me meglio fòra.
41. Quanto più cerco, io men ritrovo cosa.
42. Io vivo, e 'l viver mio m' è tanto amaro.
43. Quando di gloria far tumido il petto.
44. Occhi beati e santi. [*Ball.*]
45. Lasso, se fia per mio più fier destino. [*C.*]
46. Occhio mortal, il tuo pensier fu frale.
47. Quanto felici più fôran gli amanti.
48. Quantunque il mio martir sia grave e crudo.
49. Ahimè, ch' a passo tal m' ha giunto Amore.
50. O! s' io potessi per un sol momento.
51. Il rio pensier m' ancide. [*C.*]

52. Ahimè, ch' io sento il mio martir più grave.
53. Ben vi fu nota, donna, e non vi cale.
54. Doppio il martir, ahimè, doppia è la guerra.
55. Troppo fia grave, donna, il mio tormento. [*C.*]
56. Così mi diede il ciel felice stato.
57. Non tal s' aggira l' elitropio al sole.
58. Sorte crudele, e mio perverso fato.
59. Volesse il cielo e 'l mio perverso fato. [*C.*]
60. Quel tristo humor che 'l vostro petto bagna. [*C.*]
61. Chi non sente il mio ardore. [*M.*]
62. Sicuro un tempo io vissi. [*B.*]
63. Al dolce suon d' una crudel Sirena.
64. Donna, poco vi cale. [*C.*]
65. Se di me pensi, donna, far vendetta. [*B.*]
66. Io benedico l' arco e la faretra.
67. Donna gentil, che da pensier men saggi.
68. Quanto ho più l' ale sparse nel pensiero. [*Ottave 19 continuate.*]
69. Chi mette il piè su l' amorosa pania, | Non lo ritragga. [*Ott. 31 contin.*, con questo titolo: *Canto contrario al principio del XXIV dell' Ariosto.*]

Palat. 301. — [788. — B, 8, 4, 13].

Cartac., della fine del Sec. XVI, M. 0,195 × 0,134. Carte 108, ant. num., più 3 carte in princ. e un' altra dopo la 103 non numerate. V' era già un' originale numerazione in cifre romane, alla quale fu poi sostituita una più recente, parte in cifre romane e parte in arabiche. Le carte non numerate sono interamente bianche, tranne la terza di quelle in principio, la quale reca nel verso il titolo del volume, e sotto di esso ha una rasura dove sembra fosse scritto: « Di Stefano Trinci. » Nelle pagine 71ᵗ, 100ᵗ, 103ᵗ sono 3 sonetti di scrittura del Sec. XVIII. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 511-512.

I. **FRANCESCO COPPETTA**, RIME.

La tavola alfabetica è in fine. Le poesie di questo Ms. si trovano tutte comprese in *Rime di Francesco Beccuti Perugino, detto il Coppetta. — Venezia, MDLI, Appresso Francesco Pitteri.*

Nel nostro Ms. un Sonetto è ripetuto con lezione variante (c. 13r: *Non ingegno è sì tardo, occhio sì losco;* — e c. 62r: *Qual ingegno è sì tardo* etc.); e vi si contengono i seguenti che mancano all' edizione predetta:

1. Né cosa bramo che 'l dolor mio tempre. [*S.* risp. di M. BERNARDO CAPPELLO. c. 101r.]

2. Signore, i cui costumi e 'l chiaro ingegno. [*S.* adesp. *Al Cardinal Crispo; in nome del quale risponde M. Francesco con il S.° « Godasi Roma etc. »* c. 101ᵗ.]
3. S' invida febbre a voi cela e contende. [*S.* risp. di Muzio Passamonti. c. 102ʳ.]
4. Come nulla d' Amore è più fallace. [*S.* risp. di Annibale Caracciolo. c. 102ᵗ.]
5. Mentre che meco foste, almo signore. [*S.* adesp. in persona d'una donna. *Al sig. Astorre Baglioni; in nome del quale M. Francesco risponde con due sonetti: « Voi, madonna, ringratio » e « Quell' istesso disio. »* c. 103ʳ.]

II. [**FERNAND' ANTONIO**] **GHEDINI,** Sonetti, anepigr. (c. 71ᵗ e 100ᵗ). — Come abbiamo avvertito nella descrizione del Codice, questi sonetti sono qui trascritti di mano del Sec. xviii. Il primo, a lato del nome dell' autore, porta il numero 17, e il numero 24 il secondo.

1. Se il nodo del dover saldo e tenace.
2. Se de' plausi e di tuo musico onore.

III. Sonetto. Adesp. e anepigr. (c. 103ᵗ). — È scritto dalla stessa mano de' due precedenti.

Stava la nova ancor tenera salma.

Palat. 302. — [394. — E, 5, 8, 56].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,216 × 0,148. Carte 97, num. modern., in 11 quadernetti progressivamente numerati con cifre romane da chi scrisse il codice. Sono bianche le carte 18, 55 e 97. — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, 1, 512-513.

I. **PIETRO NELLI,** Satire in terza rima (c. 1ᵗ-17ᵗ). — La seconda satira ha poche e brevi note marginali, dichiarative delle allusioni dell' autore.

1. Signor, tra le sciocchezze che pur sono. [*La vera Liberalità. — A messer Bellisario Bolgarini, Epistola.*]
2. Signor Marcello, io vo pensando meco. [*De le comodità de' Ciechi, Satira di P. N. — Al sig. Marcello Agostini.*]

II. **FRANCESCO COPPETTA,** Satira in terza rima. — *A messer Cecco Platone* (c. 19ʳ-24ʳ).

Cecco, perch' io già fui perfino agli occhi.

III. **OTTAVIO SANTI,** Capitolo ternario. — *Satira, o vero supplica in rima, di m. O. S. da Pienza* (c. 25ʳ-32ᵗ).

Granduca, ecco un poeta fatto a caso.

IV. CAPITOLI TERNARI. Adesp. (c. 33r - 45t). — Da alcuni accenni che leggiamo nel primo di questi due capitoli, ci pare di potere affermare con certezza che anch'esso è opera di *Ottavio Santi.*

1. Prendi, Musa, di nuovo il socco tuo. [*A monsig. Pietro Usimbardo, vescovo di Arezzo.*]
2. Quella bella gentil celeste imago.

V. **MINO CELSI**, CAPITOLO BURLESCO. — *Del Cavalcare* (c. 46r - 51r). — L' autore è anche indicato col nome accademico di *Asciutto.*

Vorrei poter tanto al fondo pescare.

VI. **ALESSANDRO BELLANTI**, CAPITOLO BURLESCO. — *Del Cavalcare* (c. 51t - 54t). — L' autore è anche indicato col nome accademico di *Lunatico.*

Asciutto mio, quella tua diciarìa.

VII. [**GIOVANNI GELSI**], CAPITOLI BURLESCHI. Adesp. (c. 56r - 61t).

1. So che qualchun dirà: ve' che costui. — *Al lettore.*
2. Cancar venga al Colombo e a' colombacci. — *Contro Cristoforo Colombo per haver ritrovate l' Indie Nuove.*
3. S' io fussi un tratto Imperatore anch' io. — *In biasimo del Tuo e Mio.*

VIII. **COSIMO BIRINGUCCI**, CAPITOLO BURLESCO. *A l' autore* [*G. Gelsi*] (c. 61t - 65t).

Signor Giovanni mio, le vostre rime.

IX. [**GIOVANNI GELSI**], CAPITOLO BURLESCO. Adesp. — *Risposta dell' Autore al detto sig. Cosimo Biringucci* (c. 65t). — Ne sono trascritti i primi 3 versi soltanto.

Signor mio caro, se da l' alto trono.

X. **CLAUDIO TOLOMEI IL GIOVANE**, SATIRE IN QUARTA RIMA (carte 66r - 77t).

1. Chiunque mi risguarda in queste sale.
2. Signor, se la mia Musa disperata. — *Che alle donne non si convenga lo studio.*
3. Musa, allegra ritorna, e quel pallore. — *Contro i Cortigiani.* (In questa Satira sono contesti 2 sonetti).

XI. SONETTI. Adesp. (c. 78r-t).

1. Folli, vani pensier, empi desiri. — *Alli pazzi Amanti.*
2. Un vario stato, una volubil sorte. — *Contro la Corte.*

XII. **ALESSANDRO TASSONI**, SONETTO. — *Contro la Corte* (c. 79r).

La Corte è un arsenale et una stanza.

XIII. [**FRANCESCO**] **MELOSI**, SONETTO. — *Contro la Corte* (c. 79t).

La Corte è una puttana, ond' è in speranza.

XIV. [**GIO. BATISTA FAGIUOLI**], SONETTI PIACEVOLI. Adesp. (c. 80t - 83r).

1. Siete voi, Padre mio, matto o briaco.

2. O reverendi miei, or vi presento.
3. Pietro, che s' ha egli a dire in un sonetto.
4. Io viddi un giorno il garzoncello imbelle.
5. Al signor Cardinal vanne, o sonetto.
6. Volevo entrar nelle Riformagioni.

XV. **ANNIBALE LOMERI**, SONETTO. — *La furia di tre peli* (c. 84[t]).
Due volte in sen tra le mie braccia avvinto.

XVI. SONETTO, risp. al preced. Adesp. (c. 85[r]).
Per tre peli alle forche? io ladro? io fiero?

XVII. [**GIROLAMO GIGLI**], SONETTI PIACEVOLI. Adesp. (c. 86[t] - 96[t]). — Questi sonetti hanno una numerazione saltuaria, ch' è quella dell' esemplare da cui furono scelti e qui trascritti.

1. Di nobili, plebei, e di togati. — *Per essere stati rovinati in Siena in una notte quasi tutti i murelli.*
2. Tornato al vuoto albergo coniugale. — *Tornato di Roma, va ad abitar con sua moglie.*
3. Andando a confessarsi un giovinetto. [*Contro i Gesuiti.*]
4. Nell' isole natanti Tiburtine. — *Allude alla Vita di S. Cresci, Empzio ed Ognone, scritta dal padre Laderchi.*
5. Quando il Sanese Pandolfin tiranno. — *Per l' aggiunta nuova fatta all' antica sagrestia di Provenzano.*
6. Stando una giovanetta addormentata. [*Contro i Gesuiti.*]
7. Il magistrato della Sanità.
8. Mirate quell' imberbe Piloncino.
9. Per veder Don Pilon vestito a Giona. — *In occasione d' una pubblica disciplina data per penitenza all' Autore nella Compagnia di S. Girolamo, per aver esso, vestito da D. Pilone, condotte alcune cantatrici mascherate ad un festino.*
10. Fra la Storta e Baccano è un monticello.
11. Io viddi sotto illustre alta magione.
12. Il Panteon e voi siete due noti.
13. Vidde un giorno lascivo Isdraelita.
14. Ho di dietro un ebreo fatto cristiano.
15. A voi che siete al sacro Ovile eletto.
16. Questa mane il Vangel dice così. — *Un Curato di villa riceve da certi passeggieri un testone nella domenica terza della Pentecoste, per dir la messa prima dell' ora consueta . . .*
17. Padre santo Canal, questa città.
18. Bianca colomba in fida torre accolta.
19. Signor Batano, a torto vi dolete.
20. Democrito son io col riso in bocca.
21. Povero Don Pilon, perché decanti. — *Contro l' abate Amerighi.*

Palat. 303. — [14. — E, 5, 3, 34].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,294 × 0,207. Pagine 338, con numeraz. originale; e più 7 carte in princ., pel frontespizio e l'indice. Nella prima carta, e della stessa scrittura di tutto il volume, leggesi: « Ad uso del P. F[ilippo] M[arseich]. » — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 513-514.

REV. FRANCESCO FEROCI, RIME PIACEVOLI. — La maggior parte di queste poesie (cioè i num.[i] 1-42, 60-70, 73-79, e 101-144) furono dall'autore, che era maestro d'organo, indirizzate alla sua scolara Suor Maria Laura Soldani; una sola, il n.° 71, è indirizzata ad un' altra scolara, Suor Teresa Salvi.

Intendi che sono *Frottole* tutti i componimenti che nell' indice seguente non recano alcuna indicazione del genere metrico.

1. Suora mia, suora onorata.
2. Suor Angiol Raffaella, | Dica, piglierebb' ella.
3. Suor Melaura garbata.
4. Piacciavi, o Sposa dell' eterno Sole. [*Ottava.*]
5. A vendemmia terminata.
6. Dalla nuova magione.
7. Suor Raffaella, | Come fa ella.
8. Questi do' poscomuni.
9. Poscomunino, | Tu se' piccino.
10. Scolara mia, | Oimé, oimé.
11. Scolara officiosissima.
12. Suora mia, fra lei e me.
13. Elevazione in *Ci.*
14. Elevazione, | Bonin bonina.
15. Poscomunio, io ben m' accorgo.
16. Poscomunio, figliuol mio.
17. Poscomun' mio, vien qua.
18. Offertorio per *Befà.*
19. Toccata buzza.
20. Tuon di *Cisolfautte.*
21. O poscomunio mio, | Giacché nel mio quartiere.
22. Col sugo di radicchio ben chiarito. [*Sonetto.*]
23. Poscomun' fresco e recente.
24. Fatta più d' una sessione.
25. Suor Lallera Ciompetta.
26. Suor Lallera onorata, | Quest' ultima sonata.
27. O mia Elevazione.

28. Questo boccone | d' Elevazione.
29. Dori vezzosa. [*Madrigale.*]
30. Lau gentilissima. [*M.*]
31. Suor Lanza viva e vera.
32. Suor Lallera onorata, | Appiè della sonata.
33. Offertorio del nostro paese.
34. Poscomunino mio.
35. Laura onorata.
36. Suor reverenda.
37. Conto e saldo generale.
38. O poscomunio mio, | Parliam fra te e me.
39. Suor Laura garbatissima.
40. Suor Angiol Raffaella, | E con che mai cred'ella.
41. Caro mio Verbum caro.
42. Suora scolara, | Io le confesso.
43. Sent' ora, suora mia.
44. Svolta, o Musa, il poetico gomitolo. [*Capit. tern. — A monsig. Giuseppe Maria Martelli, Arcivescovo di Firenze.*]
45. Ognun da sé: La musica è finita. [*Capit. tern. — Al Rev. Lorenzo Franceschi, Prior di Terenzano.*]
46. Signor Abate, datemi licenza. [*Capit. tern. — Al Rev. Conte Abate Pandolfo Maria de' Bardi, in tempo che viaggiava per la Francia.*]
47. So ch' i' dovrei, signor Francesco mio. [*Capit. tern. — A Francesco Veraci, scolare in Pisa.*]
48. Signor Francesco mio, e che cos' è. [*Capit. tern. — Al medesimo.*]
49. *Signor maestro mio.* [Risposta di suor LAURA SOLDANI.]
50. *Mi sento spirito.* [Lettera in versi, del dott. LEOPOLDO TONELLI all' Autore. Firenze, 14 ottobre 1728.]

50ª. Musa me' buona. [Risp. al dott. Tonelli.]

51. Tancia, vien via! che fai? [*Prologo musicale,* in vernacolo fiorentino. « Recitato in Loretino, villa dei sigg. Franceschi. — *Sandra, e Tancia sua figliuola con un paio di polli in mano.* »]
52. Volete voi, Compare. [« Prologo buffonesco. — *Amico, e Compare, buffoni.* »]
53. O padre Maso, | I' ho un caso.
54. A parlar da buon amico. [*Brindisi.*]
55. Diavoletto Tentennino. [*Brindisi.*]
56. Signora Gozza mia. [*Alla signora Teresa Gozzi.*]
57. Signor canonico, | Già l' illustrissimo.
58. Smaltito il reo novembre.

59. Caro signor canonico.
60. Ora che l' é tornata.
61. Quella chioccia arcolaia.
62. Suor Melaura onorata.
63. Suor Laura, i' so che l' è.
64. Poscomun' me' buono e bello.
65. Poscomunio in busto e vesta.
66. Sonata stracca.
67. Poscomunio che spippola e sdrucciola.
68. Poscomunio, tu se' bello.
69. De flauti ch' udirà.
70. Poscomunin | Bellin bellin.
71. Poscomunio di poca durata.
72. Poscomun mio, | Questo vogl' io.
73. Verso al Canto de' Cucùli.
74. Offertorio di buon pelo.
75. Poscomunio in *Faffarè*.
76. Offertorio in *Elamì*.
77. Se suor Ciompa, o belle note.
78. Elevazione in *Gigi*.
79. Eccole un Offertorio.
80. A sonata | Terminata.
81. Venere bella, il tuo figliuolo Amore. [*S.*]
82. D' atro sepolcro a rimirar l' orrore. [*S.*]
83. Ora ch' i' me n' avveggo, oh! il gran baccello. [*S.*]
84. No, non ci pensar più, vo' star di fuori. [*S.*]
85. Quando tu mi pagassi a peso d' oro. [*S.*]
86. Non vi fidate, amanti miei, d' Amore. [*S.*]
87. Amore, i' t' ho per matto o per briccone. [*S.*]
88. Amor, se de' miei duri aspri tormenti. [*S.*]
89. Entratemi, di grazia, un po' nel cuore. [*S.*]
90. Ve l' avevo pur detto, o miei pensieri. [*S.*]
91. Amor, fa a modo mio, quando t' impegni. [*S.*]
92. Quel fantoccio d' Amor (poco cervello!). [*S.*]
93. Amor, tu fai la gatta di Masino. [*S.*]
94. Amor, non vo' più burro: ognun da sé. [*S.*]
95. E che sì, e che sì ch' i' ti smostaccio. [*S.*]
96. Né dio né uom se' tu; sei una bestiaccia. [*S.*]
97. Amor, ti veggo di gran servi allato. [*S.*]
98. Scusami, Amor, s' i' ho detto mal di te. [*S.*]
99. *Io non so s' egli è vero o s' e' mi pare.* [*S.* — Un ANONIMO all' Autore.]

99ª. Signor sì, ch' egli è vero, e non vi pare. [*S.* risp.]
100. Con Bacco allato | Eccomi fuori. [*Brindisi.*]
101. Questa assai vil di stima. [*M.*]
102. Suor Angiol Raffaella, | Questa Elevazioncella.
103. Di queste due toccate.
104. Ecco tre Elevazioni.
105. Perché la Lanza mia.
106. Scolara mia, | In cortesia.
107. Poscomunio che dà in tre.
108. Suora scolara, | Copista rara.
109. Verbum caro, Verbum caro.
110. Poscomun' senza pedali.
111. Eccole qui le due Elevazioni.
112. Poscomunio in *Desolrè.*
113. Suora Laura garbata.
114. Levazion fatta in peduli.
115. Poscomunio di buon pelo.
116. Ecco fatto, | Ma con patto,
117. S' e' ritornassin qua.
118. Poscomunino | Piccin piccino.
119. Elevazione in *Gine.*
120. A onor del plenilunio.
121. Ora sì ch' i' ho finito.
122. Poscomunio per Befane.
123. Offertorio vestito a Poscomunio.
124. Poscomunio fatto in fretta.
125. Poscomunio di portante.
126. Credo che questa.
127. Offertorio tutto umile.
128. Per la virtù di questa Elevazione.
129. Poscomunio a lascia vigna.
130. A tempo di Natale.
131. Poscomun' bellin bellino.
132. Poscomunio trafuriello,
133. Poscomunio arrovellato.
134. Quest' è quell' Elevazione.
135. Toccata innanzi all' Offertorio dreto.
136. Fuga coll' ale.
137. Elevazione innanzi.
138. Offertorio senza pari.
139. Poscomun' del *Tibi soli.*
140. Questa Lira musicale.

141. Nel festivo ritornello.
142. In questa breve listra.
143. Suor Laura arcimecara.
144. Pria che l' Angiol Raffaello. [*canzonetta.*]
145. Son due anni e nove mesi.

Palat. 304. — [961. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,215 × 0,156. Carte 60, num. modern.; delle quali la prima reca una nota bibliografica, la seconda il frontispizio, e le ultime 10 son bianche. — Legat. in cartoni cop. di membrana. Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 514-515.

FRANCESCO BALDOVINI, Rime varie. — Queste poesie, o singolarmente o a gruppi, recano rubriche che ne indicano il tempo e l' occasione.

1. Signor mio veramente eccellentissimo. [*Ottave 25,* in rime sdrucciole. — *A Francesco Redi.*]
2. D' un buon uom che in Egitto in brighe e stento. [*Sonetto.*]
3. Quando ero in verde età fresco garzone. [*S.*]
4. Signor sempre magnanimo e gentile. [*S.*]
5. Se a Vostr' Altezza, come bramo e spero. [*S.*]
6. Donò, come veder posso in Ovidio. [*S.*]
7. Già mi pervenne, o signor mio galante. [*S.*]
8. Quando saravvi, alto Signor, piaciuto. [*S.*]
9. Di tante colpe il viver mio fu reo. [*S.*]
10. Posto mi son nel gir stamane a zonzo. [*S.*]
11. A un perfetto di Dio servo fedele. [*S.*]
12. De' campi filistei nel grembo ameno. [*S.*]
13. Già che brama suo premio ogni lavoro. [*S.*]
13ª. *Lessi di vostra mano il bel lavoro.* [*S.* risp. del P. Bernardo Adimari di S. Firenze.]
14. Vistosi il basso e abietto mio lavoro. [*S.* risp.]
14ª. *Chiesi del porco in rozzo mio lavoro.* [*S.* replica del P. B. Adimari.]
15. Con sì sublime e sì gentil lavoro. [*S.* risp.]
15ª. *Or vedo qual sul porco fu il lavoro.* [*S.* repl. del P. B. Adimari.]
16. Or veggio dove termina il lavoro. [*S.* risp.]
16ª. *Io non volea d' Ebrei empio lavoro.* [*S.* repl. del P. B. Adimari.]
17. Al vostro eccelso e sovruman lavoro. [*S.* risp.]
17ª. *Del vostro stil l' armonico lavoro.* [*S.* repl. del P. B. Adimari.]
18. Detta l' avidità vostro lavoro. [*S.* risp.]
18ª. *L' avidità imparai da quel lavoro.* [*S.* repl. del P. B. Adimari.]
19. Già che seguite in un porcin lavoro. [*S.* risp.]
19ª. *Anathema sia pur quel mal lavoro.* [*S.* repl. del P. B. Adimari.]

20. A me del vostro livido lavoro. [*S.* risp.]
20ª. *Basta, ché punge omai troppo il lavoro.* [*S.* repl. del P. B. ADIMARI.]
21. Son di vostra bontà degno lavoro. [*S.* risp.]
21.ª *Un sonetto chies' io, gentil lavoro.* [*S.* repl. del P. B. ADIMARI.]
22. Termini dunque omai nostro lavoro. [*S.* risp.]
23. Certo caffè, del quale un tempo fu. [*S.*]
24. Quaggiù tutto finisce: il vasto impero. [*S.*]
25. Quando il frigio guerrier l' àncora sciolse. [*S.*]
26. Scosso il giogo crudel dell' empio Egitto. [*S.*]
27. Varii pareri ha del caffè la gente. [*S.*]
28. Chiusa in mura robuste e ben difese. [*S.*]
29. In supplichevol guisa a te converso. [*S.*]
30. Dalla mia Musa alfin s' è confessato. [*S.*]
31. Per poche lenti e pan vil forse e nero. [*S.*]
32. Madonna Clio, siam per le fratte! Smunta. [*S.*]
33. Quando il bel cuor del mio real Signore. [*S.*]
34. Tullio eccelso dell' Adria, allorché ascendi. [*S.*]
35. Già per l' aere spiegando orribil volo. [*S.*]
36. Folto d' opaca selva orror profondo. [*Capit. tern.*]
37. O de' giorni più freschi e più giocondi. [*Capit. tern.*]
38. Prence, in cui pose il ciel spirto sì grande. [*Capit. tern.*]

Palat. 305. — [24ᵇ. — E, 5, 3, 38].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,296 × 0,208. Carte 40, con numeraz. origin.; delle quali l' ultima è bianca. Sembra essere autografo dell' autore Can. Pio Niccola Fabbri. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 516.

CAN. PIO NICCOLA FABBRI, SATIRE IN TERZA RIMA.

Precede una lettera missiva dell' autore a Giambattista Alessandro Moreschi, colla data « Casa, 24 maggio 1788. »

1. O fra gli amici miei rancidi e freschi. — *A G. B. Aless. Moreschi. Si declama che si studia poco da' giovani in questi tempi.*
2. Ch' ognun procuri dar opra a un mestiere. — *Al medesimo. Si compiange la sventura de' moderni poeti.*
3. Quando penso, o Mariano, a quella sorte. — *Al P. Mariano Minghetti, de' Minimi, forlivese. Si loda la vita ritirata, e principalmente de' Religiosi.*
4. Quante mai detrazioni tutto il giorno. — *A Baldassarre Mazzanti. Risponde a coloro che accusano i Preti di mangiatori.*
5. Poiché, o Luigi, uno di que' non siete. — *All' avv. Luigi Salina. Si biasimano certi modi poco onesti praticati da alcuni che esercitano la Curia.*

6. Simon, poiché saper ti se' invogliato. — *All' ab. Giuseppe Simoni. Confortasi a seguire la Curia o accettare una pubblica Lettura, e abbandonare la via della Secreteria.*

Palat. 306. — [589. — E, 5, 8, 65].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,208 × 0,150. Carte 7, num. modern., l'ultima delle quali è bianca. In principio, in una guardia, il frontispizio d'altra mano. È autografo di G. B. Fagiuoli, sottoscritto e con la data « di Casa, 6 Aprile 1707. » — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 516.

GIO: BATTA: FAGIUOLI, CAPITOLO TERNARIO. — *Al molto reverendo P. D. Pantaleone Dòllera, celebre predicatore.*

Come s' è avvertito di sopra, questo componimento è autografo, e reca la sottoscrizione dell' autore e la data dei 6 aprile 1707.

Com. « O come santamente entraste in collera. » — *Fin.* « Dite, quantò più raro è quel d' un morto. »

Palat. 307. — [407. — E, 5, 8, 10].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,227 × 0,151. Pagine 270, ant. numerate per 271, essendo stato omesso il num.° 192. In fine è una carta bianca e non numer.; in princ. un' altra carta non numer. ha nel tergo il ritratto di Giovan Paolo Lucardesi, in penna e acquerellato. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 516-517.

PAOLO FRANCESCO CARLI, LA GIAMPAOLAGGINE. *Rime burlesche contro Giovan Paolo Lucardesi, detto Bietolone.*

Precede il Sonetto del LUCARDESI (« Chiunque brama udire la Sapienza »), che diede origine agli scritti satirici e polemici del Carli e d'altri contemporanei. Parecchie delle poesie che seguono, sono in persona del medesimo Lucardesi.

Nell' indice seguente, intendi che sono *Sonetti* tutti i componimenti che non hanno alcuna indicazione del genere metrico.

1. Nol direbbe un spazzin di Sapienza.
2. Uno che avesse un po' di Sapienza.
3. Quel celebrato padre Marcellino.
4. Iersera appunto, postomi a sedere.
5. L' evangelista san Giovanni scrisse. [*Madrigale.*]
6. Oggi pur si dilegua il nostro errore.
7. All' ingenito Padre il generato.
8. Noi già cantammo che Cristo era Trino.

9. Ve la voglio accordar, vo' che siate abile.
10. L' ingegnoso Pantilio dal Turchetto.
11. Perché volete che il ciuchin stia zitto.
12. Voi dite che è l' istesso e Cristo e 'l Verbo.
13. Pantilio è diventato ciliegione.
14. Ch', io voglia dar di naso al vostro Trino.
15. Orsù, rispondi un po', pappaverone.
16. Chi dasse il latte al vecchio Anchise, e quanti.
17. Tu tu non peschi nulla, ciliegione.
18. Chi domine è costui, che con gran vena.
19. Mi vien la muffa al naso da verone.
20. Mi feci il santo segno allorché intesi. [*Capit. tern.*]
21. Oh! ci mancavi tu, chiaro stoppone.
22. Caro il mio fra Discussio, ho ricevuto. [*Capit. tern.*]
23. Se già fui trasformato. [*Madrig.*]
24. Pur finalmente il nostro Bietolone.
25. Non si ricorda ancor l' Eterno Padre.
26. Da quando in qua questo arcimammalucco.
27. Messer Bietolon mio, me ne dispiace.
28. Un dì, poi che trincato ebbe ben bene.
29. Mi è venuto alle man certo sonetto.
30. Io vi resto con somma obbligazione.
31. Non parlar più, non parlar più, corbaccio.
32. Io, signor Bietolon, vi ringraziai.
33. Sposa sarebbe degna la Dianora.
34. In somma, ci bisogna confessare.
35. Quando s' abbia a coniare una medaglia.
36. Dio ci aiuti: si è dato Bietolone.
37. Già il Commun di Buggian solea portare.
38. Adesso sì ch' è giusto, e il vuol ragione.
39. Vidi l' altro ier con sommo mio piacere.
40. O questa volta sì l' avete fatta. [*Capit. tern.*]
41. Quando fu condannato. [*M.*]
42. Adesso ch' io ho sognato il correttore.
43. Eterno Padre, Eterno Amor, se a cuore.
44. Pur al fin Bietolon l' ha confessata.
45. Perdonatemi, caro Lucardese.
46. Sento che Bietolon s' è dichiarato.
47. Fratel, se tu vuoi dir che Bietolone.
48. Tant' è, Basettin mio, ancor non posso.
49. Gentil Pantilio, io ch' ho l' ingegno grosso.
50. Allor che Bietolon pensò di farsi.

51. Or sì m' avveggo, padron mio diletto.
52. Chiunque brama udir coglionerie.
53. Il nostro Barbam Aron da Lucardo.
54. Un dì, mesto e soletto. [*Aria music.*, col titolo di *Lamento di messer Bietolone.*]
55. Quel celebrato tanto Fagiolone.
56. Signor maéstro, voi che ne sapete.
57. Si stupiscono alcuni, e con ragione.
58. Nei giorni addietro, essendo penetrata.
59. Siete, Bietolon mio, sì abituato.
60. Dopo che Bietolon fé manifesta.
61. Casta Lucina, fave; e tu baccelli.
62. Bietolon che di riga è sempre fuori.
63. Convengon molti in questo, ed io pur anco.
64. Appena entrò colla tonante voce.
65. Troppa modestia, o Bietolone, avete.
66. Ditemi, o caro Bietoloncinetto.
67. Voi dite, Bietolon, che quei cervelli.
68. Sia benedetta pur di Bietolone.
69. Pantilio mio, pel prossimo Natale.
70. È Bietolone un uom di membra sane.
71. Se io so mai che nessun becco coll' effe.
72. Bietolon contro me si è nemicato.
73. Aviamo sotto a' torchi di Lione.
74. Tre cose posson ben formare un Trino.
75. Il nostro Bietolon, chi 'l può comprendere?
76. Voi dite, Bietolone, e noi il crediamo.
77. Bietolone ha pigliato un servitore.
78. Non può sapersi ancor pel qual cagione.
79. In studio Bietolon porta un cappotto.
80. Giù nell' inferno Giuda udito avendo.
81. Signor, col mio saper ti ho fatto Trino.
82. Nil dictum quin prius dictum, che è un concetto.
83. La profession, lo stato, ed il paese.
84. In un dotto Museo, tralle altre cose.
85. Sudate, o torchi, ad imbrattar quinterni.
86. Già, messer Bietolon, chiaro si vede.
87. Principiato era il mese. [*Maggiolata.*]
88. Or sì che Bietolon vassene altiero.
89. Signor maestro, io son sì piccinino.
90. In una chiesa grande e principale.
91. Già lo sappiam che siete sacerdote.

92. Diteci un po', messer Bietola grossa.
93. Bietolon, che discende dal Barlacchia.
94. Che voi dichiate mal di noi, messere.
95. Si può trovar maggior bestia fottuta.
96. Confessa ognun che siete un uomo grave.
97. Sento esservi nel mondo una genia.
98. Già vi è noto che fin quando istruito.
99. Vide in un ampio quadro del Bronzino.
100. O voi che avete in testa tanto sale.
101. Le rime che finora avete fatte.
102. Bietolon caro caro, ma carone.
103. Ritrovavasi a caso Bietolone.
104. Messer che avete tanta crusca in testa.
105. Un dì che Bietolone o tanto o quanto.
106. Ai non so quanti del mese passato.
107. Se allorché per sentir qualche opinione.
108. Da poi che Cristo Trino avete fatto.
109. Nel più freddo rigore dell' inverno.
110. Giocavan l' altro dì certe persone.
111. Per dirvi il vero, o Bietolon mio caro.
112. Discorron molti, e ne discorron forte.
113. Già, Bietolon, sapete che vi sono.
114. Trovasi d' Ezechiel nella lezione.
115. Laus Deo! Bietolon ritorna al buono.
116. In somma, sarà sempre e sempre fu.
117. Standosi l' altro giorno Bietolone.
118. Voi dite, Maramau, e ognun lo crede.
119. Stavano discorrendo a queste sere.
120. Non posso ragguagliar vo' signoria.
121. Nel dì che vien la Trasfigurazione.
122. Si assise Bietolone al tavolino.
123. Suppongo, Bietolon, che già sappiate.
124. Sento che Bietolone ai dì passati.
125. Il nostro buon Gesù resuscitato.
126. Pater major me est, Cristo già disse.
127. Pater Eterne, Bietolone un giorno.
128. Bietolon, che la duri, e vada bene!
129. Or che siamo alle feste di Natale.
130. Veduto tanto pesce ed a qual segno.
131. Si discorrea l' altr' ier fra più persone.
132. Ove il sonetto Bietolone appese.
133. Chi mai, da poi che il mondo è mondo, udì.

134. Veddi ier Bietolon, che incollerito.
135. Chi di te più felice e più prudente.
136. O questa sì, per Dio, ch' ell' è curiosa!
137. Voi già dicesti, o Bietolon mio bello.
138. Nella valle colà di Terebinto.
139. Se detto ha Bietolon che Cristo è Trino.
140. Quando l' Eterno Fabro ebbe finito.
141. Bietolone, è così lontan dal vero.
142. Finché durò maestro Bietolone.
143. Quando quel Cristo Trin, caro messere.
144. Fra i curati del Ponte Buggianese.
145. Così sta, Cristo è Trino, a' suoi scolari.
146. Nel dì festivo della Conversione.
147. Non dia stupor che i padri missionari.
148. Sapete perché il Papa a tutte l' ore.
149. Sellato il suo ronzino, Eustachio un giorno.
150. Saldo nel sostener la sua mattia.
151. Non avea patrimonio o benefizio.
152. Quando sant' Agostin sì gran scrittore.
153. Chi domandasse a Bietolon qual sia.
154. Eppur siam sempre lì! Bietolon vuole.
155. Bietolone era in fascie ancor legato.
156. Burlesca Musa, omai diasi alla piva. [*La Svinatura. — Idillio ditirambico.*]
157. D' allora in qua che il dotto Bietolone.
158. Amici, non più versi in stil faceto.
159. Giunta l' ora fatale in cui dovea.
160. Tosto che Bietolon tirò il calzino.
161. Giove a que' Numi che tenea intorno.
162. Io veramente non volea permettere.
163. Giù nell' inferno Giuda udito avendo. [È il med. del n. 80.]
164. Deh! chi mi vien col zufolo davanti. [*Ode saffica,* con la *rimalmezzo* negli endecasillabi.]
165. Scultori, o voi che della Gonfolina.
166. In questo mausoleo di terra cotta.
167. Qui di funebre amomo unto e bisunto.
168. Ier sull' alba in passar fuor di Buggiano.
169. Il poco illustre e manco reverendo.
170. Vi ha chi scrisse, che allor che Roma usava.
171. Ille ego qui quondam fui tentato.
172. Giace in questo sepolcro un uomo saggio.
173. Poi che il famoso prete Lucardese.

174. Morì prete Giampagol, ed ascese.
175. Morto il gran Bietolone, è pervenuto.
176. Heus tu, nauta infernal, si può passare?
177. Vien qua, Bietolon mio, montami addosso.
178. Ch' io grosso e tondo come qui mi vedi.
179. In somma, hai, Bietolon, per naturale.
180. Chi è colui che fa sì gran fracasso.
181. Iernotte mi comparve in visione.
182. Tartarea maestà, magno Plutone.

Palat. 308. — [404. — E, 5, 8, 22].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,218 × 0,158. Carte 98, distinte come appresso: un primo gruppo di carte 32, num. modern., delle quali sono bianche la prima e le 24-32; un secondo gruppo di carte 24, originalmente numerate per pagine 46 per non esservi state comprese la prima e l'ultima pagina rimaste bianche; un terzo gruppo di carte 42, tutte bianche. La scrittura è tutta d'una stessa mano; e non è autografo del Savioli, come erroneamente asseriva il Poggiali in una sua noticina qui scritta a tergo della carta 32 del primo gruppo. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 517-518.

FRANCESCO MARIA ZANOTTI, CARMI LATINI (c. 2^r - 23^t del 1° gruppo).
Sono 31 componimenti, quanti appunto se ne leggono nello stesso ordine aggiunti alle *Poesie Volgari del Signor Francesco Maria Zanotti, seconda edizione. — In Bologna, MDCCLVII, per Lelio dalla Volpe,* dalla pagina 1 alla 48 della seconda parte.

LODOVICO SAVIOLI, ANACREONTICHE, con note marginali (pagg. 1 - 46 del 2° gruppo).

1. Già col meriggio accelera. [*Il Mattino.*]
2. Lascia i sognati dèmoni. [*La Solitudine.*]
3. Ch' io scenda a l'artifizio. [*Il Destino.*]
4. Dunque gli Dii non volsero. [*La Felicità.*]
5. A che lo sguardo immobile. [*La Maschera.*]
6. Ai freddi colli indomito. [*All' Amica che lascia la città.*]
7. Così per lidi inospiti. [*All' Amica lontana.*]
8. O di fanciulla tenera. [*Alla propria Immagine.*]
9. Ecco decembre: avanzano. [*Il Teatro.*]
10. Cessa: gli Dii mi tolgano. [*Il Furore.*]
11. Poiché a carriera insolita. [*All' Ancella.*]
12. Fra penitenti lagrime. [*All' Amica offesa.*]
13. Ecco la mèta: apparvero. [*La Notte.*]
14. Me non tuffò nel Tanai. [*All' Amica abbandonata.*]

15. Invan t' opponi: a Venere. [*Le Fortune.*]
16. Odi, i momenti volano. [*All' Amica inferma.*]
17. E tu pur giaci immobile. [*Alla Nudrice.*]
18. Ben sotto al carro i vigili. *Al Sonno.*]
19. Sorgi, aspettata: il roseo. [*All' Aurora.*]
20. Deh, per pietà, silenzio. [*All' Amica gelosa.*]
21. Grazie agli Dii: mostrarono. [*All' Amica infedele.*]
22. Empia, ad orror perpetuo. [*La Disperazione.*]

Palat. 309. — [15. — E, 5, 6, 41].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,258 × 0,194. Carte 85, num. modern., delle quali sono interamente bianche o contengono soltanto un titolo quelle che hanno i num. 1, 18, 33, 39, 67, 70. I fascicoli che formano questo codice, avevano tutti (tranne 2) una propria numerazione per pagine. Le prime 68 carte sono scritte d' una sola mano, con molte correzioni autografe; le carte rimanenti sono d' altra mano, e le copie originali dei componimenti di esse furono indirizzate a un « Monsignor Garampi, Segretario della Cifra, in Roma ». — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 518.

GIOVANNI BATTISTA PASSERI, VARIE OPERE GIOCOSE.

I.) LA PODESTERIA DI MONTESECCO, « descritta a Mons. Alamanno Salviati, Presidente della Provincia di Urbino. » In *3 Capitoli ternari* (c. 2r - 17r).

1. Nel mezzo del camin dell' età mia.
2. Io dissi, entrato in la magion dolente.
3. Ruppemi l' alto sonno in su la testa | Un villan nero.

II.) LA CARPEGNA CONQUISTATA. Poemetto in *27 ottave,* non finito di copiare (c. 19r - 23r).

Canto l' armi toscane e 'l Condottiero.

III.) DECISIONE ILLUMINATIVA, « promulgata dal definitorio de' più scienziati antiquarj, sopra l' intelligenza del famoso Dittico Quiriniano. » — È una scena comica, con molti interlocutori, e preceduta da una Epistola dedicatoria: « Ai Neofiti della Scienza Antiquaria, frate Licnuco salute d' occhi » (carte 24r - 32r).

Com. « *Fra Mirabilio:* Sedete o padri, ché io vel permetto. La superiorità letteraria che oggi esercito sopra di voi. » — *Fin.* « per cento anni nessuno ne parli più, sotto pena che questo fico tribunalizio, sotto il quale si roga l' atto, gli faccia il segno de' suo frutti. »

IV.) LA DAMA FREDDOSISSIMA. — È una lunga frottola in distici d'ottonari, col titolo di « Canzonetta » (c. 34r - 38t).

Vo' contar d' una Damina | Freddosina freddosina.

v.) LA MALA CREANZA. — Poemetto in *43 ottave* (c. 40r - 47r).

Della Mala Creanza i pregi io canto.

vi.) FANO ROMEGGIANTE, *nel passaggio dell'Imperatore Onorio.* « Oratorio profano, appartenente alla vita illuminativa, cantato nella medesima città per ordine di Mons. Governatore, opera et industria di don Corano Rupiniano, pievan fanese » (carte 51r - 64r). — Questo Oratorio burlesco è distinto in due parti; precede l' *Argomento et intenzione di questo Dramma* (c. 49r - 50r); e seguono diverse *Note per chiarezza de' passi oscuri* (c. 64t - 66t).

Scuoti, o Fano, il pigro sonno, | Sorgi ratto e in piazza accorri.

vii.) RIME VARIE (c. 66t - 85r).

1. Signor, col guardo eccelso e sovrumano. [*Madrig.*]
2. Questi chiari zampilli. [*M.*]
3. Sopra l' aere sospensa. [*M.*]
4. Io che degl' ipsilonni ebbi l' imperio. [*Sonetto pedantesco.*]
5. Dal ben temprato calamo mi scivola. [*S. pedant.*]
6. Così mi labefacta il sèvo Amore. [*S. pedant.*]
7. Ritorna il mio bel sol sull' emisperio. [*S. pedant.*]
8. Ombre del boia, ecco d' onore in segno. [*S.*]
9. Plorate Grazie, plorate Camene. [*S. pedant.*]
10. Giurato avea di non versar più inchiostro. [*S. pedant.*]
11. Volgimi un guardo lene, un bel sorriso. [*S. pedant.*]
12. Quel dì che i sguardi miei, ahi che flagizio! [*S. pedant.*]
13. Vattene, sonnettiello piccirillo. [*S. in dial. napolet.*]
14. Cantiamo, o Muse, quell' ostessa sporca. [*S.*]
15. Io delle Muse antistite potissimo. [*S. pedant.*]
16. Eran i casi i numeri ed i tempi. [*S. pedant.*]
17. L' alto editto cesareo alfin segnato. [*S.*]
18. Più [beata] puon far la vita a nui. [*S.*]
19. E questo è passo? Un cotal passo ancora. [*S.*]
20. Apostol santo, che già desti al mondo. [*S.*]
21. Del duca d' Alcazar sì rinomato. [*S.*]
22. Possiedo in casa tanta argenteria. [*S.*]
23. Per quanto Erode fosse un grande indegno. [*S.*]
24. Amico, io sto in Urbino, onde non miro. [*S.*]
25. Vidi le curve navi alto per l' onde. [*S.*]
26. Gellio è prudente per poltroneria. [*S.*]
27. Se son di Pindo in quella parte e in questa. [*S.*]
28. Frà Ciuccio è doppio più d' un Teresiano. [*S.*]
29. Lo patre Abbate di Monte Casino. [*S. in dial. napolet.*]

A carte 79r v' è una lettera, non sottoscritta, data da

Pesaro 10 decembre 1767, con la quale s' inviano a Monsignor Garampi componimenti del Passeri, altri facendone sperare dall' autore stesso che allora trovavasi a Ferrara.

Palat. 310. — [19. — E, 5, 6, 44].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,268 × 0,188. Carte 164, numer. origin. fino alla 90, e modern. per le rimanenti; altre 4 carte in princ. e 23 in fine sono bianche e non numerate. Delle numerate sono bianche le carte 80 e 91. — Legat. in cartoni, cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 519.

FRANCESCO MONETI, POESIE VARIE.

Il nome del Moneti, veramente, qui non si trova che in fronte a due sole composizioni, a carte 77ʳ e 149ʳ; ma per l' autorità di stampe e di altri Mss. si ha la certezza che più altre di queste poesie appartengono al medesimo autore. Crediamo poi che questo Codice sia il 2° volume d' una compiuta Raccolta di Poesie del Moneti, della quale il 1° volume dovrebbe essere l' altro Codice Palat. 369, che è scritto dalla stessa mano, sopra carta uguale, ed ha la stessissima forma e legatura di questo, e reca in fronte il titolo di *Componimenti di Francesco Moneti Cortonese.* E però non abbiamo dubitato di dare al Moneti anche le poesie tutte di questo presente volume.

I.) IL FESTINO DELLE MUSE IN PARNASO, *ovvero Enimmi Poetici da proporsi nelle Conversazioni per indovinare; con le sue Dichiarazioni in fine* (c. 1ʳ - 48ᵗ). — Sono 125 Enimmi, dei quali i primi 80 in altrettanti *Sonetti,* e i rimanenti in *Ottave* o *Sestine,* o *Quartine.* Furono dall' Autore stampati, nel medesimo ordine, nella sua *Apocatastasi Celeste, ovvero Annua Revoluzione per gli avvenimenti del Mondo nell' Anno 1707, in Firenze, G. B. Guidotti Libraro;* e ristampati, con aggiunta, nell' *Apocatastasi* del 1712. Nel Codice, per errore, fu omesso il Sonetto 44.

II.) LAMENTO TESTAMENTARIO DELL' ASINO E DEL CAVALLO, *Scherzo poetico a dialogo, in Sestine* (c. 50ʳ - 54ʳ).

Esopo, tu che sempre fosti amante.

III.) TESTAMENTO E RICORDI DEL GRAN VILLANO DI GARFAGNANA, *lasciati ad un suo figliòlo Giannino prima di morire* (c. 55ʳ - 69ʳ). In *78 Ottave* continuate.

Ciascuno di lasciar doppo ch' è morto.

IV.) RIME PER L' ACCADEMIA DELLA SS. CONCEZIONE, *fatta in S. Croce di Firenze* (c. 70ʳ - 79ᵗ).

1. Qual genio, o nobilissimi signori. [*S.*]

2. Se di saggio scultore in bel disegno. [*S.*]
3. Quando ricco possesso è litigato. [*S.*]
4. Mentre dormivo, e con le Muse a spasso. [*Capit. tern.*]
5. Vien qua, spirto d'Averno, ascolta e impara. [*Capit. tern.*]
6. Non cieca no, ma con quattr' occhi Astrea. [*S.*]
7. Che pretendete, o miei nemici frati. [*Quartine.*]
8. Se lucido pianeta. [*Madrig.*]
9. Forse perché rimiri. [*M.*]
10. Ricevi pur, del ciel alta Regina. [*S.*]
11. Signori, terminata è già la festa. [*S.*]

V.) Rime VARIE (c. 81r - 90t).

1. All' acqua, barboni, | Correte spediti. [*Canzonetta satirica.*]
2. Per ben colpir le già tracciate fiere. [*S.*]
3. Di chi mi generò fui la rovina. [*S. enimm.*]
4. Lucrezia meretrice è del mercante. [*S.*]
5. Ceda di Creso i vanti Iro negletto. [*S.*]
6. Vissi felice e fortunato amante. [*S.*]
7. Se del mal far dir ben si tien per male. [*S.*]
8. O voi che di Pasquino al genio apriste. [*Capit. tern.*]
9. Con l'occhio basso in su guardar pretendo. [*S. enimm.*]

VI.) « CONTRA BIGOZZOS, SEU ZOCCOLANTES », *ad similitudinem Officij* (c. 92r - 111r). — È una parodia maccheronica d'un officio liturgico.

Com. « *In primis Vesperis.* Laqueum meum in adiutorium meum extende. Veni ad adiuvandum me, Berlina. — *Fin.* « omnibus illis capestrum ad collum impone. Per eundem etc. Ahime! — Possitis esse squartati. Ahime! »

VII.) RIME VARIE (c. 112r - 164t).

1. Vantan due ciechi di gabbare il mondo. [*S.*]
2. Gravida madre già del gran Gusmano. [*S.*]
3. Fuggi, femmina vil, mostro d'orrore. [*S.*]
4. Candido augel che del Meandro in riva. [*S.*]
5. Un ch'à zuffa amorosa intorno al core. [*S.*]
6. Chi di Cupido ha in cupo mar pescato. [*S.*]
7. Sembra la nostra vita una figura. [*S.*]
8. Con decision di liti e differenze. [*S.*]
9. A me serva di carta in questo giorno. [*Capit. tern. — Vita e costumi della Nazione Fiorentina.*]
10. O Musa, tu che sempre al freddo e al caldo. [*Sestine. — Il pubblico Mercato dei Pazzi nella piazza di Parnaso.*]
11. Tra l'ingegnose e palliate frodi. [*Ottave. — Il Tempo sensale dell' Interesse.*]

12. Giacché il tempo ritorna. [*Maggiolata.*]
13. Con tristi avvisi a te quaggiù ritorno. [*Quartine.*]
14. A torto vi dolete, o monsignore. [*Quartine.*]
15. Degna Città, che di città più belle. [*Quartine. — Fiorenza scorretta di nuovo ricorretta da Pasquino.*]
16. Adesso appunto corre il quinto mese. [*Capit. tern. — Piombino topografico, politico, e morale.*]

Palat. 311. — [3. — E, 5, 4, 51].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,281 × 0,197. Carte 248, origin. numer.; più, in princ., una carta stampata, ed un' altra che porta disegnato a matita il ritratto di Girolamo Gigli. — Legat. in cartoni e membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 519-521.

GIROLAMO GIGLI, OPERE VARIE.

Come s' è avvertito di sopra, al volume va innanzi un foglio a stampa (*In Siena, presso Francesco Quinza, 1721*), che è la Ritrattazione dell' Autore. Segue il ritratto del Gigli, egregiamente disegnato a matita.

I.) IL GAZZETTINO (c. 1r - 70t). — È preceduto da una « Occasione di detti Avvisi », ricavata dalla Vita che del Gigli scrisse *Francesco Corsetti*. Il *Gazzettino* è intero, con qualche varietà dalle stampe che se ne hanno.

II.) LETTERE POLEMICHE E SATIRICHE (c. 71r - 130t). — Queste lettere hanno rubriche o annotazioni del Tondelli.

1. *A Francesco Onorato Tondelli.* — Da Roma, 8 maggio 1717.
2. *A Luigi Medici.* — Da Roma, 21 decembre 1720. [Questa prima delle lettere al Medici è preceduta dal noto ritratto o « Carattere » del medesimo, scritto dal *Tondelli.*]
3. LUIGI MEDICI. *Risposta a G. Gigli.* — Da Firenze, 14 gennaio 1720.
4. *A Luigi Medici.* — Da Roma, 10 gennaio, 1720.
5. — *Al medesimo.* — Da Roma, 21 gennaio, 1721.
6. — *Al medesimo.* — Da Roma, 15 febbraio, 1721.
7. — *Al medesimo.* — Da Roma, 8 marzo, 1721.
8. — *Al medesimo.* — Da Roma, 8 marzo, 1721.
9. *A sua sorella.* — Da Roma, s. d.
10. *All' Accademia degli Intronati.* — Da Roma, s. d.
11. *A* . . . . — Da Roma, 13 giugno, 1716. — [È la nota Lettera ideale sopra l' abjura o conversione di Madama Adelaide.]
12. *A G. M. Crescimbeni.* — Carteggio, dal 24 agosto al 5 settembre 1720.
13. *Agli Arcadi.* — È la nota *Lettera Pastorale arcadica.*

14. *A. F. O. Tondelli.* — S. l. n. d.
15. — *Al medesimo.* — Da Roma, 8 febbraio 1721.
16. *A. G. B. Fagiuoli.* — S. l. n. d.
17. *Al Cardinale Camarlingo.* — Da Siena, s. d.
18. *Alla Balìa di Siena.* — S. l., 1720.

III.) LA SCIVOLATA, con le note di *Francesco Onorato Tondelli* (carte 131r - 152r). — Precedono: la *Lettera* scritta dal Gran Maestro di Malta [*Marcantonio*] *Zondadari* alla Balìa di Siena, e la *Risposta della Balìa di Siena* « che diede motivo al Gigli di comporre la seguente Scivolata. »

Illustrissimi Domini, | Quella risposta insipida.

IV.) POESIE VARIE (c. 152t - 247t). — Sono accompagnate da rubriche e note dichiarative.

1. La Sorellina di Don Pilone. [*Canzonetta* « per le fiaccole del Carnevale. »]
2. Signora Dirindina. [*Intermedio lirico*: « *Il Maestro di Cappella; per la prima Opera del Teatro di Capranica, dell'anno 1715.* »]
3. Presto accorrete, amici. [*Scherzo scenico: « Amore nella Pila;* per musica, nelle nozze dei Signori Cav. Ventura d'Emilio Borghesi della Ciaia e Flavia Petrucci Palleschi. »]
4. Chi vuol giocar con me. [*Cantata.* « Il Vanto di Clori. »]
5. Signori, in questo punto. [*Cantata.*]
6. Vengo al passeggio, già sonata è l'ora. [*Ode saffica.* « L'oriolo amoroso. »]
7. Non ha tante colombe all'Arno in riva. [*Cantata.* « Covatura amorosa. »]
8. Sentiva un giorno Amore. [*Cantata.* « Amore romito. »]
9. Io canto il Seminario fabricato. [*Ottave.* « Il Seminario degli Affetti. »]
10. Voglio ubbidire al nostro Archintronato. [*Capit. tern.*]
11. Per veder don Pilon vestito a Giona. [*Sonetto.*]
12. Andando a confessarsi un giovanetto. [*S.*]
13. Padre santo Canal, questa città. [*S.*]
14. Mirate quell'imberbe Piloncino. [*S.*]
15. Stando una giovinetta addormentata. [*S.*]
16. Un buon novizio poco fa vestito. [*S.*]
17. Il Magistrato della Sanità. [*S.*]
18. Tornato al vuoto albergo coniugale. [*S.*]
19. Tra la Storta e Baccano è un monticello. [*S.*]
20. Se il libro di Bertoldo il ver narrò. [*S.*]
21. Bianca colomba in fida torre accolta. [*S.*]
22. Bevendo Elpino ad un bel fonte un giorno. [*S.*]

23. Battea una sposa ad un giardin guardato. [*S.*]
24. Per voi, monache mie, due gentiluomini. [*S.*]
25. Fortuna, io dissi, e volo e mano arresta. [*S.*]
26. Alì, non pianger più. [*Intermezzi lirici,* « in derisione della Setta Maomettana. »]

v.) COMPONIMENTI DIVERSI (c. 163r - 174r; 211r - 239t).

1. *Lettera scritta in persona del Padre Antonio Maria Bonucci.*
   Com. « Il Padre Rettore di Arezzo mi dà avviso, che vostra Paternità reverendissima favorisse a' giorni passati la Vigna de' nostri Maestri. » — *Fin.* « e principalmente della sua salute e quiete; con che mi confermo . . . — Roma, 7 settembre 1719. — Son vecchio e paralitico, etc. »
2. *Professione di fede,* « fatta fare ad un ragazzo fiorentino nell'ammetterlo al suo servizio. »
   Com. « Riverisco V. S. illma. — Chi siete voi? — *Fin.* « Entrate al mio servizio, Gio. Battista. »
3. Petre Comes Birin = vir nobilis optime = gucci. [*Epigr. lat.* « sopra il naso del Conte Pietro Biringucci. »]
4. Quel dì che nacque il tutto al nulla in seno. [*Ottave.* « Le Sette Giornate della Creazione del Mondo. » — Sono precedute da una *Scena in prosa,* fra due Amorini.]
5. *Intermezzi dei Galoppini.* — Scene in prosa, chiuse da una breve cantata.
   Com. « Turino, le Principesse vogliono fare, come tu sai, là nella Galleria, una Cantata a' Prencipi, e tramezzarvi i rinfreschi. » — *Fin.* « Ha in cul la Crusca ed ogni Fiorentino. »

Palat. 312. — [455. — E, 5, 8, 1. B°. — 8].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,228 × 0,170. Carte 26, modern. numer., e scritte soltanto nel recto, più in fine 20 pagine bianche non numerate. Autografo di Vittorio Alfieri. — Legat. in cartoni, cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 523-524.

VITTORIO ALFIERI, RACCOLTA DI RIME SUE E DI ALTRI, fatte nelle conversazioni di Casa Gavard in Firenze (c. 2r - 26r).

In fronte alla prima carta l'Alfieri scrisse: *Raccolta di pessime poesie, composte parte all'improvviso, parte con poca riflessione, e meno ingegno, dai Poeti dell'Accademia finora innominata, e degna di non mai nominarsi.*

L'Alfieri si nomina col titolo di *Segretario;* ed oltre alle rubriche che noi riportiamo quasi sempre integralmente, bene spesso aggiunge altre note marginali ai componimenti ch'egli trascrive.

1. Io ebbi sempre a noia i bacchettoni. [*Ottava del sig.* ISIDORO [GAVARD]. *Cantata quasi estemporaneamente.*]
2. Questa ottava, Isidor, è un ver purgante. [*Distici 3. Il sig.* ENRICO [GAVARD] *mosso da nobile emulazione volle rispondere alla suddetta ottava.*]
3. Caco di dietro, è ver, ma caco bene. [*Quartine d'un Sonetto non finito, d'* ISIDORO *e di* ENRICO.]
4. Vorreste questa mane improvvisassi. [*Ottava del sig.* ISIDORO, *quasi estemporanea.*]
5. Che traduzion bestial, stupida e sciocca! [*Sonetto del Segretario* [VITTORIO ALFIERI] *al sig. Enrico, sopra una traduzione d'un verso latino fatta dal predetto, con la solita sua felice eloquenza.*]
6. Meschin! e perché tanto audaci siete. [*Sonetto del sig.* ENRICO GAVARD.]
7. Iersera lessi il parto tuo sconcissimo. [*Ottavina,* con coda di 2 endecasillabi, *del Segretario* [V. ALFIERI], *le di cui pulitissime orecchie si trovarono offese dallo sconcio poetare del sig. Enrico.*]
8. Lessi le rime tue, e poco offeso. [*Ottave 2 del sig.* ENRICO *in risposta al Segretario.*]
9. Sento che si raccolgon poesie. [*Ottava* (caudata) *del* NANNINI.]
10. Franse Corilla e stritolò lo scoglio. [*Ottava del* NANNINI.]
11. Numero nove ottave a voi presento. [*Ottave 2 d'* ISIDORO, *che sono una specie d' introduzione alle seguenti.*]
12. Escito dall' uffizio l' altra sera. [*Ottave 9, del sig.* ISIDORO, *fatte a un Cavalier garbato.*]
13. Zoppica l' ottava tua prosaica. [*Distici 3. Osservazioni d'* ENRICO GAVARD *sulle ottave d' Isidoro.*]
14. Buon viaggio, Isidor: quanto t' invidio! [*Sestina del sig.* ENRICO, *andando Isidoro in villa.*]
15. Se dall' orrida tomba oggi la testa. [*Sonetto d'admissione del* NICCOLINI.]
16. Benché ignorante, nondimen ti frulla. [*Sestina d'* ENRICO, *in risposta al Niccolini.*]
17. Sfato, ma dico il ver: soffrilo in pace. [*Quartina. Risposta del* NICCOLINI, *fiera.*]
18. Gran pretenzion tu hai, sull' onor mio. [*Distico. Risposta d'* ENRICO.]
19. Condanno l' indegno autor alla brace. [*Distico. Altra risposta d'* ENRICO.]
20. Se indegno vate sei, non è tuo fallo. [*Distico. Risposta ultima, ma terribile, del* NICCOLINI.]

21. O illustre donna che il teatro calchi. [*Sonetto. Sulla prima donna della Pergola.* Fatto, a un verso per uno, da Isidoro, Nannini, Niccolini, Michelino [Gavard], Carolina [Gavard], Bettina, Maddalena.]
22. Sciolgo la cetra al cantor merdoso. [*Capitolo ternario, sopra il poetastro Enrico.* Fatto, a un verso per uno, dai medesimi del Son. preced., più Lisetta e Alfieri.]
23. Quest' è un soggetto in ver molto scabroso. [*Ottava, sull' Abbate Niccolini.* Fatta, a un verso per uno, dall' Alfieri, Lisetta, Michelino, Giuseppe, Carolina ed Enrico.]
24. Che di simili sciocchi niun m' apprezzi. [*Quartina. Risposta del* Niccolini.]
25. Che porci indegni turpi poetacci! [*Ottava, del sig.* Enrico, *in risposta a uno sporcissimo Capitolo.*]
26. I versi, allor che prendon te per segno. [*Terzina. Risposta del* Niccolini *ad Enrico.*]
27. Di bovi, d' asinacci tu ci tratti. [*Sonetto d'* Isidoro *ad Enrico.*]
28. Non c' avvilisci no, compositore. [*Sonetto d'* Isidoro *ad Enrico.*]
29. Il verseggiare della vostra cricca. [*Sonetto d' un Anonimo, contro i pessimi poetastri della nuova Accademia eretta in casa Gavard, dal cui numero si vuole eccettuare il Torinese Tragico.*]
30. Non v' è chi voglia nella nostra cricca. [*Sonetto. Risposta del* Niccolini.]
31. Di Sileno cavalchi pur la bricca. [*Sonetto dell' Anonimo, risp. al preced.*]
32. Di novelli poeti al vario stuolo. [*Sonetto dell' Anonimo.*]
33. Altro vi vuol che ritenere il ruolo. [*Sonetto, risp. al preced.*]
34. Di rotta Gerla e grossolan Buratto. [*Sonetto.*]
35. Lasciami in pace, o Musa: eh! non mi curo. [*S. Discorso fatto da* Enrico Gavard *a una Musa che per forza voleva incoronarlo in Campidoglio.*]
36. Non discerno né metodo né stile. [*Ottava del* Nannini, *sopra i versi dell' Abbate Niccolini.*]
37. Amabil compagnia. [*Canzonetta dell' istesso* Nannini.]
38. Indiscreto famulo, e che facesti. [*Sonetto di un poeta novizio,* Michele Gavard, *ma che promette bene.*]
39. Dove sei, Giovanni? e perché, sguaiato. [*Ottava d'* Enrico.]
40. Serio Biddulph in volto e minaccioso. [*Ottava d'* Isidoro.]
41. Menai le gambe, e il destrier mio spronai. [*Ottava di* Michele.]
42. Pigro Isidor, e perché mai tu stenti. [*Ottava d'* Enrico.]
43. Quanto ti compatisco, | Povero Isidoro. [*Scherzo d'* Enrico.]
44. Mentre Dorin, che non fu mai minchione. [*Sonetto dell' Abbate* Gavard.]

45. Di far de' versi ognun vantar si vuole. [*Ottava,* non finita, *d'* Isidoro.]
46. A spaventar gli uccelli un figurone. [*Sonetto comune di* Alfieri, Bettina, Carolina, Isidoro, Enrico, ed un altro dal nome non ben leggibile.]
47. Oh quanto audaci siete a criticare. [*Ottava, risp. d'* Enrico.]

Palat. 313. — [178. — E, 5, 2, 54].

Membranac., Sec. XIV, M. 0,297 × 0,211. Carte 237, num. modern. per 236 essendo stato ripetuto il n.° 61 in 2 carte di séguito. Una numerazione antica giunge fino alla c. 32; ed i quaderni (varî per numero di fogli che li compongono), hanno appiè dell'ultima pagina di ciascuno i propri richiami di scrittura originale. Scritto calligraficamente a 2 colonne, quasi sempre di 31 emistichî di endecasillabi ciascuna; e attorniate da chiose della stessa mano per la prima cantica della Divina Commedia, e da altre rare chiose di due mani diverse, della fine del trecento e del principio del quattrocento, nelle altre 2 cantiche. Sono palimpseste le carte 33-45 sopra una minuta scrittura corsiva non più intelligibile, ma che sembra essere stato un frammento d'una costituzione latina; poi le carte 156-159 e 162, sopra un altro testo calligrafico della Divina Commedia, scritto a versi interi, e d'una scrittura affatto uguale a quella presente del codice. Il frammento raschiato comprende del Purgatorio il Canto xxxi, vv. 79-145 (c. 158^{r-t}), il Canto xxxii intero (c. 158^{t}, 159^{r-t}), e il Canto xxxiii intero (c. 159^{t}, vv. 1-9; c. 156^{r-t}, vv. 10-137; e c. 157^{r}, vv. 138-145); e del Paradiso il principio del primo Canto, non continuato oltre il verso 54. Presentemente mancano al codice 4 carte: una dopo la 8^{a}, una dopo la 73^{a}, e due altre dopo la 155^{a}. Sonovi 32 miniature nella prima cantica, 2 nella seconda, e 3 nella terza; d'uno stile la prima dell' Inferno, d' un altro le 11 successive della stessa cantica e fors'anche la 2^{a} del Purgatorio, d'un terzo le rimanenti dell' Inferno e le 3 del Paradiso. Con la carta ora mancante dopo la 8^{a}, è andata perduta la miniatura riferentesi al Canto iv dell' Inferno. La prima miniatura del Purgatorio, d'una quarta maniera di disegno, v'è qui incollata, recisa da un altro codice membranaceo, scritto a versi interi come i frammenti delle carte palipmseste e dallo stesso amanuense. A tergo della c. 79, nella metà infer. della pagina, ch' era stata lasciata bianca per dar luogo ad una miniatura relativa al Canto ultimo dell' Inferno, un tempo vi doveva essere attaccata, come la prima del Purgatorio, una miniatura recisa da un altro testo di Dante, che verisimilmente è lo stesso dal quale fu tolta la miniatura del i del Purgatorio; del qual testo (a 2 colonne di versi interi, con chiose marginali, e di scrittura affatto uguale a quella del codice) vi si veggono ancora, imprèssivi a rovescio, i vestigi dei versi 83-99 e 121-137 del xxxiii dell' Inferno. Attaccata altresì è la miniatura del canto i dell' Inferno, la quale reca nel tergo pochi versi del medesimo canto, scritti per emistichî e con le medesime chiose marginali del testo presente, e sempre di mano dello stesso amanuense. Il lavoro delle miniature dei Canti ii-xiii dell' Inferno è certamente contemporaneo della scrittura del codice, un poco anteriore dev'esser quello delle due incollate, e posteriore di certo, segnatamente per l' Inferno, il lavoro di tutte le altre miniature. Nella prima pagina è anche un piccolo fregio e una iniziale ad oro e colori, che inchiude, in mezza figura, la effigie del poeta; simili

iniziali si hanno per tutta la prima cantica, a oro e colori fino al canto 13°, e a colori senz'oro, ma d'altro stile, dal 14° in poi; nel primo del Paradiso, oltre la miniatura, si ha un fregio che inquadra la pagina, ed un'iniziale che inchiude una mezza figura d'angelo, l'uno e l'altra ad oro e colori, e dello stile stesso che quelle prime dell'Inferno. Parecchie delle miniature sono molto guaste; guaste e macchiate son pure molte carte, specialmente in principio ed in fine del libro. Nel margine superiore della prima pagina, sotto una raschiatura può leggersi ancora: « Di Piero del Nero, 1591. - *B.* » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 104, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di seta verde.

Per una più diffusa e particolareggiata notizia di questo codice dantesco, conosciutissimo sotto il nome di *Codice Poggiali*, vedi un nostro discorso stampato nei fascicoli 1-3 della *Rivista delle Biblioteche*.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 525-533.

DANTE ALIGHIERI, LA DIVINA COMMEDIA, CON LE CHIOSE VOLGARI DI JACOPO DI DANTE, E VOLGARI E LATINE D'ALTRI. — *Comincia la Comedia di Dante Alighieri di Fiorençe; ne la quale tratta de le pene et de' punimenti de li vitij, Et de' premij de le virtudi . . . .*

Il testo del Poema è intero, salvo che, pel notato difetto di 4 carte, mancano le parti seguenti: Inf., III, 108-136; IV, 1-16; XXXI, 37-102; — Purg., XXXI, 79-145; XXXII, 1-64.

Le chiose d'Jacopo di Dante non vanno oltre l'Inferno, e quasi tutte hanno la sigla « Ja »; le altre chiose volgari, nell'antica lingua letteraria dell'alta Italia, cominciano a c. 15t, e non vanno oltre i primi due Canti del Paradiso; quelle latine si restringono ai soli primi quattro Canti del Purgatorio.

Palat. 314. — [519. — E, 5, 10, 60].

Membran., Sec. XIV, M. 0,144 × 0.098. Carte 102, num. modern.; scritte calligrafic. a 2 colonne, di linee 36 ciascuna, con rubriche rosse ed iniziali rabescate di rosso e d'azzurro. Tutto il Cod. consta di 9 quaderni e 3 quinterni, con richiami originali in fine di ciascuno. Precede una guardia membran., scritta soltanto nel tergo, in carattere corsivo del sec. XIV. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, col n.° 106; poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di seta verde.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 533-534.

I. **DANTE ALIGHIERI,** LA DIVINA COMMEDIA. — *Incipit primus cantus prime cantice comedie poete excellentissimi Dantis Alagherij Florentini, in quo prohemiçatur ad totum opus in C. cantus distinctum.*

Il testo del Poema è intero.

II. FRAMMENTO DI CANZONE SOPRA LA COMMEDIA DI DANTE. Adesp. e anepigr. (È nella guardia membran. in princ.) — Ne restano le 2 ultime stanze, di 17 versi ciascuna, ed il commiato, di 13.

Com. « . . . Purgha superbia soctto gravi pesi. » — *Fin.* « fortificando la fede cristiana. »

Palat. 315. — [180. — E, 5, 4, 9].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,287 × 0,218. Carte 100 num. modern., delle quali son bianche quelle segnate co' numeri 91, 93-96, e 100. Scritto a due colonne fino a c. 88r, con rare postille marginali e interlineari, titoli e iniziali di rubrica. Una numerazione originale va fino alla c. 15; da indi in là v'è sostituita una segnatura per quaderni. Al presente, per errore di legatura, le carte 66 e 79 si trovano trasposte. A c. 88r si legge della stessa mano che scrisse tutte le carte precedenti: « Explicit liber Dantis Aligherij de paradiso. deo gratias amen · Bartolomey domini Macthey, [quia nevicavit (?) in die xiiij mensis decembris] anno ab incarnazione domini nostris Yhesu Christi Mccclxxxiiij in florentia. Qui scripsit scribat... etc. » Le parole da noi chiuse in parentesi furono cassate, e un'altra mano (pur del sec. XIV) sostituì al millesimo l'anno *1381* premessavi la parola *iscrittum*. Accanto all'explicit l'amanuense disegnò un mantice, con la leggenda: « Quando questo Mantacho soffierà, | L'amanza mia di cor m'amerà. » Nelle carte seguenti muta la scrittura, ch'è di altre quattro o cinque mani, della fine del sec. XIV o dei principii del XV, eccetto quella della carta 92, che è del XV inoltrato. Nel margine superiore dell'ultima carta leggesi la data de' 9 aprile 1550. La prima delle 2 guardie membran. in princ. è un frammento d'un antico testo latino, che tratta di questioni filosofiche. La seconda guardia membran. in princ. reca nella prima faccia due linee di mano del sec. XV: « Iste liber est de petrus berti leonardis bertis frorenzie proprius. | Questo libro è di berto di piero, e chiamasi dante e altre chose. » Nel tergo poi ha questa nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, compro addì 26 di Maggio 1581. » Il del Nero ripetè il suo nome anche nel margine superiore della prima faccia del testo, il quale in più luoghi ha la segnatura *M.* Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 109, indi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 535-536.

I. **DANTE ALIGHIERI,** LA DIVINA COMMEDIA (c. 1r-80r). — *Incipit commedia dantis alligherij de scriptione vniuersi, et de uitiis et virtutibus et penis; diuisa in tres chanticas, quarum prima est de inferis, secunda de hijs quj sunt in purgatorio, tertia de beatis.*

Il testo, che è intero, ha brevi note marginali e interlineari d'altra mano, quasi tutte latine, pochissime in volgare. La tavola dei capoversi dei 100 Canti è a c. 92r.

II. **DANTE ALIGHIERI,** RIME VARIE (c. 88t-90r). — Nota che il 3° verso del primo Sonetto così qui si legge: *passa Lisetta baldanzosamente;* e il nome di Lisetta torna anche al 12° verso.

1. Per quella via che la bellezza corre. [*S.*]
2. Due donne in cima della mente mia. [*S.*]
3. Ne gli occhi porta la mia donna amore. [*S.*]
4. Vede perfectamente ogni salute. [*S.*]
5. Le dolci rime d'amor ch'i' solia. [*C.*]
6. I' mi son pargholetta bella e nova. [*B.*]

III. **FAZIO DEGLI UBERTI,** CANZONE (c. 97^{r-t}).
Se io sapessi formar quanto son belli.

IV. RIME VARIE. Adesp. (c. 88^r - 89^r, 92^{r-t}, 97^t, 99^t).

Il madrigale del n.° 2 è di *Franco Sacchetti;* le terzine del n.° 5 sono estratte dalla traduzione del Boezio di *M.° Alberto della Piagentina;* la canzone del n.° 6 trovasi altrove col nome di *Matteo Correggiaio;* e l'ultimo sonetto è d'*Antonio Pucci.*

1. Avengnia, anima mia, che morte mai. [*S.*]
2. Nel mezo già del mar la navicella. [*M.*]
3. Nel bel giardino che ll' àdicie zinze [*M.*]
4. O ciecho mondo di lusinche pieno. [*M.*]
5. Ben che l' avaro riccho con profondo. [*Terz. 4.*]
6. Udirò tuttavia sanza dire nulla. [*C.*]
7. A lagrime di femina mondana [*S.*]
8. Amaestrando ciascun va sonetto. [*S.*]
9. Sotto l' inperio del possente prinze. [*M.*]
10. Aquila altera, ferma in sulla vetta. [*M.*]
11. Alesandro lasciò la signoria. [*S.*]
12. Il giovane che vuole avere honore. [*S.*]

V. **S. BERNARDO,** EPISTOLA AL CAVALIERE MESSER RAMONDO (c. 98^{r-t}).
Com. « Al gratioso e filicie chavaliere messer ramondo, singnore del chastello ambruogio, Bernardo in servitute di dio do salute. Adomandasti d'esere amaestrato da nnoi della chura e modo della chasa famigliare. » — *Fin.* « le quali chose avute, ella berà cho llui il chalicie del dolore, ch' ell' à disiderato; alla qual chosa la chonducha i meriti della sua dannabile vecchiezza. »

VI. DESCRIZIONE DEL PADIGLIONE DI MAMBRINO. Adesp. e anepigr. (c. 99^t). — Di questo Cantare il presente Cod. non ha che 15 ottave.
Com. « O sacre muse che nel beato monte. » — *Fin.* « po' come se n' andò a re d' egitto. »

Seguono nella stessa carta 99^t tre distici latini; e due altri versetti latini, ma scritti nel sec. XVI, sono a c. 100^r.

Palat. 316. — [655. — E, B, 9, 3].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,398 × 0,276. Carte 70, num. antic. fino alla 60, e tutte di nuovo modernamente. Mutilo in fine; dove poi furono aggiunte due altre carte, la prima delle quali reca scritti 4 ternari di mano del sec. XVI, l'ultima è bianca. Scritto a 2 colonne, con titoli e rubriche d'inchiostro rosso. In una guardia membran. in fine, di mano del sec. XV, si legge: « Iste liber est mei Giacupus Bertj chanaccis, morantis apud edclesiam Sancti Pauli apostoli et vangeliste... »; e dopo aver continuato con parecchi versetti latini, torna

a sottoscriversi: « Jacopo di berto chanacci. » Nel margine superiore della prima pagina è scritto: « Di Piero del Nero, 1591. » Una segnatura *K* ricorre in questa e in più altre pagine in séguito. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 114, indi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 537.

DANTE ALIGHIERI, La Divina Commedia. — *Raconta Di dante Alighieri dollo 'nferno. Cantica prima comedie.* | *Incomincia la comedia di dante alleghieri di firençe. Nella quale tratta delle pene e de' punimenti de' viçij, e de' meriti et premij delle virtudi.*

Il testo del Poema nella scrittura originale giunge fino al verso 78° del Canto XIX del Paradiso; quattro altre terzine vi furono aggiunte nel sec. xvi. Le rubriche de' Canti sono in volgare fino al 1° del Paradiso, in latino pei 18 Canti rimanenti.

Palat. 317. — [260. — E, 5, 2, 14].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,327 × 0,216. Carte 186 num. modern., di scrittura calligrafica; delle quali è bianca la 63, e bianca era rimasta ancora la 128, dove nel sec. xv fu poi descritto l'ordine de' cerchi dell' Inferno dantesco e le parti della prima Cantica che via via trattano di essi. Tutti i quinterni hanno il richiamo in fine dell'ultima pagina, e il primo ha pure una numeraz. ant. in calce alle carte. Manca in fine un intero quaderno, una carta dopo la 83, e un' altra dopo la 85. Vi sono alcune chiose marginali d'altra scrittura corsiva del sec. xiv, soltanto nelle carte 1-2, 27, e 168-180. Nella prima pagina v'è una iniziale a colori, e nel margine inferiore un'arme, che figura una stella rossa in campo bianco. In alcune pagine vedesi la segnatura *Q*. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 110, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 537.

DANTE ALIGHIERI, La Divina Commedia. — Senza titoli né rubriche.

Il Canto I dell' Inferno e i Canti XXI-XXVII del Paradiso hanno brevi postille latine del sec. xiv; il XVI dell' Inferno una chiosa volgare, pure del medesimo tempo. Il testo del Poema giunge fino al verso 126 del Canto XXXI del Paradiso; e pel notato difetto di due altre carte nel mezzo, mancano i versi 62-135 dell' XI Canto e 7-84 del XIII del Purgatorio.

Palat. 318. — [177. — E, 5, 4, 14].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,207. Carte 210 num. origin. di rubrica; le ultime 4 son bianche. Oltre alla numeraz. delle carte, l'amanuense pose i richiami alla fine d'ogni quaderno. Scrittura calligrafica, con titoli e argomenti d'inchiostro rosso. Nella prima pagina v'è miniata ad oro e colori un' iniziale con un fregio, che nel margine inferiore inchiude l'arme della famiglia fiorentina dei Doni. Altre due iniziali, ad oro e colori, sono alle carte 68[t] e 136[r]. In fine si legge: « ... il quale libro è d'Actaviano d'Jacopo Doni, di sua propia mano fornito

di scrivere questo dì 7 dodi (*sic*) di maggio Mcccc°lx. » Nel margine superiore della prima pagina è scritto: « Di Piero del Nero, 1591. — 6. » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 112, quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 538.

DANTE ALIGHIERI, LA DIVINA COMMEDIA. — *Dantis Alighieri Florentini Poete clarissimi Comedia incipit. Lege feliciter.*

Il testo del Poema è intero; la tavola dei capoversi di tutti i Canti è in fine.

Palat. 319. — [261. — E, 5, 2, 5].

Membran., Sec. XIV, M. 0,344 × 0,248. Carte 71 num. modern.; di tre altre carte, in fine, verosimilmente bianche, restano i lembi. Scrittura calligrafica a 2 colonne, con titoli e argomenti di rubrica, e iniziali colorate e con fregi di rosso e d'azzurro; i quinterni hanno in fine ciascuno il proprio richiamo. La prima pagina ha la iniziale ed un fregio miniati ad oro e colori; la iniziale inchiude una mezza figura di Dante, il fregio è di fogliami, di animali e di figure umane, e nell'angolo esterno in basso vi sono effigiati Dante e Virgilio con le tre fiere. Più recentemente in un tondo del fregio inferiore è stata inchiusa l'arme de' Medici. Una simile iniziale con fregio è alla c. 24^r; la iniziale inchiude una mezza figura d'uomo barbuto (forse Catone), e nella parte inferiore del fregio sono rappresentati Dante e Virgilio dentro una navicella. E finalmente a c. 47^r, la iniziale inchiude una mezza figura del Redentore, nel fregio si figurano Dante e Beatrice. Nella prima pagina è questa nota autografa: « Di Piero del Nero, 1591. Z. » In questa e in più altre pagine appresso vedesi segnata la sigla *F.* Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 103, quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 538-539.

I. **DANTE ALIGHIERI**, LA DIVINA COMMEDIA (c. 1^r - 70^r). — *Capitolo primo della conmedia di dante Alighieri sopra l' inferno.*

Il testo del Poema è intero; ai Canti, in generale, sono premessi assai diffusi argomenti.

II. **JACOPO DI DANTE ALIGHIERI**, CAPITOLO TERNARIO: « sopra la conmedia di Dante, facto per Jacopo suo figliuolo. » (c. 70^{r-t}).

O voi che siete dal verace lume.

III. **BOSONE DA GUBBIO**, CAPITOLO TERNARIO: « di messere Busone da ogobbio sopra la conmedia di Dante poeta. » (c. 70^t - 71^t).

Però che sia più fructo et più dilecto.

Palat. 320. — [1164. — E, B, 5, 1, 7].

Membran., Sec. XV, M. 0,251 × 0,154. Carte 234, numerate modern. per 224, trovandovisi ripetuti i numeri 151-160 in 20 carte di séguito; più 4 carte in princ., numer. con cifre romane. Ogni quinterno ha il proprio numero ordinale, in cifre romane, nel margine inferiore dell' ultima pagina; e inoltre le segnature alfabetiche, di scrittura originale. Scritto calligraficamente, con titoli e argomenti d'inchio-

stro rosso; qualche noticina e variante (taluna pure di rubrica) scrissevi lo stesso copista, o un suo contemporaneo. Con una grande iniziale miniata comincia ciascuna Cantica della Divina Commedia, e con iniziali minori, pure di minio, tutti i canti. In calce alla prima pagina v' è inoltre un fregio a colori, che inchiude l' arme dei Sassetti (una banda azzurra orlata d' oro in campo d' argento), stinta quasi interamente. Nella carta II v' è un ritratto di Dante, della grandezza della pagina, mezza figura di profilo contornata a penna e lievemente acquerellata. Pure della grandezza della pagina, hanno una miniatura ciascuna delle due carte seguenti, III e IV; la prima delle quali rappresenta, in cerchi concentrici, i tre regni delle anime secondo il concetto dantesco; l' altra, Dante con Virgilio, la selva e le tre fiere. Una simile miniatura, a tergo della carta 78, figura la montagna del Purgatorio. La carta I, sotto al motto *Mitia Fata Mihi,* reca scritto: « Francisci Sassetti, Thomae filii, civis florentini. | Hunc ego Dantem aureis largis decem emi — Duct. x. » E più sotto: « Laurentii Bardii, Alexandri filii, ex Comitibus Vernii, ad usum Liber hic. | Olim fuit Galeazzj Sassettij, civis Florentini, sui Avunculi . 1560. » E un' altra mano ancora: « Poi del Canonico Michel Dati. » Nel 1846 il De Batines vide questo codice presso la Contessa Baldovinetti; non però fa parte della Serie dei Codici Baldovinettiani, per altra via pervenuti alla Biblioteca Palatina. — Legat. in cartoni, cop. di vacchetta con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 539-540.

DANTE ALIGHIERI, La Divina Commedia. — *Incomincia il primo libro decto Inferno, della Comedia overo Cantica di Dante degli Allighieri illvstrissimo poeta fiorentino. A lavde di Dio.*

Il testo del Poema è intero; gli argomenti de' Canti sono scritti sui margini. Rare e brevissime glosse e postille latine, e lezioni varianti, vedonsi scritte ne' margini e anco nelle interlinee.

Palat. 321. — [179. — E, 5, 4, 16].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,200. Carte 239 num. modern., delle quali sono bianche la 10ª e le ultime 6. Ogni quinterno ha nell' ultima pagina il proprio richiamo. I titoli e gli argomenti sono di rubrica, colorate di rosso e d' azzurro le iniziali de' canti; qualche rara postilla o variante nei margini. Nel margine superiore della prima carta si legge: « Di Piero del Nero. 1591 »; e in questa e in più altre pagine appresso vedesi scritta la sigla *G.* Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, col n.° 107, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 540.

I. **DANTE ALIGHIERI,** La Divina Commedia. — *Incomincia la commedia di dante alighieri di firençe, nella quale tracta delle pene et punimenti de' uitij et de' meriti et premij delle uirtù.*

Il testo del Poema è intero, e prende le carte 11r - 233r.

II. [**GIOVANNI BOCCACCIO**], Capitoli ternari sopra la Commedia di Dante. — *Brieve rachoglimento di ciò che in sé superficialmente contiene la lettera della... comedia di dante alighieri di firençe.* Adesp. (c. 1r - 9r).

1. Nel mezo del camin di nostra vita | smarrito.
2. Per correr miglor acqua alza le vele | qui l'autore.
3. La gloria di colui che tucto move | in questa parte.

III. SONETTO IN LODE DI DANTE. Adesp. e anepigr. (c. 233r).
Correndo gli anni del nostro signore.

Palat. 322. — [211. — E, 5, 3, 50].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,208. Carte 227, ant. num. in 2 parti distinte (1-6, 1-121). In alcune pagine delle ultime 6 carte, che erano rimaste bianche, vi sono alcune cose scritte d'altra mano dello stesso secolo, qualche rozza figura sgorbiata a penna o a matita, e i ricordi che un possessore di Bagno di Romagna vi lasciò del suo matrimonio e dei figliuoli che n'ebbe; i quali ricordi vanno dal 1459 al 1478. Titoli e argomenti d'inchiostro rosso. — Legat. in cartoni cop. di pelle con fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 541-542.

I. **DANTE ALIGHIERI**, LA DIVINA COMMEDIA. — *Qui comincia il primo libro di tante alighieri cictadino di firenze. et comincia il primo capitolo della prima cantica. nel quale l' autore fa proemio a tucta questa comedia...* (c. 1r-211r).

Il testo del Poema è intero; le rubriche dei Canti sono ripetute in una tavola dei capoversi, che trovasi nelle 6 carte che precedono il testo.

II. [**JACOPO DI DANTE ALIGHIERI**], CAPITOLO TERNARIO SOPRA LA DIVINA COMMEDIA. Adesp. e anepigr. (c. 211t-213t). — È distinta in un proemio e in tre parti.
O voi che ssiete dal veracie lume.

III. PROEMIO IN PROSA, DICHIARATIVO DELL'INFERNO DI DANTE. Adesp. e anepigr. (c. 214r-216r). — È il proemio conosciuto sotto il falso nome del Petrarca.

Com. « Dante poeta sovrano, corona et gloria della lingua latina, et di nationi et di costumi fiorentino, vergha gientile della antica et nobile pianta di quelli gloriosi Romani. » — *Fin.* « Et nell'altra pone cassio, che ctradi Julio ciesero primo monarcha Romano; et qui conpie lo 'nferno. »

Seguono, d'altra mano (c. 216t-217r), le *Horae Sancti Michaelis. Ad matutinas.*

IV. SONETTI DUE. Adesp. e anepigr. (c. 217t). — Il primo di questi sonetti, nel precedente Cod. Palat. 187, paragr. XI, trovasi col nome di *Messer Leonardo Aretino.*

1. Spento vego merzé sopra la terra.
2. Un pellagho de tenpeste, un mare d'afanni.

V. Lettera del Comune di Bagno alla signoria di Firenze (c. 221[t]).

S' invia come messo del Comune di Bagno, per trattare della fabbrica d'una torre a difesa di essa terra, Berardo di Baldinetto Barbieri. La lettera è in volgare, e colla data del 10 di luglio 1456.

Palat. 323. — [128. — E, 5, 7, 41].

Membran., Sec. XV, M. 0,230 × 0,159. Carte 270, num. modern., delle quali son bianche la 90 e la 180; quattro altre carte non numer. e bianche si trovano in fine. I quaderni hanno tutti nell' ultima pagina il proprio richiamo; ed una originale numerazione è andata in gran parte perduta, per essere state le carte un po' smarginate. Postille e varianti, salvo alcune pochissime, della stessa mano che scrisse il testo; titoli e argomenti d' inchiostro rosso. Nella prima pagina v' è un' iniziale con fregio ad oro e colori; e nel mezzo del fregio inferiore è inchiusa l' arme dei Medici. Simili iniziali, ma con fregio molto più piccolo, trovansi miniate alle carte 91[r] e 181[r]. Nella prima e in più altre pagine del codice vedesi la segnatura *L.* Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 105, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 542.

I. **DANTE ALIGHIERI,** La Divina Commedia. — *Canto primo della prima Cantica della Comedia di Dante Aldighieri cittadino fiorentino feliciter.*

Il testo del Poema è intero; e vi hanno rare postille volgari e lezioni varianti segnate ne' margini.

II. **GIOVANNI BOCCACCIO,** Esametri latini, *a messer Francesco Petrarca, mandatigli a 'vignone choll' opera di Dante, ne' quali loda decta opera et persuadegli che la studi* (c. 270[r-t]).

Il titolo è ripetuto in latino, con questo di più: *transcripti ex originalibus ipsius Boccaccij.*

Com. « Italiae jam certus honos, cui tempora lauro. » — *Fin.* « Exquires; et magne vale decus urbis et orbis. »

Palat. 324. — [281. — E, 5, 4, 32].

Membran., Sec. XV, M. 0,292 × 0,202. Carte 56, num. modern., delle quali sono rimaste bianche le ultime 3. Ciascuno dei quaderni ha nell' ultima pagina la parola di richiamo. Titolo e argomenti d' inchiostro rosso. Appiè della prima pagina v' è colorata l' arme della famiglia fiorentina dei Gherardi; e appunto, una guardia membran. in princ. reca scritto nel tergo: « Questo libro è di bernardo di bartolomeo gherardj. » Appartenne poi alla libreria dei Guadagni, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 543.

DANTE ALIGHIERI, L' Inferno. — *Qvi comincia il primo canto della prima cantica di dante Alighieri. Nel quale l' autore fa proemio a tutta la conmedia uniuersalmente e gieneralmente.*

Il testo di questa prima Cantica non fu continuato di scrivere oltre il verso 147 del Canto XXIV. Ogni canto è preceduto dalla propria rubrica, piuttosto diffusa.

Palat. 325. — [1159. — B, A, 2, 3, 3].

Cartac., Sec. XV, M. 0,294 × 0,218. Carte 53, num. modern.; delle quali sono bianche quelle coi num. 51 e 52, e dell' ultima resta un frammento, scritto di mano del sec. xvi. Un' antica e originale numerazione comincia presentemente col n.° 36. Mutilo in principio, e mancano anche 2 carte avanti alla 13ª; la carta 12ª, messa qui per errore di legatura, andrebbe in principio. Scrittura calligrafica di lettera corsiva, con rubriche d' inchiostro rosso. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 544.

I. **DANTE ALIGHIERI,** Frammento del Paradiso.

Comincia al verso 52 del Canto XIV, nella carta 13ª, la quale, come s'è detto di sopra, trovasi per errore trasposta; del Canto XIX restano soli i primi 36 versi; poi dal principio del XX va sino alla fine della Cantica, a carta 47ᵗ, dov' è l' *Explicit liber paradisi dantis allighieri de florentia: Deo gratias Amen amen.*

II. **JACOPO DI DANTE ALIGHIERI,** Capitolo ternario sopra la Commedia di Dante (c. 48ʳ - 50ᵗ.)

O voi che siete dal verace lume.

III. Frammenti di Sonetti (c. 53ʳ - ᵗ).

Nel brano superstite di quest' ultima carta, scritto di mano del sec. xvi, vi sono ancora poche parole degli ultimi versi di un sonetto, che abbiamo riconosciuto essere di *Antonio Cammelli detto il Pistoia;* poi un sonetto quasi intero; e poi ancora poche parole finali degli ultimi versi d' un altro sonetto, del quale non ci è possibile indicare né l' autore né il capoverso.

1. [Che fa san Marco? — Guarda ove lampeggia.]
2. Italia, le tue cose van sag[rete?].

Palat. 326. — [184. — E, 5, 4, 13].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,218. Carte 136, num. ant. e modern.; delle quali son bianche le ultime 5. Nell'antica numeraz. il n.° 78 trovasi ripetuto in 2 carte di séguito, le quali sono anche trasposte con la 77. Mancano le carte che in antico portavano i num. 85, 87, e 111, alle quali sono state supplite 3 carte bianche. Nel margine superiore della prima pagina, sopra il titolo scrittovi nel sec. xvi, v' è segnata la sigla *O.* Appartenne alla libreria dei Guadagni col n.° 116, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 545.

JACOPO DELLA LANA, Commento all' Inferno di Dante. Adesp. e anepigr.

V' è accompagnato il testo della prima Cantica commentata.

Com. « *Nel mezzo del chamin etc.* Ad inteligenza della presente chomedia, sichome usano gli spositori nelle scienze, si è da nnotare quatro chose: la prima, che lla materia overo suggetto della presente opra sia; la sechonda, d' onde tolse tal nome, e quale é la forma ovvero titolo del libro; la terza qual' è la chagione efficiente; la quarta e ultima, quale è la chagione finale, ovvero a che utilità ella è diretta, e sotto a quale filosofia ella è sottoposta. » — *Fin.* « Ora abbiamo detta brievemente tutta la intenzione della prima parte, coè del primo libro di questa chomedia di dante; lalde e grazie n' abbia lo onipotente iddio e lla sua santissima Madre vergine Maria, e tutti gli altri santi della chorte celestiale di paradiso. »

Palat. 327. — [183. — E, 5, 4, 12].

Cartac., Sec. XV, M. 0,289 × 0,201. Carte 155, ant. numer.; delle quali sono bianche le ultime 6. Dalla carta 108 in poi un' altra numerazione antica fu sostituita alla prima in gran parte perduta, ma questa seconda sbaglia di 2 carte saltando dal n.° 113 al 116, e sbaglia ancora nelle ultime carte, pur tenendosi conto di qualche carta bianca che da queste fu recisa. A metà della prima faccia della carta 124 succede un' altra mano di scrittura; e questo secondo amanuense scrisse così in fine del lavoro. a c. 149r: « Finito ... questo dì xiiij di Giungno Mcccc°Lxxv. » A carta 151t v' è la nota seguente: « Questo libro è di Michelangnolo di Jacopo di Michelangnolo di Lorenzo di Michelangnolo d' Antonio di Lorenzo Pelliccioni, riconosciuto per suo sotto dì xxviiij di xbre MDLviiij. » Più in alto lo stesso Pelliccioni v' ha scritto una terzina; e terzina e leggenda ha ripetuto, con lettere dell' alfabeto greco, nella pagina seguente. In un' antica guardia in principio v' è incollata un' arme colorata, ritagliata da un' altra carta; e figura un orso rampante che ha tra' denti una pera, in campo azzurro, attraversato da una sbarra gialla. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 117, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 546-547.

Commento d' Anonimo sopra l' Inferno di Dante. Adesp. e anepigr.

Com. « *Nel mezo del chamino etc.* Aveva chominciato l' autore questa dipartita chomedia in questi versi latini: ultima regni canam etc., e già distexa la matera alquanto ennanzi; quando mutò consiglio, avendo rispeto che e' signiori e gli altri huomini e potenti aveano quaxi del tutto abandonati li studi liberali e filoxafi, e quaxi veruno era che a scienza atendesse; e se pure veruno v' atendeva, fascieva e' libri degli autori ma islatare (*sic*) in volgare. » — *Fin.* « *lo duccha et io.* Dicce ch' elli e virgilio uscirono

d' inferno per quel tal bucho e rotura dell' acqua, sanza mai posarsi infino a tanto ch' e' vennono a rrivedere le cose belle del mondo; dicce belle, per rispecto a quelle d' inferno. et per quel pertugio tondo vennono di sopra nel mondo; et quindi volgendosi verso il cielo, viddero la chiareza d' esso cielo e lle sue stelle. »

Palat. 328. — [228. — E, 5, 3, 22].

Cartac., Sec. XV, M. 0,291 × 0,219. Carte 232, modern. num., delle quali le ultime 3 sono bianche, e della penultima non resta che un lembo. I quinterni hanno un'antica segnatura appiè di pagina, e il proprio richiamo nell' ultima faccia di ciascuno. Nella carta 2[t] v' è una grande iniziale, miniata ad oro e colori; un tempo v' era un' altra simile iniziale nella carta precedente, che poi fu recisa. Scritto a due colonne, e da due mani; la prima delle quali scrisse calligraficamente il solo primo quinterno, l'altra tutto il resto del codice, ora di lettera corsiva ora di lettera più formata. Sonovi sparsamente, e in maggior numero nelle carte 112-114, correzioni e note marginali o interlineari, scrittevi da altra mano di poco posteriore. Un'antica segnatura *6* leggesi nell'ultima pagina e nel cartellino della costola. Erratamente il Palermo diede a questo codice il n.° 116 dei Guadagni, che è, invece, del precedente codice 326. — Legat. in assi, con fermagli.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 547-548.

FRANCESCO DA BUTI, COMMENTO ALL' INFERNO DI DANTE.

Il codice non reca il nome del Commentatore, e il Commento inchiude il testo della prima Cantica.

Com. « Poca favilla gran fiamma seconda. lo eloquentissimo poeta volgare Dante, lo quale al presente intendo incominciare, nel primo canto della terza cantica. » — *Fin.* « le quali non avevono veduto, mentre che erono stati nello 'nferno. Et qui finisce il trigesimo quarto chanto et la prima chantica. »

Palat. 329. — [457. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,230 × 0,170. Carte 82, modern. numer. per 84, perché la numeraz. comincia col n.° 3 nella prima carta; la seconda e l' ultima son bianche. Di dentro alla coperta anteriore vedesi cancellata quest' antica segnatura: *N.° 20. B.* — Legat. in cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 548.

« OSSERVANZE SOPRA DANTE, distinte ne' capi seguenti: della Lingua; — di Locutioni o sia Traslati; — di Gravità di stile; — di Comparattioni et Descrittioni; — di Energie et evidenze; — di Licenze della lingua; — di Costume osservato; — di Luoghi figurati; — et di Naturalezza. » Adesp.

È una specie di registro di frasi e versi danteschi, per lo più con qualche brevissima dichiarazione.

Palat. 330. — [477. — E, 5, 8, 30].

Cartac., Sec. XIX, M. 0,218 × 0,145. Carte 270, num. modern., parecchie delle quali, sparsamente, son bianche. Autografo del Dottor Giuseppe Sarchiani. — Legat. in cartoni cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 548.

GIOVANNI LAMI e **GIUSEPPE SARCHIANI**, Postille alla Divina Commedia.

Precede questa avvertenza: « Le Note contrassegnate a principio nel margine con una stelletta sono del Dottor Giovanni Lami; e furon trascritte nel 1809 dalle Postille autografe dal medesimo apposte a un esemplare interfoliato di Dante, esistente nella Biblioteca Riccardiana, dell' Edizione di Lucca del 1732, in tre tomi in 8°. Esse sono in gran parte dirette a confutare, o a meglio spiegare le note fatte a Dante dal P. Pompeo Venturi Gesuita, e molte sono teologiche (specialmente quelle del Paradiso), le altre etimologiche. Le Note che hanno per contrassegno una crocellina, sono del trascrittore (D.r G. S.), come pure le avvertenze preliminari. Sono per lo più letterali ed istoriche, ove ben gli è sembrato e venuto fatto a mano a mano d' apporle per suo unico studio. » — E seguono, pure del Sarchiani, questi 3 paragrafi preliminari: *Notizie Istoriche intorno al sistema della Repubblica Fiorentina, in quanto han rapporto al Poema di Dante; — Del Grecismo di Dante; — Allegoria delle tre Fiere.*

Com. « *Inf. I, 1.* * Francesco Maria Raffaelli di Cingoli, nelle Memorie istoriche sopra la vita e scritti di Bosone da Gubbio, pretende con ragioni non dispregevoli, che Dante cominciasse il suo Poema parecchi anni dopo il 1300. » — *Fin.* « Oringa può essere Oranges in Francia, latinamente Arausium. »

Palat. 331. — [194. — E, 5, 6, 2].

Membran., della fine del Sec. XIV, M. 0,286 × 0,212. Carte 61, num. modern., compresavi una delle 2 guardie in principio. Questa ha nel tergo, della grandezza della pagina, una miniatura a oro e colori, rappresentante la Cena di Cristo con gli Apostoli; le cui figure sono state sconciamente sciupate da ritocchi posteriori. La pagina seguente ha una iniziale miniata a oro e colori, che inchiude le figure della Trinità; e similmente a oro e colori v' è un fregio che inquadra la pagina stessa per tre lati. La parte superiore è ornata d' una grande miniatura, che rappresenta Cristo in croce, con a' lati Maria e Giovanni; in un quadrettino più in basso, è figurato S. Francesco che riceve le stimmate. Anche le figure di questa pagina soffrirono gli stessi imbrattamenti di ritocchi che le figure della pagina precedente. L' amanuense così si segnò di rubrica a carta 42t: « Fi-

nita la passion di giesu christe | A llaude di christo e della madre disse | Quando Mathya da prato di ualombrosa monacho mi scrisse. » Nella prima guardia in princ. è un ricordo di credito del sec. XV, nel quale leggonsi questi due nomi: « Ser Alesandro di pippo di Zanobi; e Stefano Cini. » Nella guardia seguente v' è scritto di mano del sec. XVI: « di suora louicha in Sancto Paulo. » L' ultima carta non reca che pochi versetti volgari, scrittivi, come sembra, dalla stessa mano che in principio segnò quel ricordo. — Legat. in assi, cop. di pelle con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 551-564.

I. LA PASSIONE DI CRISTO, IN OTTAVA RIMA. Adesp. (c. 2r - 42t).

È il noto poemetto oggidì più comunemente attribuito a *Niccolò di Mino Cicerchia;* e qui conta 203 stanze.

Com. « O increa[ta] maiestà di dio. » — *Fin.* « E gl' infiniti beni di vita eterna. »

II. LAUDI SPIRITUALI. Adesp. (c. 43r-60t). — La prima soltanto ha il titolo, ch' è questo: *Lauda di sancto stephano. Primo martire.* Le laudi dei numeri 6, 10 ed 11 si hanno altrove col nome di *Fra Jacopone da Todi.*

1. *Com.* « Principe glorioso. » — *Fin.* « di que' che t' amano col chuore luminoso. »
2. *Com.* « O Jesù salvatore. » — *Fin.* « che sia privata dell' eterno ardore. »
3. *Com.* « Viva la caritade. » — *Fin.* « amore amore à vinto falsitade. »
4. *Com.* « Quando i'ti sguardo in croce, o signor mio. » — *Fin.* « che achonsentir più mai al peccato rio. »
5. *Com.* « Io era adormentato. » — *Fin.* « che tutto quanto si fu insanguinato. »
6. *Com.* « Se per dilecto amor cercando vai. » — « *Fin.* « per essa tua dureza spezerai. »
7. *Com.* « Da ddio ci fu mandato. » — *Fin.* « che tal fructo à portato. »
8. *Com.* « Ben è cosa leggiadra. » — *Fin.* « et non verresti alla mia grande altura. »
9. *Com.* « Vergine maria beata. » — *Fin.* « et in fiamma sopra grata. »
10. *Com.* « Dì, Maria, con quanto desìo. » — *Fin.* « chostui che sempre da te si fugìo. »
11. *Com.* « Chi è cristian chiamato. » — *Fin.* « goda glorificato. »
12. *Com.* « Vergine del ciel regina. » — *Fin.* « libera noi d' ogni nostra ruina. »
13. *Com.* « Sia laudato san francesco. » — *Fin.* « hora et sempre a tucte l' ore. »

14. *Com.* « Gentil donzella, vergine pura. » — *Fin.* « si volle idio, e tuo sugetto stare. »
15. *Com.* « Ave, vergine gaudente. » — *Fin.* « per ricomperar la gente. »

Segue nella carta che serviva di guardia, e di mano del sec. xv, una preghiera in 7 versi volgari: *Misericordia, o signiore mio giesù.*

Palat. 332. — [81. E, 5, 7, 6].

Membran., Sec. XV, M. 0,249 × 0,144. Carte 47, num. modern. Nell'ultima facciata, al luogo dell'explicit, vi sono due righe di scrittura raschiata non più leggibile. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 101, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 565-566.

LA PASSIONE DI CRISTO, IN OTTAVA RIMA. Adesp. e anepigr.

È lo stesso poemetto del codice precedente, che qui novera 280 stanze.

Com. « O increata maestà di ddio. » — *Fin.* « agl' infiniti beni di vita etterna. »

Palat. 333.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 223, e sarà descritto a sũo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 567-569.

Palat. 334. — [1094. — 21, 5].

Cartac., Sec. XV, M. 0,204 × 0,137. Carte 36, ant. num. da 20 a 55, la prima delle quali è bianca. La prima pagina scritta ha un'iniziale d'oro in un quadretto a fondo pur d'oro, dov'è figurata la Vergine col bambino; e nel margine inferiore, nel mezzo d'un fregio a oro e colori, v'è uno scudo di campo azzurro con una banda d'oro ondulata. In calce all'ultima pagina scritta v'è la data M°CCCC°LXXI; la quale, per altro, è la data della stampa del medesimo testo fatta in Venezia pe' tipi di Niccolò Jenson, e della quale è certamente una copia questo manoscritto palatino. Come avvertimmo nella descrizione del codice 101, una volta questo e quello erano legati insieme in un solo volume; e l'indice dei capitoli di questo trovasi appunto, scritto dalla medesima mano, in una carta incollata internamente in una delle asserelle che formano la fodera dell'altro. — Legat. in cartoni con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 572-573.

ANTONIO CORNAZZANO, VITA DELLA VERGINE, IN TERZA RIMA. Adesp.

È distinta in otto capitoli con le loro rubriche, preceduti da un capitolo d'introduzione e invocazione, e seguiti da un altro di

« oracione per l' auctore alla nostra donna. » Il nome dell' autore si ha nel titolo dell' epigramma latino che, conforme all' antica stampa, è in fine dell' opera: « Eiusdem Anto: Cornazaro epigramma in artificis laudem. »

Com. « In terra in cielo a contemplar converso. » — *Fin.* « La luna l' incorona e 'l sol la veste. »

Palat. 335.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 224, e sarà descritto a suo luogo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 576-577.

Palat. 336.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 222, e sarà descritto a suo luogo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 577-578.

Palat. 337. — [343. — E, 5, 6, 9].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,272 × 0,204. Carte 202, num. modern., delle quali è interamente bianca la 200ª, e parecchie altre, sparsamente, non hanno che un breve titolo. Nella prima pagina, sotto al titolo del libro, una mano un po' più recente scrisse questa nota: « Questo libro mi è stato donato dal sig. D. Alessandro Pellegrino, decano, che lo ritrovò fra li scritti del sig. Camillo suo zio di gloriosa memoria; e mi testifica, che è l' originale corretto dal nostro [G. B.] Attendolo; et in un testamento del detto Pellegrino, che poi derogò, lo lasciava alla libraria de' Manuscritti de' SS. Apostoli di Napoli, come cosa pretiosa, unito con altri Codici Manuscritti, che poi non si sono ritrovati fra' suoi libri dopo la sua morte. » Nella pagina seguente v' è il *nihil obstat* del gesuita P. Bartolomeo Riccio, Rettore del Collegio Nolano; e più sotto, quello di Giovan Francesco Cozarelli. Il testo ha moltissime correzioni d' altra mano, ad alcune delle quali è avvertito che i mutamenti furono fatti in Roma; parecchie ottave, in più parti, si vedono cancellate, e le approvate furon poi numerate per ordine. In calce all' ultima pagina scritta, si legge: « 9 Genn.° 1746. N. Faseoli. » — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 578-580.

LUIGI TANSILLO, LE LAGRIME DI S. PIETRO. Poema in ottava rima, dedicato alla Signora D. Maddalena de' Rossi Carrafa, Marchesana di Laina.

Sembra certo che questo sia l' esemplare del Poema riveduto e corretto, o anzi tarpato dalla censura di Roma, per la prima stampa che se ne fece per cura di G. B. Attendolo, e che è appunto conforme a questo testo corretto. In fine si trovano, come nella prima edizione, due lettere dell' Attendolo: la prima, giustificativa, ha la

data di Nola a' 5 di Settembre 1581; e la seconda, dedicatoria alla Marchesana di Laina, ha la data di Nola a' 20 di Decembre 1584.

Il Poema, com' è noto, va diviso in tredici pianti.

Com. « Le lagrime e le voci accoglio in rima. » — *Fin.* « Ma soggetto di duol non cape tanto. »

Palat. 338.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Baldovinettiani col n.° 225, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 580-586.

Palat. 339. — [282. — E, 5, 4, 30].

Cartac., del principio del Sec. XV, M. 0,285 × 0,203. Carte 238, num. modern.; delle quali le ultime 4 aggiunte posteriormente, e l'ultima bianca. Cominciando dal terzo, i quinterni hanno ancora (benchè in molta parte sia andata perduta per consumamento degli angoli delle carte) un' antica segnatura, *a—x*, scritta negli angoli superiori ed esterni delle pagine. La scrittura antica non procede più oltre della carta 233; le 4 carte seguenti furono scritte da Francesco Fontani, come esso medesimo dichiara in una nota autografa in princ. del volume. — Legat. in cartoni, cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 588-591.

FAZIO DEGLI UBERTI, Il Dittamondo. — *Incomincia il libro di fatio degli ubertj da firenze; il qual libro compose di sei libri, doue tratta delle nouità del mondo, e partelo in tre parti, ed ognuna conta i pericoli che in essa è, e tratta de' fatti di Roma.*

Il testo del Poema è intero; ma, come abbiamo avvertito di sopra, le ultime 8 pagine di scrittura furono modernamente supplite da Francesco Fontani, esemplandole da un codice della Biblioteca Riccardiana.

Com. « Non per trattar gli affanni ch' io sofersi. » — *Fin.* « E tra el lion morto el drago el riconforta. »

Seguono i due soliti ternari: *Facio mi chiamo degli Uberti,* etc.

Palat. 340. — [274. — E, 5, 4, 28].

Cartac., Sec. XV, M. 0,282 × 0,203. Carte 27, ant. num., delle quali son bianche le tre ultime. Nell' angolo inferiore delle prime 7 carte vedesi un' altra antica numerazione di rubrica, che va da 2 a 8. Nei margini sono disegnate, a penna e colori, figure astronomiche, geografiche, ed altre, tutte illustrative del testo. In calce alla prima pagina v' è disegnato a penna uno scudo spaccato, che nella metà superiore ha la lettera *P*, e la lettera *S* nella inferiore. Lo scudo è sormontato da una stella, ed ai lati ha scritto *N. 12.* Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero; poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 591-596.

La Sfera, in ottava rima. Adesp. e anèpigr. — È il noto Poemetto, variamente attribuito o a *Fra Leonardo* o a *Gregorio di Stagio Dati*.

In questo codice il Poemetto è diviso in 4 libri, e novera in tutte 144 ottave.

Com. « Al padre, al figlio, a lo spirito santo. » — *Fin.* « l'asia magiore al fiume tanaì. »

Palat. 341.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Baldovinettiani col n.° 26, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 596-597.

Palat. 342. — [151. — E, 5, 8, 29].

Membran. e cartac., Sec. XV, M. 0,215 × 0,142. Carte 36, num. modern.; delle quali le prime 24 formano un fascicoletto membranaceo, indipendente dal resto, e le ultime 12 un altro fascicoletto cartaceo, scritto d'altra mano e posteriore. L'ultima delle carte membran. è bianca, nelle altre sono disegnate a colori più e diverse figure illustrative del testo, o astronomiche o geografiche. In calce all'ultima pagina del secondo fascicoletto è scritta questa data: « A dì xxx d'aprile M.cccc.Lxxxj. » Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero; poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 598.

I. La Sfera, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 1^r - 23^t del fasc. membran.). — È lo stesso Poemetto dell'antecedente codice 340; ma qui novera 138 ottave.

Com. « Al padre, al figlio, allo spirito santo. » — *Fin.* « l'asia maggiore e 'l fiume tanaì. »

II. La Sfera, in ottava rima. Adesp. e anepigr. (c. 1^r - 12^t del fasc. cartac.). — È ancora lo stesso Poemetto; che in questo esemplare ha stanze 144.

Com. « Al padre, al figlio, et allo spirito sancto. » — *Fin.* « l'asia maggiore al fiume tanaì. »

Palat. 343. — [376. — 21, 2].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,217. Carte 175, antic. numer. per 184, perché la numeraz. salta da 79 a 90, omette di contare una carta dopo la 77ª e un'altra dopo la 172ª, e ripete in 2 carte di séguito il n.° 168; presentemente poi mancano due carte, quella che portava il n.° 5 (verosimilmente bianca) e quella che portava il n.° 91, con la perdita della quale s'è avuta una lacuna nel testo. Qualche rara postilla, o volgare o latina, d'altra mano assai posteriore. A tergo delle carte 4 e 6, leggesi: « Io Romano de iacomo Cruciani da pe-

rusia »; e questo Romano Cruciani ha sgorbiato più luoghi del volume, scrivendovi a lettere grossolane certe spese da lui fatte stando in prigione. Nella prima pagina, un' altra mano del sec. XVI ha scritto: « Al molto magnifico fratello carissimo mio, messer Bennato Bennati da Montefalcho. » In un cartellino intagliato a modo di scudo e incollato esternamente sulla coperta anteriore, oltre alle iniziali del nominato Cruciani erano scritti altri 2 nomi di possessori; di uno si legge soltanto: « Franc.° . . . . . 1 Come », l' altro pare che dica: « Giambattista Baglioni. » Dentro alla coperta v' è un rigo di scrittura recente, stata poi raschiata, ma ci par quasi certo che dicesse: « Memoria. | Questo Ms. ho trovato in Foligno, patria dell' Autore. » — Legat. in assi.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 598-604.

MONSIG. FEDERIGO FREZZI, Il Quadriregio. — *Incomença el libro intitulato quatriregio del decursu della vita humana, de messer Federico frate de l' ordine de san domenicho, eximio maestro in sacra theologia, et già veschouo della città de Folignie. Diuidese in quattro libri partiali, secundo quattro regni.* etc.

Le rubriche dei libri e dei capitoli sono in latino e in volgare. Il testo del Poema è intero, salvo che, per la perdita della carta 91, nel Libro II il canto o capitolo xv finisce al verso 108, e il seguente capitolo xvi comincia al verso 13. — Nelle prime 4 carte è il rubricario, in volgare.

Com. « La dea che 'l terzo celo volendo move. » — *Fin.* « Serrà, dio mio, el dì che ad te ritorni? »

Palat. 344. — [11. — E, 5, 6, 46].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,270 × 0,195. Carte 208, num. origin., più 2 carte in fine, bianche e non numerate. In principio sono 2 altre carte s. n., la prima delle quali è bianca, la seconda reca il titolo del libro, scritto d' inchiostro rosso e nero. Nella prima pagina del testo v' è un' iniziale con fregio, ad oro e colori. In fine è riportato l' explicit del testo esemplare, il quale era stato scritto da Andrea de' Medici nel novembre del 1469. — Legat. in cartoni, cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 604-606.

MONSIG. FEDERIGO FREZZI, Il Quadriregio. — *Incomincia il libro de' Regni, mandato al magnifico et excelso signore Vgolino de' Trinci di Fuligno. Diviso in quattro libri.* etc.

Come si è avvertito di sopra, questo testo è copia d' un esemplare scritto nel 1469. Mancano, per errore di trascrizione, le ultime 21 terzine del cap. xix e la prima del seguente cap. xx del Libro IV; i due capitoli poi sono confusi in un solo.

Com. « La Dea che 'l terzo cel volvendo muove. » — *Fin.* « Sarà, Dio mio, il dì ch' a te ritorni? »

Palat. 345. — [152. — E, 5, 8, 32].

Cartac., Sec. XV, M. 0,219 × 0,145. Carte 68, num. modern., delle quali le ultime 14 sono bianche. Un' originale segnatura de' sesterni, appiè di pagina, è andata quasi interamente perduta per logoramento delle carte. Ne' margini v' hanno postille scritte d' inchiostro rosso dallo stesso amanuense, e noticine dichiarative scritte da altra mano di poco posteriore. Iniziali con piccoli fregi ad oro e colori trovansi nelle carte 3ʳ, 20ʳ, e 41ʳ. Nella prima pagina v' è questa nota dell' amanuense: « Questo libro si è di Corso di maso di corso, Scrivano al monte. Scripto di mia mano. » — Legat. in assi, cop. di pelle con impressioni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 606-611.

SEBASTIANO FORESI, IL TRIONFO DELLE VIRTÙ. Poemetto in terza rima. — *Bastiani Foresii ad prestantissimum virum Laurentium Medicem, Triumfus Virtutum foeliciter incipit.*

Il Poemetto consta di 24 capitoli ternari.

Com. « La casta figlia del sommo tonante. » — *Fin.* « Havendo d' ogni vitio triumphato. »

Vanno innanzi al Poemetto le tre seguenti scritture:

1. Epistola latina di *Marsilio Ficino* a Lorenzo de' Medici, al quale e' presenta il poeta e il poema.
2. Epistola latina di *Sebastiano Foresi* a Lorenzo de' Medici, dedicatoria del poemetto.
3. Sonetto di *Sebastiano Foresi* a Lorenzo de' Medici:

Com. « Qui l' intellecto lo smarrito senso. » — *Fin.* « Ma fia ciascuno ove tua mente giace »

Palat. 346. — [137. — E, 5, 9, 11].

Membran., Sec. XV, M. 0,212 × 0,135. Carte 52, num. modern., più una in princ. e 3 in fine non numerate e bianche. Una originale segnatura de' quinterni, appiè di pagina, è quasi affatto scomparsa per troppo smarginamento delle carte. V' hanno postille marginali, di rubrica e della stessa mano del testo; nelle ultime 2 pagine sono invece d' inchiostro nero, e forse d' altra mano. Nella prima pagina v' è un' iniziale miniata a oro e colori; e nel margine inferiore un fregio, ugualmente miniato a colori e ad oro, inchiude l' arme della famiglia fiorentina dei Portinari. Un' altra simile iniziale è nella carta seguente. Benché qui non abbia messo il suo nome, pure la scrittura di questo codice è dello stesso amanuense Corso di Maso di Corso, Scrivano al Monte, il quale copiò il precedente codice 345. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di seta verde, dorato il taglio delle carte.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 611.

SEBASTIANO FORESI, IL TRIONFO DELLE VIRTÙ. — È il medesimo Poemetto in terza rima che trovasi nel precedente codice 345.

Com. « La casta figlia del sommo tonante. » — *Fin.* « Havendo d' ogni vitio trionphato. »

Il Poemetto è preceduto dalla medesima Epistola dedicatoria e dal medesimo Sonetto dell' Autore che trovansi nell' esemplare del codice 345; manca l' epistola di Marsilio Ficino.

Palat. 347. — [207. — E, 5, 5, 44].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,213. Carte 118, num. modern. per 117 essendosi omesso di contare una carta dopo la 92; le ultime 2 son bianche. Qualche postilla latina, d' altra mano contemporanea dell' amanuense, v' è ne' margini e nelle interlinee, più frequenti nelle prime pagine, rarissime in séguito. Nella prima pagina si legge di scrittura del sec. XVII: « Ex libris Gregorij de Baccis, Nob. Arret. » — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, 612-613.

BENEDETTO DA CESENA, Poema in terza rima « De Honore Mulierum. » — *Ad illustrem mirae indolis adolescentem Malatestam D. Sigismundi Pandulphi Mal. filium, Ariminensis Regis, Benedicti Cesenatis de Honore Mulierum liber primus incipit.*

Eccettuata questa prima, non vi hanno poi rubriche né al principio de' libri né al principio dei canti o capitoli.

Com. « Rosa gentil che sei vermiglia et bianca. » — *Fin.* « Pensando a chi i cel muove et l' alte stelle. »

Palat. 348. — [613. — E, 5, 9, 3].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,212 × 0,143. Carte 28, num. modern. Dalla carta 19ᵗ in poi, vi ha qualche postilla, del principio del seicento. — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 613-614.

I. **MANETTO CIACCHERI,** Capitolo ternario dei Traditori. — *Qui incomincia uno Tractato facto da Matteo* (sic) *Ciachieri da Firenze; nel quale racconta che truovasse et parlasse alla maggiore parte de' più famosi Traditori che sono stati al mondo; et in fine pone che vidde Giuda, con infinita quantità de' maggiori e più sommi traditori che sieno stati al mondo, dispodestarsi la corona che aveva d' oro in capo, et porla in capo a Messer Jacopo da Piano, chome più sovrano Traditore che mai nascesse et come de' tradimenti più degnio di Giuda meritare la corona del senato de' Traditori; et così l' ebbe* (c. 1ʳ-16ᵗ).

Il nome di Matteo della rubrica è errato, perché il testo del componimento reca più volte, e anche in rima, quel di Mañetto.

Com. « Aiuti (ms. *a tucti*) il mio intellecto et l' alto ingegnio. » — *Fin.* « Acciò ch' al mondo n' abbi um po' memoria. »

II. Cronachetta di S. Gemignano, in terza rima. Adesp. (c. 17r-24r). — Non reca altro titolo che questo: *Cronice Sancti Geminiani.*

Sebbene questa cronichetta o, meglio, rassegna delle « antiche e buone stiatte » di S. Gimignano, trovisi citata e anco recentemente stampata sotto il nome di Fra Matteo Ciaccheri Fiorentino, noi non dubitiamo di affermare errata siffatta attribuzione. Dal sentimento del testo apparisce, con ogni certezza, l'autore essere stato un ghibellino sangimignanese. Ed è verosimile che il nome dell' autore sia quello indicato in una postilla del principio del sec. xvii, che leggesi a carta 20r del nostro codice: « . . . Di questo errore non pare si possa incolpare il Poeta *Ser Angelo Coppi,* perché esso visse ne' tempi di detto Duca Carlo, etc. »

Com. « Nel mille, m' entra nuova fantasia. » — *Fin.* « Acrescitore del sancto Batesimo. »

Palat. 349. — [715. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,281 × 0,210. Carte 46, ant. num., più 3 altre in fine bianche e non numerate. Copia di mano d'Jacopo Corbinelli, con note e postille marginali d' altra mano contemporanea. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 614-617.

M. PAOLO DEL ROSSO, La Fisica, in terza rima, con note e postille.
Com. « I saggi antichi, in solo alzar le ciglia. » — *Fin.* « Qui ponta, e più in quest' opera non serve. »

Palat. 350. — [680. — 21, 2].

Cartac., della fine del Sec. XVI, M. 0,262 × 0,190. Carte 93, num. modern., delle quali la prima ha soltanto il frontispizio dell' opera. Autografo dell'autore, Giovandomenico Peri. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 617.

GIOVAN DOMENICO PERI DI ARCIDOSSO, Il Caos, ovvero la Guerra Elementale, in ottava rima.

Il Poema è distinto in cinque canti, ciascuno dei quali ha innanzi l'argomento in un'ottava. Precede una lettera dedicatoria ad Jacopo Corsi, con la data di Arcidosso, il dì primo di maggio 1600.

Com. « Io canto il primo moto e la cagione. » — *Fin.* « Fean l'alti eroi campion della Natura. »

Palat. 351. — [189. — E, 5, 4, 53].

Cartac., del princ. del Sec. XV, M. 0,282 × 0,200. Carte 166, ant. num. in 2 distinte numerazioni, la prima delle quali va da 1 a 100, la seconda da 1 a 66. Nella prima numeraz. non è compresa una carta

in principio, benché sia scritta nel tergo; poi dal numero 25 si salta al 27. Nella seconda numeraz. le ultime 3 carte son bianche. Nell' explicit si legge: « . . . iscritto e chopiato per me Antonio di Dato Pucci, tintore. » Sotto v' è rozzamente disegnato a penna uno scudo, che ha una fascia caricata di tre lune, e nella parte superiore del campo tre stelle, una stella nella parte inferiore. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, col n.° 125, indi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.* I, 617-623.

GIOVANNI BOCCACCIO, LA TESEIDE. Adesp.

Precedono i 2 soliti sonetti, sull' argomento di tutto il poema e sull' argomento del primo libro.

Com. « O sorelle castalie, che nel monte. » — *Fin.* « qui n' à chondotti a noi esendo ducie. »

Palat. 352. — [222. — E, 5, 4, 48].

Cartac., Sec. XIV e XV. M. 0,276 × 0,218. Carte 201, num. modern., l' ultima delle quali è bianca. La scrittura della fine del secolo XIV giunge fino alla carta 120; e in questa prima parte v' era una originale numerazione in cifre romane, che per lo più è stata recisa dal ferro del rilegatore; dalla carta 121 in poi il testo fu seguitato di scrivere da un' altra mano del principio del secolo XV. Vi sono postille e annotazioni marginali, numerose nella parte scritta dall' amanuense più antico, assai rare invece nella parte scritta dal più recente. — Legat. in cartoni, cop. di membrana.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 624.

GIOVANNI BOCCACCIO, LA TESEIDE. Adesp.

Come abbiamo avvertito di sopra, il Poema, segnatamente nella prima metà di scrittura più antica, è accompagnato da annotazioni marginali.

Precede: 1°, la Lettera alla Fiammetta; — 2°, il Sonetto dell' argomento generale; — 3°, il Sonetto dell' argomento del primo libro.

Com. « O Sorelle chastalie, che nel monte. » — *Fin.* « et a chui tutto il suo ben volea. »

Palat. 353. — [365. — E, 5, 5, 34].

Cartac., Sec. XV, M. 0,279 × 0,200. Carte 130, num. modern., compresavi una carta in princ. recentemente sostituita ad un' antica perduta, ed una in fine ch' è bianca. La prima carta reca il frontispizio scrittovi modernamente, nel quale è impressa l' arme dei Catellini da Castiglione. Nell' antecedente guardia, una nota autografa del dottor Giuseppe Sarchiani dice che egli acquistò il codice il dì 14 luglio 1814, nella vendita della Libreria del Marchese Dante Catellini da Castiglione. — Legat. in cartoni, cop. di pelle, con costola filettata d' oro.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 624.

GIOVANNI BOCCACCIO, LA TESEIDE. Adesp.

Precedono i due Sonetti, dell' argomento generale del Poema e dell' argomento particolare del primo libro.

Com. « [O] Sorelle castalie, che nel monte. » — *Fin.* « Licentiati di gire in ogni canto. »

Palat. 354. — [38. — E, 5, 3, 40].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,295 ⨯ 0,222. Carte 44, ant. num. per 45, essendo perduta la carta 32ª, nel luogo della quale trovasi trasposta la carta 17ª. Scritto a 2 colonne. Tutte le carte hanno l' angolo inferiore ed esterno roso dai topi, con la perdita di più emistichî del testo in ciascuna. Dopo l' explicit si legge: « Questo libro è di (*cassato*) chanigiani... »; e più sotto: « questo libro è di Francesco del nero di Filippo... »; e ancora, a rovescio, vi si legge il nome di Ser Francesco Ubaldi. Poi: « Di Piero del Nero, compro dal Sanese, l. I. » Il nome di Piero del Nero leggesi anche nel margine superiore della prima pagina, dov' è pure segnata la sigla *B*. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, col n.º 128, e da ultimo a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 625-626.

GIOVANNI BOCCACCIO, IL FILOSTRATO. — *Filostrato è il titolo di questo libro; e lla chagione è questa, perciò che octimamente si chonfà choll' effetto del libro. Filostrato tanto viene a dire, quanto huomo vinto e abatutto d' amore...* etc.

Il Poemetto è preceduto dalla Epistola proemiale di « Filostrato alla sua più ch' altra piacevole Filomena. »

Com. « Alcun di giove solliono il valore. » — *Fin.* « e chon risposta lieta a me t' invii. »

Palat. 355. — [293. — E, 5, 2, 29].

Cartac., Sec. XV, M. 0,309 ⨯ 0,213. Carte 91, ant. numer. per 95, mancando ora quelle ch' erano segnate dei numeri 1, 10, 90, 94. Le ultime 6 sono bianche. Scritto da due mani; la prima delle quali va fino a tergo della carta 85, e la seconda prende soltanto due pagine (c. 86ᵗ-87ʳ). Dopo l' explicit della più antica scrittura, a c. 85ᵗ, si legge: « Iste liber est mey Gerardy, quondam Bitiny, ollim domini Gerardy de Ghisileriis. » — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 627-628.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** IL FILOSTRATO, Adesp. — *Incominza e libro de troylo, chiamato philostrato* (c. 1ʳ-85ᵗ).

Manca la epistola proemiale.

Com. « Alcuno di giove soglon el favore. » — *Fin.* « E con resposta lietta ad me t' enevii. »

II. VISIONE DI VENERE, IN OTTAVA RIMA. Adesp. e anepigr. (c. 86ᵗ-87ʳ)

Com. « Già le sue chiome d' oro s' atrezzava. » — *Fin.* « ch' amo[r] m' aghazza, strigne, et tiene in fuogho. »

Palat. 356. — [294. — E, 5, 5, 48].

Cartac., Sec. XV, M. 0,281 × 0,207. Carte 81, num. modern.; dalla composizione dei quinterni si vede che al presente manca una carta in principio. Dentro la coperta anteriore, una nota autografa del Poggiali dice che questo codice fu il n.° 126 della raccolta di Piero del Nero. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di seta verde.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 628-629.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO**, IL FILOSTRATO. Adesp. e anepigr. (c. 1r-79r). — La prima rubrica v' è scritta da Gaetano Poggiali.

Precede la Epistola proemiale di Filostrato alla Filomena.

Com. « Alchun di giove solgliono il favore. » — *Fin.* « e cho llieta risposta a me t' invia. »

II. STANZE D' AMORE. Adesp. (c. 79t-81t).

Così hanno titolo nell' explicit; e sono 25 ottave di lamentazione, in persona di una giovinetta amante.

Com. « Venere bella, il chui sagrato focho. » — *Fin.* « in chorpo e inn alma, i quali tutti suoi sono.

Palat. 357. — [272. — E, 5, 4, 27].

Cartac., Sec. XV e XVII, M. 0,277 × 0,213. Carte 80, num. modern., e distinte come appresso. Carte 30, scritte nel principio del sec. XVII, per supplire alla mancanza di 20 che andarono perdute dal codice; poi altre 50 carte, superstiti del codice primitivo, ma anche queste con lacune e legate disordinatamente; perché mancano quelle che anticamente portavano i numeri 32 e 42, più altre 4 dopo quella che in antico era la 68a; la carta 40a si trova nel luogo della 31a perduta, e dopo la 74a v'è trasposta una carta che in antico doveva far parte del gruppo delle carte 69-73. La numerazione antica delle carte scritte nel sec. XV è andata quasi interamente perduta, recisa dal ferro del rilegatore. Colui che scrisse le 30 carte in principio, segnò in queste e nelle più antiche qualche chiosa e parecchie lezioni varianti, sia ne' margini sia nelle interlinee. Nell' interno della coperta anteriore v' era una linea di scritto, stata poi raschiata, della quale sembra potersi leggere ancora queste parole: « Del Cav.... Niccolò Gaddi. » — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 629.

GIOVANNI BOCCACCIO, IL FILOSTRATO.

Per la notata mancanza di carte nella parte più antica del codice, si hanno nel testo del Poema varie lacune, che comprendono fra tutte circa 70 ottave.

Precede la lettera proemiale di Filostrato alla Filomena.

Com. « Alcun di Giove sogliono il favore. » — *Fin.* « me che tal vita ch' è troppo morire. »

Palat. 358. — [257. — E, 5, 4, 23].

Cartac., Sec. XV, M. 0,289 × 0,213. Carte 94, num. modern., delle quali sono interamente bianche le ultime sette. Fino alla carta 15ª si vede una numerazione antica, appiè di pagina; tutti i quaderni poi hanno in fine la parola di richiamo. Nell'explicit si legge: « finìsi alle 19 ore e a dì 8 d'ottobre 1462 anni domini. » Il testo porta correzioni d'altra mano di poco posteriore, ed altre correzioni e varianti scritte da Piero del Nero; il nome del quale leggesi appiè della prima pagina, dov'è anche, nel margine superiore, la sigla *A*. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni, col n.° 127, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 629-630.

GIOVANNI BOCCACCIO, IL FILOSTRATO. — Il testo del Poema, che ha titoli e rubriche, è intero, ed è preceduto dalla epistola proemiale di Filostrato alla Fiammetta.

Molte lezioni varianti, oltre ad alcune correzioni di mano più antica, vi scrisse Piero del Nero, che allega un altro esemplare suo ed uno del Machiavelli.

Com. « Alchun di giove sogliono il favore. » — *Fin.* « e chon risposta a me te ne vien via. »

Palat. 359. — [213. — E, 5, 5, 33].

Cartac., Sec. XV, M. 0,290 × 0,219. Carte 128, ant. num. fino a 113; le carte seguenti, eccettuata la 114ª che ha sole quattro linee di scritto, sono bianche. Scritto a 2 colonne, salvo sei pagine in due diverse parti alla fine del codice, con titoli di rubrica; a carta 39ʳ la scrittura resta in tronco, e lasciato bianco lo spazio intermedio, non riprende che a carta 49ʳ. Nella guardia membranacea in principio, sotto a un'antica segnatura *n.° 8*, v'erano quattro linee di scrittura del sec. XV, state poi raschiate, sì che non vi si legge altro che: « Questo libro è di Lorenzo [moregli?], chiamato un zibaldone perchè tracta di più chose diferenziate.... »; e nell'asse della coperta posteriore, scrittevi forse dalla stessa mano, vi si legge, abbreviato, il nome del possessore « di L.° M. » Le due guardie membranacee son pezzi d'un medesimo foglio, il quale conteneva già, da una sola pagina, un atto notarile in latino, ma la scrittura n'è stata tutta raschiata. — Legat. in assi, con fermagli.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 631-632 e 647-652.

I. **DOMENICO DA MONTECCHIELLO,** VOLGARIZZAMENTO DELLE EPISTOLE EROIDI DI OVIDIO, IN OTTAVA RIMA (c. 1ʳ - 39ʳ).

L'opera non fu finita di copiare, ché l'amanuense interruppe il suo lavoro al verso 5° della stanza VI del prologo alla Epistola decimasettima, che è quella di Leandro ad Ero.

Com. « Amor charità, ch' a ddio far sito. » — *Fin.* interrottamente: « onde riprende per questo trattato . . . »

II. **GIOVANNI BOCCACCIO**, Il Ninfale Fiesolano. Adesp. — *Chomincia i libro detto ninfale, e primamente mostra il facitore, che di fare questo libro gli è chagione Amore* (c. 49r - 71t).

Com. « Amore mi fa parlar chome nel chore. » — *Fin.* « tra llor non sia, e ttu riman chon dio. »

III. **PIERO DA SIENA**, Il Cantare di Camilla (c. 72r - 91r).

Il Poemetto è distinto in 8 cantari; i primi tre di questi recano nell'ultimo verso il nome di Piero da Siena, come autore dell'opera, il quale in altri testi si chiama *Piero di Viviano da Strove,* e fu probabilmente della famiglia dei *Cinuzzi.* È da notarsi, per altro, che nell'ultimo verso del settimo cantare il nome di Piero fu mutato in quello di Francesco; il quale può darsi che fosse il nome dell' amanuense.

Com. « Altissimo singnore del rengno eterno. » — *Fin.* « christo vi ghuardi d' ongni rio difetto. »

IV. « Trattato del Prete colle Monache. » Cantare in ottava rima, di 42 stanze. Adesp. (c. 91t-93r). — Non sembra che questa novella rimata sia finita di copiare.

Com. « Singnori e buona gente, quand' i' m' era. » — *Fin.* « e anche a me, rispose la chonpagna. »

V. **MAESTRO GUIDOTTO** . . . . . , Sentenze morali in rima (c. 94r).

Sono 23 distici a rima baciata, numerati con la serie delle lettere dell' alfabeto, onde altrove s' intitolano « l' Abici disposta per maestro Guidotto. »

Com. « Chi 'n questo mondo bene adoperà. » — *Fin.* « rimò ghuidotto e none altro poeta. »

VI. Sonetti due. Adesp. e anepigr. (c. 94r).

Il secondo sonetto è una risposta per le rime al primo.

1. S' io avessi la moneta mia quassù.
2. Sed io ghuardasse al tuo dir mal altru'.

VII. **SAN BERNARDO**, Epistola a messer Ramondo del Castello Ambrogio (c. 94t - 95t).

Com. « Domandi da noi essere amaestrato del modo e della chura della vita, e ghovernare e reggere la tua famiglia. » — *Fin.* « le quali aute, berà cho llui il chalice di dolore disiderato, al quale chonduchano i meriti della sua dannosa vecchiezza. »

VIII. Lettera d' amore, in persona dell' innamorato. Adesp. (c. 96r).

Com. « Molto nobilissima donna; dopo la debita rechomandazione, non altrimenti a schrivere mi sono mosso, che faccia cholui il quale da novello e ardentissimo focho acceso si sente d' amoroso disiderio. » — *Fin.* « e chosì chome esso m' à fatto divenire vostro fedelissimo servidore, chosì nel vostro petto chon amore mi pongha, e posto chonservi. »

IX. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 96ᵗ).

1. Torniamo a ddio, o miseri pecchatori. [*S.*]
2. Spirto, che fai che pur parli d' amore. [*S.*]
3. Un mio sparvèro da due aghugliette. [*M.*]
4. Veltro son fatto seghuendo la fera. [*M.*]
5. Amor, che lungho tempo m' ài ghuidato. [*S.*]
6. Gli occhi che mi feriro il petto e 'l chore. [*S.*]
7. Iddio vi salvi, donne oneste e chare. [*S.*]

X. **FRANCESCO PETRARCA**, RIME VARIE (c. 97ʳ - 108ʳ). — Per la maggior parte sono adespote, e vi sono inframmesse altre rime che non appartengono al Petrarca e registreremo separatamente nel paragrafo XI.

1. Nel dolze tenpo della prima etade. [*C.*]
2. Il [*ms.* el] sucessor di charlo che lla chioma. [*S.*]
3. O aspettata in ciel beata e bella. [*C.*]
4. Spirto gentil che quelle membra reggi. [*C.*]
5. Perch' al viso d' amor portava insengna. [*M.*]
6. Nella stagion che 'l sol rapido inchina. [*C.*]
7. Sì è debile il filo a chui s' atenne. [*C.*]
8. Verdi panni, sanghuingni, oschuri, o persi. [*C.*]
9. Giovane donna sotto un verde lauro. [*Sest.*]
10. A qualunqu' animale ch' albergha in terra. [*Sest.* — I versi di questa sestina sono stranamente disposti in due serie, la seconda delle quali è inserta, a versi alterni, nella prima.]
11. Quest' anima gentil che ssi diparte. [*S.*]
12. Appollo, s' anchor vive il ghran disio. [*S.*]
13. Quanto più m' avicino al punto estremo. [*S.*]
14. S' i' chredessi per morte essere scharcho. [*S.*]
15. Orso, e' non furon ma' fiumi né stangni. [*S.*]
16. S' amor o morte non dà qualche stroppio. [*S.*]
17. Quando dal proprio sito si rimove. [*S.*]
18. Ma ppoi che 'l dolce riso umile e piano. [*S.*]
19. Quel ch' a Tesaglia ebbe le man sì pronte. [*S.*]
20. Il figliuol di latona avea già nove. [*S.*]
21. Lasciare il velo o per sol o per pioggia (*sic*). [*B.*]
22. Se lla mia vita dall' aspro tormento. [*S.*]
23. Occhi miei lassi, mentre ch' i' vi giro. [*B.*]
24. Io mi rivolgho indietro a ongni passo. [*S.*]
25. Quando fra ll' altre donne ad ora ad ora. [*S.*]
26. Muovesi il vechierel chanuto e biancho. [*S.*]
27. Sono animali al mondo di sì altera. [*S.*]
28. Verghognando talor ch' anchor si taccia. [*S.*]

29. Mille fiate, o dolce mia ghuerriera. [*S.*]
30. Se ll' onorata fronde che preschrive. [*S.*]
31. Amor piangeva, ed io cho llui talvolta. [*S.*]
32. Più di me lieta non si vide a terra. [*S.*]
33. Già fiameggiava l' amorosa stella. [*S.*]
34. I' temo sì de' bellgli occhi l' assalto. [*S.*]
35. Il mio aversario in chui veder solete. [*S.*]
36. L' oro le perle i fior vermigli e bianchi. [*S.*]
37. Io sentia già dentr' al chor venir meno. [*S.*]
38. Né mai focho per focho non si spense. [*S.*]
39. Perch' i' t' abbia ghuardata da menzongna. [*S.*]
40. Poco era [ad] appressarsi agli occhi miei. [*S.*]
41. Non al suo amante più diana piaque. [*M.*]
42. Quel focho ch' i' pensai che fosse spento. [*B.*]
43. Se chol ciecho disir che 'l chor distrugge. [*S.*]
44. Mie venture al venir son tarde e pighre. [*S.*]
45. La ghuancia che già fu piangendo stancha. [*S.*]
46. Sennuccio, i' non so bene in qual manera. [*S.*]
47. Sì trasviato in mio folle disio. [*S.*]
48. Perseghuendomi amor a locho usato. [*S.*]
49. Cesare, poi che 'l traditor d' egitto. [*S.*]
50. Se voi potesti per turbati sengni. [*S.*]
51. Rimaso dietro è 'l sestodecimo anno. [*S.*]
52. L' ardente focho ov' io fu' d' ora inn ora. [*S.*]
53. Ben sapevo io che natural chonsiglio. [*S.*]
54. Quelle piatose rime in ch' io m' achorsi. [*S.*]
55. *I' ò già letto il pianto de' troiani.* [*C.* — Nel cod., dove resta in tronco a mezzo della stanza quarta, la canzone è adesp., ma comunemente è data a MAESTRO ANTONIO DA FERRARA.]
56. La vita fuggie e non s' aresta un' ora. [*S.*]
57. Amor che nel pensier mie vive e rengna. [*S.*]
58. De! porgi mano all' afanato ingengno. [*S.*]
59. Io vo pensando, e nel pensier m' asale. [*C.* — Non finita di copiare.]
60. Padre del ciel, dopo perduti giorni. [*S.*]
61. *O novella tarpea, in chui s' aschonde.* [*S.* di MAESTRO ANTONIO DA FERRARA a F. P.]

61ª. Ingengno usato alle quistion profonde. [*S.* risp.]

62. Solo e pensoso più diserti canpi. [*S.*]
63. Una chandida cervia sopra l' erba. [*S.*]
64. L' alber gentil che forte amai molt' anni. [*S.*]
65. Reale natura, angelicho intelletto. [*S.*]

66. Voi ch' ascholtate in rime sparse il sono. [*S.*]
67. Quella finestra, ove l' un sol si vede. [*S.*]
68. Era 'l giorno che 'l sol scholoraro. [*S.*]
69. La donna che nel mie chor suo viso porta. [*S.*]

XI. Rime varie. Adesp. e anepigr. (c. 101r, 105t - 107t). — Trovansi sparsamente frammesse tra le precedenti rime del Petrarca.

1. O donne, che piangete sol d' amore. [*S.*]
2. Raléghrati, querceto, e lle tuo fronde. [*S.*]
3. Avanti a una donna io fu' ferito. [*S.*]
4. Quando la mie donna move i begli occhi. [*S.*]
5. Se vuogli, amicho, nel mondo chapere. [*S.*]
6. Dov' è 'l nimicho mio che tanto m' ama? [*S.*]
7. Molti volendo dir che fosse Amore. [*S.*]
8. Quel ciel ti muova che spirò Ponpeo. [*S.*]
9. Se 'l charo uficio de la linghua mia. [*S.*]
10. L' un pensier parla cholla mente e dice. [*M.*]
11. Io vo spendendo legiadre parole. [*S.*]
12. I' ò veduto fin cholore a panno. [*S.*]
13. Non pone il dipintor suo cholor netto. [*S.*]
14. Dunque non amò tanto il buon Ulisse. [*S.*]

XII. **GIOVANNI BOCCACCIO,** Sonetto (c. 107t).
Dante, se ttu nell' amorosa spera.

XIII. **GUIDO CAVALCANTI,** Sonetto (c. 107t - 108r). — Il codice, per errore, chiama l' autore col nome di Giovanni.
I' vidi gli occhi dove amor si misse.

XIV. **SENNUCCIO BENUCCI,** Sonetto (c. 108r).
Era nell' ora che lla dolce stella.

XV. Sonetti. Adesp. e anepigr. (c. 108r). — Il secondo Sonetto trovasi altrove col nome di *Niccolò delle Botti.*

1. I' son fortuna che inperadori.
2. Lo mie vecchio pensier mi dà di piglio.

XVI. **DANTE ALIGHIERI,** Canzoni (c. 108t - 111r). — All'ultima non è inscritto, com' è invece a ciascuna delle prime quattro, il nome di Dante.

1. Donna piatosa di novella etate.
2. Gli occhi dolenti per piatà del chore.
3. Dolglia mi recha nel mie chore ardire. (Questa è senza commiato).
4. Amor, po' che chonvien pur ch' i' mi doglia.
5. Chosì nel mie parlar non gli (*sic*) esser aspro.

XVII. [**FAZIO DEGLI UBERTI**]. Canzoni. Adesp. e anepigr. (c. 111r-t).

1. Nel tenpo che ss' infiora e chuopre d' erba.
2. Quella vertù che 'l terzo cielo infonde.

XVIII. **SENNUCCIO BENUCCI,** BALLATA (c. 111r - t).
Sì giovin bella sottil furatrice.

XIX. RIME VARIE. Adesp. e anepigr. (c. 112t). — La canzone del n.° 1 è indirizzata, nel commiato, a un Pippo Moretti, e lamenta l' assenza d' una madonna Orsa venuta a Firenze.

1. Dolghasi tutto 'l nostro bel paese. [*C.*]
2. Pianghan tutti choloro che sson d' amore. [*S.*]
3. Gli occhi che mi ferîr sì dolzemente. [*S.*]

XX. **BRUNETTO LATINI,** PICCIOLA DOTTRINA ESTRATTA DAL TESORO (c. 113r - 114r).

Com. « Queste parole son tratte del tesoro. Infra l' altre chose, sì dice lo maestro: ghuardati di tutte istremitadi, ciò viene a dire di tutti i soperchi, e tieni al mezo. » — *Fin.* « e uno savio dice: se ttu vuolgli singnoreggiare il mondo, sottometti te a ragione. Apresso, ghuarda che lle tue parole non sieno aspre, ma dolci e di buon' aire. »

Palat. 360. — [271. — E, 5, 4, 34].

Cartac., Sec. XV, M. 0,297 × 0,219. Carte 84, ant. num. in 3 gruppi distinti, 46 + 28 + 10, conforme alla materia che v' è contenuta. Essendo in gran parte andata stinta o perduta l' antica numerazione, le carte furono rinumerate in tempo recente. Nella guardia membran. in princ. leggesi questa nota dell' amanuense: « Questo libro è di domenicho di Jachopo de' Rossi vaiaio; e chiamasi i libro de le ninfe e molte altre novelle per trarsi la mattana. anni domine a dì 23 di dicienbre 1419 fu fato questo libro a fuciechio, quando io ero podestà. » E più sotto, d' altra scrittura meno rozza: « Queste sono di domenicho di iachopo. — Franceschо e cons[orti?]. » Più in basso, v' è rozzamente disegnata a penna l' arme della famiglia fiorentina de' Rossi vaiai. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, senza numero, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 633.

I. **GIOVANNI BOCCACCIO,** IL NINFALE FIESOLANO. Adesp. (nelle 46 carte del 1° gruppo). — Il titolo v' è scritto di mano recente. In fine del Poemetto mancano le otto stanze della licenza.

Com. « Amore mi fa parlare come nel core. » — *Fin.* « tanto e fato di sopra a di me gran sire. »

II. **SER GIOVANNI FIORENTINO,** ALCUNE NOVELLE DEL PECORONE. Adesp. (nelle 28 carte del 2° gruppo).

Le Novelle sono: la 2a e la 1a della Giornata v, la 2a della Giorn. III, la 1a della Giorn. IX, la 2a e la 1a della Giorn. VII, la 1a della Giorn. IV, e la 2a della Giorn. II.

Com. « E' non è molto tenpo pasato, ch' a roma esendo due cari chonpagni, che l' uno aveva nome Jani e l' altro ciuciolo. » — *Fin.* « che madona Nicholosa gli aveva fato come deto v' ò di

sopra. ora vorei domandare te, letore: chi ebe magiore paura di loro due? »

III. Novella di Buonaccorso di Lapo di Giovanni. Adesp. (nelle 10 carte dell' ultimo gruppo).

Com. « Negli ani del nostro signiore idio Mccclxxii esendo costume e modo fiorentino, del mese di febraio fu porttata una letera a firenze nel fondacho d' andrea di segnino, soprascrita in bonachorso di lapo giovanni, chonpagnio del detto andrea. » — *Fin.* « mostrava essere de le parte di guaschognia; e bene parlava d' ogni linguagio, chome più in taglio gli veniva. »

IV. Sonetti due. Adesp. e anepigr. (c. 10t del 3° gruppo).

Del primo sonetto furono qui trascritti soltanto 10 versi.

1. Chi vedese mio padre tagliare.
2. Dimi, maestro, qual è quel ferucolo.

Palat. 361. — [191. — E, 5, 4, 8].

Cartac., Sec. XV, M. 0,292 × 0,218. Carte 52, num. modern.; in principio manca una carta. In fine d' ogni quaderno è il proprio richiamo; qualche correzione nei margini, sempre dello stesso amanuense. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, 633-634.

GIOVANNI BOCCACCIO, L' Ameto. Adesp. e anepigr.

Il testo è acefalo, e però manca il Proemio, e quindi i primi 23 versi del primo Capitolo ternario.

Com. « . . . sì che 'l mio dir al sentir sia equale. » — *Fin.* « La quale poscia ti pregho conservi sì come tua nel sancto seno, nel quale il factore d' essa ài con amore indisolubile sempre tenuto, et vedova et lontana a la sua dona lieta non altrimenti che io consola con la soavità de la vocie tua, infino a tanto che cum quella giungnendosi intiera senta la sua letitia. »

Palat. 362. — [295. — E, 5, 2, 49].

Cartac., Sec. XV, M. 0,293 × 0,219. Carte 80, num. modern.; delle quali sono interamente bianche le ultime 5, e quella che le precede, non ha che un breve registro scritto nella prima pagina. V'è anche un'antica numerazione, in gran parte andata perduta, e segnature e richiami in ogni quinterno. Nella guardia membranacea in principio leggesi la seguente nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, compro da Santi dalle Volte, con altri in numero 11. Fra tutti, scudi 3. Questo dì (*manca*) di Genaio 1580. » E nel margine superiore di questa membrana, come pure della prima pagina del testo, il Del Nero scrisse la segnatura *A*. Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 123, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni, cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 364.

GIOVANNI BOCCACCIO, L' Ameto. Adesp. e anepigr.

Com. « Però che gli accidenti varii, li straboccamenti contrarii, li exaltamenti non stabili di fortuna in chontrarii movimenti et in diversi disii l' anime de' viventi vaghe rivolgono. » — *Fin.* « la quale posccia ti priegho che conservi siccome tua nel santo seno, nel quale lo factor d' essa ày con amore indissolubile sempre tenuto, et ley vedova et lontana alla sua donna lieti non altrimenti che yo consola con la soavità della vocie tua, infino a tanto che chon quella giugnendosi, in terra senta la sua letitia. »

Palat. 363. — [112. — E, 5, 7, 36].

Cartac., Sec. XV, M. 0,235 × 0,152. Carte 78, num. modern., l' ultima delle quali è bianca. Nella guardia membranacea in principio, sotto una cancellatura, si può ancora leggere la seguente nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, compro da Santi da le Volte il dì (*manca*) di Gennaio 1580. » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 174, quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 636-638.

LUCA PULCI, Il Driadeo.

Precede la lettera dedicatoria a Lorenzo de' Medici; e sopra il cominciamento del Poemetto è scritto di rubrica: *Inuocatione . yhs . Driadeo . MccccLxiiii°*. Nella rubrica della prima parte è detto: « Incomincia la prima parte del driadeo, compilato per lucio pulcro, al magnifico laurentio Medici, etc. »; ma il nome *Lucio* vedesi essere stato anticamente e con inchiostro nero mutato in *Luca.*

Com. « Excielso holimpo, o bel fiume di xanto. » — *Fin.* « ché dietro al lume vostro in tenebre ambulo. »

Palat. 364. — [198. — E, 5, 4, 46].

Cartac., Sec. XV, M. 0,276 × 0,196. Carte 254, num. modern. per 255, essendo stato omesso il n.° 177. Presentemente al codice manca una carta scritta, fra quelle che ora portano i numeri 4 e 5. In calce alla prima pagina d' ogni quinterno v' è un' antica segnatura in maiuscole romane, A-X. Scritto da due mani, una delle quali scrisse soltanto, di lettera più formata, i tre sesterni che prendono le carte 60-95. In fine v' erano cinque o sei linee di scrittura, che pare fossero della medesima mano che distese la parte maggiore del codice; ma prima furono abrase, e poi interamente coperte da una densa macchia d' inchiostro, sì che non vi si discerne più neppure una parola intera. In principio è attaccato un cartello di scrittura recente; ove si dice che il codice è intero, quando invece manca una carta al primo quinterno, e affermasi scritto sul finire del 1300 o sugli inizii del 1400, dove che invece la scrittura è della seconda metà del sec. xv. — Legat. in pelle con impressioni a fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 639-647.

ISTORIA DI RINALDO DA MONTALBANO, IN OTTAVA RIMA. Adesp. e anepigr. — Il titolo impresso nella costola della moderna rilegatura dice: *Prodezze dei Paladini di Francia.*

Il poema è diviso in *51 cantari;* e ciascun cantare, salvo pochissimi che svariano di poco, si distende per 40 ottave.

Com. « Benigno padre, Re dell'universo. » — *Fin.* « La bella storia rimata et distesa. »

Palat. 365. — [607. — E, 5, 8, 74].

Cartac., Sec. XV, M. 0,210 × 0,138. Carte 80, con numeraz. originale e scritta di rubrica nel mezzo del margine superiore; le ultime 4 carte son bianche. Nella prima pagina è un'iniziale d'oro su fondo miniato, con fregio ad oro e colori; e nel margine inferiore, nel mezzo di fiorami ugualmente ad oro e colori, è miniata un'arme, che reca una banda d'oro ed una sbarra azzurra intraversate in campo bianco, e nel terzo superiore dello scudo v'è un rastro rosso con tre gigli gialli in campo azzurro. Questa è l'arme d'un ramo dell'antica famiglia dei Pieri di Firenze. L'amanuense si sottoscrisse così a c. 54^t: « E chopiato per me Raffaello di Piero di Gio: Pieri. A'5 di dicembre 1489, che il dì lo finj di tutto. » Più brevemente egli torna a sottoscriversi due altre volte, a c. 69^r e c. 76^r, in quest'ultima ripetendo l'anno ed il mese della prima soscrizione. In una guardia in principio è quest'altra nota autografa: « Questo libro è di Piero di Simone del Nero, compro lire 2 addì 26 di maggio 1581. » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.° 144, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 652-655.

CARLO DI PIERO DEL NERO, VOLGARIZZAMENTI IN PROSA E IN RIMA DI TRE SCRITTURE FRANCESI.

1. *Romanzo di Parigi e Vienna* (c. 1^r-54^t). — La rubrica in principio dice: « Questo libro si chiama parigj e vienna »; e in fine si legge: « Finiscie il libro di parigj e vienna, traslatato di franzese per charlo di piero del nero in toschano l'anno 1477 in Firenze. »
   Com. « Nel tenpo de rre charlo sechondo di francia nobilissimo principe, era nella terra del dalfinato una città che per suo nome si chiamava e anchora si chiama vienna, della quale e di tutto del dalfinato era singnore uno nobile barone nominato Schottifredi de lanson. » — *Fin.* « E parigi restò singnore del dalfinato, e chon allegreza vivettono avendo senpre il quore a ddio, e feciono onestissima vita; e alla fine morirono inn uno anno. A' quali idio abbi dato perfetta salvazione. E chosì finì la loro ventura. »
2. « *La Dama sanza merzede* », novella in terza rima (c. 55^r-69^r). — In fine si legge: « Finiscie la dama sanza merzede, traslatata per charlo del nero a monpolierj l'anno 1471 di franzese in toschano. »
   Com. « Già febo avìa e'suo'razi racholti. » — *Fin.* « Nomata qui la chrudele inn amore. ».

3. *Quistione d'amore,* in terza rima (c. 69ᵗ - 76ʳ). — In fine si legge: « Finito una quistione di dua che parlavano d'amore, traslatata per charlo di piero del nero a monpolierj di franzese in toschano. »
Com. « Infra due sonni in sulla mezanotte. » — *Fin.* « Quant' io non ne richolsi altra sustanza. »

Palat. 366. — [975. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,202 × 0,150. Carte 283, num. modern., non compresavi quella che serve di frontispizio. Una originale numerazione per pagine si arresta al n.° 57. Sotto al frontispizio leggesi la data 1743, che dev' esser l' anno che fu fatta questa copia. Il testo reca, d' altro inchiostro e d' altra mano, molte correzioni. Dentro la coperta posteriore v'è quest'antica segnatura, *Z. 4.* — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 655-657.

I. **PIER JACOPO MARTELLI,** Il Carlo Magno. Poema in ottava rima.
Nel frontispizio è detto, l'autore essere di patria Bolognese, e il poema inedito. Con la seguente nota, che è in fine, l'amanuense avverte che il poema rimase incompiuto: « Afflittissimo il Poeta per la morte della figlia [Virginia], non proseguì più oltre il suo poema; anzi infermatosi, pochi mesi dopo morì li 10 maggio 1727, e fu sepellito in S. Procolo sua parrocchiale... » Il Poema, pertanto, resta in tronco dopo la 37ª stanza del Canto xvii.
Com. « Me suonator di facile sampogna. » — *Fin.* « Oh dure all'uman pianto alme celesti! »

II. **PIER JACOPO MARTELLI,** Capitolo ternario. Anepigr. (carte 279ʳ - 282ᵗ). — È una epistola in persona d' una donzella al suo amante, la quale narra un' antica storia della tragica morte di due nobili amanti bolognesi.
Com. « Il picchiar triplicato, a cui ravvisi. » — *Fin.* « Che scrive a te l' ultima volta. Addio. »

III. **EUSTACHIO MANFREDI,** Iscrizione latina (c. 283ʳ).
È la iscrizione che fu posta nella chiesa di S. Procolo in Bologna, sul sepolcro di Pier Jacopo Martelli.

Palat. 367. — [493. — E, 5, 9, 57].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,207 × 0,148. Pagine 164, antic. num., più 4 pagine in principio, tre delle quali son bianche ed una ha il titolo del libro entro un fregio disegnato in penna. Sulla costola v'è un'antica segnatura, *n.° 173.* — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 658.

FRANCESCO MONETI, Cortona convertita. — Poemetto in ottava rima.

Gli argomenti de' sei Canti, in altrettante ottave, sono scritti nelle due ultime pagine.

Com. « Canto le pompe i fasti e l'ambizione. » — *Fin.* « Scriver non seppi con migliore inchiostro. »

Palat. 368. — [492. — E, 5, 9, 28].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,225 × 0,160. Carte 20, num. modern.; nelle prime 2, per errore del copista, restarono bianche due pagine. Nel margine interno della prima pagina v'è un'antica segnatura, *n.° 1.52;* né si vede se sia la segnatura della Libreria dei Guadagni, a cui il Ms. appartenne. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 658.

FRANCESCO MONETI, CORTONA NUOVAMENTE CONVERTITA. — Poemetto in ottava rima.

Com. « Io che già spinto da furore insano. » — *Fin.* « Di tutti bene esser l'intento mio. »

Palat. 369. — [21. — E, 5, 5, 40].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,268 × 0,188. Carte 234, ant. num., più 3 carte in principio, due delle quali son bianche ed una ha l'indice del libro, e 2 altre bianche in fine, non comprese nella numerazione; delle numerate è bianca la carta 162. Sono scritte d'altra mano contemporanea le c. 54-64, 67-88, e 90-126; su queste veggonsi alcune correzioni della stessa mano che scrisse tutte le altre carte rimanenti. — Legat. in cartoni cop. di membrana.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 658.

FRANCESCO MONETI, POESIE VARIE.

Avvertimmo già nel precedente Codice Palatino 310, e lo ripetiamo qui, che questo e quello (malamente poi disgiunti dal Palermo) formavano tutt'una raccolta di poesie del medesimo autore, della quale questo presente codice è il primo volume.

I.) SONETTI SATIRICI CONTRO IL SENATORE NASI, COMMISSARIO DI CORTONA (c. 1^r-24^r). — Ciascun sonetto è preceduto dalla propria rubrica.

1. Quando già nacque il formidabil Naso.
2. Nobil fanciullo, che col naso dài.
3. Godi, Cortona, or che Fiorenza bella.
4. Per far tra' Cortonesi il totum fac.
5. Naso, che Commissario a noi venisti.
6. Naso, che in tutte le tue parti e muscoli.
7. Naso, che fai all'intelletto critico.
8. Nel tempo in cui nacque il Re dei Re.
9. Nasi, giacché il nuov'anno incominciamo.

10. Naso, che di campana un gran battaglio.
11. Naso tra gli altri nasi avvantaggiato.
12. Naso tra' nasi più famosi e rari.
13. Oh bella metamorfosi, ch' eccede.
14. Mastro, che di sartor professi l' arte.
15. Che deva capital far di Nasone.
16. Naso, che inculta terra, acciò si semini.
17. Rinoceronte è un animal chiamato.
18. Ceda di Memfi ogni superba mole.
19. L' anagramma, che oracolo si stima.
20. Gran bestia, o Nasi, in ogni azion tu fis.
21. Già che noi siamo, o Nasi, al dì felix.
22. Un certo vagabondo passeggiero.
23. Naso, che dimostrasti avere ingegno.
24. Naso, che in ogni buco e in ogni parte.
25. Con l' impostura delle fusa torte.
26. Correte, o ferri, a sviscerare il seno.
27. Nasi, che dallo sdegno soprafatto.
28. Tra due fratelli in una lite accesa.
29. Naso, che nato per gl' odori sei.
30. Cesare, d' un gran danno del paese.
31. Il Nasi che co' suoi ministri in corte.
32. Naso, che il verbo accipio a menadito.
33. Cortona, già sdegnata, oggi desia.
34. Naso, ti scorgo esser modello e norma.
35. Naso, che figurato alla platonica.
36. Tuo naso, o Nasi, è fatto a Gommagut.
37. Naso, che con la forma assai magnifica.
38. Naso di capo e di capriccio strano.
39. Naso, stimato siei da chi ti critica.
40. Pur giunse, o Cortonesi, il dì fatale.
41. La Persia già ne' secoli passati.
42. Delle sue magne e memorande imprese.
43. Pazza ben siei, Cortona, a rallegrarti.
44. Naso, tu parti, e della tua presenza.
45. Naso, che con odore incerto e vario.
46. Al fin de' giorni tuoi pur ti condusse.
47. Con l' altre membra infracidito e guasto.
48. Naso, splendor del fiorentin senato.

II.) Sonetti satirici contro Monsig. Cei, vescovo di Cortona (c. 24^t - 36^r).

1. Quell' io, che di color che fanno male.
2. Ventiquattro sonetti, o Monsignore.

3. Chi vi conosce, dice, o Padre Cei.
4. Il nome di Giuseppe interpetrato.
5. Ho detto, ò fatto male, o Monsignore.
6. Gran dispute si fanno e chiacchierate.
7. Confesso, o Padre Cei, ch' ho mormorato.
8. Monsignor mio, s' io v' ho da dire il vero.
9. Intendo, o Padre Cei, che lamentato.
10. La musa, Padre Cei, par che mi dica.
11. O Padre Cei, o pezzo d' animale.
12. Invita oggi Cortona alle fischiate.
13. Che sproposito è questo, o Monsignore.
14. Il vago giovanetto Melibeo.
15. Godi, o novello Coridon pastore.
16. Coridon, Coridone, o chi t' insegna.
17. Coridon, Coridone, e qual pazzia.
18. Un giorno essendo entrato nel pretorio.
19. Vorrei che mi spiegaste, o Padre Cei.
20. Con quattro palmi di bastone in mano.
21. Illustrissimo Padre, in confessione.
22. Con lacrime di versi, o Monsignore.
23. Perché certi antiquari, o Monsignore.
24. Da voi, o Padre Cei, son stato astretto.

III). SONETTI VARI (c. 36^t - 40^t).

1. Belle signore, favolosi incanti. [*I Cavalieri Indiani alle afflitte zittelle di chiasso oltraggiate da Cavalieri Francesi. — Mascherata.*]
2. Chi non sa come un' alma alberga in dui.
3. Tra i vaghi colli e le campagne amene. [*In lode della Villa d' Artimino.*]
4. A voi, sig. Girolamo, un poeta.
5. Abbandonati i militari arnesi.
6. Son moro, e per amor languisco e moro.
7. I Gesuiti sono gente lesta.
8. Son le monache Arpie, il cui affetto.
9. Nel mondo al tempo d' oggi va così.

IV.) CORTONA CONVERTITA. Poemetto in ottava rima (c. 41^r - 126^t).

Ciascuno de' sei Canti è preceduto dal proprio argomento, in un' ottava.

Com. « Canto le pompe i fasti e l'ambizione. » — *Fin.* « Scriver non seppi con miglior inchiostro. »

V.) CORTONA NUOVAMENTE CONVERTITA. Poemetto in ottava rima. (carte 127^r - 146^r).

Com. « Io che già spinto da furore insano. » — *Fin.* « di tutti bene esser l' intento mio. »

VI.) Rime varie (c. 146ᵗ, 160ᵗ-164ᵗ, 176ʳ-183ᵗ).

1. Gesuita non fosti, o gran Xaverio. [*S.*]
2. Gran tempo è, Nasi, ch' io non t' ho veduto. [*S.*]
3. Questa musica, Eurilla, a me non piace. [*S.*]
4. Superlativo di beltà voi siete. [*S.*]
5. O di vile ignoranza inutil fex. [*S.*]
6. I padri di Gesù son gente lesta. [*S.* — Svaria nella lezione dall' altro di sopra, III, 7.]
7. Invitto eroe, che nel Germano Impero. [*S.*]
8. O tu, dell' Odio genitrice ardita. [*Capit. tern. — La Bugia contraria alla Verità.*]
9. A te, del Vizzio genitrice indegna. [*Capit. tern. — La Verità risponde alla Bugia.*]

VII.) Composizioni varie in ottava rima (c. 147ʳ-160ʳ, 165ʳ-175ᵗ, 184ʳ).

1. D' etica febbre a lungo mal soggetta. [*La consulta dei medici in Parnaso.*]
2. Quando saremo al primo dì dell'anno. [*La sibilla al Ponte d'Ipocrene, vaticinante l' anno 1703.*]
3. Or io, che tondo sono e quadro un poco. [*Raccolta in versi, delle Persone persecutrici della Luna.*]
4. Già che del viver mio all' ultime ore. [*Testamento dell' anno spirante 1702.*]
5. Tutto d' un pezzo il mondo già prodotto. [*Il Mondo fallito sui banchi dell' Ambizione e dell' Interesse.*]
6. Io che d' intorno alla stellata sfera. [*Il Mondo Nuovo su le spalle d' Ercole impazzito.*]
7. Nessuno del suo stato esser contento. [*Il Mondo cadente, riparato dai politici architetti.*]

Palat. 370. — [487. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,230 × 0,170. Carte 58, modern. num. per 57, essendosi omesso di contare una carta dopo la 43ª. Le ultime 2 carte son bianche. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 659.

Le Contese d' Arcadia. Poemetto eroicomico in ottava rima. Adesp.
Il Poemetto, che si riferisce allo scisma dell' Accademia seguìto nell' anno 1711, in questo Ms. non va oltre la stanza 53ª del Canto IV.

Com. « Canto al suon di piacevol colascione. » — *Fin.* « Ridotta al verde, preparar le fave... » (*non finito di scrivere*).

Palat. 371. — [381. — E, 5, 7, 25].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,240 × 0,183. Pagine 73, ant. num., più 5 pagine in fine, bianche e non numerate, e 5 carte in principio scritte e modern. numerate con cifre romane. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, senza numero, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 659-660.

A. G. F....., « Il Giuoco del Ponte di Pisa soppresso nell'anno 1782, poemetto di tre Canti in ottava rima, lepido-critico. »

Ciascuno dei tre Canti è preceduto dal proprio argomento, in una ottava; un'altra ottava, a tergo del frontispizio, contiene una « protesta dell' autore. » In fine, sono alcune note storiche e alcuni documenti attinenti alla soppressione del Giuoco del Ponte.

Com. « Canto la Pugna e il bellicoso Ponte. » — *Fin.* « Dell' alma Oplomachia annichilata. »

Al poemetto va innanzi un *Capitolo ternario* « all'illmo. sig. Giuliano Ricci di Livorno, nell' inviargli i tre Canti sopra il Giuoco del Ponte di Pisa, stato soppresso nell' anno 1782 »:

Com. « Chi troppo in alto sal, cade repente. » — *Fin.* « M' inchino umile, e di rossor m' inostro. »

Palat. 372. — [469. — E, 5, 9, 43].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,205 × 0,151. Carte 31, modern. num. per 32, essendosi omesso il n.° 18. Nella coperta anteriore, dalla parte interna, è incollata un' arme a stampa, con la leggenda: « Ex Bibliotheca Sassi »; e nella costola v' è un tassellino con la segnatura *VII*, *5*. — Legat. in cartoni.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 663.

SEBASTIANO MAURI, La Guerra di Porsena, in endecasillabi sciolti. Anepigr.

Precede una lettera dedicatoria al signor Federigo Barbolani, nella quale l' autore dichiara di seguire, anzi tradurre, la narrazione di Tito Livio.

Com. « Io vorrei dir le gloriose imprese. » — *Fin.* « Che sempiterna fia, egli immortale. »

Palat. 373. — [531. — E, 5, 10, 64].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,145 × 0,103. Pagine 304, ant. num. fino a 288; alcune delle quali, sparsamente, son bianche. In principio sono altre 16 pagine, modern. numer. con cifre romane, delle quali 10 soltanto sono scritte. Autografo di Giovanni di Niccolò da Falgano. — Legat. in cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 663-664.

GIOVANNI DA FALGANO, TRADUZIONE RIMATA DEI POEMI D' ESIODO.

Precede una lettera dedicatoria al Principe Don Giovanni de' Medici, da Firenze ma senza data.

Il volgarizzamento dei tre poemi è in quartine di endecasillabi.

I.) LE OPERE E I GIORNI (pagg. 1-105).

Com. « O Pieridi Muse cantatrici. » — *Fin.* « Et schiva degl' oltraggi 'l crudo telo. »

II.) LO SCUDO DI ERCOLE, OVVERO LA LIBERAZIONE DI DELFO (pagg. 106-162).

Com. « O qual dal patrio nido di Tiryntho. » — *Fin.* « Intorno a Delpho in vita addrizzò 'l collo. »

III.) LA TEOGONIA, OVVERO ALBERO DEGLI DEI (pagg. 165-285).

Com. « Delle Muse a cantar incominciamo. » — *Fin.* « Figlie di Giove che l' Egide preme. »

Segue una *Tavola della Genealogia delli Dij, secondo che la racconta Hesiodo nella Theogonia.*

Palat. 374. — [118. — E, 5, 7, 63].

Cartac., Sec. XV, M. 0,218 × 0,145. Carte 118, num. ant. e modern.; la numeraz. moderna, che è sovrapposta all'antica, dissimula la perdita della carta che già portava il n.° 111. Negli ultimi versi del testo l'amanuense, raffazzonando, pose il suo nome: « ... Ser Simone | Prete d'Arezzo giovine e garzone. — 1437, d' ottobre ». E più sotto riscrisse: « Laudetur deus gloriosus, quum Simon perfeci opus. » Nella parte inferiore della stessa ultima pagina, v'è disegnata a penna una donna sedente, che ha in una mano un globo e nell'altra una spada; ai lati si legge il nome « Agnolo Dei », che fu forse il disegnatore della figura. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 161, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 665-670.

DOMENICO DA MONTECCHIELLO, RIDUZIONE IN OTTAVA RIMA DELLE EPISTOLE EROIDI DI OVIDIO. Adesp. — Le epistole volgarizzate di questo codice sono in numero di venti, l' ultima delle quali, di sole 3 stanze, è di Cidippe ad Aconzio.

Com. « Amore e carità ch'a dio fan sito. » — *Fin.* « [El monco, el zoppo el pover vecchierello]. » Quest' ultimo verso, com'è avvertito nella descrizione del codice, fu abraso e poi riscritto raffazzonato dall'amanuense per sostituire il suo al nome del volgarizzatore.

Palat. 375. — [80. — E, 5, 5, 41].

Cartac., Sec. XV, M. 0,278 × 0,205. Carte 148, num. modern., più 2 carte in principio, bianche e non numerate. Delle numerate son bianche le carte che hanno i numeri 31, 33, 34 e 35; la carta 32ª non ha che soli otto versi, e quattro soli la 62ª: questi spazi l'amanuense lasciò bianchi senza apparente ragione. V' ha anche un'antica numerazione in molte carte recisa dal ferro del rilegatore, la quale comincia col

n.° 4 nella prima carta bianca in principio, né pare proceda sempre ordinatamente. L'ultima carta è un frammento impastato sopra un foglio recente, e non ha che soli otto versi. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.° 160, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 670-671.

DOMENICO DA MONTECCHIELLO, RIDUZIONE IN OTTAVA RIMA DELLE EPISTOLE EROIDI DI OVIDIO. Anepigr. — L'epistole qui contenute sono 18; la prima delle quali è quella di Briseide ad Achille, l'ultima di Cidippe ad Aconzio.

Com. « Chi crederria giammai che per ruina. » — *Fin.* « el moncho el zoppo el pover vecchiarello. »

Palat. 376. — [1067. — 21, 5].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,300 × 0,203. Carte 211, num. modern., più una in principio non numerata, sulla quale è scritto il frontispizio con la data dell'anno 1669. In molte pagine si trovano mutazioni e lezioni varianti, di più mani; alcune sembrano autografe di Alessandro Marchetti. In un foglio che va unito al volume, sottoscritto con le iniziali *L. B. D. J.* e con la data dei 5 di giugno 1819, si afferma che il codice è tutto autografo di Alessandro Marchetti (che non è vero); e si soggiunge, che questo codice fu da Francesco Marchetti, figliuolo dell'autore, mandato all'Abate Giuseppe Maria Quirini nativo della Spezia, dal quale passò alla nipote Maria Quirini, e da questa fu donato allo scrittore del foglio. — Legat. in cartoni cop. di pelle con costola a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 672-674.

ALESSANDRO MARCHETTI, TRADUZIONE DEL POEMA DI LUCREZIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

Il testo è preceduto dalle seguenti scritture: 1.° *Protesta del Traduttore;* — 2.° *Lettera all'Autore, del Conte* GIROLAMO GRAZIANI, *data da Modena li 28 Aprile 1669;* — 3.° « *Lucretij Manes* », *carme latino di* PIER ADRIANO VAN DEN BROEKE; — 4.° *Canzone di* MARIA SELVAGGIA BORGHINI (« Come ad eccelso inusitato lume »); — 5.° *Sonetto di* BASILIO GIANNELLI (« Ben ha d'onde t'estimi Italia, resa »); — 6.° *Sonetti due di* BRANDALIGIO VENEROSO DE' CONTI DI STRIDO (« Quei semi di virtù che 'l Mastro eterno » — « Alla colonna d'adamante puro »); — 7.° *Stanza tratta dal Poema il* « *Roggero* » *del sig. . . . .* SPATAFORA; — 8.° *Sonetto di* LUCA DEGLI ALBIZZI (« Alma del gran Lucrezio, che l'oscure »); — 9.° *Epigramma latino, di Anonimo.*

Com. « Alma figlia di Giove, inclita madre. » — *Fin.* « D'ufficio estremo abbandonare i corpi. »

Segue un indice delle materie del Poema.

Palat. 377. — [444. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVII, M. 0,223 × 0,162. Carte 202, num. modern., 6 delle quali in fine son bianche; 4 altre carte in principio, bianche e non numerate. — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 677-678.

ALESSANDRO MARCHETTI, TRADUZIONE DEL POEMA DI LUCREZIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

Il testo è preceduto dalle stesse scritture che leggonsi nel codice precedente; in fine è riportata una lezione variante al Lib. 2°.

Com. « Alma figlia di Giove, inclita madre. » — *Fin.* « d' officio estremo abbandonare i corpi. »

Palat. 378. — [543. — E, 5, 10, 22].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,204 × 0,142. Carte 43, num. modern., delle quali sono bianche 6 in principio e 5 in fine. — Legat. in cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 678-679.

[**CARD. IPPOLITO DE' MEDICI**], TRADUZIONE DEL SECONDO LIBRO DELL' ENEIDE DI VIRGILIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

Precede una lettera dedicatoria ad una signora, sottoscritta « Il Cavaliere Errante », pseudonimo del Cardinale Ippolito de' Medici.

Com. « Tacquero tutti ad ascoltare intenti. » — *Fin.* « Meco portando il padre Anchise al monte. »

Palat. 379. — [697. — 21, 3].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,290 × 0,204. Carte 316 ant. numer., più 3 carte in princ. non numerate e bianche, salvo la prima che porta il titolo del volume. Scritto tutto di mano di Anton Maria Biscioni, eccettuate poche carte di annotazioni, scritte ed inserte a' loro luoghi un poco posteriormente. — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 679-681.

ANTON MARIA SALVINI, TRADUZIONE DELLE OPERE DI VIRGILIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

1. LE EGLOGHE (c. 1r - 30t). — In fine (c. 31r), v' ha una pagina di annotazioni alle prime tre Egloghe.

Com. « Titiro, tu posando sotto un tetto. » — *Fin.* « sazie ite a ca', vien l' Espero, o caprette. »

2. LE GEORGICHE, O « DELLE FACCENDE DELLA VILLA » (c. 32r - 103r). In fine dei quattro libri, sono 6 carte (104r - 109t) di annotazioni.

Com. « Che cosa faccia liete le ricolte. » — *Fin.* « Sotto un tetto cantai di spaso faggio. »

3. L'ENEIDE (c. 110r - 316t). — Qui la traduzione del Poema finisce col libro ottavo.

Com. « L'armi e l'uom canto, che il primier di Troia. » — *Fin.* « fama levando e fata de' nipoti. »

Palat. 380. — [691. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVIII, M. 0,339 × 0,234. Carte 68, num. modern., delle quali son bianche le ultime 4, ed un'altra pur bianca ma non numerata è in principio. Nelle prime 17 carte v'ha una numerazione più antica della scrittura del testo, in due gruppi, 50 - 64 e 97 - 100, omesso per errore il n.° 51 nel primo gruppo. Vi sono frequenti glosse e note marginali, della stessa scrittura del testo. Il cartellino della costola afferma che il manoscritto è autografo di Anton Maria Salvini; la qual cosa a noi pare assai dubbia. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero; poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 681.

ANTON MARIA SALVINI, TRADUZIONE DELLE OPERE DI VIRGILIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

1. LE EGLOGHE (c. 1r - 18r). — Con qualche nota marginale.

Com. « Titiro, tu posando sotto un tetto. » — *Fin.* « sazie ite a ca', vien l'Espero, caprette. »

2. LE GEORGICHE (c. 19r - 64r). — Con molte glosse e note marginali.

Com. « Che cosa faccia liete le ricolte. » — *Fin.* « sotto un tetto cantai di spaso faggio. »

Palat. 381. — [796. — 21, 2].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,211 × 0,130. Carte 33, ant. numer., più 3 altre carte in fine bianche e non numerate; pure bianca è l'ultima delle numerate. Il manoscritto, verisimilmente autografo di Antonio Vignali, è forse l'esemplare di dedica. — Legat. in pelle con filettature e fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 682-683.

ANTONIO VIGNALI, TRADUZIONE DEL LIBRO UNDECIMO DELL' ENEIDE DI VIRGILIO, IN ENDECASILLABI SCIOLTI.

L'autore vi si nomina col solo suo nome accademico di *Arsiccio Intronato.* Alla traduzione precede una lettera dedicatoria, senza data, « alla molto magnifica et eccellente madonna Camilla Saracini, nobile senese. » Vi sono poi parecchie correzioni e mutazioni di parole, scritte nei margini.

Com. « Intanto surgie e fuor de l'oceàno. » — *Fin.* « Gli altri entran dentro a proveder le mura. »

Palat. 382. — [259. — E, 5, 2, 28].

Membranac., Sec. XIV, M. 0,314 × 0,223. Carte 76, modern. numerate per 75, essendosi omesso di contare una carta dopo la 36.ª Le carte che dovrebbero avere i numeri 4 e 5, per errore di legatura si trovano trasposte in fine, ed hanno i numeri 74 e 75. Nella prima pagina v'ha un'iniziale miniata ad oro e colori, che inchiude una figura intera di donna; ed un fregio che inquadra per tre lati la pagina, similmente miniato a oro e colori, nel margine inferiore reca in un tondo una storietta, dov'è rappresentato Boezio nel suo letto, e sedutagli accanto la Filosofia in atto di ragionare con lui. Altri quattro simili fregi, con altrettante iniziali ciascuna delle quali inchiude una mezza figura virile, sono miniati alle carte 10ʳ, 25ʳ, 44ʳ, e 61ᵗ. La miniatura della prima pagina ha molto sofferto per l'umidità; e per la stessa cagione in più pagine anche la scrittura del testo vedesi evanida o reimpressa. Appartenne alla Libreria dei Guadagni col n.º 134, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 683-685.

SER ALBERTO DELLA PIAGENTINA, VOLGARIZZAMENTO IN PROSA ED IN RIMA DELLA CONSOLAZIONE DELLA FILOSOFIA DI SEVERINO BOEZIO. — *Libro primo d'annicio mallio torquato Seuerino boecio ex consolo ordinario patricio, de la phylosophycha consolatione, reduto in uolgare per ser Alberto de la piaxentina notar di firençe. nel quale s'induce boecio di consolacione bisognoso lamentante, e la phylosophya inquirente la chagione e consolante.*

Com. « I' che composi ça uersi et cantai. » — *Fin.* « Se infigner non ui uolete, grande necessitade di probitade u'è imposta, conciosia che i uostri atti fate dinançi agl'occhi del iudice che tutto dicerne. — Il libro di boeçio E qui finito. Lodato sia dio che uiue infinito. »

Palat. 383. — [297. — E, 5, 2, 50].

Membranac., Sec. XIV, M. 0,297 × 0,222. Carte 28, num. ant. e modern. Scritto a due colonne. In calce alla prima pagina leggesi: « Guidantonij adimarij Liber. » Appartenne poi alla Libreria dei Guadagni col n.º 135, e quindi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 686.

[**SER ALBERTO DELLA PIAGENTINA**], VOLGARIZZAMENTO IN PROSA ED IN RIMA DELLA CONSOLAZIONE DELLA FILOSOFIA DI SEVERINO BOEZIO. Adesp. — *Qui comincia il libro primo d'anniçio Mallio Torquato Seuerino Boetio, ex consolo ordinario patriçio, della phylosophyca consolaçione, reducto in uolgare. ne qual s'induce Boetio di consolation bisognoso lamentante, et la philosophya inquirente la cagione et consolante.*

Precede, in tre pagine, il *Prolago del uolgariçatore.*

Com. « I' che conposi già uersi et cantai. » — *Fin.* « Se infignere non ui uolete, grande necessitade di probitade u' è imposta, conciò sia che i uostri atti fate dinançi agli occhi del iudice che tucto dicerne. — Il libro di Boeçio è qui finito. | Lodato sia dio che uiue infinito. »

Palat. 384. — [176. — E, 5, 2, 42].

Cartac., Sec. XIV, M. 0,295 × 0,218. Carte 56, num. modern., scritte tutte d'una mano, salvo l'ultima che è di poco posteriore. L'amanuense così si nominò, a c. 55t, dopo l'explicit dell'opera: « Questo libro è d'Anthonio di Matteo di Ghuido; e llui lo scripse del mese di giugno, Anni Mccc Lxxxxv. Deo gratias. » In calce alla prima pagina, di mano del sec. xv si legge: « Di Fabritio di Antonio Petrucci, Cittadino sanese. » — Legat. in cartoni cop. di pelle.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 686.

[**SER ALBERTO DELLA PIAGENTINA**], VOLGARIZZAMENTO IN PROSA ED IN RIMA DELLA CONSOLAZIONE DELLA FILOSOFIA DI SEVERINO BOEZIO. Adesp. — *Qui comincia il libro di boetio di Consolatione, diligentemente ridocto in uulgare sermone. Et primo mette il prolagho.*

Il prologo del volgarizzatore prende le prime cinque pagine.

Com. « I' che compuosi già uersi et cantai. » — *Fin.* « se infingere non ui uolete, grande necessitade di probitade u' è imposta. Con ciò sia che li uostri acti faite dinanzi agli ochi del giudice che tutto discerne. »

Seguono, due pagine appresso e scritte d'altra mano, alcune sentenze morali cavate da autori latini, e diverse autorità di Stazio circa agli Dei e Semidei della mitologia pagana.

Palat. 385.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 146, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 687.

Palat. 386.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 147, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 687-688.

Palat. 387. — [188. — E, 5, 5, 49].

Membran., Sec. XIV, M. 0,273 × 0,196. Carte 66, ant. num., delle quali è bianca quella che porta il n.° 38. Scritto a due colonne, con titoli di rubrica, ed iniziali colorate di rosso e d'azzurro. — Legat. in cartoni cop. di cartapecora.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 688-695.

I. « SOMMA DI SENTENTIE E D'AMAESTRAMENTI DI FILOSAFI E D'ALTRI SAUI » Adesp. (c. 1r - 8r).

Com. « Quelle cose che sono soççe a ffare, non sono honeste a dire. Lo soççо guadangno, secondo che llaida spesa, si de' fuggire. » — *Fin.* « Secondo che chiareçça d'aira si guarda, quando a uicendeuole mente mandamenti di lettere de le donne recha sollaççо. | *Explicit liber aurei. deo gratias.* »

II. **CATONE,** AMMAESTRAMENTI DI COSTUMI (c. 8t - 13r).

Com. « Chon ciò sia cosa che io cato pensasse nell'animo mio, uidi molti huomini grauemente errare ne la uia de' costumi. » — *Fin.* « O lectore che tti marauigli che questi uersi abbo iscritti per nude parole, l'abreuiamento del senno lo fé fare, et fecigli a due a due congiungere. | *Explicit liber catonis. deo gratias.* »

III. **SENECA,** LIBRO DELLE QUATTRO VIRTÙ, IN VOLGARE (c. 13t - 16t).

Com. « Qvesta est la spetia de le quattro uirtudi distente per sententie di filosafi et d'altri saui. Tv che disideri di seguitare la prudentia, allora per ragione uiuerai diríttamente. » — *Fin.* « sì che possa ischifare, essendo potente, la maluagità, et possa punire l'edificite pigreçça. | *Explicit liber senache et de le quattro uirtude.* »

IV. LIBRO DI AMMAESTRAMENTI DI COSTUMI, TRATTI E VOLGARIZZATI DA UN TESTO FRANCESE. — *Incipit liber dictus « moralités. » | Questo libro si è di somme et d'amaestramenti, li quali sono tratti d'uno libro franciesco lo quale è appellato « moralités », cioè a ddire in nostra lingua costumi.* Adesp. (c. 17r - 32r).

Com. « Li quali costumi ne sono dati da gli filosafi ad magisterio et a doctrina, per uiuere più honestamente; et ch'io detti costumi sia prouerbi di più saui e perciò ò uoglia di dire et di disponere questo libro il più brieuemente ch'io potrò, perciò che memoria è una cosa scholorita la quale trapassa ageuolemente ... etc. | Tre maniere di consigli sono da prendere: lo primo si è d'onesta cosa solamente. » — *Fin.* « Altrettanto fanno dunque li comandamenti assapere et auere per udire solamente per ascoltare, ançi dee l'uomo mettere faticha a ffare ciò ch'e' comandano. | *Explicit liber moralités. deo gratias amen.* »

V. **ALBERTANO DA BRESCIA,** DOTTRINA DEL PARLARE E DEL TACERE (c. 32r - 37t).

Com. « Lo 'ncominciamento el meççо e la fine del mio dire sia la gratia del santo spirito. inperciò che molti errano nel parlare. » — *Fin.* « tu bene auerai aconta la doctrina del parlare et del tacere; et priegha dio che m'à donato graçia di dire queste cose, che nne conducha a la sua allegreçça perpetuale in secula seculorum amen. | *Explicit liber Albertani, de moribus. deo gratias amen.*

VI. **BRUNETTO LATINI,** IL TESORETTO. Adesp. e anepigr. (c. 39r-66t).
Com. « Al ualente segniore | Di chui non so migliore. » — *Fin.* « A tutte le carate | Che uoi oro pesate. »

Palat. 388.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 190, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 695-698.

Palat. 389.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 213, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 698.

Palat. 390.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 148, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 698-699.

Palat. 391.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 227, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 704.

Palat. 392. — [1171. — E, B, 2, 10].

Cartac., Sec. XV, M. 0,130 × 0,087. Carte 90, num. ant. fino a 73 e modern. per le altre rimanenti. Manca la carta 19a, ma fu omessa di contare una carta dopo la 64a; più altre carte mancano in fine. — Legat. in cartoni cop. di pelle con filettature dorate.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 704-706.

S. ANTONINO, EPISTOLA DELLO STATO VEDOVILE. — *Incomincia vna bellissima pistola, la quale fece frate antonino dell'ordine de' frati predicatori, arciueschouo di firenze.*

Com. « Viduam eius benedicens benedicam, etc. Dice il glorioso iddio per lo psalmista: Io benedicendo benedirò la vedova, et e' poveri suoi, cioè figliuoli, gli satierò di pani. Vedova è detta la sancta chiesa da' dottori. » — *Fin.* « Et ultimamente, alla sua fine, volse et obtenne che gli apostoli sancti, dispersi per diversi paesi, si trovassino alla sua fine. E' quali tutti, occhupati nelle sue lode e divini ufici, presi e' sacramenti, chome dice alberto magno, non per bisongno . . . . » (*manca il resto*).

Palat. 393.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 226, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 707.

Palat. 394.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 219, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 707-708.

Palat. 395.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 214, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 708-709.

Palat. 396.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 215, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 709.

Palat. 397.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 191, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, I, 710.

Palat. 398.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 101[2], e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 1.

Palat. 399.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 139, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 2-5.

Palat. 400. — [1169. — E, B, 1, 12].

Membran., del principio del Sec. XV, M. 0,198 × 0,140. Carte 185, num. modern., delle quali sono bianche due in principio e due altre in fine. Scritto a due colonne, con titoli di rubrica; frequenti postille e varianti marginali, taluna della stessa mano, le più d'un'altra

mano contemporanea, la quale scrisse anche la traduzione latina interlineare di tutti i passi greci. Questi passi greci non furono scritti dall'amanuense, che lasciava via via gli spazi occorrenti; ma veggonsi scritti d'altra mano e d'altro inchiostro. Una iniziale con fregio, miniata ad oro e colori, trovasi in ciascuna delle carte segnate dei numeri 13^r, 37^t, 58^r, 83^t, 110^t, 131^t, e 159^r. La sottoscrizione finale che l'amanuense aveva posto d'inchiostro rosso appiè della prima pagina della carta 183, fu interamente abrasa. In un'antica guardia membranacea in principio, di mano della prima metà del sec. xv, leggesi: « Liber Bartholomaei D. Benedicti de fortinis »; e sotto, di scrittura meno antica, quest'altra nota: « Hic liber est Hyeronimj cherubini Tommae Bartolommej Benedicti De Fortinis, et amicorum. » La quale seconda leggenda è ripetuta in latino con lettere greche, e poi anche in greco. Al nome del primo possessore il secondo aggiunse di sua mano « legatarij florentinj »; e il suo proprio nome ripeté nella prima pagina scritta. Appartenne poi alla famiglia fiorentina dei Capponi del ramo di S. Frediano. — Legat. in pelle con impressioni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 5-10.

LACTANTII FIRMIANI, INSTITUTIONUM CONTRA PAGANOS LIBRI SEPTEM.

Precede la tavola delle rubriche di tutti i capitoli, libro per libro; e innanzi a questa tavola sono riportate le autorità dei santi Agostino e Girolamo circa le dottrine di Lattanzio.

Com. « Magno et excellenti ingenio uiri cum se doctrine penitus dedissent, quidquid laboris poterat impendi, contemptis omnibus et priuatis et publicis actionibus, ad inquirende ueritatis studium contulerunt. » — *Fin.* « congrediamus cum hoste, quem novimus, fortiter, ut uictores ac de uicto aduersario triumphantes premium uirtutis, quod ipse promisit, a domino consequamur. »

Segue un passo cavato dal testo latino della *Città di Dio* di S. Agostino, circa l'estremo giudizio.

Palat. 401.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 141, e sarà descritto a suo luogo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 10.

Palat. 402.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 214, e sarà descritto a suo luogo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 11-28.

Palat. 403.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 130, e sarà descritto a suo luogo.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 29-30.

Palat. 404.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 109, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 30-34.

Palat. 405.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 143, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 34.

Palat. 406.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 164, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 35.

Palat. 407.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 188, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 35.

Palat. 408.

Questo appartiene alla Serie dei MANOSCRITTI GRÅBERGHIANI col n.° 29, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 36-38.

Palat. 409.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 120, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 38-49, e 56.

Palat. 410.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 61, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 50.

Palat. 411.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 2, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 50-55.

Palat. 412.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 88, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 55.

Palat. 413.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 83, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 58-59.

Palat. 414.

Questo appartiene alla Serie dei MANOSCRITTI GRÅBERGHIANI col n.° 10, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 59.

Palat. 415.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 246, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 59-62.

Palat. 416.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 107, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 63-79.

Palat. 417.

Questo appartiene alla Serie dei MANOSCRITTI BANDINELLIANI col n.° 1, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 79-84.

Palat. 418. — [101. — E, 5, 7, 44. | B, 2, 2, 12].

Membran., della fine del Sec. XIII o del princ. del XIV, M. 0,233 × 0,167. Carte 78, num. ant. con una numerazione sostituita ad un'altra più antica che fu abrasa. Tutto il volume era già composto di 10 quaderni, con richiamo appiè dell'ultima pagina di ciascuno, eccettuati i quaderni ottavo e nono, il primo dei quali finisce con tutta una pagina bianca, e l'altro con quasi mezza pagina pur bianca; ma fin da quando, nel sec. XV o nel XVI, vi fu posta la nuova numerazione, al quaderno ottavo si trova mancare un intero foglio, le carte del quale in origine dovevano portare i numeri 59 e 62. Scritto calligraficamente a una sola colonna e a rigo pieno, coi versi di séguito, più irregolarmente disposti in principio, con una certa e più stabile regola via via che la scrittura procede. Il primo componimento è lasciato in tronco a metà della seconda pagina, e poi trovasi ripreso e continuato a carte 51^{r}.

In qualche pagina si veggono certi brevi spazi lasciati bianchi con lacune nel testo. Nella prima pagina v' è una grande storia miniata a oro e colori, dov' è rappresentato l' interno d'un merlato castello a due piani: nel piano superiore vedesi Amore in trono, e a' lati di lui molte persone parte a sedere e parte in piedi; nel piano inferiore, ai lati d' un pellicano azzurro ch' è appiè d'un sottile cipresso, più altre persone in atto di supplicanti. Un' altra storia, ugualmente miniata a oro e colori, vedesi a tergo della carta 52, grande più che metà della pagina, e a due scompartimenti: nell' un de' quali è una donna seduta, e dietro a lei tre altre donne in piedi; nel secondo v' è figurato un uomo in atto di muovere verso la donna seduta. Tutte le poesie delle prime 62 carte cominciano per una grande iniziale miniata ad oro e colori; e di queste grandi iniziali, 81 sono istoriate o con la effigie del poeta o con altre figure allusive alla contenenza della poesia, le altre 20 sono fiorite e senza storie. Dopo una pagina e mezzo lasciata bianca, seguono 8 carte (63-70) che hanno 23 lettere iniziali miniate a oro e colori, ma notabilmente più piccole delle precedenti, e nessuna istoriata; nessuna poi ve n' ha nelle carte rimanenti, alle quali precede una mezza pagina bianca. A questa tripartizione materiale del libro, visibile tanto per gli spazi lasciati bianchi quanto pel differente ornamento delle lettere iniziali, corrisponde una tripartizione della contenenza; ché il primo gruppo di carte contiene quasi tutte canzoni, tutte ballate il secondo, e il terzo quasi tutti sonetti. La scrittura, per altro, è sempre d' una stessa mano e d' un medesimo tempo, come tutti d' uno stile sono i fregi di minio, certamente contemporanei al lavoro dell' amanuense. I titoli sono di rubrica, e alternamente rossi ed azzurri i segni paragrafali ai capoversi e alle partizioni delle strofe. Nella prima guardia membran. in princ., a grandi lettere calligrafiche del sec. XV, si legge: « Questo libro si è di bartolomeo di benedetto bianchi »; e più sotto, altri nomi: « Maso di G. di rinaldo. | Tommaso d' agniolo. | Zanobi. » Nell' ultima guardia membran. in fondo al volume, di mano della fine del sec. XV, si legge: « Questo libro è di char[lo di za]nobi b... alli »; e in basso è indicato il prezzo in fiorini tre. In un' altra guardia precedente, v' è la tavola degli autori, di mano di Piero del Nero, con due chiose di Francesco Redi, i quali, a' loro tempi, furono possessori del volume. — Legat. recente in cartoni cop. di pelle rossa, con impressioni e col titolo a lettere dorate nella costola.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 85-117.

CANZONIERE DI ANTICHE RIME VOLGARI.

Nella seguente tavola i capoversi delle poesie sono ordinatamente numerati secondo che si trovano nel codice, e però indipendentemente dai nomi degli autori. E quanto agli autori, indichiamo sempre, volta per volta e in un sol gruppo di carte, quanti componimenti di séguito hanno il medesimo nome; intendasi, dunque, che non recano alcun nome quei componimenti che hanno il numero ordinale con asterisco ed accanto al capoverso hanno singolarmente la propria indicazione delle carte del codice.

Tutte le poesie il cui capoverso non ha indicazione del genere metrico, sono Canzoni.

1.* O uera uertù uero amore (c. 1r - t, e 54r - 55r).
   FRÀ GUICTONE D'AREÇO. — Il nome è ancora ripetuto in fronte a ciascun componimento dei num. 3 - 8 (c. 2r - 8r).
2. A riformare amore.
3. Tuttor s' io ueglo ò dormo.
4. O kari frati miei ke malamente.
5. Ai quanto, o ke uergogni e ke dogl' agio.
6. Uergogno, lasso! ed ò me stesso ad ira.
7. Souente uegio sagio.
8. O uoi decti signori, ditemi doue. — (Ognuna delle cinque stanze è un sonetto).
   [**MESSER JACHOMO MOSTACCI**]. — Il nome è scritto in corsivo, d'altra mano del sec. XIV, sul margine e con lettere minutissime (c. 8r - t).
9. Umile core fino e amoroso.
   NOTARO JACOMO (c. 8t - 9r).
10. Amando lungamente.
   MESSER PIERO DA LE UIGNE (c. 9r - t).
11. Amor da cui si moue tuctora e uene.
   MESSER RAINERI DA PALERMO (c. 9t - 10r).
12. Amor da cui auendo interamente.
13.* Allegramente eo canto (c. 10r - t).
   MESSER PIERO DA LE UIGNE (c. 10t - 11r).
14. Amando con fin core e con speranza.
   REX HENTIUS (c. 11r - t).
15. Amor mi fa souente.
16.* Amor fa come 'l fino ucellatore (c. 11t - 12t).
   INGHILFREDI (c. 12t).
17. Audite forte cosa ke m' auene.
   MESSER GUIDO GUINIÇELLI DI BOLOGNA (c. 13r - t).
18. Al core gentile ripara sempre amore.
   NOTARO JACOMO (c. 13t - 14r).
19. Ben m' è uenuta prima cordoglenza.
   INGHILFREDI (c. 14r - t).
20. Caunoscença penosa e angosciosa.
   MESSER PIERO DA LE UIGNE (c. 14t - 15r).
21. D' uno piasente isguardo.
   MESSER RUGIERI D' AMICI (c. 15r - t).
22. Di sì fina rasione.
23.* D' uno amoroso foco (c. 15t - 16r).
   INGHILFREDI (c. 16r - t).
24. Del meo uoler dir l' onbra.

BONAGIUNTA URBICIANI (c. 16^{t} - 17^{r}).

25. Fin amor mi conforta.

MAÇEO DI RICCO DA MESSINA (c. 17^{r-t}).

26. Gioiosamente eo canto.

MESSER RAINALDO D' AQUINO (c. 17^{t} - 18^{r}).

27. Guiliardone aspecto auere.

NOTARO JACOMO (c. 18^{r-t}).

28. Già lungamente amore.

INGHILFREDI (c. 18^{t} - 19^{r}).

29. Greue puot' on piacere a tucta gente.

MESSER RAINALDO D' AQUINO (c. 19^{r}).

30. In amoroso pensare.

MESSER RUGIERI D' AMICI (c. 19^{t}).

31. In un grauoso affanno.

MAÇEO DI RICCHO DA MESSINA. — Ripetuto il nome anche in fronte al num. 33 (c. 19^{t} - 20^{t}).

32. La ben auenturosa innamorança.
33. Lo core innamorato.

ROSSO DA MESSINA (c. 20^{t} - 21^{r}).

34. Lo gran ualore e lo presio amoroso.

MESSER PIERO DA LE UIGNE (c. 21^{r}).

35. La dolce cera piasente.

MESSER GUIDO JUDICE DA LE COLONNE (c. 21^{r-t}).

36. La mia uit' è sì forte dura e fera.

NOTARO JACOMO (c. 21^{t} - 22^{t}).

37. Madonna, dir ui uoglo.

MESSER PIERO DA LE UIGNE (c. 22^{t} - 23^{r}).

38. Menbrando ciò k' amor mi fa soffrire.

NOTARO JACOMO (c. 23^{r-t}).

39. Merauilliosamente.

MESSER RUGIERI D' AMICI (c. 23^{t} - 24^{r}).

40. Madonna mia, a uoi mando.

MESSER GUIDO GUINIÇELLI DI BOLOGNA (c. 24^{r} - 25^{r}).

41. Madonna, lo fino amore k' eo ui porto.
42. *Madonna, dimostrare (c. 25^{r-t}).

BONAGIUNTA URBICIANI DA LUCCA (c. 25^{t}).

43. Nouellamente amore.

MONACHO DA SIENA (c. 26^{r-t}).

44. Non pensai ke 'n distrecto.

BONAGIUNTA URBICIANI (c. 26^{t}).

45. Oramai lo meo core ke staua.

MESSER RAINALDO D' AQUINO. — Il nome è in fronte ai num. 46 - 48 (c. 26^{t} - 28^{r}).

46. Ormai quando flore.
47. Poi ke le piace k' auançi.
48. Per fino amore uao sì allegramente.

MESSER JACOPO MOSTACCI DI PISA (c. 28^{t}).

49. Poi tanta caunoscença.

REX FREDERICUS (c. 29^{r}).

50. Poi ke ti piace, amore.
51.* Per la fera menbrança (c. 29^{r} - ^{t}).

INGHILFREDI (c. 29^{t} - 30^{r}).

52. Poi la noiosa errança m' à sorpreso.

BONAGIUNTA URBICIANI. — Il nome è ripetuto anche in fronte ai num. 54 - 56 (c. 30^{r} - 32^{r}).

53. Quando uegio la riuera.
54. Similemente honore — come piacere.
55. Gioia né bene non è sença conforto.
56. Sperando lungamente in acrescença.
57.* Souente amore agio uisto manti (c. 32^{r} - ^{t}).

REX HENTIUS: SEMPREBONUS NOT. BON. (c. 32^{t} - 33^{r}).

58. S' eo trouasse pietança.

INGHILFREDI (c. 33^{r} - ^{t}).*

59. Sì alto intendimento.
60.* Uno giorno auenturoso (c. 33^{t} - 34^{r}).
61.* Uno disio d' amore souente (c. 34^{r} - ^{t}).

ARRIGUS DIUITIS (c. 34^{t} - 35^{r}).

62. Uostr' argoglosa ciera.

MESSER RAINALDO D' AQUINO. — Ripetuto il nome anche al n.° 64 (c. 35^{r} - 36^{t}).

63. Uenuto m' è in talento.
64. Blasmomi de l' amore.

MESSER SIRIBUONO JUDICE (c. 36^{t} - 37^{r}).

65. Spesso di gioia nasce e incomença.
66.* S' eo per cantar potesse conuertire (c. 37^{r} - ^{t}).

BONAGIUNTA URBICIANI (c. 37^{t} - 38^{r}).

67. Infra le gioi piacenti.
68.* Sì altamente bene (c. 38^{r} - ^{t}).

LUNARDO DEL GUALACCHA (c. 38^{t} - 39^{r}).

69. Come lo pescie a nasso.

GALLECTUS DE PISIS (c. 39^{r} - ^{t}).

70. Credea esser, lasso!

GIUDICE GUIDO DA LE COLONNE (c. 39^t - 40^r).

71. Poi no mi ual merçede né ben seruire.

MESSER GUIDO GUINIÇELLI DI BOLOGNA (c. 40^{r-t}).

72. Lo fin presio auançato.
73.* Donna, l'amor mi sforça (c. 40^t - 41^r).
74.* Contra lo meo uolere (c. 41^{r-t}).
75.* Con gran disio pensando lungamente (c. 42^r).
76.* In quanto la natura (c. 42^t).

BONAGIUNTA URBICIANI (c. 42^t - 43^r).

77. Molto si fa biasmare.
78.* Donna amorosa sença merçede (c. 43^{r-t}).
79.* La mia amorosa mente (c. 43^t - 44^r).

AMOROÇO DA FIRENÇE (c. 44^{r-t}).

80. Luntan ui sono ma presso u' è lo core.
81.* Poi k' è si uergognoso (c. 44^t - 45^r).

PUCCIANDONE DA PISA. — Ripetuto il nome anche ai num. 83 e 84 (c. 45^r - 47^r).

82. Lo fermo intendim[ent]o k' eo agio.
83. Tuctora agio di uoi rimenbrança.
84. Madonna, uoi isguardando sentì' amore.

ARRIGO BALDONASCO (c. 47^{r-t}).

85. Lo fino amor piacente.

FREDI DA LUCHA (c. 47^t - 48^r).

86. Doglosamente con grande allegrança.

ARRIGO BALDONASCO (c. 48^{r-t}).

87. Ben è rasone ke la troppo argoglança.
88.* Amor nouellamente (c. 48^t - 49^r).

FRÀ GUICTONE D'AREÇO. — Il nome è ripetuto anche al n.° 90 (c. 49^r - 51^t).

89. Tanto souente dect' agio altra fiata.
90. Altra fiata agio già, donne, parlato.
91.* Se di uoi, donna gente (c. 51^t - 52^t).

FRÀ GUICTONE D'AREÇO. — Il nome è in fronte ai num. 92-98 (c. 53^r - 58^t).

92. O lasso, ke li buoni e li maluasi.
93. Ora parrà s' io sauerò cantare.
94. Gentil madonna, gioia sempre gioiosa.
95. Ai deo, ke dolorosa.
96. Tucto 'l dolor k' io mai portai fue gioia.
97. Ora ke la fredura.
98. Ora uegna a la dança . . . [*Ballata? — mutila*].

99.* . . . non si troua | se non uera proua | diuersamente gioua | in ciascuna manera. || O Signori onorati. [*Ballata, acefala.*] — Nelle stampe delle poesie di Guittone questa ballata comincia coll'ultimo dei versi qui allegati (c. 59r).
100.* Considerando l'altera ualença (c. 59r-t).
101.* Apena pare k'io sacia cantare (c. 60r-t).

MESSER GUIDO DA LE COLONNE (c. 60t).

102. Amor, ke lungamente m' à' menato . . . (*mutila*).
103.* . . . ualer potesse a guerrieri dicti amanti (c. 61r-t. *Acefala.* — È la canzone che altrove, col nome di Guittone, comincia: « O tu di nome Amor, guerra di fatto »).

GUIDO GIUDICE DE LE COLONNE (c. 61t-62r).

104. Ancor che l'aigua per lo foco lassi.

SALADINO. — Il nome è anco nel n.° 106 (c. 63r-t).

105. Tanto di fin' amore son gaudente. [*B.*]
106. Messer, lo nostro amore. [*B.*]
107.* Donna, uostre belleçe. [*B.* — c. 63t-64r].
108.* Lo bon presio e lo nomo. [*B.* — c. 64r-t].
109.* S' eo sono innamorato - e duro pene. [*B.* — c. 64t].

SER PACE NOTARO. — Il nome è ripetuto anche alla poesia del n.° 111 (c. 65r-t).

110. D' amore nulla pesança. [*B.*]
111. S' eo son gioioso amante sença pare. [*B.*]

ALBERTUCIO DA LA UIOLA (c. 65t-66r).

112. La dolce innamorança. [*B.*]
113.* Seluagio più ke fera. [*B.* — c. 66r].
114.* A la dança la uidi dançare. [*B.* — c. 66r-t].
115.* A força sono amante. [*B.* — c. 66t-67r].

SER MONALDO DA SOFENA (c. 67r).

116. A lo core m' è nato. [*B.*]
117.* In luntana contrada. [*B.* — c. 67r-t].

SER MONALDO DA SOFENA (c. 67t).

118. Amor, s' eo t' ò gabbato. [*B.*]
119.* Angelica figura. [*B.* — c. 67t-68r].

BONAGIUNTA ORBICIANI (c. 68r-t].

120. Tal' è la fiamma e lo foco. [*B.*]

ALBERTUCIO DA LA UIOLA (c. 68t). — *L'amanuense prima aveva scritto il nome di « Riccucio da Florença », poi lo disdisse sovrapponendovi la parola « uacat ».*

121. D' ona amorosa uogla. [*B.*]
122.* A tal ferça m' à menato amore. [*B.* — c. 68t-69r].

RICCUCIO DA FIRENÇE (c. 69^{r-t}).

123. Donna, il cantar piacente. [*B.*]
124.* Cia[s]cuno c' ama s' allegri. [*B.* — c. 69^{t}].

SER HONESTO (c. 69^{t} - 70^{r}).

125. La partença ke fo dolorosa. [*B.*]

DANTE D'ALAGHIERI DA FIRENÇE (c. 70^{r}).

126. Fresca rosa nouella. [*B.*]
127.* La partença ke fo dolorosa. [*B.* — c. 70^{t}. *È la medesima ballata del n.° 125, ma con una strofa di più*].
128.* Tu mi prendesti, donna, in tale punto. [*Sonetto.* — c. 71^{r}].

SER PACE NOTARO. — Il nome è ripetuto anche al n.° 130 (c. 71^{r}).

129. La gioia e l'alegreça in uèr me lasso. [*S.*]
130. Nouella gioia e noua innamorança. [*S.*]
131.* Amore discende e nascie da piacere. [*S.* — c. 71^{r-t}].
132.* Uertù di pietre auere d' auro richeçe. [*S.* — c. 71^{t}].
133.* Tanta bon' allegreça al cor mi tene. [*S.* — c. 71^{t}].
134.* Poi sono innamorato, uo seruire. [*S.* — c. 71^{t}].
135.* Se pur saueste, donna, lo cor meo. [*S.* — c. 72^{r}].

VGO DA MASSA DA SIENA (c. 72^{r}).

136. Eo maladico l' ora ke 'n promero. [*S.*]
137.* Per pena ch' eo patischa non spauento. [*S.* — c. 72^{r}].

MASTRO MELLIORE DA FIRENÇE (c. 72^{r-t}).

138. Amor, s' eo parto, il cor si parte e dole.

BONAGIUNTA ORBICIANI. — Il nome è ripetuto anche al n.° 140 (c. 72^{t}).

139. Sauer ke sente un piciolo fantino. [*S.*]
140. Uostra piacença tien più di piacere. [*S.*]
141.* In prima or m' è nouelta bonagiunta. [*S.* — c. 72^{t}].
142.* Uanne, sonecto, in ka' de' lambertini. [*S.* — c. 73^{r}].

Sonecto mandato a Symone per **D.** (c. 73^{r}).

143. Amore à 'n sen increscença diuisate. [*S.*]

Questione di **MESSER GONELLA DEGL' ANTELMINELLI DA LUCCA** (c. 73^{r}).

144. Una rason, qual' eo non sacio, kero. [*S.*]

Risponsiua di **BONODICO NOTARO DA LUCCA** (c. 73^{r-t}).

145. Non so rasion, ma dico per pensero. [*S.*]

Vn' altra risponsiua di **BONAGIUNTA URBICIANI** (c. 73^{t}).

146. De la rason ke non sauete uero. [*S.*]

Risponsiua messa per **MESSER GONELLA** a Bonagiunta (c. 73^{t}).

147. Pensaua ti non fare indiuinero. [*S.*]

Un' altra risponsiua di **BONAGIUNTA** (c. 73^{t} - 74^{r}).

148. Naturalmente falla lo pensero. [*S.*]

BARTHOLOMEO NOTARO DA LUCCA. QUESTIONE (c. 74r).

149. Uostro sauer prouato m' è mistieri. [*S.*]

RISPONSIUA DI **BONODICO NOTARO** (c. 74r).

150. Già non sete di senno sì legieri. [*S.*]

QUESTIONE DI **MESSER GONELLA** (c. 74r).

151. Certo non si conuene. [*Madrigale.*]

FROCTA DI **MESSER RANIERI DE' SAMARETANI** (c. 74r-t).

152. Come 'n samaria nato for di fé. [*M.*]

SONECTO DI **MESSER RANIERI** CONTRA LA BALLATA DI MESSER POLO: *Uenuto el tempo* (c. 74t).

153. Fansi 'ndiuini a tal tempo k' è 'n danno. [*S.*]

SONECTO FACTO CONTRA MESSER POLO DI CASTELLO PER **MESSER TALANO DA FIRENZE** (c. 74t).

154. Par uoi dono ke par me' ke piglo. [*S.*]

155.* K' i' core auesse mi poria laudare. [*S.* — c. 74t].

SONECTO MANDATO A DELLO DA SIGNA PER **SER PACE.** QUESTIONE (c. 75r).

156. Ricorro a la fontana di scienza. [*S.*]

RISPONSIUA DI **DELLO [DA SIGNA]** (c. 75r).

157. Non come paruo par uostra loquenza. [*S.*]

158.* Leuandomi sperança | d'auer gioia conpita per amore. [*S. dopp.* — c. 75r].

SONECTO MANDATO PER **FEDERIGO DI L'AMBRA** A SER PACE NOTARO. QUESTIONE (c. 75t).

159. Uertate, morte, uino, ira ed amore. [*S.*]

RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 75t).

160. Uertà mostrare per dricta natura. [*S.*]

UN ALTRO SONECTO MANDATO PER **FEDERIGO** A SER PACE (c. 75t).

161. Considerando ben ciò k' è l' amore. [*S.*]

RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 75t-76r).

162. Amor biasmato molto mi dispare. [*S.*]

UN ALTRO SONECTO MANDATO PER LO DECTO **FEDERIGO** A SER PACE (c. 76r).

163. Amor comença dolçe humile e piano. [*S.*]

RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 76r).

164. Amor m' agença di tucto ualore. [*S.*]

UN ALTRO SONETTO MANDATO PER **FEDERIGO** A SER PACE (c. 76r-t).

165. O quanto male auen d' amore mondano. [*S.*]

RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 76t).

166. Bon seruo a so signore porta leança. [*S.*]

SER PACE NOTARO. NOME SECRETO (c. 76t).

167. In uista oculto ciò ke dentro pare. [*S.*]

168.* Feruto sono, e ki di me è ferente. [*S.* — c. 76^t - 77^r].
169.* A l' aire chiaro ò uista piogia dare. [*S.* — c. 77^r]
PACE NOTARO. — Il nome è anche ripetuto al n.° 170, dove leggesi soggiunto: «·*Nome secreto*» (c. 77^r).
170. Uirgo benigna madre gloriosa. [*S.*]
171. In decima e terça lo cominciare. [*S.*]
SONECTO MANDATO PER **SER BELLO** A SER PACE NOTARO. QUESTIONE (c. 77^t).
172. Com' auro k' è affinato a la fornace. [*S.*]
RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 77^t).
173. Ser bello, uostro dir molto mi piace. [*S.*]
SER PACE. NOME SECRETO (c. 77^t).
174 Nessun pianeto doueria parere. [*S.*]
SALADINO (c. 77^t - 78^r).
175. E uo e uegno né mi parto di loco. [*S.*]
SONECTO MANDATO A SER PACE PER **RICCO DA FIRENÇE**. QUESTIONE (c. 78^r).
176. Menbrando ciò ke facto m' è sentire. [*S.*]
RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 78^r).
177. Salua sua reuerentia come sire. [*S.*]
UN ALTRO SONECTO MANDATO A SER PACE (c. 78^{r-t}).
178.* Salute e gioia mandoui, Ser pace. [*S.*]
RISPONSIUA DI **SER PACE** (c. 78^t).
179. Uostra proferta ke tant' è laudace. [*S.*]
SER PACE NOTARO (c. 78^t).
180. Poi ke fallita m' è uostra piacenza. [*S.*]

Palat. 419.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 152, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 117-136.

Palat. 420.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 183, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 137-138.

Palat. 421.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 134, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 138-147.

Palat. 422.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 35, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 148.

Palat. 423.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 74, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 148-154.

Palat. 424.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 177, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 154-155.

Palat. 425.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 123, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 155.

Palat. 426.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 34, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 155-156.

Palat. 427.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 112, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 156.

Palat. 428.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI BALDOVINETTIANI col n.° 228, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 156-158.

Palat. 429.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 128, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 158.

Palat. 430.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 78, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 158.

Palat. 431.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 157, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 159.

Palat. 432.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 138, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 159.

Palat. 433.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 69, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 159.

Palat. 434.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 36, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 160.

Palat. 435.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 6, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 160.

Palat. 436.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 71, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 163-258.

Palat. 437. — [1167. — E, B, 2, 2, 17].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,219 × 0,142. Carte 341, origin. numerate per 343 essendo stati omessi i numeri 26 e 221; più altre 7 carte in princ., scritte e non numerate. Delle carte numerate sono bianche le ultime 4. Della prima carta delle non numerate, le quali contengono il rubricario, è andata perduta, per laceramento nel verso della lunghezza, la metà esterna; e però, oltre gran parte del titolo, è andata

perduta la metà di una nota originale, scritta d'inchiostro rosso, appiè della prima pagina, della qual nota si legge ancora: « Questo libro è delle m[onache di Santa Ca]terina di Pist[oia....] quelle suore ». Esemplare autografo, con parecchie correzioni. — Legat. in cartoni, con costola di pelle e fregi dorati.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 258-264.

DELLA DIFFUSIONE DEL SOMMO BENE. Poema in terza rima. Adesp.

Il Poema (che, come avvertiamo di sopra, è autografo) distinguesi in 4 Cantiche, le quali comprendono in tutto 72 capitoli o canti; ciascuna cantica e ciascun capitolo ha la propria rubrica, e tutte le rubriche trovansi ripetute in un rubricario in principio del volume, dove, per la perdita di mezza carta, è andato forse perduto anche il nome dell' autore.

Afferma il Palermo, che dagli accenni del Poema si ha che l'autore dovette essere un fiorentino, d'un ordine religioso ma non monastico; e quindi argomentando, e poggiandosi ancora sopra la forma della scrittura che a lui parve di riconoscere, giunse a ritenere come autore dell'opera Paolo del Rosso, cavaliere gerosolimitano. Invece, dai canti XV e XIX della quarta Cantica si ha la certezza assoluta, che l'ignoto scrittore fiorentino di questo poema fu un frate dell'ordine di S. Domenico.

Com. « Non può l' ingegno bass'in alt'andare. » — *Fin.* « Ad cu'sia gloria eterna, alleluya. »

Palat. 438.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 70, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 264-265.

Palat. 439.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 122, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 265-266.

Palat. 440.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 186, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 266-268.

Palat. 441.

Questo appartiene alla Serie dei CODICI CAPPONIANI col n.° 17, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 269.

Palat. 442.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Capponiani col n.° 151, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 269-270.

Palat. 443.

Questo appartiene alla Serie dei Codici Capponiani col n.° 145, e sarà descritto a suo luogo.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 270.

Palat. 444. — [1162. — E, B, 2, 3, 11].

Membran., del princ. del Sec. XIV, M. 0,276 × 0,181. Carte 143, modern. numerate per 141 trovandosi ripetuti ciascuno in due carte di séguito i num. 18 e 93; ciascun quaderno ha nell'ultima pagina il proprio richiamo. Titoli e nomi rubricati, iniziali minori colorate di rosso o d'azzurro. I versi sono scritti di séguito a rigo pieno, ma ciascuno con iniziale maiuscola. Qualche lacuna nel testo, parecchie giunte marginali della stessa mano; e lezioni varianti o correzioni, di più mani di età diverse. V'è una grande iniziale d'oro, su fondo rabescato a colori, in ciascuna delle carte segnate coi numeri 1r, 23t, 64t, 81r, 96t, 107r e 123r; un'altra iniziale che era alla c. 44r, è stata recisa. Nell'ultima pagina, ch'è bianca, si legge: « Liber hic est Hueronimi Caponsacchi ». — Legat. modern. in cuoio con impressioni, e con titolo dorato sulla costola.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 271-272.

T. M. PLAUTI, Comoediae octo.

Le otto Commedie qui contenute sono: 1.ª *Amphitrio;* — 2.ª *Asinaria;* — 3.ª *Captivi;* — 4.ª *Gurgulio;* — 5.ª *Casina;* — 6.ª *Cistellaria;* — 7.ª *Epidicus;* — 8.ª *Aulularia.*

Com. « *Prol:* — In faciem uersus amphitrionis iuppiter | Dum bellum gereret cum thelobois hostibus | Alcumenam uxorem coepit usurariam. » — *Fin.* « *St:* Vel Hercle eneea, nunquam hic feres a me. »

In due pagine seguenti v'ha, della stessa mano del testo, una tavola dei Nomi propri delle Commedie plautine, con le loro interpretazioni in latino; e sotto v'è scritto: *Auctor Ambrosius.*

Palat. 445. — [144. — E, 5, 8, 35].

Cartac., Sec. XV, M. 0,211 × 0,139. Carte 160, ant. numerate fino a 153; le ultime 8 sono bianche. In un'antica guardia in principio, della stessa mano che scrisse il volume, si legge: « Questo libro è di bartolomeo di Giovanni cha*lzini* »; ma le ultime lettere del casato sono

soprammesse alle ultime di un altro casato che ora non bene si distingue. A tergo di questa carta è la tavola del libro. Appartenne alla Libreria dei Guadagni, ma senza numero, poi a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni cop. di tela.
Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 297-380.

RAPPRESENTAZIONI SACRE, IN OTTAVA RIMA. — Ciascuna rappresentazione ha le sue proprie indicazioni sceniche, frequenti e talora anche diffuse.

I. RAPPRESENTAZIONE DI SALOMONE (c. 1ʳ-12ʳ). — *Quj chomincia la festa di salamone; et uno angelo anunzia la festa, et dice:*
Com. « Al nome sia dell' etterno uno iddio. » — *Fin.* « noi chol nome di ddio ui diàn licenzia. » — *Inchomincia duo* LAUDE *di nostra donna, fatte per la chapella della nunziata de' seruj:*
1. « Madre uergine isposa amicha e figlia. » [*Lauda-Ball.*]
2. « Adnunziata pel diuino chonsiglio. » [*Lauda-Ball.*] — *Le sopra decte laude si chantano chome* « madre che feci »; *excetto che e' quattro primi uersi di ciaschuna istanza si chantono chome e' rispetti.*

II. **FEO BELCARI,** RAPPRESENTAZIONE D'ABRAAM (c. 15ʳ-26ᵗ). — *Quj chomincia la rapresentazione d' abraam, quando iddio gli chomandò che e' gli facessi sagrifitio, in sul monte, d' isaac suo figliuolo.*
Com. « L' ochio si dice che è la prima porta. » — *Fin.* « ciaschuno si parta chon nostra licentia. » — *Finita la festa d' abraam, chonposta per feo belchari. addj 24 d' ottobre* MCCCCLXXXV. (Questa è la data della più antica edizione conosciuta della Rappresentazione d' Abramo, la quale, evidentemente, servì da esemplare all' amanuense.)
Nell' ultima scena della rappresentazione è compresa la *Lauda-Ballata* seguente:
« Chi serue a ddio chon purità di chore. »

III. RAPPRESENTAZIONE D' UN MONACO CHE ANDÒ AL SERUIGIO DI DIO (carte 26ᵗ-39ᵗ). — *Quj chomincia la rapresentazione d'uno santo padre e d' uno monacho, doue si dimostra quando il monacho andò al seruigio di ddio, e chome ebbe molte tentatione, et era buono seruo di ddio, intantoché 'l santo padre suo maestro, chon chi staua, uolendo intendere che luogho douesse auere in cielo, fece oratione a ddio che gli riuelassi in che stato egli era.*
Com. « O uoi ch' auete mutato de fuore. » — *Fin.* « et qui sie fine, et habbiate licentia. »

IV. RAPPRESENTAZIONE DI SANTA EUFEMIA. (c. 39ᵗ-58ʳ). — *Qui chomincia la festa di sancta eufemia, che è una bellissima festa, ed ebbe più martirj.*

Com. « O benignio e clemente e giusto iddio. » — *Fin.* « che nulla tema questa acerba morte. »

Nella rappresentazione è compresa la seguente *Lauda-Ballata* (c. 45r):

« Senpre sia giesù laudato | poi ch' ogniuno è liberato. »

V. RAPPRESENTAZIONE DEI SS. GRISANTO E DARIA (c. 58r-88t). — *Chomincia la rapresentazione di santo grisanto et daria.*

Com. « Al nome sia dell' etternale sentenzia. » — *Fin.* « chontempla quel che per noi morì in crosce. »

VI. RAPPRESENTAZIONE D' UN MIRACOLO DI NOSTRA DONNA (c. 88t-103r). — *Chomincia una rapresentatione d' uno miracholo della uergine maria, d' uno che rineghò cristo, et per la gratia della vergine maria fu liberato.*

Com. « Madre di ddio per umiltà eletta. » — *Fin.* « el fine è questo, ogniuno chiegha la gratia. »

VII. **LORENZO DE' MEDICI**, RAPPRESENTAZIONE DE' SS. GIOVANNI E PAOLO (c. 103r-128r). — *Qui chomincia la rapresentatione di sancto giouanni et paulo, chonposta per il magnificho lorenzo di piero de' medici.*

Com. « Silentio, o uoi che raghunati siete. » — *Fin.* « o christo ghalileo, tu ài pur uinto! »

VIII. RAPPRESENTAZIONE DI SANTO EUSTACHIO (c. 128r-152t). — *Questa è la festa di santo eustachio.*

Com. « Per dua sole chagioni son l' alme tratte. » — *Fin.* « uieni a fruire il ben dell' altra uita. »

Palat. 446. — [500. — E, 5, 9, 72].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,208 × 0,155. Carte 38, num. modern., delle quali son bianche la prima e l' ultima. La penultima carta reca soltanto questa nota dell' amanuense: « La presente Representatione è stata ricopiata da me Gio: Batista di Mareschalchi, negli anni di nostro signore mille e Cinquecento sesantatrì, a dì quindeci del mese di luglio. Laus deo. » E due pagine innanzi, finito di copiare il testo, lo stesso amanuense segnò le sue iniziali, *Z. B. M.*, al modo delle cifre de' notai. A tergo della prima carta in princ. leggesi di mano del sec. XVI: « Libro di giovanbat.a di tatti »; e più in alto, di scrittura del secolo seguente: « Jo. And. Aduoc. Grimani J. V. D. Colleg.s » E nell' interno della coperta anteriore, una nota autografa mostra che poi il libro appartenne a Gaetano Poggiali. — Legat. in cartoni.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 462.

FRÀ BONAVENTURA DA BOLOGNA, RAPPRESENTAZIONE DI S. SEBASTIANO, IN OTTAVA RIMA. — *La Representatione de santo sebastiano in ottaua rima, composta per lo uenerando padre*

frate Bonauentura da bologna de lo ordine di santo Francesco Conuentualj a dì 5 de luio 1523. — Precede una dedicatoria ai fratelli della Congregazione di S. Sebastiano.

Com. « A laude gloria honore et reuerentia. » — *Fin.* « Siate benedetti: andate in pace. »

Fanno parte della rappresentazione i due seguenti componimenti per musica:

1. « Dona el ciel gratia et honore. » [*Ballata.*]
2. « Alma santa et benedetta. » [*Lauda-Ball.*]

Notisi che una scena, una lunga predica di S. Sebastiano all' Imperatore, è in terza rima.

Palat. 447. — [1160. — B, A, 5, 1, 10].

Cartac., Sec. XVI, M. 0,292×0,214. Carte 67, num. modern., delle quali sono bianche quelle segnate coi num.[i] 4, 6, 8, 12, 14, 16, 18, 21, 23, 25, 27, 31, 37, 41, 44, 46, 48, 54, 59 e 67; delle altre, parecchie non hanno che poche linee di scrittura. Le carte segnate coi num.[i] 34, 35 e 42 sono di formato minore, e quella che ha il n.° 54, è una metà della carta tagliata pel lungo. Autografo tutto dell' autore Alfonso de' Pazzi, eccettuati 10 versi nella carta 62[r], che sono di mano del suo figliuolo Luigi. — Legat. in cartoni, con costola di pelle a fregi dorati.

Cfr. Palermo, *Mss. Palat.*, II, 462-470.

I. **ALFONSO DE' PAZZI**, CANTI CARNASCIALESCHI.

Ai componimenti di questo volume autografo precede una bozza di frontespizio: *Mascherate Canti e Trionfi, iti e nuoui da mandarne con l' aprouazione in prima di chi s' aspetta e de' Censori della Accademia; e apresso con preuilegio e prouisione dal publico: fiorini 50 per ciascuna mascherata priuata, fiorini 100 per ciascun canto con lumi, fiorini 300 per ciaschuno trionfo, carro, cauagli e ministri.* E séguita per 3 altre pagine, con avvertenze generali circa l' origine il modo e l' apparato de' canti carnascialeschi; quasi ognuno de' canti di questo volume è preceduto da altre avvertenze speciali per l' apparato di esso.

1. Noi siam, donne, Gioiellieri.
2. Noi siam, donne, Scioperati.
3. Noi siam d' olio Mercatanti.
4. Chi noi, donne, noi ci siamo. (*Canto degl' Ignoti.*)
5. Noi siam, donne, Toccatori.
6. Stanti, donne, et Servigiali.
7. Nudi, donne e Folletti. (V' è la sola ripresa.)
8. Fiorentine siam Pulzelle. (Non finito.)

9. Noi siam Orbi smarriti. (V' è la sola ripresa.)
10. Mastri siam di far bottoni.
11. Noi siam, donne, Erbolai.
12. Noi mettiam punte agli aghetti. (*Canto dei Puntieri.*)
13. Per fuggir vergogna e stento. (*Canto dei Frà Riesci.* Non finito.)
14. Noi siam, donne, Draghomanni.
15. Noi siam, donne, Tavernieri.
16. Noi vegniam, donne, di fuori. (*Canto dei Tiralori.*)
17. Noi siam, donne, Fondatori. (V' è la sola ripresa; e sotto vi si nota: « Coniungi al Canto de' Muratori ».)
18. Noi siam, donne, Negromanti.
19. Noi facciam, donne, scarpette. (*Canto dei Calzolai.*)
20. Nudi come vedete e senza panni. (*Canto dei Notatori.* — V' è la sola ripresa; e la nota: « Veder la vecchia ».)
21. Tra tutti, donne, i begli e vaghi spassi. (*Canto di quelli che fanno a' sassi.* — Precede, ma d'altro inchiostro, questo titolo: « La vecchia Ziffe e zaffe e serra serra ».)
22. Siam, donne, Paladini.
23. Poveri, donne, siàno.
24. Donne belle, lasagnie. (*Canto de' Lasagnai.*)
25. Di Madera siam fornieri (?). (*Canto de' lavoratori di Zucchero.*)
26. Di bocteghe e monasteri. (*Canto dei Cassieri.*)
27. Spagnuoli siam Mercanti.
28. Cortigiane siam tutte e Cantoniere.
29. Siam Sensalotti, et usiamo aconciare.
30. Pulzellette e maritate. (*Canto delle Amazzoni.*)
31. Portianvi ulive fesse.

II. [**LIONARDO**] **TANCI**, ESPOSIZIONE SOPRA IL « SUCCHIELLO » DELL' ETRUSCO » (c. 62r - 66r).

Anche questa esposizione o lezione sopra il suo madrigale « *Ascie seghe e suchiello* » è qui copiata da Alfonso de' Pazzi, che, com' è noto, nell' Accademia Fiorentina ebbe il nome di Etrusco. Il madrigale è in fronte alla lezione, col primo verso scritto dal medesimo Alfonso, e gli altri dieci di mano del suo figliuolo Luigi.

Com. « Aborendo molto l'*etrusco,* per nativa chortesia che da' cieli è in lui, le cose ruinosamente trascorse da' primi ordini boni antichi in ogni facultà e genere. » — *Fin.* « prima con l'ascia a levare la scorza, poi colla segha si distrigha e divide, col suchiello poi.... ognora suchiella. »

Palat. 448. — [506. — E, 5, 10, 46].

Questo Codice è di quelli che si trovarono già mancanti dalla Biblioteca Nazionale, quando fu fatto il riscontro del 1871, come resulta dal *Volume del riscontro generale dei Libri e Codici*, esistente nell'Archivio della Biblioteca stessa. — Il Palermo (*Mss. Palat.*, II, 475 e segg.) così lo descrive:

« COMEDIA. — Cart. in 8vo del Sec. XVI. La prima faccia ha la iniziale in oro, con altri fregi anche indorati; e così la grande maiuscola in capo ad ognuno de' quattro seguenti atti.

Non v'è frontispizio, e né titolo e nome dell'autore. Comincia: « *Prologo della Comedia.* Oggi è pur un bel giorno | da andarsi a spasso attorno. »

FINE DEL PRIMO VOLUME.

INDICI

DEL

PRIMO VOLUME

I.

INDICE DEGLI AUTORI

E DEI VOLGARIZZATORI

I numeri rimandano alle pagine di questo volume; e gli esponenti che accompagnano alcuni di questi numeri, indicano quante volte il medesimo autore si trova ripetuto col medesimo titolo nella pagina stessa.

A

B

C

D

E

F

G

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

II.

INDICE DELLE POESIE

I numeri rimandano alle pagine di questo volume; e gli esponenti che accompagnano alcuni di questi numeri, indicano quante volte la medesima poesia si trova registrata nella pagina stessa. (*)

A

(*) Per evitare inutili ripetizioni, e insieme per render più facile e pronta la ricerca, in quest'indice delle poesie la prima parola e, occorrendo, anche la seconda e la terza di ciascun capoverso, in generale si registra in forma corretta e piena e secondo la ortografia moderna. Per esempio, se nel testo si leggesse *Hor s' i' uedessi*, così si troverebbe nell'indice: *Or se io vedessi.* Ai capoversi delle poesie acefale si premettono alcuni puntolini.

B

C

D

E

F

G

(*) Vedi appresso anche le poesie comincianti con la parola *Jesù*.

H

I

J

L

(*) Vedi addietro anche le poesie che cominciano con la parola *Gesù*.

M

N

O

P

Q

R

T

U

V

Z

Nel precedente Indice de' capoversi non sono comprese le poesie degli autori che seguono:

POESIE LATINE

TAVOLA METODICA PER L' INDICE DELLE PROSE

I. Libri Sacri.

a) Libri della Bibbia. — *b*) Epitome. — *c*) Esposizioni.

II. Agiografia.

a) Leggende e Vite di Santi. — *b*) Altre Leggende religiose. — *c*) Miracoli.

III. Teologia, Patristica, Ascetica, Filosofia e Morale.

a) Ammaestramenti, Detti notabili, Massime di religione e di morale. — *b*) Epistole. — *c*) Discorsi, Libri, Trattati. — *d*) Somme. — *e*) Meditazioni. — *f*) Scritture varie ascetico-morali. — *g*) Preghiere e Pratiche divote, ed Avvertimenti relativi.

IV. Diritto canonico.

a) Decretali. — *b*) Bolle. — *c*) Regole per le Elezioni dei Pontefici. — *d*) Costituzioni, Regole, Statuti, e Capitoli di Ordini religiosi. — *e*) Cerimonie liturgiche. — *f*) Precetti della Chiesa. Controversie di Diritto canonico. — *g*) Ufficiali della Corte Romana.

V. Storia della Chiesa.

a) Annali. — *b*) Conclavi. — *c*) Istruzioni ai Nunzi. — *d*) Relazioni. — *e*) Itinerari sacri.

VI. Storia civile.

a) Storie. — *b*) Diari e Relazioni. — *c*) Biografie e Paralleli. — *d*) Documenti vari. — *e*) Iscrizioni. — *f*) Ricordanze.

VII. Prose varie narrative e satiriche.

a) Novelle. — *b*) Romanzi. — *c*) Opere pastorali. — *d*) Opere amatorie diverse. — *e*) Favole. — *f*) Scritture satiriche.

VIII. Drammatica.

IX. Oratoria sacra.

a) Discorsi ed Elogi. — *b*) Omelie e Panegirici. — *c*) Prediche. — *d*) Sermoni.

X. Oratoria civile.

a) Elogi. — *b*) Lezioni ed Orazioni accademiche. — *c*) Orazioni politiche. — *d*) Volgarizzamenti di Orazioni latine.

XI. Retorica.

a) Trattati, Precetti. — *b*) Mnemotecnica.

XII. Epistolografia.

a) Lettere. — *b*) Epistolari antichi. — *c*) Lettere amorose. — *d*) Formole di lettere.

XIII. Filologia.

a) Annotazioni, Chiose, Postille. — *b*) Commenti. — *c*) Critica. Etimologie.

XIV. Arti.

a) Arti belle. — *b*) Giuochi.

XV. Scienze.

a) Medicina. Ricette. — *b*) Scienze naturali e fisiche. — *c*) Calendari, e Tavole relative.

III.

INDICE DELLE PROSE

I numeri rimandano alle pagine di questo volume; e gli esponenti che accompagnano alcuni di questi numeri, indicano quante volte la medesima scrittura si trova registrata nella pagina stessa. (*)

I. LIBRI SACRI

a. Libri della Bibbia.

b. Epitome della Bibbia.

c. Esposizioni della Bibbia.

(*) Quando espressamente non è detto d'altra lingua diversa, intendasi che ogni scrittura registrata in quest'indice o è un volgarizzamento od è un'opera originale in lingua italiana.

II. AGIOGRAFIA

a. Leggende e Vite di Santi.

b. Altre leggende religiose.

c. Miracoli.

III. TEOLOGIA, PATRISTICA, ASCETICA, FILOSOFIA E MORALE

a. Ammaestramenti, Detti notabili, Massime di religione e di morale.

b. Epistole.

c. Discorsi, Libri, Trattati.

d. Somme.

e. Meditazioni ascetiche.

f. Scritture varie ascetico-morali.

g. Preghiere e Pratiche divote, ed Avvertimenti relativi.

IV. DIRITTO CANONICO.

a. Decretali.

b. Bolle.

c. Regole per le elezioni dei Pontefici.

d. Costituzioni, Regole, Statuti e Capitoli di Ordini religiosi.

e. Cerimonie liturgiche.

f. Precetti della Chiesa. Controversie di Diritto canonico.

g. Ufficiali della Corte romana.

V. STORIA DELLA CHIESA

a. Annali ed altre scritture storiche.

b. Conclavi.

c. Istruzioni ai Nunzi.

d. Relazioni.

e. Itinerari sacri.

VI. STORIA CIVILE

a. Storie.

b. Diari e Relazioni.

c. Biografie e Paralleli.

d. Documenti vari.

e. Iscrizioni.

f. Ricordanze.

VII. PROSE VARIE NARRATIVE E SATIRICHE

a. Novelle.

b. Romanzi.

c. Opere pastorali.

d. Opere amatorie diverse.

e. Favole.

f. Scritture satiriche.

VIII. DRAMMATICA

IX. ORATORIA SACRA

a. Discorsi ed Elogi.

b. Omelie e Panegirici.

c. Prediche.

d. Sermoni.

X. ORATORIA CIVILE

a. Elogi.

b. Lezioni ed Orazioni accademiche.

c. Orazioni politiche.

d. Volgarizzamenti di Orazioni latine.

XI. RETORICA

a. Trattati, Precetti.

b. Mnemotecnica.

XII. EPISTOLOGRAFIA

a. Lettere. (*)

(*) Molte Epistole di materia religiosa o morale veggansi alla lettera *b*) della Divisione III.

b. Epistolari antichi.

c. Lettere amorose.

d. Formole di lettere.

XIII. FILOLOGIA

a. Annotazioni, Chiose, Postille.

b. Commenti.

c. Critica. Etimologie.

XIV. ARTI

a. Arti belle.

b. Giuochi.

XV. SCIENZE

a. Medicina. Ricette.

b. Scienze naturali e fisiche.

c. Calendari, e Tavole relative.

Fine degl' Indici del Primo Volume.